BIBLIOTECA DELL'« ARCHIVUM ROMANICUM »
FONDATA DA
GIULIO BERTONI
*Serie II* - LINGUISTICA *Vol. 38*

GIOVANNI SEMERANO

# LE ORIGINI DELLA CULTURA EUROPEA

## RIVELAZIONI DELLA LINGUISTICA STORICA

in appendice
IL MESSAGGIO ETRUSCO

**

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXXIV

ISBN 88 222 3254 2

# POPOLI E PAESI NEL SEGNO DEL LORO NOME

« Quanto più i metodi di ricerca si affinano ... tanto più pallida ed evanescente è la figura del postulato popolo indoeuropeo ». Pisani.

## AFRICA

I Greci la dissero Libia; Ennio, nel 3º secolo a. C. conosce già la denominazione Africa che ha riferimento alla parte settentrionale dell'Egitto. Servio avventa una etimologia dal greco ἀφρίκη, " senza freddo ", che sa di ingenua freddura, mentre la Suda attribuisce questo nome a Cartagine e sostiene che in punico significherebbe " colonia ". I moderni ritennero il nome derivato da qualche tribù berbera o, anzi, denominazione dei Berberi stessi. Il latino *afer*, " africano ", testimonia una base che in semitico suona **ʿapar**, accadico **eperu**, **epru**, " continente, territorio " (' territory '): la forma accadica **eperu** si ritrova più fedelmente tramandata dal greco ἤπειρος, col significato identico di " terra ferma ". Col significato di " polvere ", appare in etiop. **ʾafar-** **ʾafar-**, am. **afär-** (' poussière ').

## ARABIA

Arabia è voce corrispondente ad accadico **ḫarbu** [1], medio bab. **arbu**, che significa " deserto, arido ". Questa regione fu una delle principali fonti del rame e dello stagno, minerali costitutivi del bronzo, in particolare tratti dalla parte sud-occidentale di essa (v. p. 346).

---

[1] Accad. **ḫarābu** (' to lie waste: said of countries ', CAD, 6, 87).

# ASIA

Chi apra il pregevole volume *L'Oriente*, edito sotto gli auspici della Commissione nazionale italiana per l'Unesco, è fermato agli inizi da questo interrogativo: « Da quanti secoli o da quanti millenni gli uomini hanno preso l'abitudine di designare paesi diversi dal loro col nome di quella parte del cielo (oggi noi diremmo del punto cardinale) verso la quale dovevano avviarsi per raggiungerli ». Così l'immagine dell'Italia, nel nome di Esperia, si fuse per gli antichi con l'idea di sera o tramonto e l'Asia Minore si disse Anatolia dal levare del sole. Una nota uscita dalla esperienza scientifica e dalla penna di Melzi d'Eril e di Gallia.

La voce Asia si chiarisce incontestabilmente con una parola accadica, come le voci Europa, Arabia, Libia. L'intuizione che accostò *Asia* all'accadico **āṣû** [2] nel senso di " oriente, luogo dove sorge il sole ", fu dissipata dalla presunzione di scorgervi ad ogni costo una parola greca, ma nessuno avrebbe saputo esattamente quale e di quale origine. Documenti egizi attestano **Asjê**.

Al tempo del re *Tudhaliyaš* gli Ittiti svolsero una vivace attività ad oriente e ai possessi precedenti fu unito il paese di *Assuwa*, corrispondente a quella che sarà la provincia romana dell'Asia.

Studiosi come Santo Mazzarino (*Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, p. 47 sgg.) ricalcarono il motivo mitico di Ἀσία ed Ἠσιόνη.

Ἠσιόνη è anche il nome della figlia di Laomedonte, che egli espone per salvare Troia dal mostro mossole contro da Poseidone. Esione è un originario idronimo dalla base di **wāṣû**, **āṣû** agg. (sorgente, ' going out, high-rising ') che è anche la base di ἕως, aurora, e di *Asia*; la terminazione -όνη corrisponde ad accad. **ēnu** acqua sorgiva, ' spring ').

In Esiodo Asia è figlia di Oceano (*Theog.*, 359) come Europa (*ibid.*, 3, 57); e ancora in Omero Asia è nome di un fratello di Ecuba e di un capo troiano. L'origine di questi nomi risale sempre alla base corrispondente a accadico **āṣû**, col significato originario di " che sorge, che emerge ", detto del sole o di una fonte; e si sarà esteso anche a individuo che emerge (' going out, leading out, high-rising '), da accad. **aṣû** (' to rise: said of the sun, to protrude, to grow ').

---

[2] Lett. " uscita " (' Ausgang, Aufgang: von der Sonne '), gr. ἕως, dor. ἀώς eol. αὔως.

La più antica figurazione dell'Asia è nel noto vaso apulo, detto di Dario, nel Museo di Napoli, risalente al 330 a.C.: una giovane e fiorente donna che reca sulla fronte una corona adorna di palmette; ha chitone e *himation*, scarpette persiane e nella sinistra lo scettro.

Omero fa di Asia una regione della Lidia (*Il.*, II, 46), denominazione estesa dai Greci al continente orientale.

Pindaro (*Ol.*, VII, 18) canta di Rodi, vicina allo sprone della " vasta Asia " e il coro delle Oceanine, nel Prometeo eschileo (412) coglie l'eco di compianto delle genti della santa Asia. I miti fecero di Asia la figlia di Oceano e di Teti come è in Esiodo (*Theog.*, 359) oppure la madre o la sposa di Prometeo (Schol. ad Apoll., *Rod.*, I, 444).

Fu Kiepert (*Handb. d. alten Geogr.* 26) ad intuire acutamente il significato di " terra del sorgere del sole ": assiro **aṣû** (sorgere: del sole), gr. ἕως, contrario di **erebu** (tramonto, ' sunset '), *Europa*: **arāpu**, **erēpu** (oscurità ' to become dark ').

## ATLANTIDE

La base di Atlante si fece derivare semplicisticamente da ἀ- copulativo e la radice τλα- " sopportare ". Si pensò anche al berbero *ádrār* " monte ". Atlante ha la stessa base di Αἰτωλία e di Ἰταλία: accadico **ātalû**,[3] siriaco **ātaljā** " tramonto, oscuramento ". Il giardino delle Esperidi, che è il regno di Atlante, e il nome Esperia, dato all'Italia, confortano la rivelazione dell'antica voce sumero-accadica. Ma ciò non si comprende senza meditare che ai confini della terra, in occidente, la mitologia greca pone il regno delle ombre, della morte, la discesa all'Averno e pone l'Atlantide in un mondo oscuro, minaccioso e sepolto.

## EUROPA

In Esiodo (*Theog.*, 357) Europa è un'Oceanide, come Asia (*ibid.*, 357): in tale contesto Europa avrebbe potuto avere il significato di " oscura " come il cielo piovoso, più che nel senso di " profonda ", secondo il

[3] Sum. **antalu**, accad. **antalû**, **attalû** (' Finsternis ').

dantesco « come per acqua cupa »: il nome richiama accad. **arāpu erēpu** (oscurarsi, ' to become dark '). In Omero (*Il.*, XIV, 321) è adombrata come semitica figlia di Fenice.

Così Europa, Εὐρώπη, nonostante i dinieghi di chi, dovendo chiarire tale nome, si rifugiò, come il Frisk, nel solito limbo delle cose inspiegabili (' unerklärt ') pur ricordando il Lewy e il Grimm che richiamarono l'assiro **ereb šamši** " tramonto del sole ", è in realtà l'accadico **werebu, erebu,**[4] **erepu** che significa " tramonto, occidente " e corrisponde puntualmente al greco ἔρεβος " tenebra ".

Per il nome Europa occorre convenire che esso ha avuto corso nella forma in cui i Greci lo hanno trasmesso alla storia, ma ciò non toglie che le sue origini lontane siano ancora oggetto di ricerche senza approdo. Perché, occorre premettere, a onore del vero, i Greci antichi avevano il vezzo di stravolgere i nomi di paesi e città che ritrovavano nei loro itinerari, e i loro esuli, colonizzatori, naviganti non erano tutti al livello di Pitagora e di Platone, ma dei nostri emigranti che del quinto quartiere di New York, Brooklyn, solevano fare un nome illeggibile.

Se non conoscessimo il nome antico dell'egizia Menfi, reso in babilonese con *Ḫikuptah*, potremmo credere che il greco *Aigyptos* fosse il nome reale dell'Egitto, così come essi lo hanno consegnato alla storia. Per spiegare il nome Europa, oscuro per i linguisti, si rispolverò una volta Esichio che annotava: « È il paese del tramonto o della tenebra » e Heinrich Lewy si lasciò tentare dall'assiro *ereb* " tramonto ".

Ma ciò non è servito a disarmare la diffidenza degli etimologi. E allora mette conto riassaporare il gusto della favola antica che sa della splendente fanciulla, Europa, figlia di Fenice, rapita dal bianco torello che è poi l'incorreggibile Zeus. Anzi, in un passo celeberrimo (*Il.*, XIV, 321), è Zeus stesso, presentato come l'immancabile adunatore di nembi, che preso dal desiderio di Era ha l'impudenza di ricordare alla sposa le sue prodezze con Danae e con la figlia del re Fenice. Il mito di Europa rapita dal toro è trascrizione in chiave fantastica di elementi naturalistici e in ciò la capacità trasfiguratrice dell'arte greca è inarrivabile. Perché i torelli divini deambulano su tutti i pascoli del cielo d'Oriente: il toro, sin dal III millennio a. C., è simbolo della tempesta, e il tuono o la voce dell'uragano sono assimilati al muggito. In area semito-anatolica gli dei taurini folgoranti sono divinità delle acque fecondatrici, come il mesopotamico Adad, l'hurrita Teshup, e la unione ierogamica che essi perpetrano con le divinità femminili ha il significato propiziatorio di fecondità.

---

[4] **Erēbu** (' setting of the sun, west ', CAD, 4, 258 sgg.).

E allora si svela in trasparenza il nome di Europa, sorpresa nella terra fenicia, della fanciulla rapita, un nome destinato a denotare l'Occidente e simile all'accadico **erebu** " tramonto "; quel nome Europa è calcato su una voce antica, come accadico **erēpu**, **arāpu** col significato di oscurarsi detto del cielo (' to become dark '). Per gr. Εὐ- v. Eubea, p. 447.

## INDIA *

Abbiamo visto che il levare e il calare del sole ha segnato spesso il destino di certi nomi di terre e di continenti: al centro dell'arco di cielo, sul quale l'astro del giorno balza all'orizzonte e cade, i popoli mesopotamici hanno notato e consegnano alla posterità tali denominazioni. Ma per l'India, il nome tramandato dal sanscrito, *sindhu*, non si spiega come forma nasalizzata della voce accadica **ṣītu** [5] " est, oriente ", dove il punto di riferimento resterebbe sempre la Mesopotamia: corrisponde ad accad. **šiddu** (territorio, riva, ' Bereich des Landes ').

## LIBIA

I Greci parlarono come abbiamo visto, non di Africa ma di Libia e Varrone credeva di scoprire che la voce derivasse da *Libis*, nome greco del vento australe.

Gli Egiziani nel 3º-2º millennio a. C. conoscono **Rbw** (**Lbw**). Omero designa col nome Λιβύη un'ampia zona dell'Africa settentrionale: Cirenaica e parte della Tripolitania compresa. I geografi ionici estesero la denominazione a tutto il continente. Erodoto (IV, 45), occorre appena aggiungerlo, credeva, come molti Greci, che Λιβύη, la Libia si chiamasse così dal nome di una indigena (αὐτόχθονος). Più che le suggestioni fonosemantiche che possono essere intervenute per l'egizio **Rbw**, **Lbw**, richiamando il significato di " occidente " (accad. **rību**),[6]

* V. *Indus*, p. 376 seg.

[5] Accad. **ṣītu** (' rising of the sun, east '); **ṣītan**, avv. del prec. (' in the east ').

[6] Accad. **rību** (' Untergang: der Sonne ') del verbo **rabû** (' untergehen ') ed è sinonimo di **erēbu**, **erēpu** (tramontare).

di " calore " (accad. **li'bu**,[7] e persino di " leoni " (accad. **lābu**),[8] è bene stare ai dati concreti. Le prime notizie su un gruppo etnico limitrofo al regno dei Faraoni, in Libia, le dobbiamo ai testi letterari geroglifici dell'Egitto, che attestano **Teḥenu**, **Tḥnw**. La voce è semitica e si ritrova anche in ebraico **taḥ$^{a}$nā**, un plurale col significato di " campo, accampamento " (' camp, encampment '): al nome dei **Teḥenu**, come anche a quello dei semiti **ʿ$^{a}$mw** e a quello dei camiti, etiopici **Neḥesi**, si unì l'ideogramma di una specie di asta di combattimento, a torto, indicato come boomerang. La loro lingua era simile a quella degli Egizi; sono descritti di carnagione rosso-scura. Alla metà circa del 3º millennio fu datata l'apparizione dei **Tmḥ**, che furono ritenuti affini agli Iberi. Essi fecero pensare ai « biondi Libici » dello Pseudo-Scillace e alle « bionde Libiche » di Callimaco (*Hymn.*, II, 86). **Rbw** (= **Libu**), nei testi egizi del XIII e XII secolo a. C., è la tribù dei Libici ostili (A. H. Gardiner, *Ancient Egyptian Onomastica*, I, 1947, 121*-122*). Gli Ebrei dissero **Lūbīm** Libici e Libia. Fra il XII e VIII secolo a. C. i Libici penetrano in Egitto come mercenari delle armate dei faraoni, come coloni o predoni. Shishak, principe libico, fondò la XXII dinastia come Faraone Sheshong I (945-924 a. C.); Zerah, capo etiopico, invase la Giudea con forza etiopiche e libiche e fu sconfitto da Asa (897 a. C.).

I Libi abitarono nell'altipiano di Barka, dove li conobbero i Greci. Fra essi sono i *Mešweš*, *Mašawaša*, *Mšwš*, i Μάξυες di Erodoto (IV, 191), Μάζυες di Ecateo (in Steph. Byz.), Μάζυκες di Tolomeo (IV, 2, 5); i Berberi si dissero anch'essi Amazigh. Libia designò il paese interno (ἐντὸς Λ, cfr. P.W., s.v.): il nome corrisponde ad accad. **libbu** (parte interna: di una regione, ' inner part of a region ': **libbi māti** ' hinterland '). A rigori di termini il nome Libia fu limitato al paese intermedio. Questa ἐντὸς Λ. continuava con l'Etiopia (ἐντὸς Λ.). La interna Libia e la interna Etiopia costituivano una gran parte inesplorata del continente africano. In quanto all'etnico *Mešweš*, *Mašawaša*, ci dice soltanto che si tratta di gente ritenuta indigena: è affine ad accad. **mušābu** (' domicile, seat, dwelling ').

---

[7] Accad. **li'bu** (' Fieberhitze ').

[8] Accad. **lābu**, ebr. **lābī**, egiz. rw (' Löwe ').

# PAESI E POPOLI

## Afghānistān

Degli Afghani si comincia ad aver notizie nel sec. XI: in quei tempi stanziavano nella regione dei monti Suleimānī che in tempi recenti fu abitata dalla tribù dei Wazīrī. Il nome Afghānistān significa sede degli Afghāni. Il territorio, ad eccezione del bacino solcato dal fiume Kābul, affluente dell'Indo, appartiene alle zone asiatiche interne, i cui caratteri distintivi sono costituiti dall'altipiano iranico, una delle plaghe più aride della terra. L'Afghānistān si stende su un complesso montuoso che comprende la catena assiale mediana, la cui metà occidentale è detta Paropamiso o Bānd-i-i Bābā che si innalza ad est con lo Hindū Kush (Caucaso indiano) sino a 7000 m. *Afghān* significa « abitazione delle alture » e deriva da base corrispondente ad accad. **appu** (nel senso di ' tip, crown, spur of land '; etiop. **anf**, naso, ugar. **ap**, ebraico **af**, naso, ' nose, face '), con la base corrispondente ad accad. **ganīnu**, **ga'īnu** (' living quarters '), con influsso della base Standard Babylonian **gennû** (montagne, ' mountain '). Le spiegazioni che ne sono state date in passato non sono né filologicamente né storicamente attendibili. La voce *Afghān* è documentabile solo dall'XI secolo e ne sono state date spiegazioni richiamando Arriano, 'Ασσακᾶνοι e 'Ασπάσιοι, Strabone 'Αστακηνοί e 'Ιππάσιοι; il Mahābhārata ha *Aśwaka*; quelle forme rendono un senso per lo più corrispondente a quello suddetto e sono analizzabili: 'Αστακηνοί (abitanti in alto), da una base *as-* ' altura ' (il nostro Subasio), corrispondente ad accad. **āṣû** (' high rising: a highrising mountain ') e -κηνοί corrispondente ad accad. **kēnu** (riferito agli abitanti: " stabili in quel luogo ", ' firm in place '); 'Ιππάσιοι contiene chiaramente la base suddetta, corrispondente ad accad. **appu** (vetta); 'Ασπάσιοι reca la base componente 'Ασπ- corrispondente ad accad. **āšibu** (abitanti, ' inhabitant of a region ') e la base corrispondente ad **āṣû** (alto).

*Kābul.*

Il nome della capitale dell'Afghānistān è quello del suo fiume, *Kābul*; è posta a 1797 m.s.m. ed è l'idronimo che deriva questa volta dal to-

ponimo: il nome di Kābul deriva da basi che designano la sua posizione di « città della montagna »: accad. **ka-pi-ia-lum**, composto da **kāpum** (roccia, ' Felsen '), presente in *Capitolium*, e **ālum** (città, ' Stadt '), ebr. **ohel**. Kābul è nome di una città israelita in Asher e di un distretto di 20 città in Galilea.

## Ainu

Gli *Ainu*, la popolazione posta nelle isole settentrionali dell'arcipelago giapponese, nonostante la successiva designazione culturale, serbarono per molto tempo uno squisito senso estetico, residuo di un'antica dignità culturale. Il loro nome stesso, *ainu*, che viene reso con " uomini " corrisponde al nome degli Eschimesi, *inu-it* e questo rende ancora meglio la base originaria che corrisponde ad accadico **īnu**, **ēnu** (signore, ' lord ').

Il nome mongolo *ajan* " signore " è comune anche al buriato. Ramsted lo ritrova in *ezu* dei Calmucchi, ma è più evidente la forma *ijä* dei Tatari di Kazan, (Ramsted, *Kalmucksches Wört.*, Helsinki 1935, 129 b e 130 a); i Manciù hanno le voci *ojan*, *ejan*, *ejn* (Shirokoroff, *Psychomental complex of the Tungus*, glossario, p. 400). La enorme diffusione della voce *äjän* in Siberia è testimoniata dal ritrovarla in composizione in nomi di tribù dei Mongoli, Manciù, Turchi, Tungusi (v. E. Lot-Falk, *Riti di caccia dei Siberiani*, ediz. ital., Milano, Il Saggiatore, 1961, p. 72; G. M. Vasilevic, *Drevneisie Etnoniny Azü*..., Sov. Ethnogr. 1946, n. 4).

## Alarodi

Erodoto (III, 94; VII, 79) denomina Alarodi alcuni popoli del Caucaso, tra il lago di Vān e l'Arasse (Ἀλαρόδοι). E. Meyer e F. Hommel con tale nome intendono gli antichi popoli caucasici (Asia Anteriore). La denominazione Alarodi corrisponde al nome assiro **Urartu**, che indica il popolo e il paese. È l'Ararat degli Ebrei, Ayrarat degli Armeni. Il significato di *Alarodi* è confermato da quello di *Urartu*: l'uno e l'altro designano le " terre dei fiumi ": accad. **ālu-rāṭum**: **ālu**, ug. **ahl** (' city; city as social organization '), ar. **ahl** (gente), pl. accad. **ālū** con la componente, corrispondente ad accad. **rāṭum**, aram., ebr. **rahaṭ** (fiume, ' watering-trough '); *Urartu* ha la componente *Ur-* che è il corrispondente sum. di **ālu**, accad. **ūru** ed è seguito dalla stessa voce **rāṭum**. Tra le diverse

tribù o stati è notevole quello di *Tušpa* con la capitale omonima (Θωσπία) sulla sponda orientale del lago Vān. *Tušpa* è nome che si chiarisce in accadico col prefisso nominale **t-** e accadico **ušbu** (luogo, abitato ' Sitzplatz '). L'impero di Vān fu detto dagli Assiri **Urartu**, dai Babilonesi **Uraštu**, dagli indigeni *Biaina*, nome che si chiarisce con il sem. **'ain** (fiume), preceduto da un noto prefisso semitico **b(i)-** col significato fondamentale di " in ". L'Armenia antica era in antico occupata da un popolo diverso dagli attuali Armeni e che non aveva nulla in comune con l'armeno indoeuropeo.

## Albania

Il suo territorio si estende dalle vicinanze di Croia allo Shkumbi. Il nome dato dagli indigeni è Shqipëria, *Shqipnia*. 'Αλβανοί è in Tolomeo (III, 12, 20) che nella metà del sec. II d. C. parla del popolo illirico e della loro capitale Albanopoli. I Bizantini sanno di *Arbanon* o *Albanon*, lat. *Arbanum*, di 'Αρβανοί o 'Αλβανοί. *Arber* o *Arben* sono ancora gli Albanesi del nord.

Il toponimo *Albania*, che è la regione dei monti nevosi, deriva dalla stessa base di *Alpes* (" monti nevosi "): sumero-accadico **ḫalpu** (**halba**: ' frost, freezing '), ugaritico **ḫlb** (' Berg ') confermato da *Shqipëria* che richiama accadico **šaqû** (alto, ' tall '; ' hoch ') e accadico **eperu**, semitico **'apar** (terra, ' territory ', ' Erde '). Già Strabone (IV, 6, 1), sulla scorta di Posidonio (F 48) che fissa per la voce *Alpes* la base *alb-*, asserisce che invece di Alpia si dissero anticamente *Albia* e che "Αλβιον è il nome di un'alta montagna dei Iapodi, vicino ad Ocra ("Οκρα): "Οκρα, come l'umbra *Ocris*, *Ocriculum*, come il rilievo abruzzese di Ocre, che derivano dalla forma metatetica di una base corrispondente a quella di " arce ", *arx*, corrisponde a accad. **arku** (alto, lungo, ' tall, long ', CAD, I², 283).

### *Scutari.*

*Scutari* d'Albania, Scodra, antico insediamento trace, come l'anatolica Scutari, la turca *Üsküdar*, dicono nel loro nome la loro originaria posizione di confine: Scodra, appoggiata al ripido colle di Rosafa, naturale baluardo, alla sinistra del fiume Barbana, all'angolo sud-est del lago Labeatis; l'altra Scutari sul limite occidentale del Bosforo, sul promontorio fra il Mar di Marmora e il Bosforo. Tali toponimi sono composti da due basi

corrispondenti ad accadico **ša-kudurri** cioè " quella del confine ": accadico **ša-** (pronome determinativo) e **kudurru** (' boundary stone, boundary region, territory ').

## Arabia

La voce Arabia, Ἀραβία, Ἀραβίη, è formazione greca. Eschilo (*Prom.*, 420) colloca gli Arabi fra i monti dell'Armenia, ma Strabone non drammatizza per queste confusioni geografiche, piuttosto frequenti tra i Greci, specie quando, egli dice, si tratta di nomi stranieri. Comunque ancora tre secoli e mezzo dopo Eschilo, il dotto stoico, Posidonio, grazie alla prima sillaba comune ai nomi degli Arabi, Armeni e Aramei, attribuisce ad essi la medesima origine (Strab., 784). Erodoto narra della preoccupazione di Cambise che deve attraversare una regione arida per occupare l'Egitto e perciò si accorda col re degli Arabi (III, 4, 7, 9); ma lo storico erra nel dare notizia di un fiume che attraversa l'Arabia e si getta nel Mar Rosso. Il nome degli Arabi non appare prima del IX secolo a. C. e tuttavia non è chiaro se sia riferito a una popolazione dell'Arabia o designi il complesso delle genti della regione. In arabo la designazione di **ʿArab** per " nomadi " è piuttosto tarda. La voce che merita di essere presa in considerazione per l'etimologia del nome è ebraico **ʿarābāh** " steppa ", dalla radice **ʿrb** " arido " (' dry ', ' burnt up '). Con articolo, **ha-ʿᵃrāba** si designa la valle scoscesa dal mare di Tiberiade al golfo di Aqabah. Nell'Antico Testamento (Neh., Crn.) per **ʿarābī**, plur. **ʿărābīm** si intendono gli abitanti della provincia persiana dell'Arabia cioè la zona a nord della penisola arabica.

## Baltici

Il periodo sub-boreale delle terre del Baltico, tra il 3000 e il 500 a. C., più tiepido e meno umido di quel che non sia ora il clima subatlantico, ha favorito stanziamenti di genti che parlavano lingue apprese nell'area semitica del vicino Oriente. L'area baltica è[9] nota per la sua particolare purezza di elementi linguistici e folcloristici conservati attraverso millenni. La " terra delle colline fortificate " a specchio di laghi e di fiumi, richiama una preistoria non dissimile da quella di popoli mediterranei.

[9] M. Gimbutas, *I Baltici*, Milano 1967, p. 15.

Le culture dell'Europa centrale e meridionale dell'età del bronzo, grazie alle vie dell'ambra, hanno influito sugli sviluppi della civiltà preistorica e protostorica del Baltico. Così le culture dei campi di urne di Únětice e quelle nordiche dell'area settentrionale della Germania dilatano i loro influssi sul ramo occidentale della civiltà baltica.

Tutti i movimenti di popoli e il flusso di correnti culturali condizionano le civiltà dell'area baltica: la cultura di Hallstatt, le migrazioni degli Sciti nei secc. VIII-VI-V a. C., quelle dei Celti, gli spostamenti dei Goti per il Baltico, in Pomerania e, qualche secolo più tardi, in Russia meridionale.

A Oriente i popoli del Baltico si incontrarono con gli Ugro-Finnici che avevano sedi nella Russia settentrionale e orientale, con i Cimmeri e gli Sciti, a settentrione del Mar Nero con gli Slavi che nell'età del bronzo e nella prima fase dell'età del ferro stanziavano a nord dei Carpazi. Un'antica denominazione di popolazioni baltiche tramandata da Tacito (*Germ.*, 45) è *Aestii*, nome che è da collegare con quello del fiume *Aista* della Lituania occidentale. Col nome *Aestii* (*Aisti* ricorre spesso in documenti protostorici) Giordane, lo storico gotico del VI secolo, designa puntualmente il pacifico popolo a oriente della foce della Vistola: *Aestii* è voce la cui base indica appunto " foce, uscita " e, come Ostia, è accadico **āṣītu** (' exit '): [10] la voce accadica stessa, riferita al sole, corrisponde ad *est*. Strana voce *glesum*, quella con cui essi indicano l'ambra: quanto Tacito annota circa la natura dell'ambra, come di resina che trasuda dagli alberi (« sucum tamen arborum esse intellegas »), prova che si tratta di denominazione semitica, probabilmente fenicia, corrispondente ad accadico **kalû ēṣu**: **kalû** (' a mineral of yellow color ') detto anche di olio e la voce corrispondente ad accad. **īṣu**, assiro **ēṣu** (legno, ' wood, tree ').

A est, la via dell'Ambra, da Aquileia, nella pianura di Celeia, proseguiva oltre la Mur, non lontano da Halioranum (Unter Limbach, Alsò Lendva), si ricongiungeva con la scorciatoia del gomito del Danubio, che partiva da Sisak (Sissek), centro di smistamento, giungeva sino al Danubio, a Carnuntum, proseguiva per la valle della March e giungeva alle coste del Baltico.

La più antica denominazione dei Baltici è quella data da Erodoto (IV, 100): *Neuri*. Marija Gimbutas (*I Baltici*, Milano, Il Saggiatore 1967, p. 95) li ha localizzati, proprio sulla scorta di Erodoto, lungo le paludi del Pripet: sono il popolo a nord degli Sciti agricoltori, cioè a nord degli antichi Slavi, gli Sciti agricoltori e i loro predecessori. Plinio (IV, 12, 88)

---

[10] Sost. dal verbo accad. **aṣû** (' to come out, to rise: said of the sun ', CAD, 1, 356).

e Ammiano Marcellino (XXII, 8, 40) ritrovano i Neuri nella zona ove ha origine il Dniepr.

Nelle controversie fra linguisti slavi e baltici per la nazionalità dei *Neuri*, la radice *ner-*, *nar-*, *nur-* che affiora in area slava e baltica non ha avuto il dovuto rilievo. Fu notata tale radice *nar-*, *ner-* in nomi di fiumi, di laghi e villaggi a specchio d'acqua, frequente in regioni baltiche, in Lituania, in Lettonia, in Prussia orientale, in Bielorussia, nelle zone occidentali della grande Russia; e non rimase occulto che le voci *nerti*, *nardyti* col senso di " immergere " sono in uso in lituano e in lettone. Marija Gimbutas ricorda *Neromaa*, nome di provincie che versano un tributo alla " Rus ", nella antichissima cronaca russa di Nestore (sec. XI). Si intese *Neromaa* denominazione data dagli Ugro-finnici alle tribù baltiche, in quanto *-maa* nella loro lingua significa " terra ". Non vi è dubbio invece che la radice *Ner-*, *Nar-*, si ritrova in *Narenta*, l'antico *Naro*, in Nara affluente dell'Oka, in Narentani, che sono i Vichinghi trapiantati tra il 615 e il 625 dal khagan avaro, dal Nord, nell'Adriatico Orientale: la base dunque corrisponde ad accadico **nāru** (fiume, ' river '), che è la stessa del nostro idronimo Nera, latino *Nar*.

Tali basi sono in sintonia semantica anche con tutti i nomi baltici in cui la base *nar-*, *nor-* è largamente riecheggiata: come in Norvegia, *Norge*, *Noreg*, *Norvegr* che significa la via del nord, ma che è in sostanza la via del grande mare-fiume dell'ambra e al fondo di *Norge* è la base corrispondente ad accad. **nārum**, semitico **nāhār** (fiume, ' river, stream '); conferma è la etimologia di *Iperborei* che denota quelli di là dal grande **nārum**, segnato con una voce dal significato simile, corrispondente ad accadico **-būrum** (lago, pozzo, profondità, ' pond, pool, well, pit '): Iper-, gr. ὑπέρ corrisponde alla base di accadico **epēru**, **ebēru** (' to cross water, to extend beyond ') ed è la preposizione **ebar** (' beyond ').

Non è dubbio che abbiano la stessa origine i fiumi lituani *Neris*, *Nerys*, *Narotis*, *Narasa*, *Narupe* e i laghi *Narutis*, *Naročius* come l'antico prussiano *Narus*, *Naris*, *Naruse*, *Naruwe* ora *Narew*, compreso il lituano *narus* " profondo ". In quanto alla componente *-maa* (di *Naromaa*), " terra ", essa corrisponde ad accadico **māta**, sumero **mada** (terra, paese, ' Land ').

Tolomeo, circa un secolo dopo Cristo, conosce i *Galindai* e i *Soudinoi*.

Per l'antica via dell'ambra che fu percorsa da tempi lontanissimi e che infittì i rapporti tra il Baltico e l'Adriatico, le culture mediterranee hanno trovato cittadinanza sino al Samland. In epoca posteriore, nella catena delle culture " barbare ", fiorite per influsso della civiltà romana,

è stata rivelata l'importanza di questo anello di congiunzione rappresentato dalla cultura baltica, ma vi sono elementi in essa che affondano in un'antichità remota. L'età dell'oro della cultura baltica dal II al V secolo d. C., la costante fedeltà ai tradizionali riti osservata in quasi mille necropoli offrono la prova che durante l'età del ferro gli insediamenti non ebbero a soffrire violazioni o intrusioni da parte di popolazioni straniere. Condizione favorevole ad accreditare la fiducia che toponimi e nomi di popoli serbino il sigillo di antiche testimonianze.

I Galindi prussiani abitarono non lontano da Mosca, ma gli storici, sulla scorta di documenti non hanno potuto incasellarli né come slavi, né come ugro-finnici. Nella più antica cronaca russa dei testi laurenziano e hypatiano (*Povest Vremennykh Let*), i Galindi nel 1058 e nel 1147, emergono nella denominazione slavizzata *Goljad'*,[11] l'antico russo *Goljadi* e, forma ancora più antica, *Goledĭ*; protobaltico *Galindā* viene spiegato con il lituano *galas* (' fine '). Se tale è realmente la base del nome *Galindi*, essa non può essere diversa da accadico **kalû** (' to finish, to bring to an end, to be finished, to hold back ') e da **kālû** (lett. *limite*, *diga*, ' dike surrounding fields, a type of marshy ground '), **kilâtu** (plur. tantum: ' dam, irrigation dike ').

Per le lingue baltiche valga qualche rimando al nostro sistema di riferimento: lituano *dūmai* " fumo ", lat. *fumus*, sanscrito *dhūmaḥ* va ricondotto alla base originaria con significato di *oscuro*, come sanscrito *tāmaḥ* " oscurità ": accadico **da'āmu** " diviene oscuro " (' to become dark '), **dāmu** (' dark-colored '), letteralmente " del colore del sangue ": accadico **dāmu** (' blood ').

Lit. *gývas* " vivo ", sanscr. *jīvaḥ*, lat. *vivus* corrisponde ad accad. (**ḫ**)**ewûm**, aram. **h$^{e}$wā** (essere ' sein ').

Lit. *sūnu* " figlio ", sanscr. *sūmuḥ*, got. *sunus*, ted. *Sohn*, si richiamano alla base corrispondente ad accad. **šum** (> ***šun**) stato costrutto di accadico **šumu** (figlio, nome, ' Name, Sohn ') cioè colui che assume il nome, il figlio maggiore.

Il lit. *vyras* " uomo ", sanscr. *vīraḥ*, lat. *vir*, riproduce accadico **ḫāwiru** (marito, ' husband ').

Lit. *ẽsti* " è ", sanscr. *asti*, gr. ἐστί, lat. *est* riproduce la base corrispondente ad accad. **išû** (ugar. **iṯ**, ebr. **jēš**, aram. **īṯ** (' ist ').

Lit. *mergà* " ragazza ", corrisponde ad accadico **mar'um** (giovane, ' Junge ').

Lit. *būt* " essere " corrisponde ad accad. **bašû** (essere, ' sein '), etc., etc.

---

[11] *Polnoe sobranie russkikh letopisej*, I, I, Pietroburgo 1908.

## Baltico

La storia annota che i Visigoti, stanziati nella Pannonia e nella Mesia come *foederati* acclamarono loro generale Alarico della stirpe dei Balti. Nonostante sia relativamente recente, la denominazione ha certamente una base remota che raggiunge l'accadico, il medio-bab. **bā'ilu** (signore, dominatore, ' rules '), dalla base sem. **b''l**, ant. ass. **be'ālum**, ass. **pe'ālu** (comandare, ' to rule '). Ma per l'etimologia di *Balti* si fece ricorso al lituano *baltas*, pol. *bloto*, ungh. *Balaton*, il lago, al romeno *balta* (lago), slavo ant., serbo-croa., bulg. *blato*, gr. βάλτος, βάλτη, alb. *bal'të* f. (pantano, creta, ' Schlammsumpf, Thon, Erde '), βάλτα (Leo, *Tact.*, XI, 3), lomb. *palta* con tutte le altre forme dialettali, piem. *pauta* etc., col senso di *pantano*, come il lucchese *paltenna*; e inoltre il trace *Dibaltum*; il nome della città siriana Πάλτος, *Paltus*. Ma alle voci realmente pertinenti col senso di " lago " fa riscontro l'accadico, antico babilonese **balittu** (lago, stagno, ' reservoir, pond '), da **balaṭu** (' to recover '), mentre le voci con valore di "*fango*, palude" vanno connesse con lat. *palus*, accad. **palšu**, col senso di irruzione di acque: accad. **palāšu** (' durchbrechen: Quelle ').

La denominazione *Codanus* del *sinus* Baltico ha subito l'influsso di base che ha il significato di " fondale " con riferimento anche alla ricerca dell'ambra in quei fondi marini: accadico **qadû**, **qadūtu** (fondo, sedimento, ' Bodensat, Schlammeinbruch '), insenatura: accadico **qaddāniš** (' gebeugt ') di **qadādu** (sprofondarsi, piegarsi in giù, ' sich tief beugen '), ebraico **qādad** (' to bow down, to bend ').

### *Il Monte Sevo.*

Il *mons Saevo* (Plin., IV, 96), oggi Ksölen, tra la Norvegia e la Svezia, spingendosi sino allo stragrande promontorio cimbrico forma il *Sinus Codanus*, il Mare Baltico. L'attributo *Saevo*, che equivale a grande, grosso, corrisponde ad accadico **šapû** (' dick ').

### *Antiche divinità balto-russe.*

La presunta divinità Perun affiora in antichi documenti russi e si pensò che essa rappresentasse la folgore demonizzata. Ma, a parte il breve limite cronologico di Perun, nella Russia kieviana e novgorodiana, la voce è data come nome proprio e, per derivati, come toponimo.

In realtà *Piorun* in polacco significa tuono e *Perun* deve essere connesso con la divinità lituana *Perkunas* che, come polacco *Piorun*, non può separarsi dall'antico prussiano *percunis* (tuono), lettone *perkûns*, che furono accostati alla scandinava *Fjorgyn*, madre di Thor.

*Perkunas*, *percunis*, *perkûns* corrispondono ad accadico **birqum** (tuono, lampo, ' thunderbolt, lightning, lightning, bolt ').

*Svarog- Svarožič* assimilato nei testi a Ἥφαιστος, è inteso come dio del sole e del fuoco. *Sva-* corrisponde ad accadico **Šawu** (cielo, ' sky '), **šawaš**, **šamaš** (sole, ' sun '): si tratta del " re del cielo " e accad. **rē'û** « rex ».

## Albania di oltre Caucaso

Il *Marr* parla del Caucaso *giapetico*, il terzo elemento etnico nella creazione della cultura mediterranea. Ne rimarrebbe fuori l'Albania di oltre Caucaso, Zakavkazje.

Affacciata sul fiume Kir (*Kur*), oltre Caucaso, sulle rive del Caspio, corrisponde press'a poco all'*Azerbajdžan*. È nota a Strabone, Plinio, Plutarco, Tolomeo. Gli storici armeni chiamano l'Albania *Aguanir*. Lo storico armeno Mosè di Corene parla di *Alani*. Uno dei tardi scrittori romani (sec. IV) disegna i suoi abitanti coi " capelli bianchi ": su questo esile filo si giunge a definirli di origine non semitica, non meridionale! Si fece accostamento tra *Alba Longa* e Albania, fra *Albanesi* e *Iberi* (Georgiani). Ma come per l'Albania dei Shqipetari, anche l'origine del nome della regione d'oltre-caucaso è da intendere " terra dei monti nevosi ", dalla base accadico-sumera **ḫalpû** (**ḫalbá**: ghiaccio, ' freezing ', ' Frost ').

## Baschi

*Vascones* è l'antico nome dei Baschi; ricordati da Sallustio (*Hist.*, 2, 93) e da Livio (*Per.*, XCI). Originariamente abitavano tra l'Ebro e l'Oceano, dove era la loro città, Oiasto, sul Capo Higuer, e quindi si sarebbero estesi ai Pirenei occidentali, verso l'Aquitania. L'etnico *Vascones* significò originariamente colonizzatori, signori del luogo: antico accadico **wiššakku** (' territorial ruler of cities, countries etc.; member of a class of privileged farmers **iššakki** '), donde derivò l'etnico successivo *Eskualdunak*, *Euskaldunax*: v. celtico *dunum*, accad. **dunnum** (' fort ').

*La lingua basca.*

Sembra incredibile come molti problemi di sostanziale importanza sul piano della linguistica storica abbiano preso l'avvio da motivi di rilevanza esteriore. La parentela fra il basco e le lingue caucasiche ebbero anche come attestazione la presenza di uguali denominazioni, in Iberia e nel Caucaso, Iberi, Iberia. Ma mentre gli Ἴβηρες, Ἴβηροι, *Hiberi* etc. hanno testimonianze remote che risalgono ad Ecateo, Eschilo, Erodoto, quelle per il Caucaso non vanno oltre il I secolo (v. *Iberi*).

Nella sua prefazione ai Saggi di *Glottologia Generale Comparata*, III: *Comparazioni Lessicali* (1920), Alfredo Trombetti notava: « dopo il lavoro di Schuchardt, *Baskisch u. Hamitisch*, devo ammettere la possibilità che il Basco sia più affine al camitico che al caucasico ». In *Le origini della lingua basca*, privilegia il nesso basco-caucasico. Ma si rilegga Erodoto II, 105, sull'apporto etnico e culturale dell'Egitto nella Colchide.

L'unità camito-semitica che riemerge da una infinità di testimonianze, si salda, dunque, linguisticamente anche col basco che, per quanto può ormai offrire del suo più antico strato linguistico, devastato dalla erosione di alcuni millenni, mostra un remoto fondo sumero, non ignoto del resto neanche all'ittita, e un fondo controllabile, sul nostro piano di riferimento, con l'accadico.

Alcuni esempi di richiami al sumero:

| | | | |
|---|---|---|---|
| basco *giza* (uomo) | : | sumero | **giš** (uomo, ' Mann ') |
| » *gizon* (uomo) | : | » | **gašan** (signore, ' Herr ') |
| » *ama* (madre) | : | » | **ama** (madre, ' Mutter ') |
| » *aita* (padre) | : | » | **adda** (padre, ' Vater ') |
| » *egu* (giorno) | : | » | **úg**, (giorno, ' Tag ') |
| » *adorrr* (ruota) | : | » | dial. **a-da-ar** (ruota) |
| » *gune* (luogo) | : | » | **gun** (paese, ' Land ') |
| » *eche* (casa) | : | » | **ega** (palazzo, ' grosses Haus ') cfr. accad. **jaku** (' high house '). |
| » *uri* (città) | : | » | **uru** (città, ' Stadt '). |
| » *izi-o* (accendere) | : | » | **izi** (fuoco, ' Feuer '). |
| » *mandi* (monte) | : | » | **mada** (con ideogramma di monte, paese, originar. in alto, rocca, ' Land '). |

Voci che richiamano basi accadiche:

| | |
|---|---|
| basco *garr* (fiamma) | accad. **girru** (fuoco, ' Feuer ') |
| » *gar-*, *igaru* (nuotare) | » **garāru** (scorrere, ' to roll over; fliessen '). |

| | |
|---|---|
| basco *lehen* (primo) | accad. **āliku** (primo, che va avanti, ' erster, Vorgehender ') |
| » *har-* (prendere) | » **ḫâru** (' to pick and take ') |
| » *erri* (paese) | » **eru**, ebraico '**ir** (' city, town ') |
| » *(h)ill* (luna | » **elliš** (falce di luna, ' die Mondsichel ') |
| » *ili* (città) | » **ālu** (città, ' city ') |
| » *illun*, *ilhun* (notte) | » **ṣillum** (oscurità, ombra, ' shadow ') |
| » *char* (cattivo, avverso) | » **gārû** (nemico, avversario, ' foe, adversary ') |
| » *ebri* (pioggia) | » **ibbaru** (pioggerella, ' Nebelregen ') |
| » *ben* (collocare) | » **banû** (costruire, ' to built ') |
| » *bero* (calore) | » **barāqu** (' to flash ') |
| » *baita* (casa) | » sem. **bait** (casa) |
| » *ai-* (parlare di, menzionare) | » **awû** (' sprechen ') |
| » *alaba* (figlia) | » accad. per metatesi **aplu** (figlio, ' son '), femm. **aplātu** (figlia) |
| » *haur* (fanciullo) | » **ajaru**, **āru** (' young man ') |
| » *esku* (destra) | » **ešqu** (in senso ominoso: potere, ' fortune, fate, power ') |
| » *muno* (salita, collina) | » **manaḫu** (salire) |
| » *seme* (figlio) | » **šumu** (neobabilonese **s°mu** (figlio, ' Son ') |
| » *elhue* (neve) | » **ellu** (neve) |
| » *zilhar* (argento) | » **sarpu** (argento, ' Silver ') |
| » *bedar* (prato) | » **beru** (' uppige weide ') |
| » dial. spagn. *berar* | |
| » *itzal* (ombra) | » **attalû**, **antalû**, etr. *inthial* (oscuramento, ' eclipse ') |
| » *baru*, *barur* (digiuno) | » **barû** (aver fame, ' hungern ') **būru** (fame, ' Hungen ') |
| » *abo* (bocca) | » **babu** (apertura, ' Offnung '), cfr. accad. **pû** (bocca, ' Mund '); cfr. **appu** lat. « os ». |
| » *arte* (intervallo) | » **barīt** (in mezzo, ' zwischen, **barītu**: ' Zwischenraum ') |

Con caduta di *k*:

| | |
|---|---|
| basco *arno* (vino) | accad. **karnu** (' Wein ') |

Il suffisso del plurale nei nomi e pronomi, *-k*, la cui formazione primitiva, stando alle iscrizioni iberiche, sembra essere stata *-ke* o *khe* (Schuchardt, *Die ib. Decl.*, 28, 62; Trombetti, *Le orig. della l. basca*, rist., p. 62), corrisponde al suffisso del plurale sumero **ḫa**. Il pronome anaforico è fenomeno comune all'accadico.

## Batāvi, v. Olanda

## Belgio

*Belgium*, la denominazione data in genere al territorio dei Bellovaci, deriva da una base che indica il paese affacciato al canale della Manica. *Belgium* corrisponde alla base accadica **palgu** (canale, ' Kanal, Graben '), ebraico **pĕlĕg** (' river, brook, stream ').

*Menapii.*

Il nome dell'antica popolazione belgica sulle coste del Mare del Nord e in Fiandra, designa gli abitanti di terre bagnate dal mare e corrisponde alle basi rappresentate da accadico **mû, mā'ū** (' water ') e **namû** (luogo, prato, ' Weidegebiet '), basco *naba* (vallée), pregreco νάπη (valle).

*Nemetae, Nemetes.*

Popolo della Gallia Belgica, sul Reno, la cui capitale era *Noviomagus*, Spira, *Civitas Nemetum* dei Romani, posta alla confluenza del Reno e dello Speyerbach, dal quale ha preso il nome attuale, ted. Speyer.

Il nome *Nemetae*, come quello dei liguri *Nemeturi* ricordati da Plinio, deriva da base gall. γέμητον, irl. *nemed*, ant. fris. *nimidas*, che fu inteso come « sacra silvarum »; ma il significato originario della base *nemet-* si ritrova nella voce corrispondente ad accad. **nēmettu** (muro di sostegno, ' support ', ' Stützmauer '): è intuitivo per un popolo posto alla mercé del Reno. La stessa origine ha *Nemetum*, Clermont-Ferrand. Per i Liguri *Nemeturi* la finale *-uri* corrisponde ad accad. **uru**, sum. **ùr**, **uru** (tetto, ' Dach '), **ūru** (città, ' city '); la base di **nēmettu** si incrociò con quella corrispondente ad accad. **nēmedu** (' support, cult platform, foundation '). L'attuale Spira, Speyer, deriva da antiche basi corrispondenti ad accad. **ṣīpu** (irrigazione, ' soaking: referring to irrigation ' e **ḫarru**, ebr. **jeōr** (fiume, ' river '). **Ṣīpu** è la base di *Spina* italica.

*Bruxelles.*

Fiammingo *Brussel*, ital. class. Brusselle, appare nel VII secolo, come *Bruxella*, *Brocela* nel 794, *Bruoliselea* è una degenerazione dell'844. Per

l'etimo si pensò a un *Bruct-sela* cioè " abitato dei Brucheri " o a *Bruoch-sela* " abitato della palude ". In realtà l'antico nucleo si sviluppò nel fondovalle dove la Senne, un affluente della Rupel, si dirama variamente, ai piedi dei colli del Brabante in una valle immersa in frequenti ristagni. Il nome ha una prima componente che corrisponde al m. a. ted. *bruoch; bruoh* " fondo paludoso ", anglos. *broc* " corso d'acqua ", ingl. *brook* ritenuto di ignota origine: ted. *Bruch* " palude ". L'origine di questa voce si riporta alla base di ingl. *break*: accad. **parāḫu** (infrangere), ebr. **pārach** (prorompere, ' to break out '); la componente *-sela* corrisponde all'idronimo *Salo*, fiume spagnolo, ital. *Sele*, gr. *Selleis*, in Elide: accad. **salā'u** (innaffiare, ' besprengen ').

*Leuci*, v. *Germania*, *Lugii*.

*Liegi*.

*Liége*, fiammingo *Luik*, la città del Belgio, sulla Mosa, alla confluenza dello Ourthe che scende insieme con il Vesdre, si sviluppò sui due fiumi e il suo nome, anche se il nucleo antico appare nel VII secolo come un villaggio di barcaioli e contadini, è antico: *Legia*, forse denominazione del ruscello Glain, ha la stessa base di *Liguri*, di *Ligii*, *Lugii*, *Lygii* e anche di *Lug-dunum*, di *Lu(c)tetia*: accad. **liḫmu**, (leggi **luhāwu**) **luḫāmu**, **luḫmu** (palude, ' Morast '), incrocio con sem. **li** (al)-accad. **īgi**, **īgu** (canale).

## Bitinia

Il significato di *Bithyni* è quello di abitanti in zona fortificata: *Thynii* (Θυνοί) popoli della Tracia che occuparono originariamente una regione intorno a Salmidesso, successivamente la Bitinia. *Thynia* è altro nome della Bitinia. *Thynias* o *Thynia* era nome di un promontorio sulla costa della Tracia, e di una isoletta del Ponto Eusino, vicino al promontorio di Calpe. La base originaria di *Thynii* corrisponde ad accad. **dūnu** (fortezza, ' fort, fortified area: in geographical names '): il prefisso *Bi-* di *Bithynii* corrisponde alla preposiz. sem. **b-**, ebr. **b$^{e}$** (' in, at, by, with ').

Il nome degli antichi abitanti della Bitinia, i Bebrici, *Bebryces*, denominazione che si ritrova in Iberia, una popolazione a nord e a sud dei Pirenei, significa " porta dei monti ", in relazione al Caucaso (Caspiae Pylae) e ai Pirenei, corrispondente ad accadico **bāb- rēši** cioè **bābu** (porta) e **rēšu** (vetta, punta, altezza, ' Oberteil, Höchstes, Kopf, Spitze ').

## Boi, Boemia

*Boii*, secondo Glück è per *Bogii*, secondo Ernault ha il significato di " terribili "; fu spiegato con lo slavo chiesastico *boja*, *bojati*, lit. *bijóti*, *bijotis* " aver paura ", a.i. *bháya-te* " spaventarsi ". Plauto ha un gioco di parole: « At nunc Siculus non est, Boius est, boiam terit » (*Capt.*, 4, 2, 108).

Il nome dei *Boi*, se inteso come " terribili ", per recepire questa provocazione occorrerebbe accostarlo a accadico **pa(l)ḫu** (terrore, ' fear, terror '), **pa(l)ḫu** (' fearing '), con la abituale caduta di -l- in sillaba chiusa.

La denominazione Boemia deriva da essi. Βουίαιμον è per la prima volta in Strabone (VII, 290), *Boiohaemum* in Vellio Patercolo (II, 109), *Boihaemi* in Tacito (*Germ.*, 28). Il significato originario dell'etnico celtico che si dilata dalla Gallia alla Boemia, all'Italia, al Norico, alla Pannonia, è " nomadi ": la base di Boi corrisponde a ugar. **ba**, ebr. **bō**, gr. βαίνω: accad. **bâ'u** ('to walk along, to go through ..., to pass over a region, to sweep over destruxtively, to overtake, to come forth ').

La base celtica *-bona* " costruzione ", da cui si fa derivare *Bononia*, *Vindobona*, e che ritroviamo nella Pannonia Interiore, nella Mesia Superiore, e nella Gallia Transalpina, è in realtà la stessa dell'antico accadico **banû** (costruire, ' to built '), **banû** (costruito, ' gebaut ').

*Praga.*

A. Profous nel 1926 propose, come base etimologica di Praga (ceco *Praha*, nel sec. X *Praga*), l'antico ceco **praga* " terreno disseccato dal calore ", agganciato quindi al ceco *prahnouti* (~ *pražiti* ' dörren, brennen '); fu in passato inteso anche come *práh* (soglia).

Una sfocata e prolissa trattazione di Franz J. Beranek (« Beiträge zur Namenforschung », N.F. 3, 1968, p. 42 sgg.) approda all'idea che si debba porre in evidenza la radice con significato di antico alto tedesco *frâgên* (latino *precari*), *phragana* (' Schranke '), medio alto tedesco *phragen* (' Handel '): ma nel Kluge-Mitzka se ne dà l'origine come oscura. Praga deriva dalla stessa base di Pergamo, Parga, Bergamo, Barga etc.: corrispondente ad accadico **parakkum** (siriaco **prakkā**), da sumero **barag**, **bara** (abitazione, abitacolo: specie del dio, ' Wohnraum; Wohnung, Heiligtum, Göttergemach ').

## Bosnia

Il nome della regione, in serbocroato Bosna, deriva dal fiume che la attraversa.

*Bosnia* significa originariamente " bocca del fiume " e corrisponde ad accadico **pâ ša-īni**, **pû**, **pāḫ'u** (bocca di un fiume, ' mouth ') e **īnu** (sorgente, ' spring '), con il determinativo **ša**.

## Britannia

Si favoleggiò, sull'onda del canto omerico (*Odys.*, X, 81 sgg.) che scorge le chiare notti del Nord, la mitica città dei Lestrigoni e si pensò che se lo stagno, fatto pervenire dai Fenici ai Greci, era importato dal sud dell'Inghilterra, quegli accenti epici sarebbero i più remoti richiami alla terra dei Britanni. Cratete di Mallo (Strab., III, 157) metteva in rapporto la descrizione omerica con una zona del polo, come Thule, e più tardi Pitea, in qualche modo concordava. Ma il significato di Λαιστρύγων è reso dalle voci accadiche **laššu** e **šarraqūm** (nomade, predone): **laššu** (< **lā-išu**: nomade, ' Habenichts: Nomade ': **š** > *st*); e la « rocca altissima » di Lamo scopre Λάμος corrispondente ad uno spirito numinoso accadico: **Lamassum** che è originariamente ipostasi divina delle forze vitali (' protective spirit: used at gates ', ' Lebens-und Leistungskraft '); la città Telepilo, Τηλέπυλον, « l'altissima (αἰπύ) rocca », originariamente significa " altura della città ": accadico **tēlu**, **tillu**, ebraico **tēl** (' mound, heap ') e **abullu** (porta di città, ' Stadttor '). Il successivo arrivo alla casa di Circe rende precaria ogni affermazione per i Britanni. Il poeta accosta motivi favolosi e remoti di terre lontane, dove i sentieri della notte e del giorno sono vicini.

Dei primi abitatori della Britannia, Cesare (*Bell. Gall.*, V, 12, 1) come è noto, distingue quelli delle coste, provenienti dal Belgio, e quelli dell'interno che si ritenevano autoctoni; ma Tacito (*Agr.*, 11) di tale autoctonia non era convinto. È nota la teoria panligure di Jullian (*Hist. de la Gaule*, I, p. 321) che dà come popolato dai Liguri l'occidente di Europa, compresa la Britannia. Questa teoria, che ci si limita a definire genericamente seducente, meritava migliore fortuna. Mentre fumose re-

stano le teorie dei « Celti di primo bando »[12] e dei Goidelici, antenati dei Gaeli dell'Irlanda, della Scozia e di Man.

« Albion ipsi nomen fuit cum Britanniae vocarentur omnes (*insulae* ») (Plin., IV, 102): dopo Plinio e Tolomeo, il nome *Albion* è noto a Beda e, in genere a gli scrittori medioevali: ne rimasero ignoti il significato e l'origine.

Fu messo giustamente in rapporto con il ligure *Albium* (*Ingaunum*) e *Albium* (*Intemilium*), con l'idronimo *Albis* (Aube) in Gallia, che è il nome anche del grande fiume germanico, l'Elba. Si pensò, a torto, di accostare anche il nome delle Alpi, pensando alle scogliere di Dover, al promontorio *Kantion*. In Asturia Plinio (IV, 111) attesta il popolo degli Albiones: « a flumine Navia Albiones ». Ma si volevano cercare anche le Cassiteridi sulla costa dei *Callaeci*. In quanto a Britannia, rispetto alle forme greche Πρεττανοί (Diod., V, 21 etc.) e Πρεττανική (Strab., Artemidoro), quella romana, attestata da Cesare, è conforme alla originaria.

Il nome Albion lega indissolubilmente i Liguri alla Britannia: *Albium Ingaunum*, Albenga, è posta sul Centa e le sue rovine sono ancora visibili nel letto del fiume, *Albium Intemilium*, Ventimiglia, è sul fiume Roia; la base originaria di *Albium* e di Albion indica terra affacciata a un canale: tale base è certamente idronimica, come attesta anche *Albis*, l'antico nome dell'Elba, ed è testimoniato dai miti degli antichi Liguri che narrano di Albion, figlio di Poseidone, fratello di Bergion che avrebbe assalito Ercole mentre attraversava la terra dei Liguri con i buoi sottratti a Gerione. Albium, Albion, dunque, deriva dalla base corrispondente ad accadico **ḫalpium** (fonte, specchio d'acqua, porto, ' a kind of well '), sumero **ḫalbia**.

Questa fraternità delle origini liguri è confermata proprio dal nome del fiume su cui sorgeva *Albium Intemilium*, il Roia, il cui antico nome è *Rutuba*, proprio come il nome dell'antico porto dei Cantii, *Rutupae*, Richborough: tale nome deriva dalla base corrispondente ad accadico **ruṭbu** (irrigazione, ' irrigation ', ' Feuchtigkeit '), **ruṭṭūbu** (bagnare, ' to wet, to irrigate ').

Fu supposto che le notizie sulle regioni e sui popoli più occidentali e settentrionali giungessero ai Greci attraverso i canali commerciali. Lo stagno deve essere stato certamente una delle materie di traffico marittimo esercitato dagli antichissimi popoli mediterranei.

Si sarà cercato anche l'oro irlandese. Il nome delle isole dello stagno

---

[12] D'Arbois de Jubainville, *Les premiers habitants de l'Europe*, II, pp. 282-283.

che i Greci denominarono Cassiteridi ha dato motivo di affrontare l'origine della voce κασσίτερος (stagno) che J. Pokorny [13] giustamente suppose di origine orientale, mentre S. Fraenkel,[14] a torto, ritenne l'arabo **qazdir** " stagno " un prestito dal greco. Κασσίτερος significa " lega del rame " e deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **kasītu** (lega, ' binding ') e **erû** (rame, ' copper ').

Quanto Tacito scrisse dei Britanni va meditato con la dovuta attenzione: « Poco è dato sapere, egli scrive, come avviene per i barbari, sugli abitatori che ha avuto alle origini la Britannia, se autoctoni o ivi approdati. Differenti gli aspetti fisici di essi e se ne argomenta in conformità di questo dato: le rosse capigliature degli abitanti della Caledonia, le loro membra grandi denunciano l'origine germanica; i volti scuri dei Siluri, i loro capelli per lo più crespi e la Spagna lì di faccia attestano che degli antichi Iberi vi si trasferirono e vi si stanziarono. Quelli più vicini ai Galli sono anche simili ad essi, sia che persista un tipo originario, sia che il clima abbia influito sul fisico in conformità delle loro terre che sembrano venirsi incontro. In genere però, si può prestar fede a chi sostiene che i Galli occuparono la vicina Isola. Lo puoi desumere dai riti, dalle credenze superstiziose, dalla lingua non molto differente ».

La base etimologica di Britannia si rivela nel corrispondente antico accadico **berittu, berīta** (' terrain surrounded by water, island, peninsula '). Pytheas di Massalia (IV secolo a. C., parla di Βρεττανικαὶ νῆσοι, isole britanniche; l'etnico verisimilmente *Pritani* o *Priteni*, dura nel gallese *Prydain*, Britannia.

*Irlanda.*

In Irlanda penetrano le genti mediterranee, arrivate prima dei Celti; esse popolano tutta l'Europa durante il neolitico; e ad esse risale uno dei più antichi fondi linguistici. L'annalistica irlandese fissava al 1300 a. C. l'arrivo dei Milesi in Irlanda.

La teoria che ebbe largo successo in Inghilterra annoverò tra i più antichi abitatori i Celti Goidelici, antenati dei Celti della Scozia, di Man, dell'Irlanda. Il nome viene tramandato come *Gaidheal*, irl. Gaoidheal: il Dalrymple, nella versione della *History of Scotland* di J. Leslie (1596) ha *Gathel, Gathelic.*

La più antica popolazione dell'Irlanda si suppose di origine iberica.

---

[13] *Zeitschr. für Celtische Philologie*, IX, 1913, p. 164 sgg.

[14] *Die Aramäische Fremdwörter in Arabischen*, p. 153.

Le denominazioni antiche dell'isola si fanno derivare da una originaria forma celtica **iverijo, iveriju* (gen. **iverinos*), vecchio irlandese *Erin*, moderno Eire. Il nome 'Ιέρνη in Strabone, Ἔριν in Diodoro Siculo (V, 32), è da più antica fonte. Avieno (*Ora mar.*, 108) ricorda l'*isola sacra*, interpretando 'Ιέρνη come ἱερός; Tolomeo ha 'Ιουερνία, Mela *Iuverna* (III, 53; Inv. II, 159); il latino *Hibernia* è calcato su *hibernus*; Hiberio è nella *Confessio S. Patricii* (cfr. *Itin. marit.*); ma come il nome della Spagna, *Iberia*, che significa " terra di là dallo stretto di mare ", *Hiberio* scopre la base corrispondente ad accadico **ebēru**, **ḫabāru** (" fare una traversata ", ' to cross water '), **ebar** (di là, ' beyond '), **ebertu** (l'altra riva, ' the other bank ').

La compagine sociale dell'Irlanda si baserà sulla *fine*, come per i Germani sulla Sippe: *fine*, " tribù ", come l'etnico Finni, corrisponde ad accadico **binnu**, ebraico **benê** (figli, popolo), in analogia con latino *populus*: accadico **papallu** (rampollo). L'antico fortilizio irlandese *rath*, vallo, fossato, richiama talora semanticamente il semitico, ebraico **qereth** (fortezza, città), ma in realtà corrisponde ad accadico **rāṭum** (fossato, corrente, ' Rinne ').

Occorre puntualizzare il nome *Breboni*, coloro ai quali è affidata la tradizione giuridica dell'antica Irlanda, raccolta nel *Libro di Aicill*, il digesto che enuclea le sentenze dei giureconsulti Cormac e Cennfaeladet, di riferimento indigeno: " Legge della natura ". *Breboni*, gli esperti dei *Digesta*, sono quelli che, eletti come esperti e come degni del compito, ebbero ufficio di vagliare, esaminare, scegliere fra le varie sentenze: il nome richiama la base di accadico **bêru** (' to select, to choose, to examine '), **bērūtu** (' a collegium of officials '), **bērum** (' choise, select '). Il *Leabhar Acle* mostra che il sistema di diritto in sostanza discendeva dall'antichità di un capo e la tradizione si richiama al tempo del valoroso re Cond e del nipote Cormac, autore del libro: il nome *Acle* corrisponde ad antico accadico **akli**, genitivo di **aklu** (capo, st. c. **akil**: ' overseer: as person in charge of a group of soldiers, workers or craftsmen '); la voce *fili*, gli interpreti giuridici della volontà del sovrano, corrisponde ad accadico **bēli**, genitivo di **bēlu** (signore, ' lord, ruler ') e anche l'origine ricercata invano della voce *bill* occorre ricondurla al senso di volontà, disposizione sovrana. Una delle più belle prove della remota connessione di questa cultura con il mondo dell'antico Mediterraneo è la voce irlandese *Cáin*, nel senso di giustizia, legge, civile e religioso: di *cáin* si dettero etimologie senza senso, lo si accostò assurdamente al latino *castus*, di cui si ignorò peraltro l'origine, e all'immancabile sanscrito, *śasti* " istruisce ", mentre è della base corrispondente ad accadico **kajānum** (conforme alla norma,

rituale, regolare, ' regular, normal constant, permanent '), da **kânu** (essere saldo, costante, ' to be firm, to be loyal, to be well disciplined '), da cui deriva **kentu*, **kettu** (giustizia, verità, ' justice, loyalty, fidelity, normal state '). Così l'origine della voce *law* col significato originario di *codex*, cioè " tavole " della legge, attraverso il latino *leges* (*lex*), richiama accadico **lēḫu** (' tablet, document, writing '). Sono di trasparente evidenza le connessioni di alcune voci. *Strath* (ampia valle), che risale al gaelico *srath*, irl. *srath*, *srathu*, fu assurdamente annodato al greco στρατός (schieramento, soldati schierati) di cui si ignorò l'origine (v.). *Srath* corrisponde ad accad. **ṣēru**, **ṣeritu**, ebr. **ṣohar**, ar. **ẓahr**, ug. **ẓr** (' open country, open place, plain, fields ', ' Oberseite, offenes Land ').

*Clan* è l'unità di gruppi associati in Scozia, comunità di gruppi aventi lo stesso nome; è gael. *clann*, ant. irl. *cland*: a torto fu richiamato lat. *planta* nel senso etimologico di *stirps*, postulando il fenomeno di lat. *p* > gaelico *k*, *c*.; corrisponde invece ad accad. **kalûm** (> **kalâm** > ***kalân** > ***klan**: comunità, ' enterity whole, all '), **kullatu** (' all, totality: referring to people, persons '), rappresentato da ant. irl. *cland* con una nasalizzazione davanti a *-t-* sonorizzata in *-d-*: **kullatu *kllatu** > ***kland(u)** ...

*Glen* (stretta valle montana, scolatoio di acque e di correnti), gael., irl. *glenn*, *gleann*, occid. *glyn* è della stessa base di etrusco *Clanis* (v. Idr. etr.).

L'antico irlandese *mian* " desiderio ", che fu accostato alla rad. i.e. **men* " pensare ", è in realtà affine ad antico accad. **menû**, **manû** (amare, ' to love, become fond of someone ') donde deriva il latino *Manes* " gli amati " (defunti).

La voce *dolmen*, monumento funerario, significa originariamente tumulo funerario: si ritiene derivata dal bretone *tol* (tavola) e *men* (pietra); ma la voce bretone dovrebbe essere **taolvean*, **tolven*. In realtà la prima base corrisponde ad accad. **tellu**, ebr. **tēl** ar. **tall** (tumulo, ' heap ', ' kleiner Hügel '); la seconda base è nel latino *monu-mentum*, *memini:* accad. **manû** (annoverare, ' rechnen '): incrociatosi con accad. **menû** (amare, ' lieben '), e forse con accad. **manû** (letto, ' Bed '), ebr. **mānōᵃḥ**, **menūḥā** (' resting-place '). Vi sono nomi che confermano le genti del mare: il nome dei mitici *Mile* si chiarisce con accadico **mīlu** (' flooding of the rivers '), **mīl libbi** (' high spirits '). Il nome lascerebbe pensare a una stirpe divina posta a protezione o guardia del mare.

*Fomori* significa " di fronte al mare ": sem.: ebr. *be'* (' to, on, toward, with, by ') e mare: accad. **marru** (salmastro, ' brackish, bitter ').

*Partholon* significa il " dio dello stretto " e deriva da basi come accadico **būrtu** (' waterhole, pit, well ') e **elum**, **ilum** (' god, deity '); il nome del dio *Nemed*, che combatte contro i pirati, significa originariamente

aiuto, soccorso divino: accadico **nēmedum** (aiuto, con nomi di divinità: ' Stütze: v. G. N., ein Symbolsockel ', vS, 776); *Cuchulainn*, l'unico guerriero dell'Ulster della nuova generazione liberata dai sortilegi, significa " guardiano del canale ": accadico **gugallu-īni** : **gugallu** (' inspector of canals ') e **īnu** (canale, ' spring ').

*Cuchulainn*, l'eroe del ciclo epico di Ulster, del primo secolo d. Cristo, reca ancora un nome di remote origini, perché richiama nomi mediterranei come Κώκολος, come Ceculo, *Caeculus* il leggendario eroe latino, fondatore di Preneste, che il mito vuole concepito da una scintilla balzata nel seno della madre e che accolto accanto al fuoco, dopo che era stato esposto, fu ritenuto figlio di Vulcano.

Gli uomini *Bolg* delle invasioni richiamano nel nome la voce accadica **palgu** (canale, ' canal '); l'espressione popoli della dea Dana, *Tuâtha De Danann*, ripete voci che si chiariscono come accadico **tappûtu** (comunità, ' partnership ', ' Gemeinschaft ', vS, 1322) e **danānu** (potenza, dominio, ' strength, superiority '); l'invasione dei *Piti* dalla Tracia scopre la voce col significato di " potere, amministrazione ", corrispondente ad accadico **pittu** (' Verantwortungsbereich ', vS, 870).

*Oisin* (Ossian), il capo della milizia di Feniani, significa " il signore ", accadico **ḫaziannu**, **ḫazianu** (' chief magistrate of a town, headman ').

*Tuâtha* uccisori di Ith: è una antica contesa tra comunità vicine: *Ith* corrisponde ad accadico **itû** (vicino, ' neighbor ').

*Angli.*

Da Beda siamo informati circa la provenienza dei popoli che invasero la Britannia, gli Angli, i Sassoni e gli Iuti, « tre fra le più potenti tribù della Germania ». I primi, che stanziarono nell'East Anglia, nella Mercia e nel Northumbria, provenivano da *Angulus*, Angeln, pressappoco l'attuale Schleswig; i Sassoni, che colonizzarono l'Essex, il Sussex e il Wessex, abitavano la regione che ancora ai tempi di Beda era degli antichi Sassoni; gli Iuti, che fissarono le loro sedi nel Kent, nell'isola di Wight e nelle zone del Hampshire, provenivano dallo Jutland.

*Angli* (Tacitus *Anglii*), come *Ancalites*, non distanti dai *Cantii*, indica gli abitanti di un *angulus* di territorio: la voce ha origine da una base che si ritrova oltre che in greco ἄγκος (curva), ἄγκυλος (curvo), in lat. *ancile* (lo scudo dei Salii, « *uncus* » *curvo*: accadico **annaqu**, **unqu** (anello, ' ring ') incrociatosi con **ḫanāqu** (fare una strozzatura, comprimere, ' to strangle, to contrict '), con un suffisso col significato di " piccolo ", accad. **qallum** (' klein ').

*I Briganti.*

Il popolo brettone dei *Brigantes*, affacciato al mare, aveva anche una frazione che stanziava sulla punta sud-est dell'Irlanda; l'etnico deriva dalle basi corrispondenti ad accad. **pirkum**, **perkum** (linea di confine, linea di difesa, sbarramento, ' Quer- Teilungslinie, Grenzbereich eines Stadtgebietes '), con la terminazione *-antes* che richiama accad. **adû** (lat. *unda*).

*Caledoni.*

Il nome dei Caledoni, il popolo stanziato nel settentrione della Britannia, appare per prima nella *Pharsalia* (VI, 67) di Lucano; i poeti vi accennano pensando all'" ultima Thule ". Le notizie storiche di Dione Cassio (LXXV, 5, 5) sembrano attinte a Pitea e a Timeo e oltre alle aspre montagne, vi campeggiano pianure acquitrinose.

L'etnico *Calēdŏnes* riflette il loro habitat, con particolare riferimento alle inondazioni: le componenti dell'etnico corrispondono alle voci accadiche **kālê-da'na**.

Fu postulata una base **kald-* da gael. *coille* (' wood '), ant. irl. *caill*, ingl. *holt*, dial. (legno).

In realtà anche la Caledonia per Pitea e Timeo sembra perpetuare l'immagine delle terre del nord dilavate e sommerse dalle acque, come i Paesi Bassi: la prima base del nome corrisponde a quella che abbiamo anche per Holland (v.): accad. **kālû-** (diga, ' dike surrounding fields to keep the irrigation water inside field; a type of marshy ground affected by salinity '); la seconda base corrisponde a accad. **dannu** (potente, solido, ' solid, strong, fortified '): **kalê-da'na** (dighe grandi).

*Cantium, Kent.*

Il Kent, *Cantium* dei Romani, la regione posta all'angolo superiore del lato che fronteggia la Gallia dove, come scrive Cesare (V, 13), approdano le navi provenienti dalla Gallia. È il Κάντιον di Diodoro e di Strabone, Κάντιον ἄκρον di Tolomeo, *Cantia* di Beda etc. *Cantium* deriva da una base che significa riva, margine, limite e che ritroviamo nel lombardo *Candobera* e in Centuripae, gall. *cant* ' rim, border '; la voce sembra affine a greco κανθός (angolo, coda dell'occhio, cerchio), la cui base ritroviamo anche in *Ganda*, Gand, isola di Gotland, Götaland, Svezia

meridionale, in *Cantabri*, in *Caturigi*, popolo ligure nella Gallia Narbonese, presso le Alpi Cozie, *Cottiae*: la base richiama il latino *cautes* (scogliera, scoglio, roccia), ma il significato originario è " riva " dal quale discende quello di " scoglio ": ebraico **gādā** (' only pl.: bank of a river '; cfr. **gādad**: ' to cut, to break into, to fall upon '), affine al lat. *cos*, *cotis*; l'ebraico **gādā** (riva) descende a sua volta dalla base corrispondente ad accad. **gadu**, **qadu**, **adi**, latino *ad* (vicino a, presso, al limite, ' at the side ').

*Catuvellauni* e *Coravi*.

A Ovest i *Catuvellauni*: l'origine dell'etnico espone la base *Catu-*, che è la stessa di *Cantium* (v.), e l'altra col significato di città, regione: accad. **ālu**, plur. **ālāni** (' city, village, estate, fort, region '). Ancora più a ovest i *Cornavi*, fra il mare d'Irlanda e Peal Forest: dalla base corrispondente ad accadico **qarnu**, ebraico **qeren** (' horn, point, corner, peak ').

*Cassi*.

L'etnico *Cassi* deriva da una base che appare in molti nomi celtici ed è da accostare al nome delle divinità celtiche *Casses*, alle quali sono dedicate molte iscrizioni nella zona del Reno (Rheinland); *Casses-*, *Cassi*: d'Arbois de Jubainville sentenziò « les dieux supérieurs, tres beaux, élegants » che è un modo elegante per dire nulla.

Fu derivata tale voce da *cad-ti* ' propre, pimpant, bien mis '. Così la base in *Cassibralius*, *Cassivellaunus*, *Tricasses* etc. avrebbe avuto il significato di ' pimpant, bien mis '; in realtà *Cassi*, *Casses* significa potente e deriva da base corrispondente ad accadico **kaššu** (potente, ' mighty, strong '), **kaššu** (' a high official in Anatolia ').

*Cenimagni*.

*Cenimagni*: J. Lipsius scorgeva nella prima componente del nome quello degli *Iceni* o *Eceni* e nella componente *-magni* la distinzione di una parte di essi. Rhys pensava a *-manni*, ma l'etnico ha la stessa etimologia dei Galli *Cenomani* (v.): accad. **gēnû**, **gennu** (monti, ' mountain ') e la base comune ai Liguro-celti, presente in Africa e in Sardegna, corrispondente a ebr. **māqôm** (luogo, ' place, stand ').

*I Dumnonii.*

I *Dummonii*, Δουμνόνιοι, posti nell'attuale Cornwall e Devon, derivano il loro nome dalla base che torna nel nome del re degli Edui, *Dumnorix* (nelle monete *Dubnoreix*: re marziale) e Dumnaco, capo degli Andi: accadico **dapnu**, **dābinu** (' heroic, martial, ferocious '). Alla stessa base di Dumnonii del sud, appartiene l'altro etnico *Dammonii* nel nord e i *Dobuni*.

*Ebridi.*

Le *Hebrides* ebbero un loro antico nome in Plinio: *Ebudes*, in Tolomeo Ἔβουδαι, nome semitico con significato di isole che stanno dietro (la grande isola): la E- richiama il semitico: fenicio, ebr. **'i** (' isle ') e accad. **būdu** (' shoulder '). Hebrides scopre la stessa base del nome antico dell'Irlanda: **eber-**, ant. ass. **ebar** (di là, all'altra riva,' beyond '), **ebertu** (l'altra riva,' the other bank ') e **itû** (riva, ' border ').

*Gaelici.*

La denominazione di un ramo dei Celti, *Gaeli*, Gadhelic, forma letteraria di irlandese *Gaidheal*, antico irlandese *Gáidel*, Góidel, deriva da basi che indicano terre " vicino ai monti ", appartenenti alle alture, basi corrispondenti ad accadico **gadu**, **qadu**, **adi** (fino a, appartenente, vicino a, ' pertaining to, until to, together with '), ebraico **gādā** (riva) e **elû** (alto, ' high, upper ').

*Iceni.*

L'etnico indica gente delle terre difese da dighe o argini: accadico **īku** (' plot of land surrounded by a dike ') e **ēnu** (signore, capo, ' ruler '). Boadicea, l'eroica regina degi *Iceni* che sollecitò l'insurrezione del suo popolo contro i Romani, sembra una denominazione col significato di " rivoltosa ", più che un nome proprio: le componenti del nome corrispondono ad accadico **ba''û**, **bu'û**, aramaico **bᵉ'ā**, ebraico **bā'a** (cercare, ' to wish, to intend, to search for ') che si ritrova in latino *po-sco*; e -dicea dalla base corrispondente ad accadico **dekûm** (insorgere, ' to lift up, to raise, to mobilize '; **dukku**: ' to instigate, to incite ').

*Novantes.*

I *Novantes* Tolomeo (II, 3, 5) li pone all'angolo nord-ovst di Albione, circa nell'attuale Galloway. Il loro nome fu inteso ' das frische, muntere Volk ' !

L'etimo deriva da una base corrispondente ad accadico **nawûm** (prato, ' Weidegebiet: bei der Stadt ') e la voce col significato di " appartenenti a, vicini a ": accad. **attu** (' concerning, belonging to: in predicative use and attributive use ') che corrisponde a un suffisso in greco e in latino.

I *Trinovantes* derivano dalla stessa base, con la premessa della componente *Tri-* corrispondente ad accad. **tīru**, ebraico **ṯīrā** (' castle, habitation ').

*Le Orcadi, le isole delle rupi marine.*

Il gruppo delle isole Orcadi, *Orkney Islands*, doveva essere noto a Pitea. Esse sono ricordate da Mela (III, 6, 54), da Plinio (*N. hist.*, IV, 103), da Tacito (*Agr.*, 10), da Tolomeo (II, 3, 14: 'Ορκάδες νῆσοι). Il significato del nome si desume da 'Ορκὰς ἄκρα che si deve identificare con l'altura del britannico Dunnet Head, di fronte alle Orcadi. Diodoro (V, 21, 3), che attinge a Timeo e a Pitea ha Ὄρκαν che concorda con *Orcania*. Per l'antico norvegese Orkneyjar (Orkans), Watson richiama una radice celtica approdando al significato assurdo di " il popolo dei porci " ! (*Celtic Place Names of Scotland*, 287). *Orcadi* deriva da base con significato di " alto ": accadico **arku**, **araktu** (' tall ').

*Ordovici.*

Il nome degli *Ordovices* fu inteso come " combattenti armati di martello " (' Hammerkämpfer '). Risiedevano ai piedi dei monti della parte di nord-est dell'attuale Galles. Tolomeo (II, 3, 11) assegnava loro le città di *Mediolanum* e di *Brannogenium*. L'etimo designa una popolazione pedemontana. La loro città *Brannogenium* indica " altura dei fiumi " e deriva da basi come **būrāni** (' well, pond, hole, pit ') e **gennû** (monte, ' mountain '). L'etnico *Ordovices* espone basi corrispondenti ad accad. **arādu** (abbassarsi, discendere, ' to downhill '); **arittu** (' downstream ') e accad. **īku**, **īgu** (' plot of land surrounded by a dike '), latino *vicus*. Quest'ultima base definisce anche il nome degli *Iceni* " signori dei vici ": l'etnico pare emerga nelle leggende di monete ritrovate in Norfolk e

Suffolk: ECE, ECEN; **Ic-*, **Ec-* richiama accadico **īku**, **īgu**, **ēku** seguito dalla base corrispondente ad accadico **ēnu** (' ruler, lord ') che dovette incrociarsi con la base corrispondente ad accadico **ēnu**, semitico **ʿain** (' spring '). Il nome della loro capitale *Venta* deriva appunto dalla base di (w)**ēnu** (fiume) come *Venta Silurorum* all'estuario del *Sabrina* (Severn), come *Ventia* della Gallia Narbonese, con tutta probabilità sulla destra dell'Isère etc. la terminazione *-ta* indica appartenenza ad accadico **ita**, **itû** (' adjacent to, border ').

*Parisii.*

L'etnico dei Parisii alla foce dello Humber, in una zona paludosa, è simile a quello dei Galli Parisii (v.), ma oltre alle basi corrispondenti ad accad. **parsu** (delimitato), **par'u** (staccato, ' durchgeschnitten '), l'etnico, tenuto conto dell'habitat alla foce del fiume, scopre la componente col significato di " sbocco ": accad. **āṣû** da **aṣû**, ebr. **jeṣ** (sboccare, ' herausgehen ').

*Picti.*

I Picti, antica popolazione della Scozia, l'antica Caledonia, è denominazione che affiora nel III secolo d. C. in Eumenio (*Panegyrici lat.*, VI, 12: « Pictorum silvas et paludes »); pare che tale etnico esistesse anche ai tempi di Cesare. Ammiano Marcellino li ricorda (XXVII, 8,5) divisi in due rami. La base del nome *Picti* non può disgiungersi da *Pictavi*, *Pictones*, il popolo gallico della bassa Loira; è la stessa base dei nostri *Piceni*, dissipato il mito del *picus* che è tardiva spiegazione del nome: la base, dunque, corrisponde ad accadico **pīḫātu** (settore amministrativo, provincia, ' Amtsbezirk, Provinz ').

*Scoti.*

Popolazione gaelica stanziata prima in Irlanda e passata nel nord della Britannia (' Scotland '). L'etimologie che vennero date, in genere, non hanno alcuna solida base e sono per lo più casuali o appoggiate a ipotetici accostamenti fonici: Scotti, Scoti, irl. *Scuit*, nom. sing. *Scot*, seguendo l'etimologia dello Stokes significherebbe ' Herrscher, Besitzer ', e ciò in base ad antico sl. *skotŭ* (' Vih, Besitz '), accostato a got. *skatts* (' geldstück '), ant. a. ted. *scaz*, n. a. ted. *Schatz*. Per *Scotia* si ricorse anche a irl. *scath*, ombra, gr. σκότος. L'antico inglese *Scottas*, lat. *Scottus* designa

gli " abitanti delle alture " e deriva da base corrispondente ad accadico **šaqūtu** (alta, ' high '), **šaqū** (' high '), la stessa base di *Saguntum*.

L'irlandese, il gaelico *Alba* (Scotland) deriva dalla stessa base di *Alpes*, accadico **ḫalpu** (gelo, ghiaccio, ' Frost '), ugaritico **ḫlb** (monte, ' Berg ').

*Selgovae.*

L'etnico *Selgovae*, nella parte meridionale della Scozia, indica il popolo affacciato al fiume: deriva da basi corrispondenti ad accad. **salû**, **salā'u** (bagnare, ' besprengen, überschütten ') e accad. **gā'u** (popolo, ' Volk ').

*Siluri.*

Il significato dell'etnico *Silures* ci dice solo che si tratta di genti stanziate sulla costa: l'etnico deriva da una base corrispondente ad accadico **ṣīlu** o **ṣēlu** (' side: as a direction '). La terminazione **uru** significa città, voce largamente penetrata dal sumero e dall'accadico nelle lingue mediterranee, antica quanto la celeberrima **Ur**.

## Nomi di città e isole

*Dublin.*

I grandi monumenti megalitici attestano la presenza di genti neolitiche che sfruttarono la posizione naturale per l'osservazione e la difesa nella regione dell'Howth; seguirono le genti dell'età del bronzo, in cerca dell'oro alluvionale del Leinster, e poi le genti dell'età del ferro; l'oro del Wicklow allettò in epoca protostorica avventurieri gallici e iberici. Sul primo guado del Liffey un gruppo di capanne ebbe nome di *Baile atha Cliath* " città del guado della siepe " (' the thown of the hurdle ford '). Il nome *Dublin* viene attribuito ai Danesi. Si pensò a Eblana di Tolomeo per pura ipotesi. In documenti appare *Dyvelin*, *Dyflin* inteso come *Dubh-linn* e spiegato con l'irlandese nel senso di " nera palude ". Ma la base *Dub-* attribuita ai Danesi richiama la forma allotropa danese *dyb*, lituano *dubùs* (profondo; v. *deep*): accad. **ṭebû** (andare sotto, nel profondo, ' untergehen '), **ṭubbû** (sommerso, ' eingetaucht '), **ṭubû** (canna lacustre, ' eine Schilfart '); la componente *-lin* è la stessa di *Berlin* (v.),

col significato di " palude, inondazione "; gallese *llion* ' floods ', Pughe); *lliant* (fiume, ' stream '): cfr. idronimi *Leen*, Lyne (Lina c. 1050).

*Eburacum.*

*Eboracum*, York, celtico *Ebrauc*, alla confluenza del Foss con l'Ouse, nel punto di facile attraversamento.

Holder richiama irl. *ebrach lutosus, coenosus*; si pensò anche a un nome personale, al gallico *Eburos* col significato originario di tasso, albero, quindi *Eboracus* > *ebrauch*, (Kaer) *Efrawc*.

Il nome indicò in realtà originariamente " di là dal fiume ": corrispondente ad accadico **ebar-agī**: **ebar** (' beyond '), da **ebēru** (' to cross water '), **ebertu, abartu** (' the other bank ') e accadico **agû, aga'u** (lat. *aqua*, ' flow of water, wave, flooding '). La base **ebar** si ritrova in *Eburum* (Eboli), sull'ultimo tratto della valle del Sele.

*Gabrosentum.*

Le *stationes* del Vallo di Adriano le conosciamo dalla *Notitia Dignitatum* (Occ. 38 e dall'Anonimo Ravennate V, 31).

Il toponimo *Gabrosentum*, inteso giustamente come ' Burgh upon Sands ', risulta dalle basi corrispondenti ad accadico **kapru - šiddum** (villaggio della costa). Ma fu anche inteso a torto come *Gabro* (' Geiss ') e *sento-* (' Weg '): ' Geisspfad ' (Holder). *Gabris*, toponimo dei *Biturigi Cubi* (ora Gièvres), *Carobriva*, che pare sia ponte sul *Cher*, celtico *gabro* fu interpretato col senso di capra: *Gabreta* (' Geisswald ') Strab., 7.1.5. Cfr. Tolom., 2, 11, 3 Γαβρέταν ὕλην, si fa derivare da *gam-ro* ' one winter wold '; l'ant. irl. *gabor* (*caper*): *Gabromagus* (inteso « Geissfeld oder Feld des Gabros »): ma queste capre sono di troppo.

*Lincoln.*

Il nome dell'antica *Lindum* (*colonia*) significa " fortezza accanto al fiume ": deriva dalle basi corrispondenti alla preposizione del semitico occidentale **li-** (in, su, verso, ' upon, to, for, up to ') e **īnu, ēnu** (fiume, sorgente, ' spring ') seguito dalla comunissima voce corrispondente ad accad. **dūnum, dunnum** (fortezza, ' fort, fortified house '); il nome del fiume *Witham* risulta composto dalle basi corrispondenti ad accad. **id** (fiume, ' river '), **(w)itû** (riva, ' border ') e **(ḫ)ammu** (palude, ' swamps '), lat. *am-nis*.

*London.*

*Londinium* (Tac. 115-117), *Londinion* (Ptolem.), *Lundin(i)um* (Amm. Marc.), *Lundonia* (Beda c. 730), etc.

Fu derivato da una base **londo-* ('wild, bold'), antico irl. *lond* ('wild'), che non regge per il senso.

*Londinium* denotò "luogo fortificato, recintato", e la prima componente *Lon-* corrisponde ad accad. **la(w)ûm** (circondato, 'fenced'), da **lamûm, lawûm** (cingere, 'to circle around a region, to make a round', v. lat. *limes*); dal femm. di **lamûm, lamītu**, deriva 'land' (v.) e su questa base è calcata la formazione di lat. *lama* (v.) "palude", per incrocio con accad. **luḫāmu** (palude), **luḫmû**, cfr. *Lugdunum*; per **lamûm**, v. *Verulamium*. Per la componente *-dinium*, cfr. *Dinedor He*, *Dinra* (1170 P) opportunamente Eilert Ekwall (*op. cit.*, p. 145) annota: «probably a Welsh name, either *Dīn-fre*: hill with a fort, or *Din-dre(f)*: village by a hill. Early Welsh *din* means: a fortified hill, a fort». E ancora, sotto *Dent*: «Dent may be derived from a Brit. word corresponding to O. Irl. *dinn*, *dind*: hill». Si potrebbero aggiungere molti altri esempi come *Dinckley* etc. Tale base non può essere altro che il gallese *din*, ant. irl. *dūn*, ant. ingl. *tūn*, originariamente 'fort, castle, camp, fortified place' (C. T. Onions, s.v. *Town*). *Dūn*, *din* corrispondono ad accadico **dūnum, dunnum** (forte, area fortificata, 'fort, fortified house and area, foundation').

*Man, Anglesy*, v. *Menapii.*

Il nome *Mana* dell'isola del mare d'Irlanda, *Man*, antico irlandese *Mana*, antico cimrico *Manau*, gallese *Manaw*; in Plinio (*N. hist.*, IV, 103) *Manavia*. *Mana* significa "isola": in particolare, per l'origine della voce va messa in evidenza una base che si ritrova in tanti idronimi e che corrisponde ad accad. **mû, mā'ū** ('water'); la seconda base *-naw* corrisponde ad accadico **nawû** (**namû**: luogo, prato, 'Weidegebiet').

Il nome Μοναρίνα, dato da Tolomeo (II, 2, 10), è esatto e non ha senso la correzione di C. Müller: tale denominazione richiama l'antico nome dell'Irlanda. Lo stesso nome *Mona* ebbe l'attuale isola Anglesy, Μόνα in Tolomeo, Μῶνα in Cassio Dione, gallese *Môn* e *Môn-finnid*, inteso *Mona montium*; v. *Menapii* (Belgi). Il nome dell'isola di Man, Manavia, ha le stesse componenti dell'etnico *Menapii.*

*Venta.*

*Venta Belgarum*, Winchester, la capitale dei Belgi in Britannia, *Venta Icenorum* Caister, *Venta Silurum*, Caerwent: *Venta* significa originariamente " residenza " e deriva da base corrispondente, col fenomeno frequente di nasalizzazione della dentale, ad accadico **bētu** (' dwelling placed, house, estate, manor, place '), semitico **bait-** vivo nella voce alpina *baita*.

*Verulamio.*

Οὐρολάνιον, *Verulamium*, nella valle del Ver, tra il luogo di una città celtica, sul colle di Praewood a S-O e la città medioevale e moderna di St. Albans; secondo Tacito divenne municipio dopo la conquista romana. La base *Ver-*, gr. Οὐρο- è idronimica e corrisponde ad accad. **bēru**, **būru** (specchio d'acqua, ' hole, pond, pool ') e la componente lamu, lamium, deriva da base corrispondente ad accad. **luḫāmu** (palude, ' Morast '), base che torna in tanti nomi celtici.

## Bulgari, ' genti del Volga '

I Protobulgari che si affacciano alla storia nel sec. V, costituiscono la parte orientale degli Unni.

A nord del Mar Nero, nei pressi del mare d'Azof e il fiume Kufis, le comunità maggiori di essi si aggruppavano formando lo stato dei Kutriguri e quello degli Utriguri. Compresi nella comune denominazione di Slavi, il loro elemento predominante fu incrementato alle origini da orde ugro-finniche provenienti dal Volga, donde l'etnico Volgar, Bolgar: come abbiamo detto Volga corrisponde ad accadico **palgu** (' canal ').

## Canaan

La designazione biblica della terra promessa è in ebraico **Kᵉna'an**, il paese che le lettere di Amarna (sec. XIV a. C.) indicano con il nome **kinaḫni**, **kinaḫna**, **kinaḫḫi** al quale corrisponde il **māt ki-in-a-nim** della statua del re Idrimi di Alalach (sec. XIV a. C.) e l'egiziano **p-kn'n**. Nella Bibbia, per lo più, è la " terra di Canaan " (**Kᵉna'an**); le designazioni delle lettere di Amarna e della statua di Idrimi portano a postulare il significato

di terra col senso prima generico che ha, ad esempio, alle origini il nome Epiro, accad. **eperu** (' earth '); successivamente la " terra ", con uno specifico senso distintivo: tale voce sumera originaria è **ki-in-gi** (terra, ' country, land, open country '), il cui sinonimo è sum. **ka-n[a]g**.

Stando al successivo termine jahvistico *Amorrei*, col significato cioè di occidentali, corrispondente a quello elohistico cananeo, è da pensare che **ka-n-** abbia sfiorato il senso di occidentale, sum. **ka-an** (' to become obscured: said of heavenly bodies ').

I Cananiti-Fenici, stando alle fonti greche, relativamente tarde, e alle testimonianze delle monete fenicie si chiamano **kna'(an)**, fonti confermate da Genesi X, 15, 18 e dalla tradizione recepita da Sanchuniathon e conservata da Filone di Biblo. Ma il significato di **Kn'(n)** rimase sconosciuto. La **-n** finale fu spiegata come tipica del semitico comune o come suffisso dello hurrita. E si aggiunse che tra gli Hurriti, in Mesopotamia, ad est, la voce **Kna'(n)**, Cananiti, era stata adoperata in forma aggettivale con il suffisso hurritico **-ahhe** per denotare il prodotto caratteristico dei Cananiti, la " porpora ".

Una stele del Faraone Amenophis II (c. 1444 a. C.) elenca tra i suoi prigionieri siriani 550 **maryannu** (nobili guerrieri montati su carri), 240 delle loro mogli, 640 **Kn'nw**, 232 figli di principi, 323 figlie di principi. Se ne dedusse che il termine **Kn'nw** dovesse indicare in tale contesto dei " nobili mercanti ". In realtà il nome scopre il ricalco della base corrispondente ad accad. **kenû** (stabile in un luogo, reale, decoroso, legittimo, ' firm in place, true, just, honest '), **kanû** (' honored '), **kajānu** (' permanent, costant '), **kunnu** (' established, loyal '), in sostanza nobili non specificamente guerrieri.

Le divinità cananee rivelate da Rās-Šamra appartengono al paradiso dei miracoli delle religioni semitiche: El è accadico **elu**, **ilu** (dio, ' god '); **'Ašerah** è in relazione con gli antecedenti di Aššur (v.); **Hadad** appartiene in realtà ai semiti amoriti; Baal è accadico **bēlu** (signore, ' lord '); **'Anath**, sorella di Baal, è la paredra di accad. **Anu**, (dio del cielo, ' the sky-god '); Mot (la morte), è accadico **mūtu** (' personified death '); **Šalim** (dio della salute) corrisponde ad accadico **šalimtu** (salute, sanità, ' health ', ' Wohlbehaltenheit ').

## I Cari

Alla fine del secolo scorso invalse la convinzione che la lingua dei Cari, dei Lici, dei Lidi e di altri popoli dell'Egeide, non fosse né di ori-

gine semitica né di origine indoeuropea. I linguisti francesi parlarono di lingue asiatiche, cioè egeo-microasiatiche. Omero (*Il.*, II, 867) parla dei Cari βαρβαροφώνων. In realtà l'etnico Κᾶρες ci dice che si tratta di gente della costa e possibilmente dediti agli scambi commerciali. La base di Κᾶρες corrisponde ad accadico **kāru** (riva, banchina di ormeggio, porto, luogo di traffici, ' embankment, quaywall, harbor district, community of merchants ').

Fra le poche voci che ci sono state conservate dell'antico cario, specie grazie a Stefano Bizantino, alcune ci richiamano a un fondo assai remoto, quale *gela* " re " che corrisponde al sumero **gal** (grande, ' great '), **lugal** (re, ' king '), *taba*, inteso come " roccia ", appartiene a una base largamente attestata come " altura " persino nell'italico Tifata: accadico **tēbu**, **tību** (che si eleva, ' arising '), **tebû** (elevarsi, ' to rise '), *suan* " tomba ", ha il significato di latino *bustum*, letteralmente: " luogo delle ceneri del cadavere arso " e deriva dalla base di accadico **šaḫnu** " arso " di **šaḫānu** (ardere, ' to flare up, to burn ').

La desinenza *-he* del genitivo cario, come per il licio, corrisponde al suffisso del genitivo sumero **-ag**, **-ak**, **-a-ka**, al quale risale la forma degli aggettivi greci in *-kos*, latino *-cus*.

*Alicarnasso.*

Alicarnasso, Ἁλικαρνασσός, la città della Caria, l'antica *Zephyra*, deve in parte il suo nome alla nota fonte che sgorgava sulla altura dove sorse la cittadella, detta Salmacis, Σαλμακίς, come la fonte stessa.

Il toponimo Alicarnasso ha il valore originario di ' fonte della rocca ": le voci che lo compongono sono basi corrispondenti ad accadico **Āli-**, genitivo di **ālu** (città, ' city, village, fort '), **qarn(u)** (altura, vetta, lett. *corno*, ' horn: in a figurative sense ') e **apsû** (acqua profonda, ' deep water '). Il nome più antico di Alicarnasso, *Zephyra*, conferma tale etimologia: perché corrisponde alle basi di accadico **ša-būri** " il (luogo) della fonte ", cioè il determinativo **ša-** e **būru** (' pit, hole, well, pond, pour ') della stessa base di **būrtu** (' source ').

*Salmacis*, il nome della fonte, che dette nome alla rocca, è della base originaria corrispondente ad accadico **salāḫum** (spruzzare, innaffiare, ' to springle, bespringle '; ' sprengen, besprengen '), **salḫum** (' befeuchtet '), sentito come " amico dell'acqua ": **salmu-agî**, accadico **salmu** e **agû** (' current, flow of water ') che deve avere dato origine alla favola della ninfa Salmacide e del fanciullo incauto che resta per sempre abbracciato alla ninfa: **salmu** (amico, ' Freund ').

## Cassiti

I Cassiti, la popolazione dell'altipiano iranico, confinante con la Babilonia, i **Kaššû-** degli Accadi, furono già sottomessi agli inizi del secondo millennio a. C. dal re **Samsu-ilūna**, della prima dinastia di Babele, come risulta da una nota iscrizione. La immigrazione pacifica di questo popolo nella fertile pianura è attestata dalle infinite tavolette di quella dinastia. Ma allorché analizziamo qualcuna delle voci chiarite dal vocabolario cassito-babilonese o da qualche versione semitica di liste di nomi di re e persone si rimane perplessi. Il nome *jaš* che significherebbe " paese " è apocope di antico accadico **ašru** (' region, country, city, building ') sotto l'influenza di accadico **āṣû** (elevato, ' high-rising, protruding '), *miriaš* (terra) è accadico **miṣru** (paese, territorio, ' Gebiet '), *ianzi* (il re), richiama il sum. **ensi** (' territorial ruler ').

Dei nomi delle loro divinità nazionali, *Šumalia* deriva da basi come accadico **šamû elu** cioè " il re del cielo ": **šamû** (cielo, ' Himmel ') e **elu** (dio, ' Gott '); *Šuqamuna* da accadico **šaqû** (alto, ' hoch ': v. ' Göttern '), nel senso di dominatore, e accad. **ummānu** (popolo, ' Volk '). *Burias* fu assimilato a Βορέας (v.). Il nome della divinità ritenuta ariana, *Šuriaš*, il sole, corrisponde alla base di accadico **ṣarāru** (fiammeggiare, ' to flash ').

## I Celtiberi. I Celti *

Non si può parlare di Celti senza accennare alla loro simbiosi con gli Iberi, popolazioni risultate dalla evoluzione di nuclei etnici camitici, di origine nord-africana.

La leggenda irlandese del dio *Partholon*, che combatte una generazione di dei oscura e infera e così i Siluri, brevi e scuri, della tradizione tacitiana, sembrano confermare l'antico strato etnico mediterraneo.

Quando e se verranno rivelate le testimonianze attinte al primo neolitico nel territorio del Sahara e dell'Africa del Nord, apparirà che il mutamento di clima in quelle regioni dette origine a uno dei più vasti movimenti di popoli e l'avvio ad altre civiltà, lontane dagli originari gruppi camitici affini ai Berberi, ai Numidi, ai Mauritani. Nella Spagna i gruppi che si estendono mescolandosi ai resti delle popolazioni del me-

* V. *La religione dei Celti*, p. 292 sgg.

solitico capsiano e del paleolitico svilupperanno la cultura di Almeria, nella Spagna sud-orientale, con comunità agricole stanziate in villaggi senza mura urbane, con capanne e fosse di immagazzinamento, ceneri collocate in ciste sotto tumuli circolari. A questa dinamica culturale si deve l'intensificarsi dell'industria del rame e il dilatarsi di relazioni con i resti degli stanziamenti di provenienza capsiana, con i Pirenaici e, più lontano, con i popoli del Mediterraneo occidentale, dell'Italia, della Sicilia e della Sardegna. In piena civiltà del bronzo si cercano nel Portogallo del sud le miniere dell'Allagarve e nel crogiuolo di questo mescolarsi e fondersi di popoli si pone l'origine dei Tartessi. I resti dei popoli capsiani, dei paleolitici, da cui discendono i pirenaici che diffondono la civiltà megalitica pirenaica, subiscono il forte influsso della civiltà di Almeria e si incontreranno nelle migrazioni celtiche con i portatori della civiltà di Hallstatt.

La storia degli Iberi, comunque, ha inizio dalle relazioni coi Fenici che trafficavano metalli con Tartesso. I Fenici di Tiro si vuole siano giunti in Spagna nel XII secolo a. C.; e certo in Oriente giungevano di qui argento, ferro, piombo e stagno, recato dalla Bretagna ad opera dei Tartessi.

L'alfabeto nazionale iberico è di sicura origine fenicia. Il nome *Hispania* non svela un presunto articolo: *Hi-*, *I*, corrisponde al fenicio, ebraico **i** (paese, isola, ' country, costland '); sumero-accadico **ki** (paese), determinativo per i nomi di luogo. Il nominativo singolare senza suffisso, che pare isolato dallo Schuchardt, non ha nulla di diverso dallo stato costrutto dell'accadico; il presunto dativo in **-i** e in **-e** corrisponde in effetti all'originario genitivo accadico; la presunta desinenza dell'ablativo singolare **-s**, **-š**, **-qš** corrisponde alla desinenza del terminativo accadico **-iš**, che aggiunta anche agli aggettivi indica *modo*: **damqiš** " in modo buono ". Così, fra qualche voce tecnica tramandata da Plinio, notiamo *arrugia*, cavità scavata nella miniera: corrisponde al babilonese **ḫarrum** (' Graben '), antico accadico **ḫarārum**; **ḫarā'um** (scavare, ' graben '), **ḫerûm** (' gegraben '); *balsa* " palude " ha la stessa base di latino *palus*, antico babilonese **palšu** (aggettivo verbale di **palāšu**: erompere, detto di acqua ' durchbrechen '), in Alalah col valore di " irruzione ", " inondazione " (' Einbruchstelle ').

I toponimi in *-tanus*, dei quali fu documentata dal Wackernagel la diffusione nel Mediterraneo occidentale, osservati come i più occidentali elementi dello strato preindoeuropeo che si ripresenterà come ligure e come etrusco, devono identificarsi con i toponimi celtici in *-dūnum*, an. n. *ṯum*: accadico **dūnum**, **dunnum** (*oppidum*, fortezza, ' Befestigung ') che alterna con **dannum** (forte, detto di luogo, ' stark: v. Orten, Festungen, Bauten ').

Il così detto *Periplo Massiliota*, composto presumibilmente fra il sesto e quinto secolo a. C. e del quale Rufo Festo Avieno (IV secolo. d. C.) ci ha lasciato tracce nell'opera *Ora maritima*, accennava alle genti di lingua celtica della penisola iberica e faceva menzione di Ierne e Albione.

Celti, Κελτοί, Κέλται, come li denominano le fonti greche, e primo Ecateo, parlando dei popoli intorno alla colonia greca di Marsiglia, Γαλάται, come li dice una tradizione recente, di cui fanno parte Polibio, Strabone e Plutarco, Galli, come li chiamano i Romani, sono nomi che non si chiariscono con l'indoeuropeo.

Erodoto pone i Celti oltre le colonne di Ercole, limitrofi dei Kineti (II, 33): « il Danubio ... ha inizio presso i Celti, gli abitanti di Europa che sono più a occidente dopo i Kineti » (Κύνητας: IV, 49). La etimologia di Kineti scopre ovviamente una base corrispondente ad antico accadico **kinātu** (' menial, person of servile status attached to a household, doing agricultural and other work under supervision; person of equal social status, comrade, colleague ', CAD, 8, 381 sg.): si tratterebbe di popoli giunti lì dietro l'incalzare di altre genti e dediti a prestazioni presumibilmente agricole, in funzione di secondo ordine rispetto a popoli di più antichi stanziamenti e di origine ligure, comunque neolitica, quelli delle grotte con ceramica ornata a rilievi.

Il problema della provenienza dei Celti sembra annodarsi alle ricerche sulla cultura dei Campi di Urne; le necropoli di Tarrasa, Sabadell, Punta del Pì etc., in Spagna, avvalorano questo orientamento. Gli Iberi li scacciano dalla Catalogna quando diventano pericolosi ribelli e lo stesso atteggiamento difensivo prendono i Tartessi che li confinano nell'ambito della Sierra Morena; così gli Iberi di Valenza li serrano fra i monti di Cuenca e di Valenza.

Ammiano Marcellino (XV, 9) sulla scorta di Timagene, fonte di Strabone, di Giuseppe Flavio e di Plutarco, sa di favolosi eponimati: « Celtas nomine regis amabilis et matris eius vocabulo Galatas dictos ».

La stessa tradizione, che de Navarro [15] non esita a considerare di importanza superiore alla storia fantasiosa sul re Ambigatus narrata da Livio (V, 34), vuole che una parte della popolazione gallica fosse indigena, « ma altri abitanti affluirono dalle isole sulla costa e da distretti oltre il Reno, cacciati dalla loro antica sede da guerre frequenti e talvolta

[15] J. M. de Navarro, *The Cambridge Ancient History, Storia Antica*, VII, I, p. 75, ediz. Il Saggiatore.

dai gravi danni causati dalla furia del mare ». Simili calamità, dalle rive del Rodano, devastate dalle piene, sino al mare del Nord, dovrebbero essere state molto serie e gli etnici Galli, Celti, Galati evocano anche voci del medio babilonese **kālû, kilâtu** (diga, argine, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field; a type of marshy ground affected by salinity ', CAD, 8, 104; 356 sg.). Motivi noti persino a Dante:

> Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
> temendo il fiotto che 'nver lor s'avventa,
> fanno lo schermo, perché 'l mar si fuggia,
> e quale i Padovan lungo la Brenta ...
>
> *Inf.*, XV, 4 sgg.

Il nome dei Celti riaffiora in quello della popolazione stanziata nell'attuale *pays de Caux*, i *Caletae*, nella valle della Senna, dove a sud i boschi vigoreggiano nelle zone delle antiche alluvioni.

Per Timeo i Celti sono, specificamente, il popolo affacciato all'Oceano (Diodoro, IV, 56).

Le basi degli etnici Celti, greco Κελτοί, *Galli* si sono incrociate rispettivamente con quelle di antico accadico **killatum, kullatum** (comunità, l'insieme del popolo e delle varie tribù, ' totality, all: referring to people, referring to countries ' etc., ' Gesamtheit ') e di antico accadico **kalûm** (' enterity, whole, all '). L'alternanza **a/u** è già nelle basi: antico accadico **kalûm** corrisponde all'antico assiro **kulûm** e **kili-**; perciò **killatu** di Bogazköi, richiama l'assiro della Cappadocia. **Kalûm** torna in *Gallia* (*omnis*) che indicò la totalità dei popoli.

La voce Galli, stante alla tradizione accolta da Diodoro (V, 31, 1), designò genti terrificanti nell'aspetto, dalle voci cavernese e aspre; ciò farebbe sospettare che quella denominazione si sia incrociata con la base corrispondente a sumero-accadico **gallû** (demonio, ' an evil demon '). Vi sarebbe conferma nella base corrispondente ad assiro **galtu** (pauroso, ' terrifying ') e in **galādu**, accadico **galātu** (' to fear '). La voce *Gallia* è la denominazione data dai più antichi Liguri.

Strabone sostiene per i Celti la tesi della loro affinità coi Paflagoni; ad ogni modo la loro civiltà richiama popolazioni del Mar Nero, popoli che hanno assorbito cultura e lingua di tradizione accadica.

Le civiltà celtiche fusero correnti di provenienza afro-mediterranea: le genti che abitarono l'Irlanda prima dei Celti è noto che furono definite dai paletnologi di razza " iberica " e " mediterranea ", bruna di carnagione e di capelli, di statura piuttosto bassa nell'età neolitica. Tacito,

accennando ai primi abitatori della Britannia e alla loro probabile provenienza, dice che « i volti abbronzati dei Siluri, i loro capelli per lo più ricciuti, il fatto che il paese di fronte è la Spagna, attestano con certezza una immigrazione di Iberi che occuparono quei luoghi ».

L'etimologia di Siluri scopre un popolo trasferitosi sulle coste, si svela attraverso le basi corrispondenti ad accadico **ṣīlu ūri** (al margine), cioè **ṣīlu**, **ṣillu** (lato, ' Seitenteil ') e **ūru**, sinonimo di **ālu** (paese, ' city, surroundings of the city ').

Esaminiamo alcune fra le sopravvivenze lessicali che tornano più spesso al vaglio filologico. La voce gallica latinizzata *ambactus*, gotico *andbahts* (servo), *andbahti* (servizio), tedesco *Amt*, non è dubbio che ha per base il cananeo **ʿabd**, accadico **abdu**, ebraico **ʿebd** (servo) e che la componente gotica *-baht-* corrisponde ad accadico **paḫdu** col valore di *curatore* (' Beauftragter, Verwalter '): si tratta dell'aggetivo verbale accadico **paqādu** (consegnare, confidare, assistere, incaricare, ' übergeben, anvertrauen: Sklaven ...; beauftragen, betreuen '); il celtico *rix*, irlandese *ri*, *rigi*, gotico *reiks* corrisponde ad accadico **rē'û**, **re'ium** (capo, sovrano, pastore, ' König, Hirte '), con influenza di accadico **riksu** (vincolo, statuto, ' Band, Bindung, Satzung ') e accadico **rēšu**, **rāšum** (capo, ' Haupt, Vorsteher '); il nome della spada, irlandese *gae*, tramandato in greco γαῖσος, corrisponde esattamente all'accadico **kašūšu** (arma, ' als Waffe '; ' Götterwaffe '; ' weapon '): da accadico **kašāšu** (' massig werden '), **gašīšu** (asta, palo, ' Pfahl '); *rudhu* (rosso) significa letteralmente di " color rame ": è la spia di quel fondo mediterraneo, sumero-camitico, al quale appartiene il ligure-basco: tale voce corrisponde al sumero **urudu** (rame). Irlandese *leth* (lato), latino *latus*, corrisponde ad antico accadico **lētu** (lato, ' side ').

L'antico gallico *gaem*, l'irlandese *gam*, nel senso di " cattiva stagione ", " stagione invernale, nebbiosa " corrisponde ad accadico **agāmu**, **akāmu** (bruma, ' mist ') che scopre la stessa base di χεῖμα.

L'irlandese *tuath* (popolo), che ha un'area lata da inglobare osco *touto*, gotico *thiuda*, lituano *tauta* calcato su base come babilonese **dadmū** (popolo, ' settlements and inhabitants '), risale ad accad. **tappûtu** (comunità, ' Gemeinschaft ').

*Dolmen* richiama accad. **dūlum**, **dullum** (costruzione, rituale ' work to be performed, ritual, finished product, material '); la base *-men* la ritroviamo in *monumentum*, *memini*: accadico **manû** (annoverare, ' rechnen ').

Il provenzale *caire* (colle, ' hill ') induce a scorgere nel cimrico *caer*, bret. *ker*, intesi come " città ", la base corrispondente ad accadico **kāru**, (' city quarter detined for traders and sailors; quaywall, arbor '), incro-

ciatasi con quella corrispondente ad accadico **kerḫu** (' citadel, fortified area within a city ').[16]

L'antico bretone *cadr*, cimbr. *cadr* (forte), cimbr. *cadarn* (forte), bret. *kadaru* (valoroso) etc. corrisponde ad antico accadico **kadru** (' proud, impetuous, wild '), **kadrūtu** (' aggressiveness '), **kadāru** (' to be overbearing, arrogant '). La base celtica *catu* (lotta), irlandese antico *cath* (truppe), gallese *cat*, bretone mod. *cad*, gotico *hathus*, antico tedesco *hadu*, corrisponde ad accadico **kādu** (luogo fortificato, ' fortified outpost ', ' Bewachung, Wache '). Il celtico *ande-*, prefisso (' him, her ', in movim.; intens. ' gegen '), ant. irl. *ind*, *int*, *inn-*, *in-* (' gegen '), *ant*, *and* (là, ' dort '), ant. bret. *an*, *en-*, lat. *ind-*, got. *anda*, corrispondono ad accadico **adi**, **adu**, ugaritico **ʿadē** (sino a, ' until, bis ').

Il nome *marka* (cavallo), per analogia richiama l'etimologia di ἵππος, corrispondente ad accadico **appatu**, **appat-** (briglia, ' reins '); così etrusco *thamna* (cavallo), accadico **šumānu**, **šummanu** (briglia, ' reins ', ' Seil '); analogamente *marka* richiama accadico **markasu** (legame, briglia, ' Seil '). Celtico *Mago-* (luogo fortificato) si ritrova in semitico: ebraico **māqôm** (luogo).

È mirabile la sopravvivenza di termini quasi intatti e la loro capacità di definire attribuzioni e strutture socio-culturali. Attraverso i millenni Ammiano Marcellino (XXVIII, 5, 14) ci informa del nome generico di re in *Hendinos*. Tale denominazione in origine significa " il signore del verdetto "; **ēn-dīni**, da accadico **ēnu** (' lord, ruler, high priest ') e **dīnu** (' law, verdict, judgment, court ').

Holder (*Altkeltischer Sprachschatz*, I, Lipsia 1885, p. 517) ha una volta per sempre mostrato che il significato di " re " attribuito in passato al nome Brenno è linguisticamente insostenibile. Eppure a qualcosa di simile pensò anche Leibniz che gli attribuì il valore di " alto " e lo accostò a Brenner, Brennero e ai Pirenei. Abbiamo mostrato che Pirenei deriva dal nome di fonte, *Pirene*, e lo stesso valore deve attribuirsi a Brenner, la cui sorgente di acqua termale deve essere stata nota agli antichi, là dove si erge lo spartiacque tra la Sill e l'Isarco.

I regimi dei Galli erano in prevalenza aristocratici anche a detta di Strabone (IV, 4.3) e ogni anno, sino dai tempi antichi, essi eleggevano un capo; per la guerra il comandante era designato dal popolo. Perciò il nome Brenno si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **bē-**

---

[16] A. Heiermacher (' *Ze. Ph* ', 23, 110 sg.) aveva acutamente proposto *creg* col significato originario di ' rock, crag, cliff ', a torto avversato dal Pokorny.

**rum** (' select, choise ') e **ennu**, **ēnu** (' ruler; high priest '); Brenno deve aver suonato come **bēru-ennu** (" l'eletto capo ").

Come è noto, al tempo di Cesare il potere supremo è gestito, presso molte popolazioni galliche, da un senato costituito dai capi dei clans regionali, che Cesare chiama *principes*: fra essi viene eletto il *Vergobreto* attestato presso gli Edui, i Santoni, i Lexovi: si tratta di un magistrato civile, anomalo e unico.

La etimologia di questa voce è stata inutilmente e frequentemente tentata: essa si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **bēr(u) kibrātū** (eletto fra le regioni): sempre accadico **bērum**, **be'rum**, **bi'irum** (' choise, select '; ' ausgewählt: v. Soldaten ', vS, 122 b; cfr. accadico **ber(i)** (**biri**, **bari**: ' between, among ') e **kibrātu**, (' regions ').

Il nome dell'arverno *Vercassivellaunus*, che ottenne il comando supremo dell'esercito degli alleati di Vercingetorige, significa " eletto comandante in capo " e sembra più un nome comune che un nome proprio: si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **bēr(u)** (scelto, ' choise '), **kaššu** (potente, ' mighty, strong ', cfr. **kaššu**: ' a high official in Anatolia ") ed **elānu**, **elēnu** (' above ', cfr. **elān**: ' above, overt ').[17] Così il nome del Capo dei Britanni nella seconda invasione organizzata da Cesare, deriva dalle due basi suddette e significa " comandante in capo ".

*Albiorix*, attributo divino, deriva dalla base corrispondente ad Albion: accadico **ḫalpû-** (fonte, specchio d'acqua, fiume) e *-rix* corrisponde semanticamente ad accadico **rēšu** (capo, *caput*, ' Vorsteher '), **rāšu** (principe, ' Furst ') è **rē'û** (re, pastore, ' Hirt: Konig ').

*Dubnoreix* > *Dumnorix* (secondo d'Arbois de Jubainville sarebbe da intendere ' roi profond, roi élevé '); fu richiamato anche antico irlandese *domum* (*mundus*): re universale, re di tutti.

Ma *Dubno-*, con timbro oscurato, corrisponde ad accadico **dapnu**, **dapinu** (potente, detto di re, ' gewaltig: v. Königen '), la seconda componente è ovviamente corrispondente a *rex* (v.). La base *Dubno-* la ritroviamo nell'etnico britannico Dumnonii.

*Sucellus*, attributo di *Taranis*, che appare in un altare di Sarrebourg, corrisponde ad accadico **sūkallu** (capo, Visir, ' Vezier ').

*Dagda*, il dio buono che elargisce i beni, corrisponde ad accadico **taḫdu**, **daḫdu** (abbondante, ' überreichlich, strotzend ').

*Cam-ulo-s*, secondo Glück, è da intendere *potens*. D'Arbois de Jubainville propone *camus*: territorio sommesso all'autorità del re e confronta, a torto, gr. κάμνω. Si ricorda il nome iberico *Camalus*. *Camulodunum*

[17] Med. ir. *all* (' Felsen ').

(*Britanniae oppidum*) viene accostato al dio *Mars Camulus*, britannico e gallo. C.I.L., VI, 46 (Roma) reca: *Arduinn(a)e, Camulo, Iovi.*

*Camulus* è il Marte dei Galli e dei Britanni, *Camulodunum* è " la città di *Camulus* ", Colchester, la capitale dei *Trinovantes*. Le monete del re Cunobelino recano *Camul, Camu, Cam*. Il nome *Camulus* deriva dalla base corrispondente ad accadico **kamlu** (" furioso ", ' wrathful, angry '), **kammālu** (avversario, ' adversary '), da **kamālu** (' to become wrathful ').

Non è stata ancora allestita una dettagliata mappa indicante i toponimi celtici in Europa anche per la difficoltà di discriminare scrupolosamente ciò che è celtico da ciò che è altro.

Alcuni componenti si deducono dai toponimi più comuni. Notevole importanza, abbiamo visto, ha la voce *-dūnum*, in *Senodunum* (Irlanda: Shandon), *Lugdunum* (Francia: Lione; Olanda: Leida), *Campodunum* (Baviera: Kempten), *Ebrodunum* (Svizzera: Yverdon; Alpi Marittime: Embrun), *Virodunum* (Francia: Verdun); *Caladunum* (Portogallo), *Noviodunum* (Svizzera: Nyon; Romania), *Singidunum* (Belgrado); *Augustodunum* (Autun): tale componente *-dunum*, col valore di *oppidum* " fortezza " corrisponde ad accadico **dunnum** (' fort, fortified house and area; strength, foundation '): si pensa al *murus gallicus*, rinsaldato da strati di pietre e travi di legno, la compatta struttura delle mura nell'Odilienberg, tipo di costruzione che si disse appresa dai Greci; *ialo* luogo: accad. **ālu** (sito).

La componente *durum* che appare nei toponimi, come *Durocortorum* (Rheims), *Durovernum* (Canterbury) è base corrispondente ad accadico **dūrum** (' city wall, fortification wall, fortress '), aramaico antico **dūr**, ebraico **dūr**. La denominazione dei *Dori*, *Dorienses* che, secondo le fonti di Timagene, (Ammiano Marcellino, XV, 9) seguirono Ercole e posero le loro sedi in zona vicino all'Oceano, si chiarisce con tale base **dūru**.

La voce celtica *bona* che fu intesa come " costruzione " e si ritrova in *Bonna* (Bon), in *Bononia*, in *Vindobona*, è della base corrispondente ad antico accadico **banû** (' to construct, to buid, to form: a city etc. ') e all'aggettivo **banû** (' well-formed, well-made, beautiful ').

## Cina

Il nome Cina si legge già negli scritti buddisti dal V secolo d. C. e dagli Indiani o dai Malesi gli esploratori portoghesi devono avere ascoltato il nome *China* (*Cina*). Tale nome si fece risalire con qualche perplessità alla dinastia *Ts'in* (leggi *Ch'in*: 255-206 a. C.) che irradiò gli influssi della sua splendida civiltà sino all'India, alla Persia, all'Asia Minore,

all'Egitto e quindi all'Europa. Il nome Σηρική è noto a Ctesia (il medico greco alla corte persiana tra il 415 e il 399) che scrisse di geografia e inoltre dell'India, dei tributi dell'Asia alla Persia, della Persia stessa e dei rapporti con l'Assiria; lo stesso nome è noto all'ammiraglio Nearco (325 a. C.); Virgilio e Plinio conoscono i *Sēres* e la terra *Serica*. La voce Σηρική, *Sēres* risale a una base che indica « sol levante », cioè lo stesso significato che ha la denominazione cinese *Jih-pên-kuo* che designò il Giappone come « il paese del sorgere del sole ». La voce che chiarisce la base Σηρ-, *Sēres-* appartiene certo alla cultura aramaica di cui fruisce la Persia, che usò una scrittura cuneiforme in grafia aramaica con elementi presi all'accadico: Σηρ-, *Sēres*, corrisponde ad accad. **šēru**, antico sudarabico **šḥr**, arabo **šaḥar** (mattino, sorgere del sole, ' Morgen, Sonnenaufgang '), ugar. **šḥr**, ebr. **šaḥar** (" aurora ", ' Morgenröte '). A conferma valga la voce Θῖνα, con cui è indicata la Cina nel *Periplus Maris Erythraei*, nel I secolo d. C. Θῖνα, Σῖναι di Tolomeo, risalgono alla base che indica apparizione della luce: accad. **zīn**, nunazione dello st. c. **zīm** di **zīmu** (apparizione, luce del sole, ' appearance, with ref. to light: Šamaš, whose appearance is ... as sunlight ', CAD, 21, 119 sg.). A questi toni luminescenti furono favorevoli sempre anche i Cinesi che negli atti diplomatici dissero il loro paese *Ta-Tsing-Kouo* « il grande impero Tsing' », ove *Tsing* significa " puro " e già prima l'avevano denominato *Ta-Ming-Kouo* « la grande dinastia Ming », ove *ming* vuol dire " brillante ".

Nel Medioevo i viaggiatori diffusero il nome Catai (*Kithai*, *Kathai*) che si ritiene designi un popolo tunguso che nel decimo secolo dominava la via della seta. E Kithaj è rimasto per gli Slavi il nome della Cina; Catai è il nome usato da Marco Polo. Ma tale nome che si attribuì ai Mongoli deve aver designato il paese originario del " lino ", accad. **kita'u**, **kitû** (' flax, linen '), la zona tra il golfo Persico, il Mar Caspio e il Mar Nero. Tale voce si sarà incrociata con quella corrispondente al babilonese **kītu** (tappeto rosso, ' reed mat ').

## Cosacchi

*Cosacchi*, Turco-tartaro *qazag*, " vagabondo ", corrisponde alla base di accadico **gâšu** (errare, girare, ' to whirl '), neoass. **gâšu**, **kâšu** (' to go, to come '), sum. **kaš** (correre, scorrere, ' laufen, rennen '), **kaš** (' Renner '), **kas- kal** (cammino, ' Weg '). L'origine del nome è da connettere anche al fatto di aver essi come *habitat* il corso medio e inferiore dei fiumi Dniepr e Don.

## Dacia

*Apulum*, *Alba Iulia*, in Transilvania, fu centro abitato dei Daci; il nome, che parve d'origine dacica, ripreso dai Romani, conserva una base antichissima, corrispondente ad accadico **abullum** (' city gate, district '). L'etnico *dācus*; accad. **dā'iku** (' Mörder '), è marziale.

## Dalmati

Strabone e Appiano derivano l'etnico Dalmati da *Delminium*, Δάλμιον, nome antico della loro capitale. Si ritiene che la loro occupazione della parte meridionale costiera risalga al II secolo a. C. e che essi provenissero dall'interno. La più antica popolazione, alla quale sono dovuti i castellieri del periodo del bronzo, sono gli Illiri (v.). I *Dalmatae* o *Delmatae*, Δελματεῖς, sono una tribù illirica proveniente dall'alta valle del Cetina, il *Tilurius* e la base che si ritrova in questo idronimo, e nel greco Τέλμα (palude, terra invasa dalle acque) è comune a *Delminium*, Δάλμια e a *Delmatae*: accadico **dīlum** (' irrigation by means of drawing water '), **dālu**, con lo stesso significato, mentre la componente **-mati** corrisponde ad accadico **mātu** (terra, regione, ' land '): alla stessa base **dīlu**, **dālu** si deve Tagliamento: *Tiliaventus*.[18] La base **dīlum** concorda semanticamente con **illu**, base di Illiri.[19]

Lo Pseudo-Scillace conosceva ancora nel loro territorio i Νέστοι e i Μανιοί, ai quali si sostituiscono gli Ardiei. Col decadere del regno ardieo, i Dalmati minacciano gli Issei e le loro colonie, *Epetium* (Stobnecz) e *Tragurium* (Traù). Νεστοί è accad. **nēšu** (popolo, ' people ').

*Issa.*

L'isoletta di Lissa, *Issa*, Ἴσσα, sebbene in epoca storica colonizzata dai Greci, ha nome che denunzia più antichi stanziamenti. Il nome Issa significa " isola piccola ": sem.: ebr. **i-** (isola, ' isle '), accad. **īṣu** (piccolo, ' small ').

---

[18] Il Krahe (*Festg. Bulle*, 1938, p. 199) derivava l'etnico *dalmatae* dall'illirico *dalma* ' Schaf '. Degli altri idronimi, Tizio, *Titius*, richiama accadico **titu** (fango, melma, ' loam '), *Tedanius*, la Zermagna, è dalla stessa base.

[19] *Ibid.*, *op. cit.*, p. 146.

*Ragusa.*

Latino *Rhagusium*, *Rhacusa* gr. 'Ραύσιον, città della Dalmazia meridionale sul canale di Val Cassone, fu fondata dagli abitanti della colonia di Epidauro; posta presso l'attuale Ragusa Vecchia. La nuova è posta su un isolotto, separato dalla costa originariamente da un angusto canale. Dalla base corrispondente ad accadico **raḫāṣu** (irrigare, ' spülen '), agg. **raḥṣu**. Per il senso cfr. Pola.

## Dani

La popolazione del Chersoneso Cimbrico ricordata da Venanzio Fortunato (*Carm.*, 7, 7, 50) e da Giordane (*De reb. Getic.*, p. 83): Enea Silvio Piccolomini parla di *Dania*. La voce è della stessa base del celtico *dūnum* (fortezza): accad. **da'ānu** (potere, forza, detto di monarchi, ' strength, might, superiority: said of kings '): della stessa base è il nome dell'*oppidum* britannico *Danum* (*Itin. Ant.*, p. 475), Doncaster.

*København, Copenhagen.*

Fu il " porto dei mercanti ": Kaupmannahoefn: si ha notizia dal 1043 di un villaggio *Havn*, *Hoefn*, latinizzato *Hafnia*, alla foce di un piccolo fiume, ove si radunavano i mercanti: il significato del nome risulta da due voci antiche, l'una delle quali richiama lat. *caupo* (bettoliere, originariamente " cuoco "); della voce latina si ignorò l'origine, ma essa risale ad una base corrispondente ad accad. **kabbu** (che cuoce, arde, ' burning '), incrociatasi con la base corrispondente ad accad. **ḫapû** (attingere vino, ' to drow wine '); l'antico *Havn* significa porto: ingl. *haven*, si fa derivare dal tema di *capere*, ted. *haben*; deriva invece da base remota corrispondente ad accad. **kāpum** (molo, scoglio, ' embankment, cfliff ').

## Dardani

Illirici, stanziati nell'età classica a nord della Macedonia, sulle rive dell'*Axius* (Vardar) e della *Morava*, fra le sorgenti del *Timacus* (Timox) e quelle del Dricon. Loro tribù erano quelle dei *Galabrii* e dei *Thunatae*. L'etnico Dardani corrisponde ad accadico **tartānu**, ebraico **tărtān** (' title

of an Assyrian dignitary, general or fieldmarshal '): si tratta cioè di sudditi di un dignitario; l'etnico *Galabrii* si chiarisce con le stesse basi di *Calabri* (v. p. 497: " di là dalla riva ") mentre *Thunatae* deriva dalla base corrispondente ad accadico **dunnum** (fortezza, potenza, ' might, fort, fortified area ') che riaffiora chiaramente in tanti toponimi celtici.

Il nome Ceranii, dei monti che separano gli Illiri dall'Epiro, sappiamo che ha la stessa base di Carnia: accadico **qarnu** (nel senso di cima, ' Spitze ': origin. " corno ").

*Timacus* ha la stessa base di *Timavus* (v.).

## Ebrei

La Bibbia (*Gen.*, X, 21) dà un eponimo, Eber, agli Ebrei, **'ibrî**, discendenti di Sem. Eber viene spiegato con l'ebraico nel senso di " quello che passa oltre, sull'altra riva ", dalla voce che torna in antico assiro **ebar** (' jenseits '), neoassiro **eber**, ebraico **'eber** (' what is beyond '). Ma Eber della Tavola delle Nazioni ha anche, fra i suoi discendenti Arabi, Aramei, Abrahamiti. Padre di Eber è Selah, figlio a sua volta di *Arpăcsad*. Questi nomi hanno qualche rilievo nelle generazioni postdiluviane: Selah, greco Sala, richiama la voce corrispondente ad accad. **salāḫu** (bagnare, innaffiare, ' to sprinkle ', ' Wasser sprengen '); *Arpacsad* deriva da basi che significano " quello che coltiva le terre alte ", corrispondenti ad accad. **rapāqu** (coltivare, zappare, ' behacken ') e **šadu** (montagna, ' Gebirge '); figli di Eber sono Peleg che richiama accadico **palag**, **palgu** (canale, ' Kanal '). La Bibbia conosce l'altro figlio di Eber, *Joktan*, che significa " il Signore è sicurezza " e contiene la base corrispondente ad accad. **kattû** (' security, guarantor '), **kata'u** (' to take as security ').

Il problema dei **Benê 'Eber**, cioè dei figli di **Eber** discendenti di Sem, in *Gen.*, 10, 21, ha assunto l'aspetto di una ingrovigliata querelle e appartiene ormai a una cultura più gonfiata di notizie non pertinenti, attinte a recenti scoperte, che sottile di penetrazione critica. Il problema poggia sull'equivoco dell'identità di **Benê 'Eber** e di *Ḥabiru* di cui ha discorso ampiamente J. Bottéro in *Le problème des Ḥabiru à la 4.ème rencontre assyriologique internationale* (Paris 1954) seguito dalla recensione di *H. Cazelles* (« VT », 5, 1955, pp. 440-445).

Non mette conto scrutare nei quasi 200 testi extrabiblici ove deambulano i nomadi **Ḥabiru** o **Hapiru**, **'Apiru**.

Ebrei fu ritenuto termine arcaizzante, nella diaspora, per indicare gli Israeliti; assunse poi un tono di fierezza e di dignità, per una onorevole

appartenenza, se pronunziato da Israeliti di fronte ad altri. Nell'Antico Testamento il termine è usato per lo più da non Israeliti. Nel Nuovo Testamento indica talora Giudei di lingua aramaica, mentre gli Ellenisti sarebbero di lingua greca.

L'etimologia di Ebrei fu cercata a lungo senza risultati definitivi. Si restò a quella suddetta da ebraico **ʿēber** " di là, sull'altra sponda dell'Eufrate o del Giordano ". Una sola volta i Settanta rendono in Genesi 14, 13 l'espressione **hāʿībrî**, l'Ebreo, con τῷ περατῇ che fu inteso " emigrante ": quella voce greca è un hapax ed è riferita ad Abramo. Pure considerando nel testo del c. 14 la possibilità di un rimaneggiamento della fonte, scritta o orale, in epoca forse intorno al periodo ezecheliano, è chiaro l'intento del Redattore di glorificare Abramo, l'eroe della vittoriosa battaglia di Haś-Śiddim. La caratterizzazione qui di **ʿībrî** non ha perciò nulla che vedere con gli Ḥabiru, rapinatori o mercenari stranieri, che compaiono nelle lettere di Amarna (bande violente che frequentano il Canaan), in iscrizioni ittite del XVIII secolo (mercenari), nella corrispondenza del re di Mâri, Zimri Lim (rapinatori), in testi di Nuzi del sec. XV (stranieri di diversa provenienza, prigionieri di guerra noleggiati come schiavi, con nomi babilonesi, assiri, amorrei, hurriti). Ma siamo certi che né essi e neppure gli *Apiri* della iscrizione di Idrimi, re di Alalak (sec. XIV), neppure gli **ʿaperu** di una iscrizione di Thutmosi I, sono quelli che compaiono in due papiri del tempo di Ramses II, spaccapietre e manovali; non gli **ʿaperu** che appaiono su una colonna di Sethi I. Da testi di Nuzi risulta che gli Ḥabiru appartengono a diverse nazionalità e l'ideogramma **sa-gaz** ad essi riferito è spiegato, in un sillabario, con il babilonese **ḫabbātum** " predone ". Invece **ʿībrî**, detto di Abramo (*Gen.*, XIV, 13) si accorda con l'espressione che indica " gli alleati ", **baʿalê berît**, di lui: tale espressione è in analogia con accadico **bēl adē u māmīt** e designa i membri di una federazione, partecipanti a un patto giurato. La voce greca περατῇ, che in greco non esiste, è segno illuminante della voce **berît** (alleanza), antico babilonese **bertum** (legame, vincolo di alleanza, ' link, fetter ', ' Band '). In conclusione **ʿībrî** riferito al babilonese Abramo corrisponde all'antico babilonese **ibrum**, ugaritico **ḥbr**, ebraico **ḫābēr**, aramaico **ḥabrā** (' friend, comrade, fellow, colleague ') che fa degli Ebrei, più che i discendenti di un eponimo, Eber, " lo straniero ", una compagine di anime strette da vincoli che l'alleanza (**berît**) di Jahve con Abramo e quella conclusa sul Sinai aveva saldato in potente unità.

*Giudei.*

Col nome Giudei (**y$^{e}$hūdi**) nell'antico Testamento si designano originariamente gli abitanti del regno di Giuda (*Re*, 2, 16, 6; *Gr.*, 32, 14; 34, 9 etc.), oppure della provincia di Giudea (*Neh.*, I, 2; 3, 33 etc.). Ma il termine finì col significare appartenente al popolo di Israele, per il quale i termini Giuda e Giudea assunsero il valore di guida e di polo di orientamento spirituale. Deriva ovviamente da Giuda, **Y$^{e}$hūdā**, ma questo non ebbe una etimologia sicura, pur essendo nome di molti personaggi biblici: in Genesi 29, 35 viene accostato a **jādā** " lodare ": significherebbe perciò " il lodato "; ma in genere si tende a respingere questa derivazione. Il Köhler e Baumgartner (*Lexicon in Veteris Testamenti Libros*) hanno raccolto una rispettabile letteratura su questo nome.

Non a caso dopo l'esilio di Babilonia il nome Giuda divenne uno dei nomi preferiti fra gli Ebrei: il significato deve avere assunto una trasparenza di fede nel soccorso divino perché Giuda, **Y$^{e}$hūda**, meglio della forma ellenizzata *Judas*, significa " Jahvè (è) mia consolazione ", anzi " gioia ", perché al posto della base ebraica **hūd** dell'etimologia popolare, occorre scorgere una più antica voce, corrispondente ad accad. **ḫūdu** (gioia, ' joy '), ebr. **hēd** (' exultation ').

*Israele.*

Abbiamo già chiarito, trattando dei nomi biblici, l'etimologia di Israele, **Jiśrā'ēl**. Il diritto di primogenitura carpito aveva mosso un 'Elōhîm a lottare con Giacobbe per provare che ogni violazione della legge trova la sanzione e lo sdegno nella sfera della divinità e, senza la finale benedizione, nessuno può continuare la sua via: Israele si chiarisce con accadico **išaru-elu** « giusto è dio », e abbiamo lì richiamato quanto è scritto in Sapienza 10, 12: « gli dette la vittoria in un'aspra lotta perché conoscesse che la pietà è più potente di ogni cosa ».

*Gerusalemme.*

Se le lettere di Tell el-Amarna attestano nella metà circa del secondo millennio l'esistenza della città, essa deve avere avuto un nucleo originario per lo meno quattro o cinque secoli prima.

Il significato del nome fu a lungo e inutilmente ricercato: la forma ebraica **Y$^{e}$rûsālaim** del Vecchio Testamento è anomala, perché l'ebraico

non comporta due vocali consecutive e per ovviare a tale anomalia vi fu inserita un y: **yᵉrûsālayim**, forma realmente documentata e intesa come un duale che svelerebbe due complessi della città.

Nelle lettere di Tell el-Amarna (XIV secolo a. C.) e nelle più antiche iscrizioni assire appare **Urusalim** o **Ur-sa-li-im-mu**, inteso come " città della pace ". Tale interpretazione è notevole: **u-** iniziale dell'assiro si ritrova in siriaco nella forma **'ûrišlem** e in arabo **'ûrušalîm**. Il significato originario che ne risulta è " casa dell'alleanza ". In realtà accadico **ûru**, che risale al sumero, col significato originario di " tetto " (' Dach '), e successivamente " abitazione, stanziamento ", costituisce la prima componente del nome; la seconda corrisponde ad accad. **salīmu** (alleanza, amicizia, ' Bündnis, Freundschaft '); ma nella lingua dei figli di Abramo questa che nell'ottavo secolo Isaia attesta come " Città Santa " non può essere che la sede del tempio dell'alleanza con Dio. La denominazione ebraica **ʿîr haq-qōḏeš** dice " la torre della santità " e il senso che ne traluce adombra il Tempio-Santuario (**qōḏeš**) dove Dio incontra il suo popolo in un sacro patto di fedeltà.

## Egitto; v. Chiave di lettura dell'opera

Il nome greco Αἴγυπτος, dal quale deriva il latino *Aegyptus*, riproduce il nome dell'antica città di Menfi, che in babilonese fu reso con **Ḫikuptah**. La denominazione araba **Miṣr**, dialettale **Maṣr**, richiama accadico **miṣru** (regione, territorio, paese, confine, ' region, land, border, line ').

Il nome del Nilo definisce il naturale e storico comportamento del fiume con le sue *piene*: accadico **nīlu** (' high tide ', ' Überflutung ').

## Epiro

*Epiro*, Ἤπειρος, corrisponde ad accadico **eperu** (' territory, soil, area, earth ').

*Ambracia.*

Ambracia, Ἀμπρακία in Erodoto e Tucidide, Ἀμβρακία in Senofonte e posteriori, città dei Tesproti, in Epiro, al centro della ampia e fertile pianura, bagnata dal fiume Ἄραχθος. Ambracia, della stessa base di

Ambroni, corrisponde ad accadico **appāru** (palude, ' lagoon ') con terminazione che richiama accadico **agû** (latino *aqua*).

## Etiopia

*Etiope*, αἰθίοψ (dal volto riarso) si fa derivare da αἴθω (accendo) con aggiunta la radice che significa " aspetto, vedere ". Ma la voce deve chiarirsi invece come condizionata dalla base corrispondente ad accadico **eṭû** (oscuro, ' dunkel, finster ', vS, 266: cfr. gr. αἴθικες, αἰθός) e accadico **appu**, ugaritico, ebraico *ap*, siriaco **appe** (volto, ' Gesicht '): da ricordare che αἴθω corrisponde ad accadico **ḫawāṭu** (**ḫamāṭu**: ardere, ' to burn ').

## I Fenici

Il termine egiziano **Fnḫw**, che designò i Siriani, corrisponde al greco Φοίνικες. Ma la voce latina *Poeni*, con cui vengono indicati i Fenici (*Punici*), mostra che occorre cercare una base originaria con bilabiale sorda: l'egiziano **Pwēne(t)** indica la zona costiera, a sud del Mar Rosso (' popularly known as Punt, the coast-line S. of the Red Sea ', A. Gardiner, *Egyptian Grammar*, 3ª ed., p. 565). Erodoto sa che i Fenici sono giunti al Mediterraneo dal Mar Rosso. In effetti la voce egiziana che corrisponde al siriaco **pnīṭā** (riva, ' Seite '), guida a sentire originariamente la voce *Poeni* come gli abitanti delle zone costiere: accadico **pān** (parte anteriore, ' Vorderseite ', ebraico **pānīm**) st. costr. di **pānu** e accad. **īki** gen. di **īku** (paese cinto da difese, sul mare, " plot of land surrounded by a dike; referring to the ridge of piled-up earth "). Ma l'origine del nome Fenici, Φοίνικες, continua a essere ricercata perché i tentativi sin qui esperiti non sono immuni da dubbi. La etimologia tradizionale di Φοῖνιξ da φόνος " uccisione " non è sostenibile: la radice indoeuropea di φόνος sarebbe **gᵘhono-s*.

Il suono primitivo **gu-* sarebbe reso in miceneo con *q*; perciò, secondo Astour,[20] il fatto che Ventris e Chadwick abbiano stabilito l'equi-

[20] Astour cita anche miceneo *po-ni-ke-* per il quale però Anna Morpurgo nel suo *Mycen. graecitatis lexicon*, p. 252 annota: « Subsellii ornamentum eburneum » ... Anche per *po-ni-ki-ia*, voce seguita nei testi dall'ideogramma per carro, scrive: « Adject. curruum colorem significat: gr. φοινίκεος, φοινίκιος, ruber ». Però è difficile ammettere che si tratti proprio di un aggettivo indicante " rosso " o " fenicio ". Si tratta invece di voce indicante " lavoro ben fatto,

valenza di *po-ni-ki-ja* (' painted crimson, dyed crimson ') ci induce a cercare una base con iniziale bilabiale. Fu tale ragione che indusse a scartare l'etimologia di φοῖνιξ dalla voce accadica di testi Nuzi, **kinaḫḫu**, intesa come " rosso porpora ", che Speiser [21] derivava dal nome del paese, **Kinaḫḫu**, il Canaan, dove si preparava la porpora.

Fu escogitata dallo stesso Astour la etimologia appoggiata all'ebraico **puwwā**, arabo **fuwwa**, il nome della *rubia tinctorum*.

**Puwwā, Fuwwā, Pû'āḥ** riappare nella Bibbia in *Cron.*, I, 7, 1 e *Num.*, 26, 23, oltre che in *Gen.*, 46, 13. In *Num.*, 26, 23 è dato il patronimico **Pûni** per **Pûwwāni**.

Ma né **Puwwā**, né il termine **fnḫw**,[22] con cui abbiamo visto, l'antico egiziano indica i Siriani, voce in uso in Egitto, fino dall'antico regno, chiariscono perché la voce φοῖνιξ indichi insieme " palma, porpora " e " araba fenice " e sia anche un antico nome proprio, come quello del padre di Europa e dell'eroe omerico, oltre a denotare l'abitante della Fenicia.

Per φοῖνιξ " l'araba fenice ", l'uccello del sole, sappiamo che in egiziano la sua denominazione è **byn-w**. Ma tale voce corrisponde ad accadico **bunēnē**, nome di una divinità messaggera del sole [23] che va accostata ad accadico **bunnu** (apparizione, ' appearance '). Il senso originario di " aurora ", di " fase che precede il sole ", induce a identificare l'egiziano **byn-w** con antico babilonese **panû** (apparizione, pl. viso: di dio), **pānûm** (' vorderer, früher; frühest, frühester: Bote, König '). L'antico assiro **panû** per **banû** (essere in vista, splendido, magnifico); mostra che le due basi in **p-** e in **b-** si identificavano: la terminazione **-ιξ** corrisponde all'originario accadico **iṣṣuru**, ugaritico **ṣr** (uccello, ' bird ', ' Vogel '): φοῖνιξ indicò dunque " l'uccello del sole ", che cade nel suo rogo fulgente per rinascere al mattino.

Per φοῖνιξ (palma) sappiamo che dagli antichi è definita " l'albero dei re "; ed anche la porpora è il segno della nobiltà e dell'autorità: in sumero **giš-níg-tuk, giš-mu-níg-tuk**, accadico **gišimmaru** (' tree of riches '),

---

bello, di buona qualità " e corrispondente ad accadico **banû-** (' well-formed, well made, of good quality ').

[21] ' The name Phoinikes ', « Language », XII, 1936, pp. 121-126; cfr. Sabatino Moscati, *Sulla storia del nome Canaan*, « Studia Biblica et Orientalia, III » Roma 1959, pp. 266-269. In realtà accad. **kinaḫḫu** indica ' a dye and the color produced by it ', CAD, 8, 379.

[22] K. Sethe, *Die Namen der Phönizier bei den Griechen und Agyptern*, in ' Mitteilungen der Vorderasiatisch-Agyptischen Gesellschaft ', 21, 1917, pp. 301-331.

[23] Deimel, *Panth.*, n. 377: Muss-Arnolt, *A conc. Dict.* 179: ' name of a god, messenger of **Šamaš**; Name eines Gottes Boten des **Šamaš**, il sole.

**iṣ mašrê** (' Baum des Reichtums '). Vien fatto di ricordare ciò che Cosimo de' Medici disse una volta ai Fiorentini: « datemi uno qualunque di questo popolo privilegiato ed io con pochi metri di drappo rosso ne faccio un gentiluomo ». La base di φοῖνιξ (palma) è **banû-** (nobile, grande): [24] la terminazione -ιξ è corrispondente ad una base come accadico **iṣṣu, īṣu** (albero, ' Baum '): le due -ṣṣ- corrispondono a gr. -ξ-.

La denominazione Canaan, che designa gli antenati dei Fenici, (ebr. **Kᵉna'an**) richiama originariamente il sumero **kan** [25] nel senso di " occidente ". Ma la voce tradisce un sapore di orgoglio, se Agostino, anch'egli, in Africa si sentiva inserito in un ampio contesto etnico di appartenenza. Nella *Epistolae ad Romanos inchoata expositio*, 13, egli dice che i contadini cartaginesi si dicevano e si sentivano *Chanani*. Il valore di " mercanti " supposto dal Maisler è tratto da testi relativamente tardi: per quello che sappiamo, i Fenici si saranno chiamati cananei dal loro stanziamento, ab immemorabili, nel Canaan. Essi si sentivano i legittimi abitanti di sempre nel paese. Sappiamo infatti che già intorno al 3000 a. C. Biblo aveva attivi scambi commerciali con l'Egitto. Ma risulta anche dalle esplorazioni di Nelson Glueck in Transgiordania che verso il XX secolo a. C. la densità di stanziamenti è in diminuzione e che prima della fine del sec. XX il territorio è in preda alle tribù nomadi (Albright, *L'archeol. in Palestina*, Sansoni, 106). È intuibile allora il valore che venne ad assumere la loro denominazione etnica, attraverso l'antico accadico **kēnu**,[26] **kajjānu** (stabili, legittimi, veri, ' legitim, wahr, ständig, dauerhaft ', vS, 420 sg., 481) nel senso che si dissero Eteocretesi, cioè veri Cretesi i più antichi abitanti di Creta e cioè quelli che si ritennero autoctoni e che attraverso le vicende mutevoli della loro storia credettero di aver serbato costante fedeltà alla loro terra.

*Biblo.*

L'antica città fenicia affacciata al mare, su una piccola altura, l'odierna Gebeil, arabo Giubail " collina ", ebbe nome Byblos, Βύβλος, dal commercio del papiro, la pianta alimentata dal limo delle inondazioni del Nilo: pianta palustre, βύβλος (v. Diz. greco) corrisponde ad accad.

---

[24] Med. bab. **banû** (' Edler ': **mār banî**, il libero, il dominatore, ' Vollfreier ', vS, 102; anche nel senso di καλός e ἀγαθός, ' gut, schön ', *ibid*).

[25] Sum. **ka-an** (' to become obscured: said of heavenly bodies '); Astour ricorre alla presunta radice **kn** (' to bend down, to lower oneself ', *ibid.*, 146, n. 1).

[26] Della base accad. **kânu** (' to be firm in place, to be loyal, correct '); **kajana** (' always, constantly, regulary '), **kajan** (' always ').

**bubbulu** (inondazione, ' flood ') e questa etimologia è confermata dalla etimologia di πάπυρος (v. Diz. greco). Il nome odierno Gebeil, arabo letterario Giubail "piccola altura", corrisponde al fenicio *G.b.l.*, che nelle iscrizioni cuneiformi suona *Gubla* e *Gubal*, in trascrizioni geroglifiche egizie *Kbn*, *Kpny*. L'arabo **ǧabal** " monte " si credette ignoto alle altre lingue semitiche, ma su di essa occorre porre attenzione perché il fenicio **Gᵉbal**, ugaritico **Gbl** (accad. **Gubla**, egizio *Kbn*) devono risalire a un'unica base non diversa da quella di arabo **ǧabal** " monte ". Il significato che ne risulta concorda con quello di *Tyros*, dalla base corrispondente ad accad. **ṣūru** " roccia " (' Felsen '), aramaico **Ṭur** " monte "; l'arabo **ǧabal** corrisponde alla base di accad. **qabla** (sopra, nel mezzo, ' in der Mitte '), avverbio di accad. **qablu** (' Hüfte, Mitte ') = **ǧabal** (vS, 888), cioè accad. **ina qá-bal šadî** " sulla costa del monte ": gr. κεφαλή è della stessa base di *qabla*.

*Sidone*, odierna *Saida*.

Ebraico **Ṣidōn**, nelle lettere di el-'Amārna **Si-du-un-nu**, **Ṣi-du-nu**, è nominato dalle fonti egiziane nel papiro Anastasi I (sec. XIII a. C.) e dalle fonti assire come tributaria di Aššurnazirpal II (883-59 a. C.); Sidone e i Sidoni tornano in Omero, *Il.*, VI, 290, XXIII, 743 sg.; *Od.*, IV, 83 sg., 617 sg., XIII, 285. **Sidan** nella tavola dei popoli è dato (*Gen.*, X, 15) come primogenito di Canaan e l'esser designati i Fenici col nome di Sidoni attesta la supremazia della città sulle altre fenicie. Il nome richiama alle origini una città fortificata: accad. **dunnu** (fortezza, ' fortified house and area ', ' fort '), **dannu** (potente, ' strong, fortified ') e la sillaba **Ṣi-** che in accadico è sostantivo, significa levata: del sole, denota l'altura, il promontorio su cui la città si levava: è della base di accad. **āṣû** (che si leva in alto, ' high-rising '): calcata su accad. **šadû** (altura). Il nome Sidoni, per denotare i Fenici, indicò una gente " errante ", dedita ai traffici per mare, stanziata su un angusto territorio: è calcato su base come accad. **ṣâdu** (' to turn about, to prowl ').

*Cartagine*.

La forma latina *Carthago* non si lasciò accostare né alla forma greca Καρχήδων né a quella punica **qrt hdst** " città nuova ": ha base corrispondente a sem., ebr. **qereth** (città, ' city, town '); la seconda componente *-ago* corrisponde ad accad. **agû** (onda, ' wave ').

La denominazione Καρχήδων significa letteralmente μονόπολις e

richiama la base corrispondente ad accad. **kerḫu** (cittadella fortificata, ' citadel, fortified area within a city '), calcata su quella corrispondente a **qardu** (' strong ') con la componente corrispondente ad accad. **ēdānû**, **ēdēnû** (' single '). La base **kerḫu**, **kirḫu** è anche quella di *Quirinus* " il dio della città ", *quiris* (cittadino). La desinenza di lat. *Carthaginiensis* come quella di *Atheniensis* richiama una base antichissima che significa " signore di ": sumero **ensí** (signore, ' territorial ruler, a member of a class of privileged farmers'), come *-inus* di *Latinus* corrisponde ad accad. **īnu** (' lord ') cioè " signore del Lazio ".

## Fiamminghi

Il significato originario di *Flamen* è " inondazione degli stagni " e *Flamand-* dice in particolare " inondazione delle acque degli stagni "; *Flandria* significa in particolare " argini alle inondazioni degli stagni ". Nell'VIII secolo si parla di *Flandria*, *Flandra*, di *Flandri*, *Flandrenses*, *Flamingi*, di cui si ignorò l'origine. Con *Fiandra* si intende la zona costiera dai colli dell'Artois alle rive della Schelda inferiore, mentre con Fiamminghi si designa la popolazione basso-tedesca del Belgio e della Francia. Nel nome Fiamminghi, *Flamands*, *Vlamen* e in *Flandria* la base *Fla-* (*Vla-*) corrisponde al germanico **flo-*, ant. norv. *flóa* " inondazione ", medio basso tedesco *vlóien*, olandese *vloeien*, inglese *flow*; tale base si identifica, nel remoto passato, con accad. **palag**, **palgu**, ebr. **peleg** (canale, ' canal ') che rivive storicamente in *Belgium* il paese affacciato al Canale della Manica; è la stessa base di timbro oscurato che si ritrova in latino *flug-*: *fluc-tus* (flutto), *fluo* (scorro). Il significato della base nelle voci nordiche è dunque " inondazione "; con tale base *fla-* si è fusa la voce *-am-* che si ritrova nell'idronimo *Am-stel* (v. *Amstelodamum*), accad. **ammu** (stagno, ' swamp '); la finale di *Flamands* significa *unda*, accad. **adû**, **edû** (' high water '), mentre la terminazione *-ingi* è quella che ritroviamo nella voce Vichinghi, *Viking*, già presente nell'antico inglese *wicingsćeaþa*, ' piraticus ' (VIII secolo): *ingi* corrispondente ad accad. **īgu**, **īku** (diga, ' dike, plot of land surrounded by a dike ': lat. *vicus*).

*Flandria* (**Flam-dria*) scopre invece una componente presente nel celtico *durum* " fortificazione ", accadico **dūrum** (' fortification wall '), ebraico **dōr** (abitazione, ' habitation '), aramaico **dār** (cingere).

## FINLANDIA

Gli antichi abitatori, i Lopari, furono in parte soppiantati da tribù finlandesi. Ebbene, la voce Lopari, cioè gli " antichi " corrisponde ad antico accadico **labēru, labru, labīru** (' ancient, old, remote: said of city walls, ruins, kings and historical persons ').

La denominazione Finni, i Φίννοι di Tolomeo e i *Finni* di Tacito (*Germ.*, 48), a nord e nord-est dell'Europa, significa " popolo ", antico irland. *fine* " tribù ": accadico **binnu, bīnu** (' son '), " figli " ma nel senso in cui i semiti, gli Ebrei, dissero **benê -Jèfêt, bene-Rămāh, benê-Yāvān** certi " popoli ".

Le affinità essenziali tra i dialetti occidentali e orientali della Finlandia sono illuminanti: finn. occid. *käte* (mano), genitivo *käden*, orient. *käen* (*t* originario alterna con zero), norv. *geəəta*, lappone Pite *kê(h)ta*, ungherese *kêz* corrisponde ad accad. **qātu** (mano, ' hand '); ma anche occid. *maa* (terra) scopre l'originaria base corrispondente ad accad. **mātu** (' country, land '); *antaa* (dare) scopre un antico esito *n* > ' > zero: accadico **nadānu** (dare, ' to give '), cfr. le forme *iddin* < *indin*; *addin* < *andin*); dial. occidentale *pää* (testa): accad. **pūtu** (faccia, fronte, ' Stirn, Stirnseite '), pl. **pâtum**.

Ma anche *Suomi*, il nome finlandese della Finlandia, è in origine quello di una comunità e del suo territorio: risale alla base corrispondente al neobabilonese **samḫu** (uniti l'uno all'altro, ' miteinander verbunden '), dal verbo **sumāḫu** (includere, comprendere, ' einbeziehen: Grenzflächen ins Feld '), **summuḫu** (essere uniti da giuramento ' miteinander verschworen '). I due nomi appartengono a strati successivi: uno più antico si ritrova nell'antico babilonese e nell'antico assiro, l'altro nel neobabilonese.

Sono trasparenti i significati del caratteristico idronimo *Muonio*: accadico **mû-ēni** (acqua del fiume): **mû** (' water ') e **ēnu** (' spring ') la cui area di diffusione va dal Main (*Moenus*) all'italiano Mugnone (Munio) ad una infinità di altri fiumi omonimi. Così anche il nome *Torneå* del noto fiume richiama basi idronimiche diffusissime che si riconducono ad accadico **tarû** (volgersi, serpeggiare, ' to turn around ', ' sich umwenden, umkehren ') e **ēnu** (sorgente, ' spring ') nel senso di fiume. Così il toscano Tornia.

*Helsinki, Helsingfors.*

La base *hels-* si ritrova in composti come Helsingeland, Helsingfors etc. e ricorre persino in toponimi inglesi: antico inglese *hals, heals* nel senso di " cresta, promontorio " (' promontory '); v. lat. *collis.*

La base originaria che torna in m. a. ted. *hals* fu agganciata al latino *collus*, forma arcaica di *collum*, chiarito da una presunta base **kol-so-s* ma che corrisponde ad accad. **kallum** (altura, cranio, ' crown, of the human skull ').

La base *hels, hals* ha invece il significato originario di fortezza, luogo fortificato: accad. **ḫalṣu** (' fortress, fortification, district '), **ḫilṣu**, (' a type of fortification '): **ḫalṣu** torna in nomi etruschi, tenuto conto del fenomeno *h* = *f* in etrusco (Hasta, Fasta).

La componente *-fors*, di Helsingfors, che significa " cateratta, rapida ", deriva da base corrispondente ad accadico **parāṣu** (erompere, ' durchbrechen '), **perṣu** (' Durchbruch ').

## Franchi, v. anche Germani

Confederazione di tribù germaniche liberamente partecipanti, come l'antica lega dei Cherusci; l'etnico viene inteso come uomini liberi, *free men.* In realtà il significato originario di *free* (v.) è " eletto ". Il gotico *freis*, anglos. *frēo*, a.a.t. *frīhals* (free), derivano da una base corrispondente ad accad. **be'rum, bi'rum** (' select, choice '), **ba'rum, be'rum** (truppe scelte, ' elite troops '), **berūtum** (collegio di ufficiali, ' a collegium of officials '). Quando nel V secolo i Franchi appaiono divisi nei due rami principali dei ' Salii ', sulla Mosa e sull'Issel (*Yssala*) e dei Ripuarii, lungo le rive del basso Reno, i loro nomi antichi denotano i loro stanziamenti: *Salii* fu derivato assurdamente dal latino *sal* " mare " e intesi come " marittimi " oppure dal nome del fiume *Yssala.*

In realtà deriva dalla base idronima corrispondente ad accadico **salaḫu** (irrigato, bagnato, ' befeuchtet '), **salā'u** (versare, ' überschütten '), **šalûm** (immergersi, ' eintauchen ') e il nome del fiume Mosa deriva dalla base corrispondente ad accadico **muṣā'u** (sorgente, ' Ausfluss, Quelle, Abfluss '); *Ripuarii*, da latino *ripa* (v.). Il fiume *Yssala* deriva da basi corrispondenti ad accadico **apsû- āli** (fiume della regione): **apsû** (' deep water ') e **ālu** (' region '). La stessa base corrispondente ad **apsû** riemerge nel più antico nome degli *Ampsivari*, che abitano fra le sorgenti dell'Ems

e del Weser: **apsû ḫāri** (" acqua del fiume "): **ḫāru** (corso d'acqua, ' Watercourse ').

## Frigi

I Frigi sono un popolo traco-illirico; Βρίγες, che è la forma più antica del nome Φρύγες, deve essere stata originariamente denominazione del popolo affacciato al canale. Tale è il valore dell'etimologia, rivelato da basi corrispondenti ad accadico **bīr-īki** (regione del canale), cioè **bīru** (' region between watercourses, community ') e antico accadico **īku**, (ruscello, canale, diga, ' canal, dike '), siriaco, **īgā** (ruscello, ' Bach '), giud.-aram. **ūgja** (fosso, ' Graben ').

La forma con ι invece di υ la ritroviamo nel nome delle isole del Quarnaro: Βριγήιδες νῆσοι, Brioni, vicine alla costa.

I Frigi, Φρύγες, al dire dei Macedoni erano chiamati Βρίγες quando in Europa abitavano con i Macedoni (Herod., VII, 73).

L'estensione della Frigia sino alle rive dell'Egeo in tempi antichi ha testimonianza nella tradizione di una talassocrazia frigia: si dilatava dal fiume Halys alle coste dell'Egeo. Il paese fu occupato da popolazioni che traversarono l'Ellesponto: secondo i Greci si trattava di genti affini a certe tribù della Macedonia e della Tracia. Gli antichi monumenti sepolcrali, di tipo araldico, per certi tratti hanno richiamato l'arte assira. Monumenti antichi del territorio montagnoso, sul corso superiore del Sangario, recano il nome del " re Mida ". I nomi dei re di Frigia alternativamente sono Mida e Gordio. Μίδας (iscrizioni frigie e assire attestano la forma *Mita*) è nome di sovrani del regno frigio di epoca preellenica. Fu identificato da qualcuno come Mita re dei Moschi o Mushki, popolo d'origine pontica, che avrebbe attraversato l'Ellesponto nel XIII secolo a. C. e conquistato la Tracia occidentale. Per il Kretschmer (*Einleitung i.d. Gesch. der griech. Sprache*, 199) Midas è originariamente una divinità delle fonti (cfr. « Midae fons », Κρήνη ἡ Μίδου καλουμένη, Xenoph., *Anab.*, I, 2, 13; Paus. (I, 4, 5). Secondo Ps. Plutarco (*Fluv. et mont.*, X, 1, 2) il nome del fiume Marsia era Πηγὴ Μίδα. Non si può prescindere dalla Μίδα Θεός di Esichio, che fu identificata (Kern) con la divinità *Mise* di cui è testimonianza in Eronda (I, 56) e che un inno orfico dice bisessuale, accostandola a Dionisio e a Demetra. In realtà la ricchezza e il senno di Midas, la sua consuetudine con Sileno postulano una divinità delle acque che, come Ea, come Tammūz hanno il divino privilegio della saggezza e assicurano fecondità e ricchezza. *Midas* ri-

chiama un originario nome con basi corrispondenti ad accadico **mû-id-āsî** (acqua della sorgente): **mû** (' water '), **id** (' river: as a divinity ') e **āsû** (' going out, out going '; cfr. **āṣītu**: ' drainage canal or ditch, exit '). Ma il nome si carica di diverse valenze semantiche che testimoniano le suggestioni di voci corrispondenti ad accadico **miādu, mâdu** (essere ricco, abbondante, ' to be plentiful, abundant '), **mādu** (' plentiful, abundant, strong ') e persino accadico **mudû** (saggio, ' expert, wise '; cfr. **mūde šarri**: ' friend of the king '). L'altra figura regale, eponimo dell'antica capitale, Gordio, significa " potente " e ciò si attaglia sia per un re che per una città: accadico **qardu** (' strong ').

Omero conosce altri nomi di re frigi come Migdone, Μυγδών, Otreo, 'Οτρεύς (*Il.*, III, 186), capo di guerriero, Forci, Φόρκυς e Ascanio, 'Ασκάνιος (*Il.*, II, 862); Asio, il fratello di Ecuba, abitava in Frigia sul Sangario (*Il.*, CVI, 717). Il generale Μυγδών richiama basi come accadico **mugu**, in **rab mugi** (' a high military official ') con componente -δών che significa potente: accadico **dānu, dannu** (' strong, great, mighty '); *Otreo*, altro generalissimo, significa " elevato, alto " e corrisponde ad accadico **atru** (' pre-eminent, foremost '); da Forci, Φόρκυς, vien fuori come una specie di Matamoros: corrisponde al nome proprio accadico **Bur- ru- qu** (dagli occhi fiammeggianti, ' mit blitzenden Augen '; è inteso anche ' with reddish face and red hair '), " Rosso " o " Furio ". Ascanio richiama il nome *Ascanius* che ricorre come nome di principi della Misia e della Frigia (v. *Misia*). Il nome del fiume Sangario deriva da basi corrispondenti ad accadico **sanû** (bagnare, irrorare, ' abspülen '), arabo **sana** (" irrigare ", ' bewässern ') e accadico **ḫāru, ḫarru** (fiume, ' river ').

## Galli (Belgi, Celti)

*Ambroni.*

Sugli Ambroni, *Ambrones*, gente di probabile origine gallica, P. Festo (15, 29) orienta scrivendo di essi: « fuerunt gens quaedam Gallica, qui subita inundatione maris, cum amisissent sedes suas, rapinis et praedationibus se suosque alere ceperunt ... Ex quo tractum est ut turpis vitae homines *ambrones* dicerentur ».

Preme fermare l'attenzione che il loro nome ha la stessa base degli idronimi italici Ombrone, Ambra (v.) dalla base corrispondente ad accadico **appāru, abārum**, sumero **ambar** (acquitrino, palude, ' reed marsh, lagoon '); l'etnico *Ambrones* alle origini fu anche dei *Ligures* (v.).

*Allobrogi* e *Nitiobrogi*.

L'etnico *Nitiobroges*, che designa il popolo celtico stanziato lungo la Garonna, necessitato a realizzare valide difese contro le alluvioni, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **nītu** (chiusura, cinta, 'Umschliessung') e la base che si ritrova nell'etnico *Allobroges*, il cui territorio si stendeva tra il Rodano, l'Isère, il lago di Ginevra e le Alpi Graie, nei dipartimenti attuali del Delfinato e della Savoia: tale base **-brog-* corrisponde ad accadico (**parku**)**perku** (limite, riva, 'Flussdamm'), lat. *porca*; la base *all-* di Allobrogi corrisponde ad accadico **ālu** ('region, city'): questo etnico venne spiegato come composto di una voce celtica *aill* 'rock, mountain' e *brog* 'dwelling', altra volta, dai grammatici, come *alienigena*, cioè "di altro paese".

*Aquitani*, v. *Aquileia*, p. 644.

*Arverni*.

*Arouernoi* (Strab., Ptol.), il popolo gallico dell'Aquitania presso le Cevenne. Strabone (IV, 19) li pone sul *Liger*.

*Arvernus* è la loro divinità nazionale, assimilato a Mercurio, *Mercurius Arvernus*.

Come sappiamo, *Mercurio* (v.) è alle origini una divinità delle acque.

Il nome *Arverni* mostra che nel carattere distintivo del loro habitat ha avuto maggiore importanza la presenza dei laghi e delle sorgenti termali. *Ar-* fu sentito come forma accessoria di *ad* latino.

*Arverni* li definisce come abitanti la terra delle sorgenti: specie quelle termali ancora rinomate, come quelle di Mont-Dore, Bourboule, Royat, Vichy. *Arverni* deriva da basi corrispondenti ad accadico **ašru**, ebraico **ᵃšer** (terra, 'earth') e **būrāni**, plurale di **bēru**, **būru** (fonte, sorgente, pozzo, 'pit, hole, well, pool'). Il nome della capitale Gergovia deriva da basi corrispondenti ad accadico **kerḫu** ('citadel, fortified area within a city, circumvallation, enclosure wall of a sanctuary') e accad. **appu** (cima, 'tip, crown, rim, edge, spur of land'), ugar. **ap**, ebr. **af**.

*Atrebati*.

Gli Atrebati, *Atrebates*, popolazione della Gallia belgica, che occupò l'attuale *Artois*, già nel nome si presentano come gli abitanti delle alture,

" le alte zone ": accadico **atru** (' oversize, pre-eminent ') e semitico **bait-**, accadico **bētu** (' dwelling place, area, region, house ').

*Aulerci, Eburovici, Cenomani, Brannovici.*

Cesare pone gli Aulerci tra le genti della costa, *maritimae civitates*, ma in tal caso avrà inteso parlare degli *Eburovices* e dei *Cenomani*. Le etimologie confermano questa collocazione tra i popoli degli Aulerci; il nome *Eburovices* li dice popolo di là dalle dighe: accadico **eber, ebar** (di là, ' jenseits ') e (w)**īku** (diga, canale, ' Deich, Kanal '). Dalla *Tabula Peutingeriana* e dalla *Notitia Galliarum* appare che gli *Eburovices* erano stanziati nella vallata dell'Eure, ove il nome Évreux, *Ebroici* richiama l'antico etnico. I *Brannovices* non dovevano essere lontani dagli Edui dei quali erano clienti: il loro etnico richiama la base di accadico **būrāni** (specchi d'acqua, fiumi) plurale di **būrum** (' Brunnen, Quellbrunnen ').

Gli Aulerci o Aulirci sono anch'essi agli " uomini dei fiumi ": l'etnico *Aul-er-ci* si chiarisce con le basi corrispondenti ad accad. **awīlu-**, **a'ilu** (uomini, cittadini, ' Bürger, Mensch '), latino *Aulus* e la base col significato di fiume: accadico **ḫarru**, ebraico **'ir** (' river ').

I *Cenomanni*, dunque, fanno parte degli Aulerci, ed erano gli abitanti dell'attuale Maine. Catone (Plin., *N.h.*, III, 130) attesta « Cenomanos iuxta Massiliam habitasse in Volcis ». Κενομάνοι (Strab., V, 216; Ptol., III, 1, 31), Γονομάνοι (Polyb., II, 12), *Genumana salicta* (Cinna in Gellio, XIX, 13, 5): si sarebbero mossi dalle loro sedi tra la Loira e la Senna verso il Nord dell'Italia (400 a. C.; Polyb., II, 17; Liv. V, 34; Strab., V, 216); *Brixia* e *Verona* sono date da Livio come loro città principali.

Il problema della etimologia dell'etnico *Cenomani* e Γονομάνοι è analogo a quello di *Genabum*, Orléans, di Cesare e *Cenabum* attestato da Strabone, da Tolomeo e dalla Tavola Peutingeriana. La base originaria dell'etnico e del nome della città corrisponde a quello di *Genua*, Genova e *Genava*, Ginevra, allotropo del primo: tale base corrisponde ad accadico **gennu, ginnû** e anche **kinnû** (montagna, ' mountain ', ' Berg '). Sono, dunque, come i Cenimagni, popolazione della parte sud-est della Britannia, genti originariamente arroccate sulle alture.

*Biturigi.*

Dei Biturigi, *Bituriges*, grazie a Livio (V, 34) sappiamo che questi Celti dell'Aquitania hanno avuto la supremazia sugli altri Celti.

La prima componente *Bitu-* corrisponde alla base di accadico **bītu** (regione, ambiente, abitato, ' Raum, Haus '); la seconda componente è notoriamente corrispondente a *reges* (v. *rex*).

*Boi*, v. *Boemia*.

*Carnuti*.

La voce *Genabum* o *Cenabum*, Orléans, oltre alla base ononimica **gennû**, **gēnu** (monte), scopre la base che ritroviamo come componente di Gerg-ovia: accadico **appu**, sem., ebr. **af** (cima, ' tip, crown, rim, spur of land '). L'etnico stesso, Carnuti, *Carnutes*, richiama la base largamente diffusa col significato di montagne, come *Carnuntum* centro celtico, posto in un'altura, sul Danubio, come Cerauni: accadico **qarnu**, ebraico **qeren** (' a horn, point, corner, peak ').

*Haedui*.

L'etnico degli *Haedui*, stanziati fra l'Arar e il Liger, semanticamente ha lo stesso significato di *Aquitani*: accadico **adû** (lat. *unda*). L'etimologia di *Haedui* che ne dà il commento a Lucano (I, 427): « dicti a verecundia id est ἀπὸ αἰδοῦς » non si salva neppure grazie a la *pietas* che la ispira. Furono ritenuti comunque consanguinei dei Troiani, *ab iliaco sanguine* che garantiva loro l'affetto dei Romani.

*Lemovices*.

I *Lĕmovīces* di Cesare e di Plinio, Λιμουίκοι e Λεμόβικες di Tolomeo, la popolazione dell'Aquitania tra Arverni e Biturigi, con capitale *Augustorĭtum* (*rĭtum* = ' Furt '). Per la componente *-vīces*, come in *Eburovices*, *Branno-vices* si escogitò il senso di " combattenti " (' Kämpfer ': got. *weihan*) e in *Lemo-* si scorse un presunto nome di persona dedotto dall'appellativo **lemos* (' Ulme '): questo è il caro tributo pagato all'indogermanico. Il significato del nome è " vicino ai fiumi " come nell'etnico dei Lemavi (posti sull'alto Miño), la componente *Lemo-* è della stessa base di *limes* (confine): accad. **limītu** (' enclosure of a field, perimeter, neighborhood of a town, the region adjacent '), da accad. **lamû** (' to encircle, to surround '); la componente *-vices* corrisponde ad accad. **īku** (diga, argine, ' dike ').

*Parisii.*

Gli abitanti della antica Parigi, come è noto, occupavano inizialmente solo l'isola della Cité; il nome di origine del luogo, poi detto *Lutetia*, è richiamato dall'accadico **parīsu** (luogo che sbarra, separa, ' trennend, abgeschieden: Ort '), dal verbo accadico **parāsu** (separare, dividere, sbarrare, ' entscheiden, abtrennen ').

*Pittavi.*

I Pittavi, *Pictavi* o *Pictones*, che costituiscono la popolazione dell'Aquitania, attuale Poitou, con la capitale *Pictava*, ora Poitiers, devono il loro nome alla base corrispondente ad accadico **pīḫātu** (provincia, ambito amministrativo, ' district, provinces ', ' Provinz, Amtsbezirk, Verantwortungsbereich '), **piqittu** nel senso medesimo (' Verwaltungs-Betreuungsbereich '); alla stessa base appartiene l'etnico *Picti*, la popolazione stanziata nella antica Caledonia (Scozia), il cui nome, sebbene affiorato nel III secolo, è riconducibile a base ben più antica. A torto fu connesso con voce indigena *brith* (dipinto) che deriva dalla base corrispondente ad accadico **barāmu** (' to be multicolored, pied '), da cui **bitrāmu** (' multicolored '), **barmu**, **barumtu** (' multicolored, speckled, pied ').

*I Remi.*

Il nome *Remi* o *Rhemi* significa semplicemente " gli abitanti ": deriva da una base che significa stanziare, abitare: accadico **rimītu** (abitazione, ' Wohnung '), da **ramû** (stanziare, abitare, ' bewohnen, Wohnung nehmen ').

*Salassi.*

I Salassi, il fiero popolo della Gallia Transpadana, nella valle della Dora, ai piedi delle Alpi Pennine e Graie, forse un ramo dei Sallii o Sallurii, è noto che difesero con tenacia i passaggi alpini nel loro territorio. L'etnico Salassi denota la loro relazione con l'ambiente fluviale: deriva dalla base corrispondente ad accadico **salḫu** (bagnato, ' befeuchtet ') di accadico **salā'um**, **salāḫum** (bagnare, innaffiare, spruzzare), e **apsû** (acqua, ' deep water ').

*Santoni.*

L'etnico *Santones*, della popolazione dell'Aquitania, a nord della Garonna, vicino all'Oceano, fu derivato da **s-ŋt* (' versus '), got. *sunjis*, participio da **es-* (essere).

L'etnico denota " quelli che sono sulle rive " e deriva da basi corrispondenti ad accadico **ša-an-itanni** : **ša-**, pron. determinativo, **an** (presso, su, ' to, for, upon etc. '), e **itû** (confine, riva, cinta, ' border, border line '; plur. ' sides '), plur. anche **itāni, itanni**; cfr. **itû** (' neighbor '), plur. **itānû**.

*Senoni.*

I *Senones* stanziavano nei dipartimenti della Marna, della Senna, dell'Aube, della Yonne e del Loiret: il loro nome a torto fu inteso come *pugnaces*, facendo richiamo ad antico indiano *sanōti* (' gewinnt ') e al greco ἀνύω, ἄνυμι.

L'etnico *Senones* riflette l'habitat della popolazione stanziata sui fiumi e deriva da basi idronimiche che si ritrovano in Senio, *Sena*, " il fiume " di Sinigallia, accadico, **ṣênu, ṣânu** (bagnare, lavare, ' aufschwemmen '), incrociatesi con **ēnu**, semitico **ʿain** (fiume, sorgente, ' spring '), **ša-ēni** (" quello del fiume ").

Il nome della capitale era *Agedĭcum*, *Agendĭcum*, attuale *Sens* (< *Senones*), sulla riva sinistra dello Yonne, nel punto in cui vi confluisce il fiume Vanne, descrivendo un angolo: il toponimo deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **agê-id-īku** (diga alle piene del fiume): **agê** plur. di **agû** (' flow of water, wawe, destructive flooding '), **-id** (' river '), **īku** (' dike, plot of land surrounded by a dike '), che equivale a **aḫât-iku** (paraggi della diga) da accadico **aḫât-**, plurale di **aḫītu** (' outside, side, outskirts ').

*Suessioni.*

L'etnico dei Suessoni, *Suessiones*, che si stendevano nella maggior parte del dipartimento dell'Aisne, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **šu-apsî** " quelli del fiume ": accadico **apsû** (' deep water ').

*Volcae.*

Potente popolazione celtica della Gallia Narbonese, divisa in due tribù, *Volcae Arecomici* e *Volcae Tectosages*, che si distendevano dai Pi-

renei, dalle frontiere dell'Aquitania e lungo la costa sino al Rodano.

L'etimologia di *Volcae* designa una suddivisione di territorio: accadico **palku** (delimitato, 'abgegrenzet'), da **palāku** ('Gebiet abteilen').

*Alesia.*

Il nome della fortezza dei Mandubi, *Alesia*, dovette assumere il valore di *oppidum*: accad. **ḫalaṣ**, st. c. di **ḫalṣu** ('fortress, fortification'): ma alle origini il nome scopre due basi corrispondenti ad accad. **āl(u)-āṣû** (città alta): **ālu** ('city, village, estate') e **wāṣium**, **āṣû** ('protruding', 'herausragend: v. Bergvorsprung').

*Besançon, Vesontio, Visontio.*

Nome della città principale dei Sequani, in greco Βεσοντίων, Οὐεσοντίων: Cesare (*De bell. gall.*, I, 38) informa che l'acropoli si innalzava su un monte, accanto al fiume; il fiume Dubis circondava la città da ogni parte, tranne dalla parte dell'altura. Il nome ha la prima componente che si ritrova in *Vesulus*, Monviso, *Vesevus*, Vesuvio, etrusco *Fese*, Fiesole: tale base ha il significato di "elevato": detto di monte: accad. **wāṣû** ('high-rising: mountain peak'); la seconda componente di *Vesontio* definisce l'altura circondata dall'acqua, accad. **edû**, **adû** (lat. *unda*).

*Genabum*, v. *Aulerci.*

*Gergovia*: « posita in altissimo monte » (Caes., *De b.g.*, VII, 36).

Per l'etimologia, sinora ignorata, di Gergovia, il Pokorny accettò (*Zu keltischen Namen*: gallische *Gergovia*) il risultato di Gwynn che nell'antico irlandese *gerg* fissò il valore di 'Männchen des Moorhuhns'; perciò Gergovia significherebbe 'Ort des Moorhuhns'. Si ricorse all'antico indiano *gárjati* (muggisce), all'anglos. *cearcian* (fare fracasso).

*Gergovia*, come l'omonima città dei Boi, corrisponde alle basi di accadico **kerḫu-āpi** (acropoli, lett. città della vetta), dall'antico babilonese **kerḫu**, **kirḫu** ('citadel, fortified area within a city, circumvallation, enclosure wall of a sanctuary: the word occurs in mng. I beside **dūrum**, wall', CAD, 8, 404, sg.); l'altra componente corrisponde ad antico accadico **appu**, **āpu** (cresta, cima, 'tip, spur of land, edge, rim').

*Lyon.*

*Lugu-dunum*, *Lug-dunum* fu inteso come " città del dio *Lugus* " o " piccola città ", " città del cervo ", " città chiara ": oltre alla comune base **dūnum** (fortezza), la prima componente si ritrova nell'etnico Lygii, *Lugdūnum*, Leida; accad. **luḫmu** (limo, fango, ' mud '), v. il seguente.

*Lutetia.*

« Oppidum Parisiorum positum in insula fluminis Sequanae » (*Caes.*, *De B.G.*, VII, 57): dallo Zeus in poi si intese decisamente la città sul limo (Lehm-oder Schmutzstadt), con incidenza di antico irlandese *loth*, latino *lutum*. Ma le forme greche Λουκοτοκία (Strab., IV, 3, 5), Λουκοτεκία (Ptolom., II, 8) indussero a dubitare.

Per Holder *Lucotocia*, abbreviata in *Lutecia* significa ' Wohnung des Lucotios '. In realtà alle origini quel luogo, l'isola della Senna, non è dubbio che avesse nome da quei detriti, dal limo dal quale è formato. *Lutetia* e Λουκοτεκία o Λουκοτοκία sono forme che trovano la giustificazione in basi antichissime, testimoniate da accadico **luḫwu** (**luḫmu**), **luḫāwu** (**luḫāmu**), **liḫwu** (**liḫmu**: limo, fango, ' mud ') e accadico **lu'ūtu**, **lu'û** (fangoso, sordido, ' dirty, sullied '), alla cui base si collega il greco λῦμα (sozzura), lat. *lutum*. Per *-etia*: accad. **etû**, **itû** (limite, vicino).

*Massalia.*

Μασσαλία, è noto, non è nome greco; corrisponde ad accadico **mašlu** (mezzo, ' halb '). Il nome richiama la posizione della città, sita sul promontorio unito al continente da uno stretto istmo e circondato su tre lati dal mare: nomina sunt consequentia rerum.

*Narbo, Burdigala.*

Narbona, *Narbo*: " città del fiume ", da basi originarie come accad. **nāru** ' river ' e **banû**, ebr. **binjā**, ' building '. *Burdigala* (Bordeaux), capitale dei Bituriges Vivisci, porto fluviale, porto estuario, si chiarisce con accadico **būrti-kālû** (cala del fiume): **būrtu** (porto, specchio d'acqua, ' well, waterhole, pit, source ') e **kālû** (' dike: surrounding fields to keep irrigation water inside the field; a type of marshy ground affected by

salinity '), il mediterraneo *cala*. Si deve accostare Bortigali (Nuoro) attestato anche in Ortucale.

*Nîmes.*

L'antica *Nemausus* si crede abbia la sua denominazione da una sorgente che è sul monte Cavallier o dal nome della divinità della fonte. In realtà quel nome significa " fonte che sgorga ": dalla base *Nem-* che corrisponde ad accad. **namba'u** (sorgente, ' seep ', ' Quelle '), ebr. **nēbeḥ** (fonte, sorgente, ' spring, fountain ') e la base equivalente ad accad. **āṣû** (che sgorga, ' going out ') su cui è calcata la base corrispondente a accad. **apsû** (acqua profonda, ' deep water ').

*Nemetocenna.*

Sappiamo che *Artois*, la terra degli Atrebati, designa le alture di Vimy a Sangatte. Il nome, *Nemetocenna*, della capitale degli Atrebati (v.), conferma il significato di questo etnico: " abitazioni in alto "; analogamente *Nemetocenna* significa " bastioni dell'arce " e deriva dalla base *nemet-* (bastione), per cui v. *Nemetae*; e *-cenna* corrispondente ad accad. **kinnû, ginnû, ginû, gennû** (monti, ' mountain '): in sardo *Gennargentu* (v.), inteso come " porta d'argento ", originariamente significa " montagne alte " (accad. **arkātu**).

*Noviodunum.*

Nome di molte città, come l'attuale Nevers (a 196 m.s.m.), Nouan, Soissons. Esso sembra ricalco romano di una base antica che non ha nulla da vedere con *novus*, ma che corrisponde ad accadico **nawû** (territorio, campagna, ' pasture land, outlying area around a city ').

*Dūnum* è il perfetto corrispondente ad accadico **dūnum, dunnum** (fortezza, ' fort, fortified house and area ').

*Rouen, Rātomagus.*

La città della Gallia Lionese, sulla Senne, significa " stanziamento al fiume ": deriva dalla base corrispondente ad accad. **rāṭum**, aram., ebr. **rahaṭ** (fiume, corso d'acqua, ' Rinne ') e dalla nota base corrispondente a sem.: ebr. **māqôm** (abitato, ' dwelling place, foundation ').

*Tolone, Toulon.*

Tolone, fondazione fenicia in greco *Telonion*, latino *Telo Martius*: nel dipartimento del fiume Var in fondo alla rada omonima. Il suo nome denota appunto la rada; di origine semitica, fenicio, ebraico **telem** > ***telen** (insenatura, lungo una insenatura, ' furrow, ridge along a furrow ').

*Tolosa.*

L'antica *Tolosa*, fu la capitale dei Tectosagi; Τολῶσσα in Strabone, originariamente sviluppatasi sulle colline di Pech-David. Il nome dell'oppidum, a guardia della riva della Garonna, significa " altura sul fiume " e, nella forma greca, meglio rende il passaggio dalle basi corrispondenti ad accadico **tellu**, ebraico **tēl** (mound, heap ') e **apsû** (' deep water '), che riappare nella forma *Ausa*, *Osa* etc.

**Tēl** è base assai diffusa v. *Tolentinum*, città del Piceno (Plin., *Nat. hist.*, VII, 13): " alture del fiume " (Chienti: *Flusor*).

*Uxellodunum*, v. *Usellis*, SARDEGNA, p. 598.

## I GERMANI

A ragione Scardigli ricordò che fu il Kossinna già nel 1896 a proporre l'identificazione della zona di diffusione delle tombe megalitiche con quella di area germanica primitiva e perciò non fu ingiustificato il disdegno del Feist che ridicoleggiava il semplicismo di certi archeologi pronti in passato ad attribuire agli indeuropei o ai Germani ogni ritrovamento che non sapessero classificare.

Germani, proprio il nome dal quale i linguisti dell'ottocento designeranno il gruppo di lingue e di popoli cosidetti Indogermanici, per cocente ironia, non ha avuto una etimologia: il senso tratto dal celtico di " abitatori delle foreste " o di " schiamazzatori " col quale furono bollati i Germani è dopotutto di gusto discutibile; né meno assurda è l'interpretazione germanica di mercenari, ambiziosi di guadagno, ted. mod. ' gieren ', che è poi un *absurdum per absurdum*.

Come è noto, l'etnico *Germani*, rinvenuto nei *Fasti Capitolini* in relazione all'anno 222 a. C., fu sospettato come tardiva interpolazione.

È certo che furono i Romani a divulgarlo e, grazie a Cesare che lo udì ripetere nelle Gallie, diventò comune.

Tacito scrive con incisiva efficacia che la denominazione *Germania* è recente e solo da poco le viene dato, perché i primi di quelli che varcarono il Reno e cacciarono i Galli, ora detti *Tungri*, allora erano denominati *Germani*. Così fu che a poco a poco prevalse il nome non dell'intera stirpe ma di una popolazione e tutti furono detti Germani, prima per timido riguardo perché era il nome dei vincitori, poi anche per averlo essi stessi assunto (*Germ.*, 2.). La denominazione stessa dei *Tungri*, dei primi Germani che varcarono il Reno e ne cacciarono i Galli, deriva da basi corrispondenti a celtico *-dūnum*, ingl. ' town ': accad. **dūnum** (fortezza) con la voce che ha dato *Germani*, **gērum**.

Mentre Tacito (*ibid.*) si esime dal chiarire l'origine della voce Germania, limitandosi ad osservare che « Germaniae vocabulum recens et nuper additum », e che tale denominazione quel popolo se l'era data da sé (« a se ipsis invento nomine Germani vocarentur »), Strabone deriva il nome *Germani* dall'essere essi fratelli " germani " dei Galli: « perché la lingua romana chiama germano il fratello carnale ». Isidoro (*Etymologiae*, XIV, 4, 4) e Paolo Diacono fecero derivare la voce *Germania* dalla radice di *gigno*: grazie all'abbondanza delle sue genti.

I popoli non celtici del sec. I a. C. si è convenuto chiamarli Teutonici, denominazione che in inglese è di stampo accademico, della stessa base di Deutsch e della forma più antica *tiod*, got. *thiuda* (popolo).

*Germani* è voce che designò, per coloro che abitavano di qua dal Reno, gli stranieri: la base *ger-* corrisponde ad accad. **gērû**, ebraico **gēr** (forestiero, straniero, ' stranger, foreigner, guest '), l'accadico **gērû**, **gārû**, accentuava il senso di " avversario " (' foe, adversary '): *Graecia* degli Italici ha la stessa origine. Tale base si incrociò con quella corrispondente ad accadico **gerrum**,[27] **gērum** [28] (genti in movimento, carovana, corpo di spedizione, ' caravan, expeditionary force, march, military campaign '); la componente è accad. **ummānu** (gente, esercito).

Le più antiche notizie storiche sui popoli del nord della Germania, sia pure vaghe e incerte, risalgono indirettamente all'opera perduta di Pitea di Marsiglia, (IV secolo a. C.) utilizzata da Strabone. Nel suo periplo, dall'Atlantico al Mare del Nord Europa, Pitea ebbe notizia di due

---

[27] Accad. **gerrum**, antico babilonese **kerrum** (carovana, truppe in marcia, corpo di spedizione, ' Karawane, Feldzug, Truppe auf dem Marsch ', vS, 285).

[28] Accad. **gerû** (' befehden ', VS, 286): Germani significa quindi " quelli che vanno in guerra ". In accadico nomi propri suonano **Mannu geri** vS, 287 a).

popolazioni germaniche, forse quelle che più tardi saranno note con l'etnico *Teutoni* e *Ingevoni* che esercitavano il commercio dell'ambra raccolta sulle rive del mare. Neanche al tempo di Polibio (II secolo a. C.) si ha nozione esatta delle genti abitanti di là dalla linea dalla Gallia meridionale al Don. La denominazione di genti iperboree abbracciava Germani e Celti, perché erano ignoti i precisi elementi etnici, geografici e linguistici che distinguevano le due stirpi. Il continuatore delle storie di Polibio, Posidonio di Apamea (fine del II secolo e inizio del I a. C.) conosce il nome *Germania* che appare anche in Cesare e in Sallustio; nell'Orazione di Cicerone *in Pisonem*, *Germania* è la regione a oriente del Reno. Ma se le notizie storiche sono relativamente recenti, i paletnologi hanno rivelato che dal III millennio a. C. genti germaniche occupavano la Scandinavia meridionale e altre regioni intorno al Baltico occidentale, alla Vistola. Dovevano essere popoli raggiunti già dagli influssi della diffusione dell'agricoltura pervenuti dal Vicino Oriente e alcuni motivi religiosi, come diciamo nel capitolo dedicato a questo argomento, denotano affinità con l'Egitto: la barca del sole in una figurazione su roccia (da Ekenberg, in Stenberger, *Sweden*) la figura con le mani levate accenna al sorgere dell'astro e le barche capovolte indicano il sole che cade. E inoltre, tutti i sepolcreti in forma di cerchio e di nave sono richiami a quel mondo religioso mediterraneo, adombrano il senso di tramonto e l'attesa di un ciclico ritorno.

Con l'età del bronzo si accentua la spinta verso ovest, sud ed est. L'ambra dello Jutland passa lungo il corso superiore del Danubio, la Moravia e il Brennero: nel sec. XV a. C. ne giunge a Creta e a Micene. Si presume che seguisse le due vie, quella dell'Adriatico e quella dell'Atlantico, sino al Mediterraneo, e questa interessava i Liguri-Ambroni. La voce nordica adoperata per indicare l'ambra, *glaesum* (divenuta *Glas*) deriva da una voce che in accadico è **kalû** (' a mineral of a yellow color ') e la terminazione che significa mare ***asû** (< **apsû** ' deep water ').

*I Germani e l'Oriente.*

Nelle tradizioni scandinave, riecheggiate anche in testi relativamente recenti, perfino di autori del XIII secolo, emerge il richiamo, il fascino dell'Oriente che fonde religione e magia in una stessa atmosfera di antica leggenda.

Sassone Grammatico, nella sua *Historia Danica* (6, 274), spoglia Thor, Odino e altre divinità della loro aureola e ne fa degli " esperti di arte magica " che, seminando falsi prodigi e mistificando, irretiscono popoli

ingenui e conquistano Norvegia, Danimarca e Svezia. Odino è un re dell'Oriente il cui regno era alle foci del Don e aveva capitale Bisanzio, ma nei suoi viaggi, nel nord dell'Europa, aveva fatto sosta in particolare a Uppsala. E nella zona boreale si era trasferito poi con i suoi dei fuggendo nel 70 a. C. la dominazione romana. La stessa aura magica e assorta pone Snorri Sturluson, nella sua *Heimskringla*, attorno alla figura di Odino che vive in un paese, *Asgardhr*, della " grande Svezia ". Vittorioso senza pari, operatore di prodigi, veggente e " artefice di canti ", Odino lo ritroviamo talora persino nell'aspetto di animale selvatico, di serpente, di pesce; ma è anche taumaturgo capace di calmare le acque del mare, di spegnere gli incendi, di svelare i tesori occulti.

È certo, dunque, che per gli antichi Scandinavi il paradiso dei miracoli dei loro antichi dei si chiamava Oriente. Elementi archeologici e qualche riflesso di preistoria dei Goti hanno incoraggiato a tentare il profilo di popolazioni che verso il IX-VIII secolo a. C. si aggirano nelle zone della Vistola e del Dniepr, nelle steppe russe e ungheresi: qualche propensione romantica tende a caratterizzarli come popoli cavalieri, ' Reitervölker '.

Dei Cimmeri, degli Sciti, dei Sarmati e del loro habitat del Ponto abbiamo parlato, sulla scorta di Erodoto, tratteggiando gli Sciti (cfr. G. Vernadsky, « Saeculum », 2, 1951, p. 340 sgg.); agli Iranici abbiamo accennato parlando della Persia.

*La "Sippe" germanica* e "*Iside*" (Tacit. *Germ.* 9): accad. **išdu** (*fondamento*).

L'ordinamento giuridico e sociale dei Germani ha il suo fondamento nella Sippe, cioè originariamente il gruppo politico e militare sul quale prevarrà poi l'organizzazione della tribù. L'etimologia che si dà del gotico *sibja* (relazione tra i vari gruppi), antico alto tedesco *sipp(e)a* (alleanza), antico frisone *sibbe* (vincolo fra gruppi), ted. *Sippe* (gruppo), inglese *sib*, è un capolavoro della ingenuità di cui solo i grammatici sanno essere dotati quando sfuggono dalla storia per la tangente degli utili ma insufficienti rudimenti: per spiegare *Sippe* fu inventato un rapporto inesistente col pronome riflessivo **se-*, **s(u̯)e-* (Kluge-Mitzka). Il gotico *sibja* (relazione tra i vari gruppi), il tedesco *Sippe*, l'inglese *sib* risalgono a una base corrispondente ad accadico **ṣābum**, ugaritico **ṣb'** (group of people, troop of soldiers, army, people, population ', ' Leute, Personen, Soldaten '); l'ebraico **ṣābā** (' host, army, troop ') richiama il " Signore delle schiere ", **Yahweh ṣᵉbā'ôṯ**. Con questo significato si conferma il senso del nome Germani e di quello del dio che Tacito pone

sul limitare del suo libro, dio nato dalla terra germanica stessa e fondatore della nazione, divinità che non ha il piglio di quell'ebraico dio degli eserciti: il nome *Tuisto*, calcato su base che in accadico suona **tušši** (lotta, contesa, ' strife '), forma che presuppone il frequente passaggio di accadico **š** a germanico *st*, come in *Sturm*, accadico **šārum**, è in realtà da basi come accad. *ṯu (**šu**) -**ištu** (**išdu**: fondamento, fondo).

I nomi dei primi popoli che si incontrano in Tacito vengono derivati dal nome dei figli di *Mannus*, figlio di Tuisto: il nome stesso di *Mannus*, il padre diretto dei popoli *Ingaevones*, *Herminones* e *Istaevones*, deriva da una base corrispondente ad accadico **umānu**(m) (popolo, nazione, ' people, nation, army ') calcato su una base corrispondente ad accadico **mannu** (ognuno, alcuni, ' each, someone, anyone, one '). Gli *Ingaevones*, vicinissimi al mare, *proximi Oceano*, a nord ricordano il nome degli *Ingauni* liguri, sulla costa tirrenica, e degli *Euganei*, anch'essi originariamente sulle coste dell'Adriatico; tali etnici si chiariscono con le basi che indicano " sul confine ", corrispondenti ad accadico **in-qāni** (**qannu**: limite, confine, ' Saum, Grenze ').

Tra i nomi genuini e antichi (« eaque vera et antiqua nomina », Tac., 2) sono anche i *Marsi*, cioè gli abitanti di zone inaccessibili, fortificate naturalmente, originariamente forse sulle rive dell'Ems.

Il nome richiama quello degli italici *Marsi*, della stirpe dei Sabelli, abitanti in zone elevate, difese dagli Appennini: accadico **marṣu** (' inaccessible, impregnable, difficult: referring to cities, passes, terrain '). Il nome *Gambrivi* indica comunità: accadico **gamru** (' totality ').

I più antichi nuclei germanici che intorno al III secolo a. C. si muovono verso il Mar Nero, sono gli Sciti, i Bastarni, i Goti, gli Eruli, i Burgundi, i Vandali, i Gepidi, i Rugi. Procopio di Cesarea (3, 2, 2-3) dice i Gepidi e i Rugi " genti gotiche ".

Osserviamo qualcuno degli etnici più noti.

## Nomi di altri popoli

*Alemanni.*

Il nome *Alemanni*, Ἀλαμαννοί, fu connesso col gotico *alamans*, inteso come " tutti gli uomini "; si pensò a torto che indicasse l'unione di varie stirpi sveve. È il senso che si trae dalla etimologia di Asinio Quadrato (III secolo), fonte di Agathias (I, 6). Se i Francesi indicano come *Allemands* tutti i Tedeschi, è perché tale stirpe è quella a loro più

vicina. E benché tale nome Alamanni emerga per la prima volta nel 213, quando Caracalla li affronta sul Meno (Dio Cassius, *Epit.*, 77, 13, 4) esso indica il popolo della regione e deriva da basi come antico accadico **ālu** (' city as social organization, village, fort, military strong point ', al plurale **ālū**, **ālānu**, **ālāni**, si ritrova in *Mediolanum*) e accadico **ummānu** (popolo in armi, truppe, ' Heer, Truppe ').

*Angrivari.*

La popolazione germanica stanziata alle due rive del Weser era separata dai Cherusci da un terrapieno. Il nome *Angrivari* fu, tra l'altro, derivato da un *angern* cioè " prati ". In realtà si tratta di basi antiche di chiara trasparenza, con il senso di « al corso del fiume »: accad. **an** (presso, ' to, up to, upon ') e **girru** (' road, path ') e **ḫarru**, ebr. **jeōr** (' river '): cfr. lat. *Varus*, il fiume Varo.

*Bructeri.*

Il nome dei *Bructĕri*, che ritroviamo uniti ai Batavi nella loro rivolta contro i Romani nel 69 a. C., non denota una collettività socio-militare: l'etnico significa " paesi rivieraschi " e si chiarisce con basi corrispondenti ad accadico (**parku**), **perku** (limite, ' Grenze, Flussdamm '), celt. **brog-*, m.a. ted. *bruoch*; e **tēru** (' Bauteil '), ebr. **ṭīrā** (' village, habitation ').

*Burgundi.*

Plinio ricorda i *Burgundiones* (*Burgodiones* in *Nat. hist.*, IV, 99) quando risiedevano probabilmente nella zona della Vistola, fra Netze e la Warthe.

Avevano forse le loro antiche sedi in Scandinavia, « officina gentium aut certe velut vagina nationum ». Erano insieme coi Varinni (*Varinnae*), Charini e Gutones, quale ramo dei Vandali (*Vandili*); Tolomeo (II, 11, 8, 9, 10: *Burguntae*) pone gli *Helveiones* (Αἰλουαίωνες) confinanti al nord, i Λοῦγοι οἱ Ὀμανοί come loro vicini, al sud. Ammiano Marcellino (XXVIII, 5, 14) sa che essi chiamano il re *hendinos* e il sommo sacerdote *sinistus* voci che corrispondono al gotico *kindius* (ἡγελών) e *sinissa* (πρεσβύτερος); Zeuss (a.O., 133) fa derivare il loro etnico da *baurg* (Burg) e *-undja* (*proximus*), mentre Kluge accosta il loro nome ai *Brigantes* e spiega *monticolae*; Much (*Deutsche Stammsitze*, 41 sgg.) spiega invece ' ragenden, hoben ' e *Brigantia* la divinità, come ' *die erhabene* '.

La prima base richiama la voce che si ritrova in *Pergamon* (Troia)

*Pergamum* (Misia), Bergamo etc.: accad. **parakkum** (luogo sbarrato e alto, ' Hochsitz '), da **parāku** (sbarrare, ' sperren '); la seconda componente corrisponde al lat. *unda*, accadico **edû**, **adû**.

*Chauci.*

*Chauci* il cui territorio è bagnato dalla *Visurgis*, in una zona come quella dei Frisoni, invase dalle acque, è nome che scopre una base corrispondente ad accadico **gā'um** (popolo, ' Volk '), can., ebr. **gōi** e la componente come accad. **iku** (canale, ' Kanal ').

*Chatti.*

*Chatti* o *Catti*, il cui nome venne derivato dalla radice i.e. *cat* o *cad* " combattimento ": si tratta, come è noto, di uno dei popoli più potenti della Germania, un ramo degli *Hermiones*, citati da Cesare sotto l'errato nome di Suevi. La denominazione Chatti in realtà corrisponde ad accad. **kādu** (zona organizzata a difesa, ' fortified outpost ').

*Cherusci.*

Il significato remoto dell'etnico *Cherusci*, Χαιρουσκοί, Χηροῦσκοι, di uno dei più forti popoli germanici, è simile a quello di greco λαός (esercito, popolo): accadico **karāšu** (' expeditionary force, compaigning army ', CAD, 8, 210), in armonia col significato di Sassoni, *Saxones*, quelli armati di *sabs*, la corta spada, arma nazionale (cfr. accadico **šagāšu** colpire, uccidere, ' to slay, to destroy '), **šagšu** (distruttore, uccisore, ' murderer, slayer ').

*Cimbri.*

Le voci *Cimbri*, *Cimmeri* hanno la stessa base che si richiama ad accadico **gimru** (comunità, ' Gesamtheit ').

*Danesi.*

La denominazione *daner* viene intesa come " uomini, indigeni " e si ritrova non prima del VI secolo. La base originaria dell'etnico, antico francese *daneis*, è uguale a quella del celtico *dūnum* (fortezza, *oppidum*), accad. **da'ānum** (forza fortezza, ' strength, might '): in realtà *daner* sono

gli abitanti degli *oppida*, dei luoghi fortificati, cioè i cittadini, ma con un accento di fierezza, di *vir*, uomo vigoroso.

Ciò concorda con il significato del nome di una delle sue stirpi: *Charudes* " forti ": accadico **qarrādum** (' strong ', ' Krieger '), **qardu** (' strong ', ' kriegerisch ').

*Eburoni.*

L'etnico *Eburones*, popolo germanico originariamente di là dal Reno, che, passato il fiume, si fissò successivamente tra il Reno e la Mosa, si chiarisce con **ebar-ēni** (di là dal fiume): **ebar** (di là, ' beyond ', cfr. **ebberu**: ' traveling across '; **ebēru**: ' to cross water ') ed **ēnum** (' river '), in analogia con **eber-nāri** (' far bank ').

*Ercinia.*

*La selva Ercinia.* Il nome Ercinia, *Hercynia silva*, la lunga catena di rilievi oggi detta Selva Nera, la Orcynia dei Greci, (Cesare, *B.G.*, VI, 24), in celtico significa " alta ": in effetti corrisponde ad antico accadico **arku, irku** (alto, lungo, ' tall, long ') incrocio con **parakku** (' Hochsitz '), e la componente accad. **kinnu** (monte, ' Berg. '). Zeuss accostò il cimr. *erchyniad* " altura " (Erhöhung), secondo Much dal celt. prim. *perkunia*, got. *fairguni*, " monte ".

*Eruli*, " la gente dei fiumi ".

Il Loewe, facendo assegnamento sulla definizione dell'*Etymologicum Magnum* (ed. Gaisford, p. 333), secondo il quale l'etnico " Eruli " deformato in Ἕλουροι deriverebbe da ἕλος " luogo paludoso ", considerava i Goti di Crimea come i residui Eruli. Il significato dell'etnico è esatto, ma le basi del nome " Eruli ", " la gente dei fiumi ", corrispondono ad accadico **jarru, jarḫu** (' Teich '), ebraico **jᵉōr** (' river ') e accadico **ālu** (' village, estate, city '), ebraico **ohl** (tenda, ' Zelt '), ar. **aḥl** (gente, ' Leute ').

*Frisi o Frisoni.*

Sulle rive del Mare del Nord, estesi dalle foci della Schelda e del Weser alla penisola Cimbrica, limitati dal parallelo di Ripen, ritroviamo alle origini della loro storia i *Frisii* (Tacit., *Germ.*, 34) che nel *Geogr.*

*Rav.* (IV, 46, 324) riemergono come *Frisones* e nello stesso documento come *Frigones*, *Frixones*.

Abitavano dunque la maggior parte dell'attuale Contea d'Olanda e si estendevano dalla foce del Reno all'Ems, *Amisia*, comprendendo, ovviamente, l'attuale *Friesland*. Il loro etnico serba il ricordo di terre invase dal mare: Frisii richiama accadico **pirṣu** (rottura di argini, invasione di acque, 'Durchbruch: Bresche in Mauer od Kanaldeich') con un affisso che corrisponde ad accadico **ēnu**, ebraico **'ayn** (fiume, sorgente, 'spring', 'Quelle') ma denoterà anche il mare, il grande fiume degli antichi. Come è noto essi partecipano con gli Angli e i Sassoni all'invasione dell'Inghilterra.

*Gauti*, *Goti*, *Geti*.

Il nome dei *Gauti*, abitanti della Svezia (i *Gaetas* del canto anglosassone di Beowulf), va accostato a quello dei Goti.

*Gauti*, *Gothi*; *Gothones*, *Gutones*: Plinio (*Nat. hist.*, IV, 99), Tacito (Germ. 43) conoscono i Goti come un popolo germanico stanziato al confine orientale. Negli antichi canti dei Goti torna il ricordo della loro antica patria, la Scandinavia (Gothiscandza) che abbandonarono sotto la guida del loro re Berig. Il nome dei *Gauti* è quello degli abitanti del sud della Svezia e Gotland è il nome dell'isola i cui abitanti sono gli antichi nordici *Gotar*.

Giordane intese a torto il nome *Gothiscandza* non « Scandinavia dei Goti », ma *Gothisc-andja* « Costa Gotica » (an. *endi*, 'Ende').

Il passo di Plinio (XXXVII, 35) è rilevante: « Pytheas (credidit) Gutonibus Germaniae genti, accoli aestuarium Oceani Metuonidis nomine spatio stadiorum sex milium », ma la lettura di Gutones non è sicura (B dà *Guionib*); Strabone (VII, 290) li nomina sotto il re dei Marcomanni Maroboduus. Plinio stesso scrive « Vandali quorum pars Burgondiones, Varinnae, Charini, Gutones » (N.h., IV, 99). Meglio definito in Tacito (*Germ.*, 44): « Trans Lugios Gothones regnantur ». Tolomeo si pensò che abbia confuso la sede dei Vendi e dei Goti: Ἐλάττονα δὲ ἔθνη νέμεται, τὴν Σαρματίαν παρὰ μὲν τὸν Οὐϊστούλαν ποταμὸν ὑπὸ τοὺς Οὐενέδας Γύθωνες, εἶτα Φίννοι, εἶτα Σούλωνες (Ptol., III, 5, 8).

*Gauti*, Γόθοι, *Gothones*, *Gotones*, significa " il popolo delle fortezze ": la base *Gau-*, *Go-* corrisponde ad accad. **gā'u**, canan., ebr. *gôi* (popolo, 'Volk') e la componente corrispondente al celtico *dūnum*, ant. nord. *tun*, anglos. *tun*: accad. **dūnum** (fortezza), **dannum** (forte, fortificato, 'stark, fest: v. Orten, Festungen').

*Herminones.*

Meglio *Erminones*, confortato dai nomi *Ermin*, *Irmin*, *Ermanarich*. Tacito (*Germ.*, 2) li ritrova accanto agli Ingaevones e agli *Istaevones*.

Dalla base corrispondente ad accad. **arammi-**: **arammu** (argine di fiume, ' Absperrdam bei Kanälen ') calcato su base corrispondente ad accad. **ḫarrum** (fiume, ' river ').

*Hermunduri.*

Stanziati tra il Danubio e il Meno, confinanti coi Narisci (accad. **nāru** ' river '): l'etnico designa le città presso le dighe, le banchine: accad. **arammu** (' wharf, -embankment of a canal ' e **dūru** (' oppidum ').

*Istaevones.*

Il nome indica genericamente le città della valle del Reno: basi corrispondenti ad accad. **isītu**, **asītu** (gr. ἄστυ, ' tower as part of a city wall ', ' Farm ... mit Wachtturn ') e accad. **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, ' spring ').

*Juthungi.*

Sono un ramo dei *Suebi*: in una iscrizione si legge *Matribus Suebis Euthungabus*: secondo la Tab. Peut. sulla sinistra del Danubio, accanto ai Quadi. Per l'etimologia si ricorse al gotico *eutha-* (*Eutharicus*), an. *jód* (*proles*, *infans*) che venne collegato con *uterus* ma non se ne seppe cavare alcun costrutto; ricordarne tutti i tentativi sarebbe lungo. L'etnico significa rivieraschi e deriva dalla base corrispondente al lat. *unda*, con timbro oscurato: accad. **edû**, **adû** (' Wasserflut: v. Flüssen ') e accad. **uqu** (popolo, ' Volk ').

*Iuti.*

*Jutae*, *Iuti* in Beda, antico ingl. *Eotas*, *Iotas*, nome degli *Iutar*, gli abitanti antichi di Jylland (Jütland). Si ritenne di individuare nei *Gaetas* del canto anglosassone di Beowulf gli Iuti, altri pensarono ai *Gauti* della Scozia. Il confine meridionale dello Jütland fu segnato dal fiume *Eider*, nella provincia dello Schleswig-Holstein: il significato dell'etnico è " gente dei confini ": accad. **itû**, **etû** (confine, ' border line, territory,

region, confines ' ' Grenze, Nachbar ') che si incrociò con la base corrispondente ad accadico **ittu, id** (' river '); **itûtu** (ambito, circonferenza, ' Umkreis ').

*Longobardi.*

Paolo Diacono accoglie la tradizione di un loro primitivo etnico, *Winnili*, inteso come combattenti e vittoriosi, mentre Longobardi deriverebbe « ab intactae ferro barbae longitudine », perché chiamati *longi barbati* da Wotan; fu inteso anche il nome da *lange Börde* o estesa pianura litoranea, quale sarebbe, secondo indicazioni incerte e discusse di Paolo Diacono, la loro sede originaria, l'isola della Scandinavia. Altri ancora spiegano il nome dalle loro lunghe lance, le alabarde.

Tracce delle loro antiche dimore furono supposte nel nome di un territorio, *Bardengau*, e in Bardowick, antica città presso Lüneberg.

In realtà le basi originarie dell'etnico attingono queste connotazioni topografiche: perché richiamano voci come accadico **lāḫium, lā'ium** (valente, potente, latino *potens*, nel senso di " dominatore ", con una sfumatura che attinge il significato di popolo in armi, λαός), e **barītu** (isola, penisola, regione, zona circondata, ' in-between terrain, terrain surrounded by water, peninsula, island, spur of land, median area ').

*Lugii* o *Ligi* o *Lygi.*

I Lugii, Λοῦγοι (Ptol., II, 3, 8), un ramo dei quali si ritrova in Britannia, appartengono alla comunità dei popoli germanici. Il nome *Lygii, Ligii*, Λοῦγοι si credette che designasse una comunità culturale di popoli germanici dell'est. Tacito (*Germ.*, 43) cita delle loro tribù *Harii, Helvecones, Manimi, Helisii, Nah(an)arvali*: nella cui terra era un *antiquae religionis lucus*. Il loro nome fu accostato a Lugos, presunto nome di divinità celtica, ipotesi votata a un dio ignoto: si cita irl. *lug* in *Lugu-aedon, Luguquritis* (poi Luicrith), lettone *lugbt* (' bitten '), ant. nord. *lokka* (' locken '). Lo Pseudo-Plutarco (*De fluviis*, 6, 4) dà come voce celtica *lugos* col significato di corvo. Ma una saga irlandese dava *Lug* come padre del dio del commercio, *Lucellos*, assimilato al latino Mercurio: *Lucellos* deriva da base remota **lug*, sinonimo di **ambar** (palude, ' lagoon '). Poiché non si trovò un dio *Lugu*, il Gröhler pensò a un aggettivo col significato di piccolo: ma *laigiu*, da lui citato come comparativo dell'antico irlandese, si basa su *legus* (Stokes *Urcelt. Sprachsch.*, 245). La base di *Lugii, Ligii* che si ritrova in tanti nomi di città, come *Lugudunum, Lyon, Lugdunum* in

Aquitania, *Lugdunum Batavorum*, *Leyde*, Λουκτέτια, Parisii etc. deriva dalla base accad. **luḫāmu** (leggi **luḫāwu**), **luḫmu liḫmu** (palude, limo, ' Morast ', ' mud '), che torna in *Lugeus lacus* (Strab., VII, 314), del paese degli Iapodi in Illiria (*Geogr. Rav.*, IV, 21). Si pensi anche a Lugio, città della Pannonia inferiore. La stessa origine ha il nome dei *Leuci*, tra la Marna e la Mosella.

*Osi*, *Aravisci*.

Tacito (*Germ.*, 43) dice gli *Osi* di lingua pannonica, come gli *Aravisci* e non li considera perciò Germani. Possiamo collocarli nel bacino del *Váh* (idronimo confrontato da E. Schwarz con il tedesco *Waag*, " onda ": accadico **agû** ' *aqua* '; ma cfr. accad. **aḫu** (riva di fiume, ' bank: of a canal, river '), il cui nome anteriore è ipotizzato da J. Dobiáš in *Cusus*, corrispondente ad accadico **kussu** (gelo, ' cold, frost ').

Il nome *Osi* indica il popolo stanziato sul fiume: accad. **āṣû** (sorgente), **apsû** (acqua profonda, ' deep water ').

*Aravisci* deriva da una base corrispondente ad accad. **arammu** (molo, ' wharf, embankment of a canal ') > **arāmu** (leggi **arāwu**) seguita dalla stessa base del nome *Osi*.

*Quadi*.

Potente popolo, Suebi, al sud est della Germania, tra il monte Gabreta e la Selva Herycinia, erano confinanti con i *Iazyges Metanastae* dai quali erano divisi dal fiume Granuas. L'etnico richiama la base corrispondente ad accad. **qadu**, **qadūtu** (greto del fiume, ' Bodensatz, Schlammeinbruch ').

*Sassoni e Angli*.

Il nome dei Sassoni, posti a NE. dei Chauci Maggiori da Tolomeo (II, 11, 7) verso il 150, designa alcuni popoli germanici quali i Cherusci, i Chauci, gli Angrivari, stanziati tra l'Elba, l'Ems e l'Eider. Quel nome viene derivato da *sahs*, una spada corta che è la loro arma nazionale: la voce si riconnette a una lunga serie di voci accadiche **šagāšu**, **šagšu** (uccisore, ' Mörder '), **šagāšu**, **šaqāšu** (uccidere, ' morden '), **šiqšu** (presa dello scorpione, ' Körperteil des Skorpions '), **šaqaštu** (uccisione, ' Norddtat ').

Li ritroviamo sulle coste del Mare del Nord, in contatto coi Frisoni,

di dove partivano per fare incursioni in Gallia e in Inghiterra, dove alcune loro tribù si stanziarono definitivamente.

Gli scrittori latini e i Celti nel loro volgare denominarono *Saxones* tutti gli invasori germanici. Il nome Angli, dopo Tacito (*Germ.*, 40), lo ritroviamo in una lettera di Gregorio Magno a Aethelberht del Kent. Da Beda sappiamo che la provenienza degli Angli, una delle più forti tribù germaniche, era *Angulus* (Angeln, l'attuale Schleswig): v. p. 362.

*Semnoni.*

L'etnico è della stessa base del tedesco Sippe, perché il nome dei germani *Semnones*, presunto < *Selbnaniz (' Stammesgenossen '), è come *Sabini* (v.) e *Samnites*: ant. accadico **ṣābu** (' group of people, army, people, population ').

*Suebi.*

I *Suēbi* di Cesare e di Tacito, antico alto tedesco *Swābā*, sono una delle più estese famiglie di popoli germanici; il loro etnico viene ad un tratto a essere sostituito dal nome *Alamanni*. La loro denominazione *Suebi* fu intesa come " liberi " o come " vaganti " o addirittura come " indolenti, neghittosi ".

In realtà il nome *Suēbi* discende dalla stessa base dell'antico accadico **ṣābiu, ṣābū**, plurale di **ṣābum** (' group of people, contingent of workers, troop of soldiers, army, people, population ', CAD, 16, 48 sgg.), che è l'identica base degli antichi Sabini di Tazio; l'etnico, dunque, ha la stessa base di *Sippe*.

*Sugambri.*

*Sugambri* o *Sygambri*, uno dei più potenti popoli della Germania, appartenenti alla comunità degli *Istaevones*, erano originariamente a nord degli *Ubii*, tra il fiume Ruhr, il Reno, la vallata del Sieg. Il loro nome fu disarticolato in *Su-* prefisso indoeuropeo col senso di " bene " e germanico *gambar* o *gamber* " valoroso ". Ma senza togliere nulla al loro valore, la base originaria corrisponde al significato di " comunità ", come il nome *Celti*: accadico **gamru** (' totality '): **šu(t-) gamri** (" quelli della comunità "): il prefisso *Su-* corrisponde al determinativo **šut, ša-** (" quello di, quelli di "); ma **gamru** si incrociò con la base di germanico *gamber* " valoroso " che corrisponde ad accadico **kabru** (' thick, plump, large '), ag-

gettivo di **kabāru** (' to become fat, heavy, strong '). Accad. **gamru** è della stessa base di accad. **gimru** (' totality ').

*Tectosagi.*

Ancora ai tempi di Cesare (*De bello gall.*, VI, 21), i *Volcae Tectosagi* abitavano nella regione montagnosa della *Herycinia Silva*, qui i Tectosagi ebbero le loro sedi antichissime, prima di trasferirsi nella zona a occidente del Reno, conforme alla teoria di H. Hubert.

*Herycinia* deriva da una base che significa alto, latino *arx*: accad. **arku**; l'etnico Tectosagi non fu mai chiarito: risale a basi che li denotano come " tra le alture " e che corrispondono, rispettivamente, *Tecto-* al semitico, fenicio, ugaritico **tḥt** (tra, ' under '), ebraico **taḥath** (' under, beneath '); *-sagi* ad accad. **šaqû** (alto, ' tall ', ' hoch: von Standort ').

*Tencteri.*

*Tenctĕri*, tribù germanica sul Reno, che fu rinomata per la sua cavalleria, designò nel nome " città alleate ": sono note le loro prerogative guerresche: l'etnico deriva da base come antico frisone *tūn* gallese *din*, celtico *dūnum*: accadico **dūnum**, **dunnum** (fortezza, ' fort ') e la voce corrispondente ad accadico **kitru** (' auxiliaries, allay ').

*Teutoni.*

L'etnico Teutoni denota l'antico popolo germanico, noto per la sua partecipazione, insieme coi Cimbri, all'invasione dell'Europa Meridionale. Secondo Plinio, esso ebbe sede sulla costa occidentale dello Jütland, mentre la sede dei Cimbri era la parte settentrionale della penisola. *Teutoburgium*, città della Pannonia, fu ritenuta una testimonianza del loro passaggio.

L'etnico *Teutones* ricorda la divinità celtica *Teutates* o *Toutates*, il cui nome fu collegato con la parola *teutā* " tribù ", irlandese *tuath*, gotico *thiuda* " nazione ", osco *touto*, *civitas*, umbro *totam*, *civitatem*, latino *totus*. La base originaria corrisponde ad accadico **tappûtu** (comunità, ' partnership ', ' Gemeinschaft ').

*Treveri* o *Treviri.*

Popolazione d'origine germanica stanziata nella Gallia celtica, sulle rive della Mosella. L'etimo designa stanziamento sul fiume: accad. **tēru** o **tīru**, ebr. **tirah** (abitazione, costruzione, « castellum », ' castle, habitation ') e **bēru** ebr. **b$^{e}$'ēr** (fossa, pozzo, ' pit, well ').

*Turingi.*

I Turingi che ritroviamo nominati verso il 400 da Publio Vegezio, sono gli *Hermunduri*; il radicale originario di Turingi corrisponde ad accadico **dūrum** che ritroviamo in moltissimi toponimi celtici e germanici a indicare cerchia di mura, ambito, circuito, fortezza, mentre la terminazione *-ingi-* corrisponde ad accadico **īgu** (diga, appezzamento di terreno circondato da diga, ' dike, plot of land surrounded by a dike ').

*Ubi.*

*Ubii*, al tempo del primo passaggio di Cesare sulla riva orientale del Reno, vivevano ad est del fiume, nel basso Lahn e del Taunus. Nel loro paese era *Bonna*, Bonn, *Ricomagus*, Remagen, *Tolbiacum*, Zülpich, e sorse poi *Colonia*. L'etnico denota l'habitat, " il paese del basso Lahn ": corrisponde al greco ὑπό, da una base che in accadico è **uppu**, **ḫuppu** (bassura, ' hole, depression '), incrociatasi con una voce che appare nelle liste sinonimiche corrispondente ad accadico **ḫūpu** (comunità, ' totality ').

*Visigoti.*

Divisi dagli Ostrogoti prima che nel II secolo trasmigrassero dalle sedi originarie della Scandinavia, il nome *Visi*, con il quale li denotano gli antichi scrittori, fu inteso volgarmente " dell'ovest " (' West Goten ') quando le loro sedi nel III secolo d. C. erano tra il Danubio e il Dnester, a occidente degli Ostrogoti; fu inteso anche saggi.

In realtà *Visi* indica un piccolo ramo della grande gente, " i piccoli " Goti: corrisponde ad accadico **wīṣu** (piccolo, ' small ').

Il nome dei loro capi, *reiki*, corrisponde ad accadico **re'û** (re, originariamente *pastore*, ' ruler, shepherd '). Altri nomi di popolo risultano trasparenti, esaminati sul piano di riferimento consueto a queste ricerche.

I *Lugii* sono " le popolazioni delle paludi ": la base è comune a *Lugdūnum*, *Lu(c)tetia*, etc.: accad. **luḫmû**, **luḫummû** (' Morast '); gli *Helysii* sono " il popolo delle fortezze ": neobabilonese **ḫalṣu** (' Festung '), *Varisti* e *Naristi* sono sinonimi e forse alle origini si tratta dello stesso popolo del fiume: da base corrispondente ad accadico **nārum** (fiume, ' Fluss ') e **ḫarru** (ḫ > *w*: ' Wassergraben ').

I *Naharvali* hanno la stessa base dei Naristii: accadico **nārum**, semitico **naḥar** (fiume).

## Nomi di città

*Bamberg.*

Il nome della città della Baviera, nell'Alta Franconia, *Castrum Babenberg* che si fa derivare da *Baba*, divinità slava, in realtà richiama un'antica voce che designò la foce del Regnitz che lì sbocca nel Reno: accad. **bābu** (apertura, ' opening: of a canal ', CAD, 2, 14); *Baba* richiama l'antica divinità babilonese della vegetazione **Bābu**, **Bau** di origine sumera.

*Berlin.*

Il nome *Berolinum*, la città della Sprea, designa con perfetta aderenza topografica lo stanziamento in luogo che era un'oasi di territorio in mezzo a un'area invasa costantemente da inondazioni, tra paludi, laghi, là dove la valle del fiume si biforca e forma delle isolette. Per *Berolinum* fu escogitata una presunta e comunque banale origine slava: dalla radice **ber- *bhar-*, **fer-* " portare ", latino *fero*: **ber-llo-* significherebbe " scettro ", anzi " ciò che si reca in mano ". Si ebbe idea che indicasse la sede del tribunale e il luogo di punizione dei rei di Cöpenick.

In realtà la base di *Berolinum* è invece la stessa di Verona e quindi di Berna; ha una dilatazione vasta che giunge a *Beroia*, città della Macedonia (Ptol., III, 12, 36, Strab., VII, 330, fr. 28), *Berroia*, nella Calcide (Thuc., I, 61) e nella Tracia, *Beroia*, in Siria, *Beroe*, città della Misia, *Berōnes*, popolazione tra i Cantabri e i Celtiberi: lo Hübner vi scorse anch'egli la base di Verona. Tale base è quella che si ritrova ampliata nel nome *Britannia* e disegna un luogo circondato da acque, " che è nel mezzo " (' in-between terrain '): tale base, dunque, corrisponde ad accad. **bēru**, **bīru** (' region between watercourses, barrier ') con terminazione *-linum* che corrisponde semanticamente al gr. λίμνη (palude: accad. **liḫmu-īni** fango del fiume: **liḫmu**, lat. *limus*, fango e **īnum**, sem. **ʿain** fiume, ' river '): *-lin-* richiama sem. occid. **li** (' bei ') e **īni**.

*Bonn, Wien* (*Vindobona*).

*Castra Bonnensia*, l'insediamento romano, presuppone la base *bona* che ritroviamo nell'antico nome di Wien, *Vindobona*, in *Bononia* etc. e che significa " edificato, costruito ": accad. **banû** (' gebaut '), da **banûm** (' to buid, construct, form a city, building ', ' bauen '); la base *Vind-*

di *Vindobona*, che si intese come " bianco ", corrisponde originariamente ad accad. **(w-)id**, **(w)ittu** (fiume, ' river '), **(w)itû** (riva, ' border, border, line ').

*Bremen.*

La forma *Bremun* con cui appare ricordata nel 787, conserva ancora le basi originarie del toponimo col significato, di luogo " tra le acque " che deve avere indicato anche un luogo naturalmente difeso e sicuro: accadico **beri**, **bari** (' between, among '), **barīt**, **berte** (' between: two localities ') **bertu**, **barītu** (' in-between terrain, terrain surrounded by water, peninsula, spur of land '), basi che richiamano, oltre al latino *paries* (parete), anche la voce trace *bria* (città, Strab. 319): cfr. Σηλυμβρία, Μεσημβρία), l'egiziano **pr** (costruzione, casa, ' house '), base che appare anche in *Catubrium*, Cadore. La componente *-mun* di *Bremun* corrisponde ad accadico **mû** (acque, ' water ', plur. tantum '), **mā'u**, **māmū**. La stessa origine ha il lombardo *Breme*.

*Cambodunum.*

Il nome di Kempten, *Cambodunum*, la città della Baviera occidentale, ai piedi della catena alpina (697 m.s.m.), indicò la " città del monte ": la base *cambo*-corrisponde ad accadico **kāpum** (roccia, ' Felsen '), aramaico, ebraico **kēp**; – **dūnum** è la comune voce col senso di fortezza: accadico **dunnum** (*oppidum*, casale, ' Stärke, Gehöft ').

*Dresden*, come *Tergeste*, Trieste.

Dresda, la bella città tedesca, la Firenze dell'Elba, sorse nella zona dove la valle si restringe e sorpassata una fossa tettonica, il fiume si affretta a raggiungere la pianura: il vasto gomito che esso compie offrì anche in passato un'agevole via di transito. Menzionata la prima volta, relativamente tardi (1206), il suo nome *Dresden* si ritenne di origine slava: fu proposto lo slavo *draga* o *draba* col senso di " passaggio ". Successivamente fu accostato a bulg. *drezdak* (bosco) e a oserb. *Drježdźany* (Dresda) e fu inteso come " boscaiolo " (' Waldebewohner ', cfr. M. Wasmer, *Russ. etymol. Wörterbuch*, p. 376). Stando più concretamente alla base di slavo *draga*, si scopre una origine antica, chiaramente mediterranea: neobabilonese **daraggu**, **tarqu**, ebraico **derek** (passaggio, via, ' way, path, road ') che richiama il balcanico *dalang*, macedone δάλαγχαν

(Hes.): si ignorò il significato del nome del mese greco *Thargēliōn* (15 maggio-15 giugno) che praticamente indica " il passaggio " del sole alla fase estiva: *tharg-* corrisponde a **daraggu** " passaggio "; la voce **tarqu** si ritrova in *Tergeste* (v.). La terminazione del toponimo, *-sden*, base antica corrispondente a ingl. *side*, ted. *Seite*, oland. *ʒiide* di cui si ignorò l'origine: corrisponde ad accad. **šiddu** (' Seite, Rand ').

*Fulda*: v. *Idronimi*.

Il nome della grande città della provincia di Assia Nassau, l'antica *Fuldaha*, fu spiegato come " acque continentali ": in realtà significa " riva del Fulda ": la terminazione *-ha* mostra che la base col significato di latino *aqua*, accadico **agû** (' flow of water ') si è incrociata con quella corrispondente ad accadico **aḫu** (riva, ' bank of a river, side ').

*Hamburg*.

Il latino *Hammonia*, l'antico Hammaburg, *Heimburg* che fu fortezza al confine con gli Slavi, alle origini cinta da paludi e brevi corsi d'acqua, svela una antichissima base col significato di palude, frequente in tanti idronimi: tale base corrisponde ad accadico **ḫammu** (palude, ' swamp '); la componente *-burg* che ritroviamo in *Parga*, *Barga*, italiano *parco* (luogo sbarrato, gr. πύργος) con la corrispondenza *u* da originaria *a* (cfr. ὕδωρ, *unda* < **adû**) deriva da base come accad. **parku** (sbarrato, ' barred, locked '), da **parāku** (' to set apart, to close in ').

*Leipʒig*.

Sorse in una pianura originata da sedimenti diluviali e alluvionali, in zona paludosa. Le prime case erano su palafitte. Il nome di *Lipsia*, *urbs Libʒi*, Leipzig, fu, a gran torto, derivato dallo slavo *lipa* " figlio " (che corrisponde ad accad. **līpum**: rampollo, ' offspring '), invece l'origine del nome richiama **li-apsî** (davanti al fiume), da **li-** (preposiz. del semitico occid.: a, verso, ' to ', ' zu, nach ') e **apsû** (' deep water '). Per *li-* v. *Berlin*.

*Mainʒ*.

Il latino *Mogus*, tedesco medioevale *Mogin*, il Meno, forma la base di *Mogontiacum*, Magonza, la città posta di contro alla confluenza del

Meno nel Reno, significò " la fortezza allo sfocio delle acque ": accad. **maḫāḫu** (' ausgiessen ', ' pour out ') e **edû** (lat. *unda*, ' *Wasserflut* ', ' high water ').

*Nürnberg.*

Sebbene Nürnberg sia nominata solo in un diploma di Enrico III (1050) il nome del luogo deve essere molto antico. Si fa derivare da *nurung* (radura) o *norch* (forte) e quindi " monte forte " o " monte nella radura "; in realtà la base iniziale è un idronimo, tenuto conto della collocazione dei due nuclei originari, uno presso la riva sinistra del Pegnitz e l'altro, la città antica, dalla piana del Pegnitz al Castello (Burgberg): le basi originarie corrispondono ad accadico **nāru**, semitico **naḫar** (fiume, ' Fluss ') e **perku** (zona, in genere elevata, della città, ' Grenzbereich eines Stadtgebietes, Flussdamm ', diga, perimetro): il senso è " zona del fiume ".

*Visby*, v. p. 688.

Visby, il nome del capoluogo dell'isola di Gotland, al terminale della grande via che attraverso Novgorod unisce l'Europa di Nord-Ovest con l'Asia, si fa derivare da *vi* " santuario ". In realtà *Visby* conserva intatto la struttura della base accadica **wašābu** (' to reside, and live, to have a domicile '), (w)**ušbu** (domicilio, posto, ' Platz '), **wāšibu** (' inhabitant ').

## Geti

« I Geti sono nostri vicini », dicono gli ambasciatori degli Sciti (Herodot., IV, 118). In effetti l'etnico significa " popolo dei confini ": accadico **gâ'u** (' gang, gang of workmen ') e **etû, itû** (border, neighbor ').

## Grecia

Non si dovrà mai dimenticare che più di un nome indigeno è stato forzatamente ellenizzato o latinizzato, passando nella lingua di coloro che ce ne parlano. È noto, del resto, che i Greci avevano il gusto degli accostamenti arbitrari da cui traevano conclusioni altrettanto arbitrarie e fantastiche (Jean Bérard, *La Magna Grecia*, Torino, Einaudi 1966, p. 18).

Schwyzer (*Gr. Gram.*, I, 80) ha messo in evidenza l'etnico Γρᾶες dell'Epiro e valore di orientamento devono avere anche le forme del latino *Graius*, del messapico *Graias*, *Grabis*.

Aristotele (*Mete.*, 352 b) informa che il termine designò i Selloi di Dodona e Callimaco (fr. 514 Pfeiffer) distingue i Γραικοί dell'Illiria dai Colchi.

Jacobsohn (« K.Z », 55, 1928, 37) e Kretschmer (« Gl. », 30, 1943, 156) tendono quindi a credere che il termine sia stato dato ai Greci dai vicini Illiri: esso non comporta il suffisso greco dei *ktetica*, -ικός che appare nel Marmo di Paro (III secolo a. C.), in Aristotele e in Callimaco.

In realtà la voce Γρᾶες, *Graius*, *Graias*, ha alle origini il significato che un popolo confinante può dare all'altro rivelatosi avversario minaccioso alla sua esistenza.

Il termine d'uso in Epiro corrisponde ad accadico **garû**, **gerû** (nemico, ' foe, adversary '), col senso che ritroviamo in *Germania* (v.).

Gaetano De Sanctis (*Stor. dei Rom.*, I, Firenze, p. 69) scrisse parole che restano del tutto dimenticate quando si tratta di affrontare i problemi delle origini greche: parole che ci dispensiamo dal parafrasare.

... poiché sulle sponde del Tigri e dell'Eufrate ha avuto la sua cuna l'incivilimento umano, è da ritenere probabile che là abbia avuto origine, se non nei suoi singoli elementi, nel tutto insieme, la civiltà neolitica, e che il suo diffondersi nel bacino del Mediterraneo coincida con uno di quei movimenti di popoli dall'oriente verso l'occidente che si son poi più volte ripetuti lungo la storia ... Qualche conchiglia di meleagrina margaritifera, o di astrea oleacea rinvenuta negli strati neolitici dell'Italia non mostra davvero che la patria dei nuovi venuti vada cercata presso l'Oceano Indiano (Gaetano De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, Firenze 1956, p. 69).

I Greci hanno la sensazione che prima di essi, nelle loro sedi storiche, abbiano abitato genti straniere. Erodoto fa derivare gran parte delle divinità greche dall'Egitto.

Dobbiamo a Strabone se ci è pervenuta una delle pagine più suggestive di Ecateo di Mileto (Jacoby, *Fragmenta der griechischen Historiker*, fr. 119; Nenci, 130: Strab., VII, 7, 1, 321) in cui si dice chiaramente che prima degli Elleni il Peloponneso fu abitato da genti straniere, « anzi, quasi in tutta l'Ellade anticamente stanziarono barbari, come lasciano supporre le tradizioni rimaste.

Pelope, dalla Frigia, condusse delle genti nel Peloponneso che da lui prese il nome; Danao, dall'Egitto; i Driopi, i Cauconi, i Pelasgi, i Lelegi e altri popoli simili si divisero tra loro il paese al di dentro del-

l'Istmo e quello al di fuori; i Traci al seguito di Eumolpo occuparono l'Attica; Tereo Daulide, nella Focide; i Fenici venuti con Cadmo tennero la Cadmea; la Beozia fu occupata dagli Aoni, dai Temmici, dagli Ianti. Per dirla con Pindaro, era il tempo quando i Beoti si chiamavano *Syes* (porci); i nomi stessi di alcuni indicano la loro origine straniera: Cecrope, Codro, Eclo, Coto, Drimante e Crinaco. Ma anche ai nostri giorni i Traci, gli Illiri e gli Epiroti stanziano ai margini della Grecia, sebbene in passato ve ne fossero di più: ché, anzi, la maggior parte di quella che oggi è considerata indiscutibilmente Grecia è occupata da barbari: la Macedonia e alcune zone della Tessaglia, dai Traci; le zone superiori dell'Acarnania e dell'Etolia sono tenute dai Tesproti, dai Cassopei, dagli Anfilochi, dai Molossi, dagli Atamani, tribù dell'Epiro ».

La storiografia greca non ha notizie naturalmente di indoeuropei giunti in quella che fu l'Ellade, da lontane terre. Gli Arcadi, gli Ateniesi, i Dori del Peloponneso, ritenevano di essere pervenuti nelle loro sedi storiche da altre regioni della Grecia. Sapevano peraltro che in Grecia avevano abitato Egizi, Fenici, Frigi, Cari, Tirreni, Siculi e la critica storica si è dato il compito di confinare poco meno che fra le favole le remote reminiscenze. Così non solo di quasi tutti gli antichissimi toponimi, dai tempi classici ai nostri giorni, si ignorò il valore, il significato originario, ma persino della voce Ἑλλάς. Tucidide ricorda (I, 3) che Omero, vissuto tanto tempo dopo la guerra di Troia, non chiama mai Elleni i Greci, ma solo i compagni di Achille venuti dalla Ftiotide (*Il.*, II, 683; IX, 395). Con Panelleni, Πανέλληνες, Omero (*Il.*, II, 529 sgg.) designa gli abitatori della Grecia settentrionale.

Per l'etimologia di Ἑλλάς con riferimento ai Selli, Σελλοί, si ipotizzò la diffusione degli Elleni dai paraggi intorno a Dodona. In realtà Ἑλλάς è il nome di una ristretta zona della Tessaglia. Insieme con Ftia essa costituiva il regno di Peleo e di Achille.

Il nome Ἑλλάς, Ἑλλάδος si sviluppò dalla base corrispondente ad accadico **ellātu** [29] (stato costrutto **ellat**) che designa " confederazione, gruppo sociale, affinità di stirpe, popolo in armi ", sebbene morfologicamente possa essere stato calcato sulla base corrispondente ad accadico **ḫalṣu** [30]; **ḫalaṣ** " territorio organizzato a difesa, circuito fortificato ". Accadico **ellātum** nel significato di " confederazione di popoli " chiarisce la voce *Latium* che, con scoperta assurdità, fu derivata da *latus* " largo "!

Elleno è l'antichissimo re di Ftia, in Tessaglia, capostipite degli El-

---

[29] Accad. **ellātu** (' kinship, group, confederates, army ' etc., CAD, 7, 82 sgg.).

[30] Accad. **ḫalṣu**, stato costrutto **ḫalaṣ**: ' district, fortification, fortress ').

leni, figlio di Deucalione e Pirra, secondo il mito rifugiati ormai sui monti, al riparo dei diluvi. Ἑλλήν, Ἑλλάν richiama accadico **ellān** (" in alto, al di sopra "),[31] detto originariamente delle genti che abitano la regione tessalica, levata verso il massiccio dell'Othrys (cfr. accad. **atru**: eminente, dominante, ' pre-eminent '). E ciò in conformità col celeberrimo passo del *Timeo* platonico, di cui stiamo per parlare, a proposito delle antiche genti elleniche in preda alle alluvioni. L'etnico Elleno è della stessa base di **elēnu, elānu** che indicò appunto la gente dell'altipiano.[32]

Il nome della antichissima città di Achille, Ftia, Φθίη, rimasto vivo nella tradizione mitologica e nazionale, deriva da una base corrisponde ad accad. **bīta**, (**bītu**, abitazione, famiglia, comunanza domestica, tempio, ' Haus, Familie, Hausgemeinschaft, Tempel '). La cittadina sorgeva sulle pendici orientali di un'altura dove furono rinvenuti resti di basi votive e una iscrizione che ricorda l'antico Zeus Thaulios. Questa voce, che non si chiarisce col greco, corrisponde ad accadico **dajālu**: vigile, guardia, osservatore (' scout, inspector ').

Il nome stesso di Achille, Ἀχιλλεύς, non si chiarisce col greco: corrisponde ad accadico **aklu** [33] " capo di un gruppo di soldati ", (' overseer: as person in charge of a group of soldiers or craftsmen ', CAD, I, 277). Così la denominazione del popolo su cui Achille ha dominato, il Mirmidone, Μυρμιδών, non ha nulla che vedere con le formiche: corrisponde ad accadico **Mār-mātim** " cittadino " (' Landeskind ').

Cadmo è nome ovviamente semitico, antico babilonese **qadmu** (antico, ' vorderer; frühere Zeit ', ' Führer '); è anche nome di divinità (vS, 891 b).

Ogige, Ὠγύγης, Ὤγυγος, eroe mitico della Beozia, che la leggenda riferita da Pausania (IX, 5, 1) dice re degli Ecteni, autoctoni della regione di Tebe, richiama anch'esso nel nome antichi cataclismi ecologici a causa di invasioni di acque. Egli è discendente di Posidone, il cui culto fu diffuso in Beozia. " Ogigia " infatti è l'attributo che designa nei poeti la grande inondazione che sommerse il paese. L'etimologia del nome, ritenuta incertissima, si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **aga'u, agaḫu, agû** (' distructive flooding ').

L'etimologia di Tebe, Θῆβαι, la città di Cadmo fu a torto chiarita

---

[31] Accad. **ellānu, ellān** (' above, over '), **elēnu, elānu, elān.**

[32] ' Oberland ', cfr. vS, 198; s.v. **elēnu.**

[33] È titolo regale in Assiria (' as royal title in Assyria '; e generalmente, ' in charge of persons, organizations, administrative units etc.; other groups of people etc.; as executive official ', CAD, 1, 277 sgg.).

dall'Astour (p. 158) con ebraico **tēbā** " arca " sulla scorta anche di Esichio: « Θῆβαι · πόλις Βοιωτίας καὶ κιβωτόν ... » e col richiamo al gr. Θίβη. Uno dei miti relativi alla fondazione di Tebe, il cui nome richiama l'omonima antichissima città della Misia ricordata da Omero, vuole che Cadmo, seguendo l'oracolo di Delfi, si mettesse sulle orme di una vacca coi segni della luna piena e fondasse la città nel luogo in cui essa si fermò. Ciò avviene nella terra di Beozia, Βοιωτία, che si sarebbe chiamata così da βούς " mucca " (v. p. 446). Già il motivo della vacca ci riporta a Creta e all'Oriente.

È noto che Cadmo viene associato in Samotracia e in Tebe ai culti cabirici. Uno dei Cabiri, in Samotracia, era chiamato Cadmilo, male interpretato come *piccolo Cadmo* ma che, al pari di Cadmilo, Καδμῖλος, l'Ermes dei Greci, e della simile voce etrusca (v. Pallottino, *Testim.*, 819), come anche il latino *Camillus*, significa " annunziatore del Dio, chi precede il Dio ": accadico **qadmu-ili**.

Per quanto concerne i Cabiri, Κάβειροι, Θεοὶ μεγάλοι, ἰσχυροί, è noto che il loro nome fu derivato dal semitico **Kabīrīm** " i potenti ", accadico **kabrim**, di **kabru** (saldo, ' dick '); ma occorre pensare che tale identificazione con le grandi divinità è relativamente recente (v. *Cabiri*). Alle origini si sarà trattato di divinità ctonie e ciò indicherebbe il Cabirio di Tebe, nelle adiacenze del santuario di Demetra Καβειρία.

Non senza ragione i mitografi di Roma, attingendo motivi dalla tradizione che identificava i Cabiri con Dardano ed Enea, li considerarono come Penati che nel tempio *in Velia* avevano statue e designazione di *dii magni*.

Il nome della fonte, Dirce, dove si sarebbero, presumibilmente, arrestate le tracce della mucca, deriva dalla base corrispondente ad accadico **daraggu**, ebraico **derek** che significa traccia del cammino e percorso (' Wegspur, Weg '), in realtà " corso d'acqua ".

Il nome del pastore Pelagon, presso il quale Cadmo trova la vacca segnata, è di divinità: accadico **pel-agim** " il signore dell'acqua ".

Agenore, Ἀγήνωρ, il padre di Cadmo, è figlio di Poseidone e di Libia; è re della Fenicia, fratello di Belo, che è a sua volta padre di Egitto e di Danao. Il Persson spiegò la fratellanza tra Danao e Egitto con l'uso protocollare dell'appellativo " fratello mio " in uso tra i monarchi orientali, come *mon cousin* nel Medioevo.

Nel mito della ricerca di Europa alla quale Agenore obbliga i suoi figli, è evidente il senso di quell'irradiarsi di civilità e di stimoli dall'oriente di cultura originariamente mesopotamica verso occidente. Ἀγήνωρ è epiteto omerico di guerriero e si traduce per lo più " orgoglioso ", " su-

perbo ". L'etimologia consueta da ἀγα + ἀνήρ, è fragile: il nome del figlio di Poseidone, Agenore, si chiarisce con accadico **agâ nāri** [34] (letteralmente " flutto, onda del fiume " calcato analogicamente su **agâ tiāmti** (lett. " flutto di mare "). Comunque, l'antico Agenore, come il padre Poseidone, come Inaco, ci richiamano, non metaforicamnte, alle vie percorse e superate dagli antichi invasori della Grecia.

Nella trasparenza dei più antichi miti greci si può sorprendere una realtà oggettiva. La tradizione ellenica del diluvio universale, con protagonisti Deucalione e Pirra, è riflesso della tradizione mesopotamica. Il Parrot scrisse che il diluvio, « in quanto argomento storico, è stato un avvenimento sicuramente mesopotamico. Gli archeologi hanno avuto successo nel risalire in Mesopotamia al V o VI millennio a. C. ».

I tentativi etimologici per il nome, Δευκαλίων non hanno mai approdato a nulla; Deucalione è " il favorito del dio del cielo ", di Zeus, che volendo distruggere la perfida stirpe degli uomini, fa eccezione per Deucalione e Pirra. Δευκαλίων significò alle origini " favorevole è il dio Anu "; è un nome di tono semitico e corrisponde alle basi di accadico **dēqu-elu-Anu** cioè " il favorito del dio del cielo " cioè **dēqu**, forma allotropa di **damqu** > **danqu** > **dēqu** (' good, propitious '), **elu, ilu** (dio, ' god ') e **Anu** (' name of the highest god, the sky god '); e il mito delle pietre che Deucalione scaglia per dare origine agli uomini si deve allo scambio delle basi suddette con la voce corrispondente ad accadico **digalu** (pietra preziosa, ' precious stone ').

La prima grande opera di bonifica realizzata dai più antichi abitatori della Grecia ha lasciato il segno in alcuni nomi.

Platone nel *Timeo*, attingendo ad Acusilao (Diels 20; Clem. Aless., *Strom.*, I, 102) tratteggia la storia remota della Grecia col primo uomo Foroneo e il diluvio o purificazione della terra assediata dalle acque, dalle quali si salvano gli abitatori dei monti mentre quelli delle città sono trasportati dai fiumi nel mare. Gli idronimi Acheloo e Inaco serbano il segno di queste evenienze: il nome Ἀχελῷος ha il senso di " riva alta " e ha basi corrispondenti ad accadico **aḫu** (argine, ' bank of a river, bord '; ' Ufer, Küste ') e **elû, aliu** (alto, ' tall, high '; ' hoch '). Acheloo appare nella trasparenza di una divinità violenta nella saga di Ercole. È stato esattamente riconosciuto il significato della lotta di Ercole che doma il fiume, trasformato in toro, strappandogli un corno; per le vergogna esso si rifugia tra le sue rive. È stata intravista una chiara allusione alla titanica opera di bonifica.

---

[34] Accad. **agûm** (' flow of water, wave, destructive flooding ').

Uno dei nomi che richiamano a genti venute di là dal mare, dalla terra che i Greci chiamano Egitto, ma che comprende anche le terre del vicino Oriente già dominate dall'Egitto, è Inaco, il figlio di Oceano e di Teti, padre di Foroneo che sarebbe stato " il primo uomo ", come dice Platone, padre anche di Egialeo, di Argo, di Io. Una tradizione lo vuole guida di una colonia egiziana e libica che si sarebbe stanziata sulle rive del fiume omonimo e, dopo il diluvio, avrebbe raccolto a sé quelli che saranno poi gli Argivi e avrebbe bonificato la zona acquitrinosa.

Inaco, il figlio di Oceano, che stando alla tradizione, fa scendere le sue genti al piano dai monti dove si erano rifugiate, sfuggendo alle acque dilaganti, l'eroe che dà certezza di aver domato l'elemento infido, il bonificatore delle stagnazioni insidiose, esprime nel suo nome la sua opera benefica: il nome dell'eponimo corrisponde alle basi di accadico **īn(i)-aḫi** (argini del fiume): **īnu, ēnu** (fiume, sorgente, ' spring '; ' Quelle ') semitico **ʿain** e ancora **aḫu** (' bank ').

*Gli Argonauti.*

I poeti greci chiamarono a raccolta i più nobili e splendenti eroi e semidei per accompagnarli nella grande gesta degli Argonauti guidati da Giasone, per conquistare l'aureo vello dell'ariete di Frisso, partendo da Pagase di Tessaglia verso la Colchide. Omero dell'Odissea (X, 135 sgg.; XII, 70 sgg.), Esiodo della Teogonia (956 sgg.) e del *Catalogo* (fr. 74-75, 80, 169, 221), Pindaro della IV Pitica, Apollonio Rodio, Callimaco, i poeti tragici, i comici, i logografi, come Ecateo e Ferecide, storici come Erodoto e Timeo, sono concordi nell'esaltare l'impresa. Nella celebrazione degli Argonauti è consegnata simbolicamente la rozza epopea dei movimenti di popoli dal Mediterraneo al Mar Nero, alla Scizia sino all'occidente dell'Europa. Il Mar Nero, la Colchide è meta già degli Assiri che nella fine del 3º millennio a. C. cercavano rame, ferro, argento presso la sede dei favolosi fabbri, i Calybi. Le leggendarie imprese degli Argonauti nei poeti sono intessute di forze barbariche, di potenze ctonie, di magia, della potenza dell'amore barbarico che in fine dà un ritmo precipitoso di colpa e di fuga. Il nome del protagonista Iason inteso come " colui che guarisce " che avrebbe il senso di accadico **asûm** (medico), è originariamente " uno che si esilia, che si allontana ": accadico **āṣûm** (' departing, going out '), voce che assume spesso il valore di " scaturigine, sorgente ", e avrà subito l'interferenza della base corrispondente ad accadico **apsûm** (mare, ' deep water ').

Il nome Αργοναῦται, *Argonautai*, è ricalco greco di elementi origi-

nari che designano "il cammino degli erranti o dei fuggitivi" e la voce greca corrisponde alle basi accadiche **arḫu- nābuti**: **arḫu**, ebraico **oraḥ**, aramaico **urḥā** ('road, path', 'Weg, Bahn') e accad. **nābutu** ('fugitive').

Iolco, Ἰωλκός, la città tessalica da cui si diparte la spedizione, significa "la partenza": accadico **alāku** ('to move, to move about') **alaktu** ('road, way, caravan'); in Medea, Μήδεια, è l'esperienza, l'accortezza che deve guidare le azioni di Giasone: accadico **mūda'u** ('knowing, expert, wise'), da una radice del verbo accadico **idû** ('to be experienced') e che si ritrova nel nome di Odisseo (v.).

Come la favolosa regione dell'America, a nord dell'Equatore, dove il Cacicco di Guatavita, *el(hombre) dorado*, si bagnava nella sacra laguna col corpo profuso d'oro, come il vello di Frisso, anche gli antichi Greci ebbero il loro Eldorado dell'aurea felicità sui lidi perduti: la voce Κολχίς, Colchide, è già in Pindaro e in Eschilo, per designare la terra dove approda la tanto decantata nave Argo, Ἀργὼ πασιμέλουσα, come cantò Omero. Colchide richiama basi corrispondenti ad accadico **kāl(û)-ḫīdi** (la baia del metallo prezioso): **kālû** (molo, diga, 'dike, surrounding fields to keep the irrigation water') e accadico **ḫīdu**, **ḫindu** (perline d'oro, 'bead of gold, metal or stone, a gold object'), anzi la riva della felicità: accad. **ḫidūtu** ('joy', 'Freude').

*I Pelasgi.*

Fu osservato (cfr. Alessio, « S.E. », XIX, p. 167 sgg.) che la formazione dell'etnico Πελασγοί è aberrante: il suffisso degli etnici è -ακός, invece -ίσκος è dei diminutivi. La formazione del nome non è greca.

I Pelasgi, Πελασγοί, sono stati la testa di turco della ipercritica storica del nostro secolo. Dopo avere avuto in Italia una letteratura di gloria, culminata col Gioberti che ne fece gli antesignani della remota civiltà italica (il Carducci celiava che avemmo una civiltà pelasgica), dopo i trionfi tributati da quel tipo di storiografia romantico-risorgimentale, essi si scontrarono con la critica recente che si gloriò a sua volta di averne completato l'opera di distruzione, decretando la fine delle leggendarie tradizioni.

« Scrivo queste cose come ritengo siano in realtà, mentre i racconti dei Greci sono tanti, a mio parere, e ridicoli ». Così Ecateo di Mileto, il primo storico razionalista dava inizio alle sue *Genealogie*. Per una Grecia orgogliosa, come Eraclito, che nello scontro con la Persia prendeva chiara coscienza del suo spirito e del suo genio rispetto ai popoli stranieri,

Ecateo richiama ad una realtà di fondo che assimila Greci e Barbari antichi e li fonde in uno stesso destino: « quasi tutta l'Ellade in antico fu sede dei barbari » (σχεδὸν καὶ ἡ σύμπασα Ἑλλὰς κατοικία βαρβάρων ὑπῆρξε τὸ παλαιόν. F.H.G., I, 28). Da Ecateo deve aver preso sviluppo il processo di considerare i Pelasgi una gente originaria, *Urvolk* (E. Meyer, *G. des A.*, II, 465). Ma a quale livello barbarico o ellenico dovremo ritrovare i mitici re, gli antichi pastori di popoli, il frigio Tantalo, Pelope, Atreo, Minos, Pelia, Teseo, Egeo, Cadmo, Euristeo, Admeto, Peleo dal quale discende lo stesso simbolo dell'eroismo epico, Achille, e sul quale si misurerà Alessandro Magno? Già nei nomi Pelope, Pelia, Peleo è una componente che corrisponde ad un'antica voce accadica col significato di " regno ", ma qui con un segreto alone di lontananze remote, del tempo dei re che si aggirano con gli dei: tale voce è accadico **palû** (scettro, regno, ' insignia of royalky, reign of the king, rule ', ' Regierungsgzeit ') calcato su accadico **bēlu**, **pēlu** (signore, re, ' ruler '), sinonimo di accadico **rē'ûm** (*rex*, pastore di popoli, ' Hirte: vom König '); *Pelops*, Πέλοψ significa anzi il " signore del mare " e l'altra componente corrisponde ad accadico **apsû** (' deep water '); il simbolo dichiarato, il pioniere stesso dell'antichità è Cadmo, perché il suo nome significa, come vedemmo, " l'antico ": accadico **qadmu** (' of olden time, of old, ancient ', ' vorderer, frühere Zeit '). Non si può negare dunque che il nome Pelasgi per i Greci abbia talora sentito la presenza dell'avverbio πάλαι, " anticamente ", ma che possa aver suonato originariamente, in zone ancora di tradizione semitica, intorno all'Ellesponto cioè, come accadico **pēla š(a) gā'i** « il signore del popolo », dove **š(a)** è il pronome determinativo accadico, fenicio **eš-** e **gā'u**, ebraico **gōj** (' people, nation, tribe '). Ciò ripropone i signori al quale Omero non risparmierebbe l'attributo di " splendidi " δῖοι, come ai δῖοι Πελασγοί. E solo su tale base si può chiarire l'attributo che designò il muro preistorico che cingeva l'acropoli di Atene, τὸ Πελαργικόν, perché esso in realtà indica l'acropoli stessa, « il dominio dell'arce »: Πελ- corrisponde alla frequente componente etrusca *Vel-* di *Vel-athri*, Volterra, che designa, le alture, le acropoli dominanti sulle piane, ed è presente anche in *Velitre*, Velletri. Πελαργικόν ha la componente corrispondente ad *arce*, accadico **arku** (alto, ' tall '). Affinità foniche giocano per una varietà di motivi mitici.

Ma dopo questa premessa occorre affrontare il problema dei Pelasgi sulle basi che ci offre Esiodo e anche su qualche testimonianza dispersa, ad esempio, Acusilao (fr. 11, F.H.G., I, 101) che introduce Pelasgo nel mondo dei miti argivi e ne fa il figlio di Niobe (v.) e Zeus (v.) che, come abbiamo visto, hanno remote origini idronimiche. Che

valore hanno dunque alcuni toponimi che ricorrono negli accenni ai Pelasgi? Larisa della Troade, Larisa di Gortina come quella dell'Eolide vicino a Cuma, Larisa in Attica, ai piedi dell'acropoli, Larisa presso Efeso etc. Il nome Larisa ha originariamente il senso di acropoli: deriva da basi corrispondenti al semitico occidentale l- (a, vicino, di fronte, in, 'to, towards, in') e accadico **rēšu** (nel senso di vetta e anche sorgente, latino *caput*, 'Kopf, Spitze, Ausgangspunkt: v. Kanal'). Argo designa l'acropoli e deriva dalla base corrispondente ad accadico **arku** (alto, 'tall') e qui l'attributo omerico di πελασγικόν ha il sigillo di "dominatore" nel senso originario di accadico **palû ša-gā'i** "dominio di gente"; il nome Gyrton, in Pelasgiotide, Gortina a Creta, Κυρτώνη, in Beozia, *Croton* in Italia etc. significa "città, fortezza": ugaritico **qrt**, ebraico **qeret**, aramaico **qartā** ('Stadt'), arab. **qarjat** ('Stadt'); il nome *Chryse* che torna in zone pelasgiche, come quella sul golfo di Adramittio, nella Troade, a Lesbo, a Sciro, a Lemno, a Creta etc. non ha nulla che vedere con l'oro χρυσός, ma è dalla base che significa «trarre scavando», accadico **ḫurruṣu**: ('to cut off'): Χρύση indica "forra, fossato, stretto di mare" e richiama "Carso": accadico **ḫirīṣu**, **ḫarīṣu** ('moat, ditch'); *Arisbe*, Ἀρίσβη, in Lesbo presso l'odierno golfo di Kalloné, e la splendente Arisbe della Troade (*Il.*, II, 836) hanno base idronimica che torna nel nome del fiume *Arisbo* della Tracia: tale nome deriva da base corrispondente ad accadico **ḫarru**, ebr. **jeōr** (fiume, 'river') e **ašbu** (che sta, risiede, abita, 'sitting, inhabitant'); mentre l'idronimo *Arisbo* ha come seconda base la corrispondente di accadico **iṣbu**, forma verbale di accadico **ṣabû** (irrigare, 'to irrigate'). In relazione alla presenza di Pelasgi in Creta, attestata da un «tardissimo poeta di un passo dell'Odissea» (Pareti), si è persino preso in considerazione il nome del fiume cretese Leteo, Ληθαῖος, omonimo del fiume tessalico nella zona della *Hestiaeotis* e omonimo anche del padre del pelasgo Ippotoo. Lateo ha il significato di "riva che fa da confine", che sta vicino, che segna una divisione tra zone attigue; sebbene calcato sulla base di λήθη (dimenticanza), deriva da base corrispondente ad accadico **lētum** ('side, nearby region'). E si comprende la determinante importanza di un centro di irradiazione come la Tessaglia, fulcro del mondo degli Argonauti che congiungerà la Colchide di remota cultura e tradizioni assire e l'occidente italico, l'isola Eea, Circe la figlia del sole e dell'oceanina *Perse* che significa "la prorompente": accadico **perṣu** (irruzione di onde, 'Durchbruch: Bresche in Mauer od Kanaldeich'); Αἰαίη, l'isola del sole deriva il suo nome da **Aja**, dea sumera, paredra del sole, che i semiti nominano spesso accanto a Šamaš (J. Bottéro, *La relig. babilonese*, p. 45).

Omero pone i Pelasgi tra gli alleati dei Troiani (*Il.*, II, 835 sgg.) allineandoli fra genti della Troade: « quelli che stavano intorno a Practio e Percote e avevano Sesto e Abido e la splendente Arisbe; di essi era a capo Asio Irtacìde ... Ippotoo guidava le stirpi dei Pelasgi dalle amare lance (ἐγχεσιμώρων: si ignorò l'origine di questo attributo, ma -μώρων corrisponde ad accad. **mārum**, ' bitter: said of weapons ', CAD, 10[1], 286), quelli che abitavano Larisa dalle zolle profonde; li comandava Ippotoo e Pileo, rampollo di Marte, i due figli di Leto Teutamide pelasgo. Acamante con Piroo guidava i Traci che rinserra l'Ellesponto corso impetuoso ». Dolone (*Il.*, X, 426 sgg.) additando a Odisseo la disposizione degli accampamenti degli alleati dei Troiani, mostra i Cari, i Peoni, i Lelegi, i Cauconi e i Pelasgi.

Come la creazione dell'universo nei miti mesopotamici ha origine dalla mostruosa divinità delle acque, Tiamāt, molti nomi dei popoli antichi, quasi mitici come i Lelegi, comprendono elementi idronimici. I nomi che fanno scorta a quello dei Pelasgi sono dunque quello dei Cari, Κᾶρες, che li definisce come popolo rivierasco e richiama accad. **kārum** (molo, ' mooring place, harbor, district, community of merchants '); il nome dei Παίονες, che Erodoto disse una stirpe dei Teucri, denotò originariamente le genti alla foce dell'Axius e richiama le basi corrispondenti ad accad. **pā'um** (imboccatura, foce di un fiume, ' mouth: of a river ') e accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, ' river '); il nome dei Lelegi, cioè dei popoli antichi che stanziavano dalla costa dell'Acarnania all'Etolia, dalla Focide alla Beozia dell'Ogigia Tebe, alla Laconia, detta Lelegia, il nome dei Lelegi, dunque, deriva da basi che rendono il significato di « accanto a paludi »: dal prefisso semitico-occidentale, ebr. **le-**, **li-** (davanti, accanto a, ' prefixed prep.: to, for, towards, in ') con la base che ricorre nel nome di altri popoli, dai Lycii, abitanti della costa, ai *Ligii*, *Lugii*, *Lygii*, *Ligyes*, i *Liguri*, a *Lug-dunum*, a *Lu(c)tetia*, a *Legia*, il ruscello che dà nome a *Liége*, fiamm. *Luik*. Tale base corrisponde ad accad. **liḫmu**, **luḫmu**, **luḫawu** (**luḫamu**: palude, ' Morast '). Così molti etnici greci antichissimi che tornano in altre pagine di questo libro.

Erodoto ritrova i Pelasgi in Attica (VI, 137) di dove furono scacciati dagli Ateniesi; li ritrova a Lemno (IV, 145) dove si erano rifugiati cacciandone via i Mini; li ritrova a Imbro (V, 26); prima di abitare con gli Ateniesi essi erano vissuti in Samotracia. In un passo che è stato svisato da qualche critico, Erodoto (I, 57) accenna ai Pelasgi di Crestone, nella zona tra i fiumi Strimone e Axio; Tucidide (IV, 109) conferma la presenza di Pelasgi nella penisola calcidica. Ma inseguire i Pelasgi senza ritrovare un filo conduttore, come ha fatto con compiaciuta acribia la critica dei

primi decenni del nostro secolo, può ridursi a una oziosa scorribanda. Sul nome dei Pelasgi e dei Tirreni torneremo parlando degli Etruschi, per ora occorre fermare alcuni preliminari.

Generazioni di eruditi rimasero a interrogarsi a lungo, davanti al viso impassibile della sfinge, a volte illudendosi di averla addomesticata, talora disperando di trarne il segno di una verità. Poi credettero di fare il salto dal fossato che li divideva dalla sfera del mistero, ma non era un salto di qualità. Semplificando i problemi li banalizzarono: i Mini? erano un popolo fittizio; i Pelasgi? erano in realtà gli abitanti della Pelasgiotide; il loro nome originario? sono i Pelagonii che originariamente abitavano la valle dell'Assio: Omero canta (*Il.*, XXI, 152 sgg.) la fine di Asteropeo, nato da Pelegone, figlio del fiume Assio; il nome Pelegone in realtà deriva da base semitica, ebraico **peleg**, accadico st. c. **palag**, **palgu** (fiume, corrente, ' stream, river '); a tale base risale Pelagonia. Ma non si può porre etimologicamente sulla stessa base anche il nome dei Pelasgi, di Pelias, figlio di Poseidone, di Pelasgiotide, Πελασγιῶτις, cioè di una zona della Tessaglia esposta alle inondazioni, tra la Hestiaeotis e Magnesia: nomi Pelasgiotide e Pelasgi, genti originariamente abitanti in zone paludose, hanno la stessa base di latino *palus*: accad. **pelšu**, **pilšu** (irruzione, ' Einbruch ') nel senso di accad. **palāšu** (invadere, erompere: detto di acqua, ' einbrechen, durchbrechen: Quelle '), seguito dalla base corrispondente ad accad. **agû**, **egû** (flutto, corrente, marea, ' wave, tide '), ricalcato su semitico: ebraico **gaj**, **ge** (valle, terre basse, ' lowland, valley, depression '). La componente -ῶτις richiama accad. **etû**, **itāte** (riva, confine, ' Grenze, Ränder '). Si chiarisce perché, ad esempio, *Delo* e *Lesbo* ebbero ciascuna l'attributo di *Pelasgia* che per Lesbo designa l'isola ove erompono tante sorgenti termali; Delo *Pelasgia* è con Renaia il complesso delle isole delle correnti, ὁ μεγάλος, ὁ μικρὸς Ῥεματιάρης dai contorni frastagliati. Ma la stessa base di *palus*, accad. **palāšu** (invadere, ' eimbrechen, durchbrechen ') riemerge nell'aspetto di accad. **pallišu** (invasore, ' Einbrecher '), seguita dalla componente corrispondente ad accad. **gā'u**, ebraico **gōj** (popolo, gente, ' people nation '). Il nome di Pelasgi aggressori e invasori è anche quello dei Filistei, ebraico **Pelištim** che lasciarono il nome alla Palestina, Παλαιστίνη. Ma che valore ha allora la celeberrima invocazione di Achille a Zeus dodoneo Πελασγικέ?: questo aggettivo, che significa originariamente « protettore delle genti », mostra in una lucida trasparenza nella componente Πελασ- la presenza di una base quasi omofona di **palāšu**, corrispondente ad accadico **palāsu** (proteggere, guardare con occhio benevolo, consenziente: detto di divinità o re, ' freundlich anblicken: Subj. Gott od König ', vS, 814): l'antico

accadico registra il nome proprio **Pu-lu-sú-um**; la terminazione di Πελασγοί in tal caso corrisponde ad accad. **gâ'u**, sem. ebr. **goj** (gente, nazione, tribù, ' people, nation, tribe '). Ma il senso di remoto e primitivo che si accompagna, specie in Erodoto, al nome dei Pelasgi, deriva dalla suggestione di una base antica, corrispondente ad antico accadico **palā'um** (dominazione, governo, tempo della dominazione, ' rule, reign ', ' Regierungzeit, Regierung ') seguito dalla base corrispondente ad accad. **gā'u**, ebraico **goj** (popolo, ' people, nation ').

I Pelasgi adombrano movimenti di popoli che interessano le zone dell'Ellesponto, ma forse hanno spinte ben più lontane. La letteratura biblica può riordinare le idee su fenomeni contingenti che scrutano le vie delle grandi migrazioni: Amorriti, Hurriti, le peregrinazioni dei Patriarchi e dei Seminomadi della prima metà del II millennio, **Ḫanei**, **Sutú**, **Aḫlāmu-Aramei**, gli **Ḫabiru** che nell'ideogramma Sa-Gaz e con la resa babilonese **ḫablātum** si palesano come " rapinatori ", non molto diversi dai molestatori e invasori Pelasgi; i Greci antichi semibarbari non hanno offerto alla letteratura posteriore la visione di un orizzonte storicamente vasto e la possibilità di documentare altro che richiami a mitiche e fugaci imprese.

*Lelegi.*

I Lelegi, Λέλεγες, furono creduti un ramo principale delle popolazioni dalle quali sarebbero emersi gli Elleni. Omero li mette insieme coi Teucri (*Il.*, 20, 96; 10, 429) e li dice " amanti della guerra " (*Il.*, 21, 86); pone un re Lelego a regnare in Pedaso di Misia, in riva al fiume Satnioente (*ibid.*, 87): il figlio Licaone è ucciso da Achille. Usciti dai bagliori dell'epos, incontriamo Erodoto ad informarci che Lelegi è il nome antico dei Cari, popolazione che occupava anticamente le isole, dalle quali sarebbe giunta nel continente. L'antico storico (I, 171) li fa sudditi di Minosse e disposti a fornire equipaggi alle sue navi. Questo particolare fornisce ad Erodoto il destro per ritenere i Carii un popolo assai rinomato allora.

La tradizione locale, che ci viene proprio da un cario, riecheggiata da Filippo di Theangelas, del I secolo a. C., in un suo libro sui Carii, vuole che i Lelegi fossero schiavi dei Carii, come gli Iloti degli Spartani e i Penesti dei Tessali (Athen., VI, 271 b); tradizione confermata da Eustazio (Hom., 1090, 59; Plutar., *Quaest. graec.*, 46). In effetti, a stare al loro nome, come Ilota si chiarisce con accadico, medio-assiro, **a'īluttu** (' workman, slave '; ' Gesinde, Sklaven '), così Lelegi, sarebbe stato

sentito con lo stesso significato, come accad. **la-lēḫû, la-lē'û** (' powerless, improtected '), ma v. p. 450.

*Achei.*

Non tutti annettono importanza al tentativo di identificare gli Achei con gli *Aqaiwaša* menzionati nei documenti egiziani. Né così pacifica è parsa la identificazione con i *Ahhijavā* dei testi ittiti, combattuta dal Sommer e sostenuta dal Kretschsmer.

Comunque, il nome di Achei è noto che non fu solo dato agli abitanti dell'Acaia Egialia: in età remota esso è termine generico. Omero designa con 'Αχαιοί tutti i Greci, come in una vasta fratellanza d'armi. In effetti quello che parve la denominazione di una eroica stirpe greca corrisponde alla base accad. **aḫu** con valore di " associato ",[35] propriamente " fratello " ed è termine che indica una componente sociale e politica. Ma la voce in epoca remota ha oscillato sul significato di " quelli che sono sulle coste ": accad. **aḫu** (riva, ' side ').

*Ioni.*

Gli 'Ιάονες di Omero (*Il.*, 13, 685), sono gli **jawan** della Bibbia, **jawnai**, dei testi di Sargon e Senacherib, verso il 709 a. C., in cuneiformi persiani **yauna**. Wilamovitz (*Eur. Her.*, I, 260) ritenne di dover allacciare il loro nome con "Αονες, Χάονες: fu ritenuto però che la base di partenza fosse Ια, a cui fu ricollegato "Ιασος. Fick (*Bezz. Beitr.*, 26, 237) ritenne, dunque, che la radice fosse ἰσ- " sanare ". Questo esito etimologico è sul limite delle ricerche condotte con i consueti mezzi di indagine, in un tipo di metodo combinatorio che ha esaurito tutte le risorse dell'indoeuropeo senza conseguire risultati apprezzabili. Non è dubbio che *Jawan, Jawnai*, corrisponda ad accadico **ummānu** (**ūwānu**: " popolo ", λαός, ' Volk, Heer '). Tale denominazione risale ad epoca più remota di quella in cui, nei secc. IX e VIII, il commercio degli Ioni fu attivo per il Mediterraneo, per il Mar Nero e per le vie carovaniere che, attraverso l'Eufrate e il Tauro, dalla Mesopotamia sboccavano nelle valli dell'Ermo e del Meandro. Tale commercio era sostenuto da una rete di fattorie che andarono trasformandosi in città.

Come dicemmo altrove, la voce *manda*, unita a **ummān-** che si ritrova

[35] Accad. **aḫu** (fratello, associato, ' brother, associated; as term of a specific social, political, legal or emotional relationship ', I, 195 sgg.); cfr. gli Aramei Aḫlamu " federati " (Moscati, « JSS », 4, 1959, 303-307.

in testi assiri e che farebbe riferimento ai secc. XXVIII-XXVII, si credette adombrasse gli antenati dei Medi. Ma tale contesto non può significare altro che stranieri (' fremdstämmig ') e non è possibile vederci indicati i Medi con un anticipo di quasi due millenni sulla loro comparsa nella storia. Sarebbe come se, avendo i Greci chiamato genericamente i Persiani, βάρβαροι, cioè " stranieri ", si volesse vedere in βάρβαροι ancora i Persiani anche quando si tratta dei Romani.

Esaminiamo qualche nome che affiora nelle saghe ioniche. La tradizione più comune vuole che Neleo sia stato il fondatore di tutte le colonie ioniche. È il figlio di Posidone e anche quando lo dicono figlio di Cretheo (Pausania), la critica tende a vedere, come fece Usener, in questo nome del padre, un epiteto del dio del mare. Fra le molte etimologie del nome Neleo, dal Gruppe (153), che vi scorse una componente col valore di " nero ", al Pape-Benseler che lo interpretò come " l'emigrante ", al Wrede che volle intenderlo " lo spietato ", come una divinità ctonia, l'unica intuizione che coglie il segno è quella di Welker (*Götterl.*, I, 424, 26) per il quale Neleo significherebbe " fiume ".

Il Welker non ne dette una chiara giustificazione, ma non è meno vero che il figlio di Posidone, Neleo, abbia un nome che corrisponde ad accadico **na'ilu** (' Bewässerer ') e in tale voce occorre intendere il mare che, anche per Omero, è il grande fiume che circonda la terra. Neleo, il mitico fondatore di Mileto e della dodecapoli ionica, presso Mileto pone un altare a Posidone. Un sacrario, scoperto in Atene, associava nello stesso culto Neleo, Basile,[36] divinità ctonia, e il discendente di Neleo, Codro, l'antichissimo re ateniese. Basile, identificato dallo Scherling con Persefone, è un tipico nome accadico, **Baši-ilum**, **Ibašši-ilum** che significa " è dio ": ma **ilum** è anche attributo di re (v. βασιλεύς). Codro che, in tale concerto con Basile e Nello, scoprirebbe secondo alcuni la sua autoctonia in Attica, adombra anch'egli un simbolo ctonio in quanto sacrifica la sua vita alla libertà della sua terra. Il suo nome richiama accad. **kudurru** (pietra di confine, confine, territorio, ' boundary stone, boundary, region, territory ') e sarà stata una divinità assimilabile al romano *Ianus*. Ma oltre che del generoso olocausto della vita sul quale si esemplano alcuni eroi antichi da Leonida ai Deci di Roma, Codro è simbolo della divina regalità che atterra i violenti ed è egli stesso impetuoso nella offerta di sé: il suo

[36] Si tratta della iscrizione greca (CIG, IV, 2, 53 a) del 418 a. C., trovata in Atene fra il teatro di Dioniso e l'Ilisso; testimonia un ἱερόν e un τέμενος di Basile e di Neleo accanto a un ἱερόν di Codro. Ciò conferma la tradizione conservata dal codice Bodl. di Platone(*Charm.*, 153 a). Il rilievo votivo mostra che Basile è variante di Persefone.

nome, tipicamente accadico, **kadru** [37] che significa appunto " impetuoso ", è attributo di Adad, il dio delle battaglie e delle tempeste.[38] Durante le processioni, in casi come quello per cui Codro si immola, il popolo mesopotamico invocava la divinità *che atterra il proterva*: **kunuš-kadru**.[39] In antico babilonese si ritrova il nome personale composto **kunuš-kadru-g(emil)**. Ma **kadru** " impetuoso " si incrocia con accadico **kadrû** " olocausto, offerta " [40] e ciò può servire a chiarire l'origine del mito.

Fra i nomi che affiorano nelle saghe degli Ioni è quello di Xuto; egli dalla Tessaglia passa in Atene dove sposa la figlia di Eretteo. Cacciato da Atene, ripara in Acaia e conquista l'Egialea. Il nome Ξοῦθος, fu ritenuto l'epiteto di Apollo e fu inteso come il biondo; ma non è dubbio che Ξοῦθος corrisponde originariamente ad accadico **kuššudu** " il cacciato " ' driven out ', ' verjagt '.[41]

Erodoto (I, 145) dice che gli Ioni formarono dodici città ...: dodici erano anche i loro distretti quando abitavano nel Peloponneso, dodici sono i distretti degli Achei che scacciano gli Ioni. L'eterno dodici degli antichi, nel bacino del Mediterraneo, le dodici città confederate etrusche, come le dodici tribù d'Israele etc., come i dodici avvoltoi scorti da Romolo sono la spia della numerazione sessagesimale babilonese.

*Eoli.*

Questo nome, Eoli, Αἰολεῖς, che suole designare una fra le più antiche stirpi greche, si fa derivare da αἰόλος " variegato ". Erodoto, che tratta con particolari dettagli le origini degli Ioni, sembra non saper nulla dei più antichi stanziamenti eolici. Lo Autran lo ritenne un gruppo etnicamente eteroclito, ma compatto in senso religioso-aristocratico. In realtà la voce Αἰολεύς corrisponde all'accadico, medio-assiro **a'īlu**, antico accadico **awēlu** " cittadino " (' freeman, gentleman, man: as designation of a person in relation to another person, to an organization, to a city ') e non pare abbia nulla che fare con αἰόλος (v.); sembra dunque che la voce Αἰολεῖς indichi alle origini una popolazione organizzata con godimento di diritti civili; la voce deve essersi incrociata con la base corrispondente ad accadico **ālilu**, **allallu** " potente, valoroso " (' brave one ').

---

[37] ' Impetuous, proud; deity or person ', CAD, 8, 32.

[38] (**Adad**) ' clamp which holds down the proud ones '.

[39] ' Bend-Down-Proude-One; deified exclamation during the ritual procession ', *ibid.*

[40] ' Offering: as offering to gods ', *ibid.*

[41] Da accad. **kašādu** D (' verjagen ', vS, 460 b).

*Danai.*

Δαναοί si fa derivare da Danao, figlio di Belo,[42] venuto dall'Egitto e divenuto re di Argo. Come Belo, accad. **bēlu** " dominatore ", anche Danao, risulta originariamente un attributo di re: accad. **dannu**, potente (' powerfull, strong ').[43] Danai, Δαναοί, è l'appellativo omerico dei Greci. Il Persson sostenne che fosse un attributo tribale degli abitanti dell'Argolide, esteso a tutti i combattenti greci a Troia. Δαναοί fu inoltre riconosciuto nei nomi **Danuna** o **Danauna** delle Tavolette di Tellel-Amarna, e fu supposto che i Greci micenei avessero prestato soccorso agli Egiziani per la cacciata degli *Hyksos*, mentre in seguito avrebbero tentata una penetrazione ostile nel Delta del Nilo, respinta all'epoca di Ramses II e Ramses III. Tali contese sarebbero riflesse nel mito di Danao e del fratello Egisto. Ma tale fratellanza sulla scorta dei formulari diplomatici babilonesi e ittiti si rivelerebbe fittizia, in quanto l'appellativo " fratello mio " sarebbe protocollare allora fra i sovrani. Comunque, elementi che costituirebbero i precedenti storici dei Danai vennero cercati [44] nella città di **Adanat**, attestata nel sec. XVII a. C. in una tavoletta dei dintorni di Alalaḫ, al tempo degli stati amorriti in Siria e Mesopotamia. Il paese di **Adaniya** verso il 1460 a. C. è uno stato che resiste alla potenza ittita; **Dunanat** nel 1365 circa si unisce alla coalizione anti-ittita degli stati siriaci e sollecita la protezione dell'Egitto; nel 1365 circa, Danuna, ancora indipendente, è presumibilmente parte del Canaan.

Una delle più importanti testimonianze dei *Danuna*, presumibilmente della Cilicia orientale, ce l'offre la lettera dell'Archivio di Amarna, scritta al Faraone Amenhotep IV dal suo vassallo, il re della fenicia città di Tiro, Abimilki: « ... il re di Danuna è morto e suo fratello è divenuto re ... ». Geograficamente tali testimonianze si collocano nell'ambito del Canaan, del XIV secolo a. C. Questo riferimento è comprensivo della costa fenicia, di tutti i domini egiziani in Asia e della regione siro-palestinese,[45] comunque presumibilmente a nord di Ugarit. Non mette conto insistere sulla identità dei Danai e dei Danuna che verso il 1200 a. C. fanno parte dell'ondata dei popoli nord-occidentali che invadono

---

[42] Accad. **bēlu** (' ruler ', CAD, 2, 191 sgg.).

[43] Accad. **dannu** (' strong, powerful, great: said of kings ', *ibid.*, 4, 92 sgg.).

[44] Astour, *op. cit.*, pp. 1-53.

[45] Astour, *op. cit.*, p. 5, n. 1, 2, 3.

l'Egitto. Tale testimonianza è registrata sulle pareti del tempio di Tebe (Medinet-Habu) costruito dal re Ramses III (1200-1168): alla nuova invasione dei popoli del mare partecipano, tra gli altri, i **Persata** (Filistei), i **Tikara**, i **Danuna** (*Denye(n)*) e i **Wašaša**.[46] Nella iscrizione di Esarhaddon,[47] Sargon II fa cenno di **Ia-ad-na-na** o **Ia-da-na-na** che fu ritenuta generalmente denominazione di Cipro. Importante è aver sorpreso popoli di tale nome in area semitica.

Non abbiamo seri appoggi per postulare relazioni tra Danai omerici e i **Dnnym** della iscrizione di *Karatepe* riferibile presumibilmente al IX secolo a. C. e attestante un popolo di quel nome nella Cilicia orientale, nel piano di *Adana* (**'dn**).

Il nome di una delle dodici tribù di Israele, *Dan*, si fa derivate dall'eponimo Dan, figlio di Gacobbe e di Bilha (*Gen.*, 30, 6), schiava di Laban, serva di Rachele (*Gen.*, 29, 29) e concubina di Giacobbe. Tale nome *Dan* viene comunemente trattato come participio attivo di ebraico **dîn** " giudicare ", e così lo avrebbe inteso Rachele: **dananî 'Elōhîm**. Nell'ambiente semitico in realtà è l'abbreviazione del nome teoforico (**Abi-dan**; **Aššur-Dan**; **Dan-'El**). Ma nell'epigramma per Dan (*Gen.*, 49, 16-17), il versetto 17 che attesta la forza della tribù nella guerriglia (« Dan sarà come il serpente sulla via, la vipera sul sentiero che morde i garretti del cavallo sì che il suo cavaliere cade riverso ») fu notato che, non ha alcuna congruenza con il versetto precedente (« Dan giudica il suo popolo come una delle tribù d'Israele »). E tanto meno con la benedizione di Mosè che disse « Dan è un giovane leone che si slancia da Basan » (*Deuter.*, 33, 22). Non va dimenticato che la città di Dan fu costruita sulla vecchia Lais, colonia fenicia dei Sidoni (*Giud.*, 18, 18; 20, 30), la base del cui nome corrisponde all'antico accadico **lā'ium** (capace, forte, combattivo, ' fähig '), in nome di re: medio babilonese **le-ú-qabli** (' Kampf '), e richiama accadico **le'āu** (' to win, to overpower ') sicché pare che il nome della tribù recuperi l'antico valore di accadico **dannu** (' strong, powerfull ').

Non sono felici i tentativi esperiti dall'Astour per spiegare *Danuna* come voce composta dalla base cananita **dân** (**dan**) che egli ritrova in ugaritico **Daniel-** e dalla terminazione **-una** (**ana**, **-n**) con valore di appartenenza, che viene riscontrata nei linguaggi ittiti e asianici come pura

---

[46] Cfr. W. F. Edgerton and J. A. Wilson, *Historical Records of Ramses III, The Texts of Medinet Habu*, Chicago 1936, I, 43; con lievi varianti stilistiche J. A. Wilson, *Egyptian Texts Ap.*, XXXII, 262.

[47] Daniel David Luckenbill, *Ancient Records of Assyria and Babylonia*, II, 186; 710.

coincidenza. Egli assume la base **dân** come una derivazione 'from the root **dîn** W-S, **dânu** (AKK.) to judge' (p. 45). In realtà, a parte ogni puntualizzazione storica, *Danana*, *Danuna*, come Δαναοί, corrispondono etimologicamente ad antico accadico **da'na** (potenti), plurale di **dannu** (potente, forte, 'strong, powerful, mighty').

Mentre il nome della città di Adana, Adanawa del testo geroglifico fenicio nella iscrizione di Karatepe, *Atanya* [48] corrisponde alla base di accadico **waṭānu, aṭānu, iṭānu** ('gebaut sein') che si ritrova in Itanos [49] di Creta.

*Dori.*

Omero (*Odyss.*, XIX, 177) conosce a Creta i Dori (Δωριέες τριχάϊκες) ed Esiodo denomina Dori una delle quattro stirpi primordiali della Grecia. Non si tratta però di una entità etnica, ma linguistica: in età storica tale entità linguistica si estende al Peloponneso, alle due Locridi, all'Acaia peloponnesiaca e ftiotica, all'Etolia, all'Epiro. Si ha dialetto dorico a Creta, nelle Cicladi, nella regione meridionale dell'Asia Minore, a Rodi, a Cnido, in colonie come Bisanzio, Calcedone, nella Magna Grecia, a Taranto, a Gela, a Selinunte.

Il mito ricorda il re dei Dori, Egimio che chiede l'aiuto di Ercole per sostenere il proprio dominio. Per ricompensa promette il regno al figlio di Ercole, Illo. Da Illo, e così da Dimante e Panfilo, figli del re, prendono nome le tribù degli Illei, dei Dimani, dei Panfili. L'aggettivo omerico τριχάϊκες fu inteso, a torto, "dalle tre stirpi", *τρι-ϝϊκες.

In realtà accanto al δῖοι detto dei Πελασγοί, ci si aspetta un attributo epico altrettanto solenne, ma τριχάϊκες non è eco di un remoto attributo che in accadico significherebbe splendido, magnifico, gigantesco ('powerful, strong, gigantic'), dalla base di accadico **šarāḫu** (essere splendido): vale "dalle stirpi erranti": accad. **tīru, târu** (l'errare) e **gâ'i** (della stirpe).

L'etimologia di Δωρ εῖς fu ritenuta oscura, come se chiara fosse poi quella di Αἰολεῖς, di Ἀχαιοί, di Δαναοί.

Si scorse un antroponimo nel miceneo *do-ri-je-we*, ma non vi è prova che la base abbia rapporto con la voce Δωριεῖς. Giova domandarsi che significato ha quel rifarsi dei Dori al semitico Ercole e che senso ha il termine di Eraclidi. La tradizione erodotea (I, 56) fa dei Dori una stirpe

---

[48] A. Goetze, *Kizzuwatna and the Problem of Hittite Geography*, New Haven 1950, 50 sgg.

[49] René Dussaud, *Itanos*, « Syria », XXVI, 1949, p. 394.

ellenica agitata, τὸ πολυπλάνητον κάρτα, che aveva molto vagato. Ai tempi di Deucalione abitava la Ftiotide; al tempo di Doro, figlio di Elleno, la regione ai piedi dell'Ossa e dell'Olimpo, l'Istieotide; di qui viene scacciata dai Cadmei, nonostante si fosse rifugiata sul Pindo col nome di Macedno. Passò quindi nella Driopide e di qui nel Peloponneso, dove prese il nome di Dorica. Emblema della stirpe è Eracle, il mitico eroe che nel suo errare, combattere e obbedire poteva offrire la divisa di un destino senza pace. Scrive Erodoto che i « re dei Dori sono esattamente enumerati dai Greci fin da Perseo, figlio di Danae. Ma gli antenati di Danae, figlia di Acrisio, discendono direttamente dagli Egiziani » (VI, 53).

Una tradizione persiana, richiamata da Erodoto stesso (VI, 54), vuole che Perseo, uno dei più tipici eroi del mito greco, figlio di Danae e di Giove, fosse assiro. I Lacedemoni, i più cospicui fra i Dori, non concordavano con nessuno e si attenevano alla loro credenza che fosse stato Aristodemo, un discendente di Illo, figlio di Ercole, a condurli nella loro regione (Herod., VI, 52). Danae, Doro, Danai e Dori intrecciano alle origini le loro identità: i movimenti dei Dori, greci anch'essi, anch'essi Danai, sconvolgendo la civiltà micenea, almeno nei suoi centri principali, realizzano una forma di legittimismo da parte di regnanti spodestati e tornanti in Grecia per rivendicare antichi diritti. Anche se il legittimismo dorico può ripetere i suoi antichi diritti da Eracle, testimoniato dalla etimologia di Δωριεῖς, da una voce che ha il senso di " stirpe, razza, generazione ": accadico **dārum** ('generation'), ebraico **dōrīm, dōr** ('age, generation, race'), in quel loro costante errare e quei loro ritorni possiamo attingere la certezza che a questa voce si accompagnasse un determinativo che significava tutto questo, come semitico, ebr. **dāraḥ**, accad. **tāru** (andare errando, girare, tornare, 'to turn, to turn around, to wander'), accad. **tāru** ('return'): il ritorno degli Eraclidi. Il loro centro remoto di irradiazione deve essere stata quella che i Greci chiamavano la terra dei Siri, la Cappadocia, abitata dalla fine del 3º millennio da coloni assiri che attraversato l'Ellesponto si diffusero nella Grecia del nord, nelle isole e in zone più lontane dell'occidente.

## Nomi di regioni

I nomi di regioni e città greche non si sottraggono alla prova: le loro basi originarie sono semitiche e l'accadico risponde puntualmente alle richieste, ove il semitico occidentale non fornisca elementi.

*Arcadia.*

L'Arcadia, Ἀρκαδία, fu forse fra le contrade della Grecia la più conservatrice delle tradizioni locali. Gli scrittori greci dissero gli Arcadi autoctoni e Pelasgi.

Il carattere conservativo della regione si deve al fatto che essa è interna, chiusa fra altri territori della Grecia e poco accessibile al ritmo degli influssi plasmatrici; la voce Ἀρκαδία si chiarisce con accadico **arkatu**, sostantivo di **arku** (che è posteriore, di dietro, ' hinterer, rückwärtiger '): ' Hinterteil '; incrocio con la base di **arku** (elevato).

*Attica.*

Ἀττική (γῆ), ἀττικός fu a torto derivato da Ἀθῆναι, come risultato da una geminazione della dentale: venne richiamato Ἀτθίς come geminazione espressiva; altri lo intesero derivato da ἀκτή " costa ", ma l'aggettivo non avrebbe alcuna valenza caratterizzante rispetto ad altre regioni greche affacciate al mare.

La voce trova riferimento al moto unitario che saldò, di fronte al pericolo, le 12 città della Ionia, unità favorita dalla somiglianza del dialetto, dalla affinità delle istituzioni religiose e sociali, dalla uniformità geografica della terra. Mentre Ἀθῆναι deriva dalla base accadica **ḫazānu** (' chief magistrate '), incrocio con ὑττηνία, originariamente " difesa ", deriva da una base come neoassiro **ḫutnu** (' protection '), ἀττικός deriva da una base riscontrabile in accadico **aḫû** (" membri di una comunità ", ' members of a group of persons of equal status ..., partners in an **aḫḫūtu** relationship '), **aḫḫūtu** (' brotherhood: referring to a political relationship).

La stessa divinità protettrice assume il nome Ἀθάνα, Ἀθηνᾶ che ricorda accadico **ḫazānu**, supremo magistrato, capo, anche in contesti religiosi, ' chief magistrate of a town, mayor, headman '), aramaico **ḥazzān** (' overseer ').

*Beozia.*

La storiografia del primo ottocento, nei *Prolegomena* del Müller, ha confinato in una zona di mitica irrealtà la narrazione tradizionale di Cadmo fondatore di Tebe. Ma battendo in breccia l'idea della talassocrazia cretese che poteva essere il presupposto di molte derivazioni etimologiche del vecchio Bochard, non si eliminavano tradizioni remote, nomi, toponimi relativi ai Fenici che pure dovevano aver un significato; senza dire dei loro antichissimi traffici con le isole britanniche alla ricerca dello stagno. Beloch riduceva il problema della espansione fenicia nell'Egeo a quello della loro espansione nel Mediterraneo occidentale. Dopo l'exploit di Victor Bérard, le pagine di Santo Mazzarino (*Fra Oriente e Occidente*, p. 256 sgg.) provano che l'ipercritica già nel 1947 aveva esaurito le sue frecce e, a parte i Fenici, la presenza semitica nel Mediterraneo e a Creta, in occidente, sino da una antichità remota, non desta più dubbi. La tradizione di Cadmo ha un suo significato: già questo nome stesso significa genericamente l'antico; antichità: accad. **qadmu** (' vorderer; frühere Zeit '). In Cadmo, Omero ed Esiodo svelano i segni di una presenza numinosa, protettrice delle acque: l'Odissea (V, 333 sgg.) ci presenta Cadmo, come padre di *Ino* « la candida dea ... che poi nelle correnti del mare ottenne in sorte l'onore dei numi ». 'Ινώ è accad. **īnu**, sem. **'ain** (fiume, ' river '). La Teogonia (v. 937) conosce Cadmo sposo di Armonia: accad. **arammu-īni** (diga delle acque): **arammu** (diga, molo, ' embankment of a canal '). Cadmo che spegne il drago accanto alla fonte ove erano uccisi i compagni, anticipa le imprese del semidio, anch'egli tebano, Eracle (v.), il cui nome alle origini suonò " diga del fiume ": **ḫarru** (' watercourse ') e **kālû** (' dike '), e richiama l'antica divinità mesopotamica, Enkimdu, " signore della diga e del canale " (E. Ebeling, « Reallex. der Ass. », II, 1938, 382). Il nome Κάδμος, calcato su base corrispondente ad accad. **qadmu**, ebr. **qadma** (' origin, primitive state; before '), in realtà riecheggiò basi che svelano l'incrocio col nome di un'antichissima divinità delle acque: accad. **qadu-mû** (accanto alle acque): **qadum** (' nebst, mit '), calcato da accad. **kādu** (tutela, guardia, ' Wache, Bewachung '). Dopo i dotti e fermi dinieghi, nell'estate del 1963, fra le rovine del palazzo così detto di Cadmo, a Tebe, una dimora principesca di età micenea, riaffiorano alla luce oltre trenta cilindri di pietra provenienti dalla Mesopotamia. Alcuni di essi recano figure di tipo mesopotamico e iscrizioni in caratteri cuneiformi (cfr. E. Tulupa, in « Kadmos », 3, 1964, p. 25 sgg.).

Da una iscrizione emerge il nome di Kidin-Marduk, un dignitario di Burnaburyaš II, della dinastia cassita in Babilonia, che il Falkenstein (v. « Kadmos », 3, 1964, p. 108 sg., n. 1; cfr. G. Daux in « Bull. Corr. Hell. », 88, 1964, pp. 775-779) ha mostrato di aver regnato tra il 1367 e il 1346 a. C.

Gli antichi facevano derivare il nome Boeotia, Βοιωτία, popolarmente, da βοώτης " bovaro " e ne facevano quindi la " terra dei buoi ". Il Radermacher (« Rh. Mus. », 85, 1936, 192) non andò oltre, senza saper rendere conto del dittongo -οι-.

Schulze (*Z. Gesch lat. Eigennamen* 30) richiama il nome del rilievo Βοῖον ὄρος a nord dell'Epiro. Βοιωτός, *Beota*, Βοιώτιος, donde Βοιωτία, significa semplicemente " abitante ", " quello dell'abitato ": dalla base corrispondente al semitico **bait**, ebr. **bajit**, accad. **bētu** (abitazione, casa, regione, ' dwelling, place, region ') e il pronome accad. **attu**, **uttu** (relativo, appartenente a, ' concerning ').

*Driopide.*

Driopide pare sia stata la regione ai piedi dell'Eta; alcuni localizzarono i Driopi, Δρύοπες, presso lo Spercheo, altri sul Parnaso. Erodoto (VIII, 31, 43) identifica la Driopide con la Doride, Plinio con la Tessaglia.

Il mito fa del loro eponimo, Driope, un figlio dello Spercheo o del Peneo. Il re dei Driopi, Phylas, sarebbe stato vinto da Ercole e la sua gente sarebbe stata dispersa nel Peloponneso e nell'Eubea.

I Greci considerarono i Driopi barbari ma la falsa etimologia da δρύς ' quercia ' li restituì alla Grecia. Δρύοπες indica in realtà gli " abitatori delle alture ": l'etnico è composto da basi corrispondenti ad accadico **dūru-appi**: **dūru** (' city wall, fortification wall, fortress '), **appu** (nel senso di ' tip, crown, rim, edge, spur of land '); mentre i motivi idronimici di *Dryops*, il figlio del fiume Spercheo, mostra la presenza della componente corrispondente ad accadico **apsûm** (' deep water, sea '): indicherebbe stanziamenti sulla riva, che è la componente di *Pel-ops*.

*Elide.*

Il nome dell'Elide, Ἦλις, Ἠλεία, corrisponde ad accadico **ālu** che indica, oltretutto, la proprietà terriera appartenente a un centro abitato, e anche città stessa (' manor, estate, village, city '): cfr. **ālišam** (' each village '), incrociati con **ḫalṣu**, **ḫaliṣ** (distretto, ' district ').

Ma l'Elide è la terra sacra per le sue festive celebrazioni del culto panellenico di Zeus, felice per la sua fertilità: negli antichi tempi, prima della guerra del Peloponneso, fu esente da guerre; le sue città non avevano neppure cinte murarie.

Ἦλις avrà subito l'influenza della base di Eleusi (" terra beata "), Eliso: accadico **elṣu** " felice " (' joyful ').

*Epiro.*

Epiro, Ἤπειρος, Ἄπειρος, inteso col significato generico di terraferma è, come è noto, originaiamente denominazione data al continente ellenico dagli isolani di Corfù e di Cefalonia. Non vi è dubbio per l'origine semitica di tale nome, come per la voce generica ἤπειρος: accadico **epēru**, semitico **ʿapar** (terra, territorio, suolo, ' Erde '; ' territor, soil, earth ').

*Etolia.*

La voce Etolia, Αἰτωλία, corrisponde etimologicamente a Italia e alla base di Atlante: antico accadico **attalû** (occaso, occidente, tramonto, ' Finsternis '; ' eclipse ').

*Eubea.*

Il nome Eubea, la più grande isola dell'Egeo nel quale si protende con la sua cresta, deve la sua origine alla conformazione geografica: Εὔβοια è dalla base corrispondente ad accadico **appu** (cresta di terra, ' spur of land '); il nome degli abitanti, Abanti, corrisponde ad accadico **abâtu** (popolo, numeroso, ' community, people, numerous, teeming '; e, accompagnato dalla voce **nišē**: **nišē apâti**, ' die zusammenwohnenden Menschen '); a nord dell'Eubea, sullo stretto, la antichissima città Istiea, Ἑστιαίη, deve il suo nome alla base, comune alla voce istmo, ἰσθμός, e Ostia, corrispondente ad accadico **āṣītum**, **wāṣītum** (canale, uscita, ' ditsch, exit, drainage canal ').

Esichio spiegava l'antico nome dell'Eubea, Βωμώ, come ἡ Μάκρις e Μάκρις la dice Callimaco (*Del.*, 20); ma l'attributo va inteso come l'omerico μακρός (alto) " alta " più che " lunga ".

Βωμώ è voce semitica: ebraico **bāmā** (' hight, hill, elevation '), accadico **bāmtu** (' Berghang '), ugaritico **bmṭ** (dorsale, dorso, ' Rücken '): in realtà la voce designa l'elevata catena montana che percorre l'isola nella sua lunghezza, abitata in parte dagli Ellopi, etnico che significa

" quelli delle alture ": accadico **allû appi** (**allû**: ' that ') inteso come ebr. **'illī** (' upper ') e **appu**, ebraico **ap(p)** (' tip, croun, spur of land, bund '), calcata sulla base corrispondente ad accadico **eqbu**, ebraico **'āqōb** (' hilly '), base che ha condizionato l'origine della voce Εὔβοια.

*Focide.*

Gli orientamenti che hanno guidato le ricerche per ritrovare le zone di provenienza dei più antichi e rilevanti elementi culturali sembrano individuare nella preistoria della Caria affinità e richiami frequenti.

I più significativi sembrano i nomi geografici, composti di elementi che parvero non greci: Parnaso, Cefiso, Asso, Ciparisso, Crisa, Castalia, Cassotis, Licoreia, Corico.

L'etnico *Focesi* (Φωκῆες, Φωκεῖς) fu spiegato con *Phokos* (foca), nome del figlio di Eaco e di Psamathe, figlia di Neleo (Schol. Hom., *Il.*, II, 255; Paus., II, 29, 2-10).

In realtà Focide Φωκίς, Φωκίδος corrisponde ad accadico **pāḫātu**, **pīḫātu** nel senso di " provincia, governo di una regione " (' Verantwortungsbereich, Provinz '), e dell'ebraico **pāqīd** (' prefect ').

*Ftiotide.*

La Ftiotide (Φθιῶτις) è nella parte sud-est della vasta pianura della Tessaglia, che inizia a sollevarsi verso il sistema orografico dell'Othry, presso il fiume Apidanos; Ftia è la patria di Achille, e con le sue eroiche leggende riaffiora anche nei miti dell'Acaia peloponnesiaca.

*Ftiotide*, da *Ftia*, Φθίη, che per Omero è nome anche della città, residenza di Achille, corrisponde ad accadico **bītum** (abitazione, regione abitata, ' dwelling place, palace, manor, region ').

*Istieotide.*

Istiea, Ἑστιάιη o Ἰστιάια, l'antica città dell'Eubea, nel luogo dell'attuale Ōreoí, all'insenatura, nel centro della costa settentrionale, di faccia ad Androne, che è sulla costa opposta dell'Acaia Ftiotide. Fu detta fondazione dei Perrebi della Tessaglia, spinti dalle invasioni tessaliche. V. *Eubea.*

*Laconia e Lacedemone.*

Λακεδαίμων, Lacedemone, la città sull'Eurota, in Omero tende a designare la regione più che la città. Fu supposto un rapporto fra Λακεδαίμων e Λάκων, " lacone, spartano ", ma senza approdo a una soluzione etimologica. A nulla è servita la preziosa glossa di Esichio: λακεδάμα · ὕδωρ ἁλμυρὸν ἁλσὶ πεποιημένον [ἅλικι ἐπικεχυμένον corr. Latte] ὁ πίνουσιν οἱ τῆν Μακεδόνων ἀγροῖκοι (Blumenthal, *Hesychstud.* 17). Non ha senso il resto della voce Λακεδαίμων isolando -δαίμων con valore di " parte " come fa Bechtel, *Gr. Dial.*, 2, 370; inefficaci anche i tentativi di Szemerényi (« *Gl.* », 38, 1960, 14-17) che pone una componente Λακεν- ritenendo che -ω- generalizzato di Λάκων non sarebbe antico; resterebbe -αῖμων ritenuto un etnico di cui esiste una testimonianza (St. Byz.); ciò presuppone la dissimilazione di ν in δ e *absurdum per absurdum*, l'invocazione dell'antroponimo miceneo *Rakedanore*. Più saggia perciò la soluzione dello Chantraine (s.v.): ' on peut aussi voir dans Λακεδαίμων un terme indigène prégrec '. Il nome Λακεδαίμων, in accordo con la glossa di Esichio, designò originariamente la zona paludosa e significa « sull'acqua, alla palude »; è realmente voce che non si chiarisce col greco, come tutti i nomi antichissimi delle città e regioni greche. Λ- iniziale infatti corrisponde alla preposizione semitica di fenicio, ugaritico ebraico **l-** (su, presso, ' to, towards, belonging to, in ') e la base corrispondente a lat. *aqua, acua* (CE, 930, 2), got. *ahwa* (fiume): accad. **agû** (**egû, aga'u, agiu**: ' flow of water, current '), sumero **a-gi$_0$-a**), seguita dalla preposizione corrispondente ad accad. **adi**, ebr., ugar. **'ad(e)**, aram. **'ad** (' up to, as far as, concerning '), con la base finale corrispondente ad accad. **amûm, ammum** (palude, ' swamp ' ' Teich '). Λάκων, lacone, significa « che è presso l'acqua » e conferma la precedente etimologia: Λ-ακ- con la terminazione -ων, accad. **-ân** che indica la collocazione: es. **ebirtân** (sull'altra riva).

*Locride, Lelegi* e *Cari.*

Un frammento di Esiodo, recuperato da Strabone (VII, 2), canta che « Locro era al comando delle genti dei Lelegi che Zeus Cronide, saggio di imperituri pensieri, un giorno dette a Deucalione, genti elette (λεκτούς) dalla terra ». L'implicita etimologia di Lelegi, della stessa base λέγω non spiacque all'antico geografo che ne raccoglieva il senso di una accolta di vari popoli fra i quali un'antica tribù avrebbe smarrita la

sua identità. Strabone recava ad esempio i *Caucones* dei quali al suo tempo non era più traccia. Come per Pelasgi, anche per i *Caucones*, Καύκωνες, occorre postulare un significato generico che si ricava da basi quali accadico **gâ'um-qanni** (popolo confinante): **gâ'um**, cananeo, ebraico **gōi** (popolo, 'Volk') e **qannu** (confine, territorio, 'Saum, Grenze'); così Λέλεγοι e Λοκροί devono rivelare una denominazione originariamente comune.

Strabone stesso (7, 2) informa che Aristotele chiama Lelegi i Locresi (τοὺς νῦν Λοκρούς): si tratta dei Locresi del suo tempo: ma ciò non basta a chiarire il senso di Lelegi o di Locresi; meno che mai reca lume recuperare in Aristotele stesso la denominazione di φύσκοι, detto dei Cretesi; e Φύσκοι sono i Locresi occidentali della città di Φύσκος. I tentativi di spiegare l'etnico Λοκροί non hanno avuto soste: dalla glossa di Esichio λοκρός · φαλακρός, cioè "calvo", al ricorso a voci simili di presunta origina etrusca, come *Locrius*, *Lucrinus*, sino alla glossa di Esichio λεκροί · ὄζοι τῶν ἐλαφείων ... [κεράτων].

Queste corna di cervo non sono nuove a giostrare in queste ricerche perché sono state rispolverate anche per spiegare l'origine di Brindisi (v.).

È certo che con Locride si denominano zone affacciate al mare e risulta degna di fede la tradizione secondo la quale i Λοκροί sono coloni della *Caria*. Così anche si chiarisce il senso di Lelegi, detto dei Locresi, Λοκροί, perché questo etnico contiene la stessa base di Κάριοι: « i Cari ... in tempi antichissimi abitavano le isole ... e si chiamavano Lelegi » (Herod., I, 171).

"I Cari sono quelli della costa": accadico **kāru** (riva, banchina, porto, 'embankment, quaywall, harbor, district, community of merchants') e Λοκροί ha un prefisso λο- che corrisponde al semitico **l-**, accadico **la-** (davanti): "genti affacciate al mare" col senso di *Armorici*; e Λέλεγοι sono anch'essi "le genti del mare": l'etnico, le cui basi, come abbiamo visto, corrispondono a voci con timbro meno chiaro, come accadico **lulu** (uomo, 'man'), dal sumero **lu-lu** e **egû**, **agû** (acqua, flutto, 'water'), della stessa base di Egeo. Lo stesso nome della metropoli 'Οπούς (Strab., IX, 460), significa porto, specchio d'acqua, acqua profonda: accadico **apsû** ('deep water'); così anche Φύσκος: gr. βυσσός, ἄβυσσος, sum. **ab-zu**; Φύσκος fu anche nome di un affluente del Tigri; Φύσκη fu città della Mesia tra due grandi foci. L'etnico Φύσκοι è elemento che recupera l'identità di Locresi e di Lelegi: questi erano caratterizzati nelle Costituzioni di Aristotele (Strab., VII, 2) come genti dedite fino dall'antichità a vita errabonda, ovviamente sul mare: v. *Ibiza* (Baleari).

J. Bérard trova improbabile, in età eroica, una migrazione di Lo-

cresi e suppone una confusione tra i Locresi della leggenda e quelli del VII secolo che fondarono Locri Epizefiria. Ma anche Solino, Eustazio e lo scoliasta di Dionisio il Periegeta parlano di Locresi che in epoca mitica partecipano alla colonizzazione della Sardegna insieme con Eracle e Iolei. E Conone informa che in Italia si stabilì Locro, figlio di Feace e fratello di Alcinoo. E che significato ha la notizia dei Locresi a Sibari e la fondazione di Sibari da parte di Sagari; e i Locresi di Narica che per testimonianza di Virgilio giungono in Italia al tempo della guerra troiana? Da Varrone, inoltre, in un testo conservato nel commentario di Probo, sappiamo che dei Locresi avrebbero aiutato i Cretesi di Idomeneo nella colonizzazione del Salento.

Più che a confusione con i Locresi del VII secolo, occorre pensare che la voce Pelasgi, Lelegi, Tirseni, l'etnico Locresi alle origini fu usato come termine comune: e che in particolare Λοκροί sono "le genti sulla costa", accad. **la kāri**.

*Macedonia* e *Peonia*.

Il nome Μακεδονία viene ovviamente connesso con μακεδνός (alto, slanciato) che è termine usato da Omero per il pioppo (*Od.*, 7, 106) e da Erodoto per la razza macedone, nel senso di "alta statura". In area semitica fanno riscontro **Megiddo** (**Magdan**), **Magdal**, la cui base ha il valore di *alto*, *torre* ('high': ugar. **mgdl**: 'tower'; ebr. **migdol**, cfr. C. H. Gordon, *Ugar. Text.*, *Gloss.*, n. 562: base ug. **gdl**). La stessa base, dunque, della voce *Megiddo*, Μαγεδδώ, antica potente città del Canaan, su un contrafforte del Carmelo e dominante la via militare che dall'Egitto recava in Mesopotamia. Re egizi combatterono ai suoi piedi contro coalizioni di re e principi cananei. Har-Magedon è il monte di M.

La stessa origine ha il nome traco-frigio dell'antica regione macedone, Migdonia, Μυγδονία, verso il confine orientale con la Tracia, a nord della Calcidica, comprendendo anche la famosa Crestonia di Erodoto e di Tucidide.

Il medesimo nome aveva la provincia occidentale dell'alta Mesopotamia e si volle che esso datasse solo dall'epoca macedone, ma non se ne chiarì l'origine. L'omerico Μύγδων è nome traco-frigio (*Il.*, 3, 186) e già una tradizione sosteneva che da lui, figlio di Alcmon, i Frigi avessero assunto il loro etnico.

I Peoni, Παίονες, *Paeŏnes*, gli antichi abitatori del paese che poi fu detto Macedonia, vantavano la loro estrazione dai Teucri di Troia. Questa fu ritenuta una presunzione dai critici che li ritennero Greci.

L'etimologia di Παίονες ci dice che si tratta dei più antichi abitatori del paese: accadico **pāniu** (' former, earlier '; ' frühest ').

*Messenia.*

Μεσσηνία è la regione del Peloponneso che il fiume Neda, Νέδα, divide dall'Arcadia e dall'Elide, attraversata dal Pamiso, omonimo di un fiume tessalo e di un fiumiciattolo della Laconia. A sud della foce dell'Alfeo che segna il suo limite nordico, tra i suoi lidi si aprono lagune e acquitrini. Pausania la descrive come la più fertile del Peloponneso e la sua feracità accese i desideri di possesso da parte degli Spartani. La tradizione conta tra i suoi antichi abitatori i Lelegi e gli Eoli.

Il nome *Messenia* denota una terra tra i fiumi: greco μέσος, accadico **meš(l)u** (mezzo, ' midpoint, half ') con l'originario dileguo di -l- intermedia (v. σῶμα, σάος, lat. *salvus*) e accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, ' river '); il nome del fiume Neda, che torna in Italia e altrove, come Neto e Nidda, corrisponde ad accad. **nīdu** (getto d'acqua, ' Hinwerf ', v. *Idronimi*).

*La Tessaglia, i Centauri e i Lapiti.*

La Tessaglia svolge un ruolo di trasmissione diretta delle influenze e delle tradizioni culturali che filtrano attraverso l'Ellesponto. I Pelasgi, come gli Argonauti, vi hanno diritto di cittadinanza. Nei miti questo dato trova una palese conferma e quello dei Centauri è uno dei più trasparenti. I Centauri, Κένταυροι, Ἱπποκένταυροι, sono gli esseri fantastici che la tradizione più corrente vuole figli di Centauro, a sua volta figlio di Issione e di Nefele, la nuvola, o delle cavalle pascenti sul Pelio.

E l'amabile centauro Folo è figlio di una ninfa e di Seleno; Chirone è detto anche figlio di Posidone e dell'oceanina Filira. La figurazione del centauro è già realizzata schematicamente su un sigillo babilonese ririferito alla seconda metà del III millennio a. C.; alla metà del secondo millennio è attribuita, sempre in ambiente mesopotamico, la rappresentazione del centauro saettante che fissa l'iconografia del sagittario zodiacale, largamente diffusa in oriente. Ad epoca tarda micenea viene assegnata una gemma che è la più antica raffigurazione greca del motivo. L'ambiente ideale in cui deambolano Centauri e Lapiti è la Tessaglia, ricca di acque, dove si svolge la lotta coi Lapiti; ma anche l'Elide, l'Etolia, il capo Malea. Il Lapita Ceneo viene ucciso e sepolto sotto un cumulo di pietre e rami. I Centauri, gli Ippocentauri, ripetono il simbolo di Poseidone, il cavallo, e le loro ascendenze in Grecia li attestano originariamente come divine

creature delle acque. La loro denominazione, Centauri, ripete un antico attributo di Tammūz "figlio dell'abisso": Κένταυροι deriva da basi corrispondenti ad accadico **kentu-ḫāri** "stirpe del fiume": **kintu**; **kentu** ('kin', 'Familie') e **ḫarru** ('canal'), ebraico **jeōr** ('river'): Chirone e Folo hanno la saggezza delle divinità mesopotamiche delle acque come Ea e Tammūz. Chirone significa "corso di fiume": accadico **gerra-ēni**: **gerru** (via, corso, 'road') e **ēnu**, sem. **'ain** ('river'). Il nome *Folo* deriva da base corrispondente ad accadico **palag**, **palgu** (canale, 'canal'). Anche i Lapiti, rappresentati come antagonisti dei Centauri, sono il fantastico popolo della Tessaglia che vantava la discendenza fluviale dal Peneo, dalla ninfa Creusa (Diod. Sic., IV, 69 sgg.). Essi prendono parte alla spedizione degli Argonauti e lottano con Eracle. Il nome Lapiti significa "quelli che sono vicini alle fonti": sem. occidentale **l-** (avanti, vicino, 'to, for, towards, in') e accad. **pītum** (lat. *puteus*, 'Offnung'). Molti miti affiorano così sul filo delle acque: quello di *Pelops* (**pēl-apsî** "il signore delle acque"), figlio del noto re frigio, Tantalo (nome che richiama, come abbiamo visto la divinità mesopotamica delle acque, Tiāmat); Enomao, il re dell'Elide, che ha nome idronimico col significato di "sorgente d'acqua" e richiama accadico **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, 'river') con la componente accadica **mā'u** ('water'); i cavalli ricevuti da Posidone con i quali *Pelops* vince nella corsa Ippodamia; il nome di questa eroina e i cavalli, simbolo di Posidone, questi ariosi motivi costruiscono l'atmosfera di antiche favole marine.

Il nome antico Αἱμονία, *Haemonia*, il paese degli Αἵμονες (cfr. Pind., *Nem.*, IV) corrisponde alla tessalica Pelasgiotide (Plin., IV, 14) e poeti greci e latini si compiacciono di quel nome che designò, come Pelasgiotide, alle origini, un paese invaso dalle acque dei fiumi: Αἱμονία deriva da basi corrispondenti ad accad. **ḫammu**, **ḫāmu** (laguna, stagno, 'swamp', 'Morast') e accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, 'river'); significato che si accorda con quello Haemonia, Αἱμονία, che si fece derivare da Αἱμών, figlio di Pelasgo.

*Achaia*, una zona della Tessaglia che si ritenne originaria sede degli Achei, deriva da base corrispondente ad accadico **aḫu** (riva, costa, 'bank of a river, shore of the sea, side'); ne è conferma l'omonima *Achaia*, la costa nordica del Peloponneso, chiamata anche *Aegialea* o *Aegialus*, che deriva da base corrispondente ad accadico **agû**, ant. bab. **agiu**, sumero **a-gi$_6$-a** (onda, acqua, marea, 'wave, tide'). *Pelagonia*, la zona della Tessaglia nell'alta valle del Titaresio, deriva dalla base corrispondente ad accadico, st. c. **palag-**, **palgu**, ebr. **peleg** (fiume, 'river'); Πύρρα, la città tessalica sul golfo di Pagase, deriva da base corrispondente ad accadico

**būru** (porto, specchio d'acqua, ' pond, pood, hole '). Αἰνιᾶνες, *Aenianes*, nome degli abitanti che ritroviamo al sud della Tessaglia, deriva da base corrispondente ad accad. **ēnu**, sem. '**ain** (fiume, ' river ').

*Oichalia*, località tessalica presso il Peneo, sulla riva sinistra del fiume, è nome che deriva da una base corrispondente ad accad. **aḫu** (riva, ' border, bank of a canal, river ') e **ālu** (luogo, città, villaggio, ' estate, city social organisation ').

## Nomi di città e di isole

*Amorgo.*

Amorgo, 'Αμοργός, fra le isole è " quella lunga ": accadico **ammû-urku**: **ammu** (' that ') e **arku** (lungo, ' long ').

*Anafe.*

Anafe, 'Ανάφη, è l'isola ubertosa ricordata da Apollonio Rodio (IV, 1717) che ne spiega il nome dal fatto che Apollo vi si era rivelato (ἀνέφηνεν).

Bochart, sulla scorta di Ezechiele (19, 10), a torto estendendo a tutta l'isola gli attributi che Apollonio dà al bosco sacro (σκιερῷ) e all'altare σκιόεντά τε βωμόν, propose un fenicio « *Anepha* id est ramosa et opaca ». In realtà la voce è della base di accadico **ḫanābu** (' to grow abundantly '), **ḫanbu** (' luxuriant '), **ḫānibu** (' productive, bearing: said of tree ').

*Argo e Larisa.*

La pelasgica Argo, Ἄργος, l'antichissima città del Peloponneso, e una delle sue acropoli Larisa, possono certo evocare omofoni accadici: **Warka**, **Uruk**, l'ebraico **Erek** e **Larsa**.

L'antichissima città di Argo si sviluppò nella celeberrima pianura, ma le due acropoli devono avere avuto una denominazione generica, indicante " la parte alta ", latino *arx*, accadico **arku** (alto, ' toll '; ' hoch '), che si sarà incrociato con la sua denominazione più propria. Il nome Larisa, diffuso (v. p. 433) dalla Mesia, alla Tessaglia, alla Lidia etc., letteralmente " all'acropoli ", è da sem. occid. **l-**, **la** (a, ' to, for ') e accad. **rēšu**, ugar. **r'š** (vetta, sorgente, ' top, source ').

*Atene.*

Il nome di Atene, Ἀθῆναι, Ἀθᾶναι, come il nome della divinità, Atena, è ritenuto pregreco: il nome di Atena, la potente dea della guerra, orienta semanticamente l'etimologia verso accadico **dannu** (forte, potente, ' stark '); dalla base accadica **dānu, dannu** (forte, saldo, fortificato, ' stark '; ' strong, fortified, powerful ') è **dūnum** (' fort '), ' town '.

La base si sarà incrociata poi con l'altra accad. **ā ḫazānu** (lett. " quella, sede del magistrato "), **ḫazānu** (' chief magistrate ').

*Atra.*

*Atrax*, Ἄτραξ, una città in Tessaglia, nella Pelasgiotide, abitata dai Perrebi, così detta dal presunto Atax figlio di Peneo e Bura, padre di Ippodamia.

*Atrae* o *Hatra*, Ἄτραι, τὰ Ἄτρα, **Ḥadr** a sud ovest di Mosul, una città fortificata su un'alta montagna, in Mesopotamia, abitata da popolo di razza araba.

La base corrisponde ad accadico **ašru**, aramaico **aṯrā**, ugaritico **aṯr** (luogo, posto, stazione; al plurale tempio, ' Ort, Stelle; heilige St.).

*Bisanzio.*

*Byzantium*, Βυζάντιον, Βυζάντιος, come *Byzacium* (Βυζάκιον), a sud di Tunisi, *Bisanthe* (Βισάνθη), città della Tracia, sulla Propontide, con ottimo porto ed emporio, sono da ricondurre a una base corrispondente ad accad. **abūsātu, abussati**, plurale di **abussu, abūsu** (ebr. **ēbūs**) col significato di emporio (' Magazin ') calcato su βυσσός, accad. **apsû**.

*I Bomiesi.*

I Bomiesi, Βωμιῆς, Βωμιεῖς (Strab., 451) sono popolazione dell'Etolia, sui rilievi dei monti Bomii. Come l'antico nome dell'Eretria, *Bomo*, l'etnico deriva dalla base corrispondente ad ebraico **bāmā** (altura, ' height, hill, elevation ').

*Calcide, Eretria e gli Abanti.*

L'antico popolo della Grecia di origine tracia, ricordato da Omero: sue sedi furono Calcide, Eretria, l'Eubea, il Peloponneso, Chio, l'Asia

Minore. Nel ritorno, dopo avere partecipato alla guerra di Troia, naufragarono in Illiria, al promontorio Cerauno.

*Calcide*, Χαλκίς, sull'Euripo, l'antica città degli Abanti ha lo stesso nome della città etolica, alla foce del fiume Eveno; una città omonima della Siria era allo sbocco del fiume *Chalus*: altra omonima città siriaca era sul fiume *Belus*. Calcata sulla voce χαλκός " rame ", del quale minerale non è alcuna traccia, Calcide significa, come *Ostia*, passaggio, ingresso del fiume: anche l'Euripo è considerato un grande fiume: Χαλκίς deriva da basi corrispondenti ad ebr. **ḫᵃlīchā** (tragitto, ' way, march '), accad. (**ḫ**)**āliku** (' moving, coming '), (**ḫ**)**alaktu** (' flow of water, way, course ') e la base corrispondente ad accadico **id**, **ittu** (' river ').

Euripo, Εὔριπος lo stretto tra l'Eubea e la Beozia, significa entrata, e specialmente tassa di ingresso: accad. **ēribtu** (' entrance tax, arriving caravan '), **ēribu** (' coming, admitted '); analogamente Eretria Ἐρέτρια significa " terra del canale ": ebr. **jeor** (' river '), accad. **ḫarru**, e accad. ugar. **aṯr**, aram. **aṯrā** (luogo, ' peace, country, city '), accad. **ašru**, **išru**; tale base sem. è largamente presente in territorio italico: *Oen-otri* " i signori della terra ", *Vel-itrae*, Velletri, *Vel-athri*, Volterra: città a dominio sulla pianura. Il nome degli Abanti, che Omero dice furiosi, ebbe il significato di pirati, accad. **ḫabbātu** (' robber '), per corruzione di base corrispondente ad accad. **abâtu**, **apâtu** (attributo di popolo numeroso, ' numerous, teeming: as epithet of human beings ').

*Calidone, Calidne.*

Calidone, Καλυδών, una delle più antiche città etoliche, non lontana dal fiume Eveno (Om., *Il.*, II, 640), richiama Καλύδναι, le Calidne, del gruppo delle Sporadi (*Il.*, II, 277); sono nomi con medesima origine: Καλυδών, Καλύδναι hanno basi semitiche corrispondenti ad accadico **kālû** (diga alla piena, alla marea, ' Staudamm '; cfr. **kalû**: sbarrare, trattenere ' züruckhalten, absperren ') e **dannu** (forte, potente, resistente, ' stark '); invece la componente -ύδνη in ἁλοσύδνη (lett. " dono del mare, creatura del mare ") corrisponde alla base di ἕδνον (dono, dono nuziale), che non fu mai chiarito etimologicamente ma che corrisponde ad accadico **nudnu**, **nudunnû**, neoassiro **nadunnû** (dono nuziale, ' Ehegabe '); per ἅλς, ἁλός v. il lessico.

*Chersoneso.*

La voce *Chersoneso*, termine che indica genericamente penisola, è dalla base corrispondente ad accadico **kerṣu** (spaccatura, ' Abgekniffenes;

Abkneifen ') e indicherebbe lo stretto dell'Ellesponto, le cui rive si accostano talora da simulare una profonda incisione.

*Cipro.*

Il nome che appare in Omero vanta però una antichità di quasi due millenni anteriore. Giovanni Pettinato (*Ebla*, p. 206) ha rivelato che *Kaparum* è il termine eblaita per denotare il rame e che la radice **kpr** va posta in relazione con Cipro. I nomi Isi e Alašia si ritrovano nei testi egiziani; Iatnana è in quelli posteriori assiri di Sargon II. Isi richiama **esír**, nome sumero dell'asfalto, accad. **kupru** (' bitumen '), con cui si sarà designato uno dei prodotti del suolo, la terra d'ombra, materiale cuprifero; Alašia denotò la " zona alta ": accad. **ālu** (luogo, ' strong estate ') e **āṣû** (' high rising '). *Iatnana* richiama accad. **ittu** (bitume, ' bitumen ') con la afformante *-ānu*.

*Kition*, che fu il nome di Larnaka, torna nelle iscrizioni fenicie, **kt**, **kty**, ma ebbe riferimento anche a zone orientali delle coste mediterranee: è da porre in rapporto col commercio fenicio di stoffe e si riconnette alla voce corrispondente ad antico accad. **kitûm** (lino, tela di lino, ' flax, linen: thread and fabrc').

*Cirene.*

Il mitico motivo dell'eroina eponima dell'antica città della Cirenaica, così come è cantato da Pindaro nella celeberrima IX Pitica, guida alla ricerca dei valori di remoti toponimi. Apollo scorge Cirene, figlia del tessalo Ipseo in un burrone del Pelio: *Ipseo*, Ὑψεύς, è della base di ὕψος " abisso ", accadico **apsû** " acqua profonda, abisso "; il nome Cirene, Κυρήνη, viene connesso col libico *Kura*, nome della sorgente detta, al tempo di Pindaro e di Erodoto, « di Apollo », in effetti è il nome della sorgente alla quale i Libi guidarono Batto che per sei anni aveva atteso in un luogo discosto, di fronte a Platea: tale nome originariamente, come κρήνη, col valore di " il getto della fontana " deriva dalla base corrispondente ad accadico **qurrūru**, ug. **qr** (' to spray ') e **ēni** di **ēnu** ( spring '). Così il mitico Batto, il giovane principe di Tera, fondatore di Cirene, spiegato con il berbero *badd* che significa " vegliare " (ed è corrispondente ad accadico, **bâtu**, **biādu**: ' to stay overnight, to spend the night ') è in realtà corrispondente ad accadico **battu** (' region around a city, surroundings, side ') che chiarisce la diffidenza dei Libici che solo dopo avere tenuto discosto il futuro fondatore e i suoi, in sosta ad Aziris,

solo nel settimo anno guidano i Terei verso ovest, badando che essi non passassero di giorno per « il più bello dei luoghi », Irasa. Anche questo nome, pieno di desiderio, si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **erēšu** (' desire, wish '), **erēšu, erāšu** (' to desire ') un'oasi serena, ma tale base ha calcato quella corrispondente ad accadico **irrišu, errēšu** (' tenant farmer '), **ārišūtu** (' tenancy of a field held by an **errēšu**), che ha dato in greco Ἀρισταῖος, il mitico propagatore dell'agricoltura che dalla Tessaglia si reca in Libia, in Italia, in Occidente.

*Batto*, accadico **ba''itu** (' das Gesuchte: König '), $^{kur}$**Ba-i-it-ili**, nella Media, etimol. popolare (vS, 96).

*Cirra.*

Cirra, Κίρρα, nella Focide, si ritenne trasformazione di Κρῖσα, Κρίσσα: la relazione tra i due nomi restò oscura agli antichi. Κρῖσα sembrò il nome antico della cittadella sulle pendici del Parnaso, allo sbocco del Plisto, nelle vicinanze di Delfi. Κίρρα è il porto di Κρῖσα. La leggenda vi faceva giungere da Creta i primi sacerdoti del tempio di Apollo.

In realtà Κίρρα corrisponde ad accadico **kirḫu** (' fortified area within a city '); Κρῖσα corrisponde alla stessa base con forma del possessivo, accadico **kirḫišu** (' its high circumvallation ', CAD, 8, 404 sg.).

*Citera.*

Citera, Κύθηρα, è l'isola dove i Fenici fondarono un santuario di Astarte, e come informa Erodoto (I, 105) introdussero il culto di Afrodite Urania. Geologicamente è la prosecuzione della linea montana del Taigeto (accadico **šaqātu**: alta). Citera, col suo baluardo di monti, assediata da rocce scoscese sulla costa, richiama nel nome gli aspetti della sua struttura e attesta la remota antichità della sua cultura, di cui fanno fede i resti della civiltà elladica e del tardo minoico.

Come il nome del monte Cithaeron, anche quello della petrosa isola Cythera corrisponde ad accadico **kiṣaru** (' structure, mountain fastness '), confermato da accadico **kudūru, kudurru** (' boundary stone, region, territory '). Bochart (*Geogr.*, 458 sg.) si rifà da Aristotele, in Stefano Bizantino, per l'antica denominazione di Porphyrusa (Plin., 14, 15) e suppone che i Fenici l'avrebbero chiamata « Cithare, id est a petris, » perché sugli scogli aderiscono i murici, produttori della tinta di porpora!

*Coo.*

L'isola di Coo, Κόως, Κῶς deve il suo nome, come già scorse Bochart (*Geogr. sacra*) alla sua industria serica rinomata nell'antichità: i tessili che vi si producevano avevano l'aspetto di una garza serica che costituiva vesti destinate ad essere tinte in porpora. Il baco speciale, dal quale Panfile di Coo trasse il materiale da trattare, la tradizione vuole che giungesse dall'Assiria.

Conferma ne è l'etimologia: accad. **qû**, d'origine sumera **gu**, ebr., aram. **qawā** (filato, filo da tessare, ' Faden: spinnen, weben '). Semitico è anche il nome della famosa fonte Burina; accad. **būru** (' well, pit, hole ') e **īnu** (sorgente, ' spring '). L'antico nome di Cos, *Nymphae*, richiama la fonte: accad. **namba'u** (grande fontana, ' grosse Quelle ').

*Corinto.*

Così il nome Κόρινθος, la città del Peloponneso, ha la stessa base di Gyrtone, Γυρτόνη, in Tessaglia; Gortyna, Γορτυνία, in Macedonia; Gortyn, Γόρτυν, in Creta; Crotone, Κρότων, nel Bruzio; *Corythus*, antico nome della pelasgica Cortona. A tali toponimi corrisponde ugaritico **qrjt**, ebraico **qeret**, aramaico **qartā**, arabo **qarjat** (città, ' Stadt ').

*Delo.*

Delo, Δῆλος, Δᾶλος, è l'isola di Latona, dove nacquero Apollo e Artemide, la più nota delle Cicladi, posta tra Micono e Reneia.

È noto che l'isola, aridissima, in epoca remota, si approvigiava d'acqua con cisterne. I suoi più antichi abitatori furono pirati carii. La voce Delo, Δᾶλος, corrisponde esattamente a questa particolare situazione idrologica, a proposito della quale viene ricordato il Lago Sacro. Perciò Delo risponde etimologicamente ad accadico **dālu**, **bīt dālu** (' territory irrigated by drawing water from a well '), **dalû** (' to draw water from a well '), particolari troppo importanti per pirati che avevano scelto come rifugio l'isola meno prospera delle Cicladi, discosta dalla terraferma come la voleva Poseidone. La leggenda dell'isola che si moveva per restare lontano dal continente e inaccessibile, si chiarisce con l'omofono accadico **dâlu** (' to wander around, to move '), sumero **dal** (allontanarsi, ' sich entfernen ').

Il nome del colle, il Cinto, Κύνθος, con la grotta ove si onorava la

divinità, corrisponde ad accadico **kunnûtu** (' honored: said of deities '). Questi richiami sono giustificati dai più antichi nomi dell'isola stessa: *Cynthia*, *Ortygia*, *Asteria* che ricorda un culto semitico di Astarte, Ortigia, sorella di Latona, 'Ορτυγία, richiama Ortigia presso Siracusa, il luogo fin dove l'Alfeo aveva inseguito la ninfa Aretusa, fin dove cioè cominciava il mare. Il nome svela influssi di basi come accad. **bürtu** (gorgo) e di semitico occidentale **art** (terra, ' land '), sudarabico **arḍ**, antico accadico **arṣatu** (con **ṣ** > **t**, th) con la seconda componente **egû**, **agiu** (flutto, ' flow of water '); ma v. p. 614.

*Ege, Egina.*

Il nome Αἰγαί, Ege, città dell'Acaia, alla foce del Krathis, una delle 12 città della lega achea, Αἰγαί, Ege di Macedonia, più tardi denominata Edessa dal nome di un sobborgo, presso le cascate di una diramazione dell'antico Ludias, in località di Vodena (slavo *voda* " acqua "), a torto fu accostato a αἴξ " capra "; ma Ege e Αἴγιον, Egio, città dell'Acaia, con magnifico porto, a ovest della foce del Selino, Αἰγίλια, nome di varie isolette, Αἴγινα, Egina, la piccola isola in mezzo al Golfo Saronico, occhio del mare, Αἴγειρα, Egira, una della 12 città dell'Acaia, a poca distanza della costa, fra Ege e Pellene, sono nomi di luoghi legati a condizioni ambientali in rapporto al mare, alle acque, devono essere ricondotti alla prima base del greco αἰγιαλός (spiaggia, lido, costa) che a torto si fa derivare dalla radice di ἀίσσω, ma che riproduce le basi corrispondenti ad accadico **agû**: **agî-ālu** (paese del mare, dell'acqua), da **agû**, **egû**, **agiu** (' wave, flow of water, flooding ') e **ālu** (' settlement, manor, estate, surroundings of a city, circumvallation ').

Così Egina, Αἴγινα, che ebbe come più antica denominazione *Oenone* o *Oenopia*, per gli antichi era il nome della figlia del fiume Asopo (accad. **apsû**: acqua dolce, mare, acqua profonda), portata nell'isola da Zeus. Αἴγινα, della stessa base di Egeo, Αἰγαῖον, Αἰγαῖος, e di Eaco il figlio di Zeus nato nell'isola, significa " signora delle acque ": il suffisso **-īna** che riaffiora in *Oenone*, *Oenopia* corrisponde ad accadico **īnu**, **ēnu** (signore, ' lord, ruler ') e poté confondersi con l'omofono **īnu**, **ēnu**, semitico **'ain** (occhio, pupilla, ' eye ') per dare a Αἴγινα il senso di " occhio del mare ".

*Eleusi.*

Il nome di Eleusi, 'Ελευσίς, della celebre località non lontana da Atene, come di Eleusa, 'Ελεῦσα, dell'antica città presso la costa della Ci-

licia, corrisponde ad accadico **ḫalṣu** (rocca, fortezza, ' Burg, Festung '). Ed è noto quale importanza militare abbia avuto Eleusi con la sua munita rocca, nelle guerre del 4º e 3º secolo a. C. Ma il nome 'Ελευσίς, dove fiorivano già in età preellenica i culti poi continuati con le feste consacrate a Demetra e Core, ha subito l'influenza della corrispondente ad accadico **elṣu** (festivo, felice, ' jubelnd '): è la stessa base di Elisi e noi sappiamo almeno che i misteri eleusini, le celebrazioni religiose che vi si svolgevano, assicuravano ai partecipanti la certezza di una vita felice nel mondo di là: le divinità titolari infatti erano Persefone e Core, intesa questa come " ragazza " ma che in realtà maschera l'antica base sumera **kur** " terra " (' Land '), accadico **kāru** (terra, riva, ' Kai, am Meer '), confuso con **karû** (granaio, ' Getreidehaufen, Speicher ').

*Elice.*

'Ελίκη, l'antica capitale degli Achei, la tradizione voleva che fosse stata fondata da Ione; era sede del celebre tempio di Posidone, e fu ritenuta fulcro sacrale della stirpe achea. Infatti Elice si richiama ad accadico **alku, ilku** (obbligo di riti e servizio a favore di un tempio, ' Dienstverpflichtung: für Tempel ').

*Elicona.*

Per la voce Elicona, 'Ελικών, nome della catena montuosa che corre dal lago Copaide al golfo di Corinto, dopo il Fick e il Solmsen si è fatto frequente ricorso al latino *Viminalis* per intendere 'Ελικών la " montagna dei salici ". Si presupporrebbe un *ϝελικα, accostato ad ant. a. ted. *wilge* (salice). Ma all'Elicona " monte dei salici " pochi realmente prestano fede. Il nome dell'Elicona, sede delle Muse, ricorda che queste divinità del canto sono originariamente ' divinités des hautes sources '; il loro culto ' naquit in Piérie, dans la région thrace de l'Olympe, du fleuve Hélicon etc. ' (« *Grèce* », *Les guides bleus*, 1967, p. 613). 'Ελικών è voce che corrisponde ad accadico **sāliḫum** (' Besprenger '), ebraico **šiloach** (' canal ') ma appare calcata sulla base corrispondente ad accadico **ālikum**, sostantivo dalla base di **alāku** (' to run: said of water, to go '): a conferma si noti che la denominazione generica μοῦσαι corrisponde ad accadico **mūṣû** (sorgente, ' Ausfluss, Abfluss '): – ών richiama a sem. **'ain** (fiume).

Il *Mons Libethrius*, τὸ Λιβήθριον ὄρος, un ramo del monte Elicona, ha nome anch'esso dalla fonte sacra alle Muse, *Libethrias*, dette perciò *Libethrides*; per lo stesso motivo la città della Pieria, Λείβηθρον, aveva nome dalla fonte sacra (v. λείβω, verso, sgorgo, stillo; lat. *libo*).

*Flegia.*

Flegia, Φλέγυα, città della Beozia, fu identificata con l'omerica Arne, anche questo, nome preistorico.

Flegia, presunta fondazione di Flegias, che nell'Inno omerico ad Apollo abita presso la palude Copaide, e che nella 3ª Pitica è detto padre di Coronide, la madre di Asclepio, la quale abitò vicino alla palude Bebidea, Φλέγυα deriva da base corrispondente ad accadico **palgu**, ebraico **peleg** (specchio d'acqua, canale, ' canal ').

*Gortina.*

Γόρτυς (Creta), Γορτώνη (Tessaglia), già il Fick (*Vorgriechische Ortsnamen*, 20 sg.; 93, 95 sg.) li classificò tra i toponimi di origine preellenica; ma il Solmsen (*Indogermanische Eigennamen als Spiegel der Kulturgeschichte*, 93 sg.) li riconnette alla radice **ger-* " adunare "; tale soluzione è accettata da van Windekens (*Notes d'onomastique Préhellénique*, v. in *Beiträge* del Krahe, B. 2, 1950-1951, p. 60 sgg.) che allarga tale radice a **gherdh*, sulla scorta dei noti tentativi di rivelazioni pelasgiche escogitate dal Georgiev, ricondotta a slavo serbo-croato *grâd* (città), polacco *gród* (cittadella), russo *górod* (città). Si ritorna al gr. Χόρτος (cinta), lat. *hortus*. Γόρτυς, Γύρτων etc. vengono accostati a got. *garda*, ant. a. ted. *garto* (chiusa, giardino).

Si tratta della base corrispondente ad ugaritico **qrt**, **qrjt**, ebraico **qeret**, aramaico **qārta**, arabo **qarjat** (città, ' town '; ' Stadt, Dorf ').

*Iolco.*

Iolco, Ἰωλκός, Ἰαωλκός, l'antica città di Magnesia, sul golfo di Pagase, presso il fiume Anauro. La leggenda degli Argonauti voleva che da Iolco partisse la spedizione degli eroi. Suoi abitatori si voleva che fossero Pelasgi o Mini. Peleo se ne sarebbe impadronito. Iolco significa la regione dei navigatori: il nome deriva dalla base **i-** nel senso di luogo circondato dalle acque e **allāku** (viaggiatore, ' traveler, courier '), **āliku** (' traveler ').

*Itaca.*

Itaca, Ἰθάκη, a nord est di Cefalonia, Κεφαλονία, poi Κεφαλληνία, è la patria di Odisseo, la capitale del regno dei Cefaloniti. Tale nome è stato dato all'isoletta di Thiaki, identificata con l'antica Itaca.

Lasciando da parte le dispute per tale identificazione, già sorte fra gli scrittori antichi e riprese dopo le ricerche di W. Gell e M. Leake nel 1806, il significato di Itaca è " montuosa ", cioè, " isola elevata " e la base di origine corrisponde ad accadico (sem. **i-** isola) **šaqû** (elevato). Κεφαλονία stessa deriva da κεφαλή non diversa dall'arabo **ǧebel** e dal toponimo illirico *Cibalae* (v. κεφαλή in lessico).

*Lemno.*

*Lemno*, Λῆμνος, l'isola del fuoco dei vulcani, della misteriosa forza ignea, delle sorgenti calde, l'isola scabra, calva, nuda senza vegetazione, reca nel nome questa sinistra impressione degli antichi: accadico **lemnu** " cattivo, sinistro, pauroso " (' evil, bad, magically evil and dangerous, hard ').

Perché scagliato giù dall'Olimpo Efesto al tramonto del sole (ἅμα δ'ἠελίῳ καταδύντι) cade in Lemno, raccolto dai Sinti (Hom., *Il.*, I, 593 sg.), dal rozzo linguaggio? (Σίντιας ἀγριοφώνους, *Od.*, VIII, 294).*

*Leucade.*

Il nome Λευκάς secondo Strabone, deriverebbe dalla bianca roccia volta verso l'alto mare e Cefalonia; su quello scoglio fu innalzato il tempio di Apollo Leucate; dalla rupe, secondo un'antica tradizione, usavano gettarsi in mare gli amanti infelici: Menandro attesta che Saffo ne fu la vittima più illustre. Ma, nonostante l'impossibilità di ammirare ora il candore della roccia, possiamo essere certi che Λευκάς è grecizzazione di voce più antica che definisce " l'isola della palude ", cioè della laguna, con acque alte pochi centimetri, lunga circa 5 km., che congiunge l'isola alla terra ferma. Leucade ha tracce di remoti stanziamenti e le sue terracotte antiche sono simili a quelle italiche di Matera. Il suo nome, dunque, corrisponde alla base che ha vasta dilatazione europea, dal nome dei *Leuci* della Gallia Belgica, tra la Matrona e la Mosella, a *Leucē*, l'isola alla foce del Borysthenes, a *Leuca* italica, con la sua putrida fonte, al torrente *Legia* che dette nome a Liegi, fiammingo *Luik*, ai germani *Lugii*, *Ligi*, *Lygi* etc.: la base d'origine corrisponde a accad. (leggi **luḫāwu**) **luḫāmu**, **luḫmû**, **liḫmu** (palude, fango, ' Morast, Schlamm ', ' mud '); la terminazione di Λευκ-άς, Λευκάδος richiama la base corrispondente ad accad. **adû** (lat. *unda*).

---

* V. p. 790.

*Maratona.*

Maratona, ὁ Μαραθών, inteso come μάραθον " il finocchio " è il nome dell'antichissimo demo attico, sulla costa orientale dell'Attica, dove si stanziarono i primi Ioni guidati da Xuto. Il toponimo va ricondotto alla base originaria corrispondente al babilonese **marratum** (braccio di mare, ' Salzarm '); il significato fondamentale è " l'amaro " (' das Bittere '); con tale nome si designò anche la laguna sul Golfo Persico (VS, 612 b).

*Maratha* (Paus., VII, 28), località di Gortys, *Marathe*, isola vicina a Corcyra, *Marathos*, città in Acarnania, *Marathos*, città fenicia, *Marathos*, isola presso Clazomene, hanno etimologia che si chiarisce con basi di simile provenienza e Oberhummer (*Phönizier in Akarnanien*, p. 13 sgg.) tende a risultati analoghi.

*Megara.*

La collina orientale, un bastione su cui sorgeva l'antica città, aveva nome *Karia* che deriva da base corrispondente ad accadico **kāru** (' embankment, quaywall, community of merchants '), ed è da presupporre, data l'importanza che Megara sviluppò come centro economico della regione, negli avviamenti del commercio terrestre e marittimo, che il nome originariamente significasse più che " roccia dei Signori ", " mercato ": Megara sarà stato un nome con base non dissimile da accadico **makāru** (commerciare, ' to do business '), **makkāru** (mercante, ' trader '), **damgāru**, **tamkāru** (mercante, finanziere, ' Kaufmann, Händler, Finanzier ').

*Melo, Milo.*

L'isola di Melo, Μᾶλος, Μῆλος, sappiamo dalla tradizione, attestata da Stefano Bizantino, che fu abitata da Fenici. Questo è termine generico sotto il quale dobbiamo spesso ricercare gli strati più antichi della popolazione dell'Ellade che dette i più antichi nomi alle città, alle isole, alle regioni.

---

[50] Astour (o.v., p. 114) richiama Movers e Lewy per aver essi proposta la radice semitica **ml'** (' to be full ') ma tale ricorso al semitico è già nel Bochart (*Geographia sacra*, p. 417, ediz. 1707).

È l'isola famosa nell'antichità per la produzione e il commercio dell'ossidiana, una delle grosse Cicladi, costituita da una imponente pila di rocce eruttive, recenti, adagiate su uno zoccolo cristallino.

L'origine del nome si attribuì semplicisticamente alla forma tondeggiante, simile a un pomo! In realtà l'isola deriva invece la sua denominazione dalla principale città antica che deve avere suonato come *Meles*, di cui restano rovine di mura antiche; *Meles* denota la collina, l'arce, e deriva da una base che si ritrova in *Mil-eto*: tale base corrisponde ad accad. **mēlû** (altura, rilievo, ' height, high part of a buiding or part thereof, elevation, high ground '). La floridezza della sua antichissima civiltà è testimoniata dalle ricerche archeologiche.[50]

*Micene.*

È ignoto il significato del nome Μυκῆναι, Μυκήνη, della antichissima città dell'Argolide, collocata in vetta alla montagna, all'apice nord-est della piana del fiume Inaco, là dove si incrociano le vie che giungono da Nemea, dalla costa del golfo di Corinto e vanno di là dal dorso montano verso la pianura di Argo.

Tutta l'epica greca ha il suo centro di irradiazione in questa città, nell'epica e nel dramma greco passano i suoi re ed eroi con i loro splendori e misfatti. La fondazione della città risale alla stirpe di Danao, venuto dall'Egitto, al nipote di Acrisio, figlio di Danao. Ma la dinastia di Danao si era dissolta all'arrivo degli Achei dall'Elide, guidati dai Pelopidi. Atreo e Tieste sono figli di Pelope. Il primo significato di Μυκῆναι indicò semplicemente " stanziamenti " e il nome risulta un participio dalla base corrispondente ad accadico **kuānu, kânu, kunnu** (collocare, fondare, ' to establish the foundation of a buiding, to erect a wall, a city ', CAD, 162 sgg.) con un prefisso **mu-** del participio di tipo semitico.

Inaco, il mitico re di Argo e divinità del fiume stesso, è figlio di Teti e di Oceano e dopo il diluvio avrebbe spinto gli Argivi a lasciare i monti per la pianura sebbene ancora vi stagnassero le acque. Sua figlia è la ninfa Μυκήνη (Hom., *Od.*, II, 120).

Omero, accennando alla collocazione di Micene, la designa μυχῷ Ἄργεος, " in cima alla valle di Argo ", quasi a indicarne l'etimologia.

Il nome Μυκήνη, fu inteso dunque " che sta in cima " e, come per il nome del promotorio Micale, Μυκάλη,[51] si pensa alla base corrispon-

[51] Micale, che significa " al disopra della regione, del luogo " nel senso di " promontorio ", ha come afformante *-ale* che corrisponde ad accadico ālu (' region, city ').

dente ad accadico **muḫḫu** (cima, altura, ' topside, upper part '), usato anche come preposizione (sopra, ' upon, over, on top '); la formante -ήνη, -ῆναι richiama voci idronimiche come accad. **ēnu**, semitico **ʿain** (fiume, sorgente, ' spring '): l'allotropo **īnu** è base di *Inaco* (v. *Idronimi*). La base reale di Μυκήνη, deve avere subito l'influenza della base semitica corrispondente ad ebraico **māqôm** (' place, dwelling place ').

*Mileto.*

Μίλητος, città dell'Asia Minore, alla foce del Meandro, ha lo stesso nome di una città di Creta settentrionale (*Milato*, per la pronunzia dorica): non è denominazione che si chiarisca col greco e si suppose che una popolazione pregreca abitasse le coste dell'Asia Minore e l'isola di Creta. Gli antichi non sapevano risolvere il problema dell'omonimia che favoleggiando di un eponimo Mileto di Creta, fondatore anche della città dell'Asia Minore. In realtà i resti di antichi stanziamenti ritrovati sulla collina di Kalabak-Tepè, dove si sovrappose lo stanziamento greco arcaico, appartengono a cultura pregreca; molti nomi propri di Mileto non sono greci. Mileto indicò originariamente " la cittadella " e deriva dalla stessa base di *Melo*, col significato di " altura ": accad. **mēlû** (' hight, high part of a building, high ground '). Il toponimo quindi si ricostruisce come accad. **mēlâ-etû** (" altura del luogo "); quest'ultima voce, **etû**, **ittû**, **itû** significa " regione, luogo, confine " (' territory, region, confines ').

*Nasso.*

Il nome originario dell'isola felice, Νάξος, l'isola di Dioniso e di Arianna, ricca di olivi, di aranci, di cedri, di melograni e fichi, è benaugurante: è la denominazione che i Cari le dettero e che corrisponde all'accad. **naḫāšu** " abbondanza " (' Überfluss: an Getreide '), affine a **naḫāšu** (essere fiorente, ' reich werden: Land ').

*Olinto.*

Il nome Olinto, Ὄλυνθος denota la " città del fiume ". Nella penisola calcidese, vicino al golfo di Torone, si sviluppò sui resti di un villaggio neolitico e si estese su due colli contigui, lungo un asse nord-sud: le basi originarie del nome corrispondono ad accadico **ālu** (città, ' city '), ebr. **ohel** (tenda) e accad. **iddu** (vetta, ' Spitze '), che richiama il nome dei monti Ida: accad. **eddu** (vetta, punta, ' spitzig ').

*Parrasia.*

Παρρασία, la terra dei Parrasi, originariamente stanziati nella pianura meridionale dell'Arcadia, lungo l'Alfeo, dice nel suo nome la condizione di regione frazionata in zone, indipendenti, di piccole città. Parrasia richiama la base corrispondente ad accadico **parāšu** (separato, diviso, detto di territorio, di abitati, ' abgetrennt, abgesondert: Gelände, Gebäuden '), ebraico **pāraš** (' to divide, to spread out '), **pāraš** (' to distinguish; to be dispersed ').

*Pella.*

Il nome Πέλλα, della nota città della Macedonia, fu a torto derivato da una base πέλλα (pietra) annotata da Esichio; fu postulato *πελσᾶ " pietra ", ted. *Fels*, ant. a. ted. *felis*, ant. ind. *pāṣāná*. Ma la città, posta originariamente sul mare, si chiamò Βουνόμεια, nome che deriva da una base come accad. **bānu** (costruito) da accad. **banû** (' to build, to construct ') e la base corrispondente a **ammu** (palude, ' swamp '): i fiumi Aliacmo e Ludia avevano creato un laghetto paludoso sulla cui sponda venne a trovarsi Pella: accad. **pelšu, pilšu** (palude, invasione di acqua, ' Bresche ', ' Loch '), **palāšu** (erompere, detto di acqua, ' durchbrechen: Quelle ').

*Pellene.*

Città dell'Acaia, nel Peloponneso, Πελλήνη, dorico Πελλάνα, è a dominio su un'altura fortificata: la base del toponimo originariamente significa " luogo dominante ", accad. **pēlu, bēlu**, aram. **ba'la** (signore, ' lord, ruler '), come l'italico *pala, fala* " altura ", e il significato si chiarisce con il rito di offrire sacrifici sulle alture le **bāmōth**; la finale -άνα, -ήνη corrisponde all'avverbio accadico di serie, **-an** che indica anche lo stato in luogo: **šaplānu** (in giù); Pellana laconica, sull'Eurota, ha invece il valore di " dominante sul fiume ": accad. **pēlu** (lord) e **ēnu**, sem. *'ain* (fiume, ' river ').

*Perinto.*

Πέρινθος, città della Tracia, sulla Propontide, fu ritenuto nome preellenico sulla base del suffisso -(ι)νθος (Fick, *Vorgr. Ortsn.*, 106).

Van Vindekens pensa che tale suffisso caratterizza parole d'origine pelasgica (in « *Beiträge* », 5-7, p. 311 sg.); il senso originario sarebbe « se rapportant au bord ».

In realtà Πέρινθος corrisponde ad accadico **berittum**, **birītum**, **barītum** (' terrain surrounded by water, spur of land, territory, central, median area ').

*Pilo.*

*Pilo* arenosa (ἠμαθόεντα), Pilo sacra (ἠγαθέην), Pilo, solida rocca di Neleo, di Nestore (*Odiss.*, 3, 4), detto domatore di cavalli ('Ιπποδάμοιο, 3, 17). Non si riuscì mai nell'antichità e in epoca moderna a localizzare Pilo, Πύλος, la città di Nestore. Sulla scorta di storici, poeti, Pausania la identificò con la città messenica sul golfo di Navarrino; Strabone, conforme all'idea di antichi studiosi di Omero, pensò a Pilo della Trifilia. I moderni la cercano altrove. Si concluse infine che si tratta della " porta " (πύλος) dell'Ade, là dove Ercole sfidò la divinità d'Averno e gli antichi sappiamo che localizzarono, in Occidente, la discesa al regno dei morti. Ma Pilo, Πύλος, significa " città " e corrisponde ad accadico **abullu** (porta di città, città ' entrance gate of a building or building complex, of a country, of cosmic regions, district '); la voce ha subito l'interferenza di una base che accentua la presenza di un elemento misteriosamente inquietante: **pulḫu** (orrore, ' fear, terror ').

*Pisa.*

Pisa, la città dell'Elide, sulla destra del fiume Alfeo, corrisponde ad accad. **pīšu** (**pā'iš**, **pû**: bocca: di fiume, ' Fluss-, Kanalmündung ').

*Priene.*

Il nome di Πριήνη, città dell'Asia Minore, fu accostato a quello di Priansos, città di Creta. Si parlò di antiche occupazioni di Cari e di Lelegi e se ne trasse la conclusione della preesistenza di popolazioni pregreche.

Il nome di Priene conferma le asserzioni degli archeologi che la città primitiva si sviluppasse nella pianura dove era insidiata dalle piene del Meandro. Successivamente si ebbero nuovi stanziamenti sul pendio della collina di Micale.

Il nome di *Cadme*, che avrebbe avuto l'antica Priene, ha fatto pensare a infiltrazioni beotiche.

In realtà *Cadme* indicò l'antica città, il primitivo nucleo che alle origini doveva avere carattere sacrale, come centro federale ionico: Priene continuò a fornire i sacerdoti al tempio di Posidone Eliconio. *Cadme* deriva dalla base corrispondente ad accadico **qadmu** (antecedente, detto di tempo precedente, 'vorderer: frühere Zeit'), ebraico **qadmā** ('origin, primitive state; before'); e tale nome in realtà servì poi a distinguere l'antico centro, nei secoli successivi sommerso dal fiume; il nome Priene, Πριήνη significa "in faccia al fiume", "tra il fiume": accadico **bīri** ('between, in common, amidst') e **ēnu** (fiume, sorgente, 'spring').

*Rodi.*

L'Olimpica VII di Pindaro canta di Apollo che fa sorgere l'isola dalle onde dell'Egeo, ed Omero (*Il.*, 2, 652-671) sa di Tlepolemo, discendente di Eracle, che coi suoi seguaci, provenienti da Argo, occupa Rodi; le loro tribù dànno origine così a Lindo, Ialiso e Camiro. Strabone (XIV, 653) esclude che si trattasse di Dori che Omero ignora.

I nomi di queste città non si chiariscono col greco: *Lindo*, che indicò originariamente perimetro, mura, e deriva da una base corrispondente ad accadico **liwītu** ('borderline, perimeter, enclosure, outer wall, neighborhood of a town'); *Ialiso* significa *oppidum*: accadico **ḫalṣu** ('fortress, fortification, district'); *Camiro*, con significato non diverso da Lindo, è della base corrispondente ad accadico **kamaru** ('wall, ramp, earth construction').

*Rodi*, Ῥόδος, è voce che sintetizza l'armonico accordo delle tribù originarie e richiama accadico **rū'ūtum**, **rûtum**, **ru'uttu** (comunanza, federazione, amicizia, 'Brüderlichkeit', vS, 998; 'friendship'), che è la base stessa di *Rutuli*.

Il nome Tlepolemo conferma il dominio concordato dalle tribù confederate: Tlepolemo deriva da basi corrispondenti ad accadico **talīmu** ('associate, companion', 'bevorzugter Bruder') e **palûm** (amministrazione, regime, comando; 'rule, reign, government', 'Amtsperiode, Regierungsjahr'). Altra leggenda voleva che i suoi primi abitatori fossero i Telchini, figli del mare, dispersi dalla minaccia di una inondazione. Le sue sette tribù, nate dagli Eliadi, furono celebri per le scienze e le arti, specie per l'astronomia e la navigazione. La critica moderna pensò a stanziamenti fenici. Telchini denotò i signori delle vie: del mare.

La leggenda del diluvio che devasta l'isola e disperde i Telchini è adombrata nella base corrispondente ad accadico **rādu** [52] (inondazione, nubifragio). Telchini: accad. **tāluku-īnu** (**tāluku**: ' Gang ').

*Salamina.*

Per il nome Salamina, Σαλαμίς, il Lewy (*Die Semitischen Fremdw.* etc., p. 222 sg.) richiama Stefano Bizantino, « Σαλάμιοι ἔθνος Ἀράβων. Σαλάμα δὲ εἰρήνη » ... con riferimento a convenzioni coi Nabatei. Ed Esichio, a commento dello *Juppiter Salaminius* di Tacito (*Ann.*, III, 62) annota ἐπικοίνιος · Ζεὺς ἐν Σαλαμῖνι. Per quanto riguarda il senso di " pace " e il riferimento ai Nabatei, la notizia più antica è quella dataci da Diodoro Siculo (XIX, 94-100), relativa alla spedizione di Antigono nel 312. Salamina di Cipro fu ravvisata nella forma *Silua* dei documenti assiri di Assarhaddon e Assurbanipal che tramandano il nome di un re **Ki-i-su** nel VII secolo: *Silua* fu dal Lewy senz'altro identificato con Salamina e chiarito con ebraico **šalwā** (' Sicherheit, Ruhe ') nel senso di **šālōm**; **Silua Ba'al šālōm**: " Baal della pace ". In realtà *Silua* trova corrispondenza con accadico **silīwu** (*silīmu*), forma allotropa di **salīwu** (**salīmu**) nel senso di pace (' Frieden, Freundschaft ').

Ma alla voce Cipro, della stessa base di accadico *Kupru* con riferimento alla sua terra, al suo suolo, alla estrazione del rame, ben si confà la base corrispondente ad accadico **ṣallāmu** (' dark, black: said of copper; tempered: said of metal '); **ṣalāmu** (' to become dark '); con riferimento geografico, l'isola di Salamina, a ovest dell'Attica, deve avere assunta la stessa denominazione: che del resto richiama anche accadico **ṣillu**, **ṣīlu** (' shadow ', anche nel senso di rifugio, ' protection ').

In quanto all'accostamento alla voce *Salmoneo*, Σαλμονεύς, occorre ricordare che Diodoro Siculo (VI, 9) riferisce la tradizione di Salmoneo che pretende di compiere imprese assurde a immagine di Zeus, persino di tuonare, v. " Il mondo del divino ".

*Salmidesso.*

Al nome Σαλμυδησσός, della città tracia, denominazione anche della costa dal promontorio Tinia all'imbocco del Bosforo, città inospitale e tristemente nota per i frequenti naufragi, non si è risparmiata una origine

---

[52] Accad. **rādu** (' Regenguss, Wolkenbruch ', vS, 941).

indoeuropea da **salm* " acqua salata " e **udes* " acqua ": la tautologia delle due componenti è prova della fallacia di tale soluzione.

Il nome Salmidesso indicò chiaramente, nelle rotte di piccolo cabotaggio, quelle spiagge schiaffeggiate dai marosi; si chiarisce con accadico **salā'um adašu** (luogo delle inondazioni): cioè **salā'um** (" inondare, schizzare detto dell'acqua ", ' besprengen, überschütten '); allotropo di **salāḫu** (' Wasser: sprengen ') e accadico **adašu** (luogo, paese, ' Ort '), sinonimo di accad. **ālu** " località, città ", (' Ortschaft, Stadt ', ' a synonym for town: synon. list ') CAD, 1, 110 a); tale voce **adašu** si ritrova in *Odessus*, città della Tracia e della Sarmazia.

L'isola di Samo, ὁ Σάμος, vicinissima alla costa dell'Asia Minore, alla quale è geologicamente congiunta e dalla quale dovettero provenire le preistoriche genti che l'occuparono, ha lo stesso antico nome di Cefalonia, Samo o Same (*Odyss.* I, 246; IV, 671). Non è dubbio che, come per Lemno, il nome originario si debba attribuire all'aspetto montuoso e impervio, specie di Cefalonia: si pensaa gli Elatovuno, all'Αἰνός, " il terribile ", il Monte Nero dei Veneti.

Fu supposto che il nome dell'isola derivasse da σάμος " altura " (v.); l'etimologia di questa voce fu ricondotta a strato pregreco (v. Fick). Abbiamo infatti chiarito che σάμος " altura " corrisponde ad accadico **šamū** " cielo ". Tale etimologia concorda con il nome antico di Cefalonia (v.) e con Samotracia l'isola montagnosa nel mare Tracio.

Samo richiamò talora la proverbiale fertilità dell'isola « it was and is very fertile and some of its products are indicated by its ancient names ... » (Smith): il nome originario **šamū** deve avere subito la contaminazione di una base corrispondente ad accadico **šamḫu** (fertile, rigogliosa, ' üppig: Weide ').

Strabone (XIV, 637) informa che il suo nome, quando era abitata dai Carii, fu *Parthenia* (cfr. Strab., X, 457): egli attinge ad Artemidoro le notizie dei mutamenti di nomi, ai quali Callimaco aveva dedicato una trattazione (fr. 580-583 Pfeiffer).

*Parthenia* deriva dal nome del suo fiume Ἴμβρασος che fu chiamato originariamente *Parthenios*: accanto ad esso era il santuario di Hera che ebbe l'appellativo di Imbrasia, comune anche ad Artemide.

Imbrasio deriva da basi corrispondenti ad accad. **ippāru- āṣî (apsî)**: **ippāru, appāru**, sum. **ambar** (palude, pantano, ' reed marsh, lagoon ') e **apsû** (acqua profonda), **āṣû** (sorgente); Partenio deriva dalla base corri-

spondente ad accad. **būrtu** (pozzo, fosso d'acqua, ' well, pond ') e accad. **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, ' spring '); *Hera* (Ἥρα) è originariamente, come Afrodite e Artemide, divinità delle acque: accad. **ḫāru**, **ḫarru** (corso d'acqua, ' watercourse ').

*Sicione.*

Il nome di Σικυών, che fu una delle più antiche città greche, viene derivato da σικύᾱ " zucca ", ma è etimologia popolare: il toponimo oscilla tra Σικυών e Σεκυών e corrisponde ad accadico **šiknu** (stanziamento, ' das Setzen '), ebr. **šeken** (' habitation '), accad. **šakānu** (abitare, ' to have habitation ').

*Sifno.*

Σίφνος, una delle Cicladi, dall'aspetto montuoso, fu rinomata nell'antichità per le sue miniere di oro e di argento che costituivano la ricchezza di tutti i suoi abitanti, Ioni immigrati. Il tesoro dei Sifni, eretto nel santuario di Delfi, non era inferiore per ricchezza e splendore a quelli di città celebri e potenti.

Σίφνος, l'isola ricca di minerali, fiorente nel periodo cicladico, richiama nel nome la base originaria col significato di " miniera ": anche le fortificazioni della collina di S. Andrea sono caratterizzate da camminamenti interni. Tale base corrisponde ad accadico **sapannu** (profondità, miniera, ' Niederung: im Gebirge: **ina sapāni šadî**), ebraico **šᵉfēlā** (' depression ') cfr. **šībā** (stanziamento, ' abiding, stay, a dwelling ').

*Sparta.*

L'etimologia di Sparta, Σπάρτη, rimase a lungo legata a quella, ignorata, di σπάρτη, σπάρτος, σπάρτον, " fune " e, peggio, al verbo σπείρω (semino).

In realtà σπάρτη (fune) corrisponde a **ša-birāti** e si riconnette alla base che in accadico è **birāti**, plurale di **bertu** (legame, ' Band, Fessel ') presupponendo, per la formazione di σπάρτη (legame), il pronome determinativo **ša-**: il senso originario è di " materiale che serve a legare ". Ma sebbene una base omofona in accadico significhi cittadella,[58] **birāti**,

[58] Da ricordare che originariamente Sparta fu un insieme di villaggi separati, non mai uniti in una città vera e propria con cinta di fortificazioni. Secondo una tradizione Sparta fu abitata da Lelegi e da Cinuri.

**birtu** (' Burg, Zitadelle '), la base di Sparta fu sentita in voci come accad. **būrāti** (avvallamenti, cavità, ricche di acqua, pl. di **būrtu**: ' Hole, Waterhole ') che ha influenzato la base del nome del fiume Eurota e corrisponde agli aggettivi omerici di Λακεδαίμων: κοιλή (concava) e κετώεσσα (*Il.*, II, 581; *Od.*, IV, 1), inteso " avvallata ": v. anche **berâtu** (paludi).

L'etimologia di Sparta conferma quella di Lacedemone. Il luogo dove sorse la città, fra le stagnazioni dell'Eurota, dette nome alla città e suonò come « bagnato dal fiume », dalle basi corrispondenti ad accadico (con desinenza recente) **ṣ(a)pâ-rāṭa**: **ṣapû** (bagnato) aggettivo verbale di **ṣapû**, **ṣabû** (' to soak, to irrigate a field, to flood, to flow out '), seguita dalla voce corrispondente ad accad. **rāṭum**, aram. **rahaṭ** (fiume, corso d'acqua, ' Rinne ', ' watering-trough '): intesa **ša berâti** *quella delle paludi.*

Uno dei quartieri di Sparta si chiamò πιτάνη che richiama accadico **bītānu** (dalla base di **bītu** (" casa ") e con significato di " quartiere interno di un palazzo, di un tempio ".[54] Il nome del fiumiciattolo affluente dell'Eurota, l'Eno, Οἶνος, ha la stessa base di Aniene, Anio: sem. **ʿain**, accadico **ēnu** (sorgente, ' Quelle '). Il nome di un quartiere suburbano era Λίμναι, *Limnae*, un luogo avvallato, coperto di acqua, spesso malsana; v. accad. **liḫmu** *limus* e antico accadico **lemnu**.[55] Il monte su cui è la sorgente dell'Eurota, *Boreum*, in Arcadia, conferma l'etimologia di Eurota: **būru**, semitico **bi'r**, ebraico **bōr** (' Brunnen, Zisterne ').

La tradizione antica fa di Terapne la sede più antica dei cittadini di Sparta e la residenza di Menelao. Posta su un'altura a sud-est di Sparta, il nome Terapne, Θεράπνη designò la reggia della rocca: il nome deriva da una base corrispondente al sem., ebr. **ṭīrā** (' castle, palace ') e accad. **pānu** (ugar. **pnm**, ebr. **pinnā** ' pinnacle, chief '), sir. **pnīṯā** con significato di altura (' head ', ' Oberseite ').

*Sunio.*

Il nome del promontorio Sunio, Σούνιον, che forma l'estremità meridionale dell'Attica, con l'antica città che ebbe la stessa denominazione, si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **sūnum** (latino *sinus*, seno, insenatura, ansa, coscia, ' Schoss, Schenkelbeuge ').

---

[54] Med. bab. **bītānu** (' inner part, a specific building inside a palace or temple precinct, inner quarter ').

[55] Accad. **la-immu** > **lamnu**, **lemnu** (' evil and dangerous, unlucky, bad ').

*Taso.*

Da Erodoto sappiamo che Taso (Θάσος) fu colonizzata dai Fenici (II, 44); si volle riconnettere il nome dell'isola a una popolazione pregreca e riconoscere nei primi abitatori una stirpe tracia; in realtà la voce Θάσος, da identificare con greco δασύς corrisponde ad accad. **dašû** (ricca, fertile, abbondante, 'abundant, fertile').[56]

*Tebe.*

Tebe, Θῆβαι, la capitale della Beozia, è una delle città greche più ricche di leggende e di storia; da un prodigio melodico sorgono le sue mura, grazie alla cetra di Anfione e alle fatiche di Zeto, che segnano lo slancio e l'epoca delle bonifiche del territorio, preda alle inondazioni.

Θῆβαι, con nome simile a Θίβη, città del Ponto, è nella zona delle acque devastatrici: quel nome è calcato su base come accad. **ṭību** ('Untertauchen'), da **ṭebû**, aram., ebr. **ṭāba** (nel senso di passivo di "essere sommerso", 'to be sunk') che alterna con la base corrispondente ad accad. **tēbû** (elevantesi, 'arising', 'aufstehend') a indicare il colle della Cadmea. Anfione, Ἀμφίων, il prodigioso musico, è figlio di Zeus (v.) e lo sposo di Niobe: accad. **nambu** (la fonte): anche il nome *Muse* ha il significato di "sorgenti", accad. **mūṣû**. Il mito di Anfione e Zeto si inserisce nel paesaggio mitico di quella terra ogigia dilavata dalle alluvioni: Ἀμφίων significa "palude del fiume": dalle basi corrispondenti ad accad. **ammu**, **ḫabbu** ('swamp') e **īnu**, sem. **ʿain** ('river'); mentre il nome del fratello Zeto richiama nel significato, in aura cadmea, quello della sposa di Cadmo, Armonia, Ἁρμονία, le cui basi corrispondono ad accad. **arammu-īni** (argine del fiume): Ζῆθος corrisponde ad accad. **šiddu**, **šeddu** (margine, riva, 'bank, shore', 'Rand').

*Tera.*

Erodoto (IV, 147) narra che da Sparta, l'antico Tera, di stirpe cadmea, torna ai suoi Fenici nella isola di Tera, dove era approdato Cadmo che, poi partendo, vi aveva lasciato, insieme con altri Fenici, anche il parente Membliaro. L'isola prima si sarebbe chiamata Calliste e sarebbe stata detta Tera da quel Tera della stirpe di Cadmo. Tera, Θήρα, nome dell'isola,

[56] CAD, 3, 129.

richiama il fenicio, ebraico **ṭīrā** (' city, wall, habitation, village '): lo scambio tra il nome proprio del principe fenicio e il nome dell'isola, si chiarisce col duetto accadico **ṣēru** (' hinterland, back country, open country, plain ') e **ṣīru** (principe, eccellente, ' first rank, august, outstanding, excellent ').

*Terapne* v. *Sparta.*

*Tirinto.*

Tirinto Τίρυνς, l'antica città argolica, è posta, a dominio, su un'altura, a sud-est di Argo.

Van Vindekens (« Beiträge », 5-7, p. 119 sg.) spiegò il toponimo con *τῖρ (' eclat, gloire '), germ. **tira-*, **tera-* < i.e. *dēiro-*, anglos. *tir*, ant. isl. *tirr* (onore). La base di Τίρυνς ha subito lo stesso esito fonetico di quella originaria di Tiro, documentata dall'ar. **ṣūr**: aram. **ṭūr** ' Berg. '; v. voci testimoniate da accadico **ṣīru**, **ṣīrtu** (' excellent, august '), **ṣīrūtu** (' majesty, excellence ').

*Trezene.*

Il nome di Trezene, Τροιζήν, città dell'Argolide, nella forma locale suona in epoca classica Τροζάν, ion. Τροζήν. Nome pregreco (Fick, *Vorgriechsche Ortsnamen*, 72 sg.) che torna in Caria (Plin., *N.h.*, IV, 109). Fick postulò una forma originaria *Trozden* che sarebbe stata doricizzata; questo è un falso come tutte le ricostruzioni. Il nome significa letteralmente *sede del capo*, del *borgomastro*, cioè *comune*, e deriva da basi corrispondenti alla voce accad. **tēru** ebr. **ṭīrā**, ' *castellum* ', ' habitation, castle '), che si ritrova in Θεράπνη, città della Laconia, e alla parola accad. **ḫaziānu**, **ḫazānu**, **ḫazannu** (' chief magistrate of a town, of a quarter of a larger city, mayor, burgomaster ').

*Zacinto.*

Ζάκυνθος, Zacinto, con le sue due catene di monti e il suo *mons Elatus* è l'isola fra le più ricche di rilievi montani. Fu chiamata Same che si chiarisce con accad. **šamū** (cielo, elevazione, ' Himmel '). Il suo nome corrisponde al femminile accadico **šaqūtu** " elevata ", da **šaqû** (' hoch, erhaben, hochster '). Forse è originariamente il nome del *mons Elatus*. La stessa base ha il nome della città iberica *Saguntum*.

## Hispania, Spagna

Il nome 'Οφιοῦσσα, che fu inteso " il paese delle serpi ", si deve certo ai Focesi (Avien., 152).

Ma è deformazione di tipo greco subita da tanti nomi di isole o di paesi: di un'isola della Propontide (Plin., *N.h.*, V, 151), di Cipro stessa (Ovid., *Met.*, X, 229), di Rodi (Aristot.), di Kynthos (Steph. Byz.), di Tenos (Plin., *ibid.*, IV, 12, 65). Per Avieno (*Ora mar.*, 148) fu un nome della Penisola pirenaica; Strabone attesta tale nome per l'isola di *Formentera*, la più piccola delle Pityussai (Strab.), etc., etc. Si tratta di terre o paesi in alture, e tale nome è in contrapposizione con *Hispania*, perché 'Οφιοῦσσα deriva da voce corrispondente ad accad. **appu** (nel senso di " terrapieno, vetta ", ' spur of land, causeway, edge '), che torna in *oppidum* (cfr. ebr. **af** ' nose ') e la base corrispondente ad accad. **uššu**, aram. **ušša**, ant. accad. **uššum** (fondazione, fondamento, ' Fundament: v. Haus Familie ').

Dall'epoca romana la penisola pirenaica si chiamò *Hispania*, gr. 'Ισπανία, Σπανία.

La forma *Spania* è dapprima in Artemidoro (Steph. Byz.: 'Ιβηρίαι).

*Hispania*, Σπανία, richiama il nome antico di Siviglia, *Ispalis*, *Hispalis*, *Hispal*, *Spalis*, connesso a un etimo fen., ebr. **šᵉfēlā** che designerebbe la posizione nella pianura, insediamento presso la foce del *Baetis*, Guadalquivir: accad. **šapliš** (sotto, in basso, ' unten, nach unten ') etc.

Siviglia fu una delle più antiche e famose città della regione, la capitale della Andalusia.

Analogamente Σπανία indica anch'essa la parte bassa del paese: accadico **sapannu** (abbassamento, bassopiano, ' Niederung ') che poté giustificare anche il significato di oscurità (' obscurity ') e forse di occidente.

Le forme *I-spania*, *Hi-spania* esibiscono la voce fenicia **i-**, ebraica **i-** (terra, isola, ' country, isle ') che ritroviamo anche in *Hispalis*: i linguisti un tempo vi scorgevano " una specie di articolo "!

### *Astigi.*

Città della Hispania Baetica, sul fiume Singulis, il cui nome significa " città del fiume ": accadico **asītu**, gr. ἄστυ, e accadico **egû**, **agû** (lat. aqua).

*Asturi* " il popolo delle miniere ".

Degli *Astures*, popolo iberico a nord-ovest della Spagna, al confine coi *Callaeci*, è Posidonio (Strab., III, 3,7) che per primo fa menzione. Abitanti in una regione prevalentemente montuosa, siamo informati da Plinio (XXXIII, 78) che essi erano dediti ai lavori nelle miniere aurifere. E il nome ricorda proprio questa particolare loro occupazione che doveva averli resi noti nell'antichità: la base dell'etnico richiama il greco ἄστυ (paese), accadico **asītu** (torre di città, città, ' tower, as part of a city wall ') e accad. **ḫurru** (forre, miniere, ' hole, mine ') che deve essersi incrociato con accad. **ūru**, **urru** (' mountain '). Anche i suoi fiumi Nalon, Narcea richiamano antiche basi corrispondenti ad accadico **na'ālu** (bagnare), **naḫlu** (ruscello), e **nāru**, semitico **nahr** (fiume, ' river, stream ').

*Le Baleari.*

Stando alla testimonianza di Timeo, i Fenici fondarono *Iviza* nel VII secolo a. C., 160 anni prima di Cartagine. I relitti dei primi stanziamenti fenici sono figurine di terracotta la cui tipologia arcaica ci riporta a quelle simili delle culture di Siria, di Cipro, dell'Asia Minore (secc. XI-VIII). La necropoli del Puig des Molins, con sepolcri ricavati nella roccia, ricorda le necropoli sarde. Tale necropoli ha rivelato figurine in terracotta di tipi egizii, ionici arcaici, scarabei decorati in stile assireggiante o egizio o greco arcaico. Del periodo preistorico delle Baleari qualche testimonianza è affidata ad alcune asce litiche: un frammento di vaso nero ci accosta alla ceramica sarda di Anghelu-Ruju per le sue incisioni simili a quelle dei bicchieri a campana; la grotta « des Bous » a Felanitx (Maiorca) è attestazione della civiltà argarica delle stazioni sud-est della Spagna. Le grotte naturali di Maiorca, ove abbondano vasi di varie forme, pugnali triangolari di bronzo e i *talaiots* a pianta per lo più circolare, come i nuraghi, richiamano l'antico mondo sardo. La civiltà dei *talaiots*, con i suoi bronzi arcaicizzanti, asce piatte, spade, pugnali richiama manifestazioni simili in Spagna, in Sardegna, in Italia, riconducibili al XIII secolo a. C., all'epoca di attivissimi rapporti commerciali, con traffico di metalli, rame, stagno; le Baleari costituivano scali utilissimi per la Spagna, la Sardegna, il continente italico, la Sicilia.

Il nome *talayote*, della costruzione megalitica nelle Baleari, acquistò il significato di *oppidum* e deriva da base semitica rappresentata da ebr. **tālal** (' eminent, high '), ug. **tl**, aram. **tellā**, ar. **tall**, accad. **tēlu** (altura): ciò che conferma il significato di nuraghe.

Il nome Baleari, Βαλιαρίδες, Βαλεαρίδες, ha riferimento originario agli abitanti, designandoli come " i padroni della terra ": fenicio, ugar. **b'l**, aram. **ba'lā** (signore, ' lord, ruler ') e aram. **ar'a** (' land '), ant. accad. **arṣatum**, ebr. **arṣ**, **erṣ**.

*Ibiza.*

Il nome Ἔβουσος, Ἔβυσος, Ἔβεσος dell'isola che con Formentera costituisce il gruppo delle Pityusae, fu un tempo accostato a quello del dio *Bes*, ma di questa divinità non è traccia fra i dati archeologici. Fu tentata una etimologia con il punico **ybshm** documentato nelle monete, con valore di " isola dei pini ". Ma i critici moderni scorgono cipressi e non pini nell'isola.

Il nome *Ibiza*, Ἔβουσος, Ἔβυσος, significa " fondaco, magazzino " e arieggia una base corrispondente al sem. **ī-** (isola, ' island, coast-land '), ricordo di sum **é** (abitazione, ' house '); e un'altra componente semitica simile ad accad. **būšu, bušiu, bīšu** (' valuables, goods, movable property) ma è accad. **abūsu** (ebr. *ēbūs*) ' storehouse '.

*Catalogna.*

È stata a lungo e invano cercata l'origine del nome Catalogna, spagnolo *Cataluna*, catalano *Catalunya*, basso latino *Catalonia*. L'etimologia da Goti e Alani, *Got-Alania*, è pura fantasia. Aebischer richiamò *Mons Catanus* (Montcada), e da *Catanus* fa derivare *Catalus* in analogia con *Barchinona*, *Barcelona* e *Ruscino*, *Roussillon*. Ma egli vorrebbe far risalire *Cada*, secondo l'andazzo semplicistico, a un nome di persona. Che significato hanno nomi germanici, che vengono richiamati, come *Cadaluls*, *Cathelo*, *Cado*, *Chadalhob*? (E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch*, A Bd., 2 Aufl., Bonn 1900, C. 360).

In realtà in bocca araba la base del nome, che sarà stato dato originariamente alle estremità sud-orientali della fascia montuosa pirenaica, sarà risuonato non molto diverso dal semit.: ebraico **gādal** (essere alto, grande, ' be great '), **gādōl** (elevato, nobile, ' great, elder, eldest '), ugaritico **gdl**, siriaco **gediī** (alto): il suffisso *-onia* (v. suffissi) caratterizza ovviamente il nome del luogo.

*Cantabri: alle rive dell'Ebro.*

È il popolo della *Hispania Tarraconensis*, sull'Atlantico, a oriente degli *Astures* e a ovest degli *Autrigones*. La Cantabria è ricordata da Ca-

tone (*Orig.*, fr. 110): sui suoi monti nasce *l'Iberus* (Ebro), il fiume che sorgeva « haud procul oppido Iuliobriga », la loro capitale.

Per l'etimologia di *Cantabria* ha rilievo il frammento catoniano (*Orig.*, fr. 110) che accenna alle sorgenti dell'Ebro, fra i suoi monti. La componente *Cant-* la ritroviamo in Britannia, *Cantium*, Kent (v.) e significa originariamente vedetta, **kādu** (vedetta, ' fortified outpost '), incrocio con la base corrispondente a sem., ebr. **gādāh** (riva, ' bank ') con la componente che ritroviamo in *Calabri*, corrispondente all'idronimo: accad. **ebēru** (traversare un corso d'acqua, ' to cross water, to extend beyond '), **ebar** (' beyond '), ebr. **ēber** (' region or land beyond; river land ').

*Lemavi.*

Plinio (III, 28; Ptol., II, 6, 25) parla di una popolazione dei Galleci sull'Alto Miño. L'etnico ha il significato di *Lemovices*: la componente Lemo- come quella dell'etnico *Lemovices* (v.) dell'Aquitania si chiarisce col senso di *limes*: accad. **lamû** (essere intorno, vicino) e **aḫu** (riva).

*Lusoni: alle sorgenti del Tago.*

Anche il nome *Lusoni* si chiarisce come accadico **ālu-ša-ēni** (popolo del fiume): **ālu** calcato da base come ebr. **le'ōm** (' Volk ').

*Navarra.*

Il nome Navarra appare solo nel sec. VIII ma è ritenuto antico, di origine basca, per designare una popolazione che vive in zone pianeggianti solcate da importanti corsi d'acqua.

Oltre alle praterie del territorio atlantico, le terre sul rovescio dei Pirenei atte all'allevamento del bestiame, al pascolo brado transumanante, il vasto piano inclinato al quale scendono le pendici pedemontane specchiate dall'Ebro, sono presenti nel nome che significa " prati delle zone pianeggianti ": accad. **nawû** (prati, steppe, ' Weidegebiet, Steppe ', vS, 771 a) e **ḫarru** (' a topographical feature, depression, watercourse ', CAD, 6, 114).

*Vaccei.*

Il nome dei *Vaccaei*, popolo nell'interno dell'Hispania Terraconensis, richiama la città *Vacca*, *Vaga* a nord dell'Africa, su un tributario del fiume Tusca, e li designa come " popolo affacciato al fiume ".

*Vaccaei* deriva da una base corrispondente ad accadico **agû** (lat. *aqua*) con prefisso di sem. occident. b- (su, a, ' in, at ').

## Nomi di città

*Barcellona.*

Il nome antico è *Barcino*; secondo Ausonio (*Ep.*, XXIV, 68 sgg.) e Orosio (VII, 43) deriverebbe dalla famiglia cartaginese dei Barca; ma i Cartaginesi non sono penetrati a nord dell'Ebro. Barcino, nel medioevo *Barchinona*, *Barsciluna* dei Musulmani, alla foce del *Rubricatus*, nella regione dei *Laeetani*, tra il *Mons Jovis* (Montjuich) e il fiume Bésos, una specie di uadi, ha nome che richiama quello dell'antica Barce (Βάρκη) in Cirenaica che, sebbene Erodoto (IV, 160) dica fondata dai fratelli di Arcesilao II, fu antico stanziamento libico.

*Barcino* denotò costruzione o sbarramento al passaggio del fiume: deriva da basi corrispondenti ad accad. **barakku-īnu**: **barakku** (' outbuilding, corridor, passage ') da **barāku**, **parāku** (delimitare sbarrando, ' to bear '), **parku** (' querliegend ', vS, 834); **parrikum** (' sich quer legend '), lat. tardo *parricum*, fr. *parc* " parco "; la terminazione *-ino* corrisponde ad accad. **īnu** (sorgente, fiume, ' spring ').

*Bilbili.*

*Bilbilis*, città della Spagna citeriore, su una roccia, cinta dal *Salo*, Jalón (« rapidus quem Salo cingit aquis », Mart., X, 103): il nome *Bilbilis* denotò " fonderia " e non è un'altra denominazione del Salo: aram. **balbēl**, m. ebr. **bilbēl**, accad. **balālu** (scorrere; fare leghe metalliche).

*Cadice.*

Cadice, *Gades*, Gadir, greco Γάδειρα, fu inteso come " siepe, cinta ". La etimologia del nome si evince dalla collocazione della città: come Gadara di Palestina, *Gadir*, alla estremità di una lingua di terra alluvionale, ove termina la *isla de León*, divisa dal continente dal *cano* (canale) di Santi Petri, significa originariamente " limite, confine ": accadico **kudurru** (' boundary line, boundary stone, region, territory ', lat. *fines*).

*Carteia.*

*Karteia*, Καρτηία, nella Spagna citeriore, deriva dalla base corrispondente al sem., ugaritico **qrt**, ebr. **qeret**, aram. **qartā** (città, ' city '), arabo **qarjat** (città, villaggio).

*Cordova.*

Il nome di Cordova è prettamente semitico: *Corduba*, la città della *Hispania ulterior*, sulla destra del *Baetis*, il Guadalquivir, Κορδύβη, Κορδυβά, spagn. *Cordoba* o *Córdova* originariamente designò la " rocca della fortezza "; è nome derivante da basi corrispondenti ad accad. **qardu-appu**: la prima componente *Cord* corrispondente a quella di *Carth-ago* " la fortezza sul mare ", ugaritico **qrt**, **qrjt** (città, ' Stadt '), aram. **qartā**, ebr. **qeret** (' city, town '), e accad. **appu** (cima, punta sprone, limite, ' tip, crown, rim, edge, sput of land '), ugar. ebr. **ap**.

*Gibilterra e le Colonne di Ercole.*

I Greci che trafficarono con Tartesso e intesero parlare di Gibilterra, ascoltarono un nome che ricordava la divinità potente che aveva percorso il mondo disseminando le prove del suo vigore. Avieno ha frequenti accenni all'Ercole Fenicio, guida ai colonizzatori: egli aveva posto le colonne dello stretto. Calpe, il promontorio roccioso al sud della Spagna, nella *Baetica*, deriva da basi corrispondenti ad accad. **kallu** (cima, roccia, letteralmente cranio, ' crown ') e **appu** (promontorio, ' spur of land '), ugaritico, ebr. **ap**, siriaco **appē**. Abyla, 'Αβύλη, deriva da base corrispondente ad accad. **abullu**, aram. ebr. **abūl** (porta: di un paese, ' city gate, entrance gate of a country, of cosmic regions '). Le colonne di Ercole per i Greci svelano il mito nato dall'assonanza del nome divino *Herakles* con le basi corrispondenti **ḫarru-kālî** " corso d'acqua dello sbarramento ": accad. **ḫarru** (' river ') e **kālû** (diga, ' dike ').

*Huelva.*

Una tradizione la dava fondata da Tirreni, altri la disse città dei Fenici. La zona fu popolata da tribù iberiche delle genti di Tartesso. Al tempo dei Romani si chiamò *Onŏba* e da essa vennero esportati i prodotti delle miniere di Rio Tinto. È la Walbah degli Arabi. Il suo nome originario *Onoba* la designa come " città del fiume ", perché il suo nucleo si sviluppò su una terrazza fluviale, fra la riva del Rio Odiel e quella del Rio Tinto; fu sbocco al mare nella regione in cui veniva estratto il rame dalle miniere di Rio Tinto e di Tharsis. Il nome *Onoba*, dunque, serba i segni di due basi semitiche: sem. **'ain**, accad. **ēnu** (fiume, ' river ') e sem.: ugar., ebr. **ap**, col senso evidente di " terrazza ": accad. **appu** (' tip, crown, spur of land '; originariamente " naso, punta ", ' nose '). L'arabo

Walbah ricalca voci che danno senso di " città della foce ": accad. **ālu** (città, ' city '), ugar. **ahl**, ebr. **ohel**; ar. **ahl** (gente, ' Leute ') e accad. **pā'u** (bocca: di fiume, ' Fluss-, Kanalmündung ').

*Madrid.*

Madrid, sorta su un vasto altipiano, sulle rive del Manzanares, è ricordata col nome *Magerit* in fonti storiche, circa l'anno 931, in relazione a una delle imprese del re leonese Ramiro che abbatté le mura della fortezza; il nome, connesso con arabo **maġrīṭ** non fu mai chiarito. *Magerit* è testimonianza di voce antichissima il cui significato ci riporta alla civiltà che va dall'Iberia, da Maiorca, da Ibiza alla Sardegna, alla Liguria, caratterizzata dai naturali rifugi, case-grotte, primitivi musei della preistoria: *magerit* significa " dimora-grotta ", ugaritico **mġrt** (' place ', Gordon), ebraico **me'ārāh**, arabo **maġārat** (cavità, grotta, ' cave, hole '), fenicio **m'rt**.

*Segovia.*

La città della *Hispania Tarraconensis*, poi della Vecchia Castiglia, è posta su un cuneo fra le valli del Clamores e dell'Eresma che ai suoi piedi si congiungono a occidente. La base originaria del toponimo è quella che ritroviamo in *Segesta*, in *Segusio* Susa: accad. **šaqû** (alto ' high ', ' hoch: v. Standort, v. Bergen ') e **appu** (promontorio, vetta, ' tip, crown, spur of land ').

*Siviglia.*

Siviglia, fu riconnesso al fenicio **Šefelah**, che sottolinea la sua collocazione nella pianura: dal fenicio si fa discendere il latino *Hispalis*, *Spalis*, l'arabo **Ashbīlyah** o **Ishbīlyah**.

Ma non è dubbio che la base nel nostro sistema di riferimento è accadico **šapalu**, **šaplu** (' lower '; ' unterer, niedrig '), **šapliš** (' below '; ' unten ').

*Toledo.*

L'antico « Toletum, parva urbs sed loco munita » (Livio) deve il suo nome semitico alla sua posizione in zona dominante, sulla granitica

emergenza affacciata al Tago che col suo alveo profondo, incassato, la cinge da tre lati.

*Toletum* deriva da basi corrispondenti ad ebr. **tēl** (cumulo, ' heap '), **telem** (cresta, ' ridge '), accadico **tēlū** (elevato, ' lofty '), **tillu** (colle, ' hill ') e la base corrispondente ad accad. **edû** (acqua, lat. *unda*).

*Valenza.*

Di *Valentia Edetanorum*, come fu detta dai Romani, è individuabile il suo antico nucleo urbano, in un'ansa del Rio Turia. Furono ritrovati resti della città preromana: sarà uno stanziamento fenicio. Il nome romanizzato denotò la Città sulla riva del fiume, poi " dominio del fiume ": dalle basi accad. (w)**ālu-etû**: (w)**ālu**, ugar. **ahl**, ebr. **ohel** (luogo, città, ' Ortschaft, Stadt ') ed **etûm** (confine, vicino, ' Nachbar, Grenze ').

## Hurriti (Khurriti)

L'antico nome etnico degli Hurriti, *Hurri*, deriva dalla base sumera **ḫur** (" paese, monte ") e richiama la regione montana del lago Van, donde essi si diffondono sino in Mesopotamia, con gruppi in Assiria, in Babilonia, in Siria, in Palestina. In epoca, però, alta, i protohurriti invasori vengono indicati come Subarei; perché Subaru, Subartu (' highland '), ai tempi di Eannatum di Lagaš Su, è il nome della regione fra lo Zagros e la grande ansa dell'Eufrate, nel nord-Mesopotamia.

In Cilicia presumibilmente gli Hurriti furono arrestati dai Luvi. Fra il 1700 e il 1500 a. C. un'altra ondata di tali popoli darà origine allo stato dei Mitanni e insieme con gli Hyksos pare che siano responsabili della conquista dell'Egitto (v. vol. III).

## Iberi, v. anche Hispania

Dal VI secolo in poi gli autori greci, Ecateo, Erodoto, Eschilo, Tucidide, Senofonte e altri ancora, parlano di Ἴβηρες, Ἴβηροι, abitanti della Spagna; solo dal primo secolo si comincia a parlare anche degli Iberi, popolo del Caucaso, in particolare della Georgia orientale. La omonimia delle due regioni torna nei nomi dei fiumi *Iberus*, Ἴβηρος della penisola iberica e Hebrus, Ἕβρος, il fiume della Tracia.

Questi elementi finirono col valere come prova per chi sostenne,

col Winkler, Trombetti, Uhlenbeck, Marr, e Bouda, l'origine caucasica del basco e delle lingue caucasiche. Ma da tale illazione alla conclusione vanificante che si tratti di pura omofonia, come sostenne Georgiev, c'è da chiedersi se il passo non sia affrettato, né giova confondere semplicisticamente le carte citando, sulla scorta degli indici geografici, le omonimie causali tra i più disparati toponimi. Che i Georgiani non si riconoscano col nome di Iberi interessa al livello stesso della constatazione che gli Etruschi non si chiamino da sé, né Τυρσηνοί, né Tusci. Ma scarsa convinzione lasciano gli sforzi del caucasologo Deeters[57] per chiarire Ἴβηρες con l'armeno *i Virs* (" in Georgia "), da *Virkᵉ*, denominazione armena dei Georgiani proveniente da *i ver* (" in alto "). La voce Ἴβηρες, per le genti del Caucaso, sebbene di tradizione meno remota dell'altra, ha pur sempre una rispettabile antichità, perciò il ricorso all'armeno *i Virs* resta privo di ogni validità dimostrativa.

E d'altra parte, non meno assurdo è il ricorso alla voce basca *ibar*, " valle ", o *ibai* " fiume ", o alla denominazione berbera, *ber-ber-i*, ritrovata dal Kretschmer:[58] la molteplicità di tali ipotesi mostra proprio la mancanza di un punto fermo.

Se è qualche luce in tali incertezze, è l'idea di Bosch-Gimpera[59] che i Camiti, prima del III millennio a. C., stanziavano nella fascia sud-orientale della penisola pirenaica. È da aggiungere che gli stanziamenti semitici alimentarono quel flusso esterno nella penisola iberica.

Le motivazioni più ovvie, però, a cui aderisce qualche glottologo su questo terreno di ricerca,[60] non hanno giovato alle indagini per altri settori anch'essi assoggettati alla dinamica delle lingue semitiche. In nulla, cioè, sono valse a frenare l'ansia di rivelare basi preistoriche e linguistiche indeuropee, là dove altre sono le concrete premesse storico-linguistiche. Eppure nessuno, che abbia qualche nozione di linguistica storica, può dimenticare le affinità berbero-libiche-egizie con l'accadico e l'importanza del semitico sullo sviluppo delle lingue caucasiche; nessuno può ignorare che sulla fine del III e agli inizi del II millennio a. C. la lingua dei rapporti diplomatici nel bacino del Mediterraneo è l'accadico e che il fenicio e il punico continueranno ad alimentare gli apporti camito-semitici, non solo nel settore occidentale del nord Africa, ma anche in Spagna, in Sicilia e in Sardegna.[61]

---

[57] *Gedenkschrift P. Kretschmer*, I, 1956, p. 56.

[58] « Glotta », XXXII, 1953, p. 203.

[59] « Parola del passato », XI, 1949, p. 108.

[60] Georgiev, *Op. cit.*, 261.

[61] M. Wagner, « *Die Sprache* », III, I, 1954, p. 27 sgg.

Su tali punti fermi, offerti da una realtà largamente documentata, deve essere guidata la ricerca della toponomastica e allargata sino ai limiti consentiti. Come il valore etimologico di *Iberus*, di *Hebrus*, anche quello di Ἴβηρες si chiarisce col valore di " genti di là da un fiume o uno stretto ", comunque la base corrisponde ad accadico **eber**, **ebar** [62] " dall'altra parte del corso d'acqua " e alla voce accadica **ebēru** [63] " traversare un tratto d'acqua, fiume o montagna ".

Il denominatore comune ad Ἴβηρ, Ἕβρος esiste; e non giova presumere di dimostrare l'origine indoeuropea della voce Ἕβρος con richiamo al bulgaro *Ibăr*, all'antico nome serbo **Ibrŭ* del fiume iugoslavo *Ibar*, affluente della Morava occidentale. La testimonianza del russo antico *Ibrŭ, nome dello *Ibr*, affluente di sinistra del Teterev,[64] affluente a sua volta del Dniepr [65] giova solo a dilatare la storia della base presente in accadico.

Per molte voci semitiche, in territori battuti dai Fenici, restava il sospetto che occorresse attribuirle ad essi. Ma ha preso sempre più vigore la necessità, dilatando lo sguardo di là dai limiti segnati dalla linguistica razziale, di postulare, esempi come *Gadara*, Γάδαρα (la fortezza della Palestina), Gades, τὰ Γάδειρα, fenicio Agadir, Gadir: Cadice, la città della *Hispania Baetica*, e *Gandhara*, Γανδαρία, la zona di frontiera nord-occidentale dell'India: sono voci che si identificano in accadico **kudurru** (' boundary: line, region, territory ') dal verbo **kadāru** (' to establish a border ').

## Iberi caucasici

Appiano (*Bell. Mithr.*, 466) ha sintetizzato le tesi antiche di chi sosteneva gli Iberi asiatici come antenati di quelli occidentali e di chi li riteneva i coloni di questi e infine di chi pensava a una semplice omonimia rilevando l'assenza di ogni affinità di lingua [66] e di stirpe: « ἔθος γὰρ οὐδὲν ἦν ὅμοιον ἢ γλῶσσα »; Strabone (XI, 2, 19) torna sul motivo

---

[62] Accad. **ebar** (' beyond '), **eber nāri** (' far bank ').

[63] **Ebēru**, **epēru**, **ḫabāru** (' to cross: water, to extend beyond: something '), con derivati **tēbiru**, **tibirtu** cui si richiama *Tiber* (CAD, 4, 10 sgg.).

[64] Cfr. accad. **titūru** (ponte, ' Brücke ').

[65] Cfr. Georgiev, *Op. cit.*, p. 380.

[66] G. Dumézil (*Basque et Caucasique du Nord-Ouest*, « Journ. Asiat. », 259, 1971, 139-161), come è noto, ha spezzato una lancia sulla parentela linguistica in contrasto con G. Deeters (Μνήμης χάριν, *Gedenkschrift P. Kretschem.* I. Wien 1955, 85-88) il quale sosteneva la possibilità che l'identità dell'etnico *Iberes* fosse solo fortuita.

della omonimia (ὁμωνύμως) spiegata con « le miniere d'oro che esistono nelle due regioni ».

La posta in gioco è di notevole importanza ai fini linguistici perché su quella omonimia qualche teoria ha scorto, come quella del nostro Trombetti, origini caucasiche o come quella del Cuny origini occidentali degli Iberi. Strabone ha descritto con dettagli gli accessi (εἰσβολαί) all'Iberia dopo avere traversato gole montane.

Egli informa (XI, 3, 2) che il più grande fiume dell'Iberia, il Ciro, aveva nome Κόρος; Ammiano Marcellino (XXIII, 6, 40), attesta che il re Ciro diede il suo nome al fiume perché impetuoso come lui che si affrettava a occupare la Scizia. E l'idronimo Koros corrisponde ad antico accadico **kārum** (' embankment along rivers and canals '); così gli altri idronimi dell'Iberia: il *Chanes*, Χάνης, corrisponde al semitico **'ain** (fiume), accad. **ēnu** che torna nell'idronimo *Aenus*; il *Rhoetaces*, 'Ροιτάκης, corrisponde alle basi accadiche **raṭum-agî** (corso d'acqua): antico babilonese **rāṭum**, ebraico, aramaico **rahaṭ** (corrente, ' gutter ', ' Rinne ') e accadico **agûm** (acqua), flutto, ' highwater '; ' Wasserflut ') e si potrebbe continuare.

*Araxes* è delle stesse basi di accadico **ḫārum**, **ḫarrum** (' watercourse ') e **āṣûm** (corrente, ' outgoing ', ' Quelle '); nello stesso quadro di riferimento si chiariscono altri idronimi del Caucaso, come il fiume *Phasis*, il cui nome indica lo sbocco ove è la città omonima: accadico **pāši** (suo sbocco): antico assiro, accadico **pā'um**, **pû**, accusativo **pâ**. La via seguita da Pompeo (Plutarco, *Pomp.*, 34) risale il fiume Alazonio fino all'attuale Telavi, valica a ovest la catena del Kakhetie, ridiscende nella valle dello Jori, traversando le paludi e continuando a ovest fino alla confluenza dell'Aragva e del Koura; per l'accesso dall'Armenia Strabone accenna alle gole della Koura, fra Tbilissi e Mtskheta: noti e difficili transiti.

È ben giustificato, dunque, anche per questa regione, l'etimologia dalla base corrispondente ad accadico **ebar** (di là, ' beyond '), **ebēru** (' to cross water; to extend beyond ').

## Illiri

'Ιλλύριοι: questo etnico fu derivato oltre che dal fiume *Illu* anche da un presunto eponimo, *Illyrius*, il figlio di Cadmo, nato quando questi si trasferì da Tebe nella terra che si dirà *Illyria*. Encheleo, figlio di Illirio, è l'eponimo della tribù illirica degli Enchelei che nel VII secolo si sono

stanziati nel territorio dell'odierna Albania. La denominazione Ἰλλυρία, comprendente oltre agli Enchelei, i Chelidoni, i Taulanti, gli Ardiei, è attestata nella base **illu-** che corrisponde ad accadico **illu** (inondazione, ' flood ').

I riferimenti alle condizioni idrologiche restano la base fondamentale dei toponimi, degli etnici e idronimi con basi corrispondenti anche ad accadico **īnu** -(fiume, sorgente) e **id-** (fiume: *Vindelicia* da *Vinda* idronimo).

La base **illu**, che si ritrova in un idronimo, **Illu** in Lidia, affluente dell'Ermo, conferma la etimologia di *Dalmatia*, dalla base corrispondente ad accadico **dālu** (' irrigation with water, drawn '), **daluwātu** (**dalumātu** ' fields irrigated by means of drawing water ') e dell'etnico Veneti dalla base corrispondente ad accadico **ēnu** (fiume, sorgente, ' spring ', cfr. etimol. di Inn), di *Rhaetia*, dalla base corrispondente ad accadico **rāṭum** (corso d'acqua, ' Wasserlauf '), di *Noricum* dalla base corrispondente ad accadico **nārum** (fiume, ' river '), della Engadina dalla stessa base **ēnu**, **īnu** fiume).

Filoni di lingua illirica si ritroveranno in Abruzzi, in Lucania, in Sicilia, meno in Campania, nel Sannio, nel Lazio, nella Sabina, nei Vestini, nell'Umbria, dove sono Sallentini illirici e Giapidi (tavole iguvine), nell'Etruria (poche tracce). Il nome di Livorno richiama i Liburni del Carnaro; nella Dacia Dardani, Peoni, Traci, Liburni, Istri, Carni, Piceni o Picenti, Iapigi, Messapi; il nome del poeta Ennio si ritrova in regioni illiriche: Dalmazia, Pannonia, Venezia, e corrisponde ad accadico **ēnu** (signore, ' ruler, lord; high priest '). Il nome del Carnaro, dai *Carni*, come Carnico: accadico **qarnu** (punta, letteralm. corno, ' Zinne, Spitze ').

*Enchelei.*

Con gli Enchelei, Ἐγχελεῖς, gli antichi hanno accennato a genti " in Occidente " e ritroviamo in questo etnico la base corrispondente ad antico babilonese **ekēlu** (' to be dark '). Gli Illiri sono stati infatti considerati fra i popoli Iperborei, collocati all'estremità dell'Adriatico, nel mare occidentale (Daebritz, *Hyperboreer*, in Pauly-Wissowa, IX, 277); e lo stesso nome Adria deve avere suonato come accadico **adāru** (' to become obscured '), neoassiro **adru** (' dark '), latino *ater*.

*Giapidi.*

I Giapidi, *Iapodes*, *Iapydes*, illiri con influenza celtiche e affini ai Iapigi, si estendevano dalle balze dei monti Albii al mare, sulle vie del

Carnaro, sino alla Bosnia. Il nome della loro città, Vendone, corrisponde ad accadico (w)**ēn(i)-dunnu** (fortezza del fiume): **ēnu** (' spring ') e **dunnu** (' strength '). La divinità nazionale dei Japodi era Bindo, assimilato a Nettuno; il suo santuario si ergeva nelle vicinanze del fiume Una, accosto a una sorgente. Bindo, divinità delle acque, come *Retia* (v.), si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **pītu** (apertura, ' Offnung ') della stessa base di *puteus*: accadico **puttû** (aperto, ' geöffnet: von Wasser ', vS, 884 a).

L'etnico *Iapodes* designa la popolazione affacciata al mare: il significato di tale nome è " vicini alla riva "; analogamente a quello, ad esempio, del celtico *Armorici*, " vicini al mare "; *Iapodes*, che ha la stessa etimologia di Apulia (v.), è calcato su basi corrispondenti ad accad. **appu** (limite, ' spur of land, end, rim, edge ') e **adû** (lat. *unda*), sostituito con **agû**, **egû** (lat. *aqua*), in *Iapygia*.

*Metulum*, il loro centro principale ,corrisponde ad accadico **mētellu** (comando, signoria, ' lordship, power '), etrusco *metl*.

*Liburni*.

Dall'Istria all'Albania, alle isole Ionie, si stendono i Liburni, popolazione eminentemente marinara di cui si comincia a parlare nel IV secolo a. C. Le loro navi pirate, rapide e leggere, furono poi adottate dai Romani.

Popolo dell'*Illyricum*, lungo l'Adriatico; il fiume *Arsia* lo separava dall'Istria, il fiume *Titius* dalla Dalmazia.

L'origine del nome si appoggia alle basi corrispondenti a **li(w)-burāni** " il popolo dei fiumi ": (semitico) ugaritico **l'm**, ebraico **lᵉ'ōm** (greco λεώς " popolo ", calcato su sem. occ. **li-** (a, su, ' at, on '): la voce si incrociò con l'altra corrispondente ad accadico **lē'û** (abile, adatto, provetto, ' able, capable, skilled ') che denunzia la loro destrezza e la loro abilità di marinari e pirati; l'altra componente si ritrova in accadico **būru** (' pit, well, pond, pooll '). Il nome delle loro imbarcazioni, specie di brigantini, *liburna*, chiarisce che alle origini erano dei natanti adatti a fiumi o a lagune. I nomi delle città dei Liburni si chiariscono con basi di evidenti estrazioni: *Aenona* (Nona) non si discosta da **ēnu**, semitico **'ain** (fiume); *Asseria* (Podgradje) corrisponde ad accadico **ašrum** (' place, site, city, building '), *Nedimum* (Scardona) deriva dalla base corrispondente ad accadico **nētum**, **nītum** (cinta, cinta muraria, ' Umschliessung '); *Jader* (Zara) è dalla base corrispondente ad antico accadico **adurûm** (villaggio, ' hamlet ').

*Durazzo, Epidamno.*

Il nome di Durazzo, antica *Dyr*, attestato dalle monete greche, *Dyrrachium* dei Romani, colonizzata nel 627 da coloni Corinzio-Corciresi, ripete nomi lontani come *Dura-Europos*, su un pendio dominante l'Eufrate, Δοῦρα πρὸς Ἀραβίᾳ Δ., ἐν Παραποταμίᾳ: la base d'origine corrisponde ad accadico **dūrum** (cinta, cittadina, *oppidum*, ' city wall, fortification wall, fortress '); celtico *dūrum*; *-achium* corrisponde al lat. *aqua*, accadico **agû**.

La denominazione *Epidamnos* ha lo stesso significato di *Dyrrhachios* e deriva da base corrispondenti ad accad. **epištu** (costruito su, ' built on ') e **ammu** (stagno, ' swamp '), lat. *am-nis*.

*Emona.*

L'antica *Aemona* (Lubiana), fu, come è noto, preistorico stanziamento di palafitticoli in zona paludosa (ricorda l'antico lago ἕλος Λούγεον), che fu poi sede dei Taurisci. Emona ha diritto di cittadinanza nella leggenda degli Argonauti che, dall'Istro, penetrano per il Savo e si avviano per terra sino alle foci del Timavo. Così remota è la sua importanza nei rapporti commerciali e nei traffici. Il nome *Emona* ha la base iniziale dell'idronimo etrusco *Ema*: accadico **ammu**, **ḫammu** (stagno, ' swamp ') con la componente corrispondente ad accadico **ēnu** (sorgente, fiume, ' spring '). Lo stesso valor semantico ha *Singidunum*, Σιγγιδοῦνον (in Ptol., III, 9, 3), attuale Belgrado, posta alla confluenza della Sava nel Danubio: è dalla base corrispondente ad accadico **šiknu** (fango, limo, sedimento di fiume, ' Sediment: im Fluss '); l'altra componente *-dunum*, frequente in questa forma nei nomi celtici, è accadico **dūnum** (*oppidum*, fortezza, ' fort, fortified house and area, foundation '; ' Stärke, Gehöft ').

*Istria,* Histria.

È la Penisola all'estremità nordica dell'Adriatico, separata da Venezia a nord-ovest dal fiume Timavo, dallo Illyricum, a est, dal fiume Arsia; gli *Istri* o *Histri* erano Illiri. L'omofonia indusse a stabilire qualche rapporto idronimico con il nome antico del Danubio, l'Istro. Il nome antico, Istria, che sembra uscito da una saga degli Argonauti inseguiti da Ἄψυρτος, il principe della Colchide fratello di Medea, il quale avrebbe dato nome alle due isole illiriche, le *Apsyrtides*, Histria denota originariamente la penisola la cui circumnavigazione costituisce un largo giro: le

basi originarie del nome sono semitiche: fen., ebr. **ʿi-** (isola, penisola, ' cost-land, island ') **-šᵉ-** (pron. determ.) e **tā'ar**, accad. **târu, tuāru** (' to go round ', ' sich umwenden '). Il nome delle isole derivato da Ἄψυρτος significa « terra del mare » e scopre le basi corrispondenti ad accad. **apsû** (acqua profonda ' deep water ') e accad. **ašru**, ant. ass. **išri-**, aram. **ātrā** (terra, ' place, site, country ').

*Pola.*

Per Callimaco (Pfeiffer, II, 5-6), citato da Strabone, Pola fu fondata dai Colchi lanciati all'inseguimento di Medea e che, fallito il loro scopo, si condannarono lì all'esilio: « un greco la direbbe città degli esuli ma nella loro lingua si chiamò Pola ». La fonte di Callimaco, di Licofrone (*Alex.*, 1021 sgg.) e di Apollonio Rodio (IV, 516), è Timeo che attesta altre fondazioni di Colchi nell'Adriatico (Geffcken, 92-94).

Ricordiamo che Ravenna è per Strabone fondazione dei Tessali; Tessali e Colchi, e già prima, Cadmo e Armonia li ritroviamo sull'Adriatico.

Pola, Πόλαι, Πόλα, in fondo all'insenatura che si apre tra Punta Cristo e Punta Compare, nel suo nome designò alle origini la città delle alture e la base originaria corrisponde a *pala* " luogo elevato ", che ritroviamo in *Palatinum* e che tanta diffusione ha in molte latitudini; è la stessa di Πάλη di Cefalonia; fu com'è noto, trattata per primo dal Norden (*Alt-Germanien*, 116) e il Nehring (« IJb », XIII, p. 405) ne studiò l'alternanza con *fal-*: è nota la glossa di Esichio: Φάλαι · σκοπιαί. Pola, come il pugliese " Palo del Colle ", deriva da lontana base *bal-* e si connette con il culto celebrato sulle alture, **bāmōth**, per **Baal**, nome della divinità semitica. È l'etrusco *fal-*, *faltu* etc. Ma *-o-* di *Pola* mostra che il nome è calcato su gr. πόλις (v.).

## Italia

*Il Villanoviano.*

Data la simultanea apparizione in Egeo e in Italia di molti bronzi del protovillanoviano, è gratuito continuare, sia pure con cautela, a sostenerne una derivazione dall'Europa centrale. Il movimento di popoli che se ne presuppone ingloba anche la così detta migrazione dorica. Ma già nel Miceneo-Tardo III 3 sono testimoniati molti di quei tipi di col-

telli a lama curva, pugnali tipo Peschiera, spade a lingua di presa, fibule ad arco di violino. L'area egea ha una incontrastata priorità e sono i prototipi egei che rifioriscono in Italia e nel centro Europa.

È inequivocabile il riconoscimento recente di cultura regionale e piuttosto tarda della cultura delle terramare, con la quale il Pigorini faceva coincidere l'arrivo degli Ario-Europei in Italia e che era stata esaltata per le sue affinità con le culture del bronzo nel centro Europa.

Il Säfflund ha ormai riconosciuto che i suoi influssi provengono in Emilia dalla zona balcano-anatolica, su per le zone europeo-danubiane. Ciò non esclude i sostrati delle culture neolitiche precedenti in Italia settentrionale che definiscono lo sviluppo ambientale di tecniche costruttive recepite dall'esterno.

*Il nome Italia.*

Della cultura micenea si investigano studiosamente i riflessi in alcune zone dell'Italia meridionale; ma di questa civiltà non ci restano purtroppo che frammenti di vasi, alcuni di imitazione italica, e non è su questa scorta che si può tentare di imbastire un discorso filologico, che peraltro viene iniziato.

Per noi si tratta di indagare sulle origini di quella civiltà per scorgere quali furono i suoi progenitori, in sostanza per definire il quadro già impostato sulla cornice cretese.

Cuma e Pitecusa furono definite " decane " rispetto alle città italiote e siciliote, ma è arcinoto che la necropoli arcaica di Cuma, ad esempio, si sviluppa su un cimitero indigeno molto più antico.

Gli oggetti rinvenuti nella remota città dei morti, grani di collana, di pasta vitrea, scarabei, la parte superiore di una statuetta egizia di maiolica verde, tre *skyphoi* di tipo cicladico, testimoniano rapporti con le genti del Mediterraneo non solo orientale. Lo stesso si può dire di Pitecusa, grazie alle ricerche e agli scavi del Buchner iniziati nel 1952: la più antica ceramica di Pitecusa è di gran lunga più antica delle prime tombe greche di Cuma e delle importazioni greche in Etruria. E va notato che la più antica ceramica è produzione locale.

Gli scavi eseguiti in Siracusa, all'Athenaion di Ortigia, rivelano ad evidenza che prima dei Greci la zona era abitata da indigeni. Lo stesso si può dire di Zancle, di Myle, di Selinunte e di tante altre città della Sicilia, in zone più tardi occupate dai Greci. L'archeologia ha mostrato che nella regione di Lentini o sul luogo di Siracusa erano i Sicani.

I progressi della glottologia non ci hanno consentito sinora di il-

luminare in valori e significati probanti migliaia di nomi antichi di popoli, di luoghi, di città, di mari, di fiumi che si affollano nella storia delle civiltà antiche. E ciò non pure, ad esempio, in territorio libico o iberico o cananeo, non pure in ambiente preistorico dell'Egeo, ma, anche, ad esempio, nel mondo italico, ellenico e germanico.

Il sumero e l'accadico, le più antiche lingue organiche, strumenti di civiltà superiori, chiariscono molti segreti nascosti in sillabe sinora sonanti e vuote.

Francesco Ribezzo, parlando dell'« originaria unità linguistica e culturale dell'Europa mediterranea », intuì che la facies linguistica dell'Europa meridionale preindoeuropea si risolve in una serie di voci di origine accadica. Tale intuizione rappresenta una delle linee più avanzate della linguistica ufficiale.

Occorre ora sfatare l'ingiusta accusa che pesa sugli abitatori della Penisola insidiati dall'antica e ingenua storia della voce Italia, rimbalzante dai libri di storia, dai dizionari, dai rotocalchi: Italia significherebbe la terra dei vitelli.

Dobbiamo escludere che avesse proprio quel valore bucolico il nome fatidico che si levò in un grido dalle prore d'Enea, quel mattino che nell'epos virgiliano si illumina come l'alba della nostra storia: « Rosseggiava l'aurora, ormai le stelle erano fuggite, ed ecco, in un crepuscolo di lontananza, svelarsi i colli, ecco laggiù l'Italia ».

Un'amena favola antica narrava di Ercole che attraversa l'Italia per portarsi in Grecia le mandrie tolte a Gerione e perde per via un vitello. Nel ricercarlo, saputo che tale bestia si dice *vitulus* nella lingua indigena, estende questo nome alla regione. Questa fiaba la narrò, senza arrossire, uno storico del quinto secolo a. C., Ellanico e molti dotti ancora ne sono affascinati.

Di Ellanico di Lesbo Tucidide (I, 97), in un passo di notevole rilievo, ha occasione di mettere in risalto l'inesattezza del sistema cronologico. Ma al logografo di Lesbo non fanno difetto le fantasie mitiche per supplire all'ignoranza dei fatti reali, come quando, per sostenere l'origine del nome Italia, non si accontenta, come fa Antioco di Siracusa, e poi Aristotele (*Polit.*, VIII, 1329 b), del semplicistico schema eponimico rimandando al principe di stirpe enotria, Italo, ma racconta con compunzione, come abbiamo sentito, la favola di Eracle. Da *vitulus* perciò la regione si sarebbe chiamata Οὐιτουλίαν (Dion. Halic., I, 35). La giustificazione di tale etimologia si appoggiò poi all'autorità di Timeo e di Varrone e le ragioni sono sintetizzate da Gellio (*N. att.*, XI, 1): « quoniam boves graeca vetere lingua ἰταλοί vocitati sunt, quorum in Italia magna

copia fuerit ». In realtà la parola *vitulus* è italica ma la *-i-* di questa voce è breve e quella di *Italia* è lunga; la scomparsa della V- iniziale che torna nella leggenda *Viteliu* delle monete osche battute durante la guerra sociale con il disegno del toro, in una reviviscenza tardiva, venne spiegata con l'interferenza fonetica dei Greci dell'Italia meridionale. Ma non si dimenticano i dinieghi di storici come il Niese e di glottologi come il Walde.

Da notare che il nome Italia il princepe enotrio lo avrebbe esteso al territorio compreso fra lo stretto di Sicilia e i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia (Dion. Hal., *ibid.*); Tucide fa incominciare il suolo italico da Metaponto (VII, 33, 4), Ecateo, dai frammenti che ne abbiamo, mostra di assegnare all'Italia Caulonia, Medma e Locri.

Non costa sacrificio resistere fermamente alla tentazione di allineare qui il ricordo di tutti i tentativi che si sono moltiplicati sinora, per scoprire qualcosa capace di conciliare la scienza e la verisimiglianza. Fra gli stranieri si ricordano autorità come Corssen e Curtius; fra i nostri Cocchia, Lattes e Ribezzo, con sfumature diverse.

Un noto linguista francese, il Cuny, anni or sono, nell'occuparsi di uno scritto di Michele Orlando sul nostro argomento, tentò anch'egli qualcosa. Dopo avere annotato diverse idee, aggiunse che nella voce Italia potrebbero scorgersi due componenti semitiche, l'ultima delle quali significherebbe ombra o giù per su. Non si dirà che egli vedesse più chiaro degli altri: avventò qualcosa. A fissar bene il nostro oggetto, la parola Italia è affine alle voci *Aetolia*, *Atlas*, *Aithalia* che è, in greco, il nome antico dell'Elba.

I Greci ebbero il vezzo di trasformare, a loro modo ed uso, i nomi dei paesi che ritrovavano nei loro itinerari: il nome antico di Menfi egizia divenne, travestito, il nome dell'intero Egitto, con un significato buffo: paese delle capre; peggio accade per Ischia, l'isola delle sorgenti termali mutata in isola delle scimmie, *Pithecussai*, perché i Greci non intesero la base che si ritrova in *Puteoli*, Pozzuoli. E così l'Elba, Aithalia, fu per essi l'isola infocata, da αἴθω e, si volle chiarire, per le magone fumanti ad arrostire il ferro che in realtà si arrostiva a Baratti dov'era maggiore quantità di legname.

Siamo certi, però, che il nome originario, più antico, dell'Elba non fu molto diverso da *Aithalia*: lo intravediamo nella lingua antichissima che ha costituito, nel secondo millennio a. C., quella dei rapporti diplomatici nel bacino del Mediterraneo, ed è la lingua che ha rivelato già il significato della parola Asia; da **āṣû** (oriente); il significato di Europa da **erēbu** (tramonto del sole). L'Elba costituì la via del ferro verso l'oc-

cidente e il nome *Aithalia* ha per antecedente il babilonese **attalû**, che, in una lingua affine, il siriaco, suona **ātaljā**: oscuramento, tramonto (' Verfinsterung '). Ed è parola tratta da una lingua ancora più antica, il sumero **antalu**, ombra.

Non senza trepidazione vediamo riemergere questa parola nella forma *hintial* del celeberrimo specchio etrusco, ove è disegnata l'ombra, *hintial*, di Tiresia, e torna, quasi identica, nell'antico indiano. **Atalu** chiarisce il nome Etolia, della regione occidentale della Grecia e chiarisce anche il nome di Atlante, che Esiodo ritrova ai confini della terra, fra le Esperidi melodiose.

Il paese dei Cimmerii, Κιμμέριοι omerici (*Od.*, XI, 14 sgg.) è la terra gravata da tremenda oscurità (νὺξ ὀλοή), paese d'occidente, alle soglie dell'Oceano, ove la fantasia dei Greci ha collocato la città dei morti: Κιμμέριοι è voce calcata su basi come accadico **kimā(ḫ)i-ēru** (il paese delle tombe): **kimā(ḫ)u** (' grave, tomb ') e **eru**, **ūru**, ebraico **'īr** (' town, city, tower '). Vi sembra quasi adombrato anche il paese dei Dauni con la desolata campagna delle stele rivelate da Silvio Ferri.

## Italia Meridionale: nomi di popoli

### *Gli Enotri.*

L'etnico Oenotri è stato derivato da οἴνωτρον, palo al quale si appoggia la vite (Hehn, *Kulturpflanzen*, p. 3), etimologia che ricalca un vecchio tentativo attestato da Servio (*Aen.*, I, 532) di accostare οἴνωτροι a οἶνος " vino ": oltre a terra di vitelli anche terra del vino! si resta al piano agricolo e pastorizio, ma non erano questi gli elementi che rilevavano i navigatori antichissimi.

Strabone (V, 209) annota che gli antichi chiamarono Enotria quella parte d'Italia che si estende " dallo stretto " (ἀπὸ πορθμοῦ) di Sicilia al golfo di Taranto e di Posidonia. In realtà l'antico Ecateo non parla mai di Enotria ma di Enotri, ciò non impedisce di scorgere in Enotri " quelli che sono al disopra dello stretto ", in sostanza Enotria ripete, con altro nome, il significato di *Bruttium*, greco βόθρος, accadico **būrtum** (specchio d'acqua, *fretum*, ' waterhole, pit '): *Oenotria* deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ēnu**, **īnu**, semitico **'ain** (fiume, sorgente, ' spring '), che si ritrova in *Ionio* (v.) e nella terminazione *-enna* etrusca, che indica " corso d'acqua "; mentre la terminazione che deriva dalla ellenizzazione -ωτρον corrisponde alla voce latina *terra*, accadico **ašarū**, ugaritico **aṯr**,

aramaico **aṯrā** (' place, region, country '). Aristotele nella *Politica*, sulla scorta di Antioco di Siracusa, accenna a riti più antichi di quelli cretesi di Minosse, i sissitii degli Enotri. L'area degli Enotri ci richiama a qualche rapporto con l'ambiente illirico: fra gli Enotri infatti ritroviamo il fiume *Buthrotos*, nel territorio dei Χῶνες e l'idronimo, come *Butrium* della Gallia Cispadana, da Plinio (*N. hist.*, 3, 115) detta umbra, è della stessa base di Bruttium; fra i Χάονες dell'Epiro ritroviamo Βουθρωτόν, *Buthroton* (v. Bruzio).

Ecateo ricorda degli Enotrii le città di 'Αρίνθη, l'attuale Salerno, (v.), Μαλάνιος, che fu ritenuto l'attuale Magliano, nei pressi di *Paestum*; Νίναια: si pensò a S. Donato di Nenea, vicino a Sibari e inoltre 'Αρτεμίσιον, il latino *Dianium* (Plin., III, 81), l'isola di Giannutri, e Κόσσα, che non può essere che Cosa (v. Hecat., Nenci, 72-80, 98, 171). Ma l'etnico con Ecateo è già generalizzato. Antioco di Siracusa dice di origine enotria gli Itali e i Siculi.

*I Morgeti.*

I Morgeti, *Morgetes*, Μοργῆτες, di cui è cenno di Strabone (VI, 257; 270), per tradizione di Antioco, confermata da Dionigi di Alicarnasso (I, 12), sono gli abitatori della regione del *Bruttium*, ove sorse poi Reggio. Ad opera degli Enotri sarebbero stati allontanati dal continente e, stanziatisi in Sicilia, essi avrebbero fondato Morgantia.

Con il loro re Morgete avevano già estesa la loro dominazione sino a Taranto. La base originaria dell'etnico è quella stessa di *Murge* (v.) e indica " genti delle alture " (v. pag. 772): un Morgete è dattilo dell'Ida.

Oltre alla toponomastica apula con Morgia, Murge, è interessata anche quella della Sicilia Orientale, *Murgantia*, Morgantina, che fu localizzata nella Serra Orlando, su uno scosceso rilievo (cfr. E. Sjöqvist, « Atti del settimo congr. intern. di arch. class. », II, 1961, p. 61 sgg.).

*Gli Asili.*

Il nome degli antichissimi *Asili*, popolo pre-sabellico del Piceno, che pare sia esistito fino dall'epoca neolitica, si deve accostare al nome del fiume *Aesis*, l'Esino, accadico **āṣû**, **āṣītu** (sorgente, canale, ' spring, drainage canal or ditch '; ' Quelle '; la terminazione di *Asili* corrisponde alla base di greco λαός (popolo), antico babilonese **li**, abbreviazione di **līwu** (**līmu**: οἱ πολλοί, mille), ebraico **lᵉʾōm** (popolo).

*Gli Ausoni.*

Gli Ausoni, Αὔσονες, *Ausones*, emergono nella testimonianza di Ecateo (Nenci, 69) che attribuisce ad essi la città di Nola. Essi sarebbero stati i primi abitatori dell'Italia, autoctoni (Aelian., *V.h.*, IX, 16). Antioco di Siracusa, citato da Strabone (V, 242), parla del paese abitato dagli Opici, chiamati Ausoni. Aristotele (*Polit.*, VII, 10), sulla testimonianza di Antioco di Siracusa, scrisse: « abitavano la terra in direzione della Tirrenia gli Opici, che un giorno e anche oggi portano il soprannome di Ausoni; in direzione della Iapigia e del golfo ionico, nella regione detta Siritide, e anche i Coni erano Enotri di razza ». I Siculi stessi furono ritenuti colonia ausonica (Hellan., fr. 53): gli Opici li avrebbero respinti nell'Isola (Antioch. Syrac. *in Dionys.*, I, 22). Catone (fr. 71 Peter) parla di un *oppidum* degli Ausoni non discosto da Reggio; a Diodoro (VIII, 23, 2) siamo debitori di un'antica testimonianza che vuole la stessa Reggio città ausonia; lo Ionio è dato dagli antichi per mare Ausonio (Polyb., ap. Plin., *Nat. hist.*, III, 75).

Anche le popolazioni degli Apuli e dei Bruttii sarebbero state ausonie. Nicandro (*in Antonin. Liber.*, *Met.*, 31), riecheggiando un mito che fu ritenuto " conforme al vero ", narra dei figli dell'arcade Licaone che avrebbero cacciato dalle Puglie gli Ausoni.

Gli *Ausones* sono originariamente le genti a nord dello stretto di Sicilia, affacciate ai fiumi della Calabria e della Lucania. L'etnico deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **apsî-ēnu**: **apsû** (acqua profonda, mare, ' deep water, sea ') e **īnu**, **ēnu**, semitico **ʿain** (sorgente, fiume, ' spring ') che per estensione indicherà anche stretti di mare e grandi fiumi partiti da tenui sorgenti; **apsû** si incrociò con **āṣû** (' spring ').

*Gli Osci.*

L'etnico *Osci* fu chiarito presupponendo una forma *opiscus*, appoggiata a *opscus* di Ennio (*Ann.*, 296) e fu connesso con il greco ὀπικοί, interpretato sulla base del latino *opus*. Gli Osci, tra il IX e l'VIII secolo avrebbero lasciato le valli del Sangro e del Volturno (*Alfedena* e *Opi*), e si sarebbero insediati in Campania. Dopo aver cacciato i Siculi sarebbero stati a loro volta assorbiti dagli Ausoni.

Osca fu detta la lingua dei Sanniti che nel V secolo invasero il paese, ma in qualche elemento essa differisce. Osci fu ritenuto un adattamento del nome *Opici* alle voci sannitiche *opos* " lavoro ", *opsaom* " fare ". Ma

queste voci hanno basi antichissime: corrispondono ad accadico **epūštu**, **epīštu** (lat. *opus*, ' work, activity '), assiro **epāšum**, antico accadico **epēšum** (' to act, to be activ, to build, to construct '; ' machen, tun '). Ma in realtà l'elemento " fiume, palude " (si pensa alla zona pontina), " acqua " deve avere caratterizzato assai più distintamente alle origini il paese degli Osci da lasciare il segno nella denominazione. L'etnico *Osci*, originariamente non è dovuto alla base che darebbe il senso nobilitante di lavoratori (Terra di lavoro è denominazione che non chiarisce nulla perché recente e perché, per spiegare *Osci*, si fonda su falsa etimologia da *opus*). *Osci* è sinonimo di *Ausones* e deriva da base corrispondente ad accadico **apsûm** (' deep water, subterranean water ') confuso con l'altra di accadico **epūštum**, **epēštum** (' work, activity '), latino *opus*, ass. **epāšu** (v.s.).

I *ludi Osci* o *Opsci*, le farse locali, intrise di uno spirito talora grossolano (*fabulae atellanae*) lasciarono pensare, a torto, ad *obscenus*.

Quest'ultima voce offre una remota base, corrispondente ad antico babilonese e antico assiro **ḫupšu**, usato dagli Hurriti, al plurale, **ḫupšena** (' member of one of the lower social orders' ). In Assiria il termine designava chi serviva nell'esercito e si assoggettava a una corvée (CAD, 6, 241 sg.), ma, come allotropo di accadico **ḫūpu**, si ritrova anche nelle liste dei sinonimi col valore di " comunità " (' totality ', *ibid.*, 242-243). Occorre ammettere che la base corrispondente ad accadico **epūštum**, **epēštum** ('work'), latino *opus* deve avere contribuito alla denominazione del popolo.

*Calabria.*

Il nome *Calabria* va accostato all'idronimo Κάλαβρος (Paus., VI, 6, 11), così si svela che il significato di Calabria non è lontano da quello di *Bruttium*, della terra affacciata allo stretto: accad. **būrtum** (' waterhole, pond, hole '). La componente *Cala-* significa riva, diga, confine: accad. **kālû** (' dike: surrounding fields to keep irrigation water inside the field, a type of marshy ground affected by salinity '); la componente *-abri-* di Calabri (v. anche Cantabri, alle sorgenti dell'Ebro) corrisponde al significato che denota passaggio attraverso un corso d'acqua, uno stretto, un angusto mare: accad. **ebēru**, **epēru** (' to cross water, to extend beyond '), **ebar** (di là, ' beyond '), ebr. **ᵃbārā**, ebr. **ēber** (' region or land beyond, river-land, the opposite side ').

*Salento.*

L'etimologia di Salento da *salo* " mare ", anche se non collima con la ragione esposta da Varrone, è in realtà conferma della etimologia di Iapigi, di Messapi e di Dalmazia.

Salento di Puglia richiama Selunto (*Geogr. Rav.*, IV, 21), *Salluntum* (*Itin. Ant.*, 338), della Dalmazia, Salon, in Illiria, affacciata al mare e sul fiume Iader; Plinio (III, 113) parla di *Dolates* (Umbri), *cognomine Sallentini*; si aggiunga *Soluntum*, sulla riva settentrionale della Sicilia, che si disse fondata dai Fenici, e l'etnico *Sallues*, *Salluvii*, che si estendevano dalla Liguria alle rive del Rodano; *Salo*, tributario dell'*Iberus*.

La base *Sal-* indica terre o città bagnate dal mare o da fiumi: corrisponde ad accadico **šalû** (immergersi, ' to sink in, to float ').

## Bruzio

Bruzio, *Bruttius*, *Brettius*, l'attuale Calabria, è voce che indicò originariamente la punta che affaccia allo stretto di Messina: *Bruttius* corrisponde ad accadico **būrtum, bērtum** (corso d'acqua, specchio d'acqua, cisterna, ' waterhole ').

## I Lucani

La Lucania attraversata dai suoi grandi (cinque) fiumi, il Basento, il Bradano, il Cavone, Agri e Sinni, non fu una terra chiusa tra i suoi monti. Nell'età del Bronzo gli stanziamenti dominano ancora le pianure. I suoi confini sono segnati da fiumi: dal basso corso del Sele e dal Bradano verso la Campania, dal Laino verso i Bruzii, sul Tirreno; dal Sibari e dal Crati sullo Ionio.

Archiloco, nel VII secolo a. C., disegna il profilo dell'isola di Taso, " come una schiena d'asino ", e aggiunge che non è un luogo bello, né desiderabile, né amabile " come il paese lontano, affacciato alle correnti del Siri ". Un paese lontano e di sognata felicità sul Siri, fiume della Lucania; alla sua foce era una città omonima, ove si riversarono i coloni ionici di Colofone o, come pensava il Beloch, gli Achei di Metaponto. Navigatori, coloni del VII secolo, scrittori e poeti hanno riecheggiato la bellezza di quel paese. E gli Ateniesi, guidati da Temistocle, come scrisse Erodoto (8, 62) avrebbero abbandonato la loro città per emigrare a Siri, se Euribiade avesse rinunziato ad affrontare con la flotta i Persiani.

L'amore di terra lontana, il fascino delle terre bagnate dal Siri celebrate da Archiloco affondano in più remoti tempi e si giustificano forse con una voce corrispondente a accadico **ṣīru** (splendido, magnifico, ' outstandig, excellent: used only as a poetic term ', CAD, 16, 210 sgg.), che ha giocato sulla base originaria dell'idronimo: accadico **ṣirû** (fiume, riva, ' Rand, Kanal mit Wasser ', vS, 1105). La Σιρῖτις di Aristotele è la regione del Siri.

L'etnico *Lucani*, Λευκανοί, è legato alla base idronimica presente nel nome del fiume che segnava il confine con Bruttium: *Laus*, *Lao*, accad. **luḫamu** (leggi, **luḫāwu**) anche **līḫmu** (zona paludosa, ' Morast '): **līḫmu** emergente in area liguro-celtica, sino a interessare l'etnico stesso dei Liguri (v.): l'etimo concorda con *Oenotria*, da Οἰνωτρία, da basi corrispondenti a sem. **ʿain** (fiume, ' river '), accad. **ēnu**; e sem.: ugaritico **aṯr**, aram. **aṯrā** (terra, luogo, ' place, site ').

## PUGLIA; v. anche pag. 803 sgg.

Secondo Dionisio di Alicarnasso (*R.A.*, I, 11 s.) i primi Greci che solcarono il Mare Ionio erano Arcadi, condotti da Enotro e Peucezio, figli di Licaone, figlio a sua volta di Deianira e di Pelasgo, il quale finalmente era figlio di Zeus e di Niobe. Dionisio invoca la testimonianza di Sofocle sugli Enotrii citando il suo *Trittolemo* e l'autorità di Antioco di Siracusa (*F.H.G.*, *I.* 3) che disse gli Enotrii i più antichi abitatori della nostra Penisola. Anche Ferecide sa degli eponimi figli di Licaone.

Il nome Licaone, Λυκάων ha la componente iniziale che isolata scopre una base che non ha nulla da vedere con λύκος (lupo): come è noto, i Greci scorsero l'Egitto come " il paese delle capre ", αἴξ, capra, Pitecusa come il paese delle scimmie. Licaone, Λυκάων, ha la base di accadico **ālik Ani** (nunzio del Cielo), **ālīkānu** (' traveler '). L'etnico dei Choni che occupavano il territorio intorno al golfo di Taranto, con la capitale Chone, che sarebbe stata fondata da Filottete, così come l'etnico Chaoni di origine pelasga che abitavano in età classica, la Chaonia, una regione della Tesprozia, così detta da Tesproto, figlio anch'egli di Licaone, deriva da base simile ad accad. **qānu**, **qannu** (territorio di confine, limite, ' border, environs ').

Circa le influenze, rapporti etnici e linguistici della Puglia, in tempi remoti, oltre a quelli ampiamente documentati nei rapporti con la Balcania e il suo retroterra sino alla Macedonia, alla Tessaglia, all'Ellesponto, giova richiamare antichi riferimenti a una tradizione riecheggiata in un

passo di Varrone conservato da Probo, ove emerge che l'incremento della gente del Salento avrebbe avuto sviluppo da Creta, dall'Illiria e dall'Italia.[67] Idomeneo, noto eroe cretese, del quale Omero celebra l'aristeia nell'Iliade, cacciato dalla sua Isola, si reca in Illiria dal re Divizio e con genti illiriche, con Locresi e molti profughi raccolti sul mare, approda a Locri, fonda quindi alcune città fra le quali Oria e *Castrum Minervae*; distribuisce dopo, la gente salentina in dodici popoli, che furono detti Salentini per essersi accomunati in amicizia sul mare (*in salo*). Festo fa riferimento a questa etimologia e i Greci stessi non facevano distinzione tra Messapi e Salentini.

Altra tradizione, assai nota, è in Erodoto (VII, 170) che narra della spedizione dei Cretesi contro la Sicilia per vendicare la morte di Minosse, il quale, mosso per ritrovare Dedalo in Sicania, vi aveva trovato la morte per causa di quelli di Camico. Dopo un lungo e inutile assedio di questa città, i Cretesi si sarebbero rimessi in mare per tornare in patria, ma le loro navi sarebbero perite all'altezza della Iapigia in una grande tempesta. Stabilitisi in questa terra, avrebbero fondato diverse città fra le quali Oria e avrebbero mutato quindi nome da Cretesi in Messapi Iapigi.

Il nome *Apulia*, che si ritrova per la prima volta in Plauto, richiama l'etnico illirico dei Iapodi, che in epoca storica si estendono dai confini dell'Istria sino al bacino dell'Una (accadico **ēnu**: sorgente), in Bosnia, e al mare, sino al Carnaro. La loro capitale era *Metulum*. Una formula di esecrazione delle *Tabulae Iguvinae* (VI b, 54) reca *Iapuzkum numen* con riferimento a colonie istriane del Piceno.

*Iapodi*, *Iapodes*, *Iapydes* deve avere indicato originariamente popoli affacciati al mare; l'etnico fu connesso con la base **ab-*, **ap-* di antico irlandese *abann* (fiume), cimrico *afon*, gallo-britannico *Abona*, di antico indiano *apáh* (acqua), dei fiumi greci 'Ινωπός, 'Ασωπός, di 'Απία che indica il Peloponneso, di Μεσσαπία, di illirico Μεσσάπιοι. A meglio orientarci, valgano gli idronimi *Apsus* in Illiria, 'Απιδών in Arcadia, 'Απιδανός in Tessaglia. Plinio (*N.h.*, III, 102) ricorda un fiumiciattolo, *Iapyx*, non lontano da Bari, nome di un presunto figlio di Dedalo e dal quale si sarebbero denominati *Iapyges* i Iapigi. La base originaria di *Apsus* etc. richiama accadico **apsû**, sumero **ab-zu** (acqua profonda, mare, acqua sotterranea, ' deep water, sea, cosmic subterranean water ') che si ritrova

[67] Varrone (in Probo, Verg., *Ecl.*, VI, 31): « Gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse, e Creta, Illyrico, Italia. Idomeneus e Creta oppida Blanda pulsus per seditionem bello Magnensium cum grandi manu ad regem Divitium ad Illyricum venit. Ab eo item accepta manu cum Locrensibus plerisque profugis in mari coniunctus per similem causam amicitiaque societatis Locros appulit. Vacuata eo metu urbe ibidem possedit aliquot oppida condidit in queis Uria et Castrum Minervae nobilissimum. In tres partes divisa copia in populos duodecim. Salentini dicti quod in salo amicitiam fecerint ».

persino in Πέλοψ, accadico **bēl-apsî**, " il signore del mare ". L'umbro *Iapuscum numen*, in riferimento agli Osci, conferma il valore etimologico di questo etnico: *Osci*, " quelli dei fiumi " o " quelli bagnati dal mare ". Ma l'etnico *Iapodes* mostra il ricalco su basi corrispondenti ad accad. **appu** (margine, riva, parte terminale o superiore, ' rim, edge, tip, crown ') e **adû**, **edû** (lat. *unda* col significato di rivieraschi, mentre 'Ιαπύγιοι ha la variante della componente finale che corrisponde a accad. **agû**, **egû** lat. *aqua*), sinonimo di **adû**. Illiri, Dardani, Veneti (v. *I Venetici*, p. 643 sg.), dalla Tracia, dalla Mesia all'Adriatico operano prima dei Greci e i Greci stessi attingono dalla Tracia le melodie di Orfeo, di Lino, di Museo, di Eumolpo che istituisce i misteri eleusini.

*I Dauni.*

Qualche decennio fa nessuno avrebbe potuto ipotizzare la presenza di culture, di civiltà egee ora documentate per le Puglie e per le Lipari sia pure in una catena non continua a causa dell'ingiuria del tempo.

*Dauni*, Δαύνιοι, è l'etnico in uso fra i Greci per designare gli abitanti della regione fra l'Ofanto e il Fortore, nella Puglia settentrionale. La solita derivazione dalla Grecia, accreditata dal retore Dionisio di Alicarnasso, conosce l'immancabile eponimo Dauno, venuto dall'Arcadia, ovviamente insieme con Peucezio e Iapige (v. *Peucezi*, pag. 503).

Il nome del re della Dunia, *Dauno*, richiama una base che ne scopre l'attributo di potente: accadico **dānu**, **dannu** (grande, potente, ' big, strong ') e la leggenda che favoleggia di Diomede che fugge le insidie della infedele consorte, Egialea, abbiamo veduto per l'etimologia di Timavo, scopre nel nome dell'eroe greco un relitto remoto di **Tiamat**, l'antichissima divinità mesopotamica delle acque primigenie, che in greco si veste della luce e del fascino di Teti. Il nome Egialea deriva dalla remota base accadica **egû**, **agû**, sumero **agia** (lat. *aqua*), dal quale è Egeo.

I miti riecheggiati da Licofrone (*Alessandra*, 642), della lotta tra Dauno e Diomede che viene ucciso, delle pietre di confine del suo territorio gettate nel mare, rievocano antichissime contese di genti del mare approdate all'Adriatico, mare a lungo sconosciuto ai Greci, ma non ignoto ai Pelasgi che fondano Pola, luogo sicuro dalle insidie dei pirati. Strabone, con il consueto orgoglio greco, non manca di indicare la zona del Tavoliere " Piana di Diomede ".

Siponto fu ritenuta la capitale dei Dauni. A parte la etimologia di Dauni e Lucani, lykoi, " lupi ", il Ferri intravedeva giustamente nelle stele calcaree daunie (VII, VI secolo a. C.) ispirate a concezioni paleoneolitiche, un ambiente culturale non lontano da quello della Grecia

settentrionale e dell'Anatolia. Vi sono adombrati anche gli antecedenti della civiltà così detta indigena dell'Italia centro-meridionale. Le saghe su Dauno e le sue imprese con Diomede sono dominio di Licofrone (*Alex.*, 592) e di Ovidio (*Met.*, XIV, 457 sgg. etc.; *Fast.*, IV, 76; cfr. Plin., III, 103). Sulle deserte lontananze della preistoria risuona l'oraziano « Pauper aquae Daunus agrestium regnavit populorum » (*Carm.*, III, 30, 11 sg.; v. Strab., V, 215, VI, 284 etc.).

Nuove acquisizioni sulla civiltà dei Dauni saranno possibili quando tutto sarà disponibile e fruibile di quello che, grazie a Silvio Ferri e alla sua équipe, è stato recuperato delle stele funerarie del Gargano. Ma fin da ora si può dire che occorrerà maggiore cautela nello studio di questi antichi reperti. Qualche richiamo all'epica omerica, alle imprese troiane possono essere state suggerite con l'accostamento ai Peoni che non si sentivano né Macedoni, né Traci, né Illiri ma erano certi di appartenere ai Teucri. L'etimologia dell'etnico Peoni (v.) checché lasci credere Silvio Ferri, non ha nulla che vedere con i pavoni, tenuto conto poi che della voce latino *pavo* (v.) e del greco ταώς (v.) non si seppe dire nulla di certo. Quelle stele funerarie, quando narrano le vicende dell'anima dopo la morte, accentuano i toni cupi: la barca che scivola sulla morta laguna, spinta da una pertica, reca ombre senza occhi con capelli irti; vi è un'anima che si rannicchia e tende le mani avanti a un mostruoso Cerbero monocipite, segno della sua antichità: fu scambiato per un asino!, ma esso richiama un'altra figura di Cerbero monocipite accanto al *Phersu* etrusco; l'altro mostro dell'oltretomba daunio, questo tricipite, attesta che il cane d'Averno si è allineato con la tradizione.

*Dauni* è denominazione che ha la stessa base di Danai: richiama accadico **dannu** (forte, fiero, potente, ' strong, fierce, savage ', CAD, 3, 92 sgg.) detto anche di luogo fortificato (' mächtig, stark: Orten, Städte, Festungen ', vS, 161 a). Si sarà trattato di una comunità agguerrita, organizzata, *Daunia*: accadico **da'ānu** (potenza, ' Macht ').

*Messapi.*

La base di Messapi torna in Messapi, affini ai Locresi (*Thuc.*, III, 101), in Messapia, della Laconia, nel fiume Messapo di Creta, in Μέσσαβα di Caria, in *Messapeai* (Steph. Byz., Paus.) etc. Per i nostri Messapi si pensò a un Μέταβος, eroe nazionale della Messapia (Steph. Byz. s.v.; *Etym. Magn.*, 579, 28 s.v.), figlio di Ἄλυβος, il latino *Messapus*. Ma sappiamo che Μέταβος fu nome di Metaponto e che questa ultima denominazione è adattamento greco, come sono Μεταπία e Μεσσαπία (*Rhinton*

*apud Hesych.*). Il significato originario di Messapi è genericamente " stanziamento ", solo successivamente l'etnico fu ricalcato per indicare specificamente le genti del Salento, tra lo Ionio e l'Adriatico: la base primitiva corrisponde ad accadico **mūšabu** (' dwelling, domicile '), ebraico **maṣṣāb** (' stand, station, post, garrison '); la voce fu sentita come " terra tra i mari " dai Greci: tenuto conto della caduta di -l- accadica in fine o in sillaba chiusa nelle corrispondenti voci greche (v. σῶμα), accadico **mešel, mišil,** (**mešlu**: medio, che è in mezzo, ' middle ') > ***mešu** insieme con **apsû** (' deep water ').

Il logografo, più antico di Erodoto (VII, 70), conosce il paese dei Messapi prima del 500 a. C. L'unione delle città contro Taranto nella guerra del 471 a. C. accenna a una federazione politico-militare. Alla ferocia con cui i Greci e i Tarantini distruggono e oltraggiano *Carbinium* (Athen., XII, 522 d), i Messapi replicano con la vittoria del 471, che secondo Erodoto (VII, 170) fu per i Greci la più grave disfatta che avessero subito. Così, senza riuscire a domare i Messapi, il re di Sparta Archidamo cade sotto le mura di Manduria nel 338 e Alessandro il Molosso, zio di Alessandro Magno, perisce miseramente a Pandosia nel 331 a. C. Perché in realtà, con i millenni di civiltà che la Puglia ha, prima dell'arrivo di influssi greci, anche il nome di *Messapus* risulta ricalco greco: i suoi cavalli (« ecum domitor neptunia proles » Verg., *Aen.*, 7, 691) sono l'attributo di Poseidone. Detto da Servio figlio di Nettuno, Messapo, i cui guerrieri Virgilio scorge come cigni che volano cantando, è in realtà nome assimilato a Messapi, ma è di divinità del mare, come Diomede (v.), e vedi Antenore (**adi nāri**: " vicino al canale ") con riferimento al sinus Hadriaticus.

Il nome Messapo corrisponde ad accad. **messu-apsî** (il re del mare): **massû, mensû** (***messû**) (duce, guida, ' leader: said of gods; as titel of Anatolian rulers ') e **apsû** (acque profonde, ' deep water, sea '); perciò *Messapii*, l'etnico Messapi finì col designare poi un'antica federazione di genti affacciate al mare.

*Pediculi.*

*Poediculi* furono identificati coi Peucezi. Ma il significato li denota come comunità di confine: accad. **pāṭi-kalu**: **pāṭu** (' Grenze, Gebiet '), ebr. **pē'ā**, e **kalu** (comunità, ' whole, entirety '); v. 616.

*Peucezi.*

I Peucezi, Πευκέτιοι, *Peucetii*, abitavano la regione mediana dell'Apulia, dalla attuale provincia di Bari sino a Brindisi e dalla costa

nell'interno sino a *Silvium*, con le città di *Barium*, *Egnatia*, *Silvium*, *Rudiae*.

Al Polaschek (in *P.W.*, XIX, col. 1382 sg.) fa eco il Devoto (*Scritti Min.*, II, p. 322) accostando la base originaria di *Peucetii* al balcanico *Peuce* che indica le "bocche" del Danubio. Ma questo nome corrisponde ad accad. ant. ass. **pā'um**, **pāḫum** (bocca, imboccatura di un fiume, 'Mund, Flussmündung'). In realtà *Peucetii* sono le genti che affacciano all'imboccatura del *sinus Hadriaticus*: la terminazione *-etii*, che ha il valore di "vicini", corrisponde ad accad. **etû**, **itû** (vicino, 'neighbor').

## Nomi di paesi

*Anxa*, Gallipoli.

Callipolis di Plinio (*N.h.*, III, 100). Il significato del nome fu orecchiato: "la stretta". Il messapico Anxa definisce la parte estesa sulla estremità del promontorio sporgente sul mare, che fa da supporto alla città: il significato che ne risulta è "al bastione": **an-kisâ**: accad. **an** (su, a, 'upon, up, to, to') e **kisû** (bastione, 'supporting wall a building, a terrace or a city wall'), sum. **kissa**.

Lo stesso etimo è per *Anxa* Lucana, *Anzi*, sul culmine di Monte S. Maria a m. 1066, in zona abitata dalla preistoria. E identico significato ha *Anxa*, la città dei Marsi ricordata da Plinio e da Tolomeo (III, 1, 56); così *Anxanum*, Lanciano, la città abruzzese posta su un contrafforte inclinato in direzione sud-nord (m. 285-250), tra il Fosso Spirito Santo e il Fosso di S. Apollonia; la terminazione *-ānum* corrisponde al suffisso accadico dei nomi di luogo. Per il suo canale *Asso*, v. *Ausa* (p. 719).

*Arpi*.

Il nome Ἄρπυια, *Arupium* (CIL, III, 1, p. 384), città illirica dei Iapodi, corrisponde a quello dell'antica città apula *Arpi*, nei pressi di Foggia, al centro del Tavoliere, a destra del torrente Celone; *Arpi* (*Argyrippa* dei Greci e persino Ἄργος) esibiva, ancora ai tempi di Strabone, i segni della sua grandezza, l'ampiezza delle sue mura. Il nome *Arpi* ha la stessa componente *ar-* di *Arbe*, in Plinio *Arba*, Ἄρβη in Costantino Porfirogenito, *Rab* croto, l'isola montuosa dell'arcipelago dalmatico: base che ha il senso di *terra*, *paese*: ugar. **ᵃr**, **ᵃrj** in nomi di città ('N. e. Ortschaft'), accad. **ūru** ('Stadt'), **ūru** (tetto, 'Dach') sotto l'influenza di base corrispondente ad accad. **ašru** (luogo, 'Ort', aram. **aṯrā** etc.); *-pi* di *Arpi*, come *-ba* di *Arbe* corrisponde ad accad. **appi** della

vetta: **appu**; sir. **appē**, ebr. **af** (in accadico col senso anche di " punta ", " vetta ", " sperone " (' tip, crown, rim, edge, spur of land '); in Ἄργος Ἵππιον si scoprono due antiche basi che ritroviamo una in lat. *arx*: accad. **arku** (alto, ' tall ') e Ἵππιον in *Vibo* (-Valentia). Questa base è sinonimo di quella che riaffiora in (*Ar-*)*pinum*: la stessa di *penninus* mons: accad. **pānu**, arabo **fīna** (cima, parte superiore, ' Oberseite '), ebr. **pinnā** (cima, ' pinnacle, corner, turn ') celt. *pen* (altura).

In *Arpinum*, l'antica e forte città sul fiumiciattolo *Fibrenus*, la terminazione **-īnum** richiama accadico **-īnum** (fiume, sorgente, ' spring ').

*Aulon.*

Come *Aulon* (Αὔλων) in Albania, *Aulon* in Puglia (Orazio, II, 6, 18), Αὐλών ai confini della Messenia e dell'Elide, città in Macedonia, corrispondono ad accadico **ālāni**, **ālānu**, pl. di **ālum** (' city, village, manor, estate, fort, strong point ') nel senso di " abitazioni ".

*Baletium.*

L'antica *Baletium* riappare in *Baletθihi* IM, 13, 11, 3, da Taranto (De Simone, 175 *Baletθihi*), ritenuto un etnico al gen. sing. m. da un *balethes*, *balethias*. Su moneta *baleθas* SM 14, 11, ritenuto derivato da un allotropo *Baletia*; fu richiamato *Valetium* adriatico e quello ionico (Krahe, « ZONF », V, p. 24; « Glotta », XVII, 86); una forma *baletsias* fu ritenuta quella più antica dal Parlangeli; v. Haas, p. 210 s.v. *baleθas*, *valeθas* su monete di *Balentium*, *Valentium*.

Il significato che risulta è " il Signore del territorio ": corrisponde alle basi fenicio-ugar. **-bʿl**, ebraico **baʿal**, aramaico **baʿla** (signore, ' Herr, Eigentümer, Besitzer ') e **etû**, **itûm**, **ittum** (confine, ' Grenze '), **itûtu** (circondario, ' Umkreis '), ricalco di basi come accad. **ālu-eššu** (città-nuova).

*Bari* (cfr. *Antivari*, gr. biz. Αντίβαρις), Οὐεργητόν (Strab. 6, 3, 5).

*Barium*, richiama un toponimo illirico Bar, che appartiene a una delle più diffuse basi, col significato di casa: glossa messapica βᾶρις · οἰκία SM, p. 392; cfr. egiziano **pr** (casa), ebraico **bīrā**, (' castle '), accadico **bari**, **beri** (nel mezzo, ' between '), **barītu** (' median area '), latino *paries*, *parietis* (cfr. sum. **bara** abitazione, Wohnung '): *Veretum*.

*Bitonto.*

Bitonto, *Butuntum*, città appula: per l'origine del nome è importante ricordare che le sue antiche monete recano la spiga di grano.

Accadico **buṭuntu, buṭuttu** significa " grano " (' Samenkorn '; vS, 145; ' a cereal preparation used in making bread ', CAD, 2, 360).

*Brindisi.*

Brindisi, *Brundisium*, *Brentesium*, *Brendesium*, *Brindisium*. Si suole citare come base originaria il messapico *brendo-* (cervo), *brentio-* (testa di cervo), *brenda* o *brundā* (Brindisi).

Strabone informa « Βρέντιον ἡ κεφαλὴ τοῦ ἐλάφου » (VI, 3, 6): le teste di cervo e i cervi per spiegare Βρυνδίσιον, *Brundisium*, *Brentesium* si devono essere moltiplicati tra glossatori e lessici. Alessio fissa **brento-* " relitto del sostrato mediterraneo " (« St. Etr. », 15, 197) e C. Schick (« Atti Acc. Sc. Torino », 87, 1952-1953) riassumeva scrivendo che il tema **bhrento-* ... « doveva indicare un vegetale, forse l'erica ... e, con un procedimento noto all'area mediterranea occidentale, passò ad indicare il cervo ... ». Ma il Krahe (« *Festg. Bulle* », 195) non voleva transigere e almeno si limitava a sostenere il significato di *cervo* e non testa di cervo.

Ma un tema **bhren-tó* col valore di " cervo ", verso il quale si accentuano le propensioni (Parlangèli, p. 399), corrisponde al latino *frons*, *frontis* che deriva dalla base corrispondente ad accadico **weḫrētu, weḫrātu** (**meḫrētu, meḫrātu**: fronte, ' Vorderseite '), rincalzata dal corrispondente semantico di μέτωπον, antico accadico **barītum, berittum** (' in between, median area '; ' Zwischenraum '): è quest'ultima voce di base.

La base di Brindisi non può essere originariamente lontana da quella corrispondente ad accadico, babilonese **birtum** (*oppidum*, ' citadel, fort '), pl. **birāti**, neobabilonese **biranātu** (' land protected by fortified outposts around a city '). Ma la denominazione *Brundusium* mostra che essa interessò anche il munitissimo porto e vi appare la stessa base che torna in *Bruttium*, Βρέττιον (" la terra che affaccia allo stretto "): **Burti-uššu** (la città del porto), accadico **būrtum, bērtu** (fretum), ' well, waterhole ' e **uššu, uždum, išdum** (sede, base, fondazione, ' fondation: of a building, base, potstand '). E vengano pure, poi, i messapici *brendo* e *brentio*.

*Canosa.*

È l'antico *Canusium*, Κανύσιον: i Canosini sono detti da Orazio (*Sat.*, I, 10, 30) *more bilingues*. Sorge a 154 m.s.m., al limite delle Murgette, a dominio della valle dell'Ofanto. Si volle desumere il nome dai cani che avrebbero accompagnato Diomede, presunto fondatore di tante

città pugliesi affacciate al mare o ai fiumi. Il significato originario di tale nome è " fondazione " e deriva da base corrispondente ad accad. **kânu** (fondare, ' to establish the foundation of a building, to erect a wall, a city '), cfr. **ga(n)unū** (quartiere di abitazione, magazzini, ' living quarters, storage building ') con la componente che significa " fondazione ": accad. **uššu, uššum**, aram. **ušša** (fondamento, ' Fundament ') che affiora in tanti toponimi nella forma -οῦσσαι, -οῦσα etc.

*Caulonia.*

Licofrone (vv. 993-1007), nella profezia di Cassandra, canta di Cleta o Clete, nutrice dell'amazzone Pentesilea, destinata ad approdare in Italia al tempo della guerra di Troia per fondare una città alla quale avrebbe dato il suo nome. Da Servio (*Ad Aen.*, III, 553) sappiamo che Caulonia, fra Locri e Crotone, aveva nome da Caulo, figlio di Cleta; Cassandra presagiva che Cleta sarebbe stata uccisa in battglia dai Crotoniati e gli storici hanno scorto allusione alla colonizzazione degli Achei del Peloponneso invitati da quelli di Crotone. Ma è evidente che il mito di Cleta ha senso nel riferimento a popoli antichi, anteriori alla colonizzazione greca nella Penisola. Caulonia, Καυλωνία, è sulla costa orientale del Bruzio tra il capo Lacinio e quello Zefirio, vicino al promontorio Cocyntus, Punta Stilo; la leggenda dell'amazzone Clete, regina del luogo, quando vi giunsero gli Achei, e di Caulon, figlio di Cleta, sopravvissuto alla strage perpetrata dai Crotoniati giunti in aiuto degli Achei, non ebbe mai un chiarimento sul piano etimologico del toponimo: per *Caulon* si pensò acutamente a un nome inventato dai Greci per spiegare Καυλωνία, che peraltro fu, a torto, derivato da καυλός " fusto ": il De Sanctis vi scorgeva il riferimento a qualche pianta d'alto fusto! Caulon corrisponde ad accad. **kālûm** (*cala*, originariamente diga, riparo, terrapieno, ' dike, surrounding fields ') e Cleta corrisponde al sinonimo accad. **kilâtum** (' dam ').

*Ceglie.*

Ceglie in Puglia va connesso con *Celeia* in Iugoslavia, sloveno *Celje*, dalla base corrispondente al lat. *cella* (v.), slavo *kelija* (cella); ma la base di Ceglie, città messapica *Caelia* o *Caelium*, come di Ceglie di Bari, Κελία (Strab., VI, 282), è calcata su una base corrispondente ad accadico **kalûm** (comunità, ' Ganzes ') che è forma allotropa di antico accadico **kullatum**, a cui corrisponde, ancora in territorio italico, *Collatia* (v.).

Alla base di *Caelium* non va accostata, come abbiamo visto, la base iniziale di *Calabria*, a torto derivato da *calare*, sulla scorta di un'equazione insostenibile, " come *creber* da *cresco* ". E in quanto all'antichissimo *calator*, attestato dal cippo del foro e a Taranto, abbiamo mostrato (v. Lessico) che la sua base non ha nulla da vedere col senso di " chiamare ".

*Foggia.*

Il nome della città viene connesso con la voce latina *fouea*: cioè " foggia " che in molti paesi delle Puglie indica un grande serbatoio di acqua, ma anche una grande cisterna per conservare cereali, specie grano, un sistema di fogge era " il piano delle fosse ".

Sebbene la prima notizia sicura della città pare risalga al 1069, in una bolla di Alessandro II al vescovo Stefano di Troia, il sistema delle *foueae* è remotissimo: la voce latina *fouea*, di cui si ignorò l'origine, corrisponde ad accadico **pā'um** (apertura, ' Öffnung, Gefässöffnung '), con ' corrispondente alla laringale -**ḫ**- che in latino rende spesso **u**.

*Frento.*

Il nome del Fortore, fra i Frentani e l'Apulia, è dalla stessa base di *fretum*: metatesi da base corrispondente ad accad. **būrtum**, st. costr. **burat**- (fosso, sorgente, ' waterhole, source ').

*Gargano*, *Carovigno* (Κάρβινα, med. *Carpinium*).

Gargano, *Garganus*, la base iniziale richiama oronimi come Γάργαρα, getta del monte Ida, nella Misia; perciò *gar*- corrisponde ad accadico **varru** (protuberanza, sporgenza, 'bulgin') e -*ganus* corrisponde ad accadico **gennû** (montagna); dalla base **car*- Κάρβινα: accad. **kāru**, **karru** (molo alto: sum **kur** monte) e **pānu** (parte alta), cfr. ebr. **pinnā** (pinnacolo).

*Gnathia.*

Il significato originario che risulta dal nome Gnatia è " fondaco al mare ". Una iscrizione su un bastone di bronzo reperito a Fasano reca ΓΝΑΘΙΝΟΝ (IG, XIV, 685); altre iscrizioni danno ΓΝΑΘΙΣ, ΓΝΑΘΙΟΣ. *Gnatia* è attestata da Orazio (*Sat.*, I, 5, 97), da Mela (II, 66), dal *Geogr. Rav.* (IV, 31); *Gnatiae*, locat. da l'*Itin. Ant.*, 313; *Egnatia* 'Εγνατία è in Strabone (VI, 282; cfr. Plinio, *N.h.*, II, 240, etc.), Tolomeo

(III, 1, 13); *Egnatiae* è in *Itin. Ant.*, 117), *Ignatiae*, in *Geogr. Rav.*, V, 1), *Augnatium*, in *Guido*, 27, 71). Fu escogitato (M. Hayer, *Röm. Mitt.*, IX, 227) una origine rodia: ἴγνητες = αὐθιγενεῖς. Giustamente l'interpretazione di « lymphis iratis extructa » data dallo scoliasta, " povera di acque ", fu rifiutata dal Nissen (*Ital. Landeskunde*, II, 860) perché proprio per Egnatia una tale particolare penuria di acque è assurda. La ceramica dell'Apulia preellenica rinvenuta a Gnatia mostra che il nome non ha nulla che vedere con ἴγνητες.

La forma *Egnatia*, abbiamo visto, è in Strabone, ma occorre stare alle forme saldamente documentate da *Gnath-*, base che richiama a una voce documentata negli etnici italici e con affinità remote: con accad. **ga(n)ūnu** (case, magazzini, depositi, ' living quarters, storage building ', ' Tempelraum '), incrociato con basi come ebr. **gannā** (giardino, ' grove '), con la terminazione corrispondente ad accad. **adû** (lat. *unda*) o **etû, itû** (riva, ' border, confines '); « lymphis iratis extructa » deve intendersi " posta sui frangenti ": la iniziale *I-* o *E-* di *Egnatia, Ignatia* che fu poi preposta, significa " spiaggia costiera " e corrisponde a fenicio, ebr. **i-** (' coast-land '): " spiaggia di Gnatia ".

*Grumo e Grumentum.*

L'antica città della Puglia e quella della Lucania derivano il loro nome dalla elevata posizione naturale. Nel territorio di Grumento Nova (a m. 762 s.m.), sul crinale di una montagna solitaria, a dominio della confluenza dello Sciáura nell'Agri, furono rinvenuti resti di uno stanziamento neo-eneolitico. L'antica *Grumentum* era sul luogo dell'attuale *località Città* a m. 585. La base di *Grūmo* e di *Grumentum* evidenziano la base corrispondente a lat. *grumus*, " mucchio, monticello " (Devoto, *Scritti Min.*, II, 321), ma di lat. *grummus, grumus* si ignorò l'origine: esso, considerato il normale dileguo di *-n-* intermedio, corrisponde ad ant. bab. **gurū(n)um, guru(nn)um** (montagnola, mucchio, ' mound, heap ').

*Lao.*

*Laus*, Λᾶος, Lao, ritenuta una città di origine preindeuropea che sorgeva alla foce del fiume Lao, ebbe nome dal fiume che corrisponde ad antico babilonese **luḫāmum** (leggi **luḫāwum**: zona paludosa, ' Morast '): è la stessa origine del nome ligure Lucca che si ritenne dalla radice celto-ligure *luk* " luogo paludoso ". Da questa base ligure ha origine l'etnico Lucani.

*Lecce.*

Gli antichi geografi greci, Strabone, Tolomeo, conoscono il toponimo Λουππίαι, i latini dànno il nome *Lipiae* o *Lippiae*.

Il nome antico di Lecce indica località accanto a una o più delle tante " fogge " disseminate per la Puglia: grandi riserve di acqua (v. *Rudiae*).

Le basi di Λουππίαι, *Lippiae* richiamano elementi che corrispondono a sem. occid. **l-, li** (a, presso, ' to, in ') e accad. **uppu** (pozzo, ' pit, hole '): gli stessi dell'idronimo germanico *Luppia*: Lippe, che sbocca nel Reno. *Rudiae*: 'Ρωδίαι: accad. **rāṭu** (canale).

*Lucera.*

Il nome Lucera, *Luceria*, alle origini risulta forma sostantivata dalla preposizione pansemitica **l-** (in, su, ' toward ', ' auf, bei, zwischen '), e accadico **kerḫu** (' citadel, fortified area ').

*Manduria* (si pensò, a torto a illir. **mand-* " puledro ").

Il nome *Manduris*, Μανθυρία, Μανδύριον, Μανδονίον alle origini resta legato alla presenza di quella sua fonte, ricordata persino da Plinio, scaturente nella celebre grotta. La base del nome Manduria sarà suonata come la voce semitica col significato di " acqua ": accad. **mā'ū** ebr. **maiim**, ar. **mā'**, calcata poi da base sem. come ebr. **māōn** (abitato, ' dwelling '), seguita da voce come *Thurii*; accad. **dūrum**, ebr. **dūr** (mura, ' city wall '), confermato da -δονίον: accad. **dunnum** (fortezza, ' fort ').

*Matera*, cfr. *Mottola* (*Mutula* in Guid. *Cosm.*; *Mutula* medioev.).

Sulle pendici del monte Igino, a c. 401 m., la zona fu abitata dal paleolitico: si pensò a *Mateola*, la città che il console Q. C. Metello riedificò: quel nome significa " terra alta ": **mātu**, aram. **mata** (terra, ' land ') **elû** (' tall, high '); ma l'attuale nome medioevale di Matera, *Materia*, fu derivato a torto dal lat. *materia*. In realtà si tratta alle origini di basi che designano " la terra della gravina "; *-eria* è una voce con significato di " fossato, gravina ": accad. **ḫāru**, **ḫarru** (' a topographical feature: depression or the like, watercourse '), **ḫarû** (scavare in profondità, ' to dig out '). Incrocio di **mātu** con la base di accad. **matāḫu** (elevarsi).

*Melfi*, come Molfetta, ant. *Melfis* sul promontorio.

In provincia di Potenza, è posta a 531 m.s.m. su una costa del Vulture: il suo nome significa " acropoli " e deriva, come il nordico *Melpum* (v.) da basi corrispondenti ad accad. **melû** (altura, ' hight ') e **appu** (roccia, ' tip, crown, spur of land '), ugar. ebr. **ap**, ebr. **af**. V. *Melpum*.

*Monopoli*.

Il nome forse di Monopoli, *Diria*, mostra la sua originaria connessione con la voce corrispondente al celtico *durum*: accad. **dūrum** (mura, della città, ' oppidum ', ' city, wall, fortress '), ebr. **ṭira** (villaggio, ' village ').

*Nardò*.

L'antico nome, *Neretum*, è un idronimo e richiama il vicino corso d'acqua: *Neretum* richiama accadico **nārum** (fiume) ed è della stessa base di idronimi come *Nar*, la Nera, *Naro*, il Narenta, *Nirone* non del greco moderno *nerò*) e di ant. Νηρηίδες, le *Nereidi*, ninfe delle fonti: accadico **nārum** (fiume, ' river ', ' Fluss '); **nārtu** (fossa; ' Graben ').

*Norba* (Conversano), v. p. 544.

*Oria*.

Il nome di *Oria*, *Hyria*, *Uria* torna in Campania: *Hyria*, ora Nola; *Ira*, in Lesbo, in Messenia; *Orra*, *Urium* etc. Gli antecedenti remoti sono sumero-accadico **ūru**, ebraico **ʿīr** (citta, villaggio, ' city, town, tower ').

*Ostuni*, v. *Vasto*, « Histonium », p. 624.

Plinio (*N.h.*, III, 105), nel ricordare le genti del Salento, accenna agli *Stulnini*: così i codici pliniani; ma Ermolao Barbaro sulla scorta di Tolomeo (III, 1, 68) che ha Στοῦρνοι, corresse in *Sturnini*, a torto (v. Mayhoff, ediz. Teubner). Tolomeo pone Στοῦρνοι accanto a Οὔρητον (Veretum). Karl Müller, in relazione al passo di Tolomeo (*Cl. Ptol. geograph.*, Par., Didot, p. 364), dopo aver richiamato Sternaccio, nei pressi di Lecce, ferma l'attenzione su Ostuni (cfr. Cluver, p. 227) che stando al *liber coloniarum* (p. 221) è detta *Ostreni* ' *civitas episcopalis* ' e ' *Austranum territorium* '. Va notata la leggenda Στυ sulle monete (Head, *H.n.*², 43).

Una iscrizione fu rinvenuta in Ostuni: vi appare un *C. Helvius C. f. Valens aed.* (cfr. Thédenat « Mém. d. l. soc. nationale des antiquaires de France », t. 44, 1883). Propendono per Ostuni d'Auvilles e altri. *Stu-* richiama basi remote riconducibili a lat. *situs* (v.), dial. *situ*, accad. **šītum**; in *Stulnini*, per -l- v. *Elea*, accad. **eli**, **elēnu** (in alto); successivamente tale base fu ricalcata su quella di ἄστυ, *Vieste* che richiama accad. **asītu** (torre, ' tower, as part of a city wall ', con suffisso di luogo, accad. **-ānu**.

*Oranto* " villaggio sul mare ": come *Hydrea*, isoletta (Argolide).

Per Otranto, *Odruntum*, gr. Ὑδροῦς, *Hydruntum*, il Krahe (« ZONF », V, 10 o *Spr. Ill.*, p. 100) non si discosta dall'immancabile i.e. **udro* " acqua "; il Battisti (*Sostrati*, p. 73 sgg.), richiama un mediterraneo **odro-* confrontato con cretese ὄθρυς " monte ".

In realtà si tratta di basi antiche corrispondenti ad accad. **adurûm** **-adû** (**edû**): **adurûm** (' Dorf, Vorwerk '); da accostare ad accad. **adurtu** (villaggio, stanziamento rurale, ' rural settlments ', ' Dorf ') che si ritrova nelle liste sinonimiche; la terminazione corrisponde al latino *unda*, accad. **adû**, **edû** (' Wogenschwall: vom Meer ') con timbro oscurato.

*Pandosia.*

Pandosia, Πανδοσία, piazza forte del *Brettion*, luogo naturalmente difeso, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **pandu** < **bāmtu** (costa montana ' chest ') e **āṣû** (elevato, che si leva alto, ' protruding ') da **aṣû** (' to rise ').

*Petelia.*

La fondazione di Petelia, Πετηλία, sul versante orientale della Sila, presso l'attuale Strangoli, stando ai ritrovati archeologici, risale ad epoca pregreca. Ma una leggenda rodia vuole che sia stata fondata da Filottete. Il significato di Petelia è originariamente « abitato alto »: accad. **bētu** (abitato, ' estate, dwelling place, palace, place, aggregate of property of all kinds ') ed **elû** (alto, ' high ').

*Potenza.*

Il primo nucleo dell'abitato sorse in contrada Murata, sulla sponda sinistra del Basento, come è stato testimoniato da numerosi ritrovamenti.

Il nome primitivo fu latinizzato quando i Romani fissarono il loro dominio nella regione, perché un nome doveva avere pure quel nucleo sul *Casuentus*, il Basento, all'incrocio di due vie importanti, l'una verso lo Ionio, l'altra verso l'Apulia. Il nome *Potentia* designò originariamente la città " della riva del fiume "; la prova è nel nome simile a quello del fiume dell'Appennino marchigiano, Potenza, *Potentia*, dal quale è denominata Potenza Picena. *Potentia*, Potenza, deriva da basi corrispondenti ad accad. **pāti-etî**: **pātu** (canale, ' canal ') e **etû**, **itû** (riva, ' border, confines '): per **pātu**, v. *Patavium*.

*Rudiae*. La grecità di *Rudiae* asserita da Strabone (VI, 3, 5 sg.), rimane senza conferme (Whatmough).

In Rudiae, Ῥωδίαι, *civitas Raudia* fu riconosciuto da Alessio (*Probl.*, p. 296) un elemento i.e. **reudh-io* " rosso ", in relazione alle " terre rosse " della Puglia. A parte la base *reudh-* che corrisponde al nome sumero per il rame, **urudu** (' copper '), Ῥωδίαι, *Rudiae*, mostra nel suo nome e nelle attestazioni emerse dagli scavi, che hanno messo in luce un ampio cunicolo per l'acqua con resti di una grande fontana monumentale, l'importanza dell'elemento acqua in quella terra perennemente assetata; è voce che torna in tanti toponimi: accadico **rāṭum** (cunicolo per l'acqua, corso d'acqua, ' Rinne, Wasserrinne, Wassergrube, Wasserbehältnis '). A tale base vanno ricondotti toponimi quali Rho, *Raude* (sec. XIII), *Rauda*, città dei Vaccei (Spagna), dello stato iberico (Philipon, p. 167) e *Campi Raudii*; v. Lecce.

*Saturium*.

*Saturium* o *Satyrum*, Saturo, la località nei pressi di Taranto, alla quale la figlia di Minosse avrebbe dato il nome, ha la stessa componente di *Uria*, *Hyria*, *Oria*, antico capoluogo della Iapigia, tra Brindisi e Taranto, secondo la tradizione fondata dagli stessi Cretesi di Minosse. *Uria*, *Hyria* corrisponde, come s'è visto, alla voce sumero-accadica **ūru** (città, ' city '), ebraico **'īr** (' city, tower, town, willage, capital ').

Saturo significa colle del paese: il promontorio sul quale è l'attuale Torre Saturo rende evidente che la prima componente corrisponde ad altura, arce: accad. **šadû** (monte, ' mount ').

*Scylla e Squillace*.

*Scylla*, Σκύλλα (promontorio, altura), *Squillace* etc. Accadico **š(a)-kalli** (quella del promontorio): basi costitutive sono il pronome determi-

nativo **ša**, e **kulūlu**, **kallu**, nel senso e con le evoluzioni semantiche di lat. *testa*, *testudo*: cfr. ted. *Kopf* da *cuppa*: **kallu** (' crown, shell of turtle ').

Dalla base di Σκύλλα derivano Squillace, Σκυλάκιον, Σκυλλήτιον, *Scylaceum*, *Scylace*, sulla costa della Misia, ai piedi del monte Olimpo, e *Scyllaeum*, Σκύλλαιον, promontorio sulla costa del Bruzio, e la stessa città del Bruzio; così anche l'omonimo promontorio dell'Argolide etc. La favola di Scilla deriva dall'incrocio con una base come accadico **kulullu** (' a fabulous creature, part man and part fish ') e **kulūlu** (' cornice ').

*Sibari.*

È da ammettere che i Sibariti abbiano occupata Posidonia, sacra al dio del mare, dopo il 510, sovrapponendosi agli antichissimi coloni approdati alla foce del Sele, navigatori, che la tradizione indicherà come Argonauti. Erano adoratori della antichissima divinità *Hera*, la grande Madre, accadico **Reat(-ilāni)**: (la regina, lett. " la pastora degli dei ") alla quale dedicarono il santuario di età arcaica, alla foce del Sele, dove erano sbarcati, tempio che si disse fondato da Giasone. Il nome Ἰάσων " l'uomo del mare ", richiama la base di accadico **apsûm** (mare, ' deep water, sea, cosmic subterranean water ') e lascia pensare che gli antichi navigatori abbiano dedicato il tempio al dio del mare.

La tradizione attribuisce la fondazione di Σύβαρις a coloni provenienti dall'Acaia, uniti ad altri gruppi di coloni di Trezene. Ma il nome deve essere stato quello antico del fiume Coscile o dell'odierno torrente S. Mauro (*Sybaris* era f. dell'Acaia). Tale nome appartiene all'antico fondo linguistico che denominò *Tiberis* il fiume italico ed *Hiberus* quello iberico, *Hebrus* il fiume della Tracia: Sibari corrisponde ad accadico **šu-ebar** (il punto dove si passa, di là dal fiume): antico assiro **ebar** (di là, ' jenseits '): ma sembra un ricalco di basi come accad. **ṣīpu** (' inundation ') e **ḫarru**, ebr. **jᵉōr** (fiume, ' river ').

*Sides* o *Sidion.*

L'antica città peucetica posta sul colle Botromagno, nella zona di Gravina di Puglia, ha un bel nome che rende il significato di " costa: montana ", corrisponde a base antichissima accad. **šiddum** (' Rand: v. Gebirgen '). Così *Side* della Panfilia, *Sidus* vicino Corinto.

*Siponto e Salapia*, messapica e daunia.

Occorre partire dalla forma Σηπιούς, Σειφούς; il latino *Sipuntum*, *Sipontum*, *Sipontus* etc. attesta forme recenti.

A riparo del Gargano (Strab., VI, 284), la città portuale di Siponto si sviluppò come nucleo rappresentante della cultura che lasciò i suoi segni a Coppa Nevigata, verso la fine dell'età del ferro (XII-VIII secolo a. C.). Il Lago Salso, che era ancora un braccio di mare, deve essere stato il suo porto: si pensi a Salapia; il Candelaro, ancora navigabile per gli antichi navigli, deve avere contribuito alla floridezza e potenza della città che, per testimonianza di Livio, costituiva il porto di Arpi.

La leggenda della fondazione ad opera di Diomede, come per altre città dell'Adriatico e del Tirreno, attesta chiaramente l'elemento marino perché sappiamo che Diomede è la trascrizione greca dell'antichissima divinità mesopotamica delle acque, **Tiamat**.

Siponto, Σηπιούς, dunque, risulta dalla diffusissima base idronimica di *Sapis*, il fiume Savio, *Sabis*, Sambre, Sabate, il lago di Bracciano, *Sabatia* (*Vada*) a est di Genova etc.: la base corrisponde ad accad. **ṣapû** (irrigare, bagnare, ' to irrigate, to flood, to flow out, to bathe '), **ṣīpu** (' soaking '). Perciò non si può accogliere l'accostamento che fa il Ferri di Siponto a Siphnos, una delle Cicladi (v. Grecia). *Salapia* richiama basi come accad. **salā'u** (bagnare), **salḫu** (bagnato) e **appu** (v. *oppidum*).

*Taras*.

Il nome di Taranto non fu dato alla città dai Dori che vi si stabilirono. Ma anche il nome di Falanto, l'ecista della tradizione di Antioco, fu acutamente scorto come ipostasi di Posidone; e infatti il nome Falanto si spiega come semitico **ba'al-adû** (il signore delle onde) che è ricalco di base corrispondente ad accadico **ba'ulātu** (' population ').

Il nome della città, Τάρας, *Tarentum*, e quello del fiume, Taras, come l'idronimo, Taro, riflettono le anse, le ambagi e le tortuosità di corsi d'acqua. Si pensi per Taranto alla configurazione dei due grandi specchi d'acque, il Mare Piccolo e il Mare Grande: la base originaria del nome corrisponde ad accadico **tāru**, **ta'ārtu**, **tajārtu** (ambage, ritorno, ' return ', ' Rückkehr ') dal verbo **tāru** (piegarsi, ' turn '; ' sich wenden '). La seconda componente per l'idronimo è la base corrispondente ad accadico **āṣû**, **aṣītu** (' spring, canal ').

La stessa etimologia ha l'idronimo e toponimo *Taršiš*, Ταρτησσός.

Il latino *Tarentum*, come il locale *Darantoa*, presuppone una seconda componente, la base che corrisponde ad accadico **edû** (' unrush of water, high water ').

*Tarentum*, giova ricordarlo, è anche un antico nome del Tevere.

Occorre associare, in ambito antico ligure, *Darantasia*, ricordata da Strabone e da Tolomeo, che dà denominazione alla regione francese Tarantasia; *Tarodunum*, attuale Zarten (Baden), mostra che *taro-* non è elemento celtico. Si deve aggiungere che la base di *tar-* ha subito anche qui l'interferenza della base corrispondente ad accadico **dūrum**, ar. **daur** (cinta, ' Umkre s '), accadico **dāru** (' settlement: of shepherds or nomads '), allotropo di **dūrum** (cinta, ' city wall, fortification wall, fortress, enclosure of a house ').

La versione, accettata da Timeo, con ogni probabilità dava Taras figlio di Poseidone e di Satyra (cfr. Caelius Antipater, fr. 35 Pater), la figlia di Minosse (Probus, *In Verg. Georg.*, II, 197; F. Lasserre, *Strabon*, III, 1967, p. 234).

*Troia.*

L. Holste nel sec. XVII identificò l'antica *Ece*, *Aecae*, nella Daunia, con l'odierna Troia. Conferma è la distanza di *Herdonia* da *Aecae*. Da accostare a *Aegae* un Acaia, in Macedonia, in Eubea; a *Aegaeae* dell'Eolide, sul fiume Hyllus, e della Cilicia, in cui gioca la base di accad. **agû**, **agiu** (' flow of water '), data dagli itinerari in 18 o 19 miglia e che corrisponde a quella di Troia. Il nome *Aecae* si chiarisce con accad. **ajjaku**, **ajjakku**, **jakku** (santuario, tempio, ' Heiligtum ', ' a structure in a temple ').

*Turi*, come *Thuriae* salentine, *Turi* peucezia, Θούρα in Lidia etc.

*Thūrii*, *Thurium*, Θούριοι, in Lucania corrisponde ad accadico **dūrum** (città, *oppidum*,' fortress, city wall '). Analogamente *Elea*, Velia, Ἐλέα, Ὑέλη, costruita su un colle tra le foci dell'Alento e della Fiumarella, corrisponde ad accadico **elû**, **elium** (' tall, high ') e indica ovviamente l'acropoli.

*Ugento.*

Fu postulata una forma *Auzentum* (Ribezzo, « RIGI », X (1926), p. 52; XII (1928), p. 193; ma nelle monete è attestato solo *Aozen*, *Ozan*.

Tale attestazione conferma l'importanza di questo antico centro mes-

sapico, fornito di mura megalitiche e certamente sede di un capo, se il suo nome ci richiama con evidenza ad accadico **ḫazānu**, **ḫazannu** (alto magistrato di una città, ' chief magistrate of a town, of a quarter of a larger city, mayor, burgomaster, headman '), **ḫazānūtu** (ufficio, carica e sede del magistrato, ' office of mayor ') che spiega il romano *Uzentum*.

*Vaste.*

Vaste, attestato in *Basta* S.M. 22, 1, *Basta* in Plinio (*N.h.*, III, 100) corrisponde ad accadico **bāšītu** (possessi).

*Vibo Valentia.*

Posta su un pendio a 556 m.s.m., fra splendidi campi fioriti, fu colonizzata dai Locresi. L'antico abitato bruzio aveva nome che appare nelle antiche monete *Veip-*, dai Greci ribattezzato *Hipponion*. I Romani vi dedussero una colonia e la città fu chiamata *Valentia*, ma non scomparve l'antico nome, ora *Vibo*. *Veip-* corrisponde alla base di lat. *oppi-dum*: accad. **appu** (vetta, cima, ' tip, crown, edge, spur, of land '), ugar., ebr. **ap**, sir. **appē**; il greco *Hipponion* significa " sulla altura " e corrisponde alla base **appu** seguita dall'enclitica accad. **-ānu** (su, in) che forma i locativi, es. **šaplānu** (in basso), da **šaplu**, **elānu** (in alto) che sono avverbi di luogo.

## Campani e Sanniti: nomi di popoli

Si ritiene che i Sabini giunti nel territorio degli Opici si chiamassero *Samnites*, alle origini da basi come accad. **ṣāb-in-itî** (gente a confine).

Strabone (V, 250) recita la tradizione che i Sabini vi sarebbero giunti in seguito a una primavera sacra, guidati da un toro.

*Sabelli* non è affatto il diminutivo di Sabini, né un « poétisme relativement récente » (Philipp, RE, II; Reihe, I, 1571; F. Lasserre, *Strabon*, t. III, p. 217) ma è già noto a Varrone (ap. Serv., *In Georg.*, II, 168) e significa gli " abitatori delle alture ": accad. **ṣābu**, **ṣabûm**, ugar. **ṣb'**, ebr. **ṣābā** (gente, popolo, ' Leute ') e accad. **ellû**, **elû** (alto, ' hoch '); così *Statielli*, *Vercellae*, *Mugilla* e Mugello.

Nell'etnico *Safinim*, che appare in una moneta, in epoca relativamente tarda e in *Samnites* non si è riusciti a vedere che i discendenti dei Sabini (Lasserre, *ibid.*, p. 217). Si è caduti però con Catone nella idolatria del

dio *Sabus*, dal quale sarebbe derivato l'etnico *Samnites* (Cato, *Orig.*, fr. 50 Peter). *Sabus* sarà stato, alle origini, come Giove, una divinità agreste che avrà assicurato " acqua " alle piante: il suo nome corrisponde ad accadico **ṣapû** (innaffiare, abbeverare, ' tränken '), **sâbu** (attingere, ' schöpfen '), base conforme a tanti idronimi, dalla Liguria alla Campania.

Altra cosa è il feroce eroe spartano *Sabos* al quale Catone faceva riferimento e che riteneva responsabile dell'asprezza dei loro costumi: *Sabos* corrisponde ad accadico **šabsu** (iroso, grintoso, ' angry ', ' zornig ').

*Samnites* è calcato su base come **šamnu**, ebraico **šāmān** (' fatness, fertility, far or rich soil '), **šāmēn** (' fertile, fat, rich '), confermato dalla base *safinim*: ebraico **šĕfa** (' abundance, plenty, multitude ').

Strabone (V, 4, 12) riferisce la notizia risalente ad Artemidoro che certi Sanniti siano conosciuti col nome di *Pitanates*, nome che torna in monete sannite dell'epoca dell'alleanza con Taranto. Poiché *Pitanates* è nome di uno dei distretti di Sparta, e probabilmente della parte interna di Taranto, forse Fabio Pittore vi aveva scorto la testimonianza di una colonia spartana nelle terre del Sannio (v. pag. 814 sg.).

*Pitanates* è, alle origini, una voce comune e indica gli abitanti delle regioni centrali interne, che non affacciano al mare: accadico **bitānu** (' innerpart, interior '), **bitanû** (' pertaining to the interior, inside '), dalla base **bītu** (' dwelling place, region ').

Ciò, nonostante che Trogo Pompeo, sulla scorta di Timeo, citi i Sanniti tra i popoli italici di origine e costumi greci (Justin, XX, 1, 14).

*Hirpi e Hirpini.*

*Hirpi*, sono popolazione sabina che abitava nel territorio falisco, nelle vicinanze del monte Soratte, dove si compiva una annuale rito in onore di Dite.

Gli *Hirpini* sono di stirpe sannitica (*Hirpini Sorani*): Servio (*Aen.*, II, 785) fa derivare l'etnico *Hirpini* da *hirpus*, *irpus* nome sabino del lupo, animale sacro a Marte, sotto la cui guida essi si sarebbero stanziati nei luoghi tra il primo tratto del corso del Calore e l'Ofanto superiore. Il nome *Hirpini*, sebbene sia apparso relativamente tardi, è certo antico e significa popolo dei monti, a occidente: l'etnico è calcato su corrispondente ad accadico **irbu**, **erbu**, ebr. **ʿereb** (passo montano, occidente, ' west; mountain pass '), confuso con **erpu** (oscuro, ' dark '); ma *-b-*, *-p-* è in sabino per *-k-*: accad. **irku**, **arku** (alto, ' tall '), lat. *arx*.

*Sidicini.*

Sidicini sono gli antichi abitatori campani del territorio di Teano. A occidente il loro confine passava per lo spartiacque del massiccio orografico di Roccamonfina (Monte Santa Croce), a sud-est e sud-ovest i loro limiti territoriali passavano fra Teano e le attuali Calvi Risorta e Sessa Aurunca; e est raggiungevano probabilmente il Volturno.

L'etnico Sidicini deriva dalla base corrispondente ad accadico **šiddu** (' region, district'; ' Landstrich, Bereich '), ebraico **sādēh** (territorio, campo, ' Field '); la componente *-cini* deriva da base corrispondente ad accadico **kīnu** (' firm in a place ') e sembra denotare i più antichi abitanti.

*I Vestini.*

*Vestini*: il nome del popolo dei Sabelli, che il fiume *Matrinus* divideva dal Piceno e l'*Aternus* dai Marrucini e i Peligni, si richiama a **(w)eštu īni** (di là dal fiume): accadico **eštu, ištu** (' after ') e **īnu** (' spring ') col valore di " fiume ".

## Nomi di paesi

*Alfedena.*

Alfedena, *Aufidena*, appartenente forse alla tribù sannitica dei Carecini o Caracini (Ptol., III, 1, 66), presso il Rio Torto che sbocca non lontano nel Sangro, come *Aufidus*, corrisponde alla base corrispondente ad accadico **apsû**, sumero **abzu** (acqua); la terminazione **ena** richiama qui la corrispondenza con la base di accadico **ēnu** (' spring '), come in *Capena*.

*Atella.*

Atella richiama *Entella* sicula, fondata secondo la tradizione da Aceste o dal troiano Entello. 'Ατέλλα dovette sorgere fra S. Arpino, Grumo e Pomigliano d'Atella, in luogo dove il terreno si eleva in forma di terrazza. Si chiarisce con basi corrispondenti ad accadico **an-tellu** (sul poggio): **an** (' up to, to '), **tellu**, aram. **tellā** (' hill ').

*Avella* « malifera Abella » (Verg., *Aen.*, 7, 740).

Avella, Avellino. L'antico *Abellinum*, era ubicato nell'alta valle del Sabato, più accosto al fiume dell'attuale centro; il suo nome infatti suona come accadico **abullu-īni** (città del fiume). Fu accostata la base di germ. *apfel*.

La stessa derivazione ha Avella, *Abella*, l'antica città posta ai piedi del monte Partenio (Montevergine). La città vantò un'origine greca: il suo mitico fondatore le avrebbe dato il nome di *Moera*, che accostato all'accadico **mar'u**, **māru**, **mer'um** significa " giovane " (' Junge '). In realtà *Moera* significò originariamente " luogo di commercio, mercato ": accadico **maḫiru** (' market place ').

*Benevento.*

Una leggenda attribuiva a Diomede la fondazione della città: l'emblema del cavallo sacro a Poseidone, impresso su monete supposte di Benevento con la scritta *Malies*, mostra che Diomede, come per il culto del Timavo, è ricalco greco dell'antichissima divinità semitica delle acque *Tiamat*.

La posizione dell'oppidum, che sorse sull'attuale colle della Guardia ai cui piedi il Sabato si versa nel Calore, chiarisce i nomi *Malies*, *Maloenta*, *Maloentum* con basi che ricordano il monte e la sorgente: **melû** (altura, ' height, elevation, high part ') e **āṣû** (sorgente), **apsû** (' deep water '), confermato semanticamente dalla terminazione *-en-tum*: accad. **ēnum** (sorgente, ' spring '), della stessa base di *Heneti*, *Veneti*.

*Boviano.*

Il nome di *Bovianum Vetus*, Pietrabbondante, nella valle del Trigno, a mille metri di altitudine, di *Bovianum*, Boiano, capoluogo dei Pentri Sanniti, ha subito l'etimologia popolare e ha dato origine alla leggenda del bove totemico che avrebbe guidato i Sanniti nel loro trasferimento dalla Sabina nella Terra di Lavoro e la Puglia (Strab., V, 250; Fest.). *Bovianum* deriva dalla base corrispondente ad accadico **bāwu**, **bābu** (porta di città, città, quartiere di città, ' city quarter ') con la terminazione dei nomi di luogo e dei luoghi affacciati ai fiumi, accad. **ēnum**, sem. **'ain** (fiume, sorgente, ' spring ').

Il nome *Pentri* dei Sanniti significa abitatori delle coste montane:

accad. **pāntu**, **pāndu**, **bāmtu** (' Berg-Hang, Rippengegend '), ebr. **bāmā** (altura, ' Anhöhe '), da cui deriva *pomerium* (v.).

*Cales*, Calvi.

*Calēs* aveva fama di essere stata fondata da Calais, figlio di Boreas e di Orithyia; Calais e il fratello Zetes sono chiamati *Boreadae* e menzionati fra gli Argonauti. *Calēs* deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **kalu** (paese, comunità, ' entirety, whole, all '), e **ēṣu** (piccolo, ' small, little ').

*Capri*.

Il nome di Capri, latino *Capreae*, si ritenne d'origine greca: l'isola dei cinghiali. Ma è certo che se i Greci hanno, secondo la loro consuetudine, inteso in tale modo il nome della bellissima isola, devono, come per il nome dell'Elba e dell'Egitto, avere fatto confusione. Capri deve avere avuto la sua denominazione originaria dalla celebre grotta: accadico **qabru** (cavità, tomba, ' Höhle, Grab '), voce che deve aver subito la contaminazione di quella corrispondente ad accadico **kapru** (semit. ma non etiop.: villaggio, ' Dorf ').

*Capua*.

Il nome Capua, odierna S. Maria Capua Vetere, fu accostato a *campus* e a *kapys*, voce etrusca che indicò il falco: Catone ne fa fondatori gli Etruschi. Fu accostato anche a Capēna (Devoto, *Gli antichi Italici*, III ed., p. 122), città etrusca nel territorio dei Falisci, affacciata al fiume *Capena*, forse sull'altura di Civitucola. Capena, ha la base corrispondente ad accadico **kāpu**, **kābu**, **kāppu** (roccia, riva, ' cliff, embankment '); la componente *-ena* corrisponde ad accadico **ēnu** (sorgente, fiume, ' spring ').

Sorta su banchi di tufo, Capua ha la base **kāpu** calcata da voce come accadico **gabbu** (comunità, ' Gesamtheit '): **nīšē gabbu** (' all the people '), cfr. **gabbi bītāti** (' alle Häuser '): inutile avvertire che l'etrusco ha ridotto *g-* in *c* e *b* in *p*, poiché non possiede né *g* né *b*. La finale *-ua*, come *Mantua*, corrisponde all'afformante, **-ay**, **ē** indicante luogo.

*Casilino.*

Casilino, *Casilinum*, nome dell'attuale Capua, antico *oppidum* che sbarrava sul Volturno la via che conduceva a Capua (Santa Maria Capua Vetere), deriva dalla base corrispondente a *casa*, dalla base corrispondente ad ugar. **ksj**, ebr. **kāsā** (coprire, ' to cover ') e **li-īnum** (sul fiume): accadico **la**, semitico occid. **li**, col significato di accadico **ana** ed indica davanti, su, verso (' vor, nach, zu ') e accad. **īnu**, sem. **'ain** (' river ').

*Caudio.*

Caudio, *Caudium*, *Caudiis*, l'oppido del Sannio, presumibilmente l'attuale Montesarchio, a un miglio da Benevento, a un miglio e mezzo a nord della via Appia, corrisponde allo Standard Babylonian **kādu** (' fortified outpost ').

*Corfinio*, come *Carbinium*.

*Corfinium*, l'acropoli dei Peligni, nel Sannio, non lontano dal fiume *Aternus* deriva il suo nome dalle basi corrispondenti ad accadico **kāru**, **karru** (bastione, ' embankment ': sum. **kur** monte) e **pānu**, ebr. **pīnnā** (vetta, pinnacolo, ' pinnacle ').

*Cuma.*

In quanto alla necropoli greca arcaica di Cuma siamo certi che essa si sviluppò su un preesistente cimitero indigeno: Cuma era dunque sorta e abitata prima dell'arrivo dei Greci. I grani di collane di pasta di vetro, lo scarabeo, la parte superiore di una piccola statua egizia in maiolica verde sono riprodotti in un vecchio volume del Gabrici; tre *skyphoi* potrebbero essere datati dall'ultima fase del geometrico. Molti vasi locali sono stati confezionati a Ischia. Dal 1952 gli scavi di Buchner nella necropoli di Ischia hanno indotto a concludere che la più antica ceramica di Pithecusa è anteriore alle più antiche tombe greche di Cuma e pare anche ai primi oggetti di tipo greco importati in Etruria.

Sulla base delle scarse iscrizioni arcaiche di Cuma, si vuole attribuire ai Greci l'introduzione dell'alfabeto calcidese in Campania (v. appendice).

I corredi di tipo orientalizzante delle tombe aiutano a datare tale avvento.

Per la fondazione della colonia la tradizione accenna ai Greci dell'isola di Eubea, anzi ai coloni di Calcide e di Eretria.

La critica ha contestato la data di Eusebio e di Velleio che risalgono al 1050 a. C., e uguale sorte è toccata alla tradizione rappresentata da Eforo che attribuiva la fondazione ai coloni eolici di Kyme dell'Asia Minore: si voleva fondata dall'amazzone Kyme...

Non è facile sbarazzarsi della tradizione di Eforo che proprio a Cyme era nato alla fine del sec. V e ne aveva celebrato la glorificazione; quella Cyme era posta tra la Misia e la Lidia, le regioni che tornano nella protostoria dei Tirreni.

Comunque Cumae, Κύμη, non è nome che si chiarisca col greco. La sibilla cumana che scrive i suoi presagi sulle foglie e che guida Enea nell'oltretomba, sembra uno sdoppiamento della Sibilla di Marpesso, conosciuta anche come Troiana, Ellespontiaca.

Ma il nome Cumae o Κύμη e Sibilla Σίβυλλα attestano antichità preelleniche: Cuma, come Kyme eolica, corrisponde ad accadico **kūmu** (**kummu**: ambiente riservato al culto, cella ' private room of a temple or palace, as abode of deities or a specific part of a temple ', ' heilige Raum, Innenraum, Teil des Palastes '); così la voce *sibylla* la veggente che viveva una eternità, come " le vecchie " di Dodona, fu derivata acutamente ad opera del Hrozný dall'accadico **šību** (vecchio, antico, ' alt, grau '), tra il solito piatto scetticismo degli etimologi che peraltro devono annotare: ' Kleinasiat. Ursprungs ' (Frisk): la terminazione *-ylla* di *sibylla* richiama la voce corrispondente ad accad. **ilu** (dio, ' Gott ') ricalcata da una base come accad. **illu**, **ellu** (puro, ' rein '). Ma v. Diz. Greco.

*Eboli.*

Eboli, *Ebur*, *Eburum*, sull'ultimo tratto del Sele, richiama la nota base accadica **ebar** (di là: dal corso d'acqua, ' jenseits '), **ebērum** (traversare ' überschreiten ').

La stessa origine ha il nome di York, *Eboracum*, la capitale militare della Britannia, alla confluenza del Foss con l'Ouse: deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ebur- agûm** (" di là dal fiume "): **ebur** (' jenseits ') e accadico **agûm** (' flow of water, current ').

*Formia.*

Il nome latino *Formiae*, Formia, che comprende i due nuclei abitati Castellone e Mola di Gaeta, fu città degli Aurunci. Gli antichi favoleggiarono che fosse sede degli omerici Lestrigoni, di Antifato e di Lamo; entra nella spedizione degli Argonauti e nell'epico viaggio di Enea, la cui balia sarebbe stata sepolta nel monte che chiude il porto di Gaeta che in antico era parte di Formia.

Di là dai limiti del mito, Strabone presume di avvalorare una fondazione spartana, ma è falsa l'etimologia che presume un precedente 'Ορμίαι risalente forse a Timeo e che si ritrova in Varrone. *Formiae* corrisponde ad accad. **būrum** (specchio d'acqua, porto, pozzo, ' hole, pit, pool ').

*Gaeta.*

Il nome *Caieta* (Gaeta) richiama la sua ubicazione di là dall'istmo di Montesecco, in netto distacco dalla terraferma, accentuato dal rilievo del monte Orlando. Tale nome corrisponde al greco καιέτας, καιάδας (burrone, precipizio), antico κῆτος, -*κητης in composti come βαθυκήτης (dai profondi gorghi), μεγακήτης (dalle grandi profondità): di κῆτος (v.) -κήτης si ignorò l'origine.

Accadico **qaddu** (avvallato), **qadādu** (avvallarsi, piegarsi profondamente, ' sich tief beugen '), **ḫaṭātu** (scavare, detto di acqua, ' ausgraben: Fluss '), **ḫiṭṭātu** (abisso, scavo, fondazione, ' Ausschachtung ', ' foundation pit '), **qiddatu** (' downstream ').

*Isernia.*

La cittadina del Molise, nella provincia di Campobasso, deve il suo nome originario alla sua collocazione alla confluenza dei due torrenti Carpino e Sordo che formano insieme l'affluente del Volturno, il Cavaliere. Il nome osco *Aesernia*, *Esernia* deriva da basi corrispondenti ad accad. **apsû** (acqua, ' deep water ') e **aranu** (fossa, cassa, ' chest, coffin '), che è la stessa base di *Arnus* (Arno.).

*Ischia.*

Quando G. Buchner esplorò minuziosamente il terreno di monte Vico, a Castiglione, tra porto d'Ischia e Casamicciola, emersero elementi

di ceramica, del tipo della civiltà appenninica, esemplari decorati con incisioni a spirale e a meandro che attestarono la presenza di uno stanziamento indigeno antecedente di più di mezzo millennio all'arrivo dei coloni greci. Il mondo egeo affermava lì la sua presenza e lo strato della Età del Ferro della stazione di Castiglione testimonia la stessa facies rispetto allo stanziamento preellenico di Cuma. In realtà Pithecussa, *Cuma* non sono nomi greci. Ischia, nell'insenatura di *Puteoli*, fu battezzata dai Greci l'isola delle scimmie: Πιθηκόεσσα, Πιθηκοῦσσαι, *Pithecussa*.

Per l'onore del luogo Plinio (3, 82) ritenne che il nome dovesse derivare da πίθος, dalle fabbriche di vasi (« a figlinis doliorum ») e non da πίθηκος " scimmia ". Plinio reca che Omero l'avrebbe denominata *Inarime*, mentre il nome *Aenaria* ricorderebbe la sosta delle navi di Enea.

L'isola delle scimmie dei Greci, per Ischia, fa pariglia con l'isola delle Capre, per l'Egitto: è ancora una prova che questi fantastici coloni greci non tutti illuminati, andavano riplasmando, per il loro ricordo, antichi nomi, antecedenti all'epoca dei loro arrivi. Si pensa ai poveri esuli italiani in America per i quali Brooklyn diviene Broccolino.

La denominazione *flegrea* della regione, e tanto meno Pozzuoli, *Puteoli*, con le sue sorgenti termali e i suoi fenomeni vulcanici (Plin., 2, 207) non hanno suggerito alcunché per chiarire l'origine dell'antico nome di Ischia. Il nome di Πιθηκοῦσσαι, deriva da basi semanticamente corrispondenti a *Puteoli* " piccoli pozzi ": accadico **pitḫu-ēṣu** (**pitḫu**: pozzo, ' hole ', ' Einbruchstelle ') ed **ēṣu** (piccolo, ' small ') che si incrociò con ass. **usā'u** (scaturire), e **uššu**, aram. **uššā** (stanziamento); **pitḫu** rima con accadico **pitqu** (impasto, modellato, ' Formung, Bildwerke, v. Backsteinen, Lehmmauer '). Il nome del vulcano *Epopos* significa splendente: accadico **ebbu** (' shining '), da **ebēbu** (splendere, ' to become clean '). L'antico nome *Inarime* (Verg., *Aen.*, 9, 716; Plin., 3, 82) si fa derivare dall'errata lettura del verso omerico *Il.*, 2, 783 dove si parla di Tifeo nella terra degli Arimi, εἰν 'Αρίμοις. Il nome *Inarime*, evocato da Virgilio, il « savio gentil che tutto seppe », è tutt'altro che un riflesso omerico: è anzi un documento di conferma: come il fenicio **i-nosim**, **'ynsm** (inteso " l'isola degli sparvieri "), latino *Enosim*, **i narim** è " l'isola delle sorgenti ", dei corsi d'acqua termali: semitico **i** (isola, regione, ' island, costland ') e **narim**: sem. **nahr**, accad. **nāru** (corrente, ' current, river '). Solo in tempi storici l'isola viene colonizzata da genti di Calcide e di Eretria (Strab., V, 247, Liv., 8, 22, 5) che si sarebbero poi stanziate a Cuma (per l'omerico ἐν 'Αρίμοις v. p. 785 sg.).

*Aenaria*, Αἰναρία, che si volle derivare anche da αἰνός " terrificante ", in realtà significa anch'esso l'isola delle correnti termali, nome confermato

dalla voce che traspare nell'adattamento greco, in *Pithecussa*. *Aenaria* deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ēnu**, (semitico **ʿain** sorgente, 'spring') e **ḫarrum** (fenditura della terra 'a topographical feature, depression, watercourse') che ha il significato latino di *puteus* (cfr. *Puteoli*).

Anche sulla scorta dei versi virgiliani che cantano *Inarime*, Ischia, letto di Tifeo, (*Aen.*, 9, 715 sg.), si volle scorgere l'isola stessa nell'omerica terra degli Arimi, flagellata intorno da Giove folgorante « là ove dicono che siano i letti di Tifeo » (*Il.*, 2, 783): v. *Il messaggio etrusco*, p. 785.

*Literno.*

Literno, *Liternum* in Campania, sul fiumicello omonimo (foce del Patria), affluente del *Clanis*. In terreno paludoso (*palus Literna*), Literno si fa derivare da *loudho-*, latino *luberno*, *liberno*, osco-sannita *louferno*. Ma cfr. *Tifernum* (Metaurense), attuale S. Angelo in Vado, sulla destra del Metauro; *Tifernum*, fiume sannita. Riferita inizialmente al fiume, la base del nome della città non sarà stata molto diversa dal latino *lutum* " fango " corrispondente ad accadico **lu'utu**, **lu'itu** ('dirty, sullied, unclean'), **lutum** ('Schmutz'). Tale denominazione venne poi modificata sulla base corrispondente ad accadico **liwitum lētu** (lato, luogo vicino, 'side, nearly region'), mentre la seconda componente *-ernum* è forma allotropa di *Arnus*, nel senso veduto in Salerno, calcata sulla base corrispondente accadico **ḫarrānu** (corso, 'Weg').

*Napoli-Partenope.*

È ormai accertato, nonostante le incertezze che può generare il noto passo di Livio su Paleopolis, che questa, la città vecchia (VIII, 22 sgg.; 22, 5), si articolava a ovest della Città Nuova, accanto ad una splendida sorgente sul promontorio di Pizzo Falcone, dietro l'isolotto di Castel dell'Uovo, che aveva il nome antico di Megalia. È quella sacra fonte che darà nome a Partenope, nome anche della Sirena lì sepolta secondo la leggenda riecheggiata dallo storico Lutazio. Le cerimonie rituali in onore di Partenope, Παρθενόπη, ci fanno certi che si tratta di una ninfa delle fonti, perché il nome grecizzato deriva da basi corrispondenti ad accadico **būrtu-nābi'u** (fonte zampillante): **būrtu** ('source, waterhole, well, pond', 'Brunnen') che rivive nella voce *portus*; e **nābi'u** ('der sich erhebt'), da **nabā'u** (salire, sprizzare, 'aufsteigen, aufsprudeln'),

**namba'u** (sorgente, ' Quelle '), **nibû** (lo sprizzare dell'acqua, ' das Aufsteigen: v. Wasser '), che sono le basi d'origine della voce *Nep-tunus* e Νύφφη, mentre *Megalia*, il nome antichissimo di Castel dell'Uovo ha il significato di " approdo ": tardo babilonese **makallû** (' mooring place ").

Su tali antecedenti linguistici poggia la conclusione che tutte le aporie circa le origini di Napoli si riducono alla certezza che il nome *Neapolis* è riduzione greca, come per *Pithecusa*, di voci e nomi antichissimi riconducibili agli strati semito-fenici: protagonista di questi remoti richiami è sempre quella fonte che, all'approdo, come la bocca amata di una vecchia canzone, « ha dissetato più di una persona »: Napoli ricorda nel nome le parole millenarie: accadico **namba'u** (grande sorgente, ' grosse Quelle ') e **āli**, gen. di **ālu** (luogo, città, ' Ortschaft ', ' Stadt '): Partenope e Napoli ritrovano la loro originaria identità con Paleopoli, perché i nomi greci hanno voluto tardivamente distinguere zone di stanziamenti che li hanno certamente preceduti. Ma quella sirena Partenope non si seppe più che in fondo era trasposizione mitica di quel fiume *Sebethos* celebrato dalla poesia antica.

Fonti di divinità propizie, sapienza di lontani orienti, come a Napoli tornano in Nauplia, anch'essa, come Neapolis, **namba'u-āli** " la fonte della città ". Se denudate dall'alone di favola le Sirene si svelano in realtà come insidiosi scogli non lontani dalla riva (v. *Il mondo del divino* s.v.), perdizione dei naufraghi, nessuno sospettò che l'antica città dell'Argolide, dai Veneziani detta Napoli di Romania, che più di Napoli avrebbe potuto fregiarsi del privilegio di chiamarsi Paleopoli, Nauplia, Ναυπλία, deve il suo nome non a un solito eponimo di accatto, come un Nauplio, ma alla presenza di quella fonte Kanathos nella quale, secondo la testimonianza di Pausania (II, 38, 2), per quello che dicevano gli Argivi, « Hera si bagna ogni anno e recupera la sua verginità, secondo uno dei racconti tramandati come sacri segreti nei misteri che si celebrano in onore di Hera ». Hera lì ritorna parthénos, lì dove una sorgente Amymone, era sgorgata da un colpo di tridente dell'irato Posidone in contesa con Hera stessa. E si disse che il fondatore di Nauplia venisse di lontano, dall'Egitto (Paus., IV, 35) e che Amymone fosse una delle figlie di Danao giunte dal mare. Un ciclo di leggende sapeva anche del figlio di Nauplio, Palamede, al quale si attribuì l'invenzione dell'alfabeto e delle arti nautiche. Il mondo del favoloso oriente carico di misteri e di recondita sapienza entra come un soffio marino, l'alito dell'oriente che i coloni di Calcide e di Eretria credono di recare per primi a Cuma con la ricchezza dell'alfabeto inventato dai Fenici. I nomi che si affollano in questi richiami hanno assunto valenze reali: Hēra, l'acqua fecondatrice dei fiumi:

accad. **ḫāru**, **ḫarru**, ebr. **jeōr** (' river '), il nome **Amymone** richiama ant. bab. **ammum** (stagno, ' swamp ') e **ēnu**, **'ain** (fiume, ' river '); il nome di Palamede, nel cui mito sono stati già individuati elementi di tradizione fenicia, significa « il signore della saggezza »: sem. **palâ-mudî**: accad. **palû** (dominio, ' insignia of royalts, rule, reign ') e **mudû** (' wise, learnd ').

Così i fiumi che si chiamano *Parthenios* come quello di Samo, accanto al tempio di Hera, come in Paflagonia, come *Parthenia* il fiume dell'Elide etc. non sono i fiumi delle Vergini, ma significano solo « specchio d'acqua del fiume », come la fonte Partenope, **būrtu-nibû: būrtu** (' source, waterhole '), e **nibû**.

A togliere ogni velleità di attingere al greco valga l'etimologia che il Nissen attribuì al nome del fiume di Napoli, il Sebeto, il fiume della Maddalena: *Sebethos* fu derivato dal greco *sepō* che significa " lascio marcire ". Una dotta mellonaggine. Perché questo idronimo come *Sebinus*, il lago formato dall'Oglio, come il nome del Savio, *Sapis*, come il nome del Sabato affluente del Calore, ma anche il porto licio di *Sebeda*, Saba, il nome antico di un porto abissino sul Mar Rosso, come il *Sabis*, la *Sambre* deriva da una voce che in accadico è **šepû**, **šāpû** (irrigato), **šapû** (irrigare, VS, 1082) e il nome Sebeto, *Sebethos*, ha per seconda componente la voce che corrisponde ad accad. **edû**, fenicio, ebr. **ed** (lat. *unda*).

*Nisida.*

Naturalmente Νησίς si dà per certo come il nome originale dell'isola, col significato di isoletta, ma l'etimologia di gr. νῆσος (v.) è ignota; il senso generico di isoletta già mette in sospetto. In realtà il greco ricalca una voce specificamente caratterizzante l'elevazione dell'isola, alta 109 m. s.m.: accadico **nīšu**, **nišītu** (elevazione, ' Erhebung '), da accad. **našû** (elevare, ' erheben '), **našû** (elevato, ' erhoben ') che torna in toponimi antichi, come *Naissus*, Nissa, città della vecchia Serbia, *Niš* a m. 207.

*Nocera.*

Nocera inferioe, *Nuceria Alfaterna*, in Provincia di Salerno, nella valle del Sarno, fu città osca, di nucleo aurunco o ausone, come il resto della Campania. Dominata poi da Etruschi e Oschi, non estranea l'influenza dei Greci di Sorrento, celebrò il ricordo della sua mitica origine greca, dei Sarrasti che l'avrebbero fondata. Ma *Nuceria* non è certo greco e non è latino, cioè non è da connettere con *nux*, noce; lo stesso dicasi

di *Nucria*, *Nuceria*, Νουκρία, Nocera Tirinese, alla foce del Savuto. Il nome *Nuceria* alle origini indica la città del fiume: accadico **nārum**, semit. **nahr** (fiume, ' river '), come *Nar*, la Nera, e Sarrasti sono i signori del fiume: **šar-** (**šarru**: re, ' king ') e **rāšu** (caput fluminis, sorgente, ' Ausganspunkt: v. Kanal '): essi tributavano il loro culto a Era, *Iuno Sarrana*; occorre ricordare che Iuno e *Hera* sono originariamente divinità fluviali e quindi anche marine: l'una richiama sem. **ʿain** (fiume, ' river '), accad. **ēnu**), Hera corrisponde ad accad. **ḫarru** (fiume, ' canal ').

*Nola.*

Nola è ricordata da Ecateo (Νῶλα · πόλις Αὐσόνων, Nenci, 69); il suo nome osco, *Novla*, che assume dopo la conquista sannita non è quello originario, ma è orientativo. Essa è l'antica *Hyria*, e si ritiene che abbia assunto il nome di *Novla*, inteso come " città nuova " dopo che era caduta in possesso dei Sanniti. Si pensò a un originario centro etrusco di *Hyria*, poi a due centri distinti.

In realtà Nola corrisponde ad accadico **nābalu** (terraferma, non impaludata, ' trockenes Land, Festland '), che ha giocato sul nome del luogo che i Greci ribattezzarono *Neapolis*. In quanto a *Hyria*, come l'antico nome di Oria in provincia di Brindisi, è voce corrispondente al sumero-accadico **ūru** (' city, manor, village ').

*Capo Palinuro.*

Il significato del nome del capo Palinuro, *Palinurus*, si svela: come " guardiano del faro ": accadico **pālilu** (' Wächter '), con dileguo di *-l-* finale e **nūru** (' Licht ': v. Lampen, Fackel '); lo stesso fenomeno del dileguo di *-l-* in *Misenus*, nome che significa " posto in mezzo " di una regione o di una insenatura: come Messene, Messana, Massilia: accadico **miš(l)ānū** (' Halbanteil '). La terminazione **-uru-** di *Palinurus* corrisponde ad accadico **ūru**, **urru** (luce, ' light ').

*Procida.*

Il nome di Procida, Προχύτης, *Prochyta*, l'isola del gruppo partenopeo, Dionigi di Alicarnasso lo gabellò con serietà come quello della nutrice di Enea; Plinio che non cede alla *bévu* azzarda contraddicendo « sed quia profusa ab Aenaria est ». Una etimologia dunque in

base al greco nel senso di riversa davanti. È ovvio il ricalco greco di una voce originaria che significa " posta davanti, di traverso ": accad. **pariktu** (' Quergelegtes ').

*Salerno.*

Antica *Irnthi*, cioè la città del fiume Irno, che sbocca vicino. Con Salerno pare sia da identificare 'Αρίνθη che ritroviamo in Ecateo come città degli Enotri (Nenci, 72): il significato originario di 'Αρίνθη è *ad flumen*. Sulla scorta di Ecateo vediamo che la base originaria di *Irno*, desumibile da 'Αρίνθη, doveva essere la stessa di *Arnus* calcata da **aranu** (cassa) da basi corrispondenti ad accadico **ḫāru**, **ḫarru** (' watercourse '), incrociatosi con quella di **âru** (' to go '), ebraico **jᵉōr** (' river ') ed **ēnu** (' spring '); la desinenza -θη, *-thi* corrisponde ad accadico (**a**)**di** (' up to, as far as: with geografical names '), una congiunzione che il greco fa rivivere in -θι per esprimere il locativo.

*Sorrento.*

*Surrentum*, fra i *surrentini colles*, significa " altura, rocca ": dalla voce accadica **ṣūrum** (roccia, ' Felsen '), ebraico **ṣūr** (' Fels '), della base **ṣâru** (essere elevato, ' erhaben sein '), **ṣērum** (dorsale, parte superiore, ' Rücken, Oberseite '), **ṣērītu** (luogo ben esposto, ' open place ').

*Tifata.*

Tifata (monte campano). Appartiene alla stessa base di *taba* (roccia, pietra: Steph. Byz.).

Accadico **tabû** (" l'innalzarsi, il levarsi su ", ' Auferstehung '); **tebû**, **tibû** (ergersi, innalzarsi, ' to rise ', ' sich erheben ').

*Velia.*

Il nome antico di Velia, *Elea*, 'Ελέα, 'Υέλη, costruita su un colle tra le foci dell'Alento e della Fiumarella, corrisponde ad accadico **eliu**, **elû** (alto, ' tall, high ') e indica ovviamente l'acropoli. Appartenne alla Lucania: v. p. 516.

*Venafro*, forse antica denominazione di " fiume delle paludi ".

Su un'altura, alle falde del M. S. Croce, in una conca tra i rilievi delle Mainarde e del Matese, presso il Volturno, che passa per la gola di Venafro; *Venafrum*, abitato da stirpi osco-sannitiche, faceva risalire a Diomede le sue lontane origini mitiche (Serv., *ad Aen.*, XI, 246). Nel suo nome si volle ritrovare il suff. **-adhro*, scorto a torto in *Velabrum* (v.), in att. Βάραθρον, macen. Γάλ-αδρον (Steph. Byz.). Si pensò, per il confronto con Βάραθρον, a un ambiente paludoso. In realtà dei miti italici Diomede maschera l'antichissimo nome di una divinità delle acque (v. Timavo): accad. **Tiamat** recuperato nella greca Teti. Ciò chiarisce il valore delle antichissime basi che compongono *Venafrum* " il signore delle paludi ", cioè luogo a dominio della zona paludosa, voci corrispondenti a accad. (w)**en-appārum**: (w)**enu** (signore, ' lord, ruler '), che sarà stata la città stessa, e **appārū** (' reed, marsh ', ' lagoon '). Ma **enu** sarà ricalco di **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume): " il fiume delle paludi ".

*Vesuvio*, " monte luminoso ".

Il nome Vesuvio, *Vesuvius*, *Vesbius*, *Vesevus* etc., deriva da basi corrispondenti ad accadico **wāṣû** (emergente, altura, ' protrunding ') e **ēbu**, **ebbu** (lucente, splendente, ' shining, lustrous, clean ').

## Etruria e Toscana: v. Etruschi

## Lazio

Il nome *Latium* fu derivato da un presunto *stlə-*t-iom*, da una base **stelā* e confrontato, erroneamente con *latus-* (largo) o con *latus* (parte laterale). Ma se ne dubitò e si sentì che non poteva essere nome indeuropeo; si scorse che *lat-* in Etruria era radice largamente diffusa. Peraltro si sa con certezza che il cuore del Lazio erano i Colli Albani, dove si ebbero i più antichi insediamenti. Plinio (III, 69) elenca i numerosi « populi albenses ».

A parte le tendenze sinecistiche di tipo villanoviano sviluppatesi già in Campania, il nome *Latium* è testimonianza di comunità di stirpe:

quel sistema di villaggi indipendenti, che ha il suo epicentro in Alba e che è detto *Latium*, ha una testimonianza linguistica nella voce che torna in greco Ἑλλάς, Ἑλλάδος: antico assiro, antico babilonese **ellatum**, *illatum* (' confederates, clan, kinship group '), calcata successivamente su *lātus* (lato, fianco). Meritano attenzione i tentativi affrontati dal Capovilla: in un acuto articolo (« Arch. Alto Adige », LII, spec. pp. 168-169), la voce *Aborigines* è intesa come da *Alborigines*, dalla voce ligure *alba* " monte "; la forma *Aberrigines* scoprirebbe il basco *erri* e sarebbe tautologica dell'idea di monti: *Aborigines* comprenderebbe anche il greco ὄρος " monte ". La variante Βορείγονοι di Licofrone (v. 1253) e cioè di Timeo, Antioco di Siracusa e Filisto, si spiegherebbe con l'illiro-macedone *bora* " monte ", " aquila " (Capovilla, *ibid.*, p. 169). Il Capovilla insiste sulla componente *-gīnes*, che non si può spiegare con *gĕno*, *gigno*, *gĕnus*, né con γένος.

La voce Ἀβοριγῖνες, nella forma tramandata dallo storico siracusano Callia del IV secolo a. C. (Dion. Hal., I, 72, 5), con la variante Ἀβερρῖγες nota alle fonti di Dionisio di Alicarnasso, fu intesa da questo come " popolo dei monti " (« ἐπὶ τῆς ἐν τοῖς ὄρεσιν οἰκήσεως », I, 13, 3).

Realmente le voci *Aborigīnes*, *Aberrigīnes* significano " comunità dei monti " e le basi *Abori-* *Aberri-* che ritroviamo nelle componenti *-abri-* di altri etnici, corrispondono al plurale di accadico **ibru-**, assiro **ebru**, ugaritico **ḥbr**, ebraico **hābēr**, aramaico **ḥabrā**, con il significato di " confederati, accomunati " (' comrade, colleague, person of the same status, friend '); l'astratto accadico **ebarūtu**, **ibrūtu** (' alliance ') chiarisce il senso di *fratres Arvali*. Ne risulta confermata la etimologia di *Latium* e di Ἑλλάς, Ἑλλάδος, dalla base corrispondente ad accadico **ellatum**, **illatum** (' kinship, group, clan, confederates '); la componente *-gīnes* che indica " i monti ", corrisponde a una base accadica, di origine sumera, **gīnû**, **ginnû**, **kinnu**, **kīnu** (plur. tantum: ' mountain ').

Una delle opere destinate a sollecitare nuove ricerche e a promuovere nuovi risultati « Sugli aspetti culturali del Lazio primitivo », è il nuovo libro di Emilio Peruzzi [68] con il titolo qui enunciato.

In questo volume si ritrovano, ordinati con puntuale ed esemplare cura, testi antichi offerti a sempre nuovi interrogativi e a nuove proposte.

Già alle soglie del libro, cominciano a svilupparsi le testimonianze ellenistiche e latine sul culto di Evandro nell'area del Palatino (Dion. Hal., I, 32, 33), sulla istituzione della festa dei Lupercali, ad opera degli Arcadi.

---

[68] Leo S. Olschki editore, Firenze 1978.

Per Evandro Gaetano de Sanctis (*Storia dei Romani*, Firenze, I, p. 187 sgg.) non esitava a scrivere che si trattava di una leggenda destinata ad informare " i creduli " con ricchezza di particolari.

E certo, essa fa parte dei tentativi, messi in atto dalla storiografia ellenistica, per accostare, in tempi remoti, le origini di Roma agli apporti dei Greci.

Stando alla testimonianza di Servio (*Aen.*, VIII, 130; cfr. Plut., *Philop.*, 18, 8), in Esiodo era il ricordo di un eroe greco, di nome Evandro e un colle non lontano da Messene aveva questo nome; lo stesso nome ha anche un figlio di Priamo; a Pallantio, in Arcadia, una divinità tutelare, Evandro, era adorata nel santuario dell'eponimo Pallante, figlio di Evandro (Pausania, VIII, 48, 5); un culto di Evandro è testimoniato, come abbiamo accennato, a Roma (Dion. Hal., I, 32).

Pallantio, dunque, l'oscura cittadina arcadica di una regione meno evoluta, avrebbe dato nome al Palatino. Ma né i Greci, né i Romani potevano sospettare che Palatino e Pallantio derivassero dalla stessa base dell'etrusco **falato* (cielo, lat. *palatum*: lett.: " la parte alta "), una base ancora viva, in territorio etrusco, nei nomi di monti, di alture: *Faltona*, *Falterona*, *Faltognano*, *Faltignano*; dalla base corrispondente a sem. **ba'al**, dominante, signore, a indicare la parte dominante: accad. **belātu**, femminile di **bēlu** (**ba'al**).

I nomi degli antichi re mitici *Latinus*, *Faunus*, *Picus*, *Saturnus* si chiariscono, rispettivamente, *Latinus* dalla base di *Latium* [69] che è stata qui richiamata; *Faunus*, come accadico **pānûm** (antico, detto di re, ' former, earlier '; ' frühest, vorderer; früher: König ', vS, 823) sentito anche come antico accadico **bānûm** (progenitore, ' begetter '); *Picus*, divinità secondaria, come l'etr. *Begoe*, è bab. **pīḫā(t)u** (luogotenente, che fa le veci del re, ' Statthalter '), ebraico, antico aramaico **peḥā**; *Saturnus*, attraverso l'etrusco, fu ricalco di basi corrispondenti all'accadico **ša-atru** (il grande): **ša-** (pronome determinativo), e **atru** (' pre-eminent ').

*Casci, " i venerandi ". Gli antichi abitatori del Lazio.*

Per la storia degli antichissimi *casci* è consolante vedere affermata la necessità di postulare elementi della nostra storia remota dalle civiltà del vicino Oriente, presenti in un modo o nell'altro nei documenti della

---

[69] La terminazione *-inus*; originariamente accad. **-īnu** (signore, padrone, detto di re, di sacerdote e di divinità, ' lord ').

storia, questa volta fuori dagli itinerari dei così detti indeuropei. Varrone (*L. lat.*, VII, 28) dà per certo che nel verso di Ennio « quam prisci casci populi tenuere latini », *casci* significa " venerandi " e lo dichiara a conferma del *cascam rem* " una storia di rispettabile antichità " in un verso del canto di Priamo: « Veteres Casmenas cascam rem volo profarier ». A conferma ancora di tale significato Varrone ricorda un epigramma di Manilio, in cui si scherza sul nome *Cascus* che sposa una *casca*, una donna di avanzata età, e un epigramma di Papinio dello stesso tenore. Ma Saufeius (Serv., *Aen.*, I, 6) dando l'etimologia di *Latium*, « dictum quod ibi latuerunt incolae », aggiunge, a sostegno di tale etimologia, « qui quoniam in cavis montium vel occultis caventes sibi a feris beluis ... abitaverunt, cascei vocati sunt » ... In sostanza *cascei* sarebbero i *caventes*, che è un calembour. Silvio Ferri (*Opuscula*, Firenze 1962, p. 497 sgg.) ha affacciato l'ipotesi affascinante che i *casci* di Ennio siano i **Ksks** che appaiono nelle fonti egiziane tra i popoli del mare (ad es. di Ramesse II, 1298-1232), identificabili coi *Kaškaš* o *Gašgaš* delle fonti ittite; il Ferri ipotizza verso il 2000 a. C. una discesa balcanica di uno di quei popoli caucasici che « staccatosi dal grosso dell'ondata », avrebbe traversato l'Adriatico.

Nel 2000 a. C. questi pastori caucasici dalle steppe nordiche non sono discesi ancora per la Tracia con l'ondata egea, non hanno certo ancora conquistato la capitale degli Hittiti, *Hattušaš*.

Il Capovilla, in un magnifico articolo sugli *Aborigines* (« Arch. Alto Adige », LII, p. 166) ove recupera l'ipotesi del Ferri, pensa a gruppi di marinari dei *Kaškaš* che vanno peregrinando per le vie del mare nella seconda metà del secondo millennio.

Ma checché sia di questi *Gašgaš* o *Kaškaš*, in realtà non possiamo sbrigarci facilmente del valore di " venerando " documentato largamente per *cascus* e che nel testo ciceroniano, degno del massimo riguardo, riceve una accurata sanzione. Cicerone, per provare l'immortalità dell'anima nel primo delle Tusculanae (I, 12, 27) fa appello a tutta l'antichità (*omni antiquitate*) e ritiene che anche gli antichi che Ennio chiama *cascos*, avessero radicato nelle coscienze il sentimento che nella morte non si spegnesse la sensibilità e che l'uomo dopo la morte non perisse del tutto: « unum illud erat insitum priscis illis quos cascos appellat Ennius ».

Che sentimenti così nobili e profondi, che lo *jus pontificum*, le *caerimoniae sepulcrorum*, « le forme primordiali del culto civile e funerario » (Ferri) i Latini dovessero ripeterli dai feroci pastori delle steppe a nord del Caucaso è come correr troppo e sarebbe merito, più che dei Kaškaš o Gašgaš, della generosità dei nostri illustri studiosi.

Per codesti cavalieri delle steppe è più appropriato un attributo che ritroviamo in accadico: **kaššu**, (' strong ') che diventa in Anatolia titolo di alti ufficiali: **kaššu, gaššu, qaššu** (' a high official in Anatolia ', CAD, 8, 292 sg.); alla stessa base appartiene l'aggettivo accadico **kaškaššu** (' overpowering: as a divine epithet '), titolo che i violenti Kaškaš possono essersi appropriato, non i nostri *casci* Latini.

*Cascus*, che Varrone dice voce sabina, è certo di origine osco-umbra e deriva da una base *cad-*, *qad-*, come l'osco-umbro *Fisu-* da una base *Fid-*. Lo stesso fenomeno si registra anche altrove: Varrone, qualche passo dopo quello citato (VII, 34) scrive: *Casmilus* (*Camillus*, greco Καδμῖλος) « nominatur Samothreces mysteriis dius quidam amminister diis magnis ». *Cascus* è della base corrispondente ad accadico **qad-**: **qadmu** (anteriore, ' vorderer '; ' frühere Zeit '), ebraico **qādūm** (' time of old, ancient days '); ma tale base si è incrociata con quella di senso complementare " essere venerando, essere sacro " corrispondente ad accadico **qadāšu** (essere puro, ' rein sein) di cui aggettivo è **qaššum**, ebraico **qādōš** (' holy, sacred, pure, pious '). Il valore di " venerandi " in *casci* elimina l'idea di una tautologia con *prisci*: *priscus*, giova ripetere qui, appartiene invece alla base corrispondente ad accadico **puršuwu**, **puršumu** (vecchio, ' Greis ').

*Equi.*

Gli *Equi*, Equicoli, *Aequi*, *Aequicoli*, gr. Αἶκοι, Αἰκλοι, abitavano i monti tra il lago Fucino e Rieti, nella valle dell'Imella e dell'Aniene; Virgilio (*Aen.*, VII, 746 sgg.) ne disegnò l'indole aggressiva e selvaggia. Il nome *Aequicoli* richiama l'antico accadico **eqlum**, cananeo **ḥaql** (paese, ' land, region, terrain '). Ma ai tempi antichi non dovevano essere così rozzi se Anco Marzio secondo Livio (I, 32; cfr. Dionys. Hal., II, 72) ne trasse il rituale dei Feziali per chiedere soddisfazione al nemico.

*Ernici.*

Gli *Hernici*, la popolazione latina di razza sabina, hanno derivata la loro denominazione dalla base di marsico *herna*. Festo (89, 24) abbrevia: « H. dicti a saxis quae Marsi ' herna ' dicunt »: si tratterebbe di popolazione montana. *Herna* corrisponde alla stessa base di Carnia, Carniche, Carnaro, κράνας, accadico **qarnu** (punta, letteralm. corno, ' Zinne, Spitze ').

*Rutuli.*

I Rutuli, identificati con gli Ardeati, furono ritenuti di origine liguroide (Battisti, *Sostrati e parastrati*, p. 149), mentre gli antichi li considerarono un popolo tirrenico, etrusco (cfr. Schulze, « LE », p. 581, n. 3; Altheim, *Griech. Götter in altem Rom*, p. 30 sg.). Il Battisti vorrebbe includere negli accostamenti, oltre ai Rutuli di Sagunto, colonia di Ardea, anche *Rutuba*, Roia e *Rutupiae*, Richborough che abbiamo visto. Più felice l'idea di volere includere il nome della città cretese Ῥύτιον.

L'etnico *Rutuli* indica alle origini una consociazione di tribù, di genti, e si chiarisce con antico babilonese **rûtu-līwī** (fratellanza di molte persone o di genti): cioè **rûtum** ('Brüderlichkeit, Freundschaft') e **līmu** ('family, clan') > **līwu**, ugaritico **l'im**, ebraico **lᵉōm** (popolo, 'Volk'), greco λαός, λεώς. Per Roia, v. p. 753.

*Sabini.*

È la popolazione che in età storica si stendeva fra il Tevere, la Nera, l'Aterno e l'Aniene con le note città di *Reate* (Rieti), *Nursia* (Norcia), *Amiternum*, Amiterno, nelle vicinanze di Aquila, *Trebula Mutuesca*, Monteleone Sabino, *Eretum*, a nord-est di Roma. L'ipotesi più attendibile è che l'etnico antico si sia esteso a nuovi popoli abitanti la Sabina. Dionisio (II, 49) riecheggia la tradizione della loro origine umbra, e che essi fossero stati sospinti verso sud; da Catone sappiamo che il loro più antico luogo d'origine è *Testrina*, non lontano da Amiterno. Secondo una tradizione (Strab., V, 250), i Sabini sarebbero giunti nel paese degli Opici in seguito a una primavera sacra. Gli Opici sarebbero più antichi, i Sanniti più recenti. La leggenda antica, riecheggiata da W. Schulze, afferma che i Sabini sono discendenti del dio *Sabus*. Per un popolo guerriero come i Sanniti potremmo credere che si trattasse di un dio bellicoso.

Il nome Sabini, dopo essere stato derivato dal pronome SUE-, SE- messo in relazione con il germanico *Suēbi*, *Suiones* e antico islandese *Suiar* (Svezia), fu riportato a un tema *SAB- > **saf-* col presunto valore di "fosso" (G. Devoto, *Gli antichi Italici*², p. 114 e « Historia », VI, 1957, pp. 23 sgg.). Il Battisti (*Sostrati e parastrati*, p. 125) accostò anche i *Sabini* componenti di una tribù di Val Sabbia, e *lacus Sebinus*, il lago d'Iseo, non lontano; la regione *Sabina* di Cilicia, Σαβάγηνα dell'Anatolia, attestata da Tolomeo (V, 6, 24), i *Sabates* liguri, con capitale *Savo* (Savona).

In realtà la base idronimica, così largamente estesa da raggiungere

popoli, affacciati a fiumi e laghi, come i Suomi, i Lapponi, i Germani corrisponde ad accadico **ṣabû**, **ṣapû** (irrigare, bagnare, ' to irrigate, to soak, to flood, to flow out '), ma tale base si incrociò con l'omofono accadico **ṣābu** (popolo, gruppo di popoli, contingente di lavoratori, ' group of people, contingent of workers, troop of soldiers, people, population ').

*Volsci.*

I Volsci, *Volsci*, greco Οὐόλσκοι, Οὐολοῦσκοι, sono di stirpe osco-umbra, ma più affini a gli Umbri da cui si separano in epoca relativamente tarda. L'espansione romana verso la regione dei Marsi divide i Volsci dagli Umbri.

Agli inizi del V secolo a. C. li ritroviamo tra Formia e Velletri, tra il Tirreno e il fiume Sacco, discesi dalla regione di Rieti, lungo la valle dell'Imele e del Salto, verso il lago Fucino. La base del nome fu ritenuta etrusca, in parallelo con altri toponimi della pianura pontina come *Velitrae* e *Tarracina*.

I Volsci sono un popolo saldamente organizzato: la base del loro etnico indica " quelli degli oppida " e corrisponde ad accadico **ḫalṣu** (' fortress, district '). Terracina, *Anxur*, fu la loro capitale: nella lingua locale il nome era *Anxur*, e la massima divinità protettrice, Giove, fu detta *Anxurus* (Verg., VII, 799). Ancora sulle monete della *Gens Vibia* (54-44 a. C.) è raffigurato un giovane Dio con la scritta *Iovis Anxur*. Sebbene la fondazione della città sia stata attribuita da Dionigi (II, 49) a un gruppo di Spartiati sottrattisi alle riforme di Licurgo, il nome *Anxur* è certo antichissimo. Esso potè richiamare il nome **Anšar**, **Aššur**, **Ašur** (*Assōros*, Damascius) della più grande divinità del *Pantheon* assiro, eponima della città di Assur e simile alla voce con cui gli Etruschi indicano la divinità; ma come divinità simile a Giano scopre altro (v. p. 546).

## Nomi di paesi

*Alatri.*

L'antico *Aletrium*, città degli Ernici, Alatri, in provincia di Frosinone, su una pendice nel punto più elevato, significò " altura del luogo ", cioè *oppidum*: deriva da basi corrispondenti ad accad. **alû**, **elû** (alto, la parte alta, ' upper ') e **ašru**, ugar. **aṯr** (luogo, ' place, site, region '). Lo stesso significato originario di Velletri e Volterra.

*Albani* (*Monti*).

*Monti Albani*. I Romani designarono con *Algidus mons* la regione dei colli Albani che corrono da Velletri a Tuscolo; Orazio ricalcò con *gelido* (*Carm.*, I, 21, 6), e altrove, con *nivali* (*ibid.*, III, 23, 9), il valore semantico di *Algido*. La voce *Albani*, la stessa base di *Alpes*: accadico, **ḫalpû** (ghiaccio, ' frost, freezing ') si incrociò con **ḫalpû** (fonte).

La vetta più elevata del Lazio, il monte Albano, si disse Cavo dalla cittadina *Cabum* alle sue falde: qui *Cabum* significa originariamente " altura ": accadico **gab'u** (' height ') usata al plurale **gab'āni**; ebraico **gābō'ah** (alto, ' high ', ' elevated ').

*Anzio*.

Sorta sulle alture, a nord-est dell'attuale Anzio, *Antium*, significò tempio della dea *Antu*, assimilata alla *Fortuna* (Hor., *Carm.*, I, 35): sum. **an** (cielo), accad. **Anu** (' the sky-god '), femm. **Antu**: invocata anche in due trattati del re ittita Šubbiluliuma.

*Ardea*.

*Ardea*, l'antichissima città del Lazio, fu capitale della confederazione dei Rutuli.

L'attuale borgata, corrispondente all'antica acropoli, nei pressi di Genzano, è circondata da tre lati da un salto naturale di roccia: il toponimo deriva dalla base di lat. *arduus*, irl. *ard* (alto), gr. ὀρθός (diritto), accad. **ārittu** (perpendicolare, ' perpendicular ') da **arādu** (' to go down, to hang down ').

*Ariccia*.

Ariccia, latino *Aricia*, ai piedi dei monti Albani, fu centro di un'anfizionia di popoli latini, sede del celebre tempio di Diana; il luogo ove sorgeva l'antica acropoli è caratterizzato da uno sprone sporgente sull'antico cratere della Valle Ariccia. La base originaria del toponimo è quella di *arx*: accadico **arku**, femminile **ariktu** (alto, lungo, ' tall, long ').

*Arpino*, v. *Arpi*.

*Bovillae*.

*Bovillae*, l'antica città latina ai piedi dei monti albani che la tradizione diceva fondata da Latino Silvio, re di Alba Longa, nel nome si denota come " rioni alti ": le basi di origine corrispondono ad accad. **bābu**, aram. **bāb** (rione, porta: della città, ' opening, city quarter, entrance ... to a city ') e *-illae* che ha il valore di alti: accad. **ellû**, **elû** (' high ').

*Cassino*.

Cassino, *Casinum*, al confine del Lazio, sulla riva sinistra del Liri, in origine appartenne ai Volsci.

*Cas-inum* scopre in *-īnum* la corrispondente di accadico **-īnum** nel senso di " fiume " (origin. sorgente, ' spring '); perciò *Cas-* si svela calcato su *casa*, ma da base di accad. **kādu** (' fortified outpost '), **kad-īni-** (con la tendenza osco-umbra di *d* > *s*) *qad-* (antico), accadico **qadmu** (' vorderer; frühere Zeit '); si ricordi *Casmilus* per Cadmilus.

*Collatia*.

Per *Collatia*, nome di una città del Lazio che torna in *Ager Collatinus* e in *Collatini* (Plin., *N. hist.*, III, 68, 105), fu postulato un collettivo **kollata*, inteso come « la città appartenente alla regione dei colli » (Devoto, *Scritti minori*, II, 320): *Collatia*, *Collatinas arces* di Virgilio corrisponde ad accadico **kallātu**, forma neoassira plurale di **kallum** (letteralm. " cima, testa ", ' crow of the human skull '), la stessa base di *collis* e di *collum*.

*Cora*, Cori.

Cora, come *Pometia*, era un'antica colonia albana (Verg., *Aen.*, VI, 775) sui monti dei Volsci. Il *mito* di fondazione le dava ecista l'argivo *Korax*. Posta su una groppa calcarea dei monti Lepini, corrisponde ad accadico **kāru** (' embankment, quaywall ').

Il nome del monte Catillo ha il valore originario di " al monte ": accadico **qadu** (' up to: with geographical names ') e **tillu, tīlu** (colle, ' hill, heap '; ' Hügel '). *Catillus* è il mitico ecista di *Tibur*.

*Crustumerium.*

Un significato modesto, non meno chiaro, ha *Crustumerium*, *Crustumium*, l'antica città al confine del Lazio con la Sabina, tra Eretum e Fidene, che Dionigi di Alicarnasso (II, 36, 53) e la *Origo gentis Romanae* (17, 6) specificano colonia di Alba Longa. Il toponimo deriva dalla base corrispondente ad antico babilonese **kuruštûm**, (**ša**) **kurustê** (guardiano di animali all'ingrasso, ' fattener, caretaker: of animals kept for fattening '), medio babilonese **kuruštû** (' sheeps, or goats being fattened '): la desinenza *-erium*, gr. -έριον, come in *pomerium* etc., corrisponde ad antico accadico **errum** (recinto, addiaccio, porcile, ' Ring, Pferch, Koben ', vS, 244 a; ' pigsty, dam: of reeds '; **erretum**: ' Uferverbauung ').

*Ecetra.*

*Ecetra* fu tra le più antiche città volsche al confine degli Equi, pare là dove è ora il Piano *La civita*, presso Artena.

I Romani invasero il suo territorio dopo la battaglia al passo dell'Algido (459 a. C.). Già ai tempi di Plinio, che non la nomina, non esisteva più. La base del nome Ecetra definisce la sua posizione di " terra di confine " e corrisponde alle basi accadiche **eku** (' boundary ditch, plot of land surrounded by a dike ') e **ašru**, ugaritico **aṯr**, aramaico **aṯrā** (' place, site, country ').

*Ferentino.*

*Ferentinum*, città degli Ernici, ricca di sorgenti solforose, come *Ferentium* in Etruria, a nord di Viterbo, circondata da tre corsi d'acqua, deve il nome a una base corrispondente ad accadico **berittu**, **bertu-īni** (tra fiumi); accadico **berittu**, **bertu** (' terrain surrounded by water, in-between terrain ') e **īnum** (' spring ').

*Fescennio.*

Molti Italici accorrevano alle sue feste, una specie di carnevale ove ogni licenza veniva concessa al motteggio, alla satira. Il nome ricorda l'antico babilonese (**w**)**isinnum**, (**w**)**iššinnu** (' secular festival, religious festival '), sum. **ezen**.

*Fidene.*

Fidene, *Fidenae*, l'antica città del Lazio, descritta da Livio (IV, 22) come « urbs alta et munita », è a dominio della valle del Tevere e alla confluenza con l'Aniene. Il toponimo dovette significare alle origini ciò che suggeriscono basi come accadico **pīt-ēni** (sbocco del fiume): babilonese **pītu** (bocca, ' Öffnung ') ed **ēnum** (sorgente, fiume, spring ', ' Quelle ') che è base del sabino *Anien*; la base di **pītu** si incrociò con quella di **bītu** (casa, regione, ' house, dwelling place, region ', ' Haus, Raum '); *Fidenae* ha perciò significato affine ad *Antemnae*, nome più recente dell'antichissima città sabina: *ante-amnem*.

*Formia.*

*Formiae*, supposta *Hormiae* (Strab., V, 233; Plin., III, 59; Fest., *Formiae ad Aen.*, X, 564) città dei Lestrigoni. In riferimento al suo porto il nome si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **būrum** (stagno, ' pit, hole, well, pool ').

*Fregelle.*

L'antica *Fregellae* è da localizzare sulla collina (Opio, *Oppidum*) a sud-ovest di Ceprano. Significa zona alta: accad. **perku** (zona, territorio delimitato, ' Grenzbreich eines Stadtgebietes ') e **ellû, elû** (alto, ' hoch ').

*Fregene.*

*Fregenae*, posta in pianura, in zona paludosa, a guardia del mare, venne identificata nella tenuta di Maccarese.

Il nome significa " zona della fiumara ": accad. **perku** (zona limite di territorio abitato, ' Grenzbereich eines Stadtgebietes ') ed **ēnu** (acqua, mare, originariam. sorgente, ' spring ').

*Frosinone.*

L'antico *Frusino*, originariamente città dei Volsci, in territorio degli Ernici, posta in cima a un colle che declina rapidamente a ovest verso il

fiume Cosa, affluente del Sacco, cinta a nord e a sud e delimitata da due torrenti tributari del Cosa. Il significato originario è " irrorata da torrenti ".

Accad. **būru** (borro, pozzo, specchio d'acqua, ' well, pond, hole, pool ') e **šanû** (irrorare, bagnare, ' abspülen '), **šinītu** (" lavaggio ", ' Abspülung ').

*Gabii.*

L'antichissima città latina, che fu colonia degli Albani, tra Roma e Preneste, e di cui restano rovine di mura in opera quadrata e di varie strutture edilizie, che poco attestano della potente e ricca città dell'epoca regia, deve il suo nome non a base corrispondente ad accadico, med. babilonese **gabbu** (comunità, ' enterity ': **nišē gabbu** ' all the people ', ' Gesamtheit, das Ganze ') ma all'originario accad. **gab'u**, ug. **gb'** (vetta, acropoli).

*Labico.*

*Labico*, *Labicum* sulle pendici orientali dei Colli Albani, a picco fra due fiumiciattoli, significa " intorno al fiume ": **labû**, **lamû** (muovere in giro, circondare, ' to encircle, to move in a circle, to surround '), **lābiu**, **lāmû** (' surrounding ') e **īku** (canale, argine, diga, ' canal, dike ').

*Laurento*, *Lavinio.*

È stato sostenuto che il nome *Laurentum* designasse nell'antichità la zona tra la foce del Tevere e Ardea, si pensò, per i folti alberi di alloro, latino *laurus*; ma di *laurus* si è ignorata la etimologia e non è dubbio che sia legata alla base corrispondente ad accadico **larûm** (ramo).

Il Nibby localizzò Laurento al casale di Capocotta, il Carcopino lo identificò con *Lavinium*, altri lo pose a Tor Paterno. *Laurentum* pare in simbiosi con *Lavinium* molti secoli prima che Vespasiano unificasse il territorio con il nome di *Lauro-Lavinium*.

*Lavinium* e *Laurentum*, esclusa la vaga etimologia di *Laurentum*, hanno nomi di valore affine.

Lavinio, *Lavinium* è l'antichissima città laziale tra Ostia e Ardea (identificata con l'attuale villaggio di Pratica di Mare). La tradizione la vuole fondata da Enea. Lavinio, i cui abitanti erano detti *Laurentes Lavinates*, fu capitale religiosa e i magistrati supremi di Roma continuarono a compiere un sacrificio ai Penati e a Vesta nell'assumere e deporre la carica (Macrob., III, 4, 11). Ancora Simmaco (*Ep.*, I, 71) la definiva

*religiosa civitas* e già Varrone (*Ling. lat.*, V, 144) poteva affermare « ibi dii Penates nostri ». Il nome Lavinio si fece derivare al solito da un eponimo, Lavinia.

*Laurentum*, che si disse sede del re Latino, e *Lavinium*, denominato dal suo fondatore Enea, in onore della moglie Lavinia, derivano, la prima, dalle basi corrispondenti ad accadico **lawā (lāma-raṭum** intorno allo specchio d'acqua); *Lavinium* corrisponde ad accadico **lāwa (lāma) īnum** (intorno alla sorgente).

*I monti Lepini.*

I monti dell'antiappennino laziale, costituiti da salde pile di calcarei cretacei, in alcune zone ricoperte da materiali tufacei di origine vulcanica, devono il loro nome originario alla base di *Pennine*, *Pania*: accad. **pānu** (parte superiore, ' Oberfläche '), ebr. **pinnā** (punta, pinnacolo).

**Le-** è sem. occ. **l-**, (avanti a, ' to, for, towards '): Antiappennino.

La base di Lepini si incrociò con quella di accad. **lēbinu** (' brickmaker '), **lebēnu, labānu** (' to make bricks ').

*Narce.*

Nell'agro falisco, nell'alta valle del Treia, affluente del Tevere, Narce i cui sepolcreti più antichi risalgono all'VIII secolo a. C., nel suo nome indica " sulla rocca " che è il suo alto pianoro lavico. La base originaria del nome è quella di *arx*, accadico **arku** (alto, ' tall ') con un prefisso che richiama *in*: sem. occid. **l-**; v. *Lepini.*

*Nemi.*

Il nome Nemi è da *Nemus Aricinum*, *Nemus Dianae*: le rovine di un tempio sono visibili nella località " il giardino ", un vasto spiazzo reciso a mezza costa dal versante est. Il significato di " spiazzo consacrato " al tempio torna nella base originaria del nome, base comune anche al greco Νεμέα: antico babilonese **namû** (territorio incolto, prato, steppa, ' Weidegebiet: bei der Stadt, Steppe '), che si è incrociata con la base accennante al lago, come accadico **nemšu** (bacino, ' Waschbecken ').

*Nomentum.*

*Nomentum*, come il nome antico di Clermont-Ferrand, *Nemetum* che fu inteso come " tempio ", perché centro religioso, corrisponde ad ac-

cadico **nēmedum**, **nēmettum** col valore di " recinto, centro abitato, anche religioso " (' dwelling room, foundation '; ' Wohnung '), denominazione di santuari (v. ' Heiligtümern '). È dall'antico accadico **emēdu** (' to refuge, to take cover, to place, to cling, in extispicy ').

*Norba.*

Norba, Νῶρβα, l'antica città latina sui monti Lepini, col grande tempio di Diana sull'acropoli maggiore. Il toponimo è dalla base corrispondente ad antico babilonese **narbûm** (grandezza, ' Grösse '; pl.: ' Grosstaten der Götter '). Così *Norba Cuprensis* (Conversano).

*Palestrina.*

*Preneste*, Palestrina, la cui acropoli occupava il sito di Castel S. Pietro a. 752 m. di altezza, fu anch'essa, a miglior ragione, secondo la leggenda, fondata da Telegono, perché anche di *Praeneste*, come per *Tusculum*, credettero di appropriarsi le leggende greche delle *ctiseis*, cioè delle fondazioni. La leggenda locale la volle fondata da *Caeculus*, figlio di Vulcano. Si pensò a uno strato illirico in base al suffisso del nome che ricorda Tergeste.

Per testimonianza di Strabone (V, 3, 11) il suo antico nome era *Polystephanos*, ricalco greco di una voce che, come Telegono, indica l'altura e corrisponde ad accadico **pālu- šūt - abni** (letter. " signore della rocca "): **pālu**, **bālu** (' lord, ruler '), **ša**, **šut**, pronome determinativo e **abnu** ('stone').

L'etimologia di *Praeneste* si chiarisce sulla base di quello che scrive Strabone (V, 3, 11): la città disponeva di condotti sotterranei in ogni direzione destinati all'approvigionamento idrico e che approdavano ad uscite segrete. Perciò il nome della città si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **būrāni-asīti** (cisterne della città): **būru** (cavità, cisterna, ' pit, hole '), plur. **būrāni**; la terminazione *-este* che si ritrova in *Tergeste* corrisponde ad accadico **asītu**, **isītu** (torre, parte della città, ' as part of the city '), gr. ἄστυ.

La tendenza in fase ellenistica ad appropriarsi di nomi e fondazioni di antiche città italiche fece derivare Preneste da πρῖνος " quercia " e vi aggiunse la favola di Circe che avrebbe guidato i Greci i quali avrebbero scorto dei contadini coronati di quercia (Aristocle, *F. Gr. Hist.*, 831, F 2).

*Pomezia.*

Pomezia, *Pometia*, Suessa Pomezia, una delle più antiche città del Lazio e che Plinio (*Nat. hist.*, III, 68) annota tra le città non più notevoli al suo tempo, fu alle origini colonia di Albalonga (Diod., VII, 3), in seguito conquistata dai Volsci. A differenza degli stanziamenti montani arroccati sui Monti Albani, *Pometia* " città della piana " era nell'Agro Pontino, non discosta dal mare. Possiamo essere certi che il nome di questa città originariamente non ha a che vedere con la voce *pomus* o *pomum* su cui è stato ricalcato, ma è dalla base corrispondente ad accadico **bamâtum** (pianura, ' open country, plain '), mentre *Suessa*, che corrisponde ad accadico **šu apša**: **šu**, **ša** pron. det., e **apsû** (acqua), avrà il valore di " fondazione, stanziamento, città sulla palude ": *Suessa Aurunca*, *Suessula*.

Rieti, *Reate*, sulle due rive del Velino: il suo territorio, bagnato dagli affluenti Turano e Salto, fu soggetto a lavori di drenaggio delle acque sino alla conquista romana della Sabina, guidata da M. Curio Dentato. Il nome *Reate* designa la realtà ambientale della città del Velino, del Turano e del Salto e deriva da una base corrispondente ad accadico **rāṭu**, aramaico **rahaṭ** (corrente, ' Rinne ').

*Sutri*, come *Satriano*, *Satrico*.

La cittadina laziale, l'antica Sutrium, fu roccaforte etrusca e ha fama di essere stata fondata dai Pelasgi. È a circa 300 m., su uno sperone dei monti Cimini.

Significa " posta in alto ": accad. **šūturu** (' pre-eminent, mighty '). La stessa base hanno i nomi di *Satriano* comune a molte località italiane e a Satrico, la città volsca, su un colle vicino al fiume Astura. La base comune qui è **atru** (' pre-eminent ') preceduta dal pronome determinativo **ša**. *Ciminus* da sem.: ug. **gbʿ**, ebr. **gibʿā** (' Hügel ') > ***gimʿā**.

*Terracina.*

Il nome latino è *Tarracina*, quello locale è Anxur che definisce, nel significato originario, la collocazione e ovviamente la funzione di difesa

del territorio meridionale dei Volsci al limite dei quale la città era posta. È tradizione che tale nome ripetesse quello della divinità protettrice, *Anxur*, che fu identificata con Iuppiter: Virgilio canta di *Iuppiter Anxurus* (*Aen.*, 7, 799); poiché pare che il dio fosse rappresentato in aspetto di fanciullo, *Anxur*, accadico **An-kisurri** (il dio del confine), è la divinità dei confini, Giano (v. *Ianus*, originariamente divinità del cielo): accadico **anu** (dio del cielo), in latino *Ianus*, trasformatosi in divinità del tempo, fanciullo all'inizio dell'anno; la componente *-xur* corrisponde ad accadico **kisurru** (' boundary, territory '). La forma *Asur* ricorda la base accadica **asurrû** (fondazione, ' foundation structure ', ' lower course of a wall '), sumero A.SUR, e *Assur*, *Aššur*, la massima divinità assira.

Il latino *Tarracina* è antico nome che si riferisce probabilmente a una parte dell'acropoli e alla sistemazione attuata con grandi tagli nella roccia, specie nella parte del tempio dell'*Anxur*; lavori di strutturazione che precedono di molti secoli, ad esempio, quelli ordinati da Traiano per dare alla via Appia, che prima risaliva il monte, un passaggio presso il mare. Il nome *Tarracina*, come Tarragona, come *Tharros* (Θάρρος, Ταρραί) in Sardegna, presuppone una base che Wagner, per *Tharros*, identificò con *Sarra*, forma con la quale in Plauto è reso **Ṣur**, nome fenicio di Tiro che in fonti egiziane potremo scorgere in **ḏar**, accadico **ṣurru**; **ṣr** nel poema di Keret e nell'Antico Testamento; forma sporadica Ζωρ[ος], greco Τύρος.

*Tevere* (v. *Idronimi*).

Servio informa (*Aen.*, VIII, 62) che il Tevere fra i sette colli assumeva altri nomi: *Serra*, che ricorreva nelle cerimonie religiose, e *Tarentum*. *Serra* si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **ṣarru** (corrente, ' flowing ', da **ṣarāru**: ' to flow '), che ricalca la base corrispondente ad accadico **seḫru** (ansa del fiume, ' turn, turning ', ' Wendung: v. Fluss ', vS, 1034), confermata semanticamente da *Tarentum*, dalle basi corrispondenti ad accadico **târum** (' to turn, to turn around ') e **edû** (' high water, onrush of water ', lat. *unda*).

*Tivoli*.

Una tradizione vuole che *Tibur* fosse fondato da Tiburto, uno dei figli di Catillo Arcade; l'altro figlio, Coras, avrebbe fondato *Cora*; per Orazio (*Carm.*, I, 18, 1 sg.) ecista di Tibur fu l'antico Catilo.

Il nome *Tibur* fu derivato dal sabino *teba*, *teiba* (luogo elevato): in realtà significa " altura della città " e designerebbe la rocca. Le basi originarie corrispondono ad accadico **tīb-ūri** accadico **tībū** > **tib'u** (' arising ', ' Aufstehen ') e accad. **ūru**, sum. **uru** (' city '); ma *Tiburtus* il nome dell'ecista e *Tiburs*, *Tiburtis* scoprono una base corrispondente al pronome suffisso accad. **-š(u)** > ***tu**.

*Tusculo.*

*Tuscalum* è oggetto di una leggenda che ne conosce la fondazione ad opera di Telegono, Τηλέγονος, il mitico figlio di Ulisse e di Circe; Festo la pone invece in rapporto con i Tusci, gli Etruschi, della cui cultura però non vi furono rinvenute tracce.

Si ha notizia della sua appartenenza alla antica lega sacrale albana.

Il nome del presunto fondatore, Telegono, scopre il significato antichissimo di " vetta, rocca del monte ": **tellu-gennî**: accadico **tēlu**, **tellu**, **tillu** (altura, ' heap, hill ') e **gennû** (' mountain '). Città ricca di salubri acque e allietata dalla amenità del clima, *Tusculum* dette origine a ricche e nobili famiglie di Roma, come la Mamilia, la Fulvia, la Fonteia. Pare che la celebre villa di Cicerone fosse sul Colle delle Ginestre: il nome del corso d'acqua, Crabra (Cicer., *Agr.*, 3, 9) scopre basi remote **k(ā)ra-* **b(ē)ra*: accadico **kāru** (riva, ' embankment ') e **bēru**, **būru** (specchio d'acqua, ' pond, pool ').

Il nome *Tusculum* scopre la stessa base *Tus-* di *Tuscus*, *Tusci* (toscani) che a torto si fece risalire a **turs-*, ma che risulta una delle voci più antiche italiche, corrispondente a sum. **tuš** (abitato, abitazione, 'dwelling, habitation, settlement ': accad. **šubtu**)e **kalam** (paese, ' country ') calcato da base corrispondente ad accad. **kalâmû**, **kalûm**, **kulûm** (comunità, ' all, whole, enterity ').

*Velletri.*

*Velitrae*, Velletri, città di incerta fondazione, fu attribuita agli Etruschi; volsca o latina la vorrebbe Dionisio (VI, 61, 3); comunque il suo nome, come *Velathri* Volterra, rispecchia la posizione dominante della città, sulle ultime propaggini dei colli laziali, a 400 metri: corrisponde ad accadico, antico assiro **Bel-išrī-**, cioè " dominatore del luogo ": **bēlu** (' ruler ') e **išrī**, **ašru**, antico accadico **ašaru**, ugaritico **aṯr**, aramatico **aṯrā**, ar. **aṯār** (luogo, ' place, site, location ').

*Verulae, Veroli.*

La cittadina laziale è posta su uno sperone dei monti Ernici, a m. 570 di altezza. Il nome significa (" cittadella alta ": accad. **bēru-elû**: **bēru**, ebr. **bīrā** (' citadel, castle, fortress, chief, city ') e la base corrispondente ad accad. **elû**, ar. **ʿālī** (alto, ' tall, high ').

## I Liguri

Ad Aquae Sextiae, nello scontro con gli Ambroni che si erano uniti ai Teutoni, contro i Romani, riferisce Plutarco (*Vita di C. Mario*, 19) che i Liguri, primi fra gli Italici a scendere in campo, gridarono anch'essi lo stesso nome degli avversari, Ambroni, antica denominazione del loro popolo. L'antico nome che i Liguri antichi si riconoscevano era dunque *Ambrones*: esso, come quello degli Ambroni germani, deriva dalla base corrispondente ad accadico **appāru**, sumero **ambar** che significa " luogo paludoso ": a questo nome **ambar**, **appāru** è da ricondurre la voce " ambra ", ricavata dai fondali del mare Baltico e il cui traffico conosceva vie carovaniere che passavano anche per la Liguria. Erodoto riporta una voce ligure σιγύνναϛ (V, 9) che significa " trafficanti " (di ambra) ed è della stessa origine del latino *sucinum*: *ambra*. *Sucinum* confema l'etimologia di *ambra*, perché deriva da una base sinonimica corrispondente ad accadico **šikin**, **šiknu** (sedimento, in zona acquitrinosa, ' sediment im Fluss '). L'italico *Sicanus*, che fu connesso al nome del fiume iberico, deriva dalla stessa base **šikin**, **šiknu**: **šikānu** (getto di detriti fluviali, ma anche stanziamento, fondazione, assetto, ' Ablagerung, Sediment im Fluss '; ' das Setzen Gestaltung: v. Gebäuden ', vS, 1234 sg.), dal verbo **šakānu** (stabilire, fissare), in liste sinonimiche **šaḫan** (abitare), cananeo **šaḵan**, ebraico **šāḥan** (' to settle down, to lie down, to abide, to inhabit '), **šaḥēn** (abitante, vicino, ' dwelling, inhabitant, neighbour ').

Aristocle, presumibilmente l'autore del Περὶ χορῶν, ricordato da Ateneo (14, 620 e), citato da Clemente Alessandrino e da Arnobio ma confuso con Aristotele (cfr. Rose, *Aristoteles pseudephigraphus*, p. 615 sgg.; F. Jakoby, *Aristokles: F. Gr. Hist.*, 33) conosce i Ligyreis di Tracia (Macrob., I, 18, 1).

L'etnico *Liguri* è stato variamente tentato: il raccordo *Ligures* -Λίγυες, la presenza dei Λιγυστῖνοι in Tessaglia, i Λιγυναῖοι nella Baetica, i *Ligyreis* in Tracia, sollecitano una soluzione che non si limiti a indivi-

duare una base LIG- o a supporre, a torto, un fenomeno di rotacismo tessalico in *Ligyreis*; né la coincidenza tematica basta a classificare come " deuteroliguri " i Λιγυρεῖς traci, né il culto oracolare di Apollo attribuito a questi ultimi è elemento risolutivo a chiarire la denominazione dei Liguri.

La più colorita presentazione dell'ethnos ligure è in Diodoro Siculo (IV, 20): « i Liguri, che sono gli abitanti di questa regione, occupano un suolo aspro, assolutamente povero, che offre alle loro fatiche, alle loro angustie senza pari, magri frutti strappati a forza. Perciò tesi sotto questo peso e per il loro costante esercizio essi sono vigorosi ... » con quello che segue, che è una esaltazione del vigore delle donne liguri e della loro tenacia nel lavoro.

Occorre dire subito che il nome Liguri sembra accostarli ai destini dei Veneti, per comuni origini mediorientali: i Veneti, gli Eneti, vedremo, sono il popolo che serba nel nome il ricordo del fiume Enio, *Ainios*, *Aenius*, che lo rinnoverà nel nome dell'Inn.

Strabone (II, 5, 28) dichiara i Liguri di razza diversa rispetto ai Celti, ma simili nei costumi. Li colloca nella parte delle Alpi che tocca gli Apennini e in una parte degli Appennini stessi.

Jullian (*Histoire de la Gaule*, I, 321) lanciò l'affascinante teoria panligure, secondo la quale tutto l'occidente europeo sarebbe stato popolato e civilizzato dai Liguri.

Le figure dotate di armi e utensili di bronzo, alabarde, accette, falci, incise sulle rocce, a quote superiori ai 2000 metri, nelle valli delle Alpi Marittime, intorno al massiccio del Monte Bego, vengono datate dall'età del bronzo (caratteristico il pugnale triangolare) o dalle prime fasi del ferro. Testimonianze di riti cultuali sono offerte dalla rappresentazione, sia pure schematica, di bovini, per lo più aggiogati all'aratro. Anche le stele della Lunigiana tramandano talora il segno del pugnale triangolare.

Ma questi che diciamo Liguri non sono le genti cavernicole, o vissute in stazioni all'aperto, che hanno dato origine al neolitico e sono risalite dal bacino del Mediterraneo: dolicocefali, bruni, in Liguria hanno in parte continuato i riti del paleolitico superiore di Grimaldi. Le figure cornute testimoniano culti lunari della fecondità.

Una tradizione vuole che gli Argonauti risalissero il corso del Danubio sino all'Adriatico: è noto che la concezione geografica dell'antichità vede il Danubio come congiunzione fra il Ponto Eusino e l'Adriatico. Essi risalgono il corso dell'Eridano e del Rodano attraverso il paese dei Liguri. Si ha l'impressione che si tratti delle genti che assumeranno la denominazione di Liguri.

Nella leggendaria spedizione di Ercole in Occidente, l'Eroe deve

affrontare in Liguria genti assai fiere e utilizza per la lotta le pietre che Zeus fa prodigiosamente cadere dal cielo.

Le denominazioni delle loro popolazioni non si spiegano né col gallico né con l'indoeuropeo: i *Genuates*, gli *Apuani*, gli *Ingauni*, gli *Intimilii*, gli *Statielli*, i *Bagienni* o *Vagienni*, i *Taurini*, i *Salassi*, i *Friniates*, i quali erano stanziati nell'Emilia. Fuori d'Italia, i *Salyes* o *Salluvii*, nella bassa valle del Rodano, gli *Elisyces* nel territorio di Narbona.

Sulla fede di Artemidoro e di Eustazio sappiamo che gli antichi tendevano ad assimilare il nome dei Liguri a quello della Loira, *Liger* e, in epoca più recente, si credette di intravedere il nostro etnico in *Llogrys*, *Locyers*, *Locgrws* della Gran Bretagna, a nord del Tamigi, così come l'antico nome *Albion* dell'Inghilterra fu connesso con l'italico *Album*, *Albium*, *Alba*: *Album Intemilium*, Ventimiglia, *Albium Ingaunum*, Albenga, e così *Alba Docilia*, *Alba Longa*, *Albula*, l'antico nome del Tevere. Costante indagatore della base *Ligur* è stato Deloche che ha creduto di scorgere quella voce in vaste zone della Francia, nei bacini della Senna e della Mosa.

La base originaria da cui deriva l'etnico *Ligus*, *Ligures* ha lo stesso significato di *Ambrones*, cioè " abitanti delle paludi " (si ricordino *Vada Sabbatia*), nome col quale anche si riconoscono i Ligures: *Ligures* ha la stessa base di *Liger*, Loire, *Luca*, Lucca, *Lugii* etc.: tale base corrisponde alla voce accadica **liḫmû** (**liḫwû**), **luḫmû** (terreno paludoso, ' Morast '), che torna in *Lugdunum*, in Lucca e in Lucania che ripete il nome del suo fiume *Laus*. Ma *Ligus* è calcato su basi come accad. **l-igu** (*ad flumen*).

La scoperta recente della necropoli di Chiavari, al centro della Liguria, se ha rivelato un mondo culturale sconosciuto che differisce dal villanoviano e dall'atestino, non ha dissipato le tenebre che avvolgono gli antichissimi Liguri.

Dal fondo della remota tradizione greca emerge per bocca di Esiodo un'eco perduta nella indeterminatezza di un frammento citato da Eratostene e ripreso da Strabone (VII, 3, 7): « gli Etiopi, i Liguri e gli Sciti che mungono cavalle, Αἰθίοπάς τε Λίγυς τε ἰδὲ Σκύθας ἱππημολγούς ».

Nei frammenti di Ecateo accenni indiretti ai Liguri troviamo nel ricordo degli 'Ελίσυκοι, che sono detti ἔθνος Λιγύων: sono i Liguri che abitano le alture, l'etnico ha lo stesso valore etimologico di Elimi e la sua base corrisponde ad accadico **eli** (in alto, su, ' oben, **ins** Oberland: die Leute ... **elišma** ', vS, 201 b); **eliš** è avverbio di **elûm**, **elium** (alto, ' hoch '). Marsiglia è detta da Ecateo (63) città della Λιγυστικῆς, come Monaco e Ampelo (65, 66, Nenci).

In Erodoto (VII, 165) ritroviamo dei Liguri mercenari di Terillo,

tiranno di Imera, attruppati con Cartaginesi, Libici, Iberi, Elisici, Sardi e Corsi, tutte genti con cui essi dovevano avere alle origini qualche affinità.

Si è discusso a lungo dei Λίγυες che marciano nell'esercito di Serse (Herod., VII, 72) con lo stesso armamento dei Paflagoni, dei Siri, dei Mariandini. Una notizia preziosa di Eustazio, alla quale non si è data molta importanza, accenna a una colonia di Λίγυες nella Colchide, ben più ad est cioè dei Liguri di cui si fa cenno in questo passo erodoteo. È illuminante l'idea (Legrand, *Hérod.*, VII, p. 99, n. 1) che in Erodoto si tratti di una tribù di Assiri (Siri) della Cappadocia.

Ci preme rilevare l'importanza che Erodoto dà a gli stanziamenti egizi nella Colchide, alla stessa maniera di lavorare il lino, alla somiglianza di lingua, al medesimo uso della circoncisione, a certe somiglianze fisiche: Erodoto afferma trionfalmente: « È evidente che i Colchi sono di razza egizia e lo sostengo per averlo intuito da me prima di averlo sentito da altri » (II, 104-105). Non basta: Erodoto ci elargisce un'altra preziosa notizia: il lino dei Colchi i Greci lo chiamano sardonico, σαρδονικόν, dice, e i filologi non hanno saputo far di meglio a commento della notizia se non aggiungere il sospetto che si tratti, al solito, dell'errore di un copista.

Ma è un caso che Strabone parli delle tuniche e dei sai che vengono dalla Liguria? « ἐντεῦθεν δ'εἰσὶν ... καὶ οἱ λιγυστινοί τε χιτῶνες καὶ σάγοι » (IV, 6, 2). L'etnico di quei Λίγυες orientali richiama una base corrispondente all'egiziano **rḥw** (uomini, persone, ' men, fellows ', **rḥyt** (' people, common folk ')). Ma i nostri Liguri, in epoca storica, non si riconoscevano sotto la denominazione Λίγυες tramandataci dai Greci, come gli Etruschi non si riconoscevano nel greco Τυρσηνοί, né gli Umbri nel greco Ὀμβρικοί.

I Greci sono i più fantastici trasmettitori di toponimi e di etnici.

Perciò, per certi conguagli etrusco-greci, alcuni presunti stravolgimenti etruschi vanno giudicati sulla scorta di una testimonianza comune alle due lingue.

Dobbiamo, dunque, ai Greci l'etnico Λίγυς, ed è certo che essi hanno avuto notizia di Liguri attraverso il vicino Oriente prima che direttamente. Per Λίγυς hanno alle origini recepito una voce che suonava come la base da cui vien fuori la parola λιγύς (sonoro) di cui non fu data una etimologia, ma che è certo della stessa base di accadico **rigwu**, **rigmu** (suono, voce, ' Stimme, Stimmengewirr, Lärm '): moltissime voci greche e latine risultano da una base la cui iniziale è *r-*, definita la regina delle consonanti. La voce da cui ha origine λιγύς (sonoro): **rigmu** (suono,

voce), può lasciar pensare che sull'etnico abbia influito una voce che indica, come molti etnici italici, popolazioni ancora in preda a sconvolgenti, indisciplinate situazioni idrologiche, la voce che in accadico significa " alluvioni ", **riḫṣu** (' inundation, flood '). Le piane costiere, formate da terreni alluvionali, la vasta pianura di Albenga, costituita dalle alluvioni del Centa, la pianura alluvionale di Loano, contrastano con i rapidi rilievi montani alle spalle della costa ligure, e rendendo non agevoli le comunicazioni con il retroterra dovettero costringere gli abitanti al mare.

Le voci *liques*, *liquor* latine, che vengono annodate al persiano *rēxtan* (versare) risalgono alla stessa vicenda **liḫ- riḫṣu** (' inundation '; cfr. il verbo, antico accadico **raḫājum**: ' to water ').

Il ricalco della base **liḫwu** su **riḫ-** trova conferma oltre che in *Liger* in molte antiche designazioni di fiumi in territorio celtico, come *Legra fluvio*, dal quale William of Malmesbury (*Gesta Pontificum*) fa derivare la *Legorensis civitas*, 803 (Leicester), *Ligera ceaster*, 942; più antico nome del fiume deve essere stato *Ligor* (cfr. E. Ekwall, *Engl. place names*, 4ª, 1974, p. 294); nomi antichi di fiumi del Galles come *Lligwy*, *Llufwy*, inoltre *Lugg*, *Lhygwy* (1572). È il noto esito *r* > *l* in lig. (Merlo, Bottiglioni).

*Ligures* e l'aggettivo *Ligusticus*, Λιγυστικός, postulano per *r* / *l*, la corrispondenza con accadico **riḫṣu**, **riḫiṣtu** (' Überschwemmung ') che testimonia di " zone lagunari " come sedi di una popolazione ligure, il cui nome è stato assunto a simbolo di tutte le popolazioni liguri.

Per chiarire la forma *Lig-* di *Ligures*, Λιγυρεῖς etc. occorre vedervi l'interferenza di voci corrispondenti a **l-igu** (vicino al canale): semitico occidentale **l-** (avanti, accanto, ' at, for '), corrispondente ad accad. **an**, e la base che richiama antico accadico **īgu**, **īku**, siriaco **īgā** (canale, ' canal ') seguita dalla base come accad. **rē'ū** (padrone, signore, ' ruler, leader '). In tale forma denotò originariamente le genti delle zone limitrofe a quello che è il pelago nel senso originario di " fiume " e insieme mare secondo l'accezione greca, di πόντος, l'Ellesponto.

Dopo tale premessa possiamo saggiare le vicende a cui sarà stato assoggettato tale etnico per interferenze semantiche e foniche.

Molti etnici italici, si è detto, e toponimi testimoniano nell'antichità di genti condizionate dalle situazioni ecologiche, specie idrologiche, e richiamano a remote esperienze di palafitticoli. Si ricorda che l'etnico Enotri, Οἰνωτροί, fu inteso sulla base di una glossa di Esichio che registra οἴνωτρον, palo al quale si appoggia la vite, ma per la parte d'Italia che si sarebbe denominata Οἰνωτρία ciò contrasta con la realtà. Οἰνωτροί deve essere stato sentito come accadico **ēnu**, sem. **'ain** (fiume, ' ri-

ver') e sem.: ug. **aṯr**, aram. **aṯrā** (luogo), accad. **ašru**: la zona dei fiumi, la Lucania; analogamente *Bruttium* indica la terra affacciata allo stretto: **būrtum** (' waterhole, pit, well '). *Salassi*, liguri, da accadico **salā'u**, **salāḫu** (inondare, innaffiare, ' besprengen mit Wasser '), e **apsû**, sumero **ab-zu** (acqua profonda, ' Grundwasser '); *Osci* anch'essi da **apsû**; *Sabini* ha subito la suggestione dalla base **ṣabû**, **ṣapû** (' to irrigate: a field '; ' durchfeuchten, tränken ', cfr. accadico **zâbu** nel senso di ebraico, aramaico ' to flow '); *Umbri*, etnico che non compare nelle fonti indigene, nome del popolo che dà origine ai *Sabini*, cacciato dal territorio di Rieti (Dionys. Alicarn., II, 49), 'Ομβρικοί è dalla base corrispondente ad accadico **appāru**, sumero, **ambar** (palude, acquitrino, ' marsh '), base che si ritrova negli idronimi *Ambra* e *Ombrone*; si pensi alla etimologia di Ravenna e a quella più notevole di Rieti, bagnata dal fiume Velino: *Reate* dalla base di accadico **rāṭu**, aram. **raḫaṭ** (corrente, ' Rinne '): " la città dei fiumi "; l'Umbria con il suo fiume Nera, *Nar*, accadico **nāru** (fiume, ' Fluss, Kanal '), a *Rasna*, *Rasenna* che potè suonare da basi come accadico **rāšu-ēni** (i signori dei fiumi): **rāšu** (capo, ' Haupt '), ebraico **roš** (' chief, head, leader ') ed **ēnu**, semitico **'ain** (' river '); l'etnico *Marsi*, nobilitato come " gente di Marte ", ma forse calcato su base come accadico **marḫaṣu** (lo sgorgare dei fiumi, il dilavare dei fiumi, ' Spülung, Abfluss ') da **raḫāṣu** (' überschwennen ').

L'etnico *Liguri* ha avuto originario riferimento a genti che vivevano nelle condizioni di abitanti fra i *Vada Sabatia* (Vado): l'etnico *Sabati* è dalla base che corrisponde ad accadico **ṣapûm**, **ṣapiu**, **ṣepû** (bagnato, ammollato, ' bewässert, aufgeweicht '), **ṣapûm** (innaffiare, bagnare, abbeverare, ' durchfeuchten, tränken '), ed esprime la stessa situazione dell'etnico *Salii*, *Salluvii*, *Sallui*, *Salyes* o *Salues*, la popolazione di origine ligure della regione che fu detta Gallia Narbonese, tra la riva sinistra del Rodano e la Durance, costretta ai monti e alle cime delle valli dall'avanzata dei Celti, mentre i loro parenti, i Salassi, stanziano nella regione corrispondente al Canavese.

Così per i *Friniates ligures*, *Briniates* dei codici liviani, popolazione che dette nome all'attuale Frignano, tra le altre valli del Secchia e del Panaro, l'etnico si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **bīru** (' terrain surrounded by water ') e **ēnu**, sem. **'ain** (fiume).

L'etnico *Vagienni*, che si alternano coi *Salluvii* nella valle del Varaita, si chiarisce come accadico **(w)agî- ēni** le genti vicine al " corso del fiume ": **(w)agû** (' flow of water, current ') e **ēnu** ('spring'); il fiume è ovviamente il Varaita: tale idronimo *Varaita* serba intatti i suoi elementi costitutivi, corrispondenti ad accadico **wârum** (corso, lett. l'andare, lo scorrere, ' to

go '; ' gehen, wandeln, fliessen ') e accadico **rāṭum** (fiume, canale, ' canal ', ' Rinne ').

L'etnico *Vennonetes* o *Vennones* delle alte valli dell'Inn e dell'Adda, indica come *Veneti*, " gli abitanti presso il fiume "; e così *Anauni* della valle del Non: corrisponde ad accadico **ana-ēnu** ("presso il fiume"); cfr. accadico **ēnu**, semitico **'ain** (fiume, ' river ') con la preposizione corrispondente ad accadico **ana**, **an** (lat. *ad.*).

L'etnico *Ligures* richiama semanticamente ciò che è implicito, oltre che nell'etnico Salassi, Salii ubicati là dove si sviluppò il nucleo di *Aquae Sextiae*, anche nel toponimo *Vada* (*Sabatia*), i luoghi dove sorse Vado Ligure: *vada* è dalla base corrispondente ad accadico **(w)adû** (' onrush of water, high water ') e *sabatia*, abbiamo visto, è dalla nota base corrispondente ad accadico **ṣabû** (' to irrigate ') e rappresenta un originario plurale dell'aggettivo verbale di **ṣabû**; *Ligures* esprime certo ciò che dice già il loro vero etnico, *Ambroni*.

L'etnico *Ingauni* chiarisce il carattere della popolazione ligure stanziata nella zona pianeggiante lungo la costa, dedita ai traffici, ai commerci, la cui forza era nei fondachi e nei magazzini e la cui capitale era *Albium Ingaunum*. Tale etnico deriva da basi corrispondenti ad accadico **in-** e la voce semitica corrispondente ad ebraico **gay** (terra bassa, valle, ' valley, lowland '): *In-* è accad. **in**, **ina** (' in, on ').

L'etnico *Intimili* denota dei " popoli rivieraschi ", al limite del mare: **In-itî-mīli**: accadico **itû** (' border, territory, region, confines ') e **mīlu** (' flood, high water, mass of waters '), base che torna nel nome del fiume *Mela*.

Gli *Statielli* sono la piccola tribù ligure dell'alto Monferrato sulla via tra Genova e Piacenza; essi ebbero come capoluogo Acqui, *Aquae Statiellae* (Strab., V, 1, 11; Plin., *Nat. hist.*, XXXI, 2, 4), appoggiata agli ameni colli: l'etnico si chiarisce nel senso di " quelli delle alture " e corrisponde alle basi accadiche **šat-ellî**: **šat** pronome determinativo e **ellû**, **elû** (' high, tall '; ' hoch '), ma **šat** è ricalco di **šadû** (monte).

Gli *Steni*, *Stoeni* in Plinio il Vecchio e in Livio, Στόνοι, con capitale Στόνος, in Strabone, secondo gli *Acta Triumphalia* sono *Ligures*. Occupavano le zone montuose sopra Brescia.

L'etnico si chiarisce con accadico **šadāni** (monti, ' Gebirge '), con lo stesso significato di *Carni*, accadico **qarni** (cime, lett. *corna*) da **qarnu** (' Zinne, Horn ').

Pausania informa che Κορσική, Corsica, è denominazione data dagli abitanti, d'origine libica, all'isola che i Greci dicono Κύρνος. Dallo stesso (X, 17, 9) sappiamo che i Cartaginesi riuscirono a sottomettere tutti gli

abitanti della Sardegna, eccetto gli Iliensi e gli oriundi corsi asserragliati sui monti. I quali Corsi poi chiamarono βαλαροί quegli Iberi o Libici che ribellatisi ai Cartaginesi si rifugiarono sulle cime dei monti: Pausania informa che nella loro lingua i Cirnii (Corsi), chiamano βαλορούς i φυγάδας cioè i " banditi " Iberi o Libici: in realtà se la base di βαλαροί è il *bala-* (altura) mediterraneo, largamente documentato sino al sardo *pala* (altura, pendio), etrusco **falat-* (cielo) pregreco βαλόν, aramaico **ba'lā** (signore, padrone, ' master '; ' Herr ') incrociatosi con accadico **ba'lu** (grande, ' gross '), βαλαροί sono gli occupanti, " i padroni dei monti ", e la componente -αροί richiama accadico **ḫarru** (' mountain '): la voce *pala* delle iscrizioni leponzie è l'eterno semitico **baal**, che indicò il luogo elevato su cui si celebrava il culto di Baal. Perciò è qualcosa più di una pietra, è un'" ara ". *Mello-* (altura) corrisponde ad accadico **mēlûm** (altura, ' Höhe '); *alba* (corso d'acqua) corrisponde al sumero-accadico **ḫalpû**, sumero **ḫalbia** (pozzo, ' a kind of well '); **rugia* (corso d'acqua), latino *rugia*, è da una base corrispondente ad antico accadico **raḫājum** (' to water, to fertilize '), accadico **raḫû**, **reḫû** (versare, ' ergiessen '), **rāḫû** (' ergiessend '), **riḫītum** (' Ergiessung '), **raḫāṣu** (' spülen '), **riḫṣum** (' Überschwemmung '). *Appenninus* (crinale di monte) è dalla base corrispondente ad accadico **appu** (cima, ' tim, crown, rim, edge, spur of land '); *-bormo* (gorgo) è accadico **būrum**, ebraico **bōr** (' pit, hole, well, pond, pool '); *merides* (parte di terreno diviso dal resto) è accadico **meḫretum** (detto di giardini, di località: parte che sta discosto, a fronte, ' gegenüberliegende Seite: nach **ša**: Garten ', vS, 640 b).

Lo Schulten considerava il ligure non indeuropeo, ma il Trombetti trovava che, ad esempio, « *Porcobera*, **porcifera* (*porcus*, nome di un pesce) è chiettamente indeuropeo ». Ma scarso lume recava su *Blustemelus* (monte), *Quiamelius* e *Intimelius*, limitandosi a rimandare a irl. *mell* " collina ", albanese *mal'* " monte ".

Saggiamo ancora qualche voce della lingua dei Liguri, che Livio (XXI, 32, 10) accostava in qualche modo al gallico e Seneca sentiva confluire nell'iberico, su territorio corso. Seneca, che ci visse il suo esilio, informa (*Ad Helv. matrem de cons.*, VII, 9) che la Corsica fu abitata da Liguri e che certi vocaboli sono comuni ai Cantabri e ai Corsi, ma in genere il linguaggio si è scostato dalla lingua originaria per influenza dei Liguri oltre che dei Greci.

La voce ligure riferita da Erodoto, σιγύνναις, " mercanti al minuto ", deve aver subito l'influsso di una parola antichissima: sumero **šagan-** (mercante al dettaglio, ' Kleinhändler ' (ŠAGAN.LA): ma v. p. 548.

Erodoto aggiunge che a Cipro davano il nome di σιγύννας alle aste, giavellotti, presumibilmente per caccia (cfr. sum.-accad. **suginnu** asta, ' Dürrholz '). La base sumerica **šagan-** sarà calcata sulla base corrispondente ad accadico **sūqum** (via, ' Strasse '), (**ina**) **sūqim** > **sūqin** nel senso di " ambulante " (lett. " nella strada "). Questo è termine generico che darà *zigani*. Erodoto dunque annota tre voci omofone di diversa origine.

Erodoto interrompe l'esposizione sui Traci per parlare della popolazione dei Sigynni, di là dal Danubio, dei loro cavalli piccoli e camusi, dalla loro spessa coltre di peli, incapaci di portar un uomo, ma agili attaccati ai carri (V, 9).

I *Siginni* di Erodoto furono localizzati in Ungheria, ma Strabone (XI, 11, 8), Apollonio Rodio (IV, 320), Ctesia (fr. 88 M.) collocano non discosto dal Danubio inferiore dei Siginni, Σύγιννοι o Σίγυννοι, e una città omonima nel Caucaso. Erodoto si stupiva che essi pretendessero discendere dai Medi; in epoca moderna gli zingari, ungherese *Czigáni*, coi quali qualcuno ha assimilati i Siginni, pretesero di discendere dagli Egiziani. La voce γίννοι con cui, secondo Strabone (IV, 6, 2), i Liguri denotano i muli e i cavalli, è originariamente in funzione di attributo a indicare i muli, " cavalli di montagna ": è sumero-accadico **ginnû** (montagna, ' mountain '): analogamente in sumero **anše-kurra** indica il cavallo di montagna (' Pferd: der Osten lag den Babyloniern den Bergen zu ').

Le voci liguri e piemontesi del tipo *Faiallo*, passo a m. 1061 a nord di Voltri, *Faial*, *Feejal* (a. 1558), *Fajal*, frazione di Ponte Canavese, si fanno derivare da *faget-ale*: cfr. *Ceriale* (Savona), da *cerret-ale* e nella toponomastica aragonese la serie dei collettivi arborei del tipo *Genestal* (a. 1089): ma la terminazione *-alo -allo -ale* si chiarisce ad evidenza con accadico **ālu** (luogo, regione, ' area, region ') e torna in zona francese.

Plinio (XVIII, 141) informa: « Secale Taurinii sub Alpibus *asiam* vocant, deterrimum et tantum ad arcendam famem: fecunda, sed gracili stipula ».

Fu proposta una etimologia indeuropea, antico indiano *ásitaḥ* (nera), che dovrebbe avere l'originario valore di annerito dal fuoco: accadico **išātum** (fire).

In realtà *asia* corrisponde ad accad. **aššultu** (erba ' a grass '), reso, anche, da accadico con la base di **daš'u**, **dēšu** (' grass '); così **disarru** (' a wildgrowing cereal '; ' Getreideart: Hafer oder Roggen ').

Λεβηρίδ-, coniglio, che si ritrova in Erotiano (*Hippokrates-lex.* 244: Μασσαλιῶται), Strabone (III, 144: ἔνιοι λεβηρίδας προσ.) è dato per ligure dal Brück (v. qui *Diz. lat.*: *lepus*). Ma Esichio dà altro significato: ' Schlangenhaut, Bohnenhülse ' (v. λοβός).

Il ligure *pe*, che si traduce " con ", corrisponde a ugaritico **p** (' und '), etrusco *pi* (e).

Ernst Hirsch (*Die asca-Namen am Osthang der Westalpen*, in « Beiträge » del Krahe, 5-7, 1954-1956, p. 224 sgg.) allarga l'ambito topografico della ricerca avviata dal Flechia in nomi di epoca preromana e dei primi tempi di Roma. Il suffisso *-asca* si risolve nella pronunzia persino in *-astšo*, *ātšo* etc.

Nella valle della Clairée, un affluente della Durance, *Nēvache* (*Nevātšo*) è da ricondurre alla forma originaria ANNAVASCA (documentata nell'anno 739: E. Hirsch, *ibid.*, 226, *D. T. Hautes-Alpes*, 101), mentre documenti più tardi danno *Nevasca* (1118), *Nevascha* (1225), *Novachia* (1358) etc.[70]

Il caratteristico suffisso in *-asco* (cfr. *Sententia Minuciorum*, in C.I.L., V, 7749), che indica " appartenenza " è rideterminazione di pron. poss. (accad. **šū**) con suff. come lat. *-cus* (v.): valga per analogia il tipo sardo in *-itanus* studiato dal Wackernagel: *Sulcitanus* etc. con ricalco di *-ites* e *-ānus*. È ricalco su base simile a accadico **ešqu** (' lot as a device to determine a selection, share: a portion of land, property ').

Strabone annota (IV, 6, 1) che le Alpi si chiamarono originariamente *Albia*, *Alpionia* e che *Albios* è nome di un monte presso gli Iapodi, supergiù vicino a Ocra e alle Alpi.

Il nome delle Alpi fu ritenuto ligure: *Alpes* fu accostato ai nomi *Alba*, *Albium* degli abitanti di origine preromana nella Liguria augustea: *Alba Docilia*, Albissola, *Alba Pompeia*, Alba Piemonte etc., base che tornerebbe in varie regioni europee abitate da Liguri o presumibilmente sotto influssi liguri (Nissen, *Ital. Landeskunde*, I, p. 140).

Festo (*Ep.*, 4) chiariva *Alpes* col sabino *Alpus*, latino *Albus*, « a candore nivium »; mentre per Servio « Alpes Gallorum lingua alti montes vocantur ». In realtà la base corrisponde a sumero **ḫalbia**, **ḫalbi** (ghiaccio, ' frost, freezing '), che può aver concorso all'origine di ugaritico **ḫlb** (monte, ' mountain ').

Il Petracco-Siccardi (*Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di*

---

[70] Il merito di una prima penetrante indagine spetta a d'Arbois de Jubainville, che ricalca le linee del nostro Flechia e insegue in Liguria, ma anche in Lombardia, in Piemonte, in Emilia, in Toscana i toponimi con suffissi *-asco*, *-usco*, *-osco*, testimoniati dalla nota iscrizione di Isola, nei pressi di Genova, contenente un giudizio arbitrale dei fratelli Minucii relativo ad una questione sorta tra Genova e i Liguri Langati (117 a. C.), suffissi attestati anche dalla cosidetta tavola alimentare di Traiano, del 102-103 a. C., ritrovata a *Veleia*. Tali suffissi si rinvengono in Francia, nei bacini del Rodano, della Loira, della Senna e, inoltre, in Spagna, in Svizzera, in Baviera, nelle valli del Reno, della Mosella, in Gran Bretagna.

*Polcevera*, « Studi genuensi », II, 1958-1959, p. 33 dell'estratto) ha creduto di poter dimostrare che *Vindupala* non è il nome del ruscello, ma della zona da cui discende, ciò nella presunzione che *Vindu-* rappresenti la base con significato di " bianco ". In realtà i toponimi, con tale base, come *Vindobona* (Vienna) " costruzione o città sul fiume ", *Vindonissa* (' Windisch ') tra l'Aar e il Reuss, *Vindalum*, alla confluenza del Sulgas e del Rodano, *Vindelicia*, tra l'Inn e il Danubio, mettono in evidenza che *Vind-* ha valore originario di *fiume* o per lo meno di *riva*; confine, *limite*: sumero-accadico (w)**id** (fiume, ' river '; ' Fluss '), (w)**idu** (' border, side of the river '; ' Seite '). *Vindius*, sistema orografico a nord-ovest della Spagna Tarraconese, costituì il confine fra i Cantabri e gli Asturi. Perciò l'idronimo *Vindupala* più verisimilmente ha il valore di *fluminis caput*, sorgente, dove *-pala* ha il noto valore di rilievo, altura e quindi roccia, pietra. *Entella*, il più importante fra i torrenti della Riviera di Levante, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ēnu-telli** (sorgente dell'altura); e anche Entella, città siciliana presso il fiume Cremiso, Rocca d'Entella, che la tradizione voleva fondata da Aceste e dal troiano Entello, è presumibilmente il nome stesso del fiume e deriva, come il nome del ligure Entella, dalle stesse basi. Il nome del troiano Entello, invece, richiama accadico **etellu** (eroe, ' prince, lord ').

*Ballista*, nome di monte in Livio (XXXIX, 2, 7) fu inteso come un superlativo riferibile a indeuropeo **bhal-(l)* col senso di " bianco lucente ", e fu accostato a greco φαλός, φαλακρός (Kretschmer, « KZ. », XXXVIII, 118).

La formazione di *Ballista* non può divergere da quella di *Blustiemelus* che vedremo della stessa base corrispondente ad accadico **balāṣu** col significato di sporgere (' to protrude ', CAD, 2, 45) attestato anche da m. ebraico **bālaṭ**, aramaico **b$^{e}$laṭ** (' hervorstehen '); tale base si incrociò con quella corrispondente ad accadico **palāšu** (erompere, venir fuori, ' durchbrechen ') della stessa base di *flos*.

*Bego*, il nome del monte sul quale si raccoglievano le antiche popolazioni richiama etrusco Begoe: aram.-ebr. **peḥa** (capo) non " picco ", nel senso di " punta ", che viene derivato da una mal intesa radice onomatopeica **pikk-* (punta), ma è invece corrispondente ad accadico **pīqu** (sottile, ' eng '), da accadico **piāqum** (essere sottile, ' eng sein '): l'italiano " piccolo ", è dalla stessa base di accadico **pīqu** (sottile).

La voce *Alba* talora richiama una base corrispondente ad accadico **ḫalpû**, **ḫalpiu**, sumero **ḫalbi$_5$**, **ḫalbia** (specchio d'acqua, ' well '), da non confondere con *Alba* derivante dalla base suddetta indicante alti monti candidi di neve: accadico **ḫalpû** (' frost, freezing '), sumero **ḫalbia**.

*Album Ingaunum*, Albenga, nel suo nome antico *Album* riflette la sua ubicazione nella vasta piana costiera, costituita dai depositi alluvionali del fiume Centa che, dopo il Varo, è il più ricco di acqua nella Liguria occidentale.

Così in *Album Intimilum*, l'antica Ventimiglia presso l'attuale *Ponte Nervia* del fiume Roia, che nei pressi della città ha la sua foce, la voce *Album*, come la base del nome antico del Tevere, *Albula*, richiama ancora la voce di origine sumerica **ḫalbia**, accad. **ḫalpû** (riserva d'acqua, pozzo, ' a kind of well '), alla quale deve ricondursi l'idronimo indoeuropeo **albh-* al quale il Krahe (*Sprache u. Vorzeit*, p. 49) assegnava il significato di " acqua corrente ".

*Alba*, nell'attuale provincia di Cuneo, l'antica *Alba Pompeia*, alla confluenza del torrente Cherasco col Tanaro e a dominio sulla via della valle del Tanaro, è ricordata da Plinio (III, 5, 49), Tolomeo (III, 1, 48) e altri; posa su una importante stazione neolitica. Holder (s.v. *Albion*) ritenne il nome ligure e significherebbe " città bianca ". Si tratta anche di toponimo d'origine idronimica per *Alba Julia*, in Transilvania, posta sul torrente Ampoele, per Alba Fucente, *Alba Fucens* o *Fucentia*, a nord ovest del lago Fucino.

La voce *Genua*, omonima di *Genève*, *Genava*, *Ginevra*, *Genua*, come è nei codici del *De bello Gallico*, risale ai remoti stanziamenti liguri.

I tentativi etimologici che accostarono *Genua* al latino *genua* (ginocchia) sono ingenui.

L'*oppidum* preromano di Genova, su un poggio a dirupo sul mare, nell'attuale regione di Castello, delle Grazie e di p. Sarzano, così come la posizione di Ginevra, *oppidum* degli Allobrogi, ma di nome preceltico, sul poggio che scende ripido verso il lago, lascia pensare che successivamente la base sia stata sentita come sumero **gen** (monte; ' Berg '), accadico **gennû**, **ginnû** (montagna, ' mountain '), che si ritrova in *Gennargentu*, il nome del massiccio montuoso centro-orientale della Sardegna inteso poi " Porta d'argento " (v. p. 595 *Gonnos* e i vari *genna* sardi).

*Chiavari*, città ligure presso il mare, alla foce dell'Entella, il più notevole torrente della Riviera, deriva da basi corrispondenti ad accadico **kalû-ḫāri** (argine del fiume): **kalû** (argine, diga, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field; a type of marshy ground affected by salinity ') e **ḫarru** (' watercourse ').

Il nome di *Camogli* nella tradizione viene legato a quello di una divinità. In realtà il toponimo, di base antica, richiama testimonianze liguro-celtiche come il britannico *Camulodum* (Colchester), dal nome del celtico: *Camulus* " il furioso " corrispondente ad accad. **kamlu** (' wrathful '); Ca-

mulogeno (il figlio di *Camulus*), re dei Galli, da base di importazione di origine fenicia.

*Larius* il nome probabilmente ligure del lago di Como, riflette perfettamente la sua configurazione, poiché correndo da nord a sud si divide in due rami. *Larius* corrisponde ad antico babilonese **lârum** (ramo, bifotcazione, ' branch, fork '). La stessa etimologia ha il nome dell'antica città dei Frentani, *Larinum*, ubicata su un ramo del *Tifernus*: *-inum* corrisponde ad accadico **-īnum** che ha costantemente il significato di " fiume ", più che di " sorgente ".

*Monaco*, quiete in zona battuta da venti (Strab. 4, 6, 2), Μόνοικος, sembra attributo di Ercole che vi ebbe un tempio, un Melkart che acquieta le acque: significa ' Meeresstille '; accad. **mû** (acque) e **nuāḫu** (calmarsi).

Per testimonianza di Catone (in Plin., III, 124 sgg.) *Bergomum*, Bergamo, è orobia: ovviamente ci si affrettò a riannodarlo alla radice indoeuropea *bherg-*: ma il senso di *bergen* " nascondere " mal si chiarì col concetto di *tollendo servare*.

*Bergomum*, come Πέργαμος, *Parga*, *Barga*, Περγασή, demo greco, hanno origine da una base che si ritrova in accadico **parakkum** (posto alto nel tempio, cella, santuario, ' Hochsitz, Kapelle; Heiligtum od. Cella '; cfr. *parak-* seguito dal nome di divinità, vS, 828 a), dalla base di accadico **parākum** (sbarrare, ' sich quer legen '; cfr. **parāqu** ' abtrennen '), con aggettivo verbale **parkum** (che sbarra, ' querliegend '), greco πύργος (recinto, baluardo), ittita *parkuš* (alto), latino *burgus*, m. n. ted. *Burg*.

Plinio ha qualche giustificato riserbo nell'attingere ai Greci notizie di casa sua: « Pudet a Graecis Italiae rationem mutuari »; e, nonostante, si induce a riferire che *Bodincus*, greco Βόδεγκος, nome dell'alto Po, già ricordato da Polibio come nome usato dagli abitanti, παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις, a stare a Metrodoro (Plin., *N.h.*, III, 122) in ligure significherebbe " senza fondo ". Plinio ricorda a tale proposito il più antico nome della città di *Industria*, *Bodincomagus*, non lontano da Chivasso. Il Müllenhoff (*D. Altertumsk.* III, 191) accostò l'indogerm. **bhudh-* (fondo), ant. ind. *budhnaḥ*, greco πυθμήν, lat. *fundus*, ant. a. ted. *bodam*. Il *Geogr. Rav.* (IV, 26) reca *Bodungo*, località sul lago di Costanza, dove dovremmo ammettere giungesse l'influenza ligure. In realtà l'equazione *Bodincum* ligure, latino *fondo carantem*, merita il credito che raccoglie l'idronimo *Padus* dallo stesso Metrodoro derivato dal gallico *padi*, cioè *arbor* ... *picea*.

*Padus*, **Patus* (cfr. *Patavium*) come risulta nel capitolo degli idronimi, corrisponde ad accadico **pattum** (' canal '; ' Kanal '), da accostare ad accadico **pātum** (riva, ' side ', ' Seite, Rand '), **pāṭum** (limite, ' Grenze '); antico assiro **battu** (' side '); e *Bodincus*, Βόδεγκος, che deve avere indicato

un particolare tratto, significa " giro del fiume ", le così dette *ancone* del Po: l'affisso *-encus*, *-incus* richiama la base corrispondente ad accadico **enqu**, **unqu** (piega, giro, ' Windung ').

Ma non dobbiamo ammettere che sia del tutto invenzione di Metrodoro di Scepsi il significato di " privo di fondo " attribuito alla voce Βόδεγκος. Egli può avere avuto presente una base corrispondente ad antico assiro e antico babilonese **butuqqû** che significa " mancanza di ... " e ciò è la spia che in realtà *Bodincus* risulti dal remoto incrocio con la base corrispondente ad accadico (**butuqtu**) **butiqtu** (inondazione, ' flood ').

I nomi antichi dei fiumi liguri sono di una chiara trasparenza: l'antico idronimo *Rutuba*, la Roia, echeggia l'antico nome del fiume britannico Richborough, *Rutupae*, chiara testimonianza di una grande unità che si inserisce in un più vasto contesto: l'origine di questo idronimo si ritrova nella base corrispondente ad accadico **ruṭbu** (irrigazione, umidità, ' irrigation, moisture '; ' Feuchtigkeit '), dal verbo **raṭābu** (' to irrigate '; ' befeuchten '), incrociatosi con antico babilonese **raṭāpu** (scorrere oltre, ' fortfahren '); la Magra, *Macra*, corrisponde ad accadico **makrum**, aggettivo verbale di **makāru** (' to flood to irrigate '): ugaritico **mqr** (fonte, ' Brunnen '), arabo **maqrā** (luogo dove si raccoglie l'acqua, ' Ort, wo sich Wasser sammelt '); altrettanto leggibile è il significato di *Vara*, il Varo, di cui si può scorgere nel capitolo dedicato agli idronimi. Ma non si può tacere qui del *Polcevera* che nella tavola di bronzo del 117 a. C. appare nella forma *Porcobera* o *Procobera*; è fiume secco o quasi in estate.

Plinio (*Nat. hist.*, III, 48) ha *Porcifera*, inteso come ' porteur de truites ou de perches ', sulla base di irl. *orc* (*PORKO-, Olsen, « KZ. », XXXIX, 1906, p. 608 sgg.): il Devoto giustamente intuì la corrispondenza col lat. *porca*, ma tradusse ' porteur de sillons ', che non ha senso.

Il latino *porca* ha l'accezione addotta da Festo: « porcae appellantur rari sulci qui ducuntur aquae derivandae gratia »; e la voce latina, come ant. a ted. *furh* richiama accadico **perku**, **perkat** (solco, linea trasversale, ' Querlinie ', plurale ' Querfurchen '), e la componente *-bera* corrisponde al suddetto accadico **bēru**, **būru**, semitico **bi'r**, ebraico **bōr** (corso d'acqua, fonte, ' well '; ' Wasserlauf, Brunnen ').

*Porcobera* va connessa con la base di Pergine, in Valsugana, sulla sella spartiacque tra Fersina e Brenta e persino con la base di Perge, Πέργη, città della Panfilia, sulla destra del fiume Cistro. Non è dubbio che la componente *Perco-* o *Porco-* sia la stessa che si ritrova nel nome che gli indigeni Iberi davano al *Baetis*, per testimonianza di Stefano Bizantino

(Steph.: « Βαῖτις ποταμὸς κατὰ Ἰβηρίαν ὃς Πέρκης λέγεται ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων »).

Il Bochard richiama anche il nome dello stagno nei pressi di Enna, *Percusa* (Geogr., p. 606). In senso più aderente, dunque, la base richiama accadico **perku** (riva, limite, argine, es. **perku ša nāri** ' Ein Flussdamm ', vS, 855): *Polcevera* indica " l'argine del fiume ", un fiume che nelle piene ha ben bisogno di argini!

*Gandobora* non può disgiungersi da altri idronimi consimili, come *Cantwara* base di *Cantwara-byrig* (Canterbury), inteso a torto come la " città degli uomini del Kent ".

La base *ganda*, di Gandobera, si ritrova persino nel nome del castello romano *Ganda*, Gand, alla confluenza della Lys con la Schelda.

L'idronimo fu analizzato dal Bertoldi in maniera che al Devoto parve impeccabile, come composto da un tema mediterraneo *ganda* " pietra " e *bera* " che porta ".

Ben a ragione D. Olivieri (*Diz. di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 247) respinge l'interpretazione " trascinatore di sassi ", del Bertoldi, meno bene reputa " illusoria " l'analogia supposta dal Bertoldi (*Probl. de substr.*, « Boll. Soc. Ling. », XXXII, 110; e « Norsk Tidskrift », V, 1930, 1768) del nome *Gandovere*, che egli scrive *Gandòvera*, col. n. ligure *Polcevera*. Il Monti (*Voc. Como*, 92; e *Saggio Voc. Gallia Cis.*, 43) ricondusse *Ganda* al gall. GANDA " macereto, frana ". Ma " macereto " non dà senso appropriato per un fiume. *Gando-* risale a base antichissima che si ritrova persino in ebraico **gādā** (sponda, riva, ' bank of a river '), accadico **gadu**, **qadu**, **ḫadu**, **ad** (lat. *ad*, ' up to, as far as, concerning '), es. **qadu narē** (lungo fiumi, *ad flumina*, cfr. vS, 892): *Gandobera* significa dunque " lungo fiume ", come si direbbe " Lungotevere, Lungarno ... ". La seconda componente richiama l'eterno accadico **bēru** < **bērtu** (corso d'acqua, ' Wasserlauf ', vS, 122).

Per *Comberanea*, corso d'acqua nei pressi di Genova (C.I.L., ebd. 7) vengono richiamati cimr. *cymmer*, *confluvium*, bret. *kemper* ' confluent ', e un celtico **kom-bero* ' Vereinigung ' (Kretschmer, « KZ. », XXXVIII, 118) per i quali non si può escludere l'interferenza della base corrispondente ad accadico **kibru**, **kipru** (' bank of a canal, a river '). Per *Comberanea* occorre partire dal volgare *cumba*, dato per celtico, col valore di " piega del terreno ", piemontese *cumba* " sinclinale, convalle ", francese *combe*, spagnolo *comba* " concavità ". E la base di *cumba*, come del latino *cuppa*, corrisponde ad accadico **kuppu**, **gubbu** (' catchwater at a well, well ') dal verbo **kapāpu**, **kabābu** (' to curve, to wrap around '), per assumere in *cumba* il valore di " convessità del terreno ove confluiscono le

acque ": la componente *-beranea*, richiama la base corrispondente ad accadico **-būrāni**, plurale, di **būru**, **bēru**, semitico **bi'ir**, ebraico **bōr** (' pit, hole, well, pool ').

Nizza, da un presunto Νίκη, *Nicaea*, richiama un'antica base accad. **nikkassa** (tenuta, colonia, ' property, assets '); il suo torrente Palo è accad. **palgu** (canale); *Cemenelum* (Cimiez), dalla base di *Cevenne* (v. p. 769) e accad. **nīlum** (corrente, ' watering '). *Antibes*, Antipoli significò " al promontorio ": accad. **adi**, lat. *ad* e la base di *pala*, " altura ".

*Pentema*, sardo *pèntuma* (precipizio), prelatino *pèntima* (rupe), dialetti salentini *pentima*, *pentema*, *pentuma* (macigno, scoglio), ant. port. *Bendoma* monte: antecedenti in accad. **bāmtum** > **bāntu**, **pāntu**, ugaritico **bmt** (costa montana, ' Berg Hang, Rippengegend '), cfr. il monte *Pindo*.

*Vesulus*, Monviso, da base che significa " emergente, che si eleva ": corrisponde ad accadico **wāṣû-(e)lû** (che si leva in alto): accadico **wāṣû** (' protruding '), da accadico **aṣû** (elevarsi, ' to rise ') e **elû** (alto, ' tall ').

*Voltri.*

L'antico *Veiturium*, poi *Vulturium*, che ora è parte integrante di Genova, sorge sul punto più settentrionale della costiera ligure, sulle rive del torrente Leiro; il suo antico nome *Veiturium* significa sobborgo: **battu-uri**: **bātu**, **battu** (' region around a city, side, edge ') e **ūru** (cinta, di città, città, ' enceinte, surrounding '), ebraico **'īr** (' city, town, tower ').

## I Leponzi

I Leponzi, latini *Lepontii*, nel versante meridionale della catena centrale alpina, si estendono sino al lago di Como e alla Val d'Ossola (*Oscela* leponzia di Tolomeo). Con gli *Uberi*[71] stanziano alle sorgenti del Rodano, li ritroviamo alle sorgenti del Reno, dominano le valli del Ticino e la via preromana attraverso la quale si sarà sviluppato il commercio dell'ambra; i sepolcreti attorno a Bellinzona ne sono pieni, pur serbando anche suppellettile etrusca.

Il rito funebre, l'inumazione, è ligure.

---

[71] *Uberi* è ricalco di base corrispondente ad accadico **ubāru** (forestiero).

| *Pelkui* | *pruiam* | *teu* | *kąrite* | *i*[.]*ọṣ* | *karite* | *palam* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Di Pelco | al loculo | accanto, | inchinatevi, | alle ceneri | inchinatevi | alla tomba. |
| Accad. **Palcu** (nome di persona, 'Personenname' **Pa-al-ki-im** ' vS, 816) | Accad. **pūru** ('Stein-Schale '): letteralmente perciò "al vaso cinerario ". | Accad. **ṭēḫu** (' in der Nähe, nahe bei '). | Accad. **karāru** nel senso di ugaritico **kr'**, ebr. **kāra'**, aram. **kēra** (' sich niederknien '.) | cfr. sancr. **asah** (cenere), gr. ἄζω (secco), che si fa risalire a i.e. **as* (ardere), Accad. **ešātu**, ebr. **'ēš** (fuoco, ' fire '); v. ingl. ' ash '. | — | *Palam* ha il significato origin. di tumulo: dalla base corrispondente a accad. **ba'lu** (dominante: di luogo elevato dove si adorava Baal. Qui incrocio con base come accad. **balû** (essere estinto, ' to become extinguished '). |

Plinio [72] considera liguri i Leponzi, ritenuti affini ai Salassi e ai Taurini, sebbene Strabone li dicesse appartenenti al gruppo dei Reti che su di essi esercitarono la supremazia. Anche le epigrafi leponzie, scritte in alfabeto di Lugano, un tipo di alfabeto etrusco settentrionale, testimoniano le origini liguri del loro dialetto preromano, successivamente celtizzato. Le iscrizioni più numerose appartengono, come è noto, alle zone di Giubiasco, Bellinzona, ai dintorni di Como e di Lugano.

L'etimologia di *Leponzi* conferma il significato originario dell'etnico *Ligures*: *Lepontii* corrisponde alle basi attestate da sem. occid. **le-** (accanto, ' to, at in ') e **pattu** (' canal ').

Gli *Uberi*, loro vicini, richiamano, come Ambroni, come gli Umbri, la base accadica **appāru** (' lagoon, reed marsh '); ma questo etnico *Uberi* appare ricalcato dalla base corrispondente ad accadico **ubāru** (forestiero, ' Ortsfremder ').

La *sententia Minuciorum* ci offre molte importanti testimonianze della loro lingua: *floviom Edem* ci riconduce alla base corrispondente ad accadico **edûm** (acqua che invade, allagamento, ' onrush of water, high water ', cfr. accadico **(w)id**: ' river '), che riappare in *in rivo Vendupale*; il *flovio Lemuri* richiama anche a distanza idronimi come *Limyrus*, il fiume della Licia, riconducibile alla base **lêmum** (attingere, ' to take food or drink '); il nome del fiume *Neviasca* si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **nebûm, nibûm** (la scaturigine, lo scaturire, ' das Aufstehen: v. Wasser ') da antico babilonese **nabā'um** (zampillare, gorgogliare, detto delle acque del Tigri, ' aufsteigen, aufsprudeln ', vS, 697 b); il nome del monte *Tuledonem* si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **tule dunum** (fortezza del monte): accadico **tīlu** (' hill ', arabo **tell**) che qui subisce l'influenza di accadico **tulu** (' mamlon; breast ') e **dūnum, dunnum** (' strength, might '; ' Stärke '); *Tulelascam* con la base corrispondente a quella di Tagliamento: accadico **dalû** (attingere, ' to draw waters '), **dīlu** (' irrigation ') con la componente aggettivale *lascam* in cui appare la base **la-** corrispondente ad accadico **la'amum**, neoassiro **le'amu** (**le'awu**: bere, ' to take food or drink '): il senso sarebbe che eroga " per bere ", acquedotto.

L'idronimo *Eniseca* si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **ēnu** (fiume, sorgente, ' spring ') e **šeqû** (inaffiare, abbeverare, ' to water, to give, to drink '; ' tranken '), ebraico **šiqqu'y** (' drink, refreshment ').

La *sententia Minuciorum* reca *Lebriemelus* (fons), che a torto viene

---

[72] « Lepontios et Salassos Tauriscae gentis », attesta Catone, in Plin., III, 134.

chiarito come ' Pierre au lièvre ', e *Blustiemelus* (*mons*) inteso come Clairmont ' o ' Relief fleuri ' ed è qualcosa d'altro.

La *Tabula* di Veleia (7, 37; 3, 72) dà anche *Leucomelius* o *Leucumellus* (*fundus*): il valore di *mel*(*l*)*o*- viene indicato come ' relief du terrain ' e per il senso viene accostato a " pala " (Devoto, *ibid.*, p. 327).

Il Devoto, appoggiandosi al Terracini,[73] ammise che *Lebriemelus* (*fons*) fosse da intendere come ' Pierre au lièvre '. Per il Devoto,[74] l'attributo deve essere riconosciuto mediterraneo nel primo come nel secondo elemento; il latino *lepus* (v.) non si spiega certo con l'indeuropeo. Ma nonostante tutto, la lepre c'entra difficilmente. La prima componente di *Lebriemelus* è da cercare piuttosto in una base corrispondente a λείβω, *libo* " attingere, bere ": il verbo greco e il latino hanno come antecedente la base rappresentata dall'antico accadico **lêwu** (**lêmu**: ' to take food or drink '; ' essen und trinken zu sich nehmen ').

Il nome della fontana *Lebriemelus* ha la base che si ritrova in idronimi come *Liparis*, Λίπαρις, un ruscello della Cilicia certamente ben diversa da quella di *labrum* (bacino, vasca, bagno, tino) da **lavabrum*; *labrusca* (lambrusca), con terminazione tipicamente ligure presuppone la preposizione sem. **li**- (*ad*) e la base di accad, **būru**, **bēru** (pozzo, cisterna), plur. di **būru**: **burāni**.

Infine, *Libarna*, città della Liguria, sull'Aurelia, *Liburnum*, *Labro* il porto posseduto dagli Etruschi: né può dimenticarsi l'antico frisone *lepur* (labbro), latino *labrum* (labbro, orlo di un vaso).

Perciò *Lebriemelus* sarà da intendere " fontana della rocca ": *-melus* corrisponde alla base accadica **mēlûm** (altura, salita, ' Höhe, Aufstieg ').

Invece l'idronimo *Mela*, Mella, ha nome leponzio che corrisponde alla base di accadico **mīlu** (piena, abbondanza di acqua, ' Hochwasser, Fülle: vom Fluss ", vS, 644). Tale base richiama molti fiumi greci che suonano Μέλας e passano per " neri ": un fiumiciattolo della Beozia, che si scaricava quasi tutto nelle paludi attorno al lago Copaide; un fiume della Tessaglia; un fiume della Tracia; un fiume a nord-est della Sicilia, tra *Mylae* e *Naulochus*; un fiume tra la Pamphylia e la Cilicia etc.

Ed è difficile poter condividere l'idea che scopre in *iugo Blustiemelo* (22) un ' relief fleuri ' (Devoto, *ibid.*, 328), dopo l'ipotesi infelice del Bertoldi (« Revue celtique », XLVIII (1931), p. 285 sgg.) che interpretava " *clair -mont* ", dando una etimologia, detta mediterranea, da **bel-* " *claire* ".

---

[73] AGI, XX (1926), p. 131 sg.

[74] *Scritti Minori*, II, p. 327.

Ma neppure, dunque, il ricorso alla base che in germanico appare come *Blust*, latino *flos* soddisfa la ricerca, perché si rischia di gabellare un picco aspro per *Monte Fiorito*, come quello di Lunigiana che almeno è un monte ed è " arido e calvo ", osserva Ferruccio Bravi (*I Retoetruschi*, Bolzano 1975, p. 147). A *Blustiemelus* vanno accostati toponimi come *Blaestium*, l'odierno Monmouth, posta su una pittoresca posizione che costituì un punto di forza dei Sassoni. Le basi *Blust-*, *Blaest-* indicano " emergere, venir fuori da un piano ": accadico **balāṣu**, **bulluṣu**, medio ebraico **bālaṭ**, aramaico **b$^{e}$laṭ** (sporgere, venir fuori, ' to protrude ', ' hervorstehen, hervorstreten '): *Blustiemelus* significherà quindi " roccia che sporge " e *Blaestium* significherà " poggio "; tale base si incrociò con quella corrispondente ad accadico **palāšu** (erompere, venir fuori, ' durchbrechen '), della stessa base di cui deriva *flos*.

Per *Aquae Bormiae*, citata da Cassiodoro richiamate nel nome dell'attuale Bormio, con le sue sorgenti termali calde, è stata constatata la connessione con latino *formus* " caldo ".

Ma *formus* è certamente corrispondente alla base attestata da ebraico **bā'ār** (ardere, ' to burn, to be on fire ', non accad. **barāqum** ' to flash ', **bāriqu** ' flashing '); sumero **bar** (ardere, splendere, ' brennen, glänzen '),

E non giova rilevare un presunto passaggio di labiovelare aspirata a *b-* che non è italico né celtico e tanto meno irlandese, ove il verbo *gorim* (io scaldo) trova il suo riscontro in base corrispondente ad accadico **kūrum** (greco, πῦρ, " braciere, fornace ", ' brazier, kiln '), **kērum** (' kiln: for lime and bitumen '), ebraico **ḥārā'** (ardere, ' to burn '). La *b-* è originaria rispetto a *f-* di *formus*. Così *Statiellae*, Acqui, celebrata per le sue acque calde, ha in *St.-* (ma v. p. 554) la suggestione di base come accadico **išātu**, ugaritico **'št** (fuoco, ' fire '; ' Feur ') fermando l'attenzione all'esito di accadico **š** > **st** attestato anche dalla etimologia di *Sturm* (v.); la componente *-ellae*, si ritrova in *Vercellae*, *oppidum* dei *Libui* o *Libici*, ma anche in *Fregellae*, e corrisponde ad accadico **ellû**, **elû** nel senso di *arx*, " cittadella ", col valore originario di *alto* (' hoch: v. Bauten, Wälle ', VS, 205 sg.); è ricalco della base corrispondente ad accadico **ālum**, ugaritico **ahl** (luogo, località, città, ' Ortschaft, Stadt ').

In *Vercellae* la prima componente *Verc-* corrisponde alla base che in accadico è rappresentata da **perku**, **pirku** (limite di territorio di una città, ' a stretch of land '; ' Grenzbereich eines Stadtgebietes ').

Il leponzio *debel* (debbio) risulta affine ai sostantivi derivati dalla base accadica **abālu** (' to dry up, to dry out: said fields ', CAD, I, 29 sgg.): **tābila** (' Trockenes '), **tābalu** (' trockenes Land ').

Altri nomi che appartengono ai Leponzi sono: Il nome *Oscela*, che

riaffiora in Domodossola, corrisponde ad accadico **āṣû-qallu** (fonte piccola).

Il nome di Como, *Comum*, corrisponde ad antico accadico **kummu**, **kūmu** (' cella, private room: of a temple or palace ') che è la base di *Cumae* e chiarisce il riferimento all'antro della Sibilla cumana.

Gli *Epanteri*.

Gli abitanti delle alti valli della Bormida e del Tanaro, gli Epanteri " Montani ", nel loro nome, già denunziano la loro collocazione in alto: l'etnico corrisponde ad accadico **āpi-ateri** (le cime alte): **appu** (cima, ' tip, rim, edge ') e **atru** (alto, elevato, ' pre-eminent ').

## Roma

*I progenitori leggendari.*

*Proca.*

Il nome del re di Alba Longa, Proca, dal quale nacquero Numitore e Amulio, è quello di un capo carismatico, come i lucumoni, con funzioni religiose: significa " (l'uomo del) tempio " **parakku** (santuario, ' sanctuary '), siriaco **prakkā** (altare, ' altar ').

*Numitore.*

*Numitore*, il buon re padre di Rea Silvia, è detto dai Greci Νεμέτωρ, il cui significato " distributore " o " vendicatore " (Esch., *Theb.*, 485) non sarebbe appropriato. Il valore originario si recupera attraverso basi frequenti in nomi propri teoforici dell'accadico, come **nēmettu**, **nēmedu** (appoggio, sostegno): **Nēmed-Ellil**, **Nēmed-Marduk**. Numitore, *Nemetor*, *Numitor* corrisponde a **nēmed-uri** (" sostegno della città "): **ūru** (' city '), ebraico **ʿīr** (' city, village '), sumero **uru**.

*Amulio.*

Il nome Amulio consegna già alla storia il reo dell'usurpazione del trono e corrisponde alle basi di accadico **ḫammā'u-āli**: **ḫammā'u** (' usurper: king '), **ālu** (' city: as social organisation ').

*Rea Silvia.*

Rea Silvia o Ilia, è protagonista del dramma della sacerdotessa di Vesta che si congiunge a Marte e dà alla luce Romolo e Remo. La leggenda albana, per tacere di altre, recitava che Silvia, figlia di Numitore, ultimo dei Silvii, sarebbe stata costretta al sacerdozio dallo zio Amulio, usurpatore del regno. Giova notare, per Romolo, la sacerdotessa madre che abbandona sul fiume il frutto furtivo del suo seno è già nella antichissima storia di Sargon.

Il capostipite dei *Silvii*, cioè dei re di Alba che regnano per 300 anni, *Silvius*, figlio di Enea e di Lavinia, la leggenda dava a credere che fosse nato in una selva (Verg., *Aen.*, VI, 760); Livio lo crede figlio di Ascanio (I, 36); per Diodoro Siculo (VII, 5, 8) è figlio di Enea e di Silvia, prima moglie di Latino.

La caratteristica corona di quercia dei Silvii e la loro facoltà di provocare la pioggia (Dion., I, 71) dettero al Frazer lo spunto per ravvisare nei Silvi una corporazione religiosa. In realtà la base della voce Silvii corrisponde ad accadico **ṣillu** (' protection, aegis, patronage: said of a deity, said of a temple or a sacred locality '), originariamente " ombra di un albero ", rifugio (' shade of a tree, shadow; covering '). Si sarà trattato di re, di autorità come i lucumoni, con potere sacerdotale.

Come per i lucumoni con potere sacerdotale, un valore religioso si accompagna anche al nome *Ilia* di Rea Silvia. Ilia, che fu intesa come la donna di Ilio, deriva dalla base corrispondente ad accadico **īlu**, femminile **ila(t)** (divinità, ' good, deity, godess '); il nome Rea, che fu inteso come *rea voti* " votata " o " accusata ", si ritrova in accadico come attributo di Ištar: **re-a-at**, femminile di **rē'û** (letter. " pastore ", detto anche di re e di divinità: ' Hirte: vom König, u. Göttern '). Anzi, i nomi Rea e Silvia sembrano originariamente attributi della più grande divinità: in accadico **rē'û ša ilī** (lett. " pastore – cioè – capo degli dei "). In un nome teoforico si ritrova un antico accadico **Ilum re'ûm** (" dio pastore "). Viene fatto di pensare anzi che i Romani abbiano voluto ricondurre i natali del loro eroe eponimo nello spirito della divina nascita di *Zeus* e delle ansie di *Rhea*, " la grande madre " sotto la minaccia di Kronos.

*Roma.*

Il nome di *Roma*, che ha fatto versare proverbiali fiumi d'inchiostro, è dalla base corrispondente ad accadico **ramû** (abitare, gettare, le fon-

damenta, ' bewohnen, Wohnung nehmen, Wohnung aufschlagen und bewohnen '), **rimītu** (' Wohnung '): v. *Romolo.*

Ma questa base dovette contaminarsi con l'altra, semitica, che in ebraico è **rūm** (altura), mentre *Rumon*, il Tevere, dipende da base corrispondente al babilonese **ramāku** (bagnare, ' baden '), antico babilonese **rummukum** (bagnato, ' gebadet '); **rumīkātu** (acqua sporca del bagno, ' schmutziges Badewasser '); la caduta del *-k-* in *Rumon* si chiarisce per oscuramento di timbro, col ricalco di base corrispondente ad accadico **arāmum**, **arammum** (argine, molo, ' wharf, embankment of a canal ') che torna in *Ariminum*, Rimini. Dionisio di Alicarnasso pone fra i più antichi abitatori della Città i barbari *Siceloi* (I, 9, 1), ma confessa che nessuno può dire quali fossero prima di essi le condizioni del luogo. Dopo l'avrebbero conquistato gli *Aborigīnes* che erano vissuti sui monti,[75] in città, in villaggi senza cinte, a gruppi sparsi. In seguito i Pelasgi, insieme con altri Greci, avrebbero aiutato gli *Aborigīnes*, in guerra contro i vicini, e i *Siceloi* sarebbero stati espulsi. *Aborigīnes* sarebbero per alcuni autoctoni, i " fondatori delle stirpi ", per altri dei nomadi, vagabondi senza sedi fisse (v. pag. 522).

*Aventino.*

I resti delle mura di cinta repubblicane testimoniano un percorso che partiva dal Tevere, dove era la porta Trigemina, e dopo avere girato attorno alla cresta del colle scendeva sino a porta Capena.

L'Aventino è il luogo celebre per le secessioni della plebe: nel primo secolo della repubblica almeno due volte vi si rifugiano i plebei, nel 494 e nel 449 a. C., anche se la critica moderna crede di poter dimostrare che queste secessioni sono reduplicazioni della reale secessione plebea del 287 a. C. L'analisi del nome Aventino dichiara che si tratta alle origini di luogo occupato da prestatori d'opera, da schiavi, da servi della gleba. In realtà l'etimologia della denominazione *Avent-inus*, col suffisso *-inus* che ritroviamo in *Palatinus*, *Capitolinus* etc., si chiarisce con la base di accadico **abdu**, cananeo **ʿabd**, ebraico **ʿebed** (schiavo, servo, ' slave ') che si ritrova nella voce composta celtica *a(m)bacti* (servi).

---

[75] « ἐπὶ τοῖς ὄρεσιν ᾤκουν » (I, 9, 2).

*Campidoglio*, *Tarpeio*: " rocca del comando ".

*Capitolium* significò originariamente rocca, " rocca della città ". Non ne fu mai chiarita l'etimologia: fu proposta la base *caput*, « mais la dérivation est inexpliquée », (Ernout-Meillet).

Accadico **kāpītum** (' stony ground '; ' steiniges Gelände ') da **kāpu**: roccia, ' Felsen ': **Ka-pi-ia-lum** che chiarisce la componente *-olium*, accadico **ālum** ' Stadt ', vS, 444 a; 445 a).

Del Campidoglio Varrone (*L. Lat.*, V, 41 sg.) attesta la denominazione precedente, *Tarpeius* e quella più antica *Saturnius.*,

*Saturnius* per tale riferimento è dalla stessa base di *Satricum*, *Saturium*, nome del promontorio vicino a Taranto, di Sutri etc., dalla voce corrispondente ad accadico **atru** (alto, sovrastante, ' pre-eminent '), **šūturum** (maestoso, ' pre-eminent, mighty ', ' übergross, überragend '), **š(u)-atru** (quello alto).

In quanto a *Tarpeius* esso deriva, come *Tarpeia* da una voce che si ritrova in *Tar-quinia*, Tarro, Tarragona e persino in *Tyrus*: aram. **ṯūr**, col significato di altura, quale accad. **ṣēru** (dorsale; sopra, luogo elevato, ' back; over, upon, on top ', col ricalco di base come accadico **šarru** dominatore, re, ' king ') e la base corrispondente ad aram. **peḥā** (comandante), accad. **piḫātu** (comando).

Il nome Tarpeia giocò con una voce col significato di " comprata " quale accad. **zarpat**, **zarpātu** (comprare).

*Celio.*

Celio, il nome *Caelius* del colle di Roma si credette derivato da Cele Vibenna, il condottiero etrusco che lo avrebbe occupato; corrisponde invece alla stessa base di *collis*: accadico **kālu**, **kallu**, ebraico **kᵉlī** (sommità, cocuzzolo, cima, letteralmente *testa*, ' crown, of the human skull, shell ').

*Esquilino.*

*Esquilino*. Nei Fasti prenestini e in Varrone è *Esquilina regio* ed *Esquiliae*, che per Cicerone significava sobborgo, in contrapposizione a *inquilinus*. Lo stesso Varrone pensava a *excubiae regis* cioè di Servio Tullio che volle incorporare la zona alla città. Ovidio pensò alla base *aesculum* " leccio " e si dovrebbe pensare a una riduzione *ae/e* laziale e plebeo

(C. Battisti, *Sostrati*, p. 162): un *Aesculetum* per Roma è registrato da Plinio (*N. h.*, XVI, 87). Varrone accenna con propensione alla derivazione da *aesculum* e si potrebbe continuare richiamando analogie come la porta *Querquetulana*. Ma non è necessario postulare *Esq-* < *Aesc-*: *Cutiliae* è formazione simile e le *Cutilias aquas* di Plinio (2, 95) fanno pensare al Lago di Contigliano: il nucleo antico di Contigliano è su un colle circa 500 m. sul mare. In analogia con *Cutiliae*, composto da una base corrispondente ad accadico **kādu** (*oppidum*, 'fortified outpost') e *ilû* = **elû** (più alto, 'upper', 'oberer'), **eliu** ('high'), *Esquiliae* corrisponde ad accadico **ešqu- ilû**, **-eliu** (regione alta), cioè **ešqu**, **isqu** ('share, a portion of land') e **ilû**, **eliu**.

*Oppio.*

Il nome del colle Oppio, *Oppius*, di una delle due cime dell'Esquilino, corrisponde ad accadico **appu** (cima, 'crown, tip, spur of land'), la stessa base di *Appenninus*.

*Palatino.*

Palatino. Si ignora il senso del nome che ebbe il sacro colle romano, il *Palatium*, ove fu impresso da Romolo il solco originario e fu segnato il pomerio. I primi abitanti difesero di là il passaggio del Tevere attraverso l'isola Tiberina. L'etimologia fu orientata verso *Pales* (v.), *Palatua*, la dea del Palatino.

Occorre considerare soprattutto che quella fu la prima sede dell'autorità. Perciò la base della voce *Palatium* corrisponde ad accadico **palū** (dominio, 'Regierung'), incrociatosi con accad. **bēlum**, aramaico **ba'lā**, ebraico **ba'al** (capo, signore, possessore, 'Herr, Besitzer', vS, 118 b; 'ruler', CAD, 2, 191 sg.) che assumerà il valore di altura dove si adorava che i Semiti chiamavano Baal.

*Palatium* è dunque della stessa base di Παλλάς, -άδος, di Παλλάδιον, il luogo elevato dove era adorata la divinità, accadico **bēlatum**, femminile di **bēlum**; il valore originario di "parte alta" si ritrova in etrusco *falado* (cielo) e in latino *palatum* (palato).

*Quirinale.*

È il monte che accolse il primitivo nucleo, sabino: *Quirinalis* è aggettivo di *Quirinus*, dalla base corrispondente ad accadico **kirḫu** (citta-

della, area fortificata, ' citadel, fortified area within a city, circumvallation, enclosure wall of a Sanctuary '); *-ālis* è accad. **āli** (della città).

*Vaticanus.*

Per l'etimologia, ignorata, del nome *Vaticanus*, occorre definire l'ambito dell'*ager vaticanus*, la zona da Ponte Milvio all'odierno ponte Sisto, sulla destra del Tevere, delimitata dai colli vicinissimi al fiume, comprendente l'attuale Valle dell'Inferno, ed estesa sino al Gianicolo. Il nome si restrinse poi al *Mons Vaticanus*. *Vaticanus* si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **pāṭ-īki-** (riva del fiume): **pāṭu** (confine, territorio, confine, ' side, boundary, limit ', ' Rand '), **pāṭu** (' boundary, border, surrounding ', ' Gebiet ,Grenze ') e **īku** (canale, fiume, molo, ' plot of land surrounded by a dike, dike ', ' Kanal, Deich '), con suffisso locativo.

*Velabrum.*

Il nome del quartiere tra il *Vicus Tuscus* e il *Forum Boarium* sorse su una zona paludosa e il nome ne serba il ricordo nel significato " a dominio sulla palude ": accadico **bēlum** (padrone, signore, ' lord, ruler ') e **appārum, abārum**, sumero **ambar** (palude, ' lagoon, reed marsh ', ' Sumpf'). La prima base alle origini sarà stata simile ad accad. **sel'u, sil'u** (scolo di acque, ' Ausschüttung '), gr. ἕλος (v.) ma fu nobilitata dopo la bonifica.

*Velia.*

*Velia*. L'altura che partendo dal Palatino si distende verso l'Esquilino, in effetti è parte del Palatino. Varrone (*L. Lat.*, 4, 8) semplicisticamente derivava il nome da *Vellia* « quod ibi pastores lanam vellere soliti fuerint: veteres, enim, consonantes non geminabant ».

Livio narra che P. Valerio Publicola venne in fama di avere ambizioni da re « quia aedificabat in summa Velia, ibi alto atque munito loco arcem inexpugnabilem fore ».

Come Velia, anche 'Ελέα il cui nome originario, Ϝέλη, fu supposto quello di un modesto abitato indigeno, ovviamente quello dell'acropoli, richiama accadico **(w)elium**, **(w)elû** (alto, ' high tall: said of mountains, of buildings '), **wēlû** (**mēlû**: altura).

*Il Pomerio.*

Una delle voci che hanno serbato sinora il sigillo di un antico mistero, legato al silenzio sospeso sul nome " mistico " *pomerium*, non è già linea di confine, come fu falsamente inteso, ma il piano della città che sorge in alto, delimitato dai cippi e serrato poi tra le difese delle mura. In un passo celeberrimo Livio (I, 44) intende integrare un presunto originario *postmoerium*: « perché il muro è dopo di esso; un luogo intorno al muro che gli Etruschi usavano un tempo consacrare con auspici augurali, etc. ».

Varrone e Aulo Gellio non dicono nulla di più o di meglio. Segno che gli antichi avevano perduto il senso delle connessioni con l'antica voce filtrata attraverso l'etrusco.

In realtà il muro (*moiros*) non ha nulla a che fare con *pomerium*: questa voce deriva da una base corrispondente ad accad. **bamat, bam(t)u**, pl. **bamâ(t)u** (piano, costa montana, mezza costa, ' open country, plain, chest, half ', Berg-Hang, Rippengegend '), allotropo ***pamdu** > **pandu,** ebraico **bāmā** (piano elevato, ' height, hill ') e la componente *-erium*: accad. **ūru, eru**, ebr. **ʿīr** (' città, town, hamlet, village ').

## La protostoria

*Tito Tazio.*

*Titus Tatius*, il re dei Sabini, incarna l'intesa di concordia e di pace che chiuse l'ostilità tra la nuova città e i vicini; il significato originario dei due nomi definisce " l'unione della comunità ".

Per l'etimologia di *Titus* si utilizza lo scolio a Persio (I, 20): « titi sunt columbae agrestes » e si aggiunge che in analogia con *turtur*, *titus* sembra usato *sensu obsceno*. Lo scolio continua: « ingentes Titos dicit romanos senatores aut a Tito Tatio rege Sabinorum aut certe a membri virilis magnitudine dicti sunt ». Varrone (*Ling. lat.*, 5, 85) accenna alla fratria dei « sodales Titii » (forse un collegio sacerdotale) e sa che sono detti così « ⟨ab titis avibus⟩ quas in auguriis certis observare solent ». Servio (in *Buc.*, I, 58) attesta la forma *teta*: « columbae quas vulgus tetas vocant ». La voce *titus* o *teta*, " colomba " arricchisce e illumina l'episodio di quell'armonia che le donne sabine sanno ristabilire tra Sabini e Romani, chiarisce il significato dei « sodales titii » e dei *Tities*, di cui

*Titus Tatius* parve l'eponimo: *teta* o *titus* è la colomba simbolo della pace e dell'armonia, simbolo anche dell'Eros sublime, come attestano le colombe di Dodona, auspici della ierogamia tra il dio celeste della tempesta e della pioggia, Zeus, e la grande Dea Madre, la feconda Madre Terra. È ovvio il significato dell'apparizione della colomba a Noè, col ramoscello di ulivo nell'episodio biblico del diluvio.

*Titus* o *Teta* riproduce la base corrispondente ad accadico **teḫūtu**, **tiḫūtu** (unione, accostamento, congiungimento, ' Konjunktion, Annäherung '), mentre *Tatius* significa originariamente " della comunità " e deriva da una base che rende *totus*, *teuta* e corrisponde ad accad. **tappûtu**, ant. ass. **tappā'utum** (comunità, società, ' Gemeinschaft; Geselschaft ').

*Tarpea.*

Una delle più belle prestazioni della penna di Giacomo Devoto è il suo scritto su Tarpea (*Scritti Minori*, II, p. 355 sgg.) che seguiva a un tentativo di messa a punto, sulle origini della leggenda, fatto da Antonio La Penna e a un lavoro della polacca Z. Gansiniec, di vocazione ipercritica.

A parte l'origine e l'epoca di sviluppi della leggenda, interessa qui fermare l'attenzione sul nome Tarpea che risulta antichissimo: il Devoto lo risolve in adattamenti di una forma latina *Tarquinia*, a nuovi modelli (ma vedi ciò che a pag. 571 è detto nel paragrafo dedicato al Campidoglio). Il nome Tarpeia ha dato un colorito " sabino-recente " alla protagonista di una vicenda la cui costituzione risultava dalla somma di elementi più antichi, romano-protosabini e greco-egei.

I *Parilia*, le feste di primavera (Propert., IV, 4, 73) che si celebravano nel giorno dell'episodio, abbiamo visto, è voce che deriva dalla base corrispondente ad accadico **par'um** (fioritura, germoglio, ' offspring, shoot ', ' spross: v. Bäumen ').

Il nome della dea *Pales* (v.) che affiora nella leggenda, è dal Devoto accostato alla grande famiglia *pala* " rotondità ", ma abbiamo visto che quel nome divino serba la base corrispondente al semitico **Baal**, divinità i cui culti agrari si celebravano in particolare sulle alture. Il prenome etrusco del padre, *Spurius*, deriva da una base che ritroviamo in etrusco *spur*, città, originariamente " recinto murato ": accadico **supūru** (' enclosure, wall ', ' Umschliessung, Mauer ').

*Ramnes*, *Titienses*, *Luceres*.

Properzio ha riecheggiato l'antica leggenda delle origini e delle tre tribù: « Tities Ramnesque viri Luceresque coloni ».

Di *Ramnes*, *Ramnenses*, la più antica etimologia risale a Ennio (Varr., *De l. lat.*, V, 55) che legava il nome a Romolo; ma l'etrusco Volnio (v. Varr., *ibid.*) dava per etrusca tale denominazione. In effetti il Niebuhr concordava in qualche modo con Ennio e fissava l'identità di *Ramnes* e Romani, ai quali si sarebbero uniti i *Tizi*, cioè i Sabini, e i *Luceri*, cioè gli Etruschi.

La tradizione varroniana (*L. lat.*, V, 55, 891) dei *Tities* o *Titienses*, dei *Ramnes* o *Ramnenses*, dei *Luceres* attende una nuova definizione dal punto di vista linguistico. E prima di ogni cosa occorre astenersi dal confondere la base di *Ramnes* con quella di Roma e di Romolo che oltretutto è una specie di petizione di principio.

In quanto ai *Luceres*, Tito Livio, con perentoria franchezza, dichiarava (I, 13, 8) che « Lucerum nominis et originis causa incerta est », sebbene indulgesse anch'egli ad associare i *Ramnenses* con Romolo e i *Titienses* con Tito Tazio, non diversamente dalla tradizione riecheggiata da Virgilio (*Aen.*, V, 532 sg.) che scorgeva gli Etruschi nei *Luceres*. Giacomo Devoto notò che a questa identificazione ostava il fatto che nella metà dell'VIII secolo gli Etruschi ancora non costituivano uno stato organizzato. Ma non è solo per questo che occorre rifiutare tale accostamento.

Per quanto concerne i *Ramnes*, fruendo della terminologia del Peruzzi, potremmo caratterizzarli come latini-albani (*Origini di Roma*, Firenze 1970) e la voce *Ramnes* analogamente a *Samnites* (**Sabni-*), della stessa base di *Sabini*, presuppone una base *Rab-*. *Ramnes* sono i maggiorenti, gli ottimati " i grandi ": la base del nome corrisponde ad accadico **rabûm**, ebraico **rab** (' great, chief, leader, master '), accad. **rabânu** (capo).

In quanto a *Luceres* l'identificazione con gli Etruschi va corretta con la stessa fermezza con la quale Giulio Bloch stemperò l'enfasi panetrusca di Wilhelm Schulze nell'esigenza di dare alla uniformità onomastica un fondamento di remota identità.

*Lūceres* significa " popolo della città " e non solo nel senso espresso dalla connotazione di *coloni* con la quale l'accompagna Properzio (IV, 1, 31): la voce deriva da una base *-cere* che si ritrova in *Quiris* (della città): accadico **kerḫu**, **kirḫu** (' citadel, fortified area, circumvallation '). Il Devoto, a più riprese, ricalcò l'importanza della irradiazione culturale dell'antica Apulia: la denominazione di *Luceres* serba la stessa base del nome

*Luceria* che non fu mai chiarito. La prima base *lu-* richiama il greco ληός (λεώς, ebraico **le'ōm**: ' people '): la voce greca è in realtà calcata sul sostantivo relativo all'antico accadico **la'ājum** (' to be strong '): accadico **lē'ûm** nel senso di latino *potens*, dominatore, abile (' capable, skilled '), aggettivo che accompagna la voce **šarrū** (re) e finirà con l'essere sinonimo di **qarrādum** (potente, ' strong '). Ma qui *lu-* ha il valore di sum. **lu** (uomo).

In quanto ai *Tities*, la *Tatiuslegende* del Mommsen continua, dal 1886 ai nostri giorni, a polarizzare l'attenzione: il Dumézil ne fa un riassunto nel suo volume *La religion romaine archaïque*.

L'appellativo " sabini " della leggenda è passibile di una larga estensione: sfatata l'etimologia di *Quirites* da *Cures*, si potrebbe convenire che i " sabini " sono il complesso federato della nazione sabina (Plut., *Rom.*, 16, 3; 17, 1; Dion., 2, 36, 3-4; Liv., I, 9, 9). Ma poiché il titolo *rex Sabinorum* di Tazio è improprio per una confederazione, si giunge poi ad escludere tutto, persino il nome dei Sabini, sacrificati al carattere *politico-eziologico* rinvenuto nella *Quasihistorie*, e si scorge nella leggenda dei Sabini, prefigurata, la storia della unione dei Romani con i Sanniti nel III secolo a. C.

Ma se la critica moderna si sente autorizzata a sfatare le leggende, essa non è stata sinora in grado di recuperare i valori nascosti negli antichi nomi, in voci e motivi remoti. *Tities*, come s'è visto, sono i vicini ricuperati da Roma: e ci soccorre la base corrispondente ad accad. **tiḫūtu** (unione, ' Konjunktion, Annäherung '); in quanto alla voce *Sabini*, essa deriva dalla base corrispondente ad accadico **ṣābī**, plurale di **ṣābu** (' group of people, people, population, army, troops of soldiers ').

*I nomi dei re di Roma.*

I nomi dei re di Roma sono emblematici e ci richiamano alle origini in cui i significati di essi erano trasparenti in una lingua che con l'etrusco aveva, almeno in alcuni strati, affinità e comunanza.

*Romolo Quirino.*

Dumézil (*La religione romana arcaica*, Milano 1977) esamina compiutamente i tentativi di dare una etimologia a *Quirinus*.

Dal Kretschmer in poi in *Quirinus* fu scorta una voce formata su un presunto **co-uirio*, indicante la " collettività dei *uiri* " o un nome proprio del loro *habitat* (**Quirium*). Ma il Dumézil rinunzia al neutro immaginario

**couirio-* e a un colle **Quirium* e si accontenta di una base **couiria-*, presunta forma antecedente di *curia*.

« Il significato di tale dio è uno dei punti capitali, un vero e proprio cardine di questo nostro studio », scrive Dumézil stesso.

È noto che i linguisti non sono disposti ad omologare il riferimento del nome Quirino alla città sabina di *Cures*.

A commento del virgiliano « Remo cum fratre Quirinus » (*Aen.*, I, 292), Servio annota che Marte, quando infierisce viene detto *Gradivo*, quando è tranquillo *Quirino*. E aggiunge « Quirino è Marte che presiede alla pace ».

La *lex Numae* prescrive per i *tertia* il sacrificio di un agnello *Ianui Quirino*; un *Juppiter Quirinus*, messo in dubbio da Dumézil, è attestato (« C.I.L. », IX, 3303).

Storia della religione arcaica di Roma e linguistica non ci hanno fornito la chiave del mistero di Romolo Quirino. Ma sarebbe pretendere troppo, tenuto conto che esse ignorano in effetti il significato del nome del fondatore *Romulus*, che esiste, ovviamente, prima di Roma.

Nella preghiera che Romolo eleva a Giove quando nella valle del Foro i suoi compagni sono per cedere, nella battaglia, ai Sabini di Tazio è iscritto il significato del nome del fondatore di Roma: « Juppiter, tuis, inquit, iussus avibus, hic in Palatio prima urbi fundamenta ieci » (Liv., I, 12, 4): Romolo è « colui che ha gettato le fondamenta della città »: il suo nome, dunque, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ramû** (gettare le fondamenta, elevare una casa e abitare, ' Wohnung aufschlagen und bewohnen, Wohnung nehmen, werfen ') e **ālu** (città, quartiere, ' Stadt, Stadtteil '), ebraico **ohel** (tenda, ' Zelt '). La storia di *Romulus*, il pastore, deciso a diventare sedentario, che uccide *Remus*, fratello, pastore, è vecchia quanto la storia dell'uomo; è quella stessa di Caino, il coltivatore sedentario che uccide Abele, pastore: *Remus* corrisponde ad accadico **re'ûm** (pastore, ' Hirte ').

I dodici avvoltoi di Romolo, i 6 di Remo come le dodici città confederate etrusche, come le dodici città ioniche attestano sempre il sistema sessagesimale babilonese.

Ma già la nascita di Romolo, il figlio della sacerdotessa Rea Silvia, ci riporta a quella del grande fondatore della dinastia semitica di Accad, Sargon, che con le sue stesse parole, narra: « ... Mia madre era una sacerdotessa, non conobbi mio padre. Mia madre mi concepì e mi partorì in segreto, mi mise in una cesta di vimini, ne fermò il coperchio con bitume, mi pose sul fiume etc. etc. ».

La storia di Mosè (*Esodo*, 2, 3 sgg.) è calcata sullo stesso schema; il

motivo della cesta e del bambino abbandonato e poi salvato è popolare fra i semiti e la storia di Sargon che appartiene al terzo millennio a. C. torna in tavole neobabilonesi del primo millennio, nella stessa epoca della nascita di Romolo.

*Quirinus* è il noto aggettivo *quirinus*: la base è la stessa di *quiris*, quirite, cioè il " borghese "; dobbiamo cercare una voce che significhi *borgo*, *cittadella*, *acropoli*: è la voce accadica **kirḫu** (' citadel, circumvallation '), ebraico **qirjā** (' town, city: in many compounds of proper names '), perciò *Quirinus* è originariamente la divinità protettrice della cittadella, letteralmente " del borgo "; perciò non ci si deve stupire nel leggere *Juppiter Quirinus* o *Janus Quirinus* e in quest'ultimo caso, ad esempio, non ci si può permettere di pensare col Dumézil (p. 138) che Servio (*Aen.*, 6, 860) abbia preso un abbaglio. La *interpretatio graeca* assimilò Quirino a 'Ενυάλιος, che in Omero è epiteto di Ares; ma l'etimologia di 'Ενυάλιος conferma il valore originario di *Quirinus*, perché la voce greca corrisponde ad accadico **ēnu-āli** (il signore della città), con basi corrispondenti ad accadico **ēnu**, **īnu** (' lord ') e **ālu** (' city '), *Quirinus* (lett. " il signore della rocca ").

*Romolo e Remo mandati a istruirsi a Gabi.*

Una notizia destinata a far sensazione tra i Romani antichi è la trouvaille dei Greci del tardo ellenismo che nelle storie di Roma, da essi scritte, mandano Romolo e Remo, in carne e ossa, a imparare lettere greche a Gabi, l'antica colonia degli Albani. Dionisio di Alicarnasso (*Ant.*, I, 84) con un tratto del suo discutibile gusto e con il suo vezzo di scegliere tra le fonti gli annalisti più recenti e più menzogneri, nelle sue *Antichità* tratta della educazione dei fatali rampolli e, dopo aver dato a bere, con smaccata impudicizia, che persino il nome della loro nutrice, *Lupa* (inutile dire che λύπτα · ἑταίρα di Esichio deve essere stato attinto da qualche brano di storia romana) sia antica denominazione greca che significherebbe " meretrice " (il che è ovviamente falso), dopo aver accennato che anche Faustolo poteva essere un arcade, discendente dai compagni di Evandro, aggiunge che i gemelli, « appena slattati, furono mandati a Gabi[76] per avere educazione greca e, allevati presso gli amici di Faustolo, si sareb-

[76] Il nostro Peruzzi (*Le origini di Roma*, Bologna, Patron, 1979, p. 9 sgg.) pone tutta la sua nota acribia di filologo per dare qualche credito a queste notizie, ma deve ricalcare che il tardo filellenismo si proponeva a torto di sostenere le origini greche di Gabi: cfr. Dionisio di Alicarnasso 4, 53, 1; 3, 10, 3.

bero istruiti oltre che nelle lettere, e nel canto, anche nell'uso greco delle armi »: ci saremmo aspettati che avessero curato persino la danza. Plutarco (*Rom.*, 6) più discreto, si limita a dire che apprendono a leggere e a scrivere e quant'altro un ragazzo di buona famiglia è tenuto a conoscere.

Pare di essere già ai bei tempi dell'impero quando i giovinetti romani trovano indispensabile completare la loro istruzione in Atene.

I Greci, come è noto, tennero ad addolcire la pena di essere assoggettati dai Romani inventando o amplificando notizie di remote simbiosi tra la Grecia e i popoli italici. Essi ignoravano il significato originario della voce latina *Graeci* che doveva ancora essere vivo allorché Etruschi e Cartaginesi insieme combattevano contro i Greci in cerca di approdi e in via di colonizzare qualche lembo della nostra terra: *Graeci* deriva da una base che corrisponde ad accadico **gārû** " nemico " (' foe, adversary ') e non sappiamo se gli Italici questa voce l'avessero proprio ereditata da qualche popolo dell'altra sponda dell'Adriatico.

*Numa Pompilio.*

Sia pure destituita di qualsiasi valore storico, la tradizione riecheggiata da Livio, da Dionisio di Alicarnasso, da Plutarco, relativa a Numa, è però utile indagare sul significato del nome del secondo re di Roma.

La formazione di questo nome si chiarisce con la remota corrispondenza *b* > *m*, sulla analogia di ὄνομα, *nomen* " nome ", νόμος (legge) dalla base corrispondente ad accadico **nabûm** (che designa, denomina, ' Berufener '), **nabûm** (nominare, designare, comandare, ' berufen, nennen, verordnen '), **nībum** (denominazione, ' Nennung '); lo stesso fenomeno (*b*)*p* > *m* si riscontra nella voce tedesca *Ruhm*, medio alto tedesco *ruom*, la cui forma originaria è da ricercare nella base *Rup-* del nome proprio Rupprecht e in *rufen*; ciò premesso, il nome del secondo re che fu ritenuto ipostasi del dio fluviale *Numicius*, idronimo che ha come appoggio la base corrispondente ad accadico **namba'u** (grande sorgente, ' fountain, well ', ' grosse Quelle '), da **nabā'u** (zampillare), **nibûm** (il venir sù, lo zampillare ' das Aufsteigen: v. Wasser '), Numa, conferma una sacralità remota il cui mistero si svela in voci come ebraico **nᵉ'ūm** (' oracle, declaration '), sinonimo di Egeria, accadico **nabûm** (profeta, ' prophet, speaker of oracles '), ebraico **nābī**, della base di accadico **nabûm** (parlare, annunziare, ' to call out, to announce '). **Nabû**, la divinità babilonese-assira che significa " l'annunziatore ", torna nella Bibbia scritto **Nebô**: è il dio della scrittura e della sapienza, protettore delle arti che furono cura del mitico re di Roma. Ciò basterebbe a spiegare il

carattere di religiosità che nella tradizione distingue costantemente l'opera del re, ma non ci illumina sul segreto di quei suoi colloqui con la misteriosa divinità fluviale, dalla quale egli attinge i suoi oracoli.

Il nome Egeria richiama accadico **egerru** (voce di oracolo, espressione, ' an oracular utterance of uncertain nature ', ' Ausserung; Wort mit vorbedeutung ') nel primo senso " fama ". Possiamo scorgere così che alle origini la base che indica il prorompere dell'acqua di sorgente e la base che denota il " mormorare parole " si identificano e ciò attesta, se occorresse, l'ebraico **nābă** (' to rush, to bubble forth, to pour out, to utter, to pronounce '). Ed è mirabile conferma ritrovare i grandi santuari oracolari, come Delfi, (v.) assorti nell'eco delle grandi sorgenti aperte su profondità inattingibili, a Delfi, cioè a Πυθώ, voce che ha la stessa base di latino *puteus*, accadico **pītum** (apertura; ' Öffnung ', ' Mundöffnung '), **puttû** (aperto, spalancato, ' geöffnet: v. Wasser ', VS, 884): una delle più antiche divinità delfiche, prima di Apollo, fu Temi, Θέμις, Θέμιτος che alle origini significa risposta oracolare alla richiesta, accadico **tāmītu** ' Anfragebeantwortung, Aussage v. Inschrift ', vS, 1340), voce che si sarà incrociata con la base corrispondente ad accadico **tēbûm** (che scaturisce, che prorompe, ' steigend: Strömung '). Come il più antico oracolo di Delfi, sacro a Gaia-Terra, a Temi, parla nel misterioso gorgoglio di acque delle sue fonti, così la Ninfa Egeria, il cui nome fu inteso come la dea che " trae fuori " le acque dalla terra, parla per la bocca della fonte di porta Capena o di Nemi, nei pressi del lago. Per Numa ed Egeria Gaetano De Sanctis richiamò nella sua grande storia di Roma l'attribuzione alla divinità, Assur, delle imprese compiute dai re assiri.

La notizia della scoperta del sepolcro di Numa è registrata da Livio (40, 29, 3); tale scoperta sarebbe avvenuta nel 181 a. C., con il rinvenimento non delle ceneri ma dell'arca contenente i libri di lui in versione latina e greca. Riferita dal più menzognero degli annalisti latini, Valerio Anziate, non può trattarsi che di un macabro e ben congegnato scherzo. Livio, attingendo con la finale riserva a quella fonte ripete che « sette libri erano in latino e trattavano del diritto dei Pontefici, sette in greco e trattavano di quelle dottrine filosofiche in uso in quel tempo. Aggiunge Valerio Anziate che erano di filosofia pitagorica, mostrando di credere, con opportuna invenzione, alla opinione falsa che Numa sia stato a scuola di Pitagora ».

Valerio Anziate, nato quasi un secolo e mezzo dopo la presunta scoperta, è l'annalista che, al dire di Gaetano De Sanctis, « ha avuto efficacia deleteria sulla tradizione a noi pervenuta della storia romana antichissima », purtroppo letto da Livio, Dionisio, Plutarco, Plinio il Vecchio.

Quanto più evidenti erano i particolari dei suoi racconti, tanto più menzogneri i fatti che tramandava, basti l'invenzione, di sana pianta, della battaglia di Villio Tappulo con Filippo V di Macedonia, ove era dettagliato persino il numero dei caduti.

Il primo trattato fra Romani e Cartagine sarebbe datato da Polibio (3, 22) intorno all'anno 507 a. C., ma tutta la tradizione annalistica romana lo pone in realtà nell'anno 348 a. C., concordi in ciò Livio e Diodoro. Ebbene Polibio scrisse di esso: « Trascrivo più in là il testo del trattato che ho tentato di interpretare con la maggiore esattezza possibile; ma è tanta la differenza che corre fra la lingua arcaica dei Romani e l'attuale, che solo esperti specialisti, dopo attento esame, riescono a stento a capirne qualcosa ». Figuriamoci poi chi avrà mai potuto vedere e leggere il trattato tra Romolo e Veii inciso su στῆλαι. Il costrutto che si sarà cavato dai presunti libri di Numa scolaro di Pitagora è evidente. Se non erano proprio dei falsi le iscrizioni dei vasi donati al tempio di Tebe e redatti in lettere cadmee, di cui parla Erodoto, questi libri erano certamente dei falsi ammanniti da consumati esperti, ma non troppo. Una beffa non del tutto disinteressata.

Evitando la taccia di macabri profanatori, non collocarono nella presunta tomba di Numa uno scheletro, ma solo quelle carte. A guadagnarci non deve essere stato solo il " padrone dei libri " che se li vide bruciare nel Foro previo un congruo indennizzo.

L'altro nome *Pompilius* si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **papāḫu-ili**(santuario, casa del dio): **papāḫu** (' shrine, sanctuary ', ' cella, Kulttraum ') e **ilu** (dio, ' god '): la base di *Pompilius* richiama perciò *popa* (sacerdote incaricato di condurre la vittima al santuario) e *Popidius*, osco *Pupidiis*.

Dato il valore emblematico dei nomi dei re di Roma e di Numa stesso , è difficile accettare il nome *Pompilius* come l'equivalente latino *Quintilius* sulla base del sabino **pompe*, corrispondente al latino *quinque*.

*I Salii.*

L'importanza e l'antichità di questo antico sodalizio sacerdotale furono connesse con la cosidetta religione di Numa. Ma, come è noto, i *Salii* sono testimoniati anche per altre antichissime città latine, come Alba, Lavinio, Tuscolo, Ariccia, Tivoli.

L'etimologia varroniana (Varr., *De l. lat.*, V, 85) « ab saliando quod facere in certis sacris quotannis et solent et debent », è in genere accettata

e illustrata ovviamente con certi culti di Samotracia, degli Etruschi e di popoli primitivi che compiono danze guerresche.

Ma che solo questo furioso rito di balli fosse il loro compito originario non merita neanche il sospetto. Il loro culto alle origini, fu quello comune a tutti i sacerdoti, di propiziare la divinità protettrice e a tale riflesso, va ricordato che negli antichi tempi Marte (v.) è una divinità agraria e le celebrazioni festive, i riti dei Salii si svolgono a marzo e a ottobre, all'inizio e alla fine dei cicli produttivi della terra.

Quando l'antica divinità assunse l'aspetto del dio della guerra, i riti acquistarono aspetti e toni marziali. Ma la voce Salii alle origini significa solo sacerdoti, vati: accadico **šā'ilum** (' name of a class of priests ', *Mantis*) addetti a interrogare il dio, nei tempi più antichi, sull'esito delle stagioni, in seguito, sulla guerra: il verbo accadico **šâlu, ša'ālu** (' to consult, to inquire ') mostra che in tal senso va inteso il sostantivo **šā'ilum**, il quale popolarmente poté essere inteso come " uomo del dio " (' man of god ').

Perciò la funzione più importante del sacerdozio dei Salii doveva essere svolta dal *vates* che insieme col *praesul* rivestiva un ruolo di prim'ordine.

I canti detti *saliaria* esortano a celebrare anche *divom em pa* " lui, il padre degli dei ": « quome tonas, Leucesie, pra ted tremonti », " quando tuoni, o Lucesio, davanti a te tremano ... ".

*Tullo Ostilio e Servio Tullio.*

*Tullus Hostilius*, il terzo re di Roma, che al contrario di Numa, dovette riprendere le armi contro le ostilità dei vicini, Tullo Ostilio, significa " travaglio dei nemici ": *Tullus* corrispondente ad accadico **dullum** (travaglio, servizio prestato alle dipendenze del sovrano, ' hardship, royal service ', CAD, 3, 173). E se quell'etrusco *Mastarna* è da identificarsi, secondo l'imperatore Claudio, con Servio Tullio, quel nome in realtà significa il generale comandante, uomo in seconda rispetto al re: accadico **massû-tartānu**: **massu'u** (' leader '): in greco e in latino **ss**, **šš** può essere reso con ξ e κ, che chiarisce *macstrna* e **tartānu**, ebraico **tartān** (' title of an assyrian dignitary, general or fieldmarsh ', ' Mann an 2. Stelle ', vS, 1332). Il nome Tullio afferma il carattere di chi ha prestato la sua opera devota all'autorità regale ed è originariamente una forma aggettivale relativa alla base che scorgiamo in Tullo. Il buon re Servio, sollecito nella cura del suo popolo che aveva sanzionato la sua assunzione al potere, è il re al quale attribuivano istituzioni in favore degli schiavi: il re pianto a lungo dalla plebe assunse nei suoi nomi gli attributi

di un umile servitore degli interessi di chi lavorava: il lat. *servus* corrisponde ad accadico **ṣeḫrum** (modesto, piccolo, servo, ' small, second in rank, servant '). *Tullius* è, dunque, ricalco semantico di *Servius*.

*Anco Marzio.*

Il re *Ancus Marcius* fu considerato una duplicazione di Numa, ma anche un re forte nelle opere di guerra.

Ritenuto anche nato da una figlia di Numa, amante della pace, ma valoroso in guerra, deve a questa prerogativa il suo nome che significa " scudo di Marte ". *Ancus* è della stessa base di *ancile* (v.) che significa originariamente " scudo del dio ", accad. **annaqum-ili**: **annaqu**, **enqu**, **unqu** (nel senso di lat. *umbo*, ' ring ', ' Ring, Windung ') e **ilu** (' god '). Si dà qualche credito all'anonimo autore di un trattatello sui prenomi romani, attribuibile al IV secolo, secondo il quale il nome *Marcus* si sarebbe dato originariamente ai nati nel mese di Marzo, *Martius*. Il nome *Marcus* fu in realtà collegato direttamente con *Mars*, *Martis* e fu chiarito come **Mart-co-s*, **Marticos*, cioè " di Marte ".

Ma il ritrovarlo come cognome di San Marco Evangelista, il cui nome era Giovanni (ἐπικληθέντα Μάρκον, *Atti degli Apost.*, XI, 25), lascia incerti se sia un fenomeno di binomia degli Ebrei di Palestina viventi in ambiente pagano o se si tratti di altro. *Marcus* sarebbe adattamento di antico accadico e assiro **Mar'um**, **marḫum**, **mer'um** (figlio, ragazzo, ' Sohn, Junge '), greco μεῖραξ.

*I Tarquini.*

La critica storica che sospettò come casuale la corrispondenza fra il nome Tarquini e la città etrusca, ha un suo fondamento non solo nel fatto che quel nome ricorre nelle iscrizioni sepolcrali di Cere.

Va notato il nome di Demarato che, esule da Corinto, si reca a Tarquinia, sposa un'etrusca e ha un figlio, Lucumone, che giunto a Roma con la moglie Tanaquilla, esperta nell'aruspicina, finì col divenire re, Tarquinio Prisco.

Il nome Demarato, il bandito, significa " sangue o stirpe della maledizione ", accadico **damu** (' blood, kin '), e **arratu** (maledizione, uomo maledetto, ' curse, accursed person ': v. ἀράομαι in *Diz. gr.*).

Tanaquilla, alla quale devono il regno Tarquinio Prisco e il figlio adottivo Servio Tullio, è la divinità tutelare come l'ispiratrice Egeria per Numa. Ci fu tramandato da Varrone che la sua immagine era ve-

nerata dalle matrone nel tempio di Sanco ed essa era detta *Gaia Cecilia*. Come etrusco *Tinscvil*, " grazia di Tin ", ricorda la dea semitica *Tnt*, la fenicia Tanit, col disco o la falce lunare, in tipologia di divinità orientale nell'atto di stringere i seni: Tanaquilla, come Tanit deriva da una base che si ritrova in etrusco *Tin*, non senza influenza di accadico **Sin** la grande divinità lunare, ma come il greco Ζήν, *Tin* richiama la base corrispondente ad accadico **zinnu** (pioggia fecondatrice, ' rain '), da **zanānu** (piovere, ' to rain '): **zāninu** (pioggia, ' falling: rain ') si incrociò con **zāninu** (datore di bene, provvido, provveditore, ' provider: referring to gods ').

La terminazione *-quilla* di Tanaquilla corrisponde ad etrusco *cvil* (v.), che riproduce la base di accadico **giwillu** (**gimillu**: grazia, favore, ' favor, mercy '). L'atmosfera che circonda Servio Tullio è intrisa di prodigi perché da servo egli giunge alla porpora della regalità e la sua statua in legno che lo ritrae quasi nascosto da capo a piedi nella toga, sarà venerata nel tempio della Fortuna Vergine.

In quanto al nome Prisco, il latino *Priscus*, così *prisci*, non fu mai chiarito, ma esso corrisponde ad evidenza ad accadico **pursuwu** (**pursumu**: vecchio, ' Greis ', vS, 881). Il prenome romano Cneo, di Tarquinio, nel dipinto di Vulci, noto alla tradizione etrusca delle gesta di Mastarna, è attributo anche regale e significa " legittimo ", come se quella tradizione avesse voluto affermare la legittimità del vero monarca: corrisponde ad accadico **kēnum** (' treu, legitim: König '): sumero **gina**.

Per concludere sui Tarquini e il gentilizio che non ricorse più a Roma, va assecondata l'intuizione critica che scorse nei due Tarquini lo sdoppiamento di una stessa persona, per non ammettere che fossero da attribuire a un tiranno come il Superbo opere buone e grandiose che la tradizione accreditava ai Tarquini. In realtà la voce Tarquinio, di derivazione diversa dal mitico *Tarchunus*, significa originariamente " superbo ": la *t-* iniziale, come in Terracina (v.) deriva da una iniziale **š**: l'etrusco *Tarchna*, Tarquinio, deriva da una base corrispondente ad accadico **šarḫum** (superbo, magnifico, detto di re, ' prächtig: v. König ', vS, 1186).

Il prenome Lucio dei due Tarquini sarà d'uso comune: per la sua origine gli antichi intravidero tardivamente una connessione con *lux*, in analogia con *Manius*, ma non sarà il caso di riesumarla per i due Tarquini.

La spiegazione non trova più credito, come accennò il Tagliavini.

*Lucius* non è della base di λευκός, è etrusco e corrisponde ad accadico **lēḫû** (**lē'u**: esperto, abile, capace, ' skilled, able, capable: said of kings '), che si ritrova come componente di βασι-λεύς e richiama ebraico **lāḥēm** (guerra, ' war '), **lāḥam** (' to fight, to make war ').

*Gaia Caecilia* è la " divina regina ", " la protettrice del popolo ". Il nome Gaia si chiarisce con una base che si ritrova in **gā'um, gāwum**, cananeo, ebraico **gōi** (" popolo ", ' Volk ', vS, 284; ' group, gang of workmen ', CAD, 5, 59). Altrettanto si dovrà dire per il nome *Gaius* (Caius), nel senso di popolano o " amico del popolo ". Ciò è in sintonia col nome Servio. *Caecilia* richiamando il fenomeno *d* > *l* deriva da una base corrispondente ad accadico **qaqqadu**, ebraico **qodqōd** (vertice, capo, nimbo; ' crown of the head, vertex '), mentre la terminazione **-ilia** è ricalco di antica base corrispondente ad accadico **ilu** (dio, ' god ').

Uguale trasparenza dovevano avere fra gli antichi nomi quali quelli dei capi degi Albani dell'età regia. Gaio Cluilio o Clelio che fortificò l'accampamento con una grande fossa che da lui si disse Cluilia. Cluilio è detto re da Livio, pretore da Catone: in realtà il suo nome corrisponde ad accadico **gugallu** (ispettore dei canali, ' inspector of canals ') e la sua carica, tenuta a Roma da Coclite, è l'accadico **gugallūtu** (' office of the guardian '): v. *Clelia*, *Cloelia*; *Venus Cluilia*, protettrice delle acque.

Il nome del successore di Cluilio, Mettio Fuffezio sembra più un soprannome di tono enfatico: ha il significato di un " ammazzasette ", una specie di " Pirgopolinice ": in realtà significa " clava delle battaglie ": Mettio deriva dalla base che in accadico è **mēṭu, miṭṭu** (clava, mazza, ' mace as a weapen of gods ') e Fuffezio, che richiama una base come accadico **puḫpaḫû** (battaglia, contesa, ' strife ').

*Orazio Coclite.*

La prima menzione dell'eroismo di Orazio Coclite è dovuta a Polibio: dopo la disperata difesa del Ponte Sublicio, dalla parte della riva destra del fiume, egli, dopo aver data la possibilità ai Romani di tagliare il ponte, si gettò nel Tevere e vi trovò la morte. Livio, Dionisio, Plutarco sono concordi nel dare come nemici gli Etruschi di Porsenna, ma non accennano alla sua morte. Livio e altre fonti accennano alla partecipazione di Larcio e di Erminio all'azione di Orazio.

Gli *Annales Maximi* informavano che una statua dell'eroe era stata trasportata nel Vulcanale e il sole la illuminava. La statua del Vulcanale lasciò pensare a un dio solare; per accostare l'eroe a una tale divinità concorre la leggenda di un *Cocles* zoppo, oltre che cieco di un occhio, per le ferite riportate in battaglia. L'eroe cieco di un occhio deambula per le saghe germaniche.

La base di *cocles* (cieco di un occhio) è suggestione della base corrispondente ad accadico **kakkultu** (' eyeball ').

La linguistica storica perseguita in queste pagine ci svela che *Horatius Cocles* significa " guardia dei fiumi, ispettore dei fiumi ": accad. **ḫarādu** (fare la guardia, ' to keep watch, to wake up ') e **gugallu** (' inspector: of canals: as title of gods and kings '), etrusco *chunchulis* (*Tle*, 884), attributo di Caronte (*Charum*).

*Orazi e Curiazi.*

La lotta tra Curiazi e Orazi nella guerra tra Roma e Alba esempla l'eterna lotta fra guerrieri nemici e truppe che vegliano alla difesa del territorio. Il nome *Horatii*, come quello di *Horatius Cocles*, richiama la base corrispondente ad accadico **ḫarādu** (' to wake up, to be alert, to keep watch ', cfr. **ḫarāṭu**: ' to observe '); e *Curiatii* è dalla base corrispondente ad accadico **qurādu** (guerriero, nemico, ' warriors '; ' Krieger; v. Feinden ', vS, 928 sg.).

*Gli Argei.*

Il mistero dei così detti *Argei* domina ancora in un rito dell'antica Roma.

Si tenta di risalire ai secoli oscuri o al periodo monarchico per svelare il segreto di una delle antiche feste di Roma. Il 17 marzo una processione percorreva la città e sostava nelle stazioni distribuite per le 4 regioni di Servio Tullio, gli Argea. Il 14 maggio si svolgeva una cerimonia che il Dumézil, senza averne raccolto il senso, chiama " macabra ": dei fantocci con mani e piedi legati, i così detti *Argei*, recati solennemente dai pontefici e dai magistrati al ponte Sublicio, erano gettati nel Tevere dalle Vestali: la *flaminica Dialis* assisteva in veste di lutto. Dopo aver sottolineato che alla cerimonia partecipavano le più alte autorità dello stato, sacerdoti e laici, gli storici della religione romana arcaica accennano ad un probabile rito di purificazione, di capri espiatori, e insinuano con macabra indifferenza che essi erano sostitutivi di vittime umane, come volevano alcuni autori antichi e il Wissowa stesso; il Latte, il Warde, il Fowler pensarono senz'altro a simulacri umani. Si trova almeno singolare che i fantocci gettati nel Tevere siano *Argivi*!

E qui, sulla scorta di F. Schwenn e di Cichorius si discorre tranquillamente di antiche uccisioni rituali, delle due coppie, uomini e donne, seppellite nel *Forum Boarium*, come disserta il Bémont. In realtà il rito di gettare nell'acqua i simboli religiosi del passato perché ritorni la vicenda cosmica della fioritura è più antico di Roma stessa: la cerimonia

annuale della morte di Tammūz, che discende all'Ade perché la vita ritorni, aveva luogo all'inizio dell'estate, nel mese della festa di *Tammūz* e veniva rappresentata la morte del dio e la discesa della dea agli inferi, simile a quella di Demetra per Persefone in Grecia. La scomparsa di Tammūz era mimata con un'immagine del dio posta in una barca abbandonata alle onde nelle quali era sommersa. In qualche luogo della Grecia le parti di Tammūz furono assunte da Ermes, divinità ctonia.

Le quattro stazioni nella antichissima festa romana erano le quattro stagioni e la voce Argei è deformazione popolare di antica voce corrispondente ad accadico **arḫu** " luna ", luna nuova, inizio del nuovo mese (' moon, new moon, first of the month '), greco ἀρχή (v.; cfr. **arḫišam** ' on the first of each month '; **ina arḫi** ' on the new moon day ').

Conferma sul reale significato originario di tali riti, è la pagina di Varrone (*L. Lat.*, V, 45) che richiama i ricordi dell'antica Roma con i ventisette santuari degli Argei distribuiti in quattro settori della città (« Argeorum sacraria septem et viginti »): il numero 27 offre discussione sulla correttezza della tradizione manoscritta ma è confermata dall'altro passo di Varrone (VII, 44) « Argei fiunt e scirpies simulacra hominum XXVII »: i 27 fantocci qui sono ipostasi dei 27 giorni in cui la luna compie il suo ciclo intorno al nostro pianeta ed *Argei* sono le lune, accadico **arḫû** (lune) come ventisette stazioni sul cammino del satellite: **arḫu** (' day of the new moon ') si confonde con **arḫu** (cammino, ' road, path '). Perché rinascesse il nuovo anno, occorreva che il passato fosse sicuramente sommerso, discendesse nell'abisso come l'antico Tammūz, come il tuffatore di Paestum. Anche ai nostri giorni l'anno che fugge è inseguito da strepiti e spari, allo scopo più che di festeggiare il nuovo, di allontanare il vecchio, con tutto il peso delle sue pene.

*Vica Pota.*

Un'antica divinità, successivamente scaduta, *Vica Pota*, sarebbe stata venerata come dea della Vittoria: il suo nome appare nel calendario pregiuliano di Antium e Seneca la dice madre di *Diespiter* (*Apoc.*, 9, 4). È certo (Ascon., 12 KS) che ai tempi di C. Giulio Igino, cioè di Augusto, *Vica Pota* veniva identificata con *Victoria*, ma l'antica denominazione significò alle origini dominatrice della terra.

Con il consueto fervore e acume di ricerca, Emilio Peruzzi [77] credette di chiarire la denominazione *Vica Pota* raffrontandola con *potniās*

[77] Peruzzi, *op. cit.*, p. 45 sgg.

*woikos*, come fu detto a Tebe il luogo in cui si venera *Potnia*. Sebbene il greco *potnia* derivi dalla base corrispondente ad accad. **patnu** (potente, 'Kräftig', vS, 848), abbiamo mostrato che il latino *vicus* corrisponde ad accadico (w)**īku** (parte di territorio, circondato da uno sbarramento, 'plot of land'), mentre il miceneo *woikos* "sede sacra" corrisponde ad accadico **ajjakum** (tempio, 'Heiligtum', vS, 24). *Vica Pota* è la sacra ipostasi di ciò che alle origini rappresentò il comando dei territori organizzati: accadico (w)**īku** (territorio) e **pā'ātu**, **pāḫātu**, **pīḫātu** (responsabilità, comando, provincia, governatore, 'Verantwortung, Provinz; neoass.: Statthalter'), che torna nell'etrusco *pachathura*.

## Sardegna e Corsica *

> « Dopo Aristeo passarono in Sardegna gli Iberi, avendo per ammiraglio Norace e fu da loro edificata la città di Nora: questa è la prima città che rammentano esservi stata nell'isola ».
> (Pausania, X, 17, 4).

Aristeo, come abbiamo mostrato a suo luogo (v. Il mondo del divino e degli eroi, s.v.) è la spia della diffusione dell'agricoltura dal Medio Oriente; e in quanto a Nora, derivata da Norace, a prima vista parrebbe il contrario. Ma Norace, vedremo, è ben altro. Per tale stanziamento a Nora, Νῶρα, *Nura*, oggi Capo di Pula, Pausania (X, 17, 4) e Solino (*Coll. rer. memor.*, IV, 50, ed. Mommsen) richiamano un mito di fondazione che va interpretato nel richiamo a una immigrazione preistorica di gente iberica seguita da un'altra di Fenici. La nota stele fenicia di Nora, datata dal IX secolo a. C. parve attestare una colonizzazione fenicia da Cipro. Ma sembra documentato dalla iscrizione stessa che l'istmo di Nora dove si ritrova la necropoli fosse abitato dai Sardi nuragici.

Nora, Νῶρα, *Nōra*, *Nura*, richiamò a qualcuno il Castello Nora in Cappadocia (A. Schulten, *Klio*, 1930, XXIII, p. 421), ma tale nome si chiarisce piuttosto con sem. accad. **nāru** (corso d'acqua, 'Kanal'). G. Patroni credette di mostrare la continuità tra la sede preistorica e quella fenicia, affermando che l'insediamento prepunico deriva da Tiro o Sidone.

*Nora* richiama la base corrispondente ad accad. **narûm**, ant. ass. **naruā'um** (stele, segno di limite, 'Stele, Grenzsteinurkunde', vS, 749). Parlando delle *Schnabelkannen* che si ritrovano nella suppellettile funeraria, P. Bosch-Gimpera (« Studi Etr. », III, p. 10 sgg.) già in passato

* V. pp. 700, 796 sgg., 830 sgg.

mostrò che gli influssi delle Schnabelkannen in Italia, come in Sardegna, giunsero dal mare: è nell'Asia Minore che vanno ricercati gli esemplari analoghi a quelli dell'antica civiltà di Troia e delle isole dell'Egeo: ed è in Asia Minore che sono indigeni. Si ritrovano nella ceramica della Cappadocia, del Nord della Siria e persino nel Caucaso. Dove è dato studiare la più antica ceramica, specie nell'Asia Minore Occidentale, sono presenti tipi simili a quelli di Troia II, e così nella Misia (Yortan).

« Nei primi tempi dell'età del bronzo la Spagna fu certamente uno dei centri metallurgici più importanti; successivamente si svilupparono altri centri in rapporto con essa in Sardegna e in Italia da una parte, dall'altra parte nelle Isole Britanniche le quali fornivano al tempo stesso l'oro dell'Irlanda ed il rame e lo stagno della Cornovaglia. L'Europa Centrale e Meridionale dipendevano, invece, piuttosto da altri centri metallurgici, i Carpazi e le Alpi; ma per lo stagno l'Inghilterra divenne presto dopo il primo periodo, il principale centro di rifornimento » (p. 10).

Gli idoli di marmo, rinvenuti ad Anghelu Ruju, il loro tipo egeo che richiama somiglianze con quelli che abbondano nella civiltà troiana cicladica vanno ascritti alla civiltà eneolitica ritardata della Sardegna e della Sicilia. A Castelluccio, in Sicilia, furono rinvenuti oggetti d'osso con rilievi ovali, simili a quelli che si ascrivono alla seconda Troia. Sempre all'Asia Minore, alla Troade fu già ascritto il tipo di ceramica sarda che esibisce elementi orientali, i quali non si prestano ad essere letti come evolutivi rispetto alla ceramica nuragica anteriore.

Gli studi sui sostrati sardi furono dominati in questi ultimi anni dagli schematismi in cui li aveva adagiati M. L. Wagner nel capitolo XI del suo volume *La lingua sarda* (Berna [1951], p. 308): [78] filone sud-nord, libico-sardo-iberico, più accosto alle zone toponimiche dell'Africa settentrionale, come voleva il Bertoldi; filone est-ovest, anatolico-sardo-iberico, congiunto con l'Ellade e l'Asia Minore; si aggiungono le correnti periferiche. Ma con ciò si confessava che il mistero sul paleosardo, la lingua degli *Ilienses*, rimaneva ancora sigillato (v. qui p. 700).

Per i Šardana, **Š'(j)rdjn'**, i Sardi della nota iscrizione egizia, apparsi insieme con gli *Aqaivaša*, non può trattarsi di Sardi della Lidia, perché la denominazione originaria di questa città è *Sfard*, persiano *Saparda*, ebraico **S°phārad**. E non è motivo sufficiente che in Sardegna siano state rinvenute piccole statue di guerrieri con caratteristici elmetti simili a quelli esibiti dai Šardana nelle raffigurazioni egiziane (cfr. *Some Oriental*

---

[78] Cfr. del nostro V. Pisani, « Paideia », IX, 1954, pp. 3-17; poi in *Saggi di linguistica storica*, 1959, p. 79 sgg.

*Glosses on the Homeric Problem*, « American Journal of Archaelogy », LIV, 1950, p. 167) per identificarli con essi.

L'etnico *šardana* si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **šar-dānu** (signore potente): **šarru** (re, 'König') e **dannu** (potente, 'mächtig'), in analogia con accadico **šar-šarrī** (re dei re); tale etnico si rinvenne nella stele di Nora.

Nel latino *Sardinia* prevale, nella seconda base, la voce corrispondente ad accadico **dūnu**, **dunnu** (fortezza, 'Stärke'): **šar-dūni** (signore della fortezza): **dūnum** sappiamo che torna in celtico *dūnum*.

In Sardegna il nome *Sarrapos*, la regione detta *Sarrabus* abitata dal popolo che gli antichi geografi collocano alle foci del Flumendosa, si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **šar-apsî** (dominatore del fiume): **apsû** (acqua profonda, acqua dolce, 'deep water').

Nicola Damasceno dice i Sardi Σαρδολύβυες, presupponendo connessioni etniche fra l'Africa e la Sardegna. Gli studiosi hanno allineato corrispondenza di nomi tra la Sardegna e l'Africa: Othoca e Utica, Bosa e Bosa, Celsa e Celsa che è però in Spagna etc.

Gli Αἰσαρωνήσιοι (Ptol., III, 3, 6), nella lista di 18 popoli che vivono nella Sardegna, sono all'8º posto, quasi al centro.

Tale voce è di trasparente evidenza perché significa popoli della regione e non è il caso di tentare col greco: essa corrisponde ad accadico **ašarum** ('region, country') e **nēšū**, **nīšū** (genti, popoli, 'people, nation'; 'Menschen, Leute'): vedi *Enosim*, l'isola di S. Pietro, gabellata per " isola degli sparvieri ".

Plinio (*Nat. hist.*, III, 85) attesta: « Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotim appellavit ab effige soleae, Myrsilus Ichnussam a similitudine vestigii ».

A Timeo risale la notizia dello scolio a Dionisio Periegeta che l'isola fosse abitata dagli Iberi, poi dagli Eraclidi e dai Cartaginesi, « ᾠκίσθη δὲ ἀπὸ τῶν Ἰβήρων εἰθ'ὑπὸ τῶν Ἡρακλειδῶν ».

Il nome Sardegna le sarebbe venuto da un figlio di Ercole, Σαρδώ, ma fu chiamata Ἰχνοῦσσα perché è simile a un'orma (ἴχνει ὁμοία; cfr. Steph. Byz., s.v.).

Tolomeo (III, 2, 7) conosce come discendenti dei primi abitanti i Cervini (Κερουινοί), quelli dei monti, del *mons Aureus*, poi al sud i *Tarabenii*, i *Titiani*, *Barbantini*. Al Nord i Vanacini, i *Cilibenses*, Licuini e Macrini, al sud gli *Opini*, i *Syrbi*.

Il nome grecizzato Ἰχνοῦσσα, ricalcato in Σανδαλιῶτις per la presunta forma di un piede o di un sandalo, è in realtà d'origine semitica, non diverso dalla base Σικανία e deriva da una voce corrispondente ad

accadico **šiknu** (stanziamento), ebraico **šāḥēn, šeḥen** (abitante, 'dwelling'); *Sandaliotis*, ha origine da basi come accad. **ša antalî** (d')*Occidente*.

Dalla Corsica la Sardegna è separata dal *fretum Pallicum* (a torto Gallicum): *Pallicum*, come i *Palici* siciliani, deriva dalla base corrispondente ad accadico **palgu** (canale, ' river ').

*La Sardegna e i Nuraghi.*

Il nome della Sardegna, *Shardan*, appare nella stele fenicia di Nora che appartiene al secolo nono a. C. e che esibisce le lettere fenicie quando i Greci ancora non le avevano utilizzate. Queste lettere fenicie si presuppone che siano pervenute anche nel continente italico dalla vicina Sardegna, prima che dalla Grecia. *Shardan*, con evidente allusione ai nuraghi, significa " il re delle fortezze "; come si è detto, è corrispondente al semitico **šar-, šarru** (re, ' king ') e **dannu** (forte, ' strong, solid, fortified, powerful, mighty '); quest'ultima voce frutterà largamente in ambiente celtico sotto l'aspetto di **-dūnum**, nel senso di oppidum, e deriva dalla stessa base di **dannu**: accad. **dūnum** (' fort, fortified area '), col significato acquisito di *arx* " luogo fortificato " che in origine ha il significato di " luogo inaccessibile " e corrisponde ad accadico **arku** (' tall, long ', ebraico **ārōh**), voce che appare come componente di *nu-rake*.

Nel IV secolo a. C. i Greci, sulla evidente scorta della voce nuraghe o nurake, costruirono il mito di un eroe, Norace che, accompagnato dai suoi Iberi, sarebbe giunto in Sardegna e avrebbero fondato la città di Nora. Linguisticamente sarebbe parso più verosimile il contrario: che cioè *Norake* fosse derivato dal nome Nora.

La voce Nurake si fa derivare dalla voce sarda *nurra* che nel nuorese suole significare " mucchio ", ma né il significato di mucchio, né linguisticamente *nurra* avrebbero potuto svelare il mistero dell'antica parola (v. *Nora*).

*Nurake* è della stessa base di *arx* " rocca " e significa " abitazione alta ".

Max Leopold Wagner (*Diz. etimol. sardo*, Heidelberg, 1962, II, p. 176 sgg.) ha sintetizzato chiaramente la vasta letteratura che si è trascinata dietro la ricerca della voce *nurake*. È noto che il Flechia (« Atti Acc. Torino », VII, 868) derivò la voce da *muru*: in effetti, in un'area piccola o grande che sia (Macomer, Abbasanta, Paulitatino, Bonareado, Silanus) vige la forma *muráke*, che avrà fatto pensare piuttosto all'influenza di *múrru* (muso), nel senso di " vetta, sommità " (Baldacci, *Term. geogr.*, p. 442), laz. mer. *morra* " roccia " (Rohlfs, « ZR Ph. », XLVI, 164). Il Terracini

pensò a *nurra* che significa però " voragine, screpolatura del terreno ". Wagner richiamò l'attenzione su quanto scrisse il Bonazzi (ed. CSP, p. 155): correlativa a *nuráke* nell'uso latino è la parola *castrum* che è usato spesso come sinonimo di *nuráke*. Tale particolare semantico e la forma largamente diffusa di *murake*, tende a stabilire solo l'equazione di *murake* (*nurake*) e di *murge*, i noti rilievi collinari delle Puglie: queste due voci hanno una base corrispondente al latino *arx*, arce, rocca: accadico **arraku**, **arku** (alto, lungo, ' tall, long '), e rittovano la loro identità in accadico **mûraku** (grande, alto, riferito ad abitazione, ' referring to dimensions of houses or rooms '). Ma *nurake*, come Norace, scopre la base di *arx*, **arku**, **arraku**, ma anche la base semitica rappresentata da ebraico **nā'ā** (abitazione, pastura, habitation, dwelling '), forma allotropa di **nāwe** (' habitation, pasture '), che è accad. **nawûm**: a questa stessa base risale il verbo denominativo greco ναίω "abito": *nurake* < **na(w)u-arraku** (arce, castello).

*Ilienses* (cfr. p. 799 sg.).

Si dimentica troppo spesso che in epoca classica la Sardegna non ospitò coloni greci. Storici e corografi romani, Sallustio, Plinio, Mela, parlano di *Ilienses*, antica popolazione sarda, che Strabone (V, 2, 7) e Diodoro, seguendo la loro fonte, Timeo, denominano Ἰολαεῖς. Mentre per i Romani gli *Ilienses* sono immigrati da *Ilio*, e sono quindi Troiani, per i Greci essi hanno avuto come eponimo Iolao, seguace di Eracle. Ma Strabone attesta chiaramente che gli antichi Ἰολαεῖς, ora detti Διαγησβεῖς, sono abitanti dei monti: τῶν ὀρείων. E l'antica denominazione ne dà conferma, perché la base originaria di *I-olaeis* denota una zona elevata: ant. accad. **aliu** (' high: said of mountain '): il prefisso ι- dell'etnico stesso corrisponde al fenicio, ebr. **i-** (paese, isola, ' country, island, isle '). L'incrocio tra le basi di *Iolaos*, accad. **ilu-āli** (dio del paese) e di *Ilienses* non ci vieta qui di confermare un culto antichissimo di Iolao in Sardegna. Iolao, l'antico eroe tebano, detronizzato da Eracle e poi associato nel culto di questo, è adorato in Atene, dove ha un altare accanto a quello di Eracle e di Ebe, e in Sicilia, ad Agirio; Eracle stesso qui gli avrebbe innalzato un tempio. Ma Iolao, semitico **Ilāh**, scopre in Sardegna culti anteriori all'arrivo dei Cartaginesi. Le genti che abitavano, dunque, le zone montuose della Sardegna e che piombavano a depredare le povere popolazioni delle piane infestate dalla malaria, al dire di Strabone (V, 2, 7) ai suoi tempi erano dette Διαγησβεῖς, nome che non fu mai chiarito; esso conferma il significato dell'antica denominazione e corrisponde alle basi accadiche **šaqû-ašību** (che abita in alto): **šaqû** (' high '; ' hoch:

Standort, Bergen ', vS, 1180) e **ašibu** (' inhabitant of a region, dweller '): **šaqû** > **taqû* (alto), come gli " alti " magistrati tessali, τάγοι (v.), che non deriva da τάσσω.

Il significato del nome specifico di uno di quei popoli dei monti, *Parati*, Παρατοί, è una ulteriore conferma: deriva da una base semitica corrispondente a ugaritico **pr'** (elevato, distinto), arabo **far'** (cima, vetta, ' Gipfel, Spitze '), ebr. **pera'** (principe).

*Assemini.*

Di *Assemini* il Pais (*Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, parte I, Roma, 1923, pp. 240-241) scrisse: « A., dove sono state trovate le colonne latine miliarie (« IL. », X, 8003, 8004), è appunto distante otto miglia romane da Cagliari e sta a due miglia da *Decimo* (l'antico *Ad decimum*, cioè *lapidem*). Assemini è, a quanto pare, la parola araba che vuol dire *otto* (**assemin** o **affemin**) ». Ma la costanza delle fonti medioevali, che danno *Arsemine*, ha indotto Giandomenico Serra a intendere *Arsum semen* che trova riscontro in *Arsumen* (Bonazzi, n. 205), in *Semensiccu* (*ibid.*, 301). Ciò conferma la base antica corrispondente ad accadico **ašarum**, **ašru** (terra), di cui *Ars-* è forma metatetica; la terminazione *-ini* scopre l'originaria denominazione col senso di terra invasa dal fiume: accadico **īnu** (' spring '), sem. **'ain**. Era un'antica zona alluvionale.

*Bithia.*

Il nome di Bithia, ricordato da Tolomeo, significa " villaggio " e deriva dalla base corrispondente ad accad. **bītum**, sem. **bait** (abitazione, ' house, dwelling place, manor ').

*Cagliari.*

Cagliari, *Caralis* si chiarisce come accadico **kār(u)āli** (porto del luogo): **kāru** (' Kai am Meer, Kai ') e **ālu** (luogo, città, ' Ortschaft, Stadt '), ugaritico **ahl**, ebr. **ohel** (abitacolo). Wagner e Bottiglioni lo accostarono a Κάραλις isaurico; Serra richiamò punico **Qaral**.

*Corra-, -inca.*

*Corr(a)-e-cerbu* indica il primo tratto pianeggiante del Flumendosa. Un nome simile appare negli antichi statuti della repubblica di Sassari

(V. Finzi, « Arch. Stor. Sardo », VIII, 211): « ... ad Corrum Cherbinum usque ad fontes de Enene »; ma anche il punto più alto della serra d'Ortelli, in analogia con altri monti designati con nomi *Corr-e-boi* (tra Fonni e Talana); fu inoltre rilevata in toponimi sardi la presenza di un suffisso che richiama quello ligure di *Bodincus*, nome antico del Po (v.): di tale elemento, che non fu mai chiarito, si ritrova l'antecedente in accad. **īku** (argine, diga, territorio cinto da una difesa, lat. *vicus* ' dike, plot of land surrounded by a dike '), calcato su base come accad. **ḫinqu** (strozzatura, strettoia, ' Enge '). Si pensa al " rivo Saninco " (Bottiglioni), in Corsica, indicato da Tolomeo, Ἄσιγκον. Wagner lo ritenne un influsso corso. *Rio Corrinca*, presso Urzulei, in territorio conservativo, è ritenuto antico; si pensa a gall. *Curretia* > *Corrèze* (12º secolo, *Chron. Farf.*, 2, 168), che ha la stessa base di *Corr(a)*, accostato a cauc. *kur* " fiume ", ma si tratta invece di accad. **kāru** (argine, ormeggio, ' embankment, quaywall, nooring place ') che si ritrova in *Caralis* (v. Carrara, Carrione).

*Gennargentu* (v. *Gonnos*).

L'oronimo *Gennargentu* è involuzione di tipo popolare di più antica denominazione. La base *genn-* corrisponde allo Standard Babylonian **gennû**, **ginnû** (montagne, ' mountain ') d'origine sumera; la seconda componente *-argentu* richiama la base corrispondente ad accadico **arkāti** (alte, lunghe, plurale di **arīku**, **arku** (' long, tall '), che andò confuso con la base corrispondente ad accadico **arqāti**, **arqu** (verde, ' green, yellow ') alla cui base appartiene il latino *argentum* e il greco ἀργής, ἀργός (lucente): la base **arku** è presente in Nurake.

*Gonnos*.

La voce *Gonnos*, affiorante in toponimi bilingui *Gonnosmontangia*, *Gonnoscodina*, fu accostata al basco *goni-*, *gon-*, in nomi di monti, all'omerico γουνός " colle ". Le corrispondenze in Africa abbondano, ma si dubita sulla attribuzione al fondo punico o al libico. Si pensò al fenicio **gona** (monte), al berbero *aguni* (costa). Come il nome della città tessalica Γόννος, la voce si ritrova in accadico Standard Babylonian **gennû**, **ginnû**, **kinnû** (pl. tantum: montagna, ' mountain '). Così i vari *genna* sardi.

*Idili.*

*Idili* " luogo acquitrinoso ", *gidili* in documenti medioevali del Campidano, si richiama alla base accadica **id** (fiume, ' river '), con la terminazione col significato di inondazione: accadico **illu** (' flood ').

*Isola di S. Pietro.*

A proposito dell'Isola di San Pietro, di natura trachitica e montuosa, probabilmente disabitata anche nell'antichità, come fu per molti secoli prima che Carlo Emanuele III vi accogliesse dei Liguri originari di Pegli, in relazione alla nota denominazione **b. i nosim** o **'ynsm**, in feniciopunico, *Enosim* di Plinio (III, 84), intesa come " l'isola degli sparvieri ", temo che 'Ιεράκων νῆσος corrisponda ad una denominazione di tipo popolare simile a quella denunziata dal vecchio Bochard (*Geogr. Sacra*, c. 110) che corregge 'Ιεράκων di Tolomeo stesso in 'Ιεράχων: *Jerachaeorum* (cfr. *Gen.*, X, 26).

Per quanto riguarda l'Isola in parola, l'errore 'Ιεράκων di Tolomeo non risale certo a una sua traduzione dalla voce semitica, che ricorda ebraico **-nēṣ**, " sparviero ", ma all'aver inteso una voce semitica assonante con ἱεράκων, come ebraico **rāḥām** (avvoltoio), mentre si tratta di voce semitica, come accad. **rāqu** (vuoto).

Al fondo della questione sta in concreto la necessità di supporre in un antichissimo portolano semitico di uso commerciale non già una connotazione vagamente colorita come " Isola degli sparvieri ", ma, ad esempio, " isola deserta "; e alle origini sembra in effetti ovvio invece di **i nosim**, scorgere una base semitica come accad. **nēšu** (popolo, gente, ' people '), ebraico **-enōš** (uomo, essere umano, ' man, human being, mankind '), preceduta da negazione semitica come **ai**, **ē**, **ī**, **ja** etc.: " senza uomini ". 'Ιεράκων, anche, presuppone una più antica denominazione semitica con voci che richiamano basi come ebr. **'î-** (il cui significato preciso, che si trae dall'arabo, è ' costlands ') e una base semitica, come assiro **rāqu** (disabitato, vuoto, ' leer, empty ').

*Magomadas, Macomer.*

*Magomadas* fu ritenuto residuo punico e accostato all'africano *Macomadas* col significato di MAQOM HADAS " luogo nuovo ". Ma

*Timades* suscita dubbi: ci si attenderebbe il significato di *Macomer* che risulta dalla base col significato di " luogo ", ebraico **maqôm** (' place ') e di altra componente col valore di altezza: ebraico **mārôm** (' highplace, elevation '), latino *arx*; la seconda componente *-madas* richiama piuttosto una base col significato di ebraico **middā** (altezza, ' tallness '). Per *Ti-* di *Timades*, v. fen., ebr. **tā** (stanza, casa).

*Mara.*

*Mara* " palude " ha lontane connessioni: **ammar* < sumero **ambar** (palude, ' lagoon ') accadico **appāru**, che torna frequentemente negli idronimi come Ambra, Ombrone etc. *Mara*, è condizionato da antiche basi come accad. **māru** (salmastro, brackish '), lat. *mare*.

*Olbia.*

I Greci ribattezzarono con un nome bene augurante, 'Ολβία, " fortunata ", alcune sedi commerciali alle quali approdarono; esse sono scali marittimi o fluviali: Olbia in Bitinia, in Licia, nell'Ellesponto. Ma sono documentabili sul piano archeologico e storico le seguenti:

'Ολβία, che fu la più antica colonia dei Milesi sulle coste del Mar Nero, si sviluppò sulla riva destra del Bug (*Hypanis*), 4 km. circa a monte della confluenza del fiume nell'estuario del Dniepr, *Borysthenes*: i Greci la dissero per errore *Borysthenes* e il suo nome antico, poi grecizzato, deve essere stato quello dell'antico stanziamento di pescatori del luogo, che occupavano anche l'isola di Berezan. Il significato originario del nome Olbia è " corrente ", accad. **ḫalpû**, sumero **ḫalbia** (' a kind of well '). Lo stesso deve dirsi di Olbia in Sardegna nel profondo golfo degli Aranci, ὀλβιανὸς λιμήν di Tolomeo (III, 3, 4): le ipotesi delle origini greche si appoggiano ai mitici Tespiadi, ma non hanno conferma in alcuna testimonianza archeologica. Così per 'Ολβία, nome dello scalo fondato da Massalia sulle rive della Provenza, vicino a *Hyères*, a ovest della penisola di Giens.

*Othoca.*

La città sarda di Othoca ha lo stesso nome della fenicia Utica (ἡ 'Ιτύκη) considerata la sorella maggiore di Cartagine: sarebbe stata fondata dai coloni di Tiro nel 1101 a. C. L'antica Utica, come Othoca, era

anch'essa sul mare, alla foce del Bagradas. La base di Ἰτύκη, Utica, è un idronimo che ricorda *Utus* (Vid), un fiume della Moesia: accad. **itû** (riva, porto, ' border, region, confines, circumference ') e la base corrispondente accad. **īku**, e.-aram. **ugia** (canale). Utica fu intesa " città vecchia ".

*Pupullun*, v. *Etruria: Populonia.*

Città sulla costa occidentale della Sardegna, in zona mineraria sfruttata nell'antichità, *Pupullun*, Πούπουλλον di Tolomeo (III, 3, 3), nel nome denota " fonderia ", come l'etrusco *Pupluna*: aram. **balbel**, ebr. **bilbel**, arabo **balbala**, accad. **bullulum** (fare leghe metalliche, ' to make an alloy ', ' Metalle legieren '): da **balbel** si nota la consueta caduta di **-l-** originaria in sillaba chiusa come in greco: v. σῶμα.

*Silis.*

Il nome del fiume Sila, Silis, come tutti i consimili idronimi dalla scitica denominazione del Tanai e dello Iassarte, *Silis*, ai fiumi europei, è da connettere con accadico **salā'u** (bagnare, innaffiare, versare, ' besprengen '), col sostantivo medio assiro **sil'u** (lo sgorgare, il riversarsi, ' Ausschüttung '), **salāḫu** (' Wasser sprengen ').

*Sulcis.*

Il Sulcis testimonia una remota cultura protosarda oltre che fiorenti stanziamenti fenici prima della occupazione cartaginese. Sulcis, antico nome di S. Antioco, corrisponde ad accad. **šulḫûm**, sinonimo di **dūru** (cinta di mura di una città, fortificazione, ' city wall, fortification wall, fortess ', ' Aussenwall, Aussenmauer ', vS, 1147).

*Usellis*, Useddus. Nome diffuso in area celtica.

Οὔσελλις, di Tolomeo, richiama l'antico nome della città dei Cadurci, nell'Aquitania, *Uxellodum*: la base corrisponde ad accad. **ušallum**, siriaco **ūsallā** (zona irrigua, costa, prato, ' Uferland, Wiese, Aue '); così *Uxellum*, Οὔξελλον (Ptol., II, 3, 6) in Britannia. Cfr. celt. *Uxellimus* (Giove).

*Fiumi Sardi.*

Lo Ἱερὸς ποταμός di Tolomeo è trascrizione greca di basi come accad. **jarru**, ant. bab. **ja-ra-am** (' als Rindertranke '), ebr. **jeōr** (fiume, ' river '). Il Τέμνος ha la stessa base *Teb-* di *Tiberis*, Τίβουλα e indica zona bagnata: da base come accad. **tebû**: **tibû** (tuffarsi, ' Untertauchen ').

Σαῖπρος deriva dalla stessa base *Sab-* di *Sapis*, il Savio, di *Sabbatia* (Vada), *Savus*, *Sava*: accad. **ṣabû** (irrigare, ' to irrigate '). Καίδριος π. ha la stessa base Γάδειρα, Gades, col significato di " limite, confine ", quali erano spesso i fiumi non solo in Mesopotamia: dalla base corrispondente ad accad. **kadāru** (' to establish a border '), **kudurru** (' boundary line ').

*Il Tirso.*

Il nome del fiume sardo Tirso, Θύρσου ποταμός (Ptol., III, 3, 2; cfr. Paus., X, 17, 6), venne trascritto dai Greci sotto la suggestione di θύρσος, tirso: in realtà la base è da ricercare in idronimi come *Tyrhes*, fiume della Scizia che si getta nel Ponto Eusino; *Turris* o *Turrus*, fiume della Carnia; l'idronimo denota un fiume dalle molte ambagi: il significato è " giro, ambage ": accad. **turû** (' Zurückgang, Zurüchweichen '); da accad. **târu**, **tuāru** (girarsi, ' sich umwenden, umkehren '); incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **tarṣu** (esteso).

*Narbone*, " maggese ".

L'etimologia del sardo *narbone*, " maggese " rende l'idea esatta delle operazioni agricole per rendere *soffice* il terreno in zone aride e sub-aride, arandolo con semplice aratro a chiodo, in modo da rompere la crosta e favorire il penetrare e la ritenzione di acqua meteorica. Tale senso esprimono i corrispondenti inglesi *fallow*, francese *jachère*.

Narbone, dunque, corrisponde ad accadico **narbu** (soffice, ' weich '); non chiarisce nulla l'accostamento a latino *arvum* (v.) che rivive nel log. *arvu*. Invece i toponimi tipo *M.te Narbone* (Girgenti), *Narbo* (in Africa), a torto connesso dallo Schulten col sardo *Narbolia*, che è antico *Nuropolia*, bisogna riconnetterli con la base di *Narbo* (Aquitania) e accogliere alcuni riferimenti ibcrici segnalati dallo Schuchardt: la base corrisponde ad accad. **narbû** (grandezza, ' Grösse '), dalla base **rabû** (grande, ' gross ').

Le caratteristiche terminazioni sarde *-ai*, *-oi*, *-ei* dei toponomi corrispondono all'enclitica assiro **-aj** > **-ī**, **-ē** degli avverbi di luogo; per nomi di piante e di animali con uscita simile che denota il loro habitat (v. gr. -ειος, -αιος), le terminazioni richiamano accad. **ajû** (indef.: ' which '). I nomi locali in *-or*, *ir* richiamano accad. **ūru** (città, ug. **'r**, ebr. **'ir**: es. *Nu-oro* con base di *Nu-rake* (v.).

Nel Campidano, *Mógoro*, " collinetta ", che ha connessioni dal territorio basco al Caucaso, ha il significato originario di " gobba ": della luna, convessità: accadico **magurru** (' gibbous moon, biconvex figure ').

## Corsica

I resti neolitici rinvenuti dal Ferton in Bonifacio fecero ritenere che i più antichi stanziamenti umani dell'isola fossero di provenienza africana attraverso la Sardegna.

La denominazione latina di *Corsica*, al dire di Pausania (X, 17, 8),[79] avrebbe avuto origine dagli abitanti di origine libica. Pausania aggiunge che gran parte di essi, in seguito a una sedizione, si sarebbe trasferita in Sardegna e avrebbe occupato dei luoghi montani. Seneca, che era di origine cantabra e perciò in grado di valutare alcuni caratteri delle antiche parlate corse, osservava (*Ad Helv.*, VII, 8-9) che al contatto coi Greci e i Liguri, gli antichi Corsi si sono discostati dal loro antico linguaggio iberico: « totus sermo, conversatione Graecorum Ligurumque a patrio descivit ».

Nonostante il sapore di favola bella, qualche rilievo acquista la notizia comunicataci da Sallustio (*Hist. Fragm.*, Dietsch, II, 8) e riecheggiata da Isidoro (*Orig.*, XIV, 6, 41) e da Prisciano (V, 80): il nome della Corsica deriverebbe dal nome di una donna ligure, *Corsa*, che vi avrebbe abitato. Questo dato mette ancora in luce che la Corsica si trovò nell'ambito culturale dei Liguri. La denominazione *Corsica* dei Romani non corrisponde a quella dei Greci, Κύρνος. Strabone ci ha lasciato un quadro realistico dell'isola, i cui abitanti, dediti alle prede e alla pirateria, si asserragliavano sui monti, come le genti che conoscono bene il mare e le sue insidie. Il nome Κύρνος si attaglia all'aspetto montuoso della Corsica e la base etimologica di questo toponimo (accad. **qarnu** punta),

---

[79] Cfr. Diod. Sic., V, 13; Strab., V, 225.

richiama sumero **kur** (monte, ' mountain '),[80] accadico **ḫuršānu** (' mountain ') e chiarirebbe la denominazione greca; il nome *Corsica* è più vicino al sumero **ḫur-sag** (' mountain '), ma ha ricalcato la base corrispondente al sumero **kur** (monte), con suffisso di tipo ligure *-sca*, *-sco*.

Pausania (X, 17, 9) dice che i Corsi chiamano βαλαροί i fuggiaschi: « βαλαροὺς γὰρ τοὺς φυγάδας καλοῦσιν οἱ Κύρνοι ».

La notizia che si tratti di disertori dell'armata cartaginese, rifugiatisi sui monti, deve risalire alla fonte di Pausania, Timeo. Comunque il valore originario della voce ci riporta a basi identiche a quelle da cui risultano « Φάλερνον ὄρος, Φαλέριοι », *Falerii* etc.: accadico **ba'al-ēri** (signore del luogo, dominante sul luogo): semitico **ba'al**, accadico **bēlu** (' ruler, lord ') e accadico **ēru**, **erru** (luogo chiuso, corte, ' Pferch '), sumero **uru**, ebraico **ʿīr** (luogo, città; villaggio, ' town, tower, city '). *Balaroi* richiama *Baleari*.

*Aleria*.

*Aleria*, 'Αλερία, una delle principali città della Corsica, sulla costa orientale, 'Αλαλία di Erodoto, si vuole fondata dai Focesi sul fiume *Rhotanus*, vicino alla foce. Il nome significa città del fiume: accadico **ālu** (città, ' city ') e **ḫarru**, **jarḫu**, ebraico **yᵉōr** (' river ').

Mentre l'idronimo *Rhotanus*, " corso della sorgente " deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **rāṭu** (corso d'acqua, ' gutter, trough ', ' Wasserrinne, Wasserlauf ') e **ēnu**, semitico **ʿain** (sorgente, 'spring'); come *Rhodanus*, il Rodano.

## Sicilia

*I Sicani " gli abitanti "*.

Nella iscrizione tebana di Karnak, che esalta la vittoria del faraone *Merneptah* riportata nel 1229 c. sui Libici, vengono ricordati tribù e popoli invasori, tra i quali **Š'(j)rdjn'** e **Š'k(')rwš'**, vocalizzati da Albright [81] in Šardana o *Šardina* e *Šakaruša*, gli uni identificati con i Sardi [82] gli altri

[80] Il Kiepert richiamò il semitico **qeren** (corno). I Greci più tardi usarono la denominazione Κορσίς (Dion. Perieg., 459, in versi; Steph. Byz.) o Κόρσικα.

[81] W. F. Albright, *Some Oriental Glosses on the Homeric Problem*, « American Journal of Archaeology », LIV, 1950, pp. 166-171.

[82] Non Sardi della Lidia, il cui nome antico locale era *Sfard*, persiano *Saparda*, ebraico **Sᵉphārad**; v. *Sardegna*.

con i Siculi. La tradizione tucididea vuole che circa tre secoli prima dell'arrivo dei Greci e dei Fenici, i Siculi (certo di origine ligure), attraversata la Penisola, si stanziassero in Sicilia. L'archeologia, la linguistica hanno confermato tale tradizione e hanno segnalato la presenza dei Siculi nella Valle del Po, sull'Adriatico (Ancona e Numana), nell'Etruria Meridionale, nel Lazio, in Sabinia, nel paese dei Volsci (Tucidide, VI, 2; Polibio, XII, 6, 2; Dionigi di Alicarnasso, I, 9 sgg.; Plinio, *Nat. hist.*, II, 14). La diffusione di un linguaggio comune fra gli Italici meridionali fu attestato dai nomi di *Anxa* tra i Marsi e i Frentani, in Puglia e in Lucania, *Anxur* tra i Volsci, *Enna* in Puglia e in Sicilia; *Norba*, in Lazio e Puglia, ricorda la ligure Narbona.

La tradizione degli antichi Italioti, dunque, sapeva che i Siculi della Sicilia vi erano giunti dal continente verso il 1000 a. C.: alle altre prove venivano aggiunte quelle delle affinità dei parlari. La identità etnografica dei Siculi con gli Italici era confermata dalla antica storiografia greca, da Ellanico e da Tucidide, oltre che da sopravvivenze toponomastiche, da indici demografici, dal Lazio al Bruzio, dal Piceno al Salento. Anche Verrio Flacco (in Festo, 424 L) accosta Liguri e Siculi.

Come sappiamo, l'antico nome che i Liguri antichi si riconoscevano era *Ambroni*: esso, come quello degli Ambroni germani, deriva dalla base corrispondente ad accadico **appāru**, sumero **ambar** che significano " luogo paludoso ": a questo nome **ambar, appāru** è da ricondurre la voce " ambra ", ricavato dai fondali del mare Baltico e il cui traffico conosceva vie carovaniere che passavano anche per la Liguria. Erodoto riporta una voce ligure σιγύνναις (V, 9) che significa " trafficanti " (di ambra) ed è della stessa origine del latino *sucinum*, " ambra ": *sucinum* conferma l'etimologia di " ambra ", perché deriva da una base sinonimica corrispondente ad accadico **šikin, šiknu** (sedimento, in zona acquitrinosa, ' Sediment im Fluss '), incrociatosi con l'antico nome sumero, sinonimo di **ambar: sug.**

Il significato originario dell'etnico Sicani, che si presume abbia designato gli antichi abitatori, è " stanziamenti, insediamenti, assetto: di genti e abitazioni e, quindi, abitanti ": deriva dalla base corrispondente ad accadico **šiknu**, stato costrutto **šikin** (assetto, insediamento, stanziamento, deposito, sistemazione, ' Einsetzen: Gestaltung: v. Gebäuden '), ebraico **šāḥēn** (abitante, ' dwelling, inhabitant, abiding '): il verbo accadico è **šakānu**, ebr. **šāḥan** (stabilirsi, abitare, ' to settle down, to dwell, to inhabit ').

L'accostamento abituale di Sicani al nome del fiume della Spagna *Sicanus* è esatto: **šiknu** significa anche sedimento di un fiume (' Ablage-

rung, Sediment im Fluss '). È risaputo che la geografia omerica conosce per la Sicilia la denominazione Sicania, Σικανία (*Odyss.*, 24, 307); Tucidide (VI, 2) e Filisto (III etc.) parlano degli antichi abitatori dell'isola, i Σικανοί. Anche i Siculi, Σικελοί non meglio determinati, appaiono nell'Odissea (20, 383); Σικελία in Pindaro denota la parte orientale della Sicilia, ma Erodoto parla esplicitamente della Sicania, l'attuale Sicilia (VII, 170).

Omero non conosce Σικελία come nome dell'Isola dei Σικελοί; nell'Odissea (20, 383) i proci vorrebbero spedire su nave ai Siculi, ἐς Σικελούς, Odisseo e Teoclimeno con lo scopo di guadagnarci bene: l'anziana donna che accudisce al vecchio Laerte, la moglie di Dolio, si chiama Σικελή (24, 211, 366, 389). Se ne trasse la conclusione che l'isola avesse rapporti con il mondo greco per il traffico di schiavi.

A rapporti remoti con Creta accenna Erodoto (7, 170): « Si dice che Minosse, partito alla ricerca di Dedalo, sia giunto in Sicania, ora detta Sicilia e sia morto di morte violenta ... Dopo qualche tempo i Cretesi, istigati da un dio, tutti, eccetto i Policniti e i Presi, con una grande flotta giunsero in Sicania e assediarono per cinque anni la città di Camico, ai miei tempi abitata da Agrigentini. Infine, non riuscendo a vincere né potendo restare a patire la fame, vi rinunziarono e si allontanarono. Ma quando furono in navigazione all'altezza della Japigia, una violenta tempesta li sorprese e li scagliò sulla riva. Giacché le navi erano andate sconquassate ed essi non avevano alcuna possibilità di tornare a Creta, si installarono lì e fondarono Oria, si trasformarono da Cretesi in Japigi Messapi e da isolani in continentali. Movendo da Oria, essi colonizzarono altre città ».

Influssi di civiltà egea in stazioni siciliane preelleniche furono per tempo esplorati (cfr. Burrow, *Discov. in Creta*, p. 11 sgg.; 43; E. Bethe, *Minos*, « Rhein Mus. », LXV, 1910, p. 108 etc.) e si pensò persino a immigrazioni da Creta. Vien fatto di pensare al nome con il quale i Cretesi del tempo di Minosse avranno conosciuto la Sicania: il nome Σικελή della schiava richiama una base remota corrispondente ad accadico **ṣiḫru**, **ṣiḫiru**: παῖς, ' child, servant '); ma occorre ammettere che Σικελούς, al solito, è un etnico raffazzonato dai Greci su una diversa base, liberamente intesa come Αἴγυπτος, l'Egitto, come Αἰθαλία, l'Elba, come Πιθηκοῦσαι, Ischia.

Comunque, per quanto concerne *Sicilia*, *Siculi*, l'etimologia da *sica* " falce ", accostato al campano *seculae* che Varrone (*De lin. lat.*, V, 137) dice *a secando*, con una etimologia degna di quella che precede, " falce a farre ", deve considerarsi un calembour. Sia detto per inciso, il campano

*seculae*, " falci ", deriva da una base corrispondente ad accadico **seḫlu** o **saḫlu** (punta, 'point', 'Spitze, Dorn') del verbo **seḫēlu** o **saḫālu** (trafiggere, ' to pierce ', ' durchbohren: Waffe '); **siḫiltu** (trafittura, ' Stich ').

Ma non si può certo concepire una etimologia di Sicilia sulla base del nome della schiava Σικελή, accadico **siḫiru** e farne l'isola degli schiavi.

Se ai tempi di Dionigi di Alicarnasso l'*oppidum* dei Tiburtini si chiamava *Siculetum*, questa voce si chiarisce con una serie di basi che denotano una zona elevata.

In aggiunta alla tradizione erodotea della uccisione di Minosse, va detto che il re di Creta fu ucciso dalle figlie del re di Camico, Cocalo o da questo stesso. Il nome Cocalo, Κώκαλος, richiama il romano *Cocles*, a guardia del Tevere: accadico **gugallu** [83] (' inspector of canals '). Per contendere con Minosse, Cocalo deve avere affermato la sua autorità sul mare. L'etrusco *Cuclu*, il Ciclope, non è trascrizione dal greco.

Nel latino *cocles* (orbo) si svela la base corrispondente ad accadico **iklu**, **uklu** (oscurità, ' darkness '; ' Finsternis '), sinonimo di accadico **attalû** dalla cui base derivò *Italia*. Perciò nell'antico toponimo, genti dell'oriente avranno sentito il nome della *Sicilia* come corrispondente ad accadico **š(a)-ikli** (" quella dell'Occidente, la terra dell'oscuramento del sole, del tramonto ").

In Omero *Thrinakie*, che più tardi fu identificata con la Sicilia è l'isola delle greggi e delle mandrie del Sole: Tiresia predice ad Odisseo che raggiungerà la Trinachia e che troverà le vacche pascenti e le floride greggi del Sole (*Od.*, 11, 107 sgg.); altrove (12, 127 sgg.) anche Circe gli predice che giungerà all'isola Trinachia « dove in gran numero pascolano le vacche del sole e le floride greggi, sette mandrie di vacche e tante greggi belle di pecore »; le ninfe *Faetusa* e *Lampetie* nell'isola guardano le greggi del padre e le vacche dalle corna ricurve; Odisseo stesso, nelle vesti di straniero, narra (*Od.*, 19, 275 sgg.) che partito dall'isola con i suoi compagni, essi perirono perché Zeus e il Sole erano adirati: essi avevano ucciso le greggi del Sole. Faetusa, Φαέθουσα, è il femminile di Φαέθων, Fetonte, corrispondente al neoassiro **bādu** (sera, ' evening '), accadico **biādu**, **bâtu** (sostare la notte, ' to stay overnight ').

La base originaria del toponimo *Sicilia*, deve avere presentato così un suono che consentì il senso di " terra dei greggi ", una voce certo corrispondente ad accadico **sukullu**, neoassiro **sakullu** (greggi, ' Herde '),

---

[83] Si ritrova nell'etrusco *chunchulis* (*Tle*, 884) come attributo di Caronte al servizio sui fiumi infernali.

ebraico **s'gullā** (possedimento, 'Eigentum'); e alla fantasia dovette anche talora suonare come accadico **šuḫe ili** (le pecore del dio), di accadico **šu'u** ('sheep', 'schaf') sentito come **šuḫ(u)** e **ilu** ('god': the sun', CAD, 7, 98): tutto ciò presuppone in movimento o in sosta genti per le quali le voci di origine semitica avevano il loro reale significato.

La somiglianza dei nomi, come è noto, indusse molti studiosi a connettere Siculi e Sicani: Holm, Ed. Meyer, Müllenhoff, Nissen, Beloch e De Sanctis sostennero tale identità. Si ammise che fossero popolazioni preindeuropee: in particolare i Sicani furono ritenuti gli abitanti della Sicilia occidentale e sudoccidentale, a occidente del fiume Imera.

La *Sicilia*, posta di fronte a Cartagine, non tanto lontana dalle alture di Erice che non potesse scorgere le navi che uscivano dal grande porto, nel nome grecizzato Trinakria denotò per quei semiti, più che la forma triangolare (τρίγωνος τῷ σχήματι) come dice Strabone (VI, 2), l'aspetto di terra posta di contro e straniera: Τρινακρία deriva da basi corrispondenti ad accad. **tīru**, ebr. **ṭīrā** (abitato, 'habitation, village, encampment') e accad. **nakru**, **nakiru**, ebraico **nēchār** ('foreign land'), **nochri** ('foreign'): lo stesso significato che ebbe la voce, che in latino suona *Graia*, per gli Illiri, e *Germania* per i Celti, che è accad. **gārûm**, **gērûm**, ebr. **gēr-** ('foreigner, stranger'); la forma Θρινακία, che Strabone (*ibid.*) dà come posteriore alla precedente, si rivela anch'essa di origine semitica e la componente *-nakia* corrisponde ad accad. **nagiu**, **nagû** (isola, 'island').

Per concludere sul nome Sicilia, si è confabulato molto intorno al nome dell'altura alle porte di Atene chiamata *Sikelia*: Pausania (VIII, 11, 12) e Dione Crisostomo (XVII, 17-248) segnalano il nome della collina ricordando il responso dato dall'oracolo di Dodona agli Ateniesi accinti alla spedizione in Sicilia. L'oracolo aveva inteso dire solo che gli Ateniesi inglobassero nella cerchia della città la vicina collina con quel nome. Un isolotto dal nome Sicilia segnalato nel Canale di Eubea (Steph. Byz., s.v.), certo con il suo bravo faro, e una località omonima nel Peloponneso avranno avuto la caratteristica comune di essere zone elevate. Jean Bérard invita giustamente alla prudenza su un conguaglio con il nome della *Sicilia* vera e propria. Ma è certo che il nome Sicilia si inquadra in una serie di valenze toponomastiche che scandiscono il significato di genti o città sui monti. È in analogia semantica con Elimi sui quali la testimonianza di Tucidide circa la loro origine troiana sembrò irrefutabile. Essi, sfuggendo agli Achei, sarebbero giunti in Italia ove avrebbero fondato Erice e Segesta, toponimi che, come diciamo più avanti, si ritrovano altrove. Ciò che la linguistica mediterranea può svelare di concreto è che Siculi, Segesta, Elimi, Erice hanno significati affini: Sicilia,

Σικελία, deriva da base mediterranea attestata anche da ebraico **šekem**, forma allotropa di **šĕchen** (costa montana, dorsale, ' shoulder of a mountain, tract of land '), accad. **šaqû** (**elû**) (elevato: in alto): **šaqû** (' high ') per lo più accanto ad accad. **elû, ilû** (' tall: said of mountains; upper as topographical indication ': **šaqû**: ' hoch: meist neben **elû** ', vS, 1179). *Siculus* richiama una terminazione *-ulu* che corrisponde a un originario pronome accad. **ullu** (quello) con un remoto richiamo al determinativo sumero **lú** che indica popolo. Segesta, deriva come vedremo, dalle basi corrispondenti a accad. **šaqû** (alto) e accad. **asītu** (torre di mura cittadine, ' tower, as part of city wall, gr. ἄστυ); il nome *Elimi* ripete accad. **elîm** (dell'altura) da **elûm**; *Eryx*, Erice significa " rocca " e richiama accad. **arku, ariktu** (alto, alta, ' tall '). Alla stessa base di Siculus va ricondotto l'etnico *Tigullii* < **Sicullii* (v. p. 609).

*Lestrigoni.*

La Sicilia fu ritenuta sede dei Lestrigoni, Λαιστρυγόνες, non simili e uomini ma a giganti (*Od.*, X, 120). Odisseo e i compagni che vanno incontro a una strage, con orrore scorgono nella reggia del re Antifate una donna grande come la vetta di un monte (*ibid.*, 112 sg.).

L'altissima rocca di Lamo, Telepilo Lestrigonia, segna la terra dove i sentieri della notte e del giorno sono vicini. A parte gli orientamenti dei critici che vi scorgono la costa nordorientale della Sardegna o addirittura la Norvegia, qui, nel richiamo di navigatori fenici, la favola dei Lestrigoni, un popolo che vive, come molti nel bacino del Mediterraneo, di pirateria, è colorita con le luci di un paesaggio avvolto da bagliori di vulcani, tra vette eccelse.

Λαιστρυγόνες si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **lā'ium, lē'ûm** (abili, ' skilled ') e **šarrāqu** (rapinatore, ' thief '), **šarrāqānum** (vS): va ricordata la corrispondenza di accadico **š** > indeuropeo *st*. In quanto a Λάμος e alla sua rocca, il nome richiama accadico **lammu**, un nome dell'Averno (' a name of the nether world ') e si capisce che l'Occidente si identifica spesso con le avide fauci della morte, dove i sentieri del giorno piegano verso quelli dell'ombra; ma Λάμος corrisponde in realtà al mostro che l'antico accadico designa con **Laḫmu**, sumero **Laḫa-ma** colosso in forma di toro, associato con lo **apsû** " l'abisso delle acque ", e collocato sulle porte a fini apotropaici. Τηλέπυλος appare dunque la trascrizione di più antica designazione dell'oltretomba da ritrovare in

basi corrispondenti ad accadico **tēlē-abulli** (rocche del paese). In effetti è il segno di una realtà preistorica di cui sono ancora testimonianze le caverne dei monti italici che serbano tracce di vita antichissime. Il nome dei Lestrigoni quindi che l'epica canta simili a giganti, sarà suonato come voce composta da basi corrispondenti ad accadico, semitico occidentale **līwu-šarraḫu-ginnî** (il popolo dei giganti delle montagne): **līwu** (**līmu**: ' clan '), ebraico l$^{e}$'**om** (popolo, ' people '), accadico **šarraḫu**, **šarḫu** (giganteschi, superbi, ' riesig, herrlich, stolz ') e **ginnû** (monte, ' mountain '; ' Berg '). Si pensi, in particolare, al mostro Lamos.[84]

## Nomi di popoli e paesi

A proposito delle leggende, in lettere greche, che trasmettono, in presunta lingua elima, il nome di *Erice* e di Segesta, sono noti gli interventi dell'Arena, di Lejeune (« REL », XLVII, p. 138 sg.), dello Schmoll, del Durante.

Le leggende riportate dallo Schmoll variano per Erice tra ερυ-, (ε)-ρυκ, ερυκινον, ερυκινων, ερυκαζιβ, ερυκαζιβε(ι)μι etc. che corrispondono alle leggende rese in greco Ερυκινον, Ιρυκαζιβ; per Segesta tra σε, σεγε, σεγεστ, σεγεσ, σεγεσταζι, σεγεσταζια, σεγεσταζιβεμι etc.

Non è dubbio che la base originaria di Erice corrisponde a quella di *arx* " rocca, parte alta ", accadico **arku**, **irku** (luogo alto, ' long, tall '), fem. min. **arik(t)u**; la componente -ινον è affisso aggettivante come in (*lat*)*inum*.

Erice corrisponde semanticamente a gr. *Helike*, capitale dell'Acaia e città tessala, calcata sulla base corrispondente ad accadico **ēlu** (alto, ' tall ').

Il nome Segesta, che ricorda oltre a *Segesta* in area ligure (Sestri Levante e Ponente), *Segesta* in Carnia, attestata da Plinio e tutte le città omonime citate dallo Schmoll, senza dimenticare *Segusio* (Susa), significa anch'esso *oppidum*, la parte elevata, ed è voce composta da basi corrispondenti ad accadico **šaqû-** (alto, detto di luogo di sede, ' hoch: v. Standort ', vS, 1180) e **esītu**, **asītu**, ebraico **āšjā** (ἄστυ, originariamente ' tower as part of a city wall ').

Per tacere di altre interpretazioni, quella che si avvalse di i.e. **seghes-*

---

[84] ' A monster: standing at gateways ... Both in Sum. and in later texts the **laḫmu's** are used as apotropaic figures at the gates with GUD and $^{d}$ GUD. UTU etc. ', CAD, 9, 41 sg.). ' Berghaus, auch Unterwelt als Sitz der Dämonen ', vS, 196 a.

la " vittoriosa " (cfr. Pokorny, IEW, p. 889), ritenuta probabile dal Lejeune, resterà un lodevole tentativo.

In quanto alle componenti -ζιβ, -ζιβε(ι)μι, -ζιβεμι, -ζιβειμι, occorre isolare la base -ζιβ che è seguita dal verbo εἰμί e che, come italico *sab-* di Sabini, gotico *sibja*, tedesco *Sippe* etc. corrisponde ad accadico **ṣābu, ṣabbu**, ugaritico **ṣb** (popolo, ' people, population, group of people ').

Fra i contributi più severi dedicati a disegnare l'area pregreca delle parlate siciliane sono gli scritti dello Schmoll (U. Schmoll, *Die vorgriech. Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958). In un suo capitolo *Zur Namenkunde* (p. 49 sgg.) si accenna alle attestazioni in leggende di monete, oltre che del nome di Erice (*'rk*) anche di Solunto.

A Solunto, Σολοῦς, a nord della Sicilia, fra *Panormus* e *Thermae*, *Solus* in Plinio, le cui rovine dominano il mare dal monte Catalfano, viene attribuita una origine fenicia. Il nome fu inteso come " la Rupe " (Freeman, I, 262; Bérard, *Phéniciens*, I, p. 177) e nessun valore ha la notizia di Ecateo che lo fa derivare da un immancabile eponimo. Jean Bérard (*La Magna Grecia*, pp. 269, n. 121) torna su accostamenti con Soloente di Libia, Soli di Cilicia e di Cipro (cfr. Pauly-Wissowa, III², col. 935 sgg.). La designazione di *ḳpr'*, " villaggio ", rende verisimile, anziché l'assurdo indoeuropeo **solou-ent-*, la base corrispondente ad accadico **salûtum, salātum** (comunità familiare, ' Familienbeziehung, Hausgemeinschaft, Familie ').

Per *Motya*, Μοτύη, la leggenda **(h)mtu' / 'mtu** designa l'importanza che ebbe l'isola come difesa e sede di stanziamenti difensivi per il retroterra: la voce semitica richiama accadico **ḫamatu** (' auxiliary force, helper ') mentre senza prove concrete resta il cananeo **h-mtu'** ' die Spinnerei ', cioè " filanda ". Ma alle origini denotò *isolotto*: fu voce come accad. **maṭû**, (' small '). Qui non è il caso di insistere per economia di spazio sulla iscrizione del Mendolito, *touto* (o *teuto*) *veregaies* di cui scrissero il Parlangeli, il Durante e Schmoll: l'immancabile *touto* corrisponde ad accadico **tappûtu**, comunità, *societas* (' Gemeinschaft, Gesellschaft ', vS, 1322).

Fu ritenuto " eminentemente " italico il nome del siciliano *Ducetius*, Δουκέτιος, il capo del movimento di insurrezione nazionale contro i Greci, e derivato semplicisticamente dal tema di *dux* e di *duco*: risalendo alle basi remote di tali voci latine, il nome *Ducetius* acquista un nuovo risalto: esso deriva dalla base corrispondente ad accadico **dukkû** (' to incite, to instigate '), **dekû, dakû** (' to call up soldiers, to move troops: into battle '), **dikûtu, dakûtu** (' marching into battle, attack ') del latino *dictator*.

Gli *Elimi*, Ἔλυμοι, sul limite occidentale della Sicilia, furono ritenuti dai Greci profughi di Troia (Tucidide), giunti sotto la guida del-

l'eponimo Elimo. Ellanico sostenne che fossero Enotri giunti nell'isola prima dei Siculi. Antioco di Siracusa nella sua storia di Sicilia (Paus., X, 11, 3) narra degli Elimi che insieme con i Fenici si oppongono alla colonizzazione della regione tentata dai Liparei. Il nome degli Elimi riflette le loro sistemazioni in zone elevate: accadico **elûm**, **elium** (' tall: said of mountains '). La critica del Nissen, proseguita dal Beloch e dal De Sanctis, accostò, i nomi delle tre città degli Elimi a quelli liguri di Segesta, Entella, Lerici.

*Segesta* della Sicilia infatti, richiama *Segesta Tigulliorum*, Sestri Levante e, come questa, ripete nel nome il riferimento a uno stanziamento su luogo elevato. Le rovine della città degli Elimi affiorano sulle pendici del monte Varvaro, a nord i Calatafimi; la *Segesta Tigulliorum* rievoca nel nome il pittoresco promotorio che per 700 metri si proietta sul mare, la zona di Monte Castello, punta Manara e Trigoso. Le basi di Segesta corrispondono ad accadico **šaqû asītu** valore di " acropoli ": accadico **šaqû** (alto, ' high ') e medio assiro **asītu** (gr. ἄστυ, ' tower as part of a city wall ').

*Agrigento.*

Agrigento, *Agragas*, Ἀκράγας, *Agragentum* e *Agrigentum*, da Tucidide a Stefano Bizantino, quasi per concorde testimonianza degli antichi, deve il suo nome al vicino fiume torrentizio, dalle facili piene, *Akragas*, oggi S. Biagio, che ha affluente lo *Hypsas*, oggi Drago.

L'idronimo *Akragas* corrisponde ad accadico **ag-raḫāsu** (piena, fiume che inonda): babilonese **agû** (' flood, highwater '; ' Strömung, Wasserflut ') e **raḫāṣu** (' to flood, to inundate '; ' überschwemmen '). Lo *Hypsas* corrisponde ad accadico **apsûm** (acqua sotterranea; profonda, ' deep water '), passato attraverso il greco ὕψος, che deriva dalla stessa base e torna in ἄβυσσος (v.).

*Alesa.*

Il nome Alesa, *Halaesa*, Ἅλαισα, della città della Sicilia settentrionale, alla foce del fiume Aleso, come Alesia, la fortezza della Gallia nel paese dei Mandubi, è dalla base corrispondente ad accadico **ḫalṣu**, (fortezza, ' fortress '). Richiama *Alesiae* c. della Laconia, *Alesium* in Elide.

*Catania.*

Κατάνα, latino *Catĭna* o *Catăna*: infiniti tentativi degli antichi per chiarire il significato del nome, certo non greco, di Κατάνη. La città che giace in una corona di alture, nel suo nome denota la sua collocazione: la base originaria, certo semitica, si ritrova in altra denominazione semitica del Baltico, *Codanus* (*sinus*) da base corrispondente ad accadico **qadu**: (ad arco), **kaddaniš** (a insenatura), da **qadādu**, ebraico **qadād** (piegarsi, abbassarsi, ' to bow down, to bend '); la terminazione *-ana* corrisponde al suffisso **-ānu** accadico per indicare luogo: **šaplānu** (sotto, ' unterer ') da **šaplu** (sotto, ' unter ').

*Enna.*

Enna, latino *Enna*, in arabo **Qaṣr Yānī**, è l'ombelico della Sicilia. Dei suoi abitatori preistorici si rinvennero tracce in modesti manufatti nei dintorni e presso il lago di *Pergusa*.

Le date fornite da Stefano Bizantino, 664 a. C., e da Filisto, 552, per la sua fondazione sono indicative solo per la penetrazione greca.

Il nome *Enna*, attestato anche da una moneta del V secolo, conservata al Museo Britannico (Cat. Brit. Mus., *Sicily*, 58, n. 1; Holn, nr. 116) che dà *Hennaios*, non è di difficile intuizione. Cicerone nelle Verrine (IV, 107) celebra i suoi « aquae perennes ...; lacus lucique ... plurimi ». Ovidio nei Fasti canta della « ex alto desilientis aquae »: Claudiano dei « vivo de pumice fontes ».

Enna corrisponde ad accad. **ēnu**, semitico **ʿain** nel senso di fontana (' spring '), che rivive in Αἶνος, *Aenus*, Enos, città della Tracia e nell'antico nome dell'Inn.

*Entella.*

Il nome Entella, Ἔντελλα, città dei Sicani, che la tradizione vuole fondata da *Entellus*, uno dei compagni del troiano *Aegestus*; *Entellus* richiama accadico **etellum** (principe, capo, ' Fürst '), voce usata anche come attributo di nomi di luogo (ant. babilon. **Dur-etellim**, vS, 260) nel senso " città del principe ". Mentre il nome antico di Rocca d'Entella significa " sulla rocca ": *En-* (sopra), greco ἐν-, lat. *in*, accadico **in** (' in, an ') e la voce semitica **tell** (altura), ebraico **tēl**, accadico **tillu** (' mound, heap ') che torna in toponimi mesopotamici.

*Le Isole Eolie.*

Il nome *Aeoliae* delle isole (αἱ Αἰόλου νῆσοι) che il mito omerico fece sede del re dei venti (*Od.*, X, 1) richiama il sumerico Re dei venti, il dio **Ellil**, **Illil** (' Herr Wind ').

Omero e Virgilio (*Aen.*, I, 52) parlano di un'isola Eolia. Il mito, per la natura vulcanica delle isole stesse, si ampliò e si immaginò anche la sede di Efesto o di Vulcano: le Eolie infatti furono dette *Hephaestiades* o *Vulcaniae* (cfr. Verg., *Aen.*, VIII, 416), e, da Lipari, anche *Liparenses*, cioè " fiammeggianti ": *Lipara* è ricalco greco di base corrispondente ad accadico **dipāru**, **dipāra** (fiaccola, ' Fackel '), attributo anche del sole (Šamaš) e della luna (Sin).

Eolo è detto da Omero (*ibid.*) figlio di Ippote ('Ιπποτάδης) che richiama la base dell'etnico *Iapodi*, le genti del nord, accadico **appatu** (' Oberseite '), con allusione al gran soffio della bora.

Il nome Stromboli richiama il greco στρόμβος, στρόβιλος, trottola, e designa la rotondità del rilievo vulcanico (i Greci, Strab., VI, 2, 11, lo dissero Στρογγύλη); στρόμβος è dal verbo στρέφω; ma è impossibile immaginare che un elemento geografico di tale rilievo abbia avuto nome solo dai Greci ed è certo anzi che il nome originario, rimaneggiato dai Greci, abbia denotato il lampeggiare del vulcano, come il nome Vesuvio (v.): Stromboli stesso deve avere ricuperato qualche antica voce col significato di " ardere " corrispondente alla base di accadico **ṣarāpu** o **ṣarāpu** (' to burn ') o **ṣarāḫu** (' to scorch ').

*Erice e Segesta.*

Erice e Segesta ricalcano significati simili. *Erice* corrisponde ad accadico **arktu** : **ariku** (' tall ') : **arku** è latino *arx*; *Segesta* ha anch'essa il valore originario di acropoli e si chiarisce come accadico **šaqû asītu** " alto della città ", " parte alta della città "): **šaqû** (alto, ' tall ') e **asītu**, **isītu** (' tower as part of a city '), greco ἄστυ.

*Etna.*

Etna, Αἴτνη, fu accostato a greco αἴθω (v.) (ardo, fiammeggio). Il cono principale, scavato da una vasta voragine craterica ha l'apparenza di una grande fornace. La voce accadica **atūnu** (fornace, ' oven '; ' Ofen ') ci aiuta a comprendere il significato di tale denominazione Etna che risale ai più antichi abitatori dell'Isola (cfr. aram. **attūnā**, etiop. **ettōn**).

*Gela.*

Gela secondo Antioco (Thuc., VI, 4), fu colonia di Rodiesi accompagnati da Cretesi. Comunque sarebbe colonia dei Dori, in territorio abitato dagli indigeni, Sicani, nella regione più a occidente della collina di Gela, Capo Soprano e a Monte Lungo, sulla collina Bitalemi, ad oriente del fiume: stanziamenti eneolitici erano nel nord.

L'idronimo *Gela* corrisponde ad accadico **kālû**, **kilâtu** (argine, diga, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field; dam, irrigation dike '), mediterraneo *cala*.

La formazione della voce è condizionata dalla base corrispondente ad accad. **qallum**, **qālu** (piccolo, ' little '; ' klein '), " piccolo " rispetto al " Fiume grande ", il Simeto, che gli scorre accanto.

*Ibla.*

Ibla, Ὕβλα, nome di tre città siciliane, come *Abella*, corrisponde ad accadico **abullu** che significa genericamente città (' city gate, entrance gate of a building or building complex of a country; district '), aram. tal. **'ibbūlā**.

*Lilibeo*, *Marsala*, di fronte alla Libia.

*Lilybaeum* corrisponde alle basi semitiche **l-** " di fronte ": accadico **la-** (' before '), ugaritico **l-** e la voce Libia.

*Messina.*

Sulla origine della colonia, non della città di Zancle (Messina) il testo fondamentale resta Tucidide che ne attribuisce la fondazione ai pirati giunti dall'altra colonia calcidese di Cuma, nel paese degli Opici. Ma il nome Zanche, per attestazione dello storico stesso, non è greco, è siculo e col significato di falce che in siculo si diceva *zanklon*.

Questa voce è certamente semitica e deriva da una base che richiama accadico **saḫlu**, aggettivo verbale di accadico **saḫālu** (tagliare, forare, ' to pierce ', ' durchbohren v. Waffe '): l'agg. **saḫlu** propriamente è l'antecedente della voce siciliana (cfr. **seḫlu** col senso di foratura, ' Stich ').

*Palermo*: " porto, lato del molo " (v. *Trapani*).

Palermo, a tutta prima Πάνορμος può sembrare proprio un bel nome greco, ma ad una verifica semantica siamo assaliti dal dubbio.

Siamo certi che i Greci abbiano anche qui mutato un antico nome che sarà stato quello della parte anteriore della città e avrà suonato come **pān-narmû** (riva dell'abitato): **pān**, bab. **pānu**: ' Vorderseite ') e **narmûm** (abitato, ' Wohnung '), della base di **ramû** (' Wohnung aufschlagen und bewohnen '), da cui deriva *Roma*; ma in realtà **arammu** (molo).

L'agguerrita querelle su la leggenda Z I Z nel verso di monete che hanno dall'altro lato il nome di Palermo Πάνορμος, si risolve non pensando a un nome fenicio della città, al punico **ziz** " fiore ", tanto meno a un semitico **sis** " ala ", traduzione di un libico ***afr-**, forma riferita al **gabal Zaghwar**, Capo Bon; si tratta di voce che indica parte di una unità monetaria: ZIZ corrisponde ad accad. **zīzu** (**ša zīzi**: ' it must be a term connected with division ... '), **zīzūtu** (' division: of an inheritance '): **zūzu** (mezzo siclo, ' half, half-shekel, half-sila ', CAD, 21, 170).

La Acanfora (M. O. Acanfora, *Panormo Punica*, « Mem. Accad. Lincei », S. VII, I, fasc. 5, p. 219 sgg.) scorse il nome punico di Solunto, in *kafara*, registrato su monete in Kafara: in realtà **kafara**, k(a)p(')r' corrisponde ad antico assiro, antico babilonese **kapru** (villaggio, ' village, suburban settlement around a city ').

*Selinunte.*

Selinunte passa invece per nome di origine greca, ma in realtà è nome che le deriva dal fiumicello *Selinous*, attuale Modione; alla foce di questo e del Gorgo Cotone si aprivano due porti ora insabbiati.

Perciò il greco σέλινον, l'apio, che darebbe il senso di città o luogo dell'*apio*, non avrebbe senso. I Greci non davano nomi propri, utilizzavano o stravolgevano quelli locali: l'idronimo *Selinous* è composto da una base idronimica diffusissima che comprende anche il nostro Sele e lo stesso σέλινον: accadico **salā'um** (innaffiare, irrigare, ' besprengen, überschütten ': Wasser ') **sel'u**, **sil'u** (sbocco, ' Ausschüttung '), che indicherebbe la foce; la componente **-in-** corrisponde ad accadico **īnum** (sorgente, ' Quelle '), mentre la terminazione *-unte*, di *Selinunte*, corrisponde al latino *unda*: accadico **edûm**, **adûm** (acqua, ' high water ').

*Simeto.*

Il fiume Simeto, *Symaethus*, Σύμαιθος, formato dall'unione dei due tronchi montani, il Torrente della Saracena e il Torrente Cutò, che derivano dalle pendici meridionali delle Caronie, corrisponde ad antico babilonese **ṣimdu, ṣimittu** (unione, pariglia, paio, ' pair of objects, cross-piece of a yoke, team, a pair of draft animals ' etc.), come il fiume della Troade, il Simoenta.

*Siracusa.*

*Syracusae*, Συράκουσαι, Συράκοσσαι, non molto lontano dalla foce dell'Anapo, nei pressi dello stagno Συρακώ, dal quale derivò il suo nome, significa " bocca del fiume ". Συρακώ è della stessa base idronimica di Σύργις, il nome del grande fiume della Sarmatia di cui parla Erodoto. Συρακώ richiama antico babilonese **zuruqqu** nel senso generico di " corso d'acqua " (' primitive apparatus for drawing water for irrigation '), da **zarāqu**, allotropo di antico accadico **sarāqu** (versare, ' to sprinkle '). La desinenza -ουσαι presuppone la base corrispondente ad accadico **uṣû, wuṣṣû, muṣṣû, mūṣû** (fuoruscita, sgorgo, scolo, ' exit, outflow of water ').

Il nome Ortigia, 'Ορτυγία, dato al luogo sino al quale l'Alfeo aveva inseguito Aretusa, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **āritti-agiu** (acqua del fiume): **ārittu** (' canal '), e **agiu, egû** (' current, wave, flow of water '), con un timbro oscurato che richiama l'interferenza di una base corrispondente ad accadico **būrtu** (gorgo, fondo di cavità, sorgente, ' pit, well, source, waterhole '; per *Aretusa*, v. *Idronimi*).

*Trapani.*

Il nome *Drepanon*, *Drepana*, *Drepane* etc. è tra i più frequenti nella toponomastica mediterranea: si tratta per lo più di isole o di promontori ed enumerarli sarebbe lungo. Non tutti configurati in modo da richiamare l'aspetto di falce come lascerebbe credere il nome: due isole presso Lebinto (Steph. Byz.), un promontorio sulla costa nordica di Creta (Ptol., III, 17, 7), la grossa sporgenza del Peloponneso sulla costa achea (4, 1) etc. Per spiegare il nome attribuito a una penisoletta al limite occidentale della Sicilia si favoleggiò della falce di Saturno e di altre fantasie mitiche. A rigore ogni porto si dovrebbe chiamare falce, perché su per giù arieggia la forma arcuata.

Originariamente Trapani fu porto per la colonia di Erice (Diod., XXIV, 11). Il nome affiora nella Iª guerra punica e non è prima sbandierato dai Greci. Si tratta di nome originariamente semitico, fenicio, poi punico ricalcato dai Greci, che indica per lo più curva di zona costiera e deriva da basi corrispondenti ad accadico **dūrum** (giro di mura, ' enclosure, wall, parts of wall ') e **pānu** (costa, riva, ' side '). Questa voce si ritrova in *Pan-ormus*.

## Italia Centrale: gli antichi abitatori

I *Praetutii* sono, come è noto, la popolazione picena che il fiume Penate divideva dal Piceno propriamente detto, delimitata al sud dal fiume Vomano. Helmut Rix (*Beiträge*, B. 6, 1955, p. 20 sgg.) giunge ad analizzare l'etnico come **prai-toutai* col senso di ' Leute die bei einem staatstragenden Volk leben ', inteso " stato " non come territorio ma come comunità sociale. L'osco *touto* corrisponde ad accad. **tappûtu** (comunità).

Egli cita i Penesti in Tessaglia, i Meteci in Atene, Perieci e Iloti a Sparta, per la Sicilia, i Kyllyrii o Killikyrii in Siracusa (p. 23). Per analogia rispetto alla loro condizione sociale e politica ricorda che i Bruttii, sottomessi dai Lucani, servono come pastori sino alla libertà conquistata nel 356 a. C. etc. Ma la etimologia dei *Praetutii* va scorta nella convinzione che il nome corrisponda a denominazione data ad essi dai Piceni, ai quali i Praetutii appartengono. L'etnico svela un ricalco di basi corrispondenti ad accadico **barītu-iti** (confinante): **barītu**, l. *paries* (' in-between terrain, terrain surrounded by water, peninsula, spur of land, territory, property held in common by neighbors, median area ', CAD, 2, 252 sgg.). La componente *-utii* corrisponde ad accadico **etû**, **itû** (vicino, confine, ' border, border line, confines '; **itâti** ' around, adjacent to ', *ibid.*, 7, 312 sgg.). Il senso è quindi " gente " o " terra confinante ". L'etnico *Praetutii* darà origine ad *Aprutium* (*ad Praetutios*), Abruzzo.

### *I Frentani.*

I Frentani, tra l'Adriatico, il Piceno, l'Apulia, si ritennero denominati dal fiume *Frento*. La loro città *Interamnia*, tra fiumi (*inter amnes*), ricalca semanticamente la voce *Frentani*, della stessa base, corrispondente ad accadico **berittu** (terreno circondato da acque, ' terrain surrounded by water ') e l'avverbio enclitico **-ānu** di luogo o serie.

*Marrucini e Marsi.*

*Marrucini*, tra i Frentani e il fiume Aterno, derivano dalla stessa base corrispondente ad antico accadico **mar'um, mārum** che va inteso nel senso " cittadino ", **mār awīlim** (' Bürger '), mentre il significato originario di **māru** è " figlio " (vedi *populus* in *Lessico lat.*): il significato dell'etnico indicò originariamente gli abitanti su i monti: accadico **kinnu** (' mountain ').

I *Marsi*, intorno al lago Fucino, nell'alta valle del Liri, devono il loro nome alla condizione di abitatori di luoghi nei pressi di laghi o di fiumi. La seconda componente di Marsi deriva dalla base corrispondente ad accadico **āṣû, āṣītû** (fonte, canale, ' canal, spring '; ' Quelle, Kanal '), ugaritico **jṣ**ª (' herauskommen '). La terminazione di *Marruvini* corrisponde ad accadico (w)**īnu, īnu**, semitico **'ain** (' spring '; ' Quelle '); la capitale dei Marsi su un colle affacciato al lago Fucino è *Marrubium*.

Il suo nome fu connesso con un mitico fondatore, Marrus, ma esso indica invece la sede del capo: la componente *-rubium* corrisponde ad accadico **-rubû** (capo, ' ruler ').

Dionisio ricorda un'altra città di nome *Marruvium* o *Marrubium*, sede degli Aborigeni, non lontana da Rieti (v.).

Il nome dei *Marsi*, popolo germanico che originariamente abitò sulle rive dell'*Ems*, deriva dalla stessa base **mār-āṣî** " gente (sulle rive) del fiume "; essi sono una tribù dei Cherusci: il loro etnico etimologicamente conferma l'origine di Marsi: Cherusci corrisponde alla base accadica **karāšu** (v. p. 412).

La componente derivante da accadico **aṣû**, ugaritico **jṣ**ª (scaturire) dal quale è il sostantivo suddetto **āṣû** (**āṣītu**: ' canal ').

*Pediculi.*

Corrisponde a **pāṭi kulû** (" comunità del territorio, del confine "): accadico **pāṭu** (territorio, confine, ' Gebiet, Grenze '): cfr. antico assiro **pāṭum** (margine, ' Rand ') e antico accadico **kulûm, kalûm** (comunità, ' whole, enterity '; ' Ganzes ').

*Peligni.* I *Paeligni*, stanziati, sul bacino centrale dell'Aterno-Pescara, derivano il loro nome dal corrispondente di accadico **palgu** (fiume, canale, ' Kanal ') e sono perciò da intendere come la " popolazione che abita su quel bacino fluviale ". « Ex Illyrico orti », come dice Festo (248 Lindsay), non chiarisce l'etnico.

*Picenti.*

Per i *Picentes* già il Norden e il Brandenstein richiamarono la radice illirica *pik-*: Πικήσιον dalla Mösien, e *Piquentum* dell'Istria, ambedue ricordate dal Krahe. Strabone (V, 251) ricorda *Picentia* al sud della Campania e sa che i Romani vi trapiantarono dei Picenti da Adria nell'anno 268; Helmut Rix richiama *Picentinum*, castello della Pannonia. Norden ammise una etimologia popolare. Il Rix non esclude, dal punto di vista linguistico, l'origine illirica di *Picentes*: ma non ne ha prodotto le prove. Per un dialetto italico propende un principio metodico.

Sono decisivi, secondo il Rix, i paralleli di formazione e di origine italica quali *Fucentes* e *Fucinus*. Ma il Rix non adduce alcuna prova per decidere perentoriamente la questione. Le testimonianze di Strabone, Plinio, Festo che si appellano alla origine italica sulla base di latino *picus*, umbro *peiko* hanno sapore popolare. Perdute le antiche connessioni con la base che si ritrova in etrusco *pachath-*, non si poté richiamare alcuna voce che giustificasse il ricorso ad una base corrispondente ad accadico **pāḫātum, pīḫātum** nel senso di " amministrazione, provincia " (' Provinz, Amtsbezirk '), in neoassiro, in tardo babilonese col senso di reggitore di stato " (' Statthalter '); in ebraico, in antico aramaico la voce risulta **peḫa**.

*Umbri.*

Gli *Umbri*, Ὀμβρικοί, *Ombri*, per i Greci, occuparono una parte più estesa dell'attuale Umbria oltre l'Appennino e meno vasta ad occidente: Perugia era in Etruria; Servio dice che una parte dell'Umbria appartiene all'Etruria. Circa l'origine dell'etnico, Plinio (*Nat. hist.*, 3, 112) informa « Ombrios a Graecis putent dictos quod in inundatione terrarum imbribus superfuissent ». Così anche Solino e Servio (*Ad Verg.*, *Aen.*, XII, 753).

La notizia coglie in pieno l'essenza etimologica, perché Ὀμβρικοί, Ombri, come tutti gli idronimi Ambra, Ombrone, e i nomi simili di fiumi europei ricordati nell'apposito capitolo, e infine, il nome di Liguri Ambroni e gli omonimi dei Germani, deriva dalla stessa base antichissima, testimoniata dal sumero **ambar**, accadico **appāru** (palude, ' lagoon ', ' Sumpf ').

La denominazione Umbri il cui oscuramento di timbro della vocale iniziale, rispetto al greco, mostra l'influenza etrusca, deve essere stata

alle origini un aggettivo per designare comunemente popoli stanziati in zone paludose. Il fatto che tale nome non appare nelle fonti indigene mostra che esso sia stato dato agli Umbri dai popoli vicini, dagli Etruschi, i quali, secondo Erodoto (I, 94), si stanziarono in una zona prima occupata dagli Umbri. Si può supporre che sulla voce Umbri possa avere influito una parola col significato di " stranieri ", come accadico **ubāru** (forestiero, estraneo, ' Ortsfremder, Schutzbürger ') con lo stesso significato di quello originario del nome *Grai* (stranieri). Ma l'elemento idronimico è fondamentale come per la maggior parte degli etnici italici: gli Osci, legati agli Umbri, derivano il loro nome dalla base corrispondente ad accadico **apsû** (acqua del sottosuolo, acqua dolce), calcato su base come **āṣû** (sorgente); il nome dei Sabini, il cui popolo, secondo Dionisio di Alicarnasso (II, 49) avrebbe avuto origine dagli Umbri cacciati dal territorio di Rieti, evoca una base corrispondente ad accadico **ṣapû**, **ṣapiu** (bagnato, irrorato, ' bewässert '), da cui derivano gli idronimi *Sapis*, il fiume Savio, *Săbatia Vada*, Vado, *Sabate*, Sabazia, città dell'Etruria etc. etc. Ma sul nome *Sabini* deve avere agito una base come accadico **ṣabûm** (anche **ṣābum**: gente, popolo, specie in armi, ' Leute '), tedesco *Sippe*. Una tradizione fa discendere dai Sabini i Sanniti (Strab., V, 250) e dai Sanniti i Lucani. Anche il nome dei Lucani, come quello dei Liguri (v.), si riallaccia con la stessa irradiazione degli Ambroni e Umbri, al nome dei *Lugii* o *Lygii* o Ligii, Λοῦγοι, che sono una comunità di popoli germanici: tale nome deriva anch'esso da base idronimica, come antico babilonese **luḫmû**, **luḫawû** (**luḫamû**) **liḫmu**, latino *limus* (limo, ' mud '). Così *Enotri*.

*I fiumi umbri.*

I nomi dei fiumi umbri si chiariscono su basi di evidente origine mediterranea: si veda, ad esempio, *Nahar*, la Nera, sem. **nahr** (fiume, ' river '), *Aesis*, Esino, accadico **apsû** (acqua dolce, ' deep water '), calcato su **āṣû** (sorgente), *Clitumnus*, Clitunno, dalle basi corrispondenti ad accad. **kilâtu-mû-īnu** " argine delle acque del fiume ": **kilâtu** o **kālû** (argine, ' dam, irrigation dike ') e **mû** (acque, ' water '). Per la base **kālû** si pensi a *Cale vicus*, Cagli. Tinia, antico nome del Topino, conferma l'etimologia del Giove etrusco *Tinia* e di greco Ζήν, divinità pluvia: accadico **zinnu**, **zīnu** (pioggia, ' rain ': v. *Tinia* p. 850) che corrisponde alla base di *Sena*, il Nevola; *Ariminus* corrisponde alle basi **arammi-īni**: di accad. **arammu** (laguna, ' lagoon ') e **īnu** (sorgente, ' spring ').

## Nomi di paesi

*Amelia.*

Antica *Ameria*, lambita dal Fosso Grosso. Una delle più antiche città umbre, posta a 406 m. tra il Tevere e la Nera. Plinio (3, 14, 19) sulla fede di Catone, attesta un'antichissima fondazione. Il nome significò " comunità del fiume ", accad. **ammu** (' people '), ebr. **ʿam** e accad. **jarrum** ebr. **jᵉōr** (' river ').

*Assisi, Asisium.*

Per l'origine del toponimo si pensò al nome del monte *Aso* (v. Subasio); in realtà Assisi significa " piccolo monte ": **āsû** (' rising ') e **īṣu** (piccolo, ' small, little '). Si tratta dello sperone del Subasio su cui sorge Assisi.

*Bevagna.*

A 225 m. s.m., su un'ansa dell'antico *Tinia*, al limite occidentale della pianura solcata dal Topino e dal Chiascio, è l'antica *Mevania* (nel Gadit. *Maevania*, ma demotico *Mevanates*).

Il nome del suo fiume *Tinia*, che richiama quello della più grande divinità etrusca, conferma che questa è assimilabile a Giove Pluvio: come l'idronimo umbro *Nar* corrisponde ad accad. **nāru**, sem. **nahr** (fiume, ' river '), così Tinia (come il nome del dio *Tinia* etrusco, omerico *Zēn*) corrisponde ad accadico **zīnu, zinnu** (pioggia, ' rain '): *Mevania* è " la città sui fiumi ": m. bab. **māwū-** (acque, ' Water '), con il suffisso dei nomi di luogo corrispondente ad accad. **-ānu**.

*Camerino, Camerinum*: v. etr. *Camars*; Sicil. *Camarina*; Rodi *Kameiros*.

Καμέρτης (Strab.), (altro è Καμερία), Καμαρῖνον (Ptol.), è il paese alle sorgenti del *Cluentus* (Chienti). La forma Καμαρῖνον esprime chiaramente che si tratta di " costruzione alle sorgenti ": accad. **kamaru-īni**: **kamaru** (' wall, ramp or similar earth construction ') e **īnu** (' spring ').

*Chieti.*

L'antica Teate, fortezza dei Marrucini, sulla destra del Pescara, posta sulla dorsale (330 m.) che separa le acque che fluiscono al Pescara da quelle che alimentano l'Alento, ha nome che alle origini è da riportare alla stessa base di **teuta*, ant. pruss. *tauta*, got. *piuda* (popolo), osco *touto*, umbro (accus.) *totam*: accad. **tappûtu**, ant. ass. **tappā'utum** comunità, ' Gemeinschaft '.

*Foligno.*

*Fulginia*, *Fulginiae*, *Fulginium*: il nome dell'antico stanziamento su un rilievo collinare; le basi attestano il significato di " città del colle ": accad. **abullu** (rione, ' district, city gate ') e **ginum**, **ginnum** (altura, ' mountain '): v. *Genova*.

*Gubbio.*

In analogia con Todi (v.) che significò originariamente " punto di attraversamento di un fiume, ponte ", *Iguvium* denotò il luogo ove il fosso Camignaro sbocca: **īgu-bi'u** : **īgu** (canale, 'Kanal') e **bī'um** (sbocco, ' Durchlass ').

*Iesi.*

*Aesium* o *Aesis* deriva dall'omonimo fiume sul quale è posta la città. Accad. **āṣû** (sorgente, ' going out ', ' Quelle ') su cui è calcata la base corrispondente a accad. **apsû** (acqua, profonda ' deep water ').

*Isernia.*

*Isernia*, città del Molise, alla confluenza dei torrenti Carpino e Sordo, che formano il fiume Cavaliere, l'antica *Esernia*, *Aesernia*, deriva il suo nome dalle basi corrispondenti ad accadico **asit-**, **esit-**, ebraico **āšjā**, (fattoria, torre delle mura, greco ἄστυ) e la componente *-ernia* che ritroviamo in Sal-*erno* (v.).

*Narni, Norcia.*

*Narnia*, Narni, sul *Nar* e *Nursia*, Norcia, hanno la stessa base corrispondente ad accadico **nārum**, semitico **nahar** (fiume, ' river '). Antico nome di Narni, *Nequinum* (Plin., III, 113): accad. **naqû-īni** (il versare della fonte).

*Osimo.*

Osimo, *Auximum*, Αὔξιμον, ha il nome dal fiume *Aspio* che è originariamente da basi come accad. **apsûm** (acqua, ' deep water ') e **amûm**, ebr. **jām** (palude).

*Corfinium.*

La capitale dei Peligni (ora *Pentina*, cioè *roccia*) da una base antica: accad. **kāru** (molo), sum. **kur** (monte) e **pānu**, ebr. *pinnā* (pinnacolo). La stessa etimologia di Κάρβινα, *Carbinium* dei Messapi.

*Pesaro*, v. *Pisaurus* (*Idronimi*)

*Rimini.*

Tra il torrente Ausa e il Marecchia, *Ariminum*, Rimini, pare abbia nome dalla Marecchia: *Ariminus*: antico babilonese **arammu** (' wharf, embakment of a canal; ramps, causeway '), con la componente corrispondente ad accad. **īnum** (' spring '). La sua preistoria appartiene alla civiltà villanoviana; era al confine con l'Umbria (VI Augustea).

*Perugia*, v. *Etruschi.*

*Sarranates.*

I *Sarranates* (Plin., *N. h.*, 3, 114, 19) sono una gente stanziata in Umbria. Il nome ha affinità con *Sarrastes*, popolo della Campania (Verg., *Aen.*, 7, 538), denominazione che fu accostata a Sarno, il fiume.

I due etnici designano popoli a dominio di fiumi: hanno in comune la base **ṣarru** (corrente ' flowing '), mentre la componente *-an-* indica " fiume ", sem. **ʿain**, accad. **ēnu** (' spring '), la terminazione *-as(tes)* ha valore di sinonimo rispetto alla prima: accad. **āṣû** (sorgente), su cui è

calcata la voce corrispondente ad accad. **apsû** (acqua profonda, ' deep water ').

*Sarsina.*

Posta sulla sinistra del Savio, antico *Sapis*, dove la strada descrive un'ampia ansa, città dell'antica Umbria, nel nome designa questa sua collocazione.

Il testo fondamentale di Servio (*Aen.*, X, 201) dice che Mantova « condita fuit primum a Thebanis (il Ferri suggerisce di emendare *Teutanis*) deinde a Tuscis, novissime a Gallis, nec, ut alii dicunt a Sarsinatibus qui Perusiae consederant ».

Non occorre, come fa il Ferri, postulare la forma *Tarsina*, sulla scorta di Ταρσιμένη (Polyb., III, 82), il Trasimeno e di Tarsignano e, in analogia con l'identificazione di Zeus Sarsos in Paflagonia, di *Tartessos* e *Taršiš*.

In realtà Sarsina è composta di due basi corrispondenti ad accadico **sâru** (girare, formare un'ansa, ' kreisen: Strömung ', vS, 1031) e accad. **šanû** (irrigare, bagnare, ' abspülen '), sostantivo **šinītu** (' Abspülung ').

*Spello.*

È l'antica *Hispellum*, la cittadina umbra posta a m. 314 s.m., alle pendici del monte Subasio.

Il significato originario è " posto in alto "; la voce è composta da basi corrispondenti ad accad. **āšibu**, **ašbu** (abitante, posto, ' wohmend, sitzend '), russo *izla*, *isba* e **-ellû**, **elû** (alto, ' hoch ').

*Sulmona.*

Il toponimo *Sulmo* appare in Virgilio (*Aen.*, X, 517: Sulmona) e in Plinio (*N. b.*, III, 68: *Sulmo*), questa è da localizzare sul fiume Ufente, Sulmo, la patria di Ovidio è città dei Peligni (Plin., III, 106; Strab. V, 241 etc.).

Su l'etimologia di *Sulmo*, Hans Krahe (*Der Ortsname Sulmo* etc.) ha imbastito una ricerca per mostrare che il nome della città vuol dire *Wasserreich*, fedele alla voce del suo poeta che cantò « Sulmo ... gelidis uberrimus undis ».

Krahe mette a raffronto l'attuale idronimo *Sulmo*, affluente del Neckar, e *Sülm* sull'Eifel. Viene citato anche un affluente della Mosella, Sulmerbach. La terminazione costante richiama accad. **mû**, **mā'u** (acqua).

Così attraverso l'idronimo *Schwalm*, affluente dell'Eder (*Sualmanaha*, a. 782 e 9° secolo) e altri simili si giunge a stabilire l'affinità con la radice i.e. *su̯el* ' schwellen '.

In realtà Sulmona è posta all'incontro dei corsi d'acqua Vella e Gizio, tributari del Sagittario: il nome *Sulmo*, *-onis* che significa " sbocco di fiume ", corrisponde alle basi **sel*, **sal* di molti nomi di città e fiumi: accad. **sil'u** (sgorgo, ' Ausschüttung '), **salā'um** (irrigare, ' besprengen '), **šalûm** (immergersi, ' eintauchen ') e la componente *-on-* corrispondente ad accadico **ēnu**, sem. **'ain** (' spring ').

*Terni.*

L'antica *Interamna Nahars*, sul fiume Nera, al margine orientale dell'ampia e fiorente conca, ricca di acque, reca in *Nahars* la trascrizione del nome del suo fiume, che alle origini è il generico semitico **nahar** (fiume, ' Fluss ', vS, 748) la cui latitudine raggiunge i paesi baltici: in Germania, la tribù dei Naharvăli, sulla Vistola, avvalora col suo nome l'etimo di *Lygii*.

*Tifernum Metaurense.*

Città dell'Umbria nell'alta valle del Metauro. Identico nome Tiferno si ha per Tiferno nel Sannio, sul fiume omonimo; Tiferno Tiberino, ora Città di Castello.

*Tifernum* deriva da base idronimica che corrisponde a quella di *Tiber*: accad. **ṭību** (bagnarsi, tuffarsi, ' untertauchen '), **ṭebû** (immergersi, ' untertauchen '), come *Tiber*, *Tifernum* esibisce la base semitica corrispondente a fenicio, ebraico **jᵉōr-**, (fiume, ' river '), accadico **ḫarru**; alle quale segue l'affisso aggettivante **-nu-**.

*Tinia* (*Timia*: secondo Forbigere; *Topino*: sec. Nissen).

Come il nome della Nera, lat. *Nar*, corrisponde al semitico **nahr**, accadico **nāru** (fiume, ' river '), così *Tinia*, come la più grande divinità etrusca *Tinia*, cioè " il Pluvio ", omerico Ζάν, Ζήν, corrisponde ad accad. **zīnu** (pioggia, ' rain '), **zanānu** (piovere, ' to rain '). V. Tina, Tinea: fiumi britanni.

*Todi.*

Sul poggio, al confine della dorsale delimitata dai corsi della Naia, del Rio e del Tevere, il suo nome *Tuter* che risulta da antiche monete

fu accostato a etrusco *tular*, restato sinora di ignota origine, ma che risulta un plurale dalla base corrispondente ad accadico **tallu** (linea divisoria) con l'oscuramento frequente di timbro dell'originario **-a-** che si riscontra in greco e in latino (accad. **apsû** acqua profonda, abisso e gr. ὕψος; accad. **adû** e lat. *unda*).

L'origine di *Tuter*, come è noto, non è certamente etrusca, anche se gli influssi culturali etruschi che sono documentati a partire dal sec. V a. C., possono essere stati avviati precedentemente. Il centro e il territorio risultano abitati dal neolitico e il nome corrisponde ad accadico **titurru** (argine, molo, terrapieno, rialzo, banchina, ' wharf, embankment, ramp: across a canal, before the city gate, causeway ').

*Urbino.*

L'antica *Urbinum*, la città delle Marche, è posta a m. 486 s.m., sui colli fra le valli del Foglia e del Metauro e il suo nome designa " la città del monte ": deriva da basi corrispondenti ad accadico **ūru** (città) e la base che si ritrova in *Penninae* (Alpi) nel britannico *Pennine*, celtico *pen* " altura ": accad. **pānu**, ebr. **pinnā** (' pinnacle ').

*Vasto*, v. *Ostuni*, p. 511 sg.

La base di *Histonium* (Vasto), al quale risponde quella di *Histone*, in Corfù, di Ostuni, in Puglia etc. corrisponde ad accadico **asītu, isītu** (torre di città, ' tower, as part of a city wall '), antecedente di ἄστυ.

## Italia Settentrionale: gli antichi abitatori

*I Camunni.*

I Camunni o Camuni sono gli antichi abitatori della Val Camonica, che vissero la civiltà neolitica (Liguri-Taurisci) e del bronzo (Umbro-Italici), con successivi influssi etruschi e celtici. Strabone (IV, 6, 8) li ritenne Reti, Plinio (*Nat. hist.*, III, 134) Euganei. Il centro fu *Cividate Camuno*.

Si tratta della popolazione antica della Valle dell'Oglio, a monte del Lago d'Iseo, la quale, sulle sponde opposte, è incisa da numerosi

tributari. Il nome *Camuni* o *Camunni* originariamente si riferisce alla bassa Valcamonica che va dallo sbocco del grande fiume nel lago, là dove, sul fondo della roccia, l'Oglio divaga lento e le sue alluvioni spagliano dai numerosi bracci in cui il fiume si divide.

Occorre resistere alla tentazione di accostare l'etnico al termine alpino *camana vel baita* (an. 1370), oppure a *chamanna* (Davos, Svizz.) che si vuole forma di " capanna " (cfr. accadico **kabû**: recinto, ' Pferch ').

Il Polloni (*Toponom. romagnola*, 1966, p. 61) richiama i prelat. *cama* (Isid., *Orig.*, 19, 22, 29): *stratum*, spagn. *cama* (letto); si fa anche ricorso al greco χαμαί.

Agli Euganei, popolazione di origine ligure, come gli Ingauni, appartengono per testimonianza di Catone i *Camuni* o *Camunni* della Val Camonica: a differenza degli Eugenei dei monti, gli Stoni, il cui nome è affine a accadico **šadāni** " monti ", **šadû** (montagna, ' mountain '), i *Camuni* sono le genti del bacino dell'Oglio. Il nome *Camuni*, dal quale deriva Val *Camonica*, significa abitanti " della valle ", perché va accostato all'innumerevole serie di toponimi e di idronimi inglesi con base panligure *Cam-* che viene rinviata al gallese *cam* (curvo, ' crooked '), ant. celtico **kambo-*, presente in *Cambois*, *Cammes* c. 1050, Cam Beck, Camboc. Tale base ha il significato originario di " conca ": accadico **kappu** (' bowl '), incrociatosi con accadico **kappu**, **gappu** (riva, braccio, ala, lato, ' arm, wing ', ' Handfläche, Ufer '), latino *campus*; **kāpu**, **kābu** (argine, riva, roccia, ' embankment, clif '), base di Cambuni (Monti: Vounasia).

Il verbo accadico è **kabābu**, **kapāpu** (piegare, curvare, ' to bend, to curve '), la cui base è stata calcata su una voce corrispondente ad accadico **ḫammu** (palude, ' swamp ') e **īnu**, **ēnu** (fiume, sorgente, ' spring ') con timbro oscurato, come in *Bellunum* e con raddoppio di *-n-*, in *Camunni*, di tipo etrusco.

*Gli Euganei.*

Al dire di Livio, che inizia la sua storia con l'accenno agli Euganei, questi sono le genti indigene cacciata dai Veneti (v.) che erano giunti con Antenore. Confinati dalla spinta dei nuovi venuti, tra le Alpi orientali e l'Adriatico, ed estesi sino a Verona e a Padova, gli Euganei sono una popolazione affine ai Reti. Da Catone sappiamo che contavano 34 *oppida* (Plin., III, 134).

Il loro nome fu sentito dai Greci come Εὐγενεῖς; in realtà, essi arretrati di fronte agli avventizi Troiani e Veneti, nel nome serbarono, come gli Ingauni (v.), il richiamo al loro habitat.

L'etnico Euganei è allotropo di *Ingauni* con il dileguo successivo di *-n-* intermedia (normale in medio assiro: es. **da'anu** ' stark ', da **danānu**) e significa " i signori del luogo ": deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ē(n)u-** (' ruler ', ' Herr ') e **ganānu** (**ganīnu**: ' living quarters ', ' ein grosser Raum '); v. *Insubri*.

*Insubri.*

Il Much intese l'etnico come « die ser heftigen, wilden », composto di *in-* e ***suebro-**. Deriva invece da basi corrispondenti ad accadico **in** + **supuru** (recinto, chiusura, ' enclusure, wall ', ' Hürde ', ebr. *spur*).

*Orobi.*

Orobi. Popolazione preromana per la quale Catone era in dubbio se attribuirne l'origine ai Liguri o ai Galli; ad essi fu attribuita l'origine di Como (*Comum*) e di Bergamo *Bergamum*. Catone ricordava che *Bergamum* era succeduto ad un *oppidum* degli Orobi, di nome *Barra* o *Parra*.

La denominazione di Orobi ha la stessa base di Europa: accadico **erebu** (tramonto, ovest, ' setting of the sun, west, mountain pass '): verbo **erēbu**, **urrubu** (' to enter, to return ', *ibid.*, 259 sgg.), **urba** (passaggio, ' Eingang ').

*I Taurini.*

*Taurini*, *Taurisci*, ci riporta alla base aramaica **ṭūr** (monte, ' Berg '), accadico **ṣūrum**, ebraico **ṣūr** (roccia, ' Fels ').

## Nomi di paesi

*Adria.*

Col nome di *Atria*, autori greci come Erodoto, Aristotele, Teofrasto, Teopompo, Ateneo, Stefano Bizantino, designavano anche il territorio dei Veneti. Gli autori latini in genere attribuirono la fondazione della città agli Etruschi mentre Esichio la disse città celtica; Teopompo ed

Eudosso la dissero città illirica, che per essi è come dire veneta. Adria 'Αδρία, *Atria*, fu ritenuta denominazione prettamente italica e gabellata per " città nera ". I Romani attribuirono la fondazione di Adria agli Etruschi (Liv., V, 33; Plin. *Nat. hist.*, III, 120): Varrone anzi (*De ling. lat.*, V, 161) fa derivare l'*atrium* delle abitazioni ab *Atriatibus Tuscis*. In particolare, Strabone (V, 214) e Tolomeo (III, 1, 26) trovano che il nucleo dei cittadini fosse costituito da Veneti: la ceramica degli strati più profondi risulta simile a quella del II e III periodo atestino.

*Atria*, come *atrium*, risalgono alla base corrispondente a ugaritico **aṯr**, aramaico **aṯrā**, da accadico **ašru** (luogo, posto, ambiente, ' place, site, location, emplacement, region, building complex, sacred place '), mentre la trascrizione greca mostra che la voce fu ricalcata effettivamente sulla base corrispondente ad accadico **adru** (oscuro, ' dark '), latino *ater* ma a indicare originariamente, per i popoli della costa opposta, l'occidente: accadico **adāru** (**na'duru**: ' said of the sun, to become dark '), specie per eclisse: **adru** è la base del nome del mare Adriatico (v. p. 738 seg.), cioè occidentale (v. *Orobi*, p. 626).

*Asolo.*

Asolo, *Acelum*, "Ακεδον, "Οκελον, fu centro dei Veneti, di una certa importanza, nominato da Plinio (*Nat. hist.*, III, 130) e da Tolomeo (III, 1, 30). Ai piedi della vicina collina fu messo in luce un sepolcreto veneto. Il nome *Acelum* calcato su base come accad. **akil**, st. c. di **aklu** (capo, ' overseer: as person in charge of a group of soldiers, workers ... ') è sem. **ḥaql**, **eqlu** (paese, ' Gelände ').

*Asti.*

L'antica *Asta*, sul Tanaro, come l'omonima città della Hispania Boetica, vicino a Gades, significa " città " torre di città, greco ἄστυ, accadico **asītu** (' tower, as part of a city wall ').

*Barra.*

Il nome dell'antichissima città degli Orobi, *Barra* o *Parra*, sulle cui rovine sarebbe sorta *Bergomum*, mostra un elemento etimologico che ci richiama allo strato ibero-ligure e perciò leggibile nella base corrispondente al sumero **bara**) abitazione, ' Wohnung '), accad. **paramāḫu** (' Hochsitz ').

*Belluno.*

Come il nome della divinità, Beleno o Belino, così Belluno, Βελοῦνον di Tolomeo (III, 1, 26), *Belunum* (*Belunium*, *Velunum*) di Plinio (*Nat. hist.*, III, 130), sul Piave, come Belluno in Val d'Adige, ha valore il " signore del fiume ": le basi del nome corrispondono ad accadico **bēl-** (**bēlu**: ' ruler, master, owner ') e accadico **ēnum**, **īnum**, semitico **ʿain** (fiume, sorgente, ' river ') con oscuramento di timbro.

*Bergamo*, *Brianza*, v. *Brescia.*

Bergamo fu connesso col nome di una divinità *Bergimos* (Holder, *Altkelt. Sprachschatz*, s.v.) che torna in qualche iscrizione latina di *Brixia* e in una di Arco, vicino al Garda; ma non si può separare il toponimo (che, negli autori latini è *Bergomum*, in Tolomeo Βέργομον, nell'*Itin. Ant. e Hieros.*, *Bergamum* e *Bergame*) da πέργαμον, rocca, ' arx ', gotico *baurgs*, da *Barga*, in Garfagnana, *Parga*, in Epiro, *Bergima*, antica città nei dintorni di Marsiglia, che concorderebbe con la tradizione attestata da Catone e da Plinio (*Nat. hist.*, III, 124, 125) secondo la quale sarebbe stata la città fondata, da genti di stirpe orobica, con Como e con Forum Licini. Ovviamente si risale a *Pergamos* di Troia, della Misia, della Pieria.

La base di tali voci è identica a quella di inglese *borough*, tedesco *Burg*, greco, πύργος, che significa in realtà " luogo sbarrato, roccaforte " e richiama il senso originario del tedesco *bergen* " sbarrare ", non sollevare per nascondere, *tollendo servare.*

Non va dimenticato il nostro " barga ", inteso col significato originario di " capanna ", che il Battisti (*Sostrati*, 304, n. 1) sospettò in rapporto con **barra*, steccato; " barca, baracca " (nel catalano registrato nel 1240) " capanna di pastori " (v. *Barra*, p. 627).

La base si ritrova in accadico **perkum** (luogo sbarrato, delimitato, difeso ' Grenzbereich eines Stadtgebietes ') e poiché, per lo più, tale luogo sbarrato e difeso nelle antiche città coincide con la rocca, con un'altura, ove si tracciava il solco di fondazione, perciò nelle lingue anglosassoni tale base finì col significare "altura, monte". **Perku** è sost. di **parāku** (sbarrare, delimitare, ' to bar, to separate, to shut off '), **parku** (' barred, bolted '), **parakkum** (abitazione, camera, cella, ' dwelling place: of the gods, sanctuary, shrine '); la componente *-mum-* -μον, μος corrisponde ad accad. **muḫḫum** (vetta, ' topside '). A quella antichissima base vanno ricondotti oltre a Brianza, etnici come i *Brigantii*, della Vindelicia, i *Brigantes*, tribù britanniche, nomi di fortezze, come *Brigantium*, Briançon, Bregenz.

*Bertinoro.*

*Sussubium*, nome antico di Bertinoro, col senso di " sede ": dalla base di *isba*: accad. **ašābu** (abitare): **šušubu**, **šušubtu** (seggio, ' sitz '); ma Bertinoro ha la stessa base di Brindisi, Βρετ- accad. **bērtu** (luogo, zona delimitata, ' terrain surrounded by water, spur of land, territory ') che è la stessa base di *Britannia* (v.) e la base corrispondente ad accadico **nāru** (fiume, ' river ') con riferimento alle sorgenti minerali. La base **bret-* torna in accad. **bīrtu** (aram. **bīrtā**, ebr. **bīrā** (rocca, ' Burg ').

*Bologna.*

*Bononia*, nome che riaffiora nella Gallia Transalpina, nella Pannonia inferiore, nella Mesia, e che significa " città del fiume ".

Si fa derivare dalla voce, detta celtica, *bona* " costruzione ", che corrisponde alla base accadica **banû** (costruire, ' to bild, to construct, to form: a city '). *Vindobona* corrisponde alle basi di accadico **bītu** (casa, abitazioni, ' house, dwelling place, encampment, palace ') e **banû**.

Il secondo elemento del nome *Bon-onia* corrisponde ad accadico **ēnu**, **īnu** (fiume, fonte, ' spring ').

*Bolzano.*

In Paolo Diacono viene ricordato come *Bauzanum* che si fa derivare dal nome di un *praedium Baudianum*.

Posto a 265 metri s.m., a dominio dell'incrocio di vie importanti, al centro della regione altoatesina, la voce scopre il significato originario di *oppidum*, costruzione fortificata: sull'analogia di gotico *zaun* (' town '), celtico *dunum*, corrispondente al sostantivo accadico **dunnum** (' fort, fortified house and area, foundation ' etc.) la seconda componente *-zanum* corrisponde all'aggettivo accadico della stessa base: **dannum**, **dānum** (' strong, solid '), mentre la prima componente *Bau-* deriva da base corrispondente ad accad. **banû** (costruito), da **banûm** (costruire, ' to build, form a city ' etc.) con caduta, normale, di **-n-** intervocalica (cfr. accad. **danānu da'ānu** (forte).

*Brescia*, v. *Bergamo.*

Brescia, *Brixia* che Catullo disse *Veronae mater* (67, 34), è detta concordemente dagli antichi storici città dei Galli Cenomani; Strabone invece la ritenne città degli Insubri.

La etimologia di *Brixia*, come quella di *Brixina* (Bressanone), scopre la base corrispondente ad accadico **pirku** (territorio, sbarrato da linea di confine, ' Querlinie, Genzbereich eines Stadtgebietes '); la seconda componente di *Brixia* corrisponde a neoassiro **issu**, accadico **išdu** (fondazione di una città, posizione, stato, ' foundation: of a building, wall, organization of a country or city '); di *Brixina*, sull'Isarco, la componente finale è **inu** nel senso di sorgente, fiume (' spring ').

*Budrio*, nome largamente diffuso.

Butrium, v. *Buthrotum*, *Butrinto*.

*Butrium*, a nove chilometri a nord di Ravenna, sulla strada di *Altinum* (*Tab. Peut.*), sul mare (Plinio, *Nat. hist.*, III, 115) fu cercato sulla riva destra del Lamone, nel luogo denominato Cassa di colmata del Lamone, vicino alle valli di Comacchio. Tolomeo (III, 1, 31) annota una città omonima insieme con *Tridentum*. Il nome della città ha la base corrispondente ad accadico **būrtum** (' waterhole, source, hole, pit, well, cistern '); la base di *Butrinto*; *butrium* nel lat. med. è nome comune: ' fassatellus ' (Du Cange).

*Cadore*.

Il nome *Cadubrium* è piuttosto tardo, appare nel 929 in un diploma di Berengario, mentre l'etnico *Catubrini* emerse già dall'epigrafe sepolcrale di Marco Carminio, venuta alla luce nel 1888 a Belluno; questa risale, a quanto è dato sapere, al secondo secolo dell'era nostra.

Ma non conosciamo più entro quali limiti si distendesse il territorio dei Catubrini. Benemerito G. B. Pellegrini anche per le sue costanti attenzioni alla etimologia di Cadore, *de Cadubrio* (a. 923), *Catubria* (a. 974), *Cadubrio* etc., friulano *Ciadovri*. *Catubrium*, *Catubria* fu analizzato giustamente dal Pellegrini che propone la base **catu-*, comune, non solo al celtico, ma anche all'antico germanico, come mostra l'etnico *Chatti*, *Catti*; va rilevato che tale base corrisponde ad accadico **kādu** col significato di " difesa, posto di osservazione organizzato a difesa " (' fortified outpost ', CAD, 8, 33); mentre la seconda componente che ci autorizzano a postulare le iscrizioni è simile a quella della voce *Canta-bri* (v. Alessio, *Panor.*, p. 47 sg.) che richiama una delle basi più antiche della toponomastica mediterranea: tracio *bria* " città ", accadico **bīrtu**, ebraico **bīrā** (' castle, chief city '; cfr. accadico **biri**, **beri**, **bari**: nel mezzo, tra, ' between, amidst, in common '), **birītu** (' in-between terrain, central, median area '), sino ad egiziano **pr**

(casa): è la stessa base di illirico *Bar-*, *Barium* (cfr. la glossa messap. βᾶρις · οἰκία SM, p. 393), di cui parla Alessio (*Ap. Cal.*, p. 101).

*Berua* (che fu identificata con l'attuale Pieve di Cadore), *Berici* sono voci che hanno un denominatore comune nella base suaccennata: antico accadico **bērum** (' region between watercourse, community ') che nei toponimi non va confuso con la base BRIGA, corrispondente ad accadico **parakku**, siriaco **prakkā** (mandeo **prikkā**) col valore di " cella, tempio, luogo elevato " (' Cella, Heiligtum, Kapelle; Hochsitz ') che è antecedente di *Berg*, babilonese, m. assiro **perku**, **pirku** (territorio, lat. *fines*, ' Grenzbereich eines Stadtgebietes, Teilungslinie '). Accadico **bīrum**, **bērum** nel senso di " città " mostra la dipendenza semantica da accad. **ibru** (ass. **ebru**), plurale **ibrū**, antico accadico **ubārum**, ugaritico **ḥbr** (' colleague, friend, person of same status '), greco φράτηρ (membro di un fratria), da accadico **ebrūtu**, **ebarūtu** (' alliance ').

La base BRIGA la ritroviamo nel nome della capitale dei Cantabri: *Juliobriga*, con evidente significato originario di " sede elevata ", territorio difeso da sbarramento e poi di *Burg*.

*Chiavenna.*

L'antica *Clavenna*, nell'attuale provincia di Sondrio, sul fiume Mera a 355 m. s.m. ai piedi del Pizzo Stella. Il nome Clavenna venne inteso la « chiave delle Alpi verso la Rezia »: « a cavalcioni delle strade dello Spluga e del Maloia poteva essere fra le chiavi d'Italia » (Chiesi); ma gli antichi montanari che la fondarono avevano ben altro che quella chiave per la testa: la chiamarono con un nome che doveva significare « argine del fiume »: accad. **kālû** (' dike surrounding fields to keep irrigation water inside the field '); **-enna** corrisponde alla finale di tanti toponimi etruschi di luoghi affacciati ai corsi d'acqua: accad. **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume).

*Cesena.*

*Caesena*, sul Savio, *Caesena* in Cicerone, (*Ad famil.*, 16, 27), in Strabone Καισῆνα etc.: A. Polloni (*Op. cit.*, p. 80) offre una vasta serie di raffronti. Ha il significato di Valsenio, *Vallis Senni*, " valle del fiume ". Le basi di *Cae-sena*, Και-σηνα denotano lo stanziamento sviluppatosi nella valle del colle, al margine del Savio: sem.: ebr. **gaj** (valle, ' lowland, valley '), gr. γαῖα, ant. fr. *cay*, ant. bret. *cai*, gall. *caio*, ant. fr. *cay* " quai " e accad. **šanû**, ar. **sanū** (irrigare, ' bewässern '): *Senio* (v.), *Sinni* (Matera).

*Cremona.*

Sorta su un modesto rialzo, a destra del Po, ricordata da Livio e da Tacito, citata nella Tavola bronzea di Velleia.

Si pensò a un presunto gall. *cremon* (Cluverio, *It. Ant.*, I, 253): in Celio Antipatro ritroviamo *iugum Cremonis* (Crammont?); Philipon (*Op. cit.*, p. 139) pensa a voci di origine ligure e alla radice **krem* " essere sospeso ".

*Crema*, posta su un modesto rilievo, *Cremella*, fr. di Barzanò; *Cremenaga*, villaggio alla sinistra della Tresa. Il Ribezzo pensò ad una radice mediterranea e accostò l'antico idronimico Cremera, che è ben altro.

È da richiamare *Cremna*, una fortezza della Pisidia, posta su una roccia; accadico **karmu**, **kamru** col significato di tell, monticello, cumulo (' heap '), **karammu** (' pile '): *-ona* corrisponde ad accad. **ēnu**, sem. **'ain** (fiume), come *-aga*: accad. **agû** (aqua); *-ella*: accad. **ellû** (alto).

*Este.*

Il nome *Ateste* che fu giustamente messo in relazione con l'Adige, *Athesis*, significa " città del fiume ": dalle basi corrispondenti ad accadico **adû** (acqua) e accadico **asītu** (torre delle mura di una città, gr. ἄστυ, ' tower as part of a city wall ').

*Feltre.*

La cittadina veneta, nella provincia di Belluno, è l'antica *Feltriae* o *Feltria*.

Il Del Zotto accostò il nome di *Feltre* a *Velletri* e Devoto, trattando della *F-* iniziale etrusca, a *Velitrae*, Velletri, accostò anche *Velathri*, Volterra.

Il Battisti (*Sostrati*, p. 184), però, non condivise tale accostamento e in *Fel-triae* ritrovava la base mediterranea **pala* " altura " con la variante **pela*. In realtà *Fel-* e *Vel-* si identificano con l'accadico **bēl(u)**, semitico **ba'al**, il cui significato originario, in nomi di luogo o di città, è " dominatore, protettore, capo ", e poiché i luoghi preferiti per il culto di Baal erano i luoghi elevati, le **bāmōth** ebraiche, la voce deve aver finito per indicare " luogo dominante ". La componente *-triae* di *Feltriae*, *-athri* di *Velathri*, *-itrae* di *Velitrae* corrisponde ad accadico **ašru**, aramaico **aṭrā** (luogo, posto, ' place, site, region, country, city '): in realtà il to-

ponimo suddetto indica l'" acropoli ". Il nome Telva, l'altura su cui sorge Feltre, come il trentino *Telve* (pr. Caldonazzo), *Telfs*, a Vipiteno, *Telfen*, a Castelrotto, *Tels* (*Telves* a. 1333), a Tanas, deriva dalla base corrispondente ad accadico **tellu** (cumulo) ugaritico **tl** (monte), ebraico **tēl**, siriaco **tellā** (colle, ' Hügel '), arabo **tall** (colle): è la base di Intelvi che designa il tratto montuoso, dalle sponde occidentali del lago di Como al lago di Lugano e di *Tellina* (valle): *Vallis Telinae* (a. 918).

Il così detto monte delle Capre richiama la base accadica **gab'u**, ugaritico **gb'**, ebraico **gib'ā** (cima, colle, ' Gipfel ', ' Hügel '), calcato su una base che corrisponde ad accadico **kaparru** (pastore, ' shepherd of low rank '). Alla base *Fel-* di *Fel*-tre vanno accostati i monti *Pelmo*, *Pelvo*.

*Ivrea.*

Affacciata alle due sponde della Dora Baltea a circa 250 sul mare, col nome antico *Eporedia* che fu inteso " stazione di carri equestri " significò in realtà " rocca sul fiume " e, delle componenti di tale nome, *epo-* corrisponde alla base di latino *oppi-dum*: accad. **appu**, ugur., ebr. **ap** nel senso di " parte superiore " (' tip, crown, edge ') e *-redia* corrisponde ad accad. **rāṭum**, ebr., aram. **rahaṭ, rāṭ** (fiume, ' river '); cfr. lat. *ratis* (natante fluviale).

*Lecco.*

Come è noto, G. Merula lo identificò a torto con λευκός. Anche se non è possibile l'identificazione con *Leuceris*, stazione della via romana Aquileia-Como (*Tab. Peut.*), *Leuco*, in una pergamena dell' 845, ha per base una voce idronimica che si ritrova in Lech, affl. del Danubio, *Licus*, *Leuci*, popolo della Gallia belgica, in *Lugdunum* in *Lu(c)-tetia* etc.: accad. **liḫmu, luḫāmum, luḫmu** (zona acquitrinosa, limo, ' Morast ').

*Lodi.*

È l'antica *Laus Pompeia*, fra il corso dei fiumi Adda e Lambro. Secondo Plinio la città sarebbe stata fondata dai Galli Boi: il nome *Laus* latinizza quello preromano che doveva assonare con *Laus*: era un nome che doveva designare il luogo circondato dai due fiumi, un nome corrispondente ad accad. **lawû** (circondato, ' fenced ') da **lamû, lawû** (' to make a round, to circle around a region, to encircle '), *lama*, e la base col senso di fiume, corrispondente ad accad. **āṣû** (sorgente, ' going out '), **apsû** (' deep water ').

*Melpum.*

Fu detta capitale degli Etruschi padani, posta ai piedi delle Alpi, nel territorio degli Insubri, da cercare nei pressi di Melzo; il significato è " acropoli ": dalla base corrispondente ad accad. **mēlû** (altura, ' height, elevation, high part of a building etc. ') e la base corrispondente ad accad. **appu** (roccia, ' tip, crown, rim, spur of land '), ugar., ebr. **ap**. Lo stesso significato ha il nome della città di *Melfi*, in Lucania.

*Milano.*

*Mediolanum* e anche *Mediolaneum* (Suet., *Vita Aug.*, Corp. Inscr. Lat., V, 603).

Leggende senza fondamento sono quella della sua denominazione da Medo e Lano, capi degli Insubri fondatori e quella che fantastica del ritrovamento lì di un maiale per metà lanuto (Medio-lana) e per metà setoloso (Claud., *Carm.* « moenia Gallis Condita lanigeri suis ostentantia pellem »; Sidon. Apoll., *Carm.*: «[urbis] quae lanigero de sue nomen habet ».

In « Revue celtique », VIII, 1887, p. 374, il Longnon notò otto toponimi antichi simili, *Mediolanum* (o *-anium*) oltre a Milano: uno in Germania, uno nell'Isola di Bretagna, cinque in Gallia Transalpina; ma molti altri toponimi sarebbero da ricondurre al nome *Mediolanum*. Ai celtisti che sostenevano la derivazione da un presunto celt. **lan*(*n*)*o*, lat. *planum* nel senso di " luogo consacrato " (Dottin), A. Solmi replicò che *Mediolanum* doveva assumersi come forma aggettivale gallica nel senso di *Medianum* " luogo emergente in mezzo a corsi d'acqua, fiumi, canali, paludi ". Ma fu rifiutata tale intuizione perché non " sufficientemente sorretta da prove linguistiche " (D. Olivieri, *Diz. di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961, p. 345). In realtà *Mediolanum* risulta dalla stessa base di *Massilia*, *Messenia*, partendo con esiti diversi dal quadro di riferimento, accadico **mišlu**, **mešlu** (la parte mediana, il medio, ' midpoint, half ') che per il greco ha esito ***mešu** (μέσος) con scomparsa di **-l-** in sillaba chiusa e per il latino *medius* presuppone **meš*, **met* > *med* come mostra il nome accad. **mešlānu**, semitico **mṭl**.

*Mediolanum*, come i simili toponimi sopravissuti, *Chateaumeillant*, *Miolan*, risale alla stessa base originaria accadica **mešl-** (cfr. accadico **mešlānu**: parti mediane, ' Halbanteil ', ' half shares '): ma la base è latinizzata in *Mediolanum* con la terminazione **-ānum** che caratterizza in accadico gli avverbi di luogo come **šaplānum** (sotto), **elānum** (sopra).

*Mosa, Moesa.*

In quanto al nome del torrente *Moésa* che torna nel nome della sua valle Mesolcina o di Mesocco, derivato dallo Hubschmied (*Rom. Helv.*, 20, 120) da gall. *Magesa*, è da accostare al nome della vecchia porta *Mosa* di Cremona, *Moxia*, a. 1021 (Cod. Crem.); a *Mosetta* (Bs) " in una bassura "; a *Muse*, n. di una antica via bresciana, " in terreno acquitrinoso "; a *Moso*, in riva al Garda; a *Mozio*; *Mosi* di Crema, " in terreni paludosi "; al cremonese *moss* " palude " etc. che non hanno nulla da vedere con " limosa "; cfr. il nome del fiume *Mosa*: accad. **muṣṣû**, **mūṣā'u** (deflusso di acque, passaggio, palude, ' outflow of water, land irrigated, opening, passage, exit ') che chiarisce tutti i nomi e toponimi citati: v. (*porta Mosa*).

*Monza.*

L'antica *Modicia*, quale risulta da una iscrizione dedicatoria a Ercole, sorge al limitare della Brianza, sulle prime ondulazioni dei colli ai cui piedi scorre il Lambro.

Abbiamo visto che il nome di questo fiume, *Lambrus*, non può essere diverso da tanti idronimi come Ambra, Ombrone etc., con un prefisso che ha il significato di lat. *ad* e corrisponde al semitico occidentale **l-**, comune al fenicio, all'ebraico (' to, for, belonging to, towards '), e accadico **appāru**, sumero **ambar** (palude, ' reed marsh, lagoon ').

La forma *Modoecia* fu ritenuta un rifacimento sul lat. *paroecia*, e si pensò in rapporto con il nome del torrente grigione *Moesa*. *Modicia*, *Modoecia* significa " terra del fiume " e deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **mātu**, sumero **mada** (territorio, ' Land, Gebiet ') e **(w)iku**, **ēku** (' Kanal, Deich '), lat. *vicus*.

*Oderzo* (*Opitergium*), lat. med. *Ovedercium*, v. *Trieste*.

L'abitato giace nella bassa pianura alluvionale, sulla destra del fiume Monticano. Vi giungeva la importante via Postumia. Occorre rifarsi dai *montibus Opiterginis* (Plin. 3, 126).

Il valore semantico originario di *Opitergium* è *oppidum lungo la via*: la base *opi-* che si ritrova in *Opinum* (in Apulia: Krahe, « ZONF », V, p. 18 e 146) fu interpretata come variante di *epi-* intesa come preposizione

agglutinata (Mayer, *Die Sprache der alten Illyrier*, II, p. 114): è l'equivalente del greco ἔπι, ἐπί, sanscrito *ápi*, ant. pers. *apiy*, arm. *ew*, corrispondente ad accadico **āpi**, gen. di **āpu**, **appu** (sommità, cima, punta, letter. "naso", 'tip, spur of land, causeway, nose'); nei toponimi e negli etnici ha già raggiunto il significato di "su, in contatto con": quindi *Opitergium* non significa 'Warenmarkt' (Kretschmer, « Glotta », XXX, 1943, p. 140), ma ha valore che indica una importante stazione sulla strada: nome antichissimo che serba, come Tergeste, la base **terg*, accadico **tarqu**, **daraggu** (sentiero, strada, 'parth'), ebr. **derek**; v. Θαργηλιών.

*Osoppo.*

*Osopus* (Ven. Fort.; Paul Diac.): bab. **asuppu**, siriaco **āsōfā** ('a type of building erected of less durable materials'), ma è ricalco di base come accad. **ašābu** (abitare, risiedere, 'to reside, to live in a house').

*Padova.*

Le testimonianze di Polibio: « τούτων δὲ τὸ μὲν ἕτερον στόμα προσονομάζεται Παδόα » (II, 16, 11), di Plinio: « ... ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus » (*Nat. hist.*, III, 119), di Virgilio « piscosove amne Padusae » e le annotazioni di Servio: « Padusa par est Padi » etc. (*Aen.*, XI, 457) sono preziose per denotare tratti del grande Po.

Intanto è indubitabile che *Patavium* abbia per base una voce dal significato di fiume; tale base corrisponde ad accadico **pattu**, **pātu** (canale, 'canal') mentre la desinenza *-avium* richiama il primo sorgere della città nella pianura alluvionale tra il Brenta e il Bacchiglione: tale componente *-avium* corrisponde allo Standard Babylonian **abbu** ('washout caused by a river'), segno emblematico di quell'area di convergenza dei due fiumi, più accosto alla Brenta di allora. *Padusa* significa "fiume piccolo" (**pattu-ēṣu**): la desinenza *-sa* corrisponde ad accadico **ēṣu**, **īṣu** (piccolo, 'small, little'). Lo στόμα ... Παδόα polibiano conferma l'etimologia di *Padus*; il Po, col significato "fiume, bocche di fiume": accadico **pāti**, (plurale di antico accadico **pû**, antico assiro **pā'um** nel senso di *bocca di fiume*, 'Fluss-, Kanalmündung', vS, 874 a), incrociatosi con **pattu** (fiume). *Bodingus* (vedi idronimi), nome ligure del Po, riprende la base di *Padus*, accadico **pattu-(pāti)** e conferma ancora una volta il significato originario **-pāti-ḫinqu** (bocche del fiume): accadico **ḫinqu** ('narrows of a river'), da antico babilonese **ḫanāqu**, greco ἄγχω.

*Parma.*

Parma è il nome originario del torrente che ora attraversa la città da S. a N. ingrossato dal torrente Baganza. La città antica era posta sulla destra del Parma.

Il nome fu latinizzato, ma le basi originarie definiscono l'idronimo; riproducono basi come bab. ***pâ-aramma** (imboccatura del molo), ma cfr. ebr. **pē'ā**, aramaico **pā(t)ā** (' border ', ' Rand ') e **arammu** (banchina, molo, ' warf, embankment of a canal, ramp '). Cfr. f. *Para*: accad. **pâ-rāḫâ** (che versa).

*Piacenza.*

Piacenza, posta fra la Trebbia e il Nure, nel territorio abitato da popolazioni delle terremare, esibisce una forma latinizzata, *Placentia*, di più antico toponimo che indica il luogo vicino al fiume. Sappiamo che l'agro ove sorse la città, nelle vicinanze del Po, fu occupato da Liguri, da Etruschi, da Galli, prima che i Romani vi stabilissero la loro colonia nel 218.

Il nome *Placentia* presuppone la basi corrispondenti ad accad. **palku** (territorio tra le rive): **palku**, **palukku**, **pulukku** (' district, territory '), latino *plaga*, ebraico **pelaḥ** (appezzamento, ' piece, slice ') da **pālaḥ** (appezzare, dividere, ' to cut in pieces ') con la nota base corrispondente ad accadico **etû**, **itû** (riva, ' border, confines ').

*Polesine.*

È la nota regione veneta formata da alluvioni minute con acque abbondanti: la voce fu spiegata con latino *pullus* o *pullum*, donde *Policinium* e Polesino nel senso di " terra emergente ".

È accadico **palāšu** (irrompere, fare una breccia: di acqua, sorgente, ' durchbrechen: Quelle; einbrechen '), **palšu** (luogo di rottura di argini, di irruzione, ' durchbohrt; Einbruchsstelle '), latino *palus* con la componente corrispondente ad accadico **īnu** (' spring ').

La stessa etimologia ha Polessia, polacco *Polesie*, russo *Poles'e*, una conca a fondo piatto quale è la regione più bassa del bacino del Pripjat', affluente del Dnepr, coperta in gran parte dalle grandi paludi. Fu spiegato come " paese delle foreste ".

(*Campi*) *Raudi*, v. *Rho*.

*Ravenna*.

Ravenna, greco Ῥάβεννα, Ῥαούεννα, su una serie di dossi sabbiosi, sulle dune che in lunga fascia si sviluppavano dalla foce del Po sino all'attuale Cervia, ebbe carattere insulare con uno stretto istmo che la congiungeva alla terraferma e i canali, che correvano dalla laguna al mare, solcavano la città e ne costituivano il principale e caratteristico sistema di comunicazione anticipando Venezia. Strabone (V, 1, 7) scrive, verosimilmente sulla scorta di una tradizione testimoniata da Artemidoro, che « Ravenna fu fondata dai Tessali che, per difendersi dai Tirreni, avrebbero aperto le porte agli Umbri ... Si tratta di luoghi per lo più circondati da paludi e minacciati dalle alluvioni ».

I dossi sabbiosi su cui sorse Ravenna parvero " sbocchi, detriti di fiume ", dal Po al Lamone, al Montone, e da ciò parve attingere significato il nome della città.[85]

Il Ῥάβα di Stefano Bizantino, richiamato dal Ferri (*Opuscula*, p. 482) è sullo Ionio, « πρὸς τῷ Ἰωνίῳ κόλπῳ ». Le testimonianze tesorizzate dal Devoto (*Scritti minori: Rava " frana " e Ravenna*, p. 54 sgg.) trovano per noi i loro antecedenti remoti, a seconda dei loro valori semantici, in basi di pertinenza idronimica che si ritrovano in accadico **rabûm** (sboccare, tuffarsi, ' untergehen, untertauchen ', vS, 940), ebraico **rāvā** (' to overflow, to water '), **rāve'** (' watered ') e (forma allotropa di **rabûm**) accadico **rawûm** (**ramûm**: gettare, immettere, gettare le fondamenta, abitare, ' einwerfen, werfen: Wohnung; bewohnen '), **rawûm** (**ramûm**, stagnare, rilassarsi, ' lockern, erschlaffen '; arab. ' stehen bleiben '): al valore di " sboccare " si aggiunge quindi, per Ravenna, anche quello di " gettare le fondamenta, abitare " e perciò la variazione semantica di " abitato del fiume, stanziamento sul fiume ".

La componente *-enna* è corrispondente di accadico **ênum**, sem. **'ain** (fiume ' spring ').

I toponimi antichi come RAVI in *Ravimagus*, città della Britannia (Anonimo Ravennate, V, 31), RAVIO in Tolomeo (*Geogr.*, II, 2, 3: Ῥαουίου ποταμοῦ ἐκβολαί), fiume dell'Irlanda occidentale, accostato

[85] Il nome di Ravenna fu accostato dal Devoto a qualche idronimo *Rave, che richiama Rabbi, affluente del Montone.

dallo Holder a Ravenna; *Ravatonium* in Britannia (Anon. Rav., V, 31) etc. rispondono alla base originaria del nome di Ravenna.

Mentre molti nomi personali raccolti dallo Schulze, come *Ravius*, *Raventius*, *Ravonius* sono distribuibili tra le basi corrispondenti ad accadico **rabûm**, (grande, ' gross ') e **ra'bu** (stizzoso, ' auffahrend '); il valore di " scoscendimento " è implicito nella base corrispondente ad accadico **rabûm** (discendere, 'untergehen'); cfr., il verbo **rabûm** (scuotersi, 'beben '), accadico **rĭbum** (' Erdbeben ').

Ma nasce il sospetto che la città dei Tessali, la città dei Pelasgi, sicura tra le vie d'acqua, sia stata sede di un capo, un capo " colonizzatore " che rappresenta l'autorità lontana. Questi in antico babilonese si diceva **rabiānum** (' Bürgermeister '). Ma l'elemento idronimico *-enna* è evidente.

Il nome *Rabbi* di piccoli fiumi torrentizi ben si chiarisce con accadico **rabbu** (molle, fiacco, ' weich, sanft '), un originario attributo, come **ra'bu** (furioso, ' auffahrend '): v. italiano *rapida*.

*Rho.*

A *Loco Raude* (*Lib. Not.*, sec. XIII) fu accostato anche Ro di Montichiari e di Ferrara; l'iberico Rauda, città dei Vaccei (Philipon, 167) e i campi *Raudii*, a torto derivato dalla radice RAUD " rosso ". Rho, sull'Olona, cioè *Raude*, i campi *Raudii* vicino a Vercelli etc. risalgono alla base idronimica corrispondente ad accad. **rāṭum** (corrente, ' Rinne '), aram., ebr. **rahaṭ** (' watering-trough '); cfr. accad. **raṭbu** (irrigato, ' irrigated, moist ').

*Savoia.*

Il nome Sabaudia fu derivato da una presunta radice *sap* " abete ". Ma *Sapaudia* o *Sabaudia*, che appare in Ammiano Marcellino, denota non " la terra degli abeti ", ma la terra dei laghi, dei fiumi, la terra della Drance e di tanti corsi d'acqua, dell'Arve, dell'Isère che scendono al Rodano, dei Laghi di Annecy, di Bourget, si ricordino Aix-les Bains, Thonon-les-Bains, Évian-les Bains etc.

Le componenti del nome Sabaudia corrispondono ad accadico **ṣabû**, **ṣapû** (' to irrigate, to flood, to bathe '), **ṣapûm** (bagnato, irrigato, ' bewässert ') e sumero-accadico **adû** (acqua, ' high water '), sum. **a-dé-a**.

*Sirmione.*

*Sirmio*, il magnifico promontorio sulla sponda meridionale del Garda, come *Sirmium*, la città della Pannonia inferiore alla confluenza del fiume Bacuzio nella Sava, indica luogo, territorio ai margini di palude, fiume. *Sirmio* deriva da base come accad. **ṣirû-mî**: **ṣirû** (margine, ' brim ') e **mû** (acque, ' water ').

*Spina.*

Dionisio di Alicarnasso (*Ant. rom.*, I, 18) fa approdare i Pelasgi a una bocca del Po, al corso dello Spinete: dal nome di questo corso d'acqua essi avrebbero chiamato *Spina* la città sviluppatasi dal loro primo stanziamento; al contrario, in realtà, è Spinete che deriva da Spina, che designò zona paludosa invasa dal fiume: il nome deriva da basi corrispondenti a accad. **ṣīpu** (inondazione, 'soaking') e accad. **īna, īnu**, sem. **'ain** (fiume); **sapannu** (palude, ' Schilfsumpf '); cfr. *Spino*, affl. del Tevere (Cic., *De nat. d.*, 3, 52).

*Susa.*

L'antica *Segusio*, sorta a m. 503 s.m. sulle due sponde della Dora Riparia, vicino alla foce del fiumicello Cenischia, deriva il suo nome da basi antiche, corrispondenti la prima a quella di Saguntum: accad. **šaqû** (alto, ' high ') e la seconda a accad. **uššu** (fondazione, sede, ' foundation: of a building '). **Šaqû** si ritrova in *Segovia*, *Segobriga*, *Segusini* etc.

*Talamona.*

In Lombardia *Talamona* (a. 1026) in zona montuosa: il Salvioni (*Not.*, I, 96) lo credette metatesi di **Temellona*, da temella " sorbo corallino " (D. Olivieri, p. 528); il Pieri, al solito, lo farebbe derivare da un nome etrusco, come il toscano *Telamone* (cfr. Arno, 50); il Battisti pensò a un personale greco penetrato nell'etrusco.

Cfr. *Talamona* a Sondrio e a Novara, *Talamone* di Grosseto, monte Talamone (Arezzo). Bene il Prati, che vi riconobbe un prelatino **talamo* " monte ". Accad. **tēlu**, aram. **tellā** (monticello, ' Hügel '); cfr. il corrispondente del sostantivo accadico **têlûm**, **telû** da **elû** (salire, ' to ascend, to go up ').

Calcato su base accad. **talammu** (tronco), **tarammu** (cumulo, ' Kornhaufen '), sir. **trammā** (cumulo di paglia, ' Strohhaufen ', vS, 1325); vi è unito un elemento corrispondente al suffisso locativo accadico.

*Tarvisio.*

*Tarvisium* è stato ritenuto nome celtico da *tarvos* (toro), ma al Capovilla (*Colchica* etc., p. 790: cfr. Alb. Lesky, « Saeculum », VI, 1955, p. 35) parve riecheggiare " una più antica forma anatolizzante ". *Tarvisium* corrisponde a **Tarbīṣu** (' name of a town '), della stessa base di accadico **tarbāṣu** (' yard '), **rabāṣum** (' to lie down, to rest '), **rābiṣu** (che abita, che stanzia, ' der lagert ').

*Trento.*

Trento, *Tridentum*, *Tridente*, abitata alle origini dai neolitici Liguri, dai Veneto-Illirici, dagli Etruschi e dai Galli, posta sulla sinistra dell'Adige, sul largo conoide del fiume Fersina, significa " abitato della zona "; deriva da basi quali accad. **tīru** (costruzione, ' ein Bauteil '), ebr. **tīrā** (' habitation, village '): *Tri-* ha il senso di *Opi-* in *Opitergium*, Oderzo, dove *opi-* è la base di *oppidum*, e la base corrispondente ad accadico **dintu, dindu, dimtum** (torre, arce fortificata, distretto, ' tower, fortified area, district ').

*Trieste*; v. *Oderzo.*

*Tergeste*, il nome antico di Trieste, è voce composta di due basi che assicurano il significato identico a quello, ad es., di Strasbourg (*Stratiburgum*, *Straszburg*): le componenti di *Tergeste* corrispondono ad accadico **daraggu**, ebraico **derek** (via, ' path '; ' Weg, Wegspur ') e accadico **asītu** (' part of a city wall '), neoassiro **esītu** > ebraico **āšjā**, gr. ἄστυ.

*Valsugana.*

Il nome deriva da *Ausugum*, Borgo di Valsugana, che avrà denotato il corso superiore del Brenta: *Ausugum* deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **āṣû** (sorgente, ' going out, high-rising ') e **agû** (lat. aqua, ' flow of water, current ').

*Vicenza.*

È l'antica *Vicetia*, Οὐικετία dei Greci, affacciata al Bacchiglione che costituì una notevole arteria di traffico sino a Padova; alla Laguna e verso la media valle dell'Adige guidavano le valli dei rami sorgentiferi del Bacchiglione stesso, l'Astico e il Leogra.

Il nome *Vicetia* ha la base di *vicus* che designò originariamente " terreno limitato da canali, corsi d'acqua ", come erano molte città antiche: accad. **īku** (diga, ' Deich ') ed **etû** (limite, ' Grenze, Nachbar '). Una voce idronimica scopre anche *Astico* il nome antico dalla base corrispondente ad accadico **āṣītu** (sbocco, ' exit ', ' das, die Hinausgehende; ein Ableitungs-Kanal ') con la componente *-ico* che qui ha il valore di accad. **īku** (piccolo corso d'acqua, ' kleiner Wassergraben ').

*Verona.*

«Feltrini et Tridentini et Beruenses, raetica oppida » (Plin., III, 130). *Beruenses* sono i Veronesi o gli abitanti di Berua dell'epigrafe feltrina C.I.L., 4, 947 (C. Battisti, *Sostrati* etc., p. 171).

Sul colle ai cui piedi scorre l'Adige con la sua larga ansa e il suo corso rapido e potente sorse l'arce di Verona. Il suo nome significa " città sul fiume " e corrisponde alle basi accadiche **bērum** (' region between watercourses, community, ridge between furrows ') e **ēnum**, semitico **ʿain** (fiume, sorgente, ' spring ').

(*Val*) *Policella.*

La Val Policella accomuna i bacini idrografici dei torrenti (" progni ") Fiumane, Marano, Negrer (con centri abitati sviluppatisi sulle alluvioni dell'Adige e dei fiumi) e i dorsi montani dei Lessini con l'alta piana terrazzata sulla sinistra dell'Adige. Nel nome Policella venne individuato una radice *pol* che indicherebbe luogo boscoso, ricco di vegetazione, favorita dalle sabbie e detriti dei fiumi.

Policella richiama invece l'antica base corrispondente ad accadico **palag** (**palgu**: canale), greco πέλαγος.

## VENETICI

La storia di Livio comincia con la leggenda di Antenore che, a guida dei Veneti cacciati dalla Paflagonia, approda nella parte più interna dell'Adriatico, occupa la regione allontanandone gli Euganei. Dobbiamo subito rilevare col Prosdocimi (*La lingua venetica*, II, 235) che la tradizione classica su questo popolo è sotto l'influenza del cenno omerico (*Il.*, 2, 851 sg.): « Pilemone guida i Paflagoni ἐξ 'Ενετῶν ». Strabone attesta anch'egli (I, 3, 21) che gli 'Ενετοί sono passati dalla Paflagonia sulle rive dell'Adriatico. Dagli *Antenoridi* di Sofocle il passaggio di Antenore con gli *Enetoi* dalla Tracia verso Adria è stato orchestrato, al dire di Polibio (II, 17, 6), da tanti tragediografi.

L'etimo dei Paflagoni, gli abitanti della regione affacciata al Mar Nero e delimitata dal fiume Halys, a sud, è da ricercare in basi assire corrispondenti a **baal-palag** [86] (quest'ultima base la ritroviamo in *Pelagonia*). I Paflagoni sono " i dominatori delle vie d'acqua " e " i signori del mare ", il Mar Nero, dal quale, verso la fine del secondo millennio a. C. si diramano molte correnti di popoli e civiltà di influenza assira della Cappadocia. Erodoto fa cenno dei Veneti dell'Illiria ('Ενετοί, I, 196) per rilevare la coincidenza di una stessa consuetudine fra loro e i Babilonesi. Parlando dei *Siginni* (V, 9) dice che i loro confini si estendono sino a gli Eneti che abitano sull'Adriatico. Strabone (C 553), sulla fede di Meandrio, conferma che gli 'Ενετοί provenienti dal Paese dei Leucosiri, cioè Cappadoci di origine assira, partiti da Troia, insieme coi Traci, approdarono e si stanziarono nella parte superiore dell'Adriatico. Non si dimentica la testimonianza di Catone (in Plinio, *N. h.*, III, 130-131) « Venetos troiana stirpe ortos ».

L'etimo di 'Ενετοί si richiama alla stessa base di greco Αἶνος,[87] latino *Aenus*, nome della città che, posta alla foce dell'Ebro, si può designare " la città del fiume ": cioè accadico **ēnu, īnu**, semitico **ʿain** (' spring, river '), voce che torna nell'idronimo *Inn*,[88] *Aenus* il fiume che segna il limite tra la *Rhaetia* e il *Noricum*. Il suffisso *-to-* (su cui cfr.

---

[86] Accad. **bēlu**, aram. **baʿlā**, ebr. **baʿal** (' lord '; ' Besitzer, Herr '); e accad. **palgum**, st. c. **palag** (' canal ') denominazione del Ponto Eusino; da richiamare che πόντος corrisponde ad accad. **pattu** (' canal ').

[87] Erod., 4, 90; Tolom., 3, 2, 2; Omer., *Il.*, 4, 520. Di Αἶνος, *Aenus*, l'antico nome era Ἄψυντος, la cui base corrisponde ad accadico **Apsû** (' deep water, sea '), identica a quella del fiume illirico *Apso*).

[88] Arriano Ἔνος, Tolomeo Αἶνος.

Prosdocimi, II, p. 241 sg.) corrisponde ad accadico **etû**, **itû** (confine, regione, ' border, region, confines ') e acquisterà un valore aggettivante di " appartenente a " implicito nel senso di ' adjacent to '.

Strabone stesso (7, 6.1) informa che *Aenus* (Eno) si chiamò già Poltyobria (Πολτυοβρία) e che nella lingua dei Traci βρία significa città. Βρία, in effetti, corrisponde ad accadico **bīrtu**, ebraico **bīrā** (borgo, ' citadel, castle, fort ') e πόλτυς, Polti, nome del re trace, corrisponde ad accadico, antico babilonese **pāltu** (spada, ' a two-edged sword '), degno attributo e decoro di un antico re.

Quella parte della Cappadocia lungo il fiume Halys e lungo la Patagonia usa due dialetti che abbondano di nomi paflagoni, come *Bagas*, *Biasas*, *Aeniatēs*, *Rhatōtēs* [89] etc. Questi due ultimi nomi richiamano *Aenus*, e *Rhaetia*. Anzi *Rhaetia* conferma il significato del primo: " la terra del fiume ": accadico, antico babilonese **rāṭum** ebraico, aramaico **rahaṭ** (corso d'acqua, ' Wasserlauf '). *Atōtēs* è correzione errata del Reinach.

Il nome degli 'Ενετοί richiama quello degli Enieni, 'Ενιῆνες (*Il.*, 2, 749) che il catalogo omerico, indica come genti della valle superiore dello Spercheo (Herod., 7, 132, 185); il suffisso -ῆνες corrisponde ad antico babilonese **ēnum** (signore, dominatore, ' ruler, lord '), sumero **en**. Si assumono a confronto etnici simili, come *Veneti*, i Galli dell'Armorica (*are mori* = *ad mare*), tra la foce della Loira e quella della Senna. Plinio (*Nat. hist.*, IV, 105) associava all'Armorica anche l'Aquitania (*aqua*), la regione a sud della Garonna e *Aquitania* è da accostare etimologicamente ad *Aquileia* [90] (dove l'aquila non ha nulla da vedere), congiunta alla laguna di Grado e al mare dal fiume *Natiso*; sono interessati anche gli Slavi Veneti, sul corso medio e inferiore della Vistola; *Venosta* che dà nome al tronco superiore della valle dell'Adige, dalla sorgenti del fiume. Occorre concludere che la costante del nome di fiume, assiro **ēnum**, è presente nell'etnico dei *Veneti*.

Il nome di *Rhaetia* è affine semanticamente al nome ladino *Engiadina*, *Engadina*, in cui En- corrisponde a greco ἐν, latino *in*, accadico **in**, **ana**; **-gad-** corrisponde ad accadico **gādu** (' at the side of '), ebraico **gādā** " riva ", ' bank of a river '). Engadina è la valle superiore dell'Inn, fra le due catene delle Alpi Retiche, dalle sorgenti del fiume, non lontano dal passo del Maloggia.

---

[89] (Strab., 12, 3, 25).

[90] Reperti celtici, effigi di re celti, testimonianze del culto di Beleno e l'idronimo *Aquilis* mostrano che il nome dell'*Oppidum* è preromano e richiama il nome celtico di Buda: *Akink*, romanizzato *Aquincum*; cfr. Ἄκυλιν (Zosim., V, 29; Sozom., *Hist. Eccl.*, I, 6) dell'Istria.

Anche *Noricum*, in analogia con Veneti, rende il senso di terra del fiume: accadico **nārum** (fiume, ' river, canal, stream '); la stessa origine ovviamente ha il nome *Naro*, il *Narenta*, e *Narona*, che fu colonia romana in Dalmazia, sulle rive del *Naro*.

Le concomitanze, in particolare, con l'Asia Minore e l'occidente balcanico si estendono ad altri particolari.

Dardano, il capostipite dei Priamidi nella Troade, è autoctono per Omero; il suo nome corrisponde ad accadico **tartānu** (' commander in chief ').

I Dardani, in Illiria, divisi in tribù, tra le quali sono noti i *Galabrii* e i *Thunatae*, sono il popolo che ritroviamo in epoca classica ai confini settentrionali della Macedonia, sulle rive dei corsi superiori dell'*Axius* (Vardar) e della Morava, fra le sorgenti del *Timacus* (Timok) e del *Drino* (Drin).

*Axius* richiama il nome dell'*Apsus* della Troade e dell'*Apsus* illirico, accadico **apsû** (acqua profonda, ' deep water, sea, cosmic, subterranean water '), sumero **ab-zu**, dal quale nome derivano quelli di Japodi, Giapidi e Apuli, ma la sua origine è calcata: corrisponde alle basi di accadico **agî-āṣû** (sorgente): accadico **agû** (acqua) e **āṣû** (' spring ').

Il nome del Timavo, *Timavus*, greco Τίμαυος, non può disgiungersi da *Timacus*, il *Timok*, fiume della Mesia Superiore. Tale nome riaffiora in Timau, fiume dell'Alta Carnia, al valico di Monte Croce, dove dalla roccia scaturisce abbondante corrente, il Fontanone; accanto al fiume Cellina, sopra Maniago, fu rinvenuta un'ara votiva al Timavo, della fine della repubblica (v. Religione dei Venetici).

Gli abitanti dell'Istria, delimitati dal canale dell'Arsa (*Arsia*) e dal Timavo, sono popolazione di stirpe venetica che verisimilmente verso la fine del primo millennio penetra nella regione e occupa i castellieri, il più forte dei quali deve essere stato Nesazio sul Quarnaro.

Gli Istri non derivano il nome dalle basi che richiamano l'idronimo Istro (lett. anse, ritorni del fiume): accadico **id** (fiume, ' river '), calcato da **āṣû**, **āṣītu** (sorgente, ' spring, canal ') e **tīru** (ansa di fiume, ritorno, ' Windung '): *Istria*, " l'ansa ", richiama basi sem.: ebr. **i** (' coast-land ') con deter. **-eš**, e **tā'ar** (' to turn round '), accad. **tīru**.

Nessun fiume più del Timavo merita la denominazione generica di *Istro*, di fiume che erra, scompare e ritorna. I rapporti con civiltà preelleniche sono trasparenti nel mito degli Argonauti, di Medea e di Apsirto, localizzati alle foci del Timavo, a Pola, nelle isole del Quarnaro. Pola è calcato su base come accadico **palû** (' rule, regne '; cfr. accadico **bēlum**, semitico **ba'al**: ' ruler ').

Fu rilevata opportunamente la presenza del radicale *BEL-* nei nomi di divinità celtiche (G. B. Pellegrini, *La lingua venetica*, I, p. 447) ma senza le necessarie implicazioni: *Bel-* corrisponde esattamente ad accadico **bēl-** (**bēlu**: signore: ' as a divine name or replacing a divine name ', CAD, 2, 191 sgg.) e il valore di " brillante " attribuito al radicale BEL non risolve alcun dubbio. In etrusco *Vel-* corrisponde alla stessa base che si ritrova in *Velatri*, *Velitri* e *Feltria* con la seconda componente corrispondente ad antico assiro **išri-**, accadico **ašru**, ugaritico **aṯr**, aramaico **aṯrā** (luogo, ' place, site, region, country '). *Bel-*, *Fel-* in *Fel- tria* (*Feltria*, Feltre) indica nei toponimi posizione dominante su un luogo, su un corso d'acqua.

Il nome di *Raetia Secunda* fu gradualmente sostituito da *Vindelicia*, che fu derivato dagli idronimi *Vindo*, *Vinda* (Werlach), e *Licias*, *Licus* che con l'Isar (*Isarus*) e l'Inn (*Aenus*) percorrono la regione. In realtà *Vindelicia*, *Vindobona* (Vienna), *Vindonissa* (Windisch), fortezza elvetica tra l'Aar e il Reuss, *Vindalum*, città dei *Cavares*, nella Gallia Narbonese, alla confluenza del Sulgas e del Rodano, scoprono la base *Vind-* corrispondente ad accadico **id** (fiume, divinità fluviale; ' river: as a divinity '; ' Fluss ') incrociatosi con la base corrispondente ad antico accadico **(w)idum** (' border, side '; ' Seite ').

L'idronimo *Licias*, che concorre a formare il nome della Regione, corrisponde ad accadico **ālikum** (che scorre, che va, ' der Gehende '): dal verbo accadico **alākum** (andare, scorrere, ' gehen: v. Flussigkeiten, ' Ströming '); cfr. **alāktum** (corso, via, ' Weg, Gang ').

Esaminiamo qualche idronimo relativo alla zona dei Venetici:

L'Edrone è ricordato da Plinio, (*N. h.*, III, 121) « ... Aedronem (Edronem) Meduaci duo ac fossa Clodia ».

La base originaria di *Aedro*, corrispondente ad accadico **adû** (acqua corrente); **adû** (lat. unda) e **âru** (scorrere, ' to go ').

Eliano testimonia 'Ηρέταινος, *Retenone* di Ven. Fortunato, che corrisponde ad **arittu-ēni** (corso del fiume): in apparenza sembra rappresentare la base di accadico **adru** (scuro, detto anche di tempo piovoso).

È gradevolmente sorprendente ritrovare, fra tante voci che tornano consuete nelle nostre ricerche espressione come *Ekupetharis*: ciò che ne scrive esaurientemente Prosdocimi (v. G. B. Pellegrini-A. Prosdocimi, *La lingua venetica*, II, 1967, pp. 74-76) orienta a scorgervi una formula relativa alle tombe o alla stipe funeraria: il significato di *ekupe-taris* è un « riposo in eterno » con la base di lat. *cubo* (cfr. falisco *e cupat* « hic cubat », v. Giacomelli, 121, IV e III; Pisani, 1964, p. 339: *he cupat*, 340; *e cu*). La base col significato di durata eterna corrisponde ad accad. **dariš**

(in eterno, ' for ever '); ant. accad. **dar** (sempre, ' ever '), **darû**, **dāriu** (perpetuo, ' perpetual '); così *sselboisselboi* è consueto e perenne augurio di " pace " per i Cari estinti: è reiterazione di voce che corrisponde a lat. *salve*, ma col valore di accad. **šalāmu** (pace, salute, ' Friede, Wohlsein ': la *-b-* di *sselboi* deriva dunque da originaria *m*: cfr. le forme accadiche stesse **awīlu**, **amīlu**, **abīlu** uomo) ed è segno distintivo di oggetti funerari.

## Lapponi

I Lapponi si chiamano *sābme*, *sābmelaš*; quelli del sud, *almoč*.

Il nome Lappone, diffuso dagli Svedesi, fu spiegato come ' attardé, arrièré ' e fu dato al termine una sfumatura di " poveracci " come se fosse stato sentito col senso di accadico **lāpnu** (' destitute, poor '). Ma in realtà alle origini la base *lapp-* deve avere designato un popolo vicino, possibilmente nomade e tale nome richiama la base **lābiu** (' walking round, surrounding '), da accadico **labû**, **lawû**, **lamû** (' to circle around a region, to circumambulate '). Il nome *Lopari*, con cui li designarono i Russi, recupera la stessa base con la terminazione che richiama accadico **jarrum** (specchio d'acqua, ' pond, pool ').

Il vero nome dei Lapponi, *Sābme*, è di una meravigliosa trasparenza: sfiora anche la presenza di numerosi corsi d'acqua e laghi. Dobbiamo accostare *sābme* ad una base come accadico **ṣābum** (popolazione, popolo, gruppo di popolazione, ' people, population, group of people '), che è la base di Sabini, incrociatasi con altra come accadico **ṣabû**, **ṣapû** (irrigare, bagnare, ' to soak, to irrigate a field, to flow out '); la terminazione *-me* corrisponde ad accadico **mē**, **mū**, **mā'ū** (' water '). La base **ṣābum** etc. la ritroviamo nell'etnico *Suioni* (Tacito), *Svear*, gli antichi Svedesi abitanti a nord del lago Mäler; analogamente, il nome *Gauti* (Gotar), a sud del lago Väner, deriva dalla base che significa " riva " cioè popoli rivieraschi, ebraico **gādā** (' bank of a river '), latino *cautes* (scoglio della riva), accadico **gadu**, **qadu**, **adi**, lat. *ad* cioè " al limite, accanto ".

In quanto alla denominazione di quelli del sud, *almoč*, occorre notare che la terminazione *-č* rappresenta il consueto passaggio dal protougrofinnico *ś*: perciò *almoč* significa " paese di zone irrigate da fiumi ": richiama voci corrispondenti ad accadico **ālu** (regione, paese, ' city, city as social organization, estate '), celt. *ialo-*, gr. ('Ενυ)-*άλιος* e **mūṣû** (' passage, land irrigated '). Il passaggio di protougrofinnico *ś* a *č* trova conferma anche in lappone-russo *t'šalme*, lappone Pite *čale(b)me* " occhio ", finn. *silma* che significa originalmente " pupilla ": accadico **ṣalmu** (" figurine ").

## Libano

Il nome sembrò denotare il bastione montano che corre parallelamente alla riva del Mediterraneo, come un vasto diaframma fra la Siria interna e la Fenicia. L'etimologia di Λίβανος, ebr. **Lᵉbānôn**, si credette di ritrovarla nella radice semitica *lbn* " bianco " che pareva riflesso dal candore dei calcari delle grandi creste o dalle nevi che le rivestono per sei mesi dell'anno (cfr. Jer. XVIII, 14: « scompare forse dalle alte rocce la neve del Libano? »). L'assiro **Lab'an**, **Labnanu**, l'egizio **Rmnn**, **Rbrn**, l'ugaritico **Lbnn**, l'ittita **Niblani** è « la montagna d'argento », della iscrizione del grande Sargon che abbiamo in copia di epoca più tarda (Sargon, b2, ll. 14-28, 17-35; cfr. G. Pettinato, *Ebla*, p. 14). Sargon comunque, come Gilgameš, ha raggiunto la foresta dei cedri (**giš-tir-erin-ne**); Gudea (*Statua* b 5, 28) ricorda la montagna dei cedri, **ḫar-sag-erin**, **Ama-a-núm** (Amanos). Si discusse se *Labān* (**La-ab-a-an**$^{ki}$), il paese sulla riva del " Grande Mare ", sino al quale sarebbe giunto il re assiro Šamši-Adad, fosse da identificare col Libano e se non fosse piuttosto Lapana delle lettere di Tell-Amarna. Il faraone Snofru (4ª dinastia) con 40 navi fa importare legno di cedro in Egitto: il porto d'imbarco era Kpnj, Biblo (v. Pietra di Palermo, Breasted, *Anc. records of Egypt*, I, § 146). Il Libano, la grande montagna argentea, fu il regno di Kuwawa, mostro divino abbattuto da Gilgameš ed Enkidu e che è da identificare con la divinità paleosiriana *Kombabos* (v. *Cibile*). L'etimologia di *Kombabos* che è poi Kubaba, Cibele, corrisponde al sumero **kù-babbar** " argento " (' silver '). Si sarà trattato di una divinità, ipostasi della luna, un'antica e selvaggia Artemide. L'ebraico **lᵉbana**, col significato di luna, indica, letteralmente, " la pallida ", " la bianca " (' the moon: the white, the pale '). La denominazione ittita del Libano, *Niblani*, è nella scia luminosa dell'argento, dei monti pallidi, e *Niblani* richiama la base accadica **nablu** (" fiamma ", epiteto divino ' flame: as epithet of gods '). È da supporre però che il primo significato sia da trarre dalla voce egizia trascritta **Rbrn**, che denoterebbe il " grande " gruppo montano delle alte vette che raggiungono i 3000 metri, dove svettavano le immense foreste di cedro: accad. **rabû** (grande, ' gross: v. Land, Massen ') e *erenu* (cedro, ' Zeder: Zedenwald, Zedernberg '): **rabû** evoca ebraico **rāma** (' sacred elevation '), **ramām** (essere alto, ' to be high '), *Rimmon*: divinità siriana.

*Beirut.*

Greco Βηρυτός, lat. Berȳtus, sulla costa fenicia, alla foce del Magoras (Plin., *Nat. hist.*, V, 78), Nahar Beirūt: la sua origine fu avvolta nell'alone del mito (Euseb., *Praep. Evang.*, I, 10). Sarebbe stata fondata da Crono; Sanconiatone offre una notizia che ha qualche rilievo assicurando che la città fu dedicata al dio del mare, a Poseidone e ai Cabiri (Euseb., *Praep. Evang.* I, 10). E in realtà oltre che bagnata dal Nahr Beirut o Nahr al-Kalb, l'antico Lycos, il mare circonda a N., O., S. la collina su cui la città si adagiò. Le sabbie limitarono al sud la città fenicia. Il nome che torna nella corrispondenza diplomatica di el-'Amārna nel sec. XIV a. C. fu ritenuto di origine fenicia: **be'erōth** " pozzi " ma si pensò che potesse essere piuttosto di origine prefenicia. In realtà tale nome denotò una zona circondata dalle acque e corrisponde alla voce accadica che ritroviamo in tanti toponimi, persino in Britannia, con lo stesso significato: **barītu**, **berittu**, **birītu** (' terrain surrounded by water, peninsula, central, median area, spur of land, island ').

## Licia

I Lici, i *Lu-uk-ki* sono ricordati nella lettera del re di *Alashya*; i Ruku, cioè Luku, da Ramesse II tra i popoli che combattono contro l'Egitto a Qadesh, nel 1294 a. C.; nominati sono anche dopo la sua vittoria da Merneptah. In un trattato hittita sono detti Lugga. I Lici sono le popolazioni costiere attorno ai tratti deltizi, alle baie, nelle valli fluviali, nelle piane alluvionali. La base del nome ha una dilatazione vastissima, dalla base di *Lug-dunum*, a *Ligii*, o *Lygii*, germani, a *Ligier*, a *Ligures*: accadico **luhmû**, **lihmû**, **luhummû** (palude, ' Morast '). Il nome antichissimo Σόλυμοι, conferma tale origine: **ša-luḫmî** (" quelli delle paludi "). Così il nome antico Milii, Μίλυοι, deriva da base corrispondente ad accadico **mīlu**, **mil'u** (inondazione, di fiumi, ' seasonal flooding of the rivers '); e infine il nome Termili deriva dalla stessa base: Τερ-μιλαι che sarebbe secondo Erodoto (I, 173) il nome recato da Creta, donde essi si erano trasferiti: la base iniziale τερ- significa " abitazione ": accadico **tēru**, ebraico **ṭirā** (' habitation ').

Per il licio, la grande iscrizione di Xanto affrontata con l'indoeuropeo non offrì alcun risultato. La voce *ebe*, accus. *ebẽnnẽ*, è pronome dimostrativo, forma labializzata di accadico **aga** (questo); *tideimi*, " bambino ",

è voce di tipo ipocoristico affine a ugar. **ddjm**, sir. **dādā**, accadico **dādum** (Lallwort), ebr. **dōd** (Liebe); *k-batra* figlia risulta dalla base corrispondente ad accadico **batultu**, aram. **bᵉtūlā** (Jungfrau); *tuhes*, " nipote ", ha il significato originario di " affine ", dalla base corrispondente ad accadico **taḫu** (' angrenzed an '), **tehû** (' Nähe '); *lada*, " donna ", " moglie ", gen. *ladah(e)* (letter. " quello della moglie ") dat. *ladi* (orig. gen. come in accad.), accus. *lada* (in-a come in accadico): si ritrova in lidio e significa " madre ": accadico **alādu** (generare), *alattu* (madre); in *ebẽñnẽ kupã men prñnawatẽ Trijẽteze*: « questa tomba edificò Trijetezi », *kupã* ha il senso originario di " contenitore ", " cassa ": accadico **kuppu**, **quppu** (' Kasten '). Il nome Enoanda, Οἰνόανδα, la città lungo il corso superiore dello Xanthus, ha origine idronimica e va riferito al fiume stesso: significa « acqua del fiume »: sem. **ʿain** (fiume, ' river '), accadico **ēnu**, e **adû** (lat. *unda*).

## Lidia

La tradizione erodotea vuole che sia partita dalla Lidia la colonia con destinazione Italia, assumendo il termine geografico Lidia come antica denominazione di parte o di tutta la Misia. La catena dell'Olimpo nella Misia con il monte Ida, ricorda quella dell'Olimpo greco. Inoltre confinante con la Lidia era la Cappadocia, di millenaria cultura assira.

Nei commentari all'*Alexandra* del dotto poeta Licofrone, si fa discendere Tirreno da Telefo e da Eracle. Telefo è re della Misia, la terra confinante con la Lidia e protesa all'Ellesponto. Misia, Μυσία, corrisponde ad accadico **mūṣû** (' passage, outflow of water ').

Questa tradizione ristabilisce il contatto con Placia e Scilace sull'Ellesponto, città della Misia da Erodoto (I, 57) ricordate come città pelasgiche: in particolare egli vuole mettere in evidenza che Crestone e Placia ancora parlano una lingua pelasgica: Crestone, in Tracia, non Cortona.

Con il mito di Telefo siamo però sospinti anche tra le braccia del mito solare adombrato dalla etimologia di Telefo " il sublime splendente ": accadico **tēlu-ebbu**: **tēlu** (sublime, ' lofty '), ed **ebbu** (' shining ').

L'etimologia di Lidia, Λυδία, che indica " popolo ", conferma quella di Meonia, l'antica denominazione della Lidia.

**Ludu**, nome che si ritrova negli annali neobabilonesi, corrispondente ad accadico **ulludu**, **alādu** (generare, prolificare, ' to give birth, to produce, to cause to bear children ') donde **lidat**, **littu**, plurale **lidātu** (prole, ' offspring '). Il Genesi (X, 22) fa di Lud un discendente di Sem. La base suddetta si incrociò e fu ricalcata da quella corrispondente ad accadico

**ludû** designazione di un particolare tipo amministrativo (' probably a field on which specific work obligations have to be performed ', CAD, 9, 238); accad. **alādu** (generare) è base anche della voce microasiatica **lada** (donna, madre, moglie). L'antico nome Meonia corrisponde ad accadico **ummānu** (popolo, ' people, nation ') che si incrociò col sumero-accadico **ummānu** (artigiano, ' artisan, artist ', ' Handwerkmeister ') con riferimento alla terra degli artefici industri, alle tecniche, agli avviamenti di rapporti commerciali, elementi, che accostano l'antico popolo della Lidia agli Etruschi.

*Sardi.*

Σάρδεις, Σάρδις, *Sardes*, turco *Sart*, già capitale del regno di Lidia, si ergeva su una ripida roccia che scendeva a picco, un avamposto delle alture dello Tmolo; la cittadella restò inaccessibile ai nemici. Omero che non accenna a Sardi né ai Lidi parla dello Tmolo e del Lago di Gige. Le fonti ittite (1400-1200 a. C.) accennano al regno di Assuwa cioè dell'Asia (Herod., IV, 45). Negli scavi gli strati dell'età del bronzo sono stati raggiunti; l'antica città, il cui nome era Hyde (*Il.*, II, 866 etc.), deve aver avuto la sua storia anche prima della guerra di Troia; ai tempi degli Eraclidi ebbe rapporti con la Mesopotamia. In passato vari tentativi furono esperiti per chiarire l'origine del nome Sardi: Xanto di Lidia (X. Lyd., *F.H.G.*, IV, 629 a) fantasticò su un significato di " anno " in onore di Helios; vi si volle poi scorgere il fenicio *tsarth* (roccia?) che lascerebbe pensare a una base corrispondente ad ebraico **tsariaḥ** (altura, ' high place '), ma nessuno di questi tentativi rende la particolare configurazione del sito che ospitò la città, sulla roccia che scende a precipizio. Il nome Hyde e *Sardeis* rendono lo stesso significato: *Hyde* deriva dalla stessa base di *Ida*, nome delle due grandi montagne della Frigia e di Creta: accad. **iddu** (cima, ' Spitze '), **eddu** (aguzzo, ' pointed ', ' spitzig '); Sardeis significa " quella della roccia a perpendicolo " e corrisponde ad accad. **š(a)-āridi**, **š(a)-aritti**: **ša** pronome determinativo e **āridu**, **ārittu** (' downstream: travel, perpendicular ') da **arādu** (scendere a picco, ' to go down, downhill, to hang down ') v. *Ardea* c. del Lazio e *Aretium*.

## Lituania

Per la denominazione, *Lietuva* rus. *Litva* della Lituania, è evidente il significato di " regione costiera ": il nome è della stessa base di latino

*litus*: accadico **lētum** e **lītum** (' nearby region '), seguita dalla base corrispondente ad accadico **āḫu** (riva, ' side ') che si è incrociata con quella corrispondente ad accadico **agû**, lat. *aqua*.

P. Janikas ha lamentato, non è molto,[91] che le ricerche sui toponimi lituani sono appena cominciate e che le condizioni di fatto per condurle a qualche risultato evidente non sono propizie. Gli studi di R. Schmittlein, condotti quasi quarant'anni or sono, per accostare alcuni toponimi lituani a basi, a voci di altre lingue indoeuropee, hanno convinto pochi (cfr. E. Fraenkel, « Ann. Accad. scient. Fennicae », 51, I, 59 sgg.): ormai occorre intendersi sul termine indoeuropeo. Sulla scorta di alcuni elementi sicuri e fuori di questo gioco sterile, possiamo mettere a fuoco la voce *Drūsanai* (villaggio, *Dañgaliai*) in un dialetto orientale *Drásenai*, la cui base viene confermata da diversi toponimi come *Druseikiai*, *Drusiai*: Janikas ne trae una radice *Drus-*.

Tale base si riporta alle stesse origini che abbiamo accertato per le antiche voci baltiche: il lituano *drūs-* non è remoto semanticamente dal celtico **-durum**, che è antico accadico **dūrum** (' city, wall, fortification wall, fortress ') e dalla voce letteraria dell'antico babilonese **duruššum** (' habitation, foundation ').

I toponimi lituani dal 13° al 14° secolo sono documentati ad abundantiam e da quel tempo non hanno in genere subito grandi mutamenti; il Buga osservò che il nome del lago *Zārasas*, vicino alla città di *Zarasaĩ*, deriva da **Azarasas*, **Ezarasas*, accostabile al polacco *Jeziorosy*, al selich *ẽžeras* (" lago "); tale base corrisponde al tardo babilonese **asurrakku** (' depths, subterranean waters ') e ripete le sue origini da una base corrispondente al sumero **a-sù-ra** con lo stesso significato.

Sul fiume *Neris*, non lontano da Wilna, è *Rikantai*, *Rinkant*; legittimamente fu documentata l'esigenza di una forma più antica **Rimkantai*. La base remota non fu mai cercata, come per i nomi anzidetti, nelle sede giusta: tale base originaria chiama in causa il nome del fiume *Neris* e corrisponde ad accadico **rimku**, **rinku**, **remeku** (bagni, lavaggio, ' Bad, Waschung, Waschwasser ') dove l'accadico **rinku** ha già la nunazione dell'originaria **m**. Non mette conto ricalcare che il fiume *Neris* corrisponde ad accadico **nārum** (fiume, ' river ', ' Fluss ').

Può avere qui qualche rilievo un cenno di storia delle religioni.

Non è dubbio che il lituano-baltico *Perkunas*, corrispondente all'antico persiano *percunis*, lettone *perkůns* " tuono ", debba annodarsi ad ac-

---

[91] P. Janikas, *Zu den litauischen Ortsnamen*, in ' Beiträge zur Namenforschungen ... herausgegeben ' v. H. Krahe, B. 2 (1950-1951), 1975, pp. 1-32.

cadico **berqu-** (lampo, ' Blitz '), semitico **baraq**, accadico **barāqu** (' blitzen, leuchten '): conferma ne sarebbe il nome della divinità *Svarog* che appare in una glossa, nel testo della traduzione slavo-russa della cronaca di Malala, quindi trascritta in copie della cronaca di Nestore.

*Svarog*, che nei testi viene associato a "Ηφαιστος, e ha grande rilievo nella mitologia slava, deriva **ša-barāqi** " il (dio) del fulmine ".

## Livonia

I più antichi, chiari segni delle civiltà remote assegnavano la Livonia al periodo della Kammkeramik degli Ugrofinnici, cacciatori e pescatori.

Gli antichi Baltici, popolo di agricoltori con asce da barca e ceramica a corda, invadono il paese nel II millennio a. C. ed occupano la zona della Daugava, nella Semgallia e Curlandia; solo dopo il 100 d. C. le tribù baltiche conquistano la Livonia del sud: le testimonianze più evidenti sono le loro tombe a monticelli con cerchi di pietre.

I *Livoni* derivano il loro nome da quello dei *Livi*, il più occidentale dei popoli dei Finni, che abitava lungo il golfo di Riga, sopravvissuto in pochi villaggi lungo la costa, all'estremo margine della Curlandia. *Livi* corrisponde a una base che nell'antichità significa " limite ", " riva ", accadico (leggi **līwu**) **līmu** (' neighborhood, region '), **liwītu**, **limītu** (' perimeter, limit, rim, edge, enclosure of a field '), da **lawû** (' to circle, to encircle, to wall a city ').

## Lusitani, v. Portogallo

## Magiari

L'etnico fu interpretato come " figli della terra ".

*Madgyar* richiama il senso di " popolo ", letteralmente " moltitudine di orde guerriere ": la base iniziale corrisponde ad accadico **mādu** (' many, numerous '), che ritroviamo persino in *Viro-mandi* (v.), mentre la seconda base corrisponde ad accadico **gerru** (' caravan, expeditionary force, march, caravan).

## MALTA, GOZO e PANTELLERIA

Malta, Μελίτη, latino *Melita*, per gli scrittori arabi *Mālitah*: l'importanza dei monumenti neolitici ne fanno uno dei centri più notevoli della preistoria del continente europeo. L'Isola ripete il nome della sua città e indicò " promontorio ", come quello dell'isola a nord di Epidauro; di un demo ateniese includente la collina del Museum, così *Melitēa*, città della Tessaglia, sul pendio del monte Othrys, così *Melitene* verso l'Antitauro. Base di accad. **mēlû**, ebr. **ma'ale** (' hill, ascent ').

« Fertilis est Melite, sterilis vicina Cosyrae » la disse Ovidio (*Fasti*, III, 567): l'attributo di fiorente, ricca, popolosa, anche rispetto alla povera Pantelleria (*Cosyra*) è suggestione nel nome di voce corrispondente ad accadito **malītu** [92] (' full, filled '), femminile di **malûm**, ebraico **mālē** (' abundant, full, filled '), **millēth** (' fulness '). Fenici e Cartaginesi che abitarono Malta forse ricalcarono l'antica forma del nome.

Il nome greco dell'isola accanto a Malta, Gozo, è nella tradizione migliore Γαῦδος, testimoniata da Callimaco, che la identificò con l'Ogigia omerica, da Strabone (I, 44) e Apollodoro.

Γαῦδος è il nome anche dell'omonima Gozo, l'isoletta a sud di Creta, di cui costituisce quasi un frammento geologico. L'una e l'altra sono " accanto " alle isole maggiori e più note: fissati i nomi delle grandi isole, i più antichi colonizzatori denominarono le isolette genericamente con una voce che in accadico suona **gadu** o **qadu** (a lato, vicino, ' at the side of, with, along with ').

L'etimologia tirata dalla forma Γαῦλος, che si fonda su una tradizione deteriore, ma che si spiegherebbe se mai con il passaggio legittimo di *-d-* originaria a *-l-*, fu chiarita con una presunta voce fenicia che indicherebbe un vascello rotondo. Ma la voce *gol* fenicia, citata da Bochart, non è attestata, sebbene il tipo di naviglio suaccennato sia denominato **gôlah** sulla scorta dell'ebraico (Barnett, *Antiquity*, 32, 1958, p. 227; D. Harden, *The Poenicians*, p. 169). La Masson (*Emprunts sémitiques en grec*, p. 40), trattando della etimologia semitica di γαυλός, " vaso " e di γαῦλος (" vascello ") la corrispondente antica di questa voce, (si noti, *vasello*) inciampa nell'accadico **gullu** " base di colonna " e ritiene che

---

[92] Il Bochart (*Geogr.*, p. 499) lo faceva derivare dalla presunta base cartaginese **malat** (liberare), sulla scorta del passo di Diodoro Siculo (V, 12) ove si dice che l'isola è fornita di ottimi porti e che i Fenici vi avevano portato una colonia.

questo sia il « premier sense »; ma è ug. **gl**, ebraico **gūllā** " coppa " e corrisponde alla stessa voce accadica. In realtà, altra voce che occorre prendere in considerazione è antico accadico **kallu** (coppa, ciotola, ' bowl, made of clay or wood; crown ') che rende il sumero **bur-zi-gal**.

Il nome antico di Pantelleria, *Cosyra*, l'isola impervia che poteva percorrersi solo a dorso d'asino, è molto significativo. Archiloco paragonò il profilo di Taso a una schiena d'asino. Così l'etimologia mostra che Pantelleria, nota ai nostri giorni anche per il tipo dei suoi asini, lo era anche in antico: accadico **kāṣiru** (' donkey driver ').

## Media e Persia

Sono assai dubbi i cenni ai Medi in epoca remota, di Naram-Sîn (sec. XXIII), e quelli in testi babilonesi del secondo millennio a. C. Nei documenti assiri di Salmanassar III, che ebbe uno scontro con essi nella regione del lago di Van, nell'anno 837 a. C., ricorre il nome *Madai*, *Matai*, *Amadai*. Tale nome denotò originariamente pluralità, popolazioni: accadico **mādu**, **maddu** (' many, numerous, several ') **mādūtu** (' many people '), greco οἱ πολλοί. La voce Ἄριοι secondo Erodoto (VII, 62) denotava i Medi e sarà stata intesa come " figli, cittadini ".

Fu sostenuto che l'antico indiano *āryah*, avestico *airyō*, antico persiano *ariya*, avrebbe avuto un significato originario di *ospitale* (' urspr. Bedeutung: zu den Gastlichen gehörig, wirtlich ', M. Mayrhofer, *Kurzgefasstes etym. Wörterbuch des Altindischen*, I, 78). È pura illusione voler ritrovare in questa voce il nome degli Indeuropei: essa si sarebbe sviluppata in ambito così detto ario e in ultima istanza si fonda sulla voce *arih* che significa *straniero*, dalla base **al-i-*, latino *alius*. L'antico irlandese *aire* " nobile " secondo Thurneysen non è pertinente, e così il celtico-germanico **ario-* in nomi come *Ariovistus*. Non metterebbe conto ricordare il richiamo gratuito al latino *arare*, *arator*, fatto dal Wüst (« DLZ », 1937, 51). Fu postulato un antico persiano **aryānām* rispetto a un mediopersiano *ērān*; ma questa voce deve essere ricalco di una voce antica che indicò il paese frequentato dalle carovane che lungo la via della seta congiunsero il vicino Oriente con la Cina: accadico **ḫarrānu** (' highway, caravan, road, path ').

Partiti dal sud della Russia, gli antichi Persiani, pastori, nomadi, penetrarono in Iran nel secondo millennio a. C. Salmanassar III di Assiria riceve tributi (836 a. C.) dai re del paese di *Parsua*, non lontano dal lago di Urmia. Mancano testimonianze indigene e vien fatto di pensare

che l'antico persiano *pârsa*, ebraico **pāras** siano denominazioni che ricalcano le testimonianze assire. In realtà il nome *Parsua* deve avere indicato un paese " separato " da alte barriere quali possono considerarsi i limiti imposti da quel vasto plesso di rilievi che tra Fars e Kurdistān dividono l'altopiano iranico dalle pianure mesopotamiche. Perciò *Parsua*, *Pârsa* corrispondono a una base attestata da accadico **parsu** (diviso, staccato, detto di paese, ' abgetrennt, abgesondert: v. Gelände ', vS, 835).

*Gli Arii.*

Per scrutare il valore delle antichità indiane e persiane bisogna cominciare col rendersi conto che non è senza significato sul piano culturale la scelta in India della scrittura aramaica che ha dato origine alla scrittura cosidetta *Kharoṣṭhī*; gli Indiani del Panjāb conobbero la scrittura aramaica in uso nelle satrapie dell'impero persiano e l'aramaico fu la lingua scritta dell'amministrazione nell'età achemenide. Ma la deperibilità del materiale scrittorio, il cuoio, non ha consentito che ci pervenissero documenti probanti dall'altipiano iranico, come invece è accaduto per l'Egitto, dove il clima asciutto e le condizioni del suolo hanno preservato dalla distruzione le lettere che il principe Arsame, governatore della satrapia, dettava da Susa a funzionari e conoscenti (G. R. Driver, *Aramaic documents of the fifth century B.C.*, Oxford 1954).

Il Cameron, uno dei più validi iranisti, sostiene ben a ragione, che anche la redazione persiana delle iscrizioni in cuneiforme sia passata attraverso una traduzione aramaica, anzi pare che persino i documenti della tesoreria di Persepoli abbiano avuto una stesura in aramaico e solo successivamente siano stati tradotti in elamico (Cameron, *Persepolis Treasury Tablets*, Chicago 1948, p. 20); tutte le disposizioni, gli ordini erano tradotti dagli scribi in aramaico, se è vero che era esso la lingua ufficiale. L'uso dell'aramaico è largamente documentato non solo nelle province ma anche nelle regioni vicine. Dei Persiani Erodoto (VII, 61) scrisse che anticamente i Greci li chiamavano *Kephenes*, ma da sé essi si dissero *Artaioi* e con tale nome li conoscevano i vicini; così i Medi nell'antichità si sarebbero detti *arii* ma da Medea si sarebbero poi chiamati Medi (*ibid.*, 62).

Il nome *Kephenes* indicò gli abitatori dell'altipiano iranico; aramaico **kēp**, accadico **kāpum** (roccia, anche in senso figurato, detto di uomini, ' Felsen: bildl. v. Menschen, a. B. in PN. *Aḫī- ka-pi* ', vS, 445). Analogamente *Artaioi* e *Arii*, per il fenomeno dello scambio di *-r-* per origina-

ria *-l-*, derivano dalla base di ' altus ': accad. **aliu**, **alû**, **elû** (alto, elevato, ' high '), **elâtu** (parte elevata, ' upper part, upper world ').

La teoria degli Arii è fra le più ariose che la filologia protoromantica abbia lanciato. Il traduttore dello Zend-Avest, Anquetil du Perron, nel 1763 trasferì all'occidente quella denominazione di Arii, e dopo di lui, J. F. Kleukers coniò la voce ' Arier ', da Fr. Schlegel estesa a tutti i così detti Indogermani e celebrata dalla scuola del Conte di Gobineau. Riccardo Wagner scrisse nel 1881 fumose pagine sulla razza aria nelle quali gli Ebrei sono classificati fra i non arii. Tutto ciò sarebbe potuto entrare nel novero di quelle umane sciocchezze che la natura avrebbe volute passeggere se i libri non avessero preteso di renderle immortali. Nessuna preveggenza però avrebbe potuto scorgere che la follia dei razzismi ne avrebbe fatto l'avvio a una apocalittica catastrofe.

Eratostene, per testimonianza di Strabone (I, 4, 9), a commento del consiglio che Aristotele avrebbe dato ad Alessandro di trattare i Greci da amici e gli stranieri, i barbari, da nemici, respingendo una simile discriminazione del genere umano ed esortando a valutare gli uomini secondo il valore o secondo i demeriti, aggiungeva che molti Greci sono malvagi e molti barbari sono civili, come gli Indiani, gli Ariani, i Romani, i Cartaginesi: per Ariani intendeva le genti dell'Asia Meridionale, dei territori della Margiana, Drangiana, Arachosia, Aria che erano per i Greci appunto, barbare, cioè straniere.

L'antico indiano *áryaḥ* " ario ", col presunto significato originario di " ospitale ", avestico *airyō*, antico persiano *ariya*, derivato dall'antico indiano che a sua volta è derivazione da antico indiano *aryàḥ* " signore, ospitale " vengono tutti rinviati ad antico indiano *arīḥ* " straniero " e derivati infine dalla stessa base del latino *alius*.

Lo Chantraine ha giustamente escluso ogni rapporto con la particella accrescitiva greca ἀρι- e con ἐρι- di cui peraltro si ignorò l'origine e non è certo noto il significato di vedico *arigurtá-*, *aridhāyas-*, *ariṣṭutá-*.

Da respingere è quindi anche la possibilità di accostamenti con antico irlandese *aire* (Thurneysen, « ZfCPh. », 20, 353 sg.) e celto-germanico **ario-*.

La base di *Ariovistus* e l'antico irlandese *aire* richiamano un'antica testimonianza, come accadico **ḫā'iru**, **ḫāwiru** che ritroviamo in latino *vir* e che originariamente ha il valore di " eletto, scelto ": quindi di " marito ", dal verbo **ḫiāru**, **ḫâru** (scegliere, ' erwählen '). Ma il senso di " nobile, signore " che viene attribuito ad un presunto **aryo-* e il genitivo plurale **aryānām* dal quale deriverebbe *Irān*, mediopersiano *ērān*, sono creazioni letterarie che non hanno conferme. Per gli Irani il nome ha

solo valore di etnico e perciò avremmo potuto attribuire ad esso il senso generico di *stirps*, popolo, da una base corrispondente ad accadico **arum**, **erum** (rampollo, ' Stengel, Zweig, Stiel '), **artu** (' Gezweig '), in analogia con latino *populus*, da una base come accadico **papallu** (rampollo, ' Schössling, Zweig '), se questa voce **arum**, **erum**, per il fenomeno del persiano che rende con *r* la originaria *l*, non fosse la corrispondenza di accadico **elān** (sopra, ' above, over, upstream ') a denotare, come è già stato detto, gli abitanti dell'altipiano iranico, a conferma della stesa base di " alto ", accadico **alû**, **aliu**, **elû**, **elâtu** (' upper part '): è l'iranico *arta-* che accompagna i nomi dei notabili persiani.

La parte orientale del Khorassan e la parte occidentale e nord occidentale dell'Afghanistan erano dette dai Greci 'Αρεία, 'Αρία, Aria; il fiume Ario, "Αριος, scorreva a nord, ai piedi dei monti *Sariphi*. Aria, un vasto piano circondato da montagne a nord ed est, da deserti sabbiosi a sud e ovest, costituente parte del grande tavoliere sabbioso, il deserto dell'Iran. Il fiume Ario stesso è perduto nella sabbia. Eschilo nelle *Coefore* (423) fa dire al coro: « Ho battuto il ritmo lamentoso ario », intende dire dei Medi; nei *Persiani* il coro lancia il grido doloroso (935 sgg.), secondo il rito dei Mariandini, una tribù della Bitinia. In Eudemo (IV secolo a. C.) troviamo accenno ai Maghi e a tutta la stirpe aria, ἄριον γένος (i codici hanno "Αρειον).

Come "Ιμαον, termine usato genericamente per indicare un'alta catena di montagne e in particolare la parte occidentale dell'Himalaya, si chiarisce con sumero **im** (" regione del cielo, cielo ") e **an** (" dio del cielo, alto "), qui *aria* può aver avuto una lontana corrispondenza con sumero **aria** (deserto, steppa, ' Steppe ').

Ma Ario, il fiume della steppa che muore nella sabbia, richiama però un nome originario accadico **jāru**: della stessa base è **jaḫru** (stagno, pozzo, ' Teich, Zisterne ').

Infine, la denominazione Arii la ritroviamo in Erodoto (III, 93) riferita agli abitanti del Khorassan (Parthava), del Kharezm (Ouvarazmi), dei paesi di Samarcanda (Çougouda) e di Herat (Haraïva). Strabone (15, 2, 8) attesta che la denominazione di *Ariana* si estendeva non solo a parte della Persia e della Media, ma anche, alla Battriana e alla Sogdiana e che tutti parlavano su per giù la stessa lingua, con lievi variazioni.

Come è noto, la scrittura cuneiforme del persiano è una scrittura aramaica con elementi cuneiformi forniti dall'accadico. La difficoltà da superare è costituita dall'ambiguità che risulta dalla funzione delle consonanti che possono valere o per le consonanti stesse o per le consonanti e le vocali seguenti.

È importante notare il caratteritico passaggio della velare palatale, *s* dell'avestico, nella spirante θ del persiano antico, perché è fenomeno che torna frequente nelle etimologie di voci latine e greche accostate a basi accadiche: pers. *θātiy* " egli parla ", av. *saphaiti*, ant. ind. *śaṃsati*, richiama accadico **šâmu** (stabilire, fissare, ' bestimmen, festsetzen '), greco τίθημι.

In quel passo di notevole rilievo storico, Erodoto (VII, 61) informa che anticamente i Persiani erano detti dai Greci Cefeni (Κηφῆνες), mentre per sé essi riservavano il nome di Artei (Ἀρταῖοι), ma dopo che Perseo, figlio di Danae e di Zeus, si recò da Cefeo (Κηφέα) figlio di Belo e ne sposò la figlia Andromeda, gli nacque un figlio al quale dette il nome Perse (Πέρσην) che egli lasciò lì, perché Cefeo era privo di prole maschile; da questo Perse i Persiani ebbero il loro etnico. Βῆλος è accad. **bēlu** (signore).

## Mesia

*Moesia* era provincia romana del Basso Danubio; i Moesii erano popolazione di origine tracia. Il paese era delimitato dal Danubio a nord, il *Margus* (Morava) a occidente, il fiume Ciabrus (Cibrica) a est. Vicini dei Moesii erano i Triballi, coi quali erano associati nella denominazione *Moesi et Triballi*. Mentre l'etimologia di *Moesii* rende il senso di abitanti dei fiumi: accad. **mūṣiu** (paese irrigato da fiumi, ' land irrigated, outflow of water ') che è l'etimologia del fiume *Mosa* e della *Mysia*; il nome *Triballi*, invece, denota originariamente " abitanti ": sem.: ebr. **ṭīrā** (abitazione, villaggio, ' habitation, village ') e sem., ebr. **ba'al**, accad. **bēlu** (padrone, ' ruler '). L'is. *Peucē*, alle bocche del Danubio, ha la stessa etimol. di *Piceno* (v.).

## Misia

Mysia, Μυσία, regione dell'Asia Minore, bagnata dalla Propontide, dall'Ellesponto, dall'Egeo. L'etimologia batte vie impraticabili: da μύσον ὀξύα (Steph. Byz., *Hesych.*), da μῦς (Etym. M.); si pensò al celtico *moese* " stagno " e alle paludose stagnazioni del fiume Caico e del Macesto. L'origine del nome della regione è identico a quello della Mesia: accad. **mūṣiu** (inondazione, ' outflow of water '). Della Misia torneremo a parlare per gli Etruschi (v.).

Ascani sono detti gli abitanti della Frigia e della Misia. Nell'Iliade Ascanio è capo dei Frigi e dei Misi, della regione Ascania. Il nome ri-

chiama accad. **šakan, šaknu** (capo, ' ruler ') o ebr. **šāchēn** (abitante, stanziato, ' dwelling, inhabitant '), con un prefisso che equivale a un pron. aram., neob. **a** (quello, ' that, those '). Nella tavola dei popoli in Genesi X, 3, si ricordano tra i figli di Gomer, Askenaz ('Aškenaz, gr. 'Ασχαναζ) che in Geremia LI, 27 è in rapporto con i Minni (= Manna, Mada; a v. 28 Medi) e con Ararat; l'accostamento torna nei testi di Asaraddon: Manna con Ašgûza. Altrove Iškuza, che equivale ad Askenaz; in altro testo di Asaraddon appare un capo, Iškûza, di nome Bartatua, che Erodoto (I, 103) dice Προτοθύης, padre dei re degli Sciti di nome Madyes, che invase il regno dei Gomer, i Cimmeri. *Ašgûza*, *Iškuza* presuppongono l'incrocio con accad. **iššakku** (colono); v. **Sciti**.

*Pedaso.*

*Pedaso*, Πήδασος, città della Misia sul Satniois, fu, secondo Strabone, città dei Lelegi; Πήδασον, antica città della Caria abitata dai Lelegi; Πήδαιον (città della Troade, *Il.*, 13, 172) si chiariscono con la voce assira **bītu**, accadico **bētum** (casa, ' house ') e accadico **āṣûm** (sorgente, ' spring '), **apsûm** (' deep water ') o **īṣu** (piccola: Πήδαιον).

## Norici

L'accostamento erodoteo tra certi costumi particolari dei Babilonesi e degli Illiri (I, 196), la tradizione erodotea (V, 61) che i Cadmei, fenici cacciati dagli Argivi, si recassero presso gli Illiri, tra gli Enchelei, hanno fondamentale importanza. È nota la teoria del Ridgwey (*Earley age of Greece*, p. 610) che, grazie alla immensa ricchezza mineraria del Norico, concepì qui l'origine europea dell'industria siderurgica.

Il Norico, regione tra l'Illirico e la Pannonia a oriente, coi confini delimitati a ovest dal corso dell'Inn e del Danubio a settentrione, fu in antico abitato da genti illiriche. Ma già un frammento di Ecateo di Mileto (VI-V a. C.) citato da Stefano Bizantino, accenna a « Nyrax, città celtica » (cfr. *Hecataei M. Fragmenta*, ed. Nenci, fr. 64). Si pensò a Noreia, capitale dei Norici che adoravano una divinità omonima, assimilata successivamente a Iside, ipostasi della luna. Noreia, Νύραξ, trova corrispondenza in accadico **nûru** (luce, chiarore, attributo degli dei e nome di divinità, ' Licht, Helligkeit: v. Göttern, Göttername ', vS, 805). L'etimologia concorda con il valore etimologico del toponimo ricordato da Ecateo (fr. 106 Nenci): Οἰδάντιον · πόλις 'Ιλλυριῶν. Οἰδάντιον cor-

risponde alla base di sumero **u$_4$-da** (luce, mattino, ' Licht, Morgen ') che potrebbe indicare anche, come l'altro, la parte est del territorio.

Il nome *Noricum*, della regione stessa circondata dai fiumi, trova come corrispondente accadico **nāru** (fiume, ' Fluss, Wasserlauf ').

I nomi dei popoli del Norico come *Alauni* corrispondono ad accadico **ālānu**, plurale di accadico **ālu** (' Stadt '), antico sudarabico **ahl** (popolo, ' Leute '); il nome dei *Taurisci*, come dei *Taurini* fu derivato da una presunta radice *tur*. Il fiume stesso del Notico, *Aenus*, *Inn* corrisponde ad antico accadico **īnum**, assiro **ēnum**, semitico **'ain** nel senso di antico assiro "sorgente" (' Quelle '); *Taur-* richiama aram. **ṭūr** (monte, ' Berg '): v. *Tyrus*.

*Virunum*.

Città del Norico meridionale, sulla destra del fiume Drava, attuale Mariasaal, non lontano da Klagenfurth.

Il nome *Virunum* fu derivato dallo Holder (III, 399 sgg.) dal celtico *viros* che egli scorge in nomi propri, e in *Virodunum* (v.), ma Virunum è forma allotropa di Verona: deriva da basi corrispondenti ad accadico **bīrum** (regione sulla riva del fiume o del mare, ' region between watercourses, community, ridge ') e **-ūnum** con timbro oscurato rispetto ad accadico **īnum**, sem. **'ain** (sorgente, ' spring ').

## Norvegia, Norge, Noreg, Noregr " Via del Nord "

La voce che indica il settentrione, antico frisone *north*, *noerd*, ant. a. ted. *nord*, ant. franc. *nord* è di origine ignota. Ma ignota è anche l'origine di gr. *boréās*, bora, vento del nord, latino *boreas*.

In particolare il nome Norvegia, m. lat. *Norvegia* viene derivato dalla base NORTH + *weg-* (ingl. way) tragitto, spazio: *weg* è accad. **bâ'um**, ebr. **bō'** (' to go, to come, to travel '), sost. **bī'a**, accad. **bī'u** (' Durchlass: für Wasser ', vS, 134 sg.), latino *via*. Nord, *Nort*, è della stessa base di *Noricum*, la zona del fiume: accad. **nārum** (fiume, ' river ') che torna in tanti toponimi e idronimi baltici e che giunge a significare genericamente specchio d'acqua, anzi a comprendere qui il grande fiume, la grande fossa del Baltico: derivato da **nārum** è **nārtu** col significato di fossa (' Graben '). Significato analogo scopre Borea: accad. **būrum** (' hole, pond, pool ', ' Brunnen '); questi nomi fanno rivivere antichi richiami

verso le vie lontane dell'ambra che approdavano alle zone del mare del nord, alle foci dei grandi fiumi dove affiorava l'elettro.

*Il Mare del Nord.*

Ecateo (in Plinio, IV, 94; Solin., 19) pare che intenda sotto quella denominazione *Amalcius* (*Oceanus*) l'ultimo tratto del mare del nord. Plinio interpreta (*mare*) *congelatum* con un possibile riferimento al mare ghiacciato di Pitea. Ma il Tomaschek replicava (P.W. s.v.) che, se mai, 'Αμάλκιος dovrebbe significare il contrario, " mare non ghiacciato "; forse per riferimento all'*Etymologicum Magnum*: ἀμαλκιεῖν · τὸ μὴ ῥιγοῦν, « non frigere ». In quanto al fiume si pensa ad una invenzione di Ecateo.

*Amalcius* in realtà deve avere indicato in antichissimi itinerari semitici un mare " inaccessibile ": accad. **aj-** (**ja- ē**: non, ' negat.: not ') e **mālaku** (passaggio, accesso, ' access, passage, advance ').

## Olanda, Holland

L'etimologia di Holland fu variamente tentata: sulla scorta di antiche fonti che registrano Holtlant, si finì col dedurre che la base originaria fosse ' *holt* ' " bosco ", con riferimento alla regione attorno a Dordrecht, il nucleo di Holtlant, e questo sarebbe stato il nome dato alla zona dai nordici che l'avrebbero occupata. La base *holt-* del danese, norvegese, anglosassone è ant. a.ted. *holz*, medio olandese *hout*, e viene accostata a ant. sl. *kladŭ* (trave, legno); la base, che coinvolge gr. κλάδος (ramo, ' twig '), a. irl. *caill* (bosco), richiama accad. **qiltu** < **qištu**, ***qaltu** < **qaštu** (bosco, ' Wald ').

Ma sull'assimilazione di Holtlant > Holland deve avere agito una base che rende il valore di " paese delle dighe " e che richiama ingl. *hold*, ant. a. ted. *haltan*, sved. *hålla* di cui si ignorò l'origine; si invocò l'affinità con gr. *kéllein* (tenere, trarre a riva) e la radice **kel* (trattenere, tenere a freno, difendere). In realtà questa base corrisponde ad accad. **kālû** (diga, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field; a type of marshy ground affected by salinity '), sp. *cala* nel significato di insenatura dove la furia delle onde si attenua: il v. accad. è **kalû** (' to detain, to hold back, to keep in custody '); plur. di **kālû**: **kilâtu**.

*Batavia.*

Zosimo (III, 6; cfr. Dio., LV, 24) parla dell'isola *Batavia* (Βαταβία), successivamente anche *Patavia* (*Tab. Peut.*), formata dal Waal, dalla Mosa, dal Reno, dall'Oceano. Il nome *Batavia* è ancora presente in *Betuwe*, nome della zona alla biforcazione del Reno e del Waal: l'etimologia di *Batavia* richiama un termine paleoeuropeo largamente diffuso, specie in ambiente alpino, *baita*, noto al basco, e che corrisponde al semitico **bait** " abitazione ", con la terminazione *-avia* che risale ad accad. **ajjaba** (oceano, ' sea', ' grosses Meer ', **awûm** (**amûm**: palude, ' swamp ').

*Amsterdam.*

Precedente denominazione fu *Amstelredamme*, *Amsteldam*; latino *Amstelodamum* cioè " argine dell'Amstel ": le basi del nome di questo fiume sono antichissime e corrispondono ad accad. **ammu** (palude, stagno, ' swamp ', ' Teich ') e **šal'u**, ebr. **šalaḥ** (versare, emettere, ' to expel, to reject ', ' besprengen '): per **š** > *st* cfr. ' Stier '; la componente *-dam*, di cui si ignorò l'origine, considerato il dileguo della **-l-** intervocalica, risale alla base corrispondente ad accad. **tamlû** (terrapieno, argine, ' Damm, Aufschüttung ', ' filling in, terrace ').

*Gand.*

Gand, sulla Schelda, è l'antica *Ganda*, *Gandavum*, nome che ritroviamo nella Vita di S. Amando (sec. VII), evangelizzatore dei Franchi: « pagum ... praeter fluenta Scaldi fluvii cui vocabulum est *Gandavum* » (*Baudemundi*, *Vita S. Amandi*, 3, 12). *Ganda* è della stessa base che originariamente denota riva: sem.: ebr. **gādā** (' bank of a river '), accad. **qadu**, **gadu** (' up to, as far as: with topographical indication '); la finale *-avum* è calcata su una base corrispondente ad accad. **awûm amûm** (palude).

*Groningen, Groninga.*

Città antica: il nome preromano designa un luogo circondato da canali, al limite del Hondsrug, alla confluenza di molti fiumi, nel punto di passaggio dalla zona sabbiosa del Drenthe a quello argilloso della provincia; Groningen è composto da basi che si ritrovano in nomi antichi di

fiumi, da *Garumna* e *Granua*, *Graan*, a sud est della Germania, a *Granicus*, fiume della Misia, *Granis*, fiume della Persia, a Gari, Garigliano: la base corrisponde ad accad. **garāru** (fluire, correre serpeggiando, detto dell'acqua, ' to roll ', ' gleiten: v. Wasser '), seguito dalla base corrispondente a sem. **'ain** (fiume, ' river '), accad. **īnu**; la componente finale **-ingen** di Groningen, corrisponde ad accad. **īgu** (lat. *vicus*) che si ritrova nella voce *viking*.

*L'Aia's Gravenhage, Den Haag.*

Il nome olandese viene inteso " il recinto del conte ", perché originariamente fu un casino di caccia dei Conti di Olanda; la componente *hage* si identifica con cimrico *cae* " recinto, siepe ", ant. bret. *caiu* " trincea ", gall. *caii* " barriera ", *caio* " circonvallazione ", fr. *quai* " molo ", ant. ingl. *haga*, ant. nord. *hagi* " zona di pascolo ", ant. a ted. *hac* " recinto, siepe ", ingl. *haw* " biancospino ". È da ricercare la base di origine in voci corrispondenti ad accad. **gagû** (recinto vietato, destinato alle donne, ' a building or section of the temple district: reserved for the women '), calcato su base come ebr. **gay** (valle, terra assa, ' valley, lowland ').

*Nijmegen, Nimwegen, Nimega* (v. idronimi, *Neva*; v. *Lisbona*).

Il nome antico *Noviomagus*, sul Waal, lascia pensare che non sempre il celtico *novio-* sia da identificare con *novus-* che non darebbe senso, ma possa rendere la base corrispondente ad accad. **naba'u** (salire della piena, ' to rise: said of flood '), **namba'u** (specchio d'acqua, ' water hole, seep '); la base *magus* qui corrisponde al sem., ebr. **māqôm** (stanziamento, ' dwelling place, stand, abode '). Cfr. accad. **nābi'u** (' der sich erhebt ').

*Leida, Leiden.*

Un accenno a tre *villae* col nome *Leithon*, sul corso d'acqua Lee, è nell'elenco dei beni appartenuti alla chiesa di S. Martino di Utrecht (sec. IX). Il titolo di *Castellanus de Leythen* ricorre in documenti del sec. XII, in riferimento al Conte d'Olanda che in quel luogo eresse un castello per difendere la foce del Reno. Il nome del fiume occorre associarlo a ingl. *Lea*: (v. Idronimi); la terminazione del nome Leiden richiama a base col significato di riva: accad. **īdu** (' side, border ').

*Rotterdam.*

Il nome, come è noto, significa " diga sul Rotte ": questo idronimo si chiarisce con la base antica corrispondente ad accad. **rāṭum** (fiume, corso d'acqua, ' canal '), ebr. **rahat**, che torna, ad esempio, in *Augustoritum*; per la componente *dam*, v. Amsterdam.

*Waal.*

Waal, un ramo del Reno, alla sua foce, nel nome antico *Vahalis* o *Vacalus* serba una prima base *Vac-* corrispondente a ted. *Bach*, accad. **pa'u** (letteralmente " imboccatura di fiume ", ' Fluss-, Kanalmündung ') e **qallum**, ebr. **qal** (piccolo, veloce, ' small; fleet, runner ').

## Pamfilia

*Perge.*

Perge, Πέργη, città della Pamfilia, che si dice fondada da coloni dori, i quali avrebbero grecizzato un culto locale di divinità identificata con Artemide, corrisponde come Parga, Barga, Pirgi, ad accadico **parakku** (tempio, ' Heiligtum '), siriaco **prakkā**, mandeo **prikkā** (altare, ' Altar '), sumero **bára**.

## Pannonia

*Pannonia.* Base della denominazione corrispondente ad accadico **pānānu**, plurale di **pānu** (ar. **finā'**): latino *fines* (limiti, anteriori, ' Vorderseite, Rand, Spitze ', vS, 818 sg.).

*Carnuntum.*

*Locus Norici regni* (Vell., II, 109, 3), antico stanziamento celtico, secondo Holder, da *carno-* (' Steinaufen ') o *cornu*, κάρνυξ (' Trompete '): v. Gallia: *Carnuti.*

*Segesta di Pannonia.*

Come *Segesta* di Sicilia (v.), si chiarisce anche *Segesta*, *Segestica*, città della Pannonia superiore, alla confluenza della Sava e del Colafis, greco Σισκία, latino *Siscia* (Sziszek). Σισκία mostra però di essere stato sentito come idronimico, con base corrispondente a pronome determinativo: accad. **ša**, ebr. **še**, fen. **eš**, aram. **zī** e la baze *-isca*, per la quale v. Idronimi, s. *Exe*: lat. *Isca*.

## Persia, v. Media

## Polonia

Polonia, *Polska*, viene inteso terra delle pianure, in realtà si tratterà di terra delle distese paludose: la base remota sembra affermarsi più che come accadico **palku** (vasto, largo, ' weit '), come accadico **palāšu** (erompere: di acque, ' durchbrechen: Quellen '), **palšu** (luogo della breccia, ' Einbruchsstelle '), latino *palus* (palude).

*Danzica.*

Latino *Dantiscum*; nel X secolo è nota come *Gidania*, *Gidansk* (a. 997), donde polacco *Gdańsk*, ted. *Danzig*; il massimo porto polacco, su un ramo della Vistola, non lontano dal limite meridionale di un golfo del Baltico, il *Sinus Venedicus* di Tolomeo, appartenente ai *Vendi*. Gidania richiama basi come *Guntia*, città della Raetia e fiume affluente del Danubio, *Gytheum*, *Gythium*, Γύθειον, città della Laconia, vicino al fiume Eurota, *Gythius*, fiume della Laconia; la base corrisponde al sem.: ebr. **gādā** (' bank: of a river '), con la componente *-onia* che richiama sem. **ʿain** (fiume, ' river ') accad. **ēnu**, **īnu**.

## Portogallo

Come *Hispania*, Spagna, richiama il nome della città, *Hispalis*, Siviglia, così il nome del Portogallo deriva da quello antico di *Vila Nova de Gaia*, *Portus Cale*, sulla sponda sinistra del *Douro*, Duero: e la deno-

minazione latina richiama la base mediterranea corrispondente alla spagnola *cala*, accad. **kālû** (luogo riparato, difeso da dighe, ' dike, surrounding fields to keep the irrigation water inside the field '), da **kalû** (custodire, trattenere, ' to hold back, to keep in custody '), ebr. **kālā**, aram. **kelā**, arab. **kala'a** (custodire, ' bewachen '). *Calagurris* ha base sem.: ebr. **gūr** (abitare).

*Coimbra.*

Coimbra, sulla destra del fiume Mondego, è l'antica *Eminium*, nome romanizzato che designò alle origini una zona paludosa sul fiume: le basi originarie di *Eminium* corrispondono ad accad. **ammu** (palude, ' swamp ') e **īnum**, sem. **'ain** (fiume, ' river '); a sud di *Eminium*, nel luogo ove sorse *Condeixa-Velha*, esisteva *Conimbriga*, nome che risale a remote basi corrispondenti ad accad. **ga(n)ini-pirku**: accad. **ganīnu** (quartieri, depositi commerciali, ' living quarters, storage room or buiding ') e **pirku** (riva, limite, sbarramento, ' a strech of land partitioned off, teritory ', ' Grenzbereich eines Stadtgebietes '), da cui deriva il noto " briga " dei toponimi.

*Lusitani.*

Il territorio occupato dai Lusitani per testimonianza di Tolomeo è la regione fra il Tago, Tagus (v.) e Duero, *Durius*. Questo idronimo si chiarisce come accadico **dūrū-id** (bastioni del fiume): accadico **dūru** (' fortification wall ') e accad. **id, ittu** (' river ').

L'etnico *Lusitani* che fu accostato a quello dei Lusoni iberici, li definisce già gente affacciata al mare. *Lu-*, prep. sem. **l-** (' auf, bei ') e **šiddu** (' Seite, Rand, Meeresufer '); v. *Leida*.

*Galleci.*

Il nome dei *Gallaeci*, greco Καλλαϊκοί (tra le Asturie e il Durius), indica comunità affacciate al fiume e al mare: accadico **kalû**, semitico occidentale **kullu** (' whole, entirety, all ') e **egû** (' flow of water, wave ').

*Vectones*, col loro centro *Capera* (accad. **kapru**: villaggio, ' village ').

I Vectones, *Vettones*, nell'interno della Lusitania, dal Durius al Tagus, sono definiti nell'etnico come popolo " forte ": dalla base corrispondente ad accadico **(w)ekdu** (fiero, indomito, ' fierce ', ' ungestüm ').

*Evora.*

Il nome dell'antica *Ebora* (*Cerealis*), sulla destra dell'Anas (Guadiana), come i nostri Eboli, Empoli, deriva da base corrispondente ad accad. **ebar** (di là, oltre, ' beyond '), **ebēru** (' to cross water ') e indicò " di là dal fiume ", un antico transito.

*Lisbona* v. *Nijmegen*, Nimega.

*Lixboa*, l'antica *Alis Ubbo* dei Fenici, nome stravolto poi in Olissipo, Ulisippo, Ulyssipo per l'assurda leggenda che dava ancora ad Ulisse il merito della fondazione. Tale nome significò " città sulla palude ", in analogia col significato di *Lutetia*, *Lugdunum*; esso designa puntualmente la natura del luogo, sul corso terminale del Tago, dove le sponde meridionali del bacino neogenico si frastagliano e si incidono in sproni appiattiti e in cupe stagnazioni (*marinhas*): quel nome antico Olissipo etc. risulta da due basi semitiche: accad. **ālu** (città, villaggio, stanziamento, ' city, manor, estate, fort '), ugar. **ahl**, arabo **ahl** e accad. **ṣīpu** (inondazione, ' soaking: referring to irrigation '), da **ṣapû**, **ṣubbû** (inondare, ' to soak, to bathe '). Con riferimento alle terrazze con le quali la Serra de Sintra si piega verso l'estuario e che segnano con il Monsanto il punto più alto (225 m.), le basi fenicie **Alis Ubbo** richiamano accadico **ālu** (città, ' city '), genitivo **āli** (**šu**) e accad. **appu** (cfr. base di *oppidum*: ' tip, rim, edge, spur of land '), cioè " città dell'altura ", " rocca ").

## Prussia

L'etnico *Borussi*, Prussi o *Pruteni* è riferito al popolo che abitava l'attuale Prussia Orientale, appartenente alla famiglia baltica. Il Paese, bagnato dal Baltico, dal corso inferiore della Vistola e del Memel (Nemunas) ha il dosso collinoso intersecato da laghi (Laghi Masuri) e bassure torbose.

L'etnico Sambi con cui li denominarono i Danesi è conferma della etimologia dei nomi Borussi e Pruteni: Sambi deriva da una base idronimica corrispondente ad accadico **ṣabû** (irrigare, bagnare, ' to irrigate, to flood, to bathe '); *Borussi* da una base corrispondente ad accadico **būru** (ital. borro, stagno, ' pit, hole, well, pond, pool '); Pruteni deriva da una base sinonimica: accadico **būrtu** (' well, cistern, waterhole, hole,

source, pit '). Per il suffisso di *Borussi* come quello di *Ruotsi*, si tratta di un antico pronome di appartenenza.

La religione naturalistica dei Borussi aveva a capo del suo pantheon il dio della folgore *Perkunas* (letteralmente: " che porta la folgore ") nome che deriva dalla base corrispondente ad accadico **birqu** (lampo, ' lightning, thunderbolt ') e accadico **našû** (portare, recare, levare, ' to carry, to lift, to take ').

## Rezia

Il nome degli abitanti della Rezia, *Raetia*, o *Rhaetia*, conferma la notizia storica che essi esercitarono una indiscussa supremazia tra i popoli circostanti. Ci soccorre la base di antico accadico **rā'um**, **rējûm** (capo, ' Hirte: vom König ') col derivato **rē'ûtum** (autorità esercitata da un capo, lett.: ' Hirtenamt des Königs '), salvo che tale nome, per la regione occidentale del bacino del Danubio, non sia suonata originariamente terra del fiume, accadico **rāṭum** (corso di fiume, ' Rinne ').

## Russia, Siberia, Urali

Il Gitermann (*Storia della Russia*, Firenze, La Nuova Italia 1973, I, p. 15) accennando ai primordi della civiltà in Russia, di cui restano testimonianze in manufatti di rame e bronzo provenienti dai popoli danubiani e dalle colonie greche del Mar Nero, dalla Scandinavia, dagli Urali, dal Caucaso, dall'Asia Minore, dalla Siberia, aggiunge che « un'indagine critica sugli stili, sopratutto degli ornamenti, ha permesso al Rostovtsev di dimostrare nessi con i più antichi prodotti mesopotamici ed egiziani ».

Si discute sull'origine del nome *Russia*; si ripete che gli Slavi pare designassero col nome Ruś i Variaghi Scandinavi: ma il nome che i Finlandesi usano per designare gli Scandinavi è *Ruotsi*.

I Russi antichi subiscono gli influssi della popolazione normanna: i Variaghi. Le tendenze hegeliane nell'indagine storica scrutano il passato della Russia con determinismo geografico, quasi il fattore geografico fosse il movente unico dello sviluppo del popolo russo in tutte le trasformazioni della sua struttura politica e sociale, tenuto pure conto della lotta con la steppa, della penetrazione lungo il corso dei grandi fiumi, delle guerre con le tribù nomadi. La superficie del territorio tra il Baltico e

il Mar Nero, tra i Carpazi e gli Urali, tra i paesi toccati dalla civiltà occidentale e l'Asia fu inesauribile deposito di genti desiderose di riversarsi sull'Europa.

Nell'età del ferro, sulle steppe del Mar Nero, nelle aree dalle frontiere della Polonia fino al Don, appaiono nel sec. VII a. C. gli Sciti, con una propria cultura, che dimostra influenze delle colonie greche del Mar Nero. Sotto l'influenza scita dalla quale attinse l'ornamentazione animale, si sviluppa nel Volga superiore e nel Kama, la cultura di Anan'ino, che presenta la continuazione della civiltà del bronzo della Russia orientale. La cultura di Anan'ino è caratterizzata dall'uso del ferro, dai sepolcri a inumazione, senza tumuli, da castelli di tipo Djekovo.

Nel Kuban si sviluppa intanto una cultura detta non ariana, permeata di forti influenze dell'Asia anteriore. Nel IV secolo appaiono in Ucraina i Celti che arrivano sino al Volga inferiore. Verso il 250 a. C. piombano sulla Russia meridionale i Sarmati iranici che soggiogano gli Sciti e dominano sino al 200 circa d. C. Nei loro sepolcri (kurgan) ad inumazione, assai poveri, rispetto agli scitici, si ritrovano oggetti di importazione romana e greca, come pure avanzi di specchi e altro che testimoniano rapporti con la Cina. Nei secc. IX e XI, coi nomi *Ruś* e *Varjagi* si designarono dei popoli del nord. In particolare, i Finni indicarono con la voce *Rōtsi*, *Ruotsi*, una popolazione venuta d'oltremare, dalla Svezia, dalle zone del Södermanland, dell'Östergötland, dell'Upland. La voce Ruš è comune agli Slavi. I Finni conoscevano i *Ruś* nella prima metà del sec. IX come una classe di signori, venuti dal nord a colonizzare la regione del lago Ladoga; e tali li conobbero in seguito anche le genti slave della Russia del nord. I Ruš, originariamente una gente scandinava, occuparono Novgorod e si assicurarono le vie dei traffici, i tributi relativi ai commerci; in seguito, altre conquiste come quella di Beloozero, di Rostov, di Pskov favorirono la istituzione di uno stato tra il Volga e la Duna sul quale dominò la classe civico-militare costituita da Ruš. Successivamente con questa denominazione si designò lo stato di Kiev fondato da Normanni; mentre alle origini il nome Ruš indicò una gente scandinava, successivamente comprese popolazioni slave orientali sulle quali avevano dominio i Normanni immigrati.

La cronaca di Nestore (' *Povest' vremennych let* ') sosteneva che gli scandinavi Ruotsi erano stati sollecitati a venire in Russia dagli indigeni.

*Ruteni*, *Rōtsi* o *Ruotsi* derivano dalla base che in slavo, appare come *rod* (stirpe), accadico **rûtu** (comunità, fratria, ' Bruderlichkeit '): " appartenenti alla comunità ".

Il nome *Variaghi*, *Vareghi*, *Varingi* fu inteso variamente come " *le-*

*gati da giuramento di fedeltà* " o come " mercanti ". Ma sulla base di un nordico *vár* (pl. *várar*) " fede promessa " mal si chiarisce l'attività dei Variaghi (cfr. medio latino *Varangus*, bizantino *Barangos*). La voce Variaghi o *Vareghi* caratterizza come un'aggressione l'arrivo degli Scandinavi in Russia: significato originario del nome è " aggressori ": dalla base che si ritrova nel medio alto tedesco *vrech*, tedesco ' frech ', accadico (w)**arāḫu**, **arāḫu**, **erēḫu** (' to rush against, to attack ', ' aggressiv vorgehen ').

L'etnico Russi corrisponde ad accadico **rāšu**, ebraico **rōš** (capo, ' head, chief ') e **rōš** designa in ebraico una popolazione scitica.

*Siberia*, russo *Sibir'*.

Fu a lungo ricercata l'origine della voce *Sibir'*, nome sconosciuto alle popolazioni locali: vi fu chi pensò a una base corrispondente al tataro *bir* (unico), altri supposero che si trattasse di una deformazione della voce *siever*, che indica in russo " il nord "; altri pensarono alla corruzione del nome *Isker*, residenza del Khān Kučum. Prima della conquista di Sibir' da parte dei Cosacchi, « la terra dell'oscurità » era conosciuta dai Novgorodiani. Essi devono aver recepito un nome certo conosciuto al sultano maomettano: *Sibir'* ha significato affine a Isker e significa « la città del fiume »; deriva da basi corrispondenti a un pronome determinativo, accad. **ša**, ebr. **še**; fen. **eš**, aram. **zi**, e la base corrispondente ad accad. **bēru**, **būru**, sem. **bi'r** (specchio d'acqua, ' pit, hole, well, pool, pond' ); Isker ha la base idronimica largamente diffusa dal britannico *Isca* (v. Idronimi: *Esce*), allo Isker, *Oescus* degli antichi, fiume della Bulgaria, affluente del Danubio; si ricordi Isker, antico nome della Serbia, Iskorost antico Iskorosten, borgata russa in Volinia. Così anche *Omsk* è la città della palude: accad. **ammu** (' swamp ').

Si ritiene che un ramo degli Unni (*Hsiung-nu*), fossero i Sabiri, stanziatisi fra il Don e il lago di Aral; in precedenza si erano spinti nel bacino dell'Irtyš. In analogia con il nome Bulgari (v.) dei loro affini, derivante da un idronimo, Volga, accad. **palgu** (corso d'acqua) e in analogia con l'etnico *Avari*, il popolo ugrofinnico che sospinse i *Sabiri* verso sud-ovest e il cui nome richiama accad. **appāru** (zona paludosa), i *Sabiri* risultano anch'essi " il popolo dei fiumi ": tale etnico deriva da basi come accad. **ṣabû** (irrigato, ' bewässert ') e **jarru** (specchio d'acqua, ' pond, pool ', ' Wassergraben '), ebr. **jēor** (' river ').

*Burjati.*

I Buriati sono una delle tribù mongole della Siberia; abitano accanto al lago Bajkal, dal fiume Oka al fiume Onona, affluente dello Amur: l'etnico conduce a basi semitiche, a carattere idronimico, e denota abitanti accanto al lago: **būri-atḫû**: accad. **būru**, ebr. **bōr** (' pit, hole, pool, pond ') con la terminazione corrispondente ad accad. **atḫû** (comunità, ' nembers of a group of persons ').

*Tobol.*

Il nome del fiume *Tobol* non si sottrae ai rapporti genetici che annodano, su varie latitudini, idronimi come *Tibiscus*, fiume della Dacia, Τίβισκον di Tolomeo, *Tivisco* della Tab. Peut. (VII, 4), come il *Tibisis* di Erodoto (IV, 49): sulla base corrispondente a accad. **ṭibû** (tuffarsi, ' Untertauchen '), **ṭebû** (immergersi, ' untertauchen, versenken: Strömung '). Per gli altri nomi di fiumi siberiani si vedano gli *Idronimi.*

Scorrendo sistematicamente un dizionario russo, si potrebbero ricondurre a genuine fonti storiche voci come caucas. *abrēk* (' Gebirgsbewohner, Räuber '), circasso *abrek*, osset. *abreg*, frequente in lingue caucasiche; fu rinviato ad osset. *aburäg* (' sich heranschleichend ', da *aburun* (' herankriechen ').

*Abrek*, come uomo che vive di violenza, violento, è originariamente aggettivo da una voce corrispondente alla base tardo babilonese **abāru** (' strenght ') e, come aggettivo, sostituisce l'espressione **bēl abāri** (' endowed with strength ').

È in rapporto con turcotatarico *avara* (litigioso, vagabondo): gli Avari, popolo caucasico la cui base di origine suddetta è incrociata con quella corrispondente ad accadico **ebēru**, **ḫabāru** (traversare da un luogo all'altro, ' to cross, to extend beyond ').

L'ant. russ. *avose*, mod. *ávo* " forse ", ucr. *avó* (' siehe '), è da ricondurre alla base corrispondente ad accadico **apû** (' to appear, to become visible ').

La base accad. **apû** (apparire, presentarsi luminosamente, detto del giorno e del sole, CAD, I, 202) si svela anche in *absén* (il primo giorno di primavera); la base *-sen* corrisponde ad accadico **šēnū** (' nächstes: Jahr '). *Abys*, che indica il " mulla ", prete tatarico (e russo), strillone, impostore da cazantatarico chirghiso *abyz* " mulla ", corrisponde ad accadico **āpišu**, **ēpišu** (stregone, mago, ' sorcerer '; ' Zauberer '), da acca-

dico **epāšu**, **epēšu** (' to act, to perform a divination '), **upīšu** (' magic machination '), etc.

Abbiamo accennato che certi quadri ristretti di corrispondenze vanno allargati. Tale convinzione maturò in me sin da quando, ancor giovane, scorrevo le pagine dello studio di B. Collinder (*Indouralisches Sprachgut*, Upsala 1934).

Il protouralico *-l- è testimoniato come originario rispetto al samoiedo. Finnico *kuole-* (morire), ungherese (*meg*)*hal*, samoiedo jen. *hä-dm*, T. *kū'am* corrisponde ad accad. **kalûm** (' to bring to an end, to finish, to stop ').

Per le concordanze fra samoiedo e ugrofinnico risalenti all'uralico, il suffisso dell'accusativo *-m*, sam. J. *ūdam*, accusativo di *ūda* " braccio " corrisponde alla terminazione antica delle voci accadiche: accad. **idam** (braccio, ' arm ').

Al protougrofinnico *-t-* (~ δ) (> ungh. *z* (*l*) corrispondono sam. J. *d* (*t'*, *d'*) e in finale assoluta *-t*; T. *t* ~ *d*); Jen. *d* etc., finnico *vete-*; gen. *veden* (acqua), cerem. *βüt*, ungh. *vlz*; sam. J. *jid-m* (acc.); T. *beda-n* (gen.); O. *üt*, *öt*.

L'elemento di riferimento remoto è accad. **wedâm**, (*unda*, ' Wasserflut, Wogenschwall ').

Il protouralico **r-*, ugrof. *r-*, protosam. *l-* esemplabili con finn. *rita* (trappola), lappone di Kola *ratte*, sam. O. *lata*, *latta* etc. occorre ricondurli alla base originaria con *-l-*: accad. **laḫtu** (trappola, trabocchetto, ' Fallgrube ').

Protouralico **k*, ugrofinn. *k* ~ γ (ungh. *h-*, zero), sam. J. *h*, zero; T. *k* ~ zero etc.

Es. finn. *joki* (fiume), ost. *ioγan*, ungh. *-jo*, *-jou* (in idronimi), sam. J. *jaha*, kam. *t'aga*, trovano il loro antecedente in accad. **agâ** (acqua corrente, ' flow of water, current, wave ').

Fra le lingue uraliche, nel kamassino (dialetto samoiedo), *turam* " casa mia " vediamo che la base *tur-* non può essere diversa da antico accadico **dūrum** (' enclosure of a house ').

## SCANDINAVIA, *Scandia*

Plinio, Pomponio Mela accennano al Baltico, *Sinus Codanus*, alla Scandinavia, *Scatinavia* o *Scadinavia*, terra dei Teutoni.

Pomponio Mela scrive: « Super Albim Codanus ingens sinus magnis parvisque insulis refertus est ... » dove il mare « vagum atque diffusum

facie amnium spargitur » (III, 31); e dopo avere accennato alle *Orcades* e alle *Haemodae*, aggiunge: « in illo sinu quem Codanum diximus eximia Codannovia (*Scadinavia* lesse il Müllenhoff) quam adhuc Teutoni tenent » (III, 54).

E Plinio (*Nat. hist.*, IV, 96): « Incipit deinde clarior aperiri fama ab gente Inguaeonum quae est prima in Germania. Mons Saevo ibi immensus nec Riphaeis iugis minor immanem ad Cimbrorum usque promuntorium efficit sinum qui Codanus vocatur, refertus insulis quarum clarissima est Scatinavia (*Scadinavia*) incompertae magnitudinis ».

**Scadinavia*, germanico *Skadinauja* rappesentata da antico inglese *Scedenīg* (' Beowulf ', 1686); in antico norvegese *Skáney*, che torna in antico inglese *Scōnēg*, nome dell'estremo lembo meridionale della Svezia, dove sopravvive *Schonen*, sved. *Skåne*, an. *Skán-ey*. Se ne ignorò il significato nonostante i numerosi tentativi; si ipotizzò anche dal lappone *Skadesi suolo* nel senso di Scandinavia « an universus terrarum orbis » (v. Plin., (IV, 96). Fu inteso persino come " isola del vento del nord ", da an. *Skadi*, divinità del vento freddo del nord; si tentò anche con lo slavo *skotŭ* (bestiame), a. irl. *scatan* " aringa "!

La base della voce *Codanus* ha il valore di " a insenatura ": accad. **qaddaniš**, con incrocio di base come accad. **gadu** (' at the side of '), con la terminazione corrispondente al suffisso avverbiale di luogo, accad. **-ānu**. *Codanus*, dunque, ha la stessa base di *Cantium*, Kent.

Le etimologie di *Scandinavia* o *Scatinavia* sono trascorse nel passato attraverso una serie di tentativi infruttuosi: il vecchio Wächter intendeva la terra degli Scandi, cioè degli abitatori delle tende e rievocava il greco σκηνή con la relativa dose di sanscrito, con la radice *ska-* coprire, o *skhad-* " rompere, distruggere ", riferimenti che si neutralizzano, sia pure nel desiderio di farne un popolo di guerrieri: accanto al greco σκεδάω (disperdo) furono chiamati in causa gotico *skathian*, tedesco *schaden*, inglese *scathe*, lituano *skaustu*.

Ma siamo ormai certi che *Scandinavia*, *Scatinavia* denotò " la terra dei depositi del fondo del mare ": le basi originarie del nome corrispondono ad accad. **šakinti-nagbi**, accad. **šakintu** o **šakittu** (sedimentazioni, depositi nelle acque, ' Ablagerung im Wasser '): della stessa base di **šaknu**, **šiknu** (sedimento, ' Sediment: im Fluss ', vS, 1234 sgg.) su cui è calcato il latino *sucinum* (ambra) e di **šaknu** (depositato, ' gestellt '), da **šakānu** (depositare, porre, ' stellen, anlegen '), **šakin** (è posto, ' liegt '); la componente *-navia* corrisponde ad antico accad. **nagbu**, **nagabbu** (' Grundwassertiefe, Quellenbereich ', vS, 710 sg.), incrociatosi con la base corrispondente ad accad. **nawû** (prateria, ' Weidegebiet '), ebraico

**nā'ā** (' habitation, dwelling '), greco ναίω (abito); *Scania* richiama la base **šaknu** incrociatosi con le basi evolute come ebr. **šāḥēn** (abitatore, ' dwelling, inhabitant dwelling '), cananeo **šākan**, ebr. **šāḥān** (' to dwell '). Scandia mostra nella seconda componente *adi* la corrispondente di accad. **adû**, latino *unda*.

Queste basi hanno puntuali rispondenze semantiche di sorprendente evidenza. L'Isola Baltia, *Balcia* (Plin., III, 95), accadico **balittu** (lago, stagno, ' reservoir, pond '), nella forma *Balcia* mostra l'interferenza di base corrispondente ad accadico **palgu** (corso d'acqua, ' canal ') che torna anche in *Belgium*.

A conferma è l'origine della voce *elektron*, greco ἤλεκτρον che indica la preziosa resina che circolava sulla via dell'ambra su cui ha fluitato la più antica civiltà d'Europa, dal Baltico, all'Adriatico, all'Egeo, diramatasi anche verso i Liguri: la voce greca deriva da una base che significa *via*: **alaktu-** (carovana, transito, traffico, ' caravan, traffic, road, way, course, flow of water '). Scandia, Σκάνδια, Σκάνδεια è sempre la Svezia: e torna altrove con le « Scandiae insulae, insulae Daniae, multitudo insularum ad orientem Chersonesi Cimbricae » (in un lucido seminio: cfr. Ptol., 2, 11, 33).

E Giordane: « Scandza insula amplissima quasi officina gentium aut certe velut vagina nationum » (Jord., *Get.*, 4); Giordane cita Tolomeo: « est in Oceani Arctoi salo posita insula magna, nomine Scanzia » (*Scantia*): la terra dei Gothi, Scandia è dalla base di **šakānu** (abitare, ' wohnen ').

## Sciti, Sarmati, Saci, popoli sul Mar Nero

Abbiamo visto agli inizi del II millennio a. C. o fine del III, affacciarsi gli Assiri sulle rive del Mar Nero, in quelle che saranno le terre del Ponto e la Colchide; sono in cerca di oro, di argento e più ancora di ferro.

Le imprese delle Amazzoni, sacerdotesse guerriere della grande Dea Madre anatolica e gli Argonauti, la leggenda del vello d'oro, hanno per scenari queste terre. I Cimmeri e gli Sciti che si succederanno nel possesso delle ricche regioni assimileranno le culture delle genti che li precedettero.

Il nome Ἄξεινος, detto del Mar Nero, fu interpretato, a torto da M. Vasmer con avestico *Axšaēna* " di colore oscuro ": si tratta del bacino del mare dove gli Assiri vanno a cercare il ferro per farne asce. Il nome della loro arma tradizionale, l'ascia, corrisponde ad antico assiro **ḫaṣṣinnu**, antico sumero **ḫa-zi** (bipenne, ascia, ' ax ').

Analogamente i Calibi, Χάλυβες, popolazione della Scizia e del Ponto, famosi per la lavorazione del ferro, simbolo per gli antichi della guerra stessa (Euripide, *Herc.*, 161, per dire " senza guerra ", dice ἄτερ χαλυβδικοῦ, sc. σιδήρου, e χάλυψ è l'acciaio): il loro nome significa " quelli delle spade ", delle asce: dall'ant. ass. **kalabbu** ('an ax') che diviene anzi un simbolo divino (**Ka-la-pu** 'the [deified] K. ax', CAD, 8, 66 b). Non per nulla i mitologi antichi facevano derivare il nome Calibi da Chalyps, figlio di Ares. Ma in Ἄξεινος occorre vedere, di là da quella suggestione fonica, gli 'Aškenaz biblici della tavola dei popoli (Gen., X, 3), gli Aškūzu che appaiono nella storia dell'Assiria (v. gli Ascani in Misia). In *'Aškenaz*, greco 'Ασχαναζ, gli Ašguzu e Iškuza dei testi di Asaroddon, è la suggestione di accad. **šakan**, **šaknu** (capo, 'ruler').

L'importanza della " civiltà delle steppe ", di cui sono protagonisti gli Sciti nel II millennio a. C., è notevole per lo sviluppo della storia e della cultura europea in quanto quelle tribù nomadi, quei gruppi o sottogruppi clanici che fluttuano nella vastità della pianura eurasiatica, hanno largamente attinto alle culture delle genti mesopotamiche sulle rive del Mar Nero. Così dalla Cina sino all'Iran, dall'Asia Minore sino alla Polonia, alla Germania orientale, sino ai Baltici si diffuse un clima la cui unità di fondo riaffiora, ad una analisi accurata dei relitti linguistici, della toponomastica, degli elementi religiosi. La tesi che assegna gli Sciti agli Iranici, è contraddetta da Géza Nagy e Minns che sostengono una qualificazione ugro-altaica, in armonia con certe implicazioni del testo ippocrateo dal quale emergono tratti decisamente mongolici ed elementi sciamanici comuni agli Sciti e non alieni dai Celti.

Gli Annali cinesi dei Chiu narrano dell'Imperatore Suan (827-781) costretto ad azioni militari per allontanare i nomadi Hiung-nu dal suo territorio. Queste azioni produssero la vigorosa impulsione che scosse, in una lunga catena, numerosi gruppi tribali, sospinti verso occidente. La spinta raggiunse, a nord dell'Oxus, i Massageti, anch'essi, secondo Erodoto, di stirpe scitica, che sloggiarono dalle loro sedi i Cimmeri. Gli Sciti, i focosi cavalieri delle steppe, invasero la Russia meridionale, dove sottomisero i Cimmeri e giunsero al lago di Urmia, sconvolgendo gli Urartei.

A gli Sciti, Σκύθαι, nella sua storia Erodoto ha dedicato quasi la stessa ampiezza e la stessa attenzione che ha rivolto all'Egitto. Essi riaffiorano in un trattato ippocrateo, *De aere, locis et aquis* (Περὶ ἀέρων, ὑδάτων, τόπων).

Le fonti assire ci hanno offerta la possibilità di completare il quadro tracciato dallo storico greco per il quale la Scizia è la terra tra il Danubio

e il Don. Insieme con i Cimmeri, anch'essi nomadi, sappiamo che gli Sciti occuparono in antico la regione tra il Dnjester e il lago di Aral. La loro denominazione acquista l'attributo di regali, βασιλήιοι, come dice Erodoto, ed è riferibile ai veri Sciti, quelli che esercitano la supremazia sugli altri, Callipidi, Alazoni, gli Sciti γεωργοί.

Van Windekens ha tentato di indagare l'etimologia di Σάκαι: egli manipola la radice i.e. *(s)*keu-* (' s'apercevoir de, veiller à etc. ') partendo da un appellativo iranico col significato di *cane* e richiamando av. *span-*, *spaka-* (' hundeartig, Hunds- '): si tratterebbe ovviamente per lui di guardiani (di greggi). Szemerényi ha proposto invece iranico **sak-* (' to go, flow, run '). Saci secondo Erodoto è il nome che i Persiani danno a tutti gli Sciti; è termine amministrativo risalente agli Assiri: Sakka corrisponde ad antico accadico, antico assiro **iššakku** (amministratore, ' territorial ruler: of cities, countries, etc.; member of a class of privileged farmers '), mentre la denominazione tutta greca, Σκύται, deriva dalla voce **iššakūtu**, che designa la forma amministrativa stessa (' position of territorial ruler '), degli **iššakkātu** (plur. di **iššakku**), ma è calcato su altra base.

Il nome degli *Alazoni*, cioè gli Sciti tra il Bug e il Dnjester, svela " i comandanti della regione ": è composto dalle basi corrispondenti ad accadico **ālu-ḫazānu**: **ālu** (' city, city as social organization, estate ') e **ḫazānu** (' chief magistrate of a town ') detto di una organizzazione socioamministrativa. Con tale tipo consona quello degli Sciti Regali; su questo contesto di Sciti Regali si chiarisce la voce *Amazzoni* che conferma quanto detto circa l'organizzazione sociale. La voce richiama accadico **ummānu**, ebr. **ummā** (' people, tribe ') e **ḫazānu** (magistrato superiore); **ummā** etc. fu sentito come sem., ebr. **ama** (ragazza, ' maid '), ma le suggestioni foniche nella storia del nome Amazzoni per gli antichi non finiscono qui.

La forma Σκύθαι mostra che l'etnico è calcato su base corrispondente ad accadico **šaqūti**, plurale di **šaqū** (dominatore, re, magnate, dignitario, ' magnate ', ' high dignitary, ruler, king '): naturalmente ciò concorda con l'etimologia di *Saci*.

La voce *Gimirri*, Cimmeri, neobab. **gimirraia** che nella redazione babilonese delle iscrizioni di Dario I corrisponde a **saka** (ass. **iššakka**), è denominazione generica che indica una totalità etnica: accad. **gimru** (' totality, all ').

Amirgi, Ἄμυργοι, *Haumavargā* nella iscrizione di Dario I, a Naqš i Rustem (NRa, 28-29) è nome che distingue un raggruppamento di Saci e

significa " popolo stanziato a occidente ": deriva da basi corrispondenti ad accad. **amurru** (occidente, ' west ') e **gâ'u**, can., eb. *gōj* popolo, ' people ').

La divinità degli Sciti, *Tabiti*, identificata con Vesta, è certamente una divinità protettrice della casa: accadico **ša bīti** (la divinità della casa, lett. " quella della casa "): **ša** (> *ṯa-: pronome determinativo) e **bītu** (casa, ' home '; ' Haus, Wohnbau ').

Il nome Targiteo, l'uomo primigenio nato dalla terra deserta degli Sciti, come informa Erodoto (IV, 5), deriva da una base corrispondente ad accadico **tarīqtu, terīqtu** (terra incolta, ' nicht bestelltes Land '), voce del verbo **riāqum, râqu** (essere inerte) ed è simbolo del loro nomadismo.

La denominazione attuale del fiume Isset, a oriente degli Urali, lungi dal mostrare che il nome del popolo degli Issedoni abbia dato origine all'idronimo, attesta ciò che è costantemente e ovunque riscontrabile, che è il nome del fiume ad aver dato nome al popolo; perciò Isset è sopravvivenza di una base come accadico **āṣītu** (canale, sbocco), voce che significa anche contingente di forze in movimento (' drainage canal or ditch, exit; outbound contingent, expeditionary force '). La conferma è nel nome del favoloso popolo a nord degli Issideni, gli *Arimaspi*, " gli abitatori delle rive ".

Gli Sciti sono certo debitori della loro civiltà agli Assiri e l'alleanza con essi consente di portare i loro attacchi sino all'Egitto, in Siria, in Fenicia, in Palestina, sino a rifluire nel nord, nella Russia meridionale, sospinti dai Medi, ad eccezione dei nuclei rimasti uno sul Mar Nero e uno sul Caspio, col nome di Saci.

Nel VII secolo a. C., nelle vicinanze del Lago di Urmia, insieme con gli Assiri lottano contro Cimmeri e Medi. L'alleanza con gli Assiri frutta la possibilità di costituire una forte potenza sulle rive del Mar Nero.

Il nome della dinastia scitica dei Paralati, παραλάται, fu interpretato dall'avestico *paradāta* come " posti a capo "; ma l'interpretazione scopre una elementare ingegnosità. La narrazione erodotea mostra (IV, 6) ad evidenza che il più giovane dei figli di Targiteo (che, si è detto, è il primo uomo della loro terra, figlio di Zeus e del fiume Boristene), ebbe il regno per un segno celeste, l'oro incandescente caduto dal cielo e che solo da lui si lasciò portar via spento.

*Paralati* mostra dunque che si tratta di una dinastia d'origine sacerdotale, accadico **bārû elāti** (alti sacerdoti), da **bārû**, che sarà base di bardi, ed **elāti** da **elû** (alto). Il nucleo originario di cultura iranica degli Sciti, nello stile così detto " animale ", fu rilevato già che copre un tono realistico con fantasia di origine e gusto assiro.

Non è difficile scorgere che molti tratti caratteristici degli Sciti sono comuni ai Celti e ai Germani: gli Sciti abbondano di indovini che predicono il futuro spaccando fibre di cortecce, bacchette di salcio (Herod., IV, 67; Tac., *Germ.*, 10).

Le abitazioni mobili degli Sciti sono costituite da carri come quelle dei Germani; il vino come per i Celti, è componente non trascurabile dei loro costumi di guerrieri violenti. Erodoto (IV, 64) per gli Sciti e Strabone (IV, 4, 5) per i Galli ritraggono spettacoli non dissimili in quanto al trattamento delle teste dei nemici uccisi, di cui fregiano le loro cavalcature e fanno sfoggio. Ne differiscono in qualche dettaglio, perché i Celti imbalsamano con olio di cedro le teste troncate, mentre i ricchi Sciti le indorano per farne coppe; i Celti sul collo dei loro cavalli appendono le teste nemiche al ritorno dalla battaglia, gli Sciti appendono ai freni dei loro cavalli le pelli delle teste scorticate; i Celti, come i Tauri (Erodoto, IV, 103), ne fanno esibizione avanti alle loro abitazioni, spettacolo di cui raccapricciava Posidonio (Strab.). Nel dare notizia della antropofagia praticata in Irlanda, Strabone (IV, 5, 4) annota che è comune agli Sciti e, si può dire, anche agli androfagi in veste scitica.

Erodoto (V, 106) attenua la gravità del dato con l'aggiungere che anche i Celti, gli Iberi e molti altri popoli attuano tale pratica nelle strette degli assedi; aggiunge che, fra gli Sciti, i padri morti vengono religiosamente mangiati.

Oltre a quanto è detto nel capitolo sui Liguri, per la voce σιγύνας (trafficanti), che indica i trafficanti di ambra, il *sucinum*, accad. **šiknu**: ' Sediment im Fluss ', incrociatosi con accad. **šākinu** (espositore, mercante, ' Ausleger; der die Datteln hinlegt zum nachreifen '), da **šakānu** (' auslegen, Geld einsetzen, übergeben ': sumero (**lú**)-**šagan-mal-la**, accadico **šamallû** ' Hamdler '), Sigynni, come nome di popolo scitico si giustifica con accadico **šakin-** (' Statthalter; Stand, Standort, Bau '). La quasi completa omofonia delle due voci spiega la loro falsa eco in Erodoto.

Oltre che per gli Arimaspi, lo storico ci dà un altro saggio di lingua scitica: le amazzoni sono dette dagli Sciti *Oiorpata* (Erodoto, IV, 10): parola data per composta da *oior* (uomo) e *pata* (uccidere).

Benveniste non lesina il ' fantasiste ' per tale etimologia. Egli vi scorge la trascrizione di *baevar pati* col senso di ' chef de dix mille '; la denominazione si ritrova nell'Avesta, data a una tribù scitica. Ma si ricordi, per coerenza con Erodoto, che *oior* corrisponde ad accadico **āru**, **ajaru**, **wāru** (**māru**: ' young man ') e *pata* è accadico **patāḫu** (trafiggere, ' durchbohren, durchstossen '). Non che siano decisamente errate

le notizie sulle singole parole trasmesse, ma semplicemente i toponimi non sono composti da quelle.

Il nome Amazzoni nel senso di dominatrici fu dato dalla consuetudini delle ragazze dei Sarmati che cacciavano e combattevano accompagnando i loro uomini e che gli Sciti chiamavano " padrone degli uomini ". Prima di andare spose esse dovevano avere ucciso un nemico.

Gli *androfagi* di Erodoto, che Tomaschek ebbe la pretesa di decifrare, nelle sue lezioni all'Università di Vienna, come traduzione greca del nome iranico per indicare i Mordvini, *mardxvār* (*mard* " uomo " e *xvār* " divorare "), fanno pariglia con le Amazzoni, le guerriere del matriarcato scitico che il Lagerkrantz credette di spiegare con l'iranico, cioè col presunto *ha-mazan-* " guerriero ".

Il nome dei *Sarmati*, a oriente del Danubio, è trasparente: **Šar-māti** (re del paese): **šarru** (re, König) e **mātu** (paese, ' Land, Heimatland ').

La verità sugli Arimaspi " monocoli " non differisce dalle favole degli uomini dai piedi di capra, dei grifi custodi dell'oro (IV, 13), degli uomini che sono tutti calvi sino dalla nascita. Erodoto derivò la voce Arimaspi, Ἀριμασποί, da due voci scitiche: ἄριμα " uno " e σποῦ " occhio ".[93] Ma l'etimologia non sembrò passabile neppure a Eustazio (*Ad Dionys. Perieg.*, 31) che propose ἀρί " uno " e μασπός " occhio ".

Le notizie che Erodoto ci tramandò su questi uomini con un solo occhio, come i Ciclopi (Herod., III, 116; IV, 12, 27) e in contese per il possesso di oro e tesori custoditi dai Grifi, hanno il sapore e l'ingenuo candore di remote favole antiche. Aristea di Proconneso (Ἀριμασπεῖα ἔπη, Kindel, *Ep. Gr. Fr.*, 243-247), al cui poema lo storico attinse le sue notizie, è egli stesso un misterioso personaggio da favola, che muore e ricompare e canta leggendarie imprese degli Arimaspi, valorosi guerrieri aggrappati a scarruffate criniere di cavalli. *Arimaspi* significa dunque, " rivieraschi ", e tale nome deriva da basi corrispondenti ad accadico **arammi-ašbu : arammû** (' wharf, embankment of a canal, ramp, causeway ') e **ašbu** (' inhabitant, sitting '), **āšibu** (' inhabitant ').

Di là dall'Istro, stando ad Erodoto, è un territorio sconfinato e deserto: egli dice di avere notizia di un popolo, i Siginni, Συγύνναι (Herod., V, 9) che vestono come i Medi, ma sembra incredulo per quanto essi stessi dicono, di essere coloni dei Medi, mettendo peraltro l'atten-

---

[93] A parte l'assurdità degli " uomini da un solo occhio ", la informazione linguistica di Erodoto in sé potrebbe essere esatta: ἄριμα nel senso di " solo " lascia scorgere affinità con ἀραιός, ἔρημος: accadico **ḫarāmu** (isolare, ' to separate '), anche **arāmu, erēmu**; e (occhio): accadico **ṣapû**, (vedere, ' schauen '), ugar. **ṣp** (sguardo, ' Blick ').

dibilità al riparo della considerazione che " tutto può accadere nel lungo volgere del tempo " («γένοιτο δ'ἂν πᾶν ἐν τῷ μακρῷ χρόνῳ »).

Erodoto esamina la voce Συγύνναϛ per attingerne qualche lume e trova che i Liguri, a nord di Marsiglia, chiamano così i piccoli mercanti, mentre per i Ciprii la medesima voce significa *aste* (v. Liguri).

*Davi.*

Ancora molto si indugia sui *totem*: i nomi di antiche tribù si riconducono puntualmente ad animali-totem.

Così Δάοι, Δαῦοϛ, *Davus*, il nome del popolo scitico, si fa derivare da una base che significherebbe *lupo* e si cita il frigio δάοϛ " lupo ", il paleoslavo *daviti* " strangolare " e i.e. **dāwo-s* " lupo ".

Ma la base di δαῦοϛ, δάοϛ " lupo " non potrebbe discostarsi da sem. occid. **dabû**, antico accadico **dabium** " orso " il cui attributo è notoriamente in i.e. " bruno ", accadico **dāwum**, **da'āmu** " scuro " usato anche come nome di persona in antico accadico. In realtà il nome del popolo sarà derivato dalla base corrispondente al neobabilonese **dâwum**, accadico **da'āmu** " andare nomade, andare errando ", nel loro caso, sospinti da altri popoli; vi è la suggestione della voce corrispondente ad accad. **da'āpu** (spingere, ' to push ', ' to press ').

*Enarei.*

Gli Enarei, 'Ενάρεεϛ, androgini, che ripetono da Afrodite l'arte della divinazione (Herod., IV, 67), sono sacerdoti della dea: la etimologia che ne fu data, dall'iranico *anarya-* (non uomini) è insostenibile non solo per le difficoltà offerte dai differenti timbri vocalici delle basi.

Questi sacerdoti di Afrodite che esercitano la divinazione, sono in effetti " evirati cantori ", come gli antichi cantori della Sistina, e caratterizzano un tipo di eunuchismo sacro: la loro denominazione corrisponde ad accadico **en(u) nāru** (cioè sacerdote cantore), **ēnu**, sumero **en** (sacerdote, ' hoher Priester '; cfr. **ēnu ša Ištar**: sacerdote di Istar, Astarte) e **nāru** (' Musiker '). Trattandosi di sacerdoti di Afrodite, essi richiamano il mito di Tammūz, cioè del bell'Adone.

A riprova si ricordano i Galli, sacerdoti di Cibele, eunuchi, *spadones*, e Lucrezio (II, 614 sgg.) ne canta i motivi: « Gallos attribuunt, quia numen qui violarint Matris et ingrati genitoribus inventi sint Significare volunt indignos esse putandos, Vivam progeniem qui in oras luminis edant ».

La voce frigia Γάλλος (sacerdote di Cibele, eunuco) deriva dal sumero **gal** (grande, ' gross ' ) e riaffiora nel nome del grande sacerdote babilonese **arigallu**.

Erodoto (I, 105) scorge nella malattia effeminante, θήλεαν νοῦσον, degli Sciti il castigo divino per aver saccheggiato il tempio di Ascalonne. L'interpretazione di ἐνάρεες è nella suggestione di ἀνανδριέες di Ippocrate, che spiega con ragioni connesse all'uso costante di cavalcare, alle cure, ai salassi il fenomeno della sterilità degli Sciti (XXII): « la grande maggioranza degli Sciti diviene impotente; essi compiono allora lavori donneschi, vivono come se fossero donne, si comportano come esse ». Nella zona dei Massageti scitici Erodoto (I, 202), alieno da indagini sintomologiche, disegna un quadro che attesta la componente sciamanica e l'uso di stupefacenti: nelle isole del fiume Arassa « essi, a quanto si narra, hanno scoperto anche altri alberi, il cui frutto ha questa proprietà: riunitisi in un luogo e acceso il fuoco, seduti attorno, gettano questo frutto nel fuoco; mentre si consuma ne aspirono l'odore che li enebria come il vino per i Greci: più gettano tale frutto nel fuoco, più sono ebrii, sino a che si alzano, danzano e cantano ».

*Massageti.*

Il nome Massageti, Μασσαγέται, significa i " signori delle terre ": accadico **massû** (' Anführer ') e **kīdu** (' Feld, Land, Steppe, Aussenseite ').

*Arte degli Sciti.*

È noto che l'arte scitica non ha antecedenti nelle civiltà locali; forme e soggetti degli elaborati artistici hanno origini lontane: per i tumuli di Kelermes, nel Kuban, e per il tesoro di Melgunov sulle rive del Dnjepr, i richiami vanno alle culture dell'Asia Anteriore. Nella tazza d'oro di Kelermes lo stile che caratterizza la figurazione degli animali è assiro e ricorda i rilievi del palazzo di Ninive. Un notissimo soggetto dell'antica arte mesopotamica si sviluppa nel rivestimento aureo delle spade di Kelermes e dal tesoro di Melgunov con le scene cultuali e l'albero della vita, motivo che torna in simili figurazioni assire e urartee anche stilisticamente affini.

Una testimonianza di palmare evidenza è la rappresentazione del cervo d'oro giacente che adorna lo scudo di Kostromskaja, una *stanitsa* (villaggio cosacco). Il tratteggiamento delle corna a S riproduce con evidenti virtuosismi le linee dell'albero della vita mesopotamico.

Un documento dell'origine dall'Asia Minore è il tesoro scoperto, non lontano da Ziwiyé, nel Kurdistan iranico. Appartiene al VII secolo e annovera elaborati di stile assiro e manneo, oltre al tipo segnatamente scitico. È alla periferia del regno assiro che si sviluppa quest'arte, fra tribù dell'Iran, alle quali erano mescolati gli Sciti che avevano occupato la Transcaucasia.

Dalle sollecitazioni dell'arte mesopotamica prendono sviluppo alcune manifestazioni dell'arte iranica che arricchita di elementi assiro-babilonesi e urartei, dilata i suoi riflessi sulle rive del Mar Nero settentrionale, in Siberia sino all'Altai, sino nel Centro dell'Asia, e nella Valle del Minussinsk.

## Serbia

*Rascia.*

Il nucleo nazionale e territoriale dal quale il regno serbo alla fine del sec. XII si sviluppò, nell'alto Medioevo si limitava alla città di Ras (Ῥάσον, Ῥάση) e alla zona attorno al fiume Raška. La popolazione era serba, nell'ambito dell'impero bizantino.

Base antica di Rascia è la voce idronimica corrispondente al cananeo **rāš**, antico accadico **rāšum** (sorgente, 'spring', 'Ausgangspunkt: v. Kanal').

## Siria

Gli antichi abitatori della Siria e della Palestina sono in genere denominati Amorriti dall'Antico Testamento. Isaia (XVII, 9), i Settanta, Ezechiele (XVI, 3) lasciano scorgere i precananei della Palestina. Ma dalla Bibbia sembra trasparire che gli Amorriti fossero gli antenati dei Cananei. Con gli ideogrammi **Mar-tu** e il nome **Amurru** i Babilonesi designarono anticamente la Siria, il territorio ad occidente della Babilonia: il nome, che risale ad epoca anteriore alla prima dinastia babilonese, dalla metà del secondo millennio a. C. indicherà solo la Siria o le regioni a nord della Palestina. Attualmente con Amorriti o Amoriti denotiamo le antiche popolazioni della Siria in rapporto con la Mesopotamia. Le lettere di Tell el-ʿAmārnah attestano per esse una lingua semitica e una religione di tipo semitico, nella prima metà del secondo millennio a. C. Ma condi-

zioni di sopravvivenza mettono quei popoli al contatto con l'Egitto che esercita su di essi una specie di protettorato. A nord gli Ittiti danno luogo ad una civiltà che su fondo amorita scopre elementi anatolici. Ma la più antica civiltà amorita recepisce moltissimi elementi egiziani. La loro invasione della Babilonia, dalla quale dovevano avere attinto le loro prime linfe culturali, fonda, come è noto, la prima dinastia di Babele.

*Il nome Siria.*

Con la scoperta di Ebla e le rivelazioni della sua cultura, alle quali, in particolare Giovanni Pettinato ha offerto contributi di enorme rilievo, la storia della Siria comincia a illuminarsi. La Siria del nord era rimasta sigillata in un misterioso, millenario silenzio: nulla o quasi era noto, ad eccezione della zona al limite di Mari, di Chagar Bazar, di Tell Brak, nella vallata del Habur che conobbe gli influssi della civiltà mesopotamica. Moltissime città, dopo Ebla, attendono una resurrezione, almeno a livello culturale, o una riesumazione di memorie sepolte. Il nome Siria, Συρία, è abbreviazione di Ἀσσυρία e ricorda la conquista assira delle terre fra il Tigri e il Mediterraneo; dopo il sec. VIII, il nome, esteso a tutto l'impero assiro, rimase alla Siria che ne fece parte. Posidonio, che era aramaico, secondo Strabone (I, 2, 34) notava che i Siri tennero per sé solo l'etnico Aramei, e il nome Aram, Aramei, ricorre talora nella Bibbia per i Siri e i Siriani. Degli Ἄριμοι (*Il.*, II, 783), che Posidonio identifica con gli Aramei (Strab., XVI, 4, 27), parliamo altrove (v. p. 788). È nota la tendenza di Posidonio a servirsi delle etimologie nelle sue discussioni etnologiche (cfr. K. Reinhardt, *Poseidonios*, pp. 76-79).

*Damasco.*

Il significato originario del nome è rimasto ignoto: il gr. ha *Damaskos*, ebraico **Dammeseq**, aramaico **Darmeseq**, in egizio **Tjmsqw** (Tuthmosis III e lettere di Amarna: 14 secolo a. C.). Il senso originario che se ne trae è *oppidum*, fortezza alta: accadico **Tam(l)u** e **šaqû**, ***Tammu-šaqu**: **tamlu** (*oppidum*, ' Terrasse, Einlage, Besatz ') e **šaqû** (alto, ' hoch '). A conferma di tale etimologia si ricorda, Damasco, " l'occhio del deserto ", posta a 691 m. s.m.; nei testi di esecrazione egiziani (sec. XIX a. C.) e nei testi di Mari è denominata **Apum**: accad. **appum** (cima, ' tip, crown, edge '); nelle tavolette di Amarna è nominata due volte ed è detta nella

terra di Ube: questa voce richiama **Apum**. L'antica base, accad. **tambu**, deve essersi incrociata con quella corrispondente ad accad. **tīmu**, **timmu**, **dimmu** (colonna, ' Säule '), **dimtu** (torre, ' Turm ').

## Slavi, v. Sciti, Russia.

L'etimologia dell'etnico Slavi non fu mai chiarita: per il russo *Slavjane*, polacco Slowianie, cèco *Slované*, serbocroato *Slaveni*, *Sloveni* si congetturò senza pudori una base come *slava* " gloria "; si pensò a una deviazione *slovo* " parola " e perciò Slovenin sarebbe " il parlante ", mentre il tedesco, lo straniero, il *Němčí*, sarebbe per essi " l'incomprensibile ", il muto " (*němŭ*). Al contrario Masing e A. Stender-Petersen sostengono che siano stati i Germani a denotare gli Slavi sulla scorta del termine **slawōz* " il muto " (gotico *slawan* " tacere "). Si potrebbe continuare a perseguire invano su queste esili trame un sicuro indizio. Poco giova ricordare che i Bizantini parlano di Σκλαυηνοί, forma che in latino medioevale torna in *Sclaveni*. La generalizzazione dell'etnico è dovuta alla Grecia e all'Occidente: all'inizio del VI secolo *Slověninŭ* designa un gruppo di tribù, ma la base di questo nome non si chiarisce con radici indoeuropee. È noto che l'autoctonismo slavo, di sapore romantico, fu recisamente negato. Per le remote provenienze culturali o per lontanissimi rapporti con popoli di cultura mesopotamica valga qualche raffronto linguistico: nelle lingue slave " isola " si esprime con il termine *ostrovŭ*: si ritenne trattarsi di zona fluviale, terra intorno alla quale fluisce " l'acqua ": in realtà *ostrovŭ* significò originariamente " terra delle acque ": accadico **ašru-wû**: **ašru** (' place, region, site ') e **mû**, **mūwû** (' water ').

Altra voce che esprime isola è *otokŭ* che si fa derivare dal tema *tek-* " scorrere ". Ma la voce *otokŭ* significa originariamente " che è nell'acqua ", " che appartiene all'acqua ": dalle basi corrispondenti ad accadico **att(u-)** e **agû** (avanti all'acqua) cioè: **attu** (' concerning, belonging to '; cfr. **adu**, **adi**, ugaritico **ad**, aramaico **ad**: avanti, accanto, ' before '; latino *ad*) e accadico **agû** (corso d'acqua, corrente, onda, ' flow of water, current, wave ').

Il termine *karabi* " nave ", che è diffuso in territorio slavo, si ritiene derivato dal bizantino καράβιον: l'origine di questa voce ci richiama ad accadico **karpu**, **karpatu** (vaso, ' pot ') che darà il senso del nostro vascello: " vasello ".

*Calissia*, l'attuale città polacca *Kalisz*, attestata da Tolomeo, fu derivato dallo slavo **kalŭ** " fango "; in realtà si tratta di una base remota

corrispondente ad accadico **kālû** (diga, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field; a type of marshy ground affected by salinity '), il mediterraneo *cala*; e una voce come accad. **isītu** (' Farm ').

Tenuto conto della organizzazione sociale, affiorano voci come *rod* " stirpe " che si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **rûtum** (fratria, ' Fruderlichkeit ', vS, 998), il latino *Rutuli*; *isba* " la capanna " significò " abitazione ": accadico **ušbu**, da **ašābu** (abitare, ' to reside, to live in ', ebr. **jšb**); *mir* corrisponde ad accadico **miṣru** (' territory, region, land as a political term ') e dovette indicare alle origini un territorio socialmente organizzato.

Degli Sciti Erodoto scrive che " tutti " sono chiamati Skolotoi, Σκόλοτοι, e mostra che esso è termine generico della comunità. L'etnico, infatti, deriva da una base che ritroviamo in Celti: **ša-kullati** o **killati** (" quelli della comunità "): **ša-**, determinativo, e antico accadico **kullatu**, **killatu** (' all, totality '): da Σκόλοτοι deriva la voce Σκλαυηνοί, Schiavoni, Slavi.

I gruppi più importanti erano i Pomerani (*Pomor'ane*) tra il Baltico, l'Oder, la Netze, la Vistola, i *Veleti*, *Veletabi*, o *Wilzi* che significherebbe " i grandi ", russo *velet*, *volot*: dalla base corrispondente ad accadico **bēlu** (signore, ' lord '); i *Retrani* o *Retharii*, i *Rani* o *Rugiani* dell'isola di Rügen, slavo *Rujane*, i *Polabi* stanziati lungo le sponde dell'Elba, i *Sorabi*, tutti nomi che acquistano un significato proiettati su quell'ampio quadro di riferimento.

Gli antenati degli Slavi dovremo cercarli fra i popoli della Scizia: i Budini, Βουδῖνοι, già noti ad Erodoto (IV, 21, 108, 109), abitavano la provincia di Saratov, affacciati al Don: un geografo arabo del decimo secolo scorgeva la loro terra folta di alberi. Il loro nome Βουδῖνοι fu derivato dallo slavo *woda* " acqua ": in realtà si tratta di popolo che vive in riva al fiume, " alle spalle del fiume ": accad. **būdu** (' shoulder ') che si confuse con accad. **pūtu** (' foreshead '): " di faccia al fiume ", con la desinenza corrispondente ad accad. **īnu**, sem. **ʿain** (fiume, ' river ').

I *Venadi*, *Venede* (Ptol., III, 5, 7: Οὐενέδαι), popolo occidentale sulla costa nordica dell'Europa, da Plinio (*N. h.*, IV, 97) collocati nella zona tra la Vistola e la Finlandia (*Aeningia*: sem. **ʿain**: fiume, ' river ', accad. **īnu** e **īgu**: terreno tra dighe, ' dike, plot of land surrounded by a dike '), accanto agli *Hirri* (accad. **ḫarru**, ebr. **jeōr** canale, ' river '): degli *Hirri* v. Tacito (*Germ.*, 46). L'etnico *Venadi* o *Venede* deriva dalla stessa base di *Veneti* e di *Aeningia* sem. **ʿain** (fiume, ' river ', accad. **ēnu**) e la componente *-adi*: accad. **adû**, **edû**, latino *unda*. *Anti* è da **ʿain**.

Tolomeo accosta i Venedi ai Peucini e ai Fenni; Giordane (*Get.*, 34)

li pone sulla Vistola. Il loro nome fu accostato all'ant. a. ted. *Winida*, anglos. *Winidas*, m. b. ted. *Wende*, ora Winden, Wenden (cfr. Holthausen, *Alteng. etym. Wört: Winedase* e W. Schönfeld, *Wört: d. Alteng.*, p. 281).

## Svezia

Il nome della Svezia, *Sverige*, *Sverge*, nel Beowulf nella forma *Swiorice*, in antico svedese *Svearicke*, cioè Svearnas Rike, Stato degli Svedesi.

Tacito (*Germ.*, 44 sg.) conosce fra gli antichi abitanti, gli *Sviōnes*, più tardi Svear che abitavano la regione di Upsala, a nord del lago Mälar; Giordane e Procopio nominano anche i Gauti e i Skridfinni. Tali nomi si chiariscono con basi antichissime che scoprono contatti con il mondo mediterraneo, originariamente attraverso le vie dell'ambra. L'etnico *Sviones*, della stessa base di Svevia, denotò genti affacciate ai fiumi, al mare, scopre una base corrispondente ad accadico **ṣību**, **ṣīpu** (irrigazione, ' soaking; referring to irrigation ', ' Durchfeuchtung ') che indicò anche un minerale colorato o incenso (' a mineral '; ' incense '), **ṣipru**, **ṣiprātu** (' precious stone trim, a metal ornament '), che è un modo di richiamare la lontana ambra. La base di accadico **ṣipu**, **ṣabû**, **ṣebû**, **ṣapû**, **ṣepû** (' bewässert, gefärbt ') si incrociò con quella di accad. **ṣābu**, ugar. **ṣb'**, ebr. **ṣābā** (' group of people, population '); ted. *Sippe*. Si ricorda che -rice di *Swiorice* in Beowulf risale in ultima istanza come lat. *rex* ad accad. **rē'u** che significa originariamente guida, pastore, quindi pastore di popoli, re (' Hirte; vom König, als Titel ').

### *Stoccolma.*

Stoccolma è l'antica *Holma*, voce che corrisponde ad antico inglese *holm*, ant. nord. *holmr*, antico svedese *holmber*, danese *holm*, antico scandinavo *holmi* che fu inteso nel senso di territorio circondato da argine, da fiumi in zona paludosa. È spesso usato come secondo elemento in nomi composti anche in inglese: es. *Axholme*; ma anche solo: ingl. *Holme*. Nella toponomastica inglese, *holme* appare talora per *hamm*, *-holm*, per *ham* e al contrario. L'ant. scand. *holmi* significa terra o villaggio dell'acqua e corrisponde ad accadico **ālu-mî** : **ālu** (' village, manor, estate, city as social administration '), ugaritico **ahl** e accad. **mû** (acqua, ' water '); mentre *hamm* corrisponde ad accad. **ḫammu**, **ammum** (stagno, acqua stagnante, ' swamp ', ' Teich ').

*Visby.*

Il capoluogo dell'isola svedese di Gotland, che è la più grande del Baltico, ha nome Visby che fu derivato, a torto, da *vi* " santuario ". In realtà Visby è nome di meravigliosa trasparenza. L'attività commerciale deve risalire a molti secoli prima del II, i resti romani non attestano l'inizio della vita sociale e industriale: il suo nome che significa " residenza " richiama antichi contatti mediterranei lungo le vie dell'ambra: toponimo, è della stessa base di *isba*, russo *izba*: da accadico **wašābu** (risiedere, ' to reside and live somewhere, to have a domicile: said of gods in their temples, cities '), **wāšibu** (' inhabitant: of a city, a region, a building ').

*Upsala.*

Sorta sul luogo di un antico e celebre santuario pagano, il nome della città della Svezia, capoluogo del *län* omonimo, posta sulle due rive della *Fyris*, tributario del lago Mälar, deriva da basi remote, una delle quali è un idronimo; l'antichissima voce corrispondente ad accadico **apsû** (' deep water ') e **ālu** (città, ' city '); anche la *Fyris* richiama una base idronimica come accad. **būru** (specchio d'acqua, ' pit, hole, well, pond ').

## Svizzera

Il nome della regione deriva da quello del cantone della Svizzera centrale, Schwyz, che ha costituito il nucleo della confederazione. E fu il paese Schwyz che dette nome al cantone stesso: tale nome si fa risalire a un mitico *Suito*. Ma non occorre un lontano eponimo per rintracciare le origini di Schwyz, che ha una base antica (del tempo dell'alpino *baita*, ritenuto residuo paleoeuropeo ma che è semitico **bait**, ebr. **bajith** capanna, ' hut, house ', accad. **bītu**) e della stessa antichità di *isba* (v.; russo *izba*, lett. *ustuba*), dalla base corrispondente a ass. **ušābu**, ebr. **jšb**, **jāšab** (abitare, ' to inhabit, to dwell '): Suito è forma popolare che risale alla stessa base di *isba*, dalla forma corrispondente ad accad. **šubtu** (sede di abitazione, ' Wohnsitz, Quartier, Sitz ').

*Helvetii.*

Accad. **Elû-bētu** (regione alta, abitazione alta): **elû** (' high, tall: said of buildings, said of mountains '), **bētu**, **bītu** (' house, place, pot, area, region estate ').

*Berna.*

Ebbe nome dal Rettore della Borgogna, il duca Bertoldo IV di Zähringen, che trasse dalla tradizione eroica della Germania il ricordo di Dietrich von Bern, Teodorico di Verona: la disse *Berne.*

Berna, cioè Verona, significa « luogo affacciato al fiume »: accadico **bēru-** (**bīru-**) **ēni**: **bēru**, **bīru** (' ridge, region between watercourses, community, barrier ') e **ēnu**, semitico **'ain** (' spring ').

*Engadina.*

Il nome di una delle più belle valli svizzere, nel Cantone dei Grigioni, fu inteso *Tête de l'Inn*: in realtà deriva da basi semitiche remote, delle stessa antichità di *baita*, *isba* etc.: **īnu** (« sorgente », ' spring ', sem. **'ain**: fiume, ' river ') e sem., ebr. **gadā** (riva, ' bank of a river '), cfr. accad. **gadu**, **adi** (su, presso, ' up to, as far as ').

*Lemano* col senso di « vicino al fiume » (Rodano).

Il lago di Ginevra, *Lemanus* (*lacus*), Λέμανος λίμνη, in Cassio Dione, Λεμάνη λίμνη, in Strabone, anche Λιμένη λίμνη (Ptol., II, 10, 2), al confine della Gallia narbonese e la belgica, formava il confine della provincia romana verso il paese degli Elvezi. Gli antichi credevano che il Rodano, che sbocca nel lago, non mescolasse le sue acque lutulente con quelle del Lemano. Il nome ricorda il Lemannonius *Sinus*, l'insenatura nella costa nordica di Albione, presso la quale iniziano le zone dei Caledoni (Ptolem., II, 3, 1 e 8), forse Loch Fyne; ricorda anche il nome *Lemanae Portus* o *Lemanis Portus* (*Itin. Ant*, 473) sulla punta sud est della Britannia, attuale Lympne. Forse è il καινὸς λιμήν di Tolomeo (II, 3, 3); occorre ricordare anche l'idronimo britannico *Lemana* (*Geogr. Rav.*, 31) forse da collegare con *Lemanae Portus.*

L'origine di *Lemanus* va ricondotta alla base *Lemo-*, che si ritrova

in *Lemovices*, *Lemavi* " vicino ai fiumi ": tale base corrisponde al latino *limes*, accad. **lamû** (essere vicino, ' to surround '), v. *Verulamium*; **limītu** (vicinanza, ' neighborhood ') con la componente *-anus* corrispondente all'etrusco **-enna**, semitico **ʿain** (fiume, ' river '), accad. **ēnu** (sorgente, ' spring ').

*Losanna.*

Sulla riva settentrionale del lago Lemano, l'antico *oppidum* celtico *Lousonna* sorse sui contrafforti del monte Jorat. Il nome è attestato dalla Tabula Peutingeriana come *lacus Losonne* e, in monete merovingiche, *Lausanna*, oggi Lausanne. In una iscrizione (CIL, XIII, 5626) si legge *vikani Lousonnenses*. Si intuì una origine idronimica e si collegò la terminazione *-anna* con la base *on(n)a* di fiumi come *Matrona*, *Saucona* (Saône), *Axona*, *Salmona*; la base *Lous-*, *Los-* riaffiora in territori celtici, in nomi di fiumi: *Losa*, *fluvius Lussa*; cfr. anche *Loxa*, una città britannica, da collegare con il nome di fiume dato da Tolomeo. L'antica *Lousonna*, deriva dunque il suo nome, come è noto, dal fiume Lous, presso il quale si sviluppò. Un centro abitato anteriore, Lousonna, aveva avuto origine vicino al lago Lemano, nel luogo dell'odierno Vidy; forse distrutto dagli Elvezi, rinacque ad opera dei Romani. Ma gli abitanti, per sfuggire alle incursioni del Germani, trovarono rifugio tra le colline vicine.

La prima componente *Lou-* è affine semanticamente alla base idronimica che si ritrova in Lutetia (v.), accad. **luḫmû** (palude, ' Morast '), della base di **luʾûm** (' beschmutzen '): *Lous* scopre in *-s* la base corrispondente ad accadico **āṣû** (" sorgente ", cfr. **apsû** ' deep water '); la terminazione *-anna*, come l'etrusco *-enna* richiama accadico **ēnu** (sorgente, ' spring '), semitico **ʿain** (fiume, ' river ').

*Zurigo.*

L'antico *Turicum* è un *vicus* ai piedi del Lindenhof, al limite nord-ovest del lago omonimo, alla confluenza della Limmat con la Sihl. Il significato è " fortezza della zona ".

*Turicum* deriva dalla base corrispondente ad accad. **dūrum** (oppidum, ' city wall, fortification wall, inner city wall') e la componente corrispondente a *vicus*: accad. **(w)iku**, **īku** (' plot of land surrounded by a dike ').

## Tracia

Il nome *Thracia*, gr. Θράκη, indicò alle origini gli stanziamenti lungo il canale dell'Ellesponto e deriva da basi come accadico **dūru**, aramaico **dejār**, ebraico **dōr** ('wall, fence, castle, fortress', cfr. ebr. **ṭīrā'**: 'habitation, pinnacle of a wall') e accadico **īki-**, **iku** ('plot of land, surrounded by a dike', 'Kanal'), latino *vicus*.

Il più noto re dei Traci, Reso, Ῥῆσος, Ῥῆσσος, di cui canta la dolonia omerica (*Il.*, X, 434 sgg.), il figlio di Eioneo, ha nome corrispondente ad accadico **rēšu**, antico accadico **rāšum** (re, capo, 'head'; 'Haupt, Kopf'); è anche il nome di un fiume omerico che richiama il valore di sorgente dell'accadico **rēšu** ('Ausgangspunkt': *caput fluminis*).

### *Callati.*

Κάλλατις, sulla riva occidentale del Mar Nero, divenuta colonia di Eraclea Pontica, 45 km. al sud di Tomi (Costanza), ha nome antichissimo il cui significato è alture: accadico **kallātu**: plurale di **kallu** (vetta, testa, 'crown: of the human skull'), latino *collis*, *collum*.

### *I Peoni.*

*Paeones*, Παίονες, popolazione della Tracia, che in tempi antichi occupò gran parte della Macedonia, secondo Erodoto di origine teucra. Omero li fa alleati dei Troiani e li fa giungere dalle terre bagnate dal fiume *Axius*. In tempi storici essi occupano il nord della Macedonia, dai confini dell'Illiria sino quasi al fiume Strimone. L'etnico indica gli abitanti della foce del fiume: accadico **pā'um** (bocca, imboccatura, 'Fluss-, Kanalmündung') e **ēnu**, **'ain** (fiume, sorgente, 'Quelle').

### *Triballi.*

La base del nome dei Triballi, il potente popolo della Tracia, un ramo dei Geti, stanziati sul Danubio, deve essere stata originariamente denominazione dei dominatori: si chiarisce con accadico **tīru**, ebr. **ṭira** ('village, habitation') e **ba'ʿla** (signore, 'owner').

## Troia

La più celebrata città della protostoria mediterranea posta all'incrocio delle vie che vanno dall'Asia all'Europa, alle porte del Mar Nero, ove dall'inizio del II millennio sono le colonie assire, in zona ricca di miniere d'argento: il nome omerico Τροίη (dorico Τρώϊα) alterna con Ἴλιος, Ἴλιον, *Ilium* e fu inteso dagli antichi nel senso generico di πόλις, accennato da Esichio. Ma esso denotò originariamente la cerchia delle mura ed è ricalco che richiama l'antico assiro **tajjāru** (che si volge in giro, ' sich umwenden '), accadico **târum** (volgersi, ' sich umwenden, umkehren '); e occorre risalire a voce semanticamente affine come accadico **dūru**, antico aramaico **dūr**, ebraico **dūr** (giro di mura di una città, ' city-wall, fortification wall, fortress ', ' Stadt-Mauer '). Il nome Ἴλιον indicò la rocca, più che l'altura di Hissarlik, e deriva da base corrispondente ad accadico **ilû**, **elûm**, antico accadico **alium** (più alto, ' upper ': in geographical names, referring to a specific place ').

*Ecuba.*

Il nome della moglie di Priamo, Ἑκάβη, lat. *Hecuba*, fu a torto ritenuto una forma abbreviata da Ἑκαβόλος, Ἑκηβόλος. Per Ἑκάβη si pone lo stesso problema che i linguisti affrontano per la etimologia popolare biblica del nome Jacob, *Ja'akōb*, derivato da *'āqēb* (calcagno). Ma per Ἑκάβη non soccorre il verbo ebr. *'qb* (proteggere), né *'āqab* (ingannare), ma il verbo semitico corrispondente ad accadico **qabû**, in forme come **iqabbi** nel senso di " che comanda ", " dispone ", e sia pure con originario valore teoforico di « Dio comanda », « Dio dispone »: **qabû** (' to speak, to order, command '); il nome latino *Hecuba* mostra come se su quel nome fosse passato il riflesso dei suoi lutti: il sostantivo accadico **qubû**, **qubbû**, di **qabû** ha il significato di " pianto " (' wailing, lamentation ').

*Cassandra.*

Κασσάνδρα è trascrizione greca del nome della figlia di Priamo, che per essere profetessa era, anch'essa, come tutti i profeti che temono di parlar chiaro, oscura. Il nome greco ricalca le basi originarie che corrispondono ad accadico **kašû-adru** nel senso di « nascondere l'oscuro »

**kasû** (' to cover ') e **adru** (oscuro, triste, ' dark, sad '), **adīru** (paura, ' fear ') nel senso di lat. *ater*, es. *atra dies*. Ma se queste sono le basi attraverso le quali è passato un nome che si attaglia alla profetessa, siamo certi che altro è il nome che nasconde Κάσσανδρος sia pure di tradizione recente: che significa alle origini « amministratore del paese »: antico assiro **kaššu** (' aigh official in Anatolia ') e accadico **ašru**, ugaritico **aṯr**, aramaico **aṯrā** (luogo, ' place, country ').

*Priamo.*

Per Πρίαμος, lesb. Πέραμος fu tentata una etimologia indeuropea dal lidio (Carnoy); ma questo nome ha il senso di *principe del popolo*, che emerge chiaramente dal semitico: cfr. ugaritico **pr'** (distinto, il migliore, ' ausgezeichnet; das Beste '), ebraico **pera'** (principe) e **'ām** (popolo, ' Volk '), siriaco **'ammā**, ugaritico **'m** (stirpe, ' Sippe ').

*Teucro.*

Τεῦκρος, Teucro, figlio del fiume Scamandro, della ninfa Idaea. Il significato originario scopre in realtà un idronimo e rivela anche il senso originario dell'etnico Teucri: " vicini alla riva ": accadico **tēḫ(u)-kāru**: **tēḫu** (vicinanza, ' unmittelbare Nähe ') e **kāru**, **karru** (riva, molo, ' Kai, Wall '). Anche se poi il nome, per essere quello di un re, può aver subito l'influenza di base corrispondente ad accadico **zaqru** (alto, ' high '), **zakru** (uomo, ' man ').

*Dardano.*

Dardano è il padre di Ilo e di Erittonio; e re col nome Dardano si ritrovano in Samotracia, in Arcadia, a Creta: Δάρδανος è originariamente titolo corrispondente ad accadico **tartānu**, **tardennu**, ebraico **tartān**, titolo di dignitario assiro, " generale " (' title of an Assyrian dignitary, general '). Si intenderà che le varie città e la regione che ritengono il nome di Dardano, come *Dardania*, sull'Ellesponto, *Dardanium* etc. *Dardania*, un distretto della Troade (Varr., *Rust.*, 2, 1, 5), si intenderanno alle origini amministrate da un *Tartānu*.

*Ilo.*

Ἴλος, figlio di Dardano, ha il senso di " superiore " e di " dio ": accadico **ilu** (' god '), **ilû** (superiore, ' upper ').

*Laomedonte.*

Λαομέδων, *Laomedon*, è il figlio di *Ilo*. Il mito gli attribuisce triste fine per le contese coi numi, per non aver onorato le sue promesse: con Apollo e Poseidone, che gli costruì le mura della città, e con Eracle, che gli salvò la figlia Hesione, ma al quale rifiutò di concedere i cavalli avuti in dono da Zeus. Il nome è originariamente pretensioso: accadico **lā'um-emēdu** (abile nell'erigere): **lā'ium**, **lē'um** (' able, skilled ') e **emēdu** (ebr. **'āmad**: ' to erect '), **emdu** (pilastro); ma la voce deve aver subito successive influenze che mettono in evidenza il contrastato regno di Leomedonte: ad esempio ebraico **le'ōm** (popolo, ' people, nation ') e **mādōn** (contese, dispute, ' quarrel, object of strife '). Per altri nomi v. il cap. *Il mondo del divino e degli eroi.*

*Ascanio.*

'Ασκάνιος, Ascanio, nell'Iliade è condottiero dei Frigi e di Misi (*Il.*, 862; XIII, 790). Nome anatolico, che fu connesso con i biblici *Aškenaz*, figli di Gomer (*Gen.*, X, 3; in Gerem. messi in relazione con i Minni = Manna > Mada). Ma i tardi *Aš-ku-za* (nei cuneiformi), alleati dei Mannai non ci dicono molto. Il nome 'Ασκάνιος del condottiero dei Misi, e *Ascanius* figlio di Enea, dei racconti noti a Stesicoro e a Sofocle, deriva da basi corrispondenti ad accadico **a-šaknu**: *a-* (pronome, ' that ') e **-šaknu**, **ša-kan ša-ki-in** (letter. " l'eletto ", governatore), ebr. **sāgān** (' prefect, governor, nobleman ').

*Assaraco.*

'Ασσάρακος, *Assaraco*, figlio di Calliroe. Il Lewy (*Die Semitischen Fremdw.*, p. 196) riprendeva una proposta del Welker che accostava il nome alla divinità assira Assur. Meglio, il Maas considerava Assaraco un eponimo della città di Asso in zona dominante della Troade. Il motivo idronimico è indotto dal significato della base di *Assos* che richiama accadico **āṣû** (che sorge, prominente, ' high rising, protruding, mountain peak ') ma raccolse anche il senso di " sorgente ", di accadico **apsû** (' deep water '), che tornano in nomi di fiumi *Assara*, *Assarath*. E certo il nome del figlio di Calliroe, la bella sorgente, deve aver fatto sentire basi come accadico **āṣû** nel senso di " sorgente " (' spring ') e la base di accadico **saräqu** (irrorare, ' to sprinkle: liquids '): un idronimico, come quello di Enea e di Teucro.

*Enea.*

Il nome Αἰνείας, del figlio di *Venus*, richiama la base corrispondente a semitico ʿ**ain** (fiume, ' river '), accadico **ēnu** (sorgente).

## Tule

Tule, Θούλη, l'*ultima Thule* virgiliana, la località che Pitea pone a sei giorni di navigazione dalla Britannia, in una regione dove gli elementi, terra e acqua si confondono e si mescolano, dove il giorno e la notte durano ciascuno sei mesi, è una specie di mostruoso disordine della natura, riecheggiato nelle più antiche tradizioni del lontanissimo nord, lungo le vie dell'ambra.

Tutto ciò mostra che sul nome ha interferito la base corrispondente al medio babilonese **dulu(ḫḫû)** (disordine, disordine cosmico, ' kosmische Ordnungstörung, Trübung, Verstörung ', vS, 175 b), antico babilonese **dil(ḫu)**, della stessa base di antico assiro, antico babilonese **dalāḫu** (' to roil: water; to disturb: a country; to confuse, to stir up '), ma il significato originario è " limite, confine " del mondo, etrusco **tul**, accadico **tallu** (linea di divisione, ' Trennlinie ').

## Turan

Il vocabolo iranico indicò il territorio a nord dell'Iran. Alle origini dovette indicare l'erte barriere montuose: la base della voce *Tūrān* corrisponde ad accadico **ṣūru** (dorsale, ' back ') dalla base che in accadico è **ṣēru** (che ha anche valore di preposizione: su, al disopra, retroterra, steppe, ' on top of, above, hinterland, back country): v. *Tyrus.*

## Unni

Furono identificati con gli *Hsiung-nu* che gli storiografi cinesi ricordano come un grande popolo di pastori, stanziati alla frontiera mongola della Cina. Appartenenti con ogni probabilità all'etnia turca, la loro minacciosa potenza indusse i Cinesi a costruire la loro muraglia nel III secolo a. C. Agli inizi del sec. IV d. C. essi conquistarono la capitale cinese di

Lo Yang che costituiva il terminale della grande via carovaniera della seta ed era conosciuta dai Romani come *Sera Metropolis* (311).

Nel 350, quando alcuni gruppi di Hsiung-nu conquistano le provincie orientali dell'impero persiano dei Sassanidi, essi sono noti come *Chioniti*.

Col nome *Huna* le fonti indiane segnalano agli inizi del VI secolo d. C. le orde che invadono il Punjab e l'India occidentale.

Dalle fonti cinesi si sa che gli Unni discendono dai Mongoli *Hiung-nu* che, nomadi, scorrazzavano ai confini dell'impero cinese. Non si è certi se quella denominazione delle fonti cinesi, come anche *Hsien-yün* (muovere) indichi generalmente nomadi mongoli o denoti una determinata popolazione.

Il nome Unni viene accostato a una base cinese corrispondente a cinese *Yi yün* (' to move ') sum. **gi- in** (' to go ').

## Vandali

Stanziati dapprima nelle zone della palude Meotide, recano nel nome la connotazione di " gente delle paludi, delle acque ": l'etnico deriva dalle basi come latino *vada* (si pensa alle zone dei Liguri), da latino *vadum*: accadico (**w**)**adûm** (acqua, latino *unda*), e la base corrispondente ad accadico **ālu** (regione, ' region '), ugaritico **ahl**, ebraico **ohel**; ar. **ahl** (' Leute ').

# LE CIVILTÀ E I FIUMI

# IDRONIMI

« La Germania non può spiegare con ciò che ella crede sua prisca lingua i nomi dei suoi fiumi e rare volte quello delle sue più illustri città ».

Cattaneo.

## Introduzione

Fu attribuito un particolare valore ai dati idronimici per individuare la continuità indoeuropea dei nomi dei fiumi. E ciò, si scrisse, perché se i luoghi furono spesso abbandonati e mutarono nome col mutare degli abitanti, le denominazioni dei fiumi si sarebbero conservate a lungo indipendentemente dal mutare delle popolazioni. Tale argomentazione scopre la sua fragilità, perché anche fiumi come il Tevere, il Danubio, il Volga hanno assunto successivamente diverso nome; si tratta di individuare quello più antico. Se le premesse di questa ricerca sono legittime, gli antichi nomi della protostoria dovranno esibire i loro segreti valori semantici. Lo stesso si dica per gli oronimi.

I corsi d'acqua tra le città-stato in Mesopotamia ne segnano anche confini e sono perciò affermazioni di diritto: Ur-Nammu, re di Sumer e Akkad, in un cono di fondazione ritrovato a Lagaš parla del suo canale Nannagugal che segnava i confini di Lagaš e di Ur e il re stesso in tale documento celebra la sua giustizia. Gli effetti rovinosi delle inondazioni in Mesopotamia erano risanati in parte con opere di canalizzazioni che ripristinavano i limiti di diritto cancellati dalle acque da cui erano stati travolti. In occidente sono visibili i segni di questi particolari: il Po, *Padus*, corrisponde ad accadico **pattu** (canale, ' Kanal '), con incrocio di **pātu, pāṭu** (riva, confine, ' Rand, Grenze ').

Non mi sarei accinto a passare in rassegna alcuni idronimi, i nomi dei fiumi più noti e ricorrenti nella storia dei vecchi continenti, se non avessi considerato che il moltiplicarsi delle ricerche su questo territorio per un verso è indice del bisogno di cogliere il segreto ancora inviolato di nomi che hanno sfidato millenni restando quasi identici, per l'altro è

esponente di difficoltà e di soluzioni provvisorie, inadeguate, in attesa di nuove impostazioni sul piano storico-linguistico, disposte a fruire di una realtà documentata che faccia giustizia delle arbitrarie ricostruzioni indoeuropee.

A conclusione del suo volume *Sardische Studien*,[1] Hubschmid scriveva: « Così dallo studio del lessico sardo e galloromanzo viene confutata senza possibilità di equivoci l'idea di H. Krahe [2] che a nord di un asse delle Alpi prolungato verso occidente non si possono attestare linguisticamente elementi preindoeuropei ... » Hubschmid stesso ricorda che un tempo Krahe « riconosceva un sostrato preindoeuropeo nell'Europa Media e Settentrionale per le costruzioni in pietra, la terminologia nautica etc. ». E a chiarire questa novità di idee Krahe comunicò a Hubschmid che pur scorgendo ogni elemento indoeuropeo nella idronimia, egli lasciava uno spiraglio di altra possibilità per i termini nautici nell'Europa settentrionale, «in un'epoca inaccessibile alla ricerca toponomastica», quando avrebbe operato un sostrato ancora più antico.

Contro le tesi del Krahe scrisse A. Scherer (*Alte Flussnamen in der näheren und weiteren Ungebung Heidelbergs*, « Ruperto-Carola », V, Heidelberg 1953, p. 181) che, pur ammettendo per gli idronimi in *-antia* una origine indoeuropea, sospettava proprio quella parte del lessico che appare nei nomi in *-antia*: « mentre i nomi *-antia* si mostrano formati da Indoeuropei a causa del loro suffisso, vi è sotto questo un più antico strato, in parte con gli stessi temi, ma senza suffisso o con tali suffissi, che possono essere anche non indoeuropei ». I nomi antichi sono scorti in *Alba*, *Alma*, *Alsa*, *Ara*, *Arga*, *Arva*, *Aura*, *Ausa*, *Gava*, *Kanda*, *Matra*, *Nava*, *Sala*, *Sara*, *Tara*, *Vara*, *Inda*, *Isa*, *Dura*, *Murga*, *Murra*, *Rura* ... La maggior parte di essi lo Scherer interpreta con il lessico i.e. Uscendo da queste inamene incertezze di i.e. e non i.e., il Pisani, accostandosi alla realtà, osserva che non si tratta di una ' Unterschicht ' indoeuropea, ma l'indoeuropeo si sviluppa da un sostrato e da un ' Oberschicht ' o più adstrati.

Occorre qui chiarire ancora una volta il principio fondamentale delle nostre ricerche: pur sotto aspetti morfologici di tipo indoeuropeo,

---

[1] Johannes Hubschmid, *Sardische Studien*. Das mediterrane Substrat des Sardischen, seine Beziehungen zum Berberischen und Baskischen sowie zum eurafrikanischen und hispano-kaukasischen Substrat der romanischen Sprachen, Bern, Francke AG. Verlag 1953, p. 137 (« Romanica Helvetica », vol. 41).

[2] H. Krahe, *Sprachverwandtschaft im alten Europa*, 1951, p. 15. Cfr. le importanti osservazioni che vi fa il nostro Pisani (*Sostrati anarii e indeuropeo occidentale*, ora in *Saggi di linguistica storica*, Torino 1959, p. 79 sgg.

toponimi, idronimi etc. si chiariscono tutti in un quadro di riferimento storicamente documentato, offerto dall'accadico o dal sumero, e in essa si integrano altre forme, delle stesse basi, offerte da altre fonti. Ma anche gli affissi, gli elementi morfologici che costituiscono l'aspetto indoeuropeo di tali voci, lungi dall'essere " parole vuote ", per usare il termine infelice di certi grammatici, si chiariscono con elementi dello stesso quadro di riferimento.

Anticipando una piccola riprova a quanto sarà detto in questo capitolo, il *Kupfer*, nome di un affluente del Kocher, è attribuito dallo Scherer (p. 177) ai Celti e viene pertanto accostato al siciliano Κυπάρα, nome di una sorgente: ma tale idronimo corrisponde ad antico accadico **kipru**, **kibru** (' bank of a canal, a river '); mentre il Neckar, antico alto tedesco Necchar, ricondotto dallo Scherer a un celtico e preceltico **Nikros* e dal nostro Pisani sentito come celtico **Nigros* " il nero ", è da ricondurre originariamente al semitico **nahar**, accadico **nārum** (fiume, ' river '; ' Fluss '), che emerge in *Nar*, la Nera, che nera non è, e persino nel lontano Niger. Molte basi di idronimi, ricondotte al valore di *nero* trovano la loro identità nelle voci semitiche suddette, nelle quali ha interferito talora la base corrispondente al valore di " abbattere le rive, devastare ", offerto dall'accadico **naqārum** (' einreissen: Flussverbauung '), col sostantivo **niqrum** (' Abbruch ').

Per recuperare alle stesse basi originarie anche *Liger* (Loire), valga quanto segue: « Interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving *n* and *l* are especially frequent: Akk. **lamṣatu** and **namṣatu** ' fly ' ...; Old Assyr, **kulkā** ' seal ' for **kunkā**; Poen. **bl** ' son ' for **bn**; Nab. **ṣnm** " statue " for **ṣlm**; Eth. **sansal** ' chain ' in contrast to Ar. **silsilat**. (S. Moscati, *An introduction to the compar. grammar of the Sem. languages ..., second print.*, p. 32).

Hans Krahe (*Alteuropäische Flussnamen*, in ' Beiträge zur Namenforschung ... herausgegeben von H. Krahe ', Band 2, p. 113 sgg.) ha scritto che i nomi dei fiumi in *-antia*, se non possono ascriversi ad elemento germanico, hanno però l'elemento suffissale idg. *-nt-*.

Gli esempi di fiumi in *-antia-* abbondano nell'antica Europa: **Albantia* (in Stiria, in Francia etc.), **Alisantia*, **Al(i)santia* (in Francia, in Svizzera), **Aquantia* (Echaz) (in Germania, in Lussemburgo, in Francia), *Armantia* (in Germania, in Svizzera, in Francia; in Scozia: *Armenti*), **Avantia* (in Francia), *Aventia* (Italia; divinità fluviale in Svizzera), **Avantion-* (in Francia, in Svizzera; in Italia: Avenzano; in Britannia *Aventio*); **Bagantia* (in Germania e Italia), **Brigantia* (in Svizzera, Britannia, Voralberg), *Digentia* (Italia), *Tigantia* (nel Norico), *Digentia* (Licenza, in Italia); *Druantia* (in

Svizzera, Francia, Polonia; cfr. *Dranson*, Svizzera; *Durancole*, Francia; **Triantia*, in Germania, **Triontia*, Svizzera), **Visantia* (in Germania, Francia), *Visontia* (in Svizzera), **Visontion* (in Francia e forse in Spagna).

Le formazioni in *-antia* non si contano più ed hanno una estensione vastissima: *Alantia* (Elz); in Italia *Bagantia* (Baganza), *Sermentia* (Sermenza); in Spagna *Argantia* (Arganza); nelle isole britanniche *Brigantia* (Brent), *Brigantia* (neocimbr. Braint); *Aventio* in Geogr. Ravennate (V, 31; cfr. *Aventia* o *Avantia*, Avançon, in Svizzera e Francia); in Polonia *Druuantia* (Drewens, pol. *Drwęca*), *Radantia* (Rednitz, in Germania).

*Antia* (> Ančia) è l'idronimo più frequente in Lituania: designa laghi o fiumi. Es. Ančia affl. della Šešuvis di Samogitie; Ančia tributario del lago di Vygriai, il lago di *Ančia*.

Enz (*Antia*), affluente del Neckar; Anza (*Antia*), affluente del Toce; Ant in Norfolk.

Il Krahe (1950-1953, B.2-4, p. 217 sgg.) allinea sulla stessa base *Avens* (Velino), *Ufens*, *Ofens* (Ufente), Τράεις rad. Τραεντ- (Trionto) nel Bruttium, *Alentus* (Alento), **Arentus* (Arento), *Basentus* (Basento), *Aufidus* (Ofanto, cfr. *Oufens*), *Tiliaventus* (Tagliamento), Τιλαουέντου ποταμοῦ di Timosth. in Ptol., I, 15, 4; *Tiliaventum Maius* (in Plin. *N. h.*, 3, 126) etc. che esaminiamo in questo capitolo.

Le conclusioni del Krahe lasciano insoddisfatti molto spesso per la loro assurdità: non potendo in i.e. ritrovare una base indoeuropea che giustifichi il significato più ovvio di " acqua ", nella terminazione *-antia*, ripiega su a.i. *anta-h* (' Ende, Grenze, Rand '), got. *andeis*, ant. a. ted. *anti*, *enti* (' Ende ') senza rendersi conto che se un fiume può essere considerato confine, limite, difficilmente possono esserlo i laghi che tornano nel novero degli idronimi esaminati. Ci occorrerà ripetere senza fine che la terminazione *-antia* etc., la formante *t-*, *-at-* corrisponde ad accad. **adû**, **edû**, sum. **a-dé-a** (' onrush of water, high water ').

Julius Pokorny ha dedicato recentemente ai nomi celtici (*Zu Keltischen Namen*) particolare attenzione (v. Beiträge zur Namenforschung ... herausgegeben von H. Krahe, B. 2, 1950-1951, Kr. repr. 1975, p. 33 sgg.).

Comincia con *Asse*, presso Nyon e continua con altri fiumi dello stesso nome compreso *Assa*, vicino ad Asiago richiamando le osservazioni di Jaccard e de Rochas che nel Delfinato *assa* è nome comune per fiume.

Presso Nyon, nel lago Genfer, sbocca il fiumiciattolo *Asse*; un nome identico ha una affluente della Durance e così molti altri, anche se si nascondono sotto i nomi *Lasse* (L'*Asse*), L'*Assa*.

Pokorny ha giustamente rinviato i nomi *Assa*, *Asse* alla forma **Apsa* veneto-illirica (*Apsus*, oggi Semeni). Ma vi è anche *Apsias* nel *Bruttium*. Il Krahe (« Würzburger Jahrb. », I, 86) mostrò che il valore originario è *fornito di acqua* (' mit Wasser versehen, Fluss ').

Kasparsons (« Fil. Biedr. Raksti », 20, p. 188) ha anch'egli giustamente annotato l'idronimo lettone *Apsa* all'illirico *Apsus*. Si potrebbe aggiungere il lituano *apsemti* (' to overflow, to deluge ').

Ma *Assa*, *Asse* etc. occorre dire che corrispondono ad accadico **aṣû uṣā'u**, **waṣû** (' to go out; to grow, sprout: said of plants '), **āṣû** (**āsītu**, sorgente, canale). Le voci francesi *ause*, *auseria*, *osier* " salice ", *oseria* " vimine ", derivano dalla stessa base col valore di " venir fuori, crescere ": ad accadico **aṣû** appartiene anche accadico **īṣu**, **ēṣu**, **eṣṣu** (albero, ' tree '). Ma la base **aṣû**, **āṣītu** ha agito per interferenza su accadico **apsû** (' deep water '), mentre la componente *-ar*, *-er*, *-arg-*, *-ava* si chiariscono rispettivamente con accadico **ḫāru**, **ḫarru** (' watercourse '), accadico **arḫu**, **urḫu** (corso, ' road, path '), accadico **abbu** (' washout caused by a river '), **abūbu** (' devastating flood ').

L'ant. irl. *aiss* è glossato *abann* (fiume; cfr. O' Mulconry's Glossary, 110); ma nel senso di " riva, scoglio ", corrisponde ad accadico **aban** (**abnu**: roccia, ' stone '): se fosse attendibile la glossa, *aiss* si chiarirebbe come aggettivo verbale corrispondente ad accadico **āṣû** (che vien fuori, che scaturisce, che sorge, ' going out, outgoing '; ' Abzugskanal ') che può configurarsi talora come succedaneo di accadico **apsû** (' deep water '). Analogamente per la problematica sull'elemento *apa* negli idronimi (cfr. Willy Krogmann, *Zur apa -Frage*, « Beiträge » del Krahe, 1951-1953, p. 323 sgg.), ant. irl. *ab* < **aba* (fiume); germanico **apōn* viene rinviato al venet. -ill. **ap-*. In realtà la base originaria che ritroviamo ad esempio nel celtico *Avon*, *Afon*, corrisponde al Babylonian Standard **ābu**, **abbu** (' washout caused by a river '), antico babilonese **abūbum** (nel senso di " piena ", ' devastating flood '). H. Krahe (*Eiter- und Zugehöriges in Gewässernamen*, « Beiträge », 7, 1956, p. 105 sgg.) passa in rassegna idronimi come *Aitrach*, *Eiterach*, affluente del Danubio, *Aiterbächle* affluente del Murg, *Eiterbächle* affluente dell'*Alb* presso Görwihl, *Eterne*, affluente del Gande etc. etc.

Conclude che si tratta di base in relazione con ambienti montani e fornisce una base **aitra* (' Gift, Eiter '), **oid-*, gr. οἶδος (gonfiore).

La stessa base verrebbe nasalizzata in -**indro*, a.i. *indra* (' stark '). E ciò dopo avere affermato che quegli idronimi e altri come *Eterne*, affluente del fiume Gande, *Eyter* affluente del Weser, *Ittre* in Brabante, insomma idronimi in *Eiter-* etc. emergono solo in relazione a zone montane. La

soluzione che convoglia una base **aitra* e greco οἶδος, **indro*, a. indiano *índra* (' stark ') è infelice.

In realtà la base originaria di quei nomi di fiumi ha il valore di " gonfio, in piena " e corrisponde ad accadico **atra**, **watru**, **utru** (' superfuous, excessive, in excesse, pre-eminent ') da cui deriva *uter*, *venter* etc. La base germanica è indipendente da οἶδος (cfr. οἴδμα " piena ") che corrisponde ad accadico **adû** (onda).

I nomi di un centinaio di fiumi ad est del Vardar-Morava, attestati dall'antichità, furono distribuiti in uno strato più antico, il tracio, e uno più recente, il daco-misio. Ma se esaminiamo i nomi dei maggiori, la loro presunta origine indoeuropea sfuma nel vago. Ἴαθρος, *Iatrus*, *Ieterus*, oggi Jantra e Etar, viene inteso dall'indoeuropeo **ētro-s* " rapido "; e antico alto tedesco *ātar*, lett. *atrs* " impetuoso ", da **tru-s*.

Ma la forma Ἴαθρος, così come tramandata, presuppone una base corrispondente ad accadico **adru** " scuro " (' dunkel '), mentre l'antico tedesco *ātar* si accorda con la forma *Jatrus*, *Jantra* che, attribuita al " corso superiore di un rapido fiume montano ", presuppone il suddetto accadico (stato costrutto) **atar** " sovrastante, superiore " (' überragend, überschüssig ') e distinguerebbe originariamente quel tratto dal resto del corso.

*Zyras*, attestato da Plinio (4, 44), in Dobrugia, è dato come nome dacio o tracio e viene appoggiato a i.e. **sbrā-* o **sbr-ont-s*. Si cita il toponimo Γερμί-ζερα, *Germisara*, e viene riconnesso al sanscrito *sirā* " corrente ", *sarit* " torrente ". Il Tomaschek cita l'armeno *jur* (acqua). Ma gli elementi più probanti di quei riferimenti devono ricondursi ad accadico **ṣarāru** " scorrere " (' to flow '), **ṣarru** " corrente " (' flowing '); e infine **ṣurāru**, σπονδή, " libagione " (' libation, offering ').

Dura la tendenza a render conto dell'origine di certi idronimi, specie quella dei grandi fiumi tedeschi nel Nord-ovest, come *Elbe*, e di spiegarli con il germanico, mentre quelli del sud, dove stanziarono Celti e Illiri, ad esempio, *Rhein*, *Main*, *Tauber*, *Donau*, *Isar*, si sogliono chiarire con l'illirico e il celtico; ciò scopre una metodogia che non coglie alle radici una realtà ben più persuasiva.

Pokorny ha mostrato che il celt. Αἶνος (Arriano), l'Inn, corrisponde al mir. *en*, con ampliamento in ant. a. ted. *Ini*, Engad. *En*. Inn corrisponde all'ant. a. ted. *Innes*. Assurde sono le illazioni di Hubschmied sen. (Bezeichnung von Göttern und Dömonen als Flussnamen, 21) che postula una base **Etnon* (' Vogel '): la base originaria corrisponde ad accadico **ēnu**, semitico **ʿain** (fiume, ' spring ').

L'idronimo *Isarcus* (Eisack) di rado nominato dagli antichi (*Consolatio ad Liviam*, 385 sg.), è detto anche *Isargus* (Strab., IV, 207, lo pone

nel territorio dei *Carni*); come *Us-er-ca* > *Uzerche*, nel Limosino, esso richiama accadico **asurrakku** (corso d'acqua, fiume, ' Wasserlauf '; ' depths, subterranean waters '), sum. **a-sù-ra**.

Idronimi come *Umpfer*, affluente del Tauber, *Amper*, affluente dell'Isar, come Ambra, Ombrone etc. si chiariscono con accadico **appārum** (pantano, ' Sumpf ') sumero **ambar**; *Lauer*, affluente della Saale, fu a torto accostato a un germanico **Illūrō* (' die Klare '); si tratta invece di base corrispondente ad accadico **larûm** (ramo di fiume, ' Zweig; Abzweigung ').

Nomi slavi come *Rudera* non si chiariscono con l'antico bulgaro per dargli il significato di " rosso ": si tratta della base di accadico **rāṭum** (sorgente, ' Rinne ') con la componente **aru** (corso).

L'idronimo *Thulba* (*Dulba*), affluente del Saale, viene ricondotto alla radice **dhelbh-* (scavare), fiamm. *delv* (gola). Ma in tale senso, che corrisponde alla natura del fiume, si richiama accadico **dalbanu** (' passage-way ').

*Alisa* (Else), affluente del Reno, *Elsawa*, affluente del Main, dialettale *Elsof*, *Elsbach* riportati dal Krahe alle basi *alis-apa* (**alisa*) viene da lui identificato col francese *alise* (sorba) e gabellato d'origine illirica, della stessa base di antico alto tedesco *elira* (ontano), macedone ἄλιζα. L'idronimo in parola è comune al tracio Ἀλαζών, greco ἀλαζών (gonfio di grandigia): accadico **elēṣu** (gonfiarsi, ' schwellen ', vS, 200), della stessa base di ebraico **'ālaṣ** (' to rejoice ') e tale base, che si ritrova nell'idronomo, è ricalco di basi quali **āli-āṣû**, **āli-āṣâ** (fiume, sorgente del paese): accadico **ālu** (' city, estate, manor; surroundings ') e **āṣû** (' spring ').

Il Krahe (Alteuropäische Flussnamen: Beiträge zur Namenforschung ... herausg. v. H. K., B. 1, 1949-1950, p. 33) esamina l'etimologia di *Bach*, componente di alcuni toponimi tedeschi, e dall'alto ted. *bah*, ant. s. *beki*, anglos. *bece* ...; si giunge ad una base **baki-*, **bakja-*. È noto che la voce non appare fuori i limiti delle lingue germaniche: m. irl. *búal* " acqua che scorre " < indeur. **bhoglā*, con nasalizzazione in a. ind. *bhangá-ḥ*, lit. *bangà* " onda " (J. Pokorny, *Idg. etym. Wb.*, Bern 1948, p. 161 sgg.). Ma non è dubbio che la originaria base corrisponde ad accadico **palgu** (corso d'acqua, ' Kanal '), con la caratteristica -l- che cade in sillaba chiusa (cfr. σῶμα) in i.e. A **bhoglā* va sostituito **paglu**.

La radice i.e. che torna in nord. *-bekkr*, mostra l'interferenza della base corrispondente ad accadico **bakû** (gemere, lacrimare, ' weinen '; **bakkû**: lacrimoso, ' weinerlich ') che ben si addice al gemere di una tenue fonte.

Né si può essere d'accordo col Pokorny che ritiene di ritrovare la

base **apsa* in cimrico *àch* "fiume": *Ach-ddu* (Schwarzbach), *Achlas* (Blaubach), *Buarthach*, *Gwernach* etc. La base di tali idronimi corrisponde ad antico babilonese **agû** ('current, flow of water, wave, destructive flooding'), latino *aqua*. Lo stesso si dica di *aches* ('Quelle, Flut').

Le componenti *-aha*, *ache*, in norvegese *-aa*, sono da ricondurre alla stessa base su cui ha interferito quella corrispondente ad accadico **āḫu** (riva, 'bank of a canal, river').

La componente *waag*, l'antico alto tedesco *wâg*, tedesco *Woge*, meglio riproduce la base incrociatasi con accadico (w)**agû** ('flow, wave').

La componente *-graben* di alcuni idronimi tedeschi, si richiama alla base corrispondente ad antico accadico **ḫarā'um** (scavare, 'graben'), che richiama antico assiro **qarābu** (penetrare, sfondare, 'eintreten'), **qarbu** (l'interno, il fondo: 'Inneres: Meer, Gebirge').

La base **brend*, che appare in antichi idronimi germanici annodata alla radice **brendh* (scaturire), irl. *brenn*, si riconduce alle basi corrispondenti ad accadico **bērtu**, **būrtu** (corso d'acqua, 'Wasserlauf'; 'source, waterhole'), **bēru**, **būru** ('well, pool'), plur. **būrāni**.

La prima componente di Schüpfbach, nome di un affluente dello Umpfer, viene rimandata alla radice **schipf*, dell'avverbio *schipfes* 'quer'; l'idronimo viene inteso come 'Querbach', che non rende un senso plausibile.

Ma la base reale corrisponde ad accadico **šapāḫu** (spargere, versare), sud. sem. **sfḥ** (versare, 'vergiessen'), babilonese **ṣapûm** (abbeverare, 'tränken, durchfeuchten').

La componente *Streu*, viene ricondotta alla radice **sreu-*, gr. ῥέω, ma occorre pensare a basi più antiche come sumero-accadico **surru**, **sūru** ('Wassergraben'), accadico **sârum** (girovagare: del fiume, zampillare, saltare, 'kreisen: Strömung').

La prima componente di *Retzbach*, *Rezebach*, ricondotta alla radice **u̯ratī*, gotico *wratōn* ('wandern'), corrisponde in realtà ad accadico **rāṭum**, ebr., aram. **rahaṭ** (corrente, 'Rinne').

La seconda componente **apa*, da *Anapos* a *Aschaff*, affl. del Main, *Horloff*, affl. del Nidda, per la quale viene richiamato antico prussiano *ape* (fiumiciattolo), lettone *upe* (acqua), non ha nulla da vedere con sudillirico *apsos*: corrisponde ad accadico **abbu** ('washout caused by a river'), mentre *upe* richiama più direttamente accadico **uppu**, **ḫuppu** (cavità, 'hole'). Per *Nidda* v. *Neto*.

La componente *Asch-*, in Aschaff, corrisponde ad accadico **āṣû**, **āṣītu** (sorgente, canale, 'Quelle').

Il Krahe (« Beiträge etc. », 8, p. 1 sgg.) ha esaminato un ricco mate-

riale relativo agli idronimi in *-mana* / *-mina*, ma senza approdare a risultati concreti. Le basi originarie sono quelle indicate in *Main* (v.), *Moenus*. *Alme* (fiume), *Almajà* (fiume), *Almajas* (lago) in Lituania, *Almo* f. presso Roma, *Alm* in Olanda, *Almahae* in Provenza, *Almus*, nella Moesia inf., *Alma* in Etruria, sono riconducibili alle basi corrispondenti ad accadico **ʿal**, (**eli**), ugar. aram. **ʿal(ē)** (su, sopra, ' on, above, over, to ') lat. *ar*, *ad* e **mû** (acqua, ' water ').

Ernst Blesse è stato benemerito indagatore di alcuni idronimi russi.[3]

Nel suo romanzo (*Dmitrij Donskoj*, 1948), Sergéj Borodin, ricordando il granduca Oleg (1380), cita l'antico nome di un fiumiciattolo russo che invano si cerca nelle carte geografiche: Solotča, un affluente dell'*Oká*. Tale idronimo è identico al lettone *Salaca*, fiume al confine tra Lettonia ed Estonia. L'etimologia di *Salaca* risultò impossibile al professor V. Kiparsky e ne scrisse al Blesse da Helsingfors. L'idronimo in parola ha lo stesso valore di lituano *Salantas* che è da accostare all'idronimo lettone *Salāte*, citato da Endzelin (*Lett. Gewässernamen*, 139). I risultati del Blesse, che con sagace acribia esamina le possibili connessioni di tali idronimi, restano incerti; egli che ha indagato sulla radice *sal-*, lettone *sala*, lituano *salà* (isola), approda con Raymond Schmittlein (« ZNF. », 15 1939; *Études sur la Nationalité des Aestii*, I, 1948, 118), alla base di antico prussiano *salus* (torrente, ' Regenbach '): m. irl. *sal* (mare), latino *salum* (mare, corrente), lituano *sálti* (scorrere). Così scorge nel nome *Salantas* il nominale *-nt-* esaminato in tante pagine dal Krahe e rende *Salantas* come ' der Fliessende '; ma il valore delle afformanti di *Salaca* e di *Salanta* resta ignoto e resta ignota al Krahe stesso quest'ultima che egli spiegherà con la base corrispondente al tedesco *Ende* (termine, confine). Nell'analisi dell'idronimo lettone *Salate* (*sal-ate* etc.) egli lo confronta morfologicamente con l'altro idronimo lettone *Ramata*, inteso come ' die ruhige ', da *rams* (' ruhig ') col significato di acqua stagnante (cfr. accadico **ramû** rilassarsi, ' erschlaffen ', arabo **rama'a** ' stehen bleiben ').

La base *Sel-*, *Sal-* di molti idronimi e nomi di città e popoli posti sulle rive di fiumi, corrisponde ad accadico **salā'um** (bagnare, irrigare, ' besprengen '), **sil'u** (sgorgo, colmata, ' Ausschüttung '); babilonese **šalûm** (immergersi, ' eintauchen '). Così il fiume *Selleis*, Σελλήεις, in Elide, Troade, nelle vicinanze di Sicione e nomi di città come *Sellasia* posta sul fiume *Oenus*, *Sala*, in Germania, *Saale*, il tributario dell'Elba, il tributario del Meno; *Sala*, nella Mauretania; e città di questo nome poste sulle

[3] E. Blesse, *Gedanken zu Russischen und Baltischen Fluss- und Ortsnamen*, in *Beiträge* del Krahe, B. 3, pp. 291-310; 4, pp. 61-68; 289-291; 5, 6 sgg.

sponde di fiumi; *Selinus*, sulla costa sud-occidentale della Sicilia; in Elide, vicino a *Scillus*, sboccante nell'Alfeo; in Acaia, la sorgente dall'Erimanto; in Misia; *Selinunte*, il nome della città siciliana e del fiume omonimo; il nome del *Sele*, il fiume della Campania.

Le basi di Salaca si chiariscono, di là dal latino *salum*, con accadico **salāḫum** (zampillare, sgorgare, versare, ' wasser sprengen '); la terminazione *-aca* corrisponde all'idronimo russo *Oká*, latino *aqua*, accadico **agû** (**aga'u** ' flow of water, current wawe, flooding '); la formante *-nt-*, *-at-* corrisponde ad accadico **adû**, **edû**, sumero **a-dé-a** (' onrush of water, high water ').

Ernst Dickenmann (*Aufgaben und Methoden der Russischen Ortsnamenforschung*, « Beiträge », 6, pp. 120-138; 244-273), si è limitato a chiarire il russo *reká* (fiume) con ant. ind. *ráyas* (corrente). Tale base corrisponde ad accadico **raḫû**, **riḫû** (versare, ' sich giessen ') **raḫāṣu** (lavare, ' waschen '), **raḫḫiṣu** (' Renner ').

L'idronimo russo *Obša*, un affluente del *Mezá*, fu derivato da una voce corrispondente al lituano *apušė* (tedesco ' Espe '). Ma da una infinità di esempi addotti dal Vasmer risulta che *š* o *ž* russo corrisponde a finnico *s*: perciò *Obša* riproduce la base corrispondente ad accadico **apsû**, sumero **abzu** (' deep water ').

Ernst Blesse [4] sulla scorta del toponimo russo *Gžatsk*, capoluogo nel Governatorato di Smolensk, ha esaminato un idronimo della stessa base, *Gžata*, che viene rinviato a un antico baltico orientale **Gugētā*, il cui significato viene dichiarato tutt'altro che agevole fissare (' nicht ganz leicht festzustellen '). Non tutte le connessioni che egli stabilisce soddisfano: con lettone *gu'guoties* ' sich beklagen, unzufrieden sein ', lituano *gugénti* ' zittern '; lituano *gugà* ' Hügelchen ' (che va accostato ad accadico **kukunnû**, **gigunû**, sumero **gi-ginu**$_4^{ki}$: ' an artificial mound ' su cui si erigeva una struttura templare, ' temple tower '). Ricuperando il senso di lituano *gugénti* " tremare ", l'idronimo russo con la base *Gža-* richiama una base corrispondente ad accadico **kâṣû** (gelido, ' cold, cool'), ma con ogni probabilità la base originaria dell'idromo *Gžata* corrisponde ad accadico **gâšu** (andare, scorrere, ' to go '), mentre non è dubbio che la seconda componente *-ata-* (*-eta*, *-ete*) isolata dal Blesse anche attraverso idronimi come lettone *Veseta*, *Neretva*, corrisponde ad accadico **adû**, **edû**, sumero **a-dé-a** (' onrusch of water, high water ').

La base di *Veseta* si chiarisce come corrispondente a quella di accad. (**w**)**āṣû** (sorgente), ma è calcata su una voce corrispondente ad accadico

[4] *Ibid.*, p. 289 sgg.

**wāṣītu** (' drainage canal, exit '), mentre *Neretva* annotato ' vgl. das d. Nerft ', sembra ampliare la base corrispondente ad accadico **nārtu** (fiume, ' river ', ' Graben ') e interferire con la base corrispondente ad accadico **nērebtum** (sbocco, immissione, ' Eingang ').

*Gande* scopre il valore originario di " riva " documentato dall'ebraico **gādā** (' bank of a river '), accadico **gādu** (' at the side, of '; ' an der Seite von ').

Occorre associare, oltre tutti gli idronimi simili che giungono sino al Baltico, *Nirone*, affluente dell'Olona, detto anche *Lirón* per lo scambio l/n che si realizza anche nelle lingue semitiche (accad. **lardu**, ebr. **nērd**, aram. **nārd(ēn)**, gr. νάρδος; cfr. sanscr. *naladam*); *Naro* o *Narro* (sec. XIII), fraz. Casargo; Nero, sorg. pr. Bóvegno, *Neretum*, Nardò.

B. Rosenkranz (*Zu einigen Fluss-namen des Nordwestlichen Sarmatiens bei Ptolemäus*, « Beiträge ... », 1950-1953, 4, p. 284 sgg.) ricorda che Tolomeo, di là dalla Vistola, nomina i fiumi *Chronos* (Njemen), *Rhudon* (Duna), *Turuntes* (Windau), *Chesinus* (*Chesynus* nel Marc.: Aa o Pernau); Plinio (IV, 100) nomina il *Guthalus* (Pregel).

L'idronimo *Turuntes* viene chiarito come da **tauro-*; *Rhudon* è spiegato da S. Gutenbrunner come ' der Rote '. Ma l'etimologia non può essere diversa da quella di *Rhodanus* (v.), di *Rotten* (Thône).

Chronos, al quale va aggiunto *Granuas* in Pannonia, *Granis* in Persia, *Granikos* nella Misia, fu chiarito con greco χεράς, χαράδρα e con la radice **ghere*. Ma tale radice si ritrova in accadico **gerrum** (corso, cammino, traccia, ' Weg, Pfad ') mentre *Chronos*, *Granus* corrispondono ad un sinonimo di **gerrum**, accadico **ḫarrānu** (cammino, corso, ' Weg, Reise ').

L'idronimo *Turuntes* (Windau) va chiarito, non con **tauro-*, ma con la base corrispondente ad accadico **dūrum**, arabo **daur**, **dār**, ebraico **dūr** (' wall, fortification wall '; ' Umrandung '; [**dūru**] ' here belongs also the geographical name *Dēr* (**dēru**) etc. ', CAD, 3, 197) con componente corrispondente ad accadico **adû**, **edû**, latino *unda* che dà a *Turuntes* il valore di " argini del fiume ".

A testimoniare come attraverso antichissime voci di idronimi si riesca a recuperare il valore di remote basi linguistiche sinora insospettate, valga, ad esempio, quanto si ricava dallo scritto del Blesse (in « Beiträge zur Namenforschung » editi da Krahe) che ricorda un fiumiciattolo della Livonia, *Balga* (cfr. Endzelin, *L. Gewässernamen*, 145; *Latvju Enciklopēdija*, 1950, s.v.), e la voce lituana *balà* (acquitrino). Sulla riva del Balga ritroviamo, com'è registrato in un documento del 1225, un centro lettone *Prebalge*.

Un fiume Balga è annotato anche dal Gerullis per l'anno 1258:

« 1258 *Balga* S(amland.) U(rkundenbuch) 26 lag auf der Kurischen Nehrung, kommt auch sonst vor ». Ma queste preziose testimonianze sono lasciate cadere senza esiti, mentre, è evidente trattandosi di nomi di canali, il nome *Balga* ci restituisce un'antichissima base: accadico **palgu**, st. c. **palag**, ebraico **peleg** (' river, stream; cfr. *Belgium*), col suo significato primitivo rispetto al greco πέλαγος che ha indicato, alle origini, il mare, ma solo nella concezione del mitico " fiume " che cinge la terra.

Lahovary [5] ha dedicato un capitolo all'« élément liquide: eau, couler, rivière ». Egli parla al solito di radici: *ar*, *er* ... Ma sotto queste radici egli, a torto, allinea assiro **ara-du** (sic) che significa " discendere, precipitare " e che egli traduce ' couler '; **arādu** si presta invece come base della città di *Ardea*, di *Ardenne*, a indicare piuttosto rilievi, cioè acropoli con strapiombi. Quel che è peggio, l'autore fa derivare dalle radici *ar-*, *er-* « akk. **naru** ' fleuve, eau courante, som. **hari**, eau, couch. **ahu**, eau ». L'Autore parla di una variante della radice *ar*, *er* e cita basco *ur* (acqua), *uri*, *euri* (pioggia) e un presunto sumero **ur** (acqua): il sumero **uru**$_5$ (inondazione, ' Wasserflut ') non è una variante della radice *ar*, è altra cosa; così non è variante di *ar* abiss. **uha**, che è piuttosto da ricondurre alla base corrispondente ad accadico **aḫu** (riva, ' Ufer v. Meer u. Fluss '). Né si può far derivare dalla radice *ur* l'albanese *ui* che sarà riduzione di accadico **wû** (**mû**: acqua, ' Wasser '). E così via. Sotto la rubrica di *ar* " fiume, sorgente ", l'autore convoglia anche toponimi il cui radicale ha solo l'apparenza di essere pertinente: infatti *Arelate* (Arles) fu un tempo chiarito col celtico *ar-lath* (davanti alle paludi) e *ar* è la stessa preposizione che ritroviamo in *Armorica*, terra *ad mare*, accanto al mare, e in *Arilica* o *Ariolica*, nome antico di Peschiera del Garda. La base ar- di *Arelate* e di *Ariolica* col significato di ' davanti, di fronte ", è quello di accadico **waḫra** (**maḫra**, ' in front, of '; ' vor; vorn '), **maḫru** (' front '; ' Front '), mentre la seconda componente di *Ar-elate* e di *Ari-olica*, toponimi che indicano uno stanziamento vicino al corso del Rodano, e uno vicino al Mincio, corrisponde rispettivamente ad accadico **elâtu**, **elītu** (altura, ' Oberes ') e ad **āliku** (' moving, falling out ') ad indicare l'inizio del corso del Mincio uscito dal Garda.

Degli idronimi del tipo *Arve*, *Aravo*, *Arva* in Spagna, avrebbe potuto chiarire la seconda componente *-va*; metteva conto richiamare perciò i fiumi inglesi *Arrow*, uno dei quali è spiegato da Ekwall con gallese *ariant* ' silver ' e con la base *arg* " bianco "; un altro è inteso come ' running water '. In sintesi, occorre talora per *ar-* accadico **âru** (andare, ' to go '),

[5] N. Lahovary, *La diffusion des langues anciennes du proche-orient*, Berne, 1957, p. 223 sgg.

**ḫāru** (fiume, ' watercourse '), **asḫu** (corso, ' road ') e inoltre, negli idronimi citati, per la componente *-va*, la base corrispondente ad accadico **abbu** (' washout caused by a river '); *Arrow* va accostato sul continente all'idronimo *Arrabo*, attuale Raba che confluisce col Danubio.

I fiumi dell'Iberia *Arga*, *Aragon* si chiariscono, per la seconda componente *-ga*, *-agon*, con la base corrispondente ad accadico **agûm** (' current, flow of water '), sumero **agia** (**a-gi$_6$-a**): *Aranda*, *Arianda*, nella provincia di Valenza, con la base corrispondente ad accadico **adû**, **edû** (' high water '), sumero **adea** (*a-dé-a*); *Aran*, con la componente corrispondente ad accadico **ēnu**, semitico **ʿain** (fiume, sorgente, ' spring ').

I nomi tradizionali dei moltissimi fiumi greci a sud dell'Haliacmon-Apsos sono stati sottoposti ad analisi minuta, ma non ugualmente acuta, per dimostrarne l'origine indoeuropea. Tanto più che uno strato pelasgico e uno strato greco sono difficilmente differenziabili dagli elementi illirici. Comunque sono nomi di rispettabile antichità, prellenici.

Ἁλιάκμων, nome di un fiume macedone e di un fiume dell'Argolide, viene inteso come indoeuropeo: **wbli- akmōn* " rotola pietre ". Ma avuto riguardo alla natura del fiume, verosimilmente nell'antichità ancora più prodigo di allagamenti, il nome mostra attestare un'epoca e una caratteristica di qualche tratto di esso, e suona originariamente " acquitrino della piena ", " fiume stagnante ". Tale nome si analizza come accadico **šalû** " riversare ", (' werfen ') e **agammu** " palude " (' Marsch ').

Οἰνοῦς, un affluente dell'Eurota, nei Beiträge del Krahe viene, spiegato con οἶνος, né si suppone lontanamente che sia un ricalco su una base corrispondente ad accadico **ēnu**, **īnu**, semitico **ʿain** (sorgente, ' spring ').

Le formazioni di idronimi greci come Δελφοῦσα (sorg. presso Delfi), hanno la seconda componente corrispondente ad accadico **mūṣû**, **wūṣû**, **mūṣṣû wuṣṣû** (sorgente; sbocco, ' Ausfluss, Abfluss '), con la componente iniziale Δελ- corrispondente ad accadico **dalû** (attingere, ' schöpfen ').

Idronimi come Αὔρα (Nonnos), Αὔρας, nome di fiume della Tracia, da connettersi con *Isaurus*, *Metaurus*, furono intesi, come da una non ben definita base *aur-* col senso di " acqua ", deducendo nell'idronimo tessalo Ἄναυρος: il significato di " senza acqua " che mal si accorda con ἄναυρος " corrente ". Occorre richiamarsi ad accadico **ḫarru**, ebraico **y$^e$ōr** (fiume, ' river ') e ἄναυρος si chiarisce con accadico **ēnu**, semitico **ʿain** (sorgente, ' spring ') e **ḫarru** (corso d'acqua, lett. " solco, depressione del terreno ", ' depression ', ' watercourse ') o accad. **jarru** (stagno, ' pond ').

In termini di evidente certezza si asserì che i nomi dei fiumi dell'Europa centrale e orientale abbiano origine " chiaramente indeuro-

pea ". Veniamo alla prova, ma eliminando preliminarmente un altro pregiudizio: che per il Mar Nero, la denominazione più antica Ἄξεινος, rispetto a εὔξεινος, corrisponda all'avestico *axšaēna*[6] " oscuro " e sarebbe un prestito dall'iranico o dal daco-misio. Ci aspetteremmo che gli Slavi, per rispetto all'asserto iniziale, conservassero o adottassero gli stessi nomi antichi, Ἄξεινος *Axšaēna*, mentre il russo conosce la denominazione *Černoe more* e il bulgaro *Černo more*; il turco *Karadeniz* nel senso di Mar Nero. Questo caso almeno toglierebbe ancora valore alla promessa persistenza del termine antico e la limiterebbe a quella del significato.

Ma della voce avestica *axšaēna* non conosciamo le possibili connessioni indoeuropee ed è evidente che la sua tradizione non possa vantare l'antichità di Ἄξεινος, testimoniata, fra gli altri, da Pindaro. Perciò *axšaēna*, " oscuro ", è un *absurdum per absurdum* e mostra, per lo meno, quanto poco sia stata scrutata la storia del Mar Nero, per dedurne qualcosa di più serio.

È noto che gli Assiri, sino dalla fine del III millennio o agli inizi del II, raggiunsero la parte sud-orientale del Ponto, fra le montagne della Paflagonia, i monti Paryadres, il Caucaso e il mare. È la parte che sarà detta Ponto e Colchide, ricchissima di metalli. Essi cercavano rame, argento ma soprattutto ferro, con il quale si foggiavano armi, asce e picche che affermarono il loro destino di popolo guerriero. La tradizione antica, colorita di leggenda, attribuiva al popolo dei Chalybes, ritenuti celebri fabbri, la scoperta di tale metallo. Tutta l'Asia Anteriore fu solcata, per secoli, da carovane che raggiunsero l'Egitto e l'Egeo. Chalybes sono dunque il popolo delle miniere delle montagne pontiche: il nome deriva dalla base corrispondente ad accadico **ḫalābu**, **ḫalāpu** (introdursi dentro, ' to slip in or through, to enter surreptitiously, to cover '), **ḫalpu** (pozzo, ' a kind of well '), gr. καλύπτω. Ma la voce *Chalybes* ha subito forse l'influsso di una voce col significato di ascia: accadico **kalabbu** (*ascia, picca*).[7] Ciò che soprattutto preme notare è che **kalabbu** è quasi sinonimo di **ḫaṣṣinnu**, l'omerico ἀξίνη, *ascia*: siamo certi che ἄξεινος corrisponde fedelmente ad **ḫaṣṣinnu** e, come la voce Calibi, significa " il paese delle asce ", " il paese del ferro ".

---

[6] Da *a-* privat. e *xšay* (brillare); per ἄξιος a torto fu proposta la stessa etimologia: **ṇ -ks(e)y* " oscuro " cfr. Abaev, *Osentinskij jazyk i fol'klor*, Mosca-Leningrado 1949, p. 158; Vasmer, *Untersuchungen über die ältesten Wonsitze der Slaven*, Leipzig, 1923, p. 20.

[7] Accad. **kalabbu**, **kalappu**, aram. **kulbā**, ebr. **kēlapōt** (' Axt, Beil, Brechwerzeug, Hacke, Picke ', vS, 424): sono frequenti, nei testi, citazioni della voce accadica con determinazione della materia di cui è composta l'ascia (CAD, 8, 66 b).

## Nomi

*Aa*, *Avena* etc., Ἀῷος, Αὔος in Epiro e in Albania.

I molti fiumi dell'Europa centrale con la denominazione *Aa*, ant. a. ted. *ouwa*, got. *abva*, ted. *Aue* vanno connessi con gli antichi *Avona* (Tac., *Ann.*, 12, 31), *Avo*, *Ave*, *Avens*, il Velino, *Avennio*, *Avenio*, *Avenia*, Avignone, i prelat.-etruschi *Abenna*, *Avena*, *Avonius*, (Schu., 65, 72), *Avenius*, irlandese *abann* (fiume), gall. *afon* (fiume, acqua), latino *am-nis*; così tutti i corsi d'acqua romagnoli e toscani, *Àvena* e *Làvane*, *Lavene* con articolo concresciuto, *Avenza* (v. A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki 1966, p. 26); la base originaria corrisponde ad accadico **ammum**, **awwum** (palude, ' swamp '), anche **ḫammu** (cfr. **abbu**: ' washout caused by a river '); la finale **-ena** corrisponde ad accadico **ēnu**, **īnu** sem. **ʿai**v (sorgente, fiume, ' spring '). Così, Εὔηνος in Etolia e Misia.

*Aa*.

Alcuni piccoli fiumi in Francia, Lettonia, Germania, Olanda, Belgio, sono denominati Aa, ant. ted. *aha*, bretone *ac'h*: notevole quello che fa da confine in Francia tra i dipartimenti del nord e del Pas-de-Calais; quello che percorre la Livonia, che ufficialmente si chiamò *Gauja*, e quello della Lettonia, detto Lielupe. *Aa* ha il significato di accad. **aḫu** (riva di fiume, ' bank of a canal, river, shore of the sea '), su cui è calcata la voce corrispondente ad accad. **agû** (corrente, lat. *aqua*, ' current, wave, flow of water ').

*Aar*.

*Aar*, *Aare*, il più importante fiume svizzero, affluente del Reno, *Arar*, attuale Saône, affluente del Rodano: è disegnato da Cesare (*B.G.*, I, 12) « Flumen est Arar quod per fines Haeduorum et Sequanorum in Rhodanum influit, incredibili lenitate, ita ut oculis in utram partem fluat indicare non possit ». Al tempo di Ammiano (370 c. d. C.) era chiamato *Sauconna*, nel Medioevo *Sangona*; *Aarhus* (pron. *órhus*), originariamente *Aros*, alla foce di un fiume che divide la importante città della Danimarca, una delle più antiche di essa, centro, nel passato, per la traversata dal continente alle isole, alla Scania, cioe alla riva svedese: la base idro-

nimica originaria corrisponde ad accad. **ḫarru** (fiume, ' watercourse ') di **ḫarāru** (solcare, ' to groove '), cfr. accad. **jarrum** (stagno, laghetto, ' pond, pool '), ebr. **jᵉōr** (' river '): a questa stessa base occorre riportare il nome antico dello Hari Rūd, *Arius amnis* (Plin., VI, 93).

*Abano*: " sorgente del Poggio ".

Il nome *Aponus*, di Abano che fu disegnato da Lucano (*Bell. civ.*, VIII, 192-194) *colle sedens*, risulta composto dalle stesse basi dell'idronimo siciliano, *Anapo*.

Più che la radice **ap-* (" acqua "), sostenuta dal Karg (' WuS ', XXI, 1941-1942; cfr. Krahe, « ZONF », XI, 1935, pp. 82 sgg.) e verso la quale mostra giustamente qualche scettiscismo il Prosdocimi (*Op. cit.*, I, 300), è da assumere la base col senso di altura: per Abano, Poggio di Montirone, per Anapo, Monte Lauro: accad. **appu-** (' tip, rim, edge, spur of land ') ed **ēnu**, sem. **ʿain** (sorgente, ' spring '); ma sull'idronimo deve avere influito la base corrispondente ad accadico **aban** (**abnu**: roccia, ' stone '). Non è qui la base di tipo **apsû**, così largamente documentata dalla Tracia all'Illiria, alla Sicilia, al lituano *Apsuonà*, al celtico *Axona* (cfr. Krahe, *Der Flussname Apsa*, pp. 45-47), che corrisponde esattamente a antico babilonese **apsû** (' deep water, sea, cosmic subterranean water, water basin in the temple '), sumero **ab-zu**. La componente *-onus* e *An-Anapo* corrispondono a semitico **ʿain**, accadico **ēnu** (' spring '; ' Quelle ').

*Acheloo.*

Il nome di cinque fiumi greci, Ἀχελῷος è certamente di rispettabile antichità: fu chiarito con i.e. **eḱʷ-el-* " acqua " e accostato al nome del fiume lituano Akele. Ma la radice indoeuropea dice meno della voce storicamente attestata: sum **a-gi₆-a**, accad. **agû**, **a-gi-a** (lat. *aqua*) e **etû** del valore di **illu** (inondazione) che rispecchia il regime ancora primitivo e libero di molti antichi fiumi.

L'antichissimo idronimo è calcato da accadico **aḫ(u) elû** (riva alta): accadico **aḫu** (' bank of a canal ') e **elû** (' tall, high '); dopo le bonifiche per contrastare le antiche alluvioni.

*Aci.*

Ἄκις, *Acis*, *Acidis*: fiume della Sicilia (Ovid., *Fasti*, IV, 468), nato dal sangue di Aci, figlio di una ninfa fluviale e di Fauno, ucciso ai piedi

dell'Etna. *Acide* è nome che deriva da base semitica: accad. **agî-id**: **agû** (' current, wave ') e **id** (fiume, ' river ': ' as a divinity '), **ittu** che si incrocia con accad. **itû** (' border, territory, confines ').

*Adda, Adige.*

L'Adda, *Addua*, l'Adige, *Athesis* (' Etsch '), l'*Atagis* (' Eisach ') che si versa nell'Adige, devono la loro denominazione alla base corrispondente ad acc. **adû, edû** (' high water, onrush of water '), della stessa base di lat. *unda*. La terminazione di *Athesis* corrisponde ad accad. **(w)aṣû** (scaturire, uscire, ' to go out '), **āṣû, āṣītu** (' spring, canal '; ' Quelle ').

*Affrico.*

" Nome comune a molti rivi " (Repetti) fra i quali il più celebre è l'Affrico che diviene presenza mitica e fantastica nel poema del Boccaccio, il *Ninfale fiesolano*.

Si tratta di fiumi torrentizi, tendenti a dilagare in magre stagnazioni: le basi originarie del loro nome corrispondono ad accadico **appar-iki** (diga, argine dell'acquitrino): accadico **appārum, abārum**, sumero **ambar** (' reed marsh, lagoon '; ' Sumpf ') che richiama i nomi dei fiumi toscani *Ambra*, e Ombrone, latino *Umbro*; la seconda componente di *Affr-ico* è la base corrispondente ad accadico **iku** (diga, ' dike ', ' Deich, Kanal ').

*Agri.*

*Agri*, il fiume lucano, antico *Aciris* di Plinio, *Akiris* (IV secolo a. C.), deriva il suo nome da basi che indicano " acqua del fiume ": accad. **agû** (lat. *aqua*) e **jarru**, ebr. **jᵉōr** (' river ').

*Alpheios.*

L'Alfeo, Ἀλφειός, fiume di Arcadia e dell'Elide e dio stesso del fiume, corrisponde al sum.-accad. **ḫalpiu** (' a kind of well '), con influsso della base sumera **ḫalba**, accad. **ḫalpû** (freddo, ' frost '); la stessa etimologia del fiume Elba (v.), *Albis*, e p. 849 sg.

*Amaseno.*

*Amasenus*, f. del Lazio, dalle basi di Ema (v.) e di Senio (Romagna); Imol. fluv. *Sinno*; Sinni (Matera): accostato a lat. *sinus* (v.): è accad. **zinnu, zīnu** (acqua piovana, ' rain ').

*Amber*, *Ambre*, *Ambra*, *Ombrone*, *Sambre* etc.

« *Amber*: a British river-name meaning the river and related to Sanskr. *ambhas* (water), Lat. *imber* ' shower ' », Eil. Ekwall, s.v., stessa origine degli italici *Ambra*, *Ombrone*. Della stessa base è « *Humber*: a Brit. river-name which may be a compound of the prefix *su* (OW *hu*, *hy*-) ' good, well ' and the word for river found in Amber. Humber was formerly a common name of stream in England » (*ibid.*).

Si tratta di fiumi a carattere torrentizio e che danno luogo a stagnazioni. Della stessa base sono *Umpfer*, affl. del Tauber, in Franconia; *Amper*, affl. dell'Isar; *Ammer*, affl. del Nekkar; *Gamber*, in Herefordshire.

*Ambra* si confronta con *Ambro* (affluente della Tenna, Ascoli Piceno), val d'Albra, vallata del Ticino; *Ambrio*, in Lombardia; il fiume *Ambre* nel dipartimento dell'Isère, *Ambrole* nel dipartimento dell'Aude, *Ambra* e *Ambris*, fiume della Vindelicia; *Amber*, che sbocca nell'Isar.

Da Ambra non si possono staccare idronimi come Sambra (Cutignano, Fiesole), due torrenti Zambra, Calci; Zambretta e Zambra sono due nomi di frazioni del Comune di Cascina; *Zambra* di Vico (Barberino di Val d'Elsa), *Zambra* che sbocca nel Cecina. *Sambre* è nome di fiumi francesi e belgi; occorre aggiungere Σαμβρόκα di Tolomeo, *Sambrocas*, il *Ticer* di Plinio etc. La voce provenzale *sambro* fu spiegato dal Mistral " serbatoio naturale che si riempie di pioggia ".

Tale idronimo *Amber*, *Ambra* etc. richiama l'originario stato di fiumi non regimentati e in preda a frequenti piene: nomi dunque da connettere con la base che si ritrova in accadico **appāru**, sumero **ambar** (palude, pantano, lago, ' reed marsh '): la forma *Sambra* (*Zambra*) presuppone un originario pronome determinativo: accadico **ša-** (quello della palude).

Alla stessa base occorre ricondurre idronimi come *Tymbrius*, Θύμβριος, fiume della Troade, Tamara, *Tamaris*, *Tambre*, fiumicello della Spagna Tarraconese, *Tamaris*, *Tamar*, fiume al sud della Britannia, *Tamyras* o *Damuras*, Ταμύρας, Δαμοῦρας, *Damur*, piccolo fiume della Fenicia.

*Anapo.*

Anapo, Ἄναπος, il fiume siciliano, come quello dell'Acarnania, deve il suo nome a basi corrispondenti a quelle di Abano (v.).

*Aniene.*

Il nome dell'Aniene e di un fiume toscano *Anio*, come il nome dell'*Anas*, uno dei principali fiumi della Spagna (Guadiana) corrispondono al semitico **ʿain**, assiro **ēnu**, accadico **īnu** nel senso di " fonte " (' spring ').

*Apsus.*

Fiume dell'Albania centrale, formato dall'unione del Devoll e dell'Osum, che si riunisce a nord di Berat: è detto *Ljum-i-Beraht* (fiume di Berat): è l'eterno accad. **apsûm** (' sweet water ').

Arasse, Ἀράξης, nome di vari fiumi, fra i quali quello d'Armenia, che ha origine dal monte Aba, dal fianco opposto a quello da cui scorre il fiume Eufrate; l'altro è il fiume di Persia presso il quale sorgeva Persepoli; il Peneo ebbe anche questo nome che fu sentito come dalla base di ἀράσσω (batto, percuoto, spezzo, strappo). Se può avere interferito nella formazione dell'idronimo la base corrispondente ad accadico **ḫarāṣu** (' to cut down, to incise, to cut in deeply '), aramaico **ḫarṣā** (fossa, ' Graben '), in realtà l'idronimo *Oxus*, *Oaxus*, Ὦξος, Amu *Daria*, oltre alla componente **ḫarru** (fiume), mostra in Arasse la componente corrispondente ad accadico **akāšum**, **'ks** (scorrere), **ukkusu** (' to go, to move away out of place ') che per l'impetuoso « pontem indignatus Araxes » virgiliano (*Aen.*, VIII, 728) si scambiò con accadico **akṣu** (' dangerous, overbearing, terrible '). *Arachthus*, Arta: accad. **arḫu** (corso) e **adû** (unda).

*Aretusa.*

Hans Krahe (*Alteuropäische Flussnamen*, B. 2, p. 230 sg.), dopo avere esaminato l'etimologia di Ἀρέθουσα data da Eracleone (Steph. Byz., s.v.), che fa derivare l'idronimo da ἄρδω, e l'etimologia di Fick, che nell'idronimo vede un participio con una base semanticamente polivalente ἀρε-, propone, a torto, una radice i.e. **redh-*, " scorrere, scaturire " (' fliessen, quellen ') e richiama *Radantia*.

Il nome della celebre fonte di Sicilia, appare in molte località antiche,

come Aretusa in Macedonia, fra il lago dello Strimone e il lago di Bobbe, Aretusa dell'Elide; corrisponde ad accadico **ārittu** (' downstream, canal branching off at a right angle '); la terminazione -ουσα corrisponde ad accadico **uṣû**, forma di accadico **aṣû** (' to come out '), cfr. **āṣû** (' going out; outgoing '). Cfr. 'Αρέθων, in Epiro, Arta.

*Arno*, v. *Arrone*.

Il nome Arno ha un antecedente in *Arnon*, affluente del Mar Morto, ebraico *Arnōn*; *Arne*, città della Beozia presso il lago Copaide; omonimi luoghi presso laghi o corsi d'acqua. Tale base è condizionata da quella corrispondente ad accadico **arnu**, ugaritico **arn** (letteralmente " cassa ", ' box ', letto del fiume, luogo dove l'acqua stagna) e da antiche suggestioni come *Barana*, *Buranun*, l'antico nome dell'Eufrate, che ha base del sumero **bùr** (profondità, ' Loch, Tiefe ') e richiama greco βαρύς. Ma *Arnus*, sebbene calcato sulla voce suddetta, richiama basi come accadico **ḫar-ēni**, **ḫarru** (corso d'acqua), **jarru** (stagno) e **ēnu** (fiume, lett. sorgente, ' spring '), sem. **'ain** (fiume, ' river ').

Il valore di corso d'acqua torna nella forma *-ernum* di *Tifernum Metaurense*, cittadina sulla destra del Metauro, *Tifernum*, oppido sul fiume Tiferno, *Tifernum Tiberinum*, alle sorgenti del Tevere.

*Arn*, in *Provenza*, che passa accanto a Mazamet (Tarn; Mistral, *Dictionnaire provencal-francais*, I, p. 133), *Arnave*, affluente del Rodano, *Arnel*, " stagno del dipartimento di Hérault ", etc., *Arnon*, al centro-nord della Francia, affluente del Cher, *Arne* che sbocca nella Suippe; in Renania è l'*Orne*, che ritroviamo in *Orenhofen*, reggenza di Treviri (cfr. J. Schnetz, *Untersuchungen zu Flussnamen Deutschlands*, I *Die apa-Frage*, *Zft. O.N.*, I, p. 20); *Arnefa* (Holder, *Altceltischer* ..., III, col. 688); in Svizzera il lago *Arnon*; *Arnum* (la Tordera) in Catalogna. La base del nome *Arno* " fiume ", come di Arone presso Gubbio, Arrone, emissario del lago di Bracciano, ha ascendenti remoti, come Arne, l'antica città dei Beoti, e città della Tessaglia; *Arnae*, città della Calcidica, *Arnissa*, città macedone: tutti nomi che hanno origine dalla base che si ritrova nel tema così detto mediterraneo *arna*, che Devoto (*Scritti Minori*, II, p. 17) spiegava come " letto incavato del fiume o insenatura del mare ". Tale base vive in italiano *arnia*, catalano *arna* apiario, cassa delle api, istriano *arno* " cavità ". Alle origini tali voci si identificano nel fenicio, ebraico, aramaico, **arōn**, arabo **irān**, babilonese **arānu** (cassa, arca, apertura, ' chest, coffer, cashbox '). Si ricorda anche *Arna*, in Umbria, *Arni*.

*Arrone.*

Arrone, *Aro*, fiume etrusco che segnò la linea divisionale tra i territori di Veio e di Cere e alla cui foce è Fregene, si chiarisce con la base corrispondente ad accadico **ḫarrum** (canale, corso d'acqua, ' watercourse '; ' Wassergraben '). *Arnus*, (v.) calcato su una base come *arnia*, sembra aggiungere alla base di *Aro* la componente finale corrispondente ad accadico **īnu, ēnu** (sorgente, ' spring '); della stessa base di *Aro*, Arrone, è il toscano Era, **Hera*. *Ar-* è condizionato da base come accad. **âru** (**wâru**: andare).

*Asinaro.*

L'Asinaro o Assinaro, Ἀσίναρος o Ἀσσίναρος, il fiumicello siciliano, noto per la disfatta dell'esercito ateniese, mostra le ben note basi corrispondenti ad accadico **apšî nāru** (corso d'acqua): **apsû** (inteso genericamente come " acqua " (' water ') e **nāru** (' stream '); **apsû** alternò ovviamente con la base corrispondente ad accadico **āṣû** (sorgente, ' spring '). Si ricordi una serie di antichi idronimi toscani: *Rivus Asinarius* « davasi un simil nome nel medioevo a un torrente che scende sotto altro vocabolo in Val di Chiana dal poggio di Maiano sul Cerfone » (Repetti, *Diz. stor. della Toscana*, I, p. 157 sg.); *Pons Asinarius*: « Ponte che cavalca l'Ombrone di Pistoia » (*ibid.*); *Collis Asinarius*, in Val di Serchio (*ibid.*); *Mons Asinarius* o *Senarius*, Monte Senario, fra la Sieve e il Mugnone.

*Ausa, Apsos, Auser, Usa* (Uso).

Idronimo giustamente ritenuto arcaico le cui forme più vicine alla base originaria si riflettono in illirico *Apsos*, lat. *Apsus*, in *Aposam* (*Rer. Italic. Script.*), *Apusam* (*ibid.*, a. 1352), *Apsam* (*ibid.*); *Apsa* o *Ausa* o *Ansa* a Roversano, *Apsa*, *Apsella* a Macerata Feltria: *Aposella* a. 1213); *Apsa* affl. del Foglia, a Urbino e *Apsella*, con tutti i successivi *Ausa*. Fu ricostruito un possibile *Apusa* su nomi propri *Apusius*, *Apsenna*, *Aponius*: (v. l'ottimo vol. di A. Polloni, *Toponom. romagnola*, Firenze, Olschki 1966, p. 25 sg.); così si ricorse a una non meglio chiarita base **ausa* " la fonte " (Devoto, *Scritti minori*, p. 44 sgg.) alla quale furono rinviati i nomi antichi del Serchio, *Auser*, *Ausur*, così come gli idronimi *Ausa* (presso Udine), l'*Ausa* che sbocca non lontano da Rimini e l'altro vicino a Forlì, ancora *Ausa* vicino ad Aquileia, citato dallo Holder; l'*Oos*, fiume della Renania, che scopre il suo antico nome in *Vicus Ausava*

dell'itinerario di Antonino e nella *Tavola di Peutinger* (Holder, I, col. 298); *Ausoba*, in Irlanda, citato da Tolomeo (Holder, *ibid.*, col. 298); *Ausona*, fiume del Limousin, *Ausente*, affluente del Garigliano, *Ausenna*, *Ausinna*, oggi Senna in provincia di Perugia, *Oserone* (a. 1231), nome di torrente, " Isolone ", *Oserana* (a. 1296) ora Usurana, *Osari* (a. 1147), fiume a nord di Pisa (Repetti, III, 697). Alla stessa base ovviamente appartiene *Isara* (Isère). In Spagna *Ausa* (oggi Vich), *Ausetani*.

La forma Αἴσαρος di Strabone (V, 222), riferita al Serchio, fu chiarita dallo Jacobsohn nel *Thesaurus* come analogica dell'omonimo fiume del Bruzio, Esaro. Ai suddetti nomi furono anche aggiunti *Ozan* (v.) nome messapico di Ugento (Puglia), *Ausculum*, Ascoli Piceno e Ascoli Satriano, nelle vicinanze dei corsi d'acqua: la base **ausa*, abbiamo visto nella premessa agli idronimi corrisponde ad accadico **apsû** (acqua profonda, acqua, 'deep water, subterranean water'), sumero **abzu**, abisso; per la componente *-er*, *-ur* di *Auser*, *Ausur* essa corrisponde a basi come **ḫarru** (corso d'acqua, 'watercourse'), ebraico **jᵉōr** (fiume, 'river'). La terminazione *-culum* di Ausculum, *Auserclum* corrisponde ad accadico **qallum** (piccolo), etrusco *clan* (figlio); l'omerico Ἄσιος (*Il.*, II, 461: Ἀσίῳ ἐν λειμῶνι, Καϋστρίου ἀμφὶ ῥέεθρα) mostra che l'antica base **apsûm** è stata calcata su quella corrispondente ad accad. **āsûm** (sorgente), v. *Isca*, *Exe*.

*Aterno*.

Il fiume Aterno che dette nome antico a Pescara, *Aternum*, è il maggiore dell'Abruzzo: la base originaria del nome significa " grande ", grande innanzitutto rispetto al tronco più breve, il Pescara vero e proprio. Corrisponde ad accadico **atrum** ('pre-eminent, excellent, foremost, excessive, oversize etc.'); anche gli affluenti *Nora*, *Orte* richiamano basi antichissime come **nārum** (fiume, 'Fluss, Wasserlauf, Kanal'), **arittu** ('downstream, canal branching off at a right angle').

*Avon*, v. *Aa*, *Avena* etc.

*Avon*, nome di fiume della Scozia e dell'Inghilterra, ant. brit. *Abona*, gallese *Afon*, irl. *Abhann* (fiume), latino *Abus* (Humber) si chiarisce con con accadico **abbu** (pantano, 'Morast', vS, 5, 'washout: caused by a river') con la base corrispondente ad accad. **ēnu**, sem. **ʿain** ('spring'); cfr. **ammum**, **amûm** (leggi **awûm**), **ḫabbu** ('swamp').

Accadico **abbu** richiama accad. **abūbum** ('devastating flood; deluge'), cfr. sumero **a-ab-a** (mare).

*Baetis* (*Guadalquivir*).

Dalla base corrispondente al babilonese **pattum** (corso d'acqua, ' Kanal '), antico assiro **pātum** (riva, ' Rand ').

La *Baetica*, la regione che ne è bagnata, richiama oltre alla stessa base, antico babilonese **pattum** (' Grenzgebeit '), in quanto il fiume segnava spesso un confine, ant. assiro **battu** (' region around a city, surrounding, side, edge or an object ').

Del *Baetis*, un'antica denominazione locale era *Perca* o *Perces*: accadico **perkum** (riva, limite, confine, linea rappresentata da un fiume, ' Grenzbereich, Seite: **perku ša nāri**: ein Flussdamm ', vS, 855); v. *Porcobera*, *Polcevera*.

*Basento*, v. *Busento*.

L'antico *Casuentus* (Plin., III, 97), fiume della Lucania, che scaturisce a sud del Vultur, scorre vicino a Potenza e sbocca nel golfo di Taranto, è il *Casas* di Bacchilide. Guido (p. 470 P) scrisse « Basentius defluus et omni gravitate fecundus, propter quod Graece Basintos, quasi badizon sintomos appellatur ». *Casuentus* deriva da base idronimica che si ritrova in *Casystes*, un porto sulla costa della Ionia, dove sboccava il fiume *Axus*; *Casinus*, fiume che dette nome a una città latina; *Casuentus* significa " fiume freddo ": accad. **kasû** (' cool: said of water ') e **edû** (lat. *unda*); v. *Cassia* e *Casentino* (p. 862).

*Belice e Pellice*.

Il nome del fiume siciliano Belice, come il Pellice in Piemonte, corrisponde ad accadico **palag** st. c. di **palgu** (canale, fossato, ' Kanal, Graben '), gr. Φάλαγ, vS, 815; ebraico **peleg** (fiume, ' river, brook, stream '). Il nome *Hone*, con cui origina il Belice (Fiume Grande), corrisponde al semitico **'ain**, accadico **ēnu** (sorgente, ' spring ').

L'antico nome *Hypsas*, Ὕψας, corrisponde ad accadico **apsû** (' deep water ').

*Benaco* " fra gli alti monti ".

*Benacus*, che ha il conforto di una tradizione attestata da Catullo, Virgilio, Plinio, richiama i francesi *Benac*, *Benagues*, da altro *Benacus*

(Skok, 159); vico *Benacus*, da identificare con *Benaco* presso Sedrina (BG): *valle de Benaco* (a. 1192).

Bene D'Arbois de Jubainville, (*Recherches*, 135) accostò l'ant. irl. *bennach* " cornuto " e intese " dai molti promontori "; né è da stupirsi che lo collocasse fra nomi di origine ligure. Il Philipon (139) lo gabellò per retico. In realtà il nome del lago, dominato dall'Altissimo e dal M. Maggiore, ad est, dal Tremalzo, dal Cablone, dal Pizzocco a ovest, richiama, con l'irl. *benn* (cima), la voce ligure *Pania* (nelle Apuane; cfr. Alpi *Pennine*) che deriva dalla base corrispondente ad accadico **pānum** (ar. **finā**) nel senso di " parte superiore " (' Oberseite); l'aggettivante *-ācus* è in accordo con " nei monti " del passo di Polibio, in Strabone (5, 6, 12).

*Bisenzio.*

Il fiume Bisenzio è l'antico *Visentius*. La base iniziale di Bisenzio si ritrova in Besançon, *Vesontio*, la cui prima componente *Ves-* corrisponde a quella di *Vesuvius*, Vesuvio, *Vesulus*, Monviso, e richiama la base di accadico **wāsû** (sorgente), che vale tanto per " la sorgente ", che per " la vetta " che si leva sù (' high-rising '). La nota terminazione *-entius* si identifica nella voce con valore di " acqua ": accadico **edûm** (lat. « unda »), ebr. **ēd**.

*Boro*, *Bora*, *Botrium*, *Prut* affl. del Danubio.

*Bora*, Merc. Sarac., 1047: *Borum*; cfr. romagn. *bora* " fanghiglia "; cfr. " borro, burrato, burrone ", *Butrium* (Schu., 558), *Budrio* di Romagna, cfr. Plin., *N. h.*, 3, 115: *Umbrorum Butrium*, vicino a Ravenna (Strab., 5, 1, 7, 114; v. F. Ribezzo, « Studi Etr. », 1927, p. 937; G. Bertoni, *Profili stor. del dial. di Modena*, « Arch. Roman. », 2, 1925); βόθρος, *botrus seu fossatellus* (Du Cange).

Accad. **būru**, **būrtum** (pozzo, cisterna, specchio d'acqua, ' waterhole, source, well, cistern, pit '): base di *Prut*, Πυρετός, in Erodoto.

*Bradano.*

Anche se ricordato nell'*Itinerario di Anton.* (Miller, *Itineraria romana*, p. 342); il nome è molto antico: Bradano, *Bradanus* risulta dalle basi corrispondenti ad accadico **būra-dannu** (fiume grande, potente): **būru** (" specchio d'acqua "), **dannu** (' strong, hard, dangerous, difficult ').

*Brenta.*

*Brinta* (*Tab. Peut.*; Ven. Fort.; *Rav.*, IV, 36) è senza dubbio d'origine prelatina. Accad. **bertu**, **berittu** (' terrain surrounded by water ').

L'idronimo ha base che richiama il senso di accad. **būrtum** (' water-hole, source '), plurale **būrātim**, dalla base **būru**, semitico **bi'r**, ebraico **bōr**, dello stesso significato; accad. **mê bērūti** (' Grundwasser ').

Ma la tradizione che ha la testimonianza di Livio (X, 2) e di Plinio (3, 121) conosce l'antico nome del Brenta come *Meduacus* (*maior*); *M. minor*: *Meduaci* duo " la foce del Brenta ".

L'idronimo *Meduacus* non può disgiungersi dalla base di *Meduana*, fiume nel territorio dei *Diablintes*. *Medu-* fu accostato a gr. μέθυ (bevanda inebriante), radice **met*, a. irl. *mid*, corn. *medh*, m. lat. *medum*, germ. *medu*, a. i. *mádhu* (" dolce "). Tutto ciò è fuori posto, non solo semanticamente e, oltretutto, tali voci trovano corrispondenza in accadico **matqu** (dolce, ' süss ').

*Medoacus* corrisponde alle basi di accadico **mādû** (piena, ' Fülle, Menge ') e **agû** (acqua); la terminazione *-ana* di *Meduana* corrisponde ad accadico **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, ' spring ').

Della stessa base di *Medo-acus* o *Medu-acus* è l'idronimo *Metaurus*, fiume delle Marche e del Bruzio, come mostra per quest'ultimo l'idronimo *Mesina* dal nome *Medma* celebre per la sua fonte.

*Metaurus* (lett. ' corso del fiume ') e *Pisaurus* (" bocche del fiume ") sono legati alla base comune di ant. bab. **ḫarru** (' watercourse '; **āru**, **wāru**: corso, ' to go '): la base *Met-* di *Metaurus* è calcata su ant. bab. **mēte(qu)** (corso, cammino, ' passage, road, way, street '); *Pis-* di *Pisaurus* è la stessa di *Pisa*, accad. **pīšu** (lett. " la bocca "): **pī**, gen. di **pû** (' mouth ') con pronome suffisso (vS, 874 a).

*Buáin.*

Il nome del fiume irl. *Buáin* fu inteso come ' Treiben von Rindern '. Il Pokorny annota che si tratterebbe di un ' Verbalnomen ' non altrimenti documentato e accosta *bu-aile* ' cattle-fold ', *bu-arach* ' milking fetter for cows '.

L'idronimo *Buáin* ha il senso di " piena del fiume ": *Bu-* serba la base che ritroviamo in *Avon*: accadico **abbu**, **abba** (' washout caused by a river ') e accadico **īni**, **īnu** (' spring '), sem. **'ain** (fiume).

*Bubano*, in Romagna, *Bovey*, f. inglese, *Bobbio*.

*Bibano* (a. 1090) in Romagna; *Bubano*, Casal Fiume etc., dalla base idronimica di *Bevano* (Ravenna). Se ne ignorò l'origine e si ipotizzò ant. ital. " beva " col senso di *canale*, *solco*. È certo calcato su lat. *bibo* (bevo); la base originaria corrisponde ad accad. **bābu** (imboccatura, ' opening: of a canal ') e **ēnu**, sem. **ʿain** (' river '). Stessa base il f. ingl. *Bovey* (Boui, 1238), come it. Bobbio, *Bobium*, noto anche come stazione idrominerale.

*Buces*, nel Chersoneso Taurico, v. *Bug*.

*Bude*.

F. inglese (" the Bedewater ", 1577 Harrison); cfr. *Boyd* (Byd, 950): ricalco su base come accad. **butuqtu** (condotto, ' water conduit, flood ') della base di **pātu** (canale) e **battu** (riva: ' side '), **puttu** (v. lat. *puteus*).

*Bug*.

Ὕπανις attestato, da Erodoto, per il Bug, fiume della Sarmazia Europea, è anche denominazione del fiume Kuban, circasso Psyż, e ricorda il nome di un fiume della Bitinia, Ὕπιος. A Bug viene accostata anche la voce tedesca Bach, " ruscello " (v.).

Ma in quanto al presunto indoeuropeo **up* " acqua " con cui si vorrebbe spiegare Ὕπανις e Ὕπιος, occorre accostare il nome Ob, del grande fiume, e va ricordato che è già in sumero **up**, **ub** (sorgente, pozzo, ' Tiefe, Brunnen '), **ub₄** (massa d'acqua, ' Wassermasse '), che torna in accadico **uppu**, **ḫuppu** (cavità, fosso, ' Schacht, Loch ') e Ὕπανις ripete la forma del plurale di **uppu**. Si potrebbe aggiungere accadico **ḫuppu** (' to exhaust the water '). Ὕπανις è un originario plurale, corrispondente ad accadico **ḫuppāni**. In quanto al circasso *Psyż* " acqua ", esso corrisponde, per aferesi, ad accadico **apsû** (acqua profonda). Per Bug e il tedesco Bach è evidente invece la corrispondenza con accadico **pû(ḫ)** latino *bucca*, antico assiro **pāḫum**, **pā'um**, ebraico **peh**, nel senso di " imboccatura di fiume "; della stessa base è *Buces* (Plin. 4, 84).

*Burn* (scozzese: *ruscello*).

Ant. ingl. *burna*, germ. *born*, ant. a ted. *brunno*, ted. *Born*.

Dato come ' of unknown origin ' (Onions), è dalla base corrispondente ad accad. **būru**, **būrāni** (' pit, hole '), **būr(t)u** (' waterhole, source '):

la terminazione *-n* richiama accad. **ēnu**, **īnu** (' spring '); cfr. *Buranuna*, *Burunun*, che è l'antico nome dell'Eufrate, **Purattu**; cfr. sum. **burù** (buca, profondità, ' Loch, Tiefe '). V. Brennero.

*Bussentio.*

*Buxentius*, il fiume di Policastro, *Buxentum*, *Pyxus* dei Greci (Plin., 3, 72), città dei Lucani. Il nome richiama la base da greco βυσσός, ἄβυσσος e significa " acqua del paese ": accad. **apsû** (acqua, acqua profonda, ' deep water ') con la finale corrispondente ad accad. **etû**, **itû** (lat. *fines* ' border line, territory, region, confines '): alla base di βυσσός occorre ricondurre anche Βυζάντιον, Bisanzio, e i f. traci *Byzos*, *Buzas* etc.

*Cassia*, *Casci*, *Chiascio.*

I vari idronimi calabresi come Cassía, torrente che sbocca a nord di Crúcoli, Cassisi, un torrente, affl. del Lao; *Cascia*, torrente e contrada; *Casci* fontana vicino a Strongoli, si riconducono a una base antica corrispondente ad accad. **kasû** (freddo, detto di acqua, ' cool: said of water '); invece il Chiascio, fiume umbro, l'antico *Clasis*, deriva da basi corrispondenti ad accad. **kālû-āṣî** (argine del fiume): **kālû** (' dike ') e **āṣû** (' rising; spring ').

*Castalia.*

La voce Castalia, Καστὰλία, la celeberrima fonte del Parnaso ove è tradizione che la Pizia usasse purificarsi, vale " sacerdotessa del dio ": antico babilonese **qaššatu-ili**: **qaššatu** è forma allotropa di accadico **qadištu** (lett. consacrata, ' Geweihte: eine Frauenklasse ', vS, 891 b), ebraico **qedeš**. Assmann (*Zur Vorgeschichte von Kreta*, « Philologus », 1908, p. 193 sg.) riconobbe tale voce accadica nel nome del monte di Creta, *Kadiston* (cfr. Astour, *Hellenosemitica*, p. 143 e n. 5).

*Caystrus.*

Il Caistro, Κάϋστρος, Καΰστριος, è il nome antico del Kücük Menderes, " piccolo Meandro ", o Karasu, " acqua nera ", che scorre dallo Tmolo in Lidia, popolato di cigni (κύκνων δουλιχοδείρων, Homer., *Il.*, II, 461) si getta nel golfo di Scalanova. L'idronimo è composto dalla base corrispondente ad accad. **kapû**, **kepû** (curvare, ' to bend '), cfr. **kabābu** (' to bend '), v. ingl. *Cam*, *Comb-*; con le altre componenti per le quali v. *Ister*.

*Cefiso*, v. *Kephisos*.

*Celone*.

Il nome del torrente Celone, antico *Aquilo* richiama antiche basi corrispondenti ad accadico **agû-elānu** (acqua che scende dall'altura, dall'alto): **agû** (lat. *aqua*) e **elānu** (' above, upstream ').

*Clitumno*.

Il fiume dell'Umbria, formato da ricche sorgenti che danno origine a un laghetto, ebbe onore di culto nell'antichità; alla divinità del *Clitummus* furono dedicati un tempio e un bosco sacro; vi era persino un oracolo. Il nome che significa " argine del fiume " si chiarisce con le basi corrispondenti ad accad. **kilûtu** (' dam, irrigation dike ') e Standard Babylonian **ammu** (stagno, ' swamp ') con accad. **ēnu** (sorgente, ' spring ').

*Comb-*, *Cam*, *Cumba*, *Cumbō* etc.

*Comb*, base di una grande quantità di toponimi, North, South Coombe, *Cumrew*, *Coma*, *Cumb*, *Succumbe* (1206) etc., *Compton*, ant. ingl. *Cumbtun*, specie in Kent e al sud-ovest.

Tale base viene ricondotta ad antico inglese *cumb* (valletta, ' a narrow valley '), gallese *cwm*, gallico *Cumba*, bret. *komb* (valle).

Tenuto conto del fenomeno *p* o *b* > *m*, si pone la base originaria che richiama latino *cuppa* accadico **kuppupu** (copputo, inclinato, curvo, ' gebeugt, sehr krumm '), accad. **kapû**, **kepû** (curvare, ' to bend '). Antichi idronimi inglesi esibiscono la base *Cam-* (« Cam is a British river-name », E. Ekwall, *op. cit.*, 83), che si identifica con la precedente: *Camma* DB 1194 P, *Camme*, *Ka(u)mne*, 1221 Ass. Viene rinviato al gallese *cam* (curvo, ' crooked '), ant. celt. **kambo-* che si ritrova in *Cambois*, *Cammes* c. 1050, in Mss. *Kambus Hy* 2, *Cambus* 1204, cfr. gaelico *cambus*; in *Cam Beck*, *Camboc* 1169, *Cam Brook*, *Camborne*, *Cambron* 1291, *Camberoun* 1309.

Cfr. oltre alle precedenti basi, accadico **kappu** (coppa, ' bowl '), incrociatosi con accad. **kappu**, **gappu** (riva, ala, lato, ' arm, wing, hand ', ' Handfläche, Ufer ', s.v.); **kābu**, **kāpu** (argine, riva, roccia, ' embankment, clif '), lat. *campus*.

*Cornia.*

Il Cornia che sbocca vicino a Piombino, si richiama a *Corne*, fiume della Loira Inferiore, un affluente del *Don* e un omonimo *Corne*, affluente della Saône. L'idronimo trova in Toscana larga diffusione: « improbabile un'origine non latina » (Aebischer; cfr. S. Pieri, *Topon. della Toscana merid.*, p. 175); *Corniaccia* etc. L'origine dell'idronimo chiarisce il carattere tortuoso della corrente, perché non si può non riconoscervi la base di latino *cornu*, accadico **qarnu**, che ha anche il significato di " margine, riva " (' Saum, Rand ', vS, 904): nell'idronimo l'iniziale **c**, per l'originario **q**, rivela l'interferenza della base corrispondente ad accadico **kāru** (argine, banchina, ' embankment, quaywall, mooring, place ').

*Crati.*

L'idronimo *Crathis* significa roccia o molo del fiume: è il nome del fiume dell'Acaia che scaturisce da una altura dello stesso nome in Arcadia, accoglie lo Stige e sfocia vicino all'antica *Aegae*; tale nome deriva da basi corrispondenti ad accadico **kāru** (molo, banchina, baluardo, riva, ' Kai, Wall, Flusskai '), e **adî**; **adû** (flutti, ' Wasserflut '). Lo stesso nome ha il fiume italico il Crati al confine tra il Bruzio e la Lucania.

*Danubius*, *Danuwius*, *Dannuwius*, Ἴστρος, latino *Hister*, *Ister*.

Zeuss lo derivò dal celtico *dānu*: irl. *dána* " audace, forte ", Max Müller sentì *Dānava*, *Danavya* ' Carrying moisture ', vedico *dánu* " pioggia ", zend *dánu* fiume.

Così nel tracio *Sandanus* e nel tessalo Ἀπιδανός fu vista la base a.i. *dānu* " fluente, che scorre ". I Tedeschi lo mutarono in *Ton-awa* in cui fu scorta la base *awa*, *auwa*, *ouwa*, *owa* " fiume ", creduta i.e. *av* (andare, scorrere).

Gratruita è la etimologia di Stefano Bizantino e di Eustazio (Dionys. Perieg., v. 298) che almanacca su Δάνουβις, come « ἁμαρτεῖν ἔχων αἰτίαν » e attribuisce il nome alla lingua degli Sciti. Ma utile è la notizia di Eustazio: che il nome più antico fosse *Matoas* e aggiunge « ἐς τὴν ἑλληνίδα γλῶσσαν αἴσιος » (cod. Monac. di E., gli altri ἄσιος). La notizia che E. sembra attribuire a Strabone non si ritrova nella *Geografia* di questo. Si è ritenuto in effetti *Matoas* nome dato dagli Sciti. La glossa αἴσιος sembrerebbe gratuita se recepita sic et simpliciter. La lezione del

codice Monacense non infirma la lezione *-asios* che corrisponde ad accadico **āṣû, āṣītu** (' spring, canal '). Si finì col ritenere il *Danubius* nome celtico. Plinio (IV, 79) informa che tale denominazione vale sino agli Illiri, poi acquista quella di Ister. L'idronimo *Danubius* richiama le basi corrispondenti ad accadico **da'ānu** (violenza, ' strenght: said of cold weather '), che ricalca la base originaria di Don (v.); la seconda componente corrisponde ad accadico **uppu**, **ḫuppu** nel senso di " fiume ", letteralmente: profondità, cavità, (' hole ', ' Vertiefung '), sumero **ub**$_4$.

L'idronimo *Matoas* richiama per analogia l'antico nome del Brenta e significa " piena del fiume ": corrisponde alle basi di accadico **madû-aṣî**: **madû** (' Fülle, Menge ') e lo stesso **āṣû, āṣītu** (canale, sbocco; ' drainage canal, exit '; ' Ausgang '), della base di **aṣû, uṣû**, ugaritico **iṣ**$^a$ (' to go out '; ' herauskommen ').

Istro, Ἴστρος, è nome che definisce il fiume che volteggia nel suo errare con ampi giri e corrisponde alle basi di accadico **id** (' river '), ricalcato da **āṣû, āṣītu** (canale) e la seconda componente **tāru** (' to go round, to turn around '), ebraico **tā'ar**: sostantivo accadico **tāru** (' return '): talico *Tarus*.

*Dniester.*

Τύρης, Τύρας, la denominazione attestata da Erodoto per il Dniester, non ha nulla che fare col generico *tŭra* " forte, veloce " dell'iranico, addotto dagli indoeuropeisti.

L'antico nome Τύρας del Dniester, *Tyras* latino (Mela, 2, 1, 7; Ovid., *Pont.*, 4, 10, 50) deriva dalle innumerevoli anse, tortuosità del suo corso: accad. **tūru-āṣî** (giro del fiume): **tūru** (giro, ' return ', ' Zurückgang, Zurückweichen ') da accad. **târu** (' to turn, to turn around ') e **āṣû** (' going out ') che ricalca una base come accad. **apsû** (' deep water '); accad. **târu**, ebr. **tā'ar** (' to go round ') chiarisce *Taras* (v.) Taranto, *Tarentum*.

*Dnieper.*

Il nome del Dnieper è tramandato dagli antichi come Δάναπρις (*Anonymus Peripl. Ponti Euxini*, 58) e da Erodoto Βορυσθένης.

Per la prima denominazione fu escogitata, su misura, una etimologia iranica: *danu-apara-* intesa come " fiume posteriore, dal di là "; oppure inteso **-āpra**, " acqua profonda "; oppure ossetano *don-arf* " fiume profondo ".

La base è certo identica a quella di Don e Danubio col senso, cioè, di fiume come abbiamo osservato; la seconda componente risulta corrispondente ad accadico **appāru** (palude, ' Sumpf '). La voce risulta quindi col senso " il fiume delle paludi " e per nessun altro fiume tale nome è più appropriato che per esso, non solo per il suo tratto iniziale, a direzione incerta, attraverso laghetti e numerose paludi.

Per il Dnieper merita ricordare che « nomina sunt consequentia rerum ». Per Βορυσθένης fu escogitato il presunto iranico *vouru-stana* che dovrebbe significare " luogo ampio, regione estesa ": ciò che proprio è insostenibile. Il nome è inequivocabilmente corrispondente ad accadico **būru ša zinni** " letto del fiume ": **būru** (' pit, hole, well, pond ') e **zinnu** (acqua, pioggia, ' rain ').

*Don, Tanais,* Τάναϊς, *Tuna o Duna dei Tartari.*

Eustazio (Dion. Perieg., 14) spiega *Tanais* come τεταμένως e l'idronimo fu inteso come *incitato cursu.* Si finì col ritenere **tana* una voce per acqua e parrebbe che abbiano dato questo significato all'idronimo Don.

Per il Don, Ταναϊς, attestato da Erodoto, fu chiamato in causa avestico *dānu,* ossetano *don* " acqua ". Ma queste voci restano sospese nel vago, senza altre connessioni.

In realtà non si può separare la base di Ταναϊς, da *Danubius, Danuvius, Danau* e non si può negare il valore di acqua, originariamente pioggia.

Il nome del fiume *Tinia* (Plinio), affluente del Tevere, come quello della divinità etrusca *Tin, Tinia,* che corrisponde a Iuppiter, " Giove Pluvio ", come l'idronimo italico *Tenna,* deriva al pari dell'omerico Ζήν, dalla base corrispondente ad accadico **zinnu** (pioggia, ' rain '), **zanānu** (piovere, ' to rain '), anche se si incrociò, per il nome della divinità, con accadico **zāninu** (provvido, provveditore, datore di beni, ' provider ').

Perciò la base di *Don, Duna,* Tuna, etc. corrisponde ad accadico **zunnu, zunu** (pioggia, ' rain '), mentre *Tanais* richiama accadico **zanā'u, zanānu** (piovere, ' to rain '), ma è calcato sulla base corrispondente ad accadico **dannu** (potente, ' strong, great '), **da'ānu, danānu** (violenza, ' strenght ', ' severity: said of cold weather ') e **āṣî**, gen. di **āṣû, āṣītu** (' drainage canal or ditch, exit ').

La base **da'ānu** ricalca più antica voce corrispondente a sumero **du-un** (profondità: di una sorgente, ' Brunnenschacht, Loch, Tiefe ').

*Donetz.*

Il nome antico del Donetz, *Hyrgis*, Ὕργις, richiama la base corrispondente ad accadico **urḫu-** (corso, via, ' road ').

*Dora, Duero.*

*Duria*, nome dei fiumi piemontesi, *Duria Bautia*, *Baltea* e *Duria Minor*, *Riparia*, che come indica il piemontese *doira* significa " corso d'acqua " anzi acqua di " fiume " deriva dalle medesime basi di Duero (*Douru*), *Durius*; e di Δύρας, fiume della Ftiotide: corrisponde ad accadico **dūru**, arabo **daur**, ebraico **dūr** (ambito, circuito, argine, fortificazione) ai quali vanno aggiunti accadico **darāru** (scorrere, ' to move around freely '); ugaritico **dr** (scorrere, ' fliessen '), ebraico **derōr** (' Fliessen '), arabo **darra** (' reichlich Regen geben ').

*Doron, Drôme, Drava* (« Dravus »), *Drino* (« Drinus »).

Il nome del fiume francese *Dron*, come l'antico idronimo *Druentia*, il fiume della Gallia Narbonese rapido e ampio che sbocca nel Rodano nei pressi di *Avenio*, Avignone, corrispondono rispettivamente alle basi di antico accadico **dūrum**, **duru -etî-** " argine della riva ": accadico **dūrum**, ebraico *dur-*: muro di cinta (' fortification wall '; ' Ringmauer ') e accadico **etû**, **itû** (' border, side ') su cui è calcato l'originario **adû**, **edû** (lat. *unda*). La stessa base ha l'idronimo *Druna* (Drôme), affluente del Rodano: **dūru-** con la componente **ēnu** (sorgente, ' spring '). Ma la base corrispondente a **dūrum** è ricalco della base corrispondente ad accadico **tārum**, **turrum** (' to turn ' v. *Taras*) che indica le anse, i gomiti dei corsi d'acqua.

*Avenio* corrisponde ad accadico **abbu -ēni** (terreno paludoso): accadico **abbu** (' washout caused by a river ') e **ēnum** (sorgente, fiume).

*Doubs.*

L'antico nome *Dubis* da Holder è chiarito come **dub-os* (' schwarz '), irl. *duibe*, gr. τυφλός, ciò presupporrebbe la stessa base di *Thame*, *Thames*, accadico **dāmu** (' dark, dark red '). Ma *Dubis* è nome antichissimo, d'origine ligure, la cui base corrisponde a sumero **dúb** (riversare, ' to pour out ', accadico **tabāku**), accadico **tabku** (' pouring out '). Il cerchio che

il Dubis fa attorno alla città mostra che la base **dúb** si è incrociata con quella corrispondente a sumero **dub** (chiudere in cerchio, ' rings umschliessen '). Il valore di " scuro " che gli è stato attribuito troverebbe giustificazione nella base corrispondente ad accadico **dāmu** (scuro, ' dunkel ').

*Ebro*, *Ibar* (affl. della Morava), *Ibr* (in Ucraina) etc.

*Hiberus*, Ἴβηρ, l'Ebro, come il nome antico del fiume Maritza, *Hebrus*, Ἕβρος, fiume principale della Tracia sulle cui rive Orfeo fu lacerato dalle Baccanti, come il nome *Hebrides* delle Western Islands, con il Mare delle Ebridi, il braccio di mare dell'Atlantico; deriva dalla stessa base che indica passaggio da una riva all'altra; così *Hiberia* è la terra di là dallo stretto; tale base corrisponde ad accadico **ebēru**, **ḫabāru** (' to cross: water, to extend beyond '), **eber nāri** (di là dal fiume, ' far bank; Beyond he River: Euphrates '), **ebar** (' beyond '), **eberru** (' travelling across ').

*Elba*.

In territorio europeo, l'Elba, antico *Albis*, il fiume che nasce a 1350 metri sul mare, ha uno dei rami la cui origine è sotto lo Sněžka, tedesco Schneekoppe, a 1603 metri. Il nome *Albis* suona come Alfeo, come *Albula*, nome antico del Tevere: *Albis* testimonia un incrocio della base corrispondente a sumero **ḫalbi**, **ḫalbia** (sorgente, ' a kind of well ') con quella attestata dal sumero **ḫalba**, **ḫalbi** (gelido), accadico **ḫalpu** (' frost, freezing ') che richiama semanticamente il nome di un fiume toscano, il Frigido. La stessa etimologia di *Albion*, la terra affacciata al Canale della Manica, e i molti toponimi col nome *Alba*, come *Albula*, il Tevere.

*Ema*.

*Ema*, antico *Hema*, corrisponde ad accadico **ammu**, **ḫammu**, **abbu** (stagno, ' swamps '), base di *Amasenus* f. del Lazio.

*Emo*.

Lo *Haemus*, Αἷμος, deriva da un termine collettivo che indica le acque, corrispondente ad accad. **ḫammu** (palude, ' swamp ').

*Ems.*

Il fiume del Bassopiano Germanico, che sfocia, con estuario, nel Mare del Nord, l'antica *Amasia*, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **ḫammu** (stagno, ' swamp ') e **apsû** (' deep water ').

*Era*, v. *Arrone.*

*Erasino.*

'Ερασῖνος, nome di alcuni fiumi greci, venne spiegato con i.e. *(*e*)*ros*, sanscr. *rása-ḥ* (succo). Il nome del grande fiume dell'Argolide che si leva dal lago Stymphalos, quindi scompare sotterra come il Timavo, risorge e attraversa la palude di Lerna, 'Ερασῖνος significa fiume sotterraneo: deriva dalle basi corrispondenti ad accad. **erṣetu**, ugaritico, ebraico **arṣ**, **erṣ** (terra, sotterra, ' Erde, Unterwelt, Land '), e **īnu** (sorgente, ' Quelle ').

*Esino.*

Esino, *Aesis*, corrisponde alla nota base accadica **āṣû** (sorgente, spring ').

*Eurota.*

Il fiume più grande della Laconia, uno dei più grandi del Peloponneso, che nasce da alcune ricche sorgenti nel territorio dell'antica Belmina. Alle origini il significato del nome Εὐρώτας è " le sorgenti ": corrispondente ad accadico **būrātu**, plur. di **būrtu** (sorgente, pozzo, ' source, well '), della stessa base di gr. Φρέαρ, Φρέατος. Cfr. **Purātu**, Eufrate.

*Exe* (*Esce*) *e Oxford.*

Idronimo britannico, *Iska* (c. 150, Ptolem.), *Uuisc* (c. 894 Asser), *Eaxan*, *Exan* (739), *Exe* (1238); *Isca*, *Esca*, ant. ingl. *Esce* e *Aesce*, quindi *Axe* e *Exe*. Exeter, *Isca Dumnuniorum* era una *statio* sull'*Exe*.

Fu accostato ant. irl. *esc*, irl. *easc* " acqua "; secondo lo Stokes da

*(*p*)*idiskā*. Il significato originario è " sbocco di sorgente ", di " fiume ": dalla base corrispondente ad accad. **aṣû**, ass. **uṣā'u**, **uṣû**, sem. **wḍ'**, ebr. **jṣ'**, aram. **j'ā** (uscire, sboccare, ' to go out '), **āṣītu** (sbocco di canale, ' exit, drainage canal or ditch '), cfr. ebr. **jāṣaq** (versare, ' to pour out '), **j'ṣūqā** (getto, ' a casting '). Si fece ricorso al greco *pidúō* e persino a πῖδαξ (sorgente) di cui si ignorò l'origine (v.).

Alla stessa base di *Exe* risale l'origine del nome Oxford, antico Oxnaford (912) Oxenaford (c. 1000), la nobile città inglese che si adagia sull'estremo lembo di una bassa terrazza ghiaiosa, incuneata fra lo *Isis*, nome locale del Tamigi, e il Cherwell, suo affluente di sinistra, fra i rilievi dei Chiltern Hills e dei Cotswolds. La interpretazione di «Ford for oxen», di volgare estrazione ma raccolta dalla toponomastica ufficiale, oltre che degradante per i destini della sapiente città, urta contro evidenti riserve: passi la presenza dei buoi in toponimi come *Oxborough*, *Oxcliffe*, *Oxhey*, *Oxhill*, ma in Oxspring, ad esempio, antico *Ospring*, *Osprinct*, **Os-* risale alla base di *Exe*, che è quella stessa di *Isis* (Tamigi); la componente *ford*, germ. *furt*, lat. *portus*, risale a lontane origini: accad. **būrtum** (*vadum*, specchio d'acqua, ' pond, pit '). Per l'origine, finora sconosciuta di *ox* (bue), v. *Lessico* moderno.

*Fulda.*

Il fiume di maggiore importanza dell'Assia: il suo nome alle origini significò " ricco di acque " e deriva dalla base che significa " pieno ": corrispondente ad antico accadico **walû** (**mēlû**: ' full ') e accadico **edû**, **adû** (' high water '), latino *unda*.

*Gandovere.*

Affluente del Mella, fu accostato al gall. *Ganda* col significato di " macereto, frana " (Monti, *Vocab. Com.*, 92). Fu dal Bertoldi accostato all'idronimo ligure *Porcobera* (Polcevera): il significato di Gandovere è " riva del fiume ".

La base *cant-* / *gand-* si ritrova in *Cantium*, Kent, in Candavia, la montagna che separa l'Illirico dalla Macedonia, in Gandovere, affluente del Mella, in Cantabri, nome che i Romani dettero originariamente al popolo spagnolo sulla costa nordica della Spagna.

*Cant-* / *gand-* corrisponde ad accad. **qadû**, **qadūtu** (" fondo di fiume, sedimento ", ' Bodensatz: Schlammeinbruch: Wasser '), che dové incro-

ciarsi con la congiunzione accadica **qadu** (presso, ' nebst ') in frasi come **qadu nāre**' e che indica vicinanza a fiumi e avrà perciò il significato di " riva, spiaggia, scogliera ", ebr. **gādā** (' bank of a river '); l'altra componente corrisponde ad accadico **bēru, būru** (specchio d'acqua, stagno, lago, ' pond, well, pool, hole '). La stessa base si ritrova in *Cantium* l'attuale Kent, l'antica regione che comprendeva anche *Londinium*; si ritrova ovviamente nei vari toponimi lombardi di nome *Ganda*, che si fa derivare dal lombardo *ganda* " pietrame, macereto " (Olivieri, *Diz. Top. l.*, 246 sg.; cfr. Rom., *Et. Wört.*, 3690).

*Gange.*

Il Gange, al suo primo tratto, nella zona sorgentifera, appena nato, viene chiamato *Bhagirathi.* Tra i vari corsi che vengono a comporre il gran fiume, quello è il " primo che nasce ": l'accadico **bakartu** significa esattamente questo: è il femminile di **bakru** che vuol dire il *primo* (' früh '), **bakāru** (' erstgeboren sein '): in nomi personali: **Ina-Ekur-ba-ak-rat** (vS, 97 a). Il nome Gange ripete quello della grande divinità mesopotamica delle piogge e del tempo atmosferico in genere: **Gan-gan**, corrisponde ad accadico (*Adad*) **ša ur-pi-ti**, " Adad delle nuvole " (Deimel, *Panth.*, 23).

*Gargaphia.*

Gargafia, Γαργαφία, una sorgente presso il Citerone, corrisponde ad accad. **karku**, aggettivo verbale di **karāku** (' mit Flussigkeit umgeben, zusammenfassen: Wasser durch Fluss-Kanalregulierung ', vS, 446) e **abbu** (pantano, inondazione ed erosione di acqua, ' washout, caused by river ', ' Morast ').

*Garonne.*

Il valore etimologico di *Garumna* (" corso dell'acqua del fiume ") risulta dalle basi corrispondenti ad accadico **garāru** (correre, errare, ' to turn, to roll ', ' laufen '), **gerru** (' road '), **ḫurranu** (' road, path ') e le basi corrispondenti a quelle originarie di *Main*, *Munio* etc.

*Gerrhos.*

Erodoto (IV, 20, 56) nell'excursus sugli Sciti parla del fiume della Sarmazia, il Γέρρος, nome della base corrispondente ad accadico **gerru**, (**girru**, **kirru**: corso d'acqua, ' rood, path ').

*Giordano.*

Il nome del Giordano, **hajjardēn** fu connesso con **jārad** (discendere) per la forte pendenza del fiume. L. Köhler (« ZDPV », 62, 1939, 115-120) propose il senso di " sempre corrente "; al contrario von Soden, « ZAW », 57, 1939, p. 153). Vengono richiamati nomi di fiumi, come *Iardanos*, fiume eleo (*Il.*, 7, 135) e f. cretese (*Od.*, 3, 292), *Vardanus*, in Sarmazia, *Gardon*, in Sudafrica, *Apidanos*, *Eridanos* (A. Fick, *Vorgriechsiche Ortsnamen*, 16, 88, 113, 148). Lo si vorrebbe gabellare persino come il fiume dell'oleandro. Il significato di Giordano, *Jordanes* (Plin., 5, 71), come di *Eridanos*, è " fiume grande, potente ": le basi di origine corrispondono a accad. **ḫarru** (' watercourse ') ebr. **jᵉōr** (' river ') e accad. **dannu** (' strong, fortified ').

*Göta*, *Kephisos.*

Fiume della Svezia, emissario del Väner, e alla cui foce sorge Göteborg; della stessa base del nome della città tedesca Gotha, *Gotaha* (775) in Turingia, sul fiume Leine.

Base semitica: ebr. **gādā** (riva di fiume, ' bank of a river '), accad. **gadu**, **qadu** (ug. **ʿade**, aram. **ʿad**), **adi** (accanto, al lato).

Un sinonimo di **gādā** risulta la base che appare in molti idronimi greci kēph-, kāph-: Κηφισός.

Alcuni nomi di fiumi greci furono gabellati per nomi pelasgici. Cefiso è denominazione di nove sorgenti o fiumiciattoli greci: fu postulato l'i.e. **kāph- isyo-*, testimoniato sulla fede del paleoslavo *kapati*, bulg. *kapja* (stillare), sanscr. *kaphaḥ* (muco) etc. Ma la base di Κηφισός, dor. Καφισός corrisponde al lat. *caput* (v.) nel senso di " sorgente "; in greco κεφαλή ha lo stesso valore. Tale voce richiama la base accad. **kāpu** (molo, roccia, ' Felsen '), incrocio con accad. **qēpu** (il capo, ' Vorsteher '), **kabtu** (capo, ' Hochgestellter '). La seconda componente della voce Κηφισός corrisponde ad accad. **iṣu** (piccolo, ' gering ') che si ritrova in ιλισός.

*Ilissos*, *Elsa*, *Iller*, affl. del Danubio, *Illach*, affl. del Lech.

L'Ilisso, Ἰλισσός, Εἰλισσός: il significato del nome deve avere corrisposto un tempo alla splendente giocondità della natura che è cor-

nice alle sue rive fiorite, al paesaggio descritto da Platone all'inizio del Fedro. Ilisso richiama accadico **ilṣu** o **elṣu** (" laetus ", ' joyfull '). Ma il valore originario risulta dalle corrispondenti accad. **illu** (corso d'acqua, invasione di acque, ' flood ') e **iṣu** (piccolo). Si aggiungano *Ila*, Ilija etc.

*Imera.*

Il fiume *Imera*, Ἱμέρα, il fiume Salso, corrisponde ad accadico **id-marru** (fiume salso): antico babilonese, accadico, sumero **id** (' river ') e **marru** (' bitter '; cfr. **marratu** (' Salzwasser '; vS, 612 b; ' das Bitter '; ' Salzmeer ').

*Inachos.*

L'Inaco, Ἴναχος, che è nome di alcuni fiumi greci, suona come " riva del fiume " o " fiume che segna il confine " e richiama la voce accadica **īnu** (sorgente, fiume) e **aḫu** (argine, limite) ' bank of canal, river ').

L'originaria base concorda semanticamente con l'omofona voce accad. **inaq** di **naqū** (riversare, spargere). L'etimo da **aḫu** si attagliò ad Inaco, figlio di Oceano e Teti, il quale avrebbe messo ordine nella piana di Argo segnando con argini i confini della piana. Il capostipite dei principi argivi, Inaco, ha nome che non si chiarisce col greco, ed è interessante ricordare che egli istituì il culto di Era in Argo. Omero ha testimoniato che Era fu allevata da Oceano e da Teti, perciò il nome della sposa e sorella di Giove richiama *Ea*, la terza divinità della grande triade cosmica babilonese, il dio dell'acqua e dell'oceano. La saga argiva sapeva come Era si fosse unita a Giove in mezzo alla tempesta. Come Giove, essa aduna le nubi e manda le piogge, il lampo, il tuono, dà ordini a Iride, sua messaggera.

*Indus.*

L'Indo fu chiamato dagli indigeni *Sindus*, come informa Plinio « Indus ab incolis Sindus appellatus » (Plin., VI, 23): sanscr. *Sindhu*; Tolomeo (7, 1, 2) dà Σίσθος. *Sindus* corrisponde ad accadico **šiddu** (riviera, ' bank of river ', ' Rand, Flussufer ').

Le voci Ἰνδία, Ἰνδική, secondo gli iranisti, hanno perduto la aspirazione iraniana iniziale, accolte dagli Ioni che non avevano il segno per indicare *h* (A. Meillet-E. Benveniste, *Grammaire du vieux-perse*, 2ª ed., Paris 1931, p. 29).

La forma attestata attraverso il persiano *Hidu* e il greco Ἰνδός è preziosa, si richiama alla denominazione probabilmente più antica: sumero, antico babilonese **id** (fiume, come divinità, ' river: as a divinity '). Il logogramma $^{d}$ID, costruito come maschile, si deve leggere **id** e non **nārum** (fiume), femminile. È stata intravista in $^{d}$ID la divinità fluviale **It-tu**, che richiama accadico **itûm** (stato costrutto **it-ta**: riva, ' Flussufer '), molto usato al plurale come " riviere " e che conferma **šiddu**. *ID-DA* fu la designazione anche dell'Eufrate e sumero **Idigna**, accadico **Idiqlat**, fu il nome del Tigri. L'etimologia di Sindhu, come riconosce Pinnow, fu controversa. Per citare qualche tentativo meno assurdo, Grassmann escogitò la radice **sidh* " andare avanti "; si tentò la radice **sēi-* (gocciare!, ' tröpfeln '); Hrozny accostò una voce subar.-hurrita **schija** " fiume "; Pinnow richiamò l'antico indoiranico, av. *hindav-* che indica l'India, ma riconosce inverosimile che il grande fiume debba avere atteso gli Arii per avere un nome. Viene esclusa un'origine dravidica: non è concepibile nel dravidico un'originaria *s* e una aspirata. Si pensò che fosse voce del Barushaski, ma sarebbe una voce isolata attinta a una lingua affine. Si continuò così ad affastellare congetture senza fondamento sulla componente *-dā*, accad. **idā** (*rive*, duale).

Giova aggiungere che negli idronimi elementi antico-indiani come *parṇā*, *varna*, *praṇī*, *veṇā* ... si richiamano a basi corrispondenti ad antico-accadico **Baranu**, nome dell'Eufrate, accadico **būr-ēni** (cavità del fiume): **būru** (' Zisterne, Brunnen ') e **ēnu**, **wēnu** (sorgente, ' Quelle ').

*Inn.*

Molti nomi simili in Calabria: *Vina* (Acqua di Vina), *Vena*, torr. a ovest di Bova M. Così serbocr. *Una* (Οἰνεύς), i baltosl. *Una*, *Unia* etc.

Il fiume fra la Rezia e il Norico, l'antico *Aenus*, richiama il nome di Eno, Αἶνος, città della Tracia, alla foce dell'Ebro. Base è semitico **'ain**, accadico **ēnu**, **īnu** (sorgente, ' Quelle ').

*Jonio e Adriatico*, v. *Adria*, p. 626 sg.

Non ha mai approdato a risultati evidenti l'etimologia di Ionio, Ἰόνιος, e di Adriatico, Ἀδρίας, Ἀδρίης, nonostante la sicurezza con cui sono esibiti gli infiniti tentativi antichi e recenti di chiarire queste due designazioni del mare d'Italia che Hegel disse " il mare della storia ". Strabone (7, 5, 9), sulla testimonianza di Teopompo, scrive che la de-

nominazione 'Ιόνιος deriva dal nome di un re illirico, nativo di Lissa; la notizia è ripetuta dagli scoliasti ad Apollonio (*Argon.*, 4, 308).

Fra le più remote testimonianze per l'Adriatico, non fu messo in dovuta evidenza un frammento delle *Eliadi* di Eschilo, il dramma della caduta di Fetonte pianto dalle sorelle, appunto le Eliadi, le cui lacrime si trasformano in ambra.

In Esiodo (*Theog.*, 987 sgg.) Fetonte è il genio della notte, Espero, rapito da Afrodite; Eschilo pone la sua caduta sul Rodano, immaginato confusamente nell'Iberia; il suo frammento reca le " donne adriane ", « ἀδριηναί γε γυναῖκες »: il richiamo a un favoloso e remoto occidente si fa più leggibile nell'altro frammento che canta la coppa del sole e la fuga di Fetonte nel « buio della nera sacra notte ».

Nell'Ippolito euripideo torna il richiamo all'" onda della spiaggia adriana " (v. 736).

Erodoto parlando della frontiera del popolo dei Siginni, la pone in Occidente, nelle vicinanze degli Eneti, che sono sull'Adriatico (ἐν 'Αδρίῃ, V, 9).

È da escludere che Adriano, Adriatico, ἐν 'Αδρίῃ possano riferirsi a una città di tale nome come *Hadria* della Cisalpina o l'omonima città del Piceno, che ha ben altra origine, perché " adriane " in Eschilo è sinonimo di esperie. Erodoto (I, 163) dà il merito ai Focesi di avere scoperto l'Adriatico e la Tirrenia e lo dice fra accenni al favoloso occidente di Tartesso, di Argantonio. Mare Veneto sino da remota antichità, ai veneti è attribuita la fondazione di Adria, non lontana dalla foce del Po.

*Hadria*, *Hatria* del Piceno, Iadera, nome antico di Zara, colonia augustea, ma con nome più antico: nessuna di queste città ha il merito di avere dato nome all'Adriatico; l'etimologia di *Hatria* è da accadico **ašru**, ugar. **aṯr**, aram. **aṯrā** (città); 'Αδρίας, Adriatico, invece significa esperio, occidentale, cioè del paese della sera, e corrisponde ad accadico **adru** (oscuro, ' dark ') da **adāru** (oscurarsi: del sole, ' to become obscured: said of the sun ', CAD, 1, 107), latino *ater*.

Con Ionio i Greci, come mostrano Erodoto e Tucidide, intesero per lo più anche l'Adriatico.

In un celeberrimo passo Erodoto (VII, 20) accenna alla mitica spedizione di Laomedonte, il padre di Priamo: prima della guerra di Troia i Misii e i Teucri passarono in Europa attraverso il Bosforo, sottomisero i Traci e scesero sullo Ionio, cioè sull'Adriatico, quindi si spinsero a mezzogiorno sino al fiume Peneo.

Ionio deriva dalla stessa base di *Eneti* (v. Venetici) i quali provengono, per testimonianza di Strabone, dal paese dei Leucosiri, cioè Cappadoci

di origine assira; partiti da Troia, insieme coi Traci, si stanziano nella parte superiore dell'Adriatico. La base di *Eneti* si ritrova in *Ainos*, latino *Aenus*, nome della città alla foce dell'Ebro, la città del fiume: accad. **wēnu**, **ēnu**, **īnu**, semitico **'ain** (' spring, bubble '), voce che torna nel nome del fiume Inn, *Aenus*.

*Ippocrene.*

Ippocrene, Ἱπποκρήνη, tenuto conto della tendenza di *a-* accadico a mutarsi in *e*, *i* (< ya), deriva da **appu -qarni** (letter. " punta ") nel senso di " pispino della fontana ", poiché κρήνη è accadico **qarnâ**, **qarnu** (letter. " corno ", ' Spitze '). **Appu** (' tip, spur of land ') è in *Hippo*, e *Vibo*.

*Irtys.*

Irtiš o Irtyš è il nome del grande fiume siberiano che nasce sul versante meridionale dell'Altai e che dopo Semipalatinsk trascorre per una zona fitta di piccoli laghi e stagni, raggiunge Omsk per andare lontano e sboccare nell'Ob. *Irtyš*, che è il nome del fiume alla discesa dell'Altai, ha basi remote, corrispondenti ad accad. **ārittu** (' downstream, canal '), ugaritico **jrd** (discendere), siriaco **jardā** (' river '), arabo **warada** (' zur Tränke kommen ').

*Isarco, Isère.*

Il nome *Isaras* (Strabone) dell'Isarco, *Isara* (Isère), *Auser*, quello antico del Serchio, *Aisar*, il nome dell'Esaro etc. ripetono basi corrispondenti ad accadico **apsû** (' deep water ') ricalcato da base come accadico **āṣû** (sorgente), **āṣītu** (' going out '), seguite da basi corrispondenti ad accadico **âru** (' to go, to turn '), **arḫu** (corso, ' road, path '). La voce accadica si sarà incrociata con accadico **išaru**, **išeru**, **išartu**, **išertu** (prospero, favorevole): in un contesto appare antico babilonese **I-šar-tum**; **eš-re-e-ti**: ' O river, *you are just*: referring to the river ordeal ', CAD, 7, 224 sgg.

*Isonzo, Versilia.*

Isonzo, *Aesontius*, medioevale *Isuncium*, *Lisontium*, sloveno *Soče*, in una iscrizione di Aquileia emerge come nome di divinità fluviale (G. B. Brusin, *Not. Scavi*, 1925, p. 20).

In Tolomeo (II, 6, 54) si ritrova un toponimo, Οὐισόντιον, relativo alla Spagna. L'etimologia dell'idronimo risulta dalle basi corrispondenti ad accadico **āṣûm**, **āṣītum** (sorgente, ' canal, ditch, exit ') e **adî** (**adû**, **edû**: ' high water '), latino *unda*. Originariamente *Aesontius* indicò " sorgente, fiume di abbondante acqua ": le stesse basi, invertite, che formano *Athesis*, il nome dell'Adige e *Vesontio*, Besançon, *Visentius*, Bisenzio, *Vesidia*, Versilia.

*Larino*, *Lario*, *Lora*, *Loira*.

Come *Larius*, ricorda " quel ramo del lago di Como "; *Lora*, fraz. di Como: accadico **larûm** (ramo; ' branch, fork '); la stessa base si ritrova in *Larinum*, Larino, sul fiume Biferno, nella provincia di Campobasso; con la componente corrispondente ad accadico **īnum** (sorgente), *Lirone* (*Larione*: « *Larione qui vocatus Padus* », a. 1015, Reg. Mant.), fiume; *Lirone*, torr., Intelvi. Ma il f. Λάρισος scopre la base di *Nar* e accad. **īṣu** (piccolo).

*Lea*, *Lao*.

Il nome di fiume inglese *Lea* si ritrova nel Bedfordshire, nello Hertforshire, nello Essex, nel Middlesex.

La forma originaria viene derivata da una base **lug* (' light ') e accostata al gallico *Lugu*, antico irlandese *Lug*, gallese *Lleu*, come nome di divinità, gallese *go-leu* (' light ') etc. Infine viene inteso come il fiume del dio *Lugus*. E questa conclusione *in nomine domini* sembrerebbe avvalorata da una leggenda che lo Pseudo-Plutarco nel libro *Dei fiumi* riferisce sulla fede di Clitofonte, a proposito del fiume *Arar* e di *Lugdunum* (Lione), che avrebbe avuto questo nome perché *lougon* (Lug) nella lingua locale significa " corvo " e i corvi augurali sarebbero apparsi ai due fondatori Momoro e Atepomaro. E il vecchio Bochart trovava un corrispondente nell'arabo **lukcha** " corvo ". Come per l'idronimo italico Lao, la base originaria corrisponde ad accadico **luḫmû** (leggi **luḫwu** palude, zona paludosa, ' Morast '), **luḫāmu** (**luḫāwu**).

*Lech*, v. *Ligeris*.

Il Lech, *Licus* o *Licia*, sul quale affacciano i *Licates*, popolo della Vindelicia, deriva il suo nome dalla base di *Liger*, calcata sulla base corrispondente ad accad. **āliku** (' moving, coming, falling out ') aggettivo e sostantivo di accadico **alāku** (' to go, to run: said of water ').

*Leucasia.*

Così Λευκασία, fiumiciattolo della Messenia, verrebbe ovviamente ricondotto a λευκός (bianco), ma tali coloriture di " nero " e di "bianco", che per chiarire i nomi dei fiumi abbondano, realizzano etimologie che restano al limite delle banalizzazioni popolari. Come *Liger*, Λευκασία nasconde il ricalco su basi di **alāk-āṣî** (**āṣiti**) (corso della sorgente): accadico **alāku** (l'andare, il corso, ' gehen '), **alaktu** (' Weg, Gang ').

*Lima.*

*Lima* della Toscana richiama *Lima* asturica (Strab., 3, 3, 4): Λιμαίαν col nome anche di Λήθης e di Βελιῶνα. Tolomeo parla anche di Λίμνιος. Il tema *lim* si ritrova in idronimi come *Limenea* (732), *Liminae* (700-725), *Limen* (Holder, *op. cit.*, II, 223-224, 225), *Limon* in Francia, affluente della Dordogne; in Italia *Limana*, affluente del Piave; torrenti col nome *Limentra*, nell'Appennino bolognese. La base è quella di latino *limus*, accadico **liḫmu** (acqua limacciosa, ' water mixed with dirt '), della stessa base di accadico **lu'û**, **lu'ūtum** (sporco, lurido, ' soiled, unclean '); le terminazioni *-en*, *-an*, *-on* richiamano la base corrispondente ad accadico **ēnu** (sorgente, fiume, ' spring ').

*Loire*, *Ligeris*, *Liger.*

La base originaria di *Liger* è quella che si ritrova in *Lugi*, Λοῦγοι, del Sutherland, in *Lug-dunum* ' Lyon ', alla confluenza dell'*Arar* (Saône) col *Rhodanus*, in *Lug-dunum Batavorum* Leiden, in Λούγεον ἕλος, *Lugeus Lacus*, del paese dei Iapodi; per *Lugii*, *Lygii*, Λοῦγοι etc. il Kögel (' *Ingog. F.* ', IV, 1894, 316) propose con grande acume lit. *liũgas*, ma non mancò il solito dissenso: si propose got. *liugan* (' heiraten '), ant. irl., *lu(i)ge* (' Eid '): in realtà la base è antichissima e si ritrova anche in *Luca*, Lucca, sul Serchio, in *Lutetia* (con base anche Luc-, Λουκ-) e in *Ligus*, *Ligures*: i Liguri si dissero anche *Ambrones*, dalla base sumera **ambar**, accadica **appāru** (palude): la base di *Liger*, *Lugi* etc. corrisponde ad accadico **luḫmû**, **luḫummû**, **luḫāmu**, **liḫmu** (laguna, pantano, fango, ' Morast ', vS, 562 a, ' mud '); la terminazione *-er* corrisponde ad ant. assir. **jarḫu** (' water hole, pond '), ant. bab. **jarrum** (' pond, pool ') che si sarà talora incrociato con accadico **ūru**, ebraico **'îr** (città, villaggio, ' city, town, village ').

A questa base va ricondotto l'idronimo *Lycus* e Λύκος, che designa molti fiumi antichi, della Bitinia, del Ponto, della Frigia, della Fenicia, dell'Assiria, il nome del mitico *Lycus*, figlio di Poseidone. Le tribù germaniche dei *Ligii*, tra la Vistola e l'Oder, avevano la sede della loro divinità, *Alci*, fra i *Naharvali* (base di questo etnico corrisponde al semitico **nahar**, accadico **nāru** (fiume).

*Lora.*

*Lora* di Barberino di Mugello è da accostare a *Lorina*, torrente di Tulliano, *Loreno* di Laterina e Castiglione Fibocchi, e forse *Lora*, torrente della zona di Piacenza.

La base originaria corrisponde ad accadico **larûm** (diramazione, ramo, ' branch '). Ma v. *Larino*.

*Magra.*

Lat. *Macra*, gr. Μάκρας, richiamano accadico **makru**, agg. verb. da **makāru** (irrigare), con prefisso *na-* (**na**)**mgaru**, meno spesso **namkaru** (canale di irrigazione), ugaritico **mqr** (sorgente, fonte, ' Brunnen ').

*Macra*, Magra, fu accostato al fiume piemontese *Maira*, detto anche *Magra*; in documenti troviamo « *super ripam Magre* » (1280): fu richiamato il piemontese *mairī* " dimagrire ", ma la base idronimica è invece antichissima e corrisponde sempre ad accadico **makru** (inondato, gonfio d'acqua, ' flooded, irrigated '), di accadico **makāru** (inondare, ' to flood, to irrigate ').

*Main, Meno, Mugnone.*

*Main*, *Moenus*; *Maoin*, in Irlanda, come *Mień*, *Mianka*, in Polonia, *Minija* in Curlandia, *Minius* > *Miño* in Galizia; *Minio* (Mignone, Etruria), *Munio* (Mugnone) corrisponde alle basi accadiche **mû-īni** (acque del fiume): accadico pl. **mû** (acqua, ' Wasser ') e **īnu**, **ēnu** (sorgente, ' spring ', ' Quelle '), semitico **ʿain**. Il Pokorny accostò *Moenus* (Plin., *N. h.*, IX, 45; Tac., *Germ.*, 28) a lettone *maina* (' Sumpf ') < **Moinjā*. Il tedesco mediev. *Mogin*, latin *Mogonus*, *Mogus* ricalcano basi corrispondenti ad accad. **maḫāḫu** (' aufquellen lassen ') e **ēnu**, **ʿain**, ***gain**.

*Malous.*

Per Μαλοῦς, -οῦντος, un affluente dell'Alfeo, il Krahe non sa se propendere per una base che indichi μᾶλον, μῆλον (pecora o *mela*) mentre l'idronimo Μολόεις, un fiumiciattolo presso Platea, viene inteso da μέλας " nero ", μολύνω (insudicio). Ma non è possibile separare la base originaria di questo idronimo da quello dell'italico *Mela*, *Mella*: accadico **mēlu**, **mīlu** (piena, ' Hochwasser, Fülle: von Fluss ', vS, 644), base che risale ad antico accadico **malā'um** (' to be full ', ' voll sein '); si aggiunga per Μαλοῦς, -οῦντος la corrispondente di accadico **edû** (unda).

*Marne.*

*Matrona*, *Marne*, viene derivato da irlandese *mathir* (madre), ma è da accostare alla stessa base dell'idronimo *Aternus*, accadico **matru**, (**watru**: ' superfluous, pre-eminent, excessive '), con la terminazione corrispondente ad accadico **ēnu**, semitico **'ain** (sorgente, ' spring ').

*Marsia.*

*Marsyas*, Μαρσύας, nome del tributario del Meandro e del Satiro o Sileno, inventore del μητρῷον αὔλημα (Paus., 10, 30, 9); Senofonte ne poneva le sorgenti a Celene; è anche nome di un fiume della Caria e di un altro della Siria, tributario dell'Oronte; nome di una pianura siriana nella quale scorre l'Oronte stesso. Il nome risale a base semitica, corrispondente ad accad. **marḫasu** (' lavaggio, diga, ' ablution, ramp of a dam ') da **raḫāsu** (inondare, ' to flood, to inundate '); con influenza della base che richiama l'arabo **marsà**, frequente nei toponimi a indicare "porto fluviale o marittimo "; ebr. **merūṣā** (corrente, ' race, running '). Il nome del Satiro o Sileno sapiente nel suonare il flauto ha il significato del nome *Muse* (v.), le creature delle acque (**muṣû**, ' outflow of water ') e la triste fine di Marsia implica la suggestione di una base come accad. **marṣu** (' diseased, severe, bitter ').

*Marta*, *Martha.*

Il nome del fiume etrusco *Martha* significa, alle origini, " acque del torrente ": deriva da una base da cui derivano molti idronimi, dal Meno al Mugnone: sem., accad. **mā'ū**, **mû** (' water '), **rāṭum** (fiume, ' rinne '), ebr., aram. **rahaṭ** (' watering-trough ').

*Meandro*, v. *Taro*.

Μαίανδρος, Menderes, è il fiume tortuoso, torbido e profondo: il suo nome, però, più che denotare le ambagi, i suoi " meandri ", mette in risalto il colore torbido del suo fondo: più che ad altri spetta a questo fiume l'attributo di " acqua nera ": accad. **mä'ū + adru**: accad. **mä'ū, mû** (' water ') e **adru** (' dark '), che è però ricalco della base di Taro (v.).

*Mella*.

*Mela* o *Mella* deriva dalla base corrispondente ad accadico **mīlum** (piena, ' seasonal flooding of the rivers ', ' Hochwasser '), babilonese **malûm**, ebraico **mᵉlē'a** (' fulness '). Ma *Mello*, monte, è accad. **mēlûn** (altura).

*Mincio*.

Il Mincio, *Mincius*, suona come accadico **mû-ḫinqi-** (acqua che traversa le strette) e deve il suo nome al corso superiore (tale è ritenuta la Sarca), alle caratteristiche gole anguste che il fiume traversa nel suo percorso; questo idronimo, oltre alla base comune a nomi di fiumi come *Minio*, *Moenus* etc., cioè la componente corrispondente ad accadico **mû** (acqua, ' water ') ha la seconda base corrispondente ad accadico **ḫinqu** (' narrows of a river ').

L'aspetto attuale dell'idronimo *Mincius* mostra che le basi suddette si sovrapposero a basi come accadico **m(û)-īki** (acqua del fiume): accadico **īku** (' Kanal, Deich '); cfr. **miḫḫu** (sostantivo di accadico **maḫāḫu**: lasciar scorrere, sgorgare, ' aufquellen lassen ').

*Morava*, Marus.

Il nome del fiume della Dacia, *Marus*, (Tac., *Ann.*, 2, 63; Plin., 4, 81) deriva da basi corrispondenti al med. babilonese **marḫāṣu** (' lotion, ablution, ramp of a dam '), da ant. accad. **raḫāṣu** (' to inundate, to flood ').

*Mosa*, *Moskva* (*Moskovu*, 1147 *Cron. d. Nestore*; *Moskvu*), *Mysia*.

Il nome del fiume presenta al nord la *-a-* germanica (*Maas*) e al sud *-o-* (*Mosa* > *Meuse*). Accad. **mūṣû** (deflusso di acque, ' outflow of water '; sgorgo, sorgente, ' exit ': dal verbo **waṣû** (sgorgare, uscire, ' to go out ')

donde (**w**)**āṣītu** (' drainage canal, exit '); ma l'idronimo scopre l'interferenza della base corrispondente ad accadico **masā'u**, **mesû** (**wasā'u**, **wesû** (lavare, purificare, ' to wash, to clean '), **mussû** (' to wash '), **musâtu** (' washwater '). *Moskva Moskovu*, è dalla stessa base: accad. **mūṣû** e la base di accad. **kābu**, **kāpu** (argine, ' embankment '). Anche *Mysia* fu accostata a celtico *moese* " palude ": cfr. *Mysius*, affl. del Caico.

*Natisone.*

Natisone, *Natiso* è da una base affine a quella di Nesazio, Νέσακτον, *Nesactium*, Castelliere degli Istri, sul canale di Badò al Carnaro (*Sinus Flanaticus*) sulla via che da Pola va verso la Liburnia. Una necropoli venetica di tipo atestino ricoprì i segni di una cultura illirica, di cui si rinvennero elementi architettonici e motivi di gusto miceneo che richiamano Butmir e l'arte della stele di Novilara.

Mentre la desinenza di *Natiso* corrisponde ad accadico **āṣû** (sorgente, ' going out '), ugaritico **jṣ**ª (' go out ') e **jṣq** (' giessen '), ebraico **jāṣaq**, *Nat-* è da una base **natk-* (sgorgare, versare): accadico **natāku** (stillare, ' tropfen '), ebr. **nātak** (' vergiessen '), aram. **netak** (versare, ' giessen '), ugaritico **ntk** (' vergiessen '), come *Nesactium* è da base corrispondente ad accadico **nasāku** (versare, ' hinwerfen '), ugaritico **nsk** (versare, ' schütten '): v. Neto: la base **natāku** si incrociò con **nadû**.

*Nera*, *Narenta*, *Narfor*, *Narborough*, Narbon, *Narona*, *Narekos* (Ap. Rhod.).

Il nome *Nar*, *Nahar* della Nera, il fiume al confine tra il Piceno e l'Umbria, celebrato da Virgilio, « sulphurea Nar albus aqua », (*Aen.*, VII, 517), e *Naro*, *Nar*, il Narenta, il fiume della Dalmazia, serbano in perfetta fedeltà il loro nome antico corrispondente ad accadico **nāru**, semitico **nahr** (fiume, ' Fluss, Wasserlauf '); alla stessa base vanno ricondotti i nomi di località inglesi alle rive di fiumi: *Nar-* (' river-name ') fu a torto chiarito con « *nere-*: may be a derivative of OE **nearu**, ' narrow ... ' meaning ' narrow place, pass " » (E. Ekwall, *English place-names*, Oxford, Clar. Press 1974, 336); alla stessa base occorre ricondurre: *Quarnaro* o *Carnaro*, il grande golfo che ha al suo vertice Fiume: accad. **kār(u)** - **nāru** (molo del fiume): **kāru** (molo, porto, ' embankment, quaywall, harbor '). V. anche *Nirone*; *Nero* (Bóvegno); *Narbon* (*Aude*, Polyb.).

*Neto, Neda, Nidda.*

L'antico Neeto, Νέαιθος, lat. *Neaethus*, è un nome calcato, legato alla leggenda delle navi greche da parte delle donne troiane. L'idronimo quindi avrebbe incorporato la base di ναῦς (nave) e di αἴθω " ardo ". Ma Neto, *Neda*, Νέδα, fiume del Peloponneso, *Nida*, il Nidda, affluente del Main, risalgono alla base corrispondente ad accadico **nīdu** (getto di acqua, ' Hinwerfen '), **nadû** (versare dei liquidi, ' werfen: Flüssigkeiten ').

*Neva*, come *Novaria* e *Naparis* (Herod. 4, 48).

Neva, il fiume della Russia occidentale, emissario del lago Ladoga, Nova, l'affluente del *Šešepu* (*Nawa*, sec. XVI), *Nava* renana, ora *Nahe*, *Nevežis* affluente del Niemen; *Nièvе*, Francia, *Navia*, Lusitania, ponte *Neviae*, Spagna (*Itin. Ant.*, 452, 2; 430, 10), *Neviasca* (*Sententia Min.*, « CIL », V, 7749), *Nevasca* e *Nevache* (Hautes Alpes) etc.

La base idronimica corrisponde ad accadico **namba'u** (grande sorgente, ' grosse Quelle ', vS, 726).

*Nilo.*

Il nome del Nilo, Νεῖλος, *Nilus* si chiarisce con la base corrispondente ad antico babilonese **nīlum** (inondazione, ' high tide '; ' Überflutung '); cfr. **na'īlu** (bassura inondata, ' überflutete Niederung ').

*Non.*

*Anaunia*, la Val di Non, che indica il tronco del fiume Noce, si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **an-ēni** (sul fiume): **an** (su, al ' on ') ed **ēnu**, semitico **ʿain** (' spring ').

*Nymphasia.*

L'idronimo Νυμφασία, fontana in Arcadia, è spiegato come ' die den Nymphen gehörige ', da **(s)numbhn̥tiə*. Mentre la terminazione -ασιά richiama accadico **āṣû**, **āṣītu** (canale), la base Νυμφ- corrisponde ad accadico **nībum** (lo sprizzare, ' Aufsteigen ': v. ' Wasser '), **nambau** (' water hole ', grande sorgente, ' grosse Quelle ').

*Ob.*

Il nome Ob ha anch'esso un corrispondente sumero: **ab** (mare, ' Meer '), **ub** (profondità, ' hole '), accadico **uppu**, **abūbu** (' devastating flood '). La denominazione dei Tatari *Omar* o *Umar*, corrisponde ancora alla forma dialettale sumera **a-má-ru**, **a-ma-uru**, **a-mar-ra** (acque in piena, inondazione), tradotto dall'accadito **mê raḫāṣu** (inondare, piena). Le denominazioni delle tribù nomadi ostiache serbarono il nome *Ass* che richiama accadico **apsûm** (acqua profonda, ' deep water '), ma che è calcato su base come accadico **āṣû**, **wāṣû** (aggettivo di **aṣû** ' to go out, to come out '), accadico **aṣītu** (' exit, drainage canal '), latino *ostium*, della stessa base di **aṣû**. Altra denominazione presso le tribù ostiache è *jag*, sumero **agia**, accadico **agû** (flusso, inondazione, ' flow of water, flooding'). I Samoiedi lo denominarono anche *Kolta* che è designazione piuttosto degli argini: accadico **kilâtu**, **kālû** (argine, ' Damm ').

*Oder.*

L'Oder, antico *Viadrus*, corrisponde alle componenti di accadico **(w)adi ḫāri** (le acque del fiume, in sostanza ὕδωρ): composto dalle basi **(w)adû**, **(w)edû**, sumero **adéa** (' high water ', ' Wasserflut ') e accadico **ḫāru**, **ḫarru**, (' watercourse, depression ', ' Wassergraben, Kanal ').

*Oglio, Olona.*

Antico *Ollius*, *Oleum*, *Olium*, *Ogium* (Cod. Crem.): Holder, che lo ritenne un nome celtico, credette di chiarirlo come OLIO " tutto "; e non molto diversamente il Trombetti OLO " tutto "; qualcuno (Trauzzi) pensò al ligure; Olivieri ricorda anche il nome personale *Ollus* (CIL, III, 3893); Oglio, *Ollius* non si può ovviamente disgiungere da *Allia*, l'affluente del Tevere; e neppure dal gr. Acheloo (v.) che divenne sinonimo di " acqua ": la doppia *-l-* di *Ollus*, di Allia presuppone un'assimilazione. Negli antichi strati linguistici Acheloo presuppone basi corrispondenti ad accad. **agû-eliu** (acqua alta, ' flood '); che sarà stato sentito successivamente come accad. **ag(â) āli**: **agû** (' aqua ' - e **ālu** (paese, villaggio, stanziamento, ' city; estate, manor '), nel senso " acqua del territorio ", fiume del paese e anche " irrigazione della terra ".

*Olona* ha la componente *-ona* corrispondente ad accad. **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume).

*Ofanto*, v. *Ufente*.

L'Ofanto, antico *Aufidus*, medioevale *Aufentum*, che nasce sull'altipiano irpino, significa fossato alluvionale: accadico **abbu** (erosione alluvionale, 'Washout': cfr. **abūbu** 'flood') e **edû** ('unda'). Il greco Ὤφελος, ricalca una base semitica: ebr. **ūbāl** ('river, stream').

*Opous*.

Ὀποῦς, -οῦντος, affluente dell'Eurota in Laconia, deriva dalla base come accad. **uppu**, **ḫuptu** (fossa, 'pit') **abbu** ('washout caused by a river'; *Opous* città è da base come accad. **appu**, **appat** di lat. *oppi-dum*); mentre la presenza della dentale nel tema Ὀποῦς mostra che oltre alla base **uppu** etc. è da supporre la base corrispondente ad antico babilonese **edûm**, **adûm** ('high water, onrush water'), sumero **a-dé-a**.

*Osa*, v. *Ausa*, *Isca*.

Come base idronimica di un sostrato linguistico fu studiata da Alessio (« Studi sardi », II, fasc. II, 1936). È nota la puntualizzazione che ne fece il Devoto (v. *Scritti minori*, II, pp. 44-49). Ha una vasta latitudine sino allo Ὄσκιος f. della Tracia (Thucyd., 2, 96) e Σκίος, affluente dell'Ister (Herod., 4, 49).

Base che ritroviamo in *Osa*, affluente dell'Aniene, *Osento*, presso Torino di Sangro e presso Foggia (*Osa* appare già con o- in Tolomeo, *Geogr.*, III, 1, 4); in *Ausculum*, Ascoli Satriano e, fuori d'Italia, in *Ausava*, idronimo e toponimo fra Colonia e Trevi, odierna, *Oos* (« PW. », s.v.); in *Oze*, *Ozerain*, di Borgogna.

*Osca*, affluente della Magra, va accostato a *Oscano*, torrente umbro, a *Oscara*, nome antico dell'*Ouche*, affluente della *Saône*.

L'origine si riconduce alle solite basi accadiche **apsû** (acqua) alternante con l'aggettivo **āṣû** (sorgente) e per Osente accadico **edû** (fonte); nel caso di Oscara la seconda base corrisponde ad accadico **ḫarru** (canale).

*Panaro*.

Di *Panarus* che ha il significato originario di "bocca del fiume" e il cui corso superiore è lo Scultenna (Liv. 41, 12) fu tentata una etimolo-

gia semitica: **pahahnahr** « strepens flumen »! In realtà la base principale corrisponde a sem. **nahr**, accad. **nāru** (fiume, ' stream ') con la componente iniziale **Pa**- corrispondente ad accad. **pā'um** (' mouth, openink border, side ', ' Fluss, Kanalmündung '): v. *Peneios*.

*Peneios*.

Il nome del Peneo, Πηνειός, il più grande e vitale fiume della Tessaglia, che, dopo avere solcata la valle di Tempe, fra il monte Ossa e Olimpo, si getta nel mare, definisce alle origini il suo importante sbocco che, come descrive Erodoto, costituisce l'unico accesso alla terra attraversata da esso; il nome evoca le basi accadiche **pā'um-ēni** (sbocco del fiume): **pā'um** (' Fluss-, Kanalmündung ') e **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, ' Quelle ').

*Phasis*.

Le acque del fiume Fasi, Φάσις, furono celebrate nell'antichità per la loro purezza: torna evidente accadico **paṣû** (" puro, chiaro "; ' rein, weiss ').

*Phrudis*.

*Phrudis*, Φρούδιος, ποταμοῦ ἐκβολαί, Tol., 2, 9, 1: viene accostata una voce gall.; ' Frutis '; cfr. a. irl. *sruth* ' Fluss ', sud-svizz. e lomb. *fruda*, *froda* (' Sturzbach, Bach '), svizz. *frutt* (' Sturzbach '), in un dial. del Sudvall. *ffrwd* (' Wasserfall '): corrisponde alle basi di accadico **būru** (' well, Waterhole, source '; ' Brunnen '), **būrtu**; v. accad. **adû** (lat. *unda*).

*Piave*.

*Plavis*, *Plabem* (Paolo Diacono), *Plavem* (Venanzio Fortunato) è stato derivato dalla base i.e. **plow-* scorrere, lat. *pluere*, ant. a. ted. *flouwen*, *flewen*. Ma pur tenuto conto che la ricerca della base originaria ci rinvia alla corrispondenza con accad. **balālu**, **bullulu** (spruzzare, rimescolare, ' besprengen, vermischen '; ' to wallow, to mix '), aram. **bal**, ebr. **balal**, (bagnare, ' befeuchten '), la Piave, al femminile, avrebbe dovuto orientare in altro senso: vi influisce una base come accad. **awûm**, **amûm** (stagno).

Piave deve il suo nome alla situazione idrografica prodotta dal fiume specialmente attraversando la Val Belluna dove le alluvioni terrazzate sono innumerevoli; il Montello stesso è un cono di deiezione che ha origine da depositi alluvionali ferrettizzati. Come è noto, nel 1534 Venezia fece costruire il grande argine di S. Marco per impedire lo sbocco del Piave nella parte settentrionale della laguna, con pericolo di progressivo insabbiamento. *Plavis*, *Plauis*, la Piave, deriva da metatesi popolare del lat. *palus* > *plaus-*; *palus* corrisponde ad accad. **palāšu** (erompere, sprizzare fuori: di sorgente, ' durchbrechen: Quellen '), **palšu** (punto di irruzione, ' Einbruchstelle '): *plav*, *Plava*, zone lagunari slave.

*Pisaurus.*

Il nome *Pisaurus* o *Isaurus* (il Foglia), fiume alla foce del quale sorge Pesaro, non può disgiungersi da *Metaurus*.

Di *Pisaurus* (lett. " bocca del fiume ") la base *pi-* corrisponde ad accad. **pium** (bocca, ' Mund '): *-s-* corrisponde al pronome determinativo accadico (lett. " quella di "); *-aurus* corrisponde ad accad. **ḫarru** (corso d'acqua, ' watercourse ').

*Po.*

*Bodincus*, greco Βόδεγκος, nome ligure del Po, è stato sottoposto al vaglio di ricerche affannose. Non mette conto ripetere quanto, tra gli altri, proponeva H. Krahe che inseriva Bodinco nella toponomastica antico europea (radice **bhedh-*). Testimonianze di un lungo lavoro si trovano in Pellegrini-Prosdocimi, *Op. cit.*, I, pp. 296 sgg.

Di *Bodincus*, Βόδεγκος, Plinio (*Nat. hist.*, III, 122) riferisce l'etimologia: « Metrodorus tamen Scepsius dicit quoniam circa fontem (sc. Padi) arbor multa sit picea, quales gallice vocentur ' padi ', hoc nomen (sc. Padum) accepisse. Ligurum quidem lingua amnem ipsum Bodincum vocari quod significet ' fundo carentem ' » etc. (cfr. Polib., 2, 16, 12).

Il nome Bodinco fu considerato indeuropeo e riportato a *bhudhn̥-ko-* " profondo ", tema ind. e. **bhudhno-*, sanscr. *budná-h* " base, fondo, piede dell'albero ". Alessio osserva che il celtico e il latino, ai quali il ligure sarebbe particolarmente affine, presupporrebbe la variante **bhundhos*, irl. *bond*, lat. *fundus*. Ma è certo che l'etimologia pliniana è puramente suggestione fonica di voci quali βαθύς, βυσσός (fondo). Alessio suggerisce l'analisi *Bod-incus* e il confronto con *Bodētia*, *Bodua* e con le

voci del lessico **bodia* ricostruibile col grig. *boz'z'a* (palude) etc. Postula dunque un'origine mediterranea di *Padus*, come di *Bodincus* e, anzi, non dubita che si tratti di identica voce mediterranea a noi giunta attraverso tradizioni diverse. In realtà *Bodincus*, Βόδεγκος corrisponde ad accad. **butiqtu** [8] (inondazione, fiume), ug. **bdqt**, ebr. **badaq**, sir. **bedaqa** i cui valori sono di " bocche, inondazione ". Stando alla voce accadica (cfr. accad. **badāqu**: ' to deduct, to divert water ') il valore originario di *Bodincus* è " rottura di argini ".

L'etimologia di *Padus* si chiarisce con accad. **pattu**, **pātu** (' canal ') che fu sentito con **pâti** (le bocche: di un fiume), plurale di accad. **pû** (bocca, imboccatura di un fiume, ' Mündung, eines Flusses '); la base di **pâti** è calcata dunque su quella suddetta di accadico **pātu**, **pattu** (fiume, canale, ' canal '), aram **pāṭā** (riva, ' Rand '), accad. **pāṭu** (limite, lato, ' Grenze ').

Il nome Eridano, Ἠρίδανος, corrisponde ad accad. **ḫarru-dannu** (fiume grande, potente); **ḫarru** (' a large canal ') affine ad accad. **ḫirītum**): con nunazione e forma prodotta in accusativo ***ḫeritan** (canale, fiume, ' Graben, Kanal '); la seconda componente trova riscontro in accad. **dannu** (potente, ' mächtig ').

Il Krahe (*Die Sprache der Illyrier*, I, 95) attribuiva all'illirico anche *Padusa* (il Po di Primaro), che si chiarisce peraltro con le basi accad. **pātu-uṣā'u**; questa voce significa " sbocco ": **wāsû** (' der Hinausgehende '). Così *Varusa*, affluente del Varo (cfr. Battisti, *Formanti sigmatiche preindoeur.*, in *Sostrati e parastr.*, 283), deriva dalla stessa base di Varo (v. sotto) con la componente finale, assai frequente, che indica in genere " sorgente, fiume ".

*Policella, Polesine.*

La Val Policella accomuna i bacini idrografici dei torrenti (" progni ") Fiumane, Marano, Negrer (con centri abitati sviluppatisi sulle alluvioni dell'Adige e dei fiumi) e i dorsi montani dei Lessini con l'alta piana terrazzata sulla sinistra dell'Adige; nel nome Policella venne individuata a torto una radice *pol* che indicherebbe luogo boscoso, ricco di vegetazione, favorita dalle sabbie e detriti dei fiumi. Policella richiama invece l'antica base corrispondente ad accadico **palag** (**palgu**: canale) greco πέλαγος).

---

[8] Ant. bab. **butiqtu** (' flood, water conduit ').

Polesine è della stessa base di latino *palus* che, con la terminazione **-ine**, richiama le basi originarie accadiche: **palšu-īni** (breccia, inondazione del fiume).

*Pyrene.*

Πυρήνη in Erodoto è una *fonte* (5, 92, 2, 33), e località nei cui pressi nasce l'Istro: originariamente denominazione idronimica. L'antico nome dell'Eufrate è sumero **Buranunu, Barana, Burununu.**

Πυρήνη richiama accadico **burāni** (le sorgenti), plurale di **būru** (' pit, hole, well, pond pool. '), **būr-ēni** (cavità della sorgente).

*Rhein, Reno,* v. *Volga.*

Viene chiarito come **rei-u̯o-s,* latino *rivus.*

Per *Rhenus* vale quanto è stato detto a proposito della denominazione Ῥᾶ attestata per il Volga (v.). Per il tratto meridionale del fiume, detto *Vacālus* e quindi *Vahalis,* vale quanto fu osservato per l'Acheloo (v.).

Così anche per Reno italico si confrontano in Corsica *Rino,* nome di due laghetti, *Rhin* in Francia, affluente della Loira; *Rhin,* ruscello del dipartimento di Calvados e i tanti idronimi come *Rhin* affluente della Havel.

*Rodano, Rhône, Rhodios,* f. della Troade.

Si confrontano Rodano nella provincia di Reggio Emilia, Rône in Francia, affluente della Sarthe, il *Rhodanus* dei *Gesta Aldrici*; un *Rhodanus* era nel bacino settentrionale della Garonne; in Corsica il Tivignano fu chiamato *Rothanos* (D'Arbois de Jubainville, II, p. 128; Holder, II, col. 1223); *Rosne* nel Belgio affluente dell'Escaut, etc.

Il nome *Rhodanus* ripete il nome accadico del fiume **Radānu** [9] che è dalla base di accadico **rādāniš** " simile ad alluvione " e traduce l'immagine delle piene rovinose del Rodano: **rādu** (rovinosa caduta di acque): la terminazione di *Rhodanus* corrisponde ad accadico **ēnu**, semitico **ʿain** (sorgente, fiume). Ma la prima componente **rādu** è ricalco di accadico **rāṭu** (corrente, ' Rinne ').

---

[9] Accad. **Radānu** (' name of a river ', Muss-Arnolt, 975 a); cfr. accad. **rādu** " nubifragio (' Workenbruch ').

*Roia*, *Richborough* e *Rutubis*, porto della Mauritania (Plin., Ptol.).

Il fiume ligure, Roia, nel suo antico nome *Rutuba*, si identifica con il nome dell'antico porto della Brittannia, *Rutupae*, o *Rutupiae* (Richborough), *Routoupiai* di Tolomeo, *Rutupina litora* di Lucano, *Rutupino* (abl.) di Giovenale, *Ritupis*, *portus R.*; in particolare per *Rutupae* sono state proposte le etimologie più strane, come la radice *rūt*, di *reu* (' to tear out, dig '), il lat. *ruo*, *rutrum* (" a spade ") etc. ma si è finito col dichiarare « the exact meaning of the name cannot be determined » (Eilert Ekwall, *Engl. Place-names*, s.v. *Richborough*).

La base originaria di *Rutupae* scopre un idronimo: accad. **ruṭṭubu** (bagnato dal mare o dal fiume, ' durchfeuchtet ', vS, 997); per Roia: *Rutuba*: accad. **ruṭbu** (irrigazione, ' irrigation ').

*Rubicone*.

Rubicone, *Rubīco*, designa un corso d'acqua torrentizio; l'idronimo si chiarisce come accadico **rubi-iku** (ruscello della piana: **rūbu** (il debordare, pl.: ' Überwallen des Wasser ') e **īku** (**īgu**: ruscello, ' Bach, Kanal '). La base corrispondente ad accad. **rūbu** deve aver ceduto all'altra, corrispondente ad accadico **rubṣu** (letto, deposito, fango, ' Lager, Kot ').

*Saale*, ant. *Sala*, come due fiumi della Mauritania.

Per *Saale*, il grande affluente dell'Elba, distinto dal Saale, affluente del Meno, si postula la base di Salz, sale, alludente a depositi di sale. La base originaria deve ritrovarsi in quella dell'italico Sele (v.).

*Sabato*, v. *Sava*.

Il Sabato, *Sabatus*, fiume di Benevento, tributario di Calore, il *Sebeto Sebethus*, nei pressi della *Neapolis* cumana, il *lacus Sabatinus* hanno in comune un'antica base corrispondente ad accadico **ṣabû** (irrigare, allagare, scorrere, bagnare, ' to irrigate: a field, to flood, to flow out, to bathe '). La stessa etimologia ha il *Savo*, Savone, e il Savio, v. *Sava*.

*Saône.*

*Araris*, *Arar*: al tempo di Ammiano (370) era noto col nome di *Sauconna*, idronimo composto da due basi corrispondenti ad accadico **šāqû-ēnu**: **šāqû** (che bagna, innaffia, ' tränkend '), ugaritico, ebraico **šqj** (' to water ', ' begiessen ') ed accadico **ēnu**, semitico **ʿain** (sorgente, ' spring ', ' Quelle '); *Arar* corrispondente ad accadico **âr(u)- ḫarri** (corso del fiume): accadico **âru** (' to go '), **arḫu**, **urḫu** (' road, path ') e **ḫarru** (fiume, ' watercourse ').

*Sarno*, v. *Sarre.*

Strabone (XI, 8, 1) accenna a un fiume quasi omonimo dell'italico *Sarnus*: il Sarnios, che è il limite orientale tra l'Ircania e il deserto. Si fece coincidere questo corso d'acqua con il Tedjen (v. F. Lasserre, *Strabon*, XI, p. 172). Ma più probabilmente è il Kashaf Rud. *Sarnus*, fiume della Campania, come Σάρος, che nasce nell'Antitauro, nella Cappadocia, come *Surius*, fiume della Colchide, come l'iberico *Sars* e tutti gli idronimi di tale tipo deriva da una base corrispondente ad accadico **ṣarāru** (scorrere, ' to flow '), **ṣarru** (scorrente, fluente, ' flowing '). In particolare *Sarnus*, *Sarnios* hanno la componente corrispondente ad accadico **ēnu, īnu** (fiume, ' spring ').

*Sarre*, *Serio* (Sarius), Sarca, Cervo (Sarvus).

Per il nome della Sarre, *Saravus* di Ausonio (*Mosella*, 91, 367) è stato mostrato da Pokorny che non è celtico; il Krahe, consenziente, accosta la formazione di *Saravus* a *Timavus*. Fu supposto che *Saravus* sia dalla radice i.e. **ser-* (scorrere, ' couler ') sulle cui molteplici rppresentanze ha scritto a lungo lo stesso Krahe. Dopo Jud e Olivieri, Pokorny richiama voce del bresciano, come *seriola* (ruscello), anche della Valtellina: *sariöl* (gora) nel mantovano; *seriola* (acquedotto) nel Veneto (cfr. *Cod. Long.*, 817). Sono stati richiamati i nomi di corsi d'acqua baltici: *Sara*, *Sarija*, *Sarape*, il nome del fiume bulgaro *Serava* e del macedone, affluente del Vardar. Il suffisso *-ava* è diffuso in terre slave: *Morava* in Cecoslovacchia e in Jugoslavia. Il nome *Serava* è piuttosto illirico-trace e si richiama, come Sarno, alla base corrispondente ad accadico **ṣarru** (' flowing ') di antico babilonese **ṣarāru** (' to flow '); la componente *-ava*, *apa* etc. corrisponde ad accadico **abbu** (' washout ') **awûm (amûm)**.

*Sava*, *Savio*, *Sieve*, *Spercheo*, *Severn* (lat. *Sabrina*).

*Sapis* di Plinio, Σάπις di Strabone, il Savio, che sbocca a sud di Ravenna (*Sabim* nella Tab. Peut. XI), *Sabis*, Sambre, *Sabis*, piccolo fiume nella costa della Carmania (antica Persia), *Savus*, il grande Sava, affluente del Danubio, *Savo*, in Campania e una gran quantità i simili idronimi: il Lew (473) richiamò la base **sap* (*saba*) ' acqua ", il Delf (565) ricorse al prelat. *sab*(*a*) (*sava*) *sapa* " fossa, canale ", il Krahe (*Spr. der Illyrier*, I, 1955, p. 93) all'i.e. **seu* " cosa umida " !

La base remota di tali idronimi e dei composti *Savena*, affluente del Reno, *Sapigno*, *Sabate*, il lago di Bracciano, *Sabbatia* (*Vada*), ad E. di Genova, *Sabatus*, il Savuto, *Sebethus*, il fiume di Napoli, etc. corrisponde ad accadico **ṣabû**, **ṣapû** (irrigare un campo, allagare, ' to irrigate ': a field, to soak, to flood, to flow out, to bathe '), **ṣīpu** (bagno, ' soaking '): ' referring to irrigation '). La stessa base ha la Sieve, affluente dell'Arno, in latino *Sepis*, *Seba*, Seva. Σπε-ρχειός ha la base di accad. **reḫû** : **rāḫiu** (che dilaga).

*Schelda.*

*Scaldis* significa fiume della zona alta: fiammingo *Schelde*, francese *Escaut*; deriva dalla nota base corrispondente ad accad. **šāqû** (che bagna, irriga, ' tränkend ') con la componente corrispondente ad accadico **elâti** (**elâtu** : ' upper part, upper or outer part '). Il nome che dà Tolomeo, *Tabouda* o *Taboula* deriva da base corrispondente ad ass. **ṭabā'u** (immergersi, ' to sink in ', ' versenken: Strömung ', vS, 1383; v. Tevere) con la base corrispondente a lat. *unda*, accad. **adû**.

*Seine.*

*Sequana*, Seine, secondo d'Arbois de Jubainville è nome ligure e sta per **Seiq-ana*: si fa riferimento al tedesco *seihen* (colare), gr. (σ) ικμαῖος rad. **seq-*, **seiq-*. Ma tale radice **seq-* è dalla base corrispondente ad antico accadico **šaqûm**, assiro **šaqā'um** (irrigare, ' bewässern '), semitico **šqj**; accad. **šāqûm** (che irriga).

La componente **-ana** corrisponde ad accadico **ēnu** (fiume, sorgente, ' Quelle '), semitico **'ain**.

*Sele*, v. *Saale*, *Silis* (p. 598), *Yssel*.

Il Sele, *Silaris*, il fiume tra la Campania e la Lucania come il sardo *Silis*, come *Salo*, Salon, tributario dell'Ebro, ha la stessa base che si ritrova nell'omerico *Selleeis*, in Elide, nell'Acaia e in Sicionia, oltre che in una infinita serie di idronimi. Tale base corrisponde ad accadico **sil'u** (lo sgorgare dell'acqua, 'Ausschüttung'), dal verbo **salā'u** (bagnare, 'besprengen'), antico babilonese **salāḫu**, ugaritico **slḫ**, aramaico **zlḫ** ('Wasser sprengen'). La componente *-aris* di *Silaris* ci richiama alla base **âru** (corso, 'Weg'), **ḫarru** (corso d'acqua); v. sumero **sila** (corso, 'Weg'); il Battisti (« Studi Etr. », XVI) si dispose ad affrontare il problema di tali idronimi.

Strabone (VI, 252) accenna al tempio fondato da Giasone sul fiume Silaro in onore di Era "Argonia": Ἀργονίας hanno i codici, a torto manipolati sulla scorta di Plinio: l'epiclesi adduce segni preellenici, semitici e indica "il corso, transito del fiume": cfr. accad. **arḫu** ('path, road') e **ēnu**, sem. **'ain** ('river'): Hera, ricordiamo, è originariamente ipostasi delle acque fecondatrici dei fiumi: accad. **ḫāru**, **ḫārru** ('river').

I Greci la dissero Poseidonia, gli Italici *Paistom*; Paistos: i Romani Paestum. Non è dubbio che il più antico stanziamento, « l'impianto di una fattoria commerciale », fosse ubicato sulla riva sinistra, alla foce del Silaros: dalla zona paludosa e infestata dalla malaria gli abitanti furono spinti a trasferirsi ad est, su una terrazza calcarea, lungo il fiume Salso o Capofiume. Il significato originario di *Paistos* è "foce del fiume": accad. **pû** (bocca, 'mouth', 'Kanalmündung') e **āṣītūm** ('drainage canal or ditch').

*Senio*, v. *Amaseno*.

*Serchio*, v. *Ausa*.

*Sicano*.

Il nome del fiume *Sicanus*, presso Agrigento, come del fiume omonimo in Spagna, si chiarisce con accadico **šikānu**, **šiknu** (limo, fondiglio di un fiume, fondo di un canale, 'Satz, Bodensatz, Schlamm eines Kanals').

*Siri.*

L'idronimo Siri, Σῖρις, fiume italico di cui parla Archiloco, corrisponde ad accadico **ṣirû** (riva, riviera, sponda, 'Rand: Kanal mit Wasser', vS, 1105).

*Stura.*

*Stura*, torrente di Barberino di Mugello, fu accostato dal Pais a *Sture*, in Liguria e Piemonte; ma occorre ricordare *Stura*, affluente del Laino in Calabria; *Stura*, nome di una sorgente in Provenza: la *Stoer* affluente dell'Elba; in Gran Bretagna *Stur* (docum. del 686), e *Stour* nella contea di Suffolk, *Stour* del Kent, *Stour* delle Contee di Somerset, Dorset, Hampshire etc.

Per fissare la base di tali idronimi occorre richiamare il fenomeno della corrispondenza di accadico **š**, **s** > i.e. *st*: accadico d'orig. sum. **sūru, surru** (corso d'acqua, 'Wassergraben', vS, 1063), neoassiro **ṣirû** (canale, riva, 'Kanal mit Wasser, Rand').

*Symaethus*, *Simoeis* (Simoenta).

Il nome del fiume Simeto, *Symaetus*, Σύμαιθος, formato dall'unione dei due tronchi montani, il Torrente della Saracena e il Torrente Cutò, che derivano dalle pendici meridionali delle Caronie, corrisponde ad antico babilonese **ṣimdu, ṣimittu** (unione, pariglia, paio, 'pair of objects, crosspiece of a yoke, team, a pair of draft animal' etc.), che è anche la base di *Simoeis*, il fiume della Troade.

*Tagliamento.*

Tagliamento, *Tiliaventus*, Τιλαυέντου ποταμοῦ (Timosth., *Ap. Ptol.*, I, 15, 4; Plin., *Nat. hist.*, III, 126) fu connesso con *tilia*, irl. *teile* (tiglio). È della stessa base di *Til-urius*, il Cetina, in Dalmazia, di *Del-minium*, *Del-matia*. Ant. bab. **dīlu-** ('irrigation by means of drawing water'); e la componente **ēnu**, pl. **enāti** (fiume, 'river'), lat. *vena*, *Veneti* etc.

*Tago.*

Il nome del Tago, *Tagus*, richiama accadico **šaqû** (irrigare, ' to water, to give to drink ') ed è sotto l'influsso della base corrispondente a accadico **tabāku** (versare, sfociare, ' ausgiessen '), con il sostantivo verbale **tabku** (' ausgegossen '). Non si può annodare il greco τήκω, denominativo dal sostantivo corrispondente ad accadico **tēku, tīku** (versamento, getto, ' Guss, Ausguss ') da **na-tāku** (gocciare, ' tropfen ').

*Tamigi: Tamesis* " il piccolo mare ".

Il nome del Tamigi, *Tamesis* (Tacito: *Tamesa*), come quello del misterioso e divino Timavo (v.) che fu scambiato col nome di Diomede, è condizionato da una base antichissima che in ugaritico è **thm** (il profondo, ' The Deep ', Gordon, *Gloss.*, 2537), accad. **tâmtu** (mare, ' sea '), **Tiâmat**, ebr. **t$^{e}$hôm** (' deep place, as abyss '); la terminazione *-esis* corrisponde ad accadico **āṣû** (che scorre, going out '), **apsû** (' deep water ').

L'idronimo *Thames*, *Tamesis* fu a torto ricondotto a sanscr. *Tamasā*, nome di un tributario del Gange, e fu chiarito con sanscr. **tamasā** (' dark '), che è accad. **dāmu** (' dark '). Ricalca, invece la voce che assunse il significato generico di " acqua " e corrispondente ad accad. **šamû** (pioggia, ' Regen '): con la componente *-esis*, di *Tamesis*; per **š** > *t* v. *Tago*, *Tanaro*. Così *Tame*, *Thame*.

*Tanaro.*

L'etimologia di *Tanarus*, Tanaro fu dallo Heichelheim (in PW, IV A 2275) rimandata al nome della divinità celtica *Taranis*.

*Tanarus* mostra chiaramente la componente *-nar-* che ritroviamo nel nome della Nera, *Nar*, accadico **nārum** (fiume, ' river ', ' Fluss, Wasserlauf '), semitico **nahar**, che riemerge in *Naro*, il Narenta, in *Tanager*, fiume della Lucania, il Negro, in Τάναγρα, Tanagra la città della Beozia situata sul fiume Asopo. La prima componente di *Tanarus* non può far pensare ad una base col significato di " fiume " che sarebbe tautologico. Come per gli idronimi *Tagus*, accadico **šāqû** (che irriga, ' tränqend '), occorre scorgere nella iniziale *Ta-* una base corrispondente ad accadico **ša-** che, originario pronome determinativo, ha assunto anche il valore di articolo: cfr. greco τὸ, accadico **šu** " il fiume o per Tanagra, la città del fiume ": v. franc. *Sambre* e spagn. *Tambre*, ingl. *Tamar*, *Tambra*.

*Taro, Trionto,* v. *Tronto, Meandro.*

*Tarus,* l'affluente di destra del Po, discendendo dal fianco meridionale del monte Penna, fa prima un arco fluendo in un angusto alveo. Il nome del fiume definisce la sua forma, le sue anse: l'idronimo è dalle base corrispondente ad accadico **tāru**, ebraico **tā'ar** (' go round '), accad. **tūru** (ansa, ritorno, ' return '); alla stessa base va ricondotto *Taras,* fiume presso Taranto, *Troia,* torr. presso S. Alessio in Calabria, Troia fiumara presso Badolato etc., *Trionto,* f. ad est di Rossano (*Traeis, Traenta* a. 1167, Τράεντα ποταμόν): base **Tar* diffusa dall'Iberia alla Carnia.

*Tartesso.*

Ταρτησσός, sem. **Taršiš** la città di Tartesso, *Turtu* di Catone, sul delta del fiume omonimo, deriva il suo nome dalla stessa base di Taro (v.) e dell'idronimo *Taras* (v. Taranto): accadico **tār-āṣî, āṣīti** (ambage, del fiume): **tāru, ta'ārtu, tāwertu** (ambage, ritorno, ' return ', ' Umgebung ') e **āṣû, āṣītu** (sorgente, canale, ' spring, canal ').

*Tarusco.*

Tarusco, Ταρούσκων, Tarascon, è della stessa base di *Taras,* Taranto: il nome della città posta sulla sinistra del Rodano, deriva dalla base idronimica da cui deriva Taro e che indica le *anse,* il serpeggiare, le rientranze di fiume: accadico **tāru, turru** (' to turn '), con il suffisso ligure *-sco-* che indica " assegnato a, appartenente a ": accadico **esqu, isqu** (' lot, share, a portion of land; assigned by lot '), ma ricalca quello di Tibisco (v.).

*Tevere.*

Il nome antico del Tevere *Albula* è nome che appartiene agli aborigini liguroidi del futuro *Septimontium* e si chiarisce, come altri liguri, col sumero **ḫalbi**, accadico **ḫalpû, ḫalpium** (" sorgente, fonte ") [10] ricollegabile probabilmente con sumero **ḫalba** (freddo, ' Frost '), accadico **alpûm**.

---

[10] Sum. **ḫalbi, ḫalba,** accad. **ḫalpû** (' frost, freezing '); cfr. sum. **ḫalbia, ḫalbi** (' a kind of well ').

Sulla costa ligure *Albium Ingaunum*, Albenga e *Albium Intimilium*, *Ventimiglia*, sono toponimi che si riconnettono alla stessa base che indica " fonte, sorgente, corso d'acqua ".

Un tentativo di spiegare l'idronimo Tevere è in Varrone (*L. Lat.*, V, 30) che registra l'etimologia da *Thebris*, principe dei Veienti. *Tiberis*, etrusco (*Thephri*, *Thephre*, *Thepre*, *Thpre*, *Tepr*), *Tiber* si chiariscono con la base che si ritrova in greco τῖφος " palude, acqua stagnante ", ma di questa voce si ignorò l'origine; tale base corrisponde ad accadico **ṭibû**, **ṭebû** (immergersi, tuffarsi, ' to sink in, to immerse '), **tēbû** (sorgente, ' Strömung '). Le oscillazioni *T-/Th-* si chiariscono per lo scambio con la base corrispondente ad accadico **tēbû** (emergente, scaturente, ' steigend: Strömung, Hochflut ', vS, 1343 b); la componente *-eris* di *Teberis* si chiarisce come corrispondente ad accadico **jarrum** (stagno, ' pond, pool '), **jarḫu** (stagno), ebraico **jᵉōr** (fiume, ' river ') che, come nome proprio, designò il Nilo; cfr. accadico **ḫarru** (corso d'acqua, ' watercourse '). Il Tevere è definito così alle origini come acqua impaludata, stagnante, di un corso d'acqua. Va accostato forse Taverone, affluente della Magra, con Thève, affluente dell'*Oise*, dal tema *Tav-* che si ritrova in Scozia, nel nome del *Tay* (Tavus), *Tavy*, Taw e in Taggia, antico *Tavia* che sbocca nel golfo di Genova.

*Tibisco*, *Dvina* (ant. *Devina*).

Il nome Tibisco, *Tibiscus* o *Tibissus*, il fiume della Dacia che sfocia nel Danubio, fu costretto a una concordanza con *Tiberis*. Ma la base di *Tibiscus* corrisponde ad accadico **ṭibû** (tuffarsi, immergersi, ' versinken, sich untertauchen ') e la componente corrispondente ad accadico **šīqu** (irrigazione, ' Bewässung '). *Dv-ina* da **ṭibû** e **īnu**, sem. **ʿain** (fiume).

*Ticino*.

Ticino, *Ticinus* significa " getto della sorgente ", accad. **tiq-īni**. È il nome composto dalla base **tīku** (' Guss, Ausguss ') e **īnu** (' Quelle '; ' spring '): l'idronimo assume il suo nome alle sue scaturigini.

*Titius*.

Il fiume *Titius*, che serviva da confine tra la *Dalmatia* e la *Liburnia*, recupera non certo una forma dal mitico nome della divinità accadica delle acque, principio originario dell'universo, ma è accad. **ṭīṭu** (fango).

*Togisonus.*

Plinio (*N. h.*, III, 121) attesta nel territorio di Padova il fiume *Togisono ex Patavinorum agris.* Si pensò al lat. *taxus*, gr. τόξον. Documenta una base che si ritrova in Tago e corrisponde ad accadico **tāqi ša ēni** (lett. piene del fiume), **tāqu, tēqu, tīqu** (' pouring out of water '; ' Erguss ') con la componente accadico **ēnu, īnu**, semitico '**ain** (fiume, corrente) con tendenza ad oscuramento di timbro che in *Bellunum* rende **i** > **u**.

*Trasimeno*, " alle paludi ".

*Trasimenus* dei Romani, Ταρσιμένη in Polibio (III, 82): in questa forma il nome del lago richiama il toponimo Tarsignano, cittadina vicino a Perugia. Silvio Ferri (*Opusc.*, p. 507) notò i frequenti scambi fra i suoni *s* e *t* e richiamò i gruppi Zeus Tarsios in Cilicia e Zeus *Sarsos* in Paflagonia (P.W., IV A 2411, II A 51), Tartessos e *Taršiš* etc.

Ma per il nostro caso la base *Tars-* è quella originaria. *Trasimenus* significa « di faccia alle paludi » e le basi componenti del nome corrispondono ad accad. **tarṣu-ammu**: **tarṣu** (disposizione, ' Erstreckung: ortlich '); **ana tarṣi** (di fronte, ' gegenüber ') e **ammu** (palude, ' Morast ') con la terminazione che richiama accad. **ēnu** sem. '**ain** (fiume, ' river ').

*Trebbia.*

*Trebia*, il fiume della Gallia Cisalpina, attinge il valore originario del nome al suo sfociare nel Po: corrisponde ad accadico **tēru(b)tu** (sbocco, ' entry, entrance '; ' Eingang ') dal verbo accadico **erēbu** (entrare, ' eintreten ').

*Tronto, Tiaranto*, affl. del Danubio.

*Truentus*, l'antico nome del Tronto, ha la stessa base di *Taras*: accadico **tāru, turru** (serpeggiare, girare, ' to turn ') e **etû, itû** (' border ') che ricalca la base corrispondente ad accadico **edû** (sorgente, ' spring '). V. *Taras*. Stesse basi in Τιάραντος (Herod., IV, 48).

*Ufente.*

L'idronimo Ufente, *Ufens* degli autori greci e latini, con forma osco-umbra *-ns* o *-ntus*, va ricondotto alle stesse basi di Ofanto, con richiamo a basi come accadico **uppu -edî** (letto di fiume): antico babilonese **ḫuppu**, **uppu**, sum. **ubi**$_4$ (cavità, ' hole, depression ').

*Vardar.*

L'antica denominazione Βαρδάριος, Βαρδουάριος, Οὐαρδάριος venne chiarita con i.e. **sword(o)wori* che significherebbe " acqua nera " got. *swarts*, ted. *schwarz*. Ma l'etimologia di *schwarz*, lat. *sordes* (v.) non consente semanticamente tale base. Οὐαρδάριος richiama accad. **wâru**, **âru** (scorrere, ' fliessen, gehen '), **arḫu** (corso, via ' Weg ') e **adru**. (scuro), lat. *ater* (v.). L'antico nome Ἄξιος venne derivato da un presunto **n̥-ksey-* (nero), av. *axšaēna-* (scuro). Ma Ἄξιος, che è anche il nome dell'affluente del Danubio, in Dobrugia, corrisponde ad accad. **akāšu** (scorrere, andare, ' gehen ') e deve essere stato inteso alle origini come **akṣu** (rovinoso, pericoloso, ' dangerous, overbearing, terrible: said of mountains ' etc. CAD, 1, 281), ricalco di originaria base di accad. **apsû** (' deep water ').

*Varo.*

*Var*, *Varus*, il fiume della Gallia Narbonese, fu accostato al sanscr. *vâri* (acqua, pioggia), *vār-* (acqua), ma base di *Varus* è accadico **ḫāru**, **ḫarru** (' watercourse '), che realizza il latino *v* < accadico **ḫ**, calcato su una remota base col significato di " corso ": accadico **wârum** (' to go, to advance '); si confronti il nome di un affluente del *Weser*: *Werra* che richiama appunto accadico **ḫarru**.

*Velino*, fiume della Sabinia.

Sembra il nome di Capodacqua, la principale delle sue sorgenti. Significa « caput fluminis »: accad. **bel-īni** (capo della fonte): come il celtico *Belenus*.

*Vich.*

Nella provincia di Barcellona, catalano *Vic*: i Romani conobbero il suo nome antico, *Ausa* che avrà indicato il fiume Ter: accad. **apsû**

(acqua, ' deep water '), calcato su accad. **āṣû** (sorgente); *vicus Ausonae* rivela in *Ausonae* la componente corrispondente ad accad. **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume, ' river '): Vich risale a base antica corrispondente a lat. *vicus*: accad. **(w)īku** (diga, territorio circondato da diga, ' dike, plot of land surrounded by a dike ').

*Vinci*, *Vienne*, *Venosti* etc.

Tre torrenti toscani sono attestati col nome *Vinci*, *Vincio*, che il Pieri (TVA, p. 255) spiega stranamente con *vincus* " pervinca ". Ma non si può ignorare l'idronimo *Vienne*, (antico *Vinc-enna*), affluente della Loira; e *Vingeanne*, affluente della Saône. Le basi corrispondono ad accadico **(w)īnu īki** (corso del fiume): **īku** (canale, argine, ' dike ', ' Deich, Kanal ', CAD, 370) e **īnu** (sorgente, ' spring '), sem. **ain**ʿ.

Alla stessa base **īnu**, **ēnu**, **ʿain** di *Veneti* risalgono gli etnici *Venostes*, i Venosti dell'alta valle dell'Adige: il suffisso *-os-* richiama quello di *Osa* (v.): accad. **āṣû** (che sbocca), **āṣītu** (sbocco) che definisce i conoidi torrentizi; così i *Vennonetes* lungo il Reno (il suffisso richiama quello degli avverbi accadici di luogo **-ān**) così i *Venni* sull'Adda.

*Vistola.*

Il significato dell'idronimo lo designa come fiume dalle caratteristiche anse: si pensi al largo gomito ad oriente con il vertice verso Puławy, dove il fiume muta ancora direzione verso SO-NE e si apre la strada nelle morene di fondo della ultima glaciazione. Il polacco *Wisla*, tedesco *Weichsel*, latino *Vistula*, *Vistla*, nome del grande fiume polacco, deriva da una base corrispondente ad accadico **wīsu** (**mīsu**: ' washing ', v. *Weser*) e la base corrispondente ad accadico **dâlu** (' to wander around ') che si incrociò con **dālu** (' irrigation '). Il monte dal quale nasce, Barania Góra significa monte delle sorgenti: Barania corrisponde ad accadico **būrāni**, pl. di **būru** (' pit, pool, well ').

*Volga.*

Il nome antico, ʿΡᾶ, attestato da Tolomeo, fu confrontato ancora con avestico *Raṇhā*, nome di fiume, con sanscrito *Rasā*, anch'esso idronimo, e addirittura con slavo *rosa* (rugiada). Per il nome Ὄαρος, supposto d'origine protoindiana, fu riportato al sanscrito *vāri* " acqua " e avestico

*var*, " pioggia ". Infine, il nome più tardo, Volga, sarebbe di origine slava: russo *volglyj* " umido ", ceco *vlha*, polacco *wilga*, nome di fiume.

Ora la tradizione di 'Pᾶ del II secolo d. C., va accostata al morduino *Rav*, *Ravo*, *Rava*, nome dello stesso fiume, e non ai nomi avestici di altri fiumi che scoprono altre basi.

La forma greca, appoggiata al nome morduino, presuppone la base accadica **rabû** " grande " che concorda con il paleoslavo **velikŭ** " grande " da cui avrebbe origine l'attuale nome Volga per incrocio con la base corrispondente ad accadico **palgu** " fiume ". Giova supporre che il nome 'Pᾶ mascheri altra antica base, quale sumero **ra** [11] nel senso di " corso " e di " inondazione ", accadico **Rāḫûm** (**Rāḫûn**) che chiarisce l'etimologia di *Rhenus*, il Reno, con la seconda componente **ēnum** (sorgente, ' spring '; ' Quelle '), semitico **'ain** (' river ').

*Volturno.*

*Vulturnus* il fiume, come *Vulturnum* città, richiama *Vultur*, il monte tra l'Aquila e la Lucania, e la base *Vul-*, in analogia con *Vulcanus*, *Velchn*, dalla voce corrispondente ad accad. **melku**, **welku** (re del cielo), risulta dalla base **wul-** corrispondente ad accadico **mūlû** (leggi **wūlû**: altura, montagna, ' hill '); la componente *-tur-* corrisponde ad accad. **ṣūrum** (roccia, ' Felsen '; ' Steig '), ebr. **ṣūr** (roccia, ' Fels '), aramaico **tur** (monte), che si ritrova in *Tyrus*, Tiro: *Vultur*, dunque, " dorsale del monte "; l'idronimo *Volturnus* significa fiume che scende dai monti (sanniti) e ricorda anche Capo Volturno; *Volturnum*, nome della città, come tante località o città, ha nome dal fiume.

*Waal.*

Il Waal, Wahal, antico *Vahalis*, che a sud est di Gorkum si getta nella Mosa, deriva da basi con significato di " riva del paese ": accad. (w)**aḫu-āli**: **aḫu** (' side, bank of a river '), e **ālu** (' city, village, estate, strong point ').

---

[11] Sum. **rá** (' Weg '), cfr. sum. **ra**, accad. **raḫāsu** (' überschwemmen '); cfr. ant. accad. **rāḫûm** (' sich ergiessend '), nome di fiume (' a AKK. Flussname ') **Raḫium**, vS, 943 sg.).

*Weser*, v. *Yssel*.

Il nome *Visurgis*, che si ritrova in Plinio, in Mela e Tacito, del grande fiume tedesco, deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **wīsu** (**mīsu**: con significato originario di ' washing '; v. *Vistola*), di accadico **wasā'u**, **wesû** (**masā'u**, **mesû**: ' to wash ') e dalla componente *-urgis*, corrispondente ad accadico **urḫu**, **arḫu** (corso, ' road '). La base **wīsu** è incrocio con **wāṣû**.

*Yonne*.

L'attuale Yonne, il fiume che nasce nei monti Morvan e confluisce nella Senna, richiama l'antica base corrispondente ad accadico **ēnum** (' spring '), sem. **'ain** (' river ').

*Yssel*, v. *Sala* (Saale), *Salo* (Salon), *Salona* (porto in Dalmazia).

Fiume dell'Olanda, lat. *Sala* o *Isala*, come il nostro Sele, deriva dalla base corrispondente ad accad. **salā'u** (bagnare, ' besprengen '), **sēlāḫu** (' Wasser sprengen ') con il prefisso i- che richiama il significato di " sgorgare, sorgere ": accad. **waṣû**, ebr. **jṣ'** (sgorgare, ' to rise ').

## LE CIVILTÀ E I MONTI

*Alpes*.

Si suole largamente citare la glossa di Festo (P. Fest., 4, 8) secondo il quale « *album* ... Sabini tamen *alpum* dixerunt. Unde credi potest nomen Alpium a candore nivium vocitatum ». Ma i moderni hanno ritenuto ' imaginaire ' il rapporto *alpes* / *alpus*.

Già Strabone (IV, 6, 1) dalla sua fonte, Posidonio (F 48), attingeva l'idea che base di *Alpes* fosse *alb-* e aggiungeva che invece di *Alpia* gli antichi dissero *Albia* e che Ἄλβιον è oronimo degli Iapodi.

L'insistenza di Festo su *Alpium a candore nivium* coglie il vero e l'" imaginaire ' con cui i moderni titolano la notizia, scopre la consueta angustia nei limiti di ricerca.

Il nome delle Alpi, *Alpes*, ha la stessa base di Albani (*Algidus mons*): corrisponde alla base attestata dallo Standard Babylonian **ḫalpûm** (ghiaccio, ' frost, freezing ') che è anche la base corrispondente ad *albus* (bianco); cfr. ugaritico **ḫlb** (monte, ' Berg '), base incrociatasi con quella di accad. **ḫalpû** (fonte).

Per *Carniche*, v. *Cerauni*.

*Alpi Graie.*

Il nome delle *Alpi Graie* non ha nulla che vedere coi Greci: si pensò ad una voce celtica. Questa denominazione comprende il settore che va dal Monte Cenisio al piccolo San Bernardo compreso; originariamente dovrebbe essere propria di questo monte, detto *Alpis Graia*, e il passaggio attraverso di esso, fu migliorato da Augusto, ma dovette esistere prima della traversata di Annibale. Presumibilmente qualche invasione gallica prese quella via. La denominazione *Graia* richiama la base corrispondente ad accadico **gerru**, **gerra** (via, traccia, carovana, spedizione militare, ' road, path, caravan, expeditionary force, march '; ' Weg, Feldzug, Karawane ').

*Alpi Orobie.*

Così le *Alpi Orobie*, ovviamente dette dagli *Orobi*, hanno denominazione come l'etnico, dalla base corrispondente ad accadico **erebu** (' mountain pass ', ma anche occidente, ' west ').

*Appennini.*

*Apenninus mons*; *Pennini montes*, britannico *Pennini*: antico inglese *pen*, col senso di " capo, sommità ". Accad. **appu** (vetta) e **pānu**, ugaritico **pnm**, ebraico **pānīm**, arabo **finā'** (parte superiore, ' Oberfläche ') che meglio si definisce in ebraico **pinnā'** (cima, ' pinnacle, corner, pillar ').

*Altai.*

È il grande sistema montuoso che si dilata dal bassopiano siberiano, a nord, e le depressioni del Zaisan e della Zungaria, a sud, la steppa dei Kirghisi a ovest, l'altipiano mongolo e le catene del Tannu-ola e dei Saiani, a est.

La voce Altai, come appellativo, col significato di " alta montagna "

deriva da una base originaria non diversa da accadico **aliu**, **elû**, femm. **alītu** (alto, ' tall, high: said of mountains '), detto di monte. La più antica denominazione turca per la zona meridionale è Altyn-Yish, " montagne d'oro ".

I Turchi ignorarono l'etimologia di Altai e popolarmente decomposero la parola di *alti-ai* " sei mesi ".

*Athos*, spesso usato per *Aktē*, il promontorio Calcidico.

Il nome del monte Ato, Ἄθως, corrisponde ad accadico **šadû** (monte, ' Berg, Gebirge '): (*šadê*) **šaqūte** (alture), Ἀκτή.

*Berekynthos.*

Βερέκυνθος richiama una base sem., come accad. **bāriqu** (lampeggiante ' flashing '), da accadico **berqu** (lampo, ' Blitz '), **barāqu** (' to flash ').

Da richiamare che Rhea, adorata sul Berecinto, divinità orgiastica della terra, è la madre di Hestia, la dea del fuoco sacro e i tamburi dei Cureti, in Creta, dovevano certo imitare il fragore del tuono.

*Carpazi* e *Emo.*

I nomi dei massicci montuosi del basso corso del Danubio, dei Carpazi e dell'Emo, (Καρπάτης, Αἶμος) furono ritenuti indoeuropei. Ma per Καρπάτης attestato da Tolomeo, non occorre assicurare una origine dacia e ricondurlo all'i.e. *(*s*)*korpā-tā* (rocciosa).

Perché la voce *karpa* (roccia) dei dialetti bulgari occidentali, alla quale si dà una base i.e. *(*s*)*qerp* annodandovi anche il sanscrito *karpara-* (coccio, vaso), corrisponde ad accadico **karpatu** [1] (creta, coccio). Ma Καρπάτης risulta dalle basi corrispondenti ad accadico **kārū-appāti** (i rilievi del massiccio): da accadico **kāru** (' embankment, quaywall ') e **appātu**, plurale di **appu** (' spur of tip '). Αἶμος, *Haemus*, il massiccio dominante, il più alto e il più ampio del sistema, corrisponde alla nota voce accadica **ḫammu** (capo, dominatore, ' master, head ').

*Karpates* fu sentito come accad. **kār-pāti** (molo del Fiume).

---

[1] **Karpatu** (' pot ', ' Tongefäss ').

*Caucaso.*

I coloni greci, già prima di Policrate, fondarono nel Caucaso *Dioskurias*. Seguirono i coloni di Fanagoreia, le cui notizie furono utili per i geografi ionici che collocarono il Caucaso all'estremo est della terra, tra il Ponto e l'Oceano. Dai frammenti di Ecateo (Nenci, 222) risulta che le falde del monte si chiamavano κωλικὰ ὄρη, dall'ethnos Κῶλοι.

Si parlò di fenomeni vulcanici: Ferecide di Siro narrò in un suo scritto cosmogonico, il Πεντύμαχος, che la rupe Tifonica del Caucaso era stata campo di lotta tra Zeus tonante e Tifeo (Schol. ad Apoll., Rhod., II, 1210, 1214).

Quando fu conosciuto il Parnassos (Paropamisos), al confine dell'India, non si ritenne più il Caucaso la più grande montagna del mondo.

I geografi ionici accreditarono a lungo l'idea che il Caucaso e il fiume Fasi segnassero ad est i limiti del mondo.

Per Ferecide di Siro (*Etymol. Magnum*, 771, 42) Caucaso significa " bruciante "; Plinio (*N. h.*, VI, 50) propone uno scitico *Croucasis*, *nive candidus*; A. v. Humboldt (*Asie Centrale*, I, 89) pensò al sanscrito *kās* (brillare) e *grāvan* (roccia); Klaproth suppose una antica forma *koh Kāfsp* (montagna caspica).

L'etimologia di Caucaso si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **kāpu-kaṣû** (rupi ghiacciate): accadico **kābu**, **kāpu** (' cliff, detto di monti, CAD, 8, 191), egizio **qaw** (' height ') e **kaṣû** (' cool, cold '); la tradizione di Ferecide, del Caucaso ardente, con l'immancabile Tifeo e la tradizione eschilea di Prometeo legato da Efesto sul Caucaso, mostrano che la prima base fu sentita come accadico **kabbu** (ardente, ' burning, glowing ', della base di **kabātu** (' to burn '), con suffisso corrispondente ad accadico **kašû** (coprire).

Strabone (XI, 2, 15) riferisce la notizia di Eratostene, citato forse attraverso Posidonio, che gli indigeni chiamavano il Caucaso *Caspio* (Κάσπιον). Κάσπιον corrisponde alla base di egizio **qas** (catena, fascia) e la base generalizzata corrispondente al valore di " monte ": accadico **Upâ**, **Uppa**, nomi propri di monti, accadico **appu** (cima, punta, ' tip, spur of land '), ugaritico **ʾp** (punta, ' Spitze ').

Ma la formazione della voce Κάσπιον è condizionata da una nota coloristica, i " monti argentei ": accadico **kaspum**, **ka-ús-pi** (' silver ').

*Cerauni.*

*Cerauni montes*, Κεραύνια ὄρη, sono i monti che vanno dalla frontiera dell'Illirico e seguono la costa dell'Epiro; così gli *Acroceraunii*, τὰ Ἀκροκεραύνια costituiscono la parte occidentale dei Cerauni, con promontorio che si sporge nello Ionio, «infames scopulos Acroceraunia» (Orazio, *Carm.*, I, 3, 20) si ritiene ancora che derivino il loro nome da κεραυνός (fulmine), per la frequenza di tempeste e tuoni. In realtà il nome è trascrizione greca, della base corrispondente a neoassiro **karrāni** plurale di **kāru** (molo, riva scogliosa, 'embankment', 'Kai am Meer, Wall'), base incrociatosi con quella corrispondente ad accadico **qarnu** (lett. corno, 'Spitze').

E alle stesse basi va annodato Carniche, *Carnicae*, le Alpi a confine dei Veneti, e così il nome *Carnuntum* (Καρνοῦς) la città celtica sul Danubio che fu la principale fortezza romana sul fiume.

*Cevenne.*

Le Cevenne, latino *Cebenna mons*, greco τὸ Κέμμενον ὄρος, è la designazione della zona sud-orientale del Massiccio Centrale francese, nei dipartimenti dell'Ardèche, della Lozère e del Gard. Caratteristiche strutturali di questo rilievo sono le erosioni profonde, incise dai corsi d'acqua affluenti al Mediterraneo, i quali, trasferendo sempre più a monte le loro sorgenti, per erosioni regressive, sono giunti a catturare i corsi dei grandi fiumi tributari dell'Atlantico.

*Cebenna* che significa "rocce delle sorgenti" deriva dalle basi accadiche **kāpu**, **kappu**, aram. **kēp**, ebr. **kēf** (roccia, 'cliff, embankment', 'Felsen') e accadico **ēnu** (fiume, sorgente, 'spring'; 'Quelle'); le stesse basi etimologiche si ritrovano nel nome dei monti della Tessaglia, *Cambuni*.

*Citerone.*

Il Citerone, Κιθαιρών, la catena montana che separava la Beozia dalla Megaride e dall'Attica, fu sede di un culto in onore di Zeus e di una festa chiamata *Daedala*, che sarà stata celebrata con "fiaccole".

Il nome Dedalo, Δαίδαλος, che è l'eroe dell'epoca dei metalli, grazie alla fiamma sottratta a Zeus, corrisponde ad accadico **titallu**, sumero **tetalla**, **dadalla** (fiamma, 'Feuerbrand, Flamme') e Citerone, Κιθαιρών,

è dalla stessa base di accadico **kiṣāru** (catena montana, ' bond of a mountain, mountain fastness '), **kiṣrum**.

*Elicona.*

Per la voce Elicona, Ἑλικών, nome della catena montuosa che corre dal lago Copaide al golfo di Corinto, dopo il Fick e il Solmsen si è fatto frequente ricorso al latino *Viminalis* per intendere Ἑλικών la " montagna dei salici ". Si presupporrebbe un *ϝελικα, accostato ad ant. a. ted. *wilge* (salice). Ma all'Elicona " monte dei salici " pochi realmente prestano fede. Il nome dell'Elicona, sede delle Muse, ricorda che queste divinità del canto sono originariamente « divinités des hautes sources »; il loro culto « naquit in Piérie, dans la région thrace de l'Olympe, du fleuve Hélicon etc. » (Grèce, ' Les guides bl. ', 1967, p. 613).

Ἑλικών è voce che corrisponde ad accadico **sāliḫum** (' Besprenger '), ebraico **šiloach** (' canal ') ma appare calcata sulla base corrispondente ad accadico **ālikum**, sostantivo dalla base di **alāku** (' to run: said of water, to go '): a conferma si noti che la denominazione generica μοῦσαι corrisponde ad accadico **mūṣû** (sorgente, ' Ausfluss, Abfluss ').

Il *Mons Libethrius*, τὸ Λιβήθριον ὄρος, un ramo del monte Elicona, ha nome anch'esso dalla fonte sacra alle Muse, *Libethrias*, dette perciò *Libethrides*; per lo stesso motivo la città della Pieria, Λείβηθρον, aveva nome dalla fonte sacra (v. λείβω, verso ,sgorgo, stillo; lat. *libo*).

*Erimanto*: " zona delle sorgenti ".

Il nome Ἐρύμανθος, del fiume e della catena montuosa più occidentale dei tre massicci al nord del Peloponneso, continuazione del sistema orografico che cinge come una collana l'intera Grecia dal Pindo al Panachaikon, fu inteso come εὐρύς, sanscrito *urú-*, luvio *ura-* " grande " con la base corrispondente al latino *mons*. In realtà Erimanto corrisponde ad accad. **jarru**, ebr. **jᵉōr** (fiume) e accad. **mātu**, aram. **māṯā** (paese).

*Giura, Jura, Jurassus Mons.*

Il nome del rilievo montuoso dell'Europa Centrale, tra la Francia e la Svizzera, lo *Jura mons* di Cesare (*De bell. gall.*, I, 8 etc.) che divide gli Elvezi dai Sequani, Ἰουράσιος di Strabone, *Iures* di Plinio, fu chiarito con una voce celtica che significherebbe " bosco "!

In realtà *Jura* corrisponde al sumero **ḫur-(sag)** (monte, 'Berg'), antico accadico **ḫuršānu** (*pl. tantum*: 'mountain region'): sumero **ḫur-(sag)** persuade un'origine ligure.

*Himālaya*, il celeste paese dei venti e delle pioggie.

Gli *Hemodi montes* di Plinio (VI, 56). Manfred Mayrhofer ha perentoriamente[2] affermato che la base *himá-* di questo nome che designa le più alte montagne del mondo non è trasformazione di una base preindoeuropea.

*Hemodus*, l'Himālaya, viene rinviato alla forma del medio-indiano *hemoda*, sanscr. *haimavata*, "nevoso", e viene scorta una trasformazione regolare dal sanscr. *ai* al m. i. *e*; sanscr. *-ava-* al m. i. *o* e la sorda intervocalica sanscrita *t* divenuta sonora in m. i. *d*.

*Hemodus*, non corrisponde al gr. Ἰμάος, ma a Ἡμωδός di Arriano (*Ind.*, 2, 3; cfr. *Pline l'ancien, H. n.*, l. VI, 2ª partie, par J. André et J. Filliozat, Paris, « Les belles lettres », 1980, p. 81). In realtà per voci che risalgono a remote tradizioni di culture e di popoli orientali, il sanscrito non chiarisce nulla, ma fornisce talora buoni indizi. La equazione *Indus* e *Sindhu*, ant. persiano *Hi(n)du* ci autorizza a postulare per *Hemodus*, la influenza di base corrispondente ad accad. **šamû** (pioggia, tempesta, nuvola tempestosa, 'Regen, Regenwolke'), **šamû** (cielo, zona dell'aria, 'heaven', 'Himmel, Luftraum'), aram. **šmajjā**, **šmīn** e per la terminazione *-ālaya* la base accad. **ālu** (paese, zona, punto culminante, 'city, estate, strong point'), plur. **ālā(n)i**: *Hemodus* ha nella componente *-odus* la base di *Ida* (v.).

*Himá-* ("ghiaccio, neve") fu accostato a gr. Χειμών, Χεῖμα (tempesta, inverno) dalla radice indeuropea **jim-* alla quale vengono riconnesse le voci av. *ẓyā̊* (inverno), med. pers. e neop. *ẓam* (freddo; cfr. *dama*: vento e neve), lat. *hiems* (inverno), *bimus* (**bi-himo-*: di due anni), russo *ẓimá* (inverno).

Ma la rad. i.e. **jim* e il nome *Himālaya* ci riportano ad elementi che documentano le più antiche connessioni fra l'India e il mondo sumero: **jim* corrisponde al sumero **im**, **imi** (vento, cielo, regione del cielo, tempesta, pioggia, 'Wind, Himmelsgegend, Himmel, Regen'), accad. **šamû**.

---

[2] *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Heidelberg 1956, v. III, p. 597 sg.

*Ida.*

Ida, Ἴδη, nome di montagna in Frigia, in Misia, a Creta, corrisponde ad accadico **iddum** (punta, vetta, ' point '), **iddan** (punte), **eddu** (' pointed '), **edēdu** (essere appuntito, ' to be pointed ').

*Imetto.*

La catena montana dell'Imetto, Ὑμηττός, ionico Ὑμησσός, con le sue tonalità scarlatte e viola, accese verso il tramonto, fu frequente motivo di ispirazioni poetiche e per chiarire il suo nome preellenico occorre ricordare che la parte del monte presso il promontorio Zoster, fu chiamata anticamente ὁ Ἄνυδρος, l'Imetto arido, arso. La forma più vicina alla base originaria, Ὑμησσός, richiama accadico **ḫamāṣu** (rendere spoglio), **ḫummuṣu** (' bald '); Ὑμηττός scopre, il ricalco della base corrispondente ad accadico **ḫumṭu** (calore, ' Hitze '), **ḫimṭu** arsione, ' scorching '; ' Versengen: v. Feld '), **ḫimittu** (' scorching heat ') e chiarisce Ἄνυδρος che avrà avuto una base corrispondente ad accadico **adru** " scuro ", il calore dei marmi azzurri dell'Imetto.

*Itome.*

Itome, Ἰθώμη, monte della Messenia, l'attuale Vurkáno, dominante i colli che intersecano la pianura della Messenia, è denominazione che ha la stessa base di Ida: accadico **ĭdu**, **eddum** (acuto, cornuto, ' pointed ', ' spitzig ').

*Murge.*

La voce *Murge*, il rialto terrazzato della regione pugliese lungo circa 150 km., tra il corso inferiore dell'Ofanto e la soglia messapica, certamente indicò alle origini lunga catena di monti: è dalla stessa base di *arx*: accadico **arku** (' long, tall ') il cui sostantivo è accadico **mūruku**, **mūraku**.

*Olimpo, Aracinto.*

Olimpo, Ὄλυμπος, cioè la parte interna della catena montuosa che dai monti Acrocerauni, sull'Adriatico, giunge al golfo termaico, e le

nostre Alpi, *Alpes*: accad. **ḫalpû** (ghiaccio, ' frost '), incrocio con accadico **alāpu, elēpu** (diramare, allungare, aggrovigliarsi, incrociarsi, ' to send forth shoots, to stretch fort: arm, hand; to be grown together, to be crossed, said of arms ') che definiscono la configurazione orografica dei grandi sistemi. Il nome 'Αράκυντος, di sistema montano, corrisponde al femminile dell'aggettivo accadico **arku**, dalla base **arāku** (essere alto, grande lungo, ' lang, hoch, gross sein '). La forma **arrakutu**, del neobabilonese, diventa nome proprio: **Arrakutu**.

*Ortigia, Orthygia, Ortona.*

Il nome torna come attributo di isole, di terre affacciate ai fiumi o elevate, Delo, Ortigia di Siracusa, un bosco di Efeso etc. La città, porto dei Frentani (Strab., V, 4, 2; Plin.) è posta su un'altura che scende ripida verso il mare. Il nome richiama la base dell'etrusca *Arretium* e di Ardea, anch'essa su una rocca: accad. **arādu** (venir giù, ' to go or come down '), **ārittum** (' perpendicular, downstream ': *-ygia* è accad. **egû** (acqua).

*Ossa.*

Il celebre monte della Tessaglia, 'Οσσα, a nord di Magnesia, deve il suo nome alla base corrispondente ad accadico **āṣû** (' highrising, protruding: mountain peak ', CAD, I², 384).

*Otri.*

Il nome del Massiccio dell'*Othrys* corrisponde ad accadico **atru** (eminente, dominante, ' pre-eminent '; ' überragend ').

*Panie, Alpi Pennine, Monti Pennini.*

Il nome storico comune delle Apuane, *Panie*, si ritrova in antichi scrittori, compreso Dante, ed è in uso anche fra gli abitanti della Regione. Tale denominazione risale certo a una base antichissima che indicò questa parte dell'Antiappennino toscano, di faccia al Tirreno, tra le valli della Magra e dell'Aulella e quella del Serchio.

La base da cui deriva *Panie* corrisponde ad accadico **pānu**, st. c.

**pan**, ugaritico **pnt**, arabo **fīnā** (parte anteriore e superiore, prospetto, cima, ' front; head ', ' Vorderseite, Oberseite '), siriaco **pnīṭā**, ebr. **pinna**.

La stessa base originaria ha il nome *Pennine*, *Peninus mons*, il vasto gruppo di rocce cristalline che si sviluppa a ventaglio, dal Col de Ferret al passo del Sempione; e i Monti Pennini, le alture che si elevano nel centro dell'Inghilterra settentrionale, dalla Scozia alle pianure del Debbyshire, un tempo barriera tra l'est e l'ovest del paese.

La base si ritrova nel brit., corn. gallese *pen*, col significato di " cima, limite, fine " (' head, top, end, point, promontory '). Occorre ricondurre alla stessa base l'antico inglese *pen* (*penn*), inteso come " chiusura, recinto " (' pen, enclusure '). Come secondo elemento *pen* si ritrova in *Hampen*, *Ipplepen*, *Kilpin*, *Owlpen*; come primo elemento in *Pemberton*, *Penworthan*, in nomi di colli come *Pendle*, Penyghent, Penselwood, *Pinhoe*, *Pencoyd*, *Pencraig*, *Penge* etc.; molti nomi simili in Cornovaglia.

Le Alpi Pennine, *Poeninus*, *Penninus*, *Peninus*, greco Ποίνινος. Accad. **pānu**, ebr. **pānim**, ar. **finā**, ant. sudar. **pnwt** nel senso ' Oberfläche ' (vS, 820), **panunu** (' vorderer ') cfr. ebr. **pinnā** (pinnacolo, ' corner, pinnacle, turn, pillar, chief, prince ').

*Parnaso* v. I, p. 60.

La voce Parnaso, Παρνασός, ionico Παρνησός ha fatto postulare un popolo filologico corrispondente al popolo archeologico caratterizzato dalla ceramica " minia grigia " proveniente dall'Asia Minore.[3] I nomi topografici in *-assos*, che il Kretschmer nel 1896, nella sua *Einleitung in die Geschichte der griech. Sprache*, assegnava a una lingua pregreca, egea, furono ascritti al luvio, e Parnaso fu ritenuto da *parna*, casa. Ma Parnaso è il monte delle prodigiose e celeberrime fontane Aganippe, Ippocrene, Castalia, come il monte omonimo in Cappadocia, dal quale la tradizione vuole che sgorgassero moltissimi e grandissimi fiumi (« ποταμοὶ καὶ μέγιστοι ἐκ τοῦ ὄρους τοῦ Παρνασσοῦ ῥέουσιν »): perciò la voce è da incrocio con la base di *Pirenei* (v.): **Barana**, **Buranunu** sono i nomi antichissimi dell'Eufrate e accadico **burāni** (le fonti, pl. di **būru**, ' hole, well ') e **āṣû** (che sorge) confuso con **aššа** (relativo a), luvio *-assa-*.

La base di *Parnaso* (cima elevata) deve essere stata sentita inizialmente come *para-* di accadico **paramāḫu** (alto, seggio: lett. " tempio "), sumero **par** (essere alto, ' hoch sein '), **para**, **bara** (elevato, principe, re, ' König ',

[3] Leonard R. Palmer, *Minoici e Micenei*, Einaudi, 1969, p. 287.

e anche abitazione del dio in quanto, come i Baal, adorato sui culmini), base che giunge sino ad arabo **far**' (cima, culmine, ' Gipfer, Spitze '), ebraico **pera**' (principe, ' Fürst '); il suffisso *-nassos* corrisponde ad accadico **našûm** (elevato, ' erhoben ').

*Pelio.*

Pelio, Πήλιον, uno dei monti dominanti della Grecia, deriva il suo nome dalla base corrispondente ad accadico **bēlum** (' master, ruler ').

*Pindo.*

Il Pindo, Πίνδος, definito una parte della spina dorsale (' back bone '), che percorre la Grecia Centrale a Nord e a Sud, corrisponde ad accadico **pāntu**, **bāmtu** (costa montana, ' Berghang '), **būdu** (dorsale, spina dorsale).

*Pirenei.*

Πυρήνη, τὰ Πυρηναῖα ὄρη, *Pyrenaei Montes.*

Gli antichi credettero di poterne derivare il nome da πῦρ " fuoco " e inventarono qualche favoletta per confermarlo. I moderni vollero vedervi una base celtica **Byrin* o **Bryn* " montagna " non meno favolosa, ma che in compenso ha l'apparenza di essere scientifica.

Erodoto (II, 33) parla di una città di Pyrene fra i Celti, presso la quale sono le sorgenti dell'*Ister*, del Danubio. Pyrene perciò corrisponde ad accadico **būrāni** " sorgenti " che richiama il nome dell'Eufrate: **Buranunu**, **Burana**; Aristotele (*Meteor.* I, 13) pone le sorgenti nel *monte.*

*I Monti Ripei.*

I *Rhipaei Montes*, Ῥῖπαι, τὰ Ῥιπαῖα ὄρη, nei poeti greci le montagne che levano le loro cime a nord dell'Europa o dell'Asia. Talora essi sono gli stessi Monti Iperborei.

*Rhipaei* significa originariamente " occidentali " e richiama la base corrispondente ad accadico **rību** (tramonto, ' Untergang, Gestirn-Untergang ').

*Scardus.*

*Scardus*, τὸ Σκάρδον ὄρος, la catena di monti che costituiscono un baluardo tra la Macedonia e la Mesia, come Scardona, la capitale della Liburnia, in Illiria, alla destra del fiume *Titius*, sono nomi che derivano da basi corrispondenti ad accadico **ša-kudurrî** (quelli dei confini): **ša**-, pronome determinativo, e medio-babilonese **kudūru**, **kudurru** (' boundary line, region, territory, boundary stone ').

*Scordiscus.*

Così *Scordiscus*, Σκορδίσκος, la montagna al nord-est dell'Asia Minore che fa da confine tra il Ponto Cappadocio e l'Armenia minor, significa " confine di parte del territorio ". Alla etimologia di *Scardus* occorre aggiungere la componente corrispondente ad accadico **isqu** (' share, a portion of land, lot ').

*Sila.*

La grande montagna dei Bruttii ha largo onore poetico: Virgilio cantò in melodiosi accenti l'amore sofferto per la « formosa iuvenca » che pascola sulla grande Sila (*Georg.*, 3, 219 sgg.); dopo la « magna Sila », nell'Eneide torna « ingenti Sila summaque Taburno »; Virgilio più che la « silva Sila », come dirà Plinio (3, 5, 10), ha presente il grande massiccio montano; così *Taburnus*: accad. **tabā'um** (elevarsi, ' sich erheben '; cfr. ebr. **Tābōr**; il monte della Palestina: che mostra la contaminazione con base dal significato " vedetta, osservatorio ", accad. **tabrītum**: ' das Schauen '). Sila alle origini ha il significato di " zona elevata ": accad. **š(a)-ilâ**: **ša**, **ši**- (pronome dimostrativo), ebr. **še** e la base corrispondente ad accad. **ilû**, **elû** (più elevata, più alta, ' upper ').

*Tauro.*

Tauro, richiama ebraico **Tābōr**, il m. della Palestina. Accadico **tebû** (elevarsi, ' to rise '; ' aufstehen, sich erheben ') con la componente corrispondente ad accadico **ḫuršu**- (montagna, ' mountain ', ' Berg '), ebraico **har**, sum. **ḫur**. Incrocio con accad. **ṣūrum**; aram. **ṭur** (' Berg ').

*Tmolo.*

Lo Tmolo, Τμῶλος, il sistema montuoso dell'Asia Minore a sud di Sardi, come *Tomarus*, il massiccio albanese più importante, corrisponde ad accadico **tamlû** (ammasso di terreno, terrapieno, argine, ' Aufschüttung, Terrasse, Damm '), latino *tumulus*, greco θυμέλη (lett. rialzo di terreno).

*Urali*, e *Ural* fiume.

Il nome attribuito ai Tatari, *Oural-Taou* « i monti della cinta », russo ' Kamennoi-Pai ', « cinta di pietra », è una pedestre interpretazione della denominazione tradizionale. Il fiume richiama accad. **ḫurru** (fossa).

Il nome degli Urali, uno dei più importanti nuclei rocciosi e una delle più importanti zone di rilievo sulla pianura russa, scopre le due basi antiche di tradizione assira: accadico **ḫur-** (monte), plurale tantum **ḫuršānu** (' mountain region ') e **aliu, elû** (' tall, high ').

*Zagros.*

Lo Zagros, ὁ Ζάγρος, il vasto plesso di rilievi tra Kurdistan e Fars, che costituiscono a sud-est la continuazione del Tauro e limitano a est le valli del Tigri e dell'Eufrate, deve il suo nome alla base corrispondente ad accadico **zaqru** (alto, ' high, tall, massive, protruding ').

Come nome di montagna Κύνθος (colle di Delo), fu accostato a sanscr. **kūṭam** "punta", che è da identificare con sanscr. **kūṭam** " coppa ", gr. κώθων *vaso* (in analogia con ital. " testa ", lat. *testa*, ted. *Kuppe* (cima) lat. *cuppa* etc. Per la base: accad. **kūtum, kutûm** (vaso, ' vessel '). Così *Paropamisos* (Strab.), *Paropanisus* (Plin.), *Parapamisus* (Arr.) " Monti delle sorgenti dei fiumi ", lo *Hindu-Kush*, ha base di oronimo: *Paro-* (v. Parnaso) e le componenti corrispondenti ad accad. **pā'um** > ***pā'un** (bocca, ' Flussmündung ') e accad. **aṣû**, ebr. **jṣ'** (sorgere, ' to rise '), accad. **āsû** (" spring ").

# IL MESSAGGIO ETRUSCO

## Il mistero etrusco

Nei libri viene oggi spesso evocato il mistero etrusco per eluderlo o mostrare che tale non è più, e tale mistero, che a migliore ragione una volta veniva riferito alla lingua, fu esteso poi alla provenienza dell'antico popolo italico. E poi tanti misteri hanno cominciato a turbinare intorno a nomi di popoli antichi, col richiamo di attraenze ignote e ci si è accorti che c'è un mistero dei Celti, un enigma dei Fenici, un arcano dell'antica Britannia, senza tralasciare « la sfinge sarda », per dirla con Max Leopold Wagner. E nessuno ha mai osato allargare l'ala del mistero alla Grecia, la gran luce che ignora se stessa, un mistero che Aristofane alleggeriva nell'atmosfera di un mito sorridente in cui le cicale venivano onorate come simbolo della nobiltà autoctona, figlie della terra, e Demos si coronava il capo con cicale d'oro, nonostante che lo spettro dei Pelasgi sorgesse talora come le ombre evocate da Ulisse nelle tenebre dei Cimmeri.

Non mai, così a proposito come per la querelle sugli Etruschi, le narrazioni e le notizie convogliate da tradizioni relativamente tarde, e che usiamo chiamare decorosamente fonti letterarie, evocarono il disdegno di Ecateo sui discorsi dei Greci che, così numerosi, nel loro contraddirsi e intrecciarsi rumorosamente, spesso sfiorano il riso (Ἑλλήνων λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι). E i Greci, ai quali il sacerdote di Sais rimproverava corta memoria, si trovano a dover disegnare coi colori dei tempi eroici avvenimenti i cui riflessi appartengono alla storia che ci stringe da presso, un po', penosamente, per mendicare alle favole antiche qualche affinità di origine e di gloria coi Romani.

## I Turuša. Il loro habitat mediterraneo

I nomi dei popoli vinti, insieme coi Libi, il faraone Merneptah volle che fossero ricordati nella iscrizione di Karnak, oltre che nella *Stele di Israele*, ove di essi poteva ormai dire: « Nessuno alza la testa dei Nove Archi ». I libri di storia ora continuano a gratificare stranamente

i seguaci dei Libi con la denominazione fuorviante di " alleati indoeuropei ", ma nessuno di quei nomi di popoli del mare, cioè come direbbero gli Egizi, abitanti delle « isole che sono in mezzo alla Grande Verde », giustifica quell'attributo. Gli Egei, già immersi nei riflessi remoti di cultura assira, fenicia, mesopotamica, i popoli di cultura minoica, i cui nomi riaffiorano qua e là nella corrispondenza di el-Amarna, s'intendono fra loro in qualche dialetto semitico o egizio, non in indoeuropeo, e abbiamo scorto come la lineare B si presti agevolmente a seguire l'evoluzione di uno di quei parlari, in quello che sarà un antico aspetto di lingua greca. Nessuno ha valutato la reale importanza di ritrovare, in quella pagina lapidea egizia, tredici secoli prima di Cristo, tanti nomi che evocano popoli a noi noti. Si può discutere sulla collocazione reale di quei popoli, dei *Turuša*, degli *Aqaiwaša*, degli *Šardana*, dei *Šekalaša* etc., ma il vederli registrati lì, tutti insieme, è una testimonianza di enorme valore che mostra come nomi simili o identici a quelli dei nostri popoli sono già in circolo e si incidono nel quadrante della storia del Mediterraneo. La migrazione dei popoli del mare fu definita approssimativamente un fatto acheo ma questo emerge con documentata evidenza se scopriamo che il nome di quegli *Aqaiwaša*, sia pure infelicemente traslitterato, va visto per trasparenza attraverso accadico **aga'u**, sumero **a-gi$_6$-a**, lat. *aqua* e reca l'eco del nome dell'Egeo stesso, Αἰγαῖον (πέλαγος). La civiltà micenea tramonta con l'età del bronzo e l'equilibrio precario del Bronzo Recente, è risaputo, è seguito da una fase di ardue decifrazioni; il periodo dal 1200 al 750, che riflette la Grecia, è gravato da fitta oscurità e l'unica luce che si accende è quella offertaci dalle parole di Merneptah e di Ramsete III. Si affacciano a un tratto, in un convulso agitato, i popoli che si affrettano a intrecciare, coi propri, i destini dei nostri popoli: Achei e Sardi e Siculi e poi Danai e Teucri. Noi sappiamo leggere ora nel cuore di quei nomi, sappiamo che *Šardana* significa enfaticamente " re potente " e corrisponde ad accadico **šar-dannu**; sappiamo che il nome dei *Lukka*, i *Luqqa* dei testi hittiti, o *Lugga*, è in armonia con la tradizione e l'archeologia, che definiscono un popolo abitante sulla costa; e la base del nome è di tale ampiezza che si dilata da *Lug-dunum* a *Lugii* e nonostante il bianco tocco coloristico, persino alla base originaria del nome *Leukas*, " l'isola della palude ", dalla base corrispondente ad accadico **luḫamu**, **luḫmu** (palude, ' Morast ') e lo ritroviamo persino nella ligure *Luca*, Lucca. La voce 'Αχαιοί tende a specificare il significato di popoli rivieraschi: accadico **aḫu** (riva di mare, ' shore of the sea '). Sappiamo ora che la scritta *Jnw-Tʷrš'*, sul sarcofago di Kahun nel Fajjum, significa « principe dei ' *Turuša* ' » e che *Jnw-* corrisponde ad accadico

**īnu**, **ēnu** (signore, 'ruler, lord; high priest'). La presenza di uno dei Turuša, dignitosamente sepolto nell'Egitto della XIX Dinastia, è testimonianza di rapporti, di cooperazione con genti avventizie che, come gli Šardana, partecipano persino come mercenari nell'esercito, ciò che prelude a quella diffusione di esperienze, di consuetudini, di principi, recati da colonie di stranieri, specie a Menfi, città cosmopolita, elementi caratteristici del Nuovo Regno che vedrà levarsi in Egitto templi a divinità asiatiche, a Ba'al, ad Anat, a Rešef, che insieme con Astarte sarà patrono della cavalleria. Il personaggio dal maschio naso aquilino, al quale si accompagna la scritta « *T(j)wjrs* ' del mare », è un simbolo di potenza altra volta domata, come è lì il sovrano degli Hittiti, ormai tramontato. Che significato ha dunque « Turuša del mare »? Che valore ha il ritrovare, quasi un secolo prima, nella stele di Bet-Seân, tra nomi di genti siro-palestinesi quello di un *Ṯjwr* ...? Escluso che si tratti di Tiro, perché ne conosciamo la trascrizione egizia, non può restare un mistero quell'unico nome fra tanti divenuti consueti: è certo nome anch'esso noto, come quello degli Achei, dei Danai, dei Teucri. Uno dei popoli che dopo l'impresa disperata tenterà di rientrare in un suo spazio sociopolitico. I Greci, che non hanno ancora una storia scritta, continueranno a parlare, con l'eco dei miti, di altri ritorni come quello degli Eraclidi, gli eredi di Eracle beotico, cadmeo, fenicio, che contende a Melqart le avventure sui mari e sulle terre d'occidente; come il mito degli Iolei, partiti dalla Beozia per approdare in Sardegna e poi a Cuma; come l'avanzata dei Dori, Δωριεῖς che, come abbiamo visto, hanno un nome che richiama voci semitiche con significato di « andare attorno », « tornare »: genti erranti; tale senso spetta anche al nome Turuša e più ancora quando la loro vita sul mare soppianterà la pirateria dei Cretesi: Turuša, richiama, con il pronome anaforico **-šu**, la base corrispondente ad accad. **târu**, **turru**, ebraico **tā' ar** (' to go around '), **tūr** (' to go about, as a merchant '). È voce che ritroviamo nel nome della divinità dei ritorni ciclici, la primaverile *Turan*, è voce che ritroviamo a denotare, per Taranto il cerchio della sua insenatura, e del suo fiumiciattolo, *Taras*, e *Tartesso*, posta su un'ansa del fiume.

Ταρτησσός, designa la valle del Guadalquivir, la Betica. Polibio (III, 24, 2) parla di Ταρσήιον. Tartesso è determinazione geografica che denota l'*ansa* di un fiume, di un corso d'acqua: accadico **ta'artu**, **tajjartu** (' Rückwendung ') e **āṣū** (sorgente) che ricalca **apsû** (' Grundwasser '). Ταρσήιον denota il giro del corso d'acqua, Taršiš biblica non ha nulla che vedere con Tartesso: lo ha dimostrato una volta per tutte G. Garbini, fondandosi nel contesto prossimo: Giuseppe Flavio, in re-

lazione alla fuga di Giona che intende raggiungere Taršiš e si imbarca a Giaffa, dice chiaramente Ταρσὸν ... τῆς Κιλικίας (*Ant. Giud.*, IX, 10, 2). Berosso, riferito da Eusebio, informa che Sennacherib fondò Tarso, Tarsis, dopo la vittoria sugli Ioni (*Chron.*, I, 5). Lo confermano Polyhistor e Alideno, che trova in ciò la ragione della rassomiglianza di Tarso a Babilonia. Stesicoro (Strab., 148) cantava le sorgenti d'argento (ἀργυρόριζοι παγαί) del fiume Tartesso. Il periplo di cui è ricordo in Avieno attestava l'estensione del meraviglioso regno di Tartesso sino al fiume Alebus (Vinalapo, in provincia di Alicante) e i poeti greci vi collocarono la lotta per la conquista del giardino delle Esperidi. L'antichissima civiltà dell'Andalusia è fiorita nell'età del bronzo: da essa ebbero origini i Tartessi storici. Nel chiedersi quale origine abbiano avuto gli splendori e le fortune di Tartesso, occorrerebbe raccogliersi e riascoltare l'eco remota di qualche voce ancora viva che abbiamo enucleato in territorio basco e occorrerebbe come guida, più che un contesto archeologico, una sosta meditativa che ci facesse certi della dispersione di elementi culturali da lontane città e imperi come Ebla, come Troia, sorti e disfatti dalla crudeltà, dall'ambizione, dall'egoismo e i cui resti umani seguirono le vie del sole sino all'oceano deserto, dove scendeva la barca egizia del sole. E forse, nell'accogliere i Focesi, nel desiderio di promuovere con le loro ricchezze le difese della città della Ionia minacciata, i Tartessi ripensavano lontane pene di tragici esilii, e la loro anima avrebbe potuto sentire come la virgiliana Didone, « non ignara mali miseris succurrere disco ». Comunque il nome Tartesso denotò l'ansa del Guadalquivir ove deve essere sorta la città.

Non il nome di Τυρσηνοί, consueto ai Greci; gli Etruschi riconoscono per sé quello di *Rasenna* che denota i " regoli " e non vi è nome più chiaramente semitico di questo, da accadico **rēšu**, a cananeo **rāš**, ad ebraico **rōš** (' the head, chief, leader, prince ') che, per la sua trasparente appartenenza può competere solo con il nome di Cortona, Curtun, come Γύρτον, Γόρτον, non diverso da ugarito **qrt**, ebraico **qeret**, aramaico **qartā** (città, ' Stadt ').

L'autoctonia degli Etruschi, sostenuta da Dionisio di Alicarnasso, lascia oggi il sospetto che sia solo una infelice congettura dell'Autore stesso, nella impossibilità e nelle inutilità di fare derivare anche i Tirreni dalla Grecia. Egli nulla ci disse di quel nome Rasenna e nulla avrebbe potuto dirci di tante ricche testimonianze semitiche della loro lingua, se non ciò che Erodoto diceva del parlare dei Pelasgi, in un contesto mille miglia lontano: una lingua diversa da quelle parlate dai popoli vicini.

Come vedremo, un'*Etruria Nova* segue a un'*Etruria Vetus* e questa ha la fede di una tradizione gestita da antichi dotti latini e che chiarisce remote basi sumero-accadiche, come *tuš-* di *Tusci* col significato di sumero " abitare " (sum. **tuš** ' wohnen '); la base *Ambra* degli idronimi toscani (sum. **ambar**: palude, ' Sumpf '); ma anche di civiltà semitiche: *Rasenna* (' capi '), i suddetti accad. **rāšu**, cananeo **rāš** (' capo ') nel senso di ebraico **rōš** (' leader, prince, chief town '). Un popolo di cultura e di lingua composita di cui ha dato un esemplare da tener presente, Ebla. Perciò, se un significato si può dare alla tradizione di Ellanico: che i Pelasgi siano stati designati con il nome di Tirreni dopo il loro arrivo in Italia, dobbiamo raccogliere il nome *Tyrseni* nel senso etimologico che abbiamo scorto, di gente che *è andata errando*, un nome che lo stesso popolo etrusco non gradì mai, pago di quello più antico di " signore ", di **rāš**.

Ancora in epoca storica a Lemno si parla una lingua di genti erranti, non molto diversa dall'etrusco (vedi iscrizioni a p. 786 sg.).

Nonostante lo scetticismo e i dinieghi del Pareti, il Pallottino riconobbe l'importanza del testo esibito dalla stele di Kaminia, in Lemno, documento prezioso della lingua in uso nell'isola prima della conquista ateniese (510 a. C.). Per sminuirne o limitarne il rilievo fu supposto che quella scritta non riflettesse il parlare locale: si pensò ad uno straniero venuto dall'Asia Minore, qualcuno sospettò, anzi, un etrusco. Poi emersero altre testimonianze in vasi di Lemno a conferma di alcune caratteristiche epigrafiche e fonetiche della grande iscrizione.

## L'Italia mitica. Testimonianze di antica cultura semitica

L'espressione εἰν 'Αρίμοις, nei moduli epici di Omero trasmessi ad Esiodo (*Il.*, II, 783; *Theog.*, 304) designa le zone immerse nei boati di Tifone o Tifeo, Τυφών, Τυφωεύς, e Strabone (13, 4, 6) dedicò uno dei suoi excursus sulle tracce di Omero, riassumendo i tentativi dei dotti antichi, per rintracciare quella terra di Tifeo. C'era chi propendeva per la Lidia, per la Cilicia, chi per la Siria, chi per Pithecussae, aggiungendo il particolare che i Tirreni chiamano *arimi* i *pitheci*, le scimmie; Demetrio di Scepsi pensava alla Misia, Pindaro nella prima pitica poneva Tifone sotto le alture intorno a Cuma e sotto la Sicilia, incatenato all'Etna; e ancora qualcuno scambiava Arimi e Aramei; ben altro ancora pensava Callistene. Se pure i diritti della poesia giungono a creare terre sospese

Iscrizione A

| Holaiez | naphod | zi | azi | maraz | mav | sialchveis | aviz |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *questo* | *tumulo* | *(è) quello* | *del potente* | *funzionario* | *dell'età di* | *trenta* | *anni:* |
| sem.: ebr. **hallaz** (questo, 'this', quello, 'that') *hallazeb* (this) con tendenza di **a** > o: v. Zeronaith etc. | sem.: ebr. **nĕphet** (tumulo, collina, altura, 'hill, height'): v. *rom.* in B. | pron. sem.: fen. z ('), ebr. **zē** (questo, quello; che; qui, 'this, that; which; here etc.'). | accad. **eżżu**; ebr. **'az** (potente, 'powerful'), ug. 'z. | ebr. **maru,** accad. **maru**, aram. **mārjā**, (signore, 'Herr'), lat. *maro*, umbro *maron-*, ebr. **mārōm** (nel senso di (alto grado, 'high rank, excellence'). | letter. *compiuto* ... accad. **mal'u** ('complete') con dileguo di -l- interna come in greco e resa di ' con v: cfr. vamalasial; v. etr. *svalce* con diverso trattamento della base. | *si-* = etr. *ci* (tre). | etr. *avil.* |

| Ewistho | Zeronaith | zivai | aker | tavarzio | vamalasial | Zeronai | Morinail |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Evistho* | *da Zerana;* | *morto* | *il caro* | *provveditore,* | *della triste* | *Zerana,* | *in Mirina* |
| | Città dei Zeranioi, di stirpe tracia Steph. Byz.: Ζηράνιοι ἔθνος Θρᾳκης· Θεόπομπος... [fr. 214 Jac.] καὶ Ζηρανία ἐπὶ τῆς χώρας. Ἔφορος εἰκοστῷ ἑβδόμῳ fr. 88 Jac.]. | Dalla base corrispondente a ebr. **ṣāfā** (morire, portar via, 'to perish, to be taken a way'), accad. **ṣabtu ṣabātu** (abbattere, sopraffare, 'to overcome a person: said of diseases, sleep'). | accad. **aqru** (caro, va 'dear: said of persons; in personal names') | Dalla base corrispondente ad accadico **tāwartu, tāmartu** (ispezione, visita, 'Besichtigung, Sehen', vS, 1313) da **amāru** (nel senso di "provvedere", 'to inspect, to take care of'; significato originario "aver l'occhio a", 'to look at'). | sem.: ebr. **'āmēl** ('suffering'), **'āmāl** (travaglio, tristezza, 'trouble, sorrow'); cfr. accad. **wamālu** (velarsi, oscurarsi, 'sich umfloren, verdunkeln, verfinstern', vS, 1459). | | città lemnia: Μυρίνη. Letter. *di Mirina.* |

Iscrizione B

| Holaiezi | phokiasiale | Zeronaith | Evistho | Toveronai | rom |
|---|---|---|---|---|---|
| *qui* | *del governatore* | *da Zerona* | *Evistho* | *Toveronai* | (è) *il tumulo* |
| v. in A: holajez; -î finale è, come in accadico, elemento enclitico che forma avverbi di luogo e di tempo: in assiro è ê da -ay: es. accad. **akî** (in luogo di); cfr. etr. *thui*. | dalla base che si ritrova in semitico: bab., **paḫātu**, nel senso di ant. aram., ebr. **peḥā** (governatore, prefetto, 'governor, prefect'). | | | | (nel senso originario "elevazione", "monticello"): ebr. **rūm** ('height'): v. naphod di A. |

| karalio | zivai | eptezio | arai | tiz | phoke |
|---|---|---|---|---|---|
| *triste;* | *morto* | *il fattivo* | *giovane* | : *questo* | *governatore* |
| cfr. ebr. **kāra** (affliggere, addolorare, 'to afflict, to grieve'). | v. in A | accad. **eppešu** (assennato, 'klug, erfahren'), ebr. **'ebed** ('labourer') | sem. occid. **ajjaru** (giovane, 'junger Mann'). | della stessa base di etr. *ta*; *teiś* agg. dimostrativo: accad. **šu**, Mari *śu* **tu*, ugar. **d**, aram. **dī**, **zī**, **de** | v. phokiasiale |

| zivai | aviz | sialchviz | marazm | aviz | aomai |
|---|---|---|---|---|---|
| (è) *morto* | *ad anni* | *trenta* | *e funzionario* | (fu) *per anni* | *cinque* |
| v. in A. | | cfr. etrusco ci- *tre* e lemnio *si*. | v. in A maraz con -m copulativa enclitico come etr. *-m*. | | ebr. **ḥāmēš**; sir. **ḥamšā**, accad. **ḥamšat** (cinque, 'five'), calcato sul generico sem. **jaum**, ebr. **jōm**, accad. **ūmu** (al plur. "tempo", 'Zeit'). |

nel cielo della fantasia, qual'è l'angolo segreto del mondo in cui si nasconde Tifone e dove, secondo Esiodo, il mostro si sposa alla spaventosa Echidna nel paese degli Arimi? I ritmi della più antica poesia greca scoprono talora cadenze remote in cui è dato auscultare il richiamo di voci perdute: Τυφῶν personificò le grandi forze sismiche e vulcaniche che erompono in convulsioni fragorose; il nome deriva da una base corrispondente ad accad. **tĭbum** (eruzione, insurrezione, 'Aufstehen, Aufbruch, Angriff, Aufkommen v. Wind, Unwetter'). Tifone eredita alcuni attributi del mesopotamico Adad, divinità della tempesta, del tuono, del vento detto (**Adad**) **ana ramimišu**, (**Adad**), **šá ri-mi** " Adad del boato, fragore ": accad. **rimmu** è il " tuono, il fragore " ('Gebrüll, Donner'), anche **ramīmu** ('Gebrüll'): in Siria, l'attributo di Adad, **Rammanu** veniva pronunziato **Rimmôn**; εἰν 'Αρίμοις, dunque, ricalca meccanicamente ormai accad. **ana rimmišu, ana ramimišu** che denota Adad (Tifeo) coi suoi boati: εἰν 'Αρίμοις corrisponde ad accad. **ina**, qui **ana** ('to, for, upon') col genitivo accad. **rimmi** confuso con Inarime (cfr. p. 525). In conclusione Τυφωεύς e εἰν 'Αρίμοις definiscono primitivamente il vulcano, Vesuvio o Epomeo o Etna, che erutta con boati, raffigurazione riemergente del lontano Adad, che è il dio dei tempestosi sconvolgimenti naturali. Insomma εἰν ἀρίμοις equivale a ἐν κελάδῳ " nel fragore ", che rende il nome del Gigante sprofondato nelle viscere della terra siciliana, 'Εγκέλαδος.

*I Pelasgi tirreni. Lemmo e i Sinti.*

A parte le fantasticherie del mito di Atene che sconfigge le genti dell'Atlantide collegate a quelle della Libia e dell'Europa sino alla Tirrenia, così come è narrato nel *Timeo* platonico (24 sg.), nelle parole che il sacerdote egizio di Sais rivolge a Solone sono motivi che colpiscono per quel fascino di remota sapienza che Platone ha saputo sprigionare:

Solone, Solone, voi Greci siete sempre fanciulli..., siete tutti giovani d'anima perché in essa non avete riposta alcuna antica notizia di remota tradizione... Quando gli dei purificando la terra con le acque la inondano, i bifolchi e i pastori che abitano i monti si salvano mentre gli abitanti delle vostre città sono trascinati dai fiumi nel mare... Da voi e dagli altri popoli, appena, ogni volta, si stabilisce l'uso delle lettere e di tutto ciò che è utile alle città, ecco che di nuovo, nel solito intervallo di anni, come un morbo irrompe impetuoso il diluvio celeste e lascia da voi solo gli sprovveduti di lettere e di arti, sicché ritornate di nuovo come giovani, senza sapere nulla di quello che sia avvenuto

qui o presso di voi nei tempi antichi. Pertanto, codeste vostre genealogie che tu, o Solone, ora esponevi, poco differiscono dalle fole dei fanciulli

Codeste fole di fanciulli hanno investito anche i Pelasgi e i Tirreni, perché vedremo, non merita in tutto fede quanto un retore, in veste di storico, come Dionigi di Alicarnasso, vuole accreditare sulla scorta delle sue fonti, poeti, scrittori, logografi, storici vissuti molte centinaia di anni dopo quelli che furono detti Pelasgi.

In un coro del dramma sofocleo, *Inaco*, il nume della grande corrente veniva invocato: « Inaco fluente, figlio di Oceano, padre delle sorgenti, tu che stendi ampio dominio sulle pianure di Argo, sui clivi di Era e sui Pelasgi Tirreni ». E Pelasgi Tirreni tornano, insieme, dalla poesia alla storia in una pagina di Tucidide alla quale non fu dato forse il giusto rilievo: vi si accenna alle popolazioni del territorio di Atte, attorno al monte Athos, alle città di Sane, Tisso, Cleone, Acrotoi, Olofixo, Dio, « abitate da diversi popoli barbari bilingui e da una scarsa minoranza calcidica; la maggioranza è pelasgica, costituita da quei Tirreni che un tempo abitarono Lemno e Atene; vi sono anche Bisalti, Crestonesi ed Edoni ». Scrivendo Erodoto (I, 57) di Crestona, la terra dei Crestoni e della lingua dei Pelasgi, dice « di là dai Tirseni », escludendo quindi che si parli di Crotone (Cortona). Τυρσηνοί è formazione greca che, come nome proprio ad esempio, Τυρσηνός, Tirreno, il figlio del re Ati, in conformità del racconto erodoteo (I, 94), corrisponde ad accadico **turdennu**, **turtannu**, **tardennu**, " più giovane figlio " (' Jüngerer Sohn '), dalla base sumera **tur** " piccolo " (' klein '); come etnico corrisponde alla forma **turtennu**, **turtānu**, ebr. **tartan** (' title of an Assyrian dignitary, general or fieldmarschal '), da una base che traduce un pò *Rasna*, l'etnico degli Etruschi, e Rasna corrisponde, si è visto, ad antico accadico **rāšum**, accad. **rāšum**, cananeo **rāš**, ebraico **rōš** (' leader, the head, chief town, first rank '). Il greco Τυρσηνία, come il tardo *turskum numen*, *tursce nomne* delle tavole di Gubbio è calcato sulla base italica di *turris*, gr. τύρ-σις che richiama accad. **dur-ušši**: **dūru** " città, mura di una città, fortezza " (' city wall, fortress, enclosure of a house '), e si pensa al lucano *Thurium*, a Θουρία, città della Messenia, ebr. **ṭīrā** (' habitation, pinnacle of a wall '), lat. *turris*; la terminazione **uššu** di **duruššu** (da **dur- uššu**), che torna in innumerevoli toponimi greci in -οῦσσα (cfr. G. Pugliese Carratelli, *Studi sul mondo antico*, Macchiaroli, Nap., 1976, p. 251 sgg.), corrisponde ad accadico **uššu**, ant. accad. **uššum**, sumero **uš**$_8$, aramaico **uššā**, arabo **uss**, dello stesso significato di accad. **ušdu**, **išdu**, **ištu** " fondazione, base " (' base, foundation of a building, wall, gate ,foundation of a reign, government,

administrative or political (re)organization etc. ') che avvalora il significato di " base, base di stanziamento, colonia ". E la formazione umbra *turskum* richiama lat. *etruscum*. La base **dūru** > **tūru* " giro delle mura ", fu calcata su accad. **tūrum** " giro " (' Zurückgang '), **turtum** " giro " (' Umwendung '), **tarāṣu** (cfr. *Tur-su*, nome di divinità femminile), nel senso di " ordinare, porre in ordine " (' dürchführen ').

Sofocle e Tucidide mostrano di fare dei Tirreni, Τυρσηνοί, un antico attributo di *Pelasgi*. I nomi *Pelasgoi* e *Tyrsenoi* sono relativamente recenti, a differenza di *Rasna*, *Rasenna*, nome di estrazione più chiara e antica. Abbiamo scorto il nome Pelasgi sorto dalla stessa base di **Palaštu**, designazione dei Filistei nelle iscrizioni cuneiformi assire, i **prst** dei testi egiziani, fra i popoli del mare, " invasori ": accad. **palāšu** " invadere, irrompere " detto di uomini e di acque (' durchbohren, durchbrechen: Quelle '), che spiega i tanti riferimenti al significato di πέλαγος e di Pelasgo, figlio della terra e sposo di Melibea, figlia di Oceano, Pelasgo, padre di Licaone, Λυκάων, alle origini nome di divinità propiziatrice: accad. **luḫmû-ēnim**, sem. **ʿain** " fiume: limo del fiume ".

L'isola dello zoppo Efesto e del suo riflesso mitico, il sofferente claudicante Filottete (il dio fabbro in un antico documento più volte ricordato è denominato Dedalo, sumero **dè-dál** " fiamma "), Lemno è anche l'isola dei Tyrseni che ritroviamo nei dintorni di Crestona tracia, è l'isola che ha fornito i più validi documenti linguistici che congiungono nell'VIII secolo a. C. l'isola all'Etruria. Massimo Pallottino scrisse:

> Le testimonianze linguistiche più importanti dal punto di vista dei rapporti con l'etrusco, che ci restino ai margini del mondo asiatico e nell'Egeo, sono quelle del dialetto parlato a Lemno, prima della conquista dell'isola da parte degli Ateniesi (intorno al 510 a. C.).

« Efesto, il fabbro glorioso », nel ricordare ad Era la sua disavventura allorché Zeus lo prese per un piede e lo scagliò fuori della soglia sacra, dice che rotolando per un intero giorno cadde in Lemno, e lì lo raccolsero i Sinti (*Il.*, I, 590 sgg.). Lemno, l'isola del divino fabbro fonditore e che, come dicemmo, ebbe nome Aithalia, simile a quello antico dell'Elba, è dunque per Omero la terra dei Sinti, quei Sinti che già Strabone identifica con i Σίντεις che stanziavano intorno alla Crestonia, nei luoghi intorno ai quali Tucidide ritrova dei Tirreni, Τυρσηνοί, di quei Pelasgi Tirreni che lo storico specifica (IV, 109) avevano abitato Lemno e Atene e che, cacciati, avevano riparato in zone abitate da genti affini, bilingui, se è vero che Erodoto, proprio intorno a Crestona, cre-

deva di scoprire il popolo che parlava ancora l'antica lingua dei Pelasgi; si pensi ai Σίντιας ἀγριοφώνους di Omero (*Od.*, 8, 294). *Crestona*, comunque, e non Crotone, come Dionisio di Alicarnasso leggeva erroneamente in Erodoto. Ci fu chi credette di scorgere una etimologia per Sinti pensando al frigio σίντις, che significherebbe " fabbricante di coltelli ": Pareti (*Le Origin.* etc., p. 89, n. 1) rinvia a Pomaschet (' Sitzb. W. Akad ', 1893, p. 44). Ma i Σίντεις che in Lemno avevano una città, Efestia, sono il popolo dei " fonditori ": al loro nome viene accostato anche quello dei Sai, noti ad Archiloco quando a Taso combatteva contro le genti di stirpe tracia che difendevano le loro miniere già sfruttate dai Fenici. La voce Σίντεις, si richiama ad accad. **ṣīdu** (oggetto di fusione, ' melted-down object ', ' geschmolzen: Silberbarren '), da **ṣâdu** (fondersi, ' to become molten, to melt '). Τυρσηνοί, che è voce la cui responsabilità spetta ai Greci, è relativamente recente e suonò come sinonimo di **ṣâdu** " fondere "; in tal senso *Rasenna* fu sentito come da neobab. **rašāšu**, detto del rame e della massa di vetro nel crogiuolo di fusione (' glühend werden: v. Kupfer u. Glasmasse im Ofen '). Nome originariamente non specifico di un ethnos ma generico, che per estensione dai fonditori τυρσηνοί di Lemno, avrebbe denotato anche i fonditori etruschi la cui città di Populonia, come *Pupullum* sardo, ha nome che deriva dalla base di accad. **bullulum** (fare leghe metalliche, ' to make e alloy '), ebr. **bilbel**, arabo **balbola**. A tale riflesso, l'esame critico delle fonti per la storia antica della Sardegna, avviato un secolo fa da Ettore Pais, ora, sulla scorta di un più ricco materiale archeologico, dopo i contributi di A. Garcia y Bellido, A. Momigliano, P. Meloni, si è affinato in una rigorosa disciplina di ricerca, posto finalmente al riparo da pericolose suggestioni offerte dalle innumerevoli tradizioni greche. Le conclusioni che si intravedono nelle pagine di Francesco Nicosia e di S. F. Bondì illuminano di chiari riflessi la storia dell'Etruria che non può prescindere dall'inquadramento generale dei fenomeni culturali che accompagnano la colonizzazione greca di occidente, studiati da J. Bérard e T. J. Dunbabin. Già le testimonianze letterarie dell'età del Bronzo, del tardo arcaismo, alle quali manca il riscontro degli appoggi archeologici, devono aver resi circospetti e cauti nell'assumere dati, tanto più che le notizie di estrazione greca riferite alla Sardegna svelano sempre più scoperti interessi e condizioni storiche contingenti, anche se conditi e ammanniti dalla favolistica di un Diodoro Siculo. In realtà ancora nel II secolo a. C. Pausania, deve dedicare un lungo *excursus* alla Sardegna adducendo a giustificazione l'ignoranza dei Greci intorno all'Isola dell'Occidente.

*Cortona e i Pelasgi.*

Nel celeberrimo capitolo (94) del primo libro, Erodoto riecheggia sulla colonizzazione della Tirrenia da parte dei Lidi quanto da questi egli ha sentito ripetere e, a meno che non lo si voglia tacciare di mendacio, la riserva degli storici, che Xanto di Lidia non fa cenno dei Tirreni, non ha alcun peso critico, perché la denominazione di Lidia in Erodoto richiama l'ampiezza della λυδικὴ ἀρχή, estesa fino alle rive dell'Ali e comprendente quasi tutti i popoli dell'Asia anteriore (v. I, 28); nomo lidio si disse la compagine amministrativa di cui fecero parte la Misia, la Lidia e altre regioni, dopo che il regno di Creso fu annesso all'impero persiano (III, 90; 127).

Dopo l'excursus sui Lidi, Erodoto (I, 95) ricorda che nell'Asia Superiore, prima della conquista persiana, avevano dominato gli Assiri per quasi 6 secoli. Tiglatpileser I (**Tukulti-apil-ešarra**) deve avere impresso una nuova dinamica propulsiva alla potenza assira stabilizzata in Cappadocia almeno sino alla fine del 3º millennio a. C. Perciò, parlando dell'antica Lidia, Erodoto sa che il termine ha una vasta dilatazione semantica a livello politico e geografico.

Se i Lidi erodotei o i Pelasgi si dirigono in cerca dell'Italia è implicito che chi cerca già conosce in parte quello che vuole. L'Italia, attraverso la Balcania e attraverso il mare, da secoli, era in contatto con le genti dell'Ellesponto di cultura assira.

La presenza di Ebla, di cultura sumero-semitica, in Siria, e le dispersioni seguite alla sua caduta, lasciano intravedere, già nel 3º millennio, lungo il corso del Danubio e della Balcania penetrazioni in Occidente.

Nel riferire quanto Erodoto scrisse (I, 94) circa l'arrivo dei Lidi in Italia, Dionisio di Alicarnasso (*Ant. rom.*, I, 27) mostra di badare poco all'accuratezza e alla fedeltà della citazione alterando due dettagli tutt'altro che di poco conto: per fortuna, possiamo, sulla scorta di un testo posseduto, controllare i limiti di attendibilità di Dionisio. Egli fa dire ad Erodoto che Tirreno e Lido erano figli di Ati e in realtà lo storico antico parla solo di Tirreno; inoltre crede di ripetere da Erodoto che i Lidi furono divisi in due gruppi, uno dei quali, con a capo Tirreno, sarebbe partito, l'altro, con il fratello Lido, sarebbe rimasto in Lidia; in realtà, secondo Erodoto, in Lidia resta il re Ati stesso. Erodoto infine aggiunge che i Lidi mutarono nome e, da Tirreno, loro capo, si chiamarono Tirreni. Se non possedessimo il testo di Erodoto potremmo bere senza sospetti.

Dopo tale premessa siamo presi da serio imbarazzo nell'apprendere da Dionisio (I, 28, 3) che « Ellanico di Lesbo dice che i Tirreni, prima chiamati Pelasgi, dopo che si stanziarono in Italia assunsero l'attuale denominazione ».

Ma noi sappiamo con certezza che " Tirreni " è comune denominazione greca degli Etruschi e che questi in Italia ritennero solo il nome Rasenna, come è riferito dallo stesso Dionisio. Sempre in relazione ad Ellanico, Dionisio aggiunge: « Nella stessa *Foronide* si legge: Da Pelasgo loro re e da Menippe figlia di Peneo nacque Frastore, da questo Teutamide, da questo Nanas, durante il regno del quale i Pelasgi furono cacciati dagli Elleni e, lasciate le navi presso il fiume Spinete nel golfo Ionico, presero la città di Crotone nell'interno e movendo di là costituirono quella che ora è detta la Tirrenia ».

Dionisio non è affatto persuaso dell'identità etnica Pelasgi-Tirreni attestata da Ellanico, da Erodoto, da Tucidide, da Sofocle, ma a noi preme sopratutto dare un senso alla notizia che i Pelasgi assumono il nome di Tirreni in Italia. Il nome Tirreno vediamo che è largamente echeggiato sull'onda di miti e leggende fuori dell'ambito italico. Sicché la notizia di Ellanico deve intendersi che sono i Greci a chiamarli Tirreni oppure essa non ha maggiore attendibilità della favola da lui narrata, di Ercole che insegue un vitello e che dalla voce *vitulus* avrebbe avuto nome l'Italia, favola ritenuta improbabile dallo stesso Dionisio (I, 34 sg.).

Il nome originario di *Cortona* è dato da Dionisio di Alicarnasso per Crotone, città conquistata dai Pelasgi. Crotone, *Curtun*, come Crotone della Magna Grecia, ripete la base di Gortyn, Gortina, di Corythus, città e monte etrusco (Serv. ad *Aen.*, 3, 170), di *Corinthus*, di *Carteia* città della Spagna etc. corrispondente ad ugar. **qrt**, ebr. **qeret**, aram. **qartā** (città, ' Stadt ').

Alle soglie del suo bel libro *Cortona etrusca e romana*, Aldo Neppi Modona offre tutti gli elementi per rivalutare oggettivamente il problema dell'ingresso dei Pelasgi-Tirreni in Italia, a Cortona.

Erodoto (I, 57), che si prospettò il problema della lingua dei Pelasgi, scrisse parole che hanno dato luogo a solenni fraintendimenti sino dall'antichità, come mostra la lezione di Dionisio di Alicarnasso che legge Crotone al posto dell'originario Crestone di Erodoto e riverbera la terribilità barbarica della lingua dei Pelasgi su quella dell'etruschissima Cortona: « a giudicare dai Pelasgi che sopravvivono e abitano sui Tirreni la città di Crestone, un tempo confinanti con quelli attualmente detti Dori, abitavano allora la regione detta Tessaliotide, e stando a quei Pelasgi che fondarono le colonie di Placia e Scilace sull'Ellesponto, che

abitarono insieme con gli Ateniesi, e stando infine a tutte le altre città una volta pelasgiche e che mutarono nome, i Pelasgi parlavano una lingua barbara ... E in realtà né i Crestoniati, né quelli di Placia parlano una lingua simile ad alcuno dei popoli vicini, mentre parlano una lingua comune fra loro ».

Dal contesto erodoteo è dato intuire che quelli di Crestone (Κρηστῶνα) sono un popolo della Tracia confinante con la Calcidica. Stefano Bizantino (v. *Hecat.*) annota: « Crestone, città della Tracia, sembra essere la Crestone di Erodoto »; cita quindi da Licofrone τόν τε Κρηστώνης θεόν. In Erodoto riaffiora la regione di Crestone, Κρηστωνική (VII, 124; VIII, 117) che corrisponde al Κρηστωνικόν di un altro noto passo di Tucidide (IV, 109) dove si parla delle città della penisola di Acte, « abitate da vari popoli barbari bilingui, da una sparuta minoranza calcidica e da una maggioranza pelasgica, appartenente a quei Tirreni che abitarono un tempo Atene e Lemno: vi sono ancora Bisalti, *Crestonesi* ed Edoni ». Si è trascurato di rilevare a chiare note che il primo a dubitare della affinità linguistica di Crotone (Cortona) e di Placia è forse lo stesso Dionisio (I, 29): « Qualcuno potrebbe essere sorpreso dal dubbio che quelli di Crotone parlino una lingua simile a quelli di Placia nell'Ellesponto, in quanto alle origini erano gli uni e gli altri pelasgi e poi, invece, differissero dai Tirreni loro immediati vicini ». E a questo dubbio che avrebbe potuto sorgere in qualcuno, il nostro Dionisio non offre alcun chiarimento, pago di poter mostrare solo che, avendo lingua diversa, Pelasgi e Tirreni dovevano avere diversa origine. Ma Erodoto in realtà non accenna mai ai Pelasgi d'Italia, inoltre i Lidi-Tirreni li fa giungere in Umbria (I, 94), « ove fondarono città che ancora abitano ». Perciò Erodoto, se pure ha avuto notizia di Crotone (Cortona) umbra, non può escluderla dall'ambito dei Tirreni e ciò in concordanza con tutta la tradizione storica, linguistica, archeologica. Per di più, a fronte di una rispettabile tradizione, Dionisio, distinguendo fra Tirreni e Pelasgi, deve contraddire Sofocle dell'*Inaco*, Tucidide (II, 109) ed Ellanico. La concordanza dei manoscritti erodotei potrebbe avere un valore rilevante, ma il peggio è che la correzione del testo di Erodoto perpetrata dal Niebuhr (*Rom. Gesch.*, I, n. 89, p. 39) è gravata da insanabili discordanze e non ha alcun valore sul piano dell'affidabilità scientifica.

Non è dubbio che Tucidide, almeno, è testimone certissimo dei luoghi e dei popoli che ricorda: non si può dimenticare che lo storico aveva possessi in Tracia ove sfruttava delle miniere d'oro e come stratego ebbe il compito di difendere i possessi ateniesi della Calcidica.

Erodoto, dunque, parla in effetti dei Crestoniati, Pelasgi, confinanti

un tempo con quelli che ora si dicono Dori, e non di Cortona; e ciò non esclude che nella località da lui indicata fossero anche dei Traci. Mal si intenderebbe dopotutto che Erodoto volesse dimostrare che in Cortona si parlasse pelasgo come a Placia e a Scilace sull'Ellesponto, dilatando i limiti di osservazione oltre il credibile. E perciò, se invece intendiamo affermare la « assoluta tirrenicità di Cortona », dobbiamo risparmiare al padre della storia la taccia di sostenere una ipotesi gratuitamente infondata.

Jean Bérard ha avuto ragione di rimuovere le acque della questione. Tucidide, per aver familiare l'ambiente descritto da Erodoto, può puntualizzare e dettagliare sulle caratteristiche delle genti che vi abitano. Si deve convenire che Tucidide richiami Erodoto: Tucidide accenna all'elemento linguistico dicendo che sono barbari bilingui (βαρβάρων διγλώσσων), la maggior parte sono Pelasgi (τὸ δὲ πλεῖστον πελασγικόν); Erodoto ha Πελασγοὶ βάρβαρον γλῶσσαν ἱέντες. Tucidide specificando il termine Pelasgi li dice Tirreni che occuparono in passato Lemno e Atene (τῶν καὶ Λῆμνόν ποτε καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων). Erodoto parla di Pelasgi che coabitarono con gli Ateniesi (οἳ σύνοικοι ἐγένοντο Ἀθηναίοισι). Se lo Hude, nella sua edizione oxoniense, non ha neppure citata come variante Κρότωνα, ed è rimasto alla lezione tradizionale, non possiamo che notarlo con favore. L'obiezione che Erodoto qui parli di Κρηστωνιῆται e altrove di Κρηστωναῖοι (V, 3, 5; VII, 124) non ha senso perché Erodoto sembra voler puntualizzare in Κρηστωνιῆται gli abitanti della località (πόλιν, I, 57), mentre con Κρηστωναῖοι intende gli abitanti della regione. Ma a sofisticare su queste differenze che implicano la difficoltà anche odierna di unificare talora le varie forme denominative degli abitanti di una città, giungeremmo a negare l'identità di riferimento a Γρηστωνίαν in Tucidide (II, 99), Κρηστωναῖοι in Erodoto (ivi), Κρηστωνικῆς (VIII, 116). Perciò dopo i buoni propositi delle citazioni « dont il faut se défier », il Legrand non ha esitato a utilizzare poi la citazione di Dionisio.

L'etimologia di Crestona, Κρηστών, è delle più trasparenti: più che di una città si tratta alle origini di un luogo fortificato, affacciato allo Strimone; e le basi costitutive di tale nome, tenuto conto della evoluzione **š** > *st*, corrispondono ad accad. **karašum**, **karšu** (' camp, encampment of an army '): la evoluzione accadica **š** > *st* è presente anche nel lat. *castrum*: accad. **gašrum** (forte, ' stark ') con interferenza di accad. **karašum** (campo fortificato).

Tucidide, come Ellanico, fa identici Pelasgi e Tirreni (IV, 109): « la maggior parte è pelasgica, appartiene a quei Tirreni che una volta

abitarono a Lemno e Atene »; Erodoto puntualizza: « a congetturare dai Pelasgi che ancora esistono e che abitano di là dai Tirreni la città di Crestona » (Herod., I, 57). È stato supposto che per la presenza di Pelasgi a Cortona Erodoto segua una fonte precedente e si è pensato ad Ecateo: ma Ecateo conosce solo Crotone (Κροτῶνα) nel Bruzio (Steph. Byz. s.v. Λαμητῖνοι) e conosce Crestona, Κρήστων, πόλις Θρᾴκης.

Erodoto scrive (I, 57) che i Pelasgi stanziati di là dai Tirreni, in Crestona, un tempo abitarono la Tessaliotide; Pelasgi sono anche quelli che abitano, nell'Ellesponto, Placia e Scilace, cioè nella Mysia, e furono vicini agli Ateniesi. Dal parlare di questi Pelasgi e di tutte quelle città che, un tempo pelasgiche, successivamente cambiarono denominazione, lo storico argomenta che la loro lingua era barbara. Ma è come dire che tutta la Grecia avrebbe un tempo parlato una lingua barbara, dato che al dire dello stesso Erodoto tutta la Grecia fu pelasgica. Così ci è difficile seguire lo storico nel definire le differenze linguistiche che egli notava fra gli Ioni (I, 142), specie per gli abitanti di Samo e per le popolazioni di Efeso, Clazomene e Focea, in Lidia.

## L'Italia mitica. Tra mito e storia

*Dedalo, Iolao e i Tespiadi che dalla Sardegna abitata da Tirreni, si rifugiano a Cuma.*

> « ... il piccone dello scavatore è cieco e il materiale messo in luce inutile quando non soccorrono le cognizioni storiche, filologiche, etnologiche dello studioso ». B. R. Motzo.

Nel trattare dell'Etruria dovremo riprendere spesso il discorso avviato per la Sardegna: studi e ricerche in questi ultimi anni seguono le tracce dei rapporti intercorsi fra l'Isola e la Tirrenia, destinati a integrarsi in un vasto sistema di sviluppi culturali, commerciali e sociali. Che valore si può assegnare, nei vari contesti, alla tradizione recuperata da Pausania (X, 17, 1-5; VII, 2, 2; IX, 23, 1) che apre una digressione nel discorrere dell'offerta di una statua di bronzo fatta dai Sardi a Delfi? I primi uomini che giunsero nell'isola erano Libi, condotti da Sardo, figlio di Maceride: questo sarebbe stato il nome con cui veniva designato Ercole fra i Libi e gli Egiziani. In seguito giunse Aristeo, proveniente dalla Beozia, il genero di Cadmo; dopo ancora sarebbero giunti gli Iberi di Norace, figlio di Ermete e di Erizia; una spedizione giunta da Tespi e dall'Attica avrebbe fondato Olbia.

I Libi, Λιβύες (v. p. *Libia*) giungono dall'Africa: sono essi che avrebbero dato il nome all'Isola, derivato da quello del loro capo Sardos. Ma il merito delle fondazioni di città non è dato ad essi. Molti benefici sarebbero stati offerti da quel benemerito Aristeo, figlio di Cirene, genero di Cadmo: egli avrebbe regnato a Cagliari. Con lui sarà Dedalo, venuto dalla Sicilia, sfuggito a Minosse. Dalla favolosa Tartesso giungono gli Iberi guidati da Norace, figlio di Hermes e nipote di Gerione. Non potevano mancare fra gli antichi abitanti della Sardegna, come in Sicilia, i superstiti di Ilio che, è detto riguardosamente, convivono pacificamente con gli Elleni ... per rispetto ai futuri Romani che qualche secolo dopo celebreranno il culto dei penati di Troia. L'eudaimonia dell'isola affiora in Erodoto, nelle parole di Biante di Priene, al convegno del Panionio del 546 a. C.: Biante sollecita gli Ioni a fondare colonie in Sardegna; vi fu la promessa di Istieo di Mileto a Dario, di procurargli «la più grande delle isole», di occupare la Sardegna, ma l'idea fu contrastata dal logografo Ecateo. Ma qual'è il significato originario del nome con il quale Egiziani e Libi designavano Eracle, Maceride, il cui figlio, Sardo, avrebbe guidato i Libi nell'Isola? Maceride si chiarisce con accadico **mākiru**, **makkāru** (mercante, ' trader '), **makāru** (fare affari, trafficare, ' to do business, to use silver etc. in business transactions '), della stessa base di **makkūru**, **makurru** (' valuables, treasures, property, assets, estate '). La tradizione fenicia del *Bal-Ṣor*, signore di Tiro, di Melqart, cioè Melkqart, " re della città ", divinità che Filone omologò con Herakles, darà ad Ercole, in un largo sincretismo, i caratteri di divinità del mare, degli errabondi e si comprenderà il significato degli Eraclidi, di Ioalao, dei Tespiadi beoti in Sardegna e a Cuma.

*Sardus* è traduzione di Melqart, il re della città, **melk-qart**: sem. occ. **maliku**, **malku** (' king ') e **qart** (fortezza), ebr. **qeret**, aram. **qartā** (città, ' Stadt '): *Sardus* è forma recente da basi corrispondenti a **šar-dūni**: re della fortezza: accad. **šarru** (' king '), ebr. **śar** e **dunnum**, il celtico *dunum* (oppidum, fortezza), con il dileguo normale di **-n-** intermedia (es. **danānu** > **da'ānu** (forza, potenza, ' Macht '). L'intuizione che l'antecedente romano del *Sardus pater* sia stato un dio fenicio (Guzzo-Amadasi) è pertinente e una raffigurazione di *Sardus*, risalente al VII secolo a. C., sembra acquisita alla ricerca di una identità: prima della fondazione del fondaco punico di Antas i Sardi avevano offerto a Delfi « una immagine in bronzo del loro eponimo », come attesta Pausania. L'attributo *Sid* della divinità di Antas è uno dei tanti attestati semitici di Baal nel culto dei luoghi elevati, perché *Sid* corrisponde ad accad. **šadû** (monte, ' mountain '), **šiddu**, nel senso di " costa montana " (' v. Gebirgen ').

È documentata la presenza di una figura paragonabile ad Aristeo nei culti antichi dell'Isola. Aristeo non è divinità olimpica: è noto il contributo di S. Papaspyridi Karousou allo studio di monumenti greci del VII-VI secolo: Aristeo si ravvisò in un giovane alato che reca qualche attributo di divinità agraria, un arnese simile a un'*axine* e una sacca dalla quale affiorano tappi di *alabastra*. E un bronzetto sardo, ora al Museo di Sassari, reca sulle spalle una borsa quadrangolare sulla quale spiccano in rilievo dei recipienti in forma globulare che Lilliu definisce " zucche, ritagliate e adattate a vasetti ". L'autore del περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων (*De mirabilibus auscultationibus*) si mostra informato delle remote tradizioni di Aristeo e della Sardegna. Quella che un tempo era l'isola dei grandi uccelli, grazie a lui era divenuta fertilissima. I Greci dell'epoca classica non avrebbero potuto sospettare che Aristeo destinato a regnare nella città di Cagliari, non era né un nome né un eroe greco: il nome Aristeo designa la diffusione dall'Oriente della civiltà agricola, una nuova disciplina sociale ed economica: corrisponde ad antico accadico **'arrāšu** (coltivatore agricolo, ' tenant farmer ', ' Landpächter, Landwirt '), accad. **erištum** (' plantation, seeding '), da **arāšu, erēšu** (coltivare la terra e piantare, ' to seed by drilling seed into a forrow by means of a seederplow, to cultivate of plant a field '); e Dedalo è voce antichissima che riflette la civiltà dei metalli, l'arte di fonderli, quindi la tecnica di plasmarli e infine anche di erigere costruzioni artistiche. Giova ripetere, Dedalo per i Greci è attributo di Efesto, perché corrisponde a sumero **dè-dal**, tradotto in accadico con **nablu** (fiamma, ' flame ', CAD, 11, 25) e anche **ditallu** (' ashes ': cfr. gr. τέφρα *cenere* e accad. **dipāru**: fiamma, ' torch ').

In un cratere fliacico del IV secolo a. C., ora a Londra, il nome di Dedalo sta a indicare il dio del fuoco e ciò conferma l'etimologia di Dedalo, e di Efesto: Ἥφαιστος, accad. **abu-išāti** " il padre del fuoco ". Il nome di Dedalo che accosta Creta, Cuma (Verg., *Aen.*, VI, 14 sgg.), la Sardegna, la Sicilia, Atene, la Grecia e adombra gli influssi culturali di Creta largamente confermati dall'indagine archeologica, lascia pensare persino a certe somiglianze tra la scrittura antica etrusca, quella cretese, calcidese e quella della Beozia. Dedalo che è il simbolo inquietante della civiltà e soprattutto dell'arte meravigliosa di fondere metalli, lo è anche per l'arte di eternare le immagini nel bronzo, tanto che finì con l'essere per gli antichi il creatore di ogni opera bella e di grandiose costruzioni. A Cuma converge anche una tradizione captata da Diodoro Siculo (V, 15, cfr. IV, 29 sg.) e largamente riecheggiata dai moderni: Ercole, il divino-eroe di Tebe, la città di tradizione culturale semitica, come hanno dimostrato gli scavi della Cadmea, in

osservanza ad un oracolo invia, per colonizzare la Sardegna, i cinquanta figli avuti dalle cinquanta figlie del re Tespio, regnante in Tespia. Dalla Beozia, al comando di Iolao, la schiera dei giovani tebani, i Tespiadi, raggiunge l'Isola che viene abbellita e confortata con ogni sorta di ritrovato che rende piacevole la vita: una tradizione di cui si fa portavoce Strabone (V, 2, 7) dice l'Isola già abitata da Tirreni (Τυρρηνοί).

Le belle pianure si dissero Iolee (Ἰολαεῖ) dal nome di Iolao. Fu Iolao a invitare Dedalo dalla Sicilia e a costruire opere dedalee. Sulla via del ritorno in Beozia, Iolao si fermò in Sicilia, ove ebbe onori divini e anche qui alcuni Tespiadi si unirono ai nativi. I Tespiadi di Sardegna infine, cacciati dall'isola, si rifugiarono a Cuma. L'*Historia cumana* di Iperoco, dice Festo, confermava l'arrivo dei Tespiadi in Italia. Nella versione di Pausania (X, 17, 5), che fa convergere verso la Sardegna non i Tespiadi di Eracle, ma una spedizione di Tespiesi e di Ateniesi che avrebbero fondato Ogryle, è stata scorta la spia evidente di quella propaganda a favore ateniese che pretendeva di accreditare remoti antecedenti coloniali ai possessi in Occidente che giustificassero la politica di espansione in Occidente, dalle coste della Spagna e della Provenza all'Adriatico, dallo Ionio (*Thurii*) al Tirreno, in Campania (*Neapolis*, *Pithecusai* etc.).

Comunque la spedizione dei cinquanta figli che Eracle ha avuto dalle figlie di Tespio, discendente del re ateniese Eretteo, a parte l'ingenua vaghezza del mito, è motivo di valore incontestabile, perché non a caso l'impresa è attribuita ai Tebani, ai figli dell'« antico Cadmo », Κάδμου τοῦ πάλαι, il figlio di Fenice. A Tebe, la scoperta del 1963 nella Cadmea, come presenza di una cultura semitica in Grecia, si rivelerà testimonianza di enorme rilievo. Il nome stesso dei Tespiadi è di chiara estrazione semitica e ha il significato di " stanziati ": lo rivela l'antico assiro **tašābu** (stanziarsi, ' sich hinsetzen '), forma allotropa di **wašābu** (abitare, ' to reside, to have a domicile: soldiers in garrison, individuals and groups in cities, regions etc. '), **āšibu** (abitante, ' inhabitant, dweller '). La presunta fondazione di Ogryle realizzata dai Greci, secondo Pausania, non ha alcun fondamento, a cominciare dal nome che è certamente corrispondente a *Gurulis Vetus*, in genere identificata con Padria: tra l'abbondante materiale archeologico offerto essa non ha mai restituito nulla di greco e di attico in specie. Il nome *Gurulis* che, denota uno stanziamento di operai, deriva dalla base **agāru**, aramaico, ebraico **'gr** (mettere insieme per lavoro, ' sammeln, mieten '), **agru** (lavoratore ingaggiato, ' Mietling, Mietarbeiter '). Così Iolao denota, come *Quirinus*, il *daimon* della città: egli è oggetto di venerazione anche a Cartagine (Polyb., VII, 9); Iolao che reca con sé i Tespiadi, che assoggetta gli isolani e si stanzia con i

suoi nella fertile pianura, ovviamente nel Campidano: la pianura detta Iolaion, è originariamente un attributo che significa " della città ". Non è stato osservato sinora che la voce Iolaion, che torna nel greco ἐνυάλιος *il signore della città* (**ēnu**: ' lord '), trova riscontro lontano proprio a indicare zona, stanziamento: corrisponde alla base che affiora persino nel preceltico *-ialo-* e corrisponde ad accad. **ālum** (stanziamento, proprietà terriera, feudo, ' estate, manor '), ugaritico **ahl**, ebr. **ōhel** (abitazione, tenda, ' habitation, tent '). Il nome simile che indicò poi quelli che si rifugiarono sui monti, incalzati dai nuovi conquistatori che tennero le pianure fertili ma malariche, gli *Ilienses* di corografi, storici latini, è voce che si chiarisce con accadico **elû** o **ilû**, **elium**, arabo **'alīj** (alto, ' high ').

Verso la zona campana si dirige anche un popolo fasciato dai colori del mito, quello dei Teleboi, che giungono a Capri, in faccia alla penisola sorrentina (Verg., *Aen.*, VII, 733-735, Serv., *ad loc.*, Tac., *Ann.*, IV, 67). I Teleboi vengono dall'Acarnania, la terra sfiorata dall'Acheloo che la separa dall'Etolia: la favola delle sirene le faceva figlie di quel grande fiume. I Τηλεβόαι sono della stessa stirpe dei Tafi, che abitarono le isolette tra Leucade e le coste acarnane, pirati emeriti (*Od.*, I, 181, 15, 427) contro i quali avrebbe combattuto il principe tebano Anfitrione. I nomi anche qui hanno un significato, solo se levati dalla sfera di temi lessicali consueti e misurati nella dimensione preistorica di popoli mediterranei. Teleboi designò alle origini " quelli che cercano le alture ": accad. **tēlu**, **tīlu**, ebr. **tēl** (collina, cumulo, ' Hügel ') e accad. **bu"û**, ass. **ba"û** (cercare, ' suchen '). Mentre Tafi, che sono quelli stretti alle coste, ai pirati, è voce che richiama la base corrispondente ad assiro **ṭabā'um**, ebr., aram. **ṭb'** (tuffarsi, immergersi, ' untertauchen, untergehen ').

Che valore ha allora il termine Τυρσηνοί convogliato dalla tradizione di Strabone? In rapporto con il significato di Tespiadi che è voce generica per " abitatori ", Τυρσηνοί, Τυρρηνοί assume il valore di un elemento socialmente valido come quello di *Rasna*, come *Rasna* indica genti amministrate dal **turtannu** o **tardennu:** la voce assira denotò un rappresentante di autorità superiore con attributi anche militari (' Vertreter, einer der höchsten Beamten ..., nach dem König '). Per la etimologia di *Ichnussa*, il nome greco della Sardegna, va ricordato che già il Sommer (*Abhijavāfrage und Sprachwissenschaft*, in « Abhandl. d. Bayer. Akad. », München 1934, p. 67, n. 1) sollecitò un esame accurato dei toponimi in -οῦς, -οῦσσα, alcuni dei quali non trovava formati da temi greci. Nella loro infallibile abilità a riplasmare nomi di popoli e di città cui si imbattevano, i Greci di epoca storica non avrebbero potuto sospettare che il nome *Ichnussa* fosse deformazione di basi con significato di " fondazione

di colonia " e la prima componente, *Ichn-* avesse un'origine non diversa da quella di *Sicania*: accadico **šiknu**, st. c. **šikin** (stanziamento, deposito, " stabilimento ") da recuperare nel senso antico di " colonia " ma anche di " deposito alluvionale ", che giustifica il valore idronimico di Sicano, fiume della Spagna (' das Setzen; Sediment '); nessun greco avrebbe sospettato, perdute le connessioni con gli antichi popoli mediterranei che precedettero i colonizzatori di epoca storica, che quella terminazione greca -οῦσσα, che appare in una infinità di toponimi mediterranei, significasse " fondazione ", " base ": antico accadico **uššum**, accad. **uššu**, aramaico **uššā**, arabo **uss** (' Fundament ').

Gli storici della colonizzazione greca nell'Italia meridionale, svoltasi in epoca storica, dalla Campania alla Sicilia, hanno tentato sinora di far coincidere i dati delle tradizioni greche con gli elementi culturali affiorati nelle ricerche archeologiche iniziate per lo più nel nostro secolo. Ma a nessuno fu dato di chiedersi perché mai i nomi delle colonie greche non abbiano nomi greci: Cuma, Pithecussai, Nasso, Tauromenio, Siracusa, Gela, Agrigento, Crotone, Enna, Zancle, Taranto, Sibari, Macalla, Turi etc. etc. Tutti nomi locali, precedenti all'arrivo dei Greci che non andavano a stanziarsi in zone deserte o disabitate, nelle quali avrebbero dovuto far sorgere in breve tempo città greche, ma si stabilivano in zone già culturalmente e socialmente sviluppate, con le quali avevano già avviato rapporti commerciali.

La critica storica ha messo in chiara evidenza che il nome di Nasso, in Sicilia, secondo Tucidide fondazione dei Calcidesi dell'Eubea, non è dovuto a presunta partecipazione degli abitanti dell'isola di Nasso, una delle Cicladi. Gli Euboici guidati dall'ecista Tucle, avrebbero anche eretto un altare ad Apollo Archegete, al quale prima di accingersi ai loro viaggi fuori della Sicilia, i θεωροί usavano offrire sacrifici; merita aggiungere che anche a Delo Apollo aveva epiteto di Archegete. Jean Bérard si chiede se dietro la denominazione di Nasso Ciclade e Nasso di Sicilia, poiché Nasso non ha un significato in greco, non si nasconda una voce semitica. Ma tale dubbio deve estendersi anche al nome di Ὕβλα, Ibla, che secondo Eforo e Strabone sarebbe stata fondata dai Megaresi. Nasso, per concorde tradizione testimoniata da Tucidide, da Eforo, da Isidoro, è la più antica colonia siceliota e si comprende che Eforo (Strabone), lo Pseudo-Scimno, attribuendo il merito di quella fondazione all'iniziativa dell'ateniese Teocle (non più Tucle), scoprano un'invenzione dell'epoca di espansione ateniese in Sicilia e in Italia, a Turi. Νάξος, che sarà l'isola felice e fiorente di Dioniso e di Arianna, deve il suo nome alla floridezza delle sue culture agricole, al tepore del suo

clima: è nome anche augurante che richiama il semitico, accad. **naḫšu** (prospero, ' prosperous '): le antiche genti che dettero questo nome all'isola delle Cicladi, lo rinnovarono per le stesse ragioni nella siciliana Nasso, sorta affacciata al golfo ove ora si adagia Taormina. A riprova è noto che l'attributo *Archegete* della divinità che proteggeva i viaggi intrapresi per lidi lontani, torna nella iscrizione bilingue di Malta per rendere l'attributo del dio delle genti fenicie, Melkart di Tiro (C.I.S., I, 122 *bis*, Pauly-Wissowa, XVI, col. 2078); questo titolo non compare mai a Calcide che portò la sua colonia a Nasso di Sicilia. *Archegete* è ricalco greco, ma addita una divinità che sta in terre straniere: base corrispondente ad accad. **arḫu** (cammino, ' weg '), aram. **orḥā**, seguita dalla base corrispondente ad **aḫītu** (straniero, lato, fianco, ' Seite ', Fremdes); il senso di divinità che assiste nel viaggio (**ana a-hi-it-**: *al fianco*) si incrocia con quello di " lontano ", " in terre straniere ". Il culto di Afrodite in Nasso siciliana non ha bisogno di commenti: è nota l'origine della voce Afrodite (v.).

Lo stanziamento antico dei Siculi nella rocca di Tauromenio (Taormina), anche se poi sopraffatto dai Greci (Pseud.-Scymn. v. 289), dagli scavi archeologici è attestato antecedente all'arrivo di questi. Nonostante la presenza del toro in monete antiche, la base del nome Tauromenio denota *rocca, altura* come in *Taurisci*, in *Tarraco*, *Tharros* di Sardegna, come in Tyrus: accad. **ṣūrum**, aramaico **ṯur** (monte, ' Berg '); grecizzato in Ταυρομένιον, la tradizione dà gloria della fondazione ad Andromaco, padre di Timeo, ma in realtà in greco quel toponimo non ha senso, ma ne recupera uno più antico con il significato di rocca dell'abitato e rocca degli armati; l'altra componente richiama accad. **ummānu** (' Menschenmenge, Heer '), ugar. **ʿm** (' clan '), ebr. **ʿam** (popolo, ' Volk ').

La libertà con cui i Greci imperversarono sui nomi locali, per appropriarseli sradicandone i valori originari, appare nel nome Λεοντῖνοι sotto il quale leggiamo le parole originarie che ci assicurano il significato di " territorio del fiume ", cioè del Terias: accad. **liwītu-īni**: **liwītu**, **limītu** (riva, confine, regione, ' borderline, edge, enclousure of a field, outer wall, neighborhood of a town '). L'antico centro siculo che accolse i Calcidesi di Thukles a sei anni dalla fondazione di Naxos (735 a. C.?; v. Strab., V, 5, 2) vide cacciati gli antichi abitanti (Thucyd., VI, 3-4) e i nuovi credettero di aver cancellato ogni segno del passato ponendo a paràsemon della città nelle monete l'immagine del leone.

Non solo città e fondazioni, dai nomi decisamente non abbordabili con le consuete voci greche, ma anche nomi che a prima vista non offrirebbero ombra di dubbio. Non sappiamo su quali fondamenti Strabone

(VI, 264) asserisca che prima degli Achei del Peloponneso nella zona di Metaponto, posta tra le foci del Bradano e del Basento, erano approdati i Pilii, compagni di Nestore, al ritorno dopo la distruzione di Troia, e vi fondassero la città. La notizia viene ripetuta da Solino (II, 10). A complicare i termini del problema, il geografo greco aggiunge che l'antica Metaponto sarebbe stata distrutta dai Sanniti, anticipando di molti secoli la calata dei Sabelli. Ma la notizia che a Metaponto si celebravano riti funebri in onore dei Neleidi è preziosa. Nel dominio dell'epica (*Od.*, XI, 235) Nestore è figlio di Neleo, re di Pilo, figlio a sua volta di Tiro, amata da Posidone sulle rive del fiume Enipeo. Il nome Νηλεύς è ricalco di voce simile ad accadico **nāru** (fiume, ' river ') incrociatasi con la base di accadico **nēlum, nīlum** (inondazione, ' waterring, flooding '). Il significato di Neleidi, di origine idronimica, deve poter chiarire anche il senso del nome Pisa (v.), la città etrusca, antico insediamento pelasgico (Lycophr., 1355-1361; Dionys. Hal., *R.A.*, I, 20, 5) che Virgilio, Servio, Plinio, Solino, Giustino danno, anch'essa, come fondazione dei Pilii. Abbiamo detto a suo luogo di Pisa, del suo nome, dei suoi presunti fondatori, Teutanes, testimoniati da Catone. I Greci, dunque, in epoca storica, trovando nomi di città dell'occidente simili ai loro, anche se altrettanto non leggibili in chiave greca, non avevano dubbi che si trattasse di fondazioni dovute ad antichi eroi epici. Non restano dubbi che Pisa, come la città dell'Elide, e Metaponto, indigeno *Metabon*, secondo Antioco, rievocano basi idronimiche: Pisa, a bocca d'Arno, accad. **pi-(ša)** genitivo di **pû** (imboccatura) e analogamente il nome *Metabo*, come la città dell'Elide *Metapa*, come i Metapioi, ebbe le sue basi in ***mata-pâ**, evoluzione tarda di accadico **mātu** (paese, ' country, land ') e **pû** (imboccatura di un canale, ' mouth of a river, canal ').

*La fondazione di Metaponto e le saghe tessalo-beotiche.*

Nel mettersi sul volubile filo dei miti greci fioriti attorno a Metaponto occorre raccogliere solo qualche eco capace di evocare un motivo felice. Più che identificare Alibante (Alybas) del XXIV dell'Odissea con Metaponto, come fanno gli scoliasti, è utile ascoltare il mito di Arne figlia di Eolo, sposa di Metaponto, che con il figlio Eolo junior fugge in Beozia, dopo l'uccisione di Siri già moglie di Metaponto, mentre l'altro figlio, Beoto, si rifugia nelle isole Lipari. Un'altra versione dava che Beoto, poi divenuto eponimo dei Beoti, era fuggitivo in Eolide, paese del suo avo materno (Diod., IV, 67, 3-6). Antioco (in Strab., VI, 265) era intento a un'altra favola, a un'altra ancora Igino (*Fab.*, 186), e qui

la Beozia torna sulla latitudine di Metaponto sia pure in un crepuscolo di lontananze perdute. Le geneologie dei mitografi rigurgitano di dettagli sui legami tra Eolo omerico o Metaponto e le saghe tessalo-beotiche (v. Roscher, I, col. 192-195). Jean Bérard, ben a ragione, esclude una partecipazione beota alla fondazione di Metaponto in epoca storica, ma l'insistenza delle antiche tradizioni sulle partecipazioni, in epoche preistoriche, di elementi beoti nelle colonie dell'Italia, danno più acuto rilievo al racconto di Diodoro circa la spedizione di Eracle tebano, dalla fenicia Tebe, in Sardegna per colonizzarla. Tali notizie sviluppano il loro significato anche in rapporto a una tradizione gestita da Timeo (ap. Schol. ad loc.: Lycophr., v. 633 sgg.; F.H.G., I, f. 31, p. 199), che sa di una colonizzazione dei Beoti nelle Baleari, e in relazione a quanto tramandano le fonti di Strabone (IX, 405 = 2, 13) circa l'arrivo di Messapo dalla Beozia in Messapia: le genti che i Greci in epoca storica trovarono stanziate nel Salento avrebbero avuto origine dalla Beozia: qualche nome come Hyria di Beozia torna anche in Hyria di Puglia. Sappiamo che Hyria richiama sum. accad. **ūru** (città, 'Stadt'), ugaritico **ʿr**, ebr. **ʿīr**. Ma anche Βοιωτοί, Beoti, deve aver ricoperto più antica voce che svela antichi popoli in cerca di nuove terre, un significato non dissimile da quello di Νέστωρ: Βοιωτοί svela il valore originario di "avventizi": in realtà corrisponde a basi come accadico **bâ'u**, ebr. **bō'** (venire 'kommen') e accadico **attu**, aramaico **jāt** (addetto, a appartenente a, 'gehörig zu') con successivo valore di suffisso.

*Il mito di Epeo.*

Giustino sembra avvalorare la congettura che pone il nome di Epeo all'inizio della storia di Velleio Patercolo: l'eroe sorpreso dalla tempesta e separato da Nestore al ritorno da Troia, avrebbe fondato Metaponto (Vell. Paterc., I, 1). Giustino (XX, 2, 1) informa che a Metaponto si esibivano nel tempio di Minerva gli strumenti con i quali Epeo, fondatore di Metaponto, aveva costruito il cavallo di Troia per ispirazione della dea. L'*Alessandra* di Licofrone, lo Pseudo-Aristotele riecheggiano la leggenda di Epeo fondatore di Lagaria, ove egli nel tempio di Atena consacra gli arnesi della sua opera. Strabone (VI, 263) ricalca la notizia di Lagaria fondata da Epeo e, aggiunge, dai Focidesi. La critica storica esclude in quella zona insediamenti greci, focidesi, di epoca storica e in realtà non ne abbiamo notizia e la testimonianza di Eforo, riferita da Strabone, che Metaponto sarebbe stata fondata da Daulio, tiranno di Crisa, nella Focide, non fa che riportarci ai tempi eroici, quelli di Daulieo,

eponimo di Daulide. La luce che si sprigiona da queste antiche favole ha solo i suoi punti di irradiazione nei nomi. Epeo, Ἐπειός, figlio di Panopeo " quello che tutto vede ", stando a una tradizione accennata da Servio avrebbe fondato anche Pisa. Il nome, dunque, dell'autore dell'epico cavallo vittorioso e i cui arnesi erano consacrati a Minerva, significa " l'operatore ": in Mari **epīšu** (' workman '), dalla base di accad. **epēšu** (costruire, ' to build, to construct ') e il nome di Lagaria scopre una organizzazione disciplinata di lavoro: significa " luogo dove si realizza un lavoro in corvé ": deriva da basi corrispondenti ad accadico **ālu** (villaggio, stanziamento, ' manor, village, estate, city ') e **agāru** (assumo in servizio, ' to hire people; as substitute for corvée work '), aramaico **'gr**, ebraico **āgar** (raccogliere, ' to gather ') che richiama il gr. ἀγείρω *riunisco*; accadico **agru** (lavoratore per mercede, ' hired man ').

*La leggenda di Oreste in Italia.*

La leggenda greca di Oreste reca in Italia, insieme con Ifigenia, il figlio di Agamennone guarito della sua follia: ma nulla prova il verso dal *Glaucos Pontios* di Eschilo (fr. 63, Mette) che alluderebbe all'origine del nome *Reggio*, denotante il ritrarsi del continente per un sisma. Catone, Varrone, Probo (*Proem. in Bucol.*, Serv., ed. Thilo, III, pp. 325-326) scorgono Oreste nel territorio di Reggio e ne discorrono con più ricchi dettagli, come quello dei sette fiumi della regione di Reggio e di Tauriano, ove l'eroe greco si era purificato del sangue materno versato. Il Ciaceri (*Culti*, p. 117) tendeva a credere che la leggenda di Oreste fosse importazione dei nuclei di Messeni che colonizzarono Messina e Reggio, ma è agevole scorgere un culto di Oreste anche in Arcadia oltre che in Messenia e sino in Epiro e in Illiria; Servio e Solino credono di attestarlo persino nel Lazio, in Aricia. Si tratta di santuari antichi d'Italia che nulla hanno in comune con gli insediamenti greci. Catone stesso beve grosso alle fonti greche, fuorviate dall'assonanza di Tauride e Tauriano; né si sa spiegare il nome Achei che Catone attesta lì nei pressi di Reggio e li ritiene eroi dei ritorni da Troia. Così non attesta certo un'antica colonizzazione di Arcadi il nome Pallantion del luogo presso cui si sarebbero stanziati i Greci che colonizzarono Reggio. Pallantion, come abbiamo mostrato, deriva dalla stessa base dell'italico *fala* " altura ", letteralmente " luogo alto del culto di Ba'al ": base dalla quale deriva il latino *palatus*, come parete alta della bocca, e *Palatinus*. Così il nome Oreste attesta solo una fase di diffusione organizzata dell'agricoltura, perché deriva dalla stessa base del mitico Aristeo: accadico **errēšu**, antico

accadico **'arrāšum** (agricoltore, signore terriero, ' Landwirt, Landpächter '), **errēšūtu** (affitto per conduzione agricola, ' Pacht zur Feldbestellung '), voci calcate da altre successive, come il neoassiro **ārišūtu** (costruzione agricola, ' Feldbau ').

*La leggenda di Menesteo e la fondazione di Squillace.*

Ai tempi mitici si torna con la leggenda dell'ateniese Menesteo che al ritorno da Troia avrebbe fondato *Scylacion* (Squillace, Strab., VI, 1, 10). Come per Epeo e Filottete, Jéan Bérard scorse in questa favola antica, che interessò Plinio e Solino, un culto locale, e pensò a quello di Atena; Velleio Patercolo (I, 15, 4) ricorda l'attributo di *Minervia* dato alla città e lascia intravedere che *Menesteo*, Μενεσθεύς, riecheggia una voce locale non compresa dai Greci e riferita alla località come antica " stazione, luogo di sosta " e corrisponde ad accadico **manzaztu, mazzaštu** (' Standort: v. Göttern '); mentre il nome reale dell'eroe ateniese dell'epica risale al valore della voce **mazzaštu** nel senso di (**bēl-**) **manzašti** (' officeholder '). Il nome proprio di tradizione omerica assonante con nome comune che finirà per indicare " postamento ", " plinto ", " stanziamento " spiega perché i mitografi ritrovano Menesteo, sulle vie del suo *nostos*, fondatore di Elea, in Asia Minore, in signoria dell'isola di Melo (Milo), e persino fondatore di una città sua omonima, in Iberia, sulle rive dell'Atlantico, ove avrebbe anche istituito un *oracolo* (Strab., XIII, 622 = 3, 5; III, 140 = 19; Steph. Byz., s.v. Ἐλαία; Tzetze, ad Lycophr., v. 911). Si ripensi al messapico *Iuppiter Menzana*.

*Sibari.*

Abbiamo visto che Sibari, Σύβαρις, non è nome che si chiarisca col greco (cfr. accad. **šu ebar**: " di là dal fiume "), anche se si ritenne recato da genti di origine pelasgica, partite dall'Acaia, la regione attorno al golfo di Corinto. La regione di Bura, di Ege, di Elice è quella donde proveniva il presunto fondatore Is. È l'Acaia dei Pelasgi Egialei (*Herod.*, VII, 94; V, 68), di genti rivierasche e la voce Ἀχαιοί richiama accadico **aḫu** (' riva '); Bura corrisponde ad accad. **būru** (stagno, pozzo, italiano ' borro '); Ege, Αἰγαί, sul Crati, ha nome di altre città antiche affacciate a fiumi o legate a sorgenti: accadico **agû**, latino « aqua », Ἑλίκη, la patria di Is, sacra a Poseidone, fondata da Ion (sem. **'ain** " fiume "), corrisponde ad accadico **āliku**: città capitale, **ālik** (**pāni**) (' leader, superior '). Il nome Is, Ἴς, fu scorto nella scritta Ϝις delle monete di Posidonia

(VI secolo a. C.): Licofrone parla del fiume Is e in realtà questo nome fenicio originariamente denotò " foce ", " sorgente ", " fiume ": ebr. **jṣ'** (sgorgare, ' hinausgehen '; ' Wasser ableiten ', vS, 1475 sgg.); accad. **āṣītu** (' canal, exit ').

Abbiamo già definito i limiti linguistici entro i quali si risolvono i miti di Cleto e di Caulonia accennati da Servio e da Licofrone (v. p. 507). La critica storica, già pur senza nuovi sussidi filologici, oltre a quelli tradizionali, ha risolto molti dubbi e vi scorge elementi che ci riportano lontano in tempi anteriori alla colonizzazione storica, a genti diverse dai coloni Achei del Peloponneso che, con il concorso di Crotone occupano Caulonia agli inizi del sec. VII a. C.

*Filottete.*

Nel crepuscolo di questa lontana alba della storia i Greci vedono, dunque, aggirarsi le creature dei miti: ci duole pensare che per quanto riflette la nostra terra essi abbiano potuto utilizzarli sempre per il concreto bisogno di legittimare le loro conquiste coloniali sulle nostre coste. Ed ecco fra noi un loro eroe, Filottete, un'ombra ch'era dipartita, che scopre la sua identità con un'antica divinità della luce, come Efesto piovuto a Lemno, Efesto omerico, anche lui dolorosamente claudicante sulle scene tragiche dei Greci degradato a eroe epico. Perché i Greci ritrovano fra noi Filottete? Ritrovano antichi nomi che essi stessi appresero, antichi attributi di numi. La saga del capo dei Tessali, Filottete, si fonde nell'epica omerica con il mito del dio beota cadmeo Eracle che gli cede morente il suo arco e le sue frecce.

La deportazione di Filottete a Lemno, da parte dei Greci, si affida a ragioni poco caritatevoli: ne è causa il fetore emanante dal suo piede morso da un serpe. Gente dal fiuto delicato, anche se gli Ateniesi di Pericle non disdegnarono di ricoprire di residui di agli e di cipolle le gradinate dei teatri. E Filottete, in epoca lontana da quella di Troia, torna a claudicare per le spiagge d'Italia. Nel folto degli antichi echi eruditi su di lui si avventurano Licofrone e lo Pseudo-Aristotele, che si rifanno forse a Timeo: il primo nell'*Alessandra* canta dell'arrivo dell'eroe in Italia, nella terra degli Enotri, accolto nella città di Crimisa, vicino alle rive dell'Esaro; il fiume Crati vedrà la sua tomba accanto al tempio di Apollo Aleo; Filottete è ucciso dagli Ausoni Pelleni per aver sostenuto i Lindi, venuti da Rodi in questa terra; Macalla lo onorerà con un tempio e sacrifici. Lo Pseudo-Aristotele accenna al culto dei Sibariti per Filottete, che dopo la fine di Troia aveva fondato Macalla, non lontano

da Crotone e depositato le frecce di Eracle nel tempio di Apollo Aleo. I Crotoniati, divenuti potenti, le rapiranno per recarle nel tempio di Apollo della loro città: l'identificazione di Filottete e del dio della luce e del fuoco, delle frecce della luce, torna a balenare insistente. Senza dilungarci a trascrivere gli infiniti richiami eruditi e poetici al Filottete approdato fra noi, è chiaro che le zone, le città dove sarebbe apparso, come Petelia e Crimisa, se pure vi emergono indizi di influssi ellenici, non furono mai colonie greche. L'attributo Aleo di Apollo (il *Templum Apollinis Alaei ad Cremisam promontorium* di P. Orsi) non è diverso dal nome di Iolao in Sardegna, di cui abbiamo fatto cenno: ed è anche la componente del nome (Ἐνῡ-)άλιος: *Aleo-* significa della città, dalla base corrispondente ad accad. **ālum** (città, zona, ' Ortschaft, Stadt '), antico sudarabico **ahl** (gente, ' Leute '). E Filottete, Φιλοκτήτης, come antica divinità del sole alla quale gli antichi italici devono avere serbato fede, deve avere suonato in una lingua mediterranea, come composto da basi corrispondenti a ugaritico, fenicio **b'l**, accad. **bēlu** (signore, ' lord ', ' Herr ') nel senso di semitico di **il**, **ilāh** (dio, ' Gott ') e l'aggettivo da **qašādu** (essere lucente, ' rein sein '), **qašdu** (lucente, sacro, ' rein, heilig '), attraverso il passaggio di š a ṯ, confuso con la base corrispondente ad accad. **qaštum** (arco, anche come arma divina, ' Bogen: v. Göttern '); e v. **bēlē qa-ša-a-tú**; **iltēt(u) qa-aš-tu**, vS, 906). Ovviamente per i Greci Φιλοκτήτης diverrà una presenza numenica di chi aspira alla conquista, il verbo κτάομαι richiama una lontana base quasi omofona: **qašādu**: accad. **kašādu** (conquistare, ' erobern ').

*Il mito di Calcante e Podalirio nella Daunia.*

Strabone attesta l'esistenza, nella Daunia, di due santuari nel territorio del Gargano, su un'altura detta Drion: uno di quei santuari, un *heroon* sulla vetta del colle, era dedicato a Calcante, l'altro più in basso, ai piedi del colle, ove scaturiva un ruscello le cui acque erano salutari per il bestiame era consacrato a Podalirio. Ne cantava Licofronte (1050 sgg.), sulla scorta di Timeo che attribuiva il rito oracolare a Podalirio non a Calcante. Si credette di scorgervi una importazione di culto dei due eroi da parte di coloni di Rodi e di Coo, ove tali culti sono attestati; ma tale colonizzazione non ha alcun fondamento storico. Il mito di Calcante e Podalirio, ad esempio, vaga dalla costa sud-occidentale dell'Asia Minore a Colofone. È dato verificare anche in questo caso il recondito senso di nomi e di miti antichi. Calcante e Podalirio realizzano gli elementi di culto degli antichissimi santuari oracolari, ove come a Delfi, le sacre

fonti facevano eco alle parole del nume onniveggente e onnisapiente. Καλχάς corrisponde alle basi accadiche **kalû** (tutto, ' alles, Ganzes ') e **ḫassu** (saggio, intelligente, ' klug, verständig '); Podalirio, Ποδαλείριος, figlio di Esculapio e il fratello Macàone, Μαχαών, sono i buoni guaritori, i San Cosma e Damiano dell'esercito greco a Troia (*Il.*, 2, 732), antesignani della crenoterapia. Si continua a credere che la voce accadica **asû** (' il medico ') abbia il valore originario di " colui che conosce le acque " (' Wasserkundiger ', vS, 76: sumero **a-zu**). Il nome Podaleirios deriva da basi semitiche, come ebr. **pōth-l- jᵉōr** (bocca di fiume): **pōth** (' opening '); **l** (prep.: ' to, for, according to, in '); **jᵉōr** (' river '). Si comprende così l'etimologia di greco ἄκος *rimedio*, di cui si ignorò l'origine, ma che scopre l'identità con accadico **agû** (' Brunnenwasser, Wasser, Strömung '), latino *aqua*.

Il nome di un altro presunto fondatore, Nestore coi suoi Pili, che ritroviamo come abbiamo visto anche a Pisa, viene spiegato come " quello che ritorna ", ma qui ci soccorre il valore originario a far scorgere per trasparenza l'anima delle genti erranti: Νέστωρ, rinviato a νέομαι *ritorno*, non si chiarisce qui con il composto miceneo antroponimo Netijanore = Νεστιάνορι, ma con basi semitiche, come accad. **nēšu**, **nīšu-ta'āru**: accad. **nīšu**, **nēšu** (gente, ' people, human beings '), ugar. *nšm*, siriaco **neššē** e **ta'āru**, **tajjāru** (che si aggira, ' sich umwendend ', vS, 1303), dalla base di accad. **târu**, ebr. **tur** (errare, andare attorno, ' to go about: as merchant etc.). E questa base **tur** è anche quella di τυρσηνοί.

Abbiamo visto che i nomi di Agrigento e di Gela, di Imera, di Camarina sono nomi italici. Il nome di Agrigento, Akragas, che ripete quello del vicino fiume, è calcato su base corrispondente al latino *arx*, accad. **arku** (alto, ' tall ') per denotare la rocca su cui fu costruito il tempio di Zeus: il nome Φαλαρίς del quasi mitico tiranno che l'avrebbe costruita, rischia di essere un nome assunto dal tiranno e avrebbe indicato l'altura, antico luogo di venerazione di un *Baʿal*, con la terminazione -ρίς che corrisponde ad accad. **rēšu**, ebraico **rīšā** (altura, ' top, head, corner stone '), aramaico **rēšā** etc. E si pensa allora all'antica tradizione evocata da Pindaro della seconda Olimpica, che esalta la stirpe dei fondatori di Agrigento, di Terone, discendente dal tebano Cadmo. Anche il nome dell'antica Gela, adagiata sul Capo Soprano e Monte Lungo, conguagliato col nome del fiume omonimo, ricalca l'antico nome col significato di " colle ", un nome semitico che ritroviamo in ebraico **kᵉlī**, accad. **kālu**, **kallu** (sommità, cranio, ' crown of the human skull, shell '): Gela, un nome che doveva mettere di buon umore i Greci che vi risentivano il verbo γελάω *rido*.

*Antenore, l'arrivo degli Eneti e dei Pelasgi nell'alto Adriatico.*

Così va riascoltato o riletto in una nuova cifra ciò che i Greci hanno riprodotto, sull'onda di assonanze di voci e nel fertile seminio di miti che ne sorgono: Antenore, gli Eneti, la sosta in Tracia. Abbiamo scorto che il nome degli Eneti, Veneti, Ἐνετοί, popolo dei Paflagoni, abitanti sul fiume Parthenios, significa *abitanti accanto al fiume*: accadico **ēnu**, semitico **'ain** (fiume, ' river '); della stessa base di Αἶνος, l'antica città della Tracia, sull'Ebro. I Paflagoni dal fiume Halys erano divisi dalle genti della Cappadocia, sede delle più antiche colonie assire ed erano etnicamente e culturalmente affini. Anzi una tradizione rappresentata da Arriano (ap. Eusthat., ad Dionys. Per. 378; Jacoby, II, fr. 63) riferiva che gli Eneti fossero stati cacciati via dagli Assiri stessi. Detta anche *Pylaemenia*, la Paphlagonia forse avrà anticamente compresa anche la Bitinia: denota uno *sbocco al mare*, e richiama basi semitiche quali accadico **bābu-l(a)agû**: **bābu** (apertura, ' opening, entrance, opening of a canal ') e **agû** (lat. *aqua*, ' current, flow of water '). Le vicende di Antenore sono variamente tramandate. Gia la presenza dei Traci insieme con gli Eneti appartiene ad una tradizione piuttosto tarda. Nel sec. V a. C. una leggenda faceva approdare gli Antenoridi insieme con Eleno, a Cirene, dove un promontorio aveva il loro nome; una tradizione ancora assicurava che Antenore fosse rimasto a Troia con l'intento di farvi sorgere un nuovo regno. Jean Bérard ha acutamente messo a raffronto la tradizione mitica dell'arrivo degli Eneti e l'approdo dei Pelasgi sul delta del Po. Il nome Antenore, l'eroe degli Eneti che con i figli e parte del suo popolo si stabilisce a nord del delta padano e fonda Patavium, è sinonimo di Eneto, perché deriva da basi corrispondenti ad accad. **adi-nāri** (al fiume): **adi** (' up to, as far as '; cfr. **itti**, **itte-** vicino).

*Il mito di Diomede in Italia.*

Il mito di Diomede in Italia appartiene alle popolazioni indigene dell'Italia, installate molti secoli prima della colonizzazione greca del sec. VIII a. C. E, anche per quelle genti che sembrano provenire dalla Grecia, non vi sono rigorose attestazioni. Il nome dei *Teani*, che passano per essere di provenienza greca (Plin., III, 104 = 16, 4), *Teani a duce e Grais*, denota solo che si tratta alle origini di popoli confinanti: dalla base corrispondente ad accadico **ṭēḫu-** (immediata vicinanza, ' unmittelbare Nähe '). Il ritorno di Diomede in patria è accennato da Nestore a Telemaco: il poeta del nostos (*Od.*, III, 180-182) non aggiunge altro

alla notizia che l'eroe è giunto felicemente ad Argo. La favolistica orientale, tipo Mille e una notte, si sbizzarrisce con Mimnermo (ap. Schol. ad Lycophr. v. 610): l'eroe sfugge alla morte che meditava per lui la moglie Egialea " la donna del mare "; fa appena in tempo a rifugiarsi ai piedi dell'altare di Era (v.), la dea dei fiumi e dei mari. Con i suoi compagni fugge in Italia, ma dopo patteggiamenti e azioni belliche a favore del re Dauno, questi se ne sbarazza. I miti svariano sulla sua morte, le sue maledizioni contro l'ingrato re, le pietre di confine poste da Diomede rimosse da Dauno e tornate al loro posto, quelle pietre in cui attraverso la tarda favolistica pare di scorgere le stele dissepolte di recente nella Daunia. Timeo, (Lycophr. 592-602), Virgilio (*Aen.*, XI, 243-277), Lico di Reggio (ap. Schol. Lycophr., 592), Varrone (ap. August., *Civ. Dei*, XVIII, 163), hanno moltiplicati i motivi favolistici intorno a Diomede e al suo dominio nell'Apulia.

Timeo attestava la fondazione di Arpi e di Salapia ad opera dell'eroe: Strabone (VI, 3, 9) ne forniva la prova nel nome " piana di Diomede ", Διομήδους πεδίον (v. Schol. Lycophr., 602) e in antiche offerte poste in vista nel santuario di Atena a Lucera (ἐν Λουχερίᾳ), nel nome delle isole di Diomede, dove Artemidoro dava per certa la scomparsa dell'eroe. Strabone (VI, 3, 9) ricalca il particolare della vicinanza al mare dell'Apulia interessata al mito di Diomede. Il nome di Siponto, Σιπούς, che viene spiegato con ingenua trouvaille con il fenomeno di seppie (σηπιῶν) gettate dalle onde sulla riva, rende bene l'habitat originario; la base del toponimo risale ad accadico **ṣīpu**, ebraico **ṣāfā** (inondazione, ' inundation '), accad. **salā'u**, **salāḫu** (bagnare) e **appu** (v. s.) Il nome di Diomede si sovrappose, ad opera specialmente dei Greci, a una voce remota: la grande divinità mesopotamica delle acque, semitico **Tihāmat**, accadico **Tiamtu**, Mari etc. **Têmtum**, **Tâmdu**, **Tâmatu**: la piana di Diomede fu un'antica zona inondata dal mare. Le città diomedee hanno antichi nomi semitici: si ricordi Arpi (v.), Ἄργος Ἵππιον, che denota la cima della rocca e richiama la base di *arx*, accadico **arku** (lungo, alto, ' tall ', ' hoch '), ebraico **ārēḥ** (' long ') e Ἵππιον, che si ritrova in Vibo (Valentia), corrisponde ad accadico **appu** (cima, nel senso di vetta, ' top ', ' Spitze '). Timeo e Lico di Reggio, Licofrone accennano alla vittoria di Diomede sul drago nella Daunia; Timeo, Lico e gli scoliasti di Licofrone (592-632) puntualizzano che quel drago devastava il paese dei Feaci ed era in effetti il drago del vello d'oro, della Colchide. La presenza del drago conferma l'identificazione di Diomede con Tiamat, che è il grande drago, ipostasi delle acque primigenie dalle quali ha sviluppo la cosmogonia mesopotamica. Dei Feaci parleremo fra poco. Il canale

costruito da Diomede e che avrebbe attraversato la regione sino al mare, gli uccelli marini in cui sono trasformati i suoi compagni, Etoli, secondo Licofrone, Dori secondo Antonino Liberale, sono elementi che lasciano intravedere in Diomede una divinità delle acque, una anticipazione di Poseidone: non per nulla il nome Tiamat, di cui Diomede è deformazione, sarà poi quello della lucente divinità delle acque, la greca Teti. I cavalli che accompagnano il mito di Diomede, sono anche l'episema di Poseidone, dei suoi cavalloni. Gli uccelli che tornano nella favola, sono quelli che punteggiano il paesaggio marino; gli Etoli sono genti d'Etolia, Αἰτωλία, nel senso di " occidente ", accadico **attalû**, siriaco **ātaljā** (oscuramento, ' Finsternis '). La presenza dei Dori non contraddice, ma denota genti erranti: corrisponde, come abbiamo visto, ad accadico **târu** (andare attorno, ' sich umwenden '); i Dori e il ritorno degli Eraclidi è uno dei fenomeni più importanti nel rimescolo e nel riassetto delle genti che stanziarono nell'Ellade e la voce accadica **tūru** (il ritorno, ' Zurückgang ') è come l'eco del grande mare nell'esile conchiglia.

*Il mondo di Alcinoo.*

Strabone vede il suo poeta Omero, maestro di ogni saggezza per i Greci, intento ad attingere ai Fenici le sue notizie su terre e uomini dell'occidente remoto, favoloso. Noi abbiamo già scorto ciò che si cela spesso sotto l'aspetto in cui sono stati recepiti nomi e voci reali. Licofrone, alludendo alle vittorie di Diomede sul drago dell'isola dei Feaci e al culto che gli veniva tributato per questa fatica sulla costa del " golfo Ionio " cioè dell'Adriatico, mostra di sapere che l'isola non era lontana dalle piane dell'Apulia, dalla Daunia.

I Feaci, Φαίᾱκες, Φαίηκες (e il nome si attaglia a questi amanti del remo, φιληρέτμοισι), originariamente denotò " quelli che viaggiano attraverso i flutti ": deriva da basi corrispondenti ad accadico **bâ'u** (vado attraverso, ' to go through, to pass over '), ugaritico **ba**, ebraico **bō** (' to turn in, to go in, to travel ') e accadico **agû** (' flow of water, current, wave '). Il nome Ὑπερείη, la vasta terra che abitavano (ἐν εὐρυχόρῳ Ὑπερείῃ) prima di trasferirsi nella Scheria (Σχερίῃ), al sicuro, lontano da genti ostili (ἀλφηστάων, *Od.*, VI, 4 sg.): la terra vasta è certo il continente, in cui vivevano « vicino ai Ciclopi, uomini oltracontanti ».

Ὑπερείη disegna un luogo del continente dove abitavano un giorno: la voce è sotto l'influenza di basi corrispondenti ad accadico **šu eperi** (quella del continente): semitico **'apar**, ebraico (**še-**)**per** (terra, ' Erde '), greco ἤπειρος *continente*. E Σχερίη, dunque, è invece la zona dell'isola,

divisa e difesa da un grande fossato, un grande canale come quello che divide il suolo italico da Corfù e Corfù dalla riva. Il nome Σχερίη corrisponde alle basi accadiche **šᵉ- ḫerri** (" l'isola del canale "): **ḫerru** (' furrow '), **ḫarru** (corso d'acqua, fossato, ' Watercourse '). Così i nomi delle figure toccate o sfiorate dalla grazia della poesia acquistano un rilievo che concorre a plasmarle in contorni più netti.

Il nome Ναυσικάα non fu mai inteso e si credette ' Koseform ' per *Ναυσικάστης. Ma Nausicaa è un nome non solo " carezzevole " ma tenerissimo; la fanciulla discende da Poseidone che generò Nausitoo, padre di Alcinoo. Nausicaa scopre una trasparenza semantica solo in semitico, ovviamente in fenicio, e svela la pietà e il conforto di divinità marina, una stella maris " soccorrevole agli afflitti ". Letteralmente suona « che soccorre i travagliati ». Tale nome composto deriva da basi corrispondenti ad ebraico **nā'ā-še-kā'e**: **nā'ā** (essere soccorrevole, amabile, compiacente, ' to be lovely, pleasant, becoming '), **nāve** (amabile, ' comely '), **še**, aramaico **zī** (pronome determinativo) e **kā'e** (afflitto, triste, ' troubled, sad, timid '). Alcinoo, altro nome taumaturgico, significa « che si muove benevolo »: ugaritico, ebraico, aramaico **hlk**, accadico **alāku** (muoversi, ' to move, to proceed, to come '), **āliku** (' moving, coming, proper ') e ebraico **nā'ā** (' to be pleasant '). Anche il nome di Nausitoo, figlio di Poseidone e padre di Alcinoo, che aveva guidato a Scheria l'emigrazione dei Feaci, è degno di una divinità: significa « amabile per chi erra ». Deriva da basi semitiche corrispondenti ad ebraico **nāve-šeta'a**: **tā'ā** (errare, girare, ' to err, to wander '). La sposa di Alcinoo, Arete, Ἀρήτη, sorella e sposa di Alcinoo, la madre di Nausicaa è per definizione " madre ": accadico **arītu** (' pregnant woman '), ebraico **ḫāre** (' pregnant ').

*Taranto.*

Abbiamo scorto che le origini di Taranto sono ben anteriori alla fondazione delle genti laconiche. Le fonti accennano all'abitato prelaconico, retto da Taras, figlio di Poseidone. Servio (*ad Aen.*, VI, 77, 3) ricorda *Taras fecit, auxit Phalanthus*. A gli abitanti Japigi si aggiunsero dei Cretesi (cfr. Antioch. ap. Strab., VI, 279 = 3, 2). La zona dell'insediamento preistorico forse fu abbandonata sino dalla fine del II millennio a. C. Abbiamo detto già del nome *Taras* e di quello del mitico Falanto; resta da ricordare l'aggettivo *ebalia* di cui i poeti fregiano Taras, *oebalia arx*, da Οἴβαλος, mitico re di Sparta e *oebalius* fu detto anche il

sabino Titus, perché i Sabini furono ritenuti una colonia spartana: la voce corrisponde ad accadico **abu-āli** (padre della città): **abu** (' father, as honorif title '; al plur. " antenati ", ' fore father ') e **ālu**, ugaritico **ahl** (città, ' city, village, estate '). La notizia di Servio che Aulone, ora Monte Melone presso Taranto, fosse colonia locrese scopre confusione tra Aulon e Caulonia. In realtà si tratta di antica base, accadico **mēlu** (altura). Così la testimonianza di Guido (67) circa la terra salentina, *Salentinam, quae et Locria dicta* si chiarisce solo con l'etimologia semitica di Locria " terra rivierasca ": semitico occidentale **l-** con significato originario di " avanti " e accadico **karû** (molo, riva), che è affine al significato di Salentino.

*Sabelli* e *Sabini.*

Catone, nonostante il suo disdegno, ha accattato tradizioni inventate dai Greci, così fragili che si disfano a un esame attento. Perciò l'origine greca dei Sabini, desunta dal nome dell'eroe spartano *Sabos* (fr. 50-51 *Peter*), non è meno erronea della tradizione che annoverava i *Samnites* fra i popoli d'origine greca, per testimonianza di Trogo Pompeo, risalente certo a Timeo (Justin., XX, 1, 14). *Samnites* significò originariamente " popoli vicini ": dalla base corrispondente ad accadico **ṣābu** ebraico **ṣābā** (genti, guerrieri, ' Leute '; plur. ' Soldaten ') e accad. **in-itî** (al confine): **in**, **ina** (' in, an ') e **itû** (' Grenze, Nachbar '). Amenità furono seminate o alimentate dai Greci ignari del latino, come la propagazione della etimologia di *Sabelli*, quale diminutivo di *Sabini*, inventata dal nostro Fabio Pittore (cfr. Varr. ap. Serv., *In Georg.*, II, 168) e recepita da Artemidoro, fonte di Strabone (V, 4, 12).

Il termine Sabelli, invece, che denota per gli storici moderni le popolazioni considerate discendenti dai Sabini e che occupavano la regione appenninica o subappenninica dall'Abruzzo, nell'ultimo lembo della Penisola, ha avuto alle origini un significato preciso, *montanari, abitanti delle alture*: è latinizzazione di basi corrispondenti ad accadico **ṣābu-eliu**: **ṣābu** (gruppo di popolo, popolo, ' group of people, contingent of workers, troop of soldiers, people ') e **eliu** (alto, detto di montagne, ' tall, high: said of mountains '). La tradizione che ricollegava i Sabini a provenienze spartane non ha alcun serio fondamento. Dionisio di Alicarnasso, sulla scorta di Catone, riferisce che i Sabini abbiano tratto il nome da Sabo, figlio del dio Sanco, *Semo Sancus*, chiamato anche *Dius Fidius*: il significato di " cielo " (Lydus, *De Mens.*, IV, 90), attestato per *Semo Sancus*, abbiamo visto che richiama accadico **šamû** (cielo, ' sky ') e *Sancus*, *Sancius*, col significato originario di " scrutatore ", che abbiamo visto,

è affine ad accadico **sanāqu** (scrutare, provare, ' prüfen, controllieren, herankommen '); aggettivo verbale è **sanqu, saniqu** (che verifica, controlla, ' überprüfend '), mentre *Dīus*, il cui significato è " luminoso ", sappiamo che richiama aramaico **zīwa**, accadico **zīwu** (**zīmu**: splendore divino, ' glow ', ' Glanz: v. Göttern '); *Fidius*, calcato su *Fides* (v.), significa anch'esso « che sa scorgere » e la sua base corrisponde originariamente a quella di *video*, accadico (**w**)**idû**, **wadû** (sapere, conoscere, comprendere, ' to know, to discern ').

*L'antica legislazione italica e greca.*

Il capitolo sulle fondazioni mitiche delle colonie italiche dilata l'orizzonte del passato e apre spiragli insospettati, sino a offrire la certezza che molte antichissime città, che seppero più tardi la frequentazione dei Greci, come Pithecussa, Locri, Crotone, Caulonia, Taranto, Reggio e tante altre, ebbero origini che precedono di molto l'arrivo dei Greci. Molti nomi di città italiche, come i più delle stesse città greche, non si chiariscono col greco. La civiltà italica del sud, e va aggiunto anche quella sarda, come ripete da Creta molte sollecitazioni culturali adombrate nel nome di Dedalo, così sul piano delle istituzioni giuridiche e amministrative leva con Zaleuco di Locri, Diocle di Siracusa, Caronda di Catania, testimonianze di quell'*antiquissima italorum sapientia*, che grazie alla comune influenza dell'Oriente e di Creta pone la nostra antica cultura al livello di quella coeva del continente greco. Che senso ha la tradizione che fa di Zaleuco di Locri Epizefiri il discepolo di Talete Cretese, come Licurgo di Sparta? Che significato ha la leggenda di questo Zaleuco, comune al legislatore spartano Licurgo, che li presenta ciechi di un occhio? Il greco Timeo disperava di poterne accertare la reale esistenza e il Beloch ne fa un mito solare e intende il nome Ζάλευκος " il tutto lucente "; la stessa sorte ha subito dalla ipercritica Caronda, Χαρώνδας, nella cui legislazione, esposta da Diodoro (XII, 12-19), emerge un sicuro nucleo arcaico. Che senso ha l'ignoranza dei Greci intorno al legislatore spartano Licurgo, di cui Plutarco scrisse « intorno a Licurgo legislatore non può dirsi proprio nulla che non sia controverso »? Che significato ha la tradizione indigena trasmessa da Erodoto, che Licurgo avesse attinto elementi alle disposizioni cretesi mentre a Delfi si sosteneva che egli si fosse ispirato agli oracoli di Apollo? Che valore ha infine il nome del più antico legislatore ateniese Dracone, Δράκων, al quale si dovrebbe il primo codice scritto di Atene? Il Beloch lo identificò col drago sacro ad Atena. In realtà i nomi degli antichi legislatori e la

leggenda di questi monocoli che ne fa degli eroi solari, assimilandoli al grande occhio del cielo al quale nulla sfugge di ciò che si compie, svelano reali influssi remoti, della grande civiltà mesopotamica. In particolare per Zaleuco, come per Dracone, si pensò già ad Hammurapi oltre che alla legge mosaica, e la nota stele che ritrae Hammurapi illuminato dal grande astro della luce, conferma gli influssi del vicino oriente. Si pensa all'arcaicità oscura del testo di Diocle siracusano oggetto di onori divini secondo Diodoro Siculo (XIII, 34; XVI, 82). Il nome Ζάλευκος si scopre trasformazione greca di basi corrispondenti ad accad. **ša-lēḫû** " quello delle tavole della legge ": **ša**, pronome determinativo e **lēḫu** (' board, writhing board, document ') ed è sotto l'influenza di una base corrispondente ad accad. **dagālu** (scorgere, vedere, attendere a, ' to look, to look at '), **diglu** (acume della vista, ' eyesight, sight ') che chiariscono il nome di Diocle.

Il motivo dell'acume nello sceverare il bene e il male si nasconde nei nomi di Caronda e Dracone: Χαρώνδας, accad. **ḫarādu** (il suo allotropo è **ḫarāṭu**: (osservare, ' to observe, to keep watch '). Così Δράκων, il serpente dall'occhio fiammante che richiama il biblico « estote prudentes sicut serpentes », ha l'etimologia del nome comune, δράκων " il lucente ": **ṣarḫum**, da **ṣarāhum** (' to display a sudden luminosity '). Così il nome Λυνκοῦργος « l'ordinatore delle leggi » dissimula sempre la base **lēḫû** (tavole della legge) e nella seconda componente, la voce comune al semitico, persino all'ebraico: **ʿāraḥ** (' to set in order, to prepare '). Non si può dissimulare l'importanza di quel nome *Caronda*, Χαρώνδας, che ci riporta alla Beozia, ci ricongiunge alla tradizione cadmea-fenicia e chiarisce molti dei motivi accennati.

# GLI ETRUSCHI

## Tyrseni nome recente ricorda gli abitatori della Calcidica intorno al monte Athos

*Tyrsenos*, figlio di Atys, avrebbe guidato i Lidi in Italia e avrebbe dato nome ai Tirreni, secondo Erodoto; quel nome, si è visto, corrisponde a un'antica voce assira che significa " capo, dignitario ": **turtennu, turtannu, tardennu**: la -σ- di Τυρσηνός risulta da una normale assibilazione della originaria *-t-*, come in *Poteidaon*, e si pensa al nome inciso sulla base del Posidone di Liwadhostro, opera arcaica di Creusa, antica città beotica. Τυρσηνοί allora si scopre come l'equivalente di Rasenna.

Plinio scrive (*Nat. hist.*, III, 50) in accordo: *Lydi, a quorum rege Tyrrheni*: questa è la forma che prevale fra i Romani rispetto a Τυρσηνοί.

Le due versioni, Τυρρανοί e Τυρσανοί si posero su un piano di rispettivi raffronti con latino *turris* (fortezza, castello) e greco τύρσις (fortezza, torre), le cui basi tornano in Esichio: τύρρις glossato πύργος (rocca), della stessa base di Πέργαμον, Parga etc., e τύρσις, inteso come costruzione su un'altura (τὸ ἐν ὕψει οἰκοδόμημα). La base alla quale risalgono τύρσις, *turris*, lidio Τύρρα, osco *tiuris*, fu inutilmente cercata in una lingua indeuropea. Tale base è semanticamente affine alla voce accadica **dūru du-u-ru** (fortificazione, torre, difesa, 'fortification wall, fortress, city wall'), plurale **dūrāni**; a simile voce occorre accostare accadico **tarānu** (difesa del tetto, 'Schutzdach'); la terminazione -σις, -σος delle voci greche richiama chiaramente accadico **asītu**, ebraico **āšjā**, arabo **āsija** (torre, ' tower, as part of a city wall'), che dà luogo alla normale assimilazione progressiva in *-rr-* e -ρρ- di *turris*, di τυρρανοί.

Il passo più antico in cui si parla dei Tirreni d'Italia sarebbero i versi della *Teogonia* (v. 1011-1016) esiodea che canta di « Circe, figlia del sole Iperionide, amando Odisseo dall'animo paziente generò Agrio e Latino perfetto e saldo, che assai lontano, in fondo alle isole divine, regnavano su tutti i celebrati Tirreni ». Ma questi versi sono certo un aggiunta posteriore.

Per saggiare con nuovo rigore filologico i nomi che vi emergono, diremo che il nome Circe, nelle luci di remota favola dell'abitatrice del promontorio Circeo, nel richiamo degli antichi naviganti, deriva dalla base corrispondente ad accadico **kirḫu** " circonvallazione, cinta di un santuario "; Agrio, " colui che ha genti al suo servizio ", originariamente è forma aggettivale di una base corrispondente ad accadico **agru** " mercenario " (' hired man '); Latino, " il capo di una comunità ", corrisponde alle basi di accadico **ellati-īnu**: **ellatum** (' *Lātium*, group, clan, confederates ') e **īnu** (signore, ' ruler, lord ').

Per iniquo destino gli etruscologi hanno dato maggior voce all'etnico usato dai Greci, Τυρσηνοί o Τυρρηνοί, nel quale gli Etruschi non si riconoscevano.

Circa la forma Τυρσηνοί invece di Τυρρηνοί, di nessuna utilità è il ricorso ad autori antichi, perché nulla ci garantisce che i loro testi, trascritti per lo più in epoca umanistica, abbiano conservato in tutto le forme degli originali. Come è noto, la chiusura della scuola di Atene nel 525, con la fanatica reazione contro ogni espressione dell'antichità pagana, segnò la fine della maggior parte dei manoscritti, distrutti, sepolti e periti nell'abbandono. Né la rinascita dell'850, la nuova affermazione dell'Università di Costantinopoli, né le cure di Fozio a Costantinopoli, di Areta a Cesarea potranno recuperare l'integrità degli antichi capolavori. Quando furono ricopiati Esiodo, Eschilo, Sofocle, l'inno omerico a Dioniso, Erodoto, Tucidide, Licofrone, Dionisio il Periegeta, gli eruditi dell'età ellenistica con tendenza ad arcaizzare, è già invalsa l'idea dei Τυρσηνοί da τύρσις. Perciò, dunque, antichi autori non significa affatto antica tradizione. Occorre ricorrere a documenti di inoppugnabile evidenza, come le antiche epigrafi.

La forma Τυρσανοί si evince chiaramente in una iscrizione riferibile approssimativamente al 500 a. C. È riportata dal Dittenberger e tratta di una preda bellica sottratta agli Etruschi: « Liparaeorum de manubiis Tyrrhenis ». L'iscrizione è frammentaria ma vi si legge chiaramente -πὸ Τυρσαν[ῶν].

Abbiamo un documento di poco posteriore. A Londra si conserva il celebre elmo etrusco ritrovato nel 1817: faceva parte del bottino preso agli Etruschi dopo la vittoriosa battaglia di Cuma combattuta nel 474 dai Greci della Sicilia e dell'Italia Meridionale, guidati da Jerone di Siracusa. L'elmo reca la dedica τῶι Δὶ Τυραν[ῶν] ἀπὸ Κύμας (spoglie) « dei Tirreni, da Cuma ».

Un altro elmo di bronzo fu rinvenuto nell'Alfeo, in Olimpia, con identica iscrizione: τῶι Δὶ Τυρρανῶν ἀπὸ Κύ[μας].

Come accennato, nel sec. XIV a. C. è attestato il titolo di un funzionario di palazzo, " signore dei Turuša. Qui **Turuša** appare col determinativo di paese e perciò si tratterà di nome di terra o di popolo noto agli Egiziani. La patria dei **Turuša** (XIII secolo a. C.) è in mezzo al mare (Bissing, « Wiener Zeitschr. f. Kunde d. Morgenl. », XXXV, p. 177 sgg.), il loro aspetto scopre più il tipo del vicino oriente; d'altra parte l'Italia, ora e qualche secolo dopo, è punto di approdo non di partenza. Si tratta di un capo mercenario che ha reso utili servizi.

Preliminarmente occorre dissipare il dubbio che possa essere riferito ai nostri Etruschi l'etnico di quella scritta egizia **Jnw-Tʷrš** "signore dei *Tʷrš*", che designa quel personaggio sepolto nel sarcofago ritrovato a Kahun nel Fajjûm e riferibile alla XIX dinastia; neppure è da ricercare degli Etruschi nella iscrizione di Karnak in cui viene celebrata la vittoria di Mineptah (1227 a. C.) sugli invasori libici e i loro alleati: la trascrizione **Tʷrš** mostra, osservando altri etnici ivi registrati, quali **Jq'w'š**, **Š'k(')rʷš** (se è vero che ricordano gli Achei e i Siculi), che **-š** di **Tʷrš** non fa parte della base, la quale resta **Tʷr-**: **-š** in ultima istanza corrisponde a un pronome che in egiziano si pospose e significa presso a poco " quello ", accadico **-šū**: " quelli di **Jq'w** ", quelli di **Š'k(')rʷ**. Ma i **Turuša** non sono quelli di Tiro, dato che si tratta di popoli indicati come « settentrionali, venuti da tutti i paesi » e vagano (v. p. 783) in cerca di sedi definitive.

Tiro è assiro, **Ṣuru**, egiziano trascritto anche **Daru**, greco Τύρος, ebraico **ṣôr**. Nel dialetto semitico parlato dai Fenici **ṣur** ha avuto il significato di " roccia ".

Nel nome che torna in fonti egizie trascritto **d'r** (**daru**), *d* corrisponde al semitico **ṣ**, nelle fonti assiro-babilonesi **ṣurri**. In un testo di Ras-Šamra che appartiene al XV o XIV secolo a. C. (Virolleaud, *La légende de Keret*, 198, 201) emerge **ṣr** (**ṣur**). Nell'Antico Testamento appare **ṣōr**.

**Ṣur** sopravvive negli autori greci e latini (Enn., VII, frag. 3; Serv., *Georg.*, II, 506; App., *Pun.*, I) nella forma *Sarra*, Ζωρ(ος); abitualmente però *Tyrus*, Τύρος (Herod., II, 44) che invece del paleocananeo-fenicio **ṣ** mostra all'inizio una **t**.

Analogamente alla corrispondenza di accadico **ṣūru** e ταῦρος (toro), **ṣūru** conferma la etimologia di *Taurini*, *Taurisci* (quelli delle alture), dove *-isci* scopre il suffisso ligure. Con suffisso -σαν-, -σην- (ebr. **šāḥēn** abitante ' dweling '), della stessa base fu sentito Τυρσηνοί delle alture dell'Athos; semanticamente è affine ad Ἕλληνες: Ἕλλην corrisponde ad accadico **ellān** (sopra, ' above, over '): ciò chiarisce anche perché nei Settanta Ἕλληνες sono detti i Filistei: i « signori delle rocche ».

La base originaria di Tiro denota la costruzione della cittadella sul

dorso roccioso dell'antica penisola e tale base corrisponde alla voce del semitico occidentale **ṣūru** (' back ') affine ad accadico **ṣēru** (dorsale, sulla cima, retroterra, ' back; on top of, upon, back country '), da collegarsi semanticamente al babilonese **ṣīru** (' august, excellent, first-rank '), e al nome dei governanti filistei, **s'rānîm**.

Per i Latini Tiro è *Sarra*: un noto passo di Gellio (14, 6) ricorda: « Thessalia Αἰμονία, Tyros Sarra, Thracia ante Sithon dicta est ». Il grammatico Probo (ad Verg., *Geor.*, 2, 506) cita Ennio che dice « Poenos Sarra oriundos ». Gli antichi non geminavano la s: Plauto (*Truc.*, 2, 6, 58) parla di *purpuram* portata da *Sara*.

## I Tyrseni e Dioniso dell'inno omerico

Un noto libro, *Le origini etrusche* del Pareti (Firenze, Bemporad 1926), che esasperando le tendenze del Beloch indulge alla critica dissolvente dell'epoca, scopre una mirabile intuizione, anche se sul piano linguistico rimane senza sviluppi: l'inno omerico VI a Dioniso accenna a un rito di passaggio alla buona stagione.

A. Van Gennep, nella sua opera *Les rites de passage*, accenna largamente ai riti dell'avvicendarsi della primavera. Antiche città greche celebrarono il rito dell'epifania di Dioniso su nave. Così, mentre i Lidi celebravano in primavera l'avvento del dio recante la bella stagione, a Smirne, nel mese di Antesterione, nelle Dionisie, viene recata dal mare all'agorà una nave guidata dal sacerdote di Dioniso. Motivo largamente sfruttato e attestato dai vasi attici anteriori alla distruzione dell'acropoli (480 a. C.), celebre fra tutti la tazza di Exekias, a figure nere. Anche in Atene era figurato il viaggio di Dioniso con nave in foggia di carro sormontato dalla vite. Dioniso è ovviamente alle origini divinità delle acque fecondatrici che gonfiano di nuova linfa i viticci: οἶνος, il vino che sprizza, lucente sorgente, dalla botte o dal tino, è etimologicamente affine a semitico **'ain**, accad. **īnum** (fonte, sorgente, ' spring ': v. diz. etimol.).

Nell'inno omerico a Dioniso i pirati che catturano il dio sono dei τυρσηνοί. L'antico poeta greco nella storia mediterranea del rito non poteva cogliere in τυρσηνοί le basi semitiche che annunziano " il ritorno del signore ", accadico **tūr-ša-ēni**: **turru**, **tāru** (tornare, girare, avvicendarsi, ' to turn around, to turn '), **ša-** pronome determinativo e **ēnu** (signore, sacerdote del sole, ' ruler, high priest: **Šamaš** '); e si pensa al dio stesso o, meglio, al sacerdote di Dioniso come nelle Antesterie di Smirne. **Tur-** è base dell'egizio Turuša: gli erranti sul mare.

Noi siamo ora in grado di chiarire il senso di αἰώρα, la festa dionisiaca di cui parla Suida (s.v.): αἰώρα corrisponde ad accadico **ajjāru**, nome del secondo mese dell'anno accadico (' name of the second month '), che è il mese della fioritura: accadico **ajjāru** (fioritura, ' rosette ', ' Blüte, Rosette ') che fa pensare ad accadico **arû** (essere in gestazione, ' to be pregnant, to conceive '). Torna a mente l'etimologia di Διόνυσος, discendente dal fenicio Agenore, nipote di Cadmo: Dioniso, eolico Ζόννυσος, è nome di sapore orientale: accadico **zunnu-šu** " quello dell'acqua, dell'abbondanza ", accadico **zunnu** (pioggia, ' rain '); così *Semele*, che arde nello splendore di Zeus, è in realtà **Šamaš-elu** " il dio sole ".

La base del nome Τυρσηνοί, i protagonisti del rito di passaggio, del movimento ciclico del sole, accadico **tur-**, **turru**, **târu** (' to turn around '), chiarisce qual'è il principio di interferenza che muta gli originari **turdennu**, **turtanu** (comandante), i **rašānû** " capi ", in τυρσανοί, τυρσηνοί, oltre ai noti sviluppi fonetici in area semitica di nord-ovest: ṭ, ḍ assorbiti in ṣ, processo che continua in cananeo ṯ > š (Moscati, *An introduction* etc. Wiesbaden, Harrassowitz 1969, p. 28 sg.).

## Tusci, Etruschi e Rasna

La tradizione riecheggiata da Servio (*Interp.*, X, 198) e dagli *Scholia* (*Schol. Veron.*, Hagen, p. 445) presuppone l'*Etruria vetus* e una *Etruria nova* che Virgilio mescola a piacere: alla prima apparterrebbe *Mantua*, una delle dodici città etrusche, l'altra, la *nova* o *inferior*, è quella dei tempi di Enea (per i *Thebani* fondatori di *Mantua*, Serv. *Aen.* 209, v. p. 799).

Non è mancato chi ha voluto fissare una data per il binomio *Etruria vetus* insieme col suo Tarchon antico: Silvio Ferri (*Opusc.*, p. 510) scrisse che esso « deve almeno risalire alla fine del III millennio ». I Tuski vengono così riferiti alla vetus e si dà consistenza a quel frammento di Varrone (dal *De Orig. linguae latinae*, in Lyd., *De mag.*, II, 13) in cui si distingue tra lingua dei Tusci e lingua degli Etruschi « ἑτέρα μὲν Θούσκων, ἄλλη δὲ Ἐτρούσκων (sc. λέξις) ». Questa testimonianza, rimasta sinora senza esito e senza sviluppi critici, risale ad antichi eruditi come Capitone, Fonteio, Labeone, Figulo e allo stesso Plinio (Lyd., *De Ostentis*, ibid.). Ciò che cade ora sotto il raggio di una possibile osservazione è il residuo di un antichissimo strato linguistico, testimoniato fra l'altro dalla voce etrusca tramandata nella forma *Ambra* " fiume " *Alba* " corrente ". La base da cui deriva *Tus-ci* appartiene ai più antichi strati linguistici della Etruria: corrisponde al sumero **tuš** (risiedere, abitare, ' to reside and live ').

Il nome " Etruschi " ha fatto versare i proverbiali fiumi di inchiostro. Già Dionisio di Alicarnasso non esitava a offrire la bévue del nome *Tusci* come un originario Θυοσκόοι, cioè " aruspici ", in considerazione della loro insuperabile disciplina relativa ai riti e sacrifici per gli dei (I, 30). Ma ha consistente rilievo invece un altro dato offerto dallo stesso scrittore antico: i Romani li dissero *Etrusci* dal nome della terra che essi abitarono (*ibid.*). Sagaci indagatori vollero ricercare la base dell'etnico " Etrusci " in nomi anatolici, come *Otrus*, *Otrusa*, *Othrusa*, *Otreios* (P. W., XVIII, p. 18881 sgg.), o traci, come gli *Odrusi*, vicino all'Ebro; ma non si accorsero che elementi probativi ben più trasparenti essi avevano a portata di mano: la base di *Etru-sci* è presente nei nomi di città come (*Vel-*)*itrae*, nome antico di Velletri, (*Vel-*)*athri*, Volterra e nel nome (*Oen-*)*otri*, Enotrii; in realtà *-itrae*, *-athri*, *-otri*, questa volta in accordo con quanto riferisce Dionisio, è voce che significa " terra " ed *Etrusci* indicò, come *Tusci*, gli " abitanti " di quella terra: *-itrae*, o *-athri*, è da voce semitica, aramaico **aṯrā**, ugaritico **aṯr** da accadico **ašru**, antico assiro **išrī** " luogo abitato ", in neobabilonese " terra ", al plurale " luogo sacro, tempio " (' place, site, region, country; sacred place '); il fenomeno **š** > **t** è documentato nella voce *atrium* che si dà di origine etrusca.

In *Etruscus*, dunque, alla base suddetta viene affissa la terminazione di derivazione largamente ligure *-uscus* (cfr. lig. *atrusca*, *labrusca*) che, come *-asco* indica appartenenza, assegnazione e corrisponde ad accadico **ešqu** nel senso originario di appartenenza assegnazione (' lot, share, a portion of land ... assigned by lot ') e anche di qualificazione, natura, parte destinata (' special qualification, natura, fortune, destiny assigned by the gods '): apparirà come rideterminazione del genitivo in -s con *-cus*.

Altra notizia che non ha avuto ancora una efficace sanzione critica è quella offertaci sempre da Dionisio, relativa al nome nel quale gli Etruschi si riconoscevano e che sarebbe il loro vero etnico, *Rasenna*, che Dionisio fa derivare dal nome di un loro capo.

Dionisio di Alicarnasso si è documentato su quegli autori innominati ai quali egli accenna due volte per affermare che Τυρσηνοί deriva da τύρσεις " torri ", ma per l'etnico locale, *Rasenna*, non occorreva corredarsi di consensi scritti, poteva ancora sentirlo ripetere dagli Etruschi del suo tempo.

Orazio batte l'accento sul valore di " re ", « *atavis ... regibus* » (*Od.*, I, 1) dai quali discende Mecenate, « *Tyrrhena regum progenies* » (*ibid.*, III, 29, 1), Servio (*ad Aen.*, 8, 475) puntualizza « *Tuscia duodecim lucumones habuit, idest reges, quibus unus praeerat* ».

Ma quale è il senso del nome *Rasenna*, *capo*? Sulla pietra di para-

gone la voce *Rasenna*, *Rasna* svela il valore di " capi, dominatori ", e ci induce a considerare la condizione politica dell'Etruria coi suoi *reguli*: i capi di città confederate.

Nelle iscrizioni egizie sono ricordati i **Rsnw**, presumibilmente abitanti della Siria e della Palestina, e il termine è sinonimo della voce **sᵉrānîm** che designerà i capi filistei delle dodici tribù cananee.

Ciò che giova rilevare dalla narrazione erodotea è che a " capo " di quelli che emigravano dall'Oriente il re dei Lidi pose *Tyrsenos*: l'etimologia di Τυρσηνός (" capo "), sinora ignorata, conferma la base *ras-* in *Rasenna* col significato di accadico **rāšu** (comandante, duce, ' leader, chief '), plurale **rašānû**. Nei testi etruschi la base *ras-* nel senso di " comandante " si ritrova confermata nei derivati: *amce mechl rasnal* " fu capo del comando " (*Tle*, 87) dove *mechl* per metatesi rende sem. occid. **malku** (re, ' ruler, king '), ebraico **melech**. Τυρσηνός dunque ha lo stesso valore di *ras-* e corrisponde all'accadico **turdennu**, **tardennu**, **turtānu**, **tartānu** (comandante in capo, ' commander in chief '). La resa in greco Τυρσηνός (**t** > σ), più che giustificarsi con i sistemi fonetici disponibili in accadico (accadico **tit'āru** e **šit'āru**, **tabsūtu** e **šabsūtu**), si chiarisce con il principio di interferenza semantica che ha indotto i Greci a stravolgere nomi originali e significati, tipico il caso di Αἴγυπτος, l'Egitto, che diviene il " paese delle capre ", mentre in realtà il nome originario è quello dell'antica Menfi, reso in babilonese **Ḫikupta-**.

Allorché gli Etruschi, spenta ormai l'eco dei Pelasgi errano sulle loro navi celebrando la vita di avventurosi pirati, τυρρηνοί ha assunto, valore di " errabondi " e la base τυρ- è carica del valore che ritroviamo in latino *iter* e *iterum*: accadico **tūru**, **tāru** (girare, volgersi qua e là, ' to turn around ', ' sich wenden '). E un dato positivo è nel mito cantato dall'inno omerico, del pirata tirreno che cattura Dioniso.

## I Lidi, i Tirreni e Ermes ' Kadmilos '

A proposito della indoeuropeità del lidio, la linguistica ha scritto una pagina che sarebbe bello poter dimenticare.

In un frammento di Ipponatte (Diehl, ' Hipp ', 4) trasmesso da Tzetze si canta Ἑρμῆ κυνάγχα, μηιονιστὶ Κανδαῦλα, φωρῶν ἑταῖρε ... che significherebbe: " Ermes strozzino, che i Lidi chiamano Candaule, amico dei ladri ... " Κυνάγχα è accadico **ḫannāqu** (strangolatore) e la interpretazione di *strozzacani* che viene a torto data a Κανδαῦλα non ha senso per Ermes e i tentativi per giustificarla dilatano il cerchio delle

banalità che hanno l'aria di sapienza. Ad evitare il grossolano errore di credere che il poeta voglia rendere l'equivalente lidio di κυνάγχα, va preliminarmente affermato invece che Ipponatte intende ripetere il noto attributo che i Lidi e i Tirreni davano ad Ermes, Καδμῖλος.

Tzetze (*Anecd. Ox.*, ed. Cramer, 3, 351, 7) ha fatto, a torto, di Candaule un sinonimo lidio di σκυλλοπνίκτην, strozzatore di cagnolini. Altrove pensa al cane Argo e cita Ipponatte (Tzetze, in *Il.*, p. 843 B); a parte, la novità del mito di un cane, Argo, finito strozzato da Ermes.

Viene a mente quanto scrisse una volta il Niebuhr di Tzetze divertito a mettere in burletta l'utile osservazione di un antico scolio al v. 1226 dell'Alessandra di Licofrone, che veniva giustamente distinto da Licofrone, il tragico della Pleiade. Niebuhr dice che Tzetze « non capiva neppure l'antico scoliaste e trovava perciò agevole il confutarlo! » Ma la tradizione di Κανδαῦλα era già forse inquinata prima di Tzetze.

Esichio aveva annotato saggiamente che κυνάγχα sta per *ladro* (ἀντὶ τοῦ κλέπτα). Ma fatta sinonimo di κυνάγχης, l'assurda lezione Κανδαῦλα fu assoggettata ad ogni tentativo di scorgervi l'equivalente di "strozzacani"; la prima componente καν- venne identificata col lat. *canis*; la seconda, -δαύλης, fu spiegata con l'antico slavo *daviti* (strangolare; cfr. Kretschmer, *Einl. Gesch. d. griech. Sprache*, 388 sg.; v. Szemerényi, *St. Ling. Pisani*, 980 che diffida).

Ma non è dubbio che Κανδαύλας· Ἑρμῆς di Esichio ci richiama a quanto lo stesso Tzetze (Lycophr., *Alex*, 162) informa: Καδμῖλος λέγεται ὁ Ἑρμῆς παρὰ τοῖς Τυρσηνοῖς (cfr. Macrob., III, 8, 6: « Statius Tullianus '*de vocabulis rerum*', libro primo, ait dixisse Callimachum Tuscos Camillum appellare Mercurium »); perciò la voce lidia che ci viene tramandata come Κανδαῦλε non può essere che il Καδμῖλε degli Etruschi, che la costante tradizione vuole denominazione di Ermes.

Dionisio di Alicarnasso (*Ant.*, II, 22) scrive che « quanto compivano fra i Tirreni, e già prima fra i Pelasgi, i *Cadmili* ... nei riti dei Cureti e delle grandi divinità, eseguivano allo stesso modo quelli addetti ai sacerdoti e che i Romani chiamano Camilli ». I manoscritti recano κάδωλοι, corretto dal Voss e che è certo καδμῖλοι.

Si aggiunga che Καδμῖλος (*praeministrum deorum*, come spiega Macrobio) corrisponde ad accadico **qadmu-ili**, cioè « annunziatore della divinità »: accadico **qadmu** (che è avanti), ebraico **qadmā**, e accadico **ilum** (dio).

La funzione di un re dal nome lidio Κανδαύλης lascia pensare alle basi corrispondenti ad accadico **kādu-** (fortezza) e accadico **āli** (città).

Occorre convenire che Ipponatte avrà chiamato Ermes come gli

Etruschi, anch'essi a torto o a ragione di tradizione lidia, Καδμῖλος e non potrà sorprendere che la tradizione manoscritta si sia inquinata dando al dio il nome del notissimo re lidio, Candaule, reso popolare da Erodoto. A meno che i Lidi, nello spirito di Ipponatte, non avessero voluto, dare, scherzando, ad Ermes, il nome del loro re, rapace " strozzatore ".

## Tagete e l'autoctonia degli Etruschi

Il mito di Tagete e la presunta autoctonia degli Etruschi occupano pagine mosse e intense alle soglie del libro *Le Origini etrusche* del Pareti, una delle opere che hanno pesato per qualche decennio nell'indirizzo di studi e ricerche sugli Etruschi e che, quasi a contrapporsi al dilagare di facili ottimismi e di triviali improvvisazioni, è rimasta una delle testimonianze della fase dominata da una ipercritica cauta più che acuta nella elaborazione dei dati tradizionali. Tagete figlio di Genio e nipote di Giove, come vuole Festo (359 M), di aspetto puerile e di senno senile, appare nel territorio di Tarquinia balzando dalle zolle avanti a un aratore e, fra le genti accorse ai clamori del bifolco, pronunzia parole che raccolte per iscritto costituirono la disciplina degli aruspici (cfr. Cicer., *De divin.*, II, 23, 50).

Ovidio (*Metam.*, 15, 553), Censorino (*De die nat.*, 4, 13), Isidoro (*Orig.*, VIII, 9, 34-35) ripetono con qualche variante lo stesso motivo. A Giovanni Lido (*De ostentis*, 2-3) siamo debitori della versione che sa di Tarchon, uno degli aruspici ammaestrati da Tirreno, figlio di Lido, al quale mentre arava, sarebbe apparso in aspetto di fanciullino Tagete che, secondo Proclo, è da identificare con Ermes ctonio. Interrogato, Tagete avrebbe pronunziato parole in un linguaggio arcaico e oscuro.

Una delle più note figurazioni artistiche in cui è da riconoscere *Tagete* è lo specchio etrusco di Toscanella, (III secolo a. C.) del Museo Archeologico di Firenze. Una giovane divinità alata, senza nome, non ancora emersa dal suolo, sembra evocata dalle parole che pronunzia Pavatarchies, una figura che ha tra le mani un fegato aruspicale e posa il piede su una pietra betilica, come Kalchas nel noto specchio (G.-K. CCXXIII) etrusco.

Occorre spogliare quel nome Tagete da tutte le valenze semantiche delle quali si è appesantito e da tutti gli elementi mitici accumulatisi nei secoli per suggestioni foniche.

Le più antiche leggi dei popoli sono dettate dalla divinità e chi le

raccoglie sotto l'egida di una suprema potenza impone alle sue genti l'obbligo di una scrupolosa osservanza.

Il grande Hammurabi scrive sotto il sigillo di Šamaš, il Sole, Mosè raccoglie la voce tonante di Iahwé, fra noi, prima di Numa (v.) ispirato dalla ninfa Egeria, Tarchuns raccoglie le norme dettate nella sua mirabile apparizione da Tagete. Noi sappiamo ora che Tagete è ipostasi della stessa legge sacrale degli Etruschi la cui efficacia è garantita dalla sua divina sorgente, come gli Oracoli del Tempio di Delfi, dominato dall'antica divinità Gea, la Terra. Che sia ipostasi di quelle leggi, della saggezza riposta nei libri sapienzali, che sono le antiche memorie, gli annali del popolo etrusco e insieme le norme del loro vivere sociale, affidate ai libri tagetici, è riprova il dato che il nome Tagete, *Tages, Tagetis* corrisponde a tardo babilonese **taḫḫisu** e **taḫḫitu** (scritto, protocollo, avvertimento, promemoria, annunzio, 'Aufzeichnung, Erinnerung, Promemoria, Protokollnotiz: oft vor Zeugen aufgesetzt', vS, 1302 b).

Quando il valore originario del suo nome si offuscò, Tagete apparve come Ermes, fanciullo ed esperto, come Ermes (v.) divinità fanciulla nei riti cabirici davanti agli dei grandi, come Kore rispetto a Demetra; fu simbolo di ciò che l'anno nuovo reca, grazie alle acque fecondatrici.

La mancanza del suo nome sui monumenti etruschi rende incerta talora l'identificazione di lui con il genietto che, ad esempio, viene presentato ad Hercle da Minerva, in uno specchio del III secolo, ora a Berlino (Gerard, *Etr. Sp.*, CLXV), somigliante al fanciullo di una scena simile, in uno specchio coevo (Gerard, ibid., CLXXXI) ove viene nominato *Epeur* che fu chiarito con greco ἐπίουρος " guardiano ". Questi conguagli col greco, sono spesso illusori.

In alcune gemme etrusche (Furtwängler, *Gemmen*, tvv. XX, 53; XXII, 1-9, 13) si crede oggi che il viso emergente dalla terra, una volta creduto di Orfeo, sia immagine di Tagete. Simile incertezza in territorio Medio orientale è per Tammūz, il cui nome appare di rado. Ma è certo che poi Tagete, *Tagetis*, fu sentito come accadico **šāḫitu**, che significa 'quello che balza sù), da **šaḫātu** (balzare, 'to jump').

Come Dioniso e come molte divinità mesopotamiche, come *Tammūz* e persino Marduk, Tagete muore per rinascere.

*Tagete* è come la «fanciulla», Core, Proserpina, simbolo della vicenda dell'anno che muore e rinasce con la primavera, è come il παῖς assimilato ad Ermes, accanto alla grande divinità cabirica, nella nota scena del rito propiziatore della fecondità.

Il nome *Tages* mostra di avere subito anche la suggestione di una base corrispondente ad accadico **taḫû** " il fanciullo " ('child, offspring')

o accadico **daqqu** " il piccolo, il fanciullo ", ' small: child ') usato anche come nome proprio (" personal name ", CAD, 3, 107); *Genius*, di cui il mito lo disse figlio, è a sua volta divinità generatrice che presiede alle nascite e che per definizione degli antichi « est deorum filius et parens hominum ex quo homines gignuntur » (August., in P. Festo, 84, 3).

Come nome del genio che attinge energie dalle profondità della terra, esso fu calcato su una base che indica " colui che è nella profondità della terra ", " che è sotto ", base che corrisponde ad ugaritico **tḥt**, ebraico **taḥath**, aramaico **teḥōt** (sotto, al di sotto, ' beneath, under, down '), ebraico **taḥti** (colui che è in basso, ctonio, ' the lower, the lowest, nether world ').

Anche Ermes, divinità ctonia, accostato a Tagete, scopre il significato del suo nome: accadico **ermu** " il nascosto, coperto (dalla terra) ", indica l'originario simbolo del mondo invisibile, ed è certo che **ermu** si incrociò con **erbu, erebu** (occidente, ' sitting of the sun, west ') che è sinonimo di tenebra avvolgente, erebo. Ed Ermes, ancora bimbo, riempie il suo mito di prodezze, come il furto dei buoi di Apollo, e per dissimulare la sua innocenza si nasconde nelle fasce.

A riprova che Tagete rappresenti il mondo ctonio, in analogia con il greco *Pluto* che racchiude nel profondo le arcane ricchezze e le feconde energie della vita, valga considerare che, nelle rappresentazioni, il genietto viene a trovarsi agli antipodi dell'immagine dell'aurora che, in alto, guida i cavalli e il carro del sole. Nello specchio di Toscanella l'Aurora è detta *Ucern*, nome che deriva da una base corrispondente ad ebraico **bōqer** (mattino, ' morning ') con un *-n* aggettivante in etrusco. Ucern richiama accadico **waḫrûm** (**maḫrûm**: ' earlier referring to time ') e un incrocio con la base corrispondente ad accadico **bakrum** (che è nato prima, ' firstborn '). Per la sua saggezza Tagete offre le prove di un sincretismo di motivi religiosi di varie epoche e di varie figure. Egli raccoglie molti degli attributi del fanciullo Tammûz dalla innologia mesopotamica, esaltato come " fondamento del paese, il suo cuore è pieno di produzione di piante ", ma anche « il sapiente che è davvero vivo, colui che fa produrre molte frutta, il germinatore del mondo infero, il procreatore di pianto, il figlio di vita, quello del discorso ..., l'afflitto, l'eroe, il saggio della terra, *colui che sorge dall'abisso*, il fratello nel campo, colui che splende in viso, il signore di vita, il migrante, il signore del giudizio che stabilisce il fato ». Egli ha molti attributi dello ctonio *Dagan*.

I grandi sovrani accadici si ritennero sue creature. Sargon definì il suo esercito " truppe di **Anu e Dagan** ", cioè del dio del cielo e del dio della terra; egli stesso si disse " amato da Anu e Dagan ".

Hammurapi chiamò *Dagan* suo creatore, **litim bānišu**. Il tempio più famoso del dio fu quello di *Tirqua*, capitale del territorio che comprendeva i distretti di Mari e di Khana, di antica civiltà sumera, invasi da genti semitiche. Ma il significato originario non è mitico è storico.

Una delle figure più solenni della splendida figurazione nello specchio di Toscanella è *Tarchunus*, con aria assorta, il bastone di augure nella sinistra e la destra levata, in un gesto rituale della mano, con il mignolo e l'indice distesi e le altre dita ripiegate, segno apotropaico e augurale delle corna, che riproduce alle origini il simbolo della luna nascente, l'astro che guida e condiziona per gli antichi i cicli della produzione e della vita (v. vaso di Tragliatella).

Il nome di Tarchon affiora nella tradizione risalente a Timeo che attesta la provenienza degli Etruschi dalla Misia; Tirreno (Strab., V, 2, 2), che ha ceduto il regno al fratello (v. Tim., F 62 e le note di F. Jacoby), in Tirrenia fonda 12 città a capo delle quali mette Tarconte, per la sua saggezza nato canuto. Una fonte di Catone (fr. 45 P, in Servio, *ad Aen.*, X, 179) attesta Tarconte figlio di Tirreno e fondatore di Pisa; per una fonte di Servio (*ad Aen.*, X, 198) egli è fratello di Tirreno e fondatore di Mantova, che consacra a Manto, divinità della Morte, come le altre città che a lui devono l'origine. Silio Italico chiama Cortona « superbi Tarchonis domus » (VIII, 472 sg.); Verrio Flacco (fr. 2 *Etruscarum rerum*, in *Schol. Veron. ad Aen.*, X, 220) lo chiama *Archon*; aruspice e ammaestrato da Tirreno lo disse Giovanni Lido (*De ostentis*, 2-3): egli avrebbe raccolto e fermato nella sua opera i precetti del genietto Tagete. Questo è il dato che meglio coglie il significato reale di *Tarchunus*. Si tratterebbe di *Tarchon* l'antico, l'altro è coevo di Enea.

Dal mito dell'antico *Tarchunus* che trascrive in un'opera le risposte di Tagete e dalla tradizione, raccolta da Strabone (V, 2, 2), che Tirreno fonda città e si vale dell'opera di Tarchon, dobbiamo intuire che in quel nome c'è il valore di" legislatore, regolatore " che ha raccolto e interpretato la volontà e la sapienza degli oracoli.

Quel nome non è avulso dalla storia dei popoli mediterranei, non è caduto dal cielo dei misteri come ebbe l'aria di far pensare qualche studioso del passato: *Tarchunus* corrisponde ad accadico **targumannum** leggi **targuwannum**: " interprete ", ' Dolmetscher ', ugaritico **targumiānu**, aramaico **targumānā** (' **targem** ', tradurre, ' übersetzen '), arabo **tarǧumān** (' interpreter ').

È l'italiano turcimanno, di manzoniana memoria. Un interprete che non affida alle foglie, preda dei venti, le parole dei numi, come la sibilla

cumana, ma le fissa in documenti (Tagete) immutabili che parvero l'eco profonda del mondo ctonio, come gli antichissimi oracoli di Delfi.

Dal significato inequivocabile di interprete, che recupera il nome Tarquinio, nella sua funzione di trascrittore e depositario dell'occulta sapienza dei testi tagetici, passa a quello di guida, con poteri religiosi, morali, politici, di fondatore di città, come Mantova, cioè Dite (Serv., *ad Aen.*, X, 198), Pisa, (Cat., fr. 45 P), Cortona, Tarquinia, in genere delle città etrusche a nord e a sud dell'Appennino. Tale significato discende dalla interferenza della base che ritroviamo in accadico **tarā'um** e in ebraico **tôrâ**, la voce che torna 220 volte nel Vecchio Testamento e intorno alla cui etimologia si infittirono divergenti opinioni: è però inequivocabile la sua relazione col verbo **hôrâ** " dirigere, guidare, istruire ". All'epoca del panbabilonismo **tôrâ** fu considerato un derivato da accad. **tērtu** " oracolo ": ci si orientò infine per la base originaria di accadico **(w)arûm** " guidare " (' to lead '): **itarrû** (' to rule, to guide '): occorre fissare come base di interferenza su *Tarchun* la forma di antico accadico **tarā'um**, di valore intensivo rispetto al semplice **arûm** (guidare).

La figura però su cui si proietta tutta l'attenzione e la luce della scena è *Pava-tarchies* che reca in mano un fegato aruspicale e raccoglie i messaggi del genietto Tagete china devotamente verso di lui.

*Bau*, ritenuta di origine sumera, è divinità della vegetazione, della fecondazione, della nascita, dell'abbondanza, della fertilità, della prosperità. Il suo nome fu espresso talora con l'ideogramma KA che significa appunto " porta " (della vita), anche se il suo nome **ba-u** fu anche interpretato, come sumero, « donatrice della fioritura, della vegetazione »).

Ma la forma *Pava-* è una preziosa realizzazione etrusca che riplasma il significato dell'antica divinità mesopotamica. Qui *Pavatarchies* è l'interprete diretta delle arcane rivelazioni e delle leggi dettate da una potenza invisibile, che neanche dinanzi ai grandi personaggi del mito etrusco ha ribaltato il diaframma del suolo che la divide dal mondo della vita stordito dalla grande luce. La trascrizione *Pava-* mostra che alle origini fu sentita come colei che dà voce all'interprete, auscultando l'invisibile.

*Pava-* corrisponde ad accadico, antico assiro **pā'um** (bocca, parola, istruzione, rivelazione, ordine divino, legge, tavola della legge, ' Mund, Aussage, Wort, Wortlaut v. Tafel, Befehl v. Göttern, Weisung ', vS, 872 sgg.).

Accanto a Pavatarchies è un'altra presenza solenne, *Viavl*, una divinità che partecipa anch'essa al rito: il nome *Viavl* le dà il valore di " assistente ", " auspice ", perché è composto dalla voce etrusca *-avl*, lat. *Aulus*, accad. **awīlu** (« vir », ' man, gentleman, man as designation of a

person in relation .. to an organization, to a city ') e come *Pavatarchies* è quella che dà voce all'interprete delle volontà divine, a *Tarchunus*, così *Vi-avl* è quella che assiste l'Uomo (*-avl*), l'Autorità: il prefisso *Vi-* corrisponde al semitico occidentale **b-**, ebraico **bᵉ** (accanto, con, ' at, to, with '), attraverso il gotico, l'antico inglese *bī*, ancora vivo in ted. *bei*, in ingl. *by*, di cui si ignorò l'origine.

Due altre figure di divinità chiudono il quadro: un Marte armato di lancia reca il nome di *Veltune*: letteralmente il " signore della città ", della fortezza: accadico **bēl-dūni**, *Vel-* è accadico **bēlu** signore, dominatore, padrone (' ruler, owner '), *-tune* è accadico **dunnum** (' fort, fortified house and area, foundation '): il significato di *oppidum* appare in tanti nomi di città celtiche composti con *-dunum*, voce che si identifica in inglense *town*, anglosassone *tūn*. *Veltune* corrisponde al greco *Enialio*, attributo di Marte: ed 'Ενυάλιος corrisponde ad accadico **ēnu** (signore, ' lord ') e **ālu** (città, ' city ').

Al lato opposto del Marte etrusco è *Rathlth*, immagine di un luminoso Apollo: non sono a caso qui la sua collocazione e il suo attributo che chiarisce il significato di quel ramo di alloro che pende dalla destra del dio, " arbore gloriosa trionfale ". Questa sua denominazione *Rathlth* significa " il vittorioso, colui che guida alla vittoria " e si chiarisce con le basi corrispondenti ad accadico **rādiu** (colui che guida, accompagna), da accadico **redû**, assiro **radā'um** (accompagnare, ' to follow after ') e accadico **lītu**, **lētu** (vittoria, ' victory, triumph, rule '). Da ricordare che il nome di Dafne, di colei che attraversa fuggendo il mito di Apollo come l'inattingibile bellezza che si veste di alloro e scompare, deriva da una voce corrispondente ad accadico **dapnu**, **dāpinu** (eroico, vittorioso, ' heroic, martial ') ed è certo l'originario attributo dell'alloro stesso, come il mirto, la pianta che sposa al nimbo il segno della gloria.

## Scambi culturali tra Etruria e Sardegna

D. Randall-Mac Iver scriveva nel lontano 1928 (« Studi Etruschi », II, pp. 15-18) che « chiunque studi i più grandi scrittori di storia antica del secolo passato, troverà che gli Etruschi vengono trattati con qualche sufficienza. Ci appaiono in sostanza come semplici imitatori; pare quasi che non sia esistita una civiltà prettamente etrusca, che essa non sia stata che una mera larva della vita ellenica. Venendo poi ai tempi moderni, non è molto cambiato tale punto di vista, come può vedersi nel capitolo

sugli Etruschi contenuto in quell'opera magistrale che è intitolata *Cambridge Ancient History* ».

Dopo avere sostenuto che è esistita una civiltà degli Etruschi di origine non-ellenica e che essa non fu mai « sopraffatta dalla marea greca » dei secc. VI-IV, D. Randal-Mac Iver proclamava con vibrata convinzione che « dobbiamo ripudiare la mania grecofila non meno di quell'altra precedente », cioè dell'etruscomania dei primi studiosi. In effetti nei secoli VIII-VII le arti, le industrie degli Etruschi sembrano ignorare la Grecia. Le suppellettili delle tombe di Vetulonia e del gruppo ceretano, Regolini-Galassi, testimoniano una fitta rete di rapporti commerciali con l'Oriente, con i luoghi e le terre che videro fiorire quelle attività culturali, centri di irradiazione dell'arte orientale ed orientalizzante, Cipro, Siria, Asia Minore, Egitto. Influenze di arte e di cultura greche sono assenti.

Sarebbe assurdo pensare, ad esempio, che i Tirreni della Calcidica, che non possiamo separare dai nostri Etruschi, che avevano dominato in Lemno e che troviamo in lontani secoli a Atene, ignorassero l'arte di modellare i metalli. Le più antiche tombe di Vetulonia attestano una maestria e una tecnica esemplari nel plasmare oro, argento, ferro e bronzo.

D'ora innanzi, tutto ciò che interessa la facies culturale sarda nei suoi sviluppi e nelle sue manifestazioni come nei suoi rapporti e scambi col mondo italico prospiciente non può disinteressare lo studio dell'Etruria.

È stato proposto il problema di connessioni fra la cultura di Wessex II della facies di Arreton Down con l'Egeo orientale: appaiono, per le armi, daga e pugnali, forme assimilabili alla famiglia dei " pugnali ciprioti "; si ritiene oggettivamente che l'Isola producesse esemplari ispirati a forme cipriote, bretoni e britanniche; essa è vista come punto di incontro per linee di traffici marittimi a notevoli distanze; testimonianze si scorgono in lingotti di rame a tipo cretese-cipriota, *ox-hide ingots*, *pillow-ingots* che sono distribuiti in tutta l'Isola. La tipologia ci richiama dalla Siria alla Palestina, da Cipro all'Asia Minore, all'Egitto, a Creta. Si ha ormai motivo di credere che le scorie recenti dei minerali abbiano obliterato i segni di quelle antiche: la straordinaria abbondanza di armi, di lingotti, di martelli, di paletti, pinze da fonditore, matrici di fusione, oggetti di bronzo, non si spiega con l'importazione di materia prima: già nella seconda metà del II millennio a. C. l'estrazione e la lavorazione dei metalli dovevano essere attività diffuse.

I richiami all'Oriente, all'Africa settentrionale, alla Spagna sono scanditi in termini inequivocabili dalla ceramica arcaica della Sardegna caratterizzata dal colore rosso lucido, stilizzata in aspetti tipici come le brocchette con orlo a fungo o con orlo trilobato, come il vaso *chardon*

con il collo alto svasato, come le brocche a collo cilindrico. È in quella fase arcaica del VII-VI secolo che i reperti ceramici nuragici emergono con resti etruschi e talora greci. Le stele di Monte Sirai, i loro inquadramenti architettonici, la folla di figure divine femminili, nude o abbigliate, con il loro disco sul petto, confermano i filoni fenici. Ai centri di irradiazione di molti elementi culturali sardi, in Siria settentrionale, in Cilicia, a Cipro, dove i Fenici sono di casa dal III millennio a. C., attingono i Greci. Lilian H. Jeffery anzi credette di porre ad al-Mina, nella Siria settentrionale, l'origine dell'alfabeto.

In questo mondo del passato, in lento movimento di traffici, di incontri culturali, di esperienze diverse nel vasto mediterraneo e nel retroterra meridionale, occorre porre il fenomeno etrusco con tutto il peso del suo significato storico, in senso sopratutto culturale, artistico.

È validamente affermata da Bondì e accettata da Nicosia l'intuizione d'una convergenza di interessi ateniesi e cartaginesi del V secolo a. C. tendente a falsare in ambiente ateniese gli elementi della tradizione. Ciò è evidente in Pausania (X, 17, 5; I, 29, 5; VII, 2, 2; IX, 23, 1) che fa accorrere in Sardegna invece dei mitici Tespiadi, figli di Eracle, « un esercito di Tespiesi e di genti dell'Attica ». Ma della città di Ogryle che essi avrebbero fondata non vi emerse mai la minima traccia. Sono ancora vivi i segni della propaganda ateniese in pieno sviluppo nel sec. V a. C., tendente ad avvalorare la legittimità delle mire espansionistiche nei bacini dell'Adriatico, dello Ionio, del Tirreno, dove *Neapolis* è, come *Neapolis* sarda, ellenizzazione di nome simile a *Nauplia*. Quella propaganda nazionalistica servirà bene qualche secolo dopo, in particolare con Dionigi di Alicarnasso, a legare gli antichi destini di Roma e dell'Italia alla provvida presenza di divinità, di personalità, di eroi greci, da Eracle a Evandro, da Iolao a Demarato. Ma quando ci si imbatte invece in notizie che esulano da scopi di scoperta propaganda politica, occorre fermarsi a considerarle con attenzione. Che valore si può attribuire a una tradizione sonorizzata da Strabone (V, 2, 7; V, 2, 7) che cioè gli abitanti della Sardegna quando vi giunse Iolao dalla Beozia, erano Tirreni? Vedremo che Tirreni, Rasna, Sardi si riconducono a un significato affine. Strabone, anche per gli Etruschi, usa il termine Tirreni (V, 2, 2); possiamo fingere di non capire per comodità di restare in certi schemi, quando Eforo e Strabone (V, 2, 2) ci parlano della talassocrazia etrusca, riferibile solo al IX secolo a. C.? Confinare in modesti limiti la portata di questa affermazione equivale a evitare di affrontare il problema alle radici. Gli specialisti di rigoroso impegno come il Lilliu vanno da tempo esplorando fasi di frequentazioni etrusche da parte dei Sardi, da soli e

insieme con i semiti e giungono a postulare il ruolo di una piccola potenza che partecipava liberamente alle realizzazioni mediterranee (*Civiltà*, p. 264 sgg.). Nicosia, Tore, Gras, hanno molto ormai da esibire sull'argomento dei rapporti remoti sardo-etruschi; essi hanno offerto materiale di studio e di ricerca già fin d'ora degni di nuove meditate riflessioni. Senza contare gli elementi di produzione fenicia, è stato calcolato che i quattro quinti dei manufatti importati in Sardegna provengono dall'Etruria. Non è risultato sinora che gli elaborati sardi, dal IX secolo alla metà del VI, abbiano raggiunto un'area diversa da quella tirrenica. I manufatti artistici, gli oggetti di prestigio che viaggiano tra l'Etruria e la Sardegna hanno ormai una storia e una disciplina di ricerca rigorosa, anche se i dubbi talora sussistono circa le aree di origine e gli aspetti allotropi di questi oggetti. La prevalente provenienza dall'Etruria settentrionale marittima, Vetulonia e Populonia, ha un riscontro toponomastico in Pupluna etrusca e Pupulum sardo, anche se i luoghi di rinvenimento lasciano ipotizzare con specifica preferenza scali marittimi come le foci del Rio Posada e del Cedrino, Alghero e il Golfo dell'Asinara. All'epoca in cui i Greci forse non meditano ancora l'avventura di Pithekussai sembrano risalire le fibule rinvenute a Posada, arieggianti tipi diffusi a Pithekussai (Lo Schiavo, *Fibule*) e in area laziale; richiama Ischia lo *stamnos* a decorazioni in stile tardo-geometrico, con funzione di cinerario nel tophet a Sulci; e così, ancora Ischia, la fibula di bronzo di tipo iberico ritrovata a Santadi, nel sulcitano; qui anche Francesco Nicosia non ha esitazioni a ipotizzare « un sia pur temporaneo, interesse fenicio alla rotta collegante Pithekussai con la penisola iberica con scalo a Sulcis che già si caratterizza come insediamento fenicio » (*Ichnussa*, p. 455 sg.). Dal sec. XI a. C., almeno le brocchette askoidi fittili di tipo nuragico raggiungono la Sicilia sud-orientale, con punto di appoggio Lipari. Ma ormai è documentato che dalla metà del IX secolo a quello successivo l'esportazione sarda privilegia le città etrusche della costa settentrionale, in particolare Vetulonia e Populonia: dalle necropoli villanoviane di Vetulonia sono emerse le numerose brocchette fittili sarde in moltissime varianti morfologiche. Oggettini, pendagli (Museo Arch. di Firenze), una faretrina, fra contesti riferibili all'VIII secolo, in Vetulonia, elaborati in bronzo, bottoni figurati, in corredi della I fase del ferro, i noti pendagli a bulla e a pendolo (Minto, *Populonia* f. 15), le faretrine, frammenti di spade, le navicelle nel territorio di Populonia, a Campiglia Marittima (Camporeale, *Commerci*, p. 94), i bronzi sardi della metà del IX secolo giunti a Bologna (Lo Schiavo, *Osservazioni*) documentano larghi influssi e scambi culturali.

La più antica testimonianza dell'arte etrusca, di probabile fabbrica ceretana, fu rinvenuta in ambito fenicio della Sardegna: è l'*oinochòe* di bucchero da Bithia, a striature sul ventre, a ventaglietti di punta alla spalla. Fra le più antiche testimonianze della presenza artistica dei Sardi in Etruria sono le barchette bronzee nelle stipi votive delle tombe, come quelle di Vetulonia. Sono il segno del culto solare che in Egitto ebbe la più larga e più ricca espressione. Il vaso di Tragliatella esibisce le barche del sole e della luna, fonde remoti influssi mesopotamici e fedi occidentali. I soli che tramontano conoscono le loro albe: così la vita che si spegne attenderà la sua nuova giornata. Dall'Egitto alla Svezia, alla Sardegna, è un motivo di fede che torna costante. In tempi di magre attese ultramondane, Catullo, che affiderà la sua ansia di immortalità solo all'amore, farà del simbolo dei tramonti un motivo che invita alla gioia fugace: i soli possono tramontare, noi quando siamo caduti dobbiamo dormire una notte eterna. Ma dal passato Vetulonia ha restituito cinque barche del sole: nella tomba " del Duce " era l'esemplare di più impegnata elaborazione artistica; si aggiungono le navicelle da Castagneto, gli esemplari da Portus e da Bisenzio. Le influenze culturali etrusco-sarde sono esplicitate da altre numerose attestazioni, come le analogie struttive, fra le tombe etrusche, tipica la Regolini Galassi, e il corridoio delle tombe di Biristeddi; e anche a più modeste proporzioni, tali influssi sono trasparenti in una certa tipologia delle *oinochòai* di lamina bronzea diffuse in Etruria e, ad esempio, in un doppiere in bronzo da Tergu. Dalla situazione prospettata da rinvenimenti di alti prodotti della bronzistica sarda in Etruria e dall'assenza di tipici oggetti di lusso e di ferro fra le armi etrusche in Sardegna, si è convenuto su una situazione monopolistica gestita da città etrusche o dalla marineria fenicia appoggiata ai suoi scali delle numerose colonie.

Francesco Nicosia ha documentato con larghezza di dati e con lucide motivazioni *Presenze e influenze tirreniche in Sardegna* fra il IX e il VI secolo a. C. (*Rapporti fra Sardegna e mondo classico*, Milano 1981).

Il bronzetto da Olmedo correttamente datato dal Gras (*Quaderni*; Nicosia, *Rapporti*, nn. 135-139) parve l'ultima presenza vulcente sull'isola; e si ricordano le placchette eburnee da Tharros e da Nora che affermano una presenza tarquiniese. Le città fenicie puniche testimoniano anche i loro scambi economico-commerciali. Ma le barchette votive in bronzo restano l'elemento distintivo dell'artigianato sardo: a rendere più trasparente il simbolo è la protome cervina che orna la prora, talora anche bovina o di muffone; trasparente è il suo significato originario, per il gallo della futura alba che accompagna una protome bo-

vina. In questi segni è presente più che una valenza magica, l'elemento religioso di una incontrastata fede nell'ultimo risveglio. Francesco Nicosia ha proposto di accostare il bronzetto sardo al personaggio inciso nel rivestimento di stecche d'osso di una situla o una pisside della tomba etrusca della Montagnola, di Quinto Fiorentino (c. 620 a. C.): un dio alato che tira a sé per una zampa un cervo e in una mano reca qualcosa come un torchio: le due raffigurazioni, quella sarda e quella etrusca, sono lontane dagli schemi iconografici greci. La tarda appropriazione ellenica di un culto agrario in Sardegna può rivelarsi evidente.

## L'avvento della scrittura alfabetica in Italia

Sono rimaste ancora ignote le linee di connessione che legano le antiche civiltà italiche alle genti mediterranee di cultura semitica e al vicino Oriente. E anche il problema etrusco si radica e si articola ancora in una zona di ignoto che serve ad alimentare il suo immedicabile fascino. Aver isolato il mondo etrusco con le sue componenti, oltre che linguistiche, anche storiche e artistiche, dal mondo largamente italico non ha giovato a penetrare nei regni dei lucumoni. Nessuno ha meditato che quattro secoli prima delle attestazioni contenute nelle lamine di Pyrgi, il mondo semitico, in simbiosi con quello italico, ha lasciato un segno anche nella iscrizione fenicia rinvenuta al Capo di Pula da Padre Hintz nel 1773, ma la cui interpretazione, per quasi due secoli, ha trastullato vanamente qualche dotto. Essa nelle linee essenziali mi si è rivelata di esemplare trasparenza: si tratta di un araldo di Ea che fu, più che città, uno dei grossi empori commerciali fenici come Leptis e Sabratha, sorti sulla costa sirtica presumibilmente prima del sec. XI a. C., cioè alcuni secoli prima di Cartagine. Tenuto conto della influenza che vanno svolgendo gli Assiri per porre sotto il loro dominio le colonie fenicie, nella iscrizione è illuminante la presenza della parola **ngr** che corrisponde all'assiro **nāgiru** e che denotò un alto ufficiale in Assiria e in Elam. La scritta dice: « Accanto (è) il sacello: quello che l'ambasciatore di Ea in Sardegna ha edificato: questa memoria esprime il voto che il Re per iscritto espone: elevi la costruzione l'ambasciatore davanti all'Isola ».

Doveva essere dunque lì un attestato della presenza di Ea a prevenire le mira coloniali di altri. Il valore che viene ad assumere tale documento anche ai fini dell'acculturazione alfabetica dagli antichi Italici è ineguagliabile, se si tiene conto dei rapporti commerciali e culturali,

| Et | rš | š | ngr | š | Ea |
|---|---|---|---|---|---|
| *Accanto (è)* | *il sacello:* | *quello che* | *l'ambasciatore* | *di* | *Ea* |
| Fenicio **ēt** (accanto, ' bei '), accad. **itti**. | accad. **ersu** (' as part of the temple ', CAD, 4, 318) | pron. determ.: cfr. fen. **eš**, ebr. **še**. | accad. **nāgiru** (' herald: a high official in Assyria and Elam '). | | Com'è noto Cartagine fu preceduta da più antiche colonie fenicie: Ea, Sabratha, Leptis sulla costa sirtica risalgono all'XI secolo a. C. *Ea*, nota come *Oea*, corrisponde a Tripoli. |

| b | Šrdn | šlm | et | šm | ṣbt |
|---|---|---|---|---|---|
| *in* | *Sardegna* | *ha edificato:* | *questa* | *memoria* | *(esprime) il voto* |
| sem. **b-**, ebr. **be** (' at, on, in '). | | accad. **šalmu**, ebr. **šalem** (' complete ') di **šālam** (' to perform, to complete ') | (v. sopra) | cfr. ebr. **šēm** (' sign, memorial ') | cfr. accad. **ṣibûtu** (voto, ' want, request ') |

| mlk | t | nb | nš | *bn* | ngr | lpn | j. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *(che) il re* | *per iscritto* | *espone:* | *elevi* | *la costruzione* | *l'ambasciatore* | *davanti* | *all'isola* |
| | cfr. accad. **tû** (sottoscrizione, ' Unterschrift, Beschwörungsformel '). | accad. **nabû**, ebr. *nāba* (' to speak, to pronounce ') | accad. **našû**, sem. **nś'** (' to lift, to take up ') | accad. **banû** (' to build, construct '), base sem. eccetto l'etiopico | | cfr. ugaritico **lpn** (avanti, ' vor '). | ebr. **i** (' costland, island '). |

Capo di Pula, Nora: iscrizione scoperta da Padre H. Hintz nel 1173; al Museo Archeologico di Cagliari. Fu variamente intesa, non mai tradotta.

in particolare artistici tra la Sardegna e l'Etruria, documentati largamente da Francesco Nicosia.

Paleograficamente l'iscrizione merita un attento studio: la lettera corrispondente a *g* richiama l'iscrizione di Aḥiram che viene attribuita all'XI secolo a. C.; altrettanto si dica del **d** e di **h**; la **ṣ** sta tra Gezer (1000 a. C.) e Rulsseh (X secolo); il **t** è della forma dell'iscrizione di Aḥiram. Non è affatto azzardato risalire al X secolo, due secoli e mezzo prima che i Greci avessero potuto recare qualche segno della loro cultura alfabetica in Italia.

La tradizione greca vuole che navigatori calcidesi ed eretriesi approdino a Ischia e vi si stanzino verso la metà dell'VIII secolo a. C.; sono i coloni che avrebbero partecipato con nuovi contingenti euboici di Cuma euboica e di Calcide alla fondazione di Cuma campana. Calcide, intorno alla stessa epoca, fonda la colonia di Naxos in Sicilia, il cui nome lasciò supporre derivasse da coloni provenienti da Nasso; da coloni di Naxos avrebbero avuto origine Katana e Leontinoi; quindi, sempre i coloni calcidesi fondarono nella seconda metà del sec. VIII *Reggio* e *Zankle*, sullo stretto, destinata a mutare il suo nome in Messene (Messana) per volere di Anassilao, tiranno di Reggio, che occupò Zankle nel 488 a. C. Ma per Ischia ora siamo in grado finalmente di documentare in termini rigorosamente controllati la priorità dei Fenici, e Sabatino Moscati, sulla scorta dei noti risultati di ricerche archeologiche ha scritto con abituale limpidezza: « Eliminato il giudizio di lunga priorità, resta peraltro il fatto che, a quanto possiamo oggi giudicare, i Fenici precedettero pur sempre i Greci nel fenomeno colonizzatore di alcuni decenni ». (S. M., *L'enigma dei Fenici*, p. 45).

L'affermarsi di una presenza fenicia pre-punica, nell'occidente mediterraneo, ha la testimonianza di molteplici stratificazioni culturali, l'arcaicità di notevoli reperti archeologici che in Sardegna equivalgono a fatti cronologici. A Malta le colonnette a corona di foglie pendule richiamano esemplari siro-palestinesi, non punici; mentre il busto di statuetta in calcare attesta l'arte fenicio-cipriota. Anche la nota stele di Sulcis in Sardegna studiata dal Pesce, con un personaggio in lunga veste, armato di lancia, in piedi, volto verso destra, per la sua tipologia rozzamente arcaica trova puntuali riscontri in area siro-palestinese e testimonia contatti fenici anteriori al dominio cartaginese. L'iconografia arcaica della religione sarda ripete i tipi del pantheon fenicio della Siria del II millennio. La statua del sacello dell'acropoli di Monte Sirai, i bronzetti lì rinvenuti ritrovano in oriente i loro antecedenti.

Per istituire un raffronto esauriente tra gli alfabeti di Cuma e di Pi-

tecusa (Ischia) con quelli di Calcide e di Eretria, dovremmo poter disporre per ciò che concerne le città euboiche di una serie sufficiente di esemplari, ma le iscrizioni di Calcide sono scarse e le più antiche non risalgono oltre la seconda metà del sec. VI a. C. Anzi i più antichi documenti dell'alfabeto euboico si ritroverebbero in Italia, a Pithekussai e a Cuma campana.

Nel tegolo di Capua tra le prime parole leggibili sono due voci che ora devono fermare l'attenzione: *satiria* e *śipir*: la prima indica la stessa " scritta " del tegolo e si chiarisce con accadico **šaṭāru** (scrivere, ' schreiben '), antico accadico **šaṭārum**, ebraico **šōtēr**, arabo **str**; l'aggettivo verbale accadico è **šaṭru** (scritto, ' geschrieben '), **šaṭṭiru** (' schreibfreudig ') che recupera l'origine invano ricercata dal latino *satira* o *satura*, nel senso di " scritto che si prende gioco "; la seconda parola *śipir* è sinonimo, con qualche sfumatura semantica: " comunicazione ", accadico **šipru**, aramaico **siprā** " brano di scritto ": accadico **šapāru** (' schreiben, schicken, mit Anweisungen versehen ').

Questi due termini per indicare la scrittura, lo scrivere e il comunicare per iscritto, che gli Etruschi e cioè gli Italici hanno in comune con il mondo semitico, confermano che essi sono partecipi non solo dell'alfabeto, nel mondo culturale dei Semiti. E allora torna in uggia il saputo retore, Dionisio di Alicarnasso, che manda i fatali gemelli Romolo e Remo a imparare il greco a Gabi, anche se possiamo lasciar correre per quell'altra sua notizia (II, 5, 6), che cioè Romolo incise il testo dell'accordo coi Veienti su stele, il che non vuol dire che l'abbia registrato in lettere greche, cioè non esclude che abbia utilizzato la scrittura appresa dai Fenici, che occuparono Cuma prima dei Greci, non esclude che abbia usato lettere simili a quelle che, in territorio italico in rapporto con gli Etruschi, a Nora, nella nota stele del X-IX secolo a. C., i Fenici incidevano quando ancora i Greci erano analfabeti.

Lo stesso valore, cioè nullo, ha la testimonianza di Tacito, se vogliamo restare fuori degli schemi antichissimi, segnati dai Greci stessi: che peso aggiunge o toglie alla certezza conquistata da quelle due parole etrusche, d'origini semitica, la notizia dello storico (*Ann.*, XI, 14) accreditata dai Greci, che cioè " in Italia gli Etruschi appresero la scrittura da Demarato di Corinto, gli Aborigeni dall'arcade Evandro? "

La zona d'origine dell'alfabeto nord semitico dal quale si rifà quello greco, deve essere stata in strette relazioni culturali con la Mesopotamia a Nord-Est, con l'Egitto a Sud-Ovest, con gli Hittiti a Nord e con l'Egeo a Ovest. Diringer ammetteva una certa influenza babilonese nei nomi delle lettere; la gran parte anzi « presenta senza dubbio una forma babi-

lonese più che cananea » e i richiami ai nomi babilonesi presuppongono lo stato costrutto: si ricordi che gamma è nome che deriva per assimilazione da ant. accad. **gamlu** (' Bumerang '). Se qualche luce si può fermare in questi barlumi è che, alle origini, i popoli italici hanno avuto poche lettere per uso limitato negli oracoli, *carmina*, nelle disposizioni dell'autorità: un rozzo alfabeto con lettere di ampia valenza fonetica, come, ad esempio, il *c* in latino che serviva anche per scrivere *Gaius* e come sarà stato per gli Etruschi ad esempio il *t*, il θ, utilizzati ad esprimere l'altra dentale, corrispondente a *d*. Un alfabeto ridotto che non avrebbe avuto ragione d'uso se fosse stato importato già l'alfabeto che sarebbe stato poi recepito dai Greci.

L'alfabeto tipo della Marsigliana, che sembra uno strumento di enunciazione grafica completa, scaturito come Atena dal cervello di Zeus, è cosa relativamente recente, ma non ha origine in Grecia propriamente detta. Se vogliamo dare qualche credito alle tradizioni antiche, nei contatti a vasto raggio che si realizzano in epoca micenea, e che interessano i popoli italici, è dato supporre che qualcuno di questi ha conosciuto, sia pure in limiti ristretti, qualche elemento alfabetico affine a quelli della lineare B e noi sappiamo ormai che chi inventò gli elementi di quella scrittura parlava inequivocabilmente una lingua semitica: lo abbiamo scorto puntualizzando il significato certo di alcuni segni della scrittura cretese che per il principio dell'acrofonia hanno fissato il valore fonetico di essi.

Il problema dell'origine dell'alfabeto in Etruria viene oggi generalmente risolto con tranquilla accettazione rifacendosi a quanto Adolf Kirchhoff, il grande filologo epigrafista e paleografo tedesco, aveva sentenziato circa un secolo fa nella sua nota opera *Studien zur Geschichte des griech. Alphabets* (4ª ediz. Gütersloh, 1887): gli Etruschi avrebbero ricevuto l'alfabeto dalle colonie calcidesi della Campania.

L'ingresso dell'alfabeto in Italia, destinato a erudire gli Etruschi daterebbe quindi dall'inizio della così detta colonizzazione storica, escluso quell'oscuro tramestio di scambi commerciali attraverso teste di ponte, sullo Ionio (Taranto) e sul Tirreno (Eolie) che ora si tenta di definire per il periodo meso-elladico (avanti il sec. XXI) e protomiceneo (sec. XV e prima metà del sec. XIV).

La fondazione di Cuma si fa risalire a circa il 750 a. C. ed è a partire da questa epoca, dunque, che bisognerebbe supporre l'inizio della fase di acculturazione alfabetica degli Etruschi. L'alfabeto della Marsigliana, contenuto nella arcinota tavoletta d'avorio rinvenuta da Antonio Minto non lontano da Grosseto, in Maremma, rigorosamente confrontato con le iscrizioni di Cuma, mostra di risalire al VII secolo a. C. Se tutto questo

ha l'aria della verità, la tradizione degli antichi merita però qualche cenno. A parte l'esistenza di un incontestabile documento, la stele di Nora, con scrittura alfabetica risalente al X secolo, cioè più antica di quasi due secoli rispetto alle più antiche iscrizioni greche, i nostri antichi ignoravano tutto circa la penetrazione dell'alfabeto in Italia per il tramite dei coloni greci della Campania; essi dilatavano nel tempo dei lontani miti che sapevano di Evandro e della madre Carmenta e addirittura di Ercole che, come è noto, alle origini è ipostasi dell'occidente. Comunque lo stesso Tacito e gli antichi accennavano a una originaria povertà iniziale di elementi alfabetici destinati ad arricchirsi successivamente. Tra quegli inizi e l'arrivo dei coloni di Cuma l'intervallo sia pure in dimensioni mitiche, sarebbe grande.

Trattando dell'origine dell'alfabeto etrusco non si può tralasciare, sia pure accennandone per sommi capi, i problemi dell'origine della scrittura alfabetica.

E circa l'origine dell'alfabeto nessuno ha potuto sinora scalfire la solidità delle argomentazioni di studiosi del livello dell'orientalista René Dussaud che ritiene giusto rendere ai Fenici ciò che ad essi appartiene, autori di una delle più utili invenzioni dell'umanità. Quei segni alfabetici "fenici" sono loro creazione, inventati « de toutes pièces » da essi per rendere suoni semplici; e tale invenzione è stata favorita dalla pratica con la scrittura egiziana. A questa conclusione erano giunti già Schaefer von Bissing, il dotto olandese John de Groot, secondo il quale le iscrizioni di Ahiram escludono persino l'ipotesi di un'origine cretese e cipriota.

L'influenza dei geroglifici egiziani sulla minoica lineare è evidente, ma questa, con un'enorme quantità di segni, è troppo pletorica per essere una scrittura alfabetica.

Per localizzare l'invenzione dell'alfabeto, si è accennato alla Siria, ma è da ricordare che i Greci chiamavano Siri gli Assiri di Cappadocia, le cui colonie sono attive sino dalla fine del terzo millennio a. C.; si pensò al Canaan o a uno dei paesi vicini e in stretti rapporti con quelli. Nei nomi stessi delle lettere dell'alfabeto i Greci hanno serbato con un sigillo di religioso rispetto e di suggestione magica la denominazione che il popolo semitico inventore aveva dato ad essi.

Circa l'uso dell'alfabeto in Italia, e in Etruria in particolare, giova trascrivere la citatissima pagina di Tacito (*Ann.*, XI, 14): « Gli Egiziani furono i primi ad esprimere pensieri per mezzo di figure di animali e queste, le più antiche testimonianze del ricordo dell'uomo, si scorgono ancora incise sulle pietre. Essi si proclamano gli inventori delle lettere;

i Fenici, signori dei Mari, le avrebbero introdotte in Grecia, usurpando la fama di avere inventato ciò che essi stessi avevano appreso. Perché, secondo una tradizione, Cadmo approdato con una flotta fenicia, è stato il maestro di quell'arte ai popoli greci ancora rozzi. Altri invece sostengono che fu l'ateniese Cecrope e il tebano Lino, e al tempo di Troia, Palamede di Argo a comporre sedici lettere e che successivamente altri, e in particolare Simonide, ne hanno aggiunte di nuove. In Italia gli Etruschi le avrebbero appreso da Demarato di Corinto, gli aborigini dall'arcade Evandro: la forma dei caratteri latini concorda con quelli più antichi dei Greci: erano poche anche per noi all'inizio le lettere e se ne aggiunsero dopo ».

Ci rendiamo conto che Tacito, forse non immemore del mito platonico di *Thoth*, accenna a sistemi scrittori anteriori a quello fenicio. La leggenda della madre di Evandro, Carmenta, che sopprime l'alfabeto di tredici consonanti degli aborigini, nei luoghi dove sorgerà Roma, per sostituirlo con quello di quindici; la tradizione alla quale si rifà Plutarco che cita Giuba per assicurarci che fu Ercole a insegnare l'uso delle lettere al popolo di Evandro: nella trasparenza di questi motivi si deve scorgere qualche realtà ben sapendo che i nomi ci dicono poco. Abbiamo visto all'inizio di queste pagine sugli Etruschi che il nome Carmenta, assunto da Temi o Nicostrata, la madre di Evandro, una maga o profetessa che giunge scortata dai Pelasgi, come la voce latina *carmen*, deriva dalla base che in accadico è **karābu**, ***karāmu** (pronunziare formule di benedizione), **karābu**, ***karamu** (preghiera, ' prayer '); il nome precedente, *Temi*, si chiarisce con accadico **tamû** (pronunziare formule di giuramento): nel verbo **tamû** si scorge la base che si ritrova in accadico **amû**, **'wû**, **awû** (parlare), **atmû** (' to speak, to talk over, to discuss, to think, to ponder '): il sostantivo accadico **awātu** (parola, formula magica, messaggio, ordine, ' word, formula, message, order ') è presente nel latino *vates*: Evandro fu inteso, come abbiamo visto, " la parola, l'ordine del re ", del capo, di una divinità e alle origini, come per Egeria, si sarà trattato di un oracolo.

Nessuno vorrebbe aver l'aria, ad esempio, di continuare a sostenere la provenienza da Calcide dei vasi protocorinzi, rinvenuti a Cuma, ipotesi decisamente tramontata, come quella che localizzava in Beozia (Couve) o in Ionia (Perdrizet) il centro di irradiazione artistica. E peraltro tutti conosciamo di quale importanza sia stabilirne la datazione ai fini della cronologia della colonizzazione italica fissata su quella del protocorinzio, quando, appunto, per un circolo vizioso, la cronologia delle colonie si appoggia al protocorinzio.

## L'ALFABETO ETRUSCO E GLI APPORTI DELLA CULTURA BEOTICA, DI TRADIZIONE FENICIA

Per l'invenzione dell'alfabeto, uno dei fatti più largamente documentati dell'antichità, e per il quale nel V secolo Erodoto parla di lettere fenicie, i Greci non rinunziarono al mito di Palamede, l'eroe di Argo, per Stesicoro, di Prometeo per Eschilo (*Pr.*, 460 sg.), delle Muse ispirate da Zeus per Dosiade cretese, di Ermete per Mnaseas; così Museo, Orfeo, Lino. Palamede, di Argo, associato da Sofocle, nel dominio del nume Inaco, sui Pelasgi-Tirreni, è nome semitico che dice « il signore della sapienza ». Aristotele, Eforo, Diodoro Siculo concordano con Erodoto.

Erodoto (5, 58-61) che storicizza per primo il problema, parla finalmente della scrittura diffusa dal fenicio Cadmo e ripete una tradizione antica che conosce i nomi di Anassimandro, Ecateo di Mileto, non ignari delle benemerenze dei Fenici. Le informazioni di Erodoto che, si disse, non avevano alcun appoggio, ebbero conferma da una delle più sensazionali scoperte archeologiche: nell'estate del 1963 più di 30 cilindri, sigilli di pietra provenienti dalla Mesopotamia, furono rinvenuti fra le rovine del palazzo di " Cadmo ", risalente al XV-XIII secolo a. C. Alcuni sigilli recano iscrizioni in cuneiforme (*G. Daux*, in « Bull. Corr. Hell. », 88, 1964, pp. 775-779; *E. Tulupa*, in « Kadmos », 3, 1964, pp. 25-27). Un'epigrafe ha il nome di Kidin-Marduk, un dignitario di Burraburijaš II, sovrano della dinastia cassita in Babilonia e regnante fra il 1367 e il 1346 a. C. (*A. Falkenstein*, in « Kadmos », 3, 1964, pp. 108 sg.; cfr. *G. Daux*, *op. cit.*, p. 778 sg.).

Ora, se è vero che quella scrittura cuneiforme non è ancora la scrittura alfabetica, tale scoperta per lo meno fa giustizia dello scetticismo ipercritico imperante nei primi decenni del '900, che tacciava di inesattezza Erodoto intento a offrire elementi per accreditare antichi contatti tra la Beozia e il mondo semitico. Nel riconoscere esclusivamente ai Fenici il mito del grande ritrovato, Erodoto non ha ragione di indagare sui possibili contributi dei Cretesi, dei Micenei, dei Ciprioti e tanto meno ha interesse a sottilizzare sulle differenze che caratterizzano i vari alfabeti greci. Aver condotto i Greci fuori dei labirinti del mito è merito indiscusso dello storico antico. In quanto ai vasi con iscrizioni in lettere " cadmee ", che egli dice di aver visto nel santuario di Apollo Ismenio a Tebe, le dediche con nomi di personaggi mitici sono riconducibili al VII secolo a. C. Il sacerdote beota che additava i vasi qualificando le loro iscrizioni per " cadmee " adoperava questo aggettivo nel suo si-

gnificato originario di " primitive ", di " antichissime ": certo, il nome semitico Cadmo corrisponde ad accadico **qadmu** (primitivo, ' vorderer ', vS, 891), ebraico **qadmā** (' origin, primitiv state '), **qādūm** (' time of old, ancient days ') ed è da credere che Cadmo sia il nome antico della divinità del santuario, assimilata ad Apollo: accad. **kadmu** (' Gott ').

L'alfabeto beotico è notoriamente simile a quello euboico e perciò sembra logico che questo sia dovuto a importazione della Beozia, tenuto conto dell'accertata antichità della tradizione circa la trasmissione semitica, " cadmea ", dell'alfabeto fenicio. L'Euripo è lo stretto che separa e unisce Calcide e la costa della Beozia. I due alfabeti, dunque, hanno i loro segni simili e appartengono alla zona rossa. L'Eubea non può vantare iscrizioni arcaiche come l'epigrafe di Mantiklos (fine dell'VIII secolo a. C.) conservato a Boston nel Museum of Fine Arts. Per l'etrusco valgano ancora queste poche osservazioni: il segno arcaico X, che rende il suono [th], discende dal fenicio x e non è possibile che sia passato dal greco. Il segno ⋈ , che rende il suono di *ś*, corrisponde allo *shin* fenicio. Il nome della terza lettera dell'alfabeto, il gamma dei Greci, è chiamata dai Semiti *gimel*, voce dalla quale gli Etruschi hanno tratto *ci* per indicare 3 (v. p. 882).

E peraltro, le iscrizioni etruscoidi di Lemno mostrano che anteriormente al VII secolo i Tirreni possedevano la scrittura alfabetica. Sull'autorità dei grandi dotti del passato, Figulo, una fonte di Varrone, Capitone, di epoca augustea, Plinio, Fonteio, Vicellio, Apuleio, Labeone, sulla traccia di una tradizione romana svincolata dalla soggezione e suggestione greca, Lido (*De Ostentis.*, 3) insiste sulle lettere appena intelligibili γράμματα ἀρχαῖα ... οὐ σφόδρα γνώριμα, usate dai Tusci prima dell'arrivo di Evandro e di Enea. I Greci, che sui fatti propri mostravano di non essere gran che illuminati (ne aveva coscienza anche il divino Platone che fa ammonire Solone dal sacerdote egizio: « Solone, Solone voi Greci siete tutti fanciulli »), quando devono parlare di altri, dei Romani, ad esempio, si mostrano informatissimi. Così, se dovevano dare un nome all'inventore della scrittura alfabetica o dei numeri, delle monete, dei calcoli astronomici etc., i Greci tiravano fuori, fra gli altri, il loro bravo Palamede, figlio di Nauplio che facevano nascere ad Argo, dove aveva un tempio o in Eubea. I Greci erano lontani dal sospettare che Palamede, Παλαμήδης, nome degno di un dio mesopotamico della sapienza, come Ea, era un nome semitico col significato di signore sapiente: PA-AL, sem. **ba'l**, sir. **ba'lā** (signore, ' lord '), accad. **bēlum** e **mūdû**, **muddû** (sapiente, ' wise, expert, learnd '), da **edû** (conoscere, ' to know '). Il retore greco Dionisio di Alicarnasso (II, 55), senza ombra di esitazione, ci dà notizia che Romolo

fece alleanza con i Veienti e incise su delle stele il testo dell'accordo. Alcuni studiosi possono mostrarsi propensi ad ammettere che Romolo non sia mai esistito ma non hanno cuore per rinunziare a credere che quel trattato fosse realmente scritto e, ovviamente, in lettere introdotte dai Greci.

Per quanto si riferisce all'utilizzazione che i Greci fecero di alcuni segni del modello fenicio per esprimere le vocali, le innovazioni che ritroviamo nell'uso scrittorio di essi, rispetto a quello dei Semiti occidentali, si è ancora propensi ad attribuirle alla genialità creatrice ellenica. Ma gli studiosi intenti a seguire le linee di sviluppo della trasmissione della cultura antica non possono fare a meno di notare, a rigore di verità storica, che i Greci, i precedenti di quelli che poterono sembrare elementi innovativi, li ritrovavano già nel corredo scrittorio di quei Semiti occidentali. Il dubbio che i Greci possano esserne venuti a conoscenza o no ha scarso rilievo rispetto alla certezza documentata che a Ugarit, ad esempio, già molti secoli prima dell'alfabetizzazione dei Greci, era possibile, oltre che, a rigore, indispensabile fissare la vocale in corrispondenza della consonante ' (**'ālep**). In alcuni casi si era giunti qui a utilizzare i tre segni della consonante **'ālep** in funzione vocalica: « per esempio, il sostantivo in accusativo singolare **marī'a** " animale giovane ingrassato " (che nel sistema strettamente sillabico sarebbe stato scritto **mr'**) a Ugarit era scritto normalmente **mr'a**. Quando invece troviamo **mr'i'a**, questa grafia può essere intesa soltanto come un tentativo di precisare la vocale della seconda sillaba, usando il segno **'i** nella funzione puramente vocalica di i » (Fronzaroli). Senza dire che il sistema di scrittura aramaico, che avrà tanta diffusione per la sua praticità persino in Persia, utilizzerà i segni ', *b*, *w*, *y* per denotare le vocali lunghe. Occorre pensare che l'espressione « lettere fenicie » di Erodoto debba essere raccolta come designazione generica per denotare la fondamentale importanza che la cultura semitica ha avuto in questo ritrovato che alla diffusione della cultura ha impresso un ritmo più rapido e dinamico.

Il caratteristico √ *lambda* con spigolo in basso, il caratteristico ᴹ a cinque tratti derivano da Creta, la cui talassocrazia, passata poi ai Tirreni sino da remota antichità, aveva favorito rapporti commerciali e culturali anche con la Fenicia, dalla quale ebbe ed elaborò l'alfabeto, oltre che con la Siria e le popolazioni dell'Egeo. La cultura dedalica che vi fiorì e che s'irradiò in Italia, in Sicilia, a Cuma, in Sardegna e in Grecia, rappresenta alle origini fonditori di metalli ma anche l'attività dei grandi artisti e dei grandi costruttori. L'idea che sia stata Creta la prima depositaria dell'alfabeto fenicio (Guarducci, *op. cit.*, I, 180) era in parte giustificata dalla storia e dai rapporti

culturali. Il sigma dell'Eubea è a tre tratti: per chiarire il sigma a quattro tratti dell'Etruria meridionale bisogna ricorrere alla supposizione di influssi beotici. Da notare che il segno lat. H ripete il segno fenicio di ḥet col suo originario valore di h. La più antica iscrizione di Eretria esibisce una scrittura in senso bustrofedico che non appare mai in Etruria. Segno dell'antichità assoluta rispetto al resto della Grecia è l'uso di un alfabeto verde privo di segni complementari (Guarducci, I, 69 sgg.).

« L'alfabeto beotico è molto simile all'alfabeto euboico » (*Guarducci*, I, p. 143 sgg.) ma più che importato da Calcide è legittimo pensare a un apporto beotico in Eubea: il delta tondeggiante e il caratteristico lambda, detto calcidese, sono di origine beotica, appartengono alla terra a cui approdò Cadmo, il figlio di Fenice: la diffusione dell'alfabeto beotico nella Focide, nella Locride Opunzia suppone una collaterale dilatazione attraverso il breve tratto dell'Euripo. Il tipico |Ξ| (h) beotico ricorre a Cuma e in un'epigrafe di Delfi; osserviamo attentamente la iscrizione della Coppa di Nestore: la ε col tratto verticale sporgente in basso e i tratti paralleli obliqui è uguale alla lettera beotica; il segno dello spirito aspro ancora chiuso è beotico; il *pi* a uncino è beotico; lo *ypsilon* con il primo tratto verticale è beotico; il sigma, a tre tratti, diretto verso destra è beotico e contrasta con il senso retrograda della scrittura; il lambda è beotico; l'alpha di αὐτί(κ)α « sembra essere, con quella estremità superiore arrotondata, di tipo beotico » (Guarducci, *op. cit.*, p. 227). Il tipo molto raro di h (|Ξ|), che è nell'alfabetario della Marsigliana, è beotico « e induce perciò a postulare l'ipotesi della presenza di Beoti fra gli antichi coloni di Cuma » (Guarducci, p. 217 sg.; cfr. *Rend. Linc.*, 1964, p. 9); il sigma a quattro tratti che si ritrova nell'Etruria meridionale, lascia ipotizzare la presenza di tale sigma a Cuma ai tempi antichi: « l'eventuale uso di questo sigma può forse venire spiegato pensando, come per il segno dello spirito aspro, a un influsso dell'alfabeto beotico » (Guarducci, *ibid.*, p. 218). Ma l'iscrizione della " coppa di Nestore ", impressa nella coppa geometrica rodia, ritrovata a Pitecusa, in una tomba a cremazione, si rivela a un esame stilistico non più antica del V secolo: εὔποτον ποτήριον non sono voci da potere attribuire al linguaggio poetico del « terzo venticinquennio del sec. VIII a. C. »: ποτήριον appartiene al linguaggio di Alceo e di Saffo, ma non di Omero né di Esiodo; con εὔποτος non si va indietro oltre il V secolo: appare nel *Prometeo*; καλλιστεφάνου è detto una volta di Demetra nell'inno omerico (251), Tirteo (2) lo dice di Hera; più antico è l'attributo epico καλλιπλόκαμος che sfiora la chioma di Demetra e di Thetis (*Il.*, 14, 326, 18, 407); Afrodite ha qualcosa di più suasivo della chioma da esibire per accendere il

desiderio. Il tono, insomma, dell'epigramma è così lieve che ne fa un madrigaletto da Antologia Palatina e occorre dire che le lettere arcaizzano.

Questo documento paleografico, a stare al suo contenuto potrebbe allinearsi coi falsi di Skaios, Laodamas, Amphitryon che incidono i loro versi sui donari del Tempio di Apollo Ismenio a Tebe: considerati personaggi mitici, false furono considerate le loro iscrizioni: falsi creati per dare lustro al santuario di Tebe. Ma l'attributo cadmee, detto delle lettere delle iscrizioni, evidentemente ancora per i Tebani significò primitive, arcaiche. Il famoso disco di Iphitos, che Pausania (5, 20, 1) vede nel santuario di Era ad Olimpia, conteneva le norme per la tregua sacra nelle gare di Olimpia: Iphitos coevo del mitico Licurgo ricordato dal disco è anch'egli personaggio del mito; si pensa a un falso inteso a dare risalto all'amicizia fra Elei e Spartani. Falsi come le presunte dediche di Cadmo, di Eracle e persino di Menelao delle quali fa cenno la cronaca di Lindo, la iscrizione di Rodi del 99 a. C., dediche che il santuario di Atena Lindia avrebbe custodite prima dell'incendio nel 342 a. C. Un falso era la patera di bronzo con la dedica a Era offerta da Enea (Dion. Hal., I, 51, 3) che Dionisio di Alicarnasso gabellò per genuina.

Non è il caso di tornare a discorrere qui delle origini dell'alfabeto etrusco: gli elementi e gli sviluppi del problema si possono ritrovare, se si vuole, nelle opere degli specialisti, in particolare di Pallottino, di Cristofani, di Morandi. Tale problema non si risolve solo con i sussidi dell'archeologia, che senza il concorso della linguistica storica è cieca. I termini con cui in etrusco si denota *scrivere*, *scritto*, abbiamo visto, tendono già a farci uscire dalla nebulosa dell'indeterminato e ci riportano direttamente a fonti semitiche.

Una delle spie più occhiute che denunzia come l'alfabeto etrusco non sia tutto farina importata dai Calcidici, è il segno χ (stilizzato +) con valore di sibilante forte (*ss*) nell'etrusco arcaico (E. Fiesel, *X represents a sibilant in Early Etruscan*, « Amer. Journ. of Philology », 1936, pp. 261-270). In realtà è questo il segno semitico ר in semitico meridionale ס ס detto **ṣādē**, ma che è accadico **šādē** (monti), **šadû**, antico accadico **śaduim** (monte, ' Berg '). Il suono di *ks* negli alfabeti occidentali è successivo ed è una riprova che spesso il greco ξ riproduce una sibilante doppia originaria: ciò chiarisce l'ignorata etimologia di ὀξύς: accadico **uṣṣu**: punta della freccia, ' Pfeilspitze ').

Il segno M, in uso a Vulci e largamente nell'area settentrionale, ma non a Cuma, è presente in alcuni alfabeti locali in Grecia, specie a Corinto, per realizzare il sigma, il w fenicio, che ideograficamente, dal geroglifico egizio in poi, denota *denti*: accadico **šinnu** o **ṣinnu**, semi-

tico **šinn** o **sinn** ('Zahn'), non **ṣādē**, come si continua a scrivere.

Ma non occorre aggiungere che il problema delle origini dell'alfabeto etrusco involge l'arcano della voce *Tyrseni* con cui i Greci designarono tutti gli Etruschi, i *Rasenna*. A recare quel tipo di alfabeto, che non esclude una precedente rudimentale alfabetizzazione dei popoli italici, conforme alla tradizione tacitiana, e quindi dei Rasenna, come intuì già Magnus Hammarström, a diffondere quel tipo di alfabeto calcidese, sono i Tyrseni-Pelasgi della Calcidica. Sono i « Pelasgi - sopra i Tyrseni » che Erodoto (I, 57) ritrova, come abbiamo visto, a Crestone (non Crotone); che colonizzarono Placia e Scilace sull'Ellesponto e coabitarono con gli Ateniesi; sono i Pelasgi-Tirreni che ritroviamo in un frammento del dramma sofocleo, Inaco: i Pelasgi-Tyrseni che intorno al 424 tornano agli onori della cronaca quando Brasida invade la Calcidica e Sofocle, forse, spera ancora per Atene in una loro fedeltà, costante come quella di Argo, anch'esso pelasgico grazie al suo fondatore, il pelasgo Inaco. *Tyrseni*, dunque, nome esteso dai Greci anche ai Rasenna dell'*Etruria Vetus*, è dilatazione semantica, come Argivi per i Greci tutti e Romani esteso agli Italici, anche se il nome comune non impedì talora ai popoli di sentirsi nemici.

Come abbiamo accennato nella premessa, Ellanico e Anticlide (Strab. V, 2, 4) hanno contaminato la tradizione dei Lidi, che è riferibile al XII sec. a. C., con quella dei Pelasgi-Tyrseni. A confondere le idee giunse Dionisio di Alicarnasso, che in testi antologici degli storici greci antichi leggeva erroneamente Crotone per Crestone. Ma i discorsi dei Greci, come aveva motivo di dire Ecateo, erano diversi sullo stesso argomento, tanti, da fare persino ridere.

# I FIUMI DELL'ETRURIA

Le ricerche sulla toponomastica e idronimia toscana finirono in passato col trovarsi invischiate in richiami a nomi personali etruschi, sulla scorta dell'opera dello Schulze (*Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berl., 1904). Non fu immune da quell'insidia uno studioso insigne come Silvio Pieri, che ha dedicato la vita a quelle ricerche, avviate già con l'incoraggiamento e la lode dell'Ascoli, dal promettente saggio sulla *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima* (in « Arch. glott. », *Quinta dispensa dei Suppl.*), sino all'opera postuma *Toponomastica della Toscana meridionale* (a cura di G. Garosi e riveduta da G. Bonfante, Siena, 1969). In un panorama di orizzonti vastissimi, alcuni nomi di fiumi toscani tornano nel magistrale articolo dell'indimenticabile amico P. Aebischer (« Studi Etr. », 1929, 2), oltre che nei lavori del Battisti e di Alessio. Se vi sono nomi che serbano il sigillo di una rispettabile antichità sono proprio i nomi dei fiumi e perciò il tentativo di estrarli da nomi di persona si riduce spesso a un absurdum per absurdum, tenuto conto della impossibilità di rendere conto dell'origine di quel nome personale etrusco.

*Ambra, Ombrone.*

L'antichissimo strato ligure si rivela con i nomi *Ambra*, *Ombrone*, *Sambra*, *Zambra* e *Albinia*: *Ambra*, *Ombrone*, « Umbro, non ignobile flumen » (Rutil., I, 337), quest'ultimo con timbro oscurato etrusco della vocale iniziale. Tali idronimi richiamano i Liguri e i Germani *Ambrones*, gli inglesi *Amber*, *Humber*, da voce che denotò genericamente " fiume " in Inghilterra, e che risale a base corrispondente a sumero **ambar** (vivo anche in *Ambracia*, sulle rive dell'Arachtus), reso da accadico **appāru** (palude, stagno, ' pond '): si tratta di fiumi che danno luogo a larghe stagnazioni (cfr. *Lambrus*, il Lambro). Abbiamo, scorto che Affrico (v. *Idronimi*) corrisponde ad accadico **appāru**, con la terminazione che richiama accadico **īku** (argine, diga, fiume, ' dike ').

*Albegna*, come *Albion*, la terra del Canale, *The Channel*.

Albegna, *Albinia*, Albione, *Albione*, l'antico nome del Tevere, *Albula*, la sorgente che sgorgava presso Tivoli, *Albunea*: una testimonianza di Festo (P.F., p. 4 M) assicura che il territorio di là dal Tevere era detto *Albiona ager*: si tratta di voci originariamente idronimiche.

Holder (A. Holder, *Alt-celtischer Sprachschatz*, Leipzig, Teubner 1896, I, 83) accolse la etimologia di *Alb-ion* da *Albus*, bianco' Weissland ', pensando alle bianche scogliere di Dover, che bianche non sono. Lo Pseudo-Aristotele nel *De mundo* (c. 3), ricorda di là dalle colonne di Ercole *Albion* e *Iérne*; l'anonimo geografo greco (*Geogr. Gr. Min.*, 2, p. 497) scrive *Aloyion*. Oltre *Albion*, *Album*, Albegna e Ventimiglia passano per " città bianche ". Ma la base originaria non ha nulla che fare coi colori, che sono accidenti, ma con l'elemento primario, l'acqua, da *Albula*, antico nome del Tevere e di altri fiumi sinonimi come il piceno etc., sino al germanico *Albis*, l'Elba, antico germanico *Elf*, *Elve*, dalla quale base è anche il gallico *Albis*, Aube. Oltre ad *Albion*, *Album* anche i *Leuci* sono veduti come bianchi, anzi splendenti (' glänzend ', Holder, s.v.) con rinvio al greco *Leukoi*. E *Leucimalācos*, in una dedica trovata a Borgo S. Dalmazzo, come attributo di Marte, fu inteso dall'Ernault come « digne de louange par son éclat » (cfr. Ἀλκ-αίνετος, Κλε-αΐνετος). *Leucetius*, *Loucetius* è altro nome di Marte, ovviamente riferibile al popolo dei *Leuci*. Ma anche i Greci avevano una ninfa, *Leuce*, figlia del Mare (Serv. ad Verg. Ecl., 7, 61). Né l'etnico *Leuci* può essere disgiunto etimologicamente da *Lugii*, popolazione germanica (Tacit., *Germ.*, 43), né dalla base di *Lugdunum*, nonostante lo Pseudo-Plutarco (*de fluviis*. 6) che sulla fede di Clitofonte dà Λοῦγος, come voce locale col senso di " corvo ".

Il nome *Albion* richiama la voce che torna in Alba Fucente, *Alba Fucens* o *Fucentia*, centro degli Equi, a nord-ovest del lago Fucino, in *Alba Pompeia*, la città del Piemonte alla confluenza del Cherasco col Tanaro, in *Album Ingaunum*, Albenga, sorta alla foce della Neva, presso il mare (Strab., IV, 6, 1), in *Album Intimilium*, alla foce del Roia. I Colli Albani hanno la denominazione da quella voce col significato di " fonte, fiume, specchio d'acqua ": e si pensa alle conche lacustri del lago di Albano, di Nemi, al laghetto della Pavona, al lago della Doganella alimentato dalla Fontana del Donatore, dalla Fontana del Vivaro e da altri sgorghi; in particolare alla Valle della Fontana, che a ritroso si allunga per erosione regressiva accogliendo talora acque del lago della Doganella attraverso una lunga fenditura radicale.

*Ferentina aqua*: una fonte sacra e un fiumiciattolo che alle origini si

sarà chiamato *Alba*, come *Albula*, il Tevere; ai piedi del monte Albano è quel fiume che concorrerà a dare il nome ad Albalonga: lì i Latini tenevano le loro più solenni adunanze (Liv., I, 50-52, II, 38, VII, 25). Lì era il sacro *lucus Ferentinae*, cioè alla fonte *Ferentinum* (Dion. Hall., III, 34, 51; IV, 45, V, GI). *Alba longa*, più che ad un monte (accad. **ḫalbum** ' Berg '), quell'attributo sarà convenuto a un fiume, alla sua sorgente accad. **ḫalpû**, sum. **ḫalbiā** ' a kind of well ' come *Alba*, fiume iberico.

*Arno.*

Dell'Arno si è detto nel capitolo dedicato agli idronimi: il Devoto (*Scritti Minori*, II, p. 40) annota tra i nomi locali mediterranei *Arno* « fiume dal letto incavato ». La etimologia è quella di medioevale *arna*, la cassa o vaso delle api, istriano *arno*, insenatura rocciosa. *Arnus*, che richiama il fiume profondamente incassato della Palestina, *Arnon*, definisce il suo significato originario anche attraverso base semitica: accadico **arānu** (cassa, ' cashbox, coffer ').

*Cecina.*

L'antico *Caecina*, dal quale si denominò l'illustre famiglia volterrana dei *Caecina*, è nome che deriva dalla particolare configurazione geografica dell'ambiente in cui il fiume svolge il suo corso, in alto, in una vasta depressione tra le alture: « Da codesto punto, che è circa mille braccia sopra il livello del mare, scende in direzione boreale per un valloncello, chiuso a levante dai poggi ... » (Repetti). La prima componente *Cae-* corrisponde alla base che il Tagliavini notava in *gai-*, *go-*, *geu-*, anche nel senso di " burrone "; anche in Cadore (V. Bertoldi, « St. etr. », 3, 296 sgg.); v. Fonte *-gaia*.

Il nome *Caecina* definisce la sua natura di « avvallamento fra i monti »; sem., ebr. **gaj-** (' depression, lowland, valley ') e sem. accad. **kinnû**, **gennu** (monte, mountain '), d'origine sumera: *gennu* è la base originaria di *Gennargentu*; v. *Punta di Geno* (Como).

*Tinia*, come il piceno *Tinna* (Tenna).

È un fiume di denominazione etrusca, anche se geograficamente umbro, *Tinia*, ora *Timia*, affluente del Tevere (Plin., N.h., 3, 53). Questo idronimo è la riprova che il nome della più grande divinità etrusca, *Tinia*, svela un tipo originario di Giove Pluvio, con il consueto attributo della

folgore. Il raggio di propagazione di questo nome raggiunge anch'esso la Britannia: *Tyne*, *Tina* di Tolomeo, *Tina* e *Tinus* di Beda; lo stesso idronimo in Scozia. Ekwall (*Engl. place-names*, 1974) ritiene che l'idronimo stesso significhi " fiume " e lo fa derivare, a torto, dalla radice **ti-* (' to dissolve, flow ' ' in TILL ' ...) che è un arrampicarsi sui cristalli. La base ritorna in *Tindale* Cu: « is on a tributary of South Tyne, which may have been called Tyne ' » (*ibid.*). *Tindale* viene chiarito come « the Tyne valley » e « *Tiniel* may be a Brit. *Tinoialon*; upland on the Tyne ' (*ibid.*), della quale voce, mentre il secondo elemento è inteso come gallese *iâl* ' fertile upland region ', che si ritrova nell'antica toponomastica francese come *ialo* (' clairière ', Dauzat), accadico **ālu** (regione, paese, ' estate, manor, village '), semitico, ugaritico, ebraico **ohel** (tenda, ant. brit. *agel* in Tintagel, Tintagol), *Tin-* viene identificato con *din* " fortezza ", ciò che è contraddetto dalla forma *Tinieltun* (anno 1018), ove *Tin* e *tun* sarebbero tautologici. *Tyne*, *Tina* britannici, dunque, sono della stessa base degli altri idronimi britannici *Tone*, *Tan* (682), *Thon* accostati a *Tanarus* che fu chiarito con latino *tonare*, mentre con i toscani *Tanna*, torrente (Collesalvetti), *Tannino*, botro, richiamano invece l'etrusco *Tinia*, greco Ζήν, un Zeus adunatore di nubi, accadico **zinnu** (pioggia, ' rain '), **zāninu** (acqua piovana, ' falling: rain '), **zunnu** (pioggia, ' rain '), che è la forma più vicina al brit. *Tone* e all'etr. *Tunia*, antico nome del Paglia. In Grecia Τάνος (Pelop.).

*Sieve.*

La base dell'idronimo potrebbe richiamarci ancora ai *Liguri* abitanti di *Vada Sabbatia*, Vado: come è detto altrove (*Idronimi*) la base ha una latitudine che raggiunge *Sabis* (Sambre), della Gallia belgica; l'omonimo fiume della Carnania; *Sapis*, Savio, tra il Po e l'*Aternus*; tocca l'etrusca *Sabate* e il *lacus Sabatinus*, inoltre il fiume *Sabatus*, tributario del Calore e i *Sabatini*; il *Sebethus*, che gira attorno al Vesuvio; il Sava, *Savus*, affluente del Danubio: accadico **ṣabû** e **ṣapû** (irrigare, ' to irrigate: a field, to flood ').

*Bisenzio.*

Bisenzio, *Visentius*, richiama basi come accadico **waṣītu** (canale, sbocco, ' drainage canal '), da **wāsû** (sorgente).

Fu accostato al lombardo Bisenzio, dallo Aebischer (« Stud. Etr. », II, 303) anche al teramese *Bisenti* e ai due *Besançon*, considerati nomi liguri dal Philipon (p. 281; v. Olivieri, *Diz. top. lomb.*, p. 90).

*Elsa.*

I due corsi d'acqua di questo nome hanno denominazione dal sorgere su pendici: l'idronimo richiama basi remote come accadico **el**, ebr. **el** (a, su, ' on, to, above ') e accad. **āṣû**, **āṣītu** (canale, ' canal ').

*Avenza.*

Avenza ci richiama ancora alla propagazione ligure che raggiunge il britannico *Avon* (v.), *Abona*, irl. *abham* (' river '). *Aventia* (*Tab. Peut.*) ripete la base corrispondente ad accadico **awwu** (**ammu**), **ḫabbu** (stagno, ' swamp '), base di *amnis*, che può essersi incrociata con quella corrispondente ad accadico **aḫu** (riva, ' bank of a canal ') e con la base corrispondente ad accadico **edû** (acqua, lat. *unda*, ' onrush of water, high water ').

*Florentia.*

Si è mostrato (v. p. 869) che il nome di *Firenze* (v.) richiama una base idronimica e si è chiarito anche il dubbio, al quale accenna acutamente il Pieri: « della forma moderna, che continua il genitivo-locativo, rimane tuttavia inesplicata l'alterazione protonica ». Dubbio che torna anche in due scritti di Simone Franchetti.

*Arbia.*

Questo nome fu sentito come forma allotropa di *Albia*, nonostante la costanza della tradizione *Arbia*, e il Ribezzo, a ragione, la trattò come voce prelatina. Si aggiunga *Arbiola*, nome di tre affluenti dell'Arbia. L'idronimo richiama la base *Ar-* (fiume) che ritroviamo alle origini di *Hera*, Era: accadico **ḫarru** (corso d'acqua); cfr. **jarru** ("palude", 'pond') e accadico **bīu** (sbocco di corrente, ' Abfluss-Rinne, Durchlass ', ' drainage opening ').

*Ema.*

*Ema* richiama una base corrispondente ad accadico **ammu**, **ḫammu** (acquitrino, ' swamp '), come l'inglese *Ham*, *Hamme*, *hom*.

*Era.*

Anche per l'Era, uno dei ricchi affluenti dell'Arno, si fece richiamo a un nome personale. **Hera* risulta corrispondente ad accadico **ḫarru** (corso d'acqua, ' watercourse ') e ricorda medio assiro **jarḫu** (palude, ' pond ').

*Pesa.*

Il nome dell'affluente dell'Arno, *Pesa*, richiama la stessa etimologia di Pisa (v.) a bocca d'Arno: significa in effetti « sbocco del fiume »: dalla base corrispondente ad accadico **āṣû** (che getta fuori, ' leading out '; ' high rising '), **āṣītu** (' drainage canal ') e **pî-**, ebr. **pē** (bocca, ' mouth ').

*Asinaio, Asciano, Ania, Vicano.*

Asinaio, *Rivus Asinarius*, vivo nel nome medioevale di un torrente che scende in Val di Chiana, dall'altura di Maiano. Il nome *Asinarius*, che fu quello di Monte Senario, *Mons Asinarius*, tra la Sieve e il Mugnone, di (*Pons*) *Asinarius* sull'Ombrone pistoiese (questo si fece dubbiosamente derivare [Repetti] da *sinus*, come *Sinalunga*), infine di *collis Asinarius* in Val di Serchio, deriva dalle basi corrispondenti a quella del fiume Asso etc.: accadico **apsû** (acqua profonda), calcato da **āṣû** aggettivo: " sorgente " e di *Nar*, la Nera, accadico, **nāru**, sem. **nahr** (fiume, ' canal '); nei vari Asciano, di Pisa, dal cui poggio " zampillano le limpide e copiose fonti " (Repetti), di Val d'Ombrone, di Val d'Elsa, rinviati a latino *scansio*, ritroviamo la base di *Asso-*; segue quella corrispondente ad accadico **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume, ' river '), al quale si richiama *Ania*. Vicano, *Vicanus* di Pelago e V. di S. Ellero, conserva le sue basi remote: accadico (**w**)**īku** (corso d'acqua, diga, ' Kanal, Deich ') e **ēnu**, **ʿain** (sorgente).

*Greve.*

Della stessa base di ant. ingl. *graef*, ingl. *grave* " fossa "; got. *graban* (penetrare in profondità). Accad. **qerbum**, **qarbum**, ebr., **qereb** (cavità, ' the interior: of a body of water; cavity '); cfr. ant. ingl. **grafa* (ant. a. ted. *grabo*) " canale ".

*Melena.*

*Melena*: il fiume delle piene. Un affluente dell'Arbia, il cui nome, come, altrove, *Meleto* (affl. del Montone), *Meleto* (affl. del Bidente) deriva da basi corrispondenti ad accadico **mēlu** (piena, 'Hochwasser', 'seasonal flooding of the rivers') e accadico **ēnu** (sorgente, 'spring'); della stessa base di Mella (Brescia), Rio *Melo* (Riccione), da non confondere con **mel* "monte": accad. **mēlu** (altura, 'height') al quale occorre ricondurre qualche *Meleto* senza meli!

*Marta.*

*Marta* (nella *Tab. Peut.* e *It. Ant.*) ha lo stesso significato di *Munio*, il Mugnone: deriva da basi corrispondenti ad accadico **mâ (mû)-raṭa** (acqua della corrente): **mû** ('water') e **rāṭu** (corrente, 'Rinne', vS, 963).

*Vesidia, Versilia.*

*Vesidia* (*Tab. Peut.*) deriva da base corrispondente a **wāsû** (sorgente) e la base accadica corrispondente ad accadico **edû** (lat. *unda*) che ritroviamo nella terminazione di *Aventia* (v.).

*Arnine, Volcium.*

*Arnine* e *Volcium*, Οὐόλκιον, Ponte della Badia, Pian di Voce, sulla riva sinistra e destra del Fiora: mentre il nome *Arnine* è calcato sulla base di *Arnus* (v.), il nome **Armēna*, *Armine* del Fiora deriva dalla base corrispondente ad accad. **arammu** (banchina del fiume, 'embankment of a canal') con la componente corrispondente ad accad. **īnu** (sorgente, 'spring'). Fu detto pelasgico-mediterraneo (Fick, *Vorgr. Ortsnamen*, 151; S. Ferri, *Opuscula*, Firenze, Le Monnier 1962, p. 505) lo strato al quale apparterrebbe la base *Arna*, presente dalla Beozia alla Tessaglia, all'Umbria. *Arna-*, *Arne-* il cui significato è "letto incassato", letteralmente "cassa", corrisponde a accadico **arannu**, **arānu** ('chest, coffin'), aramaico, fenicio, ebraico **arōn**.

Il nome *Volcium*, come il nome del popolo celtico *Volcae*, come *Belgium* ha per base una voce col significato di fiume: accad. **palgu**, ebr. **peleg** ('river, brook, stream'); in Lucania *Volceii*, in Spagna *Volciani*.

*Auser, Serchio.*

Questo è il Serchio al quale hanno attinto
duemil'anni forse di gente mia campagnola.
Ungaretti.

Asso, affluente dell'Orcia, nella varietà di tradizioni *Axo*, *Axso*, *Apso*, *Abso*, rende la base (v. *Ausa*) che comprende il nome antico del Serchio, *Auser*, *Ausar*, *Auxer*: una base che giunge ad Assos, fiume della Troade: accadico **apsû** (acqua profonda, ' deep water '): la terminazione *-ar* di *Ausar*, come quella di *Aesar*, l'Esaro dei Bruttii, corrisponde alla base di Era. Da *Ausar*: *Osari*, Oseri, *Osaretto*.

*Paglia e Pelago.*

Il nome del *Paglia* non ha nulla che vedere con la voce *paleam* alla quale fu rinviato: *Paglia* (Radicofani); *Pallia* (in *Tab. Peut.*) richiama la base remota corrispondente ad semitico: accadico **palga**, **palgu** (canale, ' canal ', φαλαγ) che riappare nella forma di ebraico **peleg** nell'idronimo toscano *Pèlaga* (Fonte della: Castagneto, Li), *Pelagone*, un botro di Manciano, *Pelagone*, fosso di Orbetello, Pelagone, fosso di Magliano, *Pelago*, antico castello sorto sulla destra del Vicano. Il nome Pelago stupiva il Repetti che non sospettò che esso indicasse, alle origini, il Vicano di Pelago; *Pelago*, S. Miniatello, « luogo basso sull'Arno » etc.

*Vena*, « venam: meatus aquarum ».

Quanto risulta da *Pelago* (v.), che serba il suo primo significato di " fiume ", occorre ripetere per *Vena* (*Fonte alla*: S. Quirico d'Orcia), *Vena*, fosso (Monteroni d'Arbia), *Vena* (*Fosso* della, Piancastagnaio), *La Vena* (Campagnatico): il rinvio ad *avenam* del Pieri è corretto dallo scrupolo e sospetto finale che si tratti di « vene o polle d'acqua »: accadico (**w**)**ēnu** (sorgente, ' spring '), sem. **ʿain** (fiume, ' river ').

*Broti*, v. *Butrium*.

*Broti*: « col nome di *broti* s'intendono i fossi molto scoscesi »; in realtà i torrenti *Botra*, *Brota*, *Butria*, *Botrone*, il toscano *botro*, e così *borro*, *burrato* hanno antecedenti remoti in accadico **būrtu** e nel sinonimo **būru**,

ebr. **bōr**, sem. **bi'r** (borro, cisterna, pozzo, ' well, cistern, waterhole '); plurale di **būrtu** è **būrātu**. È la base di Brozzi.

*Vinci.*

*Vinci*, *Vincio*, nomi di torrenti, risalgono a base remota, corrispondente ad accadico (w)**īnu** (sorgente, ' spring '), sem. **'ain** (fiume, ' river ') con la componente corrispondente ad accad. **īku** (argine, ' dike ').

*Magra.*

L'idronimo caratterizza alle origini un fiume di piene dilaganti. La « Macra che ... parte lo Genovese dal Toscano », come cantò Dante (Par., 9, 89 sg.) è nome che deriva da base corrispondente ad accadico **makru** (' irrigated, flooded '), da **makāru** (inondare, ' to flood, to irrigate ').

*Mugnone.*

*Munio*, che si fece derivare da un personale *Munius*, risulta da basi corrispondenti ad **mû-īni** (acqua del fiume): **mû** (' water ') e **īnu** (sorgente, ' spring '). Così *Minio* (Mela II, 4, 9; Verg., *Aen.*, X, 183, Rut., I, 299, *Tab. Peut.*, *Ravenn.*).

*Solano.*

Torrente nel Valdarno casentinese; l'idronimo è della stessa base di Siele, Sele, *Sellina*: accadico **salā'u** (versare, ' besprengen '), con la componente *-ano*, *-ina*: corrisponde ad accadici **ēnu**, **īnu**, sem. **'ain** (fiume, ' Fluss ').

*Sorra.*

*Sorra*, torrente, affluente dell'Arbia (*Surra*, C Dipl. I, 487, 730), *Sorraccia*, affl. della *Sorra*; *Sorra*, torrente del vallone dell'Osa, Magliano; *Sorla*, fosso (S. Casciano dei Bagni) < **Surrula* (v. Pieri); corrisponde ad accadico **surru** (fosso, ' Wassergraben ', vS, 1063), sumero **sùr**.

*Tora, Terzolle.*

*Tora*, piccolo fiume (Pisa), deriva da una base che denota, come in *Taras* etc. le ambagi del corso: accadico **târu** (piegarsi, ' sich umwenden '), **tajjaru** (giro). In *Terzolle* si ritrova la base *-òlle* di toponimi (Fronzaroli, *Topon.* II, 6 sg.) calco di suff. lat. su base celto-ligure *-ialo*, sardo *-iol-* (tosc. *-òla*) accad. **ālu** (feudo, ' manor '): Terzolle richiama etimologicamente i vari torrenti *Tressa*, *Tresa*, in val d'Orcia, in val d'Arbia: dove l'elemento *-esa*, *-essa* richiamata l'etimologia di *Elsa* (v.), *Esa*, *Esse*.

*Bruna.*

Il nome *Bruna*, *Brona*, nella maremma grossetana, ha la stessa origine di Burana lombardo, *Burana*, canale (Ferrara): **Buriana* " fossa " (Olivieri, *Top. ven.*, 57); così i lombardi *Brenno* monte « ex quo oritur Mella », *Brenna* sono dalla stessa base di *borro*, con tutti i derivati *Burrone* o *Burra*, *Borru*, *Burella* etc.: accadico **būru** (cavità, pozzo, stagno, ' pit, hole, pond '), plur. **būrāni**. La stessa base ha *Brenna*, sul Merse: da **būru-ēni** > **buru-ēna** (stagno della sorgente), ant. ingl. *burna*, ant. a. ted. *brunno* " fonte "

*Butrium* v. *Broti.*

Da cui *Budrio*, nella valle del Montone, *Budrialto* nella valle del Lamone, e i vari *Budrio*, *Butrio* (v. A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki 1966, p. 53 sg.). Strabone reca Βούτριον - τῆν Ῥαουέννες (V, I, 7, 214) e Plinio (*N.h.*, III, 115) *Umbrorum Boutrium*: come ital. *botro* è dalla base corrispondente ad accadico **būrtum** (pozzo, cavità, sorgente, ' pit waterhole, source ').

*Orcia.*

Fu accostato a etrusco *urch*, latino *urceus*, *orca* col significato di " acqua ", " ruscello " (Alessio, « Stud. Etr. », XIX, p. 149 sgg. e 26: cfr. « Revue Int. d'Onom. », II, 93 sgg.). Alle origini il significato di " fossato colmo d'acqua ", palude, è garantito dalla base corrispondente ad accadico **jarḫu** (fossato, ' water hole, pond ').

*Archiano.*

Il torrente « che sovra l'Ermo nasce in Apennino » entra gonfio e torbido in uno dei più bei canti di Dante: *Archianus*, *Arclane* (RCmld) fu derivato da nome personale *Herculanus* (Pieri). Si penserebbe a una influenza di *Clanis* (v.) ma non si può non accostare Archiano, Larciano alla base di *Arcetri*, *Arceno*, che corrisponde ad " arce ", lat. *arx*, *arcis* nel senso di accadico **arku** (alto, ' tall ') e **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume).

*Lima*, *Esìna*, *Lesina.*

*Lima*, borro (Montalcino, S. Quirico d'Orcia). Per chiarire l'origine dell'idronimo si pensò a *lima*, nel senso che il fiume « per essere di corso assai rapido consumi molto il suolo » (Pieri); conferma semantica si credette di scorgere in *Liesina*, affluente della *Lima* (Pieri, *Serchio*, 171) e nel lombardo *Lesina*, in *Lesna*, affluente del Brembo. Ma *Lima* deriva da una base remota a cui si richiama il lat. *limus*, corrispondente ad accadico **liḫmu**, **liḫma** (' water mixed with dirt '), della stessa base di accadico **luḫmû**, **luḫāmum** (palude, ' Morast '); mentre *Lesina*, *Liesina*, *Esina*, che Pieri rimanda a un personale etrusco, derivano come *Jesa*, fosso (Pitigliano), come *Aesis*, l'Esino, come *Aesius*, fiume della Bitinia etc., dalla base **āṣû** (che ricalca **apsû**) " sorgente " (' high-rising ') e **īnu**, sem. **ʿain** (fiume, ' river '). Per la l- di *Liesina*, *Lesina*, cfr. *Lambro*, *Lambrus* (Plin.) etc.: la preposizione sem. occidentale l- indicante stato in luogo e direzione. Aebischer (« St. Etr. », I, 229) vi scorse nomi etruschi.

*Labro*, *Livorno*, come ant. ingl. *burna* " specchio d'acqua ".

*Labro*, come porto dell'Etruria, (Cicer., *Ad Q. Fratrem*, II, 6): in *Labronem* è la base di *Bruna* (v.): accad. **būru** (specchio d'acqua), **beru**, plurale **būrāni**, diversa dalla base *Ambra* dei nomi di fiumi inglesi *Lambourn*, *Lambburnam* (c. 880), *Lambrigg*, *Lambrig*, *Lambrig* (1210 c) sono a torto intesi, il primo come antico inglese *lamb-burna* « stream where lambs are washed » (v. Ekwall), l'altro « Ridge where lambs grazed ». Come il nostro Lambro, *Lambrus*, i fiumi inglesi risalgono alla stessa base del britannico *Amber*, *Ambre* (1191 c.); a **bēru** invece il leponzio *Lebriemelus* « fonte della roccia » nome in cui il Terracini scorse la voce lepre e il Devoto confermò « la source de la pièrre au lièvre » (*Scritti*

*minori*, II, p. 327). *Labbro* Labro (Monte); da cui scaturiscono fiumi: base **bēru** (fonte, ' spring '). *La* prefisso corrisponde alla preposizione del semitico occidentale che indica il locativo e anche l'appartenenza (' von '): v. *Evola*, *Libula*.

*Siele*.

Il nome del torrente *Siele* (Piancastagnaio), *Siletto*, fosso (Campagnatico), deriva dalla stessa base del *Sele* campano che torna in infiniti idronimi antichi, dal *Salo*, tributario dell'Ebro, *Silis*, scitico nome del Don: accadico **sil'u** (lo sgorgare dell'acqua), **salā'u** (bagnare, ' besprengen ').

*Verna*, *Vernio*, *Santerno*.

Verna, *Vernia* (*Petra Verna*, a. 967), il torrente *Verna* (Castel del Piano), *Vernio*, alla confluenza dei due Bisenzio, sono tutti originariamente da basi idronimiche. La Verna, il « crudo sasso intra Tevero e Arno », come cantò Dante, deriva il suo nome dalla stessa base di *Vernio* e dei fiumi romagnoli *Diaterne*, *Santerno* « Santernus », il *Vaternus* di Marziale, che fu accostato al nome personale latino-etrusco *Santernius* (Schulze, 143), ma fu anche ritenuto « già in antico un idronimo oscuro » (Polloni, p. 278). E in realtà la base idronimica *-ern-*, *vern-* di origine ligure, si ritrova anche nei lombardi *Vernarola*, già affluente del Ticino (*Vernaruli rivus* a. 902), *Vernanti* (*rio de*, a. 1122), presso Varese, *Vernavola*, una roggia (Pavia, in Olivieri): giunge sino in Britannia: inglese *Warren*, fiume, *Werneth*, fiume (*Warnet*, *Vernet* dal nome celtico dell'albero che nasce presso fiumi, l'ontano, antico *werno-*), così il gallico *Vernetum*, Vernet, Vernois. La base concerne anche il nome di *Verona* e corrisponde ad accad. **bēr-ēni** (spazio tra corsi di fiumi, riparo di fiume,) **bēru** (' weir, balk, region between watercourses ') e **ēnu** (' spring '). In Santerno è la base *san-*, per la quale v. *Idronimi* (*Senis*).

*Evola*.

L'antica *Ebula*, tra l'Elsa e l'Era, come *Ebola*, affluente del Lamone, nome che fu ritenuto un tocco di colore e derivato dal latino rustico **helvolus* (*helvulus*, *helvus* " biondo ") (Polloni, s.v.), come Rio Ibola, come *Libola* (Valli di Comacchio, *Lyholam*, a. 1192), *Libbiano* (Pisa), *Libiola* (Mantova), ha base comune al britannico *Avon* che, come in Avenza

(v.), ha il significato di " palude ": *Liba*, *Lybba*, *Luiba*: era « la sodaglia paludosa » su Fusignano (a. 743), in Romagna (Polloni); qui, come per *Libui*, i Galli della Cisalpina, la *l-* iniziale è un'antica preposizione corrispondente a semitico occidentale **l-** (sopra, presso); la base corrisponde dunque ad accadico **awwu** (**ammu**), **ḫabbu** (**ḫawwu ḫammu**: stagno, palude, ' swamp '). A tale base appartiene il lomb. **Lubia**: la fossa *Libiola* (Olivieri), nome che fu derivato da *alluvies*: accad. (**ḫ**)**uppu** (fossa).

*Rassina.*

Rassina (Cast. Foc.), come *Rasina* (*Rasina pigra* di Marziale, II, 67), ora Santerno, in Romagna, come *Rasenna* (Visso) e *Rasino* (Marecchia), ha il significato di " sorgente ", esattamente « caput fluminis »: ant. accadico **rāšum**, ebr. **rōš**, cananeo **rāš**, (punto di uscita, ' Ausgangspunkt: v. Kanal ', vS, 975) e accadico **ēnu**, **īnu**, sem. **'ain** (fiume, ' Fluss ', ' river ').

*Chianni*, *Chianciano*, *Chianti.*

Chianni « Castrum Clani », su un colle in Val d'Era, prende nome dal fatto che sulla costa orientale nasce il fiume Cascina. Così *Chiani* o *Chianni*, « Clanum », « ad Clanas » in Val d'Arno aretino, ebbe nome dalla Chiana, le cui prime sorgenti erano tra Chianni e Castel-Pugliese. Il nome di questi paesi collinari richiama così basi etrusche, corrispondenti ad accadico **kalla-ēni** (" colle della sorgente "): **kallu**, nel senso di " vetta ", cima, capo (' crown of the human skull '), e accadico **ēnu** (sorgente, ' spring ', sem. **'ain**). *Chianti*, « Clantum », la zona dei celebrati colli (accadico **kallānu**), deriva dalla stessa base etrusca corrispondente a **kallum**, plurale neoass. **kallātu**. La base **kallu** si ritrova anche in « Clancianum », *Chianciano*: quasi isolata sul suo colle; suffisso *-inc-* ha origine ligure; si ritrova in *Bod-incus*, il Po, ed è largamente diffuso in Sardegna (v.): accadico **īku**, **īgu** (canale, ' Kanal '), siriaco **īgā** (ruscello, ' Bach '), ma è calcato su accadico **ḫinqu** (strettoria di un ruscello, ' narrow of a river '); segue la terminazione *-anus* corrispondente ad accadico **-ānu**, desinenza avverbiale che denota collocazione. L'antico nome *Sellena* dei Bagni di Chianciano risale alla stessa base di *Solano*, che indica lo sgorgare della sorgente: **sil'u-ēni** > **sil'u-ēna**.

*Noni.*

*Noni*, fosso (Massa Mar. e Gavorrano), deriva dalla stessa base di *Anio*, *Anien*, Aniene, *Lanina*, rio (S. Martino in Monte): accadico **ēnu**, **īnu**, sem. **'ain** (' river ') con N- corrispondente alla preposizione *in-* per *Noni* e con **l-**, originaria preposizione in semitico occidentale, che sarà sentito (v. Lambro etc.) come articolo.

*Talla.*

Il nome di ruscelli *Talla* (Poggio d'Acona, Arezzo; RCmld. II 113), *Tallera*, torrente (Poggibonsi), trova trasparente corrispondenza: il Pieri postulava una iniziale *Tha-* e questa richiama accadico **dālu** (irrigazione, ' irrigation with water drawn '), **dalû** (attingere acqua, ' to draw water '), presente in aramaico, arabo, ebraico.

*Tama.*

Il nome del torrente Tama, che fu accostato a *Dama*, appartiene a una base di ampia dilatazione che comprende anche *Tamesis* (v.): accadico **šamû** (pioggia, ' rain ', ' Regen '): semanticamente affine a *Tinia* (v.).

*Chiana.*

Clanis, Κλάνις (Strab.) (Γλάνις Steph. Byz.). C'è chi legge Glanis in Plin. e Clasis in Sil. Ital. Fiume etrusco: Chiana. Plin., *N.h.*, 3, 59, Sil. Ital., 8, 455; in Plin., *N.h.*, 3, 5, 9: « Liri amne-Clani (Glanico Mss.) olim appellato ». Anche nome di persona in Ovidio, *Met.*, 5, 140.

*Clanius*, fiume campano: Lagni. Virg. *Georg.*, 2, 225 lo ricorda per le inondazioni. Anch'esso usato come nome personale. *Clasis*, fiume umbro, Chiascio.

*Clanis*, Chiana (Sil. Ital., 8, 455), come *Clanius*, odierno Lagni, fiume della Campania che con le sue inondazioni rendeva deserte le campagne di Acerra (« vacuis Clanius non aequus Acerris », Verg., *Georg.*, II, 225), è uno dei fiumi torrenziali da non tenere senza difese per le loro sortite invernali: *Clanis* significa " argine del fiume ": accad. ***kal(u)ini- kalû** diga, ' dike, surrounding fields to keep the irrigation water inside the field, a type of marshy ground ' e **īnu**, sem. **'ain** fiume, ' river '.

*Cremera.*

Cremera, fiume dell'Etruria, ora Fossa di Formello, significa originariamente " riva del fosso ": e deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **kārum** (' embankment, quaywall ') e **jārum, jarrum** (palude, ' pond, pool '). Il corso inferiore ha nome *Valca*: accadico **palgu** (' canal ').

*Casentino.*

Questo nome della subregione toscana, elevato bacino dell'Arno, come *Casentino* in Val d'Elsa o Val di Pesa (sec. X), richiama quello dei *Casuentillani* umbri (Plin., 111, 113); il Pieri (*Topon. della Valle dell'Arno* p. 79) oltre all'aggettivo da *Casuentum* umbro, pensa a famiglie di *Casuentini* trasmigrati in Etruria. Da basi idronimiche come *Casuentus*, fiume lucano, col significato di " Frigido ", Busento: accad. **kaṣû** (gelido, ' cool: said of water ') e **edû** (lat. *unda*).

*Ormannoro, Osmannoro* con ricalco della base **Ansa* " sorgente ".

Si rilegga nello Statuto fiorentino, del 1321 citato dal Repetti: « che le predette acque o alvei o letti di dette dogaie (dell'Ormannoro) si rimettano, si riparino, si raddrizzino ne' luoghi opportuni ».

Basi idronimiche si ritrovano in *Orme* (Pontorme), *Ormicello*, torrenti, in *Armine*, il Fiora, *Ariminus*, il Marecchia, *Ormenion*, villaggio nel golfo di Pagase (Strab., IX, 436; Plin., IV, 32): accad. **arammu, arāmu** (molo, banchina, ' wharf '); e la componente *-noro* con timbro vocalico come *Noricum*, *Noreia*, rispetto a *Nar*, la Nera, semitico **nahar, nārum** (fiume, ' river '). E. Gamillscheg vi scorse un nome gotico da Ausmanns, ma per lui anche *Albenga* è gotico *Alfa*, Arno è ant. a. ted. *arn* (' Adler ') etc., etc.

*Reggello* (torrente: Montefollonico).

Le componenti *Regge-*, *reggi* vanno accostate a basi idronimiche largamente diffuse: *Regós*, torrente nel Bergamasco, *Regone* dell'Oglio, *règona*, nella bassa Lombardia, è " terreno acquitrinoso " etc. In Toscana *Reggello* lungo il torrente *Rota* (accad. **rāṭum**: torrente), Camporegi (Rignano), Montereggi (Castellina): accad. **reḫû** (riversarsi), **riḫṣu** (inondazione). Anche *Careggi* equivale alle origini, al latino *caput fluminis*.

# TOPONIMI ETRUSCHI

## Il segreto dei toponimi di tradizione etrusca

Se vogliamo definire l'habitat e vogliamo ricordare i toponimi che più frequentemente ricorrono nella tradizione etrusca, vediamo che la fedeltà dei richiami non muta: Cortona (etr. *Curtun*), come Gyrton, Gortyna, Kyrtone, Crotone, come Creta e infine Cirte dei Pelasgi Perrebi a nord della Tessaglia, non si discosta dalla base di accadico **qarittum** (zona fortificata, ' strong, mighty '), femminile di **qardu**, ugaritico **qrt** (città, ' city '), ebr. **qeret**, aram. **qartā**.

Il valore genetico di fortezza, rocca, luogo è frequente nei toponimi: *Adria*, *Atria*, *Hadria*, richiama accad. **adurû** (' etymologically **edurû**, [**adurû**] from sum. **é-duru$_5$**, « manor or farm on wet ground », seems to refer a swampy region, cfr. the correspondence with **titurru**, of a special type which disappeared in the OB period, CAD, 4, 39) incrocio con la base corrispondente a ugar. **aṯr**, aram. ar. **aṯar** (luogo, contrada, terra, ' Ort, Stätte, Gegend ', accadico **ašru**), in *Vel-athri* Volterra etc.

*Agylla*, *Alsium*, *Cisra*, *Caere*, *Cerveteri*.

Il nome *Agylla*, che ricorre negli scrittori greci, fu inteso la " rotonda "; ma il significato originario risulta da una base che richiama accadico **ekallu**, ant. ass. e Nuzi **e-ga-la-am**, sir., ar. **haikal** (palazzo, grande costruzione, tempio) che poteva costituire oltre al centro religioso anche quello del traffico commerciale e doganale, (' temples called **ekallu**; as administrative center; in econ. rôle, weights and measures standardized by the palace; officials and functionaries attached to the palace ', CAD, 4, 52 sgg.; ' Königshof; als Wirtschaftskörper; *Fiskus* als Steuerbehörde ', vS, 191 sgg.). La y di *Agylla* da *-a-* richiama accadico **apsû** e greco ὕψος. Agylla fu nome dato dai fondatori Pelasgi tessali.

*Alsium*, Palo, che deve aver servito come porto e posto difensivo di Caere, corrisponde ad accadico **ḫalṣu** (' fortress, fortification, district ').

Verrio Flacco (*Etrusc.* I) informa che Agylla fu chiamata Cisra dagli Etruschi: « Agylla ab Etruscis [... scili]cet nominata est Cisra ».

Il punico **Kjšrj'** rende Cisra che richiama accadico **gišru** (zona di imbarco e sbarco, pedaggio, ' bridge, toll: payable for the passage of a boat through a floating bridge ', CAD, 5, 107 sg.). Ma dalla grande iscrizione etrusca di Pyrgi parrebbe che Cisra avesse assunto l'aspetto di una zona religiosa organizzata anche a difesa e il suo nome ha subito l'incrocio con la voce testimoniata dall'accadico **kiṣru** (contingente di soldati o uomini addetti al lavoro, specie del tempio, ' contingent of soldiers, troop, team of workmen or experts, structure, bond of a wall, section of a region ') e che il *mech* Tefarie Veliane è anche il *rab kiṣri* (comandante di un contingente di armati, ' commander of an army unit, overseer of a large household ').

Cere, *Caere*, in CIL, 478 sgg., Καῖρε in Tolomeo, Stefano Bizantino, Strabone (V, 220), Dionisio (III, 58), fu lo scalo commerciale più importante degli Etruschi, sebbene non proprio sul mare. Virgilio ne ricordò l'egemonia sul Lazio (*Aen.*, VIII, 478 sgg.). Il suo porto fu Pyrgi, ritenuto nome greco e accostato all'omonima località dell'Elide. *Cere*, Καῖρε, che i Greci sentirono come χαῖρε, fu il nome del più potente e antico centro della dodecapoli etrusca: Plinio (III, 51) e Strabone (220) la dissero fondata dai Pelasgi. Sorse nella zona dell'attuale castello e villaggio di Cerveteri, perciò in alto, a migliore difesa: *Caere* dunque, corrisponde ad accadico **kerḫum** (oppidum, ' citadel, fortified area within a city, circumvallation, enclosure wall of a sactuary ').

Strabone (V, 2, 8) informa: « Pyrgi è il porto di Cere e si trova a 30 stadi da questa località. Vi è il tempio di Ilithya fondato dai Pelasgi, una volta ricco, ma che fu saccheggiato da Dionigi, tiranno siciliano ». Come Πύργος, Pyrgi è toponimo rivelatore nella sua più antica accezione di accadico **parakku** (cella, ' dwelling, place of the gods, sanctuary ', ' Heiligtum '), mandeo **prikkā** (altare, ' Altar '), base affine a quella di accadico **pirku** (recinto, argine, ' a stretch of land partitioned off, territory ', ' Grenzbereich eines Stadtgebietes, Flussdamm ').

*Arretium*, Arezzo.

Il nome di Arezzo, l'antico *Arretium*, appoggiato ai monti, come notò Strabone (V, 2, 9), indicò originariamente l'acropoli di un abitato che può essere stato quello sviluppatosi in epoca remotissima sul colle di Castelsecco; comunque, Arezzo designò il nucleo urbico sorto sull'altura che viene delimitata ora dalla Pieve, dalla Fortezza e dal Duomo.

*Arretium* deriva da una base che ritroviamo in *Ardea*, *Ardenne*, corrispondente ad accadico **arādu**, **erēdu** (piegare in giù, essere in declivio, ' to come down, to lower ground downhill '), di cui il sostantivo è **ārittum** (declivio, tragitto in giù, ' downstream travel, perpendicular '): ed è sorprendente che Strabone, accennando che l'Arno scorre abbondante da Arezzo (ἐξ Ἀρρητίου φέρεται πολύς V, 2, 5), concordi con Dante che disegna la curva sdegnosa dell'Arno presso la Città (« torce il muso », *Purg.*, 14, 48): accadico **ārittum** indica anche il gomito di un corso d'acqua (' canal branching off at a right angle '): il raddoppiamento di *-r-* mostra che il nome deve essere stato sentito successivamente come accad. **ad-rāṭi-**, **arrāti-**: **rāṭum** (' Rinne '): " presso le correnti ".

*Arezzo* richiama in territorio sardo, in simile condizione topografica, il nome del paese *Aritzo* che domina la valle d'Isca.

*Camars.*

*Camarte-*, *Klevsin*, *Clusium*.

*Ad Clusium*, *quod Camars olim appellabant*, scrive Livio (X, 25, 11), ἐν τῇ Καμερτίων χώρᾳ (Pol., II, 19, 5).

*Camars* ha la stessa base di *Camerinum*, Camerino, con l'etnico *Camertes*, centro dell'Umbria orientale, alle sorgenti del Chienti; di Camarina, Καμάρινα, *Camerīna*, alle foci dello *Hipparis*; di *Cameria*, antichissima città sabina; del rodiese Kameiros. Tale base originaria richiama lat. *camera*, greco καμάρα (volta), relativamente tarde e con significato ben diverso da quello che presuppone la base di *Camars*, che corrisponde ad accad. **kamaru** (muraglia, rampa, terrapieno, ' wall, ramp, earth construction ').

Mentre la terminazione **-īnum**, **īna** corrisponde ad accadico **īnum** (sorgente, fiume, ' spring '), la terminazione *-s* di *Camars* sembra indicare acropoli: accadico **āṣû** (elevato, ' high-rising: a high rising mountain peak ').

Se ne ha conferma nella terminazione *-sin* dell'altro nome *Klevsin*: *Klev-* è affine semanticamente a *Camar-*: corrisponde ad accad. **kālûm** (chiusura, ' Staudamm '); la terminazione *-sin* corrisponde alla base che si ritrova in accadico **šinnu**, nel senso di ebraico **šēn** (altura, vetta, ' point of a rock, peak ').

*Capena.*

*Capena*, nel territorio dei Falisci, certamente sull'altura di Civitucola o Castellaccio, lungo il fiume Capēna, il cui nome si chiarisce come " argine del fiume ", perché la base *cap-* corrisponde ad accadico **kappu**, **kāpum** (' cliff, embankment ', ' Felsen ', vS, 445) che è proprio l'ultima propaggine di alture (' the remainder of them ', CAD, 8, 191 sg., s.v. **kāpu**) con la componente *-ēna*: accad **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume).

*Carrara.*

Il nome *Carrara*, *Carra*, richiama sic. *Carrancu*, lat. tardo *caris*, catal. *quer* (roccia); appartiene al sostrato mediterraneo largamente documentato, dal Piemonte all'Istria: la base corrisponde ad antico accadico **kāru**, **karru** (' embankment, quaywall, embankment along rivers and canals '): il suo fiume *Carrione* contiene la terminazione corrispondente ad accad. **ēnu** (sorgente, ' river '), sem. **ʿain** e significa " argine del fiume "; alle origini sum. **kar** (argine, ' embankment '), **kur** (monte); cfr. pers. *xār(ā)* (roccia), sanscr. *khāra* (duro): cfr. gr. κάρχαρος.

*Monti Cimini.*

Il gruppo di rilievi del Lazio settentrionale, che segnò un tempo il limite tra l'Etruria libera e quella influenzata da Roma, *Ciminus mons*, richiama basi semitiche: accad. **qimmatu** (cima, ciuffo, ' top ', ' Haarschopf '), ebraico **qimmoš** (punta, spino, ' thorn '), **qûm** (levarsi, innalzarsi, ' to arise, to rise up '), **qīmā** (sollevazione, ' the rising up ').

*Cortona.*

L'etrusco *Curtun* ha il significato di *oppidum*, come *Gyrton*, *Kyrtone*, *Gortina*: ugaritico **qrt** (fortezza) ebraico **qeret** (città, ' city ').

*Cosa.*

Sul promontorio roccioso, nel luogo dell'attuale Ansedonia: Virgilio (*Aen.*, X, 168) e Plinio (*Nat. hist.*, III, 51) la conoscono come città etrusca. Il nome è stato ricostruito in *Cusi* o *Cusia* e tale nome restituito all'antica fortezza le rende anche l'antica dignità: accadico **kussû**, **kussiu**

(comando, dominio, sede di comando, ' dominion, royal property and service ').

*Empoli.*

Nella valle inferiore dell'Arno, sulla sinistra del fiume, a 7 Km. dalla confluenza con l'Elsa, nell'VIII secolo è attestato un castello detto *Emporis*, anche *Empolis* o *Empulum*. In realtà come Eboli (v.) come Evora, *Emporis* deriva da una base originaria che significa " di là dal fiume " accad. **ebar** (' beyond '), **ebēru** (' to cross water '); si tratta di un antico transito.

*Faleri.*

*Falerii Veteres*, la capitale dei Falisci (l'attuale Civita Castellana, nella provincia di Viterbo), sull'altipiano che declina dai Monti Cimini, si ergeva sul banco tufaceo che a sud precipita verso il fiume Vicano.

L'origine del toponimo fu a lungo ricercata (G. Giacomelli, *Falerii e Falisci*, « VII Congr. Intern. di Scienze Onomastiche », 4-8 apr. 1961) ma non è stata mai chiarita. A Falerii, greco Φαλέριον in Dionigi di Alicarnasso (I, 21), Φαλέριοι in Strabone (5, 2, 9; Plut., etc.), corrisponde l'etnico *Falisci*. Per Catone (Plin., 3, 51) *Falerii* era colonia di Argo.

Tradizioni antiche ci richiamano all'Egeo, una leggenda voleva *Falerii* fondata dal figlio di Agamennone. Viene postulata la notissima base FALA. Tale base corrisponde ad accadico **bēlu**, semitico **ba'al**, aramaico **Ba'lā**, appellativo comune della divinità maschile per i Semiti, in particolare **Ba'al šamaim** " Baal dei cieli ", antico babilonese **bēl-šamē**, Βεελσάμην di Filone di Byblos, *Balsamen* di Plauto (*Poen.*, V, 2, 67), ipostasi del cielo. FALA, dunque, significa originariamente *cielo* ma anche *altura*, perché il culto di Baal ha come luogo abituale le **bāmōth** " i luoghi elevati ", persino le terrazze dei templi o delle case (v. Palatino). L'accadico **šamê** si ritrova nel nome della divinità italica *Semo*.

Si chiarisce così quali rapporti abbiano le φάλαι· ὅροι, σκοπιαί o il βαλόν· τὸν οὐρανόν di Esichio; e anche la base di *falado*, etrusco per " cielo ", (cfr. lat. *palatum*, *Palatinum*), corrispondente a *Ba'al* (v. Παλλάς, Παλλάδιον). *Falerii* richiama altri toponimi italici come *Falerus*, *Falernus mons*; la città dei Falisci, che una tradizione vuole pelasgica, richiama anche col suo nome Φάλαρα, Φαλωρία città tessaliche, il capo Φάληρον dominante l'antico porto di Atene, forme che escludono il rotacismo di una base **Phales-*. Le basi originarie di *Falerii*, dunque,

che ha il significato di « parte alta del paese », corrispondono a *Fal-*, di cui ci è nota la identità con *Baal*, e, nella seconda componente *-erii*, ad accadico **ēri**, genitivo di accad. **ēru**, **errum**, sumero **uru**, ebraico **ʿīr** (' town, city, village, capital ').

*Falisci.*

*Falisci*, i Falisci, si estendevano nell'Etruria meridionale, fra il Tevere e i Monti Cimini, e confinavano a nord col territorio di Orvieto, a ovest con quello di Tarquinia, a sud con il territorio di Veio e l'Agro Capenate, a est con Umbri e Sanniti. *Falerii*, la loro capitale (attuale Civita Castellana) fu ritenuta colonia argiva. Strabone (V, 226) ha notizia che i Falisci per nazione e per lingua differiscono dagli Etruschi.

*Fal-* ha il suffisso *-isci* noto al ligure; ma il nome del mitico fondatore di *Falerii*, *Halesus*, corrisponde in realtà ad accadico **ḫalṣu** (*oppidum*, ' fortress, fortification, district '), considerata l'alternanza **h/f** in etrusco, e il frequente esito **f** della laringale accadica **ḫ**; si scopre in accadico **ḫalṣu**, stato costrutto **ḫaliṣ ḫalaṣ**, la base che deve aver agito nella formazione dell'etnico *Falisci.*

*Falterona, Faltona.*

La base di Falterona, Faltona, con il significato originario di " altura ", corrisponde ad accadico **bēltu**, antico assiro **bēlatum**, fenicio, ugaritico **bʿlt** (la dominante), detto originariamente di divinità e poi, infine, di luogo dominante: v. etrusco *Vel-*: accad. **bēlu** (signore, ' Herr '): nell'oriente la divinità, Baal, come abbiamo visto, si adorava sulle alture (**bāmōth**). In particolare Falterona richiama basi come *Bālt-*, *Belt-* con le componenti *-er-*, corrispondente ad accadico **ḫerrum** (fosso), della stessa base di **ḫarrum** (fosso, corso d'acqua, ' Wasserlauf ') e infine *-ōna* che richiama la base corrispondente ad accad. **ēnum**, sem. **ʿain** (sorgente, ' Quelle ').

*Fiesole.*

Fiesole, *Faesule*, Φαίσυλαι, Φαίσολα, etr. *Vipsl*, *Visl*, *Visul*. Per l'etimologia del toponimo va considerato che nell'area esplorabile della zona archeologica emergono gli avanzi di un tempio etrusco a una sola cella con ambienti annessi per il culto di una divinità salutare e per accogliere pellegrini (sec. IV-III a. C.). Le divinità salutari sono sempre

legate a sorgenti d'acqua salutifera o creduta tale. Tali particolari inducono a riportare l'origine di *Vipsul* ad accadico (w)**apsû-ili** (cioè " acqua del dio "): **apsû** (' deep water, water basin in the temple ') e **ilu** (' god ')

La successiva caduta di *-p-* in *Vipsl*, mostra che il toponimo fu sentito col senso di " acropoli " per l'interferenza di una base col significato di " emergente ", che si ritrova in *Vesulus*, Monviso, *Vesontio*, Besançon, *Vesevus*, Vesuvio: accad. **Wāṣû** (high-rising: a high-rising, mountain peak '): il significato è " sorta in alto " (accad. **elû**: ' tall ').

*Firenze.*

*Florentia*, sulla destra dell'Arno, all'incrocio di alcuni torrenti, è indirettamente ricordata da Tacito (*Ann.*, I, 79) per l'anno 15 d. C., in relazione alla proposta fatta al senato romano di immettere la Chiana nell'Arno, pericolo che l'ambasceria dei *Florentini* riuscì a stornare. È ricordata da Floro (II, 9, 27; cfr. Licinian., 36) per la colonizzazione sillana dell'*ager Faesulanus*. In tali vicende *Florentia* emerge con questo nome, presumibilmente ricalco sonoro di un precedente toponimo etrusco che doveva denotare un antico stanziamento lungo il fiume e del quale gli scavi per sistemazione del centro, nel secolo scorso, offrirono testimonianze notevoli (v. L. A. Milani, in *Not. scavi*, 1892, p. 458-468; 1893, p. 429; 493-96). Dei « Florentini (Fluentini) praefluenti Arno adpositi » parla Plinio (*N.h.*, III, 52) e quindi anche di *Ferentinum*.

Il nome *Firenze* viene derivato da *Fiorenza*, che deriva a sua volta da *Florentia*. Si sa che in certi casi il gruppo -io-, in sillaba protonica, si riduce in Toscana a *-i-*: gli esempi che si adducono sono *Chifenti* da *Chiofenti* (*Confluentes*), " piviale " da *pluviale*: questo presuppone però un inesistente **pioviale*; " piviere " che deriva senza intermediario dal francese ' plouvier '. Il Rohlfs (*Gramm. stor.*, *Fonetica*, Tor., Einaudi 1966, § 136) aggiunge per *io* e *ea* protonico anche l'idronimo Fibbis, dal veneto *fiobbio* " fiume " (*fluvius*) e Napoli da *Neapolis*. In realtà Silvio Pieri (*Topon. di valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 346) non esitava a dichiarare « inesplicata l'alterazione protonica ». Ed è strano che non appaia mai la forma *Fiorenze*, da un genitivo locativo *Florentiae* e dobbiamo supporre che indipendentemente *Florentia* abbia reso *Fiorenza* e che *Florentiae* abbia dato *Firenze*; che la *-i-* protonica sia stata favorita dalla pronunzia palatale del dittongo *-ae* per una specie di armonia vocalica. Ma tutto questo sa di fonetica evolutiva. Su quali basi si sarà sviluppata una voce che dà l'etnico registrato da Tacito, *Florentini*? Cioè una parola come *Florentia*, per essere grammaticalmente un originario participio presente plurale, in

funzione di aggettivo neutro, non si sa che cosa sottintenda: *prata*, *arva*? Se non fosse proprio vero sarebbe semplicistico presumere di individuarlo.

Per chiarire il nome di *Florentia*, che risulta da basi idronimiche, è necessario ricordare che la zona ove sorse la città, tra l'Arno e il Mugnone, era largamente acquitrinosa e molti nomi di strade fiorentine hanno attestato sino a non molto tale situazione. Via dell'Acqua, nel quartiere di S. Croce, congiungeva Via dell'Anguillara e Via Ghibellina; altro nome Via dell'Acqua, che ricordava il ristagno dell'acqua del Mugnone, aveva anche la strada che costeggiava la Chiesa di S. Barbara e giungeva in Via del Palagetto; si ricordano inoltre via del Fosso; da Piazza S. Croce al Canto alle Rondini, (« il fiume Arno ... formava in questo luogo una isoletta, o meglio direbbesi un rialto d'alluvione »); Via dei Fossi era nel quartiere di S. Maria Novella; si ricordi lo " scheraggio ", cioè il fossato che raccoglieva le acque dietro la chiesa di S. Pietro che da esso ebbe denominazione; la voce si fece derivare dall'arabo ' sciarg ' (Voc. Univ. Tramater.). Occorrerebbe dunque realisticamente pensare a una zona paludosa della quale restano sino a noi altre testimonianze inequivocabili in nomi come l'attuale Via dei Panzani, cioè dei Pantani, una delle vie centrali di Firenze. L'Arno, che nonostante le imbrigliature degli argini spazza ancora la città, testimonia che non siamo lontani dal vero. Perciò per *Florentia*, invece di *Flos* (*floris*), occorre presupporre una base etrusca simile nel significato a *palus* (palude), accadico **palāšu** (erompere: detto delle acque, di sorgenti, ' durchbrechen: Quelle ') e **palšu**, aggettivo verbale di **palāšu**; **pilšu** (breccia, luogo di invasione, ' Einbruchstelle ') e una base col significato di fiume: accad. **rāṭum** (corrente, ' Rinne '), aram., ebr. **rahaṭ**, celtico, germ. *ritum* (passaggio su un fiume), *ratum*.

La base di *palus-* in *Flo-rentia* è confermata dall'idronimo *Flosis*, il fiume sul quale era posta l'antica *Potentia*, Portorecanati, mentre *Potentia* è il nome stesso del fiume omonimo che deriva dalla base corrispondente ad accad. **pattum**, **pātu** fiume, ' canal ' con la terminazione *-entia* corrispondente ad accad. **etû**, **itû** (riva, ' border ').

Non è proprio ovvio dunque *Firenze* da *Fiorenza*: perciò va postulata per la forma *Firenze* l'interferenza di una base non dissimile da *Ferentium*, centro etrusco nel territorio di Volsini, fiorito tra l'VIII e il IV secolo a. C. e posto fra due torrenti, e *Ferentinum*, Ferentino, nella valle del Sacco. Firenze denota alle origini il luogo delimitato dall'Arno, dall'Affrico, dal Mugnone, dal Terzolle: un nome originario, dunque, come *Ferentium*: accad. **birêtî**, **birêtê**, plur. di **birêtu** (terreno circondato dalle acque, ' in -between terrain surrounded by water, territory '), che è base diffusissima da *Berati*, a *Brentesion*, Brindisi, a *Britannia* (v. i *fiumi*).

*L'isola del Giglio.*

Il nome antico dell'Isola, *Igilium* o *Iginium*, *Icilium*, *Aegilium*, richiama nomi greci come Αἰγίλια, isoletta vicino alla costa occidentale dell'Eubea, Αἰγίλια, isoletta tra Creta e Citera; tali nomi ci riconducono al greco αἰγιαλός (spiaggia, lido, costa) che non si chiarisce, come si pensò, con la radice di ἀΐσσω (mi scaglio, ma con le basi corrispondenti ad accadico **agî-ālu** riva del mare: **agû**, **egû**, **agiu** (' wave, flow of water, flooding ') e **ālu** (' settlement, manor, estate, surroundings of a city ').

*Graviscae.*

*Graviscae*, raro *Gravisca*, l'antico porto di Tarquinia, attuale porto Clementino, tra il Mignone e il Marta: è menzionato nel 181 a. C. per la deduzione di una colonia romana. Nonostante le testimonianze antiche (VI secolo a. C.) che rivelano influenze greche, il nome originario etrusco, passato attraverso il greco e il latino, denotò la zona bassa allo sbocco dei fiumi; tale nome risale alla base corrispondente ad accad. **ḫarru** (' topographical feature, depression, watercourse ') e ad altra, sempre idronimica *-isca* di così ampia dilatazione, che richiama persino il nome *Isca*, dalla città dei Siluri, in Britannia sulla foce del fiume Usk, a *Isca*, capitale dei Dummonii: la base è riconducibile alla voce che corrisponde ad accad. **āṣû** (sorgente, ' going out '), che ricalcò la voce corrispondente ad accad. **apsû** (' deep water '); **āṣû** è da accad. **aṣû**, assiro **uṣa'u**, **uṣû**, sem. **wḍ'**, ebr. **jṣ'** (uscire, sboccare, ' go out '), **āṣītu** (sbocco di canale, ' exit ').

*Ilva*, Elba.

Il nome latino dell'isola d'Elba, *Ilva*, viene connesso con il dominio che vi avrebbero avuto i Liguri, *Ilvates*, mentre la denominazione greca Αἰθαλία o Αἰθαλίη (" la fuligginosa ") fu chiarita con la metallurgia esercitata nell'isola ,con le magone per la trattazione del ferro.

Ma la fusione del metallo si realizzava a Populonia: Strabone scrive: « vi abbiamo visto i lavoratori del ferro che viene trasportato dall'Elba » (V, 2, 6). *Aithalia* fu anche il nome di Lemno pelasgica.

Αἰθαλία conferma l'etimologia di Italia stessa, di Atlante, di *Aetolia*: dalla base che indica occidente, oscuramento: accadico **ātalû**, **attalû**, aramaico, **'ātaljā** (oscuramento, tramonto: orig. ' eclipse ', ' Verfinsterung ').

*Ilva*, Elba, conferma tale etimologia: per lo scambio delle liquide

r/l in territorio dei deuteroliguri (v. Liguri), *Ilva* corrisponde ad accadico **erbu** (tramonto, ' sunset ', ' Sonnenuntergang '), ebraico **'ereb** (sera, ' evening ', ' Abend '). Lo stesso dicasi degli *Ilvates*, che indica popolazione a occidente.

A Timeo (Geffcken, 94) Strabone attingeva la notizia che Porto Argo ('Αργῶος), Portoferraio, si sarebbe chiamato così per la nave Argo degli Argonauti, che sarebbero approdati all'Elba assecondando il desiderio di Medea che desiderava vedere la maga Circe (Strab., 5, 2, 6). L'antico nome 'Αργῶς, Portoferraio, deriva dalla base corrispondente ad accadico **arḫu** (antico babilonese **araḫḫu** magazzino: del porto, deposito, ' storehouse '); mentre il richiamo alla nave Argo, 'Αργώ (che fu intesa " la rapida "), corrispondente ad accadico **arḫu** (rapido, ' fast '), mostra invece l'interferenza della base corrispondente ad accadico **arḫu** (il tragitto, ' road, path '), a indicare l'approdo, il termine della traversata. Ciò avvalorerebbe l'idea che la forma *Ilva*, partendo dalla base corrispondente a **erbu**, sia sotto l'influenza di una voce dal significato realmente di " nave ": accadico **ilippu** (**eleppu**: nave, ' ship ', ' Schiff '), cioè l'approdo della nave-traghetto. Ma un richiamo va ad Argo Pelasgico.

*Livorno*, v. *Labro* (*I fiumi*, p. 848).

*Lucca*.

*Lucca* si chiarisce con basi corrispondenti ad accadico **luḫāmu** (luogo paludoso, ' mud ', ' Morast ', vS, 562 a): leggi **luḫāwu**.

*Luni*.

Plinio nomina *Luna* nell'ambito della penetrazione etrusca: la città che doveva avere uno scalo alla foce della Magra ha nome latinizzato che non ha nulla a che vedere con la luna: deriva dalla base celto-ligure che ritroviamo in Lucca e Lucani (v.), corrispondente ad accad. **luḫmu**, **luḫāmu** (leggi **luḫāwu**) (" zona acquitrinosa ", ' Morast ').

*Mantua*, Mantova, *Mutina*, Modena.

Per Mantova, da Servio (*ad Aen.*, X, 198) sappiamo che *Mánto* sarebbe stato il nome etrusco di Dite, il dio dell'Averno, e dal quale nome deriverebbe *Mantua*. Ai nostri giorni la critica non si è peritata di togliere fede a questa preziosa notizia. Il mito greco di Manto significa solo che Greci e Etruschi elaborarono motivi attinti alla stessa fonte.

Per il fenomeno della nasalizzazione della dentale originaria accadica, **mantu* etrusco corrisponde ad accadico **mâtu** (morire, ' sterben '), **mūtu** (morte, ' Tod '). Il nome di Mantova risale quindi alla consacrazione al dio della morte per propiziarlo a favore di un luogo insalubre, come si faceva per Febris, in Roma. A conferma, *Mutina* (Modena), che richiama ancora accadico **mūtu** (morte, ' Tod '; gen. **mūti**) è calcata su base come accad. **Mūtānu**, voce frequente in *Omina* e che significa epidemia (' Seuche, Pest '), sem. occid. **mautān**; *Mantua* anche in Iberia.

*Mocrone*, in Val di Magra.

I linguisti hanno fatto rientrare toponimi di questo tipo in una serie di accostamenti disparati, ciascuno dei quali merita un discorso a sé, ad esempio *Mugena* (di Val Vedrasca), *Muceno* (Varese), *Miceno* di Pavullo nel Frignano, tosc. *Mugone* (v. 1141 " collina de Muconi "), sic. Μυκόνιον ὄρος, oggi *Miconiu*; gr. Μυκήνη (v. Frisk; H. L. Stoltenberg, *Das Minoische und andere Karischen Sprachen*, 1961, p. 69). Ma per questa base vedi Grecia. Sardo *Mògoro* (collina), basco *mokor* (picco, punta), catal. ant. *mugarón*, *moguró*, *muguró* (capezzolo); illir.-dalmata *muccurum*, istr. monte *Mogarón*, piem. *Monte Mucrone*, come *Mocrone*, salent. *Mucurune*: accadico **makurru**, **makkūru**, **magurru** (gibbosità, gobba della luna crescente, punta, ' gibbous moon, biconvex figure '). Cfr. lat. *mucro*.

*Mugello*.

Il Mastrelli ha dedicato alla etimologia di Mugello un articolo metodologicamente esemplare (« Studi etr. », 37, p. 109 sgg.) in cui i tentativi di giungere a un risultato attendibile sono condotti con estrema cautela.

Le asserzioni degli storici antichi e recenti sono concordi nel ritenere i Liguri fra i più antichi abitanti del Mugello.

Procopio di Cesarea scrisse che Totila, tolto l'assedio a Firenze, si ritirò coi suoi Goti nel Mugello (*De bello Gothorum*, III, 5): il codice vaticano 1690 dà Μύκαλιν, il Laurenziano 69, 8 ha Μυκάλην. Nella prosecuzione della *Cronaca* di Marcellino Comite, terminata nel 548 si ha *ad Mucellos*. Furono richiamati perciò i *Mucilli* che il Beloch sostiene siano liguri.

Il Ribezzo propone accostamenti con *Mugilla*, città scomparsa del Lazio, e car. Μόγωλα, Μυγάλη, cil. *Mugallu*. Il Battisti e Alessio affacciarono opportunamente il confronto con la base mediterranea MUG-

"sporgenza, altura", spagnolo *muga* (montagna isolata), istriano Muggia (*Mugla*, a. 1251), dalm. *Mucla* (Spalato). La voce MUC-ELLI significa " poggi alti " e corrisponde a basi attestate da accadico **muḫ-ellu : muḫḫu** : (parte superiore, ' top, topside, upper part ', in prep. usc.: ' on top, upon ') e l'afformante **-ellu**, che si ritrova in *Sabelli*, *Statielli*, corrispondente ad accadico **ellû**, **ēlû** (alto, detto di montagna, ' tall, said of mountains '). Μόγωλα e Μυγάλη presuppongono come seconda componente la base corrispondente ad accadico **ālu** (nel senso di " regione, luogo, città ").

Gli idronimi del tipo Muccione, Vicchio, Mugnone, Mignone, latino *Munio*, *Minio*, come *Mogus*, *Moenus* sembrano escludere la base MUG (altura) e risalire alla base corrispondente ad accadico **maḫāḫu** (sgorgare, ' to pour out '), **meḫû** (acquazzone, ' rain ', ' Ungewitter '), **mû**, antico assiro, **māḫū**, **mā'ū** (acqua, ' Water ').

L'afformante di Mugello, di *Mucelli*, deve aver subito l'influenza di una base corrispondente a latino *collis*, accadico **kallu** (cima, parte superiore, ' crown ').

Le popolazioni liguri che occuparono il Mugello si tennero alle zone elevate evitando le ultime stagnazioni del lago pliocenico e le furiose inondazioni della Sieve, antica *Sepis* che, come gli idronimi *Sapis*, (*Vada*) *Sabatia* etc. deriva dalla base corrispondente ad accadico **ṣapû**, **ṣabû** (irrigare, inondare, ' to irrigate, to flood '), **ṣepû** (bagnato).

*Nepi.*

L'antica *Nepet*, centro etrusco di notevole importanza, a 225 m. di altezza, su una zona delimitata a nord e a sud da due fossi che incidono profondamente nelle pareti, in qualche tratto quasi verticali e che si congiungono ad est per formare il Fosso del Ponte, nel suo nome, *Nepet*, definisce questo fenomeno e corrisponde ad accadico **neptû** (breccia, apertura, ' Bresche ') incrocio con la base di ebr. **efeth** (colle, ' height ').

*Perugia.*

La forma *Perusia* è in Livio, Silio Italico (VI, 71) etc., *Pirusio* è nella Tab. Peut. Sebbene sia ignorato il nome originario, *Perusia* appare con impronta etrusca di P- per B- iniziale. *Perusia*, *Pirusio*, si chiarisce come accad. **bir-ušši** che rende il significato di " fortezza ", *oppidum*: letteralmente « cinta muraria », « punto fortificato della città »: **bīru** (barriera, fortezza, ' barrier, balk, ridge between furrows, region between watercourses, community '), è della stessa base di accad. **birtu** (fortezza, ' ci-

tadel, castle, fort '): la terminazione *-usia* corrisponde ad accad. **uššu** (fondazione, ' damp course, foundation: of a wall '), aram. **uššā**.

*Pisae*, Pisa.

La leggenda di Pisa fondata dai Pisati, al seguito di Nestore, durante la guerra di Troia (Strab., V, 2, 5; cfr. Justin., XXI, 1, 11) risale con tutta probabilità a Timeo e nasce dalla rassomiglianza del nome Pisa etrusca con quello della città dell'Elide. Ma nessuno seppe poi quello che il nome significa. Comunque giova aggiungere che secondo Catone (ap. Serv., X, 179), Pisa fu abitata dai Teutani, prima di lingua greca, poi etrusca. Se per greco dovessimo intendere il greco, ad esempio, della lineare B, il discorso acquista chiarezza. La voce Teutani richiama la base *Teut-* corrispondente a *totus* e che indica " comunità ": al limite remoto ritroviamo la voce accadica **tāpûtu**, **tappûtu** (comunità, società, ' Gemeinschaft, Gesellschaft ', vS, 1322).

Il nome Pisa significa bocca di fiume, sbocco di corrente, riferito all'Arno, alla sua bocca: accad. **pīšu**: **pû** (bocca, ' mouth: of a river ').

*Populonia e il sardo Pupullun.*

L'antica *Pupluna*, secondo una tradizione raccolta da Servio (*ad Verg.*, *Aen.*, X, 172) sarebbe stata fondata da genti venute dalla Corsica o da Volterrani, dopo che i dodici popoli etruschi si erano già federati. C'è di sicuro che il suo nome richiama quello del sardo *Pupullun*. Nel periodo villanoviano deve essere stato il porto del rame e del bronzo, come poi fu del ferro. Le scorie cuprifere che vi si ritrovano e gli impianti di antichi forni di fusione confermano lo Pseudo-Aristotele (*De mir. aus.*, 93, 837) che attesta la estrazione del rame. Anche *Pupullun*, Πούπουλλον, città sulla costa occidentale della Sardegna (Ptol., III, 3, 3) in zona mineraria sfruttata sino dall'antichità: *Metalla*, non lontano (*Itin. Anton.*) attesta nel nome un'intensa attività sul piano delle ricerche e della fusione dei minerali, proprio come a Populonia. Perciò è sulla scorta di questi *Realien* che va ricercato il significato del nome delle due città, l'etrusca e la sarda. Il nome Pupluna, come Pupullun, significa " fonderia ", " il luogo della fusione " e deriva da basi semitiche col significato di " fondere, far lega di minerale ": aramaico **balbēl**, ebr. **bilbēl**, arabo **balbala**, accad. **bullulum** (fare leghe metalliche, ' to mix, to make an alloy ', ' Metalle legieren '): rispetto a **balbēl**, **bilbēl**, **balbala**, oltre all'oscurameto di timbro vocalico, si noti in *Pupluna* anche la caduta di -l- originaria in sillaba chiusa: cfr. gr. σάος, σῶμα.

Per l'importanza dei vicini Iberi nella lavorazione dei metalli, va detto che Posidonio riteneva gli Iberi caucasici congeneri di quelli di Spagna: la tesi era stata già sostenuta da Megastene (*F. Gr. Hist.*, 715 F1), lo scrittore etnografo della Ionia (III secolo a. C.), ambasciatore del satrapo Sibirtio d'Aracosia al re indiano Candragupta, liberatore dell'India dal giogo macedone. Sappiamo che Megastene generosamente faceva anche risalire all'India molti motivi delle tradizioni mitiche e filosofiche greche, persino le leggende della conquista dell'India da parte di Dioniso e di Eracle. Ma la testimonianza antica di evidente serietà resta fra tutte quella rilevata da Appiano, che evidenzia il motivo della pura omonimia, che lo storico ovviamente non è in grado di spiegare. Le argomentazioni di G. Dumézil (*Basque et caucasique du Nord-Ouest*, « Journ. Asiat. », 1971, 139-161) non hanno scalfito le ragioni di G. Deeters (in *Gedenkschrift P. Kretschmer*, I, Vienna, 1956, 85-88). Fa difficoltà la tesi del passaggio da occidente ad oriente degli Iberi della Spagna giunti oltre il Ponto e la Colchide e del nome simile al loro emerso solo molto più tardi di tale tragitto. E ciò non esclude che il nome 'Αλβανοί degli Illiri, emerso nel II secolo d. C. (Tolom., III, 12, 20), sia venuto dagli 'Αλβανοί dell'Asia (Plut., *Luc.*, 26, *Pomp.* 34). È verosimile che spesso nomi etnici identici denotino una simile condizione o collocazione geografica espressa da una identica voce antica, anche se, per una parte, sia stata diffusa e conosciuta più tardi.

*Prile.*

*Prilius lacus* (Lago di Castiglione), in Maremma, non lontano dalla costa, a nord-est della foce dell'Ombrone e non discosto dalle rovine di Roselle e di Vetulonia (Plin., III, 51: [colonia] *Rusellana*): Plinio parla di *amnis Prile* tra Populonia e l'Ombrone; Cicer., *Mil.*, 74: *lacus Prelius*, *Prilius* è forma etruschizzata, da basi corrispondenti ad accad. **beri-illu** (tra paludi), **beri**, lat. *per* (between, in common ') e **illu** (' flood ').

Il nome del canale *La Bruna*, voce che fu variamente modificata, si è visto, è da base accad. **būru** (specchio d'acque, fosso, ' hole, pot, pond, pool ', n. ass. pl. **būrāni**) e **ēnu**, sem. **'ain** (sorgente, fiume, ' river ').

*Radda.*

Occorre partire dalla forma *Ramda* (RCltb., 33, sic; 1041) da cui per assimilazione Radda. Pieri, che credette a una derivazione da *rapidu*, cambiò parere e pensò giustamente a una origine preromana. Risale a

una base etrusca come **Ramtha*, col significato di " alto ": da una base sem. corrispondente ad ebr. **rāmam** (essere alto, ' to be high '): **rāmāthajim** (è un duale: ' double height, of a town '), detto di una città, corrisponderebbe alla collocazione di Radda in Chianti: " le due alture ".

*Rusellae.*

Emersa su un elevato colle, a nord di Grosseto, *Rusellae* conservò segni di tombe villanoviane a pozzetto e a fossa. È ricordata nella storia di Roma per il soccorso dato ai Latini, contro Tarquinio Prisco. Il nome *Rusellae* serba intatti i suoi elementi costitutivi che denotano " il colle elevato ": antico accadico **rāšu**, **rāšum**, ugaritico **r'š**, canan. **rōš**, ebr. **rōš** (elevazione, cresta, parte superiore, ' the head, point, top ', ' Gebirgskamm, höchster Teil, Zinne ') ed **elû**, **ellû** (alto, ' tall, high ', ' hoch ').

*Siena.*

Tolomeo, (III, 1) trascrive il nome in base al latino *Saena*: è la forma esatta e non *Sena*. La denominazione risale ad epoca etrusca, come quella di Firenze, poiché *Florentia* appartiene a ricalco latino di altra base.

Si scorsero tracce di tombe etrusche del V-IV secolo a. C. e frammenti di bucchero, rinvenuti sotto la Rocca Salimbeni, insieme con altri elementi fittili. Saena si fa derivare (S. Pieri, *Toponomastica della Toscana meridionale*, Siena 1969, p. 3) da un gentilizio etrusco, ma *Saenius* che è un aggettivo attesta il contrario. Il rifugio del gentilizio è un espediente comodo ma non redditizio. Saena significa *civitas*: sem., ebr. **šāḥēn** (abitante, ' dwelling, inhabitant '), accad. **šaknu** (posto, stanziato, ' gestellt, Statthalter: ebr. **sāgān.**). *Sena* deriva da incrocio con base corrispondente a sem.: ebr. **sēn** (nel senso di altura, culmine di una rupe, ' peak, point of a rock '), accad. **šinnu** (nel senso di punta, ' Zinke ').

*Sovana.*

Sovana, *Suana*, posta tra i due fossi, Fologna e Calesina, significa città delle sorgenti: accadico **ša-** pronome determinativo e **ēnu**, semitico **'ain** (' spring ').

*Sutri.*

Sutri, *Sutrium*, su un'altura pianeggiante, corrisponde ad accadico **šūturum** (dominante, imponente, ' überragend, besonders übergross ').

*Talamone*: " colle sulle paludi ".

*Talamone*, l'antica *Telamon*, fu detta la città di Telamone, uno degli Argonauti che l'avrebbe fondata. Pare che le monete etrusche con la scritta *Tla* vadano attribuite ad essa, l'etrusca *Tlamu*.

L'antico abitato era posto non sulla punta di Talamone, Τελαμών, ma sul colle di Talamonaccio, sulla sponda orientale del golfo paludoso.

*Telamon* corrisponde ad accadico **tellum** (colle, cumulo, rovine 'tell'), ugaritico **tl** (' Hügel, Berg '), e accad. **amûm** (palude, ' swamp ') > **amûn*.

*Tarquinia.*

Sulle origini di Tarquinia, l'ingegnere Richard E. Linington, Filippo Delpino, Massimo Pallottino hanno fornito contributi importanti (« Studi Etr. », XLVI, S. III, Olschki 1978, p. 3 sgg.): in località il Calvario, sulla sommità pianeggiante di una zona di Monterozzi, sono state localizzate oltre 1200 tombe a camera.

La monografia del Pallottino su Tarquinia, del 1937, integrava i contributi di alcuni studiosi come il Pasqui, Nissen, Pernier, Cultrera, von Duhn, Langlois, Åkerström e altri sugli sviluppi della antica città etrusca. Dalla scoperta, nel 1954, del sepolcreto villanoviano detto " alle Rose " e dalla segnalazione di altre tombe coeve sul fianco di Monterozzi, il discorso è stato ripreso sulla scorta di nuovi elementi emersi. Resti di materiali recuperati inducono a datare dal villanoviano più antico la zona già occupata da disperse abitazioni protostoriche.

Pare accertata sui colli tarquiniesi l'esistenza di abitati dell'età del ferro e viene confermato la tesi di F. von Duhn (*Italische Gräberkunde*, I, Heidelberg 1923, pp. 311-312) della pluralità di primitivi insediamenti, come sui Monti della Tolfa, sui colli Albani, a Roma, Bologna.

Tarchun, Tarchuna, Ταρχυνία, il nome della città, non si sa disgiungere dal nome del suo eponimo *Tarchuns* che, col significato originario di " interprete " (v. Specchio di Toscanella), accadico **targuwannum**, **targumannum**, ugaritico **targumiānu**, arabo **tarǧumān** (turcimanno, interprete, ' Dragoman '), fu ricalcato sulla base corrispondente ad ac-

cadico **tarāwum-**, **tara'um**, forma intensiva di accadico **warûm** (guidare, comandare, ' to lead ') e inteso come **šarru-kīnum** (re legittimo).

Ma il nome *Tarchuna*, *Tarchun* ha una base che corrisponde, come in *Tarracina* e *Tarraco*, a quella che ritroviano in *Tyrus*: accadico **ṣēru** (dorsale, antico sudarabico **zahr**, ugaritico **ẓr**: zona alta, ' back, over, on top ', ' Oberseite '), **ṣūrum** (roccia, ' Felsen '), aramaico **ṭūr** (monte, ' Berg ': v. Taurini), seguita dalla base corrispondente ad accadico **ganūnu** (quartiere, ' living quarters '), **ganīnu**: incrocio con **ginnû** (monte).

*Urina*, *Saturnia*.

Plinio (3, 52) informa che quelli di Saturnia (*Saturnini*) prima si chiamavano *Urini*. Molte epigrafi etrusche recano voci come *urinates*, *urinatal*. Oltre al suffisso *-ini* nel senso di " abitanti ", letteralmente " padroni ": accad. **īnu** (' lord '), la base *Ura-* che è facile presupporre, per testimonianza di Varrone (*L.l.*, 5, 48), sappiamo che equivale a *urbs*: « Subura Iunius scribit ab eo quod fuerit sub antiqua urbe »: siamo certi che *ur-* è la più antica base con significato di cinta muraria, " città ": essa corrisponde al sumero **uru** (' city '), che torna nel semitico, ebraico **'yr** (' tower, city, town '); il nome *Saturnia* invece è composto dalla base col significato di " altura, colle, rocca ", che si ritrova in *Saturnium*, antico nome del Campidoglio (Varr., *L. l.*, 5, 42; Solin., I, 13), in *Satricum*, in Saturo, vicino a Taranto, *Sutrium*, Sutri; accadico **šūturum** (eminente) nello stesso senso di **atru** (' pre-eminent '), ambedue di **atāru** (essere eminente); la sillaba iniziale presuppone in *Saturnia* il determinativo, accad. **ša-** e **atru** cioè " la città alta ".

*Veii*, *Veio*.

L'etrusca Veio (latino *Veii*), cinta dai Fossi di Formello e dai Due Fossi la cui congiunzione forma il *Cremera* (Fosso Valchetta), affluente del Tevere, richiama nel suo nome l'originario sistema di drenaggio dei corsi d'acqua: *Veii* infatti è nome calcato su base corrispondente ad accadico (medio assiro) **bī'u** (' drainage opening in a wall ').

Ma occorre partire dall'etnico *Venientes*, *Venentes*, attestato da Varrone (S. Ferri, *Opuscula*, Firenze, Le Monnier 1962, p. 576 sgg.), *Venientani* in Plinio (III, 52) per ritrovare il nome primitivo.

La base corrisponde a accad. **(w)ēnu** (sorgente, fiume ' spring '): a conferma, l'antichissima porta romana *Ratumna* collegata col mito del giovane etrusco *Rathmna* che viene da Veio, non è altro che " porta al

fiume ", cioè al Tevere: S. Ferri (*Op. cit.*, p. 508) pensava ad un antico nome Ratumna di Veio, ma ciò è da dimostrare; *Ratumna*, comunque, significa del fiume: accadico **rāṭum**, aramaico **rahaṭ** (' Rinne ').

*Vetulonia.*

*Vetluna*, *Vatluna*, *Vetalu*, Vetulonia si ergeva su un'altura a dominio della piana di Grosseto: Isidoro Falchi ritrovò l'antico centro etrusco sul colle ove sorge il paese di Colonna di Buriano, che fu di nuovo chiamato Vetulonia. Tra il colle di Vetulonia e quello di Roselle scorreva un fiume, la Bruna, i depositi del quale con quelli dell'Ombrone avevano chiuso l'imboccatura della baia: così l'antica insenatura marina si era trasformata nel *lacus Prile* o *Aprilis* o *Prelius*; successivamente vi si formò la palude di Castiglioni.

Dionisio di Alicarnasso (*Arch.*, III, 51) ricorda Vetulonia con altre città etrusche per gli aiuti promessi ai Latini nella guerra contro Tarquinio Prisco. Silio Italico (*Punica*, VIII, 484-489) canta di Populonia dalla quale Roma avrebbe tratto i simboli del dominio, i fasci con la scure, la sedia curule d'avorio, la toga listata di porpora, la tromba di guerra. *Vetalu* (*Tle*, 379, 794) significa originariamente " abitato alto ": deriva da basi corrispondenti ad accad. **bēta-ālu** : **bētu**, sem. **bait** (' house, dwelling place '), e **alû**, **elû** (superiore, ' upper '), **elû**, **aliu** ' high, tall '); la terminazione *-onia*, *-una* etc. corrisponde all'enclitica accad. che denota il luogo: **elānu** (sopra, ' above ').

*Volsini*, *Bolsena*, *Felsina.*

*Velsna*, lat. *Volsinii*, Bolsena, sull'altura, *Velzna*, lat. *Felsina*, Bologna, all'Appennino, derivano dalla base corrispondenti ad accad. **bēl** (padrone, dominatore, ' ruler ') e la voce che ritroviamo col significato originario di " rocca, cima ": ebraico **šēn** (originariamente " dente ", ' tooth, point of a rock, peak '), accad. **šinnu** (dente, ' Zahm '), ugaritico **snj** (' erhöhen '), arabo **sanija** (elevato, ' hoch ').

*Volterra*, *Velletri.*

Volterra, l'etrusca *Velathri*, è una delle dodici città della confederazione etrusca, con vasto territorio che si estendeva sino ad Arezzo, sino al mare di Populonia; e era suo possesso anche il porto di Luni. Il suo nome, come *Velitrae*, Velletri, l'antica città dei Volsci, significa

" signore del territorio ": accadico **bēl- ašri**: **bēl-**, ugaritico, fenicio **b'l** signore (' Herr, Besitzer ') e **ašru**, ugaritico **aṯr**, oramai **aṯrā**, antico assiro **išrî** (luogo, ' Ort, Stätte ').

*Vulturnum* (vedi idronimi). *Kapua.*

Livio (IV, 37) scrive « *Vulturnum Etruscorum urbem quae nunc Capua est ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye vel, quod proprius vero est, a campestri agro appellatam* ». *Capua*, dunque, città etrusca che ebbe nome Volturno sarebbe stata chiamata dai Sanniti Capua, dal nome del loro generale, ma Livio preferisce pensare a una base come *campus*.

Gli studiosi hanno voluto scorgere invece in *Capua* l'etrusco *capyas*. Servio, commentando il nome del compagno di Enea, Capys, dice che in etrusco designa il *falco* e chi ha i pollici curvi come il falcone; meglio, Festo (38) dice che Capys indica il *falco*: piedi piegati in dentro. In concreto, a parte il valore specifico, la base originaria significa " curvo ": accadico **kapṣu** (' bent, curled ') e specifico ebraico **kaf** (' the curved hand, forefoot ') accad. **kapāṣu** (' to bend ').

Livio ha il buon senso di non indulgere per Capua a un eponimo come tanti infiniti, fatti su misura: in realtà Capua significa originariamente " roccia" e corrisponde al nome della latina *Gabi*, colonia albana: accadico **kāpu** (' cliff, embankment ').

*Vulci* " città regale "; v. *Volcium* (p. 850).

Vulci, gr. Οὐόλκοι, è il nome della " grande metropoli dell'Etruria meridionale ", come scrive il Pallottino. Le rovine, gli innumerevoli sepolcreti, sono testimonianze indubbie della sua antica potenza. Ignota fu l'origine del suo nome che corrisponde invece alla importanza di Vulci e denunzia la presenza di un *regulus*: è evidente che Vulci corrisponde al sem. occid. **malku** (leggi: **walku**), ebraico **mĕlĕch** (dominatore, re, ' king, ruler '); è la stessa base di Vulcano, originariamente nome generico del re del cielo (accad. **-Anu**), e quindi del fulmine, il suo più grande attributo. Il nome di Vulci città potè confondersi con quello del fiume.

## I NUMERALI ETRUSCHI

Per comprendere il valore originario dei nomi dei numeri, non solo indoeuropei, occorre partire dal sistema naturale del computo sulla mano, per indigitazione, e dalla osservazione che alle origini le culture desti-

nate ad essere più tardi molto evolute non saranno state più progredite, ad esempio, delle tribù dei Veddah di Ceylon, degli Australiani, dei Boscimani, di alcune tribù dell'area equatoriale che sanno contare sino a tre o quattro ed esprimono col generico " molti " i numeri superiori.

L'ideogramma sumero per tre, **eš**, latino *tres*, greco τρεῖς, accadico **šalāš** > ugaritico **ṯlṯ**, indica anche molteplicità e richiama il suffisso del plurale *tres*, τρεῖς che è calcato però sulla base di accadico **tiriṣ**, **teriṣ**, st. c. di **tirṣu**, **terṣu** (distensione: delle dita, della mano, ' stretching out, extendig: of one's hand '), con accenno all'indigitazione.

La scoperta dei dadi di Tuscania, conservati a Parigi, nella Biblioteca Nazionale, recanti nelle singole facce il nome di una delle 6 prime unità, ha accentuato il ritmo delle ricerche sul significato dei numerali etruschi.

I numerali etruschi, dopo che hanno fatto versare i proverbiali fiumi di inchiostro, non hanno cessato di mettere a prova l'acume e l'impegno degli etruscologi: basta dare uno sguardo alla esemplare documentazione bibliografica di Nelida Caffarello (*Avviam. allo studio della lingua etrusca*, Firenze, Olschki 1975, estratto dal volume *Archaeologia*, scritti in onore di Aldo Neppi Modona, p. 108 sgg.).

Dalle ricerche da me condotte sulla scorta di un cauto sistema etimologico, sembrano emergere i seguenti risultati.

1: *thu* corrisponde a semitico **'ḥd**, ugaritico **ᵃḥd**, ebraico **ᵉḥād**, accadico **(w)ēdu**, **īdu** (singolo, ' single '): a questa base semitica corrisponde il lat. *viduus*, originariamente col significato di rimasto solo, e *di-vido*, nel senso di distinguo diverse " unità ".

2: *zal* scopre un fenomeno largamente attestato di *-l* derivata da *-n*: ... « interchanges between the consonants of this series occur in various languages. Those involving *n* and *l* are especially frequent: Akk. **lamṣatu** and **namṣatu** ' fly '; an occasional change n > l may be observed in O. Assyr.: **kulkā** ' seal ' for **kunkā**; Phoen. **bl** ' son ' for **bn** » (Moscati, *An introd.*, 8.26). Perciò *zal* corrisponde ad accadico **šanûm** (secondo, ' second ').

3: *ci*: il significato di *ci* " tre " è ormai documentato dalla corrispondenza di etr. *ci* (nella lamella di Pyrgi, *Tle*, 874) col punico ŠLŠ III. Il punico **šlš** corrisponde ad accadico **šalaš**, ugaritico **ṯlṯ** (tre, ' three ').

*Ci* corrisponde alla sillaba iniziale di semitico **gimel** che designa la terza lettere dell'alfabeto; consuetudine comune ai Greci, e agli Ebrei.

4: *huth* viene ancora discusso, ma solo senza tener conto che anche per esso è la prova di un fatto concreto: la tomba dei Caronti in Tarquinia è sorvegliata da 4 immagini del demone dell'Ade: una delle iscrizioni

(*Tle*, 885) reca: *Charun huths* cioè " quattro Caronti "; nell'altra scritta (*Tle*, 884) si legge *Charun chunchulis* " Caronte guardiano del fiume ": la voce *chunculis*, corrispondente al latino *Cocles* (v.), è voce dell'antico accadico: **gugallûm** (guardiano, ispettore dei canali, 'inspector of canals)', che poteva essere titolo persino di re e di divinità, e inoltre, con tale voce poteva indicarsi la tassa dovuta a tale funzionario (' as title of gods and kings; **tax** payable to the g. ', CAD, 5, 121 sg.).

Quattro sono i Caronti, ciascuno corrispondente a uno dei quattro fiumi d'Averno.

Il numerale *huth* fu ricondotto alla base di ὑττηνία: Stefano Bizantino (s.v. Τετράπολις · Αὕτη [ἡ Ἀττικὴ τετράπολις] πρότερον ἐκαλεῖτο ὑττηνία. Cfr. Ὑττήνιος: Choerob., in *Cram. Anecd. Ox.*, vol. 2, p. 270, 20.) conosce un nome più antico per indicare la tetrapoli attica: ὑττηνία. Questa base verrebbe confermata nelle iscrizioni attraverso il nome di un eroe Ὑττήνιος. Ma per definire l'origine di *huth* occorrerebbe conoscere l'etimologia della voce ὑττηνία. Il nome dell'eroe o protettore Ὑττήνιος deriva da una base corrispondente a un attributo divenuto consueto in neoassiro per i nomi teoforici: **ḫutnu** (' protection: **Adad-ḫutni**, **Marduk-ḫutnu**; **Si-'-ḫutni** '), neobabilonese **ḫatānu** (proteggere, ' to protect '); e questa voce sembra affine alla base di accadico **ḫazānu**, **hazannu** (capo di città, magistrato, capo, detto anche di divinità, ' chief magistrate of a town, of a quarter of a larger city; mayor, burgomaster, headman; in Ur III only in connection with towns and small cities ...; in religious contextes "; anche nome proprio: " Ha-za-núm ', CAD, 6, 163 sgg.): tali voci sembrano preludere alla base di Ἀθηναί e mostrano che ὑττηνία adombra una difesa comune sotto l'autorità di un capo e di una divinità. Non diversa base si deve attribuire all'etnico Ὑτεννέες, popolazione della Pisidia (*Herod.*, III, 90) che in Polibio (V, 73) e nelle monete riaffiora come Ἐτεννεῖς.

Sembra di dovere escludere che ὑττηνία possa fornire la base di etrusco *huth* " quattro ".

Occorre tenere presente che l'antica numerazione etrusca, romana e greca è duodecimale e si ricordano le dodici città confederate etrusche, le dodici tribù di Israele, le dodici città della Ionia, i dodici avvoltoi di Romolo, i sei di Remo etc.; tale numerazione è usata anche nei multipli e sottomultipli.

Il computo duodecimale ha una base quaternaria, cioè la mano nell'indigitazione delle quattro dita sulla stessa linea, senza contare il pollice: questo è chiarito dalla etimologia di *quatuor* che significa la " mano fattore di computo ": accadico **qātu-arû**: **qātu** (mano, ' hand ') e **arû**

(prodotto, ' product in multiplication '; A. RÁ: ' Faktor, Multiplicator ', vS, 72).

Gli Etruschi sono fedeli alla numerazione sessagesimale babilonese: etrusco *huth* significa originariamente " mano ", cioè la mano decurtata del pollice, ed è la stessa voce che appare nella base di greco (δέ)κα-, di lat. *centum*, del dorico ϝί-κατι (venti), di τριά-κοντα, lat. *tri- ginta* etc., che denunziano chiaramente la numerazione naturale sulla mano.

*Huth*, e così ἑκατόν, -κοντα, *-ginta* corrispondono alla base accadica **qātum** (mano, ' hand '); il greco πέντε è calcato su πάντες proprio perché vuole indicare tutte le dita della mano e non *huth* mano con quattro dita. Ciò lascia intravedere che la base corrispondente ad accadico **qātum** " mano " si è incrociato con quella corrispondente ad accadico **qatûm** (completo, ' complete ') la mano al completo. Giova ricordare che non a torto C. G. Jung pose l'esempio del 4 legato al principio sacrale di totalità.

5: *Mach* ha lo stesso significato originario del greco πέντε, che come è stato detto, è calcato su πάντες e indica il numero più grande formato dalla mano: il sumero **maḫ** (numeroso, grande, ' numerous, great ') torna nel tardo babilonese **maḫḫu**, greco μέγας, il cui femminile corrisponde ad accadico **magal** (' greatly, in large amounts ').

6: *śa* corrisponde al sumero **aš$_4$** (sei), accadico **šeššet** (sei, ' six '), lat. *sex*.

7: *semph-* corrisponde al semitico **šaba'**, accadico **sebe**, alal. **šeb'i** (sette, ' seven '), con una forma di nasalizzazione di *-ph* dalla originaria *-b-*.

8: *cezp* conferma quanto è stato detto a proposito di 4: *cezp* vuole indicare le due mani diminuite dei pollici; il nome di questo numerale è calcato sulla base corrispondente ad accadico **kaṣābu** (diminuire, ' mindern '), **ḫaṣabu** (' abbrechen '), **ḫaṣbu** (' abgebrochen ').

9: *nurph* indica originariamente una certa grandezza: accadico **narbûm** (quantità, grandezza, ' greatness ').

10: *sar* (*huth sar* quattordici): corrisponde ad accadico **ešar** (**ešrum**) **ešir** (' ten '), semitico **'aśar**, assiro *ešar*.

20: *zathrum* (due dieci): accad. **ša(n)-ešrûm** e, considerato **š** > **ṯ**, etr. *za(l)-(e)thrum*.

100: *muvalch* (Tle, 136, 138, 142): accadico **mê** (' hundred ') con il consueto affisso **-alch** delle decine: corrisponde ad accad. **alāku** (progredire, moltiplicare, ' to proceed, to multiply '; il sottrattivo *em* corrisponde a sem. **'m**; cfr. ebr. **'im** (nel senso di ' away from ').

## Il Calendario etrusco

*Usil* " l'aurora ".

*Usil* è propriamente il " dio Sole che sorge ": *us-* è della stessa base di ἕως, omer. ἠοῦς, lat. *aur-* per rotacismo dalla base corrispondente ad accad. **āṣû** (sorgente, che viene fuori), agg. verb. di accadico **aṣû**, **uṣû** (' to go out ').

La seconda componente *-il* corrisponde ad accad. **ilu** (dio, ' god ', ' Gott '). Cfr. sum. **$u_4$-zal** (farsi chiaro: del giorno, ' hell aufleuchten: Tag ', vS, 734 b), **$u_4$-zal** (mattino, ' Morgen '), che è tradotto da accad. **urrum** (mattino, ' Morgen '), gr. αὔριον, v. lat. *aurora*.

*Tin* " il giorno ".

*Tin* è calcato su *Tinia* e su base come accad. **zīn** < **zīm** < **zīmu** (luce, ' glow '), ma corrisponde al nome della divinità lunare babilonese **Sin**, trascritto da Esichio Σίν (*Lexicon*, ed. Schmidt, IV, 674, p. 31) in un passo corrotto che G. Rawlinson (*Herod.*[3], I, 636, n. 7) corresse Σίν, τὴν Σελήνην, Βαβυλώνιοι. Il nome *Sin* è accompagnato dalla voce semitica **Nannar**, **Nannar Sin** " la luce celeste di Sin "; data l'importanza della neomenia, per il calcolo dei giorni e dei mesi, per Sin è significativo l'attributo **Namra-ṣit** " la cui uscita è brillante ".

Gli Etruschi, nel chiamare il giorno *tin*, cioè Sin " luna " inducono a ricordare che questa è la base del calendario paleomesopotamico e semitico in genere: il giorno ha inizio dalla sera, al calar del sole.

*Itu* " le idi ".

Per testimonianza di Varrone (*De ling. lat.*, VI, 4), gli Etruschi designavano con *itu-* le idi, cioè praticamente la metà del mese, in corrispondenza con l'inizio del mese mesopotamico, al riapparire della luna nuova.

L'etrusco *itu-*, cioè il giorno in cui comincia il nuovo mese, corrisponde a sumero **itu**, " mese ".

*Tivr*, " mese ".

L'etrusco con la voce *tivr* designa la luna e il mese. *Tivr* significa originariamente *luna* nel senso etimologico di **lucna*, *lucerna*: " lucerna

del cielo " è detta, abbiamo visto Sin e *tivr* corrisponde ad accadico **dipāru, ṭipāru** (face, ' torch ', ' Fackel ') detto del sole (*Šamaš*, e di Sin, vS, 172).

*I nomi dei mesi.*

I popoli antichi del Vicino Oriente hanno denominato i mesi in relazione ai cicli produttivi della terra, con particolare attenzione alle esigenze e alle attese degli agricoltori.

Nelle iscrizioni cuneiformi degli Achemenidi si ritrovano nomi come *thūravāhara* " la primavera rigogliosa ", *thāigarčay* " la raccolta dell'aglio "; nel calendario egiziano **prōje**, accadico **perḫu** (la fioritura), indica " la raccolta " e fra i mesi babilonesi **ajjāru** è quello della " fioritura ", come il cananeo **ziw**.

Non si può accennare, dunque, al calendario etrusco senza indugiare a osservare come si comportano a questo riguardo i popoli del vicino oriente.

Conosciamo i nomi di otto mesi etruschi ed è vano cercare il nome degli altri. Gli Ebrei, ad esempio, in un certo periodo della loro storia, hanno stabilito che un anno non poteva contare meno di 8 mesi di 30 giorni (mesi completi).

I nomi dei mesi cananei rivelano l'interesse per le condizioni del clima e dell'agricoltura in ambiente siro-palestinese: **Abib** (" la luna delle spighe "), equivale al babilonese **Nisān** (marzo-aprile), cananeo-aramaico **ziw** (" fioritura ") etc.

Marzo *Tle*, 856: *Velcitanus Tuscorum lingua Martius mensis dicitur.*

L'anno romano ebbe sempre inizio con marzo, il primo della serie, sia quando l'anno fu di 10 mesi che quando fu di 12, perché i due aggiunti, *Ianuarius* e *Februarius*, furono accodati ai primi dieci.

Il nome *Velcitanus* significa esattamente capod'anno: *velc-* è base ben nota in etrusco e corrisponde a sem. occ. **walku** (**malku, maliku**: capo, re, ' Fürst, König '); la componente *-itānu* è in accadico **idānu, adannu** (' a period of time of predetermined lenght or characterized by a sequence of specific events ').

Ciò corrisponde all'ebraico **rô'š hāššanāh** (capo d'anno).

Similmente *Melkānum* in Mari deve essere stato il primo mese dell'anno (vS, 595 b), corrispondente al nostro *Velcitanus*.

Aprile *Tle*, 818: *Cabreas Tuscorum lingua aprilis mensis dicitur* (**capr-*).

*Cabreas* corrisponde a circa 15 marzo-15 aprile. In realtà indica il mese in cui le granaglie sono nella fase di botticella, quando l'infiorescenza, sviluppata ma non ancora pronta all'antesi, è avvolta nella guaina fogliare più alta e il culmo è turgido, rigonfio. Questo è espresso da *cabreas* che deriva dalla base corrispondente ad accadico **kabru** (' plump: said of grain '), **kabāru** (' to become thick, heavy: said of ears of barley ').

Maggio *Tle*, 805: *Ampiles Tuscorum lingua maius dicitur.*

*Ampiles* corrisponde presso a poco ad aprile-maggio: i Semiti dicevano che cominciava la stagione asciutta, il tempo secco (' dry season begans ', *The new Bibl. Dict.*, 1965, p. 177).

In un passo celebre dell'Esodo (9, 32) Mosè spiega al Faraone perché hanno patito dei temporali e della grandine certe piante mentre altre no: « il lino e l'orzo sono stati danneggiati perché l'orzo era ancora verde e il lino germogliava già; il grano come il farro non ha sofferto perché era *secco* »: il testo qui dice **ʿāfīl** e corrisponde ad accadico **abil**: **ablu**, **ablitu** (' dry, dried ').

Giugno *Tle*, 801: *Aclus Tuscorum lingua Iunius mensis dicitur.*

*Acale* indica il periodo in cui la terra offre già vitto agli agricoltori: accadico **aklu** o **akalu** (' bread, edibles ').

Doveva essere il mese del rito religioso dell'" offerta dei pani ", del **nidabû** (' Brotopfer ', VS, 790), che la Chiesa perpetua nella consacrazione dei pani di S. Antonio, il 13 giugno.

Luglio *Tle*, 854: « *Traneus Tuscorum lingua Iulius mensis dicitur* ».

L'etrusco *traneus* corrisponde al nome del quinto mese babilonese, **tārū** (' Name des fünften Monats ') e, considerato l'inizio dell'anno con marzo, **tārū** è luglio.

Il quinto mese babilonese è detto generalmente **abu**, nel senso di " intendente, custode " come ad esempio **abu-bīti** (' intendant ') e **tārū** significa " custode " (' guardian ').

La custodia dei prodotti della terra che maturano nel sole è affidata a una divinità benigna e provvida come Venere che, alle origini per gli Italici, sarà stata come *Ištar*, celeste elargitrice di biade, di fecondità, di ricchezze della terra. *Turan* richiama anche accadico **tīrānu** (benevolenza, grazia, ' mercy '): con lo stesso significato di *Venus* (che richiama anche *Venia*: v. *Lessico latino*), *Turan* richiama anche **tarānu** (' protection ').

La seconda componente di *traneus* appare corrispondente ad accadico **eneb**: **enbu, inbu** (' fruit, fruit tree ').

Agosto, *Tle*, 836: *Ermius Tuscorum lingua augustus mensis dicitur.*

Il nome viene giustamente tramandato dal *Liber Glossarum* e da Papia, *ermius*, a torto corretto in *Hermius* per una presunta connessione col dio greco *Hermes* (v.). *Ermius*, come nome di mese, è voce antichissima e si ritrova nel *calendario semitico del 3. millennio, ricostruito* sulla base dei testi di Ebla (G. Pettinato, OA, XVI, 1977, p. 272, 279): **itu ermi**; oltre a **ermi** riaffiora anche il nome del periodo metà agosto-metà settembre: **itu qi-li** " mese: calura ", come scrive Pettinato (ibid., 275) richiamando opportunamente la radice semitica comune **qly**, accadico **qalû** (' to burn '), che chiarisce il senso di *celius*, settembre, eblaita **ḫa-li-tù** (Pettinato, ibid., 279) con il quale, secondo Pettinato, cominciava l'anno in Ebla.

In quanto alla etimologia di *ermius*, il nome del mese eblaita (**itu**) **ermi** è ritenuto dal Pettinato (ibid., 272) semitico; tale nome lo ritroviamo abbinato con quello di **ṣa-lul**, riferito allo stesso periodo di tempo, " mese *ombra* " interpreta esattamente il Pettinato richiamando per **ṣa-lul** la radice semitica comune **ṣll**. L'Assyrian Dictionary di Chicago (CAD) riporta tale nome e richiama anche le forme **Ṣaliltu** e **Ṣililitu**. In accadico **ṣillu** significa " ombra, ombra delle piante, tenda per coprire, protezione " (' shadow, shade of a tree, shaded place, awning covering '), lo stesso valore di ebraico **sukkā'** (' tent, covert, arbour ', greco σκιά) e **ḥag hassukkôt** è la festa dei tabernacoli; accadico **ṣalulu** o **ṣulūlu** conferma tale corrispondenza semantica col significato di " riparo, tetto, baldacchino " (' roof, shed, canopy '), sinonimo di accadico **ermu** " copertura " (' cover, wrap ') dal verbo **arāmu** " coprire " (' to cover the body '). Perciò *ermius* è il nome del mese nel quale gli alberi offrono intera la loro ombra protettrice dai raggi del sole e il mese della raccolta delle messi.

Settembre *Tle*, 824: *Celius Tuscorum lingua september mensis dicitur.*

Il nome di settembre (agosto-settembre) in etrusco è *cel-* " l'ardente ": accadico **qalû** (arso, detto di piante), aggettivo verbale di **qalû** (ardere, ' to burn '); v. *agosto*.

Ottobre *Tle*, 858: *Chosfer Tuscorum lingua october mensis dicitur.*

In analogia col sistema cronologico dei Semiti occidentali, gli Etruschi, come gli Ebrei, con l'equinozio d'autunno, col raccolto dei prodotti agricoli, considerano chiuso l'anno e aperto quello successivo. Quest'uso è il più antico in Mesopotamia, anche se sotto Hammurapi il capodanno

verrà celebrato nel mese di **Nisānu**, nell'equinozio di primavera. Per i Semiti occidentali il primo mese d'autunno segna il passaggio da un ciclo agricolo a un altro.

A fine d'anno, in ottobre, gli Ebrei celebrano la festa del raccolto: **ḥāg hā-āšîf**: l'etrusco *chosfer*, il mese delle vendemmie, significa appunto, " raccolto ", **ha-āšîf**. *Chosfer* è " il raccoglitore " e la voce è della base di accadico **wesēpu, esēpu, wussupu** (raccogliere, ' to gather up, to collect ').

*Avil*, " anno ".

*Avil* significò *questo, quel ciclo di tempo*, come ἐνι-αυτός (ἐνι-: sem. '**nu**, accad. **enû** ' fare un ciclo, mutare ', e il pron. -αυτός). *Avil* è sem. **jaum**, accad. **ūwu** (**ūmu**: tempo, ' Zeit ') e il pronome *il* di *acil* (codesto): v. latino *ille*, ebr. **ēlle**, accad. **allû**.

Storicamente *avil* corrisponde, alle origini, all'arconte eponimo ateniese che dava nome all'anno: come è noto dal 684 a. C. l'arcontato fu limitato a un anno. *Avil* è calcato su base come accadico **awīlu** (arconte, magistrato, ' man as designation of a person in relation to an organization, to a city, to the king '), che diventerà sinonimo di anno: i consoli in Roma, anch'essi, com'è noto, forniranno gli elementi cronologici.

I Greci, gli Etruschi e i Romani ripetono tale istituto dal Medio Oriente: nei testi cappadoci, come in Assiria, l'anno prendeva nome da un eponimo.

## Divinità ed eroi noti ai Greci e agli Etruschi

Per le divinità etrusche occorre ora decisamente accingersi a distinguere fra quelle che appartengono a un remoto fondo religioso, comune agli Etruschi e ai Greci, e quelle i cui nomi eventualmente trasmigrano in Etruria, convogliate da tradizioni artistiche, dalla statuaria o da vasi greci, attraverso gli echi dell'epica e della tragedia greca.

Occorre reagire alla ovvia accettazione, anche di seri studiosi, sicuri di trattare nomi di divinità greche di cui l'etrusco sarebbe stato destinatario.

Il Devoto, riprendendo e aggiornando i risultati del Deecke (*Bezzenberger's Beiträge*, vol. II, p. 161 sgg.), non poteva ovviamente prevedere certi sviluppi della linguistica storica scrivendo le sue pagine su

*L'etrusco destinatario di parole greche* e su *L'etrusco come intermediario di parole greche.*

Ma oggi è giusto restituire agli Etruschi il diritto di fruizione, a pari dignità coi Greci, di un remoto fondo di cultura mediterranea. Vi è di più: rispetto alle origini, l'etrusco è spesso più fedele del greco stesso.

È tempo, dunque, di fare il punto su un argomento di notevole importanza ai fini dell'originaria autonomia della cultura e della civiltà etrusca e della riprova che mondo greco ed etrusco, alle origini, attingono alle stesse fonti: all'etrusco depositario di voci e di nomi propri è da opporre spesso l'etrusco allo stesso livello originario.

Vi sono dei nomi etruschi che al paragone coi corrispettivi nomi greci appaiono come abbreviati. *Alexandros*, il nome che l'epica dà al figlio di Priamo, è certamente un nome grecizzato: in etrusco appare nella forma che trascriveremo Elakh, con una finale sorda aspirata: in tale voce emerge il nome di Paride, nella sua qualità di messaggero alla corte di Menelao o come nome proprio, nel senso augurale di " messo ", accadico **allāku** (' courier, agent, travaler ').

Il nome di Telefo, il noto re della Misia, regione che abbiamo visto in rapporto con le origini dei Tirreni, greco Τήλεφος, torna in etrusco *Tele* (Bomarzo) che è degno di particolare attenzione. *Tele* mostra di essere stato sentito come accadico **tele'û**, **tele'ā'u** (assai capace, molto bravo, ' überaus tüchtig ', vS, 1344), con valore intensivo rispetto al semplice **lē'û** (abile, esperto, capace, detto di re, ' able, capable, skilled: said of king '): il greco esprime con φ la consonante debole accadica.

Non occorre aggiungere che Telefo è noto per le sue vicende di infante predestinato, allattato da una cerva, posto, come Perseo, in un'arca abbandonata alle onde del mare, ed è padre degli eroi della stirpe di Tirreno e di Tarconte.

Atalanta, Ἀταλάντη appare in etrusco *Athal* (*Esp.*, 354, 2): la forma etrusca del nome, di questa che fu detta un'originaria Artemide arcadica, giova a scorgere, nella trasparenza dei simboli, i pomi aurei caduti ai suoi piedi, un'immagine della luna che tramonta o si eclissa: il nome corrisponde infatti ad accadico **attalû**, **antalû** (' lunar o solar eclipse ').

Rispetto al nome greco di Clitennestra, Κλυταιμνήστρα, l'etrusco *Clutmsta* non si può spiegare come semplice devocalizzazione di *Clutumita.*

*Clutmsta* significa sposa regina, moglie del capo ed è da riportare alle basi corrispondenti ad assiro **kallūtu**, **kallātu** (sposa, ' wife ') e **mas-**

**sātum** (principessa, ' Fürstin '), femminile di **massû**, **maššû** (capo, ' Anführer ').

Vi sono dei nomi che ci riportano ad una zona che la tradizione ha riecheggiato come legata alla storia delle origini italiche, la Troade; gli Etruschi non li apprendono per la prima volta dai Greci. Per Anchise, 'Αγχίσης o 'Αγχείσης, figlio di Capys, nipote di Assaraco, è noto il mito della sua unione con Afrodite, da cui sarebbe nato Enea.

È ovviamente un nome asianico, e maldestro e assurdo è il tentativo antico di spiegarlo come " colui che sta vicino " (ἄγχι), da sottintendere, alla dea. Anchise rassomiglia alle centinaia di nomi propri, frequenti nelle lingue orientali col senso del greco Teodoro, cioè di "Dio l'ha donato"; come accadico **Ilī-** o **Sîn-i-qí-ša** etc., cioè un nome di divinità e una forma del verbo **qiāšum, qiāšum** (regalare, donare, ' schenken ', vS, 919), Anchise significa « Anu (il cielo) l'ha donato ».

L'etrusco *Catmite*, rispetto al greco Γανυμήδης, Ganimede, che non è nome greco, ma frigio, non può essere un derivato, è creazione originaria.

L'orientale Ganimede, figlio di Troo e Callirhoe, la " Bella Sorgente ", rapito dall'aquila di Zeus, divinità originariamente atmosferica, è un nume propiziatore di pioggia: *Catmite* alle origini significò « dalle abbondanti secchie»: perché *cat-* corrisponde al greco κάδος, voce semitica, corrispondente ad ebraico **kad** " recipiente " (' bucket ') con la voce semitica corrispondente ad accadico **mādum** (abbondante, ' abundant, several, much in quantity '). E la componente Γαν- del greco che sostituisce κάδος, corrisponde ad accadico **gannu** o **kannu** (coppa di metallo prezioso, ma anche sistema per allineare vasi, ' a small container, usually of stone or precious metal; wooden rack or similar installation for storing earthen containers ' etc.).

Il nome Ulisse, 'Οδυσσεύς, fu sentito " esperto nella guida ", dalla base corrispondente ad accadico **udû** (esperto, saggio), **edû** (sapere, ' to know ') e **ussu** (guida, regola), ma l'etrusco *Utuzu* accentua un motivo dell'eroe *patiens* che sopporta le ire della divinità e nella terminazione *-uzu* si percepisce l'interferenza di una base corrispondente ad accadico **uzzu** (furore, ' wrath ') e sarà anche il furore della strage finale.

Rispetto al greco Κύκλωψ, nome fantastico, l'etrusco ha conservato la base etimologica, *Cuclu* (Tomba dell'Orco, Tarquinia) che indicò il ciclope Polifemo, il figlio di Posidone e che riproduce accadico **gugallû**, antico attributo di divinità e di re: guardia, vigilatore dei canali (' inspector of canals: as title of gods and kings ').

*Laomedonte*, greco Λαομέδων è etrusco *Lamtun*: siamo certi che il

greco ha stravolto il significato originario che è quello di " colui che cinge di mura ": infatti sappiamo che egli, figlio di Ilo e padre di Priamo, con l'aiuto di Apollo, Posidone ed Eaco, cinge di solide mura la rocca di Pergamo. L'etrusco *Lamtun* si chiarisce infatti con accadico **lamû** (cingo di mura una città, ' to wall a city, to circle around an object ') e accadico **dūnum**, **dunnum** (rocca, ' fort, fortified house and area ').

Rispetto al greco Τελαμών, Telamone (v.), il fratello di Aiace, l'etrusco *Telmun* è più affine all'arabo **tilm**, aramaico **tlīmā** (' brother '), accadico **talīmu** (fratello preferito, ' bevorzugter Bruder ', vS, 1310).

Rispetto ad Ἄτροπος, una delle Parche, l'etrusco *Athrpa* svela il reale valore originario del nome, un antico attributo dell'Haides: " Casa oscura ", stravolto dai Greci.

La voce è originariamente composta di due basi corrispondenti, la prima, al latino antico *Aides* (casa), per il dileguo di *b-* iniziale semitica corrispondente al semitico (**b**)**ait-** (' house '), accadico **bētu**, calcato su accadico **bādu** (sera, ' evening '), **bâtu**, **biādu** (' to spend the night, to stay overnight '), l'altra dalla base semitica corrispondente ad accadico **erpu** (oscuro, ' dark ').

Marpessa, Μάρπησσα, è l'eroina dell'Etolia, figlia del fiume *Euenos*, e questo figlio di Ares. Omero (*Il.*, IX, 557) conosce la tradizione mitica della contesa fra Apollo e il giovane Ida, figlio di Posidone e la costante fedeltà di Marpessa che preferisce al dio il suo eroe Ida. Com'è possibile pensare che il nome corrispondente etrusco sia spiegabile con il normale scambio di consonanti π > *m* da Μάρπησσα a Marmis? Il nome in greco si presta ad essere sentito come quello di un'antichissima divinità delle acque, tenuto conto che anche Ida, l'amante di Marpessa, scopre l'ipostasi di una divinità fluviale: Ida corrisponde ad antico babilonese **Id** (divinità fluviale, ' river: as divinity ') ed *Euenos*, il nome del fiume è accomodamento greco di voce che, come in Eurota, corrisponde ad accadico **mê** (***wê**) (acque) ed **ēni**, ***wê-eni** (le acque del fiume): da **mû**, **mê** (' water ') e **ēnu** (' spring '). Così, mentre Marpessa si chiarisce come corrispondente ad accadico **Mār-apsî** (figlio delle acque), **Māru** (progenie, figlio, ' offspring, son, descendent ') e **apsû** (acqua, ' deep water '), quest'ultimo è ricalcato da una base come accadico **peṣû** (chiaro, lucente, limpido, ' white, clear '). Invece l'etrusco *Marmis* corrisponde a due originarie componenti, corrispondenti ad accadico **mār-muṣṣi**: **Māru** (progenie, figlio) e **muṣṣu** (sorgente), **mīṣu** (lavacro); comunque, per lo scambio **-i-** < **-u-** ci soccorre *Aritimi* accanto ad *Artumi*, Artemide.

Il greco Βελλεροφόντης, originaria divinità, significa " il signore delle nuvole ": accadico **bēlu** (signore) e **erpētu** (nuvola); si svela in etrusco

come *Melerpanta* " il nubifragio ": accadico **mēlu**, **mīlu** (alluvione) e **urpātu** (nuvole).

L'etrusco *Metus*, Medusa, non ha perduto nessuna sillaba finale, perché più direttamente del greco Μέδουσα, esprime un'ipostasi della morte, del regno dei morti: assiro **mētum** (morte).

Fra l'etrusco *Aritmi*, ad esempio, e il greco *Artemis*, la dea che assiste le gestanti, vediamo che *Aritmi* corrisponde ad accadico **arītum** (gestante, ' pregnant woman ').

## Il vaso di Tragliatella e un mito etrusco della creazione

Nel III volume di Studi Etruschi (1929) il Giglioli dedicò un lungo articolo al vaso di Tragliatella che egli aveva potuto vedere in casa del senatore Tittoni.

L'Oinochoe di Tragliatella, rinvenuto in territorio presumibilmente ceretano, è un prodotto locale di sicura fattura etrusca.

La descrizione che ne fece il Giglioli e i successivi accenni che gli sono stati dedicati mostrano che il significato della decorazione e delle rappresentazioni grafiche non è uscito dall'ombra di un impenetrabile mistero, a meno che non si voglia sul serio menare per buone le note degli esegeti e dei critici che discorrono con imperterrita sufficienza di un uomo nudo imberbe con lunghi capelli che « conduce per le briglie uno di quei caratteristici caproni selvaggi, specie di stambecchi ». Il Poulsen pensò al *caper hircus aegagrus* della Persia o dell'Egeo, che appare in una coppa di Nimrud del sec. IX-VIII a. C.; il Grenier trovava che il tipo è comune per esprimere l'atto di trarre i cavalli fuori dalla scuderia; il Giglioli notava: « due uccelli appaiati; poi vediamo l'incontro di un uomo e di una donna ». E di un uomo e di una donna e di altre amenità del genere si continuerà a discorrere.

Non parliamo della traduzione delle brevi iscrizioni. La prima: *Mithesathei* fu tradotta dal Deecke « *Hoc* (*vas*) *dat Atheia* » (*Le iscrizioni etrusche del Vaso di Tragliatella*, in « Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica », 1881, p. 160 sgg.); l'ultima fu intesa come firma d'autore:

*Mi amnu arce* « *hoc* (*vas*) *Amnon fecit* ». Il tutto fu scorto, dunque, dal Giglioli come « una semplice idillica scenetta tra padre, madre e figliuola ».

Sembra certo, comunque, anche sulla scorta dell'alfabeto di Viterbo, che tali iscrizioni debbano attribuirsi allo scorcio del VII secolo a. C.

Il vaso fu oggetto di studio anche da parte di O. Benndorf (1890), di von Premerstein (1898) che dissertano sul *Troiasspiel*; dello Helbig,

del Toutain, dello Schneider che ne scrisse nella Pauly Wissowa. L'argomento fondamentale per gli studiosi è il presunto *ludus Troiae*. Si fa scrupolo di informare il Giglioli: « questo celebre gioco romano era riservato ai bambini e ai giovinetti di grande famiglia, fino ai 17 anni » (p. 122). La questione si trascinò intorno alla barba che i cavalieri dell'oinochoe non hanno, perciò non possono considerarsi giovinetti.

Non parliamo delle discussioni sulla scimmia che allo Helbig parve indicare una caricatura: fu osservato anche che la scimmia è presente già nell'arte etrusca dell'VIII secolo-inizio del VII: su tre fibulette; nel vaso egizio di Bokenranf, stringe con le mani il muso del cavallo; è inoltre nelle ambre di *Satricum* (A. Della Seta, *Museo di Valle Giulia*, p. 247, n. 12031), nella tomba della Scimmia a Chiusi; per tacere di altro.

Importante è il rapporto con la situla egizia di Bokenranf (734-728 a. C.). L'artista etrusco ha decorato di graffiti un vaso di tipo protocorinzio. La decorazione della fascia inferiore richiama una scena del coperchio del tripode protoattico di Tanagra, al Museo di Berlino (« Arch. Zeit. », 1881, tav. 4: Reinach, *R.V.*, 2 ed., I, 430-431): una lepre in fuga tra due cani; ma il motivo qui è ben diverso. La lepre, animale prolifico per eccellenza, è qui simbolo di fecondità che bene si fonde con i motivi di foga erotica e le scene di accoppiamenti riprodotte nella fascia illustrativa. Non mai un animale proverbialmente timido può divenire come qui aggressivo e minaccioso se non supponendolo in difesa della prole.

Nell'ansa si stende un serpe che accentua il valore ctonio di molti elementi figurativi (ma v. LXI; si pensi al Circolo di Bes a Vetulonia).

L'oinochoe di Tragliatella è la celebrazione rozzamente naturalistica della creazione. Luigi Pareti nelle *Origini etrusche* (p. 341) trovava che i palafitticoli e i terramaricoli « veneravano certamente il sole e la luna ». Ci sorprende perciò il ritrovare, in queste figurazioni, una incontestabile documentazione di quegli antichissimi culti italici.

Più che per l'esemplarità e la capacità espressiva, il disegno esibisce rozzamente un mondo assediato da una infinità di simboli degni di essere rivelati per la loro intensità enunciativa.

Lo sfondo remoto di quel mondo culturale e cultuale non è greco: l'arte greca risolve ormai i simboli nella realtà e più che evocazione è rappresentazione distesa, più che elemento suggestivo è forma e visione.

Ma non sembri irriverenza verso l'arte sovrana: i disegni dell'oinochoe di Tragliatella, ora nei musei capitolini, sia pure in certa primitività di impostazione, anticipano timidamente, già nel VII secolo a. C. un motivo della Sistina.

I protagonisti della perenne vicenda sul cui ritmo pulsa la vita ter-

rena sono il Sole e la Luna. In cima, a sinistra, il Sole nella sua impetuosa nudità guida un ariete e si accinge al suo ciclo; a destra la Luna, con perizoma, volta al suo transito, ha accanto la barca che stilizza la mezzaluna e in posizione verticale ferma l'idea del suo tramonto.

L'ariete è ipostasi dell'egizio **Khmum**, divinità con testa di ariete che dalla V dinastia i sacerdoti di Heliopoli associarono al Sole con la denominazione Khmum Ra. Non a caso è qui presente nel suo simbolo, perché nei miti cosmogonici egizi Khmum emerge come creatore del mondo.

Nel tempio di Trondheim il dio germanico Thor si ergeva seduto su un carro tirato da capri e capri anche venivano sacrificati al dio; essi sono spesso collegati a riti e culti della vegetazione. Si danno persino i nomi dei due capri aggiogati al carro di Thor.

La Luna, una delle più grandi divinità, più importante del Sole nel culto dei primitivi, è auspice delle fecondità delle piante come degli uomini al culmine dei suoi nove cicli; è ordinatrice perenne nella sfera fugace del tempo. La parola greca *chronos*, che indica appunto il tempo e *Kronos*, la divinità, insieme evocano una voce corrispondente ad accadico **qarnâ**, cioè i due crescenti, letteralmente le due corna lunari.

Essi sono gli originari simboli della buona fortuna: Amalthea, con la sua cornucopia, è in fondo attributo della luna stessa e significa la madre genitrice: tale nome deriva dall'universale parola, sino dal sumero **ama** (madre), con la base corrispondente ad accadico **ālittu** (' bring mother, progenitress '), femminile di **ālidu** (progenitore, ' parent ').

Fra le due figure sono due alati, due oche, che come l'ariete, sono animali sacri al dio del sole egizio Ammon, il dio creatore e signore dell'universo. Gli Etruschi, come i Greci, come i popoli mediterranei, serbano nei loro culti motivi sincretistici antichissimi. Nelle rappresentazioni del dio lunare, **Sin** dei Babilonesi-Assiri, egli « porta la corona sublime, cioè le corna » come scrisse Furlani; « esso è chiamato pure il padre che genera, la madre che procrea » ... Si parla negli inni anche della nave, **magurru**, di Sin, poiché la luna arieggia in qualche fase una barca che navighi nel cielo (Furlani, *La religione* etc., I, 153 sgg.).

Il sole, ancora privo della sua quadriga, oltre che dal capro è caratterizzato dalla presenza delle oche, anche queste simbolo antichissimo del sole: « lorsque les Pharaons furent identifiés au soleil leur âme fut représentée sous la forme d'une oie, car l'oie est le soleil sorti de l'oeuf primordial » (J. Chevalier, Alain Cheerbrant, *Dictionaire des symboles*, vol. III, p. 306).

In un'anfora cicladica della seconda metà del VII secolo a. C. la

scena che riproduce Apollo ricevuto a Delo da Artemide è sormontata da una fila di oche.

In qualche parte dell'Africa del Nord è ancora rito sacrificare l'animale solare, l'oca, in periodi critici per l'annata. Afrodite, la divinità delle acque fecondatrici, in una coppa attica del V secolo, ora al British, cavalca leggiadramente un'oca. La credenza che le oche fossero messaggere tra il cielo e la terra è diffusa dall'Egitto alla Cina, dai Bretoni ai Romani che le introducono, uniche eroine, nella storia di un evento memorabile, l'invasione gallica.

Nella fascia centrale del vaso si sviluppa il ciclo rappresentativo della ierogamia cosmica, dell'unione tra la luna e il sole, auspice la terra che, con gesto della mano levata, sembra svolgere il ruolo della divinità egizia nella figurazione congenere delle mitiche nozze del cielo, Nut, piegata in arco sullo sposo, Geb, ipostasi della terra, presente Shu, dea dell'aria. Nelle figurazioni egizie, espresse con arte evoluta rispetto alla quale il disegno etrusco è un goffo abbozzo, è Geb, la terra che talora reca sul capo l'immagine di un'oca che serve a rendere il nome divino in geroglifici. Ai due orizzonti opposti sul dorso di Nut scorrono le barche solari, lungo il Nilo celeste. La tradizione egizia della creazione, dunque, celebrava la terra e il cielo stretti in un abbraccio. Sull'acqua primordiale in forma di collina, da un uovo nasce un'oca che è il sole stesso. L'egizio Ammon, il dio di Tebe, ipostasi del sole, è rappresentato talora come ariete che reca il disco solare.

Celebrata nelle illustrazioni e negli atlanti dell'arte dell'Alto e Basso Egitto è la rappresentazione di Dendera, la radiosa fecondazione di Nut e di Ra grazie al misterioso fluido che un naturalista, Ladelci, nella prima metà dell'Ottocento, chiamava etere fitodinamico e zoodinamico.

A un motivo congenere, levato in una atmosfera rarefatta, alleggerito di tutto il peso naturalistico del disegno etrusco, spiritualizzato quasi in un'allegoria di simboli polivalenti, ci riconduce la rappresentazione dell'incontro fra le due divinità semitiche Baal e Tanit in una tavola policroma tarragonese del Museo di Madrid, ove tornano molti elementi di questa rappresentazione etrusca compreso il serpe, elemento ctonio.

Dal petto della dea il fluido fecondatore sprizza a far lievitare la creazione degli esseri nelle volute del seno ove germogliano e sono presenti le specie irradiate dal perenne fuoco della vita. Tale seno cosmico, simbolo dei cicli produttivi, nel disegno etrusco è schematizzato nel *truia* o labirinto che ha fatto versare i proverbiali fiumi.

Jill Purce, nel suo libro *The mystic spiral* (London 1974, p. 28), tenta di interpretare il labirinto, in forma di spirale spesso intricata, come rap-

presentazione del cosmo, di tutti i cosmi e di ogni entità ordinata che trova corrispondenza nella scala discendente dell'analogia: è perciò, ad un tempo, i cosmi, il mondo, la vita individuale, « the womb-or intistines-of the Mother! ... »

Fra i simboli della religione babilonese-assira, come è noto, è il labirinto: il vecchio Furlani (*La relig. babilon.-ass.*, II, p. 102; 131) attingeva al Weidner l'osservazione che i Babilonesi disegnavano lo schema del groviglio degli intestini a formare una specie di labirinto: « agli intestini si dava il nome di palazzo, **êkallu** ». In questo significato occorre leggere gli antichi edifici labirintici, da quello egizio descritto da Erodoto a quello cretese, e il simbolo del gomitolo da Arianna offerto a Teseo, di cui si è detto qui, nel *Mondo del divino e degli eroi.*

L'etimologia, sinora ignorata, è conferma palmare perché λαβύρινθος fu sentito alle origini come accadico **labû-irtu** (circonvallazioni del seno): **labû** (' to move in a circle '), **labiu** (' surrounding ') e **irtu** (' breast '), **irrū** (' intestines ').

Nel disegno del vaso di Tragliatella, dopo i connubi divini, dall'utero cosmico, dal *truia* prorompono due cavalieri del cielo, ipostasi del sole nella sua duplice vicenda diurna e notturna: lo scudo dei cavalieri è all'insegna dell'oca, l'alato del sole, di quello che tutto vede e sente: uno di essi ha l'asta, simbolo dei raggi solari, l'altro reca sulla groppa del cavallo il babbuino, anch'esso simbolo del sole largamente documentato in papiri e monumenti di cui riproduciamo qualche testimonianza.

Gli elementi cultuali del mondo mediterraneo rivivono tutti in questo rude microcosmo. L'inno ad Aton, un puntuale documento della teologia di Akhnaton, del dio primordiale, creatore del tutto e provvido di ogni bene, cantava: « tu che fai che il germe sia fecondo nelle donne ..., i tuoi raggi fanno da nutrice a tutte le piante; quando tu splendi esse vivono e prosperano per te ... ».

E ancora nella figurazione etrusca, sotto la guida del Sole, sette opliti con scudi passano all'insegna del cinghiale e frecce.

Nella statua in pietra da Euffigneix è la rappresentazione di un dio ignoto, forse una entità antropomorfizzata il cui simbolo è il cinghiale, che pare l'emblema dell'ultimo periodo della indipendenza delle popolazioni galliche (Saint-Germain-en-Laye, Musée du Château).

Lo scudo e le frecce sono i più antichi feticci del culto egiziano del Sole. Sette, come i giorni della settimana, come i sette cavalli del cocchio del dio solare vedico, *Surya.* Tra le misure del tempo, la settimana ha origine dall'osservazione concreta delle fasi lunari. Se ne ha la testimonianza già alla fine del secondo millennio, in Babilonia, fra i popol

dell'Asia Anteriore, presso gli Egizi e persino fra i Cinesi. Si parlò di una origine caldaica. Il cinghiale campeggia nelle imprese mitiche di Ercole e di Teseo, benefattori e vindici: è ucciso perché simbolo delle forze distruttrici e indisciplinate della natura, mentre, qui serrato nel cerchio dello scudo solare, sembra irretito dalle potenze regolatrici della vita.

E peraltro, si ricorda Iside che siede sulla scrofa simbolo della fecondità (Disegno da Seligmann, *Der böse Blick*, vol. II, p. 293, « Ann. Istit. Archeol. », XVI, 1843, fasc. I, p. 204).

Al centro di questo carosello di immagini, la Terra e la Luna celebrano il loro incontro. La Luna porge un ovulo simbolo della fecondità e la Terra le rende il pomo simbolo afrodisiaco dell'amore mentre fra i due il piacere, *Velelia*, tende le mani all'uno e all'altro.

Le denominazioni che accompagnano le tre figure di questa vicenda cosmica sono espresse con le brevi scritte: *mi ammarce* conferma la presenza della luna perché *ammarce* (che è lettura esatta rispetto alla precedente *amnu arce*) significa " madre luna ": *am-* è voce universale che va dal sumero **ama** " madre " ad accadico **ummu** (madre, ' mother '), la voce *arce* (cfr. *Tarkon* e *Tarchon*) è accad. **warḫu arḫu** (luna, ' moon '); mi *Velelia* " questa (è) Velelia ": (il nome che corrisponde al nostro *Gioia*), deriva dalla base corrispondente ad accad. (w)**elēlu** (piacere, gioia, ' jubilation ') e conferma l'intuizione che la figura indicata con *thesa thei* sia la primaverile dea fecondatrice dell'abbondanza, la rappresentante etrusca dell'*alma Venus* romana cantata da Lucrezio con l'invocazione « hominum divomque voluptas ... Nam simul ac species patefacta est verna diei, Et reserata viget genitabilis aura Favoni ... Omnibus incutiens blandum per pectora amorem, Efficis ut cupide generatim saecla propagent » (I, 1 sgg.).

*Thesa* corrisponde ad accadico **dēšu**, **daš'u**, **dīšu** (' spring season '), **dešû**, **dašû** (' abundant: vegetables, the delicacies of the gardens; numerous: said of people ', CAD, 3, 129), gr. δασύς; *thei* è antica forma di nominativo dalla voce che la glossa di Esichio dà come etr. δέα: Θεά.

*Truia* significa, infine " labirinto " e il suo valore originario è " ciclo: giro ": accad. **tajjāru** (che compie un giro, ' sich umwendend '), **tajjartu** (giro, ciclo, ' Rückwendung, Umwendung ').

## Il Phersu etrusco e il trionfo sulla morte

Rispettabile per la sua estensione e la sua insistenza è la letteratura del *Phersu*, il personaggio che domina la scena disegnata nella cosidetta Tomba degli Auguri, in Tarquinia.

E, per la verità, a parte le disquisizioni di certa filologia più sottile che cauta, la interpretazione di *Phersu* come " persona, maschera ", pecca forse di ingenuità: i pittori, gli artisti di tutti i tempi hanno per lo più apposto chiaramente i nomi ai loro personaggi e solo raramente li hanno designati con termini generici come maschera, spettatore.

Se nelle scene del teatro elisabettiano poteva bastare qualche ramoscello per simboleggiare la foresta di Birnam in marcia verso Dunsinane, non può bastare l'onore del mento, la barba, a questo importante personaggio per gabellarlo solo come maschera teatrale.

E che quella voce che accompagna il personaggio barbuto non significhi maschera, ma si riferisca all'individualizzazione artistica, ormai canonica, di una figura del mito, emerge chiaramente se si raffronta con Hades che nella Tomba dell'Orco i pittori etruschi hanno riprodotto accanto a Persephone.

La discesa agli Inferi è tema frequente nell'arte più antica: prima di Orfeo, di Omero e di Virgilio fu nel poema di Gilgameš: nella tematica funebre di Tarquinia era pertinente e consolatrice l'idea della vittoria sulla morte, proprio come la suprema fatica dell'eroe mesopotamico, ripetuta dal suo sosia greco, Eracle, anche lui vagante alla disperata conquista dell'immortalità.

Nella tomba dell'Orco, anche in Tarquinia, Teseo soffre i tormenti che *Phersu* gli ha apprestato mobilitando il mostruoso Tukulka: in luogo di funi sono avvinghi serpentiformi. Il *Phersu* della Tomba degli Auguri scaglia contro Ercole il cane, Cerbero: la più antica tradizione di Cerbero cane infernale monocipite è rappresentata da un vaso protocorinzio. La clava, l'attributo che il semidio greco ha in serbo per la vittoria sul *Phersu* messo in fuga, non dovrebbe lasciar dubbi.

Il Pallottino e così lo Stryk, il Poulsen, il Ducati, hanno colto nel segno scorgendo la stessa figura del *Phersu* nel personaggio che fugge all'estremità sinistra.

Nella rappresentazione della hydria di Cere, il semidio ha già vinto la sua lotta per rapire Cerbero e lo conduce via sotto la minaccia della clava levata in alto in segno di vittoria.

Non è dubbio che la rappresentazione teatrale del *Phersu* scopra il dio dell'Averno. Il Ducati scorse giustamente nel nome *Phersiphnai*, " Persefone " (v.) la base di *Phersu*: tale voce corrisponde ad accadico **Parṣu** che l'epica mesopotamica richiama nel culto dell'Ade (' der Unterwelt ', vS, *Akkad. Handwört.*, p. 836, sotto la voce **parṣu**).

L'arma del *Phersu*, la rete in forma di sacco, è l'arma divina dell'**Enūma Eliš**, il grande poema mesopotamico che esalta la vittoria di

Marduk sul mostro primigenio **Tiāmat**. Il poeta canta che gli dei avversi e gli alleati del mostro Tiāmat furono gettati in una rete, sedettero in un sacco (Tav. IV, v. 110).

« La rete è una delle armi divine alla quale si allude spesso nella letteratura religiosa mesopotamica. Ne è provvisto segnatamente il dio Šamaš, *dio del sole* e *della giustizia, che con la sua rete prende tutti i malfattori* », (cfr. Furlani, *Religione*, I, 165; e Tallqvist, *Götterepitheta*, 453-460). « La rete quale arma divina e umana ricorre nel periodo sumero » (Furlani, *Miti Babilonesi e Assiri*, p. 90).

La rete o il sacco in forma di rete per avviluppare i nemici come pesci, riappare nella Stele degli Avvoltoi di Eannatum di Lagaš: « il dio Ningirsu ha serrato i nemici del re in una rete a sacco » (Furlani, *La civiltà babilonese assira*, Roma 1929, 334; Meissner, *Babylonien und Assyrien*, I, Tav. 167).

L'immagine del Phersu che allunga la sua fune con la quale ha stretto inesorabili lacci intorno alla gamba del semidio per immobilizzarlo e ha serrato anche la clava, immancabile attributo di Ercole, con la sua fune in particolare richiama un altro attributo di antico dio mesopotamico, detto « il signore della grande fune »: accadica **durmāḫu** (' a strong rop '): è in testi religiosi accadici: nell'Enuma Eliš: ..., " Maestà, vincolo degli dei, il signore della fune **durmāḫu** " (' DN, king, the bond of the gods, the lord of the *d.*-rope ': *En.el.*, VII, 95); e di Marduk vi si canta che avvinse il corpo di Tiamat, lo strinse con potenti funi (*En. Eliš*, V, 59); **durmāḫu** appare anche in nomi personali mesopotamici: (m) DUR. MAH. DINGIR.ME (CAD, 3, 192) e come nome eroico appare nell'Ade etrusco, " lo spirito di *Tumurca* " presente su un cratere di Vulci. Dall'opera di Giovanni Pettinato (v. *Testi lessicali bilingui della Bibl. L.* 2769, Napoli, 1982) sappiamo che i vocabolari di Ebla, per tradurre il sumerico **dib** (" acciuffare, catturare ") usano il termine semitico **ba'ārum** nel senso di pescare con la rete.

Già in W. Muss-Arnolt (*A Concise Dict. of the Assyr. Lang.*, p. 836) **parṣu** (sepolcro, ' sepulchre, grave ') è chiarito come ' dark dwelling ').

Il timbro vocalico di Phersu richiama la base accadica **perṣu** (voragine, apertura) da accadico **parāṣu** (' to break ') e ricorda che l'Ade per gli antichi si materializza come fondo di voragine o di antro, come quello della Sibilla; lo stesso timbro si ritrova nella radice semitica **ereṣ**, accadico (*w*)*erṣe-tu* (terra, Ade, ' earth, Hades ').

Che si tratti di una rappresentazione della sovrumana impresa di Ercole è espresso dalla voce *Tewarat*, che significa appunto " spettacolo ",

corrispondente ad accadico **tāwartu** (**tāmart** ' sight, observation, appearance '), dal verbo accadico **awāru** (**amāru** :' to see ').

Il Cerbero daunio appartiene alla più antica tradizione del Cerbero monocipite, attestata verso la fine del VII secolo e l'inizio del VI dalla pittura vascolare; è in uno *skyphos* corinzio proveniente da Argo con le figure dell'eterno mito di Ercole, ed è non meno terrificante per essere raffigurato con un solo capo, perché il suo collo è fiorito di serpenti. Cerbero a testa unica torna, fra l'altro, in una nota *kylix* da Vulci, su una metopa da Olimpia e su una del *Theseion* (B. Sauer, *Das sogenannte Theseion*, Lipsia 1899, tav. 16).

La sovrumana fatica del semidio alle prese con il cane d'Averno è motivo riprodotto senza fine: il *Walters* raggruppò 36 vasi a figure nere, 6 a figure rosse e 7 di data posteriore. Proprio i vasi apuli daranno largo sviluppo al mito secondo la tradizione che trova antichi esemplari in due *hydriai* di Caere.

Come si vedrà ampiamente qui appresso, nel pantheon occidentale e italico Eracle rivela aspetto originario di divinità salvatrice dalle acque, il cui fondo dovrà toccare il tuffatore della tomba di Paestum per riemergere alla luce nuova.

Il Phersu, scalzo, sulla parete sinistra, inquadrato fra due virgulti che stilizzano l'asfodelo, è lanciato in corsa e non già in ritmo di danza: lo si legge nel movimento opposto dei due lugubri uccelli, uno in volo, l'altro con piede levato. Escludere che rappresenti la stessa figura, tipologicamente segnata dallo stesso nome, è assurdo, anche se il colore rosso della veste del Phersu, che fugge, è diverso da quello nero del Phersu in lotta. Che senso avrebbe poi quella scena di contesa considerata un ludus gladiatorio sul tipo di quelli dei reiziarii, di epoca romana, ricordati da Nicola Damasceno e da Ateneo? Non lontano dal vero andò l'Altheim che scorse un Caronte mascherato nella figura demoniaca con capelli stilizzati a fiamma. Ma chi attenda la riprova e voglia osservare in una luce di trionfo il profilo dell'uomo che ha vinto Cerbero, in una lotta combattuta nei cupi recessi del mondo ctonio, la scorga sotto il serto che Mean pone sul capo di Hercle, vincitore di Cerbero in due noti specchi etruschi (E.S., CXLI e CXLII).

Per il tentativo di ritrovare in *Phersu* la base di latino « persona » *maschera*, il Devoto scriveva (*Scritti minori*, II, p. 122): « si tratta di giustificare l'ampliamento in nasale, la finale *a-* susseguente, infine il genere femminile latino »; ma non basta, si tratta anche di spiegare il latino *p-* ed etrusco *ph-*: non è poco.

## Divinità etrusche

*Aesar* " dio ".

*Tle*, 803: *Quod aesar... Etrusca lingua deus vocaretur*, Svet., *Aug.* 97, v. Lessico.

La testimonianza di Svetonio è di enorme rilievo: *aesar*, ossia la voce che significa *dio*, corrisponde al nome della grande divinità semitica, del dio semitico occidentale **Ašar**, **Aššur**; sumero **A-ušar**. **Aššur** è adorato nel paese anche prima della costituzione della nazione assira e ha dato la denominazione a tutto il territorio (**Mat Aššur**) e alla città santa (**Al Aššur**), mentre la denominazione sumera è in uso dal tempo di Šamši-Adad, coevo di Hammurapi. **Ašar** deriva da **An-šar** (**An** è il re, **An** è il dio del cielo). **Asari** è anche denominazione di Marduk (' **Asari** a name of Marduk ', CAD, 7, 206; cfr. Bottéro, *La relig. babil.*, Firenze, p. 49 sg.). Si noti accad. **aširtu** (tempietto). Il nome della grande divinità in etrusco è nome comune nel senso di " dio ".

*Tin.*

*Tin*, *Tinia*, *Tina* è la più grande divinità etrusca, assimilabile a Giove pluvio, come questa divinità originariamente atmosferica: si identifica etimologicamente con l'omerico accusativo Ζῆν, Ζῆνα, quindi nom. Ζήν (Aeschyl., *Supp.*, 162): accadico **zinnu**, **zīnu** (pioggia, ' rain '), **zāninu** (pioggia, ' falling rain '). Che sia divinità, anch'esso, alle origini ipostasi delle acque fecondatrici è prova l'idronimo umbro *Tinia*, affluente del Tevere (Plin., 3, 53). Alle origini è la stessa base di Διόνυσος, eolico Ζόννυσος: accadico **zunnu** (pioggia, ' rain '). Il suo attributo è il fulmine: ne lancia di tre generi (Plin., *Nat. hist.*, 2, 53, 138); come custode dei limiti dei campi, dei confini, minaccia tempeste a chi li viola (' *Grom. Vet.*, ed. Lachm., p. 350): in ciò svolge il compito del lat. *Ianus* che richiama accad. *Anu*, divinità del cielo, della volta celeste, che tutto vede. Le testimonianze iconografiche, da fonti letterarie e figurate, sono fedeli al tipo definito dall'attributo del fulmine. Tin richiama il nome della divinità femminile cartaginese Tanit, con il tipico suffisso semitico del femminile. La corona posata sul capo di *Tin* sembra assommare, per un fenomeno di sincretismo comune alle religioni antiche, il titolo onorifico del dio babilonese Sin « il signore della corona ». I Babilonesi ebbero la tendenza a concentrare in lui la massima autorità divina. Il suo titolo onorifico, la corona, era segnato dalla falce di luna a doppio corno; da

lui discendevano i re e la loro autorità (J. Bottéro, *La relig. babilonese*, Firenze, Sansoni, p. 44 sg.). Dio lunare, *Sin*, la più importante fra le autorità mesopotamiche, è il padre dei grandi dei, creatore degli uomini: egli elegge i re. *Šamaš*, il sole, è suo figlio, come Apollo (accad. **aplu** " il figlio ") è figlio di Zeus.

*Uni.*

È alle origini anch'essa divinità delle acque fecondatrici, ma sarà anche protettrice delle genti del mare. Uni fu assimilata a Hera; come sposa di Tinia, dovette anch'essa essere atteggiata a divinità folgoratrice. Nel tempio di Cere si celebrò il culto di Uni-Astarte che suggellava vincoli fra genti etrusche e cartaginesi che sul mare avevano un comune destino. Gli autori antichi, Livio (V, 21, 3), Dionisio di Alicarnasso (XIII, 3), Plutarco (*Cam.* etc.) ricordano il tempio che dominava l'acropoli di Veio; celebre anche il suo tempio di Faleri. Divinità folgoratrice partecipa, come Tinia, delle origini idronimiche: come *Tinia*, che corrisponde a Giove Pluvio, ed è voce che, come abbiamo visto, deriva dalla stessa base di omerico Ζῆν, Zeus, accadico **zīnu**, **zinnu** (pioggia, ' rain '), così, identificata con Hera che corrisponde ad accad. **ḫarru**, incrociatasi con basi come accad. **jarru**, ebr. **jᵉōr** (fiume, ' river '), Uni corrisponde ad accad. **ēnu**, sem. **ʿain** (fiume, ' river '). E ciò in relazione con quanto si è detto qui sull'Ercole italico, su *Hercle* che celebra la sua apoteosi nella scena che orna uno specchio etrusco (Tle, 399) ove il semidio è approdato alle soglie della immortalità e sugge al seno di Uni: « Hercle, Unial clan, thra sce » *Ercole, servo di Uni, ha cercato l'immortalità*: dove « clan » inteso come *figlio* corrisponde ad accad. **qallum** (gr. παῖς piccolo, figlio, servo, ' small, servant ', neobab. Sklave), « thra » *eternità* corrisponde ad accad. **dara**, **darum** (' eternity ', ' Ewigkeit '), « sce » *ha cercato*: è tempo passato da base corrispondetne a ebr. **šāʿā** (aspirare, mirare, ' to behold '), accad. **še'û** (aspirare, ' suchen, erstreben ').

*Hercle.*

L'Ercole italico serve a svelare i particolari stupefacenti del semidio: Strabone (V, 245) e Diodoro Siculo (IV, 22, 1) hanno tramandato la notizia di un'impresa di Eracle che avrebbe costruito la diga che separava il lago Lucrino dal mare, per lasciarvi passare la via Herculea; l'affermazione del culto di Eracle in Beozia ha un valore originario che occorre porre decisamente in rilievo perché le connotazioni delle sue di-

vine virtù si riflettono in molti miti. L'iniziale *Her-* richiamò *Hera*, alle origini l'acqua dei fiumi, il fiume stesso, accad. **ḫāru, ḫarrum** (' water-course '), come Afrodite anch'essa divinità delle acque. Ercole in Italia è associato a divinità agrarie, della fertilità e della fecondità come Bona Dea, Carmenta, Fauno, Diana, Giunone, Cerere. La sua grande festa cadeva in Roma il 12 agosto. L'ara massima era centro di culto gentilizio curato da due famiglie dei Potizi e dei Pinari. Come il greco Herakles si appropriò delle imprese del fenicio *Melqart*, il dio della colonizzazione fenicia, condottiero e colonizzatore, così i Greci spesso hanno attribuito a sé imprese di colonizzazioni antecedenti alla loro venuta. Che tipo di semidio forzuto sarebbe questo Eracle che al dire di Diodoro Siculo, scavò non lontano da Agira un laghetto denominato da lui stesso?

Strabone, in particolare, puntualizza che « il golfo di Lucrino è separato dal mare esterno da un terrapieno lungo otto stadi e della larghezza di un carro. Si vuole che l'abbia costruito Eracle quando spingeva le vacche di Gerione, ma l'urto delle onde l'ha danneggiato ». La notizia è già in Timeo (cfr. Lykophr., 697 sgg.).

A parte tutte le successive concezioni del dio, alle origini il mito di Eracle prende sviluppo a Tebe, la città Ogigia, preda della inondazione: Ogige fu sentito come attributo di Nettuno e il nome *Herakles*, alle origini non deve aver suonato da meno: in ambiente semitico esso evocò qualcosa come accadico *Ḫarri- kālû* (cioè riparo al fiume): *ḫarru* (' water-course ), ebr. **jᵉōr**, e accad. **kālû** (diga, ' dike: surrounding fields to keep the irrigation water inside the field '). Egli è il figlio di Zeus, divinità originariamente pluvia e il nome della madre *Alcmena*, Ἀλκμήνη, richiama basi corrispondenti ad accad. **alākum-ēni** " tragitto del fiume ": **alāku** (' to run: said of water ') e **ēnu**, sem. **ʿain** (' river '); il nome del figlio di Ercole, Illo, *Hyllus*, Ὕλλος, omonimo del fiume della Lidia, corrisponde a sum. accad. **il-lu** (inondazione, ' flood '). Così in Italia, i campi Flegrei, suolo vulcanico, sono il campo di battaglia di Eracle contro i Giganti. Non è stato mai chiarito perché uno dei motivi ricalcati dall'arte etrusca è la rappresentazione di Eracle alla fonte, e perché l'anfora diventi un attributo del semidio, come la clava. Non è mai stato chiarito il significato delle figurazioni su specchi (Gerhard, *Etrusk. Spiegel*: CXXVI, a Bologna, V, 59, a Berlino, V, 66 a Firenze), dove Eracle viene allattato da Uni, cioè la fonte, il fiume: accad. **ēnu** (' spring '), sem. **ʿain** (' river '). Così in una nuova luce vanno osservate le contese di Eracle con l'Archeloo, con *Kyknos*, l'uccisore di Gerione, « in Eritia, cinta dai flutti ... », dopo avere traversato le correnti dell'Oceano (Hes., *Theog.*, 289 sgg.), l'uccisore dell'Hydra, allevata da Hera.

Le antiche città dal nome Eraclea, Ἡράκλεια, sono in relazione col mare e coi fiumi: da Eraclea della Ionia, affacciata al golfo di Latmo, da Eraclea pontica, sul Mar Nero, sulle rive del fiumiciattolo Acheronte, ad Eraclea Trachinia, in Grecia, allo sbocco dell'Asopo, ad Eraclea Lincestide, la città dei Pelagoni, ad Eraclea Minoa, alla foce del Platani, colonia di Selinunte, ad Eraclea, sulla laguna eracliana, l'antica laguna di Oderzo, ad Eraclea della Magna Grecia sulla Siritide. Anche qui, al *Portus Herculis* degli antichi geografi, nella zona del capo Malfatano, i cui fianchi costituiscono un buon approdo alle navi, le opere di arginature sulla insenatura occidentale con i loro spessori variabili a seconda delle rive o dei moli, e gli argini robusti all'alveo del Rio Malfatano furono sotto gli auspici di Eracle.

Gli antichi abitatori di Roma eressero a Ercole un tempio accanto al Tevere (Diod., IV, 21) e movendo dal Tevere, lungo la costa della terra che ora si chiama Italia, il semidio raggiunge la piana di Cuma popolata di giganti: dopo averli affrontati vittoriosamente Ercole avrebbe reso la zona coltivabile (Diod., *ibid.*). Diodoro cita per i Giganti la testimonianza di antiche fonti di Timeo. Proseguendo dalla pianura Flegrea, Ercole avrebbe costruito il lago di Averno e il tempio di Persefone, tra Miseno e Dicearcheia, Pozzuoli; Ercole avrebbe costruito la strada che corre lungo il mare e perciò chiamata Via di Ercole (*ibid.*, IV, 22); in Sicilia costruisce, avanti alla città di Agirio, un lago che ha nome da lui.

Serbano intatta la loro efficacia dimostrativa molte pagine di A. Ungnad (« Kulturfragen », Heft, 4-5) e di L. A. Stella (*Il poema di Ulisse*) sui rapporti dell'Odissea con il poema di Gilgameš: versi che tornano, identici, frasi stereotipe, allitterazioni si ritrovano nell'uno e nell'altro. A evitare rapporti diretti fra i due mondi poetici si pensò ad intermediari, Hittiti o altri popoli interposti fra gli Ioni dell'Asia Minore e gli Hittiti (Furlani, *Miti babilonesi e assiri*, p. 113). Ma anche l'Iliade nell'amicizia di Achille e Patroclo partecipa in certi limiti a quel motivo che muove tutto il poema di Gilgameš, definito un inno all'amicizia, **ibru-talīmūtu**, insidiata e offuscata dalla morte. La folgorazione dolorosa della fine di Enkidu, che colpisce Gilgameš, richiama, a un altro confine del mondo, l'illuminazione del giovane Buddha alla improvvisa cupa realtà della morte. Eracle raccoglie molti elementi della figura di Gilgameš, ma anche giova aggiungere, del suo paredro Enkidu, accostato una volta al dio Enkimdu (E. Ebeling, *Real. der Assyr.*, II, 1938, p. 382) detto « signore della diga e del canale ». Nato in ambito fenicio-tebano, il mito di Eracle fanciullo e dei due serpenti strozzati simboleggia i grandi fiumi dell'antichità,

imbrigliati da una nuova disciplina dinamica, riflesso dell'area dei due grandi fiumi mesopotamici e del Nilo.

*Menrva.*

*Menrva* è « colei che offre il dono di comprendere ». Il nome Minerva, della divinità non esclusiva degli Etruschi, *Menrva*, fu connesso, fra l'altro con *memini*, come se la capacità di ricordare potesse costituire il particolare titolo di una divinità. Perché il suo nome non appare nel Fegato di Piacenza, il Thulin credette di identificarlo con *Tec(um)* che vi campeggia; all'infuori del parallelo di Marziano Cappella, non vi furono scorti altri elementi: ma in realtà *Tecum*, al posto di Menrva, si giustifica solo con lo scambio della base reale di Tec- (v.) con quella corrispondente ad accad. **tuqumtu**, **tuqmatu** (la battaglia, 'Kampf', vS, 1372). Come figlia di Tinia, balzata dal suo capo, partecipa qualche volta degli attributi paterni: la folgore (Specchio G. 146), senza rinunziare all'episema della civetta, nello scudo, a indicare che la divinità sa scorgere nitidamente là dove per gli altri è tenebra notturna. Con la divinità greca, Athena, Menra ha poco di comune e quel poco si potrebbe pensare attinto a fonti comuni. Il nome *Menrva* conferma proprio quella sua dote di divina scrutatrice dell'invisibile, di « colei che offre il dono di scrutare e conoscere a fondo ». La componente *Men-* è della stessa base di latino *mens*, accad. **manû** (oltre che di " calcolare ", nel senso di " distribuire ", " assegnare ", 'to count, to allot') e la componente *-rva* che corrispondente al lat. *reor*: ebr. **ra'a** (guardare a fondo, considerare, 'to look at, to see, to inspect, to understand, to learn').

*Velchan*

Giova ripetere quanto è già stato detto per il latino *Vulcanus*, *Volcanus*: si è generalmente d'accordo sull'origine etrusco-mediterranea del nome, ma non su elementi precisi e specifici. Viene accostato ai nomi etruschi *Velcha*, *Vulca* che corrispondono originariamente ad accadico **walku** (**malku**: re, principe, 'Fürst, König', vS, 595 sg.), ebr. *melk*. Fu osservato che il cretese Ϝελχανός (cfr. ret. *Velchanus*) è un attributo di Zeus, non di Efesto, ma occorre ancora mettere in chiaro che, anche per Vulcano, come per gli altri dei, si è fatta una nuova divinità di uno dei tanti attributi della più grande divinità celeste.

*Velchan*, *Volcanus* risulta quindi da **walku** (o **welku**)-**Anu** (*il re Anu*), che corrisponde ad **Anim-šar-ru** ('Anu the king, his usual title'), la

cui manifestazione più temuta divenne la folgore, primo e più vistoso simbolo del fuoco: accadico **waqlû**, **maqlû**: combustione (' Verbrennung ', vS, 607). La formazione di *Vulcanus* è condizionata dalla base corrispondente ad accadico **pulḫu** (terrore, ' Furcht ').

*Sethlan.*

*Sethlans*, *Sethlan*, « il fuoco dell'alto » cielo, è divinità originariamente " folgoratrice ", fu identificata con Efesto, Vulcano; *Velchans* appare nella XI ' regio ' del *Templum* di Piacenza. Il nome abbreviato, *Sete*, è nelle monete di Populonia e il martello, suo attributo distintivo, come la bipenne cretese, stilizza la folgore, ma mostra anche che la divinità è nell'aspetto del divino fabbro. *Sete* delle monete di Populonia si identifica con la componente di Efesto, Ἥφαιστος (v.), corrispondente ad accad. **ab(u)** + **išātu**: **abu** (« padre del fuoco »): **išātu**, **ešātu** (' fire: as a natural phenomenon '); che si tratti originariamente del fulmine, del fuoco celeste, è testimonianza la forma *Seth-lans* che scopre nella seconda base la corrispondente di accad. **elān**, **elēn** (in alto, ' over, upstream '), **elāniš** (sopra).

*Veltha.*

Veltha è ritenuta la più tipica e la suprema divinità del pantheon etrusco: efficacemente è disegnata dal Pallottino come una divinità delle caratteristiche strane e contrastanti, rappresentata talvolta come un mostro malefico, talvolta come un dio della vegetazione, dal sesso incerto, talvolta come un grande nume guerriero.

*Veltha* corrisponde ad accad. **bēlta**, **bēltu**, poetico **bēletu**, antico assiro **bēlatu**, ugar., fenic. **b'lt**, siriaco **be'ilta** riferito a divinità (letter. " la signora ", ' lady, referring to a goddes ', CAD, 2, 187 sgg.; **Belet-** la regina, la signora degli dei, ' Herrin, Götterherrin '). Il Deimel (in *Pantheon* 365) scrive per **Belit-**: « Hoc probat nomen illud primario uxori $^{u}$ Enlil, sc. $^{d}$ Nin-lil convenire; postea autem de Ištar, Ninmaḫ et multis aliis deabus partus praedicabatur etc. ». In effetti gli attributi di *Veltha* sono quelli della *signora*, di Ištar accadica, semitica divinità dell'amore e della battaglia (Göttin der Liebe und des Kampfes).

*Veltune.*

L'etrusco *Veltune*, il divino signore dell'oppidum, non è assimilabile a *Vortumnus*: semanticamente il valore del nome etrusco è uguale a quello di *Enialio*, 'Ενυάλιος, 'Ενυώ, di cui si ignorò l'origine, ma che deriva da basi corrispondenti ad accadico **enu** (signore, 'lord') e **ālu** (città, 'city'); così *Veltune* corrisponde a basi simili ad accad. **bēlu-** (signore, 'lord, ruler') e **dūnu**, **dunnum** (fortezza, 'fort, fortified house'), celtico *dūnum*. Fu sentito come *Veltha- uni* " la signora delle fonti " (v. *Uni*).

*Fufluns*, v. *Dionisio*, p. 203.

*Fufluns*, anche *Fuflunus* è divinità etrusca che viene assimilata a Dioniso: sugli specchi etruschi si accompagna spesso con *Areatha*, Arianna, o con Jahri, con menadi, con Semla (Semele). Insieme con la madre una volta è raffigurato vicino ad Apulu (Apollo); altra volta, con *Herkle*, Eracle, la dea *Vesuna* e un ignoto giovane dio, *Svutaf*. Su uno specchio di Bolsena appare insieme con *Eiasum*, Giasone, *Aratha*, *Kastur*, *Aminth*, assimilabile ad Eros; appare anche con Sethlans, Efesto, Laran, Ares, con Minerva in una scena in cui Artemide libera Arianna. In genere è raffigurato con corona di edera, di alloro, con il tirso e una coppa.

L'etimologia di Fufluns concorda per analogia con quella di Dionysus e conferma l'intuizione che si tratta alle origini di due numi dell'abbondanza, grazie alle piogge e alle acque fecondatrici. Sappiamo che *Dionysus* si analizza con la più antica forma del lesbio Zonnysos: accad. **zunnu**, **zinnu** (pioggia, 'rain'): questa forma con la caduta regolare di *-n-* intermedia (**ϝi'u* > Διο-: cfr. es. **danānu** > **da'ānu**). Su questo piano di accostamenti e in un processo di identificazione remote, *Fufluns* si scopre come una divinità delle acque, della stessa base di accad. **bubbulum** ('flood'): e non ci si stupisce che potesse occorrere un salvatore divino in una terra dove l'Arno, il Tevere, l'Ambra, l'Ombrone, la Chiana si distribuivano il compito di uscire dal loro letto per visitare i campi rapinando tutto. E si capisce perché *Oinotria*, come abbiamo visto, non è la terra del vino, ma dei fiumi o tale dovette sembrare ai semiti affacciatisi appena al golfo di Taranto. Il rappresentante ufficiale della religione in Roma ebbe il titolo che finì col suonare come facitore di ponti, *pontifex*.

*Thesan.*

Sulla fine del VI secolo a. C., *Thesan* nelle più antiche figurazioni appare con ali ai piedi e talora sul dorso come annunziatrice del sole. La sorprendiamo nel volo con Cefalo tra le braccia o in corsa per lui. Più tardi sembra avere perduto le ali dei piedi e in compenso ha guadagnato un nimbo luminoso. Altra volta invece di Cefalo reca tra le braccia il morto Memnone. È lo stesso, perché il suo amore è sempre il sole: Cefalo è il volto, il " capo " lucente del sole (v. κεφαλή) e Memnone richiama l'antichissima divinità mediterranea del sole Ammone (v.).

*Thesan* originariamente ha il senso di (sole) levante, letteralmente « quello che si leva sù » e risalta dalla componente *th-* corrispondente ad un pronome determinativo: ugarit. **d-**, accad. **ša**, ant. accad. Mari ***ṭu**, aramaico **d**ᵉ, **dī**, **zi**; in seguito facente le veci di un vero e proprio pronome; la seconda base corrispondente ad ἕως: accad. **āṣû** (sorgere, ' rising '): aggettivo da **aṣû** (' to rise: said of the sun '); la terminazione *-an* richiama quella di *Turan.*

*Nortia.*

La divinità di Volsinii; un suo tempio fu scoperto nelle vicinanze di Bolsena (Gabrici in « Mon. Lincei », XVI): fu identificata con la Fortuna: in sostanza sarà stata una divinità della primavera, con cui aveva inizio il nuovo anno. Solo così si chiarisce il significato del rito di conficcare un chiodo nel suo tempio per contare gli anni (Liv., VII, 3, 7). Il suo nome come quello di *Frutis*, *Fruti*, nome etrusco di Venere (Sol., 2, 16; Fest., 90, 13) designa la divinità delle acque fecondatrici e deriva da accad. **nārtu** (' river, canal '): si ricorda l'etimologia di Afrodite (v.).

*Mantus.*

Etrusco *Mantu*, fu scorto nel nome della città di *Manthva*, *Mantua*; Servio (*ad. Aen.*, X, 198) dice Mantus epiteto di *Dispiter*: la notizia torna negli *Scholia Veronensia* che citano Caecina. La Fiesel (P. W., 1930, s.v. *Mantus*) vi scorse acutamente un nome generico per designare il dio della morte. *Mania*, come designazione etrusca di Persephone, ha l'autorità di Varrone (De l. lat., IX, 61), da riconnettere con i latini *Manes.*

*Mantus* corrisponde ad accad. **mâtum** (morire, ' to die, to cause the dead '); *Mania*, Persephone, è l'amabile ", nome eufemistico che deriva da base corrispondente ad accad. **manû**, **menû** (amare, ' to love ').

*Turms*, o *Turmś*, *Turmus*.

Identificato col greco Hermes, le sue rappresentazioni lo raffigurano con aspetto di fanciullo, giovinetto imberbe, con il petaso e il caduceo; egli originariamente è ipostasi dell'anno giovinetto che si accinge al suo viaggio. Non stupisce perciò che assuma l'aspetto di Giano fanciullo coronato di alloro.

Significativa è la sua presenza in scene mitologiche come la consegna a Leda dell'uovo dal quale nascerà Elena, l'uccisione di Medusa (v.), la consegna del piccolo *Phuphluns* (Dioniso) (v.), la sua presenza accanto ad Ercole, divinità ctonia.

Il nome *Turms* significa il " messaggero del ritorno ", dell'anno, della primavera: dalle basi corrispondenti ad accadico **tūru**, **târu** (andare e tornare) e **maššû** (guida, ' leader ').

*Vesuna*.

L'etr. *Vesuna* viene accostata ad antico ind. *vasu-* bene (' Gut, Besitz '), divinità che tutela i beni, i nutrimenti della terra e i beni materiali (Meid, 107). In realtà *Vesuna* è il corrispettivo etrusco del latino *Consus* (v.) e deriva dalla base corrispondente ad accadico **bašû** (essere in magazzino, in deposito, ' to be in storage ') col sostantivo **būšu** (beni, proprietà, ' goods, movable property ').

*Cubra*.

Per testimonianza di Strabone (5, 4, 2) gli Etruschi davano ad Hera il nome Cupra (Cypra). Le antiche divinità, e non solo quelle dei popoli italici, sono legate originariamente a culti agrari, della fertilità e della fecondità: il nome Afrodite, che i Greci dissero nata dalle spume, richiama accadico **apparu** (" acque abbondanti, che ristagnano, laguna "), latino *Venus* corrisponde ad accadico **ēnu** " sorgente ", semitico **ʿain**, calcato su una base come accadico **banû** (bello); *Hera* scopre un rapporto con accadico **ḫarru**, ebraico **jeor** (fiume, ' river '). *Cupra* significa " floridezza ", " abbondanza ": accadico **kubru** (abbondanza, ' thickness ") riferito sia alle persone che alle messi (' of parts of the body; referring to the ripeness of cereals and fatness of animals '). La stessa etimologia ovviamente ha *Cuparia* (Cipria, Venere, dea fecondatrice, che fa ricchi i campi). In uno specchio con due figure nude di donne (Fiesel), una di esse ha nome *Cuparia*, l'altra *Cara* (v.); cfr. Goldmann, Beiträge, II, 338; Fiesel, *Geschlecht*., 9; Lattes, ILE, Buffa, 1105.

*In Crapsti.*

*In Crapsti*, col significato di « In, creatore della forza vitale », è denominazione della divinità corrispondente all'italico *Inuus*, con l'attributo *Cra-psti*. L'elemento *In* di *In Crapsti*, è dunque il latino *Inuus*, che oltre a Silvanus e Fatuus, è altra denominazione di Faunus; Servio (*Aen.*, 6, 775) spiega *Inuus* « ab inuendo passim cum omnibus animalibus ». *Inuus*, che alle origini è la divinità che fa sorgere le biade, che produce e pone in essere le nuove vite, è nome calcato su basi simili ad accad. **īnu** (signore, detto di divinità, ' lord: said of gods ') e **uṣû**, **aṣû** (sorgere, crescere, ' to rise, to come out, to grow, sprout: said of plants '); ma alle origini *Inuus* deve essere stato sentito come una voce corrispondente ad accad. **inbu** (albero, rampollo, potere sessuale, ' fruit tree, offspring, child, sexual attractiveness and power ', ' Geschlechtskraft, Potenz '), semanticamente non diverso da φαλλός; *Crapsti* va analizzato come composto di una base che richiama etrusco *car-* " fare ", lat. *creare*, (accad. **karāru** " porre in esame, fondare ", ' to lay a foundation, to throw, to cast, to set '). Infine la componente *-psti* corrisponde ad accad. **bāšti** : di **bāštu** (nel senso di potenza vitale, ' Potenz, Scham, Lebenskraft: v. Menschen, Gärten, Bäume, vS, 112) che si accompagna a nomi di divinità anche nel senso di " **Dignità** ": **I-na-i-in bāšti** (« In-the Eye of the B. »); **mutī Bāšti** (« My-Husband is My- *Bāštu* »).

*Culśanś.*

Culśanś, è segnato in una piccola statua di bronzo del Museo di Cortona; ha due facce e il nome ovviamente è composto di *Ani*, Giano, il cui nome si ritrova nel fegato di Piacenza. Culśanś fu giustamente connesso con quello di *Culśu*, divinità della morte: è Ianus cantato da Ovidio, come dio che chiude l'anno, con la faccia che guarda al passato, ormai *chiuso*. Il nome deriva da base corrispondente ad accad. **kullu ša-Ani** il chiudere di An, **kalû**, **kullu** finire, cessare, ' to finish, to bring an end ' e accad. **Anu**, dio del cielo, *Ianus* che col suo ciclo, il suo arco, (v. Ianua) denota anche il tempo, l'anno.

*Laran.*

Un nome etrusco di Marte è Laran che conferma per il latino *Mars* il significato del dio della vegetazione: *Laran* corrisponde ad accad.

**larûm** (ramo di albero, ' branch of tree; fork of a horn ') che all'occorrenza il dio etrusco avrà, appunto, usato come asta di guerra.

Il giovane dio della guerra etrusco è raffigurato imberbe, con lancia. La più antica raffigurazione che ne resta è quella su uno specchio di Populonia, ove il dio barbuto, con schinieri e corazza, insegue Ceblan. Come tutte le divinità della guerra del mondo classico, anche Laran fu dunque, una divinità agricola che favorisce lo sviluppo delle piante.

*Pachies.*

Il nome *Pachies* è stato attentamente studiato recentemente ed esemplarmente da Mauro Cristofani (« Studi Etruschi », XLVI, p. 99 sgg.), da Pfiffig (*Religio etrusca*, 1975, p. 292 sgg.). Le soluzioni oscillano tra la formazione locale dal nome **Pacha* (Βάγχος) con suffisso *-ie* (derivativo *-io* italico) o realizzazione etrusca dal greco Βάκχιος.

Il sincretismo Fufluns-Βακχεῖος pare già attestato nel V secolo a. C. Nello specchio del Museo di Bologna appare Fufluns insieme con Minerva e Artame con in braccio *Esia* (ἕως), accadico **āṣû** (" che sorge "). L'interpretazione di divinità agreste fu motivata anche dall'assimilazione al latino *Liber* e all'umbro *Pomono*, che ha nel pantheon iguvino l'attributo di *pupřiko* (Devoto, *Scritti Minori*, II). Pachies etrusco parve dunque una realizzazione dell'*epiclesis* di Dioniso Βακχεῖος, noto nei culti di Corinto e Sicione, dove con quell'attributo veniva designato un simulacro, diverso da quello di Lysion, molto antico (Paus., II, 2, 6; II, 7, 6). Ἴακχος, Βάκχος che designò in greco oltre al dio una persona ispirata, corrisponde ad accadico **waḫḫûm** (**maḫḫûm**: estatico, profeta, ' ecstatic ', ' Prophet '), da accad. **maḫûm** (furoreggiare, ' to become frenzied, to go into trance ').

*Mars.*

U. W. Scholz (*Studien zum altitalischen und altrömischen Marskult und Marsmythos*, Heidelberg 1970, p. 20) ha richiamato vivacemente l'attenzione sull'antica triade romana Giove, Quirino e Marte. Abbiamo visto che Quirino non è altro che un attributo col significato di *civico* e deriva da una base corrispondente ad accadico **kirḫu** (città).

Catone (*De agr.*, 141) ci ha conservato il testo della preghiera a Marte recitata durante la *lustratio agri*. Alle origini il nome *Mars* designò " il giovane dio che protegge gli alberi, la vegetazione, i germogli ": quando quel germoglio diventa un'asta per difendere ciò che la terra ha prodotto,

allora si salvi chi può: il nome corrisponde ad accadico **māru-iṣi**: **māru** (' young, offspring '), **iṣu** (' tree, wood ').

*Epiur, Epeur.*

Il Cavedoni e il Gerhard lo connettono con ἐπίουρος, De Witte lo intese come Eros, Deecke lo credette figlio di Eracle e di Ebe. È una specie di angelo protettore, nell'aspetto di un fanciullo talora alato, quale appare in uno specchio etrusco della Biblioteca Nazionale di Parigi; è fra le braccia di Ercole, davanti a Tinia. Ancora con Ercole si vede in uno specchio da Vulci.

Corrisponde ad un originario attributo di divinità: accadico **ēpiru** (il provvido, il provveditore di beni, ' provider ') dato come sinonimo di **zāninu** (' provider: referring to gods '); la voce deriva da **epēru** (provvedere, rifornire di alimenti, ' to provide with food rations ') e in accadico torna in nomi teoforici di persona, come $^{d}$UTU **e-pi-ri**, Šamaš-is-my-Provider, $^{d}$**Sin-e-pi-rum**, Sin is etc.; anche abbreviato; **E-pir-$^{d}$ Adad** etc. (CAD, 4, 190). Di un attributo di certe divinità soccorrevoli l'etrusco ha fatto un genietto, ipostasi del favore divino che accompagnò il semidio Eracle nelle sue fatiche terrene, ma la provvida divinità etrusca doveva avere compiti ben definiti oltre che accompagnarsi con l'Eracle italico capace persino di lanciare dighe contro le acque: sematicamente è incrocio con la base corrispondente ad accad. **ebūru** (raccolto estivo, ' harvest, crop ').

*Munthuch.*

Divinità del cerchio afrodisiaco che affiora su specchi etruschi: nello specchio di Berlino, con Hercle e Menrva che sostengono un bimbo, appare nuda, con *torques* e capelli a coda e reggente nella sinistra un balsamario. Nello specchio del British, acconcia il diadema sul capo di Malavisch; è in danza con Chelpun su uno specchio arcaico; in quello dell'Ermitage presenzia alle nozze di Venere e Adone: è nome della base di lat. *mundus* (v.) " addobbo, ornamento ". Ma anche qui, come per Epiur, due basi remote si sono incrociate: Munthuch svela l'interferenza della voce che le dona anche il fascino della dolcezza amabile: accad. **mutqu**, ebr. **mōthōq** (dolce, amabile, piacente, ' sweet, lovely, pleasant ') accad. **matāqu**, ebr. **māthaq** (allietarsi, ' to enjoy, to be sweet, to be pleasant ').

*Reschual.*

Altri nomi di figure femminili su specchi, qual, *Reschualc*; questa è denominazione di una giovinetta che appare nella scena ove una donna seduta è intenta alla propria toilette e sul capo della quale Turan (Venere) pone una corona. Dietro la figura seduta è *Reschualc* con una benda sulla fronte, un fiore nella sinistra e forse una corona nella destra.

Il nome della fanciulla fu dal Deecke accostato a quelli di altre fanciulle: *Rescial*, *Recua*, *Recial.*

*Rescial*, sullo specchio bronzeo da Talamone, fu scorta nel mito di Medea come ancella di essa (*Metvia* è il nome di una delle due donne che offrono una pozione a un efebo).

*Recua* è il nome che si credette di leggere su un altro specchio etrusco rinvenuto nella tomba Ravizza, in Orvieto, nome anche'sso di una giovinetta. Il Deecke, a torto escogitò una forma *re-cival* " rinascente " per spiegare tali nomi.

*Reschualc* significa realmente ancella del dio o della divinità e deriva dalle basi corrispondenti ad accadico **rešû**, **rašû** (schiavo, ' Sklave ', vS, 973 sgg.) e **elu**, **ilu** (dio), sem. *ilāh.*

*Recua*, che ha significato affine, si chiarisce con accadico **rā'um**, **rū'um**, ebraico **rē'ā'** (' a female friend or companion '), ugaritico, antico aramaico **r'** (compagno). Incrocio con base come ebr. **rēa'** ('desire').

*Metlvmth.*

*Metlvmth* è in realtà un attributo di divinità come Ercole e simili: base **etellu** (donde **mētellu** comando, ' power ') " signore " (di divinità, ' said of divinities ... '; is applied to the younger generation of gods, such as Šamaš, Marduk, Ninurta etc. and only rarely to Anu and Enlil ', CAD, 4, 381 sgg.); *mth* seconda componente della voce, corrisponde ad accad. **mātum** (paese, ' Land ') nel senso di " protettore del paese ".

*Alpan.*

Fu identificata con Armonia, ma occorre richiamare che Armonia, paredra di Cadmo, della terra Ogigia, sommersa dalle inondazioni, deriva dalla base corrispondente ad **arammu** (' embankment of a canal, wharf ').

Su uno specchio dorato, da Vulci, al Museo Gregoriano, *Alpan* si accompagna a tre divinità marine che scoprono i suoi attributi di divinità salutifera delle fonti, propizie anche alla vista; il suo nome è su un can-

delabro da Cortona. Il nome Alpan ha base di idronimi come *Albis*, il fiume Elba, e di toponimi che svelano la presenza di specchi d'acqua, di fonti, come *Albium-* e la stessa Albalonga: accad. **ḫalpû** (una specie di fonte, pozzo, ' a kind of a well '), sumero **hal-pi-a**.

Perciò è giustificata la sua presenza anche sullo specchio di Bomarzo, ove è rievocata la contesa fra le Muse e Tamiri: le Muse sono originariamente divinità delle sorgenti, accad. **mūṣû** (sbocco, ' exit, outflow of water '), che arricchiscono del loro umore le *vene* poetiche.

*Caco.*

Alle più antiche leggende delle origini si collega il mito di Ercole e Caco: vi appare ora un remoto abitante del Palatino che ospitava il semidio, ora un mostruoso predone che dominava sull'Aventino e che era ucciso da Ercole. Sulla scorta della notizia relativa ad una paredra, Caca, sua sorella, che sul Palatino aveva un sacello nel quale ardeva senza fine il fuoco (Serv., *Aen.*, VIII, 190) come nel tempio di Vesta, si fece di Caco una divinità del fuoco. In realtà Caco è riduzione greca (κακός, il cattivo) di un nome antico del Palatino e significa altura: le scale di Caco sul pendio del Palatino erano le scale del colle sul quale ardevano i fuochi del culto reso alla divinità del cielo il cui attributo era il fulmine, fuoco eterno: Caco deriva in realtà da una base corrispondente ad accadico **qaqqadu**, ugaritico **qodqd**, ebraico **qōdqōd** (capo, vertice, ' vertex ', ' Kopf, Oberteil ': antico babilonese **qa-qa-ad ālim**: sc. ' Stadtmauer ', vS, 900).

*Mlachuch*: *Persefone.*

La dea etrusca *Mlachuch*, che appare nello specchio (sec. V) di Atri (I), area dei Pretuzi, è divinità ctonia, è da *Mlk* semitico. Già i testi di Drehem (3ª dinastia di Ur, (2100-2000) e prima quelli di Ebla con 'Mlik, attestano il dio Malkōm " il dominatore ": in tre testi il re assiro Mālik si identifica con il dio infernale Nergal. Il culto di *Mālik* assiro, come è noto, si sviluppò in area cananea e per sincretismo anche fra gli Ebrei al tempo dei Re: Moloch, cioè Molech della tradizione greco-latina. La Bibbia dà *Milkom* (*Melchom* della Volgata), come divinità degli Ammoniti.

I Fenici trasferiscono a Cartagine i sacrifici di fondazione e la documentazione archeologica vi ha scoperto resti di bambini inumati, in urne di terracotta. Il suffisso *-uch* corrisponde ad accad. **uqu** (genti).

*Aminth.*

Il caratteristico tipo di Eros ha nome che deriva da base corrispondente a quella di lat. *mānus*, il cui significato originario è " amabile ": accad. **manû** (' to love '), **mēnu** (amore, ' love '): **minûtu** (amabile, ' adj. femm. ' lovable '); A- iniziale di *Aminth* è un antico pronome: " quello ": aram., neobab. **a**-, **ā** (' that '). *Aminth* è dunque della stessa base di etrusco *maniim*, *manim* " buoni " che torna in qualche iscrizione riferito a " figli ", " discendenti ", dopo la voce *acnanas* " fiorenti ", " sani ".

*Lasa.*

Molti specchi bronzei etruschi hanno inciso il suo nome, che appare anche in un anello-sigillo proveniente da stipe funeraria di Todi. La sua figura è quasi costantemente di giovane donna, alata o no, con ali raccolte o aperte al volo, nuda o in legera tunica, talora con fronte cinta di diadema; reca in mano un rametto come la *Lasa* di Villa Giulia; ha una collana a grosse bulle quella dello specchio di Viterbo, con alàbastron o *discerniculum*. Si accompagna a Menrva, Tinia, Turan, Helinai. Al Cabinet des Médailles è uno specchio che ritrae la *Lasa* in una scena dove Elena, grazie al suo buon angelo, è approdata all'Isola dei Beati e vi accoglie Menelao. Non si può imputare ad errore se l'artista dello specchio di Perugia vi ha posto la Lasa in coppia con Atunis: perché essa è in realtà Turan stessa, la dea amante. Del resto Eros apparso in aspetto di fanciulla e Psyche in quello di un giovane, attestano che anche Eros e Psyche sono intesi alle origini come aspetti della divinità. Quelli che hanno accolto la *lasa* come divinità *ornatrix* ne hanno recepito solo gli atteggiamenti di nume scaduto; quelli, come la Enking e lo Herbig, che l'hanno esaltata a grande divinità scorgendola accanto a Tinia (cfr. *Lasl* nel fegato di Piacenza), ne hanno dilatato alquanto l'essenza, non senza scorgere qualcosa che li avvicina al vero, la Lasa, dea del destino, una specie di dea Fortuna: il nome corrisponde ad accadico (leggi **la(wa)ssu**) **Lamassu** (spirito protettivo, ' protective spirit: representing and protecting the good fortune, spiritual health and physical appearance of human beings, temples, cities and countries '). Per rotacismo in latino la voce *Lamassu* renderà *Lemores*; in greco Λάμιαι *fantasmi; la(w)assu*: lat. *Lases* (« Lares », « Lar »; i Lari più tardi perderanno le loro antiche attribuzioni di spiriti custodi e comprenderanno le anime dei Cari scomparsi.

*Ethis.*

Il nome della dea appare su uno specchio della Collezione Gherardesca, in Firenze; vi è Hercla, Ercole, nella condizione di dover scegliere tra il piacere, *Ethis*, e la lotta, Eris. Accanto ad Ercole è la dea della virtù Menrva. Torna qui l'antica favola di Prodico, Ercole al bivio. Ethis, che richiama il greco ἡδύς è *la dolce vita*; ἡδύς *dolce* corrisponde alla base di accad. **ḫadû** (la felicità, ' joy ').

*Ethausva*, v. *Tecvm.*

Il significato etimologico corrisponde a quello del latino *obstetrix*, cioè che sta di fronte a chi partorisce.

Su uno specchio da Palestrina, ora al British Museum, è una divinità alata che assiste, con Thanr, alla nascita di *Menerva* dalla testa di Tinia. Il Deecke la identificò con *Eileityia*, venerata nel tempio pelasgico di Pyrgi (Strab., V, 2, 8). La base *Eth* corrisponde ad accad. **itû**, **etû** (vicino), **itu**, ebr. **ēth** (vicino, ' near ') e accad. **wāṣû** (che viene fuori, nasce, ' going out, outgoing ') da **aṣû**, **uṣû** (venir fuori, ' to rise, to come out, to sprout ').

*Tecvm*, v. *Ethausva.*

*Tec*(*um*) nelle bende della Mummia (XII, 5), *Tec*(*vm*) nel fegato di Piacenza. Il Tulin volle identificare questa divinità con Minerva, in etrusco *Menrva*. Giustificati erano i dubbi della Fiesel (P.W., 1934, s.v. *Tecvm*), che propendeva per l'ipotesi del Pauli (*Etr. Forsch. und Stud.*, 146 sg.) e vi scorgeva la dea degli *Indigitamenta*, *Decuma*, *Decima*, scorta del gentilizio *tecumnal*, *tecumnis*, 'Decumius'. *Tecum*, *Tecvm* si identifica però con latino « Decima » *Decuma*, una specie di divina mammana, una delle tante divinità auspici dei parti (Varr. in Gell. 3, 16, 10; Tert., *Anim.* 37) e si riconnette alla base corrispondente ad accad. **dekûm** (levare su, ' to make rise, to arouse '), che denota la prestazione e il gesto della *levatrice*.

*Selvans.*

Alle origini è un dio protettore della vita dei pastori, dei campi, del bestiame. La prima componente del nome corrisponde a una base semitica con il significato di " protezione " (" ombra ", ' protection, aegis,

patronage '). Dal significato originario anche di "ombra" della base: ebr. **ṣēl**, accad. **ṣillu**, ugar. **zill** (' shadow, shade of a tree, protection, aegis, patronage ') ne hanno fatto una divinità delle selve tra i Romani. Il culto diffuso in Illirico presuppone una divinità indigena di nome e attributi simili.

*Canzate* è attributo della divinità agreste Silvano (Tle, 559): *Selvansl Canzate*. Il valore originario della voce etrusca equivale a quella del lat. Consus e si evince dal tardo accad. (Bab.) **kanāzu**, aram. **knz** (riporre e custodire le granaglie, immagazzinare, ' magazinieren '): la base corrisponde ad accad. **kamāsu** (" raccogliere "; aram. " custodire ", ' einsammeln; aram. verbergen '). Virgilio (*Aen.*, 8, 600 sg.) cantò di Silvano: « Silvano fama est veteres sacrasse Pelasgos, Arvorum pecorisque Deo, lucumque diemque ».

*Satre.*

*Satre*, lat. *Saturnus*, si ritrova anch'egli nell'elenco delle divinità accadiche, *Sataran* (' Stadtgott von Der ', K. K. Riemschneider, *Lehrbuch des Akkadischen*, p. 278: ' Götternamen '). Circa il valore originario del nome v. *Saturno*.

Come divinità che annunzia la luce (v. lat. *Saturnus*, p. 262), *lucem facere* nel rito celebrativo di Saturno, *Satre*, corrisponde ad accadico **šāt-ūri**, **šāt-urri** (quella di buon mattino, ' die des Frühmorgens ').

*Cath, Catha, Cauth.*

*Cauth* è divinità del fuoco. Il nome richiama la base corrispondente ad accad. **kawû**, **kamû** (ardere, ' to roast ', ' verbrennen '); cfr. allotr. accad. **qawûm**, **qamûm** (' verbrennen '), **qiwītu**, **qimītu** (incendio, ' Brand ').

*Thuplthaś.*

Il nome è attestato su bronzi sacrali: una statuetta di fanciullo a Cortona (C.I.E., 446) reca *Thuflthaś*; una statuetta di Cetona (C.I.E., 2340) ha *Thufulthaś*, incerto; così il fegato bronzeo di Piacenza (regione 16') ha *Thuflthas: s* al posto di *ś*; 16 e 1' *Thuf*; nella regione 20 *th*. Da queste forme si ricava costantemente che *-thaš* esprime un genitivo dipendente da *Thuf-*. In una statuetta del senese fu letto *tupltia*.

(*Aiseras*) *Thuflthicla* è in una statuetta (C.I.E., 2603, 17): il Torp vi scorse una forma aggettivale e interpretò la dea *Thupltica*; Thulin vide l'equivalente di *Di Consentes et Complices*. L'etimologia del Corssen dall'indoeuropeo *tubh-* è inconsistente; Deecke la identificò con *Ops* e la credette una dea della pace e del cielo; per Corssen e Bugge era una dea ctonia, anzi il Bugge la identificò con *Aisera*, divinità della morte. Nel fegato di Piacenza le formule *thins thuf*, *tin thuf*, *tins th. neth*, hanno un altro significato che quello di collegamento con *Tinia princeps* del consiglio divino: *Thuplthaś* che significa " una messe di beni ", è la *bona dea: thuf-* corrisponde ad accad. **ṭūbu** ebr. **ṭûb** favore, ' the best things, benefit ') e la componente *-thaś* corrisponde ad accad. **daš'u** (fioritura primaverile, ' spring, spring, grass pasture ').

*Asiera.*

Il nome della grande dea cananea *Ašera*, è riecheggiato in etrusco *Aisera* (*Tle*, 359) che torna nei testi di Ras-Šamra **'aṯrt**. e in testi della lineare A. I testi di Ras-Šamra attestano che il nome *'Aśèrāh* designava la paredra di El e il simbolo della dea, in genere un albero sacro coltivato in onore di Asherà, o anche un segno di esso, un palo, un legno piantato nella terra. L'origine del nome, che si confuse con la base di accad. **ašaru, ašru** in contesti sacrali col significato di " tempio " (' in sacral contest: temple, location of stelas '), richiama la base accad. **aṣû** (sorgere, venir su, ' to sprout, said of plants ') e **ajaru jeru** (' name of the second month '), lat. *ver*, la primavera.

*Turmuca*, v. *Phersu.*

L'immagine (*hinthial*) di *Turmuca* torna su un cratere di Vulci che appartenne alla Collezione Beugnot, ora nel Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi, n. 920. Ad Achille che uccide i prigionieri troiani fa riscontro dall'altro lato una *Nekyia* con le figure dell'Amazzone Pentesilea e di Turmuca, ancora una testimonianza del fondo religioso proprio degli Etruschi che non ha consonanza in alcuna tradizione greca. Sarebbe stato difficile sospettare che il nome di questa figura richiamasse la divinità ctonia del Phersu che attorciglia con la sua lunga fune Ercole e la sua clava, il nome Turmuca è un originario attributo di potenza: il signore della grande fune: corrisponde ad sum.-accad. **durmāḫu** (' a strong rope ') in **bēl durmāḫi**: ' the lord of the **d.**-

rope; ...he [Marduk] twisted her [Tiamat's] tail, tied it with strong ropes '), anche in nomi personali (' in personal names ', CAD, 3, 191 sg.): Tur- è forma come accad. **ṭurru** (fune, ' rope ').

*Tuchulcha.*

È ipostasi dell'Ade, del regno delle tenebre, del mondo delle ombre: il significato originario del nome è quello di Ade, " l'Oscuro ": la formazione di *Tuchl-* richiama la base accad. **uklu** (buio, ' Dunkel ') e il prefisso *t-* che potremmo chiarire come greco τό, accad. determinativo ***ṯu, šu, ša** (vS, 1254), ugaritico **d-**. La terminazione *-cha* è aggettivante, corrispondente al lat. *-cus*, gr. -κός che risale all'afformante sumera per il genitivo **-ag, ak.**

*Thalna e Thanur.*

Un notevole contributo alla risoluzione del problema che sollevò questa figura del pantheon etrusco fu offerto da G. Camporeale (« Studi etruschi », XXVIII, s. II, p. 233 sgg.) e, per quanto riflette gli antecedenti di questa ricerca, da E. Fiesel (P.W., V, A, C. 1228 sgg.) che scorse utili testimonianze delle molteplici interpretazioni. Camporeale si propose di cogliere qualche coerenza tipologica negli atteggiamenti in cui gli artisti etruschi vagheggiarono questa figura e finì con ammettere che la funzione principale di *Thalna* è quella di assistente. Vano sarebbe cercarla nel fegato di Piacenza e nelle zone celesti attribuite a divinità etrusche. Una delle scene che guidano a trovare un valore semantico alle partecipazioni di Thalna e al suo nome stesso, è quella della nascita della più gloriosa fra gli dei, Minerva. Lo specchio di Bologna che esibisce *Thalna* nell'atto di abbracciare *Tinia*, che ha prodotto dal capo Minerva, lasciò pensare a Esiodo (*Theog.*, 886) che fa di Metis la sposa di Zeus e madre di Athena; *Thanr*, nella stessa scena, apre le braccia ad accogliere la dea già sorta dal capo di Tinia; in E.S. LXXXII assiste alla nascita di *Phuphuluns*, e *Thalna* accoglie il bimbo tra le braccia; Mean e Apulu assistono auspici. In uno specchio (E.S. V, 25, f. 1), la chiave di lettura di questa presenza mitica offre ancora un significato di buon auspicio: sull'abbraccio di Turan e Atunis, Thalna alata leva una corona sul capo della dea. A questa scena Camporeale ha accostato (E.S. CXLII, CLXV, V 2) atteggiamenti analoghi di Mean che incorona Hercle, di Munthu che incorona sempre Hercle e infine una lasa che incorona

Tinia. Nella specchio E.S. CCCXXIV A, Thalna reca un oggetto ovale che fu ritenuto una mela (cfr. Vaso di Tragliatella): in E.S. CXI, Turan, in abbraccio con Atun, stringe un oggetto simile (cfr. cista prenestina E.S. V, 12 dove è un pugile con lo stesso oggetto e fa pendant con *Zipna* che ha in mano uno specchio). *Thalna* di E.S. LXXVII assiste all'incontro tra Apollo e Latona che posa una mano sulla spalla del dio e reca un piccolo scettro. Si spiegò *Thalna* " la giovanile " (H. Stoltenberg, *Etr. Gottnamen*, Leverkusen 1957, 50: ' die Jugendliche '): si confronti il latino *Thalna* nel senso della gens *Iuventia*. Il Wetter propose la corrispondenza semantica fra *Thalna* e la base di *Juventius*; ma Camporeale ha giustamente fatto riserve a tali richiami. Qual'è il motivo che unifichi tutti questi elementi e concorra a dare un significato originario a questa figura? Occorre innanzitutto ricordare che le apparizioni che allietano queste scene sono figurate su specchi destinati per lo più a coppie nuziali, offerte augurali: incontro di teneri amori come quelli fra *Turan* e *Atunis*, premi di immortalità alle fatiche di un semidio come *Hercle*, nascite miracolose come quelle di *Menrva* o di *Fufluns*, fronti incoronate: occorre riconoscere nell'oggetto ovale che reca *Thalna* (in E.S. CCCXXIV A) e Turan (in E.S. CXI) un ovulo, simbolo di fecondità generativa per gli sposi; è l'ovulo che reca Thesa Tei nel vaso di Tragliatella, in contrapposizione alla mela afrodisiaca offertale dal dio; e la cista prenestina, con pugile e ovulo sarà l'augurio di mettere al mondo un mattatore. Ma osserviamo ancora qualche esemplare di *Thalna:*

*Aiche, Euturpa, Altria e Thalna.*

Una scena dello specchio etrusco del Museo Vaticano inquadra al centro una fiorente Altria, splendidamente nuda fra *Thalna* ed *Euturpa* che sembra presentarla ad *Aiche*. Il Gerhard nel giovane scorse Paride e identificò le altre figure con Venere e le Horai; peggio C. Pauly lesse *Aigeus* invece di *Aiche* e *Aitria* invece di *Altria*. Si pensa a un dono augurale, offerto per nozze. Il nome etrusco *Aiche* deriva dalla base che lo denota come " sposo ": accadico **aḫāzu** (prendere in sposa, ' to take a wife, to marry ') e **āḫizānu**, **āḫiziānu** (sposo, ' person who is taking a woman in marriage, bridegroom ') e *Altria* è il simbolo della futura prospera maternità: il nome sembra calcato su base simile ad accadico **ālittu** (' progenitress, bearing mather '). *Euturpa*, che in apparenza sembra la greca Euterpe, è nome che la denota " quella che assicura una buona progenie ": deriva da base corrispondente ad accad. **tarbû**, **tarbûtu**, ebr. **tarbūth** (progenie, ' progeny, increase '): l'accadico accentua il valore di

*alumnus* ' Zögling, Novize ' vS, 1328). In *Euturpa*, che significa " splendida è la prole ", la base di *Eu-* corrisponde ad accad. **ebbu** (splendido, ' lustrous, shining, proper: said of persons ') e, nel senso di *splendente*, riaffiora nel nome Evan (E.S., CCXXXII) che denota l'Aurora.

Il cantore *Phamu* (Tamyris), nello specchio di Bomarzo, nel Museo Gregoriano, appare come *alumnus* di Euturpa (**turbû**: ' Novize ', ' Zögling '). Nello specchio già al Museo Borgia di Velletri, Euturpa fa la sua apparizione accanto ad *Elinai*, a *Talmithe* (Palamede), a *Ziumithe* (Diomede) e ai due Atridi. Perduto il suo originario alone di tutrice della bellezza nel suo sviluppo di stirpe divina, qui resta con i suoi alunni nel loro splendore eroico e nel fascino della inquietante bellezza di Elena.

*Altria* è alle origini « quella che sposa »: il rito nuziale è largamente presupposto nei doni degli specchi figurati. Il suo nome è composto dalle basi corrispondenti al pronome semitico: accad. **allû** (quello, ' that ' in Nuzi, Ras Šamra), allotropo di accad. **ullû** (" quello " che svolge la funzione dell'altro pronome *zi-* di *Zipna*, *Zirna*, v.); la seconda componente *-tria* corrisponde alla base semitica: ugaritico **trḫ** (sposare, ' erheiraten '), accad. **terḫātu**, ugaritico **trḫ** (prezzo d'acquisto della sposa, ' Brautpreis ') etr. *turce*.

*Thalna* significa « quella del bell'aspetto dell'apparizione », la formazione del nome richiama quella di *Thesan: Tha-*, *the-* corrispondono a un elemento identificabile nel determinativo semitico: accad. **ša**, ugar. **d-**, ant. accad. Mari **ṭu**, aram. **d**ᵉ, con la componente che corrisponde ad accad. **lānu** (apparizione, bellezza, figura, ' appearance ': ' of human beings and deity, figure, body '). La stessa formazione è esemplificabile in *Thanur*, che è forma trasparente e completa, rispetto a *Thanr*: è il genietto che, nello specchio G. 66, dall'altra parte del sommo Tinia, gli tende le braccia. Il suo nome è dei più lucenti che la fertilità inventiva della fantasia etrusca, assediata di visioni plastiche di bellezza abbia creato: gli Etruschi, in questa arte di irradiare lo splendore e il fascino divino dai lievi e fruscianti corteggi di Turan o dalle nascite e apparizioni delle divinità hanno superato i Greci. *Thanur* significa « quella dello splendore »: la base del nome corrisponde ad ant. accad. è **nūru** (luce, fulgore, chiarore, ' light: as epithet of gods, as divine attribute: bright '), col suddetto prefisso pronominale *Tha-*.

*Alsir.*

È il nome di una giovane figura femminile che appare in una cista prenestina, attualmente al Museo di Berlino. Alla sua nudità nulla ag-

giungono le collane e i braccialetti che l'adornano. La scena alla quale è intenta fu letta come il giudizio di Paride. Si pensò a un personaggio del seguito di Turan. *Alsir* significa « quella che canta », nome composto dalla base pronominale semitica *Al-* (quella) che ritroviamo in *Altria* (v.); e la base semitica: ugar. **šjr**, **šr** (cantare, ' to sing '), ebraico **šīr** (cantare, celebrare, ' to sing, to celebrate, to praise '), aramaico **šār**, sumero *šir*; la voce torna nel senso di " cantatrice " nella voce Σειρήν, *sirena* (iscriz. vasc. Σιρ-: le Sirene concepite come demoni dal canto seduttore (*Od.*, 12, 37; 158); ma v. *il Diz. etim. gr.*

*Mean.*

Il significato del nome *Mean* è dei più trasparenti, attraverso il sistema di riferimento metodico già realizzato. Anche perché *Mean* è una delle figure di più chiara documentazione. Gli esemplari che hanno lasciato pensare a una Nike nell'atto di coronare gli eroi, i vittoriosi, gli specchi (G.E., CXL e CXLII) in cui Mean incorona Hercle vincitore di Cerbero, testimoniano per il reale valore di questa figura. Il suo nome, dunque, corrisponde semanticamente al greco στέφανος " la corona " ed ha serbato in molti secoli la sua forma originaria: accad. **meānu**, **mēnu** (corona, ghirlanda, ' crown, royal headgear '). Tale corrispondenza è confermata dalla sua presenza nello specchio di Vulci (al Cabinet des Médailles) ove è raffigurata nell'atto di cingere la fronte di *Elchsentre* (*Alexandros*); in uno specchio di Leningrado, con due rami in mano, assiste alle nozze di Turan e di Atunis; rami in mano essa reca anche in uno specchio di Berlino. Ma più loquaci restano i simboli che l'accompagnano nello specchio di Perugia, dove *Mean* si leva quasi nuda con torques e benda sul capo, nell'atto di incoronare Hercle. Fu scorta al seguito di Turan col suo ago crinale, il « discerniculum » e l'alabastron: segno che il suo nome lasciò pensare talora a una voce che si ritrova in latino *mānus*, in *Mānia*, madre dei Lari (Varr., *L. Lat.*, 9, 61), il cui significato originario è " amorevole " e richiama accad. **mēnu** (amore, ' love '), da accad. **manû**, **menû** (amare, ' to love ').

*Achaviser.*

Anche *Acvizr*, *Achavisur*, *Achuvezr*, *Achuvizr*, *Achvistr*: nello specchio Campana di Leningrado emerge come un genio maschile a lato di *Eros*, ma appare talora come presenza femminile che si accompagna con

*Turan* (Ge. K. 25) o con *Aplunu*, con Achille e Teti (Ge. K. 122). È un genio benefico, beneaugurante, un angelo tutelare: il significato originario è " il compagno che favorisce ": accad. **aḫu** (compagno, ' associate, colleagne ') e accad. (w)**išēru**, **ešēru** (' favorable '); **išartu** (prosperità, ' prosperity ') e **aḫu** inteso come " fianco, lato " (' side, flanc ') spiega l'aspetto femminile o maschile sotto cui fu rappresentato.

*Tarsura.*

La figura che assiste al rapimento di Teti (Thethis) da parte di Peleo (Pele), in una scena di specchio etrusco nel Museo Archeologico di Firenze, fu identificata con una Nereide. La forma incerta dell'iniziale (ʌ) consigliò, a torto, la lettura *Parsura*. *Tarsura*, comunemente accettata, fu messa in rapporto con *Tarsu*, nome di una figura che si mostra con *Turms* (Hermes) e *Perse* (Perseo), in uno specchio di Vienna. Il Pauli leggerebbe *Iarsura*, che si vorrebbe collegare alla figura, col nome Irisia, che assiste anch'essa al ratto o all'« assoggettamento », come si scrisse, di Teti su tazza del Pittore di *Epeleios*. *Irisia* è ipostasi del rito della presa di possesso sulla sposa: ebraico **jāraš**, aramaico **jerēt** (' in Besitz nehmen '), che richiama accadico **īrišu-**, **ērišu** (sposo, ' bridegroom '), **irištu** (' request, wish, object of desire '). *Tarsura* è calcata su basi corrispondenti ad accadico **târ-ṣūra** nel senso di presenza divina che fa sì che il cuore si spieghi in colei che resiste: accadico **târu** (' sich umwenden ') e **ṣurru** (cuore, ' Herz ').

*Cameses*, *Camasena.*

Le varie saghe non ne definiscono il profilo: si comprende che per *Cameses* si tratta di divinità della cerchia di *Janus* (Macr., I, 7, 19); Plutarco tramanda che *Ianus* giunge in Italia dalla Tessaglia con la sorella Καμίση, Καμασήνη la dice Demofilo (*ap. Lyd.*, *De Mens.*, III, 2), *Camasene* Servio.

Si tratta di divinità e il significato del suo nome è " venerato ": dalla base corrispondente ad accad. **kamāsu** (' to kneel in prayer or in submission ') **kāmisu** (' one who kneels ').

*Ṣnenati*, *Snenath Turns.*

In uno specchio da Todi, nel Museo di Villa Giulia, assistere al giudizio di Paride (G. 296, 5), è *Snenath Turns*: con aria riguardosa regge

il ventaglio di *Turan*; il personaggio partecipa spesso al corteggio di *Turan*: con la dea e con *Atunis* è su uno specchio di ignota provenienza (*Etr. Sp.*, I, 2, 1843, CXI; cfr. III, 2, 1863, p. 109 sg.). La forma *snenati* appare in uno specchio del Museo Gregoriano Vaticano (Etr. Sp., IV, 1867, p. 28 sg. tav. CCCLXXXI etc.). Il significato del nome denota *Snenath Turns* come « rappresentante di Turan »: il nome corrisponde ad accad. **šinnatu** (seguito da genitivo: ' equality, form, figure ', ' Gleichstellung ' ' mit Gen.: v. Göttern und Damonen ').

*Zirna.*

La Fiesel (nell'articolo *Munth*, in P.W.) accostava genericamente molti tipi, figure che circondano *Turan*, ai Geni e alle Cariti; ma il loro fascino e la loro seduzione ha però un nome preciso e ognuno li definisce nella sua essenza segreta: uno dei nomi più gioiosi è *Zirna*: « quella della gioia »: la base *Zi-*, come in *Zipanu*, *Zipna* è quella del pronome dimostrativo che come in greco finirà col divenire un articolo; come definito corrisponde al fen. **z-**, ebr. **zē-**, seguito dalla voce corrispondente ad ebraico **rinna** (' exultation, rejoicing, shout of joy').

*Malavisch.*

Come *Altria*, *Malavisch* è la celebrazione della sposa, vista talora bellissima e nelle vesti di Turan: è presenza mitizzata che meglio risponde agli scopi di quest'arte degli specchi che sono per lo più offerti per nozze. Splendida come una dea, si mostra nelle vesti delle più attese solennità, tra le ancelle che danno l'ultimo tocco ai suoi capelli, le porgono ornamenti. In uno specchio (Museo Civ. di Viterbo), ad assisterla è forse lo stesso Apollo con cetra e alloro mentre Minerva, la dea delle arti belle, si china benevola su di lei. Le scene furono ben a ragione lette come vestizione della sposa, motivo consueto anche alla ceramica greca, ove eroti alati svolazzano impazienti e festosi tra gli invitati. Altrove abbiamo scorto persino un ovulo a simbolo di fecondità; *Malavisch* invece appare come l'immagine della sposa accompagnata dall'augurio, per quei tempi gradito, di «molti figli»; il nome questo dice e deriva da base corrispondente ad accad. **malû** (*gravidus*, pieno, ' full, complete ') che torna in greco μάλα e nella forma **mullû** (essere abbondante, pieno, ' to become filled ') ricorda il latino *multus*; la componente *-isch* corrisponde ad accad. **isku** (figlio, ' son ').

*Il così detto " Marte di Todi ".*

Occorre mettere in netto rilievo che non si tratta di divinità: i dubbi avanzati dal Roncalli (" *Il Marte* " *di Todi*, Tip. Vaticana 1973) sono più che giustificati. La patera e l'arnese guerresco, con cui la figura è presentata, denunziano una personalità con funzioni religiose e militari e ne sono esempi non solo a Roma e in Etruria. Opera di scultura etrusca, le lettere dell'iscrizione, appartengono all'alfabeto etrusco.

Sulla scorta della voce *pepeeh* della stele umbra di S. Omero (« PID », nr. 35; cfr. « P.W. », Suppl. IX, col 1771 sg.) e corrispondente a un antico perfetto del latino *facere*, la scrittura va letta *Ahal Trutiis punum pepe* cioè « A.T. la statua fece ». La statua è formata di vari pezzi colati separatamente mediante applicazioni diverse della tecnica " a cera persa " scrive il Roncalli (p. 35): a questo sistema di costruire una statua ben è appropriato il valore originario del verbo *pepe*, raddoppiamento del perfetto di base corrispondente ad accadico **peḫu** (compaginare, concludere, ' verschliessen: Bilder in einer Mauer abdichten '); la voce *punum* (' signum ') è accad. **būnum** (aspetto, apparenze, viso, ' feature, appearance '), **bunannu** (' figure '); da **banû** (formare, creare, ' to form, to shape: a stela, a statue ', CAD, 2, 83).

*Tarchunus e Tages.*

Τάρχων, Τάρκων è l'aruspice ed eroe etrusco sul quale gli antichi, che avevano perduto il senso delle reali connessioni linguistiche, hanno accumulato una mole di notizie frammentarie, talora discordi. Catone (*ap. Serv., ad Aen.*, 7, 179) si accosta alla tradizione che lo vuole fratello di Tirreno e figlio di Telefo o discendente, un motivo che ci riporta all'Oriente. Da tante fonti è esaltato fondatore di tante città: Tarquinia per Strabone, Pisa per Catone, Mantova per Cecina e Varrone, ma la testimonianza certa è quella offerta dallo specchio di Tuscania (III secolo a. C.) nel quale, come abbiamo visto, (p. 828) è raffigurato *Tarchunus* che assiste al rito dell'epatoscopia. La notizia che si è rivelata più aderente alla realtà del personaggio è quella data da Giovanni Lido che connette Tarconte a Tagete. Giovanni Lido (Lydus, *De Ostentis*, II sgg.) assicura che Tarconte è il decifratore degli scritti di Tages, quasi illeggibili, τοῖς γὰρ ἀρχαιοτέροις ὀνόμασιν ἐκεῖνα συγκείμενα ... οὐ σφόδρα σαφῆ τοῖς Θούσκων γράμμασι ταῦτα δηλοῦται e ciò prima dell'arrivo di Evandro

dall'Arcadia. Questo sarebbe Tarconte il vecchio, ὁ πτεσβύτερος, mentre quello che guerreggia ai tempi di Enea è il neoteros. E in realtà il nome etrusco *Tarchun* significa " interprete ": esso è nome ampiamente semitico e corrisponde ad accad. **targumannum**, **turǧumannum**, ugaritico **targumianu** (interprete, ' Dolmetscher '), arabo **tarǧumān**, italiano " turcimanno ", affine ad aramaico **targmānā**, **targem**, itt. **tarkummija-** (tradurre, ' übersetzen '). Che *Tarchunus*, *Tarchun* abbia anche attributi di fondatore di città è chiaro, in considerazione dell'importanza degli auspici nell'accingersi, come fa Romolo, a un'impresa di grande rilievo.

E la conferma è nel nome *Tages*, Tagete, che la tradizione disegna come fanciullo prodigiosamente sapiente, dall'aspetto senile; a Tagete viene assegnata la paternità di gran parte dei libri *Tagetici*, depositari dell'*etrusca disciplina*. La mancata attestazione del nome sui monumenti etruschi restituisce la certezza che non si tratta alle origini di una persona mitica, anche se poi può aver assunto l'aspetto di *Epeur* o del fanciullo che legge davanti a cinque personaggi raffigurati nel coperchio della cista prenestina del sec. II a. C. Tages, Tagete è nome che designò quei fatidici libri stessi: accadico **taḫḫisu**, **taḫsistu**, Nuzi **taḫḫitu** (scritti, protocolli, promemoria, ' Niederschrift, Promemoria, (Protokoll-) Notiz, Aufzeichnung, Erinnerung ').

# INDICI

# INDICE LESSICALE SELETTIVO

Le voci senza indicazione sono accadiche


A

a-, 179
a'iluttu, 436
aara- (lid.), 72
abaišāti, 209
abālu, 567
abāru, 672
abatu, 31
abbu, 636, 706, 714, 716, 720, 723, 734, 748
abdu, 378, 570
abil, 887
abīlu, 152
ab(u) + išatu, 907
abrek (rus.), 672
abu, 50, 97, 155
abu-āli, 814
abu-išāti, 798
abullu(m), 357, 383, 468, 612, 620
abūsu, 455
abys (a. rus.), 672
abzu (sum.), 708
adānu(m), 166, 204
adannu, 455
adāru, 319
adaru, 41, 863
adašu, 471
adduwali (luv.), 69
adi, 170, 449, 685
adināri, 810
adru, 165, 181, 306, 326, 738, 744, 762, 772
adû, 304, 363, 400, 632, 639, 646, 650, 715, 727, 740, 749
(w)adûm, 696
adūru, 69
adurûm, 512
aesar (etr.), 303
afer (lat.), 337
-ag (sum), 920
agalu, 40
agāmu, 298, 378
agammu, 711
agâ nāri, 429
agāru, 799
aga'u, 782
agā(l)u, 64
agā'um, 168
agê-id-iku, 402
agî-ālu, 871
(w)agî-ēni, 553
agiu, 614
agre (a.ind.), 79
agru, 805, 818
agû, 39, 247, 302, 321, 369, 373, 389, 392, 423, 449, 460, 476, 489, 501, 598, 609, 641, 685, 706, 708, 715, 722, 726, 747, 806, 809
aḫāzu, 921
aḫītu, 285, 328
aḫḫū, 42
aḫḫūtu, 281
aḫru, 93
aḫu, 221, 429, 437, 713, 764, 782, 806, 924
āḫu, 616, 652, 714
aike-u (mic.), 39
(b)ait- (sem.), 892
aja, 231
(w)ajāku, 274
(w)ajakku, 64
ajakku, 207
ajan (mon.), 344
ajjaku, 516
ajjaru, 204, 233, 322, 787
ajjāry, 821
αἰνός, 212
akāšu, 762
akeu (mic.), 38
aklu (sum.), 165, 169, 360, 627, 887
alādu, 34, 95, 171, 233, 650
alāk-āṣî, 741
alaktu, 216, 238
(ḫ)alaktu, 456
alāku, 431, 461, 740, 813
alākum-ēni, 904
alālu, 86
ālānu, 661
alāpu, 284, 773
alaś (lid.), 73
āli, 824
ālik idi, 215, 312
ālik-kirri, 317
ālik-pāni, 250
ālik-sadri, 171
āliku, 215, 247, 806
ālittu, 178, 214, 895, 921
aliu, 8, 593
allāku, 462, 890
allu, 8
allû, 73
al-tus (lat.), 8
alu, 314
alū, 578
alû, 170
ālu, 172, 285, 344, 364, 373, 395, 398, 413, 446, 457, 466, 512, 594, 668, 687, 688, 696, 747, 764, 805, 830
(w)ālu, 483
ālu-ḫazānu, 677
ālum, 344, 505, 800, 808
ālu-patti, 565
am (sum.), 142
ama (sum.), 898
amārum, 152
ambactus (gall.), 378
ambar (sum.), 471

amerti ša pāti, 78
āmeru, 248
amma (lat.), 171
ammai (os.), 171
ammu (sem. occ.), 253, 467, 619, 663, 667, 671, 726, 731, 761, 852
ammû, 73, 100
ammum, 528, 713
ammû-urku, 454
amna (sum.), 142
amu (lid.), 73
amû, 841
amûm, 449
amurdīnu, 171
amurta sponta (a. ind.), 78
an, 285, 328
ana 302, 788
anāku, 100
anantu, 173
ana rimmišu, 788
andh- (a. ind.), 77
andullu, 77, 519
anfi- (gr.), 172
annan (luv.), 69
annaqu, 362
annaqum-ili, 584
anni- (luv.), 69
annu, 33, 163, 172, 184, 212
anšu, 40
*ansuz (ger.), 302
an-ta (sum.), 173
antalû, 181
anu, 232, 276, 281, 293, 316, 321, 538
anum, 249
apa- (itt.), 100
apāni, 41
apas (a. ind.), 323
apatawa (mic.), 30
a(n)pāti, 155
apâtu, 226
aplu, 152, 903
aplum, 174
απολλύναι, 174
apophis (eg.), 150
appa (itt.), 93
apparu, 167, 302
appāru, 389, 397, 398, 531, 548, 565, 573, 597, 617, 671, 705, 715, 716, 729, 848
appātu, 767
appu, 93, 343, 389, 398, 400, 447, 476, 481, 482, 509, 511, 517, 568, 572, 633, 634, 636, 739, 768, 811
aprilis (lat.), 167
apsû(m), 150, 187, 190, 208, 225, 226, 248, 302, 313, 323, 373, 395, 396, 401, 405, 406, 423, 432, 457, 496, 501, 503, 524, 621, 688, 714, 717, 719, 720, 732, 747, 748, 853, 855
ἄπτερος, 30
apû, 672
āpu, 403
aqob, (ebr.), 157
aqru, 786
ar- (itt.), 93
ara- (itt.), 93
arādu, 538, 773, 865
arāḫu, 243
araḫḫu, 72
arallu, 229
(w)arallu, 306
arammu, 415, 417, 622, 637, 854, 914
arammû, 680
arammu-īnu, 445
arannu, 854
aranu, 524
arānu, 314, 718
arāpu, 340
areimenos (mic.), 33
arha (itt.), 93
arḫa, 231
arḫu, 93, 218, 231, 239, 431, 588, 762, 802, 872
āri-adānu, 175
ariku, 62
arimanu, 33
ārišūtu, 176
arittu, 239, 366
ārittu, 225, 614, 651, 718, 739
ārittu agiu, 178
arittu-ēni, 646
ārittum, 177
arītu, 813
arītum, 178, 893
arkamma(n) (itt.), 98
arkatu, 444
arku, 345, 366, 413, 419, 433, 454, 538, 543, 595, 607, 772, 809, 811
arkû, 98
armu, 331
arnu, 215
arōn, 850
arpu, 68
arra- (itt.), 93
arraku, 593
arratu, 584
arratum, 94
arrugia (celt.), 375
arṣatu, 478
ἀρτεμής, 176
aru, 705
arû, 93, 646
āru, 217
âru, 93, 169
arum 658
(w)arûm, 829
aryàḫ (a. ind.), 8
áryah (a. ind.), 657
a-sa-sa-ra (lin. A), 27
asit-, 620
asitu, 29
asītu, 415, 476, 477, 544, 624, 627, 632, 641, 817
assemin (ar.), 594
asuppu, 636
asúra (a. ind.), 322
asurakku, 652, 705
āṣītu, 227, 347, 642, 678, 706, 807
āṣītum, 447
aṣū, 21, 62, 179, 327, 397, 408, 457, 619, 620, 773, 853
āṣû, 60, 183, 292, 302, 323, 338, 343, 367, 417, 471, 495, 512, 515, 616, 621, 641, 645, 690, 694, 728, 732, 745, 746, 759, 762, 786, 858, 871, 885, 909, 919
aṣūm, 185, 226, 321
āṣûm, 430, 486, 660, 740
aša (a. ind.), 327
ašābu, 62
ašar (sem. occ.), 902
ašaru, 27, 332, 919
ašarū, 494
ašarum, 591
ašbu, 686
āšibu, 349, 622, 680
āšipu, 209
ašru, 398, 455, 540, 547, 627, 632, 685, 738, 822
ašrû, 537

aššа, 27
aššatu, 102
aššu (itt.), 93
aššum, 94
aššuššanni (itt.), 94
ašuin (a. ind.), 321
ātalû, 339, 871
atappu, 294
atāru, 185, 198
ater (lat.), 165
atewe (Pilo), 41
atharvan (a. ind.), 324
atḫu, 181, 189, 444
atḫū-nāri, 290
atḫūtu, 281
atmán (a. ind.), 319
atmû ib.
atr (sem.), 197, 269
atru, 76, 181, 259, 326, 397, 399, 568, 773
atrum, 720
attalû, 494, 812, 890
attalū, 447
atû, 181
atūnu, 611
a-ušar (sum.), 902
avestā (a. ind.), 84
avose (a. russ.), 672
awa, 152
awatāra (a. ind.), 325
awātu, 298, 841
awīl-, 889
awīlu-, 399, 647
awirānu, 182
awwu, 852, 860
ἀφόρητος, 167
ἀφρός, 167
ἄχος, 165
aya- (luv.), 69
'ab (ebr.), 156
'a, 152
'a-, 145
'ādām (ebr.), 151
'dr, 75, 165
'aharōn (ebr.), 221
'āmar (ebr.), 152
'anāku, 53
'arrāšu, 798
'1 (ebr.), 365
ᵉadanu, 304
ᵉarabāh (ebr.), 346
ᵉm (ugar.), 693

B

b- (sem.), 355
bᵉl (fen.-ug.), 478
ba'lu, 189
ba'al-ēri, 601
baal (sem.), 251, 555, 632
ba'al (ebr.), 205, 572, 659
baᵉal (ebr.), 309, 505
ba'ālu, 256
ba'ārum (sem.), 900
bābu, 175, 281, 332, 355, 520, 539
bābu-l(a)agû, 810
bach (ted.), 705
bādu, 220, 324, 604
baḫru, 294
bait (sem.), 663
bakartu, 734
bakkû, 705
bakrum 827
bala (sanscr.), 80
balālu, 749
balāṣu, 558
balbel (aram.), 480, 598
balittu, 350, 675
balsa (celt.), 375
balûm, 206, 317
bāmā, 256, 574
bāmāḫ (ebr.), 447
bamâtum, 545
bamtu, 316
bāmtum, 563
banî-, 391
banû, 251, 356, 421, 629, 836
bānu, 467
bānû, 254
bânû, 329
bānûm, 219
barakku-īnu, 480
barāmu, 81, 330
baraqi, 305
barāqu, 767
barāqum, 567
bardi (germ.), 315
bāriqu, 281
barītu, 416, 615
barmu, 40
barru, 315
baru, 315
barû, 257
bāru (sum.), 198
bārû, 315
bārû elāti, 678
barūn, 75
barûtu, 315
bārûtu, 298
baṣārum, 182
baṣāṣu, 724
baši-ilum, 438
baštu, 29
bašû, 103, 320, 349, 910
batāqu, 94
battu-uri''
bâtu, 231, 457
bâ'u, 356, 804, 812
bâ'um, 102, 661
bēl-apsî, 254
bēl-ašri, 881
bēl-duni, 830
bēl-ēni, 294
bēlta, 907
bēltu, 868
bēlu, 80, 183, 184, 226, 246, 255, 276, 294, 360, 467, 533, 547, 628, 808, 830, 867, 892, 908
bēlum, 250, 252, 573, 775, 843
bēr-ēni, 859
beri-illu, 876
berît, 386
berittu, 359, 615
berqu, 321
bertu, 422, 472
bērtu, 326, 629, 706
bertū-īni, 540
bēru, 220, 295, 371, 398, 419, 547, 561, 562, 671
bêru, 360
bēr(u), 380
bēru-elû, 548
bērum, 203, 380, 631, 642
be'rum, 395
bēta-ālu, 880
bētu, 371, 399, 446, 512, 660, 689
bhrgu (a. ind.), 321
bhur (a. ind.), 323
bhuvar (a. ind.), 323
binnā (hatto), 102
binnu, 360
bīnu, 394
birêtî, 870
birītu, 649
birītum, 468
birqu, 305, 669

birqum, 351
birtu, 106
bīrtu, 630, 644
birtum, 506
bīru, 239, 396, 411, 689
bīrum, 198, 661
bīr-ušši, 874
bītu, 400, 427, 475, 518, 629
bītum, 448, 594,
bīu, 852
bī'u, 879
bī'um, 620
boc (sl.), 332
bond (isl.), 316
brahmi (a. ind.), 15, 81
bria (trac.), 106
βρία, 644
buārum, 323
bubbulu, 392
bubbulum, 791, 908
būdu, 686
budu, 365
bullulum, 875
bunčnē, 390
būnum, 926
būrāni, 366, 775
burānu, 183
burātu, 272
būri-atḫû, 672
bur-ru-qu, 397
būrtu, 177, 178, 275, 361, 404, 472, 526, 855
būrtum, 238, 276, 498, 508, 630, 723, 733, 857
buru, 60
būru, 62, 106, 288, 306, 323, 459, 488, 542, 544, 563, 668, 722, 724, 749, 752, 806, 857, 876
būru-ēni, 223
būrum, 177, 348, 399, 524, 541
būšu, 450, 478
būt (lit.), 349
butiqtu, 751
buṭuntu, 506

C

cadme, 469
cadr (a. bret.), 379
cáin (irl.), 360
caire (prov.), 378
capio (lat.), 44
captores (lat.), 28
carmen (lat.), 841
caru (celt.), 379
cāsti (a. ind.), 77
cat- (lat.), 223
clan (irl.), 361
cocles (lat.), 190, 586
codanus (lat.), 674
codicius (lat.), 295
cornu (lat.), 193
creppi (lat.), 236
cuclu (etr.), 189

D

D- (ugar.), 909
Δᾱ- 197
da'anu, 626
da'ānu, 163, 384, 728
da'ānum, 412
da'apu, 105
dabdum, 164
dabru, 32
dabû (sem. occ.), 681
dadmū, 378
dadmû, 72
dādu, 206
dādum, 163
daēva (indoir.), 327
dagālu, 816
dāikānu, 38
dā'iktu, 31
dā'ikum, 251
dā'iṣu, 256
dajalu, 315
dajālu, 427
da-ka-na (mic. B), 37
dakû"
dalāḫu, 695
dalbānu, 195
dalbanu, 705
daltu, 63, 195
dalu, 861
dālu, 183, 233, 459, 763
dalû, 261, 267, 565, 757
dām (ebr.). 152
damu, 157, 185, 584
dāmu, 198, 211, 322
danānu, 229
dandannu, 294
dannu, 145, 162, 237, 294, 363, 397, 440, 456, 502, 722, 735, 751
dannum, 150
dānu, 246, 501
dânu, 180
dapāru, 34
dapi'u, 39
dapniš, 193
dapnu, 193, 365, 380, 830
da-pu$_2$-ri-to-jo (mic.), 34
dara, 207, 903
daraggu, 422, 641
darāsu, 283
dāru, 443
dārû, 315
dārum, 326
dārûm, 329
dasa, (a. ind.), 76
dašu, 76
dašû, 333, 474
daš'u, 919
daš'um, 269
da'mmātu, 170
dau- (got.), 105
dāwid (ebr.), 163
dawîd (ebr.), 163
daw$_2$dum, 163
daz- (sl.), 333
dabel (leponzio), 567
dè-dal (sum.), 798
deiwas (germ.), 303
δέκα, 47
dekûm, 47, 917
dēqu-elu-anu, 429
δέπας, 39
dešu, 197
dēšu, 898
dēšû, 47
dešûm, 106, 271
devo (gall.), 292
dharma (a. ind.), 325
dia (irl.), 292
dieci, 47
diglu, 816
dijānu, 200
diktu, 31
dīktu, 255
δίκτυον, 31
dīlu, 287
dīlum, 383
dimtu, 188, 641
dîn (ebr.), 162
dindu, 106
dīnu, 379

di-pa (cret.), 39
dipāru, 92, 234, 886
dīšu, 167, 292
di'u, 202, 203
dīus (lat.), 200
dīvus (lat.), 292
diza(-os) (trac.), 106
dizanim (arm.), 106
dolmen (irl.), 361
do-ri-je-we (mic.), 442
dowe (gall.), 292
drūs- (lit.), 652
dû, 206, 299
dullum, 583
dunnu, 392
dunnum, 381, 385, 422, 565, 830
dunu, 355
dūnu, 908
dūnum, 296, 309, 369, 370, 375, 404, 405, 407, 414, 419, 489
duqqi, 205
duqqu, 241
durgu, 322
durmāḫu, 900, 919
dūru-appi, 446
dūru, 415, 667, 691, 730, 817
dūrum, 297, 420, 516, 615, 652, 690, 709
du-ru-na (sum.), 40
duššu, 309
dušû, 181
dysser (sved.), 299

E

E (gr.), 194
E (sum.), 195
ebar, 867
ebar-ēni, 413
ebarūtu, 63, 174
ebbu, 208, 252, 268, 525, 531
eber, 302, 399
ebertu, 369
ebēru, 348, 360, 485, 668, 731
ebērum 523
ebru, 532
ebû, 208, 224
ebūru, 167, 913
ebūrum, 171
edin (sum.), 151
edom (ebr.), 157
edû, 80, 82, 403, 412, 424, 512, 516, 528, 702, 721, 724, 733, 743, 748, 762
(w)ĕdu, 882
(w)edû, 747
edûm, 256, 722
egal (sum.), 138
egerru, 200, 210, 581
egû, 243, 667
εἰλείθυια, 214
ekallu, 863
ekallum 138
ekēlu, 190, 286, 487
(w)ekdu, 667
eku, 540
elān, 907
elānu, 295, 380, 726
elâtu, 755
elektron (scand.), 675
elēlu, 327
(w)elēlu, 898
elēnu, 210
elēṣu, 199, 705
eliu, 814
Ἑλλάς, 426
ellati-īnu, 818
ellātu, 426
ellatum, 532
ellu, 211, 314, 523
-ellû, 622
elsu, 447
elṣu, 211, 736
(w)elṣu, 333
elu, 372, 914
elû, 246, 365, 512, 530, 537, 539, 541, 657, 689, 714, 767, 800
(w)elû, 573
elu-im(mi), 147
elûm, 144, 609, 692
emqu, 298
ēn-abbi-tārītu, 172
enbu, 172
enēnu, 212
enna, 172
ἐννοσίγαιος, 257
ennu, 380, 228
(ḫ)ennu, 275
'enôs, 141
enu, 141
enû, 212
ēnu, 179, 203, 207, 212, 217, 225, 226, 238, 244, 259, 261, 309, 338, 344, 365, 379, 394, 415, 452, 453, 460, 472, 473, 481, 496, 519, 526, 541, 601, 610, 621, 631, 650, 666, 689, 690, 691, 695, 704, 711, 716, 717, 719, 720, 723, 737, 739, 742, 743, 746, 748, 749, 754, 761, 762, 763, 769, 830, 853, 861, 866, 877, 903, 904
(w)ēnu, 289, 367, 531, 855, 879
ē(n)u-, 626
enu-āli, 33
enû-āli, 175
enualios (mic.), 33
ēnum, 520, 638, 642, 765
(w)ēnum, 275
ēnu-uṣî-agû, 257
eperu, 337, 345, 388
epēru, 232, 447
ēpiru, 913
ēpistu, 84
ēpišu, 672
eppešu, 787
eppēšu, 209
epru, 337
epšu, 62
epūšu, 497
eqlu, 286
eqlum, 535
equus (lat.), 64
erbu, 518, 872
ἔρεβος, 165
erebu, 248, 626, 766
erēbu, 161, 165, 220, 781
erēḫu, 671
erēpu, 181
erĕšu, 458
ēribu, 456
erimmatu, 770
ermu, 316, 827
erpētu, 183, 892
erpu, 176
erreśu, 805
errum, 169, 540
erṣetu, 62, 175, 214, 314, 732
(w)erṣetu, 313, 900
eršu, 169, 177, 836
erû, 359
(w)erûm 242
ès, 141
ešar, 884

ešātu, 275
ešātum, 102
ešēru, 924
esītu, 607
esqu, 103, 759, 822
(ḫ)ešqu, 285
ešqu-ilû, 572
eṣpu, 157
eštan (hat.), 102
ešti (lit.), 349
ēṣu, 521, 525, 636
eṭammu, 222
eṭawu, 327
etellu, 558
etru, 263
etû, 389, 642, 730
eṭû, 165
etûm, 483
eṭūtū, 415
euhages (lat.), 298
ēwû, 69
(ḫ)ewûm, 349
ewūm, 45
ἤκειρος, 337

F

fero (lat.), 64
fili (irl.), 360
fine (irl.), 360
fomori (irl.), 361
free, 395
fruti- (lat.), 275

G

Gabal (ar.), 392
gab'u, 538
gabbu, 259, 521, 542, 881
gādā (ebr.), 364, 666, 674
gadādu, 85
gadal (sem.), 478
gadu, 365, 562, 654, 663, 689, 735
gae (irl.), 378
gaem (a. gall.), 378
gagû, 664
gai- (ebr.), 850
gal (sum.), 373
galātu, 164
gallābu, 179
-gallu, 227
gallû, 377
gamber (germ.), 418
gamlu, 839
gamru, 410, 418
gan- (gr.), 224
gaṇa- (a. ind.), 86
ganānu, 626
ganīnu, 343, 667
gannu, 224
garānu, 40
garātu, 229, 664
gárbha- (a. ind.), 63
garû, 29, 425
garru, 508
gašīšu, 378
gašru, 205
gašrum, 795
gâšu, 382
gatha (a. ind.), 85
gattu, 304
gattum, 259
gâ'u, 368, 414, 432
gâ'u, 424
ga(n)ūnu, 509
gā'um, 412, 586
ga'um-qanni, 450
gb' (ugar.), 633
gela (car.), 373
gennu, 69, 364, 399
gennû, 366, 400, 508, 595
gerra-ēni, 453
gerru, 225, 653, 734, 766
gērum, 407
gimillu, 585
gimru, 314, 412
ginnû, 313, 532, 559
ginnum, 620
ginu, 325
girru, 315, 411
gišru, 864
giṣṣu, 243
glaesum (germ.?), 408
glesus, 347
golia (ebr.), 164
gorim (lig.?), 567
got (germ.), 303
γρᾶες, 425
gud (a. ted.), 142
gud (sum.), 142
guda, (germ. 304
gugallu, 190, 362, 586, 604
gugallû, 891
gugallûm, 883
gugittu, 222
gullu, 654
gunnu, 86
gurū(n)um, 509
gývas (lit.), 349

Ḫ, Ḥ,

ḫa'ārum, 280
ḫabbātu, 456
ḥabiru, 385
ḫabṣu, 234
ḫabû, 224
ḫabūru, 235
ḫadû, 917
ḥag-hā-āsîf, 271
ḫā'idu, 166
ḫā'iru, 657
ḫā'irum, 280
ḫajātu, 209
ḫajjaṭṭu, 316
ḫalābu, 712
ḫalbum, 850
ḫalbu-, 294
ḫalbia (sum.), 285, 358
ḫalpu, 316, 345, 538, 715, 731, 759
ḫalpû, 597, 850
ḫalpûm, 766
ḫalṣu, 96, 395, 403, 420, 537, 609, 863, 968
ḥām (ebr.), 155
ḫamāmu, 92
ḫamatu, 608
ḫamātu, 257
ḫamma'u-āli, 568
ḫammu, 423, 453, 489, 687, 732
ḫamšat, 787
ḫamû, 325
ḫanābu, 454
hanna (itt.), 92
ḫannāqu, 823
ḫanšu, 323
hāpû'ipri, 39
ḫarādu, 225, 587, 816
ḫarāmu, 218
ḫarāṣu, 81, 717
ḫarāšu, 94
ḫarā'um, 706
ḫarbu, 337
ḫarību, 161
ḫarīmtu, 264
ḫarmu, 218, 232

ḫarrānu, 274, 526, 709
ḫarru, 213, 223, 354, 399, 433, 456, 479, 510, 530, 601, 623, 686, 714, 720, 723, 747, 750, 751, 760, 852, 853, 871, 903
ḫarrum, 375, 486, 526, 719
hars- (itt.), 94
ḫāru, 41, 317, 396, 904
ḫaṣṣinnu, 675
ḫatānu, 180
ḫaṭṭu, 86, 241
ḫâṭu, 186, 191, 304
ḫâṭum, 169
ḫāwiru, 349
ḫawwu, 64
ḫazān, 169
ḫazannu, 475, 517
ḫazānu, 16
ḫazānum, 253
ḫaziannu, 362
hebel (ebr.), 152
ḫegallu, 208, 270
hēkāl (aram.), 138
ḫēnu, 86
ḫerrum, 868
ḫerûm, 221
ḫiāṭu, 78
ḫiḫḫā (ebr.), 152
ḫikupta-, 823
ḫiratu, 280
hopt (isl.), 316
ḫōrēb (ebr.), 161
ḫūdu, 387
hulukanni (itt.), 95
ḫuptu, 316, 330
ḫupšu, 497
ḫur-, 777
ḫurru, 102, 477
ḫurruṣu, 433
ḫuršānu, 601, 771
hurtai (itt.), 94
ḫuššûm, 157

I

ibrum, 386
id (sum.), 97, 211, 397, 596, 645, 715, 736, 892
-ida (celt.), 297
iddu, 466
iddum, 772
idpart, 298
idu, 772
idû, 431
(w)idû, 815
idûm, 297, 694
idu-ummani, 35
īgu, 420, 664, 686
ikkaru, 194, 230
iku, 260, 274, 691, 848
(w)iku, 635, 763
īku, 222, 291, 309, 365, 366, 396, 400, 412, 595, 620, 642, 690, 715, 753, 860
(w)īku, 399, 589, 853
ilku, 461
illu, 487, 596
il-lu, 904
iltu, 230
ilu, 196, 230, 264, 265, 885
ilû, 693, 800
ilum, 361
in, 211, 610
ina, 69
in(i)-āḫi, 430
īnu, 177, 230, 304, 323, 357, 362, 369, 445, 494, 519, 629, 640, 643, 664, 686, 689, 723, 760, 783
(w)īnu, 856
īnum, 421, 539, 613, 622, 628, 661, 667, 820
im (sum.), 771
imittu, 184
immu, 147
ἴμαον, 658
ipono (Cnosso), 41
ipšu, 209
iqo (mic. B), 40
(w)irbu, 200
irp (ugar.), 92
irtu, 35
iš, 167
išarum, 158
išāti, 210
išātu, 218, 315
isba (sl.), 686
išdu, 249
(w)isinnum, 540
išku, 331
išpāi- (itt.), 94
isqu, 776
iššakku, 463, 677
iššakkum, 156
iṣu, 79, 167
īṣu, 347, 383, 619
išû, 349
iṣuḥ (sanscr.), 79
iti (sans.), 79
itti, 836
ittu, 298, 457, 667
ittum, 505
itu (sum.), 885
itû, 362, 415, 466, 509, 513, 598, 615, 644, 761, 917
(w)itû, 422
itu ermi (ebl.), 888
iu-wi, 228

J

jahw (egiz.), 141
jana (sans.), 80
janas (a. ind.), 323
jaṯḫu, 857
jarru, 291, 413, 599, 715
jarrum, 619
jāru, 658
jᵉōr (ebr.), 735
jim (indoeur.), 771
jiśra'- (ebr.), 158
jṣ' (ebr.), 807

K

ka (a. egiz.), 17
kab (som.), 44
kabbu, 384
kabru, 184, 418, 887
kabtu, 28
kad (ebr.), 223
kadāru, 219, 599
kadmu, 843
kadru, 379
kádruh (sans.), 191
kadrva- (sans.), 191
kādu, 30, 379, 412, 479, 522, 539, 630, 824
kajānu, 152
kajānum, 360
kakkabānu, 99
kakki-idu, 295
kakkultu, 586
kalà (sum.), 331
kalāku, 96
kāl(û)-ḫidi, 431
kal(u)ini, 861
kalla-ēni, 860

kallātu, 691
kallu, 481, 514
kallum, 539, 860
kallūtu, 890
kalu, 186, 521
kalu (sl.), 685
kalû, 72, 311, 347, 349, 408, 456, 667, 809
kālu, 571
kālû-, 363, 404, 612, 631, 667, 904
kalû-ḫāri, 559
kalûm, 361, 507, 616, 673,
kālum, 865
kalûtu, 251, 316
kâma (sans.), 79
kama (a. ind.), 325
kamāru, 183
kamaru, 865
kamaru-īni, 619
kamāsu, 924
kamiu, 381, 559
kāṇa- (a. ind.), 86
kanaka- (a. ind.), 86
kanāku, 86
kanāzu, 918
kanû, 372
kānu, 78
kânu, 465, 507
kapāru, 162, 185
kaparru, 228, 236
kāpītum, 571
kap-mak (tur.), 44
kap-ni (ungh.), 44
kappu, 625, 866
kappum, 44
kapru, 521, 613
kap-ta-ra (sem.), 27
kapû, 725, 726
kāpu, 521, 735, 768, 769
kāpum, 344, 384, 422, 656
kara (a. ind.), 78
karabi (sl.), 685
karābu, 192, 281, 325, 841
kararewe (Cnosso), 41
karāru, 564
karaš, 78
karāšu, 412
karāṣum, 94
karašum, 795
kāratu, 28, 29
karku, 734
karman (a. ind.), 325
karmu, 632
karpatu, 685, 767
karrani, 769
karrapa (itt.), 99
karš- (itt.), 94
kāru, 373, 378, 450, 539, 547, 594, 595, 693, 727, 767, 866
kārum, 188, 434, 486, 862
kaṣābu, 884
kašādu, 808
kaṣāru, 205
kaṣatu, 170, 204
kašdu, 97
kāṣiru, 655
kasītu, 395
kaškaššu, 535
kaššu, 95, 295, 364, 380, 535
κάστωρ, 204
kasû, 631, 721, 725
kašû, 77
kaṣû, 768
kâšu, 708
kašû-adru, 692
ka-ti (mic. B), 37
katmu, 178
kattû, 385
kawû, 918
kentu-ḫāri, 453
kēnu, 180, 254, 343
kēnum, 585
keresijo (mic. B), 39
kerḫu, 169, 187, 393, 398, 403, 510, 576
kerḫum, 864
kerru, 322
kersu, 456
kerû, 188
kerum, 567
kfty (a. egiz.), 27
kftyw (a. egiz.), 27
kharosti (a. ind.), 15, 81
kibrātu, 380
kibru, 532
kiddu, 682
kigallu, 311
kilâtu-mû-īnu, 618
kilûtu, 726
kimaḫ(ḫ)u, 494
kinaḫuḫu, 390
kinātu, 376
kinnû, 29, 405, 850
kīnu, 519
kipru, 701
kirḫu, 190, 280, 458, 572, 579, 818, 912
kišādu, 261
kiṣaru, 458
Kiššatu, 76
kisû, 504
kitru, 411, 419
ko-do-ro (mic.), 191
koru (cret.), 39
κόρος, 192
kriyā (a. (ind.), 322
krt, 27
kt (fen.), 457
kubabbar (sum.), 189
kubru, 282, 910
kubrû, 193
kuddu, 86
kudurri, 438
kudurru, 187, 346, 480
kuduru, 191
kullu, 217, 263
kullu-sa-ani, 911
kummu, 315
kūmu, 523
kunda- (a. ind.), 86
kunnu, 191
kunnûtu, 460
kuole- (finn.), 673
kupru, 457
kur (sum.), 188
°küren (germ.), 317
κοῦρος, 32
kuru, 457
kurû, 32, 185, 258
kuruštûm, 540
kuššu, 866
kuššudu, 277, 439
kūṭa- (a. ind.), 86
kutmu, 86
kūtu, 37
ku-wan (cin.), 8
κυδάινω, 29
κῦδος, 191
κυδρος, 191

L

labīru, 394
labnu, 30
labru, 32, 33
λάβρυς, 32
labû, 35
labû-irtu, 33, 897

λαβύρινθος, 33
λαβύρνθος, 35
lahanni (itt.), 96
laḫannu, 96
laḫu, 251
lā'ium, 232, 416, 441
lal (a. ind.), 86
la-lē'û, 437
lamassu, 916
lammu, 606
lamu, 371
lamû, 273, 479, 542, 690, 892
lānu, 296
λαός, 67
lāpnu, 647
laputtû, 232
laqû, 229
lârum, 566
larûm, 542, 705, 740, 742, 912
laššu, 357
la'û, 31, 267
lauran (etr.), 32
law (irl.), 361
lāwa-īnum, 543
lawû, 633
lawûm, 370
lᵉbana (ebr.), 648
lebēnu, 543
lēḫu, 361
lēḫû, 585
lemnu, 463
le'ōm, 240, 577
leth (irl.), 378
lētu, 378
lētum, 433
leû, 499
lē'u, 165
lē'û, 295
lē'um, 694
lē'ûm, 606
lêwu, 566
lewun, 151
li- (sem. occ.), 369
libbu, 235, 254, 342, 510
līdu, 71
ligin (sum.), 325
liḫmu, 355, 421, 434, 741, 858
liḫmû, 550
lila (a. ind.), 327
limītu, 400
līmu, 240, 653
linga (a. ind.), 325
lītum, 652
liwītu-īni, 802
līwu, 67, 495
l'm (ugar.), 488
luḫamu, 499, 782
luḫāmu, 463
luḫāmum, 509
luḫāwu, 417
luḫm, 404
luḫmu, 633, 872
luḫmû, 420, 649, 740
luḫmû-ēnim, 790
luḫwu, 404
lullû, 667
lūlu, 234, 235
lupa (lat.), 235
luqutu, 30
lurer (germ.), 301
lu''ûm, 690
lu'utu, 526
lu'ūtu, 404

M

mādu, 224, 653, 655
mādû, 723
madû, 728
mādūtu, 238
maethana- (a. ind.), 78
magrīṭ (ar.), 482
magurru, 600
maḫ (sum.), 884
maḫāḫu, 424
mahar (a. ind.), 323
maḫar, 323
maḫīrum, 241
maḫru, 327
maḫû, 327
makāru, 241, 561
mākiru, 797
makkāru, 464
makkūru, 241
makru, 742, 856
makurru, 973
maliku (sem. occ.), 797
malītu, 654
mālku, 239
malku (sem. occ.), 823, 881
malku-anu, 280
malû, 280, 925
mal'u, 786
man (sans.), 80
mansû, 71, 324
manû, 80, 98, 242, 361, 906, 916
mānuṣa (a. ind.), 324
μάντις, 298
manzāzu, 273
manzāzum, 286
manzaztu, 806
maqóm, 597
māqôm, 405, 664
mār-apsî, 892
mâ(mû)-rạṭu, 854
marḫasu, 743
marḫaṣu, 237
mār-matin, 427
mār-muṣṣi, 892
mārôm (ebr.), 597
marratum, 464
marru, 361, 736
marṣu, 410
martu, 177, 321
mārtu, 251, 296
mārtum, 178
maru, 786
māru, 240
mar'u, 526
māru-īṣi, 913
mar'um, 237, 349, 584, 616
marut (a. ind.), 321
mašda, 326
mašlu, 404
massû, 503, 682
maššû, 160
massûm, 159, 168
matru, 197, 321, 325, 743
māta, 348
mat(i)-ālum, 30
mātariçvan (a. ind.), 321
mātariśvā (a. ind.), 325
matqu, 103
mātu, 78, 383, 510, 635, 803
mâtum, 909
mā'u, 280, 422, 453
mā'ū, 217, 296, 647
māwū, 236, 273
māwû, 306
maya (a. ind.), 327
mazzaštu, 806
mê (/*wê), 892
melku, 764
melqart (fen.), 239
melû, 511
mēlu, 223, 854, 893
mēlû, 465, 466, 634, 733

mēlûm, 566
men- (lat.), 241
mens (lat.), 242
menû, 215, 240, 242, 361
mēnu, 923
mērānum, 35
mergā (lit.), 349
mer'u, 306
merx (lat.), 241
mešlānu, 634
mešl)u, 452
-μες-, 168
mete (ugrofin.), 103
metellutu, 914
mēte(qu), 723
mētum, 893
me'u, 884
μήν, 211
mian (a. irl.), 361
mīlu, 183, 306, 361, 649, 743
mīlum, 744
mīnu, 35, 243
mīnum, 211
mir. (sl.), 686
mišlu, 331
miṣru, 686
miṭar, 75
miṯḫāru, 330
miṯḫuṣu, 229
miṭru, 238, 261, 510
miṭṭu, 586
mīṭu, 177, 284
mjqllnir (germ.), 307
mōšeh (ebr.), 159
mû, 185, 242, 306, 354, 370, 394, 397, 685, 687, 742, 743, 744
mubbibu, 327
mūda'um, 239
mudû, 843
mugu, 397
muḫ-ellu, 874
muḫḫu, 466
mû-īni, 856
mukkuru, 240
mulmullu, 307
murake (sard.?), 593
mūšabu, 503
mušabu, 314
mušābu, 342
muṣā'u, 395
muṣṣû, 635
muṣu, 259
mūṣû, 650, 659, 744
mutqu, 913

N

nā'ā-še-kā'e, 813
nābalu, 529
nabā'u, 526
nabā'um, 246
nabû, 836
nabûm, 580
nābutu, 431
nadî (sansc.), 79
nadû, 79, 246
nādu, 21, 308
nāgiru, 835
nagû, 313
nahar (sem.), 623
naḫāšu, 466
naḫšu, 802
nâḫu, 251
najjālu, 244
nakru, 605
namba'u, 246, 405, 664, 746
namû, 354, 543
nannāru, 160
napāḫu, 330
naqū, 736
naraka (a. ind.), 323
narbu, 404, 599
narbûm, 544, 884
nāriṭum, 308
nartu, 909
nāru, 194, 244, 348, 424, 438, 681, 719, 745, 749, 803, 850, 853
nārum, 243, 280, 291, 420, 511, 529, 589, 621, 720, 758
nāsatya (a. ind.), 321
našû, 669, 836
nasûm, 775
našûm, 321
natāku, 745
nātu, 294, 308
nāve-še-ta'a (ebr.), 813
nawû, 405, 479
nawûm, 366
nebûm, 94
nēlum, 803
nēmedum, 544
nēmettu, 354, 568
nepis (itt.), 94
neptû, 874
nērgal, 323
nēribu, 326
nêrum, 307
nēšu, 245, 596
nêšu, 188
nga (protocin.), 53
nguo (protocin.), 53
nībum, 746
nīdu, 452, 746
nīlu, 388
nīlum, 746
nir (germ.), 307
nirvāṇa (a. ind.), 326
nišû, 34
nīšu, 528
nīšū, 591
n'm (ugar.), 153
nudunnû, 456
nūḫšu, 203
nuāḫum, 153
nuráke (sar.?), 593
nūru, 529, 922
nûru, 660

O

οἰδ-, 209
oka (mic. B), 42
ôlām (ebr.), 144, 145
ono (mic. B), 40
ὀρθία, 178
orcus (lat.), 187
oska (ugrofin.), 103
ostrovu (sl.), 685
otoku (sl.(, 685
-οῦσα, 196
ovis (lat.), 64

P

pā'ātu, 589
padānu, 70
padma (sans.), 80
paglu, 332
paḫātu, 787
pāḫātu, 448
pāḫatu, 274
παιήων, 33
pa(l)ḫu, 356
pā'i-, 33
paian (mic.), 33

paiawon (mic.), 33
palâ-mudî (sem.), 528
palāšu, 435, 567, 637, 666, 750, 790, 870
palāsu, 180
palga, 855
palgu, 183, 222, 287, 354, 362, 371, 385, 393, 435, 453, 462, 592, 616, 642, 671, 705, 710, 721, 751, 764, 854, 862
pālilu, 529
palku, 403, 637
palpel (ebr.), 138
palšu, 350, 375
pāltu, 644
palû, 432
palûm, 469
pālum, 207
palus (lat.), 350
pālu-šūt-abni, 544
pānānû, 83
pānānu, 665
pandu, 512
pāṇini (sans.), 83
pāniu, 452
pān-narmû, 613
pantu, 600
pāntu, 21, 775
pānu, 220, 615, 624, 773, 774
pānum, 250, 533, 722
papāḫu-ili, 582
papallu, 71
para, 21
para- (luv.), 60
para (trac.), 106
parāḫu, 80, 355
parakku, 60, 70, 80, 568, 665, 864
parakkum, 356, 412, 560
paramaḫḫum, 319
paramāḫu, 774
paraṣu, 900
parāsu, 327, 401
parāšu, 467
parilia (lat.), 575
parku, 423
parna- (luv.), 60
parri (luv.), 70
parrikātu, 530
parsa- (ugrofin.), 103
parṣi, 254
parṣu, 899
parsu, 103, 367, 656
parṣum, 29
paršumu, 80
partholon (irl.), 361
parûm, 29
par'um, 575
paš- (itt.), 93
pāṣā (ebr.), 93
pāsaḷ, 161
pašāwu, 255
pasel (ebr.), 188
pa-si-te-o-i (mic.), 34
pašittu, 34
paštu, 29
paṣu, 749
paṣû, 162, 252
pāṣu, 286
patānu, 286
patāqu, 41
pater (lat.), 50, 63
pati- (luv.), 70
pāṭ-iki, 563
pāṭi-kalu, 503
patnu, 34, 36, 63, 256, 274, 320, 589
pattu, 751
pattum, 560, 721, 870
pātu, 513, 636
pāṭu, 616
patû, 218
paṭum, 80
pa'u, 665
pā'um, 504, 508, 691, 749
pa'um, 637
pawea (a. cret.), 40
pe-er'i-ia, 315
peḫu, 926
pel-agîm, 428
pēndu, 21
περατῇ, 386
perḫu, 235, 252, 314, 886
perḫum, 251
perku, 424, 541
perkum, 628, 721
perku ša nāri, 562
perṣu, 433
per'u, 172, 315
pesāḥ (ebr.), 161, 162
pi-(ša), 803
pi-a₂-ra (cret.), 39
pic- (lat.), 276
piḫat-, 276
piḫātu, 283
pīḫātu, 253, 367, 401
pīḫa(t)u, 533
pīḫātum, 617
pil- (lat.), 276
pilšu, 467
piṇḍa (a. ind.), 79
piqittu, 401
pīqu, 558
pirkum, 363
pirṣu, 414
piru- (a. pers.), 105
pīru, 105
pīšu, 875
pita (sans.), 63
pīt-ēni, 541
πιτάνη, 473
pitḫu, 525
pittu, 362
pītu, 196, 269, 318, 621
pītum, 453
pnm (ugar.), 766
polti (trac.), 644
populus (lat.), 71
porca (lat.), 561
po-ro (mic. B), 40
pōth-l-jᵉōr (ebr.), 809
poti, 41
potinija, 36
potnia (mic.), 34, 274
pr (egiz.)/(ugar.), 60, 594
prᵉ (ugar.), 693
prabhe (sans.), 80
priscus (lat.), 535
prashna (a. ind.), 327
pû, 244, 357, 468
puḫpaḫû, 586
pupullum (lat.), 791
pur (sans.), 80
puršuwu, 535
pūru, 564
pùruṣa (a. ind.), 324
purusha (sans.), 80
purūṣum, 324
put (hat.), 103
putānu, 79

Q

qabû, 692
qabûm, 157
qaddāniš, 350
qaddu, 524
qadmu, 186, 469, 535, 843

qadmu-ili, 184, 824
qadōš (ebr.), 143
qadu, 417, 539
qadû, 610
qajin (ebr.), 152
qallum, 665, 903
qalû, 888
qamû, 79
qānu, 499
qannu, 410
qāqadu, 222
qaqqadu, 586, 915
qarâšu, 72
qarbu, 63
qardu, 282, 522
qardu-appu, 481
qarittum, 863
qarnâ, 895
qarnā, 262
qarn(u), 373
qarnu, 193, 364, 385, 400, 487, 535, 727, 739
qarrādum, 184, 413
qar(u)u, 39
qas (egiz.), 768
qašdu, 196
qaššatu, 725
qaštum, 808
qatu, 37
qātu-arû, 883
qātum, 44, 47, 884
qennu, 80
qēpu, 169
qerana, 40
qereb-arāli, 187
qeret (ebr.), 459
qereth (ebr.), 392
qe-ro$_2$ (mic. B), 41
qerubtu, 264
qeto (mic. B), 37
qimmoš (ebr.), 866
qinnu, 79
qištu, 662
qrt (ugar.), 28, 433, 462, 480, 784, 793, 866
qû, 459
quattuor (lat.), 47
qûdu, 30
quddušu, 143
qurdum, 397
qurrādu, 32
qutu (etr.), 37

R

ra'a (ebr.), 906
rābiṣu, 260
rabû, 764
rabûm, 638, 639
rabūtu, 312
rādiu, 830
ragāmu, 76
raggu, 326
raḫābu, 150
rāḫām (ebr.), 596
raḫāṣu, 296, 384, 609
raḫû, 273
-rāḫûm, 156
rājāh (a. ind.), 76
ram (sans.), 80
rāmam (ebr.), 877
ramman, 322
ramû, 578
râmu, 80, 155
rapāqu, 385
rapas (a. ind.), 323
rapšu, 323
rašāšu, 791
rāšu, 292, 671, 785, 877
rašu, 823
rāšum, 683, 789, 860
râṣum, 312
râšum, 327
rath (irl.), 360
rāṭu, 545, 601
raṭu, 289
rātû (sans.), 233
raṭum, 260, 360
rāṭum, 344, 405, 513, 633, 639, 664, 705, 706, 743, 880
rā'um, 242, 669
rā'ûm, 76
rbrn (egiz.), 648
reḫu, 332
reiki (is.?), 420
re-ke-to-ro-te-ri-jo (mic.), 34
rēmum, 235
rešû, 914
rēšu, 222, 355, 433, 691, 784, 809
rēšum, 294
retū, 79
re'û, 420
rē'û, 31, 201, 258, 378, 569
rē'ûtum, 232
rex (lat.), 201
rību, 341, 775
rīdu, 249
rigmu, 82, 303, 551
rigveda (a. ind.), 82
riḫṣu, 552
rimītu, 401
rimmu, 788
rix (celt.), 378
rog (sl.), 332
ṛta (a. ind.), 79
rūbu, 753
rudhu (lig.-bas.), 378
ruminalis (lat.), 235
rune (germ.), 314
rūqtu, 30
ruṭbu, 358, 561, 753
ruteni, 670
rûtu, 273, 670
rûtu-līwī, 536
rū'ūtum, 469

S

sabû, 671
saḫlu, 604, 612
sakka, 677
sakya (a. ind.), 324
salā'u, 355, 598, 765
salā'um, 244, 471, 613, 623, 707
salaḫu, 395
salāḫu, 385, 708
salam (sum.), 146
sāliḫum, 770
salīmu, 388
salmu, 373
salû, 368
salum, 280
salûtum, 608
samâru, 323
sāmaveda, 82
saṁgha (a. ind.), 326
samḫu, 394
saṃsāra (a. ind.), 323
sanāqu, 815
sangû, 326
sanōti (a. ind.), 402
sanqu, 282
santu, 889
sapannu, 472, 476, 560
saparyati (a. ind.), 76
sapû, 350
sarāqu, 694

sarru, 29
sarsa (ugrofin.), 104
sarsâru, 622
sāru, 323
sassu, 545
sat (a. ind.), 327
satur (lat.), 263
sebe, 104, 884
sebhā (sans.), 80
seḫrum, 584
sēlā'u, 756
σελλοί, 207
sepelio (lat.), 76
septa (ugrofin.), 104
serdab (egiz.), 17
siba (sum.), 105
sid (sum.), 97
sil'u, 859
silīwu, 470
σίλλος, 265
sin, 885
sindhu (sans.), 341
singidunum, 489
sîn--i-qí-ša, 891
sīpu, 307, 354, 640
siššu, 94
skald (isl.), 316
snaezaiti (a. ind.), 77
*so (cret.), 42
soma (a. ind.), 325
soror (lat.), 64
spāda (a. pers.), 104
srath (irl.), 361
sselboisselboi (ven.?), 647
suan (car.), 373
sucinum (lat.), 548
sukallu, 294
sûmu, 154
sūnu (lit.), 349
sūnum, 473
supuru, 626
surru, 856
sūru, 706, 757
súryaḥ (ved.), 211
sutra (a. ind.), 85
svar (a. ind.), 323
svarog- (balto-russ.), 351

## Ṣ

ṣabātu, 104, 786
ṣabbu, 80
ṣābu, 418, 608, 814
ṣābū, 104
ṣabû, 433, 537, 599, 639, 753, 755, 851
ṣābum, 409, 647
ṣapû, 515, 518, 851, 874
ṣapûm, 553
ṣarāru, 211, 704
ṣarātu, 546
ṣarḫum, 816
ṣarru, 754
ṣāti, 327
ṣênu, 402
ṣēru, 265, 361, 571, 820, 879
ṣērum, 157
ṣgr ugar.), 204
ṣibū, 319
ṣîbu, 687
ṣibûtu, 836
ṣîdu, 791
ṣiḫru, 603
ṣillānu, 265
ṣillu, 253, 265, 378, 569
ṣīlu, 368
ṣimdu, 614, 757
ṣīpu, 246, 668, 811
ṣîru, 475, 820
ṣirû, 757
ṣirpu, 38
ṣītu, 222, 341
ṣūr (ebr.), 764
ṣurru, 546
ṣuru, 244
ṣuru, 819
ṣūru 695, 820
ṣūrum, 530, 626, 802
ṣuṣû, 302

## Š

ša, 229, 263, 877
ša-an-itanni, 402
ša-barāqi, 653
šabsu, 106, 518
ša-būri, 373
šadāni, 554
šaddā'u, 146
šadu, 385
šadû, 309, 512, 513, 767, 797
ša(n)-cšrûm, 884
ša-etru, 533
šagan (sum.), 555
šagāšu, 417
šaggāšu, 308
šāḫitu, 826
š(a)-ilâ, 776
šā'ilu, 207
šā'ilum, 583
šakinti-nagbi', 674
šaknu, 179, 660, 694, 877
ša-kudurri, 776
ša-kullati, 686
šalaḥ (ebr.), 663
šalāmu, 647
šalašu, 882
ša-lēḫû, 816
šalimtu, 372
šalmu, 836
šalû, 498, 711
šamaš, 303
šamaš-elu, 821
šamê, 867
šamnu, 373, 518
šamū, 282, 471
šamû, 228, 264, 277, 325, 771, 814, 861
šanû, 542, 622
šanûm, 882
šapāḫu, 706
šapālu, 76
šapāru, 76
šapliš, 476
šaplu, 482
šaplû, 517
šapû, 528
šaqātu, 199
šaqru, 272
šaqū, 324, 677, 758
šaqû, 62, 261, 283, 345, 419, 475, 482, 607, 640, 684, 755
šāqû, 754
šaqû-aštbu, 593
šaqûm, 755
šaqūtu, 368
šar-apsî, 591
šarāmu, 640
šarāpu, 611
šardana, 591
šar-dannu, 782
ša-dānu, 591
šarḫum, 585
šar-padānū, 35
šarraḫūtu, 268

šarrāqu, 606
šarrăqum, 357
šarru, 621, 797
šarṣu, 327
šaru, 853
šāru, 323
šarû, 104
šarūru, 313
ša-šēri, 64
šatammu, 148
šatûm, 262
šātûm, 182, 260
šāt-ūri, 262, 918
šāṭān (ebr.), 147
šaṭăru, 838
šaṭru, 838
šawu, 351
šawû, 319
šawûm, 321
šebû, 94
šēdu, 295
$š^e$-ḫerri, 813
še'ir (ebr.), 157
šekem (ebr.), 606
šēm (ebr.), 154
šeru, 382
šerû, 72
šeššet, 884
še'u, 191
še'û, 903
šibu, 523
šību, 265
šiddu, 423, 519, 667
šiknu, 472, 489, 548, 592, 602, 756, 801
šina, 161
šinnatu, 925
šīnnu, 865, 880
šipru, 838
šīpu, 188
šīqu, 760
šjr (ugar.), 923
šitru, 85
špš (ugar.), 266
šû, 42
šu-apsî, 402
šūdû, 83
šu eperi, 812
šulḫûm, 598
šumu, 154, 349
šur (sum.), 211
šūru, 308, 819
šūturu, 545
šūturum, 878, 879

T

ta (eg.), 197
ta'artu, 783
taba (car.), 373
tabaṣu, 282
tabā'um, 72
tabbūr (ebr.), 776
$taḫ^anā$ (ebr.), 342
taḫdu, 294
taḫḫisu, 826, 927
taḫû, 826
tajjāru, 692, 898
tajjaru, 245
tālakta, 268
talayote (balc.), 477
talīmu, 268, 469, 892
tallu, 268, 624
tamas (a. ind.), 322
tamlu, 684
tamlû, 777
tâmtu, 758
tamû, 841
tappûtu, 294, 419, 620
tappûtum, 293
-tar, 167
taranu (mic. B), 40
tarā'um, 829
tarbāṣu, 641
tarbītu, 273
tarbû, 921
targumannum, 828, 927
targuwannum, 878
tarīqtu, 678
tārītu, 180, 172
tarṣu, 761
târ-ṣūra, 924
tartānu, 185, 384, 645, 693
τάρταρα, 165
târu, 293, 490, 599, 728, 783, 821, 857
tārû, 35
tāru, 167, 243, 443, 515, 641, 645, 728, 759
tārū, 887
tašabu, 799
tavšaś (lid.), 72
tāwartu, 901, 786
tēbāh, 154
tebû, 373, 530, 599, 672, 776
tēbu, 154
tēle pulḫi, 607
tele'û, 890
tēḫu, 693
teḫūtu, 575
tel (ebr.), 483
telem (ebr.), 406
tell (sem.), 610
tellu, 361, 406
tellu-gennî, 547
tellum, 878
tēlu, 357, 477, 800
tēlûm, 640
temi (lat.), 841
tereta (mic.), 36, 41, 37
tērēte, 37, 41
tērtu, 829
tēru, 475
thei (etr.), 197
thesa (etr.), 197
thm (ugar.), 269
tḥt (ugar.), 827, 419
tiāmat, 267, 272
ti'āmat, 207
ti-amat, 269
tiamtu, 811
tību, 194
tībum, 788
tīb-ūri, 547
tillu, 539
tilpānu, 331
tīlu, 565
tiod, 407
tīqu, 760, 761
tīrā (ebr.), 659
tripo(de) (cret.), 38
tīru, 366, 419, 605
titallu, 287, 769
tituru, 624
tiu (arm.), 303
tôrâ (ebr.), 829
torake (cret.), 39
triballi, 659
trito-, 172
τριτογένεια, 180
tsariaḫ (ebr.), 651
tû, 836
tuath (irl.), 378
tuqumtu, 906
turballû, 691
turdennu, 789, 823

turu, 817
tūr-ša-ēni, 820
tūru, 823, 910
tuššu, 410

Ṭ

ṭabā'um, 800
ṭālā (ebr.), 194
ṭebû, 368, 474, 623, 760
ṭēḫu, 810
ṭēmu, 197
ṭêmu, 81
ṭira (ebr.), 473
ṭīra (ebr.), 475
ṭitallu, 194
ṭiṭṭu, 222
ṭūbu, 919
ṭupšarru, 85
Θύαμις, 207

U

ubdy (ugar.), 92
uddaku, 205
uddû, 315
ud-napištim, 153
udoro, 41
udû, 247, 891
ugaru, 72
uk (itt.), 100
uklu, 920
ullu, 313
ullum, 145
ulṣu, 333
ulû, 179
umānu, 309, 410
ummānu, 71, 168, 276, 411, 437, 651, 802
ummātu, 772
ummiānu, 96
ummu, 34, 171, 188, 325, 898
umun, 325
upastā (a. ir.), 84
upati- (itt.), 92
uppu, 420, 706, 724, 728, 747, 762
upū, 329
uqu, 42, 415
urḫu-, 730, 765
-uri, 354
-urpatu, 183
urru, 249, 378
uru (hat.), 102
uru, 28, 169, 368, 511
ūru, 204, 494, 504, 574, 624, 804
ûru, 388
urudu (sum.), 378
urugal (sum.), 187
ussu, 247
uṣû, 616, 718
ušābu, 688
ušallum, 598
ušbu, 345
uššu, 249, 476, 640, 789, 801
ušumgallē, 227
utukku, 205
uzzu, 891

V

vaṅhar (a. ind.), 77
vasāmi (sans.), 64
vates (lat.), 298, 841
veda (a. ind.), 82
vergobret, 380
vicus (lat.), 64, 274
vid (sans.), 80
vitulus (lat.), 492
vof-, 281
vohu (a. ind.), 327
vyras (lit.), 349

W

wabālu, 829
wadû, 554
wagû, 479
waḫar, 77
waḫḫûm, 203, 912
waḫra, 79
waḫrû, 326
waḫrûm, 827
waïku (itt.), 94
*wala (germ.), 317
walku, 276, 886, 906
wamālu, 786
wāmū, 189, 244
warādu, 326
warḫu, 898
wärjä (aram.), 75
warû, 762
wārū, 76
was (itt.), 94
wāsû, 751, 854
waṣītu, 851
waṣû, 94
wāṣû, 403, 531, 869, 917
wāṣû-(e)lû, 563
wašābu, 64, 424, 688
waškanu, 330
watārum, 324
watrum, 325
waṭānu, 442
weḫrētu, 506
weke (mic. B), 39
wēku, 39
wemija (itt.), 92
werṣetu, 201
werû, 64
wesēpu, 889
wēttu, 316
wīsu, 763, 765
wīṣu, 420
wiššakku, 351
wûḫu, 327
wūlû, 764
wüṣu, 196
woikos, 274

φ

φάος, 29
φορμός, 40

Y

yaina (a. ind.), 325
yama (a. ind.), 324
yamt (a. ind.), 325
yishaq (ebr.), 156

Z

zakru, 777
zamāru, 82
zammeru, 248, 264
zanānu, 77, 255
zaqru, 203

zārû, 85
zatarru, 84
zawatu (hatt.), 102
zikru, 272
zīmu, 382
zinnu, 206, 585, 618, 729, 851, 902
zīnu, 277, 903
ziwu, 200, 257, 292, 303, 815
zizu, 613
zunnu, 203, 729, 902
zunnu-šu, 821
zuppari- (itt.), 92
zuruqqu, 614

ω

-ωψ, 190

# INDICE ONOMASTICO SELETTIVO


Abele, 141, 152
Abirattas, 97
Abramo, 137, 155
Acelum, 627
Achei, 42
Acheloo, 188, 429
Acle, 360
Adad, 305, 326
Adamo, 151
Adana, 442
Ade, 166
Ādhōnāy, 145
Ἄδρματος, 170
Admeto, 170
Adru, 704
Aecae, 516
Aenaria, 526
Aërope, 181
Aesontius, 740
Aestii, 347
Aeunus, 661
Africa, 12, 19
Afrodite, 175
Agedicum, 402
Ἀγειφόντης, 231
Agio, 302
Aglauro, 169
Agni, 320
Agnis, 77
Aha, 17
Ahhaiawa, 95
Ahl, F. M., 36
Ahtu, 281
Aḫu, 95
Ahura, 326
Αἶα, 170
A-ia-a-ḫu-ia, 170
Αἱμονία, 453
αἶνος, 212, 704
Αἴσαρος, 720
Αἰσαρωνήσιοι, 591
Akerström, 878
Akkad, 16, 24
Alabanda, 62
Alašia, 457
Alauni, 661
Ἀλάκμων, 711
Alazoni, 677
Albiorix, 294
Albula, 759
Albunea, 284
Alcesti, 170
Alcide, 215
Alcis, 312
Alcmena, 215
Alessandro, 171
Ali, 314
Alicarnasso, 95
Allah, 10
Alpassiya, 68
Altamira, 19
Amalcius, 662
Amatudda, 168
Ἀμαθοῦς, 168
Amazzone, 253
Ambri, 302
Ambrones, 548
Ameib, 19
Amenofi II, 142
Amenofi III, 16
Amenofi IV, 139
Ammon, 139
Ammone-Ra, 142
Amnis, 33
Amnisos, 34
Amôn, 142
Amper, 705
Ampsivari, 395
Amurru, 683
Amymone, 528
Anahita, 259, 285
Ἄνακες, 204
Anatolia, 20, 66
Anchita, 328
Andreas, 84
Androne, 28
Antenore, 293
Antimaco, 166
Antioco, 82
Antum, 259
Anu, 200, 225
Anunnaki, 204
Ἄπλουν, 174
Apum, 684
Arabia, 12
Aramei, 82, 684
Āraṇyānī, 322
Arapaho, 8
Aratta, 97
Ares, 33
Ἄρης, 175
Arexes, 486
Αργειφόντης, 218
Argo, 433
Argo, 231, 433
Ariani, 85
Arianna, 204
Arii, 8, 98
Ario, 658
Arišbe, 433
Aristotele, 194, 201, 425
Armonia, 445
Arma, 331
Arpacsad, 385
Artis, 189
Arykanda, 62
Ascanio, 178
Ascoli, G.I., 47, 49, 54
Asgardhr, 409
Asi, 302
Asiatici, 53
Asia Minore, 60
Aśoka, 82

Asopo, 208
Aspendos, 62
'Ασπάσιοι, 343
Ass, 747
Assi, 302
Assiri, 65
Assurbanipal, 137
Aššur, 303
'Αστακηνοί, 343
Astico, 642
Atalanta, 890
Atar, 326
Atargatis, 259
Atena, 168
Atepomarus, 294
Atlante, 181
Aton, 139
"Αθρυς, 704
Attidium, 281
Avari, 671
Aya, 170
"Αζεινος, 675, 712
"Αζιος, 762

Ba'al, 896
Bāba, 332
Babar, 175
Bābu, 421
Bacco, 203
Balder, 309
Balga, 710
Ballista, 558
Baltia, 675
Barana, 60, 62
Bardus, 315
Barri, 315
Basile, 438
Batto, 457
Battriana, 83
Bauer, 57
Bebe, 174
Bebryces, 355
Bego, 558
Belen, 293
Beleno, 294
Beli, 294
Bellerofonte, 183
Benfey, 48
Benveniste, 51, 679
Bérard, J., 791, 804
Bérard, V., 231
Bergomum, 560
Beroso, 9
Bhagirathi, 734
Bindo, 318
Blake, W., 17
Bleek, W. H., 107
Blegen, 37, 65
Blesse, E., 707
Bloomfield, 46
Blümel, 170
Bognetti, 133
Boi, 403
Bolg, 362
Bondì, 832
βοννομεῖα, 467
Bopp, 9, 47, 48, 56, 57, 122
Bora, 291
Bormio, 294
Borodin, S., 707
Borr, 306
Bossert, 71
Bottéro, J., 144
Bottiglioni, G., 44
Bragi, 305
Bráhman, 319
Brandestein, 165
Brannogenium, 365
Brauron, 177
Bréal, V., 801
Brehoni, 360
Brenno, 379
Bretagna, 17
Britannia, 18
Britomarti, 31, 177
βρυτόμαρτις, 177
Bromio, 203
Brugmann, 76
Brugsch, 159
Buddha, 324
Budini, 686
Bühler, 81
Burina, 459
Byblos, 27
βωμώ, 447

Cabiri, 185
Cabum, 538
Cadmilos, 184
Caecilia, 586
Caffarello, N., 882
Caino, 141
Calissia, 685
Cameron, 656
Camogli, 559
Candragupta, 876
Camulus, 381
Cappadocia, 23, 65
Cari, 434, 450
Caria, 20
Carnac, 18
Carnaro, 487
Carnoy, 233
Caroline, 7
Caronte, 186
Cassiteridi, 359
Cassiti, 97
Cassivelaunus, 294
Cassotis, 196
Castalia, 195
Castore, 204
Casuentus, 721
Catillo, 539
Caucasici, 117
Caucaso, 9, 61
Caucones, 450
Cecrope, 169
Ceranii, 385
Cerbero, 187
Cerere, 173
Cerfo, 282
Cesare, 403
Chadwick, J., 27, 36, 37
Chalons, 7
Chalybes, 712
Chanes, 486
Chantraine, P., 128, 129
Chiavari, 559
Childe, V. G., 17
Chirone, 453
Chronos, 709
Chryse, 433
Cidoni, 29
Cilicia, 20
Cimmerii, 494
Cina, 24, 59
Cinto, 459
Cipro, 20, 112
Circe, 190, 218, 264
Ciro il Grande, 75
Clelio, 586
Clitumnus, 618
Clōthō, 251
Cneo, 585
Cnosso, 28, 29, 33
Codanus, 350
Codro, 187, 438
Colchide, 431
Colebroocke, 56
Colin, 18
Collinder, 52

Comberanea, 562
Core, 185
Corinto, 21, 62, 189
Cornificio, L., 200
Cortona, 792-796, 866
Cosyra, 655
Crabra, 547
Crateia, 184
Creta, 20, 25, 26, 28, 32
Crossland, R. A., 16, 66
Cubra, 282
Cuchulainn, 362
Cultrera, 878
Cuny, 44, 50, 51, 52, 54, 55, 58, 59, 493
Cureti, 32

Dagda, 294
Damarato, 584
Dān, 163
Δανάη, 255
Dante, 10
Danuna, 440
Dardano, 645, 185
Darmesteter, 78
David, 142, 163
Davis, S., 27, 203
Deccan, 12
Deecke, 893
Decuma, 251
Dedalo, 174
Dē Danann, 294
Deeters, G., 876
De Groot, J., 840
Deimel, 119, 139
De La Grasserie, R., 45
Delbrück, B., 45
Delfi, 194
Delfusa, 196
Deliade, 183
Delizsch, F., 45, 46, 57
Delphino, F., 878
Δελλοί, 287
Δῆλος, 233
Delvoye, C., 21
Demargne, 23
Demetra, 34, 185, 196
De Sanctis, G., 425
Desmond Clark, J., 19
Deubner, 235
Deucalione, 429
Διαγησβεῖς, 593
Diana, 199
Δίκτη, 31
Dilmun, 151
Dindyma, 188
Diona, 203
Dionisio, 182
Diringer, 838
Dite, 292
Dittemberger, 818
Diwe, 277
Dodona, 205
Dolone, 261
Dolopion, 261
Domaszewski, 234
Dôn, 294
Droysen, 58
Druidi, 296
Dubno-, 380
Ducetius, 608
Dulba, 705
Dumézil, G., 205, 237, 876
Dunbabin, T. J., 791
Durga, 322
Dussaud, R., 840
Dyaus, 319

Ebeling, E., 905
Ebla, 16, 59, 73, 87, 122, 785
Ebor, 302
Ecale, 270
Eco, 243
Eden, 151
Edipo, 208
Edrone, 646
Egeo, 22
Egeria, 200
Egialea, 501
Egina, 208
Egitto, 11, 13, 16, 18, 20, 26, 155
Egizi, 301
Egiziani, 14
Ἑκάτη, 178, 199
El, 372
Elam, 12, 82
El-Amarna, 782
Elba,
Elena, 210
Eleusi, 199, 447
Eleuthia, 33
Elfi, 316
Ellil, 213
Elsawa, 705
Else, 705
Eminium, 667
Endimione, 211
Enea, 178, 179, 212
Eneide, 30
Enipeo, 244
Enki, 151
Ἐνετοί, 643
Enomao, 453
Enone, 207
Entello, 558
Epifanio, 143
Epopos, 525
Eracle, 214
Eraclito, 10, 83
Eretria, 224
Eretteo, 169
Eresos, 62
Erice, 607
Eridu, 24
Ἐρατῖνος, 177
Eriteia, 225
Ermes, 169, 216
Ermete, 33
Ermippo, 201
Ermogene, 11
Ernault, 849
Ernout-Meillet, 64
Erodoto, 199, 206, 216, 792
Erse, 169
Esaú, 141
Eschilo, 215
Eshmun, 185
Esichio, 63
Esiodo, 149, 167, 189, 218, 432
Esione, 338
Etra, 269
Ettore, 219
Euklo, 286
Eurimedonte, 227
Euripide, 100
Euristeo, 214
Europa, 20
Eusebio, 139
Eustazio, 180
Eva, 141, 152
Ewald, 45
Ezinu, 320

Falisci, 868
Faunus, 533
Februus, 234
Feist, 406
Fenici, 58
Ferri, S., 502, 821
Fertile Mezzaluna, 8

Festo, 29
Fetonte, 220
Φαέθουσα, 604
Fick, 209
Filocoro, 187
Filone di Biblos, 145
Finck, F. N., 43
Finni, 394
Flavio Giuseppe, 161
Flazius, 281
Φοῖβος, 175
Folo, 453
Forci, 397
Forseti, 315
Forsite, 313
Fort Victoria, 19
Foucart, G., 140
Frey, 315
Freyja, 315
Freyr, 314
Fricco, 314
Friedrich, 98
Frigg, 305
Ftia, 427
Fronzaroli, 92, 844
Fuffezio, 586
Furlani, 187
Furst, J., 45
Φύσκοι, 450
Gaia, 586
Galindi, 349
Gallavotti, 38
Gallia, 52
Gambrivi, 410
Gandhara, 15, 80
Gandobora, 561
Ganimede, 223
Garbini, G., 783
Geb, 259
Gebel Mūsā, 161
Gebel Serbāl, 161
Gelb, I. J., 108, 109
Gellio, A., 279
Genabum, 400
Genua, 559
Georgiev, 22, 27, 72
Gerdr, 314
Gergovia, 398
Gerhard, 192
Gĕru, 407
Giacobbe, 140, 157, 158
Giasone, 226
Giglioli, 893
Gilgameš, 137
Ginnungagap, 313
Giobbe, 150
Giordano, 162
Girard, J. L., 242
S. Girolamo, 141
Gjöll, 311
Goebel, 209
Golfo Persico, 24
Gordio, 396
Gordon, G. H., 26, 113, 115,
Gortina, 29
Götze, 25
Grabovio, 281
Gras, 834
Grassmann, 48
Greci, 58
Grecia, 21
Grimm, J., 53, 57
Grīdr, 315
Grumach, 37
Guarducci, 846
Gujarat, 12
Gunkel, 159
Gusmani, 71
Gymir, 314
Gyrton, 433

Häckel, 54
Hadad, 282
Hadingham, E., 18
Heides, 166
Halkis, 331
Hammurapi, 25
Harappa, 13, 14, 75, 81
Harymann, 57
Hathor, 160
Hehn, V., 91
Heilmann, L, 44, 48, 50
Heimdallr, 315
Hel, 311
Helysii, 320
Hemodus, 771
Hendinos, 379
Ḫepat, 330
Hera, 472
Herbig, R., 186
Herie, 280
Hermann, P., 46
Hermes, 232
Hermod, 310
Hertel, 84
Herycinia, 419
Hiberio, 360
Himalaya, 13
Hindukush, 75
Hintz, 835
Hirri, 686
Hockett, 46
Hodo, 282
Hödr, 306
Hoffmann, A. C., 19
Holder, 849
Holo, 285
Hommel, 167
Hora, 280
Horatius Cocles, 190
Horatus, 587
Horeb, 161
Hrozný, B., 87, 88, 89
Hubschmid, 700
Husserl, 9, 46

Iānus, 200
Ἴάονες, 71
Iason, 430
Iatnana, 457
Iberia, 52
Icaro, 230
Ida, 212
Idomeneo, 35
Ἱεράκων, 596
Ika, 291
Ἴλιον, 692
Ilithya, 178
Ilota, 436
Imbrasio, 471
Inaco, 429, 430, 789
Inciona, 295
Indi, 97
India, 12, 14, 82, 83, 97
Indo, 13, 74
Indra, 75, 319
Ing, 309
Ingaevones, 410
Inhotep, 17
Ino Leukothea, 238
Ἰνώ, 445
Iolco, 431
Iperborei, 348
Ἱππάσιοι, 343
Ippolito, 198
Ipseo, 457
Irasa, 458
Iria, 291
Irmin, 316
Irno, 530
Isacco, 140, 156
Islanda, 7

Isarcus, 704
Isola di Pasqua, 7
Israele, 158
Isset, 678
Istiea, 447
Istria, 645
Istro, 728
Ištar, 33, 202
Italia, 490
Ittiti, 65, 67, 87, 96
Iulus, 179
Iuturna, 273

Jacobsohn, 425
Jafet, 155
Jahweh, 138
James, 258, 259
Janus, 281
Jeffery, L. H., 832
Jhwh, 138
Jôkèbèd, 139
Joktan, 385
Jones, W. Sir, 56

Kafara, 613
Καίρατος, 29
Kalidasa, 56
Kanesh, 68
Karlgren, B., 52, 108
Κάσπιον, 768
Kškaš, 534
Kemt, 155
Kephenes, 656
Κεραύνια ὄρη, 769
Kercado, 18
Kerényi, 255
Kern, O., 185, 198
Kerri, 286
Khirokitia, 20
kiepert, 101
Kineti, 376
Kirchoff, A., 839
Kition, 457
Kiš, 14
Kossina, G., 17
Kossinna, 406
Κόρινθος, 62
Koros, 486
Krahe, H., 61, 700
Kramer, 148
Kretschmer, P. 22, 32, 46, 59, 61, 168, 425, 774
KSKS, 534
Κρόνος, 262
Kubaba, 189
Κυδωνία, 29
Kuhn, 218
Kühn, 47
Κυλλήνη, 217
Kültepe, 68
Kupfer, 701
Kus, 9
Kuvava, 188
Κύκαλος, 604

Labranda, 32
Lachēsis, 251
Laḫmu, 311
Lahovary, 710
Lais, 441
Λαιστρύγων, 357
Lamberg-Karlovsky, 87
Λάμος, 606
Langhnaj, 12
Langles, 56
Langlois, 878
Larisa, 433
Larius, 560
Laroche, E., 68
Lateo, 433
Lauer, 705
Leibniz, 53
Λεβήν, 30
Lelegi, 434
Leroi-Gourhan, A., 20
Lesbo, 23
Levin, S., 54, 55
Lévy-Strauss, 208
Lewy, H., 221

Libby, W. F., 18
Licaone, 499
Liceo, 250
Lidi, 73
Lidia, 73
Λυδία, 71
Linington, R. E., 878
Litto, 30
Lleu, 295
Loki, 310, 311
Longobardi, 302
Lopari, 394
Lucina, 229
Lucio, 585
Lugii, 420
Luvi, 61, 66, 67
Luwija, 67
Macedonia, 65
Mac Iver-Ramdal, 831
Mac Laurin, 139
Magra, 561
Mahabharata, 56
Maia, 217, 280, 296
Majes, 19
Malmberg, B., 55
Malta, 289
Mandubi, 403
Mannus, 309, 410
Manu, 322
Mâra, 327
Marchand, J. W., 60
Marduk, 149
Mari, 25, 139
Mari del Sud. 7
Marr, 110
Marshall, J. Sir, 74, 86
Marsi, 410
Marte, 184
Mar-tu, 683
Mastrelli, 191
Μάταλον, 30
Math, 294
Matoas, 728
Matz, 23
Mayrhofer, M., 8, 771
Mazdā, 326
Medea, 431
Medio Oriente, 18
Meduacus, 723
Medusa, 229
Megalia, 527
Megastene, 74
Meid, W., 129
Meillet, 55, 107, 114, 115, 242
Melerpanta, 183
Melia, 223
Memnone, 101
Menelao, 240
Mene-rva, 242
Μήονες, 71
Meonia, 651
Mephitis, 284
Merione, 35
Mesopotamia, 11, 13, 23, 26, 87
Meša, 138
Mešweš, 342
Mettio, 586
Meyer, L., 213
Mezullas, 331

Mida, 396
Mile, 361
Mimir, 306
Mini, 65, 242
Minosse, 34
Minotauro, 35
Mirmidone, 427
Mitanni, 92
Mitos, 184
Mitra, 75, 330
Mobed, 327
Moera, 520
Mohenjo-Daro/u, 13, 14, 81
Moles, 280
Möller, 44, 50, 54, 55, 59
Mommsen, 58
Monod, 55
Montelius, 16
Morgan, L., 8
Morta, 251
Mosa, 395
Moscati, S., 837
Mosé, 138, 159
Mossul, 137
Μυγδών, 397
Müller, M., 84
Muonio, 394
Musa, 259
Μυσία, 656
Múspell, 314

Naftia, 287
Naharvali, 420
Naḫḫunte, 330
Narâm-sin, 166
Narciso, 243
Naristi, 420
Nārum, 701
Nauplio, 527
Nebo, 245
Neckar, 701
Neda, 452
Neleo, 438
Nenci G., 530, 550
Neppi Modona, A., 793, 882
Nereo, 244
Nerthus, 308
Nesi, 94
Nethuns, 246
Nettuno, 172
Neuri, 347
Nicosia, F., 832, 835
Niebuhr, 824
Nielsen, D., 147
Nilo, 388
Nilsson, 256
Nippur, 96
Nissen, 878
Noé, 153
Noldecke, T., 57
Nona, 251
Nora, 589
Nord America, 8
Noreia, 291
Noth, 157
Nuada, 308
Nut, 259

Oannes, 9
Obša, 708
Ocra, 345
Odhin-, 304
Odino, 409
Ogmio, 298
Οἰνόανδα, 656
Οἰνοῦς, 711
Oisin, 362
Olimpia, 41
Omar, 747
Omero, 33, 131
Omsk, 671
Onoba, 481
Ops, 234
Oriente Mesopotamico, 20
Ortygia, 178
Ὄρθος, 225
Ossa, 21
Otreo, 397
Ovidio, 241
Ὀφιοῦσσα, 476

Padus, 560
Paflagoni, 643
Παίονες, 434, 452
Pais, E., 791
Pakistan, 85
Παλαίμων, 238
Palamede, 528
Pales, 251
Palestina, 20
Palici, 287
Pallas, 180
Pallícum, 592
Pallottino, 785, 878
Palmer, L. R., 27, 53, 59, 60
Πάν, 220
Paniasi, 166
Panjab, 74
Parati, 594
Parca, 251
Pareti, L., 894
Parku, 561
Parṇā, 60
Parnaso, 59, 60
Parnete, 21
Partenio, 471
Parrot, 25
Pasqui, 878
Paśupati, 320
Patroni, 277
Paulus, 57
Pausania, 81, 189
Pegaso, 183
Pelagon, 428
Pelasgi, 22
Peleg, 385
Pelegone, 435
Peligni, 616
Pelištim, 435
Pelope, 432
Πέλοψ, 246
Perca, 721
Percusa, 562
Perkunas, 351, 669
Pernier, 878
Perry, W. J., 17
Perse, 433
Perseo, 201
Peruzzi, E., 532, 576, 579, 588
Pettazzoni, 193
Pettinato, G., 145, 888
Πεσσινοῦς, 188
Phersu, 254
Picti, 401
Picus, 283, 533
Piistia, 286
Pilo, 29, 40
Pindaro, 11
Pindo, 21
Pirene, 60, 62, 183
Pisani, 44, 52, 60, 61
Pitea di Marsiglia, 407
Πιθηκοῦσσαι, 425
Piti, 362
Pittore, F., 814
Platone, 81, 137
Plinio, 414
Pluto, 198
Pebel, A., 137
Pokorny, J., 702
Plcevera, 561
Polifemo, 189

Polluce, 204
Πολυδέκτης, 255
Pomaschet, 791
Pope, 27
Pora, 288
Portunus, 238
Posidone, 172
Potnia, 589
Pott, 48
Pozzuoli, 525
Praetutii, 615
Praso, 28
Preller, 235
Preneste, 544
Prometeo, 9
Prosdocimi, A. L., 173
Purce, J., 896
Πυθώ, 196, 269

Quirinus, 280

Radamanto, 34
Rādanu, 752
Rahad, 150
Rāma, 322
Ramanu, 305
Ramayana, 56
Raos, 312
Raptos, 312
Rask, 57
Rasna, 327
Rās Šamra, 146
Raumer, V., 45
Ravila Paavo, 108
Rea, 31, 32
Regin, 303
Reitia, 288
Remo, 152
Reso, 691
Retenone, 646
Rhoetaces, 486
Rhotanus, 601
Riaria, 273
Robert, 176
Roma, 568, 569
Romolo, 152, 577, 578, 579
Roncalli, 926
Rosmerta, 292, 296
Rowley, 140
Royen, G., 107
RSNW, 823
Rudera, 705
Rutuba, 358, 561
Rutupae, 753
Rutuli, 273

Sabati, 553
Sabazio, 106
Sabiri, 671
Säbme, 647
Sabos, 518
Sahara, 12, 19
Salacia, 280
Salii, 583
Šalim, 372
Salmacis, 373
Salmidesso, 471
Salomone, 138
Ša-me-la-a, 204
Sánchez, F., 11
Sancus, 282, 283
Saphon, 146
Sapir, 55
Sargon, 166
Sarpedone, 35
Sarrapos, 591
Sassen, 57
Satre, 262
Saturnus, 533
Σάτυρος, 182
Sauros, 29
Saussure, 11, 49
Šauška, 331
Saxnōt, 308
Scardigli, 406
Schaefer von Bissing, 840
Schegel, F., 56
Scherer, A., 700
Schilling, R., 205
Schleicher, 54
Schlegel, A. W., 43, 56
Schlegel, F., 43
Schmoll, 608
Schopenhauer, 56
Schuchardt, 10
Schwenck, 167
Schwyzer, 114, 425
Sebeto, 528
Segesta, 607
Segeta, 191
Seia, 191
Selach, 385
Selene, 211
Sem, 154
Semele, 204
Semiti, 53
Semo, 282
Seneca, 73
Serra, 546
Servio, 230
Sesklo, 20, 21, 22
Severyns, 22, 23, 61
Shqipëria, 345
Sibilla, 523
Σιγύννας, 555
Sîde, 295
Sidoni, 87
Sif, 307
Σικανία, 591
Siluri, 378
Sin, 160
Sinai, 160
Sind, 74
Sindi, 97
Sinis, 270
Σίντεις, 791
Sippar, 195
Sipylos, 188
Siria, 20
Šiva, 105, 319
Siyyōn, 161
Skadi, 309
Skolotoi, 686
Smith, Grafton Sir, 16, 137
Solotča, 707
Σόλυμοι, 649
Solwezi, 19
Sommer, F., 90
Spina, 560
Spira, 354
Saqqara, 17
Sraosa, 327
Strabone, 28, 206, 407, 425
Subartu, 24
Sucellus, 294
Suess, H. E., 18
Suessa, 545
Sumer, 13, 16, 74
Sumeri, 9, 13, 14
Suomi, 394
Šuriaš, 97
Surtr, 313
Surya, 897
Svarog, 653

Tabiti, 678
Tacito, 300, 407
Tagliavini, C., 48, 49, 91
Tamazu, 217
Tanaquilla, 585
Tanit, 896

Tanner, 19
Taranis, 293
Targiteo, 678
Tarhunt, 331
Tarquinio, 585
Tartesso, 783
Ταρτησσός, 783
Taurisci, 661
Teḫenu, 342
Telamonio, 268
Telegono, 547
Telepilo, 357
Telepinus, 331
Tell el-Amarna, 16, 122
Tell el-Qadi, 162
Telmesso, 95
Tepe Yahyā, 87
Terapne, 473
Terenzio, 121
Terracini, 10
Tertulliano, 198
Teseo, 35
Tessaglia, 66
Tešup, 329
Teutates, 293
Teutonici, 407
Thallia, 287
Thamu, 81
Theuth, 81
Thrämerstrak, 246
Thrinakie, 604
θῖνα, 382
Thunatae, 385
Tigrane, 248
Timavo, 645
Tin, 277, 585
Tinia, 277, 618
Tippet, M., 17
Tiro, 244
Titaresso, 222
Tito Tazio, 228
Tlepolemo, 469
Toosa, 256
Torsa, 283
Tovar, 55
Tracia, 106
Trebu, 282
Troade, 65, 66
Trombetti, 50, 101
Tuâtha, 294, 362
Tucidide, 189
Tuisto, 410
Tuistone, 309
Tukulti-Apil-Ešarra, 792
Tuledonem, 565
Tulelascam, 565
Tungri, 407
Turner, R. L., 73
Turuntes, 709
Turuša, 818
Tušpa, 345
Tyr, 308
Tyrsenos, 817
Tzetze, 824

Uberi, 565
Uhlenbeck, C. C., 52
Ulixes, 247
Ull, 313
Ummanmanda, 97
Ὑμηττός, 772
Umpfer, 705
Ungnad, A., 905
Ur, 13, 137
Urartu, 344
Urfirnis, 22
Uruwana, 75
Urvolk, 61
Uzerche, 705

Vagienni, 553
Valle del Nilo, 19
van der Leuw, G., 140
van Ginneken, 46
Vani, 303
Variaghi, 670
Varrone, 10
Varuna, 330
Vascones, 351
Vata, 326
Vē, 306
Veda, 74
Veles, 333
Venadi, 686
Veneti, 289
Venta, 367
Ventris, 39
Veraudunus, 295
Vercassivellanunus, 380
Verethragna, 326
Veretra, 326
Virgilio, 776
Vezke, 285
Vica Pota, 589
Vico, 9, 10
Vili, 306
Virbius, 200
Virites, 280
Viṣṇu, 320
Voigt, 192
Volga, 671
Volos, 333
von der Gabelenth, G.,
von Duhn, 878
von Rad, G., 159
von Soden, W., 48, 111
Vulcanus, 280
Χίμαιρα, 183
Ξοῦθος, 439

Wackernagel, J., 128
Wagner, M. L., 781
Walters, 901
Walhal, 305
Wasukkani, 330
Weber, 80
Webster, 140
Weiss, 46
Welker, 246
Wessex, 18
Wheeler, M., 12, 74
Whitney, 55
Wilamowitz, 255
Wilkins, C., 56
Wissowa, 235, 280
Wodan, 304
Woolley, 26
Wordsworth, 17
Wundt, 46

Yam, 142
Yamm, 244
Yaw, 142
Yssala, 395

Zagreo, 203
Ζάκυνθος, 62
Zanche, 612
Zarathustra, 78, 84, 85
Ζήν, 206
Zephyra, 373
Zervan, 329
Zeus, 26
Zimbabwe, 19
Ζόννυσος, 203
Zyras, 704

# INDICE GENERALE

## TOMO I


Chiave di lettura . . . . . p. VII

Abbreviazioni . . . . . » 3

Il miraggio indeuropeo . . . . . » 5

Il mondo del divino e degli eroi . . . . . » 135

Valori originali dei nomi biblici . . . . . » 137

Nomi del mondo classico . . . . . » 165

Religione degli antichi Italici . . . . . » 279

La religione dei Celti . . . . . » 292

La religione dei Germani . . . . . » 299

La religione dei Iapodi . . . . . » 318

Motivi religiosi dell'India antica e dell'Iran . . . . . » 319

Motivi religiosi degli Ittiti, Hurriti e altri popoli . . . . . » 329

Religione degli Slavi . . . . . » 332


## TOMO II


Popoli e paesi nel segno del loro nome . . . . . » 335

Le civiltà e i fiumi . . . . . » 697

Le civiltà e i monti . . . . . » 765

Il messaggio etrusco . . . . . » 779

Gli Etruschi . . . . . p. 817

I fiumi dell'Etruria. . . . . » 848

Toponimi Etruschi . . . . . » 863

Indici

Indice lessicale selettivo . . . . . » 931

Indice onomastico selettivo . . . . . » 947